BnF Gallica

Le opere di Galileo Galilei : edizione nazionale sotto gli auspicii di sua maesta il re d'Italia. Vol. 11 / [pubblicata [...]

Source gallica.bnf.fr / Université Paris Sud

BnF Gallica

Galilei, Galileo (1564-1642). Auteur du texte. Le opere di Galileo Galilei : edizione nazionale sotto gli auspicii di sua maesta il re d'Italia. Vol. 11 / [pubblicata da Antonio Favaro, Isidoro del Lungo, V. Cerruti, G. Govi, G. V. Schiaparelli, Umberto Marchesini]. 1890-1909.

1/ Les contenus accessibles sur le site Gallica sont pour la plupart des reproductions numériques d'oeuvres tombées dans le domaine public provenant des collections de la BnF. Leur réutilisation s'inscrit dans le cadre de la loi n°78-753 du 17 juillet 1978 :
- La réutilisation non commerciale de ces contenus ou dans le cadre d'une publication académique ou scientifique est libre et gratuite dans le respect de la législation en vigueur et notamment du maintien de la mention de source des contenus telle que précisée ci-après : « Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France » ou « Source gallica.bnf.fr / BnF ».
- La réutilisation commerciale de ces contenus est payante et fait l'objet d'une licence. Est entendue par réutilisation commerciale la revente de contenus sous forme de produits élaborés ou de fourniture de service ou toute autre réutilisation des contenus générant directement des revenus : publication vendue (à l'exception des ouvrages académiques ou scientifiques), une exposition, une production audiovisuelle, un service ou un produit payant, un support à vocation promotionnelle etc.

CLIQUER ICI POUR ACCÉDER AUX TARIFS ET À LA LICENCE

2/ Les contenus de Gallica sont la propriété de la BnF au sens de l'article L.2112-1 du code général de la propriété des personnes publiques.

3/ Quelques contenus sont soumis à un régime de réutilisation particulier. Il s'agit :

- des reproductions de documents protégés par un droit d'auteur appartenant à un tiers. Ces documents ne peuvent être réutilisés, sauf dans le cadre de la copie privée, sans l'autorisation préalable du titulaire des droits.
- des reproductions de documents conservés dans les bibliothèques ou autres institutions partenaires. Ceux-ci sont signalés par la mention Source gallica.BnF.fr / Bibliothèque municipale de ... (ou autre partenaire). L'utilisateur est invité à s'informer auprès de ces bibliothèques de leurs conditions de réutilisation.

4/ Gallica constitue une base de données, dont la BnF est le producteur, protégée au sens des articles L341-1 et suivants du code de la propriété intellectuelle.

5/ Les présentes conditions d'utilisation des contenus de Gallica sont régies par la loi française. En cas de réutilisation prévue dans un autre pays, il appartient à chaque utilisateur de vérifier la conformité de son projet avec le droit de ce pays.

6/ L'utilisateur s'engage à respecter les présentes conditions d'utilisation ainsi que la législation en vigueur, notamment en matière de propriété intellectuelle. En cas de non respect de ces dispositions, il est notamment passible d'une amende prévue par la loi du 17 juillet 1978.

7/ Pour obtenir un document de Gallica en haute définition, contacter
utilisation.commerciale@bnf.fr.

87450

9099l

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI.

VOLUME XI.

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

EDIZIONE NAZIONALE

SOTTO GLI AUSPICII

DI

SUA MAESTÀ IL RE D'ITALIA.

VOLUME XI.

FIRENZE,

TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

1901.

PROMOTORE DELLA EDIZIONE

IL R. MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA.

DIRETTORE

ANTONIO FAVARO.

COADIUTORE LETTERARIO

ISIDORO DEL LUNGO.

CONSULTORI

V. CERRUTI. — G. V. SCHIAPARELLI.

ASSISTENTE PER LA CURA DEL TESTO

UMBERTO MARCHESINI.

CARTEGGIO.

1611–1613.

451.

GALILEO a [GIULIANO DE' MEDICI in Praga].

Firenze, 1° gennaio 1611.

Riproduciamo questa lettera dalle pag. 19-20 dell'opuscolo citato nell'informazione promessa al n.° 427.

Ill.mo et Rever.mo Sig.re mio Col.mo

È tempo che io deciferi a V. S. Ill.ma et R.ma, et per lei al S. Keplero, le lettere trasposte, le quali alcune settimane sono gli inviai [1]: è tempo, dico, già che sono interissimamente chiaro della verità del fatto, sì che non ci resta un minimo scrupulo o dubbio.

Sapranno dunque come, circa 3 mesi fa, vedendosi Venere vespertina, la cominciai ad osservare diligentemente con l'occhiale, per veder col senso stesso quello di che non dubitava l'intelletto. La veddi dunque, sul principio, di figura rotonda, pulita et terminata, ma molto piccola: di tal figura si mantenne sino che cominciò ad avvicinarsi alla sua massima digressione, tutta via andò crescendo in mole. Cominciò poi a mancare dalla rotondità nella sua parte orientale et aversa al sole, et in pochi giorni si ridusse ad essere un mezo cerchio perfettissimo; et tale si mantenne, senza punto alterarsi, sin che incominciò a ritirarsi verso il sole, allontanandosi dalla tangente. Hora va calando dal mezo cerchio et si mostra cornicolata, et anderà assottigliandosi sino all'occultazione, riducendosi allora con corna sottilissime; quindi, passando ad apparizione mattutina, la vedremo pur falcata et sottilissima, et con le corna averse al sole;

Lett. 451. 3. *le lũe trasposte* — 4. *interissima mente* — *del verità* — 7. *comminciai* — *diligente mente* — 9. *vedi* — 10. *comminccò* — 12. *Comminciò* — 13. *aversa il sole* — 15. *incomminciò* — 17. *andarà* — *al occultazione* — 18. *corne settilissime* — 19. *sobtilissima* — *con le corne* —

[1] Cfr. n.° 435. E circa le « lettere trasposte » concernenti Saturno (cfr. n.° 427), vedi la Prefazione del KEPLER alla sua *Dioptrice*, pag. 15, e il Vol. III, Par. I, pag. 185, lin. 13 e seg., della nostra edizione.

anderà poi crescendo sino alla massima digressione, dove sarà semicircolare, et tale, senza alterarsi, si manterrà molti giorni; et poi dal mezo cerchio passerà presto al tutto tondo, et così rotonda si conserverà poi per molti mesi. Ma è il suo diametro adesso circa cinque volte maggiore di quello che si mostrava nella sua prima apparizione vespertina: dalla quale mirabile esperienza haviamo sensata et certa dimostrazione di due gran questioni, state sin qui dubbie tra' maggiori ingegni del mondo. L' una è, che i pianeti tutti sono di loro natura tenebrosi (accadendo anco a Mercurio l' istesso che a Venere): l' altra, che Venere necessariissimamente si volge intorno al sole, come anco Mercurio et tutti li altri pianeti, cosa ben creduta da i Pittagorici, Copernico, Keplero et me, ma non sensatamente provata, come hora in Venere et in Mercurio. Haveranno dunque il Sig. Keplero et gli altri Copernicani da gloriarsi di havere creduto et filosofato bene, se bene ci è toccato, et ci è per toccare ancora, ad esser reputati dall' universalità de i filosofi *in libris* per poco intendenti et poco meno che stolti. Le parole dunque che mandai trasposte, et che dicevano *Haec immatura a me iam frustra leguntur o y,* ordinate *Cynthiae figuras aemulatur mater amorum,* ciò è che Venere imita le figure della luna.

Osservai 3 notti sono l' eclisse, nella quale non vi è cosa notabile: solo si vede il taglio dell' ombra indistinto, confuso et come annebiato, et questo per derivare essa ombra da la terra, lontanissimamente da essa ☽.

Voleva scrivere altri particolari; ma sendo stato trattenuto molto da alcuni gentilhuomini, et essendo l' hora tardissima, son forzato a finire. Favoriscami salutare in mio nome i SS. Keplero, Asdale et Segheti [1]; et a V. S. Ill.ma con ogni reverenza bacio le mani, et dal S. Dio gli prego felicità.

Di Firenze, il primo di Gennaio, anno 1611.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma Ser.re Oblig.mo
Galileo Galilei.

20. *ande, à poi crescendo sine alla* — 24. *di quello chosi mostrava* — 25. *della quale* — 26. *questioni, stati* — 29. *l'altera* — *necessariissima, mente* — 30. *li alteri* — 33. *gli alteri* — 34. *si è toccato* — 35. *dal' universalità* — 36. *stolli* — 41. *del ombra* — *comme annobiato* — 45. *tardissa, sonforzato* — 46. *salutate* — 49. *Firenza* — 51. *Galilaeo Galilaei* —

[1] Martino Hasdale e Tommaso Seggett.

452.

MARCO WELSER a GALILEO in Firenze.

Augusta, 7 gennaio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 38. — Autografa.

Molto Ill.° et Ecc.mo S.or Oss.mo

La tardanza e negligenza o de' corrieri o di chi dovrebbe ricapitar le lettere, fa parere talvolta altrui discortese, come dubito possa esser avvenuto a me con V. S. Vero è che la sua di 9 9mbre [1] mi si mostra tanto cortese et benigna, che spero di trovar facilmente o scusa o perdono, secondo che o dell' uno o dell' altro potrei haver bisogno. Le dico donque, senza entrar in proemii di cerimonie, che ebbi finalmente la sua, et direi d' haverla havuta tardi, se giamai tardi capitassero grazie simili. Accetto con quella prontezza, che lei dona, la da me molto stimata offerta della sua amicitia; et se bene m' accorgo che si fonda in certo errore d' informatione delle mie qualità, presupponendo di ricever in cambio cosa equivalente o non molto inferiore, non mi riputo però ubbligato di disingannarla, non portando questi contratti privilegio di rescissione quando bene l' huomo resta soprafatto *ultra dimidium iusti pretii:* solo portano obbligo all' inferiore di supplire con ogni estremo di buona volontà in quello le forze riescono manchevoli; et questo tanto prometto di osservare sempre sincerissimamente.

Al S.or Brenggero inviai subito la risposta di V. S. [2], et in breve dovremo sentire se ne restarà appagato, come certo altro mio amico al quale la mostrai [3]; il quale però entra in certa altra fantasia, che a me parrebbe molto plausibile, se venisse confermata col calcolo di lei et suoi pari. Dice costui: « *Ex hactenus allatis arbitror ego nondum constare, ullos montes extra superficiem lunae maximam eminere; cum ipsa superficies lunae maxima potius a verticibus montium hactenus sit sumpta, non autem a depressioribus partibus. Hoc solum constat, esse voragines introrsum; effectum autem nondum est, praeeminere extra circulos maximos lunae montes. Ista etiam phaenomena philosophos necdum avertunt a sua communi sententia, quae tenet, lunam perfecte esse sphaericam: dicent enim, inaequales istas asperitates esse intra eam, sicut in vitreo vel crystalino globo variorum colorum lapides, variarum figurarum congeries etc., quae sententia hactenus istis*

---

(1) Cfr. n.° 424, lin. 31, nel testo e nelle varianti.

(2) Cfr. n.° 425.

(3) Dubitiamo che quest' *altro amico* fosse il P. Cristoforo Scheiner, come si è finora generalmente creduto, perchè nè nella *Accuratior Disquisitio* (cfr. Vol. V, pag. 37–70), nè nelle *Disquisitiones mathematicae de controversiis et novitatibus astronomicis* (Ingolstadii, M. DC. XIV) di quest' autore, troviamo conno delle opinioni che qui ed in seguito (cfr. n.° 470) gli vengono in tale argomento attribuite.

phaenomenis labefactata nondum est. » Ma forse l'istromento di V. S. ci cavarebbe di questi dubbi a vista d'occhio; et le posso dire che il modo della fabrica è molto desiderato in queste parti: et havendo lei data intentione publicamente di divolgarne la theoria, si presuppone che le ne nasca obligo; di che però è il dovere rimettersi alla sua mera volontà, come ancora il communicare al mondo tanti altri suoi trovati, de' quali corre sorda voce per tutto; ma io malamente mi risolvo di credere, se non quel tanto che lei stessa attesta. Et resto con bacciarle la mano, pregandole felicissimo Capo d'anno.

Di Augusta, a' 7 di Gennaio 1611.

Di V. S. molto Ill.° et Ecc.ma

Aff.mo Servit.°
Marco Velseri.

Fuori: Al molto Ill.° et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
[Il S.]or Galileo Galilei.
Firenze.

453.

MARCO WELSER a CRISTOFORO CLAVIO [in Roma].

Augusta, 7 gennaio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 20. Cfr. l'informazione premessa al n.° 270.

Molto R.do S.or P. Oss.mo

Con pregar a V. R.za felicissimo Capo d'anno, vengo a dirle che, essendo io stato sempre ostinato a non creder gli pianeti novi, hora sono costretto di vacillare per il contenuto d'una lettera del S.or Galilei di 17 Xmbre, di questo tenore[1]:

« Sono finalmente comparse alcune osservationi circa i Pianeti Medicei, veduti da alcuni Padri Giesuiti, scolari del P. Clavio, e dal medesimo P. Clavio scritte e mandate anco a Venezia. Io gli ho fatti più volte vedere ad alcuni de' medesimi Padri qui in Firenze, anzi pur a tutti questi che ci sono et ad altri che ci sono passati; e questi se ne sono serviti in prediche et in orationi, con concetti molto graziosi. Tuttavia non mi confido poter espugnar alcuni di cotesti filosofi, o per dir meglio non credo che siano per esser così facili a lasciarsi cacciar da me queste carote. A Pisa è morto il filosofo Libri, acerrimo impugnatore di queste mie ciancie, il quale, non le havendo mai voluto veder in terra, le vedrà forse nel passar al cielo ».

Desidero, V. R.za confermi l'aviso, in quanto tocca lei et suoi scolari, per cavarci totalmente di dubbio. Et bacciandole la mano, mi raccomando alle sue sante orationi.

Di Augusta, a' 7 di Genn.° 1611.

Di V. R.za

Aff.mo Servit.°
Marco Velseri.

---

[1] Cfr. n.° 436.

454*.

MARCO WELSER a PAOLO GUALDO [in Padova].

Augusta, 7 gennaio 1611.

Bibl. Marc. in Venezia. Cod. LXVIII della Cl. X It., car. 35. — Autografa.

.... Rendo a V. S. somme grazie per il capitolo della lettera del S.or Galilei communicatomi, se bene non penetro punto quel verso mistico [1], a me assai più oscuro che non fu l'antico *Aio et Aeacides*, perchè in quello il vincere era certo, consistendo la difficoltà solo nello scambiamento dell'attivo et passivo, dove che questo *o, y* mi mette totalmente fuor di sesto, senza ch'io sappia pure sotto qual predicamento registrarlo. V. S. non mi manchi di conservarmi la grazia di questo valenthuomo, che a poco a poco fa condescender alle sue propositioni gli più ritrosi; nè mi pare di sentire più que' tanti oppositori che gli minacciavano contra. Ho risposto alla sua lettera [2], e spero che le mie scuse, d'haverlo fatto un poco tardi, debbano passar per buone....

455.

GIOVANNI KEPLER a GALILEO [in Firenze].

[Praga], 9 gennaio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 7. — Autografa.

Quas ad Ill.m Magni Ducis Hetruriae Oratorem dedisti literas 11 Decembris [3], ipsius concessu legi. Mira me differs cupiditate cognoscendi, quodnam argumentum illud quod ex tertia tua observatione extrudis. Nam duae observationes praecedentes tantum habent raritatis, ut de tertia, quae titulis insuper commendatur, nihil vulgare praesumam. Obsecro, id ne nos diu celes, quicquid est: vides, tibi rem esse cum Germanis germanis. Ego, impatientia occulti, literas varie digessi. Nihil quod successerit habeo, nisi hoc:

Nam Iovem gyrari macula hem rufa testatur.

Caetera imperfecta:

10 *Maculam rufam gyrari notavi etc.;*

---

[1] GALILEO aveva comunicato anche a PAOLO GUALDO (cfr. n.o 445) l'anagramma relativo alle fasi di Venere, inviato a GIULIANO DE' MEDICI (cfr. n.o 435), ad ANTONIO SANTINI (cfr. n.o 443) e a GIO. ANTONIO ROFFENI (cfr. n.o 444, lin. 20). Molto probabilmente sarà stato incluso nella lettera del 17 dicembre 1610, di cui noi pubblichiamo il capitolo, che ce ne pervenne, sotto il n.o 436.

[2] Cfr. n.o 452.

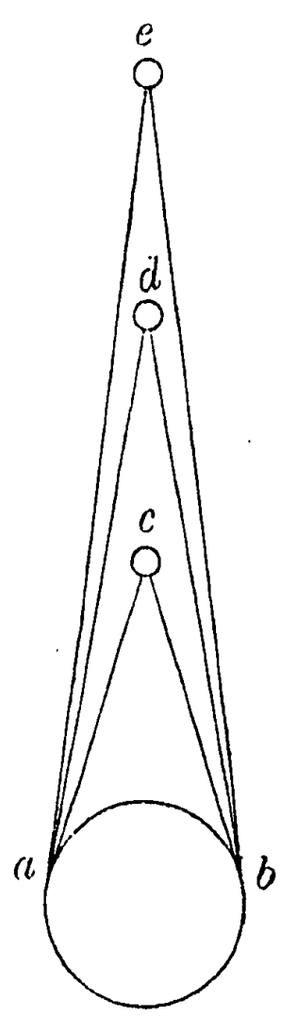
[3] Cfr. n.o 435.

Macula rufa in Iove est, gyratur mathem. etc.;
Solem gyrari etc.;
Firmamentum maculas haret gyratur a Iove etc.;
Saturnum et Martem gyro maculae etc.;
Mercurium flamma haurit etc.;
Theatrum celeri gyratur fons avium etc.

Viden in quas me coniicias miserias, tua reticentia? Itaque desinam de his: ad tuarum literarum caput venio.

Petis responsum ad duas epistolas ultimas. Non accepi abs te nisi unam, scriptam 19 Augusti [1], ad quam respondi. Legisti responsum [2]. Replicasti enim inde aliqua literis ad Ill.^{m} Oratorem, scriptis 13 Novembris [3]. Alteras expectare volui: audivi enim ab Ill.^{o} Oratore, illas errare. Nunc, quia periisse illas video, paucula respondebo ad illas de 13 Novembris ad Oratorem.

Plane mira est observatio vetuli illius tricorporis Geryonis, in quo vinciendo inque terras deducendo tu te alterum praestitisti Herculem. Etsi careo idoneis instrumentis dignoscendi tres hosce globos: neque quod Elector abs te habet, idoneum fuisset [4]; quadrangulas enim exhibuit stellas, ipsumque adeo Saturnum. Caeterum, quod attinet speciem tricorporem, videre te iubeo etiam atque etiam, an perpetuo sit constans: superest enim, ut pictum vides in margine litera A, modus quo tres non contigui videantur contigui. Atque hoc si est quod pinxi, possibile sane est ut, si quieti sint C, D, E respectu sui ipsorum, transitu telluris ex A in B permutent situm, sitque C in consequentia ex B, qui erat ex A in antecedentia.



Hoc igitur esset argumentum motus terrae et sphaerae Copernicanae, at nondum Pythagoreae: pro qua, a me ante 13 annos publicata [5], quid tu ex visu possis promere aliud quam stationes et retrogradationes, mire cupio scire. Si sol gyratur ad sensum oculorum, est quod sibi Commentaria mea Martis [6] gratulentur; at nondum ideo vicit Pythagorica ordinatio, ac ne Copernicus quidem expresse plane. At si est quod pinxi ad marginem, aliquid lucratur sane motus terrae Copernicanus.

Caeterum nihil magis ad famam inventionum tuarum facere scito, nisi si miseris vitrum rotundum, maximae sphaerae portionem exquisitissime politam. Cavas lentes hic facile comparabimus.

Scripsi Dioptricen [7], quae superiori Septembri venit in manus Ser.^{mi} Electoris. Puto nihil a me praeteritum, quod non ex suis causis demonstraverim.

---

(1) Cfr. n.° 379.

(2) Crediamo che con questa risposta alluda alla *Narratio*: cfr. Vol. III, Par. I, pag. 183-188.

(3) Cfr. n.° 427.

(4) Cfr. n.° 500.

(5) Cfr. n.° 58, lin. 1.

(6) Cfr. n.° 297, lin. 4.

(7) Cfr. n.° 438, lin. 144.

Equidem campus est exercendi ingenii: prodeat qui ex aliis demonstret principiis, quam quibus ego sum usus.

Typographus vester Phaenomenon Singulare decurtavit prius quam ad rem
50 veniretur. Quatuor sunt paginae, cum ille vix unam aut duas impresserit [1]. Pro hoc reatu condemno ipsum in multam vitri convexi unius de sphaera diametri pedum 24 aut aequipollente, quam tu aequipollentiam procul dubio nosti. Puto te iocanti ignoscere velle; itaque te constituo exactorem. Sumptus fabriles ipse refundat, tu vitrum ex tua mitte fabrica.

Quae alia movisti deprecationis specioso gestu, civilitatem demonstrans, ea supra meum Germani captum sunt; eoque ignosces, quod rideo. Uno verbo: si nihil excudisti contra Horkyum [2], gratulor utrique, mihi gaudeo; sin est aliquid excusum, iure tuo usus es; non habeo quod querar, nisi quod oro, exemplum mittas. Vale.

60 9 Ian. 1611.

Ex. T. Off.

I. Keppler.

456*.

ODOARDO FARNESE a GALILEO in Firenze.

Roma, 10 gennaio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 55. — Autografa la firma.

Molto Mag.co Sig.r

Ho ricevuto i due vetri mandatimi da V. S. [3], et spero che uno di essi almeno mi habbia da restituire l' uso di cosa che mi era tanto cara quanto l'occhiale di lei: la quale, nell' incontrare il mio desiderio, non ha fatta cosa che non mi promettesse la particolarissima inclinatione mia verso la sua persona; et nel darmi poi speranza di dover in breve capitare in Roma, non ha potuto se non recar molta sodisfattione al desiderio che ho di conoscerla di presenza. Nostro Signor Dio la conduca felice, et le conceda ogni vero contento.

Di Roma, li 10 di Gennaro 1611.

10 Tutto di V. S.

S.r Galile[o Galilei]. Il Car. Farnese.

Fuori: Al molto Mag.co Sig.r

Il S.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

Lett. 455. 50. *unam aud duas* —

(1) Cfr. n.o 419, lin. 88.

(2) Cfr. nn.i 374, 419.

(3) Cfr. n.o 442.

457*.

DANIELLO ANTONINI a GALILEO in Padova.

Linghen, 11 gennaio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 8ª e 8ª. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Nel' altra mia V. S. havrà hauta quella bilancia di braccia uguali, nella quale un' oncia d' acqua d' una parte può solevare facilmente 100 libre di peso, dal'altra parte posto, con il mezo di quella forza per la quale potrebbe il galione nuotare in una inghistara d' acqua: non so se s' acorderà con la sua. Di resto non ho cosa alcuna di novo, con tutto che qualche volta io m' afatichi d' impicciar la lucerna, per scoprir qualche cosetta nelle oscurissime tenebre nelle quali dalla natura le più belle cose al' ingegno nostro son ascose; ma troppo debile è il mio lume alla folta nebbia. Pure, per testimonio della mia buona volontà, V. S. havrà qui inclusa una passioncina del triangolo rettangolo, in cercar cosa più grave hor hora incontrata.

La prego farmi saper nuova di lei et del Sig.r Paolo Aproino (che Dio faccia siano felici), et insieme farmi degno vedere alcuna di quelle cose, *que quidem prius in natura fuerant, sed antea a nemine cognita,* le quali così copiose piovono nel suo ingegno. Spero sentire qualche gran miglioramento nel' occhiale, sichè le habbia manifestato alcun più sotile secreto del cielo o della luna.

Sento da questi cervelli di questi soldati le più ridicolose cose del mondo. Hieri, passeggiando con un ingegnere tanto stimato, che se venisse Archimede a domandar soldo, lo poriano per suo garzone, costui, doppo alcun raggionamento, disse queste parolle: Veramente io mi meraviglio che non si ritrovino le fortificationi di Euclide et di Archimede. Et perchè?, le soggiunsi io; hano forsi scritto di fortificationi loro? O, replicò egli, vuole V. S. che quelli così grandi huomini in mathematica habbiano tralasciata la più importante parte di quelle scienzie? Di qui può veder V. S., che s' ella ha da far con teste che *habent aliquid extra et nihil intra,* ho io ancora poco miglior fortuna.

Facendomi degno d' alcuna risposta, potrà inviar la lettera a Venetia al P. M.tro Fulgentio[1] de' Servi. Et pregandole ogni bene, le faccio riverenza.

Di Linghen, il dì 11 Gen.o 1611.

Di V. S. molto Ill.ro Aff.mo Ser.r

Daniello Antonino.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Padoa[2].

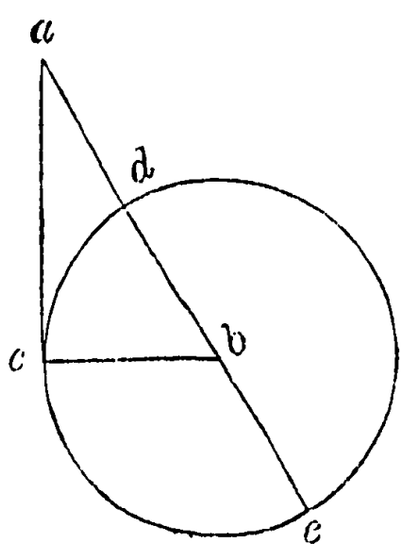
Lett. 457. 22. *così gradi* —

[1] Fulgenzio Micanzio.

[2] Daniello Antonini non aveva ancora saputo della partenza di Galileo da Padova. Cfr. n.o 481, lin. 2–4.

In omni triangulo rectangulo, unius lateris, eorum que circa rectum sunt angulum, quadratum equale est reliquorum laterum rectangulis, altitudinem habentibus equalem excessui quo recto angulo subtendens latus, reliquum, ipsum angulum continentium, superat.

Sit triangulum abc, *cuius angulus* acb *rectus sit: dico, quadratum* ac *equale esse rectangulis, basim habentibus ipsa* ab, bc *latera, et altitudinem equalem excessui quo* ab *ipsum* bc *superat. Et ut demonstretur, centro* b, *distantia* bc, *describatur circulus* cde, *qui secat latus* ab *in* d, *ita ut* bd *ipsi* bc *sit equalis: ergo* da *erit excessus quo* ab *superat* bc. *Producatur nunc* ab *usque ad circunferentiam in* e, *cum ipsa* ac *tangat circulum et* ae *secet; erit quadratum tangentis* ac *rectangulo sub tota* ae *et eius parte extra circulum existente, nimirum* ad, *contento equale: sed rectangulo sub* ad *et* ae *contento equalia sunt rectangula sub* ad *et* ab *et sub* ad *et* bc *contenta, cum sit* be *ipsi* bc *equalis: ergo quadratum ipsius* ac *equale est rectangulis bases habentibus* ab, bc *et altitudinem* da, *nempe excessum quo* ab *ipsam* bc *superat. Quod erat demonstrandum.*



458*.

GIO. ANTONIO MAGINI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 11 gennaio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 108. — Autografa.

Molto Ill.^{ro} et Ecc.^{mo} S.^{ro} mio Oss.^{mo}

Le lodi che V. S. ha date al mio trattatello dello specchio concavo [1], sono da me riconosciute per effetto della sua cortesia et amorevolezza, che eccelle tanto quanto manca l'opera di merito; perch' io veramente lo riconosco per parto immaturo, ch' haveva bisogno d' un poco più d' otio et d' applicatione d' animo, la quale non ci ho potuto mettere, sendo io tutto intento alla mia descrittione dell' Italia, per volerla ad ogni modo espedire quest' anno [2]. Onde ringratio V. S. di vivo cuore, che m' habbia dato tant' honore per questa bagatella, ma molto più perchè m' ha favorito straordinariamente di darmi parte dell' apparenze ch' ha vedute in Venere; di che io sono restato a pieno sodisfattissimo, rallegrandomi molto seco di questo discoprimento, che gli apportarà molto honore

36. *reliqum* —

(1) Cfr. n.° 444, lin. 3.

(2) Cfr. n.° 444, lin. 14.

per il lume che dà all' astrologia et alla filosofia. Ho a punto prestata la lettera di V. S. al Cav.re Botrigaro [1] et ad altri, che l' hanno letta con molto gusto.

Le fo poi sapere che già otto giorni mi scrisse il S.or Annibale Appiano d' haver havuto ordine da Praga di pagarmi 3 mila fiorini in nome della M.tà Cesarea, di quelli che doverà esborsare alla detta M.tà per l' investitura del Principato di Piombino nella persona del S.or Carlo Appiano, suo fratello; onde io sto con questa buona bocca, aspettando questi denari [2]. È ben vero che hanno quei ministri Cesarei preso errore nell' assignarmi $\frac{m}{3}$ fiorini, sebene dovevano dir $\frac{m}{3}$ taleri, chè così sta il decreto che mi fece l' anno passato S. M.tà, di che n' ho 20 scritto a quella Corte, perchè ci è differenza in tutta questa summa forse 666 taleri. Ma se bene io darò via quello specchio, non voglio però restare di farne fare un altro in maggior perfettione ancora, quando io haverò da poter spendere allegramente.

Starò poi aspettando con suo commodo d' esser raguagliato da lei di qualch' altra curiosa novità, essortandola a continuare le sue osservationi, con proposito di communicarle al mondo. Et in tanto bacio a V. S. le mani, insieme al S.or Roffeni ch' hora è arrivato da me, augurandole la sua perfetta sanità.

Di Bol.a, li 11 Gennaro 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re di cuore 30

G. Ant.o Magini.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Il S.or Galileo Galilei, Math.co del Ser.mo G. Duca di Tosc.a

Firenze.

459*.

BELISARIO VINTA a GALILEO in Firenze.

Pisa, 12 gennaio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 35. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re Sig.or mio Oss.mo

Quanto alla gita di V. S. a Roma, queste Alt.e mi par che vi siano inclinatissime, ma non hanno per ancora voluto farne l' ultima resoluzione; ma la rammenterò con ogni occasione. Et intanto, perchè io potessi passare innanzi nella prattica per conto del Sig.r Dottor Papazzoni, sentendo io che qui si sollecita,

Lett. 458. 26. *continare* —

---

[1] Ercole Bottrigari.

[2] Cfr. n.o 439, lin. 47-51, dove bensì la cifra da pagare al Magini per conto dell' Imperatore è di duemila fiorini.

in luogo del Sig.r Libri, di condurre un filosofo, et ci sono de' chieditori, vorrei che la mi avvisasse subito di che età egli sia, et di come buona et robusta sanità da poter durar fatica nel leggere, et che condizioni egli habbia nello Studio di Bologna et quello che pretendesse in questo; et bisogna far presto, perchè hoggi s' è fatta una sessione sopra questa deliberazione et sopra altri filosofi proposti, et ho fatta menzione del Sig.r Papazzoni, ma non ho potuto passar più oltre, poichè anche più oltre non arriva la mia notizia dell' animo di quel Signore; et strignendosi qui il negozio, come ho detto, bisogna che la mi mandi ogni ragguaglio innanzi che la vadia a Roma. Et di tutto cuore le bacio le mani.

Da Pisa, li 12 di Gennaro 1610 (1).

Di V. S. Ill.re Serv.re Aff.mo

S.or Galilei. Belis.o Vinta.

Fuori: All' Ill.re Sig.or mio Oss.mo

Il Sig.or Galileo Galilei.

subito. Firenze.

460*.

TOMMASO CAMPANELLA a GALILEO [in Padova].

Napoli, 13 gennaio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 66-68. — Copia autografa di GALILEO, di cui mano pure si legge, sul *tergo* dell' ultima carta: « Lettera del P. Squilla T. C. ».

Exce.mo D. Galileo Gali.o, Patavini Gymnasii Mat.co (2), S.

Sidereum Nuncium, quae recens vidisti in caelo arcana Dei, neque non licet homini loqui, narrantem, duabus horis iocundissime audivi: atqui pluribus sane diebus extensam narrationem optassem. Haud quidem Copernicus vel Thycon, vel alius quispiam, tam praepropere huiusmodi Nuncium emisisset, nisi prius omnes adhuc latentes stellas adnotasset, et distantias earum inter se et ad fixas patentes conscripsisset, et modum conversionum Astrorum Mediceorum et periodos metitus esset, et siqui alii caeteros planetas vel fixas circumeunt considerasset, et motus omnium stellarum, in quibus Copernicus et forte Thycon non potuerunt non errare, quia tam mirifici organi, quale a te inventum est, beneficio destituti erant, emendasset. Illud et maxime investigandum erat, num in superioribus absidibus planetae, propriis, inquam, non ad solem vel ad aliud sidus quod circumeunt nactis, vere eleventur, aut potius retardentur; et num

Lett. 460. 2. *Sidereus Nuncius* —

(1) Di stile fiorentino.

(2) Evidentemente non era giunta notizia al CAMPANELLA, nel suo carcere, della partenza di GALILEO da Padova.

tanta sit caeli, omnia continentis, peripheria, ut cuiuscunque planetae habitatores, quorum singulos oportet esse plenos ut Cybeles seu tellus nostra stella, putent sese in mundi centro positos esse; et num refractio visus in orbe fumoso seu vaporoso faciat videri supra horizontem ipsas caeli figuras, quae adhuc non emerserunt, unde semper supra sex, hac forte ratione, conspicimus; item, qualem habent astrologiam et astronomiam singulorum incolae astrorum; et tandem, num lateant corpora in aethere, quae nec a sole illustrentur nisi ubi fiunt vapores multi, unde crinita apparent super ipsos quoque planetas. Multa quoque disputanda sunt de figuris fixarum et errantium, et de republica quam vivunt in astris habitatores, sive beati, sive quales nos. Nam si luna vilior est tellure, quod minoritas corporis et motus eius circa terram, quasi amantis et recipientis ab hac vigorem et influentiam, et inaequalitas maior, declarant, utique lunares incolae nobis infeliciores erunt: et tamen in ☽ Beda, sacer Doctor, quasi Pithagorizans, ponit Paradisum terrestrem, quod Ariostus sequutus est. Sed hoc negocium est methafisicum, de quo ipse pluribus egi: quae autem matematicam tangunt negociationem, abs te expectabamus.

Displicet mihi, libellum tuum, antequam Methafisicos absolverem [1], non vidisse. Sed bene ibi docui, longe plura systemata in caelo latere quam pateant, et constructionem universi possibilem esse iuxta Coperniceas hypotheses, sed in pluribus ipsum falli, quia partim ex Pithagoreis, partim ex Ptholomaicis, in suis libris accepit, quae profecto consona non sunt. Item et sol mobilissimus ponendus erat, qualem calor, qui quaecunque corripit, attenuat et movet rapidissime, *si potentissimus siet* [2], ostendit: et cum nullum circa centrum feratur, in se ipsum circumvolvi videri debet, quod specula sub aquis representant, et ipse matutinus et vespertinus, quando oculorum aciem minus ferit. Itaque, quamvis sidera aliena luce et calore cuncta vigeant, sol tamen proprio gaudet; et eo tellurem gravidam reddit ad parturiendum secunda etiam.

Sic ergo stant principia doctissimi Telesii nostri, si motus telluris sit ab anima *origenica* [3]. Tu vero omnes mortales tuae gloriae participes esse pateris: nemo enim tuo perspicillo nunc non utetur, et quae tu non docuisti declarabunt, et libros novae astronomiae implebunt, Laudo magnanimitatem tuam, nulli quippiam invidentem, et rogo ut, cunctis admodum pensiculatis, astronomiam novam ita cudas, ut nemo meliorem possit conficere; alioquin non Galilei dicentur

22. *di figuris* — 33. *quia partem ex Pithagoreis* —

---

[1] I libri *Universalis Philosophiae seu Metaphisicarum rerum* del CAMPANELLA furono pubblicati soltanto nel 1638; ma l'opera era compiuta già nel 1603, e poi fu dall'autore rifatta nel 1610, e appresso di nuovo elaborata. Cfr. D. BERTI, *Lettere inedite di Tommaso Campanella e Catalogo dei suoi scritti*, negli *Atti della R. Accademia dei Lincei*, 1877-78. Serie terza, Memorie della Classe di scienze morali, storiche e filologiche, Vol. II, Roma, coi tipi del Salviucci, 1878, pag. 513.

[2] *si potentissimus siet* è sottolineato nella copia di mano di GALILEO.

[3] *origenica* è sottolineato nella copia di mano di GALILEO.

huius doctrinae sequaces, sed ab illo qui primus quamoptime de his totum scientiae arborem producet. Equidem subirascebar Italiae nostrae, quod, cum imperii sit mater et religionis sanctae tribunal, in caeteris scientiis externorum ope in-
50 digeret; et licet tanquam domina utatur ancillis vocatis ad arcem, tamen vidi ancillas super dominam superbire. Aristoteles factus erat oraculum philosophorum, Homerus poëtarum, Ptolemeus astronomorum, Hippocrates medicorum, et ipse Virgilius palmam concedit:

Excudent alii spirantia mollius aera
(Credo equidem), vivos ducent de marmore vultus,
Orabunt causas melius, caelique meatus
Describent radio, et surgentia sidera dicent;
Tu regere imperio populos, Romane, memento
(Hae tibi erunt artes), pacique imponere... [1]
60 *Parcere subiectis et debellare superbos, etc.*

Sed cum et hae primariae artes ad Hispanos et Germanos migrassent, nulla nobis reliqua laus est; et quod peius, poëtae nostri falsos heroas et Deos nationum cantant, nostrates silent aut vituperant: hoc in cantione ad Italiam [2] deploravi. Sed profecto viget adhuc imperium Italicum: nam Pontifex Maximus supereminet cunctis principibus terrae, et theologia Romana cunctis scientiis prescribit leges. Toti est nota mundo Italiae virtus, sibi uni ignota: et quidem in doctrinis inferioribus Italia praepollet iam cunctis. Reliquum est ut infideles expellat ancillas, et ex propriis sibi paret auxiliares. Telesius expulit iuxtissime Aristotelem; sed *tamen funera huius* [3] adhuc honorantur: Virgilius et Danthes
70 Homerum obscurarunt: habet et Celsum Hipocratem suum Italia, et Plinium Dioscoridem: in iudiciis astrorum Cardanus Arabes profligavit. In astronomia nos Ptolemeus et Copernicus pudefaciebant: sed tu, Vir Clarissime, non modo restituis nobis gloriam Pythagoreorum, a Graecis subdolis subreptam, eorum dogmata resuscitando, sed totius mundi gloriam tuo splendore extinguis. *Et vidi caelum novum et terram novam,* ait Apostolus et Isaias: illi dixerunt, nos caecutiebamus; tu purgasti oculos hominum, et novum ostendis caelum, et novam terram in luna. Quidquid cecinit Ovidius de priscis astronomis foelicissimis, tibi soli et vere convenit:

Foelices animae, quibus haec cognoscere primum,
80 *Inque domos superas scandere, cura fuit.*

70. *et Plinius* — 72. *pudefaciebat* —

---

(1) Questi puntolini sono nella copia di mano di GALILEO.

(2) Allude alla poesia che ha per titolo: *Agl'Italiani che attendono a poetare con le favole greche.* Cfr. *Poesie filosofiche* di TOMMASO CAMPANELLA pubblicato per la prima volta in Italia da GIO. GASPARE ORELLI, Lugano, presso Gius. Ruggia e C., MDCCCXXXIV, pag. 89-94.

(3) *tamen funera huius* è sottolineato nella copia di mano di GALILEO.

Admovere oculis distantia sidera nostris,
Aetheraque ingenio supposuere suo.

Elogium secundi distici tibi uni vere decantatum vides, aliis vero per hyperbolem. Sed vide ne, sicut Columbus invento novo orbi non imposuit imperium neque nomen suum, sed Hispanis dominatum et Florentinis nominationem cessit, ita et tu Thyconi aut alteri novae astronomiae decus prodas. Americus novo mundo terrestri nomen, tu novo caelesti, dabis: utrique Florentini, quorum semper suspexi indolem. Dantes prophetavit de stellis poli antartici, quae quadragesimam nonam figuram, dictam Cruciferum, effingunt; nam nescio unde potuerit, nisi a numine, hoc discere: nullam namque scripturam Hanno Carthaginensis, quem totam navigando perlustrasse Africam, teste Plinio, scimus, reliquit de Crucifero. Tu vero, spernens quasi ea quae vulgaribus cernuntur ocellis, ad invisibilia, numine praeeunte, penetrasti, eaque nobis visibilia reddis.

Semper honos nomenque tuum laudesque manebunt.

Foelix Medicea Domus, cui novum caelum per te arridet. S. Clemens Romanus, qui ultra Gades novos orbes esse docuit, et detegendos a novo Tyfi Seneca in Medea praedixit, ille idem Clemens, ex ore S. Petri, docet aliud esse caelum aliaque sidera, invisibilia nobis, quoniam fumosus circulus telluris ea nobis obtegit, et non nisi in fine mundi propalanda monet. Tu vero, huius vaporosi mundi cortices et velamina ante tempus rumpens, nos ad caelum illud Clementinum rapis, vel caelum ad nos inclinas. Gaudeamus: si murmuraverint theologi, prophetizantes defendent te patres theologiae, Chrysostomus, et Theodorus episcopus Tarsensis magister eius, et Procopius Gazeus, qui caelum stare, praesertim supremum, et stellas circumvolvi, docent; et Augustinus hanc opinionem suo tempore a mathematicis rite demonstratam fuisse docet, neque per Sacras Literas evertendam esse nobis, ne simus irrisui mathematicis: quod debuisset ipse observare, cum antipodas negavit. Habes Origenem, qui terram esse animal et sidera omnia docuit, et Pithagorica dogmata laudat et ex Scripturis probat. Scripsi et ego de phylosophia Pithagoreorum libros tres [1], et de his in Metaphysicis prolixe disputavi; scripsi libros 4 de motibus astrorum, potius physice quam matematice, contra Ptolemeum et Copernicum, et de sympthomatis mundi per ignem interituri [2], non tamen interitu totali, sed quadam renovatione, quam nova phaenomena ostendunt: utinam liceret mihi de his conferre tecum!

Quoniam vero ita petis, monebo te quod non videatur recte dictum, macu-

---

[1] Tra le opere del CAMPANELLA è registrata una col titolo *Philosophia Pythagorica carmine Lucretiano instaurata:* ma non vide la luce. Cfr. D. BERTI, *Lettere inedite di Tommaso Campanella* ecc., pag. 515.

[2] Pur tra le opere del CAMPANELLA, che però non videro la luce, sono indicati *Arcanorum astronomicorum libri 4, et simul De symptomatibus mundi per ignem interituri secundum naturam et Scripturam.* Cfr. D. BERTI, *Lettere inedite di Tommaso Campanella* ecc., pag. 516.

las lunae grandiores et patentes aqueas esse, et sicut mare in nostra Cybele: nam ex opposito sole lumen vividum emitterent. Lux enim in aqua, quoniam transpicua ac sibi pervia, quia similis (a calore enim liquefaciente et vincente, cuius lux est calor, efficitur), multiplicatur et augetur; et in nigris maribus directa lux, licet foedetur usque ad offuscationem in profundo, tamen vivida est in superficie: non modo enim resilit a fundo, sed a quacumque intercepti spacii particula. Quapropter aliud quidpiam tibi addendum est in huiusmodi dogmate enucleando. Desideratur quantitas deliquii telluris et solis ad lunam, et diameter umbrae lunaris ad nos. Cur autem centrum universale et peripheria stellata stent immobiliter, undecim vero sidera choreas ducant circa centrum alia aliud, abs te non requiro, nisi mathesim transcendas. Illud quoque mirum, si stellae omnes orbe vaporoso ambiuntur, cur planetae tantum videantur vere rotundi, non autem et fixae? numquid hae robore et copia lucis materiaque omnino similari constant, ita ut vapores nullos emittant? Et cur circa ipsas immotas alii non convertuntur planetae? Et cui usui quelibet stella cuilibet sit? Causa scintillationis a Copernico et Aristotele reddita, puerilis est, ut nosti. Procul dubio, quaecumque propria non lucent luce, vaporem educunt aliena attenuate. Dabisne fixis lucem propriam atque centro, et privabis modo planetas? et cur, si ita est, non rotundae sunt fixae prorsus uti sol? Neque illud exacte declaras, cur sol et luna per vapores spectantur grandiores, non autem et caetere stellae: nam et hae sub modico forte vapore ad proportionem videntur grandescere. Praeterea, si circulus vaporosus Sidera Medicea in suprema abside efficit longe minora quam ipsa potest efficere distantia, quaelibet stella prope lunam et alios evaporantes planetas conspiceretur minor quam solet; et hoc te observare oportet. Videntur quoque Copernico planetae in auge, ubi sese ipsorum intersecant orbes, minus ab invicem distare quam ipsa remotio requirit; quod non vaporoso dabis circulo, nisi et solem eodem circundes, quod ridiculum est affirmare: ipse enim fons est purissimi ignis, et visum stellarum non aufert vapore crasso, qui nullus apud eum esse potest, sed lucis robore, cui noster impar est sensus, neque posset esse in causa minuendae distantiae, sed quantitatis tantummodo. Quapropter te considerare cupio, et num circuli Medicearum in superiori abside mutuam habeant intersecationem, quae forficis instar coniungatur et disiungatur. Hoc autem dico ex hypothesi: nam circulos esse nullos sentio, sed per se ferri sidera, suo quodque numine ad primae mentis nutum.

Plurima Copernicea dogmata emendanda tibi sunt: Tychonica nescio, quoniam non licuit hactenus eius commentarios videre, iniquae subiectionis freno cohibente. Nequaquam satisfecisse prorsus videris questioni, cur fixae et errantes non grandescunt, perspicillo conspectae, aeque ac luna: si enim fulgidi illarum crines (quorum causam nec doces) usque ad quintuplam rationem (ut ais) augent, non fiet

116. Tra *vividum* ed *emitterent* si legge, cancellato, *redderent et.* — 129. *cui usui usui quelibet* — 131. *attenuatae* — 134. *spectantur gradiores* — 136. *supraema* —

ut, cum luna ad centuplam multiplicatur, non nisi ad quintuplam illae multiplicentur, perspicillo demente crines, sed usque ad vigecuplam crescant oportet. Id ergo emendes velim, aut declares.

Quod autem putas, Galaxiam visam esse priscis physiologis cunctis densiorem caeli partem, vide ne fallaris: nam stellulas esse, mutuis luminibus sese prope colluminantes, testatur Albertus in primo; Aristoteles vero, vapores ab iisdem stellis elevatos albefactosque. Quod mones, lunares montes et eminentias maiores esse terrenis, physica ratione probari etiam potest: quoniam nimirum fit soli propinquior tellure in synodis, et remotior in diametris; ergo actionem eius inaequaliorem valde suscipit, ac proinde inaequalior evaserit est opus.

Arbitror equidem, isthaec ac multo plura, in quos polliceris commentariis, praestiturum; quos cum edideris, obsecro, per virtutis amorem et per Domum Mediceam, cui et ipse aliquid debeo (ille enim ego, cui quondam in cenobio S. Augustini Patavini epistolas nomine Ferdinandi Magni Ducis tu reddidisti, quam primum Patavium iam veneras), ut statim ad me mittas per virum optimum atque doctissimum, qui tibi has perferendas ab Urbe curabit. Scias quoque, me in predictione astrologica, in magna synodo 1603, novas scientias caelestes, praeter alia multa, in hoc seculo propalandas fore praedixi, quoniam prope augem Mercurii, eodem Mercurio adsistente, celebrata est synodus in Sagittario: eius praedictionis amicus te compotem forte faciet. Nec quod et tu auguraris inficior, omnes scientias iuxta hanc arcanorum reserationem reformatum iri. Probe cum tuo Dante pronosticaris:

Poca favilla gran fiamma seconda:
Dunque diretro a noi con miglior voci
Si pregherà perchè Cirrha risponda, etc.

Oblitus eram commonere te, ut Copernici hypothesim de obliquitatis et eccentricitatum restitutione corrigeres: id enim nunquam fieri posse, earum perpetua imminutio admonet, et librationum oppositarum et corollae intortae figmenta, de quibus etc. Vale, et Deus caeli, cuius effectus es Nuncius, coeptis faveat tuis, etc.

Idib. Ianu. 1611, Neap.

T. C.

461.

GALILEO a [BELISARIO VINTA in Firenze].
Le Selve, 15 gennaio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 43. — Autografa.

Ill.mo Sig.re mio Sig.r Col.mo

Non posso per hora satisfare se non ad una parte delle dimande di V. S. Ill.ma intorno al S. Papazzoni [1]: ciò è che è di età di circa

164. *aequidem* — 167. *reddidisti, quam primum* — 180-181. *di quibus* —

[1] Flaminio Papazzoni. Cfr. n.° 459.

6[0] anni, al mio giudizio, di complessione però assai robusta, gioviale [et] di graziosa conversazione, per quanto lo conobbi nel passare per Bologna 8 mesi sono. Quale stipendio habbia quivi, o quello che ei pretenda altrove, io non so; ma havendo pur hora ricevute lettere di Bologna dal medesimo [1] che mi scrisse l'altro giorno del medesimo negozio, io gli ho riscritto, et ordinatogli che quanto prima vegga di intendere l'animo di detto S. Dottore, avvisandomelo su[bi]to, insieme con li altri particolari domandati da V. S. Ill.ma, et in br[e]ve ci doverà esser la risposta; et sin hora ci saria stata, quando io havesse stimato che loro Alt.ze fussero per fare elezione et prov[i]sione così presto.

Quanto all'altro negozio della mia anda[ta] a Roma, starò attendendo l'ordine di loro Alt.ze Ser.me, ricordando però in tanto a V. S. Ill.ma come il tempo, prolungandolo molto, non saria così oportuno come di presente, nè accomodato a far toccar con mano ad ogn'uno tutte le novità delle mie osservazioni; le quali sono tante et di sì gran consequenze, che tra qu[ello] che aggiungano et quello che rimutano per necessità nella scie[nza] de i moti celesti, posso dire che in gran parte sia rinovata et tratta fuori delle tenebre, come finalmente sono per confessare tutti gl'intendenti. Però se io, come professore di essa, me ne mostro a[n]sioso, devo non solo trovare scusa, ma aiuto in far vive et pales[i] le cose che, per il favor di Dio, ho scoperte.

Io al presente mi tr[ovo] alle Selve, villa del Sig. Filippo Salviati, dove dalla salubrità dell'aria ho ricevuto notabil giovamento alle molte indisposizioni che mi hanno i mesi passati grandemente travagliato in Firenze. Qui, et in ogn'altro luogo, vivo desiderosissimo de i comandamenti di V. S. Ill.ma, et di quegli la supplico instantemente: et con ogni humiltà inchinandomi a loro Alt.e Ser.me, et a V. S. Ill.ma baciando le mani, li prego da Dio compita felicità.

Dalle Selve, li 15 di Gennaio 1610 [2].

Di V. S. Ill.ma

Ser.re Oblig.mo
Galileo Galilei.

---

(1) Probabilmente Gio. Antonio Roffeni.

(2) Di stile fiorentino.

462**.

LORENZO PIGNORIA a PAOLO GUALDO [in Vicenza].

Padova, 15 gennaio 1611.

Bibl. Marc. in Venezia. Cod. LXVI della Cl. X It., car. 111. — Autografa.

.... Qui le genti s'affaticano intorno l'enigma che 'l S.r Galileo mandò a V. S. per la sua nova osservatione [1]....

463*.

LORENZO PIGNORIA a PAOLO GUALDO [in Vicenza].

Padova, 19 gennaio 1611.

Bibl. Marc. in Venezia. Cod. LXVI della Cl. X It., car. 112. — Autografa.

.... Il S.r Galileo è ricaduto; et la nova s'ha di buona banda. In somma, l'andare minutamente ricercando i secreti del cielo fu sempre attione poco meno che temeraria; e tanto più, se egli ci havesse piantate delle carotte....

464*.

BELISARIO VINTA a GALILEO in Firenze.

Livorno, 20 gennaio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 37. — Autografo la lin. 21 e la sottoscrizione.

Ill.ro Sig.or mio Oss.mo

Si desidera et si aspetta con desiderio la risposta et informazione che V. S. potrà havere per conto del Sig.r filosofo Papazzoni, perchè si possa propor qua et farvi deliberazione, venendo anche proposti due o tre altri filosofi, et in particolare il Belloni di Padova [2].

Quanto all' andata di V. S. a Roma, havendo io detto a loro AA. che hora è il tempo, per respetto della speculazione et osservanza di quei Pianeti, et che perciò non è da tardar più, et che, chiaritosi ciò in Roma, con la confermazione che si ha del Matematico dell' Imperatore, del Padre Clavio et d' altri, subito che in Roma la venga confermata et stabilita, si potrà dire chiarita tal 10

[1] Cfr. n.o 454.

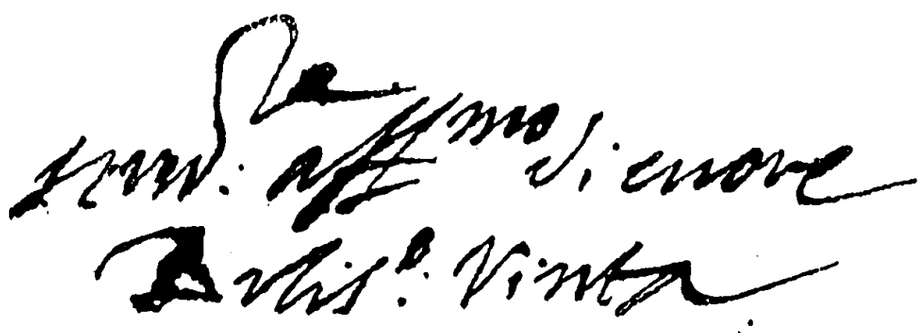
[2] Cfr. nn.i 445, 448.

constituzione a tutto 'l mondo, et dandosene parte a S.ª Santità, doverà questa nuova osservanza et dichiarazione di Pianeti venir ricevuta dal consenso universale de' matematici et astrologi, hanno determinato che la vadia via a posta sua, et le daranno una lettiga et denari; che per il viaggio sia fatta la spesa a tutta la sua condotta, menando anche seco un suo proprio servitore a suo modo; et in Roma commetteranno al Sig.r Ambasciator Niccolini, che faccia le spese a V. S. et all' huomo che la merrà per servizio della sua persona: et si daranno quest' ordini subito che la me l' avviserà. Et le bacio le mani.

Di Livorno, li 20 Gennaio 1610 [1].

20 Di V. S. Ill.re

et starà in casa del S.re Amb.re



S.or Galileo.

Fuori: All' Ill.re Sig.or mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

465**.

GIO. FEDERICO BREINER a [GALILEO in Firenze].

Roma, 22 gennaio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 175. — Autografa.

Nobilissime et Excellentissime Domine,

Pax Christi et paratissima officia.

Triplicibus ad D. V. Excell. datis literis Paduam absque recepto responso, quartas addo, easque non Paduam, quam D. V. Excell. deseruisse cognovi, sed Florentiam, quam D. V. Excell. pro tempore inhabitare a nonnullis Societatis Patribus, quibuscum de D. V. Excell., pro ea quam ipsi porto amicitia, non vulgariter sum conversatus, intellexi, per meliorem, ut potui, commoditatem dirigere volui. Et licet praeteritarum mearum, Paduam directarum, literarum nunc repeterem argumentum, quia tamen Professor Collegii Romani Mathemathices,

[1] Di stile fiorentino.

Pater Societatis, Malchot [1] nomine, cum magna tum propria sua tum mea laetitia, D. V. Excell. hac brevi venturam ex unis D. V. ad Patrem Clavium datis mihi indicavit, omnia coram potius quam hisce literis cum D. V. Excell. peragere decrevi; haec solum addens, dignetur mihi D. V. Excell. non moleste mihi gratificari, et illa in inclusa hac schedula denotata, si possibile est, aut mittere, si adventus D. V. Excell. diutius forte tardaret, aut secum ipsa adfferat. Eum enim quem, authore D. V. Excell., cum mihi simul cum D. Petingero [2] Paduae Compassum suum Militarem et Geometricum explicaret, ad [. . .] mathematicam apposui animum, non modo non deposui, sed in dies auxi: nec dubito fore ut D. V. Excell., quam mihi affectionatissimam semper agnovi, et in hanc meam descendat petitionem, atque secum a me petita afferat, cui ego, cum summa gratiarum actione, omnia libentissime persolvam; sed etiam fore ut D. V. Excell. me qui, mutata sententia, pro aula Suae Sanctitatis Collegium Germanicum pro aliquo tempore, ad finiendam meam theologiam scholasticam, delegi, impetrata a Sua Sanctitate licentia, non gravate sit visitatura, quatenus dulcissima simul et doctissima D. V. Excell. conversatione aliquantulum frui, et multum ex illa utilitatis capere, possem. Interim D. V. Excell. pro itinere Romano omnia fausta et felicia precor, ac precibus meis apud Deum impetrare conabor, meque D. V. Excellen. amicissime commendo. Gratia Dei nobiscum.

Datum Romae, 22 Ianua. 1611.

D. V. Excellen.

Addictissimus et Sincerus Amicus ac Servus
Ioannes Fridericus Breiner,
Liber Baro, Suae Sanctitatis Camerarius
et Canonicus Olomucensis.

Notata.

Tractatus copiam unam in Compassum Militarem.

Syderium Nuncium.

Ac duos bonos circinos, qui Romae hic non inveniuntur.

Unum tale instrumentum, ut D. V. Excell. mihi supra moenia Paduana exhibuit videndi in longum.

Et si D. V. Excell. in promptu haberet instrumentum ipsum, seu Compassum Geometricum et Militarem, cuius usum mihi Paduae ante annum monstravit.

Quae omnia D. V. Excellen. cum summa gratiarum actione persolvam, meque vicissim D. V. Excell. ad omnia paratum et promptissimum offero.

Lett. 465. 15. *forte dardaret* — 16. *Excell., tum mihi* — 19. *dubio* —

---

(1) Odo van Maelcote.

(2) Federico Barone de Poetting o Persing.

466**.

CRISTOFORO GRIENBERGER a GALILEO in Firenze.

Roma, 22 gennaio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 64-65. — Autografa.

Galileo Galileo, Viro Clarissimo, et novorum longeque admirabilium spectaculorum primo fortunatissimoque assertori, Christophorus Grienbergerus S.

Quod pluribus, ne dicam omnibus, hoc etiam mihi circa tuas caelestium prodigiorum observationes fateor accidisse. Nuncio enim tuo Sidereo etsi derogare fidem penitus nec potuerim nec debuerim, quia tamen in perspicillis multas inesse fraudes hallucinationesque plurimas non ignorabam, verebar inprimis ne saltem quatuor illa sidera, quae per vitra te primum adspexisse circa Iovem multis asserebas, vitrea potius essent nuncupanda, fragilitatique obnoxia, quam Medicea, et Medicea firmitate digna. Suspicabar enim, ex quatuor superficiebus duorum perspicillorum eiusdem Iovis quatuor simulachra a te conspecta fuisse, vitrique fuisse vitium potuisse, quod non eodem semper loco visa sint. Suspitioni ansam dederat experientia. Nam, praeter lumen duas inter tabellas vitreas inclusum, quatuor eiusdem luminis imagines, quatuor ex superficiebus (ut mihi videtur) reflexas, ipse cum aliis non semel adverti. Nec dubito me suspicioni huic firmius adhaesurum fuisse, si tunc etiam in astris eam multiplicationem observassem, quam non ita pridem videre contigit in Marte. Cum enim nostro in perspicillo, vitro acuto aliud multo acutius substituissem, eoque Martem diligentius intuitus fuissem, vidi non unum sed duos Martes, eiusdem fere magnitudinis et splendoris, atque adeo clare ut iam credere inciperem, vere Martem duplicatum esse nec velle cedere tricipiti Saturno; idque omnino apud me statuissem, nisi alia quaedam observatio acutioris illius vitri vitium aperuisset: manifeste enim nunc expertus sum, ad diversum instrumenti situm, mentitum Martem nunc Martis veri dexteram, nunc levam, et pedes modo, modo caput, obsedisse.

Lunae quoque scabrositas inprimis nova mihi peneque incredibilis visa est, sed multo incredibilior ratio, quam Nuncius tuus eloquentissimus, tantae novitatis novam, ne dicam paradoxam, dabat; et quamvis satis probabiliter novorum effectuum novas causas astruere videntur, montes tamen ac valles libenter cum aliis causis, minus montuosis, permutassem. Unde cum, narrando, eo Nun-

Lett. 466. 23. *nun levam* — 28. *effectum* —

cius tuus devolutus fuisset, ubi de illo lumine agitur quod in noviluniis et prope 30
novilunia luna e terris recipit, cogitare coepi, scabrositatis illius quae in luna apparet verâm causam esse, non quod re vera partes aliae aliis in luna sint eminentiores vel demissiores, sed quod luna, veluti speculum sphaericum convexum, terrae nobis inaequalitatem repraesentet. Neque enim video, cur, si lumen e terris repercussum ad lunam pervenire possit, non etiam species rerum terrestrium, quarum lumen illud est instar vehiculi, ad eandem lunam perveniant, et si perveniunt, cur a nobis videri non possint: et quod de lumine solis repercusso tu ipse asseris, cur idem de lumine lunae in pleniluniis non asseratur, non video; ita ut, deficiente solis lumine in pleniluniis et prope plenilunia, ipsum lumen lunae, demissum in terras, e terris iterum ad lunam redeat, et 40
vanam terrae faciem, secum deferens, speculo lunari appingat. Quo statuto, videbam etiam nullo negotio reddi posse causam, quare in pleniluniis orbita lunae non fracta et interrupta, ut ratio montium postulat, sed integra et circularis, deprehendatur. Ratio enim erit, quia luna non est rotunda et sphaerica, et ideo mirum non est si talis apparet; quod vero in partibus intermediis varietas et inaequalitas luminis appareat, hoc ideo contingit, quod solum ex illis partibus speculorum sphaericorum rerum obiectarum species ad visum nostrum perveniant, non autem ex partibus prope orbitam, ubi radii incidentes disperguntur potius quam uniantur. Sed instabat Nuncius tuus; et revera montes esse in luna, sic confirmabat: Quemadmodum in terris, sole oriente, primo montium vertices, 50
tum partes mediae, et tandem infimae, vallesque ipsae, illuminantur, ita et in luna contingit videre partes quasdam illuminari, quae postea sensim lumine augentur, et denique reliquis partibus luminosis coniunguntur: indicium igitur est, etiam in luna partes illas, primo illuminatas, aliis esse eminentiores. Ego vero hanc confirmationem ita mihi infirmare videbar, ut etiam de experientia dubitarem. In terris enim id ideo contingere animadvertebam, quia sol, motu suo diurno, sensim supra horizontem elevatur, ideoque sensim alias atque alias montium partes immobiles illuminat. In luna vero, quamvis etiam montuosam concederem, non vidi quomodo similes mutationes fieri possint, cum ipsa immobilis non existat, sed una cum sole motu diurno rapiatur, atque adeo eodem 60
semper modo a sole illuminetur: quod enim a sole motu proprio recedat vel accedat, id mihi non videbatur tanti momenti, ut tam notabilem quam asseritur facere mutationem eadem nocte paucisque horis queat.

Atque haec sunt quae tunc mihi occurrebant contra Nuncium tuum Sidereum, cum me superiori anno in Sicilia, duobus fere mensibus post quam a te discessit, Panormi convenisset, eramque omnino eius animi tecum, ut per literas de eisdem illico consultarem; quia vero propediem Romam reversurus eram, placuit tunc mutare propositum, et deferre mecum Romam officium scribendi.

66. *dissessit* —

Cum vero superiori autumno Romam rediissem, atque ex Clavio intellexissem, eodem te quam primum venturum esse, iterum mutavi consilium, teque malui exspectare quam scribere ad te. Quamvis enim scribendo veteri meo desiderio ex parte satisfacere, explere tamen, nullo modo potuissem: explebitur vero, ut spero, ubi te, tuo famosissimo cum instrumento, coram conspexero, et te monstrante didicero quae hactenus discere diu multumque optavi. Sed placuit tamen etiam interea mihi satisfacere, praesertim quia ita postulare videtur tua benevolentia, quam postremis in literis ad Clavium datis erga me non obscuram monstrasti; quae etiam fecit ut tecum egerim liberius quam debueram, observationibus tuis, quas admirari potius suspicere ac defendere debueram, aliqua opponendo. Sed spero, facile dabis veniam quam hactenus pluribus dedisti, esque daturus multis aliis, quos adhuc sustines quidem adversarios, sed non times. Creditu difficillima, cuiusmodi sunt quae asseris, facile credi nec possunt nec debent; et sat scio quam durum sit, opiniones tot seculorum intervallo introductas, totque sapientum autoritate corroboratas, nunc demum deserere. Et certe nisi ipse, saltem eo modo quo per Romana instrumenta licuit, ea quae recenter et primus in orbem prodigia invexisti, ipse oculis propriis inspexissem, aliisque nonnullis commonstrassem, nescio si adhuc tuis rationibus assentirer. Sed iam experientia tandem didici, nequaquam hallucinationem esse, quod circa Iovem quatuor Iovianos satellites conspexeris, ultro citroque oberrantes; et quod de inaequalitate lunae asseris, vix aliter recte defendi posse; stellas etiam nebulosas et partes fere omnes caeli albicantes, minimarum quarundam stellarum copiam esse: et quamvis in Via Lactea non ubique tanta appareat multitudo quantam eiusdem amplitudo desiderat, id tamen ex aliis locis similibus concludi videtur, plurimas etiam illic esse, quamvis, prae nimia parvitate, per instrumenta hactenus fabricata non distinguantur. Iam Clavius, iam quotquot fere Romae nova phenomena inspexere, tecum sentiunt, vel minus certe quam antea a te dissentiunt; et ego sane plurimum mirarer, si quis reperiretur qui ea quae vidi viderit, non vero crediderit. Talis profecto non tecum, sed secum cumque sensu, volens atque ex industria, pugnaverit. Solis inexpertis aliquid concedendum putarem, si tamen quae alii, praesertim in observationibus practici, se vidisse affirmant, ipsi vidisse non negent.

Sed audire fortasse ex me desideras, quid quave ratione ea quae pauci videre praeter te, vel certe non sine te, ipse cum aliis viderim sine te. Sic ergo accipe. In Sicilia instrumentum quo novas viderem stellas, nullum offenderam; sed neque Neapoli, dum illic transirem: solum in luna inaequalitatem videre licuit, notatu dignam. Romam vero ut appuli, inveni ex nostris unum, Ioannem Paulum Lembum, qui, antequam quicquam intellexisset de tuis, perspicillis quibusdam, non tam ad imitationem alterius sed potius vi coniecturae factis, tum lunae inaequalitatem, tum stellas in Pleiadibus, Orione et aliis plurimas, obser-

vavit; Planetas tamen novos non vidit. Postea vero, non parvo cum labore ac diligentia, tantae perfectionis perspicilla fieri procuravit, ut etiam tuis, quae Romam ad diversos misisti, comparari vel etiam praeferri potuerint; quibus tandem novos Planetas, saltem puriore caelo, deteximus. Quod vero postea clarius eosdem agnoverimus, hoc omnino munificentiae Domini Antonii Santini tribuendum est, eiusque perspicillo quod secundo Patri Clavio Venetiis dono misit, quo quidem hactenus perfectius non vidi: quamvis enim non sit clarissimum, multiplicat tamen plus millies, immo millies et fere ducenties, facitque suum officium non male etiam cum diversis vitris concavis, quod in aliis non deprehendi. Hoc igitur instrumento iam fere a duobus mensibus non solum agnovimus manifestissime Iovialia Sidera, sed annotare etiam coepimus eorum varios situs; et antequam ex te intellexissemus modum tuum in notandis distantiis, usi sumus visa Iovi diametro, more tuo. Et quia saepius commoda offerebatur occasio inspiciendi Venerem, advertimus quidem illico nescio quid defectus in eius corpore: sed in principio id perspicillis potius adscripsimus quam astro; non multo tamen post, etiam ante quam a te moniti fuissemu[s], clarissime observavimus, non perspicillorum fuisse defectum, sed re vera Venerem, more lunae, sensim lumine deficere dum soli appropinquat. Et quidem per praedicta perspicilla videramus tunc Venerem non multo minorem dimidiata luna; postquam vero a te admoniti sumus, coepi etiam investigare modum ut eandem eo modo viderem quo lunam: id quod etiam ex parte assequutus videor; quamvis enim eius splendorem non penitus extinxerim, sustuli tamen eum qui umbrae luminisque confinia penitus distinguere non permittebat. Et denique idem perspicillum ea ratione temperavi, ut eandem Venerem, non ipse solus sed plures alii mecum, et Clavius ipse, inspexerimus non, ut ante, quasi dimidiatae, sed vel omnino lunae aequalem, vel non multo minorem; et hoc ita esse, omnino comprobavit observatio ad vesperam Sancti Antonii facta, quando lunam uno oculorum visam sine perspicillo, et Venerem altero cum perspicillo, componere inter se concessum fuit: omnes enim qui tunc ad spectaculum aderant et viderant, aequalia inter se, quae videbant, se fatebantur videre. Quantum tunc desiderabam tuam praesentiam, ut per te approbarentur nostrae, qui observationes tuas approbare conamur! praevidebam enim non facile eandem, sed nec similem, redituram. Forsitan tuo tunc perspicillo, praedicto modo temperato, multo vidissemus Venerem luna maiorem.

Sed video me, scribendo, longius provectum esse quam proposueram: quare finem facio, et illud tamen ad extremum a te peto, ut, si grave non sit, quam primum ad nos mittas formae illius, in qua praecipue tua perspicilla elaboras, semidiametrum, nisi forte cum ea coincidat, quam ex convexitate perspicilli Santini collegi esse palmorum 2 $^1/_2$. Pater Clavius, una cum reliquis matheseos

131. *permittebant* — 147. *matheoseos* —

studiosis, te plurimum salutat et avidissime mecum exspectat. Vale, et mihi tuos inter vel ultimum locum concede.

150 Romae, 22 Ian. anni 1611.

T.ae D. In Christo Servus
Christophorus Grienbergerus.

Fuori: All' Ill.e Sig.re Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

467**.

FRANCESCO DUODO a GALILEO in Firenze.

Padova, 27 gennaio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 177. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r

Essendo debito mio far riverenza a V. S. alcuna volta con mie lettere, vengo con queste mie quattro righe a baciarle le mani, et avisarla come che, lodato Iddio, in Venetia se è retrovata una figlia del speciale dal Cavaleto, abita in Realto, la qual puta ha receuto le stigmate; le quale ho vedute io questi giorni che sono stato a Venetia. Questa dalla fronte getta sangue, del quale diversi gentil' huomeni Venetiani ne hano hauti nelli facioleti; et si è veduto in questa un miracolo, che guardando una caldara da bugada, et essendo andata in estasi, cascò con un bracio nella bolente caldara, et con la testa nell' ardente foco, et
10 rechiamata poi da soi fratelli si risvegliò, non essendo stata nè toca dal foco nè dall'aqua. Questo me è parso scrivere a V. S., per farla partecipe delle cose che qui occorono. Et non occorendomi altro, a lei di cuore baccio le mani, pregandola a favorirmi alcuna volta con sue lettere.

Di Padoa, li 27 Genaro 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Aff.mo
Francesco Duodo.

Fuori: Al molto Ill.re mio Sig.r Oss.mo
L'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

468**.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 28 gennaio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 173. — Autografa.

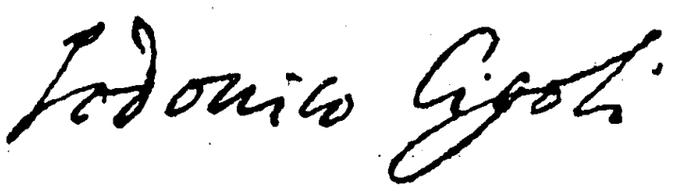
Ecc.mo Sig.r mio,

Non risposi per la passata, perchè non avevo anchora presentata la lettera al Sig.r Luca [1], al quale è stata gratissima et me n'à fatto partecipe: del che molto mi rallegro, et ne presi nota per poterla recitare ad altri, fra i quali è stato il Sig.r Giambatista Strozzi et il Sig.r Ciampoli, che la salutano.

Ò inteso ancho di qua del Padre Clavio, che dice che à visto i nuovi pianeti, et così uno altro suo compagnio, dicano essere maggiore del Padre Clavio, il quale à non so che detto avere altre osservationi della mattina più di quello di V. S. L'ò sentito da terze persone, perchè non li conoscho, oltre che sono molto ocupato per servizio della cappella di Sua Santità, nella quale tiro inanzi molto allegramente: nè mi rimane altro di disgusto in questo mondo, se non di non la potere e godere et vedere anchor io et sentire di tante bellezze del cielo: ma se a Dio piacerà, finito l'opera, che sarà a Agosto, voglio venire a stare due mesi costì, et imparticolare per veder lei, alla quale cor ogni affetto le bacio le mani.

Di Roma, il dì 28 di Gennaio 1611.
Saluti il Sig.r Amadori [2].

Di V. S. molto Ill.re et Eccl.ma Servitore Aff.mo



Fuori: Allo molto Ill.re et Eccl.mo Sig.r mio
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

Lett. 468. 5. *Gambatista* — *Campoli* — 7. *dicamo* — 10. *ocupata* —

---

[1] Luca Valerio.

[2] Gio. Battista Amadori.

469*.

LUCA VALERIO a GALILEO in Firenze.

Roma, 28 gennaio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 110. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Rallegromi moltissimo con V. S. et della sua racquistata sanità et delle sue mirabili osservationi fatte intorno a Venere, com' ancor fa la S.ra Margherita [1], rendendole li saluti duplicati, e dicendole che i compagni di Giove, scoperti da V. S., apporteranno grand' utile alli giudicii astrologici, poi ch' è stato osservato molte volte che tal pianeta, con li medesimi aspetti o congiuntioni et altre circostanze, si è mostrato negli effetti da sè medesimo molto differente, non sapendosi la causa della varietà non per altro che per la ignoranza di quest' altri lumi, come si dee credere. Dunque V. S. séguiti pur l' impresa; ma la prego però a sollecitar l' opera *De motu gravium*, la quale grandemente desidero che venga in luce quanto prima sì per l' honor di V. S. come per l' utilità publica, havendo io in ciò riguardo più alla velocità del suo pellegrino ingegno che alla difficultà della materia: et se V. S. per mia consolatione si degnerà d' avisarmi a che termine l' habbia condotta, lo riceverò per favore singularissimo.

Quanto alla venuta sua, non credo che sia in Roma chi la desideri più di me; ma pregola a venirsene in tempo che quest' aria, ch' ogni dì muta stagione, non le sia dannosa, come che questo cielo alle gambe sia salutifero. Ma io m' assicuro che la prudenza di V. S. si consiglierà prima con Galeno.

Quanto all' Ill.mo S.r Filippo Salviati, gentilhuomo di bonissime lettere, come V. S. mi scrive, per esser tale, V. S. lo preghi ad accettarmi nel numero de' suoi servitori, benchè inutile. Nè havendo altro che scriverle per hora, bacio a V. S. le mani, come fa ancor la S.ra Margherita, augurandole da Dio felicità.

Di Roma, li 28 di Gennaro 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Aff.mo

Luca Valerio.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

---

(1) MARGHERITA SARROCCHI.

470.

GALILEO a MARCO WELSER [in Augusta].

[Firenze, febbraio 1611.]

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 40-41. — Minuta autografa. A car. 41*t*. GALILEO annotò: « Copia d'una lettera scritta da me al Sig. Velsero ».

Ill.mo Sig.re et Pad.ne Col.mo

Altro stile che quello di un semplice, anzi rozo, matematico saria necessario per condegnamente rispondere alla gentilissima lettera di V. S. Ill.ma delli 7 del passato [1]; ma benchè dalle note della voce e della penna io resti di sì lunga mano superato et confuso, procurerò almeno che negl'affetti dell'animo io non sia vinto, se non in quanto una sola stilla della grazia et del favore di V. S. è senza misura da pregiarsi più che l'intera mia servitù et devozione. Condoni pertanto la sua benignità le imperfezioni et mancamenti del mio ingegno alla prontezza et osservanza della buona volontà; nè meritando io di essere arrolato tra i suoi cortigiani facondi, assai grato luogo mi sarà tra i servidori sinceri: et tale gli sono et sarò in perpetuo.

Io sto con desiderio aspettando risposta dal S. Brenggero, et tanto più, quanto mi è nata speranza che ei possa restare appagato di quanto riscrissi, da l'intendere la satisfazione dell'altro amico di V. S. [2], sì come ella mi avvisa; ancor che questo, in genere, non stimi per concluso necessariamente quanto ho scritto circa la inegualità della superficie lunare, di che adduce alcune ragioni, le quali io non interamente capisco. Però mi scuserà V. S. se forse nel rispondergli io non interamente le satisfarò.

Et dove nel principio dice « Ex actenus allatis etc. [3] », *videtur in corpore lunari plures superficies considerare; particula enim* maximam *contradistintionem importare videtur ad alias superficies non maximas, ut in sphaera circuli quidam maximi vocantur ad distintionem minorum, in eadem sphaera descriptorum: at in solido quolibet plures superficies consi-*

Lett. 470. 6. Prima aveva scritto *resti*, che poi cancellò, sostituendo *sia*. — 11. *cortigiani* è stato sostituito da GALILEO a *servitori*, che leggesi cancellato. — 24. Tra *in* e *sphaera* leggesi, cancellato, *eadem*. — 25. *solido* è stato sostituito da GALILEO a *corpore*, che leggesi cancellato. —

(1) Cfr. n.° 452.

(2) Cfr. n.° 452, lin. 17.

(3) Cfr. n.° 452, lin. 19.

derare, novum et inauditum mihi est. Veluti igitur corpus terrestre una superficie terminatur, quae non exacte sphaerica, sed aspera est; ita dico ego, ☽ae *superficiem non sphaericam exacte, sed asperam, lacunis, inquam, et eminentiis confertam. Atque inde improprie quoque dictum videtur quod sequitur:* « cum ipsa superficies ☽ maxima etc. »: ☽ae *enim superficies a verticibus montium, a montibus ipsis, a depressioribus partibus, et omnino ab omnibus extimis et apparentibus partibus, simul desumitur.*

Prosequitur: « Hoc solum constat etc. ». *Omitto, quod improprie dicitur,* praeeminere extra circulos maximos ☽ae montes: *omnes enim eminentiae ad maximos circulos referuntur; mensurantur enim per perpendiculares lineas, iuxta quas maximorum tantum circulorum superficies extenduntur. Considero autem, velle authorem, ex a me allatis phaenomenis lacunas potius ac voragines solum introrsum, non autem montes extra praeeminere; quod tamen falsum est. Nam si superficies* ☽, *alioquin aequabilis ac perpolita, lacunis tantum hinc inde scateret, profecto in confinio luminis et umbrae sinus tantum aliqui obscuri intra luminosam partem curvarentur, ut in apposita figura; nullae autem cuspides illuminatae, omnino a plaga lucida separatae, intra tenebras reliquae partis emicarent: cuius oppositum docet experientia. Amplius, omnes fere magnae et antiquae maculae, quae scilicet acie naturali videntur, iugis altissimis sunt circumvallatae; quod inde constat, quia, dum terminus illuminationis super ipsas maculas transit, supra infraque illas prominent veluti promontoria quaedam, super tenebrosam partem scandentia longoque ductu extuberantia, ut altera prae se fert delineatio: quod nulla ratione in superficie aequabili, at cavitatibus tantum nonnullis corrosa, locum potest habere. Amplius, maculae illae nigerrimae quae procul a confinio lucis intra partem luminosam creberrimae visuntur, si voragines solum, infra superficiem* ☽ *excavatae, forent, nullis montium iugis circumseptae, earum orificia ex adverso solis posita nullam profecto proiicerent umbram: modo experientia contrarium docet. Ut enim in apposita figura cernitur, veniente illuminatione ex* a, *circumlimbus* c *clarius fulget; quasi enim montium dorsus, lumen directe magis recipit: hunc sequitur obscurissima lacuna* D,

27. *exactae* — 41. Prima aveva scritto *sinus aliqui ... luminosam tantum partem;* poi corresse conforme stampiamo. — 52. *nigerrime* —

obice montium c *et propria profunditate obumbrata: post hanc habes alterum dorsum* e, *satis clarum, quem sequitur umbra* f, *quae quidem umbra una cum lucidiore parte* c *non adessent, si simplex lacuna* D *infra planum excavaretur. Huiusmodi autem figuras sexcentas videas licet in ☽. Scopuli quoque, quales circa notam* B *depictos habes, apparent plures, quorum pars soli exposita lucidissima conspicitur, aversa autem obscura; umbrae quoque eorum in plano extensae videntur.*

Concludit demum, phaenomena a me allata phylosophos nondum avertere, qui meas maculas obscuras, lacunas potius intra ☽ᵃᵉ soliditatem, veluti lapillos diversicolores in cristallino globo, esse affirmabunt, extrema interim ☽ superficie pellucida ac perpolita existente. Hic, primum, admoneo, meas istas nigerrimas maculas re vera nil aliud esse quam umbras; quandoquidem augentur, imminuuntur, abolenturque omnino, mutantur a destra in sinistram et e contra, prout solis irradiatio modo oblique, modo directe, modo ex occidente, modo ex oriente, in ☽ᵃᵐ incidit: quorum effectuum nulla rationabilis assignabitur causa, nisi ipsius superficiei inaequalitas. Esse deinde lacunas istas repletas materia aliqua diafana, adeoque pellucida ut visum nostrum et solis irradiationem nullatenus impediat, quominus et sol illas efficere nosque eas intueri possimus; philosophis ipsis demonstrandum relinquo. Ego enim dum assero, ☽ᵃᵉ superficiem esse asperam instar superficiei terrae, pro ☽ᵃ intelligo corpus illud per se tenebrosum atque opacum, quod, cum solis lumen recipere ac coibere sit potens, illustratur ac visibus nostris exponitur; ob idque toto caelo a pellucido et invisibili aetere, sibi circumfuso, discrepat: idque tale a nobis visum corpus eminentias cavitatesque innumeras in superficie habere, assero. At si quis pro ☽ᵃ, non corpus illud tantum quod videmus, sed circa hoc invisibilem quamdam materiam atque imaginatam, accipere velit; iste idem, nec minus rationabiliter, terram quoque perfecte sphaericam faciet, vallibus illius atque lacunis aëre circumfuso repletis, aëreaque et imaginaria superficie per altissima montium fastigia extensa, molem terrestrem ex suo determinans arbitrio. Dixissem, consimilem huic phylosophycae ☽ᵃᵉ extitisse terram, si tempore diluvii Noë gelu strictum mare relictum fuisset: at aquae, licet limpidissimae, tanta non inest pellucilitas ac transparentia, ut visibus nostris in tantam profunditatem prebeat transitum ad scopulorum infernorum umbras distinguendas.

69. Tra *demum* e *phaenomena* si legge, cancellato, *phylosophos*. — 72. Tra *primum* e *admoneo* si legge, cancellato, *animadverto*. — 78-79. Tra *visum* e *nostrum* si legge, cancellato, *nullatenus*. — 82. Dopo *opacum* Galileo aveva aggiunto, scrivendo sul margine e con richiamo, *totoque caelo a*, che poi cancellò. — 87. *circa* è stato scritto da Galileo tra le linee, sopra a un *supra*, che non cancellò. — 88. Prima aveva scritto *irrationabiliter*, poi corresse *rationabiliter*. —

Obducant igitur necesse est visibilem ☽am diafana quadam substantia, vitro, crystallo, adamante, aqua ipsa multis partibus pellucidiori, quale unum tantum esse aetera sensus nos docent. Verum, statim atque effectum id fuerit, quid aliud inde colligemus, nisi quod lunare corpus visibile superficie quidem aspera terminatur, sed in aethere locatur?

Ma forse troppo mi sono disteso, et, come ben dice ella, lo strumento eccellente per avventura rimoverebbe ogni dubbio, sì come è accaduto de i Pianeti Medicei, li quali, dopo essere per lungo tempo stati negati fermamente da matematici eminentissimi, sono in ultimo stati conosciuti et confessati, dopo che sono stati veduti da essi. Ma quello di che mi meraviglio non poco, è che dell' havergli loro riconosciuti per verissimi pianeti, non ne adducono incontro alcuno che da me non sia stato scritto et publicato innanzi: che se pure producessero qualche necessario requisito da me pretermesso, potrei credere che mi havessero reputato veridico, ma difettoso nell' arte; dove che così non veggo di poter fuggire la nota, da me abominatissima, di esser da loro stato reputato bugiardo.

Quanto alle nuove osservazioni fatte da me, posso dirgli, come da 8 mesi in qua ho osservato continuamente, Saturno non essere una stella sola, ma tre così disposte ○◯○, etc.

471.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Padova, 4 febbraio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 10. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Io son in Padova, dove ho incominciato a divulgare la dechiaratione dell'enigma Venereo, con stupore di questi SS.ri filosofi, se bene si rendono più facili a credere questa osservatione, che non fecero quella delle Stelle Medicee: credo che si vergognino, e dubitino che tanto maggiore non appaia la loro ignoranza, overo ostinatione. Sinhora V. S. ha penetrato i secreti della luna, di Venere, di Mercurio, di Giove e di Saturno; non veggo che ancora ella s' accosti al sole:

96. Prima aveva scritto *Ponant igitur necesse est circa visibilem*, poi corresse *Obducant igitur* ecc., conforme stampiamo. — 105. *essi* è stato sostituito da GALILEO a *loro*, che prima aveva scritto e poi cancellò. — 108. Tra *et* e *publicato* leggesi *stampat*, che GALILEO lasciò così in tronco e poi cancellò. — 110-111. *dove che* è stato sostituito da GALILEO a *ma*, che prima aveva scritto e poi cancellò. —

sovvienle forsi il caso di Fetonte o d'Icaro, che l'uno e l'altro, per avvicinarsi troppo a quello, restorno malamente trattati. Mi piace anco vederla sinhora lontana dal furibondo Marte, tanto più doppo ch'ella s'è incominciata ad intricare con Venere sua favorita, acciò non li venisse qualche furore di gelosia, e li facesse qualche strano incontro. Diedi subito parte al S.r Velsero di tutto: sarà facil cosa che questa settimana ventura habbi qualche sua in tal proposito.

Ho referto anco a M.r Belloni[1] quanto V. S. mi scrissi, e così al Dottore suo fratello, quali pure havevano ricevuto una cortesissima lettera di V. S.: e sappia che hanno collocate tutte le loro speranze in lei[2]. Però la supplico io di nuovo a prestarle tutto quell'aiuto e favore che mai è possibile, acciò detto Dottore ottenghi tal gratia, tanto da lui desiderata.

Ho fatto le sue raccomandationi con questi RR. Pignoria et Sandelli: amendua le baciano con ogni affetto le mani, sì come pur facc'io, pregandole da N. S. ogni vero bene.

Di nuovo non so che vi sia cosa di momento.

Di Pad.a, alli 4 Feb. 1611.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Paolo Gualdo.

Fuori: All'Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

472*.

GIULIANO DE' MEDICI a GALILEO in Firenze.

Praga, 7 febbraio 1611.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 44. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Detti subito al Sig. Gleppero la lettera di V. S. con la dichiaratione di quella antecedente, che ne restò ammirato et contentissimo, sì come egli mi dice volerlo scrivere da per sè a V. S.; che se lo farà di questa settimana, sarà qui alligata la lettera. Ne feci ancora parte al Sig.r Consigliere Vaccher[3], persona singularissima in questi paesi, il quale è diventato innamoratissimo di V. S. a vedere che ella dimostri la verità di molte cose che dice egli havere sempre credute che stessero per quel verso; e spera che habbi ancora a passar molto più oltre, et la pregha a continuarci de' lumi del suo singular ingegnio: et vorrebbe che V. S.

(1) Monsignor Giovanni Belloni.
(2) Cfr. nn.i 445, 448, 464.
(3) Matteo Wackher.

10 dessi una volta una scorsa per la Germania, chè spererebbe fussi per ritornarsene sodisfattissima.

Il Sig. Seghetti [1] se ne è ito in Pollonia a vedere que' paesi, in compagnia del Sig. David Riches [2]; et il Sig.r Asdalio per mille volte risaluta V. S. Et baciandoli le mani, le pregherò da Nostro Signor Dio ogni felicità.

Di Pragha, a' 7 di Febbraio 1611.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma S.re Aff.mo

Giuliano Medici.

Fuori, d' altra mano: All' Ill.re et Ecc.mo Sig.re mio Honor.mo

Il [Sig.] Galileo Galilei, Filosofo e Matematico di S. A. S.

20 Firenze.

473*.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Padova, 10 febbraio 1611.

La lettera è, autografa, nella **Bibl. Naz. Fir.**, Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 179; la poscritta (lin. 30-40), pur autografa, in un fogliettino a parte che è pure nei Mss. Gal., P. III, T. X, car. 52*a*.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Credevo haver questa settimana lettere dal S.r Velsero, in risposta della mia ch' io le scrissi a Vicenza, dandoli raguaglio dell' interpretatione della cifra; ma sinhora non è comparso niente, e me ne maraviglio. Ho mostrato detta interpretatione al giovane [3] che scrisse contra l' Orchi, il quale restò maravigliatissimo di tal osservanza, nè seppe, così all' improviso, farle altra oppositione se non che l' occhiale può ben far che una cosa che non si vedeva senza quello, con quello si vegga, et anco quelle che si veggono, possino apparerci più grandi; ma che una cosa che si vede, mutti forme e sembianze, differenti da quelle che si 10 veggono, li par strana cosa: onde, vedendo noi, con la nostra vista ordinaria, Venere sempre piena e rotonda, senza accorgersi mai d' alcuna crescenza o dicrescenza, non la sapeva ben capire.

Qui ancora non s' è fatta provisione di Mathematico. Intendo che il Conte Ingolfo [4] s' affatica a Venetia quanto può: che se ottenisse, il nome di V. S. e la sua reputattione è spedita, succedendo nella sua cathedra un mathematico et un filosofo così eminente. Non habbiamo nello Studio alcuna nuova di momento: va assai quieto, ma con molto pochi scolari.

Lett. 472. 10. *sperebbe* —

(1) Tommaso Seggett.
(2) Davide Ricques.
(3) Giovanni Wodderborn.
(4) Ingolfo de' Conti.

Io son di nuovo sforzato a raccomandare, con quel maggior affetto ch'io so e posso, il S.r Dottor Belloni per la lettura di Pisa a V. S.: di gratia, vi metta tutto lo spirito, poichè è opinione communissima di tutti, che se essa vorrà adoprarsi vivamente, resterà compitamente consolato. Qui, per dirlo confidentemente a V.S., s'è detto ch'ella habbia racordato a S. A. Ser.ma il Papazzone [1]. Per l'amore che V. S. porta et ha portato a Padova, adopri il suo favore a pro di esso Belloni, poichè nella sua persona darà compita sodisfatione a molti altri suoi amici e servitori. Staremo a sentire qualche buona novella: in tanto le prego da N. S. compita sanità e felicità, e le bacio le mani.

Di Pad.a, alli 10 Feb. 1611.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Paolo Gualdo.

Havevo già serrata la lettera, quando m'è arrivata quella del S.r Velsero, che mi scrive:

« Rendo gratie a V. S. per l'aviso della nuova inventione del S.r Galileo circa la stella di Venere, che certo è curiosa e bella, se bene io non comprendo come ne segua necessariamente che Venere aggiri intorno al sole; perchè, se bene tutti gli astrologhi veggono crescere e diminuire la luna, non inferiscono però, il sole esser centro del moto della luna. Ma il S.r Galileo debbe formar l'illatione non precisamente da questa sola osservatione. Credo ne haverà dato parte subito al S.r Keplero, ma a cautela ne ho pur scritto ad un amico mio a Praga. Mi dispiace che la mia risposta tardi tanto a giongere a Firenze; pare habbia voluto far parallelo con la lettera del detto S.r Galilei. »

Fuori: All'Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
franca. Fiorenza.

474**.

GIO. ANTONIO ROFFENI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 11 febbraio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 12. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re mio,

Ho inteso dalla sua delli 4 dello corente, come haveva receputo l'informatione che l'havevo mandato in matteria del negotio del S.re Pappazone, del quale

[1] FLAMINIO PAPAZZONI: cfr. n.o 464.

n' haveva trattato con il G. D., aggiungendomi che v' erano altri, portati da eminentissimi personaggi; di che non mi maraviglio, nè temo punto, poichè so quanto caldamente haverà portato il negotio; et mi persuado in modo che ne vedremo, come lei mi significa, buono essito. Ma se si ha da fare ellettione di sogeto che assai meriti et habbia fama et possi rendere la cattedra famosa e lo Studio insieme, non ho paura che alcuno passi inanti allo S.re Pappazzone, chè io con-
10 fesso restare talhora stupito amirando la profonda dottrina di esso, con nuove espositioni et nuova filosofia ancora. Ho dato conto del successo et delli offitii fatti al detto Signore, quale mi ha di nuovo confirmato quanto io ho scritto a lei, rimetendosi alla prudenza sua; et haverebbe esso scrito ancora, se non restasse occupato in certe sue facende: et vive dessideroso di servirla in qualche occasione, per poterli mostrare quanto stimi e lei et il valor suo, et la saluta con ogni affetto. Non manchi dunque di favorirlo, chè l'assicuro io che favorisse persona meritevole; et io all'incontro le ne terrò quell' obligo che devo.

Il Sig.re Magino le bacia le mani infinitamente. Costì in Firenze *de me ipso multi multa loquuntur:* non mancano censori in tutte le occasioni. Mi ami, et le
20 facio riverenza.

Il dì 11 Febraro, in Bologna, 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re di cuore
Gio. Ant.o Roffeni.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.rone mio Oss.mo
Il Sig.re Galileo Galilei, Math.o del Serenis.mo Gran Ducca di Toscana, a Firenze.

475.

MARCO WELSER a CRISTOFORO CLAVIO [in Roma].

Augusta, 11 febbraio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 20*t*. — Cfr. l'informazione premessa al n.o 270.

Molto R.do S.or P. Oss.mo

Dalla lettera di V. R.za resto sincerato et assicurato con molto mio gusto de' miracoli trovati dal S.or Galilei circa le stelle di Giove, Saturno et Venere, perchè sin hora, non ostanti le tante sue asseverationi, ne restai sempre con qualche scrupolo, sapendo quanto facil cosa sia l'ingannare sè stesso ancora non pensando, et che però difficilmente si suol credere alli attestanti in causa propria. Hora resta solo di ammirare l'immensa bontà et grandezza d'Iddio, humiliandoci sotto la potente Sua mano, che con questo mezo ci fa conoscere quanto poche siano le cose da noi conosciute a proporzione delle ignorate, eziandio tra quelle che dalla speculatione dell'humano ingegno sarebbon penetrabili....

476.

GALILEO a PAOLO SARPI [in Venezia].

Firenze, 12 febbraio 1611.

Riproduciamo questa lettera dall'edizione Padovana delle *Opere* di GALILEO, Tomo II, pag. 558-560, nella quale venne per la prima volta pubblicata, senza indicazione della fonte da cui fu tratta.

Molto Rev. Padre e mio Signore Colendissimo,

È tempo che io rompa uno assai lungo silenzio; sebbene ove ha taciuto la lingua e quietato la mano, ha però continuamente parlato il pensiero, ricordevole in tutti i momenti della virtù e dei meriti di Vostra Sign. molto Rev., siccome degli obblighi infiniti che gli tengo. Io non innarrerò perdono di questa mia apparente negligenza verso i debiti che ho seco, come quello che son sicuro che ella non dubiti che in qualunque occorrenza concernente al suo o mio bisogno avrei avuta la penna non meno pronta dell'animo e dell'effetto ad ogni debito dell'antica amicizia e della osservanza che ho alla sua persona. Ora, stimando io che ella, per l'affezione verso di me, sia per volentieri intendere dello stato mio, sì quanto al corpo come quanto alla fortuna e quanto alla mente, vengo non meno volentieri a darle di ciascheduno di questi particolari contezza.

E prima, quanto al primo, non posso veramente dirle cosa nè di suo nè di mio gusto, provando, per il disuso di tanti anni, questa sottilissima aria iemale crudissima inimica alla mia testa ed a tutto il resto del corpo; sì che le doglie per le mie freddure, il profluvio del sangue, con una grandissima languidezza di stomaco, mi tengono da tre mesi in qua debole, disgustatissimo, melanconico, quasi continuamente in casa, anzi in letto, ma però senza sonno e quiete. Solamente li giorni passati, che mi trattenni, mentre la Corte era a Pisa, per lo spazio di tre settimane coll'Illustrissimo Signor Filippo Salviati, gentiluomo di grandissimo spirito, in una sua villa in questi poggi, stetti assai bene, e conobbi immediate la bontà di quell'aria, e in conseguenza la malignità di questa della città; sì che mi converrà far pensiero di farmi abitator dei monti, se no de' sepolcri: ed in questa occasione, ritornato il Serenissimo Gran Duca ed inteso il

mio stato, mi ha per sua benignità fatto offerta dell'abitazione di
30 qual mi piacesse delle sue ville qui circumvicine, di aria perfetta. Ma non solo in questo, anzi in ogni altro particolare concernente al mio comodo, provo la benignità di questo Signor inclinatissima a favorirmi: onde non devo della fortuna querelarmi, come dell'abito del corpo.

Quanto alle occupazioni della mente, non mi è mancato che fare, a difendermi con la lingua e con la penna da infiniti contraddittori e oppositori contro alle mie osservazioni; sebbene non me la sono nè anco presa con quell'ardore che pareva a molti che contro all'ardire degli opponenti fusse bisognato, essendochè ero certo che il tempo averebbe chiarite tutte le partite, siccome in gran parte è sin qui succeduto.
40 Poichè i matematici di maggior grido di diversi paesi, e di Roma in particolare, dopo essersi risi, ed in scrittura ed in voce, per lungo tempo e in tutte le occasioni e in tutti i luoghi, delle cose da me scritte, ed in particolare intorno alla luna ed ai Pianeti Medicei, finalmente, forzati dalla verità, mi hanno spontaneamente scritto, confessando ed ammettendo il tutto; talchè al presente non provo altri contrari che i Peripatetici, più parziali di Aristotele che egli medesimo non sarebbe, e sopra gli altri quelli di Padova, sopra i quali io veramente non spero vittoria. Queste occupazioni non mi hanno però interamente rimosso dalle inquisizioni celesti, sì che io non abbia po-
50 tuto investigare qualche altra cosa di nuovo: di che devo far parte a V. S. molto R., e per lei a quei miei Signori e Padroni che ella sa che sono per sentirla volentieri.

Parmi ricordare che sino l'Agosto passato io conferissi seco l'osservazione di Saturno: il quale non è altramente una sola stella, come gli altri pianeti, ma sono tre, congiunte insieme in linea retta parallela all'equinoziale; e stanno così ○◯○, cioè la media circa quattro volte maggiore delle laterali, le quali sono tra di loro eguali. Non hanno, in sette mesi che le ho osservate, fatta mutazione alcuna; onde assolutamente sono tra di loro immobili, perchè (giacchè sono
60 così vicine che pare che si tocchino) ogni moto che avessero, benchè minimo, si saria fatto sensibile. Perchè, per mio avviso, il diametro delle due minori non arriva a quattro secondi: sicchè, o si sariano totalmente congiunte con la media, o evidentemente separate, quando il lor moto fusse anco dieci volte più tardo di quello delle stelle fisse: tuttavia, come ho detto, in sette mesi non hanno fatto mutazione

alcuna, se non di mostrarsi più piccole tutte tre per la maggiore lontananza dalla terra, ora che sono alla congiunzione, che quando erano all' opposizion del sole: la qual differenza è sensibilissima.

Stimando pure esser verissimo che tutti i pianeti si volghino intorno al sole come centro dei loro orbi, e più credendo che siano tutti per sè tenebrosi ed opachi come la terra e la luna, mi posi, quattro mesi sono, a osservar Venere, la quale, essendo vespertina, mi si mostrò perfettamente rotonda, ma assai piccola; e di tal figura si mantenne molti giorni, crescendo però notabilmente in mole. Avvicinandosi poi alla medesima digressione, cominciò a sciemare dalla rotondità nella parte verso oriente, ed in pochi giorni si ridusse ad esser semicircolare; e di tal figura si mantenne circa un mese, senza vedersi altra mutazione che di mole, la quale notabilmente si accresceva. Finalmente nel ritirarsi verso il sole cominciò ad incavarsi dove era retta, ed a farsi pian piano corniculata: ed ora è ridotta in una sottilissima falce, simile alla luna quattriduana. La mole però della sua sfera è fatta tanto grande, che dalla sua prima apparizione, quando la veddi rotonda, a che si mostrò mezza ed a quello che si vede adesso, ci è la differenza che mostrano le tre presenti figure ○ ☽ ☾. Sciemerà ancora sino alla occultazione, ed a mezzo quest'altro mese la vederemo orientale, sottilissima; e seguitando di lontanarsi dal sole, crescendo di lume e sciemando di mole, nello spazio di tre mesi incirca si ridurrà a mezzo cerchio, e tale, senza conoscervi sensibile mutamento, si manterrà circa un mese; poi, seguitando sempre di sciemare in mole, si farà in pochi giorni interamente rotonda, della qual figura si mostrerà per più di dieci mesi continui, trattone quei tre mesi incirca che starà invisibile sotto i raggi del sole.

Or eccoci fatti certi che Venere si volge intorno al sole, e non sotto (come credette Tolommeo), dove mai non si mostrerebbe se non minore di mezzo cerchio; nè meno sopra (come piacque ad Aristotele), perchè se fusse superiore al sole, non si vedrebbe mai falcata, ma sempre più di mezza assaissimo, e quasi sempre perfettamente rotonda. E l'istesse mutazioni son sicuro che vedremo fare a Mercurio. Perchè poi tali diversità di forme e di grandezze in Venere siano impercettibili con la vista naturale, so io benissimo per le sue cagioni non occulte all'ingegno di Vost. Riverenza: tra le quali la

piccolezza e la gran lontananza di essa Venere, in comparazion della luna, ne è la principale, siccome anco l'esperienza ci mostra; perchè rivoltando il cannone sì che rappresenti gli oggetti piccoli e lontanissimi, la medesima luna, quando è corniculata di tre giorni e non più, ci apparisce rotonda e radiante, similissima a Venere veduta con la vista naturale. Siamo in oltre da queste medesime apparizioni di Venere fatti certi come i pianeti tutti ricevono il lume dal sole, essendo per lor natura tenebrosi. Ma io di più sono, per dimostrazione
110 necessaria, sicurissimo che le stelle fisse sono per sè medesime lucidissime, nè hanno bisogno dell'irradazione del sole; la quale Dio sa se arriva in tanta lontananza.

Ho finalmente investigato il modo di poter sapere le vere grandezze dei pianeti tutti: nell'assegnar delle quali, trattone il sole e la luna, si sono ingannati quelli che ne hanno trattato, in tutti gli altri pianeti grandissimamente, ed in taluno di loro di più di seimila per cento.

Quanto ai Pianeti Medicei, vo continuando di osservargli; ed avendo migliorato lo strumento, gli scorgo più apparenti assai che le stelle
120 della seconda grandezza: di che ne è certo argomento il vedergli adesso poco dopo il tramontar del sole, ed un pezzo avanti che si scorghino i Gemelli o il Cingolo di Orione. E spero di aver trovato il modo da poter determinare i periodi di tutti quattro; cosa stimata per impossibile dal Keplero e da altri matematici.

Io speravo di esser per venir costà questa quadragesima, per ristampar queste mie osservazioni: ma mi sono tanto multiplicate per le mani, che mi sarà forza indugiare a fatto Pasqua. Intanto non voglio mancar di dire a V. S. molto R. e all'Illustris. Sign. Sebastiano Veniero, che caso che gl'Illustriss. Signori Riformatori non abbino
130 fin qui fatto provisione di Matematico per Padova, voglino proccurar di trattenergli; perchè spero di esser per metter loro per le mani persona di grande stima[1], ed atta a poter difendere la dignità ed eccellenza di così nobil professione contro a quelli che cercano di esterminarla, li quali in Padova non mancano, come benissimo sanno. E so che tali proccureranno che sia condotto qualche soggetto da poterlo dominare e spaventare, acciocchè se mai si scuopre qualche

[1] Intende il KEPLER: cfr. nn.i 386, 402.

cosa vera e di garbo, ella resti dalla loro tirannide soffogata. Ma mi giova sperare nella prudenza di tanti che intendono in cotesto Senato, che non seguirà elezione se non ottima.

Ora io l'ho impedita assai: perdoni al diletto che ho di parlar con lei; e volendo favorirmi di sue lettere, potrà mandarmele, come questa, sotto quelle dell'Illustriss. Signor Veniero. Restami a pregarla di farmi grazia di ricordarmi servitore devotissimo a tanti Illustriss. miei Signori, dei quali vivo, come sempre fui, devotissimo servitore; e con ogni affetto gli bacio le mani.

Di Firenze, li 12 di Febbraio 1610 [1].

Di V. S. molto R. Servitore Devotissimo
Galileo Galilei.

477*.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Firenze.

Venezia, 12 febbraio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 181. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

La settimana passata non respuosi a V. S., sperando di potere haver quell'operetta del Sizio [2] da mandarli, la quale nè anche è compita. Per quanto ho inteso dal proprio P. Inquisitore, ha bisognato che sii rimandata costì per acconciare alcune cose, in particolare dove asseriva che le nuove stelle mobili ritrovate erano *de directo* contra la Sacra Scrittura, e non portava autorità niuna: e parmi che quanto vi sia stato aggionto o acconcio, sia con senso mistico, e non fa al caso. Quando potrò mandarne a V. S. l'essemplare, lo farò subito, o lasserò ordine che sia mandato, poi che penso passare verso la città nostra ora al principio di quadragesima, credo per fermarmi qualche giorni o mesi; et in ogni loco, al solito, sono paratissimo et obbligatissimo per servirla. Di Roma anche io sono avvisato delle osservassioni che fanno; et ora non resta di huomini eminenti altri che contradichino alla verità asserta da V. S.

Il S.or Magagnati se la passa benissimo, et ha hauto parte da me di quanto mi ha ordinato. Attenda V. S. a conservarsi sano, e quanto prima faccia vedere alcuna cosa del suo; e non saria che molto approposito pensasse a far la fatica

(1) Di stile fiorentino.

(2) Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 202 e seg.

di nuove theoriche, chè certo V. S. si compareria perpetua gloria. V. S. faccia sapere al S.r Filippo Salviati, che quando sia in Lucca, penserò trovare una copia *De insidentibus aquae* con il Commandino [1], e come ho fatto sapere al S.r Guadagni [2], ne li farò havere. V. S. mi dia occasione di servirla, e li b. le m.

Di Ven.a, a 12 Febraro 1611.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

Ser.re Aff.
Ant.o Santini.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, in
Firense.

478.

MARCO WELSER a GALILEO in Firenze.

Augusta, 18 febbraio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 42. — Autografa.

Molto Ill.o et Ecc.mo S.or Oss.mo

La modestia di V. S., congionta colle qualità che sono palesi al mondo, mi fa sovenire un senso replicato più volte da persone spirituali in insegnare la buona strada della vera virtù: che gli edifici, quanto sono più alti et maestosi, tanto più tengono profondati gli fondamenti; nè altro le voglio replicar in tal materia, riaffermando solo che quale me le offersi nella prima mia lettera, tale sono et sarò sempre, riputandomi a molto favore se lei vicendevolmente non diminuirà nulla dell' amore che di presente mi porta.

Dal S.or Brenggero non ho visto altro; il che interpreto per tacita confessione di restar appagato delle solutioni di V. S. Ma certa ingenuità richiedeva, a dir il vero, che questa confessione venisse ancora espressa in iscritto, sì come ho pensiero di instare che segua.

All' altro amico [3] communicarò quanto V. S. hora scrive. Io non dovrei anticipare di frametter la debolezza del mio giudicio; ma certo lei convince l' intelletto tanto chiaramente, et risolve gli dubbi dell' amico con tal sodezza, che stimo sia per arrendersi molto prontamente, riconoscendo l' obligo che tiene di esser insegnato con tal amorevolezza.

V. S. non si maravigli se per tutto incontra oppositori, poichè l' inaspettata novità della sua dottrina non poteva esser accettata dal mondo senza nota

(1) Di Federico Commandino si ha la traduzione di Archimedis *De iis quae vehuntur in aqua libri duo* (Bononiae, ex officina Alexandri Benacii, 1565): i due libri *De insidentibus aquae* si hanno tradotti da Niccolò Tartaglia (Venetiis, apud Curtium Troianum, 1565).

(2) Francesco Guadagni.

(3) Cfr. n.o 452, lin. 17.

d' ignavia, se non precedeva lo squittinio de' rigidissimi esami. Il R.° P. Clavio mi scrisse ultimamente, confessando con molto candore ch' egli era stato duro et renitente a creder questi miracoli, ma che finalmente, con un buon istromento pervenutogli, si era chiarito talmente a vista d' occhio, che non gli ne restava dubbio alcuno. Et così dovranno fare poco a poco tutti gli maggiori della professione; o quando pure alcuno si ostinasse a negar il senso, non ne guadagnarà salvo la propria vergogna.

Mons.or Arciprete di Padova [1] mi avisò l' osservatione di V. S. della stella Venere soli quindeci giorni sono: mi parve cosa tanto vaga et curiosa, che nulla più; se bene non comprendo ancora come se ne inferisca indubitatamente la centricità, per così di[re], del sole. Aspettando che il libro di V. S. me ne dia tutto quel lume che bisogna, ne vivo con desiderio singolare. Et perchè da Vinetia sono comparsi alcuni tubi visorii poco migliori delli ordinarii di qua, intendendosi che vi è maestro quale, coll' indirizzo di V. S., gli fa assai più esatti, se la me ne dirà il nome lo riputarò a favore, dando subito ordine ad amici che con esso trattino. Finisco con baciarle la mano et pregarle ogni perfetto bene.

Di Augusta, a' 18 di Feb.° 1611.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Aff.mo Servit.°
Marco Velseri.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei.
Firenze.

479.

GALILEO a . . . .

[Firenze] 25 febbraio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 52-55. — Copia di mano del sec. XVII. Di pugno di VINCENZIO VIVIANI si legge sulla carta che ora precede la lettera (car. 51): « Copie. 1 lettera del 1610. Dal Sig.r Abate Luigi Strozzi ». E sul margine superiore, a destra, della car. 52 il copista scrisse: « Copia di lettera di M. Galileo Galilei », cui il VIVIANI soggiunse: « Di Fir.e, al Sig.r . . . . ». Di mano di VINCENZIO VIVIANI sono pure poche postille, che, secondo il nostro istituto, non riproduciamo.

Molt' Ill.re Sig.re

Adì 25 di Febb.° 1610 [2].

Quello che mi occorre dire a V. S. molt' Ill.re per informazione sua e del Sig.r suo figliuolo, è questo.

---

(1) PAOLO GUALDO.

(2) Di stile fiorentino.

Tenendo io pur ferma opinione che i pianeti tutti, per sè stessi, fussero corpi oscuri et opachi, come già si era certo della luna, e più stimando il sole esser centro di tutte le rivoluzioni d'essi pianeti, mi messi, 5 mesi sono, ad osservare col mio occhiale la stella di Venere, la quale si vedeva vespertina; e la veddi distintamente
10 di figura rotonda e piccola assai, quale ero certo che doveva apparirci in quel tempo. Continuando poi di osservarla, andando ella verso la massima lontananza dal sole, cominciò a diminuire dalla perfetta figura circolare, mancando dalla parte verso oriente; e continuando di diminuire dal cerchio perfetto, in pochi giorni si ridusse alla forma semicircolare appunto, e tale, senza alterare la forma, si mantenne circa un mese, mentre fu intorno alla massima digressione dal sole. Cominciando poi a ritirarsi et avvicinarsi verso il sole, cominciò anco a diminuire dal mezzo cerchio e farsi falcata; et ha continuato sino ad ora ad assottigliarsi in guisa, che
20 ora è come una sottilissima falce. Deve però V. S. sapere, che dal principio che la cominciai ad osservare, quando appariva rotonda, sino ad ora, è sempre notabilmente andato crescendo il suo globo, in guisa tale, che da quello che appariva ne i primi giorni, a quello che si mostrava quando era mezza, et a quello che apparisce di presente, ch'è falcata, ci è la medesima differenza che si scorge tra le 3 figure poste qui appresso ○ ☽ ☾. Fra 3 giorni, ch'ella sarà alla congiunzione col sole [1], spererei in ogni modo di vederla, mediante la sua gran latitudine boreale, ch'è 6 gradi, se i tempi non andassero così torbidi come vanno: e si vederebbe con le punte
30 delle corna volte verso settentrione, cosa che non avviene mai nella luna. Cominceremo poi a vederla, la mattina, orientale (e notisi, che se fusse il cielo serenissimo, non ho per impossibile che ella si potesse vedere la sera, occidentale, e la mattina prossima seguente, orientale, mediante la sua gran latitudine boreale); e la vedremo falcata e sottilissima: e secondo che ella si anderà allontanando dal sole, anderà anco ingrossando le corna, ma scemando la grandezza del

---

[1] Dalle Effemeridi del Magini, le quali, benchè calcolate con tavole vecchie, certamente non possono sbagliare di un giorno in dati di questa natura (specialmente per un pianeta la cui teoria, anche nella ipotesi degli epicicli, già allora rappresentava abbastanza bene le osservazioni), risulta che la congiunzione (inferiore) di Venere col sole sarebbe stata veramente addì 1° marzo.

globo; e vicino alla massima digressione si mostrerà mezzo cerchio, e tale si manterrà circa un mese, diminuendo però sempre la mole apparente del suo corpo. Dopo, cominciando a crescere, la parte illuminata in pochi giorni s'empierà, e mostrerassi perfettamente rotonda; e tale la vedremo circa 10 mesi continovi, nel mezzo del qual tempo ella starà circa 3 mesi ascosta sotto i raggi del sole: e quanto più ella gli sarà vicina (nel tempo, dico, ch'ella si mostra rotonda), tanto più si vedrà piccola. Nell'allontanarsi poi dal sole, sendo tornata vespertina, anderà crescendo di mole, ma diminuendo di lume, reiterando il periodo già di sopra esplicato, il quale ella compisce in mesi 19 in circa.

Da queste apparizioni si viene in necessaria consequenza di 2 gran conclusioni: l'una, che Venere si raggira intorno al sole come centro della sua revoluzione; e l'istesso vedremo fare a Mercurio: l'altra, che essa Venere, sendo per sua natura tenebrosa, risplende, come la luna, in virtù del sole; e ciò indubitatamente è vero di tutti gl'altri pianeti. Io poi con ragioni necessarie concludo il contrario delle stelle fisse: cioè che quelle sono per sua natura splendidissime, nè ànno bisogno d'illuminazione da i raggi del sole, i quali forse in tanta distanza non arrivano se non debolissimi.

Quanto al modo dell'usare l'occhiale per veder Venere, non ci vuol altro che fermarlo sopra qualche sostegno, perchè sostenendolo a braccia non è possibile che stia fermo, mediante il moto della respirazione e dell'arterie. Bisogna anco che lo strumento sia eccellente, e che mostri grande assai. In oltre, ne i seguenti giorni, che Venere si vedrà mattutina, sarà bene andarla osservando e seguitando con l'occhiale sin dopo il levar del sole; perchè quanto più sarà chiaro et alto il giorno, tanto più distinta si vedrà la figura, mancandoli, per la lucidezza dell'aria, quella irradiazione che nelle tenebre ce la fanno parere maggiore e dentro alla quale si asconde la vera forma di Venere, sì che non si può con la vista naturale distinguere.

Quanto a i Pianeti Medicei, ne ho fatte più di 300 osservazioni, e bene spesso 2, et anco tal volta 3, nell'istessa notte. Veggonsi le loro mutazioni velocissime e grandissime; et essi Pianeti, mentre Giove è stato all'opposizione col sole, si vedevano con l'occhiale più grandi e conspicui che stelle della seconda grandezza; e pochissimo manco si veggono adesso, benchè più lontani assai dalla terra. E per sodisfa-

zione del figliuolo di V. S. e de i Reverendi Padri, gli metterò alcune osservazioni fatte nell' istessa notte [1].

Li 29 di Xmbre, a 3 ore di notte, erano come nel primo esempio; all'ore 7, quello vicino a ♃ si era congiunto seco, e non appariva; all' ore 10, era passato dall' altra banda, e gl' altri si erano avvicinati o discostati, come nelle figure si scorge:

* * * ○ *
* * ○ *
* * ○ * *

80 Alli 2 di Febbraio prossimo passato, a mezz'ora di notte, si vedevano 2 soli Pianeti orientali, sendo gl'altri 2 congiunti con Giove; continuando d' osservarli, li 2 congiunti si separorno da Giove, uno verso oriente e l'altro verso occidente, sì che le 2 posizioni furono in questa maniera:

Or. 0.30. * * ○
Or. 4. * * * ○ *

Molte altre di simili mutazioni potrei aggiugnere, che per brevità le tralascio: in somma dall' una all' altra notte ci sono sempre, di giorno in giorno, mutazioni grandissime, come, per esempio, si vede
90 nelle 2 seguenti osservazioni, l' una alli 24 di Gennaio a ore 0.30, l' altra alli 25 del medesimo mese a ore 0.30:

* ○ * *
* * * ○ *

Parimente alli 30 et alli 31 del detto mese si veddero nelle seguenti differenze, la prima alle 7 ore di notte, e la seconda all' ore 3:

* ○ * * *
* * ○ *

Quanto alla Via Lattea et alle stelle nebulose, se averanno occhiale buono, fermandolo e dirizzandolo verso essa Via Lattea o nebulose, scorgeranno sempre stelle, le quali con l'occhio naturale non si veggono, et in particolare in notti serenissime e senza luna. Ma in tutte queste operazioni ci vuole pazienza, diligenza et un poco di pratica: le quali cose se si potessero insegnare con lettere, sì come

[1] Caviamo queste configurazioni, che nella copia della lettera sono riprodotte con poca esattezza, dagli autografi di GALILEO, che sono nei Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 76*t.* e 77*r.*

con lo strumento a mano, lo farei con ogni diligenza molto volen- 100
tieri; ma non si potendo, è forza esercitarsi da per sè, e sopra tutto procurare d'avere strumento eccellente, e fermarlo; chè quanto al resto, non si troverà mai mancare un capello nelle cose che ho scritte e fatte vedere a molti.

Non so se averanno ancora inteso di Saturno, osservato da me da 9 mesi in qua; il quale non è una stella sola, ma sono tre, che pare che si tocchino, poste in linea retta, equidistante all'equinottiale. Quella di mezzo è maggiore circa 4 volte delle laterali; e sono tra di loro assolutamente immobili, e stanno in questo modo ○◯○.

480*.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Padova, 25 febbraio 1611.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXVII, n.° 83. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Non puoti, per diverse occupationi, rispondere all'ultima lettera di V. S., massime che non haveva da dirli cosa alcuna di momento, se non renderli infinite gratie delli favori fatti alli SS.ri Belloni[1] appresso a cotesta Altezza Ser.ma: e veramente V. S. ha fatto opera degna di lei, solevando questi poveri gentilhuomini mal trattati per malignità altrui senza lor colpa; e come gratia che et essi e io riconosciamo affatto dalla molta bontà et autorità di V. S., li restiamo senza fine obligatissimi.

Mi rallegro che ella habbia dalla sua, nelle sue osservationi, hormai tutti i maggiori intendenti della professione che sono in Europa, sì che non so quello 10
che vorrano dire questi nostri indiamantiti filosofi: alcuni de' quali, quanto più V. S. porta innanzi la testimonianza di Padri Gesuiti, tanto più si pervertono e si stabiliscono nella loro ostinatione.

Di nuovo, di questi paesi non saprei che dirli. Siamo ancora senza mathematici, nè ancora s'è data la lettura del Montecchio[2]. Il Dottor Beni ha stampato un libro di historia[3], nel quale dà giudicio di molti historici, specialmente di Tito Livio, qual tratta molto male; sì che questi SS.ri Patavi son tutti alterati, nè so come la diggeriranno.

---

(1) Cfr. nn.i 445, 448, 464, 471.

(2) Sebastiano Montecchi: cfr. n.° 445.

(3) Pauli Benii, ecc. *De historia libri quatuor*, ecc. Venetiis, apud Iacobum Vincentium, CIↃ· IↃC· XI.

Horsù, attendi V. S. a star sano et allegro, et attendi a desingannare questi filosofoni di tante heresie c' hanno havuto sinhora nel capo: e se talhora mi consolerà con qualche sua lettera in tal proposito, mi farà singolarissimo favore. Stamo poi tutti con gran brama che mandi alle stampe tutte queste sue maravigliose osservationi, desideratissime da ciascuno. Il S.r Sandelli e S.r Pignoria [1] et io le baciamo con ogni affetto le mani, pregandole da N. S. compita felicità.

Di Pad.a, alli 25 Feb. 1611.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma S.re Aff.mo

S.r Galilei. Paolo Gualdo.

Fuori: All' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

franca. Fiorenza.

481.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 26 febbraio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 112. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.rone Col.mo

Il Sig.r Antonini [2] crede che noi siamo più fortunati di quello che siamo in fatti, poichè non sa la perdita c' habbiamo fatto della conversatione tanto pregiata e soave di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma; di cui il P. M.ro Paolo et io spesso faciamo rimembranza nei raggionamenti, e particolarmente nei giorni passati, havendo coll' occhiale pienamente osservato che Venere è di punto una luna, et quanto s' accosta al sole, tanto più s' assottiglia, et in somma fa precisamente come la luna, eccetto che li corni non sono tanto aguzzi, forsi per non essere tanto vicina quanto è necessario: che il núolo poi ci ha impedita la vista. Ma ella, c' ha fatte osservationi tanto più degne, haverà fatta esquisitamente anco questa.

Io non mi posso satiare di essaltar l' inventore di questo strumento, che qua nelle nostri parti è stata V. S., a cui assolutamente si deve la lode d' haverci dato con arte certa il miglioramento, e da cui, in così honorato ocio, si deve aspettare la perfettione; come in altra scientia, tanto rara quanto incognita, si promettiamo di vedere, con stupore universale e sua comendatione, il tutto apparer insieme et inventato e perfetto: dico del moto, alla cui speculatione Dio e la natura l' ha fatta; et il bene comune mi sforza, come tante volte in raggio-

(1) MARTINO SANDELLI e LORENZO PIGNORIA.

(2) DANIELLO ANTONINI. Cfr. n.o 457, lin. 33.

namenti così anco per lettere, dargline questo motto, sicuro che, come sino a questa età il mondo non l'ha saputo, se lei non ci mette la sua fortunata mano, possi stare altrotanto tempo senza uscire delle tenebre o mosse e starsene quasi moto imobile senza vita, che da lei aspetta.

Tengo espressa comissione dal P. M.ro Paolo di far a V. S. i suoi più affettuosi baciamani e salutationi; et io per fine, offerrendo per sempre i miei humili ossequii a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma, gli prego da Dio Nostro Signore vero bene, e la supplico del mio luoco nella sua gratia.

Di Ven.a, li 26 Febraio 1610 (1).

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Hum.mo Ser.re

F. Fulgentio, Servita.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, in

Fiorenza.

482**.

GIO. ANTONIO ROFFENI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 26 febbraio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 183. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re mio Oss.mo

Mi pareva grave trascuragine che il S.re Pappazzone, che tanto viene favorito da lei nello suo negotio apresso di questa Altezza, non scrivesse a lei et non la ringratiasse di quanto ha fatto, se bene io a nome suo moltè volte con lei ho essequito simil ringratiamenti. Hora dunque mi ha dato una lettera, che io gli la faccia capitare; nella quale mi persuado, se bene non ho vedutola, che adempisca a quanto havesse mancato, mandandogliela qui inclusa (2): et l'assicuro io in oltre, che l'istesso Signore gli vive servitore di cuore, et in occasione che il negotio sortesse per elettione nella persona sua, ne vederebbe V. S. molto Ill.re molti effetti in ogni occasione che se li appresentasse per honore suo; poichè so io quanto lui habbia in ogni occasione celebrato le cose sue.

Il S.re Magino le bacia le mani di cuore; et io con ogni affetto le prego da Nostro Signore Iddio ogni contento.

Di Bolog.a, il dì 26 Febraro 1611.

(1) Di stile veneto.

(2) Cfr. n.o 483.

Nè voglio doppo <···> restare di raccordarli, che quando si tratta di condurre dottore alcuno, si ha ancora consideratione al viatico, per potersi transferire con la famiglia et robbe in altro luoco.

Di V.S. molto Ill.re et Ecc.ma Se.re di cuore
Gio. Ant.o Roffeni.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re Ecc.mo S.re e P.rone mio Oss.mo
Il S.re Galileo Galilei, Math.o del Sereniss.mo G. Ducca di Toscana, a Firenze.

483*.

FLAMINIO PAPAZZONI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 26 febbraio 1611.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXIV, n.o 111. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio S.r Oss.mo

Dal primo giorno ch' io cominciai a conoscere la soavità de' costumi, l' eruditione et destrezza di V.S. molto Ill. et Ecc.ma, io me li affettionai di maniera, che altro non bramavo che pigliar occasione di rendermeli in fatti devoto, come ero di animo: ma me felice, et ella feconda de i suoi favori verso li suoi sviscerati, che mi ha data ansa di salutarla con miei (*sic*), et non dirò rengratiarla delli amorevoli ufficii usati per me con quest'Altezza Ser.ma, alla quale io vivo riveritissimo, ma di perpetuamente restarli ubligatissimo, come in effetto li resto. Et siami Dio così favorevole, ch' io possi goder l' uno et servire
10 a' cenni dell'altro. Bene sarà in me impiagata (*sic*) la <···>, se potrà essere in me tale, che mi rendi degno di participare il splendore di Prencipe sì raro et di impiegarme in esaltare il mio S.r Galileo, al (*sic*) cui col S.r Roffeno bacio l' honorata mane (*sic*).

Di Bologna, il 26 di Feb.o 1611.
Di V.S. molto Ill. et Ecc.ma S.r Ub.mo
Flam.o Pap.i

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.mo mio S.r Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

484*.

COSIMO II, Granduca di Toscana, a GIOVANNI NICCOLINI in Roma.

Firenze, 27 febbraio 1611.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3502. — Autografa la firma. Nella filza Medicea 303, car. 98*t.*, è la minuta di questa stessa lettera.

Don Cosimo, Gran Duca di Tosc.na etc.

Ill.re Ambas.or nostro Dilett.mo

Venendo costà M. Galileo Galilei, primario nostro Matematico et Filosofo et da noi amatissimo, gli habbiamo ordinato che venga a posare appresso di voi in cotesto nostro palazzo; et vogliamo che raccettiate et spesiate la persona sua et un suo servitore, et che ne facciate tener conto per farvela rimborsare. Et vedendolo volentieri, l'accarezzerete per la sua bontà et virtù; et da lui vi sarà conferito per qual cagione egli venga costà, et in tutto quello che gli occorra lo favorirete, secondo che egli vi ricercherà et secondo che giudicherete bisognare, con il parere particolarmente del Sig.r Card.l dal Monte, a chi lo indirizziamo et raccomandiamo con lettera nostra. Et il negozio che tratterà ci è a cuore et per benefizio degli studiosi et per gloria ancora. Et il Signor Iddio vi conservi et contenti.

Da Firenze, li 27 Febb.o 1610 *ab Incarn.e*

Vostro

Ambas.r Niccolini.

Il Granduca di Tosc.a

Fuori: Ill'Ill.re Sig.r Giovanni Niccolini,
Amb.re nostro Dilett.mo

Roma.

485*.

COSIMO II, Granduca di Toscana, a FRANCESCO MARIA DEL MONTE [in Roma].

Firenze, 27 febbraio 1611.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 303, car. 98*t.* — Minuta originale.

Febbraio 1610 (1).

Al S.r Card.le del Monte, li 27 d.o

Il Dottor Galileo Galilei, mio primario accettissimo Matematico et Filosofo, conosciuto et amatissimo da V. S. Ill.ma per la sua eminenza nell'una et nell'altra professione, vien costà respetto alle osservationi di quei nuovi Pianeti scoperti da lui, et per stabilir bene

(1) Di stile fiorentino.

ogni notitia et riscontro intorno a ciò con il parere et aiuto delli eccellentissimi huomini che si ritrovano in cotesta città, intelligentissimi di questa scienza: negotio che mi premo infinitamente, per la lode di lui, nato Fiorentino, et per la publica utilità et per la gloria della nostra età, laudandone sempre Iddio. Raccomando carissimamente a V. S. Ill.ma; et appoggiandolo tutto al consiglio, all'opera et al patrocinio di lei, la prego a incamminarlo et introdurlo comunque et dovunque bisogni, d'una sorte che tanto facilmente gli riesca il dar sodisfattione di sè et il chiarire il vero. Et a V. S. Ill.ma bacio di cuore le mani.

Da Firenze.

486.

GALILEO a GIULIANO DE' MEDICI [in Praga].

[Firenze, febbraio 1611.]

Riproduciamo questa lettera dalle pag. 23-25 dell'opuscolo citato nell'informazione promossa al n.o 427.

Ill.mo et Rev.mo Sig.re Col.mo

Ho ricevuto gusto et contento particolarissimo nella lettura dell'ultima di V. S. Ill.ma et Rev.ma delli 7 stante [1], et in particolare in quella parte dove ella mi accenna la favorevole inclinazione dell'Ill.mo Sig. Cons. Wacker verso di me, la quale io infinitamente stimo et apprezzo. Et poi che quella ha principalmente origine dall'havere io incontrate osservazioni necessariamente dimostranti conclusioni per avanti tenute vere da Sua Sig. Ill., per confermarmi maggiormente il possesso di grazia tanto pregiata da me, prego V. S. Ill.ma a fargli intendere per mia parte, come, conforme alla credenza di Sua Sig.ria Ill.ma, ho demostratione certa, che sì come tutti i pianeti ricevono il lume dal sole, essendo per sè stessi tenebrosi et opachi, così le stelle fisse risplendono per loro natura, non bisognose della illustrazione de i raggi solari, li quali Dio sa se arrivano a tanta altezza più di quello che arrivi a noi il lume di una di esse fisse.

Il principale fondamento del mio discorso è nell'osservare io molto evidentemente con l'occhiali, che quelli pianeti, di mano in mano che si trovano più vicini a noi o al sole, ricevono maggiore splendore,

Lett. 485. 9. Prima era stato scritto *Et raccomandandolo carissimamente,* e poi fu corretto *Raccomando carissimamente.* — 12. *chiare* —

Lett. 486. 7. *havere in incontrati* — *dimostrati* — 8. *tenuti* — 9. *magiormente* — 11. *di Sua Sig.ria Ill.ma* — 19. *o ab sole* —

[1] Cfr. n.o 472.

et più illustremente ce lo riverberano: et perciò Marte perigeo, et a noi vicinissimo, si vede assai più splendido che Giove, benchè a quello di mole assai inferiore; et difficilmente se gli può con l'occhiale levare quella irradiazione che impedisce il vedere il suo disco terminato et rotondo, il che in Giove non accade, vedendosi esquisitamente circolato: Saturno poi, per la sua gran lontananza, si vede essattamente terminato, sì la stella maggiore di mezo come le due laterali piccolissime; et appare il suo lume languido et abacinato, senza niuna irradiazione che impedisca il distinguere i suoi 3 piccoli globi terminatissimi. Hora, poichè apertissimamente veggiamo che il sole molto splendidamente illustra Marte vicino, et che molto più languido è il lume di Giove (se bene senza lo strumento appare assai chiaro, il che accade per la grandezza et candore della stella), languidissimo et fosco quello di Saturno, come molto più lontano, quali doveriano apparirci le stelle fisse, lontane indicibilmente più di Saturno, quando il lume derivasse dal sole? Certamente debolissime, torbide e smorte. Ma tutto l'opposito si vede: però che se rimireremo, per essempio, il Cane, incontreremo un fulgore vivissimo che quasi ci toglie la vista, con una vibrazione di raggi tanto fiera et possente, che in comparazione di quello rimangono i pianeti, e dico Giove et Venere stessa, come un impurissimo vetro appresso un limpidissimo et finissimo diamante. Et benchè il disco di esso Cane apparisca non maggiore della cinquantesima parte di quello di Giove, tutta via la sua irradiazione è grande et fiera in modo, che l'istesso globo tra i proprii crini si implica et quasi si perde, et con qualche difficultà si distingue; dove che Giove (e molto più Saturno) si veggono et terminati, et di una luce languida et per così dire quieta. Et per tanto io stimo che bene filosoferemo referendo la causa della scintillazione delle stelle fisse al vibrare che elle fanno dello splendore proprio et nativo dall'intima loro sustanza, dove che nella superficie de i pianeti termina più presto et si finisce la illuminazione che dal sole deriva et si parte.

Se io sentirò qualche particolare questione ricercata dal medesimo S. Wackher, non resterò di affaticarmici intorno, per dimostrarmi, quale io sono, desiderosissimo di servire un tanto Signore, et non già

26. *essatamente* — 26-27. *comme le due laterale* — 32. *il che avade* — 33. *lontane* — 34. *apparisci* — 35-36. *debolissimo, torbido e smorto* — 39-40. *rimangano i pianeti, e duo Giove* — 49. *dal intima* — 52. *questione ricenata* — 54. *Signoro* —

con speranza di aggiugnere al termine consequito dal suo discorso; perchè benissimo comprendo che a quanto sia passato per il finissimo cribro del giudizio suo et del Sig. Keplero, non si può aggiugnere di esquisitezza, nè io pretenderei altro che, col dubitare e mal filosofare, eccitargli al ritrovamento di nuove sottigliezze. Gl' in-
60 gegni singolari, che in gran numero fioriscono nell' Alemagna, mi hanno lungo tempo tenuto in desiderio di vederla; il qual desiderio hora si raddoppia per la nuova grazia dell' Ill.mo Wackher, la quale mi farebbe divenir grande ogni piccola occasione che mi si presentasse.

Ma ho di soverchio occupata V. S. Ill.ma et Rev.ma Degnisi per fine di offerirmi et dedicarmi devotissimo servitore all' Ill.mo S. Wackher, salutando anco caramente il S. Keplero: et a lei con ogni reverenza bacio le mani, et dal Signore Dio le prego somma felicità.

Di Firenze, li ..... 1611 (1).

Galileo Galilei.

487*.

FLAMINIO PAPAZZONI a GALILEO [in Firenze].

Bologna, 1° marzo 1611.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXIV, n.° 112. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo mio S.re Oss.mo

Se ben scrissi a V. S. molto Ill. et Ecc.ma l' altro giorno (2), nondimeno hora di novo la saluto et rengratio di tanta cortesia, ratificandole tutto quello li vene scritto dal S.r Roffeno (3), sperando che si haverà anco risguardo al viaggio.

Mi farà favore intendere dall' Ill.mo S.r Cavaglier Vinta se gli è stata inviata una del Ser.mo Prencipe di Modena all'Altezza del Ser.mo Gran Duca.

La certifico ch' haverà un trombeta delle sue meritevoli laudi. Mi ami, mi commandi, et stia sana, conservandomi humilissimo del Ser.mo Gran Duca, da me amirato et riveritissimo.

10 Di Bologna, il p.o di Marzo 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

S.r Ub.mo
Flam.o Pap.i

55. *tormine* — 57. *guidizio* — 58. *pretendorei* — 59. *filosophare* — 60. *floriscono* — 61. *il quod desiderio* — 63. *farebbe divēmi* — 68. *Di Firenza* — 69 *Gallileo de' Gallilei* —

(1) La stampa ha *Di Firenza, li 26 di Marzo 1611*: ma questa data è certamente erronea, perchè in questo giorno Galileo era ad Acquapendente, in viaggio per Roma (cfr. Mss. Gal., Par. III, Tomo IV, car. 75*t*.). Che la lettera sia, invece, del febbraio, risulta dalla lin. 3.

(2) Cfr. n.° 483.

(3) Cfr. n.° 482.

488**.

GIOVANNI BELLONI a GALILEO in Firenze.

Padova, 4 marzo 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 187-188. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Io, per dir il vero, scrissi a V. S. parole piene di affetto et chiari segni dell'animo mio; ma da lei hebbi parole colme di amore et ministre di effetti. Io diedi occasione a V. S. di esercitare una eccellente virtù, che consiste nel beneficare et aiutare i depressi, gli amici, i servitori; ella porge a me, a mio fratello, et a tutta la nostra casa, materia di perpetuamente celebrare la sua benignità, di pregar Dio per lei, come di continuo vo facendo, et di restarle eternamente obbligati. Sa Dio che parlo *ex corde*, et che mai si cancellerà dalla memoria et da cuori nostri il favore che V. S. ha fatto a mio fratello, confessando con ogni sincerità che tutto 'l bene di questo negocio è proceduto da lei. Et se bene habbiamo procurato i favori di Mons.r Nuncio Apostolico, del S.r Residente Vendramino, del S.r Residente in Venetia per il Ser.mo Gran Duca, et di altri, tutto s'è fatto per servitio di mio fratello, acciochè il Serenissimo, promosso da tanti, si risolvesse far capo con V. S. per l'informatione del soggetto, nella quale stava la forma e 'l fine di tutto 'l negocio. Horsù, per gratia di Dio, et co 'l mezzo di V. S., sì come si comprende dalle sue lettere scritte dupplicatamente a Mons.r Arciprete [1] et da quella indrizzata a mio fratello, et anco dall'ultima scritta a me, la lettura vacata sarà di mio fratello. Sig.r Galilei, non posso esprimere il contento del mio cuore: ben si può pensare che essendo mio fratello da un naufragio, nel quale perdè ogni cosa fuor che la vita, uscito nudo et ridotto in una solitudine, habbia poi ritrovato un porto, una patria, un ricovero, utile, honore, un vero amico, un principe così grande, et ogni bene.

Mio fratello ha posto il suo cuore in pace, et comincia a pensare a' suoi studii, non mai però intermessi, havendo del continuo letto due et tre lettioni in casa. Adesso non ha altro nell'animo che di riuscire sopra l'ordinario nello Studio di Pisa, et di far conoscere sè stesso non indegno servitore di cotesta Altezza, et insieme V. S. per fedele et leale al suo principe, al quale ha date di lui così nobili et cortesi informationi. Egli sarà suo servitore, dipenderà dal suo volere, et in somma non haverà altra mira che di compiacere et di celebrare con ogni suo potere il S.r Galilei, come suo vero benefattore.

---

[1] Paolo Gualdo.

Poichè non piace a coteste Ser.^{mo} Altezze di publicare l'elettione, è assai a mio fratello per adesso l'esser sicuro del luogo, per poter viver con l'animo quieto; se bene nè meno havrebbe potuto egli venire al presente, per diversi rispetti, ma specialmente per non venire alla stanza di Pisa verso 'l caldo, essendo, per quanto ci vien detto, l'aria di quella città molto diversa da questi paesi. Speriamo che V. S. non lasciarà passar l'occasione senza valersene, per procurare l'espedittione; ma poichè ha fatto il più, piacerà ancora a lei di far il meno, somministrando a noi quello che converrà fare et a che tempo, sì nello stipendio come in ogni altra cosa. In somma supplichiamo con tutto l'affetto dell'animo V. S. ad essere più che mai nostra tramontana, et commandarci con ogni libertà, perchè di certo ha dominio assoluto sopra di noi: et sì come il favore che ci ha fatto non è comune, ma passa di gran vantaggio i termini del consueto, così mio fratello et io vorremmo trovar parole per ringratiarla; ma certo non habbiamo quasi affetto proportionato a tanta benignità. *Dii persolvant grates.* Et le baciamo con tutto 'l cuore le mani.

In Pad.^{a}, a 4 di Marzo 1611.

Di V. S. molto Ill.^{re} Obblig.^{o} Ser.^{re}

Gio. Belloni Can.^{co}

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{r} mio Col.^{o}

Il Sr Galileo Galilei, Filosofo et Matematico del Ser.^{mo} Gran Duca. Fiorenza.

franca.

489.

LORENZO PIGNORIA a GALILEO in Firenze.

Padova, 4 marzo 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 185. — Autografa.

Molt' Ill.^{re} et molt' Ecc.^{te} S.^{r} mio Oss.^{mo}

Nella mentione che V. S. fa in tante sue lettere, scritte a Monsr Arciprette[1], della mia persona, io ho riconosciuto l'amore ch'ella per bontà sua mi porta; et resto chiarito che nè per havere gl'occhi tutto dì in cielo, nè per stare a lato a coteste terrene deità, V. S. non si scorda de' servitori che ha lasciati in Padova. *Macte virtute:* così fanno i galant' homini. O quanti sono, che s'havessero scoperte le sole macchie della luna, non vorriano rispondere se non per

[1] Paolo Gualdo.

interprete, dariano audienza sotto 'l baldachino, et non trattariano se non co' memoriali! Credami V. S. che la memoria de' Colombi et de' Vespucci si rinovarà in lei, et ciò tanto più nobilmente, quant'è più degno il cielo che la terra. Si leggerà il nome suo, al dispetto dell'invidia, ne' più famosi archivii del nostro secolo. Ad alcuni, *sinistra quos in lucem natura extulit, qui ut putentur sapere, caelum vituperant*, potrà dire V. S., come già quel valent'homo: *Mihi et Musis.*

Le bacio le mani, et le desidero per fine ogni contento.

Di Padova, il dì 4 Marzo 1611.

Di V. S. molt' Ill.re et molt' Ecc.te Ser.e Aff.mo

Lorenzo Pignoria.

Fuori: Al molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

490**.

GIO. ANTONIO ROFFENI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 4 marzo 1611.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Non ho mancato dare di nuovo avviso allo S.r Pappazone di quanto V. S. Ecc.ma scrisse a me, et le ne resta obligatissimo; et io all'incontro ne ho sentito gusto particolare, vedendo che il negotio si va riducendo a buon termine: e per ciò ho iudicato io bene, che havendo il S.r Pappazone posto me in mezo in questo negotio et confidato pienamente in lei, che li scrivessi di nuovo, ratificando quanto già io gli scrissi per sommario del tutto, et acciò ancora che lei conosca che io camino cauto in simil negotio. In tanto séguiti pure in favorirlo; et in occasione di partenza sua per Roma, lasci lei il negotio a fidato amico. Che per non affastidirla, gli baccio le mani, come fa il Sig.r Magino.

Di Bologna, il dì 4 di Marzo 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re di cuore

Gio. Ant.o Roffeni.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.rone mio Col.mo

Il S.r Galileo Galilei, Math.co del Sereniss.o G. Ducca di Toscana, a Firenze.

Lett. 490. 6. *che li scrissi* —

491.

GALILEO a CRISTOFORO CLAVIO in Roma.

Firenze, 5 marzo 1611.

Cfr. l'informazione premessa al n.° 8.

Molto Rev.do P.re et mio Sig.r Col.mo

La speranza di dover trasferirmi sin costà per alcuni miei affari, mi ha di giorno in giorno trasportato sino a questo tempo senza rispondere alla cortesissima e dottissima lettera del molto Reverendo Padre Cristoforo Griembergero, alla quale mi pareva di non poter pienamente satisfare se non a bocca, per le molte repliche che mi potriano esser fatte; ma prima un poco di malattia, poi alcune estraordinarie occupazioni, et insieme una pessima et fastidiosissima stagione lungamente durata et che ancor dura, mi hanno condotto a questo tempo. Finalmente, per grazia di Dio et del Serenissimo G. Duca mio Signore, sono ridotto in termine di spedizione et in procinto di partirmi, come spero alla più lunga fra 8 giorni, concedendomi la benignità del G. Duca ogni comodità nel venire, nello stare et nel ritorno. Con tutto questo non ho voluto restare di scrivere a V. S. molto R. et al molto Reverendo Padre Griembergero insieme, acciò più lungamente non prendessero ammirazione del mio silenzio, proceduto solamente perchè è più di un mese che sono, come si dice, col piede in staffa per partire. Subito giunto, sarò con le Reverenze loro a far mio debito, et a satisfare, almeno col reverirle, all'obbligo et all'animo mio. Intanto si compiaccino di continuarmi la gratia loro, nella quale con ogni affetto mi raccommando, mentre dal S. Dio gli prego felicità.

Di Firenze, li 5 di Marzo 1610 [1].

Di V. S. molto R. Servitore Devotissimo
Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Rev.do mio Sig.or Col.mo
Il P.re Cristoforo Clavio, Giesuita.
Roma.

---

[1] Di stile fiorentino.

492*.

PAOLO GIORDANO ORSINI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 7 marzo 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 57. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re e molto Ecc.te Sig.re

Ho ricevuto le rime mandatemi da V. S. et insieme la sua cortese lettera; che perciò rendole molte gratie dell' amorevol briga che si è presa e del conservato suo buono affetto verso di me. Che per fine saluto V. S. affettuosamente.

Da Pisa, il dì 7 di Marzo 1611.

Aff.mo di V. S.
Paolo Giord.o Orsino.

Fuori: All' Ill.re e molto Ecc.te Sig.re
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

493*.

CRISTOFORO DI ZBARAZ a GALILEO in Firenze.

Bologna, 8 marzo 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 59. — Autografa.

Eccelentiss.mo Sig.r Dottore,

Mi rincrese molto di non haverla trovato a Padova come mi pensavo, per poter godere la sua dolcissima conversatione, della qualle, per esser tant' anni privo, con questa occasione della mia venuta in Italia credevo di poter sodisfare al' animo mio. Ma poi che questo per adesso non m' è lecito, non ho voluto mancare almeno con queste poche rige di salutarlo, con l' offerirmeli per suo amico desideroso di servirlo in quello mi comanderà.

Le sue lucidissime Stelle Medicee sono pervenute fina in quella fredissima zona di Moscovia. Un amico mio mi haveva mandato d' Italia il suo libretto, veramente degna osservatione di un così raro ingegno. Non haverà il Ptolomeo quel vanto di haver posseduto tutta questa dottrina: la nostra etade sarà, al pa-

Lett. 493. 11. *quest' dottrina.* Prima aveva scritto *quest' arte;* poi scrisse *dottrina,* coprendo con questa la parola *arte.*

rangone con l'antica, così da tutti celebrata. Io, come amico et servitor suo, mi ralegro molto che 'l suo nome alla imortalità sarà consacrato, e da tutti honorato e admirato. Se non fosse con suo discomodo, io la pregerei che si degnase farmi partecipe di queste sue osservationi, rimetendomi però alla sua buona volontà; alla qualle per fine, desiderandogli ogni suo gusto, gli baccio le manni et m' offero.

Di Bologna, li 8 Marzo 1611.

Di V. S. Ecc.ma Aff.mo Amico et Ser.re
20 Christophoro Duca di Sbaras.

Fuori: Al Ecc.mo et Amico mio Oss.mo
Il S.r Dott.re Galileo Galilei.
Fiorenza.

494*.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Firenze.

Lucca, 9 marzo 1611.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 164. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Sono alquanti giorni che mi trovo gionto qua alla patria, ma non anche accomodato per la quiete; chè nullo altro negocio che la villa non mi preparo. In ogni loco sempre sa quanto habbia obbligo di servirla.

Qua è stata mandata l'operetta del Sizio [1], molto spropositata e di nullo fundamento. Io l'incarico di far quanto prima uscire qualche altra sua fatica, e far tacere tanti o siano invidiosi o vero ignoranti. Desidero saper qualche bona nova di lei; et mi conservi in sua gratia, che per fine le b. le mani.

Di Lucca, a 9 Marzo 1611.

10 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma S.re Aff.mo
Ant. Santini.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo S.r Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, in
Firenze.

La risposta di questa lettera si desidera sia mandata nella libreria de' Giunti a Santi Bacciolini, dal quale è mandata questa a V. S.

---

(1) Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 203 e seg.

495*.

GIUSEPPE D'ACQUAVIVA a GALILEO in Padova.

Napoli, 12 marzo 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 61. — Autografa la firma.

Ill.re Sig.re

Partendo io gl' anni passati da Padova, portai meco tanta cognitione del valore di V. S., che in sentire ultimamente questo suo artificioso parto dell' occhiale, mi posi in curiosità di cosa singolare (come in atto prattico mi è veramente riuscito), et communicato il tutto con Mons.r Vescovo di Feltre [1] e Sig.r Livelli [2]. Hora l' uno e l' altro mi assicurano della cortesia di V. S., ma molto più la sua modestissima lettera, con la quale accompagna detto occhiale. Onde a sì gran demostrattione dell' animo suo corrispondo per hora con ringratiamenti efficaci; che appresso, aiutato da occasioni di suo servitio, ella conoscerà di qual sorte sia l' affetto mio verso la sodisfattione di lei. E per fine N. S.re contenti V. S. 10

Di Napoli, li 12 di Marzo 1611.

Al commando di V. S.

S.r Galileo. Gioseppe d' Acq.va

Fuori: All' Ill.re Sig.re
Il Sig.or Galileo Galilei.
Padova [3].

496**.

SEBASTIANO VENIER a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 12 marzo 1611.

Bibl. Naz Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 189. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.r H.do

Io ho vedutto le lettere che scrive al nostro P. M. Paulo con infinito gusto, et ne la ringrazio quanto posso più. Sul S.r Sagredo li posso dir che si hanno sue lettere de 26 Xbre, con aviso del suo buon stato, et che alla fine di Aprile di-

---

(1) Agostino Gradenigo.

(2) Ottavio Livelli.

(3) È chiaro che il Card. D'Acquaviva non sapeva della partenza di Galileo da Padova.

segnava mettersi in viaggio per qua. Vivo, al solito, affezionatissimo alle sue virtù, et bramosissimo di adoperarmi, in quello che posso, per suo servizio. Si vagli di me con ogni maggior confidenza. Con che, pregandole da N. S. ogni maggior prosperità, le bacio le mani.

In Venetia, li 12 Marzo 1611.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma S.re di core

Sebastiano Veniero.

497.

GALILEO a BELISARIO VINTA [in Pisa].

Firenze, 19 marzo 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 44. — Autografa.

Ill.mo Sig.re et Pad.ne Col.mo

Io sono stato ansioso aspettando la lettiga per inviarmi a Roma, la quale non è comparsa, nè meno nuova alcuna di essa. Dispiacemi che il tempo va fuggendo, sì che non potrò (poco più che si tardi) esser là per i giorni Santi, come desideravo, già che per altri rispetti ancora si era stabilito che io andassi; et così mi pareva che fussi necessario per serrare una volta la bocca a i maligni. Io prego per tanto V. S. Ill.ma a farmi grazia di scrivermi quanto prima quello che devo fare circa questo particolare, et se forse coteste Alt.ze Ser.me hanno o in tutto o in parte per avventura mutato pensiero, acciò non habbi a star con l' animo sospeso, ma sappia come esequire la loro volontà. Le raccomando anco il negozio di mio fratello [1], conforme a quella memoria che lasciai a V. S. Ill.ma notata; di che gli viverò perpetuamente obbligato. Et qui, baciandole con ogni reverenza le mani, gli prego dal Signore Dio somma felicità.

Di Firenze, li 19 di Marzo 1610 [2].

Di V. S. Ill.ma Ser.re Oblig.mo

Galileo Galilei.

---

[1] Cfr. n.° 290, lin. 45, e n.° 522, lin. 3.

[2] Di stile fiorentino.

498*.

BELISARIO VINTA a GALILEO in Firenze.

Pisa, 19 marzo 1611.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª XCIII, n.° 48. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re et molto Ecc.te Sig. mio Oss.mo

Arrivai l'altra sera in Pisa, et trovai che la Corte era partita per Livorno; et visto che innanzi che io potessi seguitarla, dovevo esequire qualche commessione qui, spinsi innanzi M. Matteo Bartolini, mio nipote, con ordinargli, fra l'altre cose, che ricordasse a Madama Ser.ma la spedizione di V. S. Et havendo S. A. inviatone l'ordine a me, perchè io lo mandassi al maestro di casa Peretti, lo faccio in questo punto; et l'avviso a V. S., perchè la possa andare a trovarlo et mettersi a sua posta in viaggio, che il Signor Iddio glielo conceda buono et felice. Et le bacio le mani.

Di Pisa, li 19 di Marzo 1610 (1). 10

A V. S. propria invio l'ordine suddetto. Serv.re Aff.mo

S.r Galilei. Belisario Vinta.

All'Ill.re et molto Ecc.te Sig. mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

499*.

MICHELANGELO BUONARROTI a MAFFEO BARBERINI in Roma.

Firenze, 22 marzo 1611.

Bibl. Barberini in Roma. Cod. LXXIV, 6, 12. — Autografa.

Ill.mo e Rev.mo Sig.re e Pat.ne mio Colendiss.o

La venuta costì del Sig.r Galileo Galilei mi porge occasione di far reverenza a V. S. Ill.ma, e di darle le buone feste, già prossime. Il merito singolare della persona, che farà questo ufizio per me, mi potrà far più degno della sua benigna e consueta gratitudine....

(1) Di stile fiorentino.

500**.

ERNESTO, Elettore di Colonia, a CRISTOFORO CLAVIO in Roma.

Wolbeck, 24 marzo 1611.

Di una copia di questa lettera andiamo debitori alla gentilezza del P. FRANCESCO EHRLE, Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana.

Rev.do in Christo Padre,

Mi viene mandato un estratto di una certa sua lettera, quale va qui unito (1); et riceverò per favore se V. P.tà mi aviserà di ciò, se la ha osservato simil cosa, et essendo così, che mi mandi più ampia informatione sopra questo particolare: del che glie ne saprò grado, piacendomi molto di tenere seco alquanto di corrispondenza in simili cose, degne veramente d'ogni osservatione. Hora, dal detto estratto si vede, che per mettere simil effetto in prattica, necessariamente è ricercato un istromento d'ogni perfettione, come il suo mandatoli de Vinegia (2). Ma se bene credeva di haverne di gran perfettione, trovandomi in mano uno che mi viene mandato dal Sig.r Galilei (3), con tuttociò non lo trovo bastante per simil effetto; et perciò la mi farà sommo piacere se la vorrà pigliar assonto di scriver a quell'amico suo in Vinetia, o ben avisarmi chi sia, poichè desidero sommamente haverne un simile, a che prezzo che sia: di che gliene restarò con obligo. Et raccomandandomi alle sue orationi, prego Iddio che dopo questa vita li conceda il Cielo immobile.

Di Wolbekallio, 24 di Marzo 1611.

R.dae Paternitatis Vestrae Addictissi. Amicus

Ernestus, Elector Coloniensis.

Fuori: Al R.do in Christo Padre
Christophoro Clavio, della Società di Giesù.
Roma.

501.

MARCO WELSER a GALILEO in Roma.

Augusta, 25 marzo 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 44. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.or Oss.mo

Il S.or Brenggero non rispose mai, il che io interpretai ingenuamente, come scrissi, per confessione di chiamarsi vinto; ma poichè V. S. ne tira senso diverso,

(1) Oggi manca.
(2) Cioè da ANTONIO SANTINI: cfr. n.o 466.
(3) Cfr. n.o 277.

non mancarò di fare nova instanza, per cavare o confessione formale espressa, o replicata instanza di quanto gli paresse non restar intieramente sodisfatto [1].

Al Padre Giesuita ho mandato la lettera di V. S.; et hora staremo aspettando ciò che vorrà dire, perchè penso communicarle il poco et l' assai, che in questo genere mi perviene, vedendo quanto cortesemente il tutto è da lei ricevuto. Et in tal proposito le debbe esser capitata all' arrivo della presente, o le capitarà poco appresso, la lettera che inviai a Mons.or Arciprete di Padova [2] hoggi otto. 10

Il vincer V. S. l' ostinatione di tanti oppositori, et guadagnar l' assenso delli huomini palmo a palmo, la assicura meritamente della certezza dell' inventione, et le serve di capparra che passarà senz' altro intoppo alla posterità; di che molto più havrebbe havuto a dubitare, se si fosse imbattuta in un secolo semplice et credulo, che havesse admesso il tutto senza alcuna crivellatura. La nova sua opera, che mi accenna, è desiderata di qua quanto merita; ma perciò non le ne voglio esser importuno, vedendo che non perde tempo in continue osservationi, et che la tardanza sarà finalmente molto ben rifatta dalla perfettione. Resto con bacciarle la mano et pregarle ogni bene.

Di Augusta, a' 25 di Marzo 1611. 20

Di V. S. molto Ill.o et Ecc.ma

Aff.mo Servit.o
Marco Velseri.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
[Il S.]or Galileo Galilei.
Roma.

502*.

FRANCESCO SIZZI a GIO. ANTONIO MAGINI in Bologna.

Firenze, 26 marzo 1611.

Arch. Malvezzi de' Medici in Bologna. Carteggio di G. A. Magini. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re mio,

Veggo che V. S. Ecc.ma non desidera che io stia in capitale con lei, poichè, non bastandoli l' obligo che di già li tengho, m' ha volsuto di nuovo con sì grandi benefizi legare, a' quali mi conosco incapabile, nè con la volontà nè con gl' effetti, poter mai satisfare. Da un canto, le mie deboli forze per gl' effetti non sono bastanti, et il mio piccolo ingegno non può salir tanto alto, che con la volontà pervenghi a quel segno di servitù che meritano i suoi grandissimi favori, riceuti in tanta copia dalla cortese e benigna mano

(1) Cfr. n.o 539.

(2) PAOLO GUALDO. La lettera alla quale si accenna qui non è presentemente nella raccolta dei Mss. Galileiani. Manca pure al carteggio del WELSER col GUALDO, nella Biblioteca Marciana, la relativa accompagnatoria che avrebbe dovuto essere del 18 marzo.

sua; i quali maggiori sono stati dell'espettazione mia, ma non già minori di quelli che V. S. Ecc.ma spartisce agl'altri. Grande utilità in questo caso m'ha apportato la mia prosontuosaggine, la quale con sì vile et indegno dono [1] m'ha spinto a venire alla presenza sua. Harò in tale occasione assomigliato a' pescatori, i quali con l'esca d'un vil vermicello ne ritirano un grande et exquisito pesce; ma molto più, poichè d'un nonnulla son diventato qualch'cosa, et in cosa imperfetta ha riceuto la sua perfezzione, havendomi di grazia sua et con singolar favor mandatomi la tavola della equazione del moto della stellula più tarda, a che il mio basso ingegno non era potuto pervenire, et insieme la demonstrazione, la quale tanto dottissima quanto che ella procede dalla dotta mano di V. S. Ecc.ma: ma mi mette dua dubbi nel mio rozzo ingegno. L'uno è, che nella sua lettera lei così scrive: « Nel 2° quadrante EC, che è orientale, sarà l'equazione adiettiva, ma la stella sarà retrograda; nel 3° quadrante CD, occidentale, sarà l'equazione da sottrare, secondo però il moto retrogrado; et nel'ultimo quadrante sarà l'equazione da sottrare, sendo poi la stella diretta ». Questo dubbio mi vien cagionato, perchè non intendo in che modo lei pigli questa retrogradazione; poichè mi pare che dalla sua tavola dell'equazione io cavi che la stella nel 3° quadrante sia diretta, e nel quarto retrograda, intanto che la stella ritorna a Giove, come ella fa nel 2° quadrante. L'altro è, che io veggo la sua equazione sempre semplice, pigliandola (come io credo) nell'arco della via di Iove, et non havendo riguardo a moti aequali o apparenti; donde io stimo che lei non abbia riguardo alle linee del moto aequale o del vero, che sono dagl'astronomi notate nelle loro theorice dei pianeti: et però, per confessar l'ignoranza mia, non posso pervenire alla cognitione delle sue dotte demonstrazione, se lei, di benignità maggiore, non piglia questa faticha, di insegnar un ignorante più distintamente et facilmente. La giudichi che per questa volta la guadagnerà l'opere di misericordia, insegnando colui al quale ella s'è degnato participar tanti favori, aggiungendo cortesie et favori a tanti da lei già comunicatimi; d'onde lei potrà vedere quanta brigha la sia per ricevere da me, prosontuoso et ignorante. La scusi la mia ignoranza per la molta sua cortesia et benignità.

Non occorre che V. S. Ecc.ma entri meco in escuse per cagione di Martino [2], perchè, essendo padrona, non è necessario dia conto ad un servitore, come io li sono, delle sue azzioni, massimo in tal conto: però V. S. mi fa vergognare, entrando in tali cerimonie meco. In quanto al tener secreto quel che V. S. Ecc.ma conferisce meco, s'assicuri che altri che il P.re Don Horazio [3] non sarà partecipe di questo negozio; nè anco una minima parola uscirà della bocca, poichè così V. S. Ecc.ma comanda: et in questo caso mi stimo felice, perchè V. S. potrà riconoscere da questo mio silenzio quanto io le sia affezzionato, perchè in cosa di tanta mia necessità, che dimostrar al mondo che opinione habbia lei circa questa nuova invenzione, da me non sarà dichiarata. Ma mi dispiace bene, per util commune, che lei non habbia concesso che i litterati habbino, per cagione di V. S. Ecc.ma, restato di essaminare lo scritto del Sig.ro Galilei, perchè so che grande utilità nel'uso commune ne sarebbe accaduta; perchè per tal cagione potranno pullulare di molte opinioni absurde et erronee, fabricandosi sopra cattivi fondamenti.

Ho considerato la radice che V. S. piglia a 26 di Gennaio, nel che ci ritrovo grand

---

(1) Cioè della Διάνοια. Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 203 e seg.

(2) MARTINO HORKY.

(3) Cfr. n.° 372, lin. 12.

dubbio, essendo di bisogno presupporre che la stella distante da Giove un minuto verso l'occidente sia la più tarda; il che non si può rettificare. Io crederei più presto, che tal radice (stando però tutti i supposti che da lei sono stati messi) nella sua maggior lontananza da Giove occidentale, nel qual luogo apparisce alli 2 di Febbraio a hore 7, nel qual luogo bisognerà sempre presupporre la radice di nove segni del' anomalia, et secondo tal radice ho fatte di molte osservazioni, et non conviene in nessun modo il moto il quale si piglia con la vostra dottissima tavola con quello che l'osservazioni ci mostrano: le quali osservazioni, per non esser noioso, non glele mando, perchè, stante che sieno i corellarii del Galileo veri, che tale stellula faccia il suo circuito in 15 giorni, l'observazioni sono false; et volendo poi, per far più piacere, constituire il moto periodico di tale stellula di 17 giorni, nella qual opinione son condotto dalla osservazione fatta a 2 di Febbraio a hora 7 et dalla osservazione fatta a 19 del medesimo a hore 0 e minuti 40, nella quale la detta stellula si ritrova occidentale, 13 minuti distante da Giove; perchè se bene a compire 17 giorni pare che manchi qualche cosa, cioè 6 hore e 20 minuti, niente di meno potendo noi dire, la detta stellula non essere arrivata ancora nella lunghezza maggiore, perchè in capo a dua giorni noi la veggiamo per l'osservazione, cioè de 21 giorni di Febbraio, nel medesimo luogo dove ella era il giorno innanzi, però meritamente a tal hora si può conchiudere, tale stella non esser arrivata alla sua maggiore lunghezza. Hora, secondo tal tempo periodico mando a V. S. Ecc.ma una tavola [1] calcolata per il moto dell'anomalia, il quale presuppongo esser di 21 gradi, 10 minuti et 35 secondi etc. mancho di quello di V. S. Ecc.ma di 2 gradi e 49 minuti e 25 secondi quasi; hora servirse di questa tavola, la quale pare avvicinarsi più alla verità delle osservazioni, ma discostarsi dalla verità de i corellarii del Galileo; nè anche la confronta (servendosi della equazione che V. S. Ecc.ma m'ha mandato, perchè io giudicho con la mia ignoranza che tal cosa possa stare), come V. S. potrà riconoscere da questo essempio. A' quattro di Febbraio, a hore 7, sono scorsi dal principio della mia radice giorni dua, che mi danno di gradi d'anomalia, per la mia tavola, g. 42 . 21′ et 10″: hora nel tal tempo l'equazione è, aggiunto la radice, di 4 sex. et 30 gradi; fanno 5 sex. e 12 gradi: l'equazione è 9′ et 40″ *fere,* alla quale aggiungo l'eccentricità di Giove; viene ad essere a 10 minuti e 40″: hora l'è segnata nella osservazione 7 minuti.

Credo haver tenuto troppo a disagio, con tal scortese ragionamento, quella et havere abusato della sua cortesia; et però finirò la presente, pregandola a darmi occasione che io possa mostrarli quanto io li sia servitore. Et con questo pregherò il sommo Iddio per ogni sua maggior felicità.

Di Firenze, alli 26 di Marzo 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma S.re Aff.mo

Francesco Sitii.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re mio Oss.mo

Il Sig.r Gio. Ant.o Magini, in

Bologna.

Lett. 502. 49. Tra *dubbio* e *essendo* leggesi, cancellato, *par chiar.* — 63. Tra *nella* e *lunghezza* leggesi, cancellato, *più.* —

[1] Questa non è presentemente allegata alla lettera.

503.

GIOVANNI KEPLER a GALILEO in Firenze.

Praga, 28 marzo 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 69. — Autografa.

S. P. D.

Hac ipsa discessus postae hora, Galilaee celeberrime, D. Hasdalius mihi retulit quid per ipsum a me peteres. Quantum igitur potero, tibi satisfaciam.

Libellum Sitii, ex concessu D. Welseri nactus, legi, seu pervolitavi potius, idque somnolentus. Titulo Διανοίας *Astronomicae* in catalogum venit nundinarum Francofordensium autumnalium. At iam auctus est titulus hisce verbis: *qua Nuncii Siderii rumor de 4 Planetis vanus redditur.*

Dedicatur Magno Hetruriae Duci[1], miro argumento: rem sibi esse cum fortissimo illius Ducis heroe Galilaeo, se vero imbecillem; clientela igitur indigere.

10 Invehitur in Horkyum; queritur de iniuria accepta; narrat quid inter ipsos actum. Ostendit, sibi displicere hominis petulantiam iocandi et cavillandi et maledicendi. Reipsa videtur in Horkyi sententiam abire; nisi quod ait, ista se disputare exercitii causa, quod cum titulo quidem male convenit. In genere id agit quod tu ad Hasdalium scripsisti: repudiato mundo sensibili, quem nec ipse vidit nec expertis credit, ratiunculis puerilibus spaciatur Peripateticus in mundo chartaceo: negatque solem lucere, quia ipse coecus est. Allegat mea scripta saepius honorificentissime, ac si praeceptor ipsi fuissem; et uno loco talibus utitur verbis, ex quibus ignarus colligat, multa illum mecum per literas communicasse: quod factum tamen nunquam, te monitum volo. Stilus paulo emendatior est quam

20 Horkii; iuveniliter tamen haeret in obscuritatum dumetis. Ratiocinationes suas tingit speculationibus opticis, sed pessimis; at plus illum in hoc genere apprehendisse puto, quam Horkyum. Sed quia commenta sua opponit veritati oculorum, quid aliud expectabit quam ut cordati omnes dicant, illum cum ratione iuveniliter insanire? Neque tamen memini omnium; erunt fortasse multa acriori censura digna, quae si serio librum legero, et si tempus ad hanc operam impendere potero, pauculis verbis consignabo. Contumeliosius nihil deprehendi, quam verba tituli, supra allegata. Denique talis libellus videtur, qui et sine veritatis iactura negligi, et salva gravitate viri cordati refelli publice, possit, si talis refutatio suscipiatur instituendi causa iuvenem non sane malum, nec indoctum

---

[1] Non già al Granduca, ma a Giovanni de' Medici. Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 205.

impolitumve, et cum illo multos alios in eodem luto haerentes. Ita mihi visum. 30
Plura forte alias.

Tuam incrementorum Veneris decrementorumque observationem, ante nostros tumultus magna iu[cun]ditate legi, cum literarum et philosophiae cultoribus communicavi, etiamque Caesari nunciandum curavi. Cupio spectator esse. Instrumentum habet Ill.mus Orator caetera optimum, et quo heri, Dominica Palmarum, vidi, ni fallor, omnes quatuor, forma et dispositione hic adiuncta, ** o * * sed quod non amplius quam septuplicat diametrum: luna enim nudo oculo visa aequat maximam lunae maculam in instrumento. Hoc instrumentum non suffecturum puto ad Saturni Venerisque figuras dignoscendas.

Inopinata mihi quodammodo fuit tua observatio; nam propter ingentem cla- 40
ritatem Veneris opinabar proprium in illa lumen inesse. Itaque multum mecum meditor, quali superficie globum hunc oporteat esse praeditum. Mirum nisi Cynthia tota aurea est, aut, quod in Fundamentis Astrologicis [1] dixi, electrina. Atque illa te, nisi tetrico vultu aversaris, blande respiciat. Vale.

Pragae, 28 Martii anno 1611.
Ex. T.

Observant.
I. Keplerus.
S. C. M.tis Mathematicus.

Fuori: Nobili Excell.mo
D. Galilaeo Galilaeo, 50
Ser.mi Magni Hetruriae Ducis Mathematico, amico meo.
Florentiam.

504*.

GIOVANNI NICCOLINI a COSIMO II, Granduca di Toscana, in Firenze.
Roma, 30 marzo 1611.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3325. — Autografe le linee 11-12.

Ser.mo unico mio Sig.re

Hieri arrivò qua Mess. Galileo Galilei, al quale, conforme al comandamento della lettera di V. A. S. de' 27 [2], si è dato alloggiamento, insieme con due suoi servitori che ha menato, in questo palazzo di V. A.: e si farà loro le spese, et il detto Mess. Galileo sarà ben visto, honorato et accarezzato, come servitore di V. A. e per il valore insieme ben noto a ognuno. E quando mi conferirà la cagione della sua venuta, non mancherò di porgergli ogn' aiuto in tutto quello che gli potesse bisognare. Egli fu hiersera dal S.r Card.le del Monte, accompa-

[1] *De fundamentis astrologiae certioribus nova dissertatiuncula ad cosmotheoriam spectans, cum prognosi physica anni ineuntis a nato Christo 1602,* ad philosophos scripta a M. Ioanne Keplero, ecc. Pragae Boemorum, typis Schumanianis, [1601].

[2] 27 febbraio. Cfr. n.o 484.

gnato da uno delli miei; e così procurerò che segua in avvenire, dando conto alla giornata all'A. V. di tutto quello che seguirà. Et humilissimamente a V. A. et a Mad.ª Ser.ma m' inchino.

Di Roma, a' 30 di Marzo 1611.

Di V. Alt.ª Ser.ma

Humiliss.° et Devotiss.° Ser.re
Giovanni Niccolini.

Fuori: Al Ser.mo Gran Duca di Toscana
Unico mio Sig.re

505.

GALILEO a [BELISARIO VINTA in Firenze].

Roma, 1° aprile 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. V, car. 44. — Autografa.

Ill.mo Sig.re et Pad.ne Col.mo

Giunsi qua il martedì Santo [1] con buona salute, et presentai la lettera del Ser.mo G. D. all' Ill.mo S. Ambasciatore [2], dal quale fui cortesissimamente ricevuto, et qui mi trattengo. Fui l' istesso giorno dall' Ill.mo et Rev.mo S. Card.le Monte [3], al quale parimente resi l' altra lettera di S. A. [4], et trattai sommariamente del negozio per il quale son qua; il che da S. S. Ill.ma et Rev.ma fu attentamente ascoltato et cortesemente abbracciato, con ferma speranza che io non sia per partire di qua senza ricevere et dare compita satisfazione et giustificazione delle verità integrissime di quanto ho scoperto, osservato et scritto. Fui il giorno seguente da i Padri Giesuiti, et mi trattenni lungamente col Padre Clavio et con due altri Padri intendentissimi della professione et suoi allievi [5]: li quali trovai occupati in leggere, non senza gran risa, quello che ultimamente mi è stato scritto contro et stampato dal S. Francesco Sizii [6]: et credami V. S. Ill.ma, che ne sentii gran dispiacere in vedere scritte, et in mano di huomini tanto intendenti, cose degne di scherno come sono queste, per esser loro di autore Fiorentino, et anco per altre cause che per hora lascio sotto silenzio [7].

Ho trovato che i nominati Padri, havendo finalmente conosciuta la verità de i nuovi Pianeti Medicei, ne hanno fatte da 2 mesi in

Lett. 505. 13. *professine* —

(1) 29 marzo.
(2) Cfr. n.° 484.
(3) Francesco Maria del Monte.
(4) Cfr. n.° 485.
(5) Cristoforo Grienberger e Odo van Maelcote.
(6) Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 203-250.
(7) Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 205.

qua continue osservazioni, le quali vanno proseguendo; et le haviamo riscontrate con le mie, et si rispondano giustissime. Loro ancora si affaticano per ritrovare i periodi delle loro revoluzioni; ma concorrono col Matematico dell'Imperatore [1] in giudicare che sia per esser negozio difficilissimo et quasi impossibile. Io però ho grande speranza di havergli a ritrovare et definire, et confido in Dio benedetto, che sì come mi ha fatto grazia di essere stato solo a scoprire tante nuove meraviglie della Sua mano, così sia per concedermi che io habbia a ritrovar l'ordine assoluto de i suoi rivolgimenti: et forse al mio ritorno haverò ridotto questa mia fatica, veramente atlantica, a segno 30 di poter predire i siti et le disposizioni che essi nuovi Pianeti siano per havere in ogni tempo futuro, et habbino anco hauto in ciascuno tempo passato; pur che le forze mi concedino di poter continuare sino a molte hore di notte le osservazioni, come ho fatto sin qui.

Io rimando a V. S. Ill.ma la lettera per l'Ill.mo et Ecc.mo S. D. Virginio [2], poi che, per mia sventura, sono arrivato tardo. Io non occuperò più lungamente V. S. Ill.ma: solo la pregherò a farmi grazia di baciar la vesta in mio nome a loro S.me Al.e; et a V. S. Ill.ma, con ricordarmeli servitore devotissimo, prego da Dio felicità.

Di Roma, il p.° di Aprile 1611. 40

Di V. S. Ill.ma

Ser.re Oblig.mo
Galileo Galilei.

506*.

MAFFEO BARBERINI a MICHELANGELO BUONARROTI in Firenze.
Roma, 2 aprile 1611.

Galleria e Archivio Buonarroti in Firenze. Filza 42, Lett. B, car. 268. — Autografa la firma.

.... Il S.r Galileo, per la virtù ond'è ornato, si rende meritevole della mia buona dispositione verso di lui; al quale mi sono essibito, come a V. S. mi ricordo prontissimo in tutte l'occasioni di suo servitio, con pregarle ogni contento.

Di Roma, li 2 di Aprile 1611.

Di V. S.
S.r Michel Ang.lo Buonarroti.

Come fratello Aff.mo
Il Card.l Barberino.

Fuori: Al molto Ill. S.re
Il S.r Michel Ang.lo Buonarroti.
Firenze.

32. *ciscuno* —

(1) Cioè il KEPLER.

(2) VIRGINIO ORSINI.

507*.

MAFFEO BARBERINI ad ANTONIO DE' MEDICI [in Firenze].
Roma, 2 aprile 1611.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 5131, n.° 81. — Autografa la firma.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re

L'efficace raccomandatione che V. Ecc.za ha passata meco della persona del S.r Galileo Galilei, et la dependenza che ha da cotesta Ser.ma Casa, mi rendono disposto a giovargli in tutto quello che potrò, come me gli sono essibito ancor tanto più volentieri, quanto più eminente è la fama delle virtù sue. Resta che l'E. V., dove mi conosce atto a servirla, si compiaccia di non rispiarmarmi, perchè possa havere sodisfattione il particolare desiderio che ne ho. Et bacio a V. E. le mani, pregandole ogni prosperità.

Di Roma, li 2 di Aprile 1611.
Di V. E.
S.r D. Ant.o Medici.

Ser.re
Il Card.l Barberino.

508**.

FRANCESCO MARIA DEL MONTE a COSIMO II, Granduca di Toscana, [in Firenze].
Roma, 2 aprile 1611.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3790, n.° 99. — Autografa la sottoscrizione.

Ser.mo Sig.re e P.ron mio Col.mo

Il Dottor Galileo mi trovarà sempre prontissimo in tutto quello che potrò giovarli, sì perch'è mio amico vecchio e stimo molto l'eminenza del suo valore, sì per essermi comandato da V. A. S., alla quale desidero e devo servire in tutte l'occasioni. Resta ch'esso Galileo si vaglia di me dove gli occorre, che ne vedrà gli effetti. Intanto humilmente bacio le mani a V. A. S.

Di Roma, a' 2 d'Aprile 1611.
Di V. A. S.
G. Duca etc.

Obl.mo Ser.re vero
Il Card.le dal Monte.

Fuori: Al Ser.mo Sig.or e P.ron mio Col.mo
Il Gran Duca di Toscana.

509**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Brescia, 3 aprile 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 73. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccell.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Son quasi sicuro di venire a stanziare in Firenze, già che tengo lettere di promessa dal R.do Abbate di Badia. V. S. Ecc.ma pensi al giubilo mio: altro non m'aggrava che l'aspettar questi doi mesi.

Qua in Brescia da diversi gentil' huomini, da D. Serafino [1] e da un Padre D. Silvio Stella, Priore qua in Brescia d' un nostro Monasterio, tutti osservantissimi del nome e scienza di V. S. Ecc.ma, si va facendo semplici osservationi dell' apparenze di Venere, mossi dalla lettera che lei mi scrisse: et in fatti nel vedere che si va verificando *ad unguem* tutto quello che nella lettera [2] è pronontiato dell' apparenza mattutina, come ancora della vespertina, restano fuori di sè; et il P. Priore disse: Felice il nostro secolo, nel quale dal S.r Galilei si sono scoperte sì stupende cose! Di Saturno crediamo solo, ma non habbiamo ancora visto, per la debolezza delli strumenti, cosa alcuna.

Non so poi se V. S. Ecc.ma habbia riceuta una mia, data circa il principio del passato [3]. E non occorrendomi altro, la prego a mantenermi nella sua gratia; e se mentre son qua posso servirla, mi comandi, chè sa lei quanto son obligato, et io so che desiderio tengo di servirla. E li bacio le mani.

In Brescia, il dì di Pasca 611.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma Ser.re [...] e Discepolo
D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Eccell.mo Sig.r mio Col.mo
Il S.r Galileo Galilei, Filosofo di S. A.
Firenze.

510**.

GALILEO a [VIRGINIO ORSINI in Firenze].

Roma, 8 aprile 1611.

Arch. Orsini in Roma. Corrispondenza di Virginio 2°, dal 1610 al 1611. IIC. Prot. XXI. — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re Col.mo

Sapendo io quanta sia l' affezione con la quale V. E. Ill.ma risponde a i meriti della devotissima servitù del molto Illustre Signor Giovambatista Strozzi, et scorgendomi havere occasione di scriver nuova di gusto a lei et di honore al Sig.r Giovambatista, non mi è parso di pretermettere di farla consapevole della meravigliosa azione fatta due giorni sono da Sua Signoria nella Academia dell' Ill.mo et Rev.mo S.r Card. Deti, trattando, con erudizione et insieme vaghezza incomparabile, della superbia; alla quale intervennero, sopra molti altri

Lett. 509. 6-7. *osservandissimi* —

(1) SERAFINO da QUINZANO.
(2) Cfr. n.° 447.
(3) Questa lettera non è oggi nei Mss. Galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze.

10 Prelati, li Ill.mi et Rev.mi Card.li Aldobrandino, Bandini, Tosco e San Clemente, invidiati poi da molti altri, che, per varii accidenti et per poca ventura del S.r Giovambatista, non vi potettero intervenire: tra i quali l'Ecc.mo S.r Ambasciator Niccolini, prevenuto da uno spontaneo invito di quello di Savoia, ne è restato con dolore non piccolo. La bellezza dell'opera ha dato et dà occasione a tutta Roma di celebrare la dottrina del S.r Giovambatista; et io, che come forestiero qua son muto, desidero di parlare in cotesta Corte, et farvi pervenire in parte la meritata gloria di questo mio Signore: et benchè la mia attestazione sia di piccolissima autorità, ricevila come
20 relazione dell'applauso universale di Roma.

Io poi, benchè speri di esser per quietare ogn'uno et levare tutti gli scrupoli circa la verità dei miei scoprimenti, tutta via mi dolgo della mia sventura, mancandomi il favore et protezione di V. E. Ill.ma, la quale con la sua autorità mi haverebbe agevolate tutte le difficoltà. Vagliami il suo medesimo favore in coteste parti, se però vi resta ancora contradittore: et come io infinitamente confido nel suo patrocinio, così ella si accerti della devotissima et humilissima mia perpetua servitù. Et qui, inchinandola, gli prego dal Signore Dio il colmo di felicità.

30 Di Roma, li 8 di Aprile 1611.

Di V. E. Ill.ma Dev.mo et Oblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

511*.

FRANCESCO MARIA DEL MONTE ad ANTONIO DE' MEDICI [in Firenze].

Roma, 8 aprile 1611.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 5131, n.o 83. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.or mio Oss.mo

Io mi sono offerto prontamente al Sig.or Galileo d'adoperarmi per lui in tutto quello ch'io possa giovarli; et s'egli vorrà valersi di me, gli riuscirò più in fatti che in parole, sì per l'eminenza del suo valore et perch'è mio amico vecchio, come per li comandamenti del Gran Duca e di V. E., a' quali devo sempre obedire.

Tardi rispondo alla sua lettera, perchè 'l Sig.or Galileo non me l'ha resa prima di questa settimana: et il medesimo mi ha mostrato l'ingegno della fontana da lei manda-

tami, che ogn' hora mi riesce più bella; et io le ne resto con particolarissimo obligo, pregandola vivamente che mi comandi, acciò che io possa, servendola, sodisfare in qualche parte a tanti debiti che ho con lei. Le bacio la mano, e dal Signor Iddio le prego il colmo d'ogni bene.

Di Roma, il dì 8 d'Aprile 1611.

Di V. E. Ser.re Aff.mo

S.or Don Antonio Medici. Il Card.le dal Monte.

512.

DANIELLO ANTONINI a GALILEO in Firenze.

Bruxelles, 9 aprile 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 16. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Non io se lingue cento e bocche cento
Havessi e ferrea lena e ferrea voce,

potrei abastanza esplicare il gusto che dalla lettera di V. S. molto Ill.re de' 5 di Marzo ho riceuto. Delle meraviglie ch' ella ha in cielo scoperte, tanto maggiormente ne godo, quanto che si confrontano, anzi sono veraci testimonianze, della verità delle sue passate filosofationi; nè mi leva punto di gusto l'ostinatione di quei testoni, pieni d' imbrogli: ch' anzi son sicuro che la verità, da' propri occhi di ciascuno veduta, farà conoscere la loro mamaluccaria.

In queste parti non si ritrovano occhiali che crescano più che 5 volte in circa la linea: tutta via i giorni passati feci io lavorarmi certi ferri, et doppo molta fatica m' è riuscito un occhiale, il qual porta più che tre braccia et mezo di canone, et con un mediocre concavo cresce la linea circa 40 volte, et fa assai chiaro: di maniera che ho potuto osservar benissimo i Pianeti Medicei et le inugualità nella luna. Hora m'accingerò a osservare le altre cose da V. S. avisate.

Non mi son punto meravigliato che 'l Ser.mo G. D. l' habbia richiamata alla patria; anzi m' era di meraviglia, che un Prencipe così virtuoso soportasse perdita di tal gioia. Nè meno mi meraviglio che, richiamata, ella habbia lasciata la lettura di Padova, perchè, oltre che son certo ch' ella havrà hauto partito conforme ai suoi meriti et alle virtù di quel Ser.mo P., so anco che la divotione, che verso il suo Prencipe tiene, era atta a farle abandonar cosa maggiore.

Con tutto ch' io habbia cossì bella comodità, non posso (credo per qualche mio pecato) applicarmi a questi gravi studii di fortificatione: non dormo però, ma circa cose leggiere vado alcuna volta travagliando l' ingegnaccio. Pensavo

questi giorni circa l'effetto di questi occhiali: et dietro alla mia speculatione parevami, che il solo vetro convexo dovesse fare questo effetto, et in maggior perfettione, di quello che dal convexo et concavo insieme far veggiamo; et questo seguivami, suponendo che il vetro convexo, nel rifranger i raggi, li unisse tutti in un punto: et preso un tal vetro in mano, vedevo che nell'alontanarlo dal'occhio mi cresceva l'oggetto mirato, ma sempre più me lo confondeva; sichè ho creduto poi, et credo ancora, che quel confondersi del'oggetto non sia per altro che perchè i raggi franti non concorano nello stesso punto, ma in diversi, alle quali diversità di concorsi rimedii poi in parte il concavo: a tal che potendo noi fare un convexo di tal natura che mandi i raggi fratti ad unirsi in un sol punto, a me pare che, senza altro concavo, mettendo l'occhio nel punto del'unione, vederemo una cosa infinitamente lontana, non maggior per sè stessa che il vetro, nello stesso angolo che veggiamo il vetro. Hora di tal natura parmi che debba essere un vetro che habbia la superfitie parabolica; et sicome la forma parabolica concava riflette i raggi tutti in un punto, il che non fa la sferica, cossì debba anco l'istesso che nella riflessione serbare nella refrattione.

Ho pensato alcuna volta a quella sua propositione: *Mobile secundum proportionem distantie, a termino a quo movetur velocitatem acquirens, in instanti movetur*[1]: la quale essendomi parsa sempre più vera et dimostrabile, son andato considerando se potesse farsi un moto almeno simile a questo; et mi pare così hora, che questo, che le dirò, sia non solo simile, ma l'istesso: et se bene *non fit in instanti*, può poi venire dalla imperfettion della materia et dal'aria. V. S. s'immagini un canaletto, del quale stando fermo un termine, l'altro si mova in giro *equivelociter*, sicome fa la linea d'Archimede, che nel destricar la spirale mostra; et vicino al centro di questo mobil canaletto mettassi una ballina: questa sicuramente si moverà sopra quel canale, come nella linea detta il punto che descrive la spirale, ma non *equivelociter*; anzi par a me che acquistarà vellocità secondo la proportione della distanza dal centro: perchè il moto circolare del canale eccita questo retto sopra il detto canale: ma ciascuna parte di quel canale si move secondo la proportion della distanza dal centro; dunque pare che quella ballina ancora, alla quale dal moto di quelle parti è dato il moto, debba moversi secondo quella proportione.

Se in queste mie debilissime considerationi c'è qualche fallatia che m'inganni, so che V. S. me la scoprirà, acciò che un suo cossì affetionato servitore non camini per l'ordinaria strada di cossì gran concorso.

Sarò di qui in poi a Brusseles (se non susita qualche moto di guerra), dòve maggior di tutti i gusti mi sarà l'intender nuova di V. S. et delle sue nuove contemplationi; delle qualli in farmene gratia ch'io n'habbia parte,

---

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 203, lin. 29 e seg.

caldamente la suplico, com'anco la prego conservarmi tra' suoi servitori. Et le baccio le mani.

Di Brusseles, il dì 9 April 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.r
Daniello Antonino.

Post scripta.

Questo Ser.mo Arciducca [1] ha voluto veder la lettera di V. S., et m'ha detto che le debba mostrar tutte quelle che da lei havrò. Però prego V. S. a darmi ocasione di potergliene mostrar spesso, perchè questo Prencipe gode assai di queste novità, et assaissimo ammira le sue virtù. Non dia però, di gratia, segno nella lettera di saper questo. Le baccio le mani.

Fuori: Al molto Ill.ro et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

513*.

OTTAVIO BANDINI ad ANTONIO DE' MEDICI [in Firenze].

Roma, 9 aprile 1611.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 5131, n.o 85. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo et Ecc.mo S.re

Conoscevo per fama il S.r Galilei, et stimavo, sicome tuttavia stimo, il merito delle sue virtù. Hora mi è stato carissimo il vederlo qui et conoscerlo di presenza, massime essendovi intervenuto il mezo di V. E., alla quale devo renderne gratie. Et poichè all'inclinatione che per me stesso havevo verso di lui, s'aggiunge hora il gusto che ho di poter servire a V. E., deve ella restar certa che con tanto maggior affetto piglierò ogni occasione che mi verrà d'impiegarmi per interesse di esso. Intanto bacio a V. E. le mani, et le prego dal Signore ogni contento.

Di Roma, li IX d'Aprile M.D.C.XI.

Di V. E.

S.r D. Ant.o Medici.

Serv.re
Il Card. Bandino.

[1] ALBERTO D'AUSTRIA.

514*.

TIBERIO MUTI ad ANTONIO DE' MEDICI [in Firenze].

Roma, 9 aprile 1611.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 5131, n.° 84. — Autografa la firma.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re

Ero per me stesso inclinatissimo a compiacer e gratificare, ovunque io potessi, il Dottor Galileo Galilei; hora aggiungendovisi la raccomandatione di V. Ecc.za, l'inclinatione si è convertita in obligo: sichè non lasciarò opportunità alcuna, che mi si offerisca, di giovarli; nel che sentirò particolar contento, servendo V. Ecc.za et adoperandomi a profitto di persona così meritevole. Intanto le bacio le mani, e nella solita buona gratia sua mi raccomando.

Di Roma, alli 9 d'Aprile 1611.

Di V. Ecc.za Serv.re

10 S.r D. Anton de' Medici. Il Car. Muti.

515.

ROBERTO BELLARMINO ai MATEMATICI DEL COLLEGIO ROMANO.

[Roma], 19 aprile 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. III, car. 2. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Rev.di Padri,

So che le RR. VV. hanno notitia delle nuove osservationi celesti di un valente mathematico per mezo d'un instrumento chiamato *cannone* overo *ochiale;* et ancor io ho visto, per mezo dell'istesso instrumento, alcune cose molto maravigliose intorno alla luna et a Venere. Però desidero mi facciano piacere di dirmi sinceramente il parer loro intorno alle cose sequenti:

Prima, se approvano la moltitudine delle stelle fisse, invisibili con il solo ochio naturale, et in particolare della Via Lattea et delle nebulose, che siano congerie di minutissime stelle;

10 2°, che Saturno non sia una semplice stella, ma tre stelle congionte insieme;

3°, che la stella di Venere habbia le mutationi di figure, crescendo e scemando come la luna;

4°, che la luna habbia la superficie aspera et ineguale;

5°, che intorno al pianeta di Giove discorrino quattro stelle mobili, et di movimenti fra loro differenti et velocissimi.

Questo desidero sapere, perchè ne sento parlare variamente; et le RR. VV., come essercitate nelle scienze mathematiche, facilmente mi sapranno dire se queste nuove inventioni siano ben fondate, o pure siano apparenti et non vere. Et se gli piace, potranno mettere la risposta in questo istesso foglio.

Di casa, li 19 d'Aprile 1611. 20

Delle RR. VV. Fratello in Christo

Roberto Card. Bellarmino.

516*.

FRANCESCO SIZZI a CRISTOFORO CLAVIO [in Roma].

[Firenze], 20 aprile 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 27. — Copia di mano di Galileo.

Doctiss.° Viro Christophoro Clavio εὖ πράττειν.

Officio me defuisse fateor; etenim te iam pridem convenire debueram. At deerat occasio, nec solum, verum amicus, qui erga te hoc munere fungeretur. Postquam vero a iuvene ut nobilissimo, sic omnibus virtutum numeris absolutissimo, accepi, occasionem mihi se praebiturum te conveniendi et δῶρον καὶ ἄδωρον tibi offerendi, occasionem oblatam libentissime arripui: unde statim diem dixi, ut pollicitis staret; quod libentissime se facturum promisit. Qua de re hanc ad te mittere decrevi. Miraberis forsan hominis ignoti audaciam; at desiderium discendi, quo trahor, ad hoc facinus impulit, et humanitas tua, iam in Galliis ex fama mihi nota, calcar addidit. Magna te invisendi atque inserviendi cupiditate ducor, ut familiaritate tanti viri, hoc ἀγοῆτεύτως accipe, frui possem; sed in Galliam redire coactus, 10 cum coram non liceat, per litteras obsequium meum, qualecumque sit, offero. Tibi pili erit, fateor; donatoris voluntas, non munus, spectandum: *in magnis* enim *voluisse sat est.* Hac spe fultus, te adii. Quid insuper? hoc animi donum cum certa aliqua tesserula sociare decrevi. At *non aurum aut ebur Indicum* mea curta supellex largiri potest; quid, queso? meam Διάνοιαν[1], vagientis tenellulique ingenii mei foetum: nam quid carius, quid preciosius, nunc offerat, non habet. Parentibus chari sunt proprii liberi; nobis, qualiscunque sit, ingenii foetus longe gratior. Hunc, si lubebit, amicitiae obsequiique mei obsidem habebis certissimum. At foeneratorem me dices. Ingenue, verum est. Eum enim offero tibi, ut, examini tuo subiectus, gratior, ornatior, ad dominum vel parentem suum inde accedat, si gratus fuerit; e contra vero, ut occasionem auctori suo praebeat palinodiam canendi, 20 erroremque suum recognoscendi. His te rogatum velim. Si impetravero, ut hoc ex beni-

Lett. 516. 7. *forsam* —

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 203-250.

gnitate tua mihi polliceor, foenus hoc meum erit: restituere cogar. Agnosco, id fiet iis modis quibus, a natura edocti, cum a magnatibus principibusque accepta munera fuerint, utimur. Sit hoc facinus, εὐχαριστηρίῳ expiabo. In gratiam igitur ut me recipias, rogatum volo. Vale.

xii Kal. Mai., anno Χρηστ. MDCXI.

Tuus
Franciscus Sitius.

517.

GALILEO a [FILIPPO SALVIATI in Firenze].

Roma, 22 aprile 1611.

Riproduciamo questa lettera dall'opuscolo *Due lettere di Galileo Galilei ed una del Keplero inedite*, con note di PIETRO BIGAZZI, Firenze, presso l'editore, 1841, pag. 7-11. Ignoriamo dove ora sia la «copia del tempo», che l'editore possedeva e della quale si valse. Ad ogni modo ristampiamo il capitolo della lettera del KEPLER conforme l'autografo (cfr. n.° 503), limitandoci a registrare in variante le lezioni diverse dell'edizione.

Molto Illustre Signor mio Osservandissimo,

Non avendo io tempo di scrivere a tutti gli amici e padroni particolarmente, scrivendo ad un solo farò conto di scrivere a tutti.

Io sono stato favorito da molti di questi Illustrissimi Sigg. Cardinali, Prelati e diversi Principi, li quali hanno voluto vedere le mie osservazioni e sono tutti restati appagati, sì come all' incontro io nel vedere le loro maraviglie di statue, pitture, ornamenti di stanze, palazzi, giardini ec.

Questa mattina sono stato a baciare il piede a Sua Santità [1], presentato dall'Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. Ambasciator nostro [2], il quale mi ha detto che io sono stato straordinariamente favorito, poichè Sua Beatitudine non comportò, che io dicessi pure una parola in ginocchioni.

Tra i litterati reputati in queste corti, ne ho trovati alcuni veramente dotti, ma anco all' incontro de' molto sori, come a bocca sentirà V. S. Circa al mio particolare, tutti gl' intendenti sono a segno, e in particolare i Padri Gesuiti, come per alcuni segni evidenti conoscerà ognuno in breve. Saprà V. S. poi, come non son mancati alcuni

(1) PAOLO V.

(2) GIOVANNI NICCOLINI: cfr. n.° 519.

de' soliti amici, che hanno di costà scritto qua diverse cose: alcuni, che io mi son partito in mala sodisfazione dei Serenissimi Padroni, 20 onde è bisognato produr le lettere di loro Altezze al Cardinale dal Monte e all'Ambasciatore; altri, che io sono scappato per fuggir l'acqua calda venutami addosso per le pubblicazioni di scritti e stampe contro di me, e disperato di poter rispondere e render buon conto delle mie asserzioni. Ma volesse Dio che non fosser più vere le piene, che io veggo muoversi a sommergere i miei avversari. Dispiacemi dell' essere stato troppo vero indovino dell'esito dell'opera del Sig. Sizzi, scritto già al Sig. Sertini, e procurato per quanto ho potuto che non segua, con il procurar di mettergli, o che gli fosse messo, avanti l'esemplo di Martino Orchi, sì per sua propria reputazione come della 30 nazione, siccome esso Sig. Sertini e altri amici comuni possono esser sempre buoni testimoni. Senta V. S. il giudizio che fa il Keplero sopra la *Dianoia,* con tutto venga il suo nome sommamente esaltato in tale opera da esso Sig. Sizzi. Io, disperato di esser per veder questo libro e sentendo come era stato mandato in Francoforte, scrissi al Sig. Asdale a Praga che mi avvisasse il giudizio che ne faceva il Keplero; ora il medesimo Keplero mi scrive la seguente lettera.

S. P. D.

Hac ipsa discessus postae hora, Galilaee celeberrime, D. Hasdalius mihi retulit quid per ipsum a me peteres. Quantum igitur potero, tibi satisfaciam. 40

Libellum Sitii, ex concessu D. Welseri nactus, legi, seu pervolitavi potius, idque somnolentus. Titulo Διανοίας Astronomicae *in catalogum venit nundinarum Francofordensium autumnalium. At iam auctus est titulus hisce verbis:* qua Nuncii Siderii rumor de 4 Planetis vanus redditur.

Dedicatur Magno Hetruriae Duci [1]*, miro argumento: rem sibi esse cum fortissimo illius Ducis heroe Galilaeo, se vero imbecillem; clientela igitur indigere.*

Invehitur in Horkyum; queritur de iniuria accepta; narrat quid inter ipsos actum. Ostendit, sibi displicere hominis petulantiam iocandi et cavil-

Lett. 517. 42. *somnolentius* — 43. *Francfordiensium* — 44. *Sydevei* — 46. *cum fretissimo* — *Galileo* — 48. *Horchium* —

---

[1] Cfr. n.° 503, lin. 8.

landi et maledicendi. Reipsa videtur in Horkyi sententiam abire; nisi quod ait, ista se disputare exercitii causa, quod cum titulo quidem male convenit. In genere id agit quod tu ad Hasdalium scripsisti: repudiato mundo sensibili, quem nec ipse vidit nec expertis credit, ratiunculis pueribus spaciatur Peripateticus in mundo chartaceo; negatque solem lucere, quia ipse coecus est. Allegat mea scripta saepius honorificentissime, ac si praeceptor ipsi fuissem; et uno loco talibus utitur verbis, ex quibus ignarus colligat, multa illum mecum per literas communicasse: quod factum tamen nunquam, te monitum volo. Stilus paulo emendatior est quam Horkyi; iuveniliter tamen haeret in obscuritatum dumetis. Ratiocinationes suas tingit speculationibus opticis, sed pessimis; at plus illum in hoc genere apprehendisse puto, quam Horkyium. Sed quia commenta sua opponit veritati oculorum, quid aliud expectabit quam ut cordati omnes dicant, illum cum ratione iuveniliter insanire? Neque tamen memini omnium; erunt fortasse multa acriori censura digna, quae si serio librum legero, et si tempus ad hanc operam impendere potero, pauculis verbis consignabo. Contumeliosius nihil deprehendi, quam verba tituli, supra allegata. Denique talis libellus videtur, qui et sine veritatis iactura negligi, et salva gravitate viri cordati refelli publice, possit, si talis refutatio suscipiatur instituendi causa iuvenem non sane malum, nec indoctum impolitumve, et cum illo multos alios in eodem luto haerentes. Ita mihi visum. Plura forte alias, etc.

Ho voluto conferir con V. S. questo giudizio, acciò si sappia per qualcuno quello che si dice di là da' monti. Prego V. S. a non lo comunicar con molt'altri, perchè io non mi curo di procurar lo scorno, nè anco appresso a una città, a quelli che hanno tentato di procurarlo a me appresso al mondo tutto; perchè, come altre volte ho detto a V. S. e a molti altri, più presto vorrei guadagnarmi l'amicizia del Sig. Sizzi col rimettergli ogni vilipendio, che averlo con vittoria per inimico. E per tal rispetto ho anco procurato di scusarlo appresso i Padri Gesuiti, che con gran risa leggono le sue puerizie.

Ho pieno il foglio, però finisco. Saluti tutti gli amici e mi conservi nella sua buona grazia e liberalità.

Di Roma, alli 22 Aprile 1611.

50. *Horchii sententiam venire* — 51. *quod in titulo* — 57. *litteras communicasse* — *tamen unquam* — 58. *Horchii* — 61. *Horchium* —

518**.

GIO. ANTONIO MAGINI a SPINELLO BENCI in Mantova.

Bologna, 22 aprile 1611.

Arch. Gonzaga in Mantova. Rubrica Bologna E. XXX. 3. — Autografa.

Ill.mo et R.mo S.r, mio Sig.re e Patrone Col.mo

Subito ch'ho veduto il commandamento di V. S. Ill.ma, mi sono posto a copiargli di mia mano quel'esperimento che lei mi ricerca, e gli lo mando; avisandola, che se bene io feci copiare molte altre cose per V. S. Ill.ma, mi furono poi portate via da quel Tedesco ch'io cacciai via all'improviso per amor del S.r Galilei....

519*.

GIOVANNI NICCOLINI a BELISARIO VINTA in Firenze.

Roma, 23 aprile 1611.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3325. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Illus.re Sig.r mio Oss.mo

Io sono stato questa mattina [1] alla solita audienza di S. S.tà, per introdurre a baciare i piedi alla S.tà S. (come ho fatto) il S.r Galilei; il quale ha ricevuto gratissima cera da S. S.tà, havendo fatto l'istesso il S.r Card.le Borghesi per fino la settimana passata....

520.

I MATEMATICI DEL COLLEGIO ROMANO a ROBERTO BELLARMINO in Roma.

Roma, 24 aprile 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. III, car. 2bis. — Autografe le firme. A tergo, di mano di GALILEO, si legge:

Attestazione de' PP.i Giesuiti al Rever.mo Card. Bellarmino.

Ill.mo et R.mo Sig.r et P.ron Col.mo

Responderemmo in questa carta conforme al commandamento di V. S. Ill.ma [2] intorno alle varie apparenze che si vedono nel cielo con l'occhiale, et con lo stesso ordine delle proposte che V. S. Ill.ma fa.

---

[1] Questa lettera, compiuta e datata il giorno 23 aprile, deve essere stata incominciata il giorno 22: cfr. n.o 517, lin. 9.

[2] Cfr. n.o 515.

Alla prima, è vero che appaiono moltissime stelle mirando con l'occhiale nelle nuvolose del Cancro e Pleiadi; ma nella Via Lattea non è così certo che tutta consti di minute stelle, et pare più presto che siano parti più dense continuate, benchè non si può negare che non ci siano ancora nella Via Lattea molte stelle minute. È vero che, per quel che si vede nelle nuvolose del Cancro et Pleiadi, si può congetturare probabilmente che ancora nella Via Lattea sia grandissima moltitudine di stelle, le quali non si ponno discernere per essere troppo minute.

Alla 2ª, habbiamo osservato che Saturno non è tondo, come si vede Giove e Marte, ma di figura ovata et oblonga in questo modo ○○○; se bene non habbiam visto le due stellette di qua et di là tanto staccate da quella di mezzo, che possiamo dire essere stelle distinte.

Alla 3ª, è verissimo che Venere si scema et cresce come la luna: et havendola noi vista quasi piena, quando era vespertina, habbiamo osservato che a puoco a puoco andava mancando la parte illuminata, che sempre guardava il sole, diventando tutta via più cornicolata; et osservatala poi matutina, dopo la congiontione col sole, l'habbiamo veduta cornicolata con la parte illuminata verso il sole. Et hora va sempre crescendo secondo il lume, et mancando secondo il diametro visuale.

Alla 4ª, non si può negare la grande inequalità della luna; ma pare al P. Clavio più probabile che non sia la superficie inequale, ma più presto che il corpo lunare non sia denso uniformemente et che habbia parti più dense et più rare, come sono le macchie ordinarie, che si vedono con la vista naturale. Altri pensano, essere veramente inequale la superficie: ma infin hora noi non habbiamo intorno a questo tanta certezza, che lo possiamo affermare indubitatamente.

Alla 5ª, si veggono intorno a Giove quattro stelle, che velocissimamente si movono hora tutte verso levante, hora tutte verso ponente, et quando parte verso levante, et quando parte verso ponente, in linea quasi retta: le quali non ponno essere stelle fisse, poichè hanno moto velocissimo et diversissimo dalle stelle fisse, et sempre mutano le distanze fra di loro et Giove.

Questo è quanto ci occorre in risposta alle domande di V. S. Ill.ma: alla quale facendo humilissima riverenza, preghiamo dal Signor compiuta felicità.

Dal Collegio Romano, li 24 d'Aprile 1611.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Indegni Serui in Christo

Christoforo Clauio

Christoforo Grienberger.

Odo Malcotio.

Gio: Paolo Lembo.

521.

GALILEO a [BELISARIO VINTA in Firenze].

Roma, 27 aprile 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 52. — Autografa.

Ill.mo Sig.re et Pad.ne Col.mo

Perchè l'Ecc.mo S. Ambasciador Niccolini si va apparecchiando per la partita di qua et ritorno a Firenze, et per quanto intendo, il successore[1] doverà essere in Roma tra pochi giorni, anzi in questo punto è arrivato un suo mandato a cominciare a preparar la casa et altre provisioni; et desiderando io, già che son qua, di non guardare in 8 o 10 giorni più o meno per finire di dare intera satisfazione ad ogn'uno, come sin qui l'ho data a moltissimi; per tanto supplico V. S. Ill.ma a farmi grazia di supplicar S. A. S. a favorirmi di dar ordine qua, che in assenza dell'Ecc.mo S. Amb.or Niccolini io potessi, per quelli 8 o 10 giorni che mi potessero mancare alla mia spedizione, esser ricevuto et alloggiato al Giardino della Trinità de' Monti: perchè, se bene haverei molti amici et padroni dove stanziare, tuttavia, per ogni rispetto, desidero di non uscire delle case di S. A. S.ma; come anco non vorrei esser di disturbo al nuovo Amb.re, et massime in questi principii, che pur troppo doverà haver disturbi per i proprii accomodamenti di casa. Et questo è anco parere et consiglio dell'Ecc.mo S. Niccolini.

Io poi, come sempre ho dato intenzione a loro A.ze Ser.me, son sicuro di tornare con haver ricevuta et data compitissima et intera satisfazione a tutti, sì come in breve saranno accertate, ancor che la novità et grandezza della mia impresa habbia dato che dire a tutto il mondo. Et tanto basti per hora. Bacio reverente la veste a loro A.ze Ser.me, et a V. S. Ill.ma mi ricordo devotissimo servitore.

Di Roma, li 27 di Aprile 1611.

Di V. S. Ill.ma

Supplico V. S. Ill.ma di subita risposta.

Ser.re Oblig.mo
Galileo Galilei.

---

(1) Pietro Guicciardini.

522.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO in Roma.

Monaco, 27 aprile 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 192-193. — Autografa.

Car.mo et Hon.do S.r Fratello,

La vostra gratissima mi è stata resa insieme con quella della Ser.ma Arciduchessa, quale à vostra requisitione [1] à scritto al Ser.mo Duca Guglielmo [2] in mia raccomandatione; et per ancora non l'ò possuta consegnar a S. A., mediante la sua absenza. La lettera la tiene il Sig.r Dottor Mermano [3] appresso di sè, quale alla tornata del Duca gnene presenterà con comoda occasione; et di quello che sia per fruttarmi, vi avviserò a suo tempo, ringratiandovi intanto per mille volte del'ufitio che avete fatto per me: et mi vi raccomando di cuore a volermi aiutare in qualche maniera, poi che Iddio vi à dato la gratia di poterlo fare. Et essendo voi in tale felice stato, non vi sdegnate a riguardar in dreto verso i vostri che sono in bisogno, nè voler vendicarsi de' disgusti ricevuti; chè a l'ultimo, se vorrete considerare alle cose passate, tutto in quello che vi contrariavo [4] era solo pregiudizioso a me solo: et in somma l'animo mio è stato sempre affetionatissimo verso i mia, et in particolare verso di voi; et voglio credere che non abbiate mutato quella vostra solita benigna natura, et che vi ricorderete del povero Michelagnolo vostro fratello, et oltra alle infinite vostre lodi, che sono sparse per il mondo, crederò che vorrete che la carità verso i vostri non rimanga in dreto, et quella faccia più manifesto le vostre virtù. Io non so esprimer il mio concetto; ma havendo a trattar con voi, basta per esser inteso. Ho presente da più bande, in che consideratione et stima siate, non solo alle Ser.me Altezze di Toscana, ma di tutta l'Europa; et oltra a gl'honorini e carezze che vi vien fatto, siate stato da diverse bande presentato molto largamente; et in conclusione che siate in stato di poter soccorere i vostri senza alcuno vostro incomodo. Et hora che il mio Vincenzino è qui a tavola, vi si raccomanda di cuore; che se voi lo vedessi, son certo che diresti non potersi veder la più gratiosa e bella creatura: et so che l'affetione non m'inganna.

Mi dite in questa vostra ultima, come mi havete scritto 3 lettere senza averne risposta. Io l'ò ricevute tutte, et a tutte ò dato risposta. Tutte le cose scoperte da voi sono state molto grate intendere a queste Altezze et a molti in questa città, a' quali ò fatto vederne parte, ciò è li Pianeti et le cose della luna,

Lett. 522. 7. *ringrantiandovi* —

(1) Cfr. n.° 497.
(2) GUGLIELMO V.
(3) TOMMASO MERMANNI.
(4) Cfr. n.° 174.

che n' hanno ricevuto gran meraviglia: et se io non fussi stato, molti non haveriano creduto nè visto mai niente; et in particolare queste Altezze, poi che hanno inteso come io ò fatto vedere tutte queste cose a diversi, l' ò messe in desiderio d' affaticarsi ancora esse; et intendo come hanno hauto il loro intento, con molta lor maraviglia e gusto. Il Ser.mo mio Padrone [1] à un comodo istrumento, dove posa su la canna; et l' occhiale che li mandasti, lo porta sempre seco quando va fuora della città, et gl' à fatto fare una bellissima canna d' ebano. L' occhiale del Ser.mo Duca Guglielmo lo tengo ancora appresso di me; et havanti che io intendessi quello che è occorso, stupivo vedendo che S. A. non lo domandava: salvo che, circa 2 mesi fa, disse al S.r Dottor Mermano che cosa era del suo occhiale. Li rispose che l' aveva il Galilei, con l' aiuto del quale 4 giorni havanti haveva visto ottimamente cose lontanissime, et che li pareva uno strumento rarissimo. S. A. allora non disse altro, solo che credeva che non dovessi servir per la sua vista. Et perchè il Dottor Mermano à sempre mille negotii inportantissimi da trattar con S. A., da l' ora in qua non s' è più parlato d' occhiale, et ancora perchè S. A. sta il più del tempo fuori.

Quello che volevo dirvi è, che il mio padron di casa, ch' è pittore del Duca Guglielmo et molto suo domestico, mi disse a questi giorni che si trovò presente quando S. A. ricevette l' occhiale; et per haver esso pittore visto più volte il mi[o], et per consequenza qualche poca di pratica, subito si messe a metterlo insieme; et senza star a guardar se i vetri erano netti, o vero aggiustar lo strumento, et più senza alcun sostegno, si messeno a guarda[r] fuori d' una finestra; et quello che aiutava questo bel maneggio, era un giorno che fioccava la neve a più pottere: a tale che S. A. et il pittore si risolvettero a dire di non haver visto niente. Et io li dissi et mostrai tutte le circustanze che bisognava osservare in mettere in opera tale strumento. Io mi sono accorto che il Duca, non havendo potuto veder allora cosa alcuna, si inmagini che non sia strumento per i suoi occhi, et per questo non se ne curi nè ci pensi più. Ma io ò informato del tutto il S.r Mermani, il quale con comodità informerà S. A.; et crede che presto lo vorrà vedere, tanto più ch' ò fatto fare uno strumento da poter maneggiar con grandissima comodità il cannone, secondo che altre volte v' ò scritto [2].

Io poi non ò mancato nè manco di goderlo, in fino che mi resta nelle mani: et la mattina sono stato più volte, all' aprir della porta, fuori per osservar Venere lunata, la quale appariva in circa un' ora avanti lo spuntar del sole; ma sempre che l' ò osservata, è stata l' ora troppo tarda, a tale che non ò potuto discerner quello che mi scrivete, per la chiarezza del giorno. Credevo ancora poter osservar Saturno, non essendo molto lontano da Venere; ma nè anco quello ò

31. *monlti* — 37. *bellessima* — 53. *giurno* — 64. *appiriva* —

(1) MASSIMILIANO I.

(2) Le lettere (cfr. lin. 28) nelle quali MICHELANGELO GALILEI entrò in siffatti particolari, non pervennero insino a noi.

potuto veder niente, a tale che per l'avvenire mi voglio risolvere andare a dormir fuori della città, qui poco lontano in un luogo d'un mio amico: et voglio usar ogni diligentia di veder tutte quest'altre cose, acciò quando haverò un altro occhiale da voi, secondo che m'avete promesso, io possa far veder le dette cose a' mia amici, sì come ò fatto veder quest'altre.

Ò inteso con molto mio piacere che i vostri avversari si sieno resi vinti: et l'haverli hauti un pezzo per contrari, et poi restati chiariti, maggior honore e gloria è la vostra. Ò di più inteso la vostra andata a Roma et la maniera che andate, et del tutto sento infinito contento, del qual luogo so che ne riporterete honore et utile; et di quello che seguirà mi farete sommo piacere tenermi avvisato, consegnando costì in Roma le lettere al S.r Giovanbatista Crivelli, per la via del quale riceverete questa, non vi scordando però le corde, chè ne sono in gran necessità. M. Cristoforo[1] me ne mandò da Padova dui mazzetti, che non son buone a niente. Quando tornerete a Firenze, aspetterò che mi mandiate i ritratti, quali molto desidero d'avere. Io non posso far di manco di non tornar a pregarvi a volermi haver per raccomandato, et a soccorermi adesso che Dio vi dà gratia di poterlo fare et che io sono in bisogno, senza dire ch'havete fatto assai per me: lo confesso; ma non è già tanto quello ch'avete fatto, che non sia maggiore la vostra amorevolezza et le vostre presenti forze. Et pensate che non ò più che 220 fiorini l'anno, et se non fussino stati alcuni scolari che ò hauto, mal per me: et al presente non ò più che dui, et Dio sa quanto dureranno: oltra che il mio mal vecchio mi torna a travagliare, et hora m'à tenuto in letto 3 giorni. Oggi mi son pur levato, et sono stato a trovar il Sig.r Mermani, quale vuole ch'io faccia una purga che mi costerà qualcosa.

Vi torno a ringratiar de l'occhiale che mi mandasti, per il quale il Ser.mo Elett[o]re[2], a riquisitione di mio suocero, mi donò 100 scudi, che quelli m'hanno sollevato un poco. Il Sig.r Mermani vi si raccomanda con ogni affetto, et insomma è tutto vostro, et vi celebra sommamente; et a suo tempo vi prego a ricordarvi di lui circa l'occhiale, et credetemi che sarà bene inpiegato. Et per fine io con tutti di casa vi ci raccomandiamo di vivo cuore, con pregarvi da nostro Signor ogni felicità, et in particolare la sanità.

Di Monaco, li 27 d'Aprile 1611.

Vostro Aff.mo Fratello
Michelag.lo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
In palazzo del Ser.mo G. Duca di Toscana.
Roma.

104. *de Ser.mo*

(1) Cristoforo Vendelino.

(2) Ernesto, Elettore di Colonia.

523*.

DANIELLO ANTONINI a GALILEO in Firenze.

Bruxelles, 29 aprile 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T, VI, car. 194. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Non conosco la mia poltroneria solo che quando devo scrivere a V. S. molto Ill.re, che mi vergogno non haver alcuna cosa di novo: parlo di intrinseco, benchè d'estrinseco ancora non sia nulla; ma quello non agrava me. Pure non mi manca scusa; chè bisogna corteggiare, atender a raggioni di stato, et altre vanità, *ad comode*, o più tosto *ad ambitiose*, *vivendum* indirizate. Vorei haver ocasione un giorno di servir quel Ser.mo G. D., per poter ritornare a godere delle meravigliose contemplationi di V. S. Per Dio, che alle volte sto in pensiero di venirmene in Italia et far Fiorenza mia patria, per questo. Non dubito però che ella non mi dia consolatione di farmene alcuna volta parte. 10

Doppo che questo Ser.mo ha veduta la sua lettera, tutto il mondo la vuol vedere; et io ho gusto estremo in mostrarla, chè vedendo tutti stupire et ammirar la virtù di V. S., pare a me ancora participar di questa gloria, essendo suo servidore. Mi conservi tale, chè tale le vivo. Et le baccio le mani.

Di Brusseles, il dì 29 Ap.le 1611.

Di V. S. molto Ill.re Aff.mo Ser.re

Daniello Antonino.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r et P.ron mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze. 20

D'altra mano: fr.ca fin a Mantova.

524*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 29 aprile 1611.

Archivio dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 12. — Autografa.

.... Confesso che il Nunzio Sidereo del S.or Galilei a prima vista mi riuscì molto incredibile; e trovando che molti principalissimi mathematici concorrevano in tal incredulità, impuntai lungo tempo la mia ostinatione, sino che questi istessi mathematici op-

positori furono convertiti, in particolare il P. Clavio, quale mi assicurò talmente della verità, che non mi resta più scrupolo alcuno, maggiormente aggiungendovisi il testimonio di V. S.

Della gentilezza del S.or Galilei non mi può dire cosa nova, poichè egli si mostra tale verso me in tutte le sue lettere; e io l' honoro anco et osservo altrettanto per questa sua bellissima parte, quanto per la dottrina et per l' inventione di tante cose mirabili in cielo, che bastaranno a far admirabile il nostro secolo a tutta la posterità....

525*.

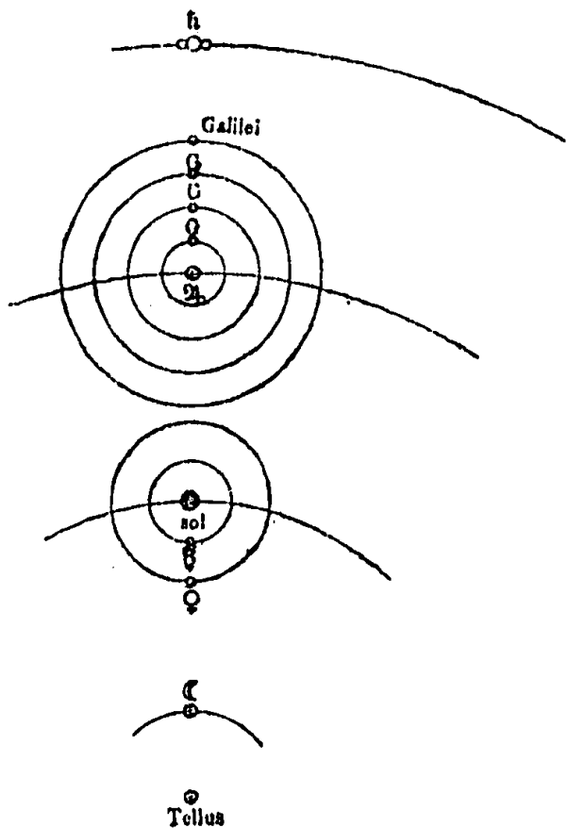
FEDERICO CESI a FRANCESCO STELLUTI in Fabriano.

Roma, 30 aprile 1611.

Bibl. Vaticana. Cod. Vat. 9684, car. 87. — Autografa la sottoscrizione.

.... Se mai fu tempo che V. S. fosse in Roma, è hora; et se io ce la desiderai, hora tanto più la desidero: il perchè, ella stesso lo saprebbe in parte, ma io glie lo dirò a pieno.

Ogni serena sera vediamo le cose nuove del cielo, officio veramente da Lincei: Giove co' suoi quattro e loro periodi, la luna montuosa, cavernosa, sinuosa, aquosa. Resta Venere cornuta, e 'l triplice suo Saturno, che di mattino devo vederli. Delle fisse non dirò altro. Si conclude tra' filosofi, o il cielo flussile e non differente dall'aere, overo, conforme alla vecchia sentenza de' Pitagorici et nova osservatione di hoggigiorno, l' orbi in questa forma di pianeti. Non è però piccola difficoltà, se la terra sia il centro dell' orbi....



.... Se vol ire a Napoli, tanto pol farlo, et anderebbe assieme con l' istesso Galileo, che pensa andarci fra 15 giorni in circa; et lì non sarebbe anco inutile alle cose comuni [1]....

526.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Padova, 6 maggio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Par. I, T. VI, car. 196. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Imaginandomi che V. S. sia ritornata a Fiorenza, prendo ardire di scriverle, poichè in quelle altitonanti grandezze di Roma malamente questa mia sarebbe potuto penetrare alla sua abbagliatissima vista.

---

[1] Di una « colonia Lincea Napolitana », fondata colà per opera di FEDERICO CESI, vedi A. FAVARO, *Documenti per la storia della Accademia dei Lincei nei Manoscritti Galileiani*, nel *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle scienze matematiche e fisiche*, ecc. Tomo XX. Roma, 1888, pag. 107-108.

Ho sentito grandissimo contento nel leggere li molti honori e gratissime accoglienze fatte in quella gran Corte alla meritevolissima sua persona; sì che m' imagino che sarà ritornata alla patria carica di gratie humane e divine, onde è bene il dovere che ne participi anco con gli amici e servitori suoi.

Vengo adunque a racordarli, se ben so che non ve n' è bisogno, il negotio de' nostri SS.ri Belloni, poichè ho penetrato che in Pisa si son fatti gran brogli per alcuni filosofi, specialmente, credo, per un Aretino. Di gratia, V. S. con la sua autorità e diligenza operi che non siano scavalcati, e non restiamo defraudati della gagliarda speranza che in tutte le sue lettere sinhora ci ha data, essendo già quasi divulgata l' elettione di questo gentilhomo.

Scrissi al S.r Velsero quanto V. S. mi scrisse da Roma intorno alla stella di Venere per risposta a quel Gesuita [1]: non ho ancora sue lettere: se venirà cosa alcuna, ne darò parte a V. S. Parlai allongo, un di questi giorni, con 'l Cremonino [2], il quale si burla affatto di queste sue osservationi, e si maraviglia che V. S. le dica come cose vere. Presto darà fuori alcuni suoi trattati *De facie lunae, De Via Lactea, De denso et raro,* e di altre cose del cielo, come anco del moto della terra, nelli quali piglia a diffendere Aristotile, che sanno tutti contra a V. S., sì ben non la nominerà; et a tutti dice quell' autorità di Plutarco, come autorità irrefragabile intorno all' inganno de gli occhiali.

Habbiamo qui l' Ill.mo S.r Andrea Moresini, il quale non può patire che 'l Cremonino, mentre V. S. è stata qui, non habbia procurato nè voluto vedere queste sue osservationi, havendole io detto ch' ella se gli era offerta d' andar sino alla sua propria casa per fargliele vedere; onde le pare che habbia torto contrariarle senza haverne fatto qualche esperienza. Io dissi a S. S. Ill.ma come il Cheplero, il Clavio e molti altri mathematici approvano le osservationi nella luna e quelle delle Stelle Medicee: in somma discorressimo assai di V. S., e mostra esserli molto affettionato, et haverli rincresciuto molto ch' ella sia partita.

Ancora siamo senza mathematici. Al Magini non badano, perchè pretende troppo stipendio. Par ch' egli inclini al Conte Giulio Zabarella. Il Conte Ingolfo [3] s' aiuta esso ancora per quanto può. Staremo a vedere.

Che la terra giri, sinhora non ho trovato nè filosofo nè astrologo che si voglia sottoscrivere all' opinione di V. S., e molto meno lo vorrano fare i theologi: pensi adunque bene, prima che asseverantemente publichi questa sua opinione per vera, poichè molte cose si possono dire per modo di disputa, che non è bene asseverarle per vere, massime quando s' ha l' opinione universale di tutti contra, imbibita, si può dire, *ab orbe condito.* Perdonami V. S., perchè il gran zelo ch' io ho della sua reputatione mi fa parlare in questo modo. A me par che gloria s' habbia acquistata con l' osservanza nella luna, ne i quattro Pianeti, e cose si-

(1) Probabilmente CRISTOFORO SCHEINER.
(2) CESARE CREMONINI.
(3) INGOLFO DE' CONTI.

mili, senza pigliar a diffendere cosa tanto contraria all'intelligenza e capacità de gli huomini, essendo pochissimi quelli che sappiano che cosa voglia dire l'osservanza de' segni et aspetti celesti.

Di nuovo in questo Studio non habbiamo cosa di momento. Attendi V. S. a conservarsi sana et allegra; e se son buono a servirla, mi commandi; e quando potrà, si lasci un poco rivedere in questi nostri paesi. Il S.r Baldino [1] è a Verona; lo salutai però, prima che partisse, a nome di V. S., e così li SS.ri Sandelli e Pi-
50 gnoria [2], che amendua con ogni affetto le baciano le mani, sì come pur io faccio affettuosissimamente. Dio la feliciti. Non si scordi, di gratia, il negotio dell'Ecc. Belloni, perchè si sente che le cose fluttuano, s'ella non le aiuta.

Di Pad.a, alli 6 Maggio 1611.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma S.re Aff.mo

Paolo Gualdo.

Fuori: All'Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

527*.

GIOVANNI NICCOLINI a BELISARIO VINTA in Firenze.

Roma, 6 maggio 1611.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3325. — Autografa la sottoscrizione.

.... Il Galilei tiene impedito la camera ch'è nel salone dove stavo io quando venne il S.r Don Antonio [3], che vi son mie masseritie; e perchè, per quel che veggo, tarderà dopo di me a venire in costà, et io non solo gli ho fatto il commodo delle stanze, ma anche spesatolo, conforme all'ordine datomi da S. A., però, dovendo io partir prima, sarà ben che V. S. ordini se ha da tenere la medesima stanza, e chi sia quello che gl'habbia da far le spese dopo di me....

528.

PIERO DINI a COSIMO SASSETTI in Perugia.

Roma, 7 maggio 1611.

Non conoscendo alcuna fonte manoscritta di questo capitolo di lettera, lo riproduciamo dalla prima edizione, che è a pag. 22-23 dell'opuscolo intitolato *Lettera del Portoghese autore delle Riflessioni sopra il Memoriale presentato dai PP. Gesuiti alla Santità di Papa Clemente XIII, al Romano autore della Critica*

---

(1) BALDINO GHERARDI.

(2) MARTINO SANDELLI e LORENZO PIGNORIA.

(3) DON ANTONIO DE' MEDICI.

alle medesime Riflessioni, con un Saggio della morale speculativa e pratica de' moderni impugnatori de' PP. Gesuiti, tratta dalla Critica alle Riflessioni e dalla Neomenia Tuba Maxima. Tomo decimoterzo. [In Fossombrone.] 1760. Per Gino Botagriffi e Compagni. L'editore, che è il P. FRANCESCO ANTONIO ZACCARIA, possedeva l' « originale » di questa lettera.

Del Sig. Galileo non saprei dove mi cominciare a darne ragguaglio a V. S., bastando malamente una lettera. Per cominciare e per abbreviare, posso dire a V. S. che ogni giorno converte degli eretici che non li credevano, restandoci, ancorchè pochi, qualche capone, che, per non restar chiariti in particolare delle stelle intorno a Giove, non vogliono nè anche guardare: e se a me ne viene alcuno per le mani, voglio esortarlo a guardare, e dire che non le vede; chè a questo non ci è riprova.

Il Sig. Cardinal Bellarmino ha scritto una polizza ai Gesuiti [1], dove li dimanda informazione di alcuni capi di queste dottrine del Galileo; e i detti Padri hanno risposto [2] una delle favorite lettere che si possa, e sono grandi amici suoi: e in questa Religione sono grandissimi uomini, ed i maggiori sono qua. 10

Fuori: Al Molt' Illustre Sig. mio Osservantiss. (*sic*)
Il Sig. Cosimo Sassetti.
Perugia.

529*.

DANIELLO ANTONINI a GALILEO in Firenze.

Bruxelles, 14 maggio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 14. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio P.rone Oss.mo

Sono stato questi giorni passati in Anversa, dove ho veduta una cosa degna di scriversi a V. S. Un certo, il quale è sopra la zecca di questo Ser.mo [3], fa (a chi vuol vederla) questa tal prova. Lui piglia una pallina d'oro, et la fa pesare a chi vuole, sopra una bilancia giustissima et esatta; poi batte detta pallina et ne fa una focaccietta; si ritorna a pesare, et pesa sempre 3 et anco 4 granni più che prima. La comune opinione di costoro è che la forma pesi. Non mancano di quelli che dicono che vi resta del ferro del martello nel' oro: ma sono opinioni ridicolose, par a me. Questa cosa mi conferma l' opinione di V. S., che ci siano de' vacuetti ne' corpi, i quali, per il battere del martello, si riempino, onde il corpo 10 non ocupi poi tanto loco nel' aria, et per conseguenza non sia tanto sostenuto dal medio, et pesi più. Non so quello che circa questo giudicarà V. S.

Lett. 529. 10. *maltello* —

---

(1) Cfr. n.o 515.
(2) Cfr. n.o 520.
(3) Cfr. n.o 512, lin. 69.

Non ho altro di nuovo. La prego, se in queste parti io son buono a servirla in alcuna cosa, honorarmi di qualche comandamento; et le baccio le mani. La suplico far un bacciamano al Sig.r Apruino [1], scrivendole.

Di Brusseles, il dì 14 Maggio 1611.

Di V. S. molto Ill.re Ser.r Aff.mo

Danillo Antonino

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio P.rone Oss.mo

[Il] Sig.r Galileo Galilei.

20 Firenze.

D'altra mano: fra.ca fin a Mantova.

530.

COSIMO SASSETTI a PIERO DINI [in Roma].

Perugia, 14 maggio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 18. — Copia di mano di GALILEO, che sul margine superiore, a sinistra, annotò di suo pugno: « Copia di una lettera scritta di Perugia a Mons. Dini ».

.... Qua è un gran romore contro al S. Galileo; e a dua de' principali, a' quali ho parlato, nè meno Tolomeo li convertirebbe, se bene si convertisse prima lui. Desidererei se non la risposta a una ragione quale sento, che mi pare assai concludente: ciò è, che o l'occhiale faccia apparire quello che non è, o sì vero, quando pur sieno, sieno tanto minimi, che non influischino; delle quali pare a me che dichino che non ne manca in cielo. Questa ragione è fortificata da moltissimi argomenti e probazioni, cominciandosi dalla creazione di Adamo etc., come V. S. Rev.ma sa meglio che non saprei per tradizione raccontar io. Ho sentito addurre alcune altre ragioni, ma io le stimo troppo sottili e facili a ributtarsi; e per ciò, se si levasse loro la suddetta, credo che sarebbe vinta la lite. E con questo le
10 fo reverente fine, pregando per ogni sua felicità.

Di Perugia, li 14 Maggio 1611.

Di V. S. molto I. et Re.ma Dev.mo et Oblig.mo Ser.re

Cosimo Sassetti.

---

[1] PAOLO APROINO.

531*.

LUCA VALERIO a MARCANTONIO BALDI [in Roma].

Roma, 20 maggio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 29. — Copia autografa, in capo alla quale LUCA VALERIO scrisse: « Copia scritta et sottoscritta da Luca Valerio di sua propria mano ». A *tergo*, di mano di GALILEO, si legge: « Attestaz.ne del S. Luca Val.io » La carta è stata molto corrosa dall' inchiostro.

Molto Ill.re et molto R.do S.r
Marcant.o Baldi, P.ron mio Oss.mo

Perchè V. S. hieri sera mi domandò se l'osservationi del cielo, che il S.r Galileo col suo occhiale alli giorni passati ha fatto fare a me et a molti altri in Roma, sono vere o apparenti per forza di refrationi, io non [tanto] per V. S. rispondo in carta, quanto per alcuni che si [...] dati a credere ch'io, per l'amicitia del S.r Galile[o] et come [suo] p[artig]iano, dica esser vere, et non vana apparenza, qu[...] per [...] occhiale si rappresenta.

Dicole adunque, da filosofo p[iù] a[mico] della verità che di qualsivoglia huomo del mondo, non mi esser mai caduto nella mente, ch'il medesimo vetro, drizzato nel medesimo modo verso una stella medesima, come quella di Giove, potesse farla apparire, in un istesso luogo del cielo, ci[nta] da quattro stelle che sempre l'acc[ompa]gnano, invisibili al semplice occhio naturale, in modo tale ch'[una] sera apparissero, sì com'io le ho osservate, tre occidentali et la quarta orientale, et la seguente, tre orientali et l'altra occidentale, et al[tre] volte in siti diversissimi; non consentendo la dimostration metafisica, che una finita e terminata causa, mentre resta la medesima et nel medesimo modo disposta o circonstantionata, possa mostrarsi varia negli effetti. Nemeno è cosa da purgato giudicio il creder che l'occhiale potesse causar tale apparenza intorno a Giove solo, e non intorno ad alcun'altra stella od altro obietto, d'infiniti che con l'occhiale si scernono semplici, come sapiamo che sono in sè medesimi, variandosi solamente la grandezza per la convessità del vetro. Sì che V. S. stia pur sicura ch'io sia tanto lontano dal creder che [.....] queste cose celesti, n[uo]vamente dal gran Galileo, et non prima di lui da alcuno, state osservate, possano essere apparenze cagionate da inganno d'instrumento, quanto sono lontano dal creder che il sole non luca, ma che a noi così paia. Le cagioni di perspettiva, se gli avversarii, che senza [...]ione et espe[rie]nza alcuna dell'occhiale sì arditamente parlano e legi[erm]ente ridono, ne fussero capaci, le havrei stese in questo foglio, dimostrando [non (?) esser] impossibile per la [...] di tal vetro la moltiplicatione apparente dell'obietto, et [...] ch'ella fusse possibile, seguirne un molto grande inco[nveniente], e se la figura dell'occhio naturale dovesse ad ogni huo[mo causar] simile inganno, onde si revocasse in dubio tutto quel che intendiamo per mezo del vedere.

Lett. 531. 13. *apparissero sì sì com' io* —

Ho voluto spiegare a V. S. il mio parere con queste quattro righe, non tanto per lei, com'io dissi da principio, con la quale discorrerò più al lungo a bocca sopra il medesimo soggetto, quanto perchè, venendole occasione, ella possa, con questa mia scrittura di mia mano, assicurare alcuni di questi ritrosi, atti a sparger la fama, ch'io non sono di contrario parere a quel ch'io mi contento che, come mio, apparisca per iscrittura. Et con tal fine bacio a V. S. le mani, pregandole da Dio felicità.

Di casa, a dì 20 di Magio 1611.

Di V. S. molto Ill.re e molto Rev.da Ser.re Aff.mo

Luca Valerio.

532.

GALILEO a PIERO DINI [in Roma].

Roma, 21 maggio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 18-22. — Minuta autografa, ricorretta da Galileo fors'anche in un tempo alquanto posteriore a quello della stesura della lettera. A car. 22*t*. si legge, di mano di Galileo: « Risposta mia a una di Perugia, scritta a Mons. Dini [1] ». Una copia, di mano del sec. XVII, è a car. 403-425 del cod. Trivulziano 595, e ne abbiamo fatto diligente collazione; ma possedendo l'autografo, crediamo inutile tener nota delle varianti che essa presenta, commiste a numerosi e gravi errori che derivano in buona parte da false letture, poichè non sapremmo qual valore attribuire a quelle varianti, e dovremmo giudicarle, con molta verisimiglianza, semplici arbitrii o negligenze dell'amanuense.

Ho vedute le occasioni di dubitare circa i 4 Pianeti Medicei de i Signori principali in lettere di Perugia, et conforme al comandamento di V. S. molto I. et Rev.ma, benchè occupatissimo in altri affari, risponderò quanto mi occorre in questo proposito; stimando utilmente impiegata questa fatica, la quale al cenno di V. S. ubidisce, et mi dà in un tempo speranza di conciliarmi l'assenso, non pur di uno particolare, ma di una Università intera di Studio tanto celebre e famoso. Et se bene la questione è *de fatto,* la cui vera decisione dal senso et dall'esperienza doveria dependere, tutta via, poi che le du-
10 bitazioni et instanze derivano da discorsi et imaginazioni, nè posso in tanta distanza dar la vera e propria satisfazione, che sarebbe la sensata, tenterò discorrendo rimuovere le cause del dubitare, quelle cioè che espressamente sono contenute nella lettera del S. Sassetti.

E prima, che possino quei Signori dubitare che nell'occhiale sia inganno, parmi veramente mirabil cosa: perchè so che non mi ne-

Lett. 532. 7. Tra *di* e *Studio* si legge, cancellato, *uno.* —

[1] Cfr. n.° 530.

gheranno che il ritrovare le decettioni e fallacie di uno strumento o altro artificio appartiene et è facoltà propria di chi sia intendente in quella arte dalla quale tale strumento depende, et in oltre che del medesimo strumento habbia fatte molte esperienze; hora, sapendosi che et la fabrica et la teorica di questo occhiale depende 20 dalla cognizione delle refrazioni, che è parte delle scienze matematiche, mia particolare professione, nè si potendo dubitare che io, per lo spazio hor mai di 2 anni, habbia del mio strumento, anzi pur di decine di miei strumenti, fatte centinara di migliara di esperienze in mille e mille oggetti, et vicini e lontani, e grandi e piccoli, e lucidi et oscuri, non so vedere come ad alcuno possa cadere in pensiero che io troppo semplicemente sia rimasto nelle mie osservazioni ingannato, e che tra la perspicacità dell' ingegno di un altro e la stupidità del mio possa cader tanta discrepanza, che quelli, senza pur mai haver veduto il mio strumento, habbia in lui scoperte quelle fal- 30 laciè, delle quali io, che cento mila esperienze ne ho fatte, accorto non mi sia, anzi non pure io solo, ma niuno di quelli molti che insieme meco l' hanno adoprato. Ciò sarebbe un presuppor tanto di sè stesso, e sì poco del compagno, che non credo che simil concetto caschi in mente di persona ragionevole.

Forse potrebbe dire alcuno, che io, accortomi pur troppo dell' inganno del mio strumento, non inganni me, ma mi prenda gusto di ingannare gl'altri. A questi io rispondo, dichiarandomi primieramente, protestando e confessando di non conoscere tali inganni: sì che se mai accadesse che qualche ingegno sublime facesse palesemente co- 40 noscere tali fallacie, io non intendo di separarmi dal numero degl' ingannati, nè di volere col manto dell' astuzia coprire la mia ignoranza; anzi mi dichiaro in quella occasione tanto più ignorante degl' altri, quanto la continuata esperienza doveva meglio et in più breve tempo rendermi accorto. Aggiungo poi, che non è il mio solo occhiale, o gl' altri fabricati da me, che faccino vedere li 4 Pianeti Gioviali, ma tutti gl' altri, fatti in qualsivoglia luogo e da qualunque artefice, pur che siano ben lavorati et che mostrino gl' altri oggetti grandi e distinti; et con tutti questi strumenti, in ogni luogo adoprati, si veggono le

18. *in oltre* è stato corretto in luogo di *più*, che si legge cancellato. — 24. Dopo *di decine* si legge, cancellato, *e decine*. — 26. *oscuri* è stato corretto in luogo di *opachi*, che prima aveva scritto e poi cancellò. — 33. *hano* — 38-39. Tra *primieramente* e *protestando* si legge, cancellato, *e*. —

medesime mutazioni di sera in sera et le medesime costituzioni a capello di essi Pianeti: tal che quelli che vorranno mantenere che pur tali fenomeni siano illusioni, haveranno gran briga in ritrovar cagioni per le quali tutti gli strumenti, e grandi e piccoli, e lunghi e corti, siano così conformi nelle fallacie, et nel mostrarle, tra l'innumerabilità degl'oggetti visibili, circa la sola stella di Giove. E di più soggiungo, che se pure alcuno havesse ferma opinione che si potesse fabricare un occhiale di tal virtù, che intorno a qualche stella o lume o qualunque altro oggetto particolare facesse apparire per illusione altri lumi o altre multiplicazioni di specie, che poi realmente non vi fussero, et che tale apparenza accadesse intorno ad un oggetto solo et ad altri no; procuri pure di fare un tale strumento, perchè io mi obligo di farglielo pagare 10000 scudi. Et se il mio occhiale havesse facultà di far vedere altro che quello che realmente è, non lo permuterei con qualsivoglia tesoro. Et questo basti haver detto circa il levar la credenza delle fallacie, la quale con una sola occhiata che si dia con lo strumento, si rimuove da ogn'uno.

Quanto all'altra parte, ciò è che tali Pianeti, quando pur realmente siano, restino per la loro picciolezza inefficaci, ciò non veggo io come sia contro di me, il quale mai non ho mosso parola dell'efficacia o influssi loro; tal che se pure alcuno gli reputa superflui, inutili et oziosi al mondo, muovane pur lite contro la natura o Dio, et non contro di me, che non ve ne ho che fare nulla, nè sin qui ho preteso altro che il mostrare, loro essere in cielo, et di movimenti proprii raggirarsi intorno alla stella di Giove. Ma se, come avvocato della natura et per servire a V. S. R.ma, io devo dir qualche cosa, dirò che io, per me, anderei molto riservato in asserire, questi Pianeti Medicei mancar di influssi, dove le altre stelle ne abbondino; et parrebbemi arditezza, per non dir temerità, la mia, se dentro a gl'angusti confini del mio intendere volessi circuscrivere l'intendere et l'operare della natura. Adunque dovevo io li giorni passati, quando in casa l'Ill.mo et Ecc.mo S. Marchese Cesi [1], mio Signore, veddi le pitture di 500 piante Indiane, affermare, o quella essere una finzione, negando tali piante ritrovarsi al mondo, o vero, se pur fossero, essere

70-71. Tra *superflui* ed *inutili* si legge, cancellato, *et.* —

(1) Federico Cesi, Marchese di Monticelli.

frustratorie et superflue, poi che nè io nè alcuno de i circostanti conosceva le loro qualità, virtù et effetti? Certamente che io non credo che negl' antichi e più rozzi secoli la natura si astenesse di produr l' immensa varietà di piante et di animali, di gemme, di metalli et altri minerali; di fare ad essi animali ogni lor membro, muscolo et articolo; in oltre, che ella mancasse di muover le celesti sfere, et in somma di produrre et operare i suoi effetti; perchè quelle inesperte 90 genti le virtù delle piante, delle pietre e de i fossili non conoscevano, gl' usi di tutte le parti degl' animali non intendevano, et i corsi delle stelle non penetravano: et veramente parmi che saria cosa ridicola il credere, che allora comincino ad essere le cose della natura, quando noi cominciamo a scoprirle et intenderle. Ma quando pure l' intender degl' huomini dovesse esser cagione della esistenza delle cose, bisognerebbe, o che le medesime cose fussero et insieme non fussero (fussero, per quelli che le intendono; e non fussero, per quelli che non l' intendono), o vero che l' intender di pochi, et anco di un solo, bastasse per farle essere: et in questo secondo et meno esor- 100 bitante caso, basterà che un solo intenda la proprietà de i Pianeti Medicei per fargli essere in cielo, et che gl' altri per hora si contentino del vedergli solamente.

Ma quel dire che non influischino perchè sono così piccoli, per dedurne poi (per quanto mi immagino) che, come superflui et inefficaci, non siano degni di esser considerati e stimati; parmi detto più per scusarsi dalla fatica dell' osservargli et dell' investigare i loro periodi, difficilissimi et quasi inesplicabili, che perchè veramente convenga reputare opere di Dio, et opere tanto sublimi, supervacanee, oziose e contennende. Et quali regole o osservazioni et esperienze, 110 per grazia, ci insegnano che l' efficacia, la nobiltà et l' eccellenza delle operazioni, dalla grandezza solamente de gli strumenti con i quali la natura et Iddio operano, attender si debba? Chi di sano intelletto misurerà dalla sola mole la virtù e perfezione delle cose? Io, per me, non diffiderei di poter numerare altrettante cose, nell' università della natura, piccolissime et efficacissime nel loro operare, quante alcuno ne potesse assegnar delle grandi: et sì come le arti, per la varietà delle loro operazioni, hanno bisogno non meno del-

89. *mancasse* è stato corretto in luogo di *si astenesse*, che si legge cancellato. — 91. Tra *piante* e *delle* si legge, cancellato, *non conoscevano*. —

l'uso di cose piccolissime che delle grandi, così la natura nella di-
120 versità de' suoi effetti ha bisogno di strumenti diversissimi, per poter quelli accomodatamente produrre; et tali operazioni con piccolissime machine si effettuano, che con maggiori, o non così bene, o pure in conto nissuno, effettuar non si potrebbono. E chi dirà che l' ancora, per esser ferramento di così vasta mole, presti uso grandissimo nella navigazione, et che all' incontro l' indice magnetico, come cosa minima, resti inutile et di niuna considerazione degno? È vero che per fermar la nave l' aiuto dell' indice è nullo; ma non meno è inutile l'ancora per drizzarla et governarla nel suo viaggio: anzi per avventura la operazione di quello è più eccellente et ammiranda che questa.
130 Un palo di ferro, accomodato a far fosse e smuover pietre, non oscura il gentile uso dell' ago, col quale artificiosa mano di leggiadra donna lavora vaghissimi trapunti [1]. Che se la piccolezza della mole sciemasse o togliesse l' efficacia et eccellenza nelle operazioni, quanto men nobile saria il quore che il polmone, et le pupille de gl' occhi che altre parti del corpo molto grandi et carnose? Et chi dirà che le zucche vinchino di nobiltà il pepe o i garofani, o che le oche tolghino il pregio a i rosignuoli? Anzi pure, se noi vorremo riguardare più sottilmente gl' effetti della natura, troveremo, le più mirabili operazioni derivare et esser prodotte da mezi tenuissimi. Et discor-
140 rendo prima per le cause motrici de i nostri sensi più perfetti, quello che ci muove il senso dell' udito, et per esso trasporta in noi i pensieri, i concetti e gl' affetti altrui, che altro è che un poco di aria, sottilmente increspata dal moto della lingua et delle labbra di quello che parla? et pure niuno sarà che non conceda, questa leggerissima affezione dell' aria superare di gran lunga in eccellenza e nobiltà quella grande agitazione de i venti, che scuote le selve e spinge i navilii per l' oceano. Quale è la picciolezza e sottilità delle specie visive, che dentro all' angustissimo spazio della nostra pupilla racchiude

120-121. Prima aveva scritto *potergli accomodatamente*, poi corresse *potergli* in *poter quelli*. — 123. *nissuno* è stato corretto in luogo di *alcuno*, che si legge cancellato. — 125. *indice* è stato corretto in luogo di *ago*, che si legge cancellato; e così a lin. 127. — 138. *effitti* — 140. Tra *le* e *cause* si legge, cancellato, *operazioni mo.* — 142. Tra *affetti* e *altrui* si legge, cancellato, *et.* — 147. *l'oceano* è stato corretto in luogo di *mare*, che si legge cancellato. —

[1] Sul margine, di fronte alle parole « Un palo di ferro ... vaghissimi trapunti », si legge, sempre di mano di GALILEO: « o che le perle, i diamanti, i rubini et l'altre gemme prezioso, che solo di picciolissima mole si ritrovano », restando così in tronco.

la quarta parte dell' universo? et qual mole hanno i fantasmi che alterano il nostro cervello, hora eccitando l' imaginativa a farci presente quanto haviamo veduto, sentito o inteso in vita nostra, hora svegliando la memoria a ricordarci di tante cose passate? Io potrei raccontare mille e mille grandissimi affetti et effetti, che da picciolissime cause dependono; ma credo bastar questo poco, che ho accennato, per mostrare come la sovranità della virtù non si deve solamente dalla grandezza del corpo misurare, anzi che molti et molti sono gli effetti, nella perfezzione de i quali si ricerca et è necessaria la picciolezza e tenuità delle cause efficienti: et tali par che siano i più spirituali, et in consequenza quelli che, per così dire, più della divinità sono partecipi.

Et se noi volessimo discorrere per le cause inferiori, motrici degl' affetti, delle potenze et delle virtù dell' anima nostra, non ci mancheriano mille esempi sensati e certi, come alcune facultà sono eccitate in noi da cause massime et veementi, le quali cause non solo non sono accomodate a commuovere in noi alcune altre virtù, ma totalmente le impediscono et le destruggono, nè possono se non da i loro contrarii essere promosse et attuate. Ecco l' ardire nel cuore, l' animosità negli spiriti, il disprezzo dei pericoli e della morte stessa, desto prima dal vino, poi mirabilmente eccitato dallo stridore delle argute trombe et dal suono de i tamburi tra gli strepiti d' armi e di cavalli, ne i tumultuosi movimenti d' armate squadre, per l' aperte campagne, al più lucente sole; et all' incontro, eccovi nella più pro-

155-156. Prima aveva scritto *non si deve dalla grandezza del corpo solamente misurare,* e poi corresse come stampiamo. — 156. Prima aveva scritto *molte et molte sono le operazioni,* e poi corresse *molti et molti sono gli effetti.* — 157. *perfezzione* è stato sostituito a *perfetta operazione,* che si legge sotto le cancellature. — 161. Da *Et se noi* a *et quasi invisibili* (lin. 187) è aggiunto sopra un foglio a parte [1]. — 167. *nel* è stato sostituito a *del,* che si legge cancellato. — 169. *prima del vino* — *stridore* è stato sostituito a *suono,* che si legge cancellato. — 170. *suono* è stato corretto in luogo di *romore,* che si legge cancellato. — 171. Tra *movimenti* e *d'armate* si legge, cancellato, *nell'aperte campagne.* —

---

[1] In capo al foglio sul quale è scritto il tratto da *Et se noi* a *et quasi invisibili,* si legge, di mano di Galileo, quanto segue: « Da quanto cause differenti dependono gl' affetti nostri, veggasi come per eccitare gl' animi al valor militare la moltitudine del popolo, le grida, gli strepiti, i moti di cavalli e di armi, i romori di trombe e tamburi negl' aperti campi e luminosi, il vino, sono accomodatissimi; ma l' oscurità [tra *ma* e *l'oscurità* si legge, cancellato, *per eccitar la mente alla speculazione*] delle tenebre, la solitudine, il silenzio », restando così in tronco (cfr. lin. 167-174). Poco più giù, sul medesimo foglio si legge pure, sempre di pugno di Galileo: « Attribuite dunque al grande e luminoso ♃ le dignità conseguite con attioni molto cospicue, et farete esse dignità parimente grandi et insigni; et i [*sic*] suoi satelliti lasciate il promuovere a deboli et bassi gradi di dignità quelli che con ritirati studii », e anche qui resta in tronco (cfr. lin. 183-187).

fonda e tenebrosa notte, dal muto silenzio di deserta solitudine soppresso l' ardire, et promosso il timore e la paura. Ma se attenderemo quali cose rischiarino, e quali perturbino, la facultà discursiva et speculativa dell' intelletto nostro, troveremo come le tenebre, la quiete, il digiuno, il silenzio et la solitudine mirabilmente la eccitano ; dove che i tumultuosi movimenti, gli strepiti, et i fumi del vino l' ottenebrano e totalmente impediscono. Se dunque, tra le cause inferiori, diametralmente contrarie sono quelle che l' audacia del cuore et la speculazione dell' intelletto promuovono, è ben anco ragionevole che differentissime siano le cagioni superiori (se pure operano in noi), da le quali l' ardire o la speculativa facultà dependono ; et se le stelle operano et influiscono principalmente col lume, potrassi per avventura con qualche probabile coniettura dedur l' ardire et la bravura dell' animo da molto grandi et veementi stelle, et l' acutezza et perspicacità dell' ingegno da lumi sottilissimi et quasi invisibili.

Lascinsi dunque a i corpi celesti più vasti le operazioni più grandi nelle cose inferiori, come le mutazioni delle stagioni, le commozioni de i mari e de i venti, le perturbazioni dell' aria, et (se hanno operazione sopra di noi) le costituzioni e disposizioni del corpo, le generali qualità e complessioni, et simili altri influssi; chè non mancheranno in terra mille e mill' altri particolari effetti da referirsi a più sottili et spirituali influenze da quelli che vorranno in simili curiosità occuparsi. Et se pure qualche impaziente volesse stringermi a dire qualche particolare influsso che io creda da questi, nuovamente da me scoperti, Pianeti dependere; io gli risponderei, che tutti gl' influssi li quali egli sin qui ha stimati essere stati di Giove solo, sono derivati non più da Giove che da i suoi satelliti, et che l' havere egli creduto che Giove operasse solo, et il non haver saputo che havesse 4 compagni, niuna autorità ha posseduto nel fare che Giove

183. Prima aveva scritto *speculatione*, poi corresse *speculativa facultà*. — 185. *coniettura* è stato sostituito ad *apparenza*, che si legge cancellato. — 186. *dell'animo* è stato corretto in luogo di *del cuore*, che prima aveva scritto. — *grandi* è stato sostituito a *lucide*, che è cancellato. — Tra *stelle* ed *et* si legge, cancellato, *ma*. — 187. Prima aveva scritto *lumi più sottili e minori*, poi corresse *lumi sottilissimi*. — 188. Tra *più* e *vasti* si legge, cancellato, *grandi*. — 192. *influssi* è stato sostituito a *effetti*, che si legge cancellato. — 198. Prima aveva scritto *gl' influssi stimati da lui sin qui essere*, poi corresse come stampiamo. — 197-199. Prima aveva scritto *io gli risponderei, tutti ... Giove solo, essere non meno di Giove che de i suoi satelliti;* poi corresse *essere non meno* in *essere stati non più*, e da ultimo corresse conforme stampiamo; se non che dimenticò di correggere *de i suoi satelliti* in *da i*, come abbiamo dovuto emendare. — 199-201. Prima aveva scritto *satelliti, nè havere autorità niuna la sua credenza che Giove ... compagni, nel fare;* poi finì col correggere conforme stampiamo; se non che prima di risolversi per la lezione *l'havere egli creduto*, scrisse pure *il creder lui*, che poi cancellò. —

cessasse di havergli appresso et di cooperare con loro. Distinguere più particolarmente i loro effetti non saprei io, se prima qualcuno non gli rimovesse i suoi satelliti dal fianco, et per qualche tempo lo facesse operar solo. E chi vorrà sapere se l'ira, l'amore, l'odio, et altre tali passioni, siano affezioni residenti nel cuore, o pure nel cervello, se prima non prova a viver qualche tempo senza cervello o senza quore?

Io non voglio in questo proposito tacere a V. S. quello che li giorni passati risposi a uno di quei genetliaci, che credono che Dio, 210 nel creare il cielo e le stelle, non pensasse a niuna cosa di più che quelle alle quali pensano loro, per liberarmi da una tediosa instanza che ei mi faceva acciò che io gli dicessi gl' effetti di tali Pianeti Medicei, protestandosi che altramente gl' haveria rifiutati come oziosi, e perpetuamente negati come superflui (credo che questi tali, conforme alla dottrina del Sizii, stimino che gl' astronomi habbino conosciuto, essere nel mondo li altri 7 pianeti, non per haver veduti i lor corpi in cielo, ma solo i loro effetti in terra; in quella guisa appunto che non per mezo della vista, ma da gl' effetti stravaganti, si scuoprono alcune case essere occupate da maligni spiriti). Io gli 220 risposi, che ritornasse a considerare quei cento o mille giudizii li quali haveva a i suoi giorni notati, et in particolare che esaminassi bene gl' eventi che da Giove haveva predetti; et se trovava che tutti precisamente fossero succeduti conforme alle sue predizioni, che seguitasse allegramente a pronosticare secondo le sue vecchie et usitate regole, chè io lo assicuravo che i Pianeti nuovi non haverebbero alterate punto le cose passate, et che egli per l'avvenire non saria men fortunato indovino di quello che stato era per il passato; ma se, all' incontro, vedesse, gl'eventi dependenti da Giove in alcune piccole cosette non havere risposto a i dogmi et aforismi prognosticali, 230 procurasse di trovar nuovi calcoli per investigar le costituzioni de i quattro Gioviali circolatori in ogni passato momento, chè forse dalle diversità di esse habitudini potria, con accurate osservazioni et multiplicati riscontri, trovare le alterazioni et varietà di influssi da quelle dependenti: et gli soggiunsi, che non in tutti i secoli passati si erano

212. *pensano loro* è stato sostituito a *pensa lui*, che prima aveva scritto. — *tediosa* è stato corretto in luogo di *gravissima*, che si legge cancellato. — 214. *protestandosi che* è stato sostituito a *perchè*, che è cancellato. — 217. In luogo di *nel mondo* prima aveva scritto *in cielo*, che poi cancellò. — 221. *milli* — 230-231. Tra *prognosticali* e *procurasse* si legge, cancellato, *che*. —

con poca fatica imparate le scienze a spese di altri sopra le carte scritte, ma che i primi inventori trovarono et aqquistarono le cognizioni più eccellenti delle cose naturali e divine con gli studii e contemplazioni fatte sopra questo grandissimo libro, che essa natura
240 continuamente tiene aperto innanzi a quelli che hanno occhi nella fronte e nel cervello; et che più honorata e lodevole impresa era il procurar con le sue proprie vigilie, studii e sudori, di ritrovare qualche cosa admiranda e nuova tra le infinite che ancora nel profondissimo abbisso della filosofia restano ascose, che, menando vita oziosa et inerte, affaticarsi solo in procurar di oscurar le laboriose invenzioni del prossimo, per escusar la propria codardia et inettezza alle speculazioni, esclamando che al già trovato non si possa aggiugner più altro di nuovo. Ma ciò sia detto come per digressione, et non come punto che direttamente appartenga alle risposte de i dubbi scritti:
250 et perdonimi V. S. R.ma questa scorsa di penna.

Et ritornando al proposito della inefficacia attribuita a i Pianeti Medicei mediante la picciolezza loro, io soggiugnerò quell' istesso che pure con un altro astrologo qui in Roma mi occorse li giorni passati. Il quale havendo detto che loro nell' arte non tenevano un conto al mondo delle stelle dalla terza grandezza in giù, fu da me, dopo un lungo circuito di parole, interrogato, come loro facevano gran capitale delle stelle nebulose: et egli mi rispose, quelle essere di efficacia grandissima nello ottenebrare la vista, et anco offuscare l' intelletto, di coloro che nelle lor nascite le havessero haute pravamente costi-
260 tuite. Allora io gli replicai: Come dunque direte voi più, che le stelle minori della terza magnitudine non operino, sendosi ultimamente da me scoperto che le nebulose non sono, come si credeva per l' addietro, una sola stella ingombrata da parte di cielo alquanto più densa, et per ciò atta a rifrangere e dilatare il suo lume, ma sono una congerie di minutissime stelle, minori non solo di quelle del terzo honore, ma di quelle della sesta et anco decima grandezza? Taqque; et contro al costume di quelli che disputano, non per scoprire il vero, ma per restare nelle contese superiori, si quietò, et mostrò di restare satisfatto.

243. *tra le* è stato corretto in luogo di *delle*, che prima aveva scritto. — 254. *havendo detto* è stato corretto in luogo di *dopo haver detto*, che prima aveva scritto. — 262-263. Prima aveva scritto *non, come si credeva per l' addietro, sono una sola stella*, e poi corresse conforme stampiamo. —

Hora io soggiungo, di più, che se è vero quello che essi astro- 270
logi et molti filosofi affermano, che le stelle operinò *lumine et motu;* et più se è vero che i lumi più grandi più efficacemente influischino; doverà anco la velocità del moto et le celeri et frequenti mutazioni vantaggiarsi molto sopra la pigrizia e tardità delle stelle che lentamente caminano: et se questo è, le operazioni de i 4 nuovi Pianeti doveranno essere veementissime, sendo loro dotati di periodi così veloci, che il più tardo di essi finisce la sua revoluzione intorno a ♃ in poco più di 16 giorni, et il più veloce in meno di giorni 2. Quello dunque che mancasse in loro per la tenuità del lume, può benissimo esser compensato dalla velocità del moto; et se tutti 4 insieme sono, 280
v. g., la metà di Saturno, ei sono bene, all' incontro, mille e mille volte più veloci di lui. Quanto poi ei possino coadiuvare et alterare le operazioni dell' istesso Giove (se pure noi lo vogliamo porre per primario tra loro cinque), potrà dalle osservazioni future particolarmente esser raccolto, et al presente in generale stimato da chi può conietturare quello che importi l' haver quattro stelle, hora congiunte, hora divise, hora tutte orientali, hora tutte verso occidente, hora parte a destra e parte a sinistra, hora tutte o parte dirette, hora all' incontro retrograde, hora ripiene di luce et hora ottenebrate et eclissate; le quali tutte diversità si vanno di giorno in giorno 290
alternando.

Ma quando pure alcuno volesse ristringersi a negare gl' influssi dove non arrivi il lume de i corpi celesti influenti, et pertanto a dire, il moto senza il lume essere inefficace ad operare, io, prima, gli domanderei che lume hanno quei luoghi del cielo, dove non è pure stella alcuna, non che suo lume; come è l' ascendente, il mezzo cielo, la parte della fortuna, et poi tutti quegl' altri luoghi che loro per direzzioni muovono, et che, senza havervi stella veruna, sono di tutti gl' effetti che seguono, per lor sentenza, operatori. Di più, doveriano le stelle sotto il nostro orizzonte mancare di effetti, non pervenendo 300
il lor lume al nostro emisfero; o se pure sono potenti, con la lor forza, di penetrare il terrestre globo, non doverebbono le tante e così grandi

274. *vantaggiarsi* è stato sostituito a *alterare,* che si legge cancellato. — 282. *coadiuare* — 292. Da *Ma quando* a *restano di operare* (lin. 330) è aggiunto sopra di un foglio a parte. Dopo *di giorno in giorno alternando* continuava dapprima: *Ma a quello che soggiungono* ecc. (lin. 331); quando GALILEO inserì l' aggiunta, corresse *Ma* in *Ultimamente.* — 293-294. Prima aveva scritto *et pertanto il moto senza il lume fusse inefficace,* poi corresse conforme stampiamo. —

fisse australi, ascose sotto il nostro orizonte, restar neglette. In oltre, chi vorrà dire il lume de i Pianeti Medicei non arrivare in terra? Vorremo ancora far gl'occhi nostri misura dell'espansione di tutti i lumi, sì che dove non si fanno sensibili a noi le specie de gl'oggetti luminosi, là si deva affermare che non arrivi la luce di quelli? Forse tali stelle veggono le aquile o i lupi cervieri, che alla debile vista nostra rimangono occulte. Ma concedasi in grazia più che non sanno domandare gl'avversarii, nè sia cosa alcuna al mondo fuori che quanto è veduto o inteso da noi: non per ciò manca di arrivare in terra il lume delle nominate stelle. Imperò che, non sendo le spezie visibili altro che luce figurata, o al meno non si diffondendo senza luce, là dove arrivano esse specie, arriva il lume ancora: hora, se le specie de i 4 Pianeti Medicei, nel diffondersi, svanissero et si perdessero avanti che arrivassero in terra, non basteriano quanti cristalli ha Murano a renderle visibili, perchè quello che non è nulla, non si può multiplicare, et la dilatazione et augumento suppongono l'esistenza di quello che si ha da dilatare et augumentare: per tanto, vedendosi col telescopio le spezie de i 4 Pianeti Medicei molto grandi et luminose, non si può negare che il lume loro assai vivamente sino in terra si diffonda. Soggiungo finalmente, che quando per effettuare gl'influssi bisognasse una molto apparente et sensata illuminazione, gl'effetti di Mercurio veramente resteriano o nulli o debilissimi, poi che la luce sua il più del tempo et quasi sempre resta incospicua; e Marte vicino al sole, dove a pena è una delle 60 parti, in grandezza visuale, di quello che apparisce nella opposizione, sì che in mole cede anco all'apparente grandezza delle stelle del quarto ordine, pochissimo o niente doverebbe influire. Concludasi dunque, che se le altre stelle influiscono, le Medicee ancora non restano di operare.

Ultimamente, a quello che soggiungono quei Signori, dicendo che di tali stelle, per loro credere, non ne manchino in cielo, non posso negare nè affermare cosa alcuna, ma solamente dire che per la parte mia non ne ho sapute scoprire et osservare altre che queste quattro intorno a Giove, et le due immobilmente congiunte a Saturno; et prego che se altri ne ha scoperte altre, non gli dispiaccia farmene

303. *In oltre* è stato corretto in luogo di *Di più*, che prima aveva scritto. — 306. Tra *specie* e *de gl'* si legge, cancellato, *visive*. — 313. *al meno* è stato sostituito a *pure*, che si legge cancellato. — 314. Tra *specie* e *arriva* si legge, cancellato, *molto più*. — 314-315. *le specie di i 4* — 317. *Murano* è stato sostituito a *il mondo*, che leggesi cancellato. — 322. *effetture* — 327. Tra *opposizione* e *sì che* si legge, cancellato, *pochissimo*. —

parte, chè gliene terrò obligo particolarissimo. Io non credo già, che quei Signori intendino di altre stelle che delle mobili et vaganti, quali sono i Pianeti Medicei, perchè il parlare delle fisse innumerabili saria fuori del caso; et io già ho scritto, immensa esser la moltitudine delle 340 fisse invisibili al semplice occhio naturale: ma queste, come che non ci inducono a por nuovi orbi et a variare il sistema dell' universo et a conoscere necessariamente che non un solo è il centro al quale hanno rispetto tutte le revoluzioni delle stelle, possono con meno scrupoloso esame esser trapassate. Et se, com'io pure stimo, delle erranti intendono questi Signori quando dicono credere che di tali non ne manchino, onde è che nell' istesso tempo si rendono così difficili a concedere queste quattro?

Gl' argomenti poi per confirmare le loro già prodotte et da me esaminate ragioni, tolti in grandissimo numero sin dalla creazione 350 di Adamo, non sendo specificati, ma supposti come benissimo intesi da V. S. R.ma, et per tanto in certo modo indirizzati a lei, da lei lascierò che siano esaminati, et ponderato qual momento habbino in farle credere di non haver veduto quello che più di una volta ha visto.

Ho, per obedire al cenno di V. S. R.ma, scritto sin qui: essa, se stima questo poco discorso potente a satisfare alle dubitazioni et instanze di quei Signori, glielo invii, et con lui una spontanea esibizione della devozione e servitù mia; altramente lo doni al fuoco, nè resti di scusare appresso i medesimi Signori l' impotenza mia et di fargli l' istesso dono. Et con ogni reverenza gli bacio le mani. 360

Di casa, li 21 di Maggio 1611.

Di V. S. molto I. et Rev.ma Ser.re Oblig.mo
Galileo Galilei.

533.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Padova, 27 maggio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 198. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Heri ricevei la lettera di V. S. delli 21 da Roma, dalla quale mi pare che V. S. non si sappia sviluppare; onde io concludo che la conversatione de' preti non è

345. *stimo* è stato sostituito a *credo*, che leggosi cancellato. — 356. *potenta* —

tanto contentibile come in questi nostri paesi si crede. Ho referto al S.r Canonico [1] quanto ella mi scrive; in somma ogni lor speranza è collocata nel S.r Galilei.

Dal S.r Velseri hebbi heri lettere delli 20 del presente [2]. Mi scrive:

« Mi fu tanto più cara la communicatione di quel capitolo della lettera del S.r Galilei, che V. S. mi partecipa, quanto che già molti giorni manco a non haver sue; e pure mi vado sempre più affetionando a' suoi dogmi, vedendo che a poco a poco si rendono le prime teste della professione. Quanto a Venere, la ingiotisco facilissimamente; ma circa il moto della terra vorrei esser dispensato ancora un pezzo, essendo in effetto punto che merita esser considerato maturamente: e malamente posso captivare l'intelletto fin a là. Aspetteremo quello dirà il S.r Cremonino, benchè, essendo il suo thema del cielo [3], non so se calerà a liberarci da questa vertigine. De gli honori fatti al S.r Galilei in Roma tengo diversi scontri; et in particolare m'avisa un amico [4], stato presente ad un banchetto fattoli dal Duca di Acquasparta [5] in compagnia di diversi theologi, filosofi, mathematici et altri, in un suo luoco assai sopra a S. Pancratio, che doppo che 'l S.r Galilei mostrò loro quei compagni di Giove, con parecchie altre maraviglie celesti, fece vedere co 'l suo stromento la loggia della beneditione di S. Giovanni Laterano, con le lettere dell' inscrittione di Sisto V, espressissimamente; e pure scrive questo tale che vi era intervallo di 3 miglia. »

Questo è quanto scrive il S.r Velsero pertinente a V. S.; onde si vede che le sue attioni sono osservate per minuto, e si vanno publicando *per universum orbem.*

Qui s'è detto che uno in Venetia habbia perfettionata assai questa sorte d'occhiali; ma io non so se sia vero, nè chi sia l'artefice.

In questo Studio non vi è novità alcuna, nè cosa degna di lei. L'Ill.mo Moresini Andrea è andato a Venetia: habbiamo qui il S.r Donato Moresini, che pur ha gusto di saper di V. S. Non mancherò di complire a suo nome. Se è qui cosa in che possa servirla, mi commandi. Che N. S. la feliciti; e le bacio le mani.

Di Pad.a, alli 27 Maggio 1611.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Paolo Gualdo.

Fuori: All' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza [6].

Lett. 533. 24. *quanto scrive il S.r scrive il S.r Velsero pertinente* —

(1) Giovanni Belloni. Cfr. n.o 488.

(2) Questa lettera non è nel carteggio del Welser col Gualdo, che è in parte raccolto nel Cod. LXVIII della Cl. X It. della Biblioteca Marciana in Venezia.

(3) Cfr. n.o 526, lin. 19-20.

(4) Giovanni Faber.

(5) Nel 1611 portava il titolo di Duca d'Acquasparta Federico Cesi, padre di Federico fondatore dell'Accademia dei Lincei.

(6) Galileo però era ancora a Roma, dove si trattenne fino al 4 giugno.

534.

LODOVICO DELLE COLOMBE a CRISTOFORO CLAVIO [in Roma].

Firenze, 27 maggio 1611.

Non conoscendo alcuna fonte manoscritta di questa lettera, la riproduciamo dalla prima Edizione Fiorentina delle *Opere* di GALILEO, T. II, pag. 80, dove fu per la prima volta stampata. È molto probabile ch' essa sia stata mutilata da quegli editori: cfr. n.° 555, lin. 360, e la nota ivi.

Molto Rev. Sig. mio,

Ho veduto la risposta che le Paternità vostre danno all'Illustriss. Cardinale Belarmino[1]; e mi piace ch'ella in particolare non approvi che la luna sia di superficie ineguale e montuosa, come crede e vorrebbe persuadere il Sig. Galileo. Quelle montuosità che appaiono nella luna, possono essere vere, perchè mostrano, dall'ombre e lumi e dalle mutazioni di quelle, che siano reali e abbiano le dimensioni corporee, e non siano solo superficiali, come se dipinte fossero. Ma il punto consiste più della differenza tra me ed il Sig. Galileo, ch'egli tiene ch' elle siano nella superficie, a guisa della terra ch' è circondata dall'aria; ed io tengo ch'elle siano per entro quel corpo, e non nella superficie, perchè sono parti più dense, e il restante del corpo sia ripieno di parti più rare, sicchè sia tutto un corpo, con una sola superficie liscia e in niuna parte diseguale o dentata; ma perchè il senso viene in tanta distanza ingannato, non si vedendo quelle parti rare, perchè il sole non vi reflette con i suoi raggi, di qui è che quel corpo pare ineguale, e non polito e sferico, perchè non si termina la vista in quelle parti; siccome farebbe una gran palla di cristallo, dentro la quale fossero molte varietà di figure fatte di smalto bianco, ed esposta in alto lontana dai nostri occhi, che non parrerebbe tonda, non si vedendo le parti pure di quel cristallo, siccome non si vede la pioggia guardando verso il cielo. Dubito ancora che Saturno non possa essere ovato, ma che appaia tale perchè quelle stelle a lui congiunte siano veramente staccate, ma non si possa di qua giù vedere, ovvero per cagione di parti più rare che siano in quel corpo, o per causa del moto, o ch'altro si sia. Mi muovo a dir questo, perchè nei corpi celesti, dove non è la mistione, non v'è ragione d'inegualità di figura, massimamente ch'essendo la figura sferica la più perfetta, è conveniente che l'abbiano i corpi e globi celesti; e tanto più, quanto sono più supremi. Desidero ch'ella mi degni di qualche risposta, acciocchè io insiememente impari e sii onorato da lei; e mi comandi, che la servirò di cuore. E le bacio le mani.

Di Firenze, alli 27 di Maggio 1611.

Di V. P. molto R. Servit. Affezionatiss.

Lodovico delle Colombe.

Lett. 534. 5. *mostrano dell' ombre* —

[1] Cfr. n.° 520.

535.

FRANCESCO MARIA DEL MONTE a COSIMO II, Granduca di Toscana, [in Firenze].

Roma, 31 maggio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 39. — Copia di mano sincrona.

Ser.mo Sig.r P.ron mio Col.mo

Il Galileo, ne' giorni che è stato in Roma, ha dato di sè molta sodisfatione, e credo che anche esso l'habbia ricevuta, poi che ha hauto occasione di mostrare sì bene le sue inventioni, che sono state stimate da tutti li valent'huomini e periti di questa città non solo verissime e realissime, ma ancora maravigliosissime; e se noi fussimo hora in quella Republica Romana antica, credo certo che gli sarebbe stata eretta una statua in Campidoglio, per honorare l'eccellenza del suo valore. Mi è parso debito mio accompagniare il suo ritorno con questa lettera e far testimonianza a V. A. S. di quanto di sopra, assicurandomi che ella sia per sentirne gusto, per la benignia voluntà che tiene verso i suoi
10 sudditi e valent'huomini, come è il Galilei. E per fine bacio humilmente le mani a V. A. S.

Di Roma, a' 31 di Maggio 1611.

Di V. A. S. Obl.mo Ser.re vero

Gran Duca etc. Il Car.le dal Monte.

Fuori: Al Ser.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Il Gran Duca di Toscana.

536*.

GUIDO BETTOLI a CRISTOFORO GRIENBERGER in Roma.

Perugia, 4 giugno 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 28. — Copia di mano di Galileo. Di suo pugno si legge sul margine superiore, a sinistra: « Copia ».

Al molto R.do P.re et mio Pad.no Osser.mo

Il P.re Christoforo Griemberger.

Roma.

Molto R.do P.re,

Non so se per la distanza del tempo di quando fui in Roma con la buona memoria dell'Ecc.mo S. Marchese della Corgna, mio Signore, sin qui si sia dimenticata di me; et se fusse in oblio, si ricordi di quel suo devotissimo servitore che gli prestò l'opere dell'Ecc.mo Ticon Brae, il quale io sono. Et sì come la trovai allora gentilissima et cortesissima, spero non meno hora di trovarla (mercè la virtù sua); et perciò fatto ardito, ho
10 preso la penna e scritto questi quattro versi, et incluseli dentro la presente lettera, la

Lett. 536. 2. *Griemberges* — 8. *Bac* —

quale è capitata qua, desiderando sapere se ella sia vera, et anco qualche cosa intorno alli mirabili effetti dell'occhiale, o instromento che dir vogliamo, del S. Galileo Galilei, et sapendo per prova quanto ella sia eccellentissima nelle scienze matematiche et in ritrovarsi in compagnia dell'Ecc.mo Padre Clavio, lucidissimo specchio di queste scienze, o d'altri Padri eccellenti di cotesto virtuosissimo Collegio, che a quest'hora n'havranno fatte mille prove, et con vive dimostrazioni haveranno visto se quello che si vede in cielo sia cosa reale o apparente, o refrazzioni o veri corpi celesti. Tal lettera inclusa [1] è stata stimata finta, poi che il Sig. Galileo ha scritto una lettera, o discorso [2], che è capitata qua, nella quale dice che i virtuosi o Università dello Studio di Perugia gl'habbino scritto contro alcune cose: la qual cosa non è vero; et se alcuno si fusse allacciato tal nome, per haverne poco lui, ha fatto male, poi che nè l'Università o Academia nessuna di Perugia non solo non ha scritto tal cosa, nè tampoco pensata. Però prego Vostra P.tà molto R.da, oltre al favorirmi di risposta, ma anco di disingannare il S. Galileo di haver tale opinione dello Studio di Perugia; che gliene resterò obligatissimo. Et con questa di nuovo ravvivata la mia servitù verso di lei, la prego a farmi degno di suoi comandamenti, baciandogli le mani.

Di Perugia, li 4 di Giugno 1611.

Di V. P. molto R.da

Ser.re Aff.mo
Guido Bettoli.

537*.

GUIDO BETTOLI a MARGHERITA SARROCCHI in Roma.

Perugia, 4 giugno 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 31. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.ra et P.rona Oss.ma

Li mirabili effetti che di continuo si odono del cannone, o occhiale che dir volemo, del S.r Galileo Galilei, di continuo dà da dire ad ogn'uno l'openione sua, mi ha fatto esser prosuntuoso di pigliar la penna et far riverenza a V. S., et pregarla a favorirmi del'openion sua. Essendo ella perfettamente compita d'ogni scienza, ne spero perfetta notitia del vero, poichè di già anc'ella n'haverà fatto mille prove et sentito intorno a ciò il giuditio di molti, essendo la casa sua ricorso et academia d'i primi virtuosi di Roma, et con il suo perfetto giuditio et sapere haverne determinato la verità.

Qua son giunte alcune lettere delle quali non so che dirmi; tra le quali ce ne è una del S.r Galileo, nella quale pretende di rispondere a una che gle si è stata scritta dal'Università di questo Studio: la qual cosa non è vero, che quest'Università habbi scritto nè detto cosa alcuna del S.r Galileo; et se alcuno si è voluto, per autenticare i suoi scritti, farlo con nome de' virtuosi di Perugia, ha fatto male, chè questi Signori di questo Studio

27. Prima aveva scritto *li 4 di Luglio,* poi cancellò *Luglio* e sostituì *Giugno.* — 28. *Di V. S. P.* — **Lett. 537.** 10. *a unò che* —

[1] Questa lettera non è nei Mss. Galileiani. [2] Cfr. n.o 532.

et Accademie di Perugia sin qui non solo non hanno scritto, nè men pensato di scriver lettere contro il S.r Galileo; che quando il soglion fare, in altra maniera scrivono.

Con questa digressione ho voluto disgannare V. S., se alle purgate orecchie di lei o d'altri virtuosissimi fusse capitata tal lettera o openione, che il S.r Galileo pretende di rispondere; della quale qua da questi Signori non se ne sa se non quanto dal S.r Galileo ne vien tocco: cosa che veramente ha dato non poco disturbo, nè so come se la passe-
20 ranno. So quanto ella sia magnanima et virtuosissima, et defendetrice de' virtuosi, et per questo non mi stenderò più in longo; solo starò spettando risposta, et che mi facci degno di suoi comandamenti. Perchè bacio le mani con una mia al S.r Luca Valerio, non farò di lui altra memoria, essendo al'uno et l'altro devotissimo servitore. Et di nuovo facendogli riverenza, gli bacio le mani.

Di Perugia, li 4 di Giugno 1611.

Di V. S. molto Ill.re

Se.re De.mo
Guido Bettoli.

Fuori: Alla molto Ill.re Sig.ra et P.rona mia Oss.ma
La S.ra Margherita Sarrocchi.
30 Roma.

538*.

PIERO GUICCIARDINI a BELISARIO VINTA in Firenze.
Roma, 4 giugno 1611.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3326. — Autografa la sottoscrizione.

.... Questa mattina si è partito di qua il Galileo, che se ne viene a cotesta volta, il quale io ho hospitato in mia casa e procurato d'honorare et accarezzare, come persona dependente e grata al Ser.mo Padrone; et il S.or Gio. Batista Strozzi se n'è venuto in sua compagnia....

539.

GIANGIORGIO BRENGGER a GALILEO [in Padova].
Augusta, 13 giugno [1611].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 46-49. — Autografa.

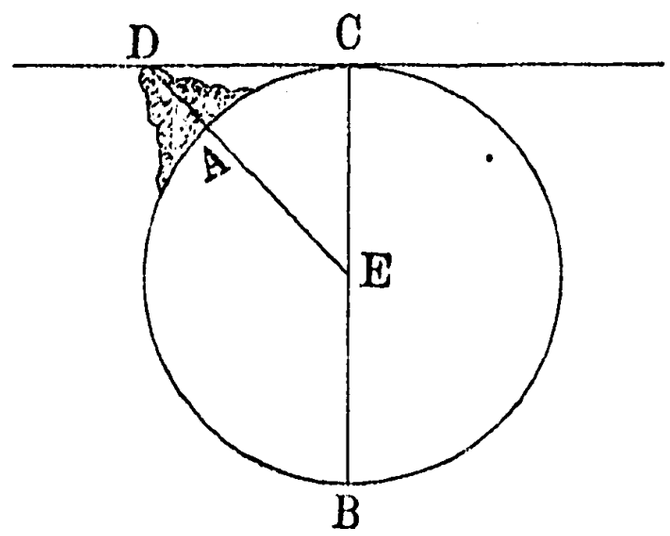
S. P.

Doctissimae tuae literae [1], Clarissime et Excellentissime Galilee, maiorem in modum me delectarunt, quibus nonnulla, quae Nuncius tuus Sydereus de facie lunae minus clare protulit, dilucidius mihi explicare dignatus es; pro quo humanitatis et benevolentiae officio magnas tibi habeo gratias. Tardius quidem

[1] Cfr. n.° 425.

respondeo, quia interim aliis studiis et occupationibus detentus, nec non itineribus quibusdam impeditus, ad mathemata animum attendere mihi non licuit; a quibus, et praesertim ab hac materia inter nos agitata, facilius abstrahi me passus sum, cum ipse intelligerem, recte et vere a te scriptum esse, hanc disputationem de montium altitudine non magni esse momenti. Etsi autem lubens fatear, parum utilitatis inde ad nos redundare, non possum tamen quin de eadem denuo ad te scribam, saltem ut humanissimis tuis literis respondeam, ac negligentiae et ingratitudinis notam devitem.

Ostendi nuper, ex duplici a Nuncio tuo proposita hypothesi, quarum una tangentem DC facit $\frac{1}{20}$ diametri CB, altera arcui AC dat spatium horarum trium, diversas erui montis AD altitudines, quarum una est 4 $\frac{987}{1000}$, altera 0 $\frac{354}{1000}$ miliar. Italic.; has vero simul stare non posse monui, utpote quae 4 integris miliaribus inter se discrepant. At tu in literis negas, ullam hic subesse discrepantiam; ais enim, in luna, non secus ac in nostra tellure, dispares reperiri montium altitudines, ideoque absonum non esse, si uno monte comperto 4 miliarium, alius vix $\frac{1}{3}$ miliarii deprehendatur: quo responso innuere videris, alteram illam hypothesim, quae arcum AC posuit 3 horarum, non de maximis, sed de humilioribus duntaxat, montibus, esse accipiendam. Atqui ego ex verbis Nuncii tui nil tale colligere potui, qui, tanquam de re magna et admiranda sermonem habens, sic scripsit: *Sed, quod maiorem infert admirationem, permultae apparent lucidae cuspides intra tenebrosam lunae partem, omnino ab illuminata plaga divisae et avulsae, ab eaque non per exiguam intercapedinem dissitae: quae paulatim, aliqua interiecta mora, magnitudine et lumine augentur; post vero secundam horam aut tertiam, reliquae parti lucidae et ampliori iam factae iunguntur etc.*[1] Quis est qui haec verba Nuncii non de maximo temporis spatio, tunc quidem comperto, prolata credat, cum id tanta admiratione dignum praedicet? Si enim aliud, tribus horis maius, perspectum et cognitum habuisset, id certe, velut quod maiorem admirationem induceret, silentio non praeteriisset. Vides igitur, non immerito aut absque ratione hanc quoque hypothesin a me de maximis lunae montibus fuisse acceptam. At quia tu iam doces, reperiri montes ibi, qui post sextam vel etiam octavam horam demum lucis termino iungantur, lubens cedo, nec amplius moror: id tamen moneo, ne sic quidem huic negocio omnino satisfactum esse, etiamsi arcum AC sumamus 8 horarum. Nam angulus CED fit 4°. 4′. 4″, qui secantem DE offert 1002 $\frac{1}{2}$, unde mons AD resultat miliar. 2 $\frac{1}{2}$ duntaxat; quae mensura adhuc multum deficit a 4 $\frac{987}{1000}$. Optarim, nisi

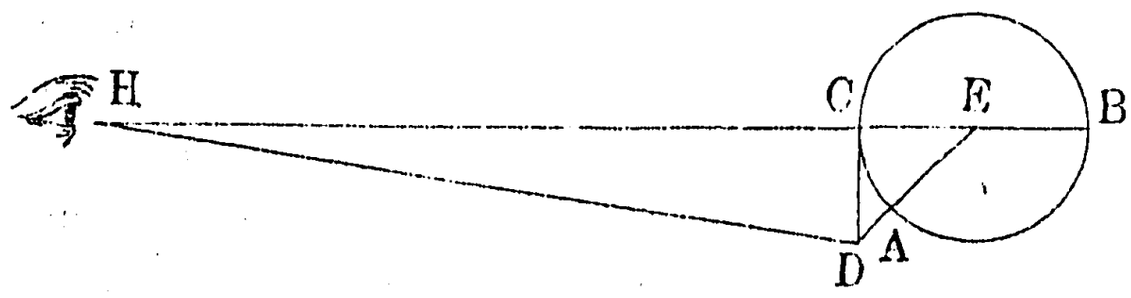


[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 64, lin. 5-10.

molestum tibi esset, ut tangentem saepe dictam denuo observationi subiiceres, eiusque mensuram absolute in scrupulis primis et secundis (pro ratione anguli quem nobis, e terra illam intuentibus, exhibet), potius quam in proportione ad diametrum lunae, proponeres.

Accusas me deinde, doctissime Gallilee, at immerito, quasi universaliter affirmarim, punctum veri contactus semper cadere inter verticem illustratum et
50 terminum lucis flexuosum. Sed falleris: non enim me latet, id tres admittere positionis differentias. Potest etenim cadere, vel in ipsam lineam confinii apparentem, quod rarius fit; vel extra illam, quod frequentius: idque dupliciter, tum citra, tum ultra. Verum in meo discursu non opus erat ut de omnibus verba facerem, sed sufficiebat eius solum meminisse, quae mihi visa erat tibi in observando imposuisse: frustra igitur laboras, demonstrando id quod nunquam negavi. Quin immo, si recte attendas schema tuae demonstrationis, animadvertes id tuo instituto non satisfacere: dum enim radium solis ex FE transfers in IE, punctum contactus C fixum manere nequit, sed necessario et illud loco movendum est. De quo tamen non libet plura adiicere.

60 Accedo nunc ad id quod maxime inter nos controversum est: cum duae sint viae quae montium lunarium geodaesiae inserviunt, quarum altera tangentem DC (in figura supra posita), altera arcum AC considerat, utra earum sit certior et ad usum accommodatior. Ego in meo discursu posteriorem priori praetuli, cuius pronunciati hanc accipe rationem. Cum viderem, arcui AC tribui tempus horarum 3, tangentem autem DC $\frac{1}{20}$ diametri lunae positam consistere non posse nisi arcus ille AC sumatur horarum $11\frac{1}{4}$, scilicet horis $8\frac{1}{4}$ maior quam positus erat, animum inducere non potui ut crederem, te in observatione anticipationis luminis tot horis, nempe $8\frac{1}{4}$, aberrasse; immo si quid hic erratum sit, id unam vel alteram horam excedere non posse mihi persuadebam: hinc mensuram ar-
70 cus AC minus a vero recedere quam tangentis DC, et proinde hic plus quam illic peccatum esse, colligebam. Deinde, cum animadverterem, si quis, e terra mensurus tangentem lunae DC, in observatione anguli DHC unius saltem scrupuli primi errorem committeret, tantum inde vel etiam plus incommodi sequi quam si in observatione arcus AC, scilicet morae connexionis luminis, tribus horae quadrantibus aberraret; at quam sit



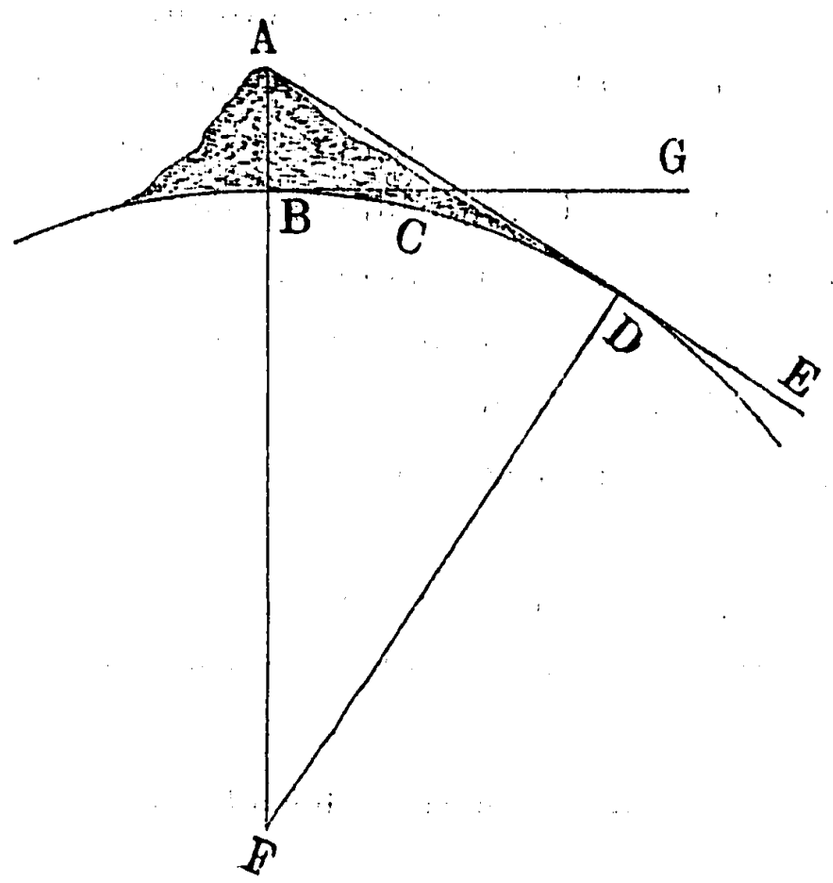
arduum et difficile, in capiendis astrorum intervallis, vel prima scrupula, nedum
80 secunda (quae tamen hic maxime observanda veniunt) notare et discernere, norunt omnes qui eiusmodi ἐπιχειρήσει aliquando operam dederunt; his rationibus adductus sum, ut illam quam dixi viam alteri praeferrem: ita tamen, ut non iura-

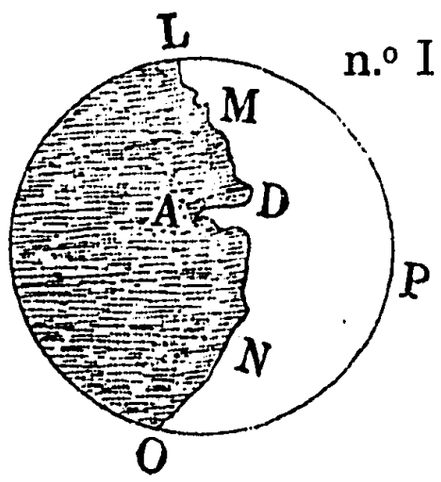
Lett. 539. 66. *posita* —

verim in hanc sententiam, sed firmioribus argumentis in contrarium allatis, vel ipsi experientiae, sponte sim cessurus. Attamen, utut sit, utramque methodum probo, et ambas coniunctim adhibendas censeo, ut altera alteri bene vel male peractae observationis testimonium exhibeat.

Pergis tandem, optime Galilee, et conaris ostendere, meam methodum, qua ex mora coniunctionis luminum montes lunae metior, plane ad hanc geodaesiam esse inutilem. Et primo quidem ostendis, inter montana lunae nullum eius esse usum, eo quod illustratio montis unius ab alio interveniente intercipi et retardari queat: quod quidem non inficior; at memineris velim, tuam methodum in simili casu nihilo feliciorem esse, sed idem incommodum pati. Desine igitur id a me flagitare quod possibile non est, nisi velis iniquus haberi. Ubi vero in plano mons assurgit, mea methodus, ut opinor, tua non est inferior; immo, ni fallor, hoc praestantior, quod non tantum circa quadraturas lunae (ut illa), sed aliis quoque temporibus, usurpari possit.

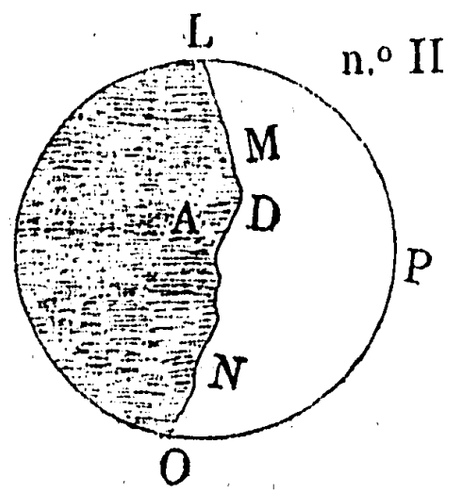
Obiicis tu mihi luminum copulationem nunc tardiorem, si mons sit praeruptus, ut AB, nunc maturiorem, si sit acclivus, ut AC. At hoc nihil me impedit, neque lateralis ista montis AC illustratio a me perpenditur, sed ut inutilis negligitur. Non enim quaevis luminum connexio nostro instituto congruit (quod te, acutissime Galilee, non latere scio), sed illa duntaxat quae fit termino lucis vero seu rationali per montis verticem et radicem simul transeunte: haec est quam requiro. Itaque sole radium EDA proiiciente ad verticem A, eiusque latus acclivum AC illustrante, terminus lucis verus est DF, qui adhuc procul abest a monte A; ideo haec connexio luminis, ut infructuosa, contemnitur. At quando radius solis fit GB, et terminus lucis verus ABF transit per ipsum montem AB, tunc demum vera accidit luminis copulatio, cuius tempus notandum venit.





Sed fortasse per alias figuras mentem meam rectius explicavero. Esto igitur facies lunae falcata n°. I, in qua mons A parti luminosae lunae copulatur quidem, sed ita, ut cuspis A promineat, et exhibeat speciem promontorii AD: talem figuram efficit casus ille quem tu proponis, haec est illa luminis connexio quam mihi obiicis. At quis est qui in tali apparentia vel primo intuitu non animadvertat, cuspidem A adhuc

extra partem lunae lucidam LMDNOP in umbrosa subsistere, nec dum vero lucis termino naturali aut rationali (vocetur ut libet) subiici? Hanc difficultatem tantam putabas, quam declinare non possim; at vides, me ea non constringi, quin facile me explicare queam. Quod si Nuncius tuus de tali luminum coniunctione locutus est, non miror iam cur meus computus a tuo tantum discrepet, et observationes illae inter se dissentiant. Verum hac reiecta aliam expecto, dum scilicet totum promontorium A a parte luminosa aucta obtegatur et absumatur, ut amplius apparere desinat; quod fit quando terminus lucis verus super ipsum apicem A transit, eumque sibi subiicit, ut in schemate n°. II, ubi promontorium AD est nullum, sed A et D coincidunt. Haec demum est vera copulatio, quae sola spectanda est, et cuius tempus cum primo cuspidis illustratae tempore conferendum est.



Etsi autem non ignorem, verum seu rationalem lucis terminum exacte sensu percipi non posse, tamen quia sub apparenti et sinuosa confinii linea latet, non dubito quin industrius et discretus artifex illius ductum utcunque imaginatione apprehendere, et ita tempus transitus eius super verticem montis, saltem vero propinquum, artificiosa coniectura venari, possit. Verum de hac re, tu, mi Galilee, qui experientia praestas, omnium rectissime iudicare poteris, cuius sententiae lubens acquiescam.

Unum rogo, Vir Praestantissime, ut quae interim in caelo et inter astra notasti, nova et prius non cognita, ea, non secus ac pridem per Nuncium fecisti, nobis communicare et publicare pergas: ne graveris insuper loca caeli duo intueri, in quibus anno 1572 et 1604 novae stellae illuxerunt, num forte earum ullum ibi restet vestigium. Vale.

Augusta, Idib. Iunii. Addictissimus
Excel. Tuae Ioannes Georgius Brenggerus.

Fuori: Nobili ac Clarissimo Viro
Galileo Galileo, Patricio Florentino, Mathematico Patavino[1] Excellentissimo, Domino suo Honorando.

540*.

BELISARIO VINTA a PIERO GUICCIARDINI in Roma.

Firenze, 18 giugno 1611.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3503. — Autografa la sottoscrizione.

.... È ritornato il Sig.ro Galilei, et infinitamente si loda dell'honorevolezza et dell'amorevolezza di V. S. Ill.ma Et quanto a i nuovi Pianeti scoperti, par che da cotesti più eminenti litterati et intelligenti di quella professione venga molto autenticata la sua opinione, et tanto maggiormente illuminata et fortificata....

[1] Probabilmente il Brengger non sapeva della partenza di Galileo da Padova.

541.

GIUSEPPE BIANCANI a CRISTOFORO GRIENBERGER in Roma.

Parma, 14 giugno 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., F. III, T. VII, 1, car. 68. — Copia di mano di GALILEO. Di sua mano si legge, sul margine superiore, a sinistra: « [Co]pia ».

Al molto R.do in Christo P.re
Il P.re Christoforo Grembergero, della Compagnia di Giesù.
Roma.

R.do in Christo P.re,
Pax Christi.

Altrettanto cara mi è stata la lettera di V. R., quanto discara l'occasione di scriverla: quella, cara per venire da persona da me, seben per altro molto amata, in particolare però, per esser già conosciuta, anzi celebre, ne' studii matematici, la somiglianza de' studii me le rendono sopra modo affezionato, et perciò anco desideroso di sue lettere; discara è stata l'occasione, e tanto più quanto più lontana dal genio mio, il quale amo somma- 10 mente la sincerità et aborrisco in estremo l'offendere altrui. Ho sentito gran dispiacere che il Galileo si sia offeso, massime che cognosco che egli ha ragione; massime che io ciò previdi e cercai di impedirlo, ma non mi riuscì compitamente; massime che amo et ammiro il Galileo, non solo per la sua rara dottrina et invenzione, ma anco per l'antica amicizia che già contrassi con lui in Padova, dalla cortesia et amorevolezza del quale restai legato: nè credo sia stato alcuno che habbia più publicato, confirmato et difeso le sue invenzioni di me, in publico et in privato, tanto in questa Corte di Parma quanto in quella di Mantova, col far vedere col canocchiale la luna, le Medicee et l'altre, sino anco alli stessi Principi di Mantova; et al Card.l Gonzaga [1] confirmai molto tali invenzioni, per tutto con somma lode del Galilei. Testimonio ne può essere una mia, scritta a lui in 20 confirmazione et congratulazione delle sue invenzioni, se pure le fu ricapitata [2].

Ma dirà la R. V.: *Bene currebatis; quis vos fascinavit, o insensati Galatae?* Sappia dunque che di questo Problema [3] io sono stato più tosto revisore et assistente, che autore. Avvisai l'autore che non dovesse dire contro al Galilei quella parte che l'offendeva, et egli accettò il consiglio; onde nè avanti il Duca di Mantova nè avanti il Cardin.e lo disse, nè vi si sentì altro che lodi et ammirazioni del Galilei, come ponno testificare i Padri della Congregazione che vi erano: il che alleggerisce molto la colpa, poi che non furono dette *in tam praeclaro principum virorum consessu.* È vero che quando lo disse in publico, ove non vi fu Principe alcuno, le scappò detto non so che che mi dispiaqque, et l'avvisai, mas-

Lett. 541. 2. *Chistoforo* — 22. *Galetae* — 29. *auusai* —

---

(1) FERDINANDO GONZAGA.

(2) Questa lettera non è presentemente nella raccolta dei Mss. Galileiani, quantunque risulti dal carteggio con quanta cura GALILEO andava raccogliendo e comunicando agli amici e corrispondenti queste prime adesioni alle sue scoperte celesti.

(3) Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 301-307: e vedi anche n.o 545.

30 sime per haver fatto contro al mio volere. Quando se ne faceva copia per Roma, l'avvisai di nuovo che avvertisse di cancellare quell'insulto contro al Galilei: mi disse che lo farebbe, et poi anco che l'haveva fatto; ma non fece quanto conveniva. Io non poteva far altro, perchè egli è Padre, *et aetatem habet*. Li voglio oggi mandar la lettera di V. R.ª, acciò che vegga il frutto della sua propria volontà.

Quanto alla controversia, se bene ella dice il vero, che, poco più o meno che si pigli il diametro lunare, corre la dimostrazione, il punto della difficoltà non vien posto da noi in questo, ma sì bene in altro, ciò è che ponendo monti nella periferia, fa che la periferia lunare passa per le cime de' monti et che il diametro arrivi alla cima di quelli: se suppone che arrivi alla cima di quelli, come potrà provare che lo avanzino, et di quanto?
40 Che poi veramente non vi siano monti in quel giro, lo dimostra l'osservazione, massime quando la luna è sì vicina al plenilunio che pare tonda, perchè allora non si veggono adombrazioni verune, se non poche, nella parte però opposta al sole, le quali poi poco dopo spariscono, et resta il giro della luna tutto lucido senza alcuna ombra o segno di inegualità. Hora io la ringrazio molto della cortese ammonizione, et gliene resto obligato.

Risaluto molto caramente il Padre Clavio, et mi dispiace che egli sia in letto; il simile faccio con gl'altri Matematici. Alle orazioni et SS.ⁱ Sacrificii suoi molto mi raccomando.

Di Parma, alli 14 di Giugno 1611.

Di V. R. Servo in Christo Aff.ᵐᵒ
Gioseffo Biancano.

542**.

MARCO WELSER a GALILEO [in Firenze].

Augusta, 17 giugno 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 200. — Autografa.

Molto Ill.ᵉ et Ecc.ᵐᵒ S.ᵒʳ mio Oss.ᵐᵒ

Non so quello si faccia il S.ᵒʳ Brengger; questo so, ch'io arrossisco in sua vece d'haver tardato tanto a rispondere: et Dio voglia poi che la risposta sia molto a proposito. Di che però ne lascio il pensiero a lui, essend'io puramente ministro et mezano del ricapito.

Resto avisato assai particolarmente delli honori fatti a V. S. in Roma dalli Ill.ᵐⁱ SS.ⁱ Cardinali, Ambasciatori et altri Principi, quali hanno fatto conoscere che, se bene pare siamo sull'estrema feccia del mondo, ci restano però reliquie d'anime ben nate, che si pregiano di honorare le virtù di grand'huomini. In
10 particolare mi rallegro con lei del trionfo (non trovo parola più a proposito) conferitole nel Collegio Romano, che pure dovrebbe smorzare ogni scintilla d'invidia, se pure ne resta alcuna.

V. S. ci favorisca a farci vedere le sue nove osservationi quanto prima, et mi conservi la sua grazia; ch'io resto con bacciarle la mano et pregarle ogni bene.

Di Aug.a, a' 17 di Giugno 1611.

Di V. S. molto Ill.o et Ecc.ma Affett.mo Servit.o

Marco Velseri.

Fuori: Al molto Ill.o et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Il S.or Galileo Galilei.

543**.

GIO. ANTONIO ROFFENI a [GALILEO in Firenze].

Bologna, 18 giugno 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 201. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re mio Oss.mo

Hieri a punto arrivai di Vinegia, insieme con il S.re Magino, et receveti la di V. S. Ecc.ma; sentete gusto infinito dello ritorno suo, e con sanità; intesi il contenuto circa il negotio dell' Ecc.mo Pappazzone, et se bene mi persuadevo che non occoreva il parlarli, per essere il negotio riduto a baso termine, non dimeno volsi io ritrovarlo, e le narrai il fatto: il che inteso, ordinomi che ringratiasse lei di tanto offitio; et le ne resta con tanto obligo, quanto deve di sì affettuosa volontà. Et in particolare mi disse, che in Bologna lui haveva trattenimento di scudi quattrocento, e ancora qualche cosa meglio, in letura, et il Colleggio [1]; e che l' avantaggiarsi egli solamente li scudi 200, et uscendo fuori di casa, non poteva con questo stipendio mantenersi; oltre che non sarebbe suo decoro l' uscire fuori ad una cattedra, in età d' anni 60, nella quale ha quanto mai può circa la fama, havendo letto in Pavia, et tanti anni l' ordinario di filosofia in questo Studio, con stipendio delli 600 scudi. Ma quanto alli partiti prima proposti a lei, quando paresse all' Altezza Ser.ma condurlo con l' istessi, sarebbe molto pronto; ma in altro modo non lo può fare: e consideralo lei. Quanto alli sogetti che pretendono, ne potrano fare elettione forsi con puoca somma di denari; ma che sii alcuno, e lo dico, che sii per honorare simil cattedra meglio di lui, non lo credo. Sì che il S.re Pappazzone non può pigliare risolutione a così debole partito; ma, come ho già detto, conforme alli primi già scritti a lei, si tirrarebbe il negotio a buon segno. In tanto vedendo lei che non possi riussire conforme a quello che si dessidera, potrà con la prudenza sua destreggiare, scavalcando la pratica di esso et lasciando campo ad altri che possino salire l'impresa: et a lei teneremo obligo infinito di tanti favori, aspetando occasione che

[1] Intendi, i proventi delle lauree nel Collegio di Medicina ed Arti, al quale il PAPAZZONI apparteneva.

in opera de' suoi servig[..] potiamo corrispondere a così affetuosa volontà. In tanto tengami vivo appresso la gratia sua, alla quale m' offro e dono di cuore, baciandole con ogni affetto le mani, come fanno il S.re Pappazzone et il S.re Magini, che la salutano infinitamente.

Di Bologna, il dì 18 Giugno 1611.

30 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Se.re di cuore

Gio. Ant.o Roffeni.

544.

DANIELLO ANTONINI a GALILEO in Firenze.

Bruxelles, 24 giugno 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 23. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Col.mo

Mi fu hieri resa la sua scritta di Roma il dì 28 di Maggio: se m' è stata di gusto somo, non ocor ch' io gliel dica.

Del' haver V. S. ritrovati et distinti li avvilupati periodi de' Pianeti Medicei, non mi meraviglio, chè tali opre meravigliose suole partorir l' ingegno suo; sebene stupisco sopra la grandezza della inventione, tanto più ch' ero anch' io di quelli che ciò istimavano cosa impossibile, non vedendo strada da poter arivar a questo, non essendomi parso che quelli possano per niun modo l' uno dal' altro distinguersi, al meno tutti. Mi rincresce non haver osservato nissuno aspetto di 10 quelli che V. S. m' ha mandato, perchè S. A.[1] se n' è ito un pezzo fa in vila, et s' ha portato seco l' occhiale; ma in ogni modo, senza altra isperienza, molto lo credo.

Non ho veduto ancora l' opra scritta contro V. S.[2]; ho cercato qui in Brusselles, et non l' ho trovata, onde ho mandato in Anversa per haverla, et anco scritto a certi pochi mathematici per haver i loro pareri: ma m' immagino che sarà una Cremoninata. O come camina bene la osservation di Plutarco contro V. S.! Possibile che si ritrovino al mondo huomini così goffi, et quel ch' è peggio, che sian quelli stimati li saputi? Che cosa si potrebbe far al mondo per farli confessar la verità, se il fargliela veder con gl' occhi proprii non basta? D' una parte me ne rido, dal' altra mi vien colera et voglia quasi di dire, come 20 disse quel buon religioso: Se io fussi Meser D. Dio, non soportarei che vivesse tal razza d' huomini irragionevoli. Ma credo che questo Meser D. Dio, che regna, lasci costoro acciò servano per bufoni alla madre natura.

Quanto al' occhiale d' un solo vetro, che V. S. crede che più tosto s' acosti al' iperbole che alla parabola, perchè mi pare che quello che unirà tutti i raggi che sopra quello cadono, l' un l' altro paraleli, in un punto, quel tale sarà l' ot-

(1) Cfr. n.o 512, lin. 69.

(2) Intendi, la Διάνοια del Sizzi. Cfr. n.o 552.

timo, et parendomi tale effetto dover esser fatto dal parabolico, perciò mi credeti, quella esser la forma a ciò atta [1]: pure mi rimetto al suo infalibil giuditio. Et quanto al fabricaulo, io m'ero pensato molte vie; ma pure una che più delle altre mi par riuscibile, era il pigliar uno specchio concavo parabolico, de' quali se ne trovano di molto perfetti, et in quello gettar della materia del vetro liquefatta, et spianarlo poi dal'altra parte: et così credo che neanco si guastarebbe lo specchio. V. S., che n'ha comodità apresso quel Ser.mo tanto virtuoso (se li par riuscibile), potrebbe provarlo, et veder un poco che effetto facesse il parabolico.

V. S. s'assicuri poi, che non desidero cosa al mondo maggiormente che ocasione di poterla presentialmente servire, et godere della sua conversatione et participar delle sue stupende contemplationi; le quali cose io antepongo ad ogni altra cosa che di gusto mi potesse incontrar al mondo. Ma poi ch'io mi son dedicato al mestier del'armi, voglio provar di aspetar tanto che venga ocasione ch'io possa veder alcun anno di guerra; perchè insoma tra soldati non si guarda a nulla altro, se non alla pratica et al tempo che alcuno è stato in guerra, sebene fano cose grandissime certe bagatelle da ridere: ma Dio guardi dir così fra loro. Come poi io habbia veduta un po' di guerra, non mi terebono catene ch'io non venissi a starmene in Firenze; habbia ocasione di servir quel Ser.mo o no, so bene che non mi sarà mai levato ch'io non serva V. S. molto Ill.re, alla quale di tutto cuore baccio le mani, pregandola farmi degno de' suoi comandamenti.

Di Brusselles, il dì 24 Giugno 1611.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo. Ser.re
Daniello Antonino.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

545.

CRISTOFORO GRIENBERGER a GALILEO [in Firenze].

Roma, 24 giugno 1611.

Non conoscendo alcuna fonte manoscritta di questa lettera, la riproduciamo dalla prima stampa, che è nel vol. II (pag. 104) dell'edizione Bolognese delle *Opere* di GALILEO.

Galilaeo Galilaeo
Amicissimo. S.

Post discessum Dominationis tuae, scripsi Parmam ad eum [2] quem putabam authorem fuisse problematis De lunarium montium altitudine [3]: ab eo accepi

Lett. 545. 4. *altitudinem* —

(1) Cfr. n.° 512.

(2) Cfr. *Serie ottava di Scampoli Galileiani* raccolti da ANTONIO FAVARO (*Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova.* Nuova Serie. Vol. IX.). Padova, tip. G. B. Randi, 1893, pag. 22-26.

(3) Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 301-307.

responsum hac septimana, quod Domin. tuae una cum hisce meis transmitto [1], ut et Patri illi et D. tuae, atque adeo utrique mihique, ipse satisfaciam. Mitto etiam alteram epistolam Perusianam [2], in qua non solum auctor epistolae, sed Perusium ipsum, apud te se se purgare videtur, vel potius se se probare D. tuae. Ego eam accepi quatuor vel quinque diebus post quam scripta fuit, non in Iulio, sed Iunio [3]; nec statim ad te misi, quod tunc scribere certas ob occupationes non potuerim. Hodie ad eandem respondebo, saltem ad ea quae ad me spectant: nam reliqua a D. tua expecto.

P. Clavius adhuc ibidem fixus est, ubi postremo salutatus est: incipit tamen quandoque oriri et occidere. Planetas, et si ex parte fatigati, fatigare tamen ocularibus non desistimus. In Mercurio, nisi Mercurium agnoscere non potuimus; scilicet vaferrimus agnosci non vult. Adhibitis acutioribus, atque cum Iove comparatus, visus est per vitra Iovi par sine vitro viso; nec defectum ullum certo discernere potui. Moveri circa solem esseque Venere sublimiorem, vel ex eo adducor ut credam, quod multiplicationem perspicilli, quantam Venus, cum nobis est vicina, libenter admittit, ipse non admittat; quin fixas simulet, et scintillatione imitetur. Et quamvis non putem, alia a D. tua in Mercurio visa esse, quidquid tamen illud est quod Galilaicum perspicillum viditque Florentia, fac saltem ut etiam Roma vidisse Galilaeum sciat.

Non ero hac vice longior: hisce salutasse reversum in patriam, sat est. Ubi per occupationes licuerit atque rescripserit, vellem una remitteret quam cum hisce meis misi. Salutant Dominationem tuam omnes quos toties in Collegio Romano salutavit, et saluto in primis ego, meque D. tuae commendo; et se commendat etiam perspicillum Clavianum, expectatque avide sociari cum Galilaico. Mihi Clavianum sensim consenescere videtur cum Clavio. Vale, D. Galilaee, multosque in annos tibi, nobisque, imprimisque Deo optimo maximo, vive.

Romae, 24 Iunii 1611. Observantissimus
Christophorus Griembergerus.

546.

GALLANZONE GALLANZONI a GALILEO [in Firenze].
Roma, 26 giugno 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 50. — Copia di mano del sec. XVIII.

Molto Ill.re Sig.re mio Oss.mo

Mando a V. S. la copia d' una lettera scritta al Sig.r Clavio [4], dove intenderà l' opinione di questo Lodovico [5] intorno all' inegualità della luna, che pare.

27-28. *et commendat* — 28. *cum Galilaeo* —
Lett. 546. 3. *ch' pare* —

(1) Cfr. n.° 541.
(2) Cfr. n.° 536.
(3) Cfr. n.° 536, lin. 27 (nelle varianti), dove la sostituzione di *Giugno* a *Luglio* fu forse fatta da Galileo in seguito a ciò che qui gli fu scritto.
(4) Cfr. n.° 534.
(5) Lodovico delle Colombe.

a molti probabile. Io sono in una curiosità estrema della verità, sì come anco è l'Ill.mo nostro Padrone[1]; et per ciò, s'havrà mai tempo, ne scriva dui parole, che ne darò parte al Cardinale, qual m'ha comandato ch'io la saluta in suo nome, sì come faccio. Et io per fine li bacio le mani, pregandoli dal Cielo il compimento d'ogni felicità.

Di V. S. molto Ill.re

Di Roma, alli 26 di Giug.o 1611. Aff.mo Serv.re

Gallanzone Gallanzoni.

547.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 1° luglio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 203. — Autografa.

Ecc.mo Sig.r mio salute.

Mi dispiace la sua indisposizione, raconsolandomi con la speranza della presta recuperazione; il che credo li verrà fatto guardandosi dalla neve et dal bere fuor di pasto: nel resto credo che sia continente.

Il Padre Banbergiera[2] dice che li à scritto due lettere[3], spinto da certi signori Perugini, che per lo arrivo della sua lettera li mette in isgomino, dicendo che le sia stata mandata una lettera finta, et che sono molto servitori a V. S. Ecc.ma, et ne lo pregano procuri con lei, sapendo quello essere suo amico.

Non ò ancora visto il Sig.r Luca[4]: farò le saluti, quali so che li saranno grate. Mi abbattei una sera cor un satrapo, che somigliava Pilato: disprezzando con grand'impeto V. S., afrontò il Sig.r Luca, dove egli con non men furore li rispose; et imbreve, facendo una gran ritirata, disse che non se ne intendeva. Ma intanto, oltre alla devozione che mostrava al Magino, rimase goffo, igniorante et ostinato, dicendo che apresso al Cardinale Farnese[5] era uno altro che li aveva presentato uno ochiale che mostrava tutto il contrario: et noi li dicemo che lo stesso Cardinale non solo vi aveva favorito e banchettato in Roma, ma che fino a Caprarola[6] vi aveva onorato, et che era otto dì fa, attale che questa sua si scorgeva una fiaba e spantacata romanescha. Et sebene si adusse del Padre Clavio, che era nella medesima oppinione, et poi, chiaro con tutti e' sua, se n'era fatta lezione pubrica, egli rispose che gli avevano dette delle altre pazzie. Pure con tutto ciò rimase mutolo, con certi ochi gonfiati, che se io avessi a dipingere la ignioranza, non ritrarrei altro che lui: dicendo egli, che se si metteva due, non 10,

6. *ch' ne darò — qual m' comandato* — 10. *Di Siema, alli 26.* La prima edizione Fiorentina delle *Opere* di Galileo, nella quale vide per la prima volta la luce questa lettera, e a cui servì forse per la stampa la copia di cui noi pure ci gioviamo, ha (vol. II, pag. 79): *Di Roma.* —

Lett. 547. 2. *presto* — 14. *Farnenese* —

(1) Il Card. Francesco di Joyeuse.

(2) S' intenda, il P. Cristoforo Grienberger.

(3) Cfr. n.o 545; l'altra non pervenne insino a noi.

(4) Luca Valerio.

(5) Odoardo Farnese.

(6) Feudo di Casa Farnese.

gradi più basso Marte, che i pronostichi tornavano giustissimi; dove se questa cosa fusse vera, la andava del tutto per terra. Ora, sebene ve la scrivo, non per questo fatene stima, perchè io, che non ne so niente di queste cose, nelle sue ragioni vedevo ch' egli era uno dottore di quegli che ne sanno tanto, di quella professione, che serve per farsi ucellare, i quali, quando trovano rincontro, come fu quello del Sig.r Luca, o non imbarchano, o imbarchati fanno ritirate vigliache: non dimeno bisognia temerli, perchè dietro alle spalle ti fanno le mine: et di questi
30 malefici se bene ne abbiamo per tutto, credo costà ne sia, se non in numero, almeno in isquisitezza malefica, di gran lungha superiori a questi qua di Roma. Però state all'erta con essi, et chiariteli, ma in pubricho: et quando verrà la disputa di quello [1], la pregho a darmene aviso del seguito.

Intendo che costà apresso al Sig.r Don Giovanni [2] v'è un suo segretario, detto il Sig.r Pietro Acolti Aretino, gran professore di prospettiva. Desidero sapere se lla sta così come intendo.

Nel resto io attendo a salire 150 scalini a S.a Maria Maggiore, et a tirare a fine allegramente, a questi caldi estivi che disfanno altrui; et ivi, senza esalare vento nè punto di motivo di aria, tra il caldo e l'umido che contende, me la
40 passerò tutta questa state. Intanto dove io posso servirla, mi comandi. Le prego da Dio ogni onore e felicità.

Di Roma, il dì p.o di Luglio 1611.

Di V. S. Ecc.ma

Umilissimo Ser.re
Lodovico Cigoli.

Fuori: Al' Ecc.mo Sig.re et P.ron mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

548**.

GIO. LODOVICO RAMPONI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 1° luglio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 4, 5*a* o 5*b*. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Invitando la chiarissima fama di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma, già sparsa dal suo Sidereo Nuntio, ciascuno ad amarla e riverirla, non si meravigli se anch' io

35. *Pietro a Colti* — 40. *Intanto due io* —

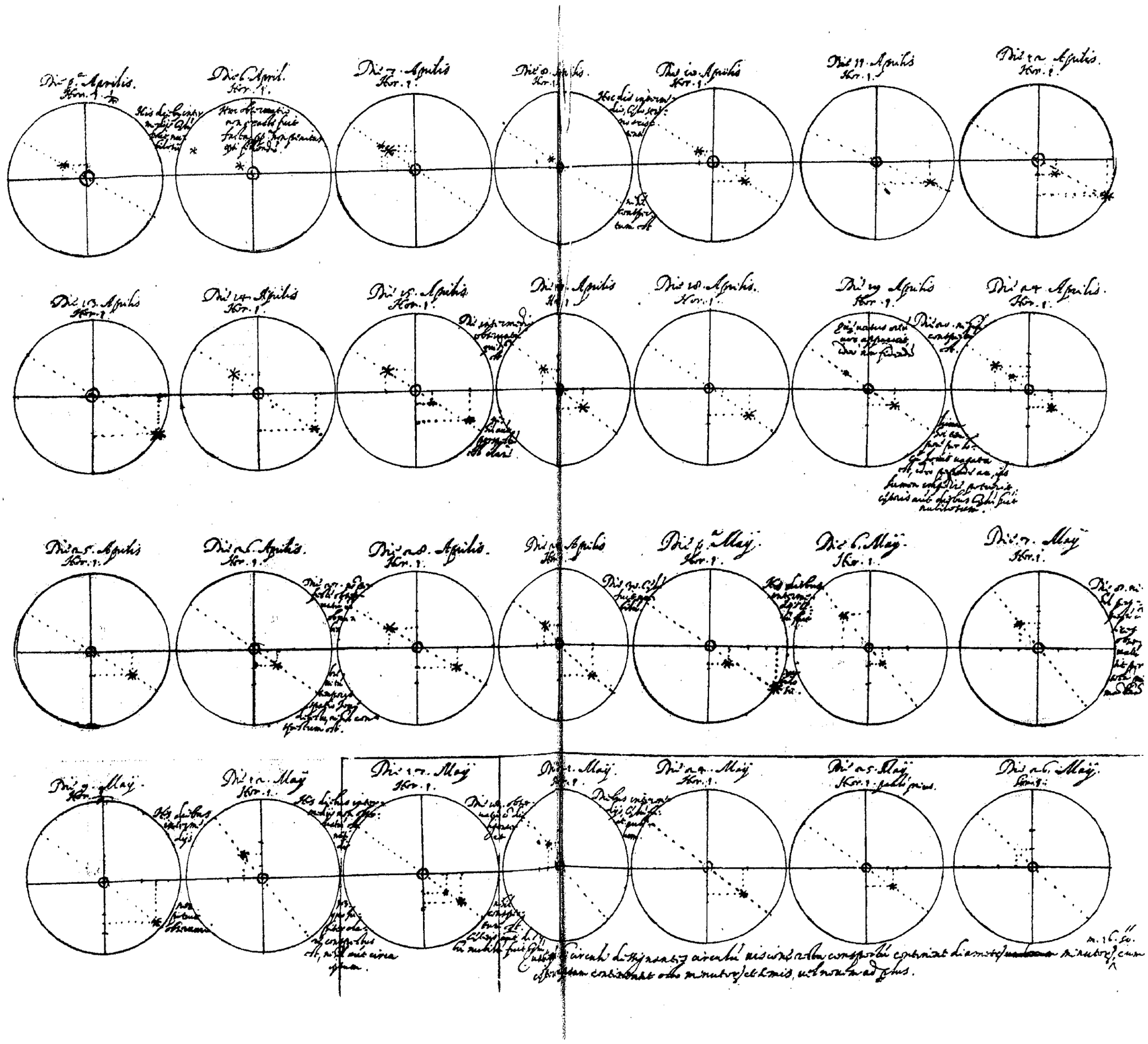
(1) Forse accenna alla questione insorta, appunto in questi giorni, tra GALILEO e taluni suoi amici e discepoli da una parte, e dall'altra alcuni sostenitori delle dottrine Aristoteliche, capitanati da LODOVICO DELLE COLOMBE, intorno ai fenomeni della condensazione e della rarefazione. Cfr. Vol. IV, pag. 5-6. Di una disputa orale su tale argomento, vedi lo stesso Vol. IV, pag. 7-8; e cfr. ivi, pag. 19, lin. 19 e seg., e pag. 20, lin. 19-24.

(2) GIOVANNI DE' MEDICI.

a questo universale invito habbia preso ardire di darle un segno dell' affettione che porto grandissima al suo valore, inviandole queste mie osservationi [1], qualunque elle siano, fatte da me ne i tempi soprascrittivi, con un instromento nel quale adopro hor una hor due lenti cave, delle quali ciascuna, insieme con la convessa superiore, moltiplica dodici o tredici volte, in modo che, giuntene due insieme, nella distanza di cento trenta passi incirca veggionsi gli oggetti maggiori almeno venti cinque volte. Queste osservationi adunque parte sono state fatte con due lenti, e parte con una sola, come in esse appare; nelle quali so che non bisogna esporle che cosa sia il circolo con gli descritti diametri, essendone essa il primo e vero maestro. Dirolle solo (cosa che credo necessaria) che il delineato circolo non è quello che, transmettendo la vista per obliquo alla circonferenza del forame superiore dello stromento, viene descritto dall' occhio girato intorno, ma è quello che, tenendo l' occhio fermo nel centro della lente cava, si vede contornato a Giove postovi nel centro: nel qual circolo ho delineato li duoi diametri secantisi ad angoli retti, per determinare il sito [e la] distanza delle Stelle Medicee in quel più commodo e breve modo che ho saputo imaginarmi per venir semplicemente in cognitione della reale essistenza di esse stelle. Delle quali V. S. vede (se questa non è illusione dello stromento) che me ne sono apparse hor una, hor due, hor tre, sempre in quella linea obliqua che sta segnata con punti, la quale, così alla grossa, ho giudicata disposta secondo la eclittica; ma non ne ho mai potuto veder quattro, sì come anche non ho havuto satisfattione di haverne vedute tre due volte sole, sapendo che più frequentemente e tre e quattro apparivano a V. S. quando fece le osservationi descritte nel Nuntio. Del che io stava molto ammirativo, non sapendo perchè a me non avvenisse il vederle tutte quattro almeno una volta, quando mi è tale admiratione stata levata dal vedere che a poco a poco queste da me osservate stelle siano andate perdendosi, in modo che quando intermisi l' osservare, non più si vedevano nè con una nè con due nè con [..]tro; per il che giudicai, che giungendo Giove quasi alla sommità dell' epiciclo, fossero le sue stelle rese tanto piccole, che al mio stromento non più potessero apparire: adunque nello stato di mezo è ragionevole che mancasse la vista di quelle, che forse mi appariranno quando Giove sarà nella più bassa parte dell' epiciclo. Se questa sia la vera causa di ciò, mi rimetto a lei.

Ma nelle distanze di queste stelle da Giove non sono io stato per qualche tempo men dubbioso, non pensando quello che mi è sovvenuto di poi, che, per essersi nel tempo delle mie osservationi molto più allontanato Giove dalla terra per il sito sì nello eccentrico come nello epiciclo, è necessario che le loro distanze, stando le medesime, mi apparissero minori. Per misurar le quali, giudicai

[1] Vedi l' annessa tavola.


Die 5. Aprilis Hor. 1.
Die 6. April. Hor. 1.
Die 7. Aprilis Hor. 1.
Die 9. Aprilis Hor. 1.
Die 10. Aprilis Hor. 1.
Die 11. Aprilis Hor. 1.
Die 12. Aprilis Hor. 1.
Die 13. Aprilis Hor. 1.
Die 14. Aprilis Hor. 1.
Die 15. Aprilis Hor. 1.
Die 16. Aprilis Hor. 1.
Die 18. Aprilis Hor. 1.
Die 19. Aprilis Hor. 1.
Die 20. Aprilis Hor. 1.
Die 21. Aprilis Hor. 1.
Die 22. Aprilis Hor. 1.
Die 23. Aprilis Hor. 1.
Die 24. Aprilis Hor. 1.
Die 25. Aprilis Hor. 1.
Die 26. Aprilis Hor. 1.
Die 27. Aprilis Hor. 1.
Die 28. Aprilis Hor. 1.
Die 29. Aprilis Hor. 1.
Die 30. Aprilis Hor. 1.
Die 5. Maij Hor. 1.
Die 6. Maij Hor. 1.
Die 7. Maij Hor. 1.
Die 8. Maij Hor. 1.
Die 9. Maij Hor. 1.
Die 10. Maij Hor. 1.
Die 11. Maij Hor. 1.
Die 12. Maij Hor. 1.
Die 13. Maij Hor. 1.
Die 14. Maij Hor. 1.
Die 15. Maij Hor. 1.
Die 16. Maij Hor. 1.
Die 17. Maij Hor. 1.
Die 18. Maij Hor. 1.
Die 19. Maij Hor. 1. pulli primi.
Die 20. Maij Hor. 1.

doversi prender la misura di tutto lo spatio visto per tale stromento, stando l'occhio fermo nel centro della lente cava; nel che fare, esporrolle il modo da me tenuto: nel quale s'io prendo errore, piacendole, per gratia sua, a farmene avvertito, le ne restarò obligatissimo.

Nella distanza di venti tre passi ho posto un segno circolare, il quale sono ito tanto ampliando, che occupava tutto quello che l'occhio, così posto, puote vedere; comparata di poi la quantità del semidiametro di tal circolo con la quantità della distanza, e notata la proportione loro, ho ritruovato, per le tavole de i sini, corrispondere a tal semidiametro m. 4′. 18″, poste nello stromento due lenti; postane una sola, il segno viene duplicato, e similmente l'angolo della visione, perciò che vi corrispondono m. 8′. 25″ (condono la differenza all'operare): ho di poi mutata la distanza, e quella presa di trenta passi, e fatta la istessa operatione; con la lente sola ho ritrovato convenirgli m. $2\frac{1}{3}$, minore dell'altra un minuto e più; alle due pongo convenirgli la metà: dal che mi è parso di vedere, che quanto le distanze sono maggiori, tanto lo spatio compreso si vada variando, apparendo maggiori quelli che sono più vicini.

Questo parmi che confermi una osservatione ch'io feci appunto per chiarirmi se lo spatio che si vede in una piciola distanza sia lo stesso che il veduto in una grandissima, come sarebbe nel cielo di Giove. Perciò che, havendo la luna dimidiata quasi nel meridiano, misurai il suo diametro con queste lenti, e vidi che le due lo misuravano cinque volte, et l'una sola due volte e mezo appunto: or essendo il diametro della luna dimidiata circa trenta minuti, se per le due lenti si divida tal quantità in cinque parti, gli converrebbono m. 6, et alla lente sola m. 12, quantità minori di quelle che competivano all'istesse nelle sopraposte brevissime distanze: là onde sarebbe ragionevole che lo stesso spatio nel cielo di Giove fusse molto minore. Ma dato che fusse quanto si misura in queste piciolissime distanze, non havendo io osservato alcuna di queste stelle fuori della circonferenza de i circoli proposti, et importando il semidiametro di quello, alle due lenti, nella distanza di 23 passi, m. $4\frac{1}{2}$, appare che non si dovriano mai essere allontanate di più da Giove: il che paiono confermare anche le cinque ultime osservationi, nelle quali, contenendo il circolo formato da una lente sola, nella istessa distanza, m. 8′. 25″, vedesi che non hanno mai di molto passata la metà del semidiametro. Se ciò fusse, grande sarebbe la differenza da quello che collà nel Nuntio è posto da V. S.; la quale differenza senza dubbio sarebbe causata dallo essersi fatta maggiore la lontananza di Giove dalla terra. Ma se tanta si possa esser fatta questa diversità, e se tali distanze habbia V. S. in questo stesso tempo osservato, mi farebbe grandissimo favore a darmene avviso.

Sono, di più, tenuto da un altro desiderio molto più importante: et è, c'havendomi lo Ecc.mo S. Dott.r Roffeni detto che V. S. ha fatto una certa osserva-

tione, da lei chiamata ammiranda, per levare molte controversie che sono nell'astronomia, pensando io quale potesse essere tale osservatione, mi è sovvenuto che quella forse concerna le hipothesi; onde, concetta speranza che per tale osservatione si sia dimostrata mathematicamente la hipothesi Copernicana, impatiente di aspettare in luce l'opera sua, desiderarei (nè per questo se le torrebbe quello di che si mostra, e ragionevolmente, molto zelante, mentre nè esprime nè dà un minimo segno del modo in che consiste il tutto) che mi favorisse di avvisarmi semplicemente se questa hipothesi sia confirmata o per tale osservatione o per altra: il che per hora, sino all'uscir in luce dell'opra sua, bastarebbemi per levarmi una certa ambiguità che molto mi affligge qual hora mi convenga propormi in qualche mio discorso il sistemma mondano, il quale vorrebbe l'intelletto comprendere secondo che veramente sta in natura; tardi poi l'opera sua a venir in luce quanto deve e quanto le piace.

A questi honesti desiderii pregola caldamente ad aspirare, et io all'incontro mi eshibisco a lei paratissimo a' suoi commandi; e basciandole riverentemente la mano, le prego dal Signor Iddio ogni suo contento.

Di Bologna, il dì p.° di Luglio 1611.

Di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma

Affett.mo Ser.re

Gio. Lodovico Ramponi.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r et P.ron mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

549*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 1° luglio 1611.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 11. — Autografa.

.... Ho proposto ad amico, che fa professione di filosofia, la difficoltà dello scattolino [1] del S.r Galilei, e spero risposta, quale poi a lei comunicarò [2]....

---

[1] Si allude alla *pietra lucifera di Bologna*, intorno alla quale Galileo aveva richiamato in Roma l'attenzione degli studiosi. Cfr. Vol. VIII, pag. 469.

[2] Cfr. n.° 554.

550**.

CAMILLO BORSACCHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 luglio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 205. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.te Sig.re Patron mio Col.mo

Ho ricevuto la gratissima lettera di V. S. delli 21 di Giugno, et insieme l'allegata per il Sig. Galanzoni, Maestro di Camera dell'Ill.mo Sig. Cardinale Gioiosa [1], la quale, con haver prima fatto il soprascritto, presentai in propria mano, et se ne rallegrò molto, soggiungendo: Sarà forse la risposta di una mia scrittale. Poi la lesse, et insieme discorremmo delle sue ottime qualità et rarissime virtù, et mi disse queste parole: Il Sig. Cardinale lo stima et honora molto, et è il primo mathematico d'Italia. Et io soggiunsi che non solo era il primo in questa nobilissima scienza, ma raro in molte altre, et complitissimo in ogni sorte di virtù; a tale che bene un terzo d'hora, con gusto particolare d'ambi duoi, passammo in discorso delle sue meritevol lodi.

Mi increscie della sua indispositione, come mi rallegro della sua convalescenza, pregandola ad haversi cura, chè non è proceduto da altro se non dalla mutation dell'aria in questi tempi estivi. Io anchora stetti 3 giorni malato, non di febbre, ma di una fiacchezza tanto grande che non potevo stare in piede; et nella prima uscita di casa mi incontrai nel suo piccol servitore, e domandandole di V. S., rispose essersi partita, et egli restato con un gentil homo de' Guidetti. Feci il saluto da parte sua a Mess. Nuntio banderaro, il quale, per esserle devotissimo servitore, non tanto gliene rende duplicato, ma humilmente et con ogni reverenza se le inchina, pregando Iddio nostro Signore che faccia felici i suoi nobilissimi desiderii et le assista sempre con la Sua santissima gratia.

Finirò di scrivere, et continuerò in amarla et riverirla con quel puro affetto che è in me, suo devotissimo servo; supplicandola che in ogni occasione, tanto sua quanto de' suoi amici, me favorisca de' suoi comandamenti, chè mi troverà prontissimo, et io me ne sentirò honoratissimo dalla persona sua, a cui bacio humilmente le mani.

Di Roma, alli 3 Luglio 1611.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.te Humiliss.o e Devotiss.o Servo
Camillo Borsacchi.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.te Sig.re Patron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

---

[1] Francesco di Joyeuse.

551**.

GIO. ANTONIO ROFFENI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 5 luglio 1611.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Ho inteso dalla sua quanto m'accenna circa il negotio dello S.r Pappazone: in risposta di che non posso dirle altro, poichè esso S.r Pappazone è in villa, e lontano sino à 14 miglia; che se fosse stato un poco più vicino, sarei montato à cavalo, e per il fresco l'haverei ritrovato: ma mi referiscono che questa sera o domattina potrebbe arrivare, e subito non mancarò persuaderli quanto mi scrive; et se io fossi lui, al sicuro pigliarei questa occasione, perchè, fornite le prime conditioni, vorrei starmene poi su la mia. Intanto s'attendi a conservare sano, chè noi in Bologna stiamo male di caldo: e di nuovo la ringratio di tanti offitii. Che per fine pregola ad amarmi; e le bacio le mani, come fa il S.r Magini, che la saluta. 10

Di Bologna, el dì 5 Luio 1611.

Di V. S. molto Ill.re Serv.re di cuore

Gio. Ant.o Roffeni.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo P.rone mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, Mathem.co del Sereniss.mo G. Ducca di Toscana, a Firenze.

552*.

DANIELLO ANTONINI a GALILEO in Firenze.

Bruxelles, 9 luglio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 23. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Col.mo

Nè qui nè in Anversa ho potuto trovar quel libro di quel bel nome *Diagnia Astronomica* etc. [1] La prima fera di Francfort l'havrò. Nè meno ho ritrovato che alcuni di questi mathematici di qua l'habiano veduto, anzi non m'è stato possibile persuadere ad un Michel Cugnetti [2] (huomo assai stimato nella professione delle mathematiche) che ci sia questo libro, con tutto ch'io le habbia mostrato

[1] Cfr. n.o 544, lin. 12.

[2] Michele Coignet.

la lettera di V. S.; tanto istima impossibile il poter contradire alle cose da V. S. scritte. Stupiscono poi tutti che ella habbia ritrovati i periodi de' Pianeti Medicei, et molti non potevan crederlo; ma l'haverle mostrata la sua lettera li ha fatti non più dubitare, ma credere et stupire.

Già 15 giorni sono le scrissi per via del Padre M.tro Fulgentio de' Servi: non so se le sarà capitata. Manderò questa diritto a Firenze, ove spero ch' ella sarà ritornata: del qual ritorno et della sua salute, *nec non* d'alcuna sua speculatione o inventione, la prego farmene parte, ch' io l'assicuro che cosa al mondo non mi può esser più grata di questa. Le baccio le mani.

Di Brusselles, il dì 9 Luglio 1611.

Di V. S. molto Ill.re Aff.mo Ser.re

Daniello Antonino.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio et P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

D' altra mano: fra.ca fin a Mantoa.

553*.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Vicenza, 12 luglio 1611.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVII, n.o 84. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

La lettera di V. S. Ecc.ma mi capitò in Vicenza sabato della 7.na passata, in tempo ch' io, per la partita del corriere, non puoti a quella rispondere: la lettera, dico, delli 2 del presente, nella quale mi dà raguaglio della ricevuta della mia con l'inclusa del S.r Velsero; poichè quella che dice havermi scritta assai lunga, con una dentro per il S.r Cremonino, io non l'ho ricevuta, che mi rincresce assai, e se io sapessi dove poter fare inquisitione per haverla, lo farei volentieri.

M' è dispiacciuto assai intender del suo male: spero nel Signore che a quest' hora deve haver recuperata la pristina sanità, e potrà godere il gusto de' meloni e del buon trebiano felicemente. Qui habbiamo havuto questi giorni più che caniculari, e tanto noiosi, che se non si fussimo aiutati co 'l bere, saressimo speditti: par che con l'occasione di certa grandine l'aria si sia al-

quanto rinfrescata. Starò qui ancora tutta questa 7.na, e sabato, piacendo al Signore, ritornerò a Padova, per servire V. S., alla quale con ogni affetto bacio le mani e prego da N. S. compita sanità e felicità. Non mancherò di scrivere al S.r Velsero.

Di Vicenza, alli 12 Luglio 1611.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

S.r Aff.mo

Paolo Gualdo. 20

Fuori: All' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

554*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 15 luglio 1611.

Arch. dell' Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 9. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re

Quel mio amico mi attese la promessa, risolvendomi circa la scattola del S.r Galilei [1] in questo modo:

« *De scatula Galilaeana eiusque lapillis, liquidius quid dici posset, si sciretur cuiusnam lapilli illi essent specici: hoc enim expressum non est. Interim haec accipiat. Tota istarum obiectionum congeries solvitur unico isto admisso fundamento, videlicet, lumen in fieri dependere a caussa sui productiva, in conservari non item, sed posse illud ad breve tempus, etiam caussa productrice ablata, in subiecto conservari; id quod et praeceptor meus in philosophia, vir doctissimus, asseruit, et ratio experientiaque multa comprobat, et Aristoteles ipse nequaquam negat: unde ipse adhuc vegetis salvisque pedibus, nullisque* 10 *(ut isti arbitrantur) succisis genibus, et absque ulla Peripateticorum perturbatione, inambulat, caputque suum in dulcem sane, ut ante, quietem reclinat. Nam similes huic experientiae sunt quamplurimae, et in philosophorum scholis tritae: tametsi non diffitear, hoc in hac esse peculiare, quod tanto tempore subiecta ista, lapilli videlicet, lucem semel conceptam retineant, quae ab iisdem deperit, non aliter atque calor in aqua, abscessu caussae generantis et conservantis. Haec de his hactenus* ».

V. S. metterà queste ragioni in bilancia per vedere quanto pesano....

---

[1] Cfr. n.o 549.

555.

GALILEO a [GALLANZONE GALLANZONI in Roma].

Firenze, 16 luglio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 51-55. — Minuta autografa, ricorretta da GALILEO fors' anche in un tempo alquanto posteriore a quello della stesura della lettera. Sul margine superiore, a sinistra, della car. 51 si legge, scritto a matita di mano di VINCENZIO VIVIANI: « Al Sig. Gallanzone Gallanzoni ».

Molto Ill.re Sig.re Osser.mo

Per ubidire al cenno dell' Ill.mo et Rev.mo S. Card.le [1] mio Padrone, et satisfare al comandamento di V. S., procurerò di rispondere quanto mi occorre in proposito del contenuto nella lettera scritta al molto R.do Padre Clavio dal S. Lodovico dalle Colombe [2], della quale ella mi ha mandato copia [3]; et questo fo io tanto più volentieri, quanto veggo, questo esser l' ultimo refugio di quei filosofi, li quali vorriano pure accomodare le opere della natura alle loro inveterate opinioni. Questa nuova introduzione di uno ambiente molto perspicuo intorno al corpo lunare, per riempiere et adequare le sue visibili cavità et eminenze, mi fu, molti mesi sono, scritta dall'Ill.mo S. Marco Velsero d'Augusta, come pensiero di alcuni filosofi di quelle parti; io gli risposi, et forse con quietare et persuadere i suoi autori (non havendo io poi sentito replicare altro): non so quello che mi succederà in Roma, dove questo medesimo concetto trova, come bene ella mi scrive, molti che gli applaudono.

Hora, per dire brevemente quanto mi occorre, dico che io ho sin qui, insieme con tutti i filosofi et astronomi passati, chiamato LUNA quel corpo, il quale, sendo per sua natura atto a ricevere et ritenere, senza trasmettere, il lume del sole, alla vista del quale egli è continuamente esposto, si rende per tanto a noi visibile sotto diverse figure, secondo che egli è in varie posizioni situato rispetto al sole

Lett. 555. 2-3. In luogo di *mio Padrone* prima aveva scritto *nostro Signore*, che poi cancellò. Una mano posteriore aggiunse, sopra la linea, *Bellarmino*. — 4. *del contenuto nella* è stato sostituito a *della*, che si legge cancellato. — 9. *opinioni* è stato corretto in luogo di *credenze*, che si legge cancellato. — Tra *di* e *uno* si legge, cancellato, *parti*. — 21. Tra *visibile* e *sotto* si legge, cancellato, *et*. —

[1] FRANCESCO DI JOYEUSE: cfr. n.o 546, lin. 5.
[2] Cfr. n.o 534.
[3] Cfr. n.o 546.

et noi, le quali figure, hora falcate, hora semicircolari et hora rotonde, ci rendono sicuri, quello essere globoso et sferico: et di questo tale corpo, dal sole illuminato et da noi veduto, hanno sin qui la maggior parte de i filosofi creduto che la superficie fusse pulita, tersa et assolutissimamente sferica; et se alcuno disse di credere che ella fusse aspra et montuosa, fu reputato parlare più presto favolosamente che filosoficamente. Hora io di questo istesso corpo lunare, da noi veduto mediante la illuminazione del sole, asserisco il primo, non più per immaginazione, ma per sensata esperienza et per necessaria dimostrazione, che egli è di superficie piena di innumerabili cavità et eminenze, tanto rilevate che di gran lunga superano le terrene montuosità. Le osservazioni dalle quali io deduco le mie dimostrazioni, non occorre che in questo luogo racconti, sì per haverle io altrove scritte et in voce moltissime volte dichiarate, sì perchè gli avversarii, con li quali si tratta al presente, non negano nè quelle, nè tampoco le apparenti inegualità lunari; ma vengono, in sustanza del loro discorso, a dire che la LUNA sia hora non solamente quel globo che noi sensatamente con gl' occhi veggiamo et sin qui havevamo veduto, ma che, oltre al veduto da gl' huomini, vi è intorno un certo ambiente trasparentissimo, a guisa di cristallo o diamante, totalmente impercettibile da i sensi nostri, il quale, empiendo tutte le cavità et cimando le più alte eminenze lunari, cinge intorno intorno quel primo et visibile corpo, et termina in una liscia et pulitissima superficie sferica, non vietando in tanto il passaggio a i raggi del sole, sì che eglino possino nelle sommerse montuosità reflettere et dalle parti averse causare le proiezioni delle ombre, rendendo intanto l' antica luna al senso nostro suggetta. Veramente l' immaginazione è bella; solo gli manca il non essere nè dimostrata nè dimostrabile. Et chi non vede che questa è una pura et arbitraria finzione, che nulla pone in essere, et solo propone una semplice non repugnanza? Che se il chimerizare del nostro cervello dovesse havere azione nelle determinazioni della natura, a me sarà lecito con altretanta autorità dire che la terra è di superficie perfettissimamente sferica e pulita; intendendo per *terra* non solamente questo corpo opaco dove si terminano i raggi solari, ma insieme con questo quella

26. Tra *la* e *superficie* si legge, cancellato, *sua*. — 27-28. *alcuno disse ... fu reputato* è stato corretto in luogo di *alcuni dissero ... furono reputati*, che prima aveva scritto. — 30. *il primo* è aggiunta interlineare. — 37. Tra *non* e *negano* si legge, cancellato, *le*. — 42. *diamente* — 54-55. *altrotanta* —

parte dell' ambiente diafano che riempie tutte le valli, et con altezza eguale a i più sublimi gioghi delle montagne sfericamente lo circonda. Nè sia chi mi dica, che questo nostro ambiente inferiore non ha reale distinzione con quello che sopra i monti si inalza, et che però non circoscrive un globo particolare, ma che sì bene ciò fa l' ambiente della ☽; perchè questo sarà un andare di difficultà in difficoltà, di finzione in finzione, anzi un introdurre inconvenienti maggiori in quella medesima filosofia con la quale si cerca di salvar la pulitezza della superficie lunare: et bisognerà già porre nel cielo almeno 4 gradi di materie differenti, ciò è li due opachi che compongono la ☽ visibile, uno più splendente dell' altro, et li 2 diafani, de i quali l' uno riempie le cavità della ☽ et la serra con superficie politissima, et l' altro che si diffonde pel resto degl' immensi spazii celesti. Et veramente io crederei che molto meno progiudiziale saria a quelli che della purità eccellenza et divinità della sustanza de i cieli sono così gelosi, l' ammettere qualche irregolarità nella figura, accidente molto poco essenziale, che l' introdurre tanta diversità di raro e denso, diafano et opaco; et son ben sicuro che se la sensata vista delle visibili et antiche macchie lunari non havesse costretto a porre il denso e 'l raro nella sua materia, mai nella imaginata purità di quella non vi haverebbono i nostri filosofi riposti tali accidenti [1].

Ma seguitando il nostro primo proposito, se noi pur vorremo farci lecito l' imaginarci quello che ci piace, se altri dirà che la ☽ è circondata sfericamente da un trasparente ma invisibile cristallo, io volentieri lo concederò, pur che con pari cortesia sia permesso a me il dire che questo cristallo ha nella sua superficie grandissimo numero di montagne immense, et trenta volte maggiori che le terrene, le quali, per esser di sustanzia diafana, non possono da noi esser vedute; et così potrò io figurarmi un' altra ☽ dieci volte più montuosa della prima [2]. Et chi vorrà giudicare questo mio assunto chimerico,

59. *lo* è stato corretto in luogo di *la nostra terra*, che prima aveva scritto. — 67. Prima aveva scritto *differentissimi*, poi corresse *differenti*. — 70. Corresse *si diffonde pel* in luogo di *riempie il*, che prima aveva scritto. — 75. Tra *et* e *son* si legge cancellato, *io*. — Tra *che* e *se* si legge, cancellato, *se il senso non havesse*. — 79-80. *se noi pur vorremo farci* è stato sostituito a *et facendoci*, che si legge cancellato. — 80. Prima aveva scritto *imaginarsi*, poi corresse *imaginarci*. — 85. Tra *le quali* e *per* leggesi, cancellato, *però*. —

---

(1) Sul margine, di fronte a queste ultime parole « mai nella imaginata *ecc.* », si legge, sempre di mano di Galileo: « Col brunitoio si può fare a costoro un servizio rilevato ».

(2) Sul margine si legge, pur di mano di Galileo, il seguente appunto: « alcuno potrebbe aborrire la mia posizione per la novità; ma avvertasi che più nuovo è quello che dice l'avversario ».

senza condennare della medesima nota la posizione dell' avversario? Pare in oltre che questo diafano, nuovamente introdotto a riempiere le cavità della ☽, non possa esser differente dal resto della sustanza celeste che per l' espansione del mondo superiore si diffonde; atteso che i medesimi filosofi nè anco tra l' istesse stelle et il resto del cielo pongono maggiore o altra differenza che di più o meno raro e denso, più o meno diafano et opaco: hora, poichè niuna di tali differenze si scorge tra 'l prossimo ambiente lunare et il resto del cielo, adunque il termine et la distinzione tra il corpo lunare et il resto del cielo ambiente si doverà prendere dalla superficie che finisce et rinchiude il corpo della ☽ tenebroso, denso et opaco, et per ciò differentissimo dall' ambiente suo raro et trasparentissimo, e non da questo nuovamente imaginato cristallo, in tutto e per tutto similissimo anzi istessissimo col resto dell' etere. Et qui si noti l' incongruenza dell' esempio addotto della palla di smalto bianco, ma di superficie montuosa, rinchiusa dentro ad un cristallo trasparente et di superficie tersa et pulita: nella quale niuno intoppo ritrova il nostro discorso, mentre dal concepito globo di smalto opaco trapassiamo al cristallo diafano, che lo circonda et con sferica et liscia superficie lo termina; il qual poi subito distinguiamo dall' altro ambiente, che è la nostra comune, familiare et notissima aria; ma dopo il passaggio dall' interno corpo lunare opaco al diafano cristallino, suo prossimo ambiente, a quale altro terzo corpo, pur diafano, doviamo noi senza intoppo trapassare? Bisogna che avvertiamo come il globo cristallino addotto nell' esempio può benissimo esser da noi locato non solo nell' aria ma nell' aqqua, nell' olio, nel vino, nel fuoco, et in altri diafani da noi per l' esperienza conosciuti et intesi; ma in cielo, di che altro diafano haviamo noi contezza, fuori di questo solo che per quella immensità si diffonde? Hora, sì come il pigliare l' addotta palla cristallina et immergerla in un grandissimo vaso pieno di altro simile cristallo, nel confondere, anzi levare totalmente, i termini de i 2 cristalli, dico del primo, che con superficie tersa terminava la palla, e dell' altro nel quale si immerge il primo, verrebbe a fare che in ve-

94. *poichè* è aggiunta interlineare. — 99-101. Da *e non da questo* a *etere* è aggiunta marginale. — 101. Tra *Et* e *qui* si legge, cancellato, *notisi*. — 102. *ma* è stato corretto in luogo di *et*, che si legge cancellato. — 105. Corresse *concepito* in luogo di *concetto*, che prima aveva scritto. — 107. *il qual ... distinguiamo* è stato sostituito a *distinguendolo*, che è cancellato. — 108. Tra *comune* e *familiare* si legge, cancellato, *et*. — 109. Corresse *prossimo* in luogo di *proprio*, che prima aveva scritto. — 115. *fuori* è stato corretto in luogo di *che*, che si legge cancellato. — 117. *immergirla* — 119-120. Da *dico del primo* a *si immerge il primo* è aggiunta marginale. — 120. Tra *altro* e *nel* si legge, cancellato, *del vaso*. —

rità altro non havessimo che uno smalto groppoloso, chiuso dentro una gran massa di cristallo; così non sapendo noi essere in cielo altro che una sola sustanza diafana et omogenea, che altro potremo con verità affermare, se non che il corpo lunare è opaco e montuoso, ma locato nel cielo?

Ma forse alcuno non così scrupolosamente additto ad ogni parola di Aristotile, mi potrebbe dire di non haver per inconveniente alcuno il credere che l'etere celeste sia un liquido tenue et sottile come l'aria, ma più puro et permeabile, per il quale vadino i pianeti va-
130 gando, et che la ☽, che per esso discorre, sia rinchiusa dentro una corteccia cristallina solida et liscia, et per ciò distinta dal resto dell'ambiente liquido; distinta, dico, se non per la trasparenza, almeno per la solidità e durezza. A chi tale opinione producesse io potrei rispondere, che havendo egli ardito tanto, quanto è il porre il cielo fluido et permeabile, senza riguardo alcuno della impenetrabilità e impermeabilità del cielo d'Aristotile, non si peritasse in por la ☽ di superficie aspra; licenza assai più tollerabile dell'altra, come quella che altera con leggerissima offesa una minima parte del cielo, e quella con gravissimo danno mette in scompiglio et in rovina tutto 'l
140 mondo: et egli sa bene in coscienza che niun' altra cosa lo persuade a voler mantener la pulitezza della superficie lunare, fuor che un semplice detto d'Aristotile. Aggiungo di più, che se noi ci volessimo governare in cielo con l'analogia de i nostri corpi elementari, ponendo l'etere omologo alla nostra aria, et il cristallo lunare proporzionato a qualche altro corpo solido et trasparente de i nostri, o sia vetro o gemma; noi veramente non troveremmo appresso di noi diafano alcuno, nè anco l'aqqua stessa più di ogni gioia trasparente, il quale, circondando la terra et alzandosegli intorno sino alle maggiori altezze de i monti, non togliesse, a chi di lontano la riguar-
150 dasse, il poter vedere tutte le particolari varietà di altezze e bassure, di lumi et di ombre et di qualunque altra cosa che dentro a tale

130-131. Prima aveva scritto: *et che la ☽, per esso locata, sia dentro una corteccia cristallina et solida et liscia rinchiusa, et per ciò;* poi corresse conforme stampiamo. — 132-133. Da *liquido* a *durezza* è aggiunta, parte interlineare e parte marginale. — 134-143. Prima aveva scritto: *quanto è il porre contro all'autorità di Aristotile il cielo fluido et permeabile, non temesse di porre la ☽ di superficie aspra* [e prima ancora, in luogo di *di superficie aspra* aveva scritto *montuosa*], *senza entrare in altre imaginazioni ascose a tutti i sensi; et più gli soggiugnerei, che se noi ci volessimo governare;* poi corresse conforme stampiamo. — 139. Corresse *gravissimo danno* in luogo di *gravissima rovina*, che prima aveva scritto. — *in in scompiglio* — 141. *a voler manter* — 147. Prima aveva scritto *ogn'altro*, poi corresse *ogni gioia*. — 149. Corresse *non togliesse ... il poter* in luogo di *non ci togliesse il poter*, che prima aveva scritto. —

profondità fusse contenuta. Rimirisi, per prova di ciò, da qualche eminenza qual si sia limpidissimo et tranquillo stagno o lago, che, ben che non molte braccia profondo, tutti i segreti del suo letto ci asconde: hor che faria una profondità di dieci o dodicimila braccia? Noi dunque non haviamo, dall' aria et l' etere celeste in poi, cognizione di diafano alcuno il quale oltre una piccola grossezza non impedisca il passaggio alla nostra vista, et forse anco alla illuminazione del sole. Di qual cristallo dunque riempieremo noi le cavità profondissime della ☽, il quale sia così limpido che ci lasci penetrar con l' occhio a distinguere esattamente anco minutissime inegualità? certo, s' io non m' inganno, niente altro che l' istesso tenuissimo et purissimo etere riporre vi si potrà. Et se così è, ragionevolissimamente si può concludere, la ☽ esser indubitatamente di superficie ineguale et montuosa, ma circondata da purissimo et trasparentissimo etere, nella cui profondità ella et gl' altri pianeti sono contenuti.

Potranno per avventura persuadersi gl' avversarii di arrivare con l' efficacia del discorso et delle ragioni là dove il senso in modo alcuno nè si conduce nè si avvicina, et credersi di poter demostrativamente concludere, esser necessario che la ☽ sia di figura esattissimamente sferica, per essere ella corpo celeste et in consequenza purissimo et immisto, et per convenirsi a tali corpi perfettissimi figura perfettissima, quale tra le solide vien reputata la sferica? Il discorso è assai trito per le scuole Peripatetiche, ma dubito che la sua maggiore efficacia consista solamente nell' essere inveterato nelle menti de gl' huomini, ma non già che le sue proposizioni siano nè dimostrate nè necessarie; anzi crederò io che le siano molto titubanti et incerte. Et prima, che la figura sferica sia più o meno perfetta delle altre, non veggo io che si possa assolutamente asserire, ma solo con qualche rispetto: come, per esempio, per un corpo che si habbia a poter ragginare per tutte le bande, la figura sferica è perfettissima; et però gl' occhi et i capi degl' ossi delle cosce sono stati fatti dalla natura perfettamente sferici: all' incontro, per un corpo che dovesse consistere stabile et immobile, tal figura saria so-

156. Tra *et* e *l' etere* si legge, cancellato, *la materia*. — 157. Corresse *piccola* in luogo di *piccolissima*, che prima aveva scritto. — 165. Tra *circondata* e *da* si legge, cancellato, *et*. — 179-181. Prima aveva scritto: *Et prima, l' asserire che la figura . . . assolutamente, ma solamente con qualche rispetto;* poi corresse conforme stampiamo. — 181. Prima aveva scritto *ad un corpo*, poi corresse *per un corpo*. —

pra ogn' altra imperfettissima; e chi nella fabrica delle muraglie si servisse di pietre sferiche, faria pessimamente, et perfettissime sono le angolari. Che se assolutamente la figura sferica fusse più perfetta delle altre, et che a i corpi più eccellenti si dovessero le figure più
190 perfette, doveva il cuore, e non gl' occhi, esser perfettamente sferico; et il fegato, membro tanto principale, doveva egli haver dello sferico, più tosto che alcune altre parti del corpo vilissime. Più, io non veggo che la inclinazione et appetito che hanno molti corpi naturali di terminarsi con figura sferica, derivi solamente da loro perfezione o purità: anzi pure vediamo, la terra et l' aqqua, corpi da i medesimi filosofi reputati impurissimi et imperfettissimi, in comparazione massime de i celesti, ridursi loro ancora sotto figura sferica, et ciò non per alcuna perfezione che sia in loro, ma solo per esser gravi et per cospirare tutte le loro parti ad un solo termine; et
200 l' aqqua, che alla gravità aggiugne l' esser liquida et fluida, tanto più perfetta rotondità conseguisce, nè dalla sua mistione et impurità (arguita dalla salsedine) vien ella punto nella sua figurazione impedita; nè impedita saria quando anco ella fusse cento volte più impura, mista et imperfetta, purchè gli restasse il peso et la flussibilità. Resta parimente ambiguo se sia ben detto, i corpi celesti essere così puri, immisti et eccellenti in comparazione de i nostri elementari, perchè veramente questi et gl' altri attributi di inalterabili, ingenerabili, incorruttibili, impassibili etc., concessigli da i filosofi, dependono tutti da un altro fonte et principio, che è l' haver loro
210 soli da natura il muoversi di moto circolare; il che da Aristotile non è stato dimostrato, come io altrove [1] dichiaro: sì che se alcuno sosterrà che il movimento circolare competa non meno alla terra et a gl' altri elementi che a i corpi superiori, cessano tutte le ragioni di dover porre quella quinta essenza celeste, eterna et non generata, immortale e non caduca, impassibile, inalterabile etc., diversissima dalle nostre inferiori sustanze; et sarà dottrina non solo più salda,

186. *fabricha.* Prima aveva scritto *nelle fabriche,* poi corresse *nella fabricha.* — 189. *eccellenti* è stato sostituito a *perfetti,* che si legge cancellato. — 192. Sostituì *più tosto che alcune* a *et non,* che prima aveva scritto. — 207-208. *di inalterabili ... impassibili etc.* è aggiunto in margine. — 214. Tra *non* e *generata* si legge, cancellato, *caduca.* —

---

[1] Allude a quel « Systema mundi », del quale da molti anni volgeva in mente l'idea: cfr. Vol. VII, pag. 3.

ma più conforme alla verità delle Sacre Lettere, che della creazione et mutabilità del cielo ci assicurano. Lascio stare la inconvenienza grande che è nel volere che i corpi celesti siano così eccellenti et divini, et la terra, quasi feccia del mondo, imperfetta, impura et vi- 220
lissima, et a canto a canto dire i movimenti et le azioni de i cieli esser solamente indirizzati alle nostre cose inferiori, senza il quale indirizzo oziosi e vani resteriano tutti i movimenti et operazioni del sole et delle stelle. Ma l' entrare in sì vasto oceano non è materia da potersi in una lettera ristrignere. Basti per hora, quanto appartiene al nostro proposito, haver mostrato di quanta poca efficacia siano quelle proposizioni, che la figura sferica sia più perfetta delle altre, che questa competa a i corpi perfetti, et che la luna, come corpo celeste et perfettissimo, deva esser di figura sferica, et non come la terra solamente, ma tanto più liscia et esquisita, quanto ella 230
è corpo più eccellente che la terra: discorso tutto vanissimo et niuna cosa concludente, sì come pessimamente concluderebbe chi discorresse circa la terra e dicesse: La terra è sferica, ma non perfettamente, essendo di superficie aspra et ineguale; sarebbe bene la sua figura sferica perfettissima, quando ella fusse liscia, tersa et eguallissima; et pertanto la terra sarebbe allora assai più perfetta di quello che l' è hora. Tal discorso è mendoso et equivoco: perchè è vero che, quanto alla perfezion della figura sferica, se la terra fusse liscia, saria una sfera più perfetta che essendo aspra; ma quanto alla perfezione della terra, come corpo naturale ordinato al suo fine, 240
non credo che sia alcuno che non comprenda quanto ella sarebbe non solo meno perfetta, ma assolutamente imperfettissima. Et che altro resterebb' ella che un immenso deserto infelice, voto di animali, di piante, di huomini, di città, di fabriche, pieno di silenzio e di otio, senza moti, senza sensi, senza vite, senza intelletti, et in somma privo di tutti gl' ornamenti li quali così spettabile et vaga la rendono? Certo, che saria stato un discorso mirabile quello di colui, che mentre le aqque del diluvio havevano ingombrato tutta la nostra mole terrestre, adequando le cime de i più alti monti, si fosse posto a consigliare la natura che ella convertisse in ghiaccio o sal- 250

218-224. Da *Lascio stare* a *stelle* è aggiunto in margine. — 233. Corresse *e dicesse* in luogo di *in cotal guisa*, che prima aveva scritto. — 243-244. Prima aveva scritto *un immenso deserto, privo di animali ... di fabriche, et in somma privo di ogni ornamento, pieno di silenzio;* poi corresse conforme stampiamo. — 249. *adequando ... monti* è aggiunta marginale. —

dissimo cristallo tutta la aqqua, nè si lasciasse fuggire sì oportuna occasione di perfezionare con una ben pulita et sferica superficie questo globo inferiore, rendendolo simile alla luna del Sig. Colombe. È vero che la luna saria corpo di figura sferica più perfetta se la superficie sua fusse liscia et non aspra; ma l' inferirne poi: « Adunque la luna, come corpo naturale, saria più perfetta » è una consequenza stravolta. Et chi sa che l' inegualità della superficie lunare non sia ordinata per mille e mille meraviglie, non intese nè intelligibili da noi, non imaginate nè imaginabili? Altrettanto grande
260 quanto frequente mi pare l' errore di molti, i quali vogliono fare il loro sapere et intendere misura dell' intendere et sapere di Dio, sì che solo perfetto sia quello che loro intendono esser perfetto. Ma io, per l' opposito, osservo, altre perfezioni essere intese dalla natura che noi intendere non possiamo, anzi pure che più presto per imperfezioni giudicheremmo: come, per essempio, delle proporzioni che cascano tra le quantità, alcune ci paiano più perfette, alcune meno; più perfette, quelle che tra i numeri più cogniti si ritrovano, come la dupla, la tripla, la sesquialtera, etc.; meno perfette quelle che cascano tra' numeri più lontani e contra sè primi, come di 11 a 7, 17
270 a 13, 53 a 37, etc.; imperfettissime, quelle delle quantità incommensurabili, da noi inesplicabili et innominate: talchè quando ad un huomo fusse toccato a dovere a sua elezione stabilire et ordinare con perfette proporzioni le differenze de i prestantissimi movimenti delle celesti sfere, credo che senza dubbio gl' haverebbe moderati secondo le prime et più rationali proporzioni; ma all' incontro Iddio, senza riguardo alcuno delle nostre intese simmetrie, gli ha ordinati con proporzioni non solamente incommensurabili et irrazionali, ma totalmente impercettibili dal nostro intelletto. Uno poco intendente di geometria si lamenterà che la circonferenza del cerchio non sia stata
280 fatta o tripla a punto del suo diametro, o rispondentegli in qualche più conosciuta proporzione, più tosto che tale che non si sia per ancora potuto esplicare qual rispetto sia tra di loro; ma uno che più intenda, conoscerà che sendo stati altramente di quello che sono,

251. Dopo *la aqqua* aveva scritto: *acciò che, et non perdesse sì oportuna occasione:* poi cancellò queste parole, e sostituì conforme abbiamo stampato. — 253-254. Tra *Colombe* e *È vero* si legge, cancellato: *Ma se la terra, per conservarsi tutte le bellezze et perfezioni che ella di presente possiede, ha bisogno di una superficie ineguale.* — 276. *simmetrie* è stato sostituito a *proporzioni*, che è cancellato. — 278-288. Da *Uno poco* a *quale ella è* è aggiunto in margine. — 283. *sendo state* —

mille e mill' altre ammirabili conclusioni si sariano perdute, e che nessuna delle passioni dimostrate del cerchio saria stata vera: non la superficie della sfera sarebbe stata quadrupla del cerchio massimo, non il cilindro sesquialtero della sfera, et insomma nissun' altra cosa della geometria sarebbe stata vera e quale ella è. Uno de i nostri più celebri architetti, se havesse hauto a compartire nella gran volta del cielo la moltitudine di tante stelle fisse, credo io che distribuite le haverebbe con bei partimenti di quadrati, esagoni et ottangoli, interzando le maggiori tra le mezzane et le piccole, con sue intese corrispondenze, parendogli in questo modo di valersi di belle proporzioni; ma all' incontro Iddio, quasi che con la mano del caso le habbia disseminate, pare a noi che senza regola, simmetria o eleganza alcuna le habbia sparpagliate. Et così a punto, quando noi fanciullescamente havessimo hauto a formare la luna, galantissima ci saria parso di figurarla dandogli una rotondissima et pulitissima superficie; ma non già così ha inteso di far la natura, anzi tra quelle diversissime scabrosità è credibile che ella mille misterii, da lei sola intesi, habbia rinchiusi. Et non è dubbio alcuno, che se nella luna fussero giudizii simili a i nostri, rimirando di là la superficie della terra, nella quale altro che la disparità de i mari et de i continenti et la inequalità della parte terrea non distinguerebbono, altrettanta ragione haveriano di nominarla meno perfetta che se fusse di superficie pulitissima, quanta ha il S. Col. di desiderar che la superficie lunare sia ben tersa, per maggiore perfezione di quella; poi che tutti gl' ornamenti et vaghezze particolari, che sì mirabilmente la terra abbelliscono, resteriano di là su invisibili et inimmaginabili. Così a punto, fermandosi il nostro vedere et intendere nella sola montuosità et disegualità della luna, senza vedere o poterci immaginare quali particolari tra esse eminenze et cavità possino esser contenuti, parci che ella da una pulitissima superficie riceverebbe perfezione e bellezza.

Io credo haver a bastanza dimostrato la debolezza del discorso avversario; et se bene molte altre considerazioni potrei soggiugnere, tutta via i termini di una lettera, li quali parmi anco di haver trapassati, non permettono che io continui più la fatica di V. S. nel leg-

284. *mill' altri* — 290. Tra *cielo* e *la* si legge, cancellato, *le*. — 296. *sparpagliate* è stato sostituito a *disposte*, che leggesi cancellato. — 311-312. Da *senza vedere* a *contenuti* è aggiunto in margine. —

gere. Solamente, per fine di questo discorso, voglio additare a V. S. a
320 quali gradi di sconvenevolezze si lasci traportare il nostro S. C. dalla immoderata brama del contradire; dalla quale allucinato non si accorge, che mentre egli vuol trovar ripiego per mantener la equabilità et lisciezza ne i corpi celesti et rimuover l'asprezza dalla ☽, in cambio di veramente levar quest'una scabrosità che io gli attribuisco, gli n'addossa due: perchè, ammettendo che la superficie della parte opaca et interiore della ☽ sia aspra e montuosa, di necessità bisogna che ei conceda che aspra sia parimente la superficie dell'altra parte diafana e cristallina, la quale contermina con le montuosità interiori, et a riempiere le traposte cavità si adatta. È dunque
330 asprissima la visibil parte della ☽, densa et opaca; et tale ancora è l'invisibile, rara et trasparente.

Non voglio già passare alcuni altri particolari che nella lettera del S. Col. si contengono: l'uno de i quali è, che io non veggo sì grande occasione di rallegrarsi che il molto R. P. Clavio non approvi la montuosità della ☽, poi che il medesimo Padre è altresì molto differente da esso Col. nell'assegnare la causa della apparente inegualità, attribuendola al denso et al raro. Et se il S. Col. ha caro che il P. Clavio dissenta da me, è forza che egli habbia altrettanto discaro che gl'altri tre Padri [1] inclinino a favor della mia opinione,
340 benchè egli di tal suo disgusto non faccia menzione. Et non sa il S. Col. che facil cosa mi saria stata, mentre fui in Roma, il persuadere et ridurre nella mia sentenza il Padre Clavio, se la gravissima età et la sua continua indisposizione havessero tollerato che noi insieme fussimo di queste materie stati in trattamento et fatte le necessarie osservazioni: ma saria stato poco meno che sacrilegio l'affaticare et molestare con discorsi et osservazioni un vecchio, per età, per dottrina et per bontà così venerando, il quale havendosi con tante et sì illustri fatiche guadagnata una fama immortale, poco importa alla sua gloria che egli in questo solo particolare trapassi e
350 resti con opinione falsa et assai facile a convincersi.

Quello che il medesimo Colombe dice intorno a Saturno, non intendo io nè punto nè poco, nè so che proposito vi possa cadere di

319-331. Da *Solamente* a *trasparente* è aggiunto in margine. — 344. Sostituì *fussimo* ... *trattamento* a *havessero* [sic] *di queste materie trattato*, che prima aveva scritto. — 346-347. Prima aveva scritto *un vecchio tanto per età* ... *bontà venerando*, e poi corresse conforme stampiamo. —

[1] Cfr. n.° 520.

denso o di raro, di moto o di altro; so ben questo, che il voler contrastar di una cosa, senza haverla mai veduta, con chi l'ha osservata mille volte, par che habbia un poco dell'arditetto. Et quanto a Saturno, V. S. lo potrà cominciar a veder comodamente; et havendo occhiale esquisito, vedrà che sono 3 stelle poste così ○◯○, et tra di loro immutabili.

Ultimamente, io non so vedere a qual proposito scriva nella lettera [1] il medesimo S. Col., che io habbia veduti i suoi scritti contro 360
di me in materia della montuosità della ☽ et ancora della mobilità della terra et stabilità del sole [2], et che per ancora io non gli habbia risposto cosa alcuna; perchè quando pure io seguissi la posizione del Copernico et dissentissi da Aristotile e Tolomeo, ragionevol cosa saria che io contro Aristotile e Tolomeo scrivessi, autori più antichi et forse più gravi et di maggiore autorità che il S. Colombe, et massime non producendo egli altre ragioni o esperienze che quelle che da i nominati autori sono prodotte: perchè, se tralasciando Aristotile et Tolomeo io mi mettessi ad impugnare il S. Col., darei al
mondo occasione di dubitare, che, come inetto ad intendere le ma- 370
terie et questioni ne i loro gravi antichi e proprii fonti [3], mi fusse gettato a voler far (come si dice) l'huomo addosso a scrittori vulgari e di nissun grido. Di più, nelle medesime scritture del S. Col. si contengono le soluzioni delle ragioni di Aristotile e di Tolomeo, le quali, esplicate da me in diversi tempi et occasioni ad alcuni amici miei, sono a gl'orecchi, più che all'intelletto, del S. Col. pervenute; et se già sono ne gli scritti suoi contenute, ma non da lui capite, a che proposito devo io affaticarmi in replicargliele inutilmente? et perchè devo io esplicar conclusioni et dimostrazioni sottilissime, insegnar dottrina singolare et scoprir misterii admirandi della natura, a 380

354. Sostituì *contrastar* a *trattar*, che prima aveva scritto. — 368. *sono prodette* —

[1] Nella lettera di Lodovico delle Colombe a Cristoforo Clavio, quale ci è stata conservata dalla prima Edizione Fiorentina delle *Opere* di Galileo, T. II, pag. 80, che ne è la sola fonte a noi nota (cfr. n.° 534), non è parola di ciò a cui qui accenna Galileo: ma è molto verisimile che detta lettera fosse mutilata da quegli editori, com'essi mutilarono la presente lettera di Galileo, che per primi misero in luce (T. II, pag. 81-87), omettendo appunto il tratto da *Ultimamente, io non so vedere* a *indifferentemente conceditore* (lin. 359-437).

[2] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 251 e seg.

[3] Sul margine, e senza segno di richiamo ad alcun luogo del testo, si legge, sempre di mano di Galileo: « come a punto al medesimo Col. è accaduto, il quale, non sapendo altro della dottrina et ragioni del Copernico che alcune poche soluzioni che io soglio dare alle ragioni addotte da Aristotile e Tolomeo, le quali per relazione di terze persone gli sono incidentemente pervenute all'orecchie, nel mettersi a scrivermi contro si è dichiarato di haver tolto ad impugnare l'opinione [il ms.: *opiniole*] del Copernico, senza produrre pur una delle sue demostrazioni, anzi apertamente dichiarandosi di non lo haver mai letto non che inteso, come appresso [tra *come* e *appresso* si legge, cancellato, *anco*] farò palese ».

chi non gl'intende, non gl'apprezza, anzi gli deride? producendoti, all'incontro, risposte puerili, soluzioni spropositate et ragioni irragionevoli, et quello che è peggio, mordendo con inurbanità villanesca chi mai non ha pensato al caso suo, non che parlato o scrittogli contro, chiamando i seguaci del Copernico (che in mente sua sono io solo) hora huomini che sognano et che tremano a intendere Aristotile, hora mal arrivati et avvezzi a tirar linee e perdersi nelle girelle, hora insensati e scempi, et hora peggio [1]. Questo sarebbe un giocare con uno che all'incontro de' miei scudi dal sole, mettesse
390 su chiose di piombo, o quattrini di tacconi di scarpe vecchie.

Et finalmente, devo io prendere ad impugnare, per difesa del Copernico, uno che gli scrive contro senza haverlo inteso, letto, nè pur mai veduto? et qual gloria deverei io aspettare dal convincerlo? Certo niuna. Ma acciò che V. S. non creda che io scagli o aggiunga pure un minimo che alla verità, ecco che io gli fo toccar con mano come il nostro S. Colombe non ha pur vedute le 2 prime et più facili carte ad essere intese, dove il Copernico per sua principalissima hipotesi pone che la sfera stellata sia altissima di tutte et totalmente immobile; come anco pone stabile il sole, et all'incontro mobile la
400 terra di due moti principalmente (lascio per hora il terzo, che niente importa al nostro proposito), ciò è del diurno in sè stessa circa il proprio centro, descrivendo l'equinoziale, et del moto annuo sotto il zodiaco. Ma il S. Col. ha creduto che il Copernico ponga che la terra sia mossa in 24 hore, rapita, insieme con la sfera stellata, dal primo mobile, e non solo questo, ma che ella possa anco, in dottrina del medesimo Copernico, ricevere il moto annuo dal ratto del medesimo primo mobile; scrivendo in un luogo in questa guisa [2]:

405. Tra *mobile* e *e* si legge, cancellato, *ma*. —

---

(1) Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 258, lin. 10; pag. 254, lin. 4, 12, 24-25, ecc.

(2) Essendo stata tagliata in questo punto la carta nel manoscritto, manca il principio del brano citato. Le parole della scrittura *Contro il moto della terra* di Lodovico delle Colombe, che immediatamente precedono quelle rimasteci nell'autografo della presente lettera, sono le seguenti: « Diranno, che quegli che bene intendon le loro matematiche positive di questi orbi, non ammetton questa filosofica conseguenza; perchè, se ben la terra gira, ella è locata in luogo che l'aria non può sentir violenza del suo moto: e la situazione è questa. La terra e tutti gli altri elementi circondati dal cielo della luna sono eccentrici al centro del mondo, nel quale è locato il sole immobile e fisso. Dopo il sole, Venere, secondo la comune: se bene, secondo il Copernico, è Mercurio, come io dissi già nelle mie risposte piacevoli contro i giudiciarii astrologi; ma, perchè non varia il concetto, mi piace non partir dalla più ricevuta opinione. Però a Venere facciamo seguitar Mercurio, quindi la luna, nel concavo del cui cielo son tutti gli ele . . . ». Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 268, lin. 24 e seg.

. . . . . .

. . . menti e corpi resultanti da quelli, e tutti si volgono intorno al sole, come intorno a lor centro, dicono essi, portati dal moto del primo mobile o da che che altro si sia, che nulla per hora importa, con tutte le altre sfere celesti. »

Già vede V. S. come egli stima che il Copernico possa anco attribuire il moto annuo alla terra, communicatogli dal primo mobile; vede anco l' altro puerile assurdo, di credere che, posto il ⊙ nel centro, se gli possa egualmente far succedere intorno immediatamente tanto Mercurio quanto Venere; et come, per dichiararsi ben bene incapacissimo di ogni intelligenza, gli piace di dar il primo orbe a Venere et il secondo a Mercurio, non sapendo ancora che le digressioni di Venere, maggiori circa il doppio che quelle di Mercurio, costringono necessariamente a porre Mercurio prossimo al sole, e non Venere, non si potendo dentro di un cerchio minore descriverne un altro maggiore. Questi, come ben vede V. S., sono errori tanto grossolani, che generano meraviglia immensa come possino ritrovarsi al mondo cervelli così stolidi, che di sì solenni scempiaggini siano capaci. Et sappia V. S. di più, che questo è tutto quello che il S. Col. apporta della dottrina del Copernico, che egli prende ad impugnare. Giudichi hora V. S. se metta conto ad huomo che habbia scintilla di senso e di giudizio ingaggiar contesa, in materie tanto difficili et eccellenti, con huomini di discorso così stupido e stravolto. E da qual fine sospinto, o da quale speranza allettato, dovevo io intraprender la briga d' insegnar l' oscurissima dottrina di Niccolò Copernico a chi, dopo il dispendio di cinquanta e tanti anni di vita, non è stato capace d' intendere i primi et semplicissimi principii et le più facili ipotesi della di lui scienza? anzi, per più ver dire, a chi mi ha reso certo, col suo passare et ammettere incompatibili contradizioni, sè esser d' ogni vero e di ogni falso, di tutti i possibili et de gl' impossibili, egualmente et indifferentemente conceditore?

Io mi sono lasciato trasportare in tanta lunghezza, che non so se mai l' Ill.mo et Rev.mo S. Car.le haverà tanto di ozio di poter sentire queste mie ciancie: quando V. S. non possa fargli sentire il tutto, al meno non gli taccia l' ultima conclusione, che è il ricor-

421–422. Corresse *descriverne un altro maggiore* in luogo di *descrivere un altro cerchio maggiore,* che prima aveva scritto. — 426. Tra *Copernico* e *che* si legge, cancellato, *presa ad impug* . . . — 429. Tra *di* e *discorso* si legge, cancellato, *tale.* — 429–437. Da *E da qual fine* a *conceditore* è aggiunto in margine. —

dare a S. S. Ill.ma et Rev.ma la devotissima et humilissima servitù mia, con la quale reverentemente l'inchino, et a V. S. di cuore bacio le mani.

Di Firenze, li 16 di Luglio 1611 [1].

556*.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Firenze.

Lucca, 20 luglio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Nuovi Acquisti Galileiani, n.o 7. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Ho sentito particolar gusto del ritorno di V. S. Ecc.ma e che sia anche restaurata dal male sopravenutoli. Non l'ho salutata prima con miei lettere, poi la sua partenza per Roma, non sapendo quando arrivasse. Ora le dico, haver riceuto li due libri del Keplero [2]; ma haveo carissimo, V. S. li ritenesse, tanto più che ne ero provisto; et io desidero che disponga di ogni mia cosa ad ogni sua volontà. Sento anche gusto grandissimo, V. S. si sia messo alla fatica delle theoriche de' periodi e tabule de' nuovi pianeti da lei scoperti, e non dubito punto che sia per assestarli come conviene, di modo che per ciò sia fatto il nome di
10 V. S. immortale nella republica letteraria.

Non posso esser longo, havendo il piede in staffa per la volta di Livorno; e di là passerò con queste galere sino a Messina o vero a Palermo per certo negotio urgente, e fra un paro di mesi spero esser qua, come darò avviso a V. S., per ricevere li suoi comandamenti. Quando V. S. scrive a Venetia al S.r Magagnati, li facci sapere in gratia come in questo viaggio doverò trattenermi a Napoli e conoscere il S.r Porta, tanto suo intrinseco. V. S. mi conservi in sua gratia; e le b. le mani.

Di Lucca, a' 20 Lug.o 1611.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma Ser.re Aff.

20 Ant.o Santini.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei, in

Firenze.

---

(1) È stata tagliata la carta al di sotto della data.

(2) È molto probabile intenda la *Dissertatio* o la *Narratio*.

557*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 21 luglio 1611.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXII, n.° 106. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re e molto Ecc.te S.r mio Oss.mo

Ha molta ragione V. S. di dolersi della morte del S.r Giovanni, mio padre, che sia in Cielo, perch' ella ha perso un amico che l' amava e stimava grandemente; et ella, mentre è stata qua in Roma, può haverne veduto, se non effetti convenienti al suo merto, almeno un cordiale affetto d' amore e d' ottima volontà. Ma poichè Dio l' ha voluto per Sè, è debito di christiana prudenza a rimettersi in S. M.tà, ricevendo tutto per il meglio.

Io rendo a V. S. grazie infinite della memoria che conserva di me, e del pietoso ufficio che l' è piaciuto far meco; e l' assicuro ch' io professo d' esser restato herede di quella stima e ben affetta volontà del S.r mio padre verso di lei, in augumento della mia particolare, la quale per sè stessa è grandissima, come si richiede al valore e virtù di V. S. Ben la prego di cuore a pigliarne il possesso con il comandarmi; ch' io fra tanto, restando con desiderio di sentire ch' ella totalmente habbia ricevuto la sanità, le bacio per fine le mani.

Di Roma, a' 21 di Luglio 1611.

Di V. S. Ill.re e molto Ecc.te Ser.re Aff.mo

S.r Galilei. Francesco Niccolini.

Fuori: All' Ill.re e molto Ecc.e S.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

558*.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Padova, 22 luglio 1611.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXVII, n.° 85. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Finalmente m' è capitata la lettera lunga di V. S. Ecc.ma, con l' inclusa pel S.r Cremonino, qual mandai subito: et ecco la risposta [1].

[1] Questa, che pare fosse allegata (cfr. n.° 564, lin. 3-4), non si trova oggi, nè nei Mss. Galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze, nè nella Raccolta Campori.

Ritornai heri a Padova; dissi a Mons.r Belloni quanto V. S. mi scrive, che ha sentito con grandissimo gusto, vedendo e la memoria e l'affetto che ella ha alle cose loro. Di gratia, V. S. continua, perchè farà un' opra di gran carità e n' haverà honore.

Ho fatto parte al S.r Velsero di quanto V. S. in questa sua lettera lunga mi scrive; ho fatto anco i suoi complimenti con li SS.ri Sandelli e Pignoria, che
10 amendue le baciano affettuosamente le mani.

In questi paesi non habbiamo altro di nuovo, che sia di momento, se non la venuta delle popone e meloni, che quest' anno sono comparsi più presto e migliori del solito, per rifocillare le arsiccie fauci, per gli eccessivissimi caldi straordinariamente inaridite. Habbiamo, S.r Galileo mio, provato li giorni passati caldi tali, che quello descritto da Ovidio, cagionato per lo mal guidato carro di Fetonte, si stimava un non covelle.

Del S.r Magini non habbiamo più sentito altro, se bene ci diede intentione di ritornare. Sarà facil cosa che lo faccia quest' autunno.

Sto con desiderio attendendo che V. S. si sia ben rihavuta, che così piaccia
20 al Signore. Se qui son buono a servirla, la prego a commandarmi. E con ciò li bacio le mani.

Di Pad.a, alli 22 Luglio 1611.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma S.r Aff.mo

Paolo Gualdo.

Fuori: All' Ill.re et Ecc.mo Sig. mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

559.

GIO. BATTISTA DELLA PORTA a FEDERICO CESI [in Roma].

[Napoli, luglio 1611].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 26. — Copia di mano sincrona, in capo alla quale si leggono, di mano dello stesso copista, queste parole: « Giuditio del Sig.r Gio. Bat. Porta sopra il libro del Sig.r Sitii, scritto al Sig.r Marcheso Monticelli, figliuolo del Duca d'Acquasparta ». Cfr. n.o 560, lin. 12-13: il presente capitolo di lettera non fu mandato però dal Cesi a Galileo in questa copia a noi pervenuta, la quale è d' una mano che ricorre anche in altre copie che si trovano oggi nella collezione dei Mss. Galileiani.

Ho ricevuto il libro contro il Sig.r Galilei, del quale non ho visto cosa più spropositata al mondo. In esso si sforza l'autore con tanti argumenti provare il contrario, e non ne vale niuno; e mentre ha pensato torgli l' autorità, ce l' ha più confirmata. Attesta me nella prospettiva molte volte [1], e mai a proposito: conoscesi, non sapere prospettiva.

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 221, lin. 15; pag. 222, lin. 8, 12; pag. 223, lin. 9, 22, 25; ecc.

560.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 luglio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 25. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Se bene la gratissima di V. S. non m' apporta nuova della sua intera sanità, tuttavia, venendo a predirmela vicina col narrarmi notabil miglioramento, devo, come d' essa desiosissimo et d' ogni suo bene, rallegrarmene non poco.

Mi sarà carissimo veder la lettera in difesa delle asserzioni lunari [1], quali se bene poco n' hanno di bisogno, tuttavia non è se non bene fermar alcuni intelletti vaganti, et rimover gl' altri troppo ostinati e veternosi. Sollecito il S.r Lagalla a mostrarmi il suo Discorso [2], et spesso lo persuado a non starsi così imprigionato ne' chiostri del Peripato, ma contentarsi d' uscirne tal volta fuori, poichè a' degni intelletti devesi la libertà, et egli istesso à visto che Nifo concede nella luna etherei monti e bassezze, indotto da necessità assai minori.

Il nostro S.r Porta, visto il libro scritto contro i Medicei Pianeti di V. S., se ne burla con le quattro righe ch' io gli mando qui accluse [3], et con più tempo scriverà, conforme al' intento. Saluta V. S.; et quest' altri Signori anco se le ricordano servitori. Il S.r Demisiani [4] dolevasi d' esser così presto uscito della memoria di V. S., ch' a richiesta del suo S.r Cardinal Gonzaga ella havesse negato conoscerlo, poichè così li veniva detto; ma s' è consolato, vista la sua. Ha fatto bellissimi epigrammi [5], ma ha bisogno essere solleticato.

V. S. mi commandi, et séguiti pure a adunare conforme al pensiero. Bacio a V. S. le mani, e le prego dal Signor ogni contento.

Di Roma, li 23 di Luglio 1611.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Il P. Christoforo scrive non so che sopra le cose da lei osservate, et già si stampa [6].

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

Fuori: Al molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

Lett. 560. 18. *esse solleticato* —

(1) Intendi quella a GALLANZONE GALLANZONI: cfr. n.° 555.

(2) Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 311 e seg.

(3) Cfr. n.° 559.

(4) GIOVANNI DEMISIANI.

(5) Fra gli altri, uno per l' opera del LAGALLA alla quale si accenna più sopra. Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 315.

(6) Era veramente corsa voce che il P. CRISTOFORO CLAVIO volesse pubblicare un suo scritto (cfr. n.° 547) in merito alla questione dibattuta tra GALILEO e LODOVICO DELLE COLOMBE (cfr. nn. 534, 546, 555).

561**.

GIO. LODOVICO RAMPONI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 23 luglio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 28-29. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Ho ricevuto la risposta di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma, la quale mi è stata sopra modo grata, sì per haver compreso con quanta benignità ell' habbia, fuori di ogni mio merito, accettata la mia [1], benchè di cose leggieri, come per la infinita satisfattione c' ho sentito dalle sue dotte e gratiose ressolutioni di quanto presi ardire di chiederle.

E prima, èmmi stato molto charo di esser fatto certo che le da me vedute siano veramente di quelle Stelle Medicee, e che tali apparenze non siano illusioni dello stromento, come il S.r Sitii et altri hanno havuto opinione; i quali se vedessero la dispositione di quelle in quella linea obliqua secondo la eclittica, con il confronto di tante osservationi fatte da diversi in diversi luoghi e con diversi stromenti, e considerassero quelle mutationi delle distanze proportionate alla lontananza di Giove dalla terra, non so se stessero persistenti nella loro opinione. Che se non ho havuto gratia di vederle tutte quattro, per diffetto dello stromento, troppo bene da me conosciuto anche in altro, per hora poco m' importa, non havendo io havuto in queste mie osservationi altro pensiero che di vedere con gli occhi proprii se realmente collà vi si rivolgano stelle, come veramente me ne sono assicurato, rimettendomi poi, e quanto al numero e quanto alle distanze et altre loro passioni, a chi tiene stromenti esquisitissimi e fa professione di trattarne compitamente, cosa che pare che Dio habbia destinata a lei in questi tempi, acciò ne sia maestro a noi altri; e perciò aspettarò di apprender il tutto dall' opera sua, quando uscirà in luce.

Ho, di più, sentito grandissimo gusto dello esser stato accertato che l'angolo che abbraccia lo stromento si varii secondo la diversità delle distanze piciole sino a un certo segno, oltra il quale non più patisca diversitade alcuna che sensibil sia: del che ne ho havuto qualche sperienza, vedendo che quanto più le distanze sono vicine, tanto la diversità sia maggiore. Circa che, parmi ragionevole ch' io emendi un errore, anzi duoi, ch' io commisi nella mia prima.

Le scrissi, che quanto le distanze si prendono maggiori, tanto l'angolo riesce minore; e veramente così havevo compreso: ma in questo mezo tempo volli ite-

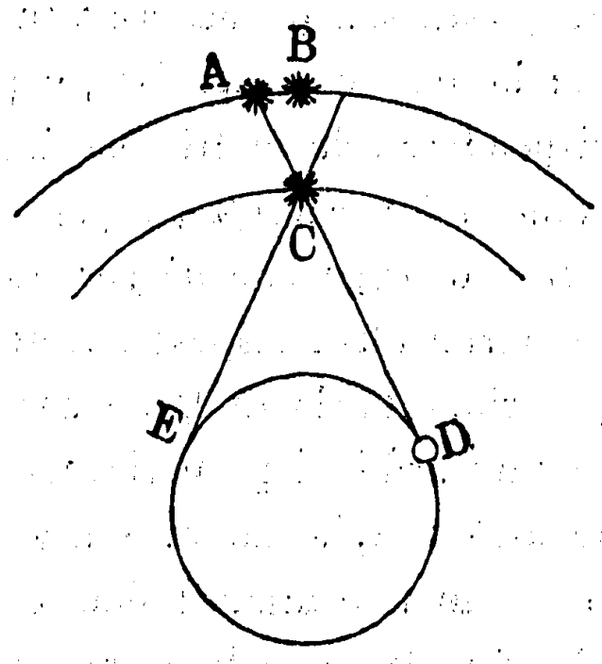
[1] Cfr. n.o 548.

ratamente pigliar le istesse misure; e statuite le medesime distanze, mi è riuscito tutto il contrario, ciò è che quanto le distanze sono maggiori, tanto l'angolo viene maggiore: et eccole. Posta allo stromento una lente sola, nella distanza di 17 passi, il semidiametro del circolo importa m. 6. 15″; nella distanza di passi 23, importa m. 7. 4″; nella distanza di passi 29, contiene m. 7. 24″. La causa di questa diversità credo che sia stata, che nel prender le prime misure io tenessi il tubo nella istessa lunghezza, là dove in queste seconde io andava mutando la sua lunghezza fin ch' io vedea che l'oggetto fusse appreso più distintamente che si potesse in tal distanza; da che forse nasce questa passione, che fora dimostrabile di tale stromento quando altri volesse trattarne theoricalmente. Ma communque 40 sia, le credo che queste diversitadi in lunghissima distanza svaniscano, restando fermo un angolo determinato che ci serve per misura delle quantità degli oggetti compresi. Per certificatione del qual angolo dissi di haver misurato il diametro della luna, ponendolo min. 30; ma in questo commisi il secondo errore: chè bisognava un poco più precisamente determinar il suo diametro secondo la distanza ch' all' hora teneva dalla terra; il che si dovrebbe fare qualunque volta, per mancanza di altra commodità, si elleggesse questo modo, ch' io non giudico essere del tutto fuor di proposito.

Son restato in oltre molto contento di haver inteso apertamente (cosa che non chiedeva, nè sperava), qual sia quella osservatione per la quale si levano 50 molte controversie nell' astronomia: la quale in vero è bellissima, e conferma in parte la hipothesi Copernicana, ma non la dimostra compitamente, come io havea dentro di me concetto che le fusse avvenuto: e perciò, per il desiderio che tengo di esser certo di ciò, mi piace di scuoprirle quello c' ho havuto et ho nell' animo che si potrebbe osservare per venirne in qualche cognitione; il che se le parrà convenevole (se non l' ha fatto sin hora, chè temo di portar vasi a Samo), qualhora si truova con lo stromento in mano, potrà muoverlo anchora a questo effetto.

Parmi di haver letto che Saturno ammetta la parallasse, per causa del semidiametro della terra, di una terza parte di minuto; adunque le stelle fisse, qualunque si supponga il sistemma, essendo più lontane, o non l' ammetteranno 60 che punto sia sensibile, o molto minore. Or con questo stromento, che puote vedere e distinguer quello che non può la vista diretta, si osservino alcune stelle fisse, che siano giudicate atte a questo, in una semplice rivolutione diurna, prima nell' oriente, indi nel meridiano e poi nell' occidente, e si noti se si scuopra parallasse alcuna. Se vi se ne faccia qualche piciola sensibile, non credo che resti luogo alla hipothesi Copernicana, giudicando che per la immensità della distanza delle stelle fisse non possa cadervi alcuna parallasse, per causa del semidiametro della terra, che sia sensibile nè per vista diretta nè per reffratta; ma se nulla vi se ne veggia, doppo lo spatio di cinque o sei mesi osservinsi le medesime stelle: nelle quali se vi si scuopra parallasse alcuna, non potendo ciò avvenire 70

se non dal moto annuo della terra, credo che sarebbe mathematicamente dimostrata questa hipothesi Copernicana, o altra che in questa guisa proceda; ma se non se ne scorga alcuna, niente sarà dimostrato per la istessa hipothesi nè contra, rimanendo quanto a questo il poter stare nell'uno e nell'altro modo. Per far questo, giudicarei che fussero molto a proposito quei luoghi ne i quali si veggiono le stelle frequentissime, come V. S. ha di già dissegnato nel Nuntio [1], perciò che per la loro quasi contiguità, per la quale sono comprese con lo stromento tenuto immobile, potrebbesi vedere con più facilità e sicurezza se mutino le configurationi e distanze tra loro; il che se fia, ecco dimostrata a un tratto la mobilità della terra, la distanza delle stelle fisse, da molti per la grande vastità abhorrita, e il sito delle stelle fisse, l'una più lontana dell'altra dalla congerie di questi nostri corpi, che solo credo poter essere cagione di questo truovamento, come appare qui accennato: dove, al sito della terra in D vedesi la stella A congiunta con la C, et la B antecedere la C; là dove poi nel sito E vedensi le due A et C disgiunte, et la B seguire alla C. Quando in quelle stelle così frequenti apparisse una tale disordinanza nelle figure e distanze loro, parmi che la hipothesi Copernicana sarebbe dimostrata.



In ultimo, lo intendere che V. S. per molte sue ragioni inchini a tale hipothesi più che ad ogn'altra, mi ha apportato grandissimo sodisfacimento, e messomi insieme grandissimo desiderio di veder quanto prima l'opera sua, nella quale spero di truovarci, oltra le fondate ragioni che la dimostrino, la rissolutione di un dubbio, il quale parrebbemi che dovesse esser rissoluto da quei che tengono tale hipothesi o simile, et è quello che mosse principalmente il S.r Thicone a partirsi da questa hipothesi: ciò è, che si siano vedute comete nell'opposito del sole, non tanto distanti, come le stelle fisse, che havessero ad esser libere dalle passioni de i tre superiori, e con tutto ciò non vi siano state soggette, com'ei dice nel primo libro dell'Epistole [2], fol. 149 (chè per non havere di questo auttore altro libro che questo, et il secondo della cometa del 77 [3], non posso allegarlo in luogo dove più ex professo tratti di ciò); il che se fusse

(1) Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 77-79.

(2) TYCONIS BRAHE Dani *Epistolarum Astronomicarum libri. Quorum primus hic Illustriss. et Laudatiss. Principis Gulielmi Hassiae Landtgravii ac ipsius Mathematici literas unaque responsa ad singulas complectitur.* Uraniburgi, cum Caesaris et regum quorundam privilegiis. Anno CIↃ IↃ XCVI.

(3) TYCHONIS BRAHE *De mundi aetherei recentioribus phaenomenis liber secundus.* Typis inchoatus Uraniburgi Daniae, absolutus Pragae Bohemiae CIↃ DC. III. Cum Caesaris et regum complurium privilegiis. — TYCHONIS BRAHE Dani *De mundi aetherei recentioribus phaenomenis liber secundus.* Cum Caesaris et regum quorundam privilegiis. Excudi primum coeptus Uraniburgi Daniae, ast Pragae Bohemiae absolutus. Prostat Francofurti apud Godefridum Tampachium. M. DCX. — Il titolino corrente a capo di pagina è *Tychonis Brahe Liber II. De Cometa anni 1577.*

vero, come essere persuadono l'essatte sue osservationi, particolarmente nello essame delle parallassi, parmi che veramente restarebbe abbattuta, quando non si truovi modo di salvare le loro apparenze: il che se sia stato fatto, io non l'ho potuto risapere nè anche da alcuni che professano astronomia; ma gli scuso, per non tener essi tale opinione. Alla quale vedendo V. S. inchinevole, sto in speranza di havere a restar appagato intorno a dubbio così importante.

Ho tenuto homai la penna troppo lungamente in mano, e temo che non le 110
sia venuto anzi tedio che no di tante ciancie: ma in questi giorni estivi, il leggere tai leggierezze nell' hore del diporto arrecca anzi diletto che no. Conosco bene che le sarebbe grave il rispondervi, come la somma sua gentilezza, fattami in questa sua prima risposta soprabondantemente palese, la muoverebbe a fare; ma io, che le compatisco, e per le occupationi gravi sì de i studii suoi come di rispondere alle moltissime lettere che le deveno volare ad honorarla e riverirla come n' è meritevole, e per la indispositione sua che molto mi dispiace, ne la ritiro, e prego che nè per hora nè mai, se così le piace, si prenda incommodo di darmi altra risposta. Restarebbe ch'io mi affaticassi a truovar modi e parole per ringratiarla di tanta cortesia usatami in dar compitissima satisfattione a 120
quanto ardii di proporle; ma conoscendo non potere far cosa che fusse sofficiente, le dirò semplicemente senza ceremonie che la ringratio quanto più so e posso, e che le vivo amantissimo e bramoso di servirla ad ogni suo commando. Con che fine le bacio le mani, et le prego dal Signor Iddio ogni bramato contento.

Di Bologna, il dì 23 di Luglio 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Affett.mo Ser.re
Gio. Lodovico Ramponi.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r et P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze. 130

562*.

GREGORIO DE SAINT-VINCENT a GIACOMO VAN DER STRAETEN in Bruges.

Roma, 23 luglio 1611.

Arch. di Stato in Bruges. Papiers des Jésuites, carton n.o 7. — Autografa.

.... Nescio, utrum in Belgio tantus rumor de novis sideribus quantus hic est Romae, inventis beneficio specilli cuiusdam oblongi.

Hic in Collegio Romano P. Odo Malcot hac de re problema exhibuit [1], coram authore huius novitatis, Galilaeo Galilaei nomine, maximo certo applausu et concursu virorum

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 293-298; e vedi pure *Serie quinta di Scampoli Galileiani* raccolti da ANTONIO FAVARO (negli *Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova*. Vol. VI, pag. 64-66), Padova, tipografia G. B. Randi, 1890.

doctorum et nobilium; ita ut, praeter plurimos nobilissimos viros, Comites et Duces, praeter Praelatorum magnum numerum, tres ad minimum ex Purpuratis Patribus sua praesentia et auribus cohonestare et gratificari voluerint. Rem breviter totam exponam.

Saturnus apparet nobis non esse rotundus, sed figurae ovalis, diametro maiori huius figurae [1], aequinoctiali parallela.

Iupiter continuum habet satellitium quatuor planetarum, qui eum semper comitantur, et in girum circa ipsum continuo aguntur, et singulis horis diversas habent positiones et aspectus ad invicem; semper autem in linea apparent. Ipse autem Iupiter est omnino rotundus semper.

Mars nihil habet singulare.

Venus omnino circa solem verti, similiter et Mercurium, compertum est, ita ut centrum illorum motus sit centrum solis; Venusque nova Cynthia vocata est, eo quod omnino sicuti luna crescat et decrescat.

In luna maculas non satis posse per raritatem et densitatem salvari, etiam plus quam probabile habemus.

Mercurium satis diu consideravimus, quamvis raro; sed cuius figurae sit, adverti non potuit propter scintillationes nimias: valde enim scintillat hoc astrum.

Pleiades triginta trium stellarum constellatio est; Nebulosa Praesepis, 37.

Si apud vos huiusmodi (?) specilla non extant, quandoquidem (?) hic illa nos ipsi, mathesis studiosi, construimus, mittam ad V. R., cuius precibus et Sacrificiis me enixe commendo.

Romae, 23 Iulii 1611.

Vester in Christo Servus
Gregorius a S.to Vincentio.

Fuori: Reverendo in Christo Patri
Iacobo Stratio, Rectori Collegii Brugensis.
Brugas.
In Flandria.

563*.

MARGHERITA SARROCCHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 29 luglio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 8. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Col.mo

Molti giorni prima che V. S. me favorisse con la sua gentilissima lettera, havea inteso dal Sig.r Cigoli la indespositione sua, che a me et al Sig.r Luca [2] havea apportato grandissimo dispiacere: là onde l'haver inteso da lei che ella sia già in sicuro di recuperare la salute ci ha oltra modo consolati, et in particulare me, che in honorarla et in istimarla non voglio cedere a nessuno. Et così ringratio Dio del suo miglioramento, et la prego ad haversi buon riguardo per lo avenire.

Lett. 562. 23. Tra *extant* e *quandoquidem* leggesi, cancellato: *quum hic illa nos.* —

[1] Nell'autografo non è figura alcuna.

[2] Luca Valerio.

In quanto a quello che V. S. me scrive delle pitture et del poema, sì io come il Sig.r Luca ci appigliamo al suo consiglio, perchè, oltre al purgato giudicio che sappiamo che ha V. S., ella, che è costì nel negotio, sa meglio gli humori, et per consequenza come si devono le cose guidare. Dico bene a V. S. che il favore che io prencipalmente desidero da lei, è che rivegga il mio poema [1] con quella diligenza che sia maggiore et con occhio inimico, acciò che ella vi noti ogni picciolo errore: et creda che io lo dico davero, et che tutto quel male che ella me ne dirà io lo pigliarò a segno di gran bontà et di grande affettione, perchè il nostro Signore Iddio mi ha fatto gratia che io non sono inamorata punto delle miei compositioni, et mi ha fatto conoscere che sì come la stampa mostra il saper de gli huomini, così alcuna volta mostra il poco giudicio; là onde io, che non vorrei incorrere in simile errore, *in propria causa advocatum quero*. Riveduto poi che l'haverà V. S., se le parerà cosa conveniente, circa alla dedicatione potrà d'esso fare quello che più le piacerà, chè io me rimetto in tutto et per tutto al suo sano consiglio.

Il poema è fornito et reveduto, per quanto le mie debole forze si sono potute stendere in picciol tempo, con i travagli domestici et con le continove malattie. È bene il vero che la rassegna de gli Italiani che hanno da andare in aiuto di Scanderebech, non l'ho fatta, per non havere a pieno determinato tutti coloro che vi vorrò mandare, et ancora per lasciare alcun loco [da] lodare alcun prencipe; sì che se V. S. mi manderà alcun[o] de' suoi, io honorarò le mie carte del nome della sua casa, et ancora con buona occasione farò mentione di V. S., come di cosa futura. Cotal rassegna non fa nulla l'haverla sospesa, perciò che a persona tanto essercitata in simil materia, come io sono, sarà fatica de quindici o venti giorni.

S'attende in tanto a rescrivere il poema, nel quale io ho molta fatica per haver a trovar chi lo scriva corretto: però potrà tardare alcun giorno; il che tornerà bene, chè si darà tempo a V. S. d'essere interamente sana, prima che ella si metta a questa fatica. Et però la riprego che ella si governi bene et cerchi tosto di risanarsi; et mi tenghi in gratia, et mi commandi, chè i[o] le sono serva davero, et il mio Sig.r Luca servitore: et come tali, ambiduo facciamo a V. S. reverenza, che N. S. conservi et feliciti

Di Roma, adì 29 di Luglio 1611.

Di V. S. molto Ill.re Serva Affettionatiss.a

Margherita Sarrocchi de Biragh[i].

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r et P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

Lett. 563. 10. *gli huomori* —

[1] Cfr. n.o 221, lin. 23.

564.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Padova, 29 luglio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 30. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Per la lettera scritta da me a V. S. la settimana passata, haverà inteso come recevei la sua con l'inclusa per il S.r Cremonino, et haverà anco havuto la risposta di quella.

Mi piace ch' ella sia ritornata nella pristina sanità.

Fui uno di questi giorni dal detto S.r Cremonino, et entrando a ragionare di V. S., io le dissi, così burlando: Il S.r Galilei sta con trepidatione aspettando ch' esca l'opra di V. S. Mi rispose: Non ha occasione di trepidare, perchè io non faccio mentione alcuna di queste sue osservationi. Io risposi: Basta ch' ella tiene
10 tutto l'opposito di quello che tiene esso. O, questo sì, disse, non volendo approvare cose di che io non ne ho cognitione alcuna, nè l'ho vedute. Questo è quello, dico, c' ha dispiacciuto al S.r Galilei, ch' ella non habbia voluto vederle. Rispose: Credo che altri che lui non l'habbia veduto; e poi quel mirare per quegli occhiali m'imbalordiscon la testa: basta, non ne voglio saper altro. Io risposi: V. S. *iuravit in verba Magistri;* e fa bene a seguitare la santa antichità. Doppo egli proruppe: Oh quanto harrebbe fatto bene anco il S.r Galilei, non entrare in queste girandole, e non lasciar la libertà Patavina! Sopravenero alcuni, onde finissimo il nostro dialogo. Questa sua opra non uscirà se non quest' inverno [1]. Non faccia V. S. che le penetri ch' io le scriva queste cose.

20 Di Germania non ho lettere, questa posta. La nuova della lettura Pisana ha sconcertato assai questi nostri amici [2], che la speravano. Non si può far altro: si volteranno a quest' altra [3], e se V. S. potrà farli qualche giovamento, non se lo scordi di gratia.

Doppo quel noiosissimo caldo siamo stato alquanti giorni, con un poco di ventarello e certe pioggette, assai bene. Par che da heri in qua ritorni il caldo a repigliar le forze. Si sentono molti infermi, ma però senza morte; vi è un poco di sospetto di peste verso Trento, contra la quale s' attende a far buone guardie e provisione.

Lett. 564. 14. *imbarlodiscon* — 15. *fa bene e seguitare* —

---

[1] Invece non fu data alle stampe che nel 1613, col titolo: *Disputatio de caelo, in tres partes divisa: de natura caeli, de motu caeli, de motoribus caeli abstractis. Adiecta est apologia dictorum Aristotelis de via lactea, de facie in orbe lunae.* Venetiis, per Thomam Balionum, MDCXII.

[2] Cioè i fratelli Belloni: cfr. n.o 445, lin. 34.

[3] Cioè alla lettura straordinaria di Filosofia nello Studio di Padova, alla quale Camillo Belloni fu chiamato un mese dopo.

Li RR. Sandelli e Pignoria stan bene et a V. S. bacian le mani, sì come facc' io con ogni affetti, pregandole dal Signore compita felicità. 30

Di Pad.a, alli 29 Luglio 1611.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma Ser.re Aff.mo

Sr. Galilei. Paolo Gualdo.

Fuori: All' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

565*.

INNOCENZO PERUGINO a GIROLAMO PERUGINO in Roma.

Perugia, 30 luglio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Par. I, T. XV, car. 41. — Autografa.

.... In materia delle novità del Sig.r Galileo, ero informato della sua scrittura [1] mandata qua, e per ciò desideravo intendere l'opinione della Sig.ra Margarita [2]; ma dalla vostra lettera ho conosciuto ch'ella è troppo affettionata al Sig.r Galileo, onde si lascia trasportare più dall'affettione che forsi dalla verità. Qua sono molti di quelli occhiali, e con nessuno si vedono queste stravaganze; onde i nostri, fin tanto che non vedano, non si possano indurre a credere novità così grandi, et in particolare come Venere possa andare sopra il sole, per essere tutta illuminata: oltre che il libro di Francesco Sitio [3], pur Fiorentino, ci persuade il contrario, le ragioni del quale sono molto probabili. Però sarà bene che la Signora lo veda, se non l'ha visto, e poi giudichi secondo che li dettarà il suo acutissimo intelletto: et avisatemi quello ch'ella ne sente, perch'io per hora non 10 ve ne dirò altro....

566*.

GIOVANNI KEPLER a NICCOLÒ WICKENS [in Wolfenbüttel].

[Praga, luglio 1611].

Riproduciamo questo capitolo di lettera dalle pag. 331-332 delle *Epistolae ad Ioannem Kepplerum* ecc. *scriptae, insertis ad easdem responsionibus Kepplerianis,* edite da M. G. Hansch.

.... Aliud opus Mario [4] sub manibus esse, iucunda mihi auditio; sed festivum iuxta, tanto ipsum studio sibi cavere a personalibus, quasi res sit scandali plena et cum periculo coniuncta, aut quasi argumentis suis infamiam personis sit conciliaturus. Dico ego Mario,

---

(1) Intendi, il *Sidereus Nuncius.*

(2) Margherita Sarrocchi.

(3) La Διάνοια del Sizzi.

(4) Simone Mayr.

non Keplerum tantum et Galilaeum, sed plerosque hodie mathematicos ex iis qui aliquid curae ponunt in sua professione, philosophorum profundissimos, plurimos medicos, non paucos iureconsultos, qui scilicet haec studia inter delicias privatim habent, nec minus et ex theologis aliquos, penes me in numerato esse, huic haeresi mobilitatis terrae addictos.... Imprimis gaudeo, esse in Germania qui cum Italo Galilaeo in certamen veniat aperiendi nobis arcana coelestia, et rogo D. Tuam, adhorteris Marium, ut obtrectandi affectus, 10 inter nationes usitatos, tanta diligentia excludat, quantum sibi cavendum statuit prius a personalibus: veritatis enim res agitur. Galilaeus Pragam scripsit ante menses aliquot, stellam Canis non obtinere quinquagesimam partem de quantitate Iovis [1]. Opinor, discos, ut solet, inter se comparat, quorum diametri sunt in ratione septupla. Haec sunt Marii instituto plane consentientia. De Veneris φάσεσι Galilaeus, mense Novembri superioris anni, scripsit Pragam hoc aenigma *Haec immatura a me iam frustra leguntur o y:* [2]; post tres menses aperuit aenigma sic: *Cynthiae figuras aemulatur mater amorum* [3]. Ecce consensum inter Galilaeum et Marium.

Oportet Mario esse perfectissimum ex Belgio instrumentum, quali quidem ego careo; nam Itali perfecta sua nimis aestimant. Opinor, non neglecturum esse Marium argumen- 20 tum, quod ex hac illuminationis Veneris ratione extruitur pro Copernico, Braheo, Urso, Capella, quod Galilaeus multa cum festivitate explicavit literis Italicis, quae coniungentur, ut spero, cum mea Dioptrice [4], quae Augustae imprimitur. Quod si interim consuli potest Marius, consulatur; ego enim hanc epistolae Marianae particulam adiungam Galilaei literis [5], nisi diversum interea Marius a me petierit.

Velim scire, an et in Saturno novi quid agnoscat Marius. Gratulor etiam de inventis duorum Iovialium satellitum periodis. Scripsit Galilaeus superiori Decembri: *Spero che haverò trovato il metodo* etc. [6] Ego mensibus Aprili et Maio, instrumento non valde excellenti, quo supremum rarissime cernere potui, periodum pene-supremi invenisse videor. Octo dierum spacio circumit; Galilaeus supremo dies, ni fallor, 15 dedit. Inventis duorum 30 motibus, oportet et reliquorum tandem inveniri posse, ope boni instrumenti....

567.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 11 agosto 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 207. — Autografa.

Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Havendo già per l'altra lettera sentito la sua indisposizione, nè havendone mai hauto altra nuova, ne vivea non com meno martello di lei che ella si faccia di me, et con molta più ragione, sì per la diferenza grande del merito, come

(1) Cfr. n.o 486, lin. 41-42.
(2) Cfr. n.o 435, lin. 2-3.
(3) Cfr. n.o 451, lin. 38.
(4) Cfr. n.o 449, lin. 52.
(5) Cfr. I. Kepleri ecc. *Dioptrice* ecc., pag. 27-28.
(6) Cfr. n.o 435, lin. 13.

ancho perchè sapete che qua ordinariamente ci sono ogni giorno le quattro stagioni, onde ci dà sempre campo di qualch' ora di respirazione; oltre che ci è due o tre volte piovuto, et allo intorno molte volte, onde ànno partorito molto refligierio; sebene da quindici giorni adreto erano stati da venti giorni caldi eccessivi, dove io stavo in cupola [1] a stillare. Sono stato alcuni giorni a casa intorno a' carteni; stamattina torno di nuovo; et così interponendo, vo di quando in quando ripigliando un poco di fiato, fino che la conduca al fine, della quale sono a più dei due terzi fatto; et se non avessi da Sua Santità interrompimento di alcuni quadretti, et dal Cardinale Borgesi a Monte Cavallo una sua logetta del suo giardino, che mi interrompono, tra due mesi mi sarei spedito della cupola, che mi pare millanni per vedere di che morte io ò da morire.

Nel resto stiamo tutti allegramente, et Cosimino è del continuo imperatore, a cinque volte raffermato, e studia come un disperato. Il Sig.re Gismondo Coccapani à sentito con gusto la visita del fratello [2], il quale V. S. lo troverrà bonissimo giovane et ingegnioso in giribizzi di macchine; che se forse avesse atteso, arebbe fatto buona riuscita. Ma è giovane rispettoso e timido; imperò V. S. le faccia carezze.

Sento com molto gusto la conversazione che ella à di cotesti gentilomini virtuosi, et imparticolare del Sig.r Filippo Salviati, al quale mi favorischa baciar le mani. Mi piace grandemente; et se ella è poi travagliata da gente arrabbiata [3], peggio saria se non se ne parlasse: però viva contenta, perchè questi sono principii, un poco duri a chi è incallito a credere solo quello che passa per la comune in giu[di]cat[o], et se ne ridono, nè vogliono le cose nuove nè vederle nè credere, cor una massima, che quello che non à saputo nè detto Aristoti[le] et Tolomeo et altri grandi omini, non può stare; come il Sig.r Luca [4] fieramente alla mia presenza, et una altra volta fuori di me, so che in difesa di V. S. si portò con certi satrapi nob[il]mente [5].

Ebbi dal segretario del Cardinal dal Monte la nota della domanda del Ill.mo Bellarmino fatta ai Giesuiti [6], nella quale restai molto maravigliato del giudizio del Padre Clavio intorno alla luna, ch' ei dubiti della sua inegualità, parendoli più probabile ch' ella non sia densa uniformemente. Ora io ci ò pensato et ripensato, nè ci trovo altro ripiegho in sua difesa, se non che un matematico, sia grande quanto si vole, trovandosi senza disegnio, sia non solo un mezzo matematico, ma ancho uno huomo senza ochi. Imperò, Sig.r Galileo, la verità à per suo propio, quanto più si rimesta, più presto si squopre: sì che rallegratevi delle perseguzioni; basta che abbiate l' ochio che non vi impedischino il corso dei vo-

Lett. 567. 6. *sempre campio* — 10-11. *di quando in quando* — 29. *Tolomemo* —

(1) A S.a Maria Maggiore.
(2) Giovanni Coccapani.
(3) Cfr. Vol. IV, pag. 5-6.
(4) Luca Valerio.
(5) Cfr. n.o 547.
(6) Cfr. nn.i 515 e 520.

stri studi, il che vi si[a] sopra tutte le cose a quore, poi che la vita è breve. Et baciandoli le mani, le prego da Dio ogni felicità e contento.

Di Roma, il dì 11 di Agosto 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Umilissimo Ser.re
Lodovico Cigoli.

Fuori: Allo Ecc.mo Sig.re et Patron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, in
Fiorenza.

568*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 13 agosto 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 31. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Non ho per ancora veduto la lettera di V. S. sopra le asprezze lunari [1]: però mi credo esser ciò causato dalla assenza del Sig.r Card.le Gioiosa, e subito che ritorni, farò diligenza eguale al desiderio che ho di vederla.

Il S.r La Galla non ha ancora compito il suo discorso [2], del quale mi fece vedere la metà; et in essa, doppo haver difesa la verità del telescopio, perchè (come egli dice) potrebbe alcuno per le nove apparenze lunari credersi che la luna sia un altro globo terreo, et a ciò par che l'opinione di Copernico faccia molto, che pone la terra quasi un' altra stella mobile, egli si pone a confutar
10 detta opinione, disputando per li Peripatetici: nè altro ho visto sin hora. Le ho ben detto quel che V. S. mi scrive in questo particolare, et quello che m' è parso: vedrò il resto, et poi glie ne darò raguaglio.

Ho mostra la sua al S.r Demisiani, il quale li è più devoto che mai, et credo ben saprà dimostrarlo. Se uscirà cosa alcuna da' PP. Giesuiti, o altri, a proposito, l'inviarò subito a V. S., alla quale non son men desioso che obligato servire. N. S. la conservi; e le baccio le mani.

Di Roma, li 13 d'Agosto 1611.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
20 Fed.co Cesi Mar.se di Mont.li

Fuori: Al molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo
Il S.r Gallileo Galilei.
Firenze.

---

(1) Cfr. n.o 555.

(2) Cfr. n.o 572.

569.

GIO. FRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 13 agosto 1611.

Le prime due carte dell'originale sono nella **Bibl. Naz. Fir.** Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 15-16, e giungono fino alle parole « lavorati in India di » (lin. 87); il resto è nella **Bibl. Est. in Modena,** Raccolta Campori, Autografi, B.ª LXXXVIII, n.° 41. Quest'ultima parte, comprese la data e la sottoscrizione autografa, vede ora per la prima volta la luce.

Molto Ill.re Sig.r Ecc.mo

Imaginatio facit casum. Il sabbato passato feci una lista di tutti quelli a' quali volevo scrivere per dar loro aviso del mio ritorno. Tra questi havendo posto prima V. S. Ecc.ma, quando fui per essequire il mio intento, diedi principio a scrivere a certi dalli quali desiderava più tosto sbrigarmi, che occupare il mio animo nel tratenirmi con loro, et lasciai V. S. per ultimo, desiderando star un pezzo con lei. Ma tanta e così intensa fu la imaginatione (anco mentre scrivevo ad altri) di essere a ragionar seco, che, per Dio giusto, essendomi sopra venuta la note, et havendo con molta fretta chiuse et espeditte le lettere, ho creduto haver scritto ancora a lei; fin che la domenica seguente, essendo a Consiglio, incominciai a dubitare, et dopo lungo pensamento mi accorsi di haverle scritto per imaginatione, et non in effetto.

Per gratia divina, il mio viaggio è riuscito felicemente per via di Marsiglia, di dove mi sono inviato per terra alla patria, et con questa occasione ho veduto molte città, con mio grande gusto; sì come anco qui ricevo piacere in vedere et avvertire tutte le fabriche et sitti, et ancora qualche usanza a ragion di huomo nuovo et forestiero, in comparatione delle altre città: et veramente parmi che Iddio mi habbia concessa molta gratia, facendomi nascere in questo luoco tanto bello et così dissimile da tutti gli altri, che, per mio giudicio, chi havesse veduto tutto il mondo, trasferendosi poi qui, potrebbe esser certo di vedere molte cose degne e non più vedute. Qui la libertà et la maniera del vivere in ogni stato di persona parmi cosa ammiranda, et forse unica al mondo. Perciò, mentre che io consumo il tempo in pensare a queste cose, creda pure V. S. Ecc.ma che io son corso con l'animo subito alla sua persona, considerando che si sia partita di qua; et le mie considerationi sono tutte fondate sopra il suo et mio interesse.

Quanto al mio, io non vi trovo rimedio o consolatione sofeciente, perchè dalla absenza alla presenza vi è tropo gran passaggio; et sì come in alcuni gusti, che ella mi intende, pare che con l'imaginatione et con qualche manuale agiuto l'huomo gode in absenza quasi tanto come se fosse presente, non dimeno

è impossibile haver il gusto del trattenimento et della conversatione, con altri accidenti i quali sono quasi più essentiali che quell' ultimo diletto che da quasi tutti viene reputato come ultimo fine. Orsù, io mi posso ben imaginare di essere con il mio Sig.r Galileo, posso volgermi nella memoria molti de' suoi dolcissimi ragionamenti; ma come è possibile che l' imaginatione mi serva per rapresentarmi et indovinar tante giocondissime novità che nella sua gentilissima conversatione io soleva trarre dalla sua viva voce? Possono forse queste essere compensate da una letteruccia alla settimana, letta da me sì con molto gusto, ma scritta forsi da lui con troppo incommodo? In questo capo adunque, che è fon-
40 dato sopra l' interesse mio, mi riesce la partenza di V. S. Ecc.ma di inconsolabile et incompensabile dispiacere.

Quanto poi a' suoi interessi, io mi riporto al suo giudicio, anci al suo senso. Qui lo stipendio et qualche altro suo utile non era, per mio credere, in tutto sprezzabile; l' occassione della spesa credo molta poca con assai gusto, et il suo bisogno certo non tanto che dovesse meterla in pensiero di cose nuove, per aventura incerte et dubbiose. La libertà et la monarchia di sè stessa dove potrà trovarla come in Venetia? principalmente havendo li appoggi che haveva V. S. Ecc.ma, i quali ogni giorno, con l' accressimento della età et auttorità de' suoi amici, si faceva più considerabile. V. S. al presente è nella sua nobilis-
50 sima patria; ma è anco vero che è partita dal luogo dove haveva il suo bene. Serve al presente Prencipe suo naturale, grande, pieno di virtù, giovane di singolar aspettatione; ma qui ella haveva il commando sopra quelli che comandano et governano gli altri, et non haveva a servire se non a sè stessa, quasi monarca dell' universo. La virtù et la magnanimità di quel Prencipe dà molto buona speranza che la devotione et il merito di V. S. sia agradito et premiato; ma chi può nel tempestoso mare della Corte promettersi di non esser dalli furiosi venti della emulatione, non dico sommerso, ma almeno travagliato et inquietato? Io non considero la età del Prencipe, la quale par che necessariamente con gli anni habbia da mutare ancora il temperamento et la inclinatione col resto di gusti,
60 poi che già sono informato che la sua virtù ha così buone radici, che si deve anci sempre sperarne migliori et più abondanti frutti; ma chi sa ciò che possino fare gli infiniti et imcomprensibili accidenti del mondo, agiutati dalle imposture de gli huomeni cattivi et invidiosi, i quali, seminando et alevando nell' animo del Prencipe qualche falso et calunnioso concetto, possono valersi appunto della giustitia et virtù di lui per rovinare un galanthuomo? Prendono per un pezzo li Prencipi gusto di alcune curiosità; ma chiamati spesso dall' interesse di cose maggiori, volgono l' animo ad altro. Poi credo che il Gran Duca possi compiacersi di andar mirando con uno de gli occhiali di V. S. la città di

Lett. 569. 40-41. *di consolabile et incompensibile* — 44. *spezzabile* — 46-47. Tra *potrà* e *trovarla* si legge, cancellato, *alcuno*. — 64. *valesi* — 65. *gustitia* — *galathuomo* —

Firenze et qualche altro luoco circonvicino; ma se per qualche suo bisogno importante gli farà di mestiere vedere quello che si fa per tutta Italia, in Francia, in Spagna, in Allemagna et in Levante, egli ponerà da un canto l'occhiale di V. S.: la quale seben con il suo valore troverà alcun altro stromento utile per questo nuovo accidente, chi sarà colui che possi inventare un occhiale per distinguere i pazzi da i savii, il buono dal cattivo consiglio, l'architetto intelligente da un proto ostinato et ingnorante? Chi non sa che giudice di questo doverà esser la rota di un infinito numero de millioni di sciochi, i voti de' quali sono stimati secondo il numero, e non a peso?

Non voglio più difondermi nel suo interesse, perchè già da prencipio mi obligai stare al suo giudicio et volere. Gli altri amici di V. S. Ecc.ma parlano molto diversamente; anzi uno, che già era de' suoi più cari [1], mi ha protestato di rinonciare alla mia amicitia, quando io havessi voluto continuare in quella di V. S.: la quale, sicome non può ricuperare il perduto, così mi persuado che sapia conservare l'aquistato. Ma quell'essere in luogo dove l'auttorità degli amici del Berlinzone [2], come si ragiona, val molto, molto ancora mi travaglia.

Se questo auttunno ella si lascierà vedere, sentirò grandissima consolatione. Di Levante non ho portato nissuna cosa curiosa: solo ho un tavoliere et uno scrittorio lavorati in India, di fattura maravigliosa. Quattrini di là non si sono portati, anzi saranno certamente restati ben tremille ducati de' miei; tutta via me ne contento, essendo sano alla patria, haver veduto qualche cosa di questo mondo. In India ho tenuta stretta corrispondenza con li fratelli de M. Roco [3], et ho un altro picciolo registro da aggiongere a quello di Mad.a Anzola Colomba [4].

Vedo essere troppo lungo e tedioso: la settimana ventura sequirò il resto, et darò risposta alle sue gentilissime lettere, hor hora riceute. Et cordialmente me le raccomando.

In V.a, a 13 Ag.o 1611.
Di V. S. Ecc.ma
S.r Galileo [5].

Desiderosiss.o di s.la
Gio. F. Sag.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Ecc.mo
Il Sig.r Gal.o Galilei, Mathem.co di S. Alt.a
Firenze.

88. *aqistato* — 85. *grandissimo* —

---

(1) Sebastiano Venier. Cfr. n.o 590.
(2) Cfr. n.o 185, lin. 7.
(3) Intende, i Gesuiti.
(4) Cfr. n.o 246, lin. 20.
(5) Quest'indirizzo si legge appiedi della prima pagina, cioè in quella parte dell'originale che oggi è nei Mss. Galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze.

570.

MATTEO BOTTI a GALILEO in Firenze.

Parigi, 18 agosto 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 33. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.re mio Oss.mo

Havendo io presentato alla Maestà della Regina [1] lo strumento di V. S., ho fatto vedere a S. Maestà che è meglio assai d' un altro che era venuto prima [2], forse non così ben condizionato. S. M.tà n' ha havuto gran gusto, et si è messa fino a ginocchioni in terra, in presenza mia, per veder meglio la luna. Gli è piaciuto infinitamente, et ha aggradito assai il complimento che io ho fatto in nome di V. S., il quale è stato accompagnato da molte sue lodi, non solamente dalla parte mia, ma dalla parte di S. Maestà ancora, che mostra di conoscere et di stimar V. S. com' ella merita. Et io vorrei poter havere occasione di servirla, come io ho desiderato sempre, et come mi par d' essere in obligo non solamente alla buona volontà che mi ha sempre mostrato, ma ancora alle sue rarissime qualità. Et pregandole da Iddio ogni maggior contento, le bacio con molto affetto le mani.

Di Parigi, li 18 di Agosto 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Matteo Botti.

Monsig.or Bonsi [3] m' ha detto che alla Fleccia, dove è quel grande Studio di Gesuiti, et dove uno de' suoi nipoti ha un di questi strumenti, si è fatto grandi osservationi sopra a quel che V. S. ha scritto in questo proposito, e tutto è stato approvato per verissimo.

S.or Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re mio Oss.mo
Il Sig.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

Lett. 570. 4. *n' havuto* —

---

(1) Maria de' Medici.
(2) Cfr. n.o 394.
(3) Gio. Battista Bonsi, elemosiniere della Regina.

571**.

MATTEO BOTTI a COSIMO II, Granduca di Toscana, in Firenze.

Parigi, 18 agosto 1611.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4624, car. 320. — Originale, e in parte autografa. I capitoli che pubblichiamo non sono autografi.

....È cosa di tanto stupore l'allegrezza che fa S. M.tà d'ogni cosa che li venga da V. A., che hiersera hebbi gusto grandissimo che vi fusse presente Mons.r Bonsi, quando gli mostrai l'occhiale del Galilei et il disegno di mattoni di Montelupo. Quando io arrivai al Lovre, Sua Maestà era tornata di fuora e faceva qualche servizio necessario nel piccol gabinetto: io feci intanto mettere sopra la tavola del gabinetto grande l'occhiale et il disegno. Sua M.tà venne là con la Marchesa di Garcivil; e subito guardando verso la tavola, mi disse: che cose son quelle? voi venite sempre a rallegrarme con qualcosa. E mostrandogli io il disegno del pavimento, Sua Maestà si fece dar da sedere, e ne fece tanta gran festa, e tante cose disse, e tanta sodisfazion ne mostrò, che, come sopra ho detto, hebbi gusto grandissimo che Monsig.r Bonsi vi fussi presente, perchè non vi era quasi nessun altro: e creda V. A. che senza questo testimone io mi vergognerei a dire che S. Maestà non harebbe potuto mostrare maggior gusto se i mattoni fussin arrivati e fussin tutti di diamanti, rubini e smeraldi; et a detta sua, questi pavimenti hanno a essere una delle belle cose di Francia.... Doppo questo, S. Maestà si rizzò e prese con molto gusto l'occhiale del Galilei, et andamo a una finestra; et quivi S. Maestà si messe fino inginocchioni in terra, per veder meglio la luna: lo lodò assai, e disse che era meglio dell'altro. Rizatasi in piedi, cominciò a passeggiar con me per il gabinetto, e si durò tanto, seben venne il Re e molti Signori, che fu più d'una grossa hora....

572*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 20 agosto 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 35. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et molto Ecc.te S.re Oss.mo

Il Sig.r Lagalla non m'ha per ancor mostro il restante della sua opera, e tutt'hoggi habbiamo in terzo, con il S.r Terentio [1], discorso sopra la sua opinione: dice ne scriverà a V. S. Non siamo stati però sin hora bastanti a rimoverlo dalla sferale perfettione Peripatetica. Il libro, che si stampa qui, solo ho

[1] Giovanni Schreck, il cui cognome fu latinizzato in Terrentius.

potuto sapere esser pieno di tavole, di numeri, forse per i calcoli di Pianeti Medicei.

Devo, per ogni buon rispetto, essortar V. S. a dar quanto prima in luce il supplemento del suo Nuntio Sydereo. Ella non ha ancor scritto cosa alcuna della cornuta Venere e del tripplice Saturno. Facciale, per gratia, quanto prima, acciò i suoi figli non trovino qualche sfacciato padre che ardisca adottarseli; chè se bene ciò infelicemente gli riuscirebbe presso gl' huomini di giudicio, pure sarebbe con qualche applauso de gl' emuli et invidiosi della virtù.

Sollecito il S.r Porta, et procuro di veder la lettera delle cose lunari [1].

Baccio a V. S. la mano, et me le riccordo non meno desioso che obligato di servirla. N. S. la conservi.

Di Roma, li 20 d'Agosto 1611.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi Mar.se di Mont.li

Fuori: Al molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

573.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 agosto 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 209. — Autografa.

Ecc.mo Sig.r mio,

È tornato di Bolognia uno molto virtuoso Monsigniore [2], il quale dice che il Magino à ancho esso uno ochiale, et che non fa mai altro che mirare la luna et le stelle, ridendosi di questi bachiochi che dichino ch' elle non ci siano, et di questi non ne tiene conto nissuno; et già vedetelo che non diede risposta a quello che già io scrissi a V. S. di Roma. Dice ancho che poco importa l' avere o non avere scoperto prima queste cose, ma che bene importa ora il trovare il corso di queste quattro stelle di Giove, et che in questo sarà tutta la lode, nel quale lui, per ritrovar, fa del continuo le sue osservazioni con continua diligenza, e spera in breve di conseguire il suo fine; et questo Mons.re se lo crede, perchè dice essere del Magino sua propia professione più che di nissuno altro.

(1) Cfr. n.o 555.

(2) Gio. Battista Agucchi.

Imperò V. S. solleciti, perchè, sebene io ò detto che la gli à ritrovati, nondimeno, come homo di poca autorità, non mi danno fede; sì che sollecitate, nè vi ritardino cotesti malefici, acciò che il Magino od altri non vi trapassino, m[a] siate il primo, sì come siate stato allo scorgerli, et in questo et in altro, sì come spero in Dio le abbia da sucedere: del che ne lo prego, come per mio servizio propio.

Ò inteso come con il Pippione[1] la aveva, in casa il Sig.r Nori[2], a venire alle mani, dove egli non è poi comparso. Non so se del passato venisti mai alla dicisione: di grazia, avisatemi; et vi ricordo a venire una volta sola, et poi levarve[....] da torno, et atendere con quelli che sono già famosi e noti al mondo a concorrere, perchè cotesti ucellacci si vogliono far luogho, non per valore propio, ma per la elezione del rivale. Però protestatevi che per una volta farete buono, ma che poi di grazia badi a fare i fatti suoi; et fatela publicha, et non solo colle semplice pratiche, ma principalmente con le buone teorice, acciò poi non vi possino mordere chome fanno, acciò sia manifesto per sodisfazione et degli amici et del Principe; nè gli dar poi più orechia, ma attendere ai suoi studi et a ritrovare i periodi dei quattro Pianeti, sì come fa il Magino, reputando che in questo stia tutto l'onore, et non nella prima scoperta. Ora, avendo sentito, non ò, come amicho e servitore di V. S., volsuto mancare del' obligho mio di darli conto di quello che segue.

Il Sig.r Luca Valerio, la Sig.ra Margerita et quel pretino virtuoso, segretario di Monsignior Dal Borgo, la saluta, cioè il Sig.r Moric[....]; et io con questa le bacio le mani.

Di Roma, il dì 23 di Agosto 1611.
Di V. S. Ecelentissima.

V'ò volsuto scrivere già più volte a V. S., ch'ella di grazia mi faccia le soprascritte semplici, et non di eminenza sopra gli altri, perchè si aquista più tosto delle invidie, et in cambio di giovare nuochano.

Aff.mo Serv.re
Lodovico Cigoli.

Fuori: Allo Eccel.mo Sig.re et Patron mio Oss.mo
[Il] Sig.r Galileo Galilei, in
Fiorenza.

Lett. 573. 39. *invide* —

---

(1) Lodovico delle Colombe. Cfr. *Alcuni scritti inediti di Galileo Galilei, tratti dai manoscritti della Biblioteca Nazionale di Firenze,* pubblicati ed illustrati da Antonio Favaro (*Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche.* Tomo XVI, pag. 169-171). Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1883.

(2) Francesco Nori.

574*.

MARGHERITA SARROCCHI a GUIDO BETTOLI [in Perugia].

Roma, 27 agosto 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 33. — Fuori, al posto dell'indirizzo, si legge, della stessa mano che scrisse la lettera: « Copia della risposta scritta dalla Sig.ra Margherita Sarrochi al Sig.r Guido Bettoli »; e più sotto, di mano di GALILEO: « Tratta dell' occhiale e de' nuovi scoprimenti ». Tale copia è della mano stessa dalla quale la SARROCCHI fece scrivere parecchie delle lettere a GALILEO.

Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Ho recivuto la di V. S. de 4 [1] di Giugno, che mi è parso un miracolo che me sii capitata così tardi, poichè ogni ordinario io mando alla posta del Papa, et la lettera non la recevetti prima di hieri; et però non se maravigli se ancora io tardi le rispondo. Gli è vero che due mesi sono n' hebbi una da un frate, alla quale non resposi, per irritrovarmi in letto ammalata et perchè il Sig.r Luca [2] scrisse a V. S. che per saper la mia opinione ne domandasse a Padre Innocentio del' ordine di S.to Agostino, che sta costì in S.ta Maria Novella. Hora le dico a V. S., che tutto quello che se dice del ritrovamento delle stelle del Sig.r Gallileo è vero, cioè che con Giove son quattro stelle erranti con moto proprio, sempre egualmente distante da Giove, ma non fra di loro; et io con li proprii occhi l' ho vedute mediante l' ochiale del Sig.r Gallileo, et fattele vedere a diversi amici: il che tutto il mondo il sa. Con Saturno sono due stelle, una da un lato et l' altra dal' altro, che quasi lo toccano. Venere, quando si congiunge col sole, si vede illuminare et diventar, come la luna, corniculata, infino a tanto che la si vede poi tutta piena; et mentre si va [e]mpiendo, appar minore, chiaro segno, anzi demostratione geometrica, che ella s' aggira intorno al sole; et quando è piena, gli è sopra, et per la gran distanza appar minore: questo, dico, si sa per demostratione geometrica, poi che non può apparir piena per oppositione che habbia col sole. Molti matemateci grandi, et in particulare il P.re Claudio col P.re Gambergere [3] negavano questo da principio, et dipoi si sono disdetti, essendosene certificati, et ne hanno fatte publiche lettioni.

Quanto poi che cotesti Signori dello Studio et Achademici non habbino scritto contra al Sig.r Gallileo, io lo credo, et lo farò sapere al Sig.r Gallileo; anzi gli mandarò la lettera di V. S. In tanto V. S. gli assicuri che il Sig.r Gallileo, oltre alla sublimità dello ingegno mirabile che ha, è di tanta buona conditione, che quando ancora eglino gli havessero scritto contra, s' acquetarebbe ad una minima loro scusa, essendo che egli non pretende altro che giovare al mondo; chè se fusse avido di haver fama, ne può haver molto maggiore da molte singolari compositioni che egli in diverse scientie ha fatto.

Lett. 574. 8. *Hora la dico* —

(1) Il ms. ha *14*. Cfr. n.° 537.
(2) LUCA VALERIO.
(3) Intendi i PP. CLAVIO e GRIENBERGER.

Questo è quanto mi occorre dire in risposta della sua domanda: del resto la ringratio del cortese affetto che ella dimostra verso di me, et delle lodi che, oltre al mio merito, mi dà; et così la prego a valersi di me in ogni sua occorrenza, chè mi troverà prontissima et grata alla sua buona voluntà. N. S. la guardi.

Di Roma, a dì 27 di Agosto 1611.

575*.

INNOCENZO PERUGINO a GIROLAMO PERUGINO in Roma.

Perugia, 27 agosto 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 43. — Autografa.

Girollamo Carissimo,

Havrei prima d'hora dato risposta alla gratissima vostra, ma il dubio di non fare sdegnare la Sig.ra Margarita [1] m'ha trattenuto. Per tanto li direte ch'io ho scritto quelle cose per imparare, e non per contradirli, onde non doverebbe sdegnarsi, ma considerare che così si ritrova meglio la verità; et poi una novità tanto grande non può così alla prima esser riceuta da tutti, massime ch'ha difficultà più ch'ella non pensa, come alla giornata si mostrarà da altri dotti anco in geometria con figure geometriche: e già vi è chi vi scrive, e si farà vedere a tempo debito; onde giudico mal fatto il chiamare ignoranti e vulgari quelli che non sono dell'opinione del Galileo. Io non fo questa professione, nè mai ho studiato geometria, ma ho una semplice infarinatura d'astrologia; con tutto ciò, fin che non vedo la cosa più chiara, l'intelletto mio non si può acommodare a capire questa novità; e questa forsi sarà una di quelle opinioni stravaganti che la Signora m'ha praedette nella mia genitura: e quel che più importa, non sono solo. Per tanto mi scusi, chè quando havessi veduto, come havete fatto voi, non sarei così incredulo: oltre che per questo mi doverebbe lodare, e non biasimare, dicendo Salomone: *Qui cito credit, levis est corde....*

576.

GALILEO a CRISTOFORO GRIENBERGER [in Roma].

Firenze, 1° settembre 1611.

Riproduciamo questa lettera, della quale non conosciamo alcuna fonte manoscritta, dalla prima stampa, che è nel Vol. II dell'edizione Bolognese delle *Opere* di Galileo, dove forma un opuscolo col frontespizio: « *Lettera del Sig. Galileo Galilei al Padre Christoforo Grienberger della Compagnia di Giesù, in materia delle montuosità della luna.* In Bologna, MDCLV, per gli HH. del Dozza », e con pagine numerate da 103 a 123. Dall'edizione Bolognese sono derivate le posteriori, le quali però l'hanno alterata con errori e numerose mutazioni arbitrarie.

Molto Reverendo Padre, mio Sig. Colendissimo,

Rispondo tardi alla gratissima lettera di V. S. M. R. delli 24 di Giugno [2], perchè in un mese che, parte avanti la ricevuta e parte dopo,

[1] Margherita Sarrocchi.

[2] Cfr. n.° 545.

sono stato in letto ammalato, il cumulo delle lettere arrivatemi da diverse bande si è fatto così grande, che mi tiene sbigottito come e quando io possa rispondere a tutte; rendendomisi di più tal debito difficile in una convalescenza molto languida, et da gl' estremi et insoliti caldi travagliatissima. Aggiugnesi che molte delle dette lettere, come quelle che contengono alcune difficoltà promossemi intorno alle
10 cose scritte et osservate da me, ricercano non solamente necessarie, ma assai lunghe, risposte; et forse ne haverà V. R. già veduta qualcheduna costì in Roma [1]. Ho differito di mano in mano più il rispondere a quelli amici, della cortese familiarità de i quali mi pareva poter prendere maggiore sicurtà; per lo che non diffido da lei scusa e perdono della dimora et silentio tenuto per questo tempo, et tanto più, quanto mi bisognerà essere alquanto prolisso, volendo, se potrò, dar sodisfattione a i dubbii del molto R. P. Gioseffo Biancano, et dell'altro molto R. P. autore del problema *De lunarium montium altitudine* [2]; per il quale uffitio male la mano, e peggio la testa, mi haveriano
20 ne i passati giorni servito. Ho veduto la lettera del P. Biancano scritta alla R. V. [3], et ne ho preso particolar contento, scorgendo in essa non solamente la continuata affettione di S. R. verso di me, ma il dispiacere che mostra essersi preso per le mordacità che in più di un luogo pone contra di me nel sopranominato problema il suo autore, le quali, per confessione di S. R., sono fuori della ragione et del mio merito, anzi rendono sospette di simulatione et fintione le altre parole che paiono esservi poste in mia lode; perchè non è nissuno così semplice, che non intenda come le laudi possono essere per ironia o per adulatione, et insomma con affetto di animo contrario
30 a quello della lingua, profferite, ma non già i biasimi o gl' insulti, li quali sempre procedono *ex corde*. Et se bene, considerata l' occasione delle rampogne in sè stessa, io potevo senza pregiuditio alcuno della reputation mia disprezzarle e trascurarle, essendo pur troppo chiaro, a chi haverà veduto il mio Avviso Astronomico et il detto Problema, quanto immeritamente mi erano opposte; tuttavia rispetto al luogo onde elle escono, et a i luoghi dove furon pronuntiate et inviate, non conveniva che io le trasandassi o dissimulassi: perchè l' attesta-

Lett. 576. 6. *possa risponde* — 24. *pone cotra* —

(1) Cfr. nn.i 532, 555.
(2) Cfr. n.° 545, lin. 3.
(3) Cfr. n.° 541.

tione di uno de i Frattelli di una Congregatione, per somma scieltezza di lettere et perfettione di dottrina già fatta di assoluta autorità nel persuadere et arbitra nel determinare circa i particolari di tutte le scienze, deve essere stimata non poco; e tanto più, venendo pronuntiata in publici concorsi di litterati, et mandata sino nelle Rome, che tanto è quanto nel cospetto del mondo tutto: onde pare che di non minor difesa mi fosse necessario che di quella di alcuno de i medesimi Fratelli, quale è il Padre Biancano, la R. V. et qualche altro professore del vostro famosissimo Collegio. Per quanto dunque aspetta a questa parte, io resto infinitamente obligato al P. Biancano, et dispiacemi che la lettera, la quale S. R. accenna havermi già scritta, si sia persa, nè mi sia pervenuta in mano; il qual disordine mi haverà, senza mia colpa, fatto apparire poco diligente in rispondere a i debiti che ho a S. R.

Quanto poi all' altra parte della lettera, dove il P. Biancano mostra di concorrere con l' autor del Problema in haver due difficultà nelle cose determinate da me circa la ☾; cioè, che io con methodo impossibile habbia tentato di misurar le altezze di alcuna delle eminenze di quel corpo; et l' altra, che falsamente et senza alcuna necessità habbia creduto e posto che le dette eminenze si distendino sino all' estrema visibile circonferenza di essa ☾; già che le medesime difficoltà sono anco scritte nel Problema, tenterò di solverle nell' esaminare unitamente anco le altre cose che in esso Problema mi sono scritte contro: se bene in effetto et essentialmente niun' altra contrarietà vi ritrovo, eccetto che alcune tagliate di parole veementi, pronuntiate forse per agumento del suo credito et diminutione del mio ne gl' animi de gl' uditori, di quelli però che non havessero veduto il mio Avviso Astronomico; perchè qualunque veduto lo havesse, haveria ben anco riconosciuto come il detto Problema, e nel tutto et in ciascuna sua parte, è l' istesso a capello, senza pure un minimo punto di più o di meno, che quello che scrivo io nel mio Avviso: et non posso a bastanza meravigliarmi che un Padre, ripieno di tanta eloquenza, di tanta dottrina e, come io stimo, ornato di ottime qualità et santissimi costumi, si sia indotto a voler impugnare un trovato di altri come mal fondato et mendoso, et a palesarlo per tale col porgliene a fronte un altro perfetto et, come diciamo, *numeris*

42. *pronutiata* — 46. *Colleggio* —

omnibus absolutum, et che poi in ultimo non si vegga produrre altro che l'istessa cosa *ad unguem* biasimata e condennata.

È il primo assunto o fondamento del Problema, che le eminenze nella ☾ siano veramente reali, et non fittitie; il che prova con una ragione presa da una certa esperienza. Io dico l'istesso nell'Avviso, et con la medesima esperienza puntualmente lo dimostro.

80 Suppone nel secondo luogo, che la circonferenza estrema della ☾ non habbia di tali eminenze, ma sia perfettamente circolare. Or questo pare veramente che sia detto più per un poco di occasione di tassarmi, che per bisogno che ve ne sia per fabricar la dimostratione, la quale di tal principio niente si serve nè può servirsene, già che in essa circonferenza tali eminenze non si scorgono; et il medesimo autore, nel fabricar la dimostratione, imagina un altro cerchio massimo, il quale, passando per il vertice dell'eminenza da misurarsi, seghi ancora le parti più depresse et, come diremo noi, le pianure di essa ☾.

90 Or qui voglio, prima ch'io passi alle altre considerationi, fermarmi alquanto, et tentare di purgarmi appresso l'autor del Problema, se mai occorrerà che S. R. possa veder questa lettera, dimostrando che per avventura non (come esso scrive) *lapsus est Galileus, quod, nullis rationum momentis coactus, lunarem sphaeram montuosa superficie undequaque circumambiri voluerit: itaque, in maximas difficultatum angustias coniectus, ea respondere conatus est, quae eum magis in laqueos inducant quam eximant. Ac nos ipsi multiplex ac maximum rationum agmen brevi quodam comentariolo, memoriae atque exercitationis gratia, explicuimus, quos eius rationes labefactari ac profligari necesse est* [1]. Dispiacemi bene

100 di non haver queste tali ragioni et obietioni, per potere o rispondergli, o cedendo quietarmi et mutar opinione; et se per mezo della R. V. mi potesse succedere di vederle, gliene terrei obligo particolarissimo. Ma tornando al caso, dico che non senza niuna ragione mi son mosso a dire che le asprezze della superficie lunare si estendono sino all'ultima visibil circonferenza, anzi pure che et la ragione et anco in parte il senso mi persuadono a ciò credere; perchè, scorgendosi come la parte più chiara della ☾ è ripiena di montuosità,

80. *ne secondo* — 95. *und quaque* —

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 304, lin. 30-36.

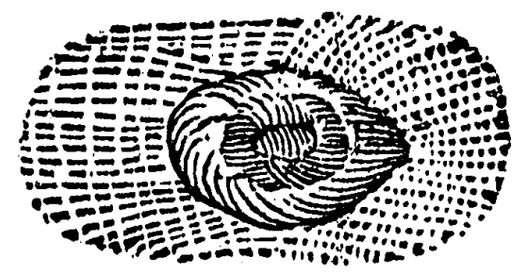
dove che le gran macchie ne hanno pochissime, et essendo che esse parti chiare si dilatan sino all' ultima visibil circonferenza, alla quale non si vede che arrivino le gran macchie, perchè non devo io con 110 ragione credere che anco quella parte sia montuosa?

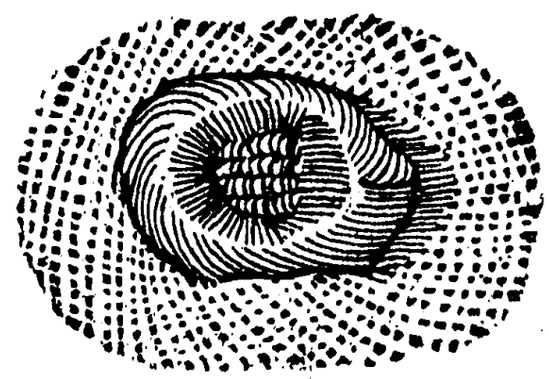
Risponde l' autor del Problema: *Apparent in ea ☾ facie, quae terras aspicit, tumores? est igitur ratio cur eos inibi esse affirmemus. Non apparent in extrema periphaeria? non est igitur ratio cur eos inibi esse affirmemus; cum si inibi essent, nulla sufficiens ratio prohibeat quin apparerent* [1]. Ma io domando al Padre, come ei fa a vedere che nelle parti di mezo della ☾ vi sono eminenze? Mi risponde nel Problema: perchè vede alcune cuspidi nella parte tenebrosa, vicine al confine della luce, illuminate, benchè interamente separate da essa parte lucida. Hora io metto in consideratione a S. R., come simile effetto non può 120 accadere, nè haver luogo nell' estrema circonferenza, nè meno nelle parti assai vicine a quella, et ciò per due ragioni: prima, perchè quando il confine della luce è vicinissimo all' estrema circonferenza et che la parte oscura della ☾ è verso noi, allora le parti montuose della ☾ hanno la parte illuminata avversa a noi, et ci volgono l' oscura, onde i loro vertici solamente un poco per fianco potriano farcisi visibili; ma ciò è anco impossibile, quando bene fussero tutti lucidi, per la seguente seconda ragione: cioè perchè gli spatii et intervalli tenebrosi e bassi, che separano le cuspidi illustrate dal confine del lume, restano invisibili a noi nelle parti estreme della luna mediante 130 la loro bassezza e lo sfuggimento et il vedersi, come dicono i perspettivi, in scorcio l' ultime parti della superficie lunare, che piegano verso l' estrema circonferenza, per lo che tali cuspidi devono apparire attaccate e congiunte co' i lumi vicini posti sopra l' istesso termine e confine della luce; il che non accade quando il detto confine passa sopra le parti più interiori del disco lunare, dove i raggi dell' occhio, cadendo meno obliqui, comprendono benissimo le separationi di tali cuspidi luminose dal confine delle tenebre. Non val dunque l' illatione del Padre: *Apparent tumores in medio? ergo ibi sunt: non apparent in circumferentia? ergo inibi non sunt;* perchè non ci è ragione per la 140 quale nella circonferenza devino apparire.

115-116. *prohibeat qui apparerent* — 131. *bassezze a e lo sfuggimento* — 139. *sunt ergo non apparent* —

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 304, lin. 24-28.

Soggiungo: Scrive il Padre: *Apparent in ☾ facie, quae terras aspicit, tumores?* Rispondo io di no, et dico che i tumori et eminenze della ☾ (come eminenze) non solamente non si veggono o possono vedere da tanta distanza, ma non si scorgerebbero nè anco dalla vicinanza di 100 miglia; sì come i nostri colli et le maggiori montagne niente si discernerebbero sorgere da i piani, da un' altezza e lontananza di 50 miglia et di meno ancora. Come dunque sappiamo noi, la ☾ esser montuosa? Lo sappiamo non col semplice senso, ma
150 coll' accoppiare e congiungere il discorso coll' osservationi et apparenze sensate, argumentando in simil guisa. La linea od arco che distingue la parte oscura della ☾ dalla illuminata, si vede crestata, sinuosa, merlata et in somma inequabilissima; adunque ella non può esser termine dell' illuminatione in una superficie sferica, tersa et eguale, ma sì bene di una montuosa et ineguale. Di più, veggonsi nella parte illuminata della ☾ moltissime macchiette negre et assai maggiori, più frequenti et più oscure vicino al confine della luce che più lontano; veggonsi in oltre tutte le dette macchie oscure distendersi verso la parte opposta all' irradiatione del sole, et circon-
160 date verso la parte del sole da alcuni dintorni più chiari che le parti circonvicine, et di altri simili dintorni ancora dall' altra parte opposta, dopo i quali seguitano alcune proiettioni oscure: et tali macchie si vanno diminuendo secondo che il confine dell' illuminatione va procedendo avanti, cioè secondo che il sole più se gli eleva, sì che finalmente si perdono del tutto et si annichilano, restando nel plenilunio lucida ogni parte; et all' incontro, nel voltar del sole et nel decrescer la ☾, tornano a vedersi vicino
170 al confine della luce altre simili macchie negrissime, le quali nell' abbassarsegli il sole vanno allungandosi, mostrandosi parimente circondate da alcuni dintorni molto lucidi. Et finalmente, dentro a la parte non illuminata di essa ☾, alquanto lontano dal termine della luce, appariscono in guisa di stelle alcune particelle illustrate, le quali crescendo appoco appoco si vanno a congiugnere col termine





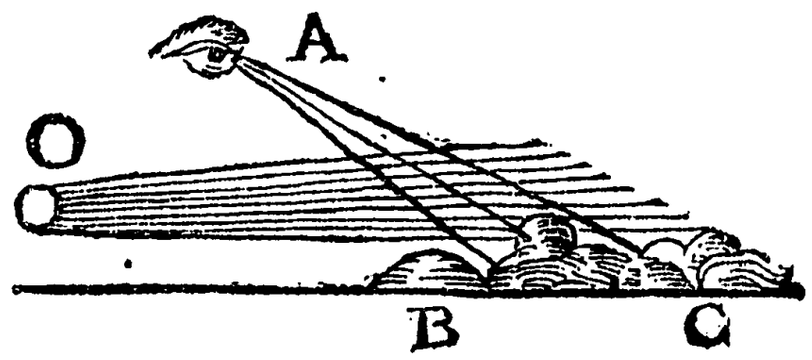
142. *Apperent* —

della luce, che parimente camina verso di quelle, quando però la ☾ è crescente; et per l'opposito, nella decrescente simili stellette si separano più e più, et finalmente si estinguono e si perdono. Ma tali accidenti et apparenze in niun modo possono accadere in una superficie sferica, che sia liscia et eguale; ma ben rispondono *ad unguem* in una ineguale e montuosa: adunque con necessaria dimostratione si conclude, la superficie lunare esser piena di eminenze et bassure.

Queste sono le apparenze e fenomeni, li quali fatti, suppositioni et ipotesi del discorso, necessariissimamente convincono altrui a tenere senza niuna dubitatione che la superficie lunare, che risguarda verso la terra, sia montuosa et ineguale. Ma che simili montuosità et prominenze fossero a noi visibili (rimosse le narrate mutationi di ombre e di lumi) mediante il loro sporgere et rigonfiare verso la vista nostra, è del tutto impossibile; sì come apertamente si scorge nelle parti di essa superficie lunare lontane assai dal confine del lume, et in tutta la medesima superficie nel plenilunio, quando per esser dall'altezza de i raggi solari sopra essa superficie tolte tutte le ombre, et ripiena di luce tutta quella superficie che è esposta alla nostra vista, ci si rappresenta solamente un piano di parti egualmente distese. Hora, perchè delle sopranarrate apparenze di lumi et ombre, quando bene, sicome io assolutamente credo, siano ancora circa l'estrema circonferenza non meno che nelle parti più interne, niuna può in modo alcuno da noi scorgersi e distinguersi; però niuna coniettura, inditio ed argomento ci possono elle somministrare dell'essere o non essere la detta circonferenza montuosa. Et che le narrate varietà di ombre et lumi non possino nell'estrema circonferenza da noi vedersi (ancorchè realmente vi siano quando la ☾ è vicina alla congiuntione col sole, et anco nell'istessa oppositione e plenilunio), procede dallo sfuggimento et inclinatione della sferica superficie lunare, sopra la quale i raggi della nostra vista niente si elevano ne gl'istessi toccamenti che si fanno nell'estrema circonferenza, et pochissimo si inalzano sopra le parti ad essa ultima circonferenza vicinissima; onde le ombre, che solamente occupano le parti più depresse et circondate dalle eminenze, ci restano totalmente ascose, et le cuspidi luminose, benchè separate dal confine della luce, ci appariscono congiunte con quello, restando gli spatii tenebrosi et bassi, che tra esse cuspidi et il confine della luce s'interpongono, non toc-

cati da i raggi della vista, e per tanto invisibili a noi. Io dichiarerò con una particolar dimostratione più apertamente l'intention mia, et ciò non per intelligenza della R. V., chè so che anco il detto sin qui è a lei et a' suoi simili superfluo, ma per meglio esplicarmi a qualche altro che non fusse esercitato nella prospettiva quanto bisogne-
220 rebbe, se per accidente questa mia lettera gli pervenisse alle mani: però S. R. et gli altri suoi Fratelli intendentissimi mi perdonino et scusino se io troppo mi diffondo.

Dico dunque, che qualunque volta una superficie ineguale e montuosa viene illuminata dal sole o da altro lume particolare, sì che vi restino le eminenze illustrate et le bassure tenebrose, il sole, o chi nel sole fusse collocato, assolutamente non vedrà alcuna delle parti ombrose, ma solo le illuminate; perchè procedendo in tal caso i raggi della vista et della illuminatione per le medesime linee rette, nè potendo esser ombra dove arriva il raggio illuminante, adunque niuna
230 delle parti oscure potrà esser veduta; ma bisognerà che per vederle il raggio visuale si elevi sopra la detta superficie più del raggio solare: come nella presente figura si scorge, sendo il punto O il luogo del corpo illuminante, e la superficie montuosa BC, le cui eminenze vengono illustrate, et le parti basse restano adombrate. Qui è manifesto, che l'occhio posto in O non vedrà alcuna delle ombre della superficie BC, avvenga che i suoi raggi procedino con quelli del corpo
240 illuminante; ma per veder le parti ombrose è necessario che l'occhio si elevi sopra i raggi luminosi, come per esempio nel punto A. Dico di più, che quando il corpo illuminante fussi lui più elevato sopra la superficie da illuminarsi, et l'occhio meno, come se l'occhio fusse in O et il sole in A, allora molto più resteriano le parti adombrate di essa superficie ascose alla vista. Hora, perchè i raggi visivi che abbracciano l'estrema visibil circonferenza del corpo lunare, non hanno elevazione alcuna sopra essa, ma toccano in lei la superficie della luna, manifestamente si scorge come, costituito il sole in qualsivoglia luogo, mai non potranno da noi esser vedute le ombre delle
250 bassure alla detta circonferenza vicinissime; anzi, restando tali parti



215. *invisibili a voi* — 224. *sole da* —

oscure celate tra le eminenze circonvicine illuminate, altro non si scorgerà che una continuazione tutta luminosa.

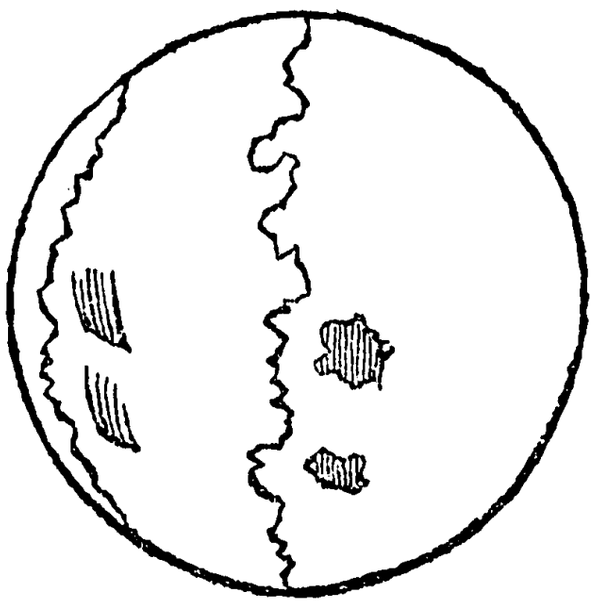
Io sento l' autor del Problema dirmi, che il detto da me sin qui, ben che concluda di necessità che le montuosità nella circonferenza lunare *quando ben veramente vi fossero, come nelle parti da essa circonferenza remote concluse, et non possino da noi per via delle medesime apparenze essere dimostrate,* non però inferisce che necessariamente elle vi siano; et che sin hora io non haverei più ragione di affermare che quelle vi siano, che egli si habbia di negarlo: anzi di più mi soggiugne, che se bene le diversità di lumi et di ombre non hanno luogo nella circonferenza lunare per farci conoscere se sia montuosa o no, pur vi ha luogo altra apparenza, per suo credere necessaria, la quale scorger da noi si dovrebbe, se veramente la detta circonferenza fusse montuosa; e questa è, che si doveria veder dentata in guisa di sega, et non egualmente piegata senza tumore o cavità veruna; il che non si scorgendo da noi, pare a S. R. che io et habbia detto il falso, et che senza necessità nissuna mi sia andato ad inviluppare in intrighi da i quali impossibil mi sia lo sciogliermi et svilupparmi. Resta dunque, che io dichiari, come i motivi et le cause che mi hanno indotto a credere che le montuosità lunari si distendono sino all' ultima visibil circonferenza, et forse più oltre, non son state arbitrarie, ma necessarie; et poi, che io di nuovo mi affatichi in dichiarare più lucidamente et diffusamente che non feci nel mio Nunzio Sidereo, come nissuna dentatura od asprezza si può nè si deve scorgere nell' ultimo cerchio visibile della ☾.

Dico per tanto, tre principalmente esser le cause, dalle quali persuaso e convinto ho stimato e stimo che le montuosità lunari siano per tutta la sua visibil circonferenza. La prima delle quali è, che essendo la superficie della ☾ distinta in due parti, per così dire, integrali, cioè in quella che meno vivamente riceve il lume solare (per lo che vulgarmente la domandiamo *le macchie*) et nell' altra più chiara et splendente, delle quali due parti questa, e la più lucida, si diffonde sino all' ultima circonferenza, et le macchie si raccolgono nelle parti più interne, senza che alcuna di loro (per quanto si vede) si distenda sì ch' arrivi alla circonferenza; in oltre, scorgendo noi col telescopio come le macchie lunari sono egualissime, ritrovandosi so-

256-257. *apparenza* — 260. *hano* — 270. *hano* —

lamente in alcune di loro sparse alcune poche quasi isolette o scogli (che altro esempio più simile per hora non mi soviene); et all' incontro vedendosi, frequentissime esser le eminenze et le cavità nelle
290 parti più chiare, sì che (siami lecito usar questa parola) le pianure et piccole e rare vi si ritrovano; io non so qual ragione deva persuadermi a negare che simili asprezze si distendino sino all' estrema circonferenza, la quale dalle parti più chiare solamente (per quanto l' occhio ci mostra) è ingombrata. Ciò veramente non haverei io mai potuto fare senza defraudare la propria coscienza, la quale poi continuamente mi haverebbe mormorato all' orecchio queste parole: Fratello, tu neghi le inegualità nell' ultima circonferenza lunare, perchè tu non puoi assegnar ragioni, che quietino, all' obbiezzione, onde è che quelle non si veggono?; et ben che forse tu satisfacia a qualcuno,
300 tu sai bene che non satisfai a te stesso.

La seconda e più potente ragione è questa. Il termine e confine che divide la parte illuminata della ☾ dall' oscura, col mostrarsi anfrattuoso, merlato et tortuoso, è, come di sopra si è dichiarato, uno de gl' argomenti potentissimi et necessariamente concludenti l' asprezza della superficie lunare: ma tali anfratti, merlature e tortuosità si scorgono sempre in detto confine, ancorchè ei sia vicinissimo all' ultima circonferenza visibile della ☾; il che accade in quattro termini, ciò è nella prima et nell' estrema apparizione della ☾, quando avanti e doppo il novilunio si dimostra falcata, ma sottilissima, et un giorno
310 avanti et uno doppo il plenilunio: adunque le lunari montuosità già indubitabilmente si spargono et estendono vicino all' ultima circonferenza lunare. Ma perchè in tali luoghi le dette merlature et adombrazioni si veggono in scorcio, mediante lo sfuggimento et incurvazione della globosità della luna, appariscono solamente lunghe, ma strette et sottili, come nella presente figura si scorge: dove le medesime inegualità del confine, che nella quadra-
320 tura, per esser vedute in faccia o maestà, appariscono grandissime tanto per lunghezza quanto per larghezza, trasferite vicino all' ultima circonferenza lunare, dove si veggono in



288. *suuiene* —

scorcio et quasi in profilo, perdono assai della larghezza, et appariscano lunghe sì, ma strette et sottili, perchè pochissimo se gli eleva il raggio visuale. Ma trasferendole finalmente sin all' ultima circonferenza, sopra la quale la vista non ha elevazione alcuna, quivi in consequenza totalmente si perdono; il che accade nell' esquisito plenilunio.

Qui non posso dissimulare un poco di ammirazione che mi apportano alcune parole del P. Biancano, quando nella lettera a V. R. scrive: 330 *Che poi veramente non vi siano monti in quel giro, lo dimostra l' osservazione, massime quando la ☾ è sì vicino al plenilunio che pare tonda, perchè allora non si veggono adombrazioni verune, se non poche, nella parte però opposta al sole; le quali poco doppo spariscono, e resta il giro della ☾ tutto lucido, senza alcuna ombra o segno di inegualità* [1]. Meravigliomi, dico, come S. R. habbia trascorso di notare, che procedendo nel plenilunio i raggi della nostra vista per le medesime linee rette con i raggi del sole, impossibil cosa è di veder alcuna delle parti ombrose, sì come impossibil cosa è che resti ombra dove arrivano i raggi solari: anzi che, per essere il diametro del sole assai maggiore del- 340 l' intervallo tra le nostre pupille, i raggi solari abbracciano et illuminano maggior parte delle bassure vicine alla circonferenza lunare che quello che noi veder possiamo, essendo che i nostri raggi visivi si parton dall' occhio nostro come da vertice e conicamente si vanno allargando sino al perimetro lunare, et quei del sole, per l' opposito, derivando dal corpo solare come base, conicamente si vanno verso la ☾ ristringendo; sì che maggior parte della ☾ abbraccia l' illuminazione del sole, che non fanno i raggi della nostra vista. Io ho gran sospetto che questi PP. discorrino circa la faccia della luna veduta da noi, come se ella fosse non il convesso di una meza palla, ma una 350 superficie circolare distesa in piano; nel qual caso si vedrebbono le proiezzioni dell' ombre, procedenti dalle eminenze, non meno spaziose e grande verso l' estremità, che intorno alle parti di mezzo.

Conoscesi dunque sin qui, in virtù di sensata apparenza presa dal mescolamento di lumi et di ombre, come le montuosità et asprezze lunari si estendono vicinissime all' ultima circonferenza visibile; et

330. *letera* — 348. *fano* —

[1] Cfr. n.° 541, lin. 40-44

più s' intende come tal mescolamento, benchè ne i plenilunii si ritrovi nell' estrema circonferenza, non vi si potendo scorgere mediante lo sfuggimento della curvità lunare, non ci può in consequenza ar-
360 guire la montuosità; ma solamente restano alla nostra vista esposti i dorsi tutti illuminati delle eminenze, che in multiplicate falde l' una doppo l' altra con lunghissimi ordini si distendono.

Finalmente la terza ragione, che mi ha forzato, non che persuaso, a porre le montuosità sino nell' estrema circonferenza della luna, è tale. Quando la parte illuminata della luna ci si dimostra sotto la forma di una sottil falce, la circonferenza cava et interiore di essa falce non è parallela all' altra periferia esteriore e convessa; anzi nelle parti di mezzo, le quali potriano chiamarsi il ventre della falce, è ella assai larga, et verso i corni si va ristringendo, sì che
370 nell' una et nell' altra estremità termina in due acutissime et sottilissime punte, nelle quali la cava et la convessa circonferenza, unendosi insieme, ristringono e serrano la parte lucida tra angustissimi spazii: et già in queste estreme corna il confine dell' ombra et della luce doventa quasi l' istesso ultimo cerchio che termina l' emisferio della luna da noi veduto; il qual cerchio, per la sua sottigliezza, non sarebbe da noi ritrovato in cielo senza la scorta del ventre più spazioso e lucido, che a quello ci guida e conduce. Osservisi hora tanto nella crescente quanto nella decrescente luna, et tanto nel superiore quanto nell' inferior corno; et vedrannosi incontro all' una et all' altra
380 estremità di esse corna, per assai lunghe distanze, poste nell' ultima circonferenza una, due e tre cuspidi illuminate, staccate non solamente dalla punta del corno, ma tra di loro divise e distinte: il quale effetto in modo alcuno non accaderebbe, quando l' esteriore et ultima visibil circonferenza della luna fusse eguale e non montuosa. Ma che tali cuspidi illustrate si vegghino per grandi intervalli disgiunte solamente dall' estremità delle corna, et non dal confine dell' ombra incontro alle parti di mezzo, cioè incontro al ventre, la ragione sarà manifesta a chi delle diverse vedute in virtù della prospettiva sarà capace, et se considererà che le cuspidi incontro al ventre non sola-
390 mente ci volgono la parte di loro aversa al sole, et però tenebrosa, ma che gli spatii ombrosi, che dalla parte luminosa le separano e distinguono, si perdono, per esser da noi veduti in scorcio; ma le

380. *estremità ci esse* —

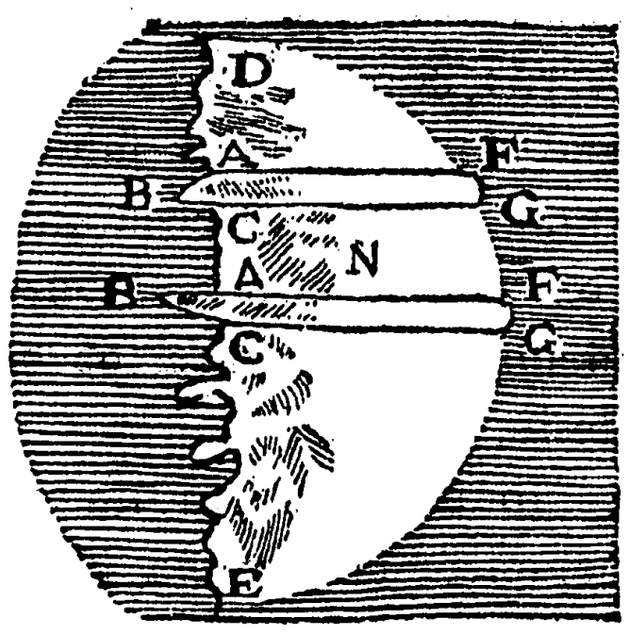
cuspidi e cime poste incontro all' estremità delle corna non solamente ci mostrano, almeno per fianco, la loro parte illuminata, ma gli spatii tra esse et il confine della luce ci si rappresentano non in scorcio, ma in proffilo, et secondo la loro massima lontananza da esso confine; e gli staccamenti, cioè gli spatii tra l' una e l' altra cuspide, non sono perchè esse sieno realmente discontinuate e separate, ma perchè la parte della superficie lunare tra quelle frapposta resta adombrata, e per ciò invisibile. 400

Da quanto sin qui ho narrato credo che ciascheduno che mediocremente intenda i termini et gl' effetti di prospettiva, haverà sentito che non senza momento alcuno di ragione, come assai resolutamente pronunzia l' autore del Problema, ma spinto e forzato da manifeste apparenze et necessarie conietture, ho affermato, le montuosità lunari distendersi fino all' ultima visibil circonferenza. Resta hora che con ogni possibil chiarezza io tenti di rimover le difficoltà che perturbano alcuni, a i quali sembra pur necessario che dette eminenze dovessero farsi visibili anco nell' estrema circonferenza col renderla dentata in guisa di una sega o di una ruota da carro, et che io di- 410 mostri come in modo nissuno può una simile dentatura et scabrosità esser veduta da noi.

Io non credo che alcuno sia per negarmi che non ogni piccolo oggetto è da la medesima lontananza egualmente visibile come un grandissimo, anzi che infiniti per la loro picciolezza restano da gran distanze insensibili. Supposto questo, io considero che delle tre dimensioni de i corpi solidi alcuna può esser grandissima et immensa, et altra piccolissima; et nella ☾ possono essere, et veramente sono, alcune continuazioni di monti lunghe centinaia et centinaia di miglia, larghe non tanto, ma per avventura 50 o 60, ma di altezza 3 o 4 mi- 420 glia solamente: et di tale montuosità vastissime sono principalmente circondate le macchie boreali della ☾, restando esse macchie egualissime in guisa di pianure immense, et solamente una di loro con alcune poche eminenze et cavità. Soggiungo appresso, che quando simili montuosità dovessero esser vedute secondo la loro lunghezza et larghezza, da tal lontananza si potranno benissimo distinguere, che veder non si potrebbono in conto alcuno quando per la sola altezza loro si havessero a far visibili.

Consideriamo adesso, che le montuosità locate nelle parti della

430 luna remote dall' estrema circonferenza ci si espongono alla vista secondo la loro lunghezza et larghezza; ma quelle che sono nella circonferenza non possono diversificare la perfetta rotondità dell' arco, se non con la disparità delle loro altezze. Hora, stante questo, qual meraviglia sarà se l' immense lunghezze et larghezze delle montuosità lunari si rendono sin dalla terra visibili, con tutto che le loro piccole altezze distinguere non si possino? Et acciochè più apertamente io mi dichiari, veggasi la presente figura, nella quale la linea DAE sia il con-
440 fine dell' illuminazione, et sia CNA una delle macchie della ☾, sopra la quale passi il detto confine, segandola equabilmente, per esser lei pulita e non aspra; et perchè ella è circondata da grandissime montuosità, restano li due dorsi ABC lunghissimi et larghi, che in guisa di promontorii si distendono sopra la parte ancora tenebrosa: et perchè sono grandissimi, luminosi et circondati da oscurissime tenebre, distintissimamente si fanno a noi visibili. Ma se noi ci imagineremo, i medesimi esser trasportati nell' estrema circonferenza
450 DFG, altro di loro non resterà esposto alla nostra vista se non le due eminenze FG, FG; le quali non importando più di 4 miglia, cioè più che la cinquecentesima parte di tutto 'l diametro lunare, resteranno del tutto impercettibili. Soggiungo di più, che ritrovandosi nella luna, sì come manifestissimamente il senso ci dimostra, le più alte et discoscese rupi intorno alle macchie superiori, et vedendosi sensatamente che niuna macchia si ritrova nell' estrema circonferenza, molto ragionevolmente possiamo concludere et affermare che nissuna delle massime eminenze sia posta in essa circonferenza, ma solamente asperità simili a quelle che il resto della parte più lucida
460 ingombrano; le quali quando ascendino all' altezza perpendicolare di 2 miglia, verranno ad elevarsi intorno alla detta circonferenza la millesima parte del diametro lunare, che è cosa insensibilissima in una tanta distanza, come potremo anco dall' esperienza comprendere, formando due cerchi concentrici, il maggiore de i quali si allontani fuori dell' altro la millesima parte del suo diametro; perchè

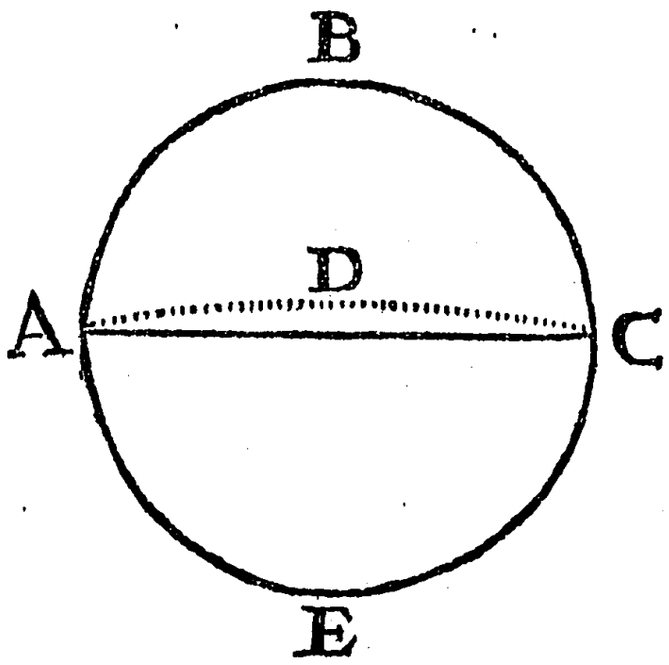


448. *fano* — 453. *imprecettibili* — 461. *verrano* —

se tra le due circonferenze vorremo segnarne una linea flessuosa e dentata, non potremo fare inegualità così grandi, che in non molta distanza non svanischino. Ma procediamo più oltre in fortificar la nostra dimostrazione, la quale conclude, che quando bene nell' estrema circonferenza fusse un solo ordine di dentature che s' innalzassero sino all' altezza di 2 miglia, non però sariano visibili dalla terra: hor che doviamo dire, quando non un ordine solo di monti, ma molte e molte falde, l' una contraposta all' altra, vi se ne trovano, le quali, alternatamente interponendosi, et facendo queste ostacolo con le loro eminenze all' incavature di quelle, vengono in certo modo a pareggiarsi et adequare tutti i lor vertici secondo la medesima linea?

Io sento farmi da persona di acutissimo ingegno et esquisita perspicacità una gagliarda instanza, e dirmi: Tu affermi che quelle isolette lucide che, quasi piccole stelle, nella superficie della ☾ non ancora illuminata si veggono lontane dal confine del lume, sono vertici di eminenze già illustrati dal sole, li quali sopra le minori montagne si elevano, e poi a poco a poco si allargano, illuminandosi le parti più basse e più spaziose: hora se tali piccole escrescenze si rendono visibili nelle parti medie della superficie lunare, per qual cagione visibili non sariano anco nell' ultima circonferenza, se veramente ella fosse montuosa? Se io risponderò che tali punte luminose si fanno visibili nelle parti di mezo perchè quivi sono circondate intorno intorno da un campo oscuro e tenebroso, che le fa spiccare, il che non avviene delle sopraeminenze dell' estrema circonferenza, le quali sono impiantate sopra lucidissimi gioghi; sentirò all' incontro acutamente soggiugnermi, che se bene le cuspidi supreme dell' ultima circonferenza non sono interamente divise dall' altre parti lucide, sopra le quali si elevano, pur sono, al meno per la loro esterior metà, circondate dal tenebroso campo del cielo notturno, non meno oscuro della parte ombrosa della ☾: per lo che o queste ancora doveriano vedersi, o le altre interiori, non meno che queste, restare invisibili per la piccolezza loro. È la replica, non meno che la prima instanza, ingegnosa e sottile; tutta via (tale è il privilegio della verità) non credo che mi sia per mancar risposta potente a rimovere ogni dubbio: oltre che la natura non ha obbligo o convenzione alcuna con gl' huomini, et massime con me, di fare che l' opere et effetti suoi

non siano se non quando io gl' intendo et posso diffendergli da quelli che volessero negargli o destruggergli; et il mio ignorare la causa per la quale noi non veggiamo le asprezze nella circonferenza della ☾, non inferisce che tal causa non ci sia, potendo esserne molte incognite a noi. Tuttavia rispondo doppiamente: et prima dico, che i vertici luminosi che sono nelle parti medie della ☾, per la sola lor posizione sono di assai maggiore grandezza che altri simili a loro, ma posti nella circonferenza; et la diversità deriva dal vedergli allora in faccia, et hora in profilo: sì come, per esempio, la superficie sferica compresa dentro a uno de i cerchi polari, a chi habbia l' occhio perpendicolarmente eretto sopra il polo, apparisce un cerchio perfetto; ma a chi havesse l' occhio nella linea che tocca la medesima sfera nel suo polo, il medesimo cerchio si rappresenterebbe sotto la figura di una sottilissima porzione di cerchio contenuta sotto l'arco di gradi 47 in circa; et il primo dal secondo aspetto sarebbe in grandezza differente, quanto è il cerchio ABCE dalla portione dell' altro cerchio ADC. Hora, perchè i vertici de i monti hanno per lo più del rotondo e globoso, posto che due di loro habbino, per così dire, la cherica illuminata; ma che uno, sendo posto vicino al mezo della ☾, ce la mostri in maestà, simile al cerchio BAEC; et l' altro, situato nella circonferenza, ce la esponga in profilo, simile alla porzione ADC; la sola diversità di positura, *caeteris paribus,* farà che l' area visibile e luminosa nel primo caso sarà eguale al mezo cerchio ABC, et nel secondo si mostrerà piccolissima et in proporzione quale è la porzione del cerchio ADC. Considerisi dunque la differenza grande che è tra 'l vedere la verticale escrescenza illuminata di un monte locato nelle parti medie della ☾, al vederla posta nella circonferenza. Ma fermiamo con maggior saldezza i fondamenti della verità della nostra asserzione, e diciamo: Ogni corpo luminoso, mentre è veduto da vicino, ci si mostra sotto la sua vera et real figura; ma da lontano pare che s' inghirlandi di alcuni raggi ascitizii, tra i quali i termini della sua figura si perdono, et pare che la sua mole si accresca. Esperienza sensata di tale accidente ci porgono tutti i



lumi, et le stelle medesime: perchè quelli, le cui fiammelle da presso si veggono profilate in guisa di lucide linguette, da lontano ci appariscono assai maggiori e raggianti, et la lor figura tra sì grande irradiazione del tutto si smarrisce; e queste, che nel tramontar del sole o poco doppo piccolissime si veggono, nel crescere delle tenebre si accrescono esse ancora in grandezza et di raggi s'incapellano, ascondendo tra quelli i termini delle lor forme: le quali forme quanto mirabilmente si alterino, veggasi nella stella di Venere, la quale, vicino al suo occaso vespertino e l'orto matutino, si mostra, come l'altre stelle, rotonda e radiante, benchè la sua real figura sia di una sottilissima falce, simile alla ☾ quando non eccede l'età di due giorni. Tale irradiatione o capellatura si fa maggiore o minore, secondo che la luce è più gagliarda o meno: onde Mercurio, per esser vicinissimo al sole illuminator di tutti i pianeti, riceve il suo lume tanto vivo e così fieramente s'incorona di raggi, che nè anco col telescopio si può spogliare di così splendida capellatura; l'istesso quasi accade a Marte; ma Giove, e più Saturno, ricevendo il lume, per la molta lontananza, assai più languido e fiacco, s'inghirlandano sì, ma non come Marte e Mercurio, et con l'occhiale assai distintamente si scorgono le lor figure, tosandogli et removendogli la loro capellatura. Da così fatto accidente non resta esente la ☾; anzi ella ancora di una simile ghirlanda si incorona, et massime in quelle parti dove ella più direttamente riceve la solare irradiazione. Vero è che la sua figura non si deforma, mediante la sua molta grandezza; perchè i crini della medesima lunghezza ingombrando una piccola figura l'alterano più che una grande, in quella guisa che i peli ascondono e tolgono totalmente i dintorni della pelle et la muscolatura di un piccolo ghiro, ma poco celano le fattezze di un gran cavallo. Hora, perchè la ☾ s'incorona ella ancora, come ogn'altro corpo luminoso, de i suoi raggi, qual meraviglia sarà se i piccolissimi colmi et i cavi che potessero intaccare la sua ultima circonferenza, resterano tra la propria capellatura celati? Siaci di ciò argomento Venere, la quale quando è cornicolata, pur ci apparisce circolarmente irradiata, come se i suoi crini havessero radice sopra una luce rotonda. Se dunque tra i raggi di Venere si asconde e perde il grandissimo cavo della sua falce, è ben ragionevole che le piccolissime asprezze che nel perimetro lunare potessero da qualche cima

di monte un poco più sublime de gl' altri cagionarsi, rimanghino ingombrate, et dalla propria irradiazione celate.

Qui forse potria dirmi alcuno, che questo discorso conclude quando noi riguardiamo col semplice occhio naturale, ma non usando il telescopio, il quale toglie via la irradiatione e ci rappresenta gl' oggetti luminosi con la loro vera figuratione.

Io rispondo, che l' effetto del telescopio non è altro se non di approssimare le specie de gl' oggetti visibili, portandocele vicine secondo la decima, vigesima, trigesima od altra minore o maggior parte della loro vera et reale lontananza, rappresentandoci i medesimi oggetti tali, quali in simili picciole distanze li vederemmo; et l' effetto de i lumi o corpi illuminati è di incoronarsi di raggi quando sono collocati oltre una certa lontananza, la quale si ritrova essere e maggiore e minore, secondo che il lume è più vivo o meno, sì che i lumi gagliardissimi in poca distanza si irraggiano, et i più languidi in maggiore; et oltre a questo, la irradiatione de i lumi più fieri è maggiore, et de i più debili minore. L' ambiente ancora altera grandissimamente questi medesimi effetti: imperò essi medesimi corpi lucidi, circondati da un campo tenebroso, di molti et lunghi raggi si incoronano; ma situati in spatii chiari, da pochi e piccolissimi raggi si veggono inghirlandati. Habbiamo di tutti questi accidenti essempi da esperienze manifestissime. La fiammella di una candela, veduta da vicino 4 o 6 braccia, si vede terminata et proffilata da la sua propria figura; ma in distanza di 100 o vero 200, apparisce assai maggiore, aggrandita da molti raggi, tra i quali la sua forma si perde: et questa variatione accade molto più ne i luoghi tenebrosi che ne i chiari; et ogni stella, fuori che la ☾, di giorno, o mentre che l' aria è ancor molto chiara, si vede piccolissima et con pochissimi raggi, ma nelle tenebre della notte appare molto grande et radiante. I pianeti più vicini al sole molto maggiormente si irraggiano che i più remoti, perchè ricevono il lume del sole più gagliardo e potente; et però Marte si illumina più fieramente che Giove o che Saturno: et di qui avviene che il telescopio ci mostra il corpo di Giove assolutamente rotondo, senza crini, e di luce alquanto languida; il che assai più accade in Saturno, il quale ci mostra i suoi piccolissimi globi linearmente terminati et senza irradiatione alcuna, ma di lume debolissimo illuminati; all' incon-

tro il globo di Marte difficilmente si può distinguere tra la sua incapellatura, la quale non si può rimuovere col telescopio se non in parte; et Venere quando è superiore al sole, et che ci mostra il suo emisferio tutto illuminato di luce vivissima, perchè dal sole suo vicino la riceve, si irraggia di fulgori così potenti, che non basta la virtù del telescopio per avvicinarcela, sì che noi possiamo perfettamente distinguere il suo vero globo, et separarlo dalla sua irradiatione; ma, all' incontro, quando è sotto al sole et presso alla sua congiunzione, perchè allora è vicinissima alla terra, sì ancora perchè ci mostra una piccola parte del suo emisferio illuminato, et quella anco di luce obliquamente ricevuta et perciò più languida, ancor che alla vista naturale ci apparisca irradiata, tuttavia il telescopio ci porta la sua specie così vicina, che comodissimamente distinguiamo la sua figura cornicolata, simile a quella della ☾ tre giorni doppo il novilunio veduta con la vista naturale.

Hora applicando queste considerazioni al nostro proposito, dico che la ☾, illuminata dal sole, si irraggia et incapella di fulgori lei ancora, ma non tanto quanto Venere, per esser più di quella remota dal sole, et perchè la sua capellatura non solamente è più corta di quella di Venere, ma è aggiunta et attaccata intorno a un grandissimo globo che tale per la sua vicinanza, ci si rappresenta il corpo lunare; e quindi è che la figura di essa ☾ non solo tra la sua irradiatione non si smarrisce, ma pochissimo et quasi insensibilmente si altera, et solamente si vede che la circonferenza della parte illuminata, alquanto si eleva sopra la circonferenza della parte oscura, sì che questa pare termine di un cerchio minore, et quella di uno alquanto maggioretto: et questo apparente ricrescimento della parte lucida sopra la oscura non è altro che la irradiatione ascitizia. La quale irradiatione, se bene non è bastante, per la sua brevità, ad alterare o nascondere la total figura della ☾, sì come ella onninamente cela quella di Venere, non è però che ella non sia di soverchio potente a rimuovere e confondere quelle minimissime inegualità et asprezze le quali in uno immenso cerchio di due mila miglia di diametro potessero alterare la sua assoluta rotondità: et benchè il telescopio toglia in gran parte la detta irradiazione, col portarci la specie della ☾ molto vicina, non è però tanta la vicinanza, nè

618. *vicino lo riceve* —

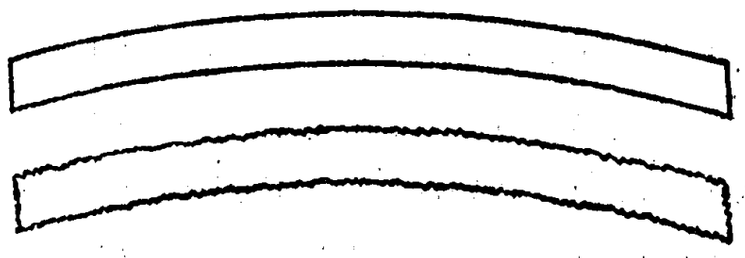
650 sì poca la irradiatione, che non ve ne avanzi soprabbondantemente più di quello che basterebbe per adeguare la scabrosità delle escrescenze di alcune rupi che in qualche parte soverchiassero le eminenze disposte in molti e lunghissimi ordini intorno al perimetro lunare.

Nè sia chi mi opponga, dicendo che questa tale irradiatione deve essere intorno intorno a tutta la parte illuminata di essa ☾, e che per ciò, sendo essa potente a rimuovere le scabrosità et asprezze che deveriano vedersi nella esteriore circonferenza, doveria far l'istesso anco nella interiore, cioè nel confine dell'illuminatione, rimovendo ogni apparente inegualità e dentatura, sì che il detto confine si scor-
660 gesse regolare et equabile. A chi instasse in cotal forma io risponderei, che grandissima è la disparità tra le cagioni per le quali le asprezze collocate in questo o in quel luogo devono farsi al nostro senso suggette: imperò che quelle cime che possiamo credere che s'inalzino sopra la continuatione de gl'altri gioghi posti nella circonferenza, probabilissima cosa è che di poca altezza si elevino et sormontino sopra la comune altezza di essi gioghi, la quale soprae-minenza assai saria che noi ammettessimo che fusse un terzo di miglio; dove che i dorsi delle montuosità li quali, oltre al confine della luce, cavalcano, già tocchi dal sole, sopra il nero della parte
670 tenebrosa, et in guisa di promontorii sporgono infuori dentro a quel mare di tenebre, essendo veduti da noi non secondo la loro altezza, ma per la larghezza et lunghezza, ci si mostrano lunghi dieci, venti, trenta, cinquanta e più miglia, et di così immense disegualità e dentature intaccano il confine delle tenebre. Aggiugnesi che presso al detto confine, et nella parte illuminata, si veggono innumerabili cavità oscurissime, di lunghezza non solo di decine di miglia, ma alcune anco di centinaia; et finalmente, delle cuspidi luminose che dentro a la parte oscura si scorgono, separate totalmente dal termine della luce e circondate da tenebre, molte se ne veggono parimente
680 per molte miglia da detto termine lontane: sì che, posto che queste ancora si irraggino intorno intorno, et che l'istesso faccino gli argini illuminati che circondano le sopradette valli, et i lunghissimi dorsi che sporgono già luminosi sopra la parte della ☾ tenebrosa, non però tale irradiatione può allargarsi tante miglia, che venga ad unire le parti illuminate con l'altre sue circonvicine, di maniera

653. *disposte i molti* —

che tante et sì grandi disegualità si pareggino, et si dimostrino al senso continuatamente et equabilmente distese. Concederò bene, senza difficultà veruna, che molte cuspidi illuminate, et vicinissime al termine della luce, apparischino ad esso congiunte, ben che per avventura siano veramente talvolta da quello separate per qualche angu- 690 sta interpositione di tenebre; et così, che alcune piccolissime vallette oscure non si scorghino, mediante il congiugnimento delle irradiationi de gli argini illuminati, da i quali vengono circondate: ma le cuspidi e denti della circonferenza, che, sendo impiantati e congiunti col cerchio lucido, pochissimo sporgono sopra il campo tenebroso del cielo, restano necessariamente ingombrati dalla irradiatione, la quale inghirlanda tutto l'ambito lunare; et se una tale irradiazione è potente a nasconderci la immensa cavità di Venere, quando è cornicolata, et che noi la rimiriamo con la vista naturale mostrandocela similissima alle altre stelle, ben si può senza un minimo scrupolo 700 ammettere et senza alcuna ombra affermare, che i piccolissimi cavi e colmi dell'immensa circonferenza lunare siano talmente dalle loro scambievoli irradiationi ingombrati, che del tutto si perdino, veduti ancora col telescopio. Et per non lasciare luogo alcuno di dubitare, questo che assai necessariamente mi pare di haver dimostrato, voglio che anco l'esperienza stessa lo faccia manifesto a chi haverà gusto di vederlo.

Prendasi una piastra di ferro assai sottile, et in essa s'intaglino due fessure, simili a queste due segnate appresso, una delle quali sia contenuta tra due linee che egual- 710 mente siano distese, et l'altra sia tra linee tortuose et aspre; costituiscasi poi la detta piastra in luogo tenebroso, et doppo di lei si ponga una fiamma, grande a bastanza per allargarsi quanto è lo spatio delle due fessure, et celisi poi intorno intorno a lo splendore della detta fiamma, sì che non si vegga altra luce che quella che trapassa per le fessure. Hora, se noi riguarderemo tali fessure da vicino, vedremo distintamente due strisce lucide, una terminata tra linee pulite, et l'altra tutta aspra et quale è la fessitura; ma se ci discosteremo 100 720 o 150 passi, ci appariranno amendue irradiate intorno intorno nell'istesso modo, et tra i raggi si perderanno le inegualità dell'una, sì



che amendue ci faranno il medesimo aspetto: ma se da tale distanza le guarderemo col telescopio, torneremo a vederle differenti, come prima quando le guardavamo da vicino. Ma se finalmente ci allontaneremo 1000 o 1500 braccia, non basterà il telescopio per avvicinarci tanto le loro specie, che noi le veggiamo differentemente terminate; nè più si potrano distinguere le scabrosità et asprezze di quella che veramente le ha.

730 Credo, s'io non m'inganno, havere a bastanza dichiarato, come non senza momenti di ragioni, come vuol l'autore del Problema, ma da cagioni assai necessarie spinto, ho affermato che le montuosità lunari si distendono anco sino all'estrema sua circonferenza; et parimente stimo, havere assai probabilmente dimostrato, non esser necessario che tali montuosità siano vedute da noi: in confirmatione di che non ho voluto replicare la causa del diafano alquanto più denso, che probabilmente pongo che circondi la ☾, in quella guisa che la sfera vaporosa circonda la terra; sì perchè a bastanza ne ho parlato nel mio Avviso, sì perchè l'autor del Problema non ne muove
740 parola. Ma per quanto mi vo imaginando, questo è uno di quegli scogli ne i quali S. R. stima che io habbia fatto naufragio; et forse di questa parte intende, quando scrive: *Itaque, in maximas difficultatum angustias coniectus, ea respondere conatus est; quae eum magis in laqueos inducant quam exuant. Ac nos ipsi multiplex ac maximum rationum agmen brevi quodam commentariolo, memoriae atque exercitationis gratia, explicuimus, quo eius rationes labefactari ac profligari necesse est* [1]. Hora, se mai mi sortirà di poter vedere queste tali ragioni, sarò prontissimo a mutare opinione, se mi sentirò convinto, o a rispondere, se mi parrà di poterlo fare.

750 Ma ritornando all'altra parte principale della mia intentione, che fu di manifestare che io non sono così semplice che non conosca, la dimostratione, posta dall'autor del Problema per suo trovato, esser a capello la medesima che io pongo nel Nuntio Sidereo; dico che S. R. suppone nel terzo luogo, il corpo lunare esser quasi perfetta sfera, et il suo diametro contenere 2000 miglia italiane: et io, il medesimo suppongo nell'Avviso. Finalmente suppone nel quarto luogo, esser vero che alcuna delle cuspidi che si scorgono già illu-

---

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 304, lin. 32-36.

minate dentro alla parte tenebrosa della ☾, sia lontana dal termine della luce la vigesima parte del diametro lunare, cioè miglia 100: et io suppongo l'istesso nell'Avviso. Passa ultimamente alla demo- 760
stratione; et in virtù della penultima del primo d'Euclide, col medesimo metodo *ad unguem* che tengo io nell'Avviso, conclude quello che io ancora concludo, cioè che il detto vertice si eleva più di quattro miglia. Vero è che nel dimostrare si allarga in dichiarare con molte parole il suo argomento, come se parlasse con fanciulli di pochissima intelligenza; et contro al costume de i geometri, segna nella figura tre quadrati, senza bisogno alcuno et solo per avventura per render la figura più riguardevole: dove che io, supponendo di parlar con persone di qualche intelligenza, non pongo altre parole che le necessarie, et massime essendo la dimostratione 770
in sè stessa facilissima et breve. Hora, se le premesse, la dimostratione et la conclusione sono *ad unguem* l'istesso che io suppongo, dimostro e concludo, io per me resto sommamente meravigliato, come altri possa e voglia condennare et come falsa confutare ne' miei scritti quella medesima cosa, la quale ne' suoi propone per giusta e perfetta.

Parmi che altro non mi resti, per purgarmi dalle macchie additatemi dall'autore del Problema, che il tor via quello che nel fine mi oppone in luogo di corollario, et che anco pare al P. Biancano che sia la somma del mio difetto: cioè, che non si potendo formar 780
la dimostratione se non col pigliare il semidiametro della ☾ solo, senza l'altezza del monte che s'intende di misurare, io habbia preso il semidiametro insieme con la detta altezza, et che perciò io non habbia potuto concluder nulla. Ma io domando a le loro R R., donde esse cavino che io pigli il semidiametro insieme con l'altezza del monte, et non il semidiametro solo? Mi rispondono, che dicendo io che l'estrema circonferenza veduta da noi è montuosa, et servendomi di quella nella dimostratione come di cerchio massimo per il quale passi il raggio tangente del sole, chiara cosa resta che tal raggio non potrà incontrare, oltre al contatto, vertice alcuno eminente 790
et lontano dal contatto non solo le 100 miglia poste da me, ma nè anco un palmo. Ma io di nuovo domando, da qual luogo della mia scrittura essi raccolghino che io nella dimostratione mi serva del-

762. *sono ad ad unguem* — 790. *contato* —

l' ultima circonferenza visibile della ☾ per cerchio massimo che passi per il contatto del raggio solare nel confine della luce e per il vertice del monte remoto dal detto contatto 100 miglia? Certo che dalla mia scrittura non raccorranno mai tal concetto, nè mai lo potranno raccorre se non dal loro arbitrio. E se quando io scrivo *Intelligatur lunaris globus, cuius maximus circulus CAF* [1], loro hanno voluto intendere che io pigli questo massimo cerchio per quello che termina l' emisferio lunare da noi veduto, et non un altro de gli infiniti che sono nel corpo, ciò è stata loro eletione, ma non già mia intentione; perchè se già ho detto che l' estrema circonferenza veduta è tutta montuosa, et che in essa, per le ragioni assegnate da me, non si veggono vertici più eminenti dell' altre parti, saria bene stata semplicità più che puerile il volermi servire di un cerchio che solo è inetto al mio bisogno, tra infiniti altri che sono all' intento mio accomodatissimi.

Forse mi replicheranno che io dovevo più diffusamente dichiarmi, con dire che bisognava intendere un piano che segasse il globo lunare per il contatto del raggio et per il vertice illuminato, il quale facesse nella settione il cerchio massimo CAF et l' altezza del monte AD. Io, come di sopra ho detto ancora, ho sempre supposto di parlare a persone di qualche prattica nella geometria, le quali, esercitate in Euclide, in Archimede, in Apollonio, in Tolomeo et altri, sappino come nelle dimostrationi delle passioni de i solidi frequentissimamente si segano con piani, et sopra le loro settioni si formano le figure et le dimostrationi insieme; onde in questa mia, semplicissima et facilissima, ogni maggior allargamento di parole saria stato altrettanto superfluo et indecente, quanto fu conveniente et a proposito il distendersi a più larga dichiaratione sopra una cattedra, a numero di uditori non tutti capaci egualmente di quanto doveva dichiararsi.

Io voglio finire di tediar la R. V., ma non senza pregarla di nuovo, che ella voglia essermi intercessore appresso l' autor del Problema, acciò che S. R. mi favorisca che io possa vedere gli altri suoi argomenti contro di me, li quali scrive essere et in numero et in peso grandissimi: la qual cosa io mi prometto di esser per ottenere tanto

814. *a persoge di* —

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 71, lin. 25-27.

più facilmente, quanto il zelo et la carità christiana commandano che i primi ammoniti siano i peccatori, li quali se poi, sprezzando 830 le correzzioni, perseverano ne i loro errori, allora si devono scoprire e pubblicare per delinquenti. Nè di poco momento mi doverà essere, per conseguire questa mia domanda, il chiedere io spontaneamente, anzi supplichevolmente pregare, di esser gratificato di tali avvertimenti; li quali se mi fossero negati, haverei occasione di dubitare che il Padre, nel raccorgli e palesargli havesse havuto più la mira alla mia vergogna che alla mia emenda. Per tal rispetto dunque, et per quella generale e perfetta intentione di vero filosofo, che è di venire in cognitione delle verità recondite, mi giova di sperare il compimento di questo mio desiderio, il quale avidamente resto at- 840 tendendo.

Quanto all'altra lettera scritta alla R. V. da Perugia sotto li 4 di Giugno [1], io non posso dir altro se non che, spinto da una lettera scritta di Perugia a Roma al molt'Illustre et Rever. Monsig. Dini, nella quale si contenevano, tra le altre, queste parole: *Qua è un gran romore contro al S. Galilei, et a due de' principali, a i quali ho parlato, nè meno Tolomeo li convertirebbe, se bene si convertisse prima lui etc.* [2], seguendo poi gli argomenti, a i quali procurai di rispondere; mosso, dico, da tal lettera, scrissi quanto mi occorse a detto Monsig. Dini [3], et non tanto per giustificarmi appresso quei Signori di Perugia, 850 quanto appresso di infiniti altri, li quali apertamente parlavano contro alle mie assertioni; de i quali, come bene sa V. R., il numero è stato infinito, et ancora non ce ne mancano. Hora, sì come io non mi sono mai tenuto aggravato da chi, non solo in pensiero, ma in parole et in scrittura ancora, mi ha contradetto, così desidero che ogn'uno et in particolare que' Signori di Perugia non prendino a male che io habbia cercato di mostrarmi veridico, se però è vero che alcuni di loro habbino havuto et habbino opinioni contrarie alle cose scritte da me; il che quando anco sia falso, ricevino la mia scrittura non come scritta a loro Signorie, ma ad altri, li quali, senza 860 offendermi punto, mi sono stati contrarii; et sì come io non haverei restato di esser servitore affettuosissimo alle Signorie loro quando

842-843. *li 4 di Luglio* [4] —

(1) Cfr. n.° 536.
(2) Cfr. n.° 530, lin. 1-2.
(3) Cfr. n.° 532.
(4) Cfr. n.° 545, lin. 9, e la nota ivi.

bene havessero creduto diversamente dalla mia scrittura, così desidero che restino sicuri della medesima devotione mia. Qui finisco, con pregarla a salutare il molto R. P. Clavio; e con ogni reverenza li bacio le mani.

Di Firenze, il primo di Settembre 1611.

Di V. S. molto R. Servitore Affetionatiss.
Galileo Galilei.

577.

DANIELLO ANTONINI a GALILEO in Firenze.

Bruxelles, 2 settembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 87. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Ho hauta questa settimana la lettera di V. S. de' 29 di Luglio, dalla quale, per singolare effetto, ho compreso esser V. S. tanto pronta in favorirmi, quanto io caldo in amarla et riverirla; et perchè ai fatti con i fatti corisponder si deve, istimando superfluo lo stendermi in parole di ringratiamento, pregarò Dio che mi dia ocasione di poter con fatti dimostrar l'obligo et la gratitudine mia.

Hora, poichè ella mi dice ch' io posso con lei conferir ogni cosa (benchè questo lo sapessi io molto bene), sappia V. S. che il desiderio mio è sempre stato d' avanzarmi (se pure debba meritar avanzamento) nelle cose militari; sì che, havendomi io proposto questo fine, et sapendo che sicome uno non sarà mai stimato buon medico se con medici et nelle scole de' medici non versa, così d' un soldato anco aviene, fei risolutione di venirmene in Fiandra, dove, per comune opinione, è la vera scuola di questa arte militare: et poichè la fortuna vuole ch' io sia quivi in tempo di vacanze, conviemmi haver patienza d' atender qualche tempo, per vedere se vogliono una volta finire. M' aletta molto ancora a questa patienza il vedere che dalli Olandesi sia somamente desiderata la guerra, et che facciano et tentino di giorno in giorno mille ocasioni per romper questa ociosa tregua, et l' esser parimente dalla nostra parte da tutti desiderata, fuorchè dal Capo; et se la cosa succede, come io la desidero, potrò poi forsi servire il Ser.mo G. D. con più sua utilità et con maggior mio honore, assicurando V. S. ch' io sopra tutte le cose desidero quel servitio, sì per particolar mia devotione verso quel'Al.za, sì anco per lo somo gusto che nella conversation di V. S. sento. In oltre può ella assicurarsi ch' io travaglio per l' honesto solo, lasciando in tutto

et per tutto da parte ogni pensiero ch' al' utile può declinare; sichè, dovendo lei alcuna volta favorirmi, potrà a quel solo haver risguardo.

Non mi sono poi meravigliato delle stravaganze di que' filosofi, essendo già assuefatto a sentir tante loro strambarie. Le rincresce ch' altri pongano una disugualità nella luna et loro ne pongono due; perchè, sebene la parte opaca con la diafana (a loro modo) fano poi un corpo liscio, non resta per questo la opaca per sè esser aspra, et di più la diafana ancora nella parte che s'acomoda alla asprezza del' opaca. Insoma non mi son io mai persuaso che la luna sia di superficie liscia et pulita, perchè non potressimo mai vedere tutta la faccia di quella iluminata, ma vi vederessimo dentro un picciol sole reflesso, sicome ne' specchi convessi si suol vedere. Questo è facile dimostrare, che nissuno oggetto riempirà mai quella parte veduta d' uno specchio sferico, se per aventura l' oggetto non circonda quasi tutto allo intorno lo specchio.

Ho poi sentito somo gusto che habbia guadagnati que' più stimati ingegni nel sistema Copernicano, la qual cosa stimai sempre dificile al pari del' illuminar ciechi; ma questi sono miracoli soliti del Sig.r Galileo.

Ho veduti de' più esquisiti occhiali che si fabrichino in queste parti; ma non vagliono nulla a rispetto di quello di V. S. ch' io vidi a Padova, perchè non è niuno che multiplichi la linea in più che 10. Ben n' ho io fatto uno che l' acresce circa 45 volte, ma non fa chiaro quanto faceva il suo con il minor concavo, ben un poco più (se ben mi ricordo) che non faceva con il concavo maggiore. Oltre di questo, egli è dificile molto al maneggiarsi, per esser lungo quasi 4 braccia, et vede pochissimo spatio in una volta, come saria a dire la quarta parte del diametro della luna. Questo è quanto di buono sia in questa materia per queste parti. N' ho veduti di quegli del proprio primo inventore, dati poi a questo Ser.mo [1]; ma son tutti dozinali.

Non ho cosa alcuna di nuovo: in resto, se di qua posso servir V. S. in cosa alcuna, la prego usar altretanta libertà in comandarmi, quanta usa prontezza in favorirmi. Le baccio le mani.

Di Brusselles, il dì 2 7.bre 1611.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Daniello Antonino.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

D' altra mano: fr.ca fin a Man.

Lett. 577. 50-51. *in cosa alcuni* —

---

[1] Alberto d'Austria.

578.

GIO. BATTISTA AGUCCHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 9 settembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 89. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

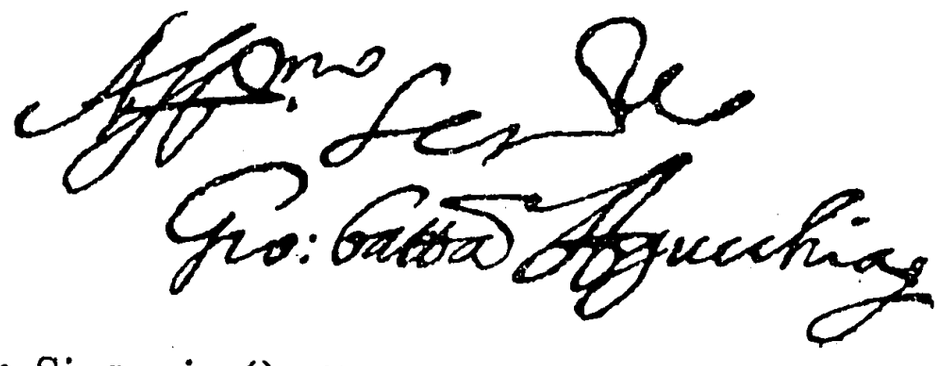
Una sol volta hebbi per ventura di essere con V. S. et alle stanze sue et alla Trinità de' Monti, con la guida del S.r Luca Valerio; ma hebbi tanta certezza della singolare humanità sua, come se vi fossi stato ben mille volte: onde io non ho da dubitare di pregarla confidentemente.

Un Signor principale mi strigne a farle un' impresa di cose celesti; et io ho pensato di prender per corpo le nuove Stelle Mediche o Galilee, che mi mettono innanzi un bel concetto, sicome un autor grave il motto. Ma perciochè egli desidera ancora, che non meno per dichiaratione che per ornamento della cosa io le aggiunga un poco di discorso, perchè ella si dee presentare ad un'Accademia fuori di Roma, io vorrei, con più sicurezza di quel che la memoria mi dà, poterne formare la figura et esprimere la grandezza de gli orbi che girano; perciochè mi mostrò ben V. S. cortesemente la figura di quegli, e dissemi ancora i minuti del loro diametro; ma come che io possa da vicino figurare gli orbi, non mi sovviene però quasi punto della misura di essi. Per tanto io la prego a favorirmi di significarlami più particolarmente, et aggiungervi oltreacciò in quanto spatio di tempo ciascuna delle stelle compia suo orbe.

Si aspetta poi con grandissimo desiderio, non che da me, ma da tutto 'l mondo, l' intiera teorica loro; per la qual cagione, ma più per rispetto di lei stessa, io fra tutti, come il S.r Luca sa, mi son preso grave dispiacere della sua passata infermità, e grande allegrezza ho sentita della ricuperata salute. Questa con ogni altro bene le prego dal Signor Iddio, anche per beneficio publico. E sicome io non ho cosa ch' io non stimi dovuta al suo merito, così tengo un efficace volontà di adempire ciò che a me saria di debito, col servirla. Et a V. S. bacio affettuosamente le mani.

Di Roma, li 9 di Settembre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma



S.r Galilei.

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

Lett. 578. 8. *il moto* —

579*.

MARGHERITA SARROCCHI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 10 settembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 10. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Col.mo

Credo che già V. S. molto tempo fa habbia recivuto una delle mie in risposta alla sua gratissima. Hora io le torno a rescrivere, principalmente per farle di nuovo riverenza, desiderosa di sapere di sua salute et di suo stato, ma ancora per narrarle quanto m' occorre per conto di V. S. con questi SS. Perugini.

Scrisse già un Padre Innocentio, frate di S.to Agostino, che sta in Perugia in S.ta Maria Novella, ad un mio servitore, che desiderava che io vedessi una sua certa natività, et insieme mi fece pregare, da parte dello Studio di Perugia, che io gli dicesse la mia opinione circa le nuove stelle ritrovate da V. S. Io le feci il piacere della natività, [et] gli ne fece chiedere un' altra d' una fanciulla, alla quale era succeduto un accidente maraviglioso; la cui madre, pensando haverla strangolata, la gettò in una chiavica, et la fanciulla fu poi sentita piangere, et pigliata se risanò benissimo, et vive. Il caso successe in Perugia, dove si trova detto Padre, al quale io scrissi che mi mandasse la natività. Egli me la mandò calculata; et havendogli ancora scritto io la verità delle Stelle, et lodato lo ingegno di V. S., se non quanto è, almeno quanto per me si potea, egli me rispose una lettera, la quale m' alterò molto; et per ciò gli replicai, come pareva a me che convenisse, et per ragione, non dovendo io far torto al valore di V. S. et alla osservanza che le porto. Egli replicò, come potrà V. S. vedere, perciochè le mando ambe due l' ultime sue lettere [1]. Le mie non le mando, non havendone io tenuto copia, non pensando che si dovesse venire a tanto duello. Le mando bene la copia d' una che io rispondo ad un certo Guido Bettoli, come la vederà dalla sua, che pur le mando [2]. La lettera sua è vecchia, ma io l' ho hauta nel tempo che la vederà che io gli rispondo: credo che la data sia fintione. Ho voluto che V. S. veda tutto quello che passa.

Il Sig.r Luca sta bene di salute, et la vede con la mente, et la honora con la lingua et con la penna. Il simile fo io: dico il simile, perchè se egli avanza me nel' eloquenza, sia detto con sua pace e d' ogni altro, io avanzo lui d' affetto verso V. S.

Il poema si attende a porre in netto; et così credo di mandarlo presto a V. S., per iricevere il favore che ella mi vuol fare del suo purgatissimo giudicio.

---

[1] Cfr. nn.i 565, 575.

[2] Cfr. nn.i 537, 574.

Facciami gratia di risposta, et mi tenga in gratia: col qual fine a V. S. senza fine bascio le mani. N. S. la guardi.

Di Roma, a dì 10 di 7mbre 1611.
Di V. S. molto Ill.re

Sig.r Galileo mio, io scrivo a V. S. alla carlona, come si suol dire: però V. S. accetti la buona volontà, et creda ch'io le sono serva davero. Al mio Sig.r Nori bascio le mani tanto tanto.

40 Serva, che la servirà sempre,
Margherita Sarrocchi.

Fuori: Al molto Ill.re S.re et P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.

580**.

GIO. ANTONIO ROFFENI a [GALILEO in Firenze].

Bologna, 11 settembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 213. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re mio Oss.mo

Parte di Bologna per la volta di queste bande il S.re Fabritio Bartoletti, persona di qualitadi non ordinarie, che a punto è l'anima mia, e degno d'essere amato et veduto volontieri, con il quale intercede stretta amicitia, invechiata con molti anni e commintiata sino dalle fascie. E perchè, mentre egli sta in Bologna, vedolo spesso e godo dell'honorata conversatione, partendo, ancora non posso mancare di accompagnarlo con l'animo, et raccommandarlo ancora con lettere, dove arrivarà, a' padroni miei, nello cui numero tengo lei, et osservola per tale. Appresentarà egli la presente a V. S. Ecc.ma, e mi sarà gratissimo lo vedi
10 volontieri, pregandola quanto posso (valendo molto lei in questa Corte) a procurare che vedi quelle cose che sono degne di essere vedute in Firenze, poichè dessidera sommamente il vedere le cose notabili: di che non dubito punto, sapendo quanto lei ami simili huomini, et ancora quanto sii solita a favorirmi in ogni occasione; assicurandola che, oltre la memoria continua che servarò di questo favore, s'obligarà ancora persona meritevole di ciò. In che non starò estendermi più oltre, havendo di già hauto molti segni della cortesia sua, etc.

Dello S.re Pappazzone non so che dire, se non che si prepara, e comparirà con sattisfatione di chi l'ascolterà: e questa mane siamo stati insieme sino a tre hore, et consultato molte cose sopra il viaggio et altro. Nel resto le vivo

quello servitore che sempre, pregandola a porgermi occasione di poterla servire; 20 che per fine gli bacio riverentemente le mani.

Di Bolog.a, il dì 11 di 7mbre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Se.re di cuore
Gio. Ant.o Roffeni.

581*.

FRANCESCO DI JOYEUSE a GALILEO in Firenze.

Tivoli, 15 settembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 68. — Autografa la firma.

Ill. S.re

Io ho gradito l'occhiale che V. S. m'ha mandato, non meno per la bontà sua et bellezza, che per haver appresso di me questo testimonio della sua cortesia. Le ne rendo le gratie ch'io devo; et sicom'ella m'ha non poco obligato, così desidero ch'ella mi porga occasione di mostrarle la grata memoria ch'io son per tenerne, con adoprarmi in suo servitio, ch'io son per farlo altrettanto volontieri, quanto me le offero di cuore. Et le prego dal Signor vero bene.

Di Tivoli, li XV di Sett.re MDCXI.

Di V. S.
[S.].r Galileo Galilei.

Come fratello
Il Car.al de Joyeuse. 10

Fuori: All'Ill. Sig.re
Il S.or Galileo Galilei.
Firenze.

582**.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 16 settembre 1611.

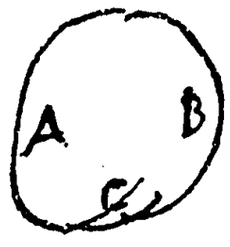
Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 41. — Autografa.

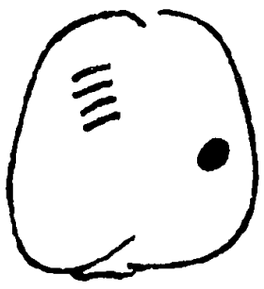
Ecc.mo Sig.r mio,

Volevo scriverli sino per la passata, come il Passigniano, avendo auto da uno amico suo in Venezzia uno ochiale simile a quello di V. S., con il quale dice avere osservato già molte volte nel sole la mattina, al mezzo giorno et la sera; et il figliuolo et il genero dice che la vista non li resiste, nè io mi sono ardito, oltre al non avere auto occasione nè tempo di tentare se la vista mi resiste;

Lett. 582. 5, 6. *restiste* —

dove dice il Passigniano, che guarda, et leva l'ochio, et per un pezzetto non vede, ma poi, tornando, vede benissimo et com molta commodità; et che à osservatovi nel sole insino a otto machie, et quando più et quando meno, et in varii aspetti, et quando più scuri, et quando più spenti, quasi come se fussero infusi più o meno nel centro e nel mezzo del corpo luminoso: ma uno imparticolare nerissimo l'à osservato la mattina, come per esempio vederlo in A, il mezzo giorno in B, et la sera in C. Et tre giorni sono, che ero a S.ª Maria Maggiore, mi disse che la mattina avea guardato et ne aveva visti 4 insieme, come nel secondo esempio, et uno, dì sempre detto di sopra, da sè separato, oscurissimo. Et dice del certo che girano dentro alla detta sfera del grobo del sole: dove io li disse che lo osservassi una settimana, et le disegniassi et ne desse aviso a V. S. À detto di farlo, ma che assolutamente tiene vi girino dentro, et che per quella vadino vagando per il detto corpo. Però tutto le dico per aviso.





Dissi a Ms.re Dini quanto la mi scrivea, ma non ci siamo ancora stati. Egli è a mia posta, ma io sono stato la cagione della tardanza, per alcuni impedimenti. Credo domenica, che sarà posdomani, andrò, et insieme vedremo dal Padre Ganbergiera [1] quanto scrive. Il Sig. Luca [2] la saluta, et gli amici tutti le baciano le mani et le pregano da Dio vita e felicità.

Di Roma, questo dì 16 di Settembre 1611.

Di V. S. Ecc.ma

Aff.mo Ser.re
Lodovico Cigoli.

Fuori: Allo Ecc.mo Sig.re et Patron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, in
Fiorenza.

583*.

FRANCESCO DUODO a GALILEO in Firenze.

Padova, 16 settembre 1611.

Bibl. Estense in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXIV, n.º 70. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.r

Già alcuni giorni scrissi una mia a V. S. Ecc.ma, della qual non vedendo risposta, vo dubitando che se sii smarita, poi che se lei l'havesse riceutta, sono

11. *pi o meno* —

(1) Il P. Cristoforo Grienberger.

(2) Luca Valerio.

certo, anzi certissimo, che (per l'amore che lei mi porta) mi haverebbe di già risposto, se per aventura non fosse travagliata da suoi affari, i quali, per quanto posso intendere, sono grandissimi. Ma sia come si voglia, mi è parso debito mio scriverli questa mia altra, renovandomele nella memoria servitore perpetuo; arecordandole insieme che per sua gratia si vogli degnare favorirmi di un poco de vetri, li quali gradirò per amor suo, et tanto più mi sarano grati, quanto che vengono dalle sue mani, dalle quali sono certo che non può uscire se non cosa buona.

Non occorrendomi altro, a V. S. molto Ill.re baccio le mani, offerendomele ad ogni suo commando.

Di Padoa, li 16 Settembre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma S.re Aff.mo

Francesco Duodo.

Fuori: Al molto Ill.re mio Sig.r Oss.mo
L'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei.
Appresso S. Altezza.
Fiorenza.

584*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 17 settembre [1611].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 45. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et molto Ecc.te S.r Oss.mo

Ho ricevuto et vedo con molto mio gusto i discorsi, che li è piaciuto mandarmi, delle sue difese [1]; et ne la ringratio. Conosco con V. S., sì per le raggioni che mi scrive nella sua, come anco per quello ch'io consideravo, ch'ella è sicura a bastanza de' suoi inventi contra qualsivoglia maligno, presso i giusti giudici; però desideravo, ciò fosse anco presso l'ingiusti et l'istessa moltitudine; chè sa bene, quanto questa suol moversi dalle parole di qualche sacentone, et sa quanto i Peripatetici siano poco amici di novità et n'odiino gl'autori. Spero, per quello mi scrive, la sua prestezza non sia per lasciar luoco a giudicio o controversia alcuna. Mi trovo con l'istesso desiderio di godermi la lettione delle sue lettere lunari [2].

Non potei fornir di veder il libro del S.r La Galla [3]: intesi mandava a farlo stampar fuori: m'ha pregato invii l'inclusa [4] a V. S. Questi altri Signori stu-

[1] Probabilmente uno di questi discorsi era la lettera al Dini (cfr. n.o 532).

[2] Con tutta probabilità, le lettere a Gallanzone Gallanzoni (cfr. n.o 555) e al P. Cristoforo Grienberger (cfr. n.o 576).

[3] Cfr. n.o 560.

[4] La lettera a cui qui si accenna non è presentemente nella raccolta dei Mss. Galileiani.

diosi sono con la solita divotione verso di lei, et aspettano le sue opere con grandissimo desiderio. Il S.r Demisiani ha fatto galantissimi epigrammi: però, come l'accennai, conosco che ha di bisogno d'esser stuzicato [1]. Sollecito il S.r Porta per una lettera a proposito, et credo haverla presto, se bene la vechiaia lo fa andar un puoco adagio. Di novo, devo dirle ch'ho fatto incominciare a stampar il libro delle piante Indiane [2], che V. S. vide [3]; et il S.r Terentio ci fa un puoco di com-
20 mento. Bacio a V. S. le mani, et me le ricordo al solito desiderosissimo et obligatissimo a servirla. N. S. Iddio li conceda ogni bene.

Di Roma, li 17 7mbre 1[611].

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Mar.se di Mont.li

585**.

GALLANZONE GALLANZONI a GALILEO [in Firenze].

Tivoli, 17 settembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 43. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re mio Oss.mo

Ho riceuto l'occhiale, et appresentatolo in nome suo al Sig.re Cardinale [4], quale la ringratia infinitamente, come cosa che venghi dalla sua mano. L'habbiamo esperimentato, et trovato bonissimo, ma non così bono come uno che fu mandato da Venetia al Cardinale, che veramente crediamo che sia quasi così bono come il suo; et l'habbiamo parangonato con molt'altri, in fatti passa tutti.

Scrivo in questo medesimo tempo a Roma, che sia portata la sua lettera al Marchese Cesis. Quando vedrò il Padre Christophano [5], lo pregarò che mi facci gratia della lettera [6], che la desidero con ogni passione. Li mando la lettera del
10 Sig.re Cardinale [7], quale m'ha detto a bocca che li scriva ch'egli desidera grandemente d'havere occassione da potersi impiegare per suo servitio, che conoscerà che non è persona al mondo che sia per farlo di così bon core che lui. Et con tal fine li bacio le mani.

Di Tivoli, alli 17 di 7mbre 1611.

Di V. S. molto Ill.re Aff.mo Ser.re
Gallanzone Gallanzoni.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re P.ron Oss.mo
Il Sig.re Galileo Galilei.

Lett. 585. 12. *sia farlo* —

(1) Cfr. n.° 560, lin. 17-18.

(2) Intorno alle vicende di questa pubblicazione cfr. *Breve storia della Accademia dei Lincei* scritta da Domenico Carutti. Roma, coi tipi del Salviucci, 1883, pag. 53-59, 83-97.

(3) Cfr. n.° 532, lin. 80-82.

(4) Francesco di Joyeuse. Cfr. n.° 581.

(5) Cristoforo Grienberger.

(6) Cfr. n.° 576.

(7) Cfr. n.° 581.

586.

GIULIO CESARE LAGALLA a LUIGI CAPPONI [in Roma].

Roma, 22 settembre 1611.

Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 313-314.

587.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 settembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 215. — Autografo.

Ecc.mo Sig.r mio,

Andai con Mons. Dini dal Padre Grienbergiero, et per impedimento non si lesse, ma ce la prestò [1]; et io l'ò copiata, perchè mi pare bellissima, et mi pare sia da lasciar vedere, et tanto più per cagione del parere dato il Padre Clavio, del quale ebbi copia dal segretario dell'Ill.mo Sig.r Cardinal Dal Monte: et la vo' legare davanti, et così se arò, come mi à promesso Monsignore, quella di Perugia. Il qual Monsignore dice, che saria bene che poi V. S. le facesse stampare tutte insieme. Sto aspettando quella del Colombo [2]; però la se ne ricordi.

Li scrissi già come il Cavalier Passigniani à fatto le osservazioni del sole la mattina e la sera, et che le machie che vi sono le vede in diversi aspetti, et n'à viste già et notate molte; et mi dice che le vole mandare a V. S., et che oltre alla diversità degli aspetti le vede più apparenti et più spente le nere, et maggiori che se siano nella superficie di verso noi, et poi girando ora verso il mezzo et ora verso la circonferenza per linee spirali si inmergano nel corpo luminoso. Io non so: non ò visto, et malvolentieri mi risolvo e mi ardischo a tentare se l'ochio mi serve, sebene egli dice che guarda un pocetto, et levato la vista, ritorna di quivi a un poco, et vede benissimo e quanto egli vole.

Ci è comparso molti ochiali di Venezzia: n'ò visto uno assai ragionevole, et se mi intendevo della bontà, la quale senza paragone io non conoscho, lo compravo. Il Passigniano n'à uno che è ragionevole, ma non mi pare ottimo, con il quale à veduto quanto ò detto di sopra. Questo è quanto l'ò da dare per nuova: sebene ne scrissi per l'altra [3], l'ò replicato, se fusse ita male.

Lett. 587. 12. *le neri* — 13-14. *ora vero il mezzo* — 18. *Venezza* —

---

(1) Cfr. n.o 576.

(2) Intendi, la lettera di Galileo a Gallanzone Gallanzoni (cfr. n.o 555),

(3) Cfr. n.o 582.

Il Sig.r Gualterotti [1] alla richiesta di due paesetti, ch'egli accattò già da me quattro anni sono, alla richiesta che è stata di sei in sei mesi, ha sempre bravato mio fratello; et che pretende, oltre a molte cose che io li ò donate, questi, et altre pretensioni di quadri e disegni; et per farmi spaventare, che è stato gente di mia conversazione, che apresso alloro Altezze ànno fatto male ofizio, et che, se non era lui che l'à ritocce di bella maniera et ricolorite, che io la faceva male. Pensando di farmi cagliare, à fatto peggio, perchè, come li ò scritto, io mi sono partito di Firenze per dar luogho alla invidia et ai mali dicenti, et confidatomi nella mia innocenza non ò paura di simil mostri, anzi mi adirerei quando tali dicessino bene di me: però non mi scriva più di tal novelle, et mi lasci vivere nella mia quiete, et mi renda cortesemente quello ch'egli à accattato da me, e con amorevoleza, e non com bravate come à fatto. Et perchè dice che io guardi quello ch'io chieggo, a chi i'llo chieggo, et perchè io lo chiegho, li rispondo che il Gran Ducha, quando si è servito di me et delle cose mie, mi à pagato con molta cortesia, et pure è il mio signor naturale: pensate quello che deve fare il Gualterotti et altri. Se mi risponde più, come credo, con imperio, vi vo' far ridere, perchè io mi vo' cavar la maschera e chiarirlo, poi che me ne à fatte tante, che io ò lo stomaco carico, e perciò è necessario una buona medicina da purgarci. Sig.r Galileo, stategli lontano, gli è huomo molto malefico.

Non ò visto ancora il Sig.r Luca nè la Sig.ra Margerita [2]: farò le saluti. Et il Sig.r Passigniani et io le baciamo le mani.

Di Roma, questo dì 23 di Settembre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Servitore
Lodovico Cigoli.

Fuori: Allo Ecc.mo Sig.r et Patron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, in
Fiorenza.

588.

GALILEO a LODOVICO CARDI DA CIGOLI [in Roma].

Firenze, 1° ottobre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VI, car. 20. — Copia di mano sincrona.

Sono in obligo di rispondere a due gratissime di V. S.; ma perchè sono occupatissimo per finire una scrittura di 15 fogli, in pro-

32. *però mi mi scriva* — 36. *Gra ducha* —

(1) Raffaello Gualterotti.

(2) Luca Valerio e Margherita Sarrocchi.

posito di certa contesa stata tra certi di questi filosofi Peripatetici e me questi giorni passati [1], la quale fo per il G. Duca e forse si stamperà, mi è forza esser brevissimo con lei.

Ho caro che V. S. habbia veduta la risposta mia mandata al P.re Granbergero, et che li sia piaciuta. Quando il Sig.r Card.le di Gioiosa sarà in Roma, V. S. potrà vedere quello che scrivo in materia del Colombo circa l'asprezza della luna, perchè tal mia scrittura è una lettera che scrivo al Maestro di Camera [2] del detto Cardinale. Harei ben caro vedere quello che rispose il P. Clavio al medesimo Colombo.

Ho caro che il Sig.r Passignani vadia osservando il sole e le sue revolutioni: ma bisogna che V. S. li dica, che avvertisca che la parte del sole la quale nel nascere è la più bassa, nel tramontare poi è la più alta; perlochè gli potrebbe parere che perciò il sole havesse qualch' altro rivolgimento in sè stesso, oltre a quello che veramente credo che egli habbia, e che mi pare d' osservare mediante le mutationi delle sue macchie. Haverò molto caro l' osservationi fatte in ciò dal Sig.r Cavaliere, per confrontarle con le mie, etc.

Di Firenze, il p.o d' 8bre 1611.

Di V. S. Ill.e Ser.re Aff.mo

Al S.r Cigoli. Galileo Galilei.

589.

GIO. BATTISTA AGUCCHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 7 ottobre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 47. — Autografa.

Molto Ill.ro et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Gentilmente in ogni modo e con l' usata cortesia V. S. mi favorisce, et a pieno sodisfà se non al desiderio, che in sì fatte cose non ha quasi misura, certo al bisogno mio. Io m' avvidi nel vero di pregarla di troppo, chiedendole de' periodi degli orbi delle Stelle Medice; ma mi persuase a farlo l' haver udito che alcuno ne havesse havuta notitia da lei. Tocca dunque a me di scusarmi intorno a ciò, poichè V. S. con molta ragione non ha da publicare a pochi quel che ma-

Lett. 588. 17-18. *mutationi dalle sue* —

(1) Cfr. Vol. IV, pag. 5-6.

(2) GALLANZONE GALLANZONI.

lagevolmente si può comprendere da chi che sia, etiandio osservando con diligenza le stelle istesse. Nel rimanente rendo a V. S. affettuose gratie della parte che mi ha significata; e comechè io sia per vivere in questo mentre con grandissima voglia di vedere in publico l'opera che da V. S. si aspetta, molto maggiore l'havrò sempre di servire alla persona sua, che per mille rispetti il richiede: e se intanto altro non mi sarà permesso di fare, ne loderò almeno e l'humanità e 'l valore, quanto io potrò il più. Et a V. S. con ogni affetto bacio le mani.

Di Roma, li 7 di Ottobre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Aff.mo Ser.re

S.r Galileo Galilei. Gio. Batta Agucchi.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill. et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

590*.

SEBASTIANO VENIER a GALILEO in Firenze.

Venezia, 9 ottobre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 217. — Autografa.

Ill.e et Ecc.mo S.r

È statto superfluo l'ufficio che V. S. Ecc.ma ha fatto meco per non mi haver vedutto nel suo partire di questa città: non tengo conto de certe apparenze con quelli massime che amo di vivo core, come fo la sua persona, la quale può essere certa di havere il medesimo affetto che ho sempre havuto di adoperarmi per suo servicio. Quanto alla voce che la perturba, de qualche condoglienza che d'alcuni se facci de qua per la sua partita, parendole che habbia comesso mancamento almeno de ingratitudine [1], egli è verissimo che in alcuni regna questo concetto, dicendo loro che l'haver V. S. Ecc.ma ottenutto dalla Republica una demostratione insolitissima de stima et de affetto, la doveva persuader a recognoscerla con la continuatione del suo servizio et con qualche altro termine anchora: et a quello che ho detto ben spesso in sua diffesa, che si è retirata per finir alcune sue opere, mi respondono che a Padova haveva tanto ozio, et la sua ettà frescha anchora le suministrava tanto quanto potteva desiderar per questo fine. Ma, S.r Ecc.mo, non si può tenir che cadauno non dica quello le pare. Le

[1] Cfr. n.° 569.

posso dire che quelli del governo, et che hanno gran senno, non ne parlano, come se fusse negozio delle Indie, et li suoi amici, tra' quali io non mi contento del secondo loco, si contentano et godono de quello che le torna conto, et haverano gusto che la resolutione le aporti gusto, reputatione et contentezza perfetta. Quanto a me, le replico che son tutto suo, che dandomi occasione de adope- 20 rarmi in suo favore, lo vederà dalli effetti chiaramente. In tanto me le raccomando affettuosamente, et le auguro ogni maggior contento.

In Venetia, li 9 Ottobre 1611.

Di V. S. Ill.e et Ecc.ma

Aff.mo per ser.a
Sebastiano Veniero.

Fuori: All' Ill.e et Ecc.mo S.r
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

591.

MAFFEO BARBERINI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 11 ottobre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 65. — Autografa la firma.

Molto Ill.re Sig.re

Mi dispiace molto che V. S. non fusse in stato da potermi vedere quando io parti' di cotesta città, non perchè reputassi necessaria qualunque dimostratione dell' amorevolezza sua, da me molto ben conosciuta, ma per il male che la soprapprese. Io prego il Signor Iddio che la preservi, poichè gl' huomini, come ella è, di gran valore meritano di vivere longo tempo, a benefitio publico; oltre che a ciò mi muove ancora il mio particolare interesse dell' affettione che le porto et le comprobarò sempre, come me le offero con tutto l' animo, ringratiandola dell' offitio che ha passato meco.

Di Bologna, li XI di Ottobre 1611. 10

Di V. S.

Come fratello Aff.mo (1)
Il Card.l Barberino.

S.r Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill. Sig.re
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

Lett. 591. 5. *gl' huomi* —

(1) « Aff.mo » è aggiunta autografa del BARBERINI.

592**.

GIO. ANTONIO ROFFENI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 11 ottobre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 49. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re mio Oss.mo

Sono stato in villa, et erano molti giorni che non ero nella città, e per questo non ho potuto rispondere all' ultima sua: hora ringratiola quanto so dello cortese offitio che si compiacque in parole usare con l' amico [1]; essendoli stato vietato il poterli, conforme alla sua solita gentilezza, mostrarli l' effetto, fu assai: et ancora io cercarò in sue occasioni far quanto mi si deve.

Sono stato uno pezo con il S.re Pappazzone, che a punto gli scriveva della partita che debbe fare, et il quando, sì che la povera città perde quanto haveva di buono, e tanto me ne duole, che non voglio vederlo partire al sicuro: et se il negotio si commintiasse di nuovo a trattare, mi credi che mi sforzerei di disturbarlo. Ma non è più tempo: *utinam dulcis patria eius habeat illius ossa.* In questo ultimo di vitta sua, gli aggrava quanto a me di abandonare le proprie comoditadi. Allo comparire, legerà il soprascritto, e ne farà il iuditio. *Et de his hactenus.*

Ho lettere da uno patrone mio, che m' addimanda certe dichiarationi d' una maravigliosa proposta fatta, nella città dove egli si trova, da persona di valore. Non truovo sogetto che mi dii lume: forse potrà lei sapermene dar qualche puoco. E proposta fatta ad un' Altezza, e l' amico, di ordine suo, devesi abboccare seco, et avanti ne ricercava qualche dichiaratione. Senti, per cortesia. Professa di dare in luce un maraviglioso theatro di stupenda armonia, col vero termine del genere multiplice, dal quale ogni professore dell' arte musica potrà in un momento impatronirsi del maraviglioso secreto d' accordare l' otto con il nove, vero contrapunto, et di divider l' unità di tutti li tuoni, di tutti li semituoni, di tutti li diesis, e di cavare la radice quadrata e di moltiplicare per tutti i lati, che servirà per la cognitione di tutte le dodici parte della musica, non conosciuta sin hora se non una parte sola.

Lett. 592. 10-11. *disturbalo* —

---

[1] Cfr. n.o 580.

Mi conservi in gratia sua, e ne dica il parere suo; che per fine me le offro servitore al solito.

Di Bolog.a, il dì 11 8bre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Se.re di cuore 30

Gio. Ant.o Roffeni.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.rone mio Oss.mo

Il Sig.re Galileo Galilei, Math.o del S. G. Ducca di Tosc.na, a

Firenze.

593*.

MARGHERITA SARROCCHI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 12 ottobre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 12. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et P.ron mio Col.mo

Ho recivuto una di V. S. de' 29 di 8bre (*sic*) che me ha dato per più cagioni infinita consolatione, et perchè in essa mi pare che V. S. stia con salute et che sia ricordevole di me tanto sua serva, et perchè mi ha dato nuova del mio Sig.r Nori, al quale io pur di nuovo mi racconmando et pregolo a tenermi in gratia.

Quanto a' Signori di Perugia [1], mostrano d' esser molto mortificati, et dicano pur tutta via che non hanno mai pensato scrivere contro a V. S.; et io mostro di accettar le scuse, e ho scritto loro che similmente V. S. l' ammette. È bene il vero che quel frate par che la vogli meco, et che mi voglia pigliare in parole, volendo intender da me la significatione d' alcuni vocaboli, mentre che 10 io voleva applicar le stelle di nuovo trovate alla astrologia, quasi che voglia dire che non sia vero il ritrovamento di queste stelle. Ma io ho chiarito altra barba delle sue, et così spero di far lui, avegna che io sia donna et egli frate maestro.

Io ringratio sommamente V. S. della buona voluntà di rivedere il mio poema. Io lo sto ponendo in netto, et presto lo mandarò a V. S., perchè ella co gli amici lo censuri con ogni rigore, perchè per haverne fama bisogna far così; et mi voglio in tutto et per tutto rimettere al suo purgatissimo giudicio.

In tanto si rammenti che io le vivo serva affettionatissima et desiderosa de' suoi commandamenti, a' quali se non potrano arrivare le forze, arrivarà l' af- 20 fettione, quando ella me ne farà degna.

---

[1] Cfr. nn.i 536, 537, 565, 574, 575.

Del Sig.r Luca io non le dirò altro, scrivendo egli medemo a V. S.[1] Alla quale con ogni affetto di cuore bascio le mani, con tutti questi Signori che la conobbero in casa mia. N. S. la guardi.

Di Roma, a dì 12 di 8bre 1611.

Di V. S. molto Ill.re

Serva Affettionatiss.a
Margherita Sarrocchi.

594.

GIO. BATTISTA AGUCCHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 14 ottobre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 51-52. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Col favore di V. S. mi è quasi venuto fatto quanto io desiderava: poichè e da quello che mi fu accennato qui da lei intorno alla figura e movimento de' Pianeti Medici, e da quanto ella mi ha significato al presente della proportione degli orbi stessi, sono stato invitato a considerare attentamente i luoghi osservati di essi, che si trovano nel suo Nuntio Sidereo; e m'è paruto che se ne possano trarre da vicino e le grandezze de gli orbi stessi et anche i periodi delle Stelle.

Perciò, havendole riconosciute e distinte tutte quante ad una ad una, ho raccolto, che la prima della sferá più piccola, che non pare si allontani mai più di min. 2, sec. 40 da Giove, fa suo giro in ispatio d'un giorno et hore diciotto et un terzo, o poco poco più; parendomi che in giorni sette et hora una e mezza ella il compia quattro volte, con picciola differenza dal più al meno. E la seconda mi mostra che 'l faccia in giorni tre et hore quindici, due volte girandolo in giorni sette et un quarto o in poco manco. Della terza poi, la quale in quel tempo non diede segno di discostarsi più di minuti otto da Giove, ho stimato che sia il periodo giorni sette et hore quattro in circa, sì che ella vi spenda quasi il doppio del tempo che v'impiega la seconda; e però ad ogni sette giorni et hore quattro o poco più si congiongono partialmente (?) insieme. L'ultima finalmente mi sembra che si rivolga intorno all'orbe in giorni sedici et hore vinti; e mi è stato anche avviso di comprendere che questa retrogradi alquanto nella dimora o statione sua occidentale, poichè due volte in 34 dì tornò da i dieci a gli otto minuti: onde mi ha fatto cadere nel pensiero che possi havere qualche cerchietto, quasi epiciclo, intorno al quale si raggiri; e forse per simil cagione avviene che tall'hora si sieno vedute piegare all'ostro, tal volta alla tramontana.

---

[1] La lettera di Luca Valerio, a cui qui si accenna, non è presentemente nella raccolta dei Mss. Galileiani.

Hor da tali misure mi è stato facile di comprendere, non per appunto, ma da presso, quante parti caminino in un giorno secondo il moto vero, et anche il mezzano: ma non è già sì agevole di stabilire le portioni del moto apparente; onde io riguardo quanta diligenza et avvedimento conviene che V. S. habbia usata per aggiustare tutte queste cose minutissimamente: e per tanto io attendo, con maggior desiderio di prima, ch' ell' habbia ridotto il tutto a certissime leggi. Fra questo mentre io prego V. S. grandemente, non a farmi palese quali sieno i giusti periodi di esse [1], ma ad accennarmi solo ch' io non mi sia abbagliato di troppo, o che li sopradetti da me espressi si appressino da vicino al vero: perchè mi basta di tanto accostarmi al segno, che non si reputi il mio per troppo errore, quando la certezza se ne conoscerà da tutti.

Egli è ben vero ch' io dubito che l' impresa, per la quale io usava cotal diligenza, non si vorrà più portare da quel Signore che me ne ricercò [2], perchè, per certi avvenimenti, ha cambiato soggetto, et un' altra me ne richiede: la qual cosa, benchè io habbia già fatto il discorso, non mi dispiace punto; perchè, essendo il concetto ch' io intendo d' esprimere molto bello et a mio proposito, e recandomi la figura piacere, penso di usarla per me stesso. Anzi mi sarà caro di haverla dipinta in casa, per tenere quasi del continuo dinanzi a gli occhi come un' imagine della gloria del trovatore e dimostratore di essa, che a punto fin a quelle Stelle perviene.

Prego V. S., poichè è tutto gentilezza, ad iscusarmi, se con queste ciance vengo come ad interrompere l' occupationi sue. Sopra ogni cosa ambisco di servirla, ma non so a che io mi sia buono. Ella mi agevoli la via con le cose piccole, se per le grandi io non vaglio; che io le bacio intanto affettuosamente la mano.

Di Roma, li 14 di Ottobre 1611.

S' io non chiedo di soperchio, di grazia mi favorischi di significarmi ancora di qual grandezza possino esser le Stelle (supponendo per hora che sieno tutte quattro d' una stessa grandezza), et ciò o paragonandole con quelle della sesta magnitudine, o esprimendo quanti minuti secondi possino havere di diametro.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re

S.re Galileo Galilei.

G. Batta Agucchi.

Fuori, d' altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

---

(1) Circa i risultati ai quali era pervenuto Galileo in Roma nell'aprile di questo medesimo anno 1611, cfr. Vol. IV, pag. 63, lin. 20 — pag. 64, lin. 2.

(2) Cfr. n.o 578.

595**.

GIOVANNI DEMISIANI a GALILEO in Firenze.

Roma, 14 ottobre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 219. — Autografa.

Molto Ill.e et molto Ecc. Sig.r mio Oss.mo

Trionfarò pure una volta della modesta ostinatione di V. S., e mi potrò gloriare d'essere stato honorato dall'oracolo, insieme con Socrate; quantunque ella nomini questa honorevolezza servitù, la quale senza dubio è simile a quella delle sue stelle, che servono bene alla terra, ma con abbellirla, fecondarla et illuminarla. In somma, a dirla com'io la sento, io mi stimo da qualche cosa potendo favellare con gli heroi, e tengo d'essere maggior di colui *qui concoquere magnam foelicitatem non potuit, sed saturitate accepit damnum immensum*, come canta Pindaro; perchè non mi satiarò già mai io delle gratie che V. S. m'ha fatto e fa, nè pretenderò altro che felicitarmi con i suoi comandamenti. Nè mi dica qui, che le mie parole sono nella superficie colorate, e non altamente tinte, perchè le giuro per la crambe di Socrate e per la cappari di Zenone, ch'io la riverisco e stimo quanto si può desiderare da un humile e riverente affetto; e se il S. Conte Montalbano [1] non ha fatto il dovuto inchino a V. S. a nome mio, gliel perdono, sapendo ch'egli habbia havuto l'animo occupato insieme con Testili. Mi spiace che quel Cavaliere sia stato tanto poco ricordevole delli miei prieghi, e tanto poco felice spositor dell'animo et intentione mia. Io mi contento che l'Ill.mo S. Marchese [2] sia commune giudice; e s'egli giudicarà ch'io sia degno di castigo, riceverò la sentenza per beneficio, perciò che quanto fosse maggior la pena che mi volesse imporre, tanto s'accrescerebbe il favore: anzi io voglio scommettere che il mio desiderio sarà sempre maggiore di obedir a V. S., dell'ordine che quel Signore mi potrebbe dar in questo particolare. Nè occorre accusarmi come inventore di favolette e poco divoto osservatore del suo valore, perchè in vero il S. Cardinale [3], senza ch'io gliel domandassi, affermò, con sommo mio stupore, ch'ella habbia detto di non conoscermi. Hor se quel Prencipe habbia voluto co 'l suo bello e fecondo ingegno partorire questa novella, a guisa di molti altri nobili pensieri, non so: l'autorità di V. S. mi persuade, l'osservanza che le porto me 'l fa credere, e quel suo puro e limpido affetto mi necessita a tenere per sicuro, ch'egli habbia finta la storietta. Ma sia come si voglia, è stato tanto grave errore l'haver accennato al S. Marchese, con parti-

(1) Alessandro Montalban.
(2) Federico Cesi.
(3) Ferdinando Gonzaga. Cfr. n.o 560.

colar tenerezza e soavissimo lamento, che il S. Galileo habbia scancellata la memoria del povero Demisiani dal suo animo? Io no 'l niego di non haver sentito affanno per tal cagione, perchè, sì come me ne pregio d' essere in quel sacrario della sua memoria riposto, così ne sentirei estrema afflittione d' esser levato: nè sarebbe uguale il suo et il mio danno, poco, anzi nulla, importando a V. S. la perdita della mia servitù; a me sì, che sarebbe d' infinito danno il non havere un padrone tale, quale non saprebbe generare la stessa Cortesia: alla protettione e favori di cui mi raccomando, baciando le mani a V. S., pregandole dal Cielo ogni maggior e miglior felicità.

Da Roma, li 14 di Ottobre 1611. 40

Di V. S. molto Ill.e et molto Ecc. Oblig.mo Ser.

Gio. Demisiani.

Fuori: Al molto Ill.e et molto Ecc. Sig.r mio Oss.mo

Il S. Galileo Galilei.

Fiorenza.

596*.

MARGHERITA SARROCCHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 15 ottobre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 14. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Col.mo

Sono alcuni giorni che io hebbi una di V. S., nella quale rispondeva a quelle oppositioni fatele da' Perugini: io non le risposi subito, sperando di poter far questo offitio per mezo del Sig.r Spinello Benci; ma la partita del Card.l Gonsaga fu così di ripente, che non potei scrivere a V. S., come havea designato. Hora con questa me le ricordo serva, et la prego a tenermi per tale, assicurandola che potrà havere chi me avanzi di forza et di merito, ma non di affetto verso lei.

Il Sig.r Spinello mi ha scritto la buona voluntà che ha V. S. di favorirmi nella revisione del mio poema, del che mi sono sommamente rallegrata, ancora che io non ne fusse in dubbio. Et chi potrebbe dubitare della cortesia del mio 10 Sig.r Galileo, ornato di tante vertù et amatore così de' letterati? Io non l' ho per ancora fatto fornir di cupiare, ci manca poco, sì che spero di poterlo mandar presto a V. S. per irricever questa gratia dal suo purgato giudicio, che sarà la maggiore che io possi desiderare.

La lettera che V. S. dice di havermi scritto, io non l' ho hauta, per mia desgratia; però V. S. supplisca a questo difetto con non essermi parca delle altre.

Di Perugia non le dirò nulla: credo che già la verità habbia lor messo il senno.

Il Sig.r Luca, come già scrissi a V. S. [1], continova a vederla col core, et ad honorarla con la lengua et con la penna: credo che V. S. ne vederà effetti, che
20 non le despiaceranno.

Non sarò più lunga: la prego a basciar le mani da mia parte al mio Sig.r Francesco Nori, et favorirmi di risposta, et arraguagliarmi dello stato et salute di lui. In tanto a V. S. con ogni affetto di cuore bascio le mani. N. S. la conservi.

Di Roma, adì 15 d' 8bre 1611.

Di V. S. molto Ill.re Serva, che sempre la servirà,
Margherita Sarrocchi ne' Biraghi.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

597*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Tivoli, 21 ottobre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 53. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

L' haver tutti questi bei giorni minutamente visitato et ricerco il mio Monte di Giano qui vicino, con quattro eruditissimi botanici, ha cagionato che sin hora non ho potuto dar risposta alle sue gratissime. Feci ricapitare l' incluse. Procurai veder la lettera scritta al Grunberger [2], desideroso non meno per interesse proprio di dottrina et gusto, che per l' osservanza che tengo a V. S. et ammiratione alle cose sue, di goderla; come feci l' altra scritta al S.r Gallanzoni [3], che ultimamente mi fece recare. Non era in mano del Padre, per esserli stata, avanti la leggesse, rapita et non ancor resa; alla tornata mia, o per
10 l' una o per l' altra via, vorrò senz' altra tardanza vederla: et aspettarò con desiderio il Discorso che V. S. mi dice haver fatto sopra le sentenze Peripatetiche nel quarto celeste [4].

Il S.r La Galla ha scritto della luce per causa delle pietre ch' ella li fece vedere [5]. La materia è difficile, et difficilissimo sempre il ritrovar le cause senza partirsi delle inveterate opinioni.

---

(1) Cfr. n.o 579.
(2) Cfr. n.o 576.
(3) Cfr. n.o 555.
(4) Intendi, il libro IV *De caelo* di ARISTOTELE. Il *Discorso* a cui qui si accenna, è quello sulle Galleggianti: cfr. Vol. IV, pag. 57 e seg., ed in particolare da pag. 123, lin. 26.
(5) Cfr. Vol. VIII, pag. 469.

Il S.r Terrentio et li altri Lincei et amici scriveranno per il proposito, et io sollecitarò. Il libro delle piante Americane va tuttavia preparandosi alle stampe [1]. I vecchi filosofi, più nimici delle novità che amici della verità, non cessano darmi materia di ridere delle loro calunnie, et scoprirle et impugnarle al possibile. 20

V. S. si conservi sana, mi dia spesso nuova di sè et suoi studii, et mi comandi. Le bacio le mani.

Di Tivoli, li 21 d'8bre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi Mar.se di Mont.li

Fuori: Al molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

598**.

ENEA PICCOLOMINI D'ARAGONA a GALILEO in Firenze.

Siena, 23 ottobre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 221. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill. Sig.r mio Oss.mo

Presentai a S. A. S. li ochiali mandati da V. S., quali sono riusciti molto bene; e la medesima A. n' ha preso molto gusto, e graditoli maggiormente.

Del terremoto che V. S. desiderava sapere, qua mi dicono essersi sentito, et assai bene [2]. Altro di qua non le posso dire, se non che hoggi si trasporrà la Madonna di Provenzano, e lunedì si farà una giostra al Saracino. Ricordo a V. S. l' affettuosa mia volontà verso di lei, esposta sempre a quanto mi comanderà; e le bacio le mani.

Di Siena, li 23 di Ott.re 1611.

Ser. Aff.mo 10

Enea Piccolo.ni Arag.na

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.re mio Oss.mo

Il S.re Galileo Galilei.

Fiorenza.

---

(1) Cfr. n.o 584.

(2) Probabilmente fu quello della notte tra l' 8 ed il 9 settembre, che si sentì in Firenze e in altri luoghi della Toscana.

599**.

GIO. BATTISTA AGUCCHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 29 ottobre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 55. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Molte gratie io rendo a V. S. della cortese risposta che si è contentata di darmi, la qual è del tutto conforme a quanto mi conveniva di aspettare; e m'è piaciuto di esser da V. S. fatto certo, che quantunque non sieno giusti per appunto i luoghi delle Stelle Mediche da lei osservati nel principio dello scoprimento loro, non di meno io n'habbia da vicino tratti i periodi: perchè, quanto al maggior orbe, io era veramente in forse se fosse il suo giro di hore 18, overo di hore 20 in circa, oltre a 16 giorni; ma io m'appigliai alle 20, perchè in giorni 51, ne' quali la stella il fe' tre volte, una mi mostrò le 18 o poco meno, e l'altre due l'hore vinti. E quanto alla retrogradatione, quattro volte la dimostra manifestamente, tre dalla parte occidentale, et una dall'orientale: e però, non essendo così il fatto, bisogna affermare che i luoghi non sieno giusti.

Nel rimanente, debbo dire a V. S. che son ben sempre stato desideroso della notitia di tali stelle e del lor movimento, ma ho anche moderato il mio affetto con la speranza di quello che V. S. sarà per insegnare a tutti. L'occasione però di quell'impresa, che mi veniva dimandata da un Signore grande, e l'haversi ella da presentare ad una Accademia nobile, accompagnata da discorso, mi pose in animo di sapere al presente qualche cosa di più delle dette stelle di quel che se ne sa in comune; e tra per questo, e per poter dissegnare la figura degli orbi, mi assicurai, per la cortesia di V. S., di darne a lei molestia; e poi cercai di trarne i periodi da vicino: i quali venendomi da lei approvati, ho fornita qui la mia operatione; nè io ho già mai pensato di mettermi ad osservare i moti di queste stelle, sì perchè non è opera da me, come perchè, appresso alla diligenza et al sapere di V. S., stimo che non che la mia fatica, che niente vale, ma quella d'ogni perito matematico riuscirebbe se non del tutto vana, almeno soperchia. Non nego già di non andare tal'hora per mio diletto, da poi che Giove è orientale, riguardando le medesime stelle; ma perchè io non ho strumento troppo buono, per ogni piccolo impedimento d'aria turbata mi fuggono dalla vista. Ma col trattarne questo poco, ho almanco compreso che è difficillissima cosa da raccorne il movimento giusto, et ho non solamente fatta stima grande dell'opera di V. S., ma l'ho predicata dove mi è accaduto di favellarne; per-

chè lo scoprire delle stelle fu certo virtù, per rispetto dell' istrumento fabricato, ma accompagnata da sorte; ma lo stabilirne la teorica è opera di gran valore: e per tanto, se ho per l' adietro havuta gelosia che qualch' uno innanzi a V. S. non tentasse di darla in luce, hora, non ostante quel ch' io ne senta dire in contrario, mi sono quasi assicurato che non sarà per avvenire; e dall' altro lato mi allegro che V. S. truovi nuove vie da rendere la cosa perfetta, e prego Iddio che così le faccia felicemente accadere, per sua gloria e per publico beneficio.

Frattanto io non ho comunicato ad alcuno la vicina misura de' periodi, nemeno sarò per farlo, o se non forse a qualche persona molto amorevole di V. S., perchè quanto all' occasione della già detta impresa è intervenuto quel ch' io le accennai. Quel Signore mutò pensiero, e ne dimandò un' altra, la quale gli ho già fatta; e questa è rimasa a me, che l' ho subito fatta dipingere in forma assai grande, perchè è molto opportuno il concetto ad esprimere la somma de' miei pensieri. Egli è vero che non diedi intiero fine al discorso, poichè io seppi che più non era per bisognare; ma già che V. S. mi favorisce di volerlo vedere, coll' accomodarlo a me stesso, il compirò, e gliele invierò con altre: ma si persuada pure che sia una piacevolezza accademica, che da per sè vale poco e niente, essendo distesa da me, onde più noia che diletto le apporterà. E qui, tutto volto col desiderio al servitio suo et alla sua felicità, le prego questa da Dio, et aspetto ch' ella mi dia cagione di adempire quello; e di cuore le bacio le mani.

Di Roma, li 29 d' Ottobre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Lessi, molti dì sono, con mio gran piacere la lettera scritta da V. S. il primo di Settembre a questo Rev. P. Bamberger [1]: dove mi pare ch' ella sodisfaccia a pieno ad ogni dubbio; anzi mi sembra, che per mostrare le cagioni perchè non si veggan nella circonferenza lunare l' eminenze de' monti, ella conceda quasi e pruovi di troppo; e mi maravigliai anche non poco di quell' autore del Problema [2]. Ho fatta più volte ancor io, per considerare se vi sieno monti, la medesima osservatione delle cuspidi che appaiono nella stessa circonferenza in quei quattro tempi, e ne son rimaso persuasissimo; ma di più mi son dato a credere che vi possi anche esser qualche pianura: perchè, se

[1] Intendi, il Grienberger: cfr. n.° 576.

[2] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 301 e seg.

si riguarda tutta la grandezza dell' orbe e quanta
70 sia la parte del cerchio luminoso che l'è dintorno
e che da noi si vede in iscorcio, bisogna che sia
tanto ampio lo spatio che vi si racchiude, che 'l
mezzo possa ben contenere qualche pianura, co-
perta da i continui dorsi de' monti, senza che noi
la possiam vedere. Me ne rapporto tuttavia al suo
parere, e di nuovo le bacio la mano.

Ser.r Aff.mo
S.r Galileo Galilei. G. B. Agucchi.

Fuori, d' altra mano: Al molto Ill. et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
80 Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

600.

ANTONIO DE' MEDICI a GALILEO in Marignolle.

Calappiano, 31 ottobre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 67. — Autografa.

Molto Mag.co et Ecc.te Sig.re

Havendo io saputo che V. S. si trova alla villa di Marigniolle [1], et perchè vado credendo che li tordi devino haver finito il loro passaggio, ho volsuto mandarli un poco di caccia che ho fatto qua, che d' un porcho insieme con quatro cotornice, le quale la le goda per mio amore. Et harò molto caro di sentire dallei se li piace il logo di cotesta villa; con che per fine li prego colmo d'ogni contento.

Di Calapiano [2], li 31 d' Ott. 1611.
Di V. S. molto Ecc.te Aff.mo per farle ser.tio
10 Don Ant.o Medici.

Fuori: All' molto Mag.co et Ecc.te Sig.re
Il Sig.re Galileo Galilei.
In Fiorenza,
per Marigniolle.

---

(1) Villa Medicea presso Firenze.
(2) Calappiano, villa e fattoria di Don Antonio de' Medici, nella potesteria di Vinci.

601**.

FRANCESCO DUODO a GALILEO in Firenze.

Padova, 11 novembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 225. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.r

Sono parechi giorni che con mie lettere non ho fatto a lei reverenza; et perciò hora vengo con queste quattro righe a suplire al debito meo, recordandomele quel servitore che sempre le sono stato, et pregarla a volermi alcuna volta favorire co' suoi comandamenti, chè certo non potrò recever maggior favore di questo.

Non mancherò tornarla a suplicare che si vogli aricordare del mio ochiale, ciò è di inviarmelo, al che fare la ne prego con prima commodità, essendo io desideroso di portarlo meco a Venetia, dove spero andare per queste feste di Natale. La prego donque a non voler mancare, et a favorire un suo servitore che cotanto l' amma. Se le do troppa noia, di gratia mi escusi, poichè ciò nasce per desiderio di goder alcun frutto del suo valore, ancorchè questi stimi de' minimi, essendo la sua natura inclinata a cose maggiori. Non ocore che mi mandi il canone, ma li vetri soli, poi che di quello di qui provederò. Et non occorendomi altro, a V. S. molto Ill.re di cuore baccio le mani, offerendomele servitore perpetuo.

Se non me li po' mandare li vetri, mi avisi, se così li piace.

Di Padoa, li 11 Novembre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Serv.re Aff.mo

Francesco Duodo.

Fuori: Al molto Ill.re mio Sig.r Oss.mo

L' Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei.

appresso S. Altezza. Fiorenza.

602.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 11 novembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 227. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecel.mo Sig.r mio,

È già un tempo che non ò scritto a V. S., esendomi stato promesso e trattenuto di speranza di avere la lettera, se però il Padre Clavio haveva scritto al

Lett. 601. 12. *inclinita* — 15. Dopo *li piace* si legge: *che procurerò altrove;* ma queste parole sono semicancellate. —

Pippione [1]; ma finalmente averati et quasi certificati che il Padre Clavio non à scritto lui in risposta al Colombo, ma uno altro Padre in suo cambio. Poi quanto alla scrittura di V. S., andamo Monsig.r Dini et io al Gambergiera [2], et perchè diceva avere molto da fare non la havea letta; noi dicemo che saremo tornati, et egli ce la volse dare, acciò a nostro agio la leggiessimo; dove a Monsignore le parve, doppo che la avemo letta, del prenderne copia et darla
10 ancho per Roma ad altri, et così ancora io: et di più habbiamo auto da quel Maestro di Camera di Gioiosa [3] la copia del Problema latino, et tradotto anchora [4], et di più la risposta di V. S. sopra il Colombo [5], della quale ò auto molto gusto. L'ò tutte insieme legate, et la prestai al Sig.r Luca Valerio, la quale non l'ò ancora riauta. La scrittura mandata da V. S. al Gambergiera, quando la avevo, la portai al Marchese Cesis, et gli era in villa; poi apunto in quello che l'avevo resa, tornò. Pregai il Padre a mandarla; mi disse che lo farebbe: non so poi il seguito.

Sono stato molte volte con il S. Passigniani, et l'ò pregato a mandare a V. S. quanto aveva osservato del sole: mi à, doppo molte volte promesso, detto
20 che manderà, insieme con il Sig.r Luca Valerio, che mi dice le vol mandare non so che sue cose. Questo è quanto le ò da dire: del fatto solo ci resta che parlai a quel Maestro di Camera, et volevo la scrittura mandatali dal Colombo [6]: me la promesse, e che vedrebbe di riaverla, ma dubito mi desse parole; pure me ne chiarirò. Ne discorremo un poco, et egli pareva che lo difendesse, dicendo che l'era quasi cosa che si poteva anche credere come diceva questo Pippione, che quasi mi pareva da acompagniarlo secho, per lo annaspare che faceva per difender tale oppinione pippionica.

Harei finito tutto lo affrescho della cupola [7], se il Cardinal Borgese non mi havesse fatto cominciare una sua logetta. Pur ò impetrato un poco intervallo,
30 tanto che finischa lo afrescho della cupola, et poi, mentre rasciuva, tornerò a finire la logetta; che credo mi sarò spedito fra quindici giorni di tutto lo afrescho della cupola, che me ne par millanni.

Intanto mi comandi, et mi favorischa a baciar le mani al Sig.r Filippo Salviati et al Sig.r Iacopo Giraldi, dal quale, per mano di Monsig.r Dini, ebbi il sonetto gentilissimo del Sig.r Ottavio Renucini fatto sopra V. S., il quale ho copiato davanti alle copie delle sue scritture: nelle quali guardate a non vi ocupar tanto, che perdiate il filo di tanti bei pensieri: però il Sig.r Luca grida che li

Lett. 602. 15. *qando* — 16. *mi dissi* — 22. *Maesto* —

---

(1) Lodovico delle Colombe.
(2) Cristoforo Grienberger.
(3) Gallanzone Gallanzoni.
(4) Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 301-307.
(5) Cfr. n.° 576.
(6) Forse il Discorso « Contro il moto della terra ». Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 253-290.
(7) Di S. Maria Maggiore.

lasciate abaiare, et attendete a tirare a finir di quelle cose, che li avete detto [1]. Però avvertiteci molto bene, chè dice il vero.

Et con questo baciandoli le mani, Idio la feliciti. 40

Di Roma, questo dì 11 di Novembre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecel.ma Umil.mo Ser.re

Lodovico Cigoli.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio

Il Sig.r Galileo Galileij.

Fiorenza.

603.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Padova, 11 novembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 57. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Onde tanto silenzio? è possibile che V. S. si sia affatto scordata di questi paesi? Se io non gli ho scritto, sappia che è pochi giorni ch'io son ritornato a Padova, essendo stato a Vicenza quasi sinhora per travagli domestici: hora mi par di repigliare la penna, et eccitarla con questa mia a darci qualche nuova dell'esser suo, che piaccia al Signore che sia prospero e felice.

Qui s'era divulgato che V. S. pensava di ritornare all'antica quiete e libertà Patavina, che mi era di grandissima consolatione, quando fusse stato di suo gusto; ma poi questa voce s'è svanita. Per un tempo habbiamo pensato che almeno venisse a vederci, e forsi anco a stampare le sue osservationi; ma questo ancora ci è andato fallito. Hor, poi che non ha voluto consolarci con la persona, ci consoli almeno con sue lettere, e ci dia speranza di farci vedere le nobilissime sue osservationi, da tutto 'l mondo aspettate e desiderate; e se oltre le cose già scrittemi ha inventato altro, non mi defraudi di darmene nuova. 10

Qui s'è detto che ha trovato modi eccellentissimi per perfettionar più l'occhiale, se bene in Venetia, dove io son stato questi giorni, dicono che non si può perfettionar più di quello che sinhora s'è fatto, e specialmente dalli mastri di detta città.

Vene questi giorni al R. Pignoria avvisi del S.r Velsero, che in Germania erano di quelli che incominciavano a mirare anco nel sole. Hor, inteso questo, 20

38. *a fini* —

Lett. 603. 3. *che pochi* —

[1] Le scritture intorno al moto. Cfr. n.° 415.

il Pignano [1], che ha gran gusto di questi occhiali, et un gentilhuomo di Dotti [2] hanno mirato, e trovano che nel centro del sole non vi sono raggi, sì che vi si può mirare, ma che li raggi in grandissima copia sono intorno alla circonferenza, e che hanno osservate in detto centro due macchie simili a duoi occhi, et una per lungo, che pare appunto formi il naso. Questa veduta l'ha fatta subito passato il mezzogiorno: vogliono mirarlo anco nell'orto e nell'occaso, per notare se vi scorgono l'istesse macchie.

Il S.r Dottor Coradino [3] ha fatto con estrema diligenza mettere in dissegno la luna sotto diverse apparenze, con tutte quelle macchie e segni che in quella
30 si vanno in diverse hore e tempo scorgendo; sì che V. S. vede che qui tuttavia l'humore seguita.

Harrei altre cose da dirle, ma il tempo non mi serve. Gli amici di V. S. tutti son sani, e facciamo spessissimo commemoratione di lei; et il S.r Velsero in ogni sua lettera mi stimola ch'io la soleciti a mandar fuora le sue osservationi. M.r Querengo [4] ci dà speranza di venire a stare un mese di questo inverno a Padova, dove habbiamo dua lettori nuovi: uno, nel luogo del Montecchio [5], detto il Dottor Marta [6], che altre volte ha letto in Pisa; l'altro il medico Santorio [7], che stava in Venetia, in luogo del già Massaria [8] o Eugenio [9]. Dicessi che trattano di condurre alle Mathematiche un Francese [10].

40 E questo basti per hora; il Signor la feliciti e li faccia fare un soave S. Martino, nel qual giorno io scrivo questa a V. S. da Padova del 1611.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Paolo Gualdo.

Fuori: All'Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

604.

LUCA VALERIO a GALILEO in Firenze.

Roma, 11 novembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 223-224. — Autografa.

Molto Ill.re S.re et P.ron mio Col.mo

Hoggi la S.ra Margherita m'ha letta la lettera di V. S., della quale non manco a me communi ho stimate tutte l'altre sue, scritte alla detta Signora;

(1) Gaspare Pignani.
(2) Vincenzo Dotti.
(3) Luigi Corradini.
(4) Antonio Querengo.
(5) Sebastiano Montecchi: cfr. nn.i 445, 448.
(6) Iacopo Antonio Marta.
(7) Santorre Santorio.
(8) Alessandro Massaria.
(9) Orazio Augenio.
(10) Giacomo Aleaume. Forse è questi l'oltramontano, al quale abbiamo già veduto accennare il Liceti: cfr. n.o 418.

sì come credendo io che V. S. dovesse tener per mie tutte quelle che le scrive la S.ra Margherita, non mi son curato, dopo la sua partita, di farle riverenza con alcun' altra mia particolare; o più tosto non ho voluto, oltre alla detta causa, per non darle fatiga di rispondermi in particolare, vedendola tanto occupata in rispondere a tante et sì strane oppositioni. Ma credo ch' hora, che V. S. ha data piena sodisfattione all' autor del Problema, commune a tutti quelli che dell' asprezze della luna potessero mai dubitare, non le sarà di tanta noia il mandarmi le ricevute del canone dovutole dell' osservanza et riverenza mia.

Quanto a quel che V. S. teme, ch' io dia troppo eccessive lodi al valor suo, da una mia elegietta, più che dall' incluso epigramma, potrà vedere, se vorà conoscer sè stessa, quanto il mio dir sia lontano dal potere agguagliar la menoma parte delli meriti di V. S. Manderò l' elegia per quest' altro ordinario, insieme col teorema della superficie della sfera già promessole, s' io haverò havuto tempo di copiarlo.

Per non esser più lungo, con poche parole, ma col magior affetto che sia possibile, priego V. S. et supplico che, poichè la Scanderbeide della S.ra Margherita, già copiata del tutto, sta in procinto d' inviarsi a V. S., ricevuta che l' habbia, a rivederla con ogni diligenza, et pregar anco il S.r Nori a fare il medesimo; chè, oltre alla S.ra Margherita, obligheranno ancor me con tal legame, che, per la testimonianza della detta Signora senza dubio, et per la mia forse anco, dalla memoria degli huomini mai non si scancellerà: tanto in me la grandezza del desiderio inalzerà la bassezza dell' ingegno.

Et per fine, pregando V. S. molto Ill.re a conservarmi in sua gratia, le bacio le mani con ogni affetto di cuore, come ancor fo al S.r Nori; et Dio N. S. le conservi lungamente et feliciti.

Di Roma, a dì 11 di Novembre 1611.

Di V. S. molto Ill.re

Se.re Devotiss.o
Luca Valerio.

Dum radio, Galilee, tuo coelum omne retectum
Spectat, et insolito murmure Terra fremit,
Quod contra tempus solido non aere resistit,
Aeterna in fragili stat tibi fama vitro (1).

Fuori: Al molto Ill.re S.r et P.ron mio Col.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

Lett. 604. 10-11. *noia il il mandarmi* — 16. *haverò huuto* —

(1) Cfr. Vol. V, pag. 91.

605*.

DARIO TAMBURELLI a CRISTOFORO GRIENBERGER in Roma.

Parma, 11 novembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 45. — Autografa. Sul *tergo*, accanto all'indirizzo, si legge, di mano di GALILEO: P. Dario Tamburelli. A GALILEO la presente fu inviata dal GRIENBERGER con la lettera del 5 febbraio 1612.

Molto R.do in Christo P.re,

Pax Christi.

Già che il Sig.r Galileo hebbe per mezzo mio, ma senza mia colpa, il Problema fatto in Mantova [1], m'è parso bene indrizzar a V. R. queste poche righe, qui incluse, acciò per mezzo mio sappia quanto qui in Parma lo stimiamo e riveriamo; e V. R. mi farà gratia a mandarglile. S'è fatta qui nello Studio di Parma quest'anno l'oratione della rinovatione de'studii da un nostro Padre ch'insegna Rettorica, alla quale oratione son stati presenti il Duca di Poli [2], il Marchese Cesarini [3], con altri duoi suoi fratelli Don Alessandro e Don Virginio, i Conseglieri dello Stato di S. Altezza, i Dottori dello Studio, con quasi
10 tutta l'Università de'studenti; e parte di questa oratione è quest'istesso ch'io gl'invio [4], in lode del Sig.r Galileo, non mai a bastanza lodato. Con quest'occasione ho voluto ancora salutar V. R., pregandola a far l'istesso in mio nome col P. ministro, P. Lembo, P. Clavio, P. Malcotio [5], e raccomandandomi all'orationi e Santi Sacrificii.

V. R. per carità mi faccia gratia d'avvisarmi se alcun autore ha fatto diligenza in dichiarar i loghi d'Aristotile e di Platone, dove toccan esempi di mattematica, e come si chiami l'autore, chè circa l'esservi, credo certo che vi sia.

Di Parma, 11 di Novembre 1611.

Di V. R.

Servo in Christo

P. Granberger. Roma.

Dario Tamburelli.

20 *Fuori:* [A]l molto R.do in Christo P.re

Il P. Christoforo Granberger, della Comp.a di Giesù.

Roma.

606.

[CRISTOFORO SCHEINER] a MARCO WELSER [in Augusta].

[Ingolstadt], 12 novembre 1611.

Cfr. Vol. V, pag. 25-27.

---

(1) Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 301-307.

(2) CONTE CONTI.

(3) GIANGIORGIO CESARINI.

(4) Non è oggi allegata alla lettera.

(5) PAOLO LEMBO, CRISTOFORO CLAVIO e ODO VAN MAELCOTE.

607*.

GIULIANO DE' MEDICI a BELISARIO VINTA in Firenze.

Praga, 14 novembre 1611.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4366. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.re mio Oss.mo

Doppo essere sigillate le lettere et essere un gran pezzo di notte, è venuto qui un Fiammingo alchimista [1], molto favorito di Sua Maestà Cesarea, a dirmi per parte sua che io scrivesse al Gran Duca nostro Signore, pregandolo in nome suo a volergli mandare due di quei vetri da fare occhiali del Galileo et del vetro appresso, il quale egli farà poi lavorare qui, conforme a due vetri lavorati che desidera, cosa nella quale preme Sua Maestà più che in nessun' altra....

608.

FRANCESCO MARIA DEL MONTE a GALILEO in Firenze.

Roma, 18 novembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 69. — Autografa la sottoscrizione.

Ill. Sig.or

Ho visto quanto V. S. mi scrive circa le difficultà che ha di monacare le due sue figliuole [2]: et in risposta le dico, ch' è vero che Papa Leone XI, quando era cardinale, cavò un breve, che in Fiorenza non potessero essere accettate due sorelle nel medesimo monasterio; nondimeno io, per amor di V. S., operarei con la Sacra Congregatione de' Vescovi e Regolari, o, se bisognasse, con la S.tà di N. S., che le facesse gratia di poterle mettere ambedue in uno istesso monasterio. Et se si havessero a monacare altrove che a Fiorenza, non ci sarebbe questa difficultà.

Quando il monasterio ha pieno il numero delle monache che vi è prescritto, 10
bisogna, per monacarvisi, dare la dote duplicata; e così se ne dà licenza, se altro non osta.

La terza difficultà è del tutto insuperabile; perchè non si otterrebbe mai di dare l' habito a fanciulla alcuna innanzi l' età legitima: che se io ci vedessi via da spuntarla, mi ci metterei con ogni prontezza e con ogni sforzo, e non pretermetterei diligenza veruna acciò V. S. fusse compiacciuta, perchè l' amo e la stimo grandemente, come ben merita il valor suo, accompagnato con tante

(1) Cornelio Drebbel.

(2) Virginia o Livia.

altre honorate qualità; ma, come ho detto, si tratta dell'impossibile, et a me ne incresce per amor suo. Che 'l Signor Iddio la contenti.

20 Di Roma, a' 18 di Novembre 1611.

Di V. S. Ill. Come fratello

S.or Galileo Galilei. Il Card.le dal Monte.

Fuori: All' Ill. Sig.or
Il Sig.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

609**.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 18 novembre 1611.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 149. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.ore

Certi miei amici hanno osservato col tubo ottico certe macchie apparenti nel sole con tanta conformità, che le tengono per cosa indubitata: ma avertisca V. S. che dico *apparenti,* non *esistenti* nel sole, perchè con certi buoni argomenti si persuadono che siano stelle, che, per esser di sotto o a canto del sole, incorrendo nella linea nostra visuale, faccino tal mostra. Desidero sapere se costì ci è nova di questo, et se alcuno ne ha fatto osservationi....

610*.

GIULIANO DE' MEDICI a BELISARIO VINTA in Firenze.

Praga, 21 novembre 1611.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4366. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.re mio Oss.mo

Mi vien di nuovo ricordato di Sua Maestà Cesarea quegl' occhiali et vetri del Galileo, che scrissi a V. S. la settimana passata; che per sodisfare tanto più a questa voglia di Sua Maestà, se parrà così a V. S., si potranno facilmente mandare per la posta, nella stessa forma che si fa delle cassette d'olii. Et V. S. da questo potrà giudicare *l' humore dell' Imp.re, di attendere in questi frangenti a queste cose et stare sul volere impedire i maritaggi,* come le scrissi la settimana passata. Et nuovamente è arrivato dell' Imperio un *alchimista,* col quale sta tutto il giorno in quel tempo che egli non sta travagliato dal timore d' un successore....

Lett. 609. 2. Le parole *col tubo ottico* sono aggiunte in margine. —

Lett. 610. 5-7, 8. *l' humore ... maritaggi* e *alchimista* è scritto in cifra, e la traduzione si legge tra le righe. —

611*.

MARCO WELSER a PAOLO GUALDO in Padova.

Augusta, 25 novembre 1611.

Bibl. Marc. in Venezia. Cod. LXVIII della Cl. X Ital., car. 41. — Autografa.

.... Non so come il S.or Galilei stia senza lasciarsi sentire. Scrivo al S.or Pignoria appresso, che ancora di qua andiamo non cercando il pelo nell'uovo, ma sì bene trovando le macchie, *saltem apparenter*, nel sole. Credo che Iddio permetta o disponga questi trovati, per confonder la superbia humana et farle toccare quasi con mano la propria ignoranza....

612.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 3 dicembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 59. — Autografa.

Molt' Ill.re et molt' Ecc.te Sig.r Oss.mo

Non vorrei che col longo silentio, cominciato da che le scrissi di Tivoli, V. S. potesse persuadersi, che, scemandosi l'amore et osservanza che le porto, commettessi grave errore nella Lincealità, et fussi meno ricordevole di tanto che le devo. Parmi però dover romperlo col salutarla et inviarli l'acclusi epigrammi del S.r Demisiani [1], che finalmente hoggi m'ha dati et le bacia le mani; promettendoli d'inviarli di mano in mano quelli ornamenti per la sua gloria che d'altri potrò accapare, che spero, in confusione delli aversari, tanto più saranno, quanto meno ella n'è bisognosa: nè credo tardarà molto il S.r Porta a sodisfare con l'epistola, et altri amici darne a proposito. Et credo, facilmente mi creda che molti delli ingegnosi hanno bisogno di sprone.

Il S.r Terrentio, nel tempo ch'è stato Linceo libero, ha illustrato l'historia de' semplici Indiani, che V. S. vidde et hora è molto ben incaminata alla stampa [2]. Finalmente si trova egli a pregar Dio per noi tra' Gesuiti [3].

Il S.r Fabri [4], anch'egli de' nostri, et molto dotto et erudito, ha riceuto lettere da quei filosofi d'Alemagna, che dicono osservarsi ivi da molti le macchie solari; del che, perchè egli stesso n'avisarà V. S., non dirò altro [5].

---

(1) Non sono oggi allegati alla lettera.

(2) Cfr. n.o 584.

(3) Non potevano gli ascritti ad ordini religiosi appartenere all'Accademia dei Lincei.

(4) Giovanni Faber.

(5) Cfr. n.o 614.

È qui il S.r Teofilo Molitor [1], filosofo molto dotto et diligente, et che mostra, per la poca età, grandissima cognitione et esperienza di tutta la natura, et ardentissimo fervore d'imparare, onde se ne deve sperare gran riuscita; et di già è condotto con straordinaria provisione per professore botanico d'Ingolstat. Desidera esser de' nostri Lincei: penso d'ammetterlo et ne do conto a V. S., conforme al debito.

Viddi finalmente, con molto mio gusto, la lettera di V. S. al Padre Grunberger [2]; et così come ne ricevei grandissimo gusto et conobbi dover esser molt' utile a risolver alcune obiettioni delli Peripatetici, feci legerla al S.r La Galla, nè ho ancora sentito come resti sodisfatto nel suo limbo lunare non montuoso. Nè volendo per hora esser più longo, restarò aspettando risposta et buona nuova di V. S. et di suoi studii, et desideroso mi commandi. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 3 di Xbre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

613.

GIROLAMO MAGAGNATI a GALILEO in Firenze.

Murano, 10 dicembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 229. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.re, S.r mio Oss.mo

Ho inteso la difficoltà, anzi impossibilità, che V. S. trova nella prestanza delli $\frac{10}{m}\triangle$ senza le solite sicurtà [3], e lodo, come cosa buona e ben fatta, l'osservanza delle regole del buon governo, ottimamente intesa da que' prudentissimi Signori che assistono a gl' interessi di S. A. Ser.ma; se bene, per l'utile che n'avrebbe tratto il suo Stato, e massime ora che l'Indie cominciano a suscitar negozio, non saria stato fuor di proposito un piccico di quel sal politico, che *in extraordinariis ordo est ordinem non servare.* Parlo però con ogni debita riverenza, e mosso solo dalla consolazione, ch'io desidero nell'animo, di quell'A., a cui per lo eterno Dio ho consacrata tutta la mia divozione; chè in fine la modestia della mia fortuna non ha necessità di miglioramento, e posso contentarmi di esser, per grazia di Dio, esposto anzi all'invidia che alla compassione.

Lett. 612. 18. *Molitr* —

(1) Teofilo Mueller.

(2) Cfr. n.o 576.

(3) Cfr. A. Favaro, *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei. III. Girolamo Magagnati* (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, Tomo VII, Serie VII, pag. 448-449), Venezia, tip. Ferrari, 1896.

E se mi è vietato il poterla goder e servire in Toscana, non è però interdetto a lei il favorirmi a Murano, dove l'attendo questa estate a goder meco il palazzotto de' Giuliani, che ho tolto ad affitto: il quale ha un giardino quanto la piazza di S. Marco, copiosissimo di ottimi frutti, e nella più bella e più deliziosa vista di tutto il paese, dove la tranquillità della stanza m' ha porto occasione di finir il mio Idilio [1], il quale ho già ricuperato dall' Inquisitore, e si stampa (ben che sia prosunzione) donato a S. A. Ser.ma

A tempo novo spero goderla insieme con gli amici, e particolarmente co' SS.ri compari Ferrari e Mannucci [2], a' quali desidero dar alcuna volta, questo carnevale, salciccia che superi la Vicentina, et olive che superino le Veronesi e Bolognesi: però la prego a inviarmene un barlotto, e siano di quelle gigantesse e polpute che mi dava l'anno passato a Firenze, e sei over otto lib. di ottimissima salciccia, per ora, consignando, spezialmente l'olive, a Mess. Lorenzo Belcorpi corriere, il qual per amor mio le condurà con particolar diligenza.

Mi mantenga l' amor suo, e Nostro Signor Dio la faccia contenta.

Di Murano, a' xoi di Xmbre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Aff.mo Ser.re

Gir.mo Magagnati.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo S.re S.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

614**.

GIOVANNI FABER a GALILEO in Pisa.

Roma, 15 dicembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 61. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re et Padron mio Oss.mo

Credo che V. S. ancora habbia fresca memoria de i nostri ragionamenti che delle volte hebbessimo del Sig. Marco Velsero, commone amico nostro, et che si ricordi pure delle letere sue, che io a V. S. mostrai, dalle quali facilmente poteva comprendere quanto esso la stimava, et meritamente. Hora, scrivendomi lui nell' ultima sua letera [3] alcuni quesiti, et fra l' altri uno del quale V. S. facilmente potrebbe dare conto o a lui stesso o a me con sua bona commodità (in altra

Lett. 614. 3. *dal Sig.* —

(1) *La Vernata.* Poemetto di GIROLAMO MAGAGNATI. Al Sereniss. Cosmo II Gran Duca di Toscana. In Venetia MDCXII. Presso Trivisan Bertolotti.

(2) CRISTOFORO FERRARI e FILIPPO MANNUCCI.

(3) Cfr. n.o 609.

maniera non lo voglio nè lo dimando, sapendo quante sono le sue honoratissime occupationi), sono stato quasi forzato a ricercarglilo; oltra che ho occasione, anco con questa mia letera, di offerirle la mia servitù, come commone membro del Lyncaeo nostro, della quale V. S. si potrà prevalere quando et dovunque le tornerà commodo. Et sono le parole del Sig.r Velsero queste:

« Certi amici mei hanno osservato col tubo ottico certe machie apparenti nel sole con tanta conformità, che le tengono per cosa indubitata: ma avertisca V. S. che dico *apparenti*, non *esistenti* nel sole, perchè con certi boni argumenti si persuadono che siano stelle, che, per essere di sotto o a canto del sole, incorrendo nella linea nostra visuale faccino tal mostra. Desidero sapere se costì ci è nova di questo, et se alcuno ne ha fatto osservationi ».

Finhora il Sig.r Velsero, alla cui lodevolissima curiosità pare che V. S. non possa mancare, quando havrà agio.

Altro non mi occorre di dire a V. S., se non dargli conto che il Sig.r Marchese [1] di fresco ha aggregato al Lyncaeo Theophilo Molitore, futuro Lettore di Semplici, Anatomia et Chirurgia in Ingolstadio, giovine tanto curioso nell'indagine delle cose naturali, che io posso bene affermare che nello studio di animali forse hoggidì non ha pare. Si trova hora in casa mia, et fra poche settimane torna in Germania, dove sarà al servitio di V. S., come io a Roma al suo commando.

Il Sig.r Terrentio nostro attende hora alle speculationi celesti non del firmamento, ma del Cielo Empyreo, et è ben voluto da quelli Padri Giesuiti al Noviziato di S. Andrea in Monte Cavallo [2]. Iddio lo mantenga in questo suo santo proposito, et a V. S. conceda ogni compita felicità.

Di Roma, alli 15 di Xmbre, anno 1611.
Di V. S. molto Ill.re

Divotiss.o Ser.re
Giovanni Fabro,
Semplicista di N.ro Sig.re

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.re et Padrone mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Mathematico Celeberrimo.
Pisa.

615**.

TEOFILO MUELLER a GALILEO [in Firenze].

[Roma, dicembre 1611].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 20. — Autografa.

Perillustris et Clarissime vir,

Quamvis ego nec de facie nec de nomine D. V.ae notus existam, duae tamen praecipuae sunt causae, quae, etiam renitentem, me possent impellere, ut hanc

(1) Federico Cesi.

(2) Cfr. n.o 612.

legendi meas literulas molestiam ipsi crearem: quarum prima est celebris illa D. V.ae fama, quae in tota Europa, sed maxime in Germania, ubi ego natus sum, percrebuit, quae certe quamvis ignotum ad sese posset allicere; altera vero est vinculum quo iam D. V.ae teneor, cum Ill.mus et Excell. Princeps Fridericus Caesius, Montis Caelii Marchio, iuvenis ad maxima quaeque natus, et perspicacissimo ingenio dotatus, dignatus me fuerit Lyncaeo suo associare, cui fidelissimam meam operam, veluti et D. Vestrae, in Germania, quo intra paucas septimanas Ingolstadium, nempe Medicinae professor, abiturus sum, sancte spondeo. Quare si qua in re opera mea ibidem indiguerit, offero me et promptissimum et fidelissimum, et D. V.ae Lyncaeos oculos ad nova sydera invenienda diu incolumes opto: cuius gratiae et favori me submisse commendo.

Clarissimae D.n. V.ae

Addictissimus
Theophilus Molitor.

Fuori: Perillustri et Clarissimo Viro
Galileo Galilei, Mathematico celeberrimo.

616*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 16 dicembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 65. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Di dua altre mie, che gli ho inviate per il corriero di Milano, non havendo aviso alcuno, mi fa dubitare che sia stato ritardato il ricapito. Potrà V. S. farci usare diligenza, perchè in esse vi erano molti particulari, oltre l' haverci alligati l' epigrammi che, per sodisfare a lei, procurai et hebbi dal Demisiani: et acciò lei in ogni maniera venga servita, di novo gli ne rimando copia, congiunte con dui lettere [1] di altri due nostri Lincei. Mi sarà carissimo intenderne nova, come del' essere suo, che prego il Cielo sia sempre di bene et d' ogni suo contento. Con che li bacio le mani.

Di Roma, li 16 di Decem.re 1611.

Di V. S. molto Ill.e et molto Ecc.te

Lett. 615. 10. *D.nae Vestrae* — 13. *D.ae V.ae* —

[1] Cfr. nn.i 614, 615.

Il S.r Porta et questi altri Lincei scrivono, et presto credo mandarò a V. S. delle epistole a proposito. Il S.r Fabri, professore botanico di questo Studio, eruditissimo nostro Linceo, le dà conto delle macchie solari viste in Germania. Il S.r Teofilo, giovane di dottrina et fervore nelle scienze maraviglioso, et perciò condotto allo Studio d'Ingolstadio con straordinaria provisione di 400 ▽, ha desiderato esser de' nostri Lincei: ne diedi conto, molti giorni sono, a V. S. conforme al debito, et finalmente, parendomi attissimo a farci honore, l'ho connumerato. Desidero sopra modo nova di V. S., et che mi comandi.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

S.r Galileo Galilei.

Fuori: Al molt' Ill. et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

617.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 16 dicembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 231. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Ecc.mo

Vi dovea scrivere per la passata la risposta dello Ill.mo Sig.r Cardinal Montalto, come non mancerebbe di proporre quel Padre; ma non avendo potuto andare il sabato per la lettera, mi disse il segretario avervela mandata: però credo, meglio arà sentito dalla sua lettera la risposta. Feci le racomandazione a il Sig.r Luca [1] et al Sig.r Domenico Passigniani: dicano di scriverli et di mandar ciascuno quanto avevano promesso, come più volte li ò ricordato.

Da un mio amico, et è un galante Padre et molto affezionato a V. S., mi vien detto che una certa sciera di malotichi et invidiosi della virtù et dei meriti di V. S. si ragunano e fanno testa in casa lo Arcivescovo [2], et come arrab-

(1) Luca Valerio.

(2) Alessandro Marzimedici.

biati vanno cercando se vi possono apuntare in cosa alcuna sopra il moto della terra od altro, et che uno di quelli pregò un predicatore che lo dovesse dire im pergamo che V. S. dicesse cose stravaganti; dal qual Padre scorto la malvagità di colui, li rispose come conveniva a buono cristiano et buon religioso. Ora gliene scrivo, acciò apra gli ochi a tanta invidia e malignità di così fatti malefici, parte dei quale avete dei loro scritti satirici et ignioranti; però mi intendete a un di presso quali si siano. Et con questo le prego da Dio ogni felicità e contento, et che la difenda dalla invidia, perchè sopra ogni altro n' à di bisognio.

Di Roma, questo dì 16 di Dicembre 1611. 20

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Servitore Aff.mo

Lodovico Cigoli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

618*.

FRANCESCO DUODO a GALILEO in Firenze.

Padova, 16 dicembre 1611.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXIV, n.o 72. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r

Invitato dal tempo, scrivo a V. S. molto Ill.re, pregandoli felici queste feste di Natale et felicissimo un longo corso d' anni, suplicandola a ricever questo tributo della mia devotione, come offerta fattale da uno de più partiali et più sviscerati servitori che ella habbia. Haverei più spesso scritto a V. S., se non havessi giudicato di esserle molesto, come temo haver fatto con le mie passate, delle quali mai ho hauto risposta. Et qui fo fine, baciando humilmente le mani a V. S. molto Ill.re

Di Padoa, li XVI Decembre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma S.re Aff.mo 10

Francesco Duodo.

Fuori: Al molto Ill.re mio Sig.r Oss.mo

L' Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

619*.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Padova, 16 dicembre 1611.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXVII, n.° 86. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Io son debitore di rispondere a due lettere di V. S., una datami dal S.r Ciampoli [1], gentilissimo e quale V. S. me lo dipinge, et una havuta questa settimana, l'una e l'altra a me sommamente cara: quella prima, per havermi fatto pigliare amicitia e conoscenza di gentilhuomo così virtuoso e dotto; l'altra, per li molti particolari che s'è compiacciuta di darmi, de' quali ne stavo bramosissimo: onde dell'una e dell'altra ne rendo gratie infinite a V. S. D'una cosa mi son attristato in queste sue lettere, et è delle sue indispositioni. Prego la M.tà Divina a ritornarla nella pristina sua sanità, acciò possa con franchezza attendere a così nobili e nuove osservationi e farne parte al mondo, che ne sta con grandissima brama.

Le giornate curte e l'occupationi molte non m'hanno ancora lasciato communicare quest'ultima lettera di V. S. con questi nostri amici, che so che goderanno straordinariamente: come essi l'habbiano veduta, ne farò anco parte al S.r Velsero, che so che è per sentire grandissimo gusto, poichè in ogni sua lettera mi fa sempre affettuosissima commemoratione di V. S. Horsù, attendi a star allegra, e pensi, se non prima, a primavera di lasciarsi vedere in questi nostri paesi, chè li prometto che ritornerà nel suo primiero vigore. Staremo intanto aspettando il Discorso [2] che ci promette; e se qui siamo buoni per servirla, ci commandi. Il Signor la feliciti e li doni queste sante Feste, con mille altre appresso, felicissime: e li bacio le mani, raccomandandoli l'inclusa di buon recapito.

Di Pad.a, alli 16 Xmb. 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma S.r Aff.mo

Paolo Gualdo.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r

Il S.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

---

(1) Giovanni Ciampoli.

(2) Intendi, quello sulle Galleggianti.

620.

FORTUNIO LICETI a GALILEO in Firenze.

Padova, 16 dicembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 63. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Haverà V. S. inteso che 'l S.or Vincenzo Dotti e 'l S.or Pignani [1] con un loro occhiale hanno osservato molte macchie nere nel corpo solare, e ciò senza veruna offesa nella vista dallo splendor del sole. Io non ho ancora potuto essere a parte di tale osservatione, però non gnene posso dare più minuto ragguaglio; procurerò di vederle più volte, e le darò contezza dell' osservato: questo solo ho veduto nelle descritte osservationi da essi Signori, che dette macchie variano molto da un giorno all' altro nel numero, nel sito e nella figura, pochissimo nella grandezza. Che è quanto di nuovo adesso le posso scrivere.

Nel resto, havendo io all' Ecc.mo S.or Od.o Dias, portatore della presente, date certe commissioni, se da S. S. le saranno ricchieste lire sette di moneta, mi farà gratia a sborsargliele, che saranno a sconto di quelle che l' anno passato io spesi di ordine di V. S. Ecc.ma nelle scritture del S.or Quaratesi [2]. E con tal fine le b. l. m., pregandole da N. S. ogni contentezza.

Di Pad.a, alli 16 di Xmbre 1611.
Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Hebbi l' altro giorno dal S.or Ciampoli la vesticcina pe 'l S.or Vincenzo [3], a cui la feci subito ricapitare.

Aff.mo Se.re
Fort.io Liceti.

Fuori: All' Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei.
Firenze.

---

(1) Cfr. n.o 603.
(2) Francesco Quaratesi.
(3) Vincenzio di Galileo Galilei.

621.

FRANCESCO MARIA DEL MONTE a GALILEO in Firenze.

Roma, 16 dicembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 71. — Autografa la sottoscrizione.

Ill. Sig.or

Ho ricevuto la lettera di V. S., et inteso quanto ella mi replica circa il fare accettare le sue figliuole [1] nel monasterio. In risposta le dico, che io havevo inteso molto bene che V. S. non domandava che le sue figlie fussero velate di presente, ma che solamente per hora fussero accettate, ad effetto di monacarsi poi, quando fossero in età legitima; ma, come già le ho scritto, non si accettano anco in questa forma per molti rispetti, et in particolare per dubbio che sia poi da gl' interessati messo a punto d' honore alle fanciulle il non farsi monache; e questo è un punto insuperabile, nè V. S. potrà mai ottenere tal cosa, perchè la Sacra Congregatione non vuole a modo veruno dare sì fatte licenze.

Quando poi le figlie di V. S. saranno in età legitima, se 'l monasterio, nel quale entraranno, non havrà pieno il numero prescritto delle monache, potranno essere accettate con la dote ordinaria; ma se entraranno sopra numero, sarà necessario dar loro la dote duplicata, ancorchè le monache si contentassero di pigliarle con la dote ordinaria; et se V. S. non vorrà dare la dote duplicata, bisognarà aspettare che in quel monasterio sia qualche luogo vacante del numero prescritto, perchè non si possono assegnare ad alcuna zittella i luoghi che hanno da vacare, sotto gravi pene, et in particolare della privatione per la badessa, come si vede in un decreto di Papa Clemente, fatto l' anno 1604.

Il mettere ambedue in uno istesso monasterio è difficultà superabile: così fossero l' altre, ch' io ci havrei fatto ogni sforzo, desiderando fare ogni servitio a V. S.; e di ciò può esser sicura. Che 'l Signor la contenti.

Di Roma, a' 16 di Dicembre 1611.

Di V. S. I. Come fratello

S.r Galileo Galilei. Il Card.le dal Monte.

Fuori: All' Ill. Sig.or

Il Sig.or Galileo Galilei.

Fiorenza.

---

[1] Cfr. n.° 609.

622*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 16 dicembre 1611.

Archivio dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber, Filza 419, car. 146. — Autografa.

.... Spero che il mio amico [1] publicarà le sue osservationi solari; et allhora lei ne sarà partecipe.

Mi dispiace d'intender, non so se con verità, che la virtù del S.or Galileo non sia stimata et honorata quanto il dover ricerca, ritrovandosi egli non troppo sodisfattò della stanza della patria et desiderando di ritornar al primo luoco in Padova; ma che gli Signori Vinitiani si mostrano difficili, parendo loro d'essere stati da lui sprezzati; et quando pure lo riconduchino, gli vorranno diminuire il salario, che, a mio giudicio, sarebbe affronto del S.r Galilei et poco honor loro. Ma io non mi assicuro di creder queste ciancie, sapendo che per tutto ci sono invidi et maligni....

623*.

GIROLAMO MAGAGNATI a GALILEO in Firenze.

Venezia, 17 dicembre 1611.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re, S. mio Oss.mo

Invio a V. S. l'alligata per S. A. Serenissima, nella quale è incluso il mio Idilio [2], se consentirà presentarlo a S. A. e conservarmi nella solita grazia; ch'io di vivo cuore le bacio le mani, riserbandomi al prossimo ordinario di mandarle la sua parte di così fatta composizione, per aver avuto a gran fatica il primo.

Di Vinegia, a' 17 di Dicembre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re
Girolamo Magagnati.

Fuori: Al molt' Ill.re S.or, S.r mio P.ne Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

10

---

(1) Cristoforo Scheiner.

(2) Cfr. n.o 613.

624*.

GIOVANNI REMO a GIOVANNI KEPLER in Praga.

Roma, 17 dicembre 1611.

Bibl. dell' Osservatorio in Pulkowa. Mss. Kepleriani, Vol. L. XI. — Autografa.

.... Et in hypothesi lunari maxima difficultas oritur, licet non desint hic in Roma, qui librationem illam lunarem motui alicui terrae recto, in suo tamen centro, ascribant. Ego credo planetas gyrari, prout in Marte[1] mentionem quidem fecisti, hoc modo . Sed cur sol non gyrum epicyclicum efficeret? Adde et hoc, quod per perspicillum illud (Galilaeo Galilaeo alias ascriptum, in quo luna maxima et clarissima apparet, et per idem 4 planetae iuxta Iovem ab eodem conspecti sint, sed refutatus est a Sitio Florentino) inveniam, maculas certas lunares in forma quasi satyri in luna nova sive paululum corniculari, et quadrata et plena etiam, fore, semper in eodem loco manentes, hoc est iuxta meum situm versus dextram sive occasum; ideoque luna non rotabitur, sive instar motus terreni circumvolvetur, quod tamen necessario quasi omni hora fieri deberet....

625.

GALILEO a FEDERICO CESI [in Roma].

Firenze, 19 dicembre 1611.

Bibl. della R. Accad. dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 135. — Autografa.

Illmo et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio Col.^{mo}

La mia anzi le mie molt' indisposizioni m' hanno ritenuto dal dar subita risposta alla cortesissima di V. E., con la quale ricevei gl' epigrammi del S. Demissiani, al quale con l' alligata rendo parte delle debite grazie.

La nuova del S. Terenzio m' è altrettanto dispiaciuta per la gran perdita della nostra Compagnia [2], quanto all' incontro piaciuta per la santa resoluzione e per l' aqquisto dell' altra Compagnia, alla qual io devo molto; et alla nostra V. E. haverà trovato compensa con l' aggregazione del S. Teofilo, del valor del quale basta il testimonio di V. E.

Lett. 624. 3-4. Da *Sed* ad *efficeret?* è aggiunto in margine. —

---

(1) Cfr. n.° 297, lin. 4.

(2) Cfr. n.° 612.

Ho sentito contento che ell' habbia letta la lettera scritta al Padre Grembergero [1] con qualche gusto, sì come io ho auto per fine di non disgustar alcuno, ma solo dir mie ragioni e mie scuse. Io non so come 'l Padre l' habbia ricevuta, poi che non ho hauto sua risposta. Saprei anco volentieri se il S. Lagalla vi ha trovato cosa di sua satisfazione e che gli diminuisca qualche scrupolo, et sto con gran desiderio attendendo la sua scrittura in questo proposito, et intanto gli vivo, al solito, servitore affezionatissimo.

All' ultima parte della sua, dove mi domanda avviso particolar dello stato mio, non posso dirgli cos' alcuna di buono, attenente alla costituzion del corpo, poi che mi trovo da 2 mesi in qua con dolori continui di rene e di petto, e con altri intermittenti di gambe, braccia et altre parti, et più, da 15 giorni in qua, con gran profluvio di sangue, che mi ha quasi votate le vene et reso molto debile. Ho in tutto perso il gusto e l' appetito, il sonno quasi inter[o]; e tutti i mali referisco alla contrarietà di quest' aria, et in part[ico]lare a chi non la fugge totalmente la notte. Queste cose mi conturbano la mente et arrecano melancolia, et essa poi agumenta loro: tutta via v[o], così zoppicando, facendo qualcosa, et tra pochi giorni manderò a V.[E.] un Discorso di certa disputa hauta con alcuni Peripatetici [2]; e spedito da que[sto], voglio attender per qualche giorno ad alcune risposte di lettere, non inter[met]tendo tra tanto le osservazioni celesti, con qualche aggiunta di esquisitezz[a.] Ma ben che impedito in tutte l' altre operazioni, sono speditissimo nell'o[sser]vare e reverire V. E., della quale vivo il solito servitore devotissimo: et con ogni rev[erenza] gli bacio le mani.

Di Firenze, li 19 di Xmbre 1611.

Di V. E. Ill.ma

Ser.re Oblig.mo
Galileo Gali[lei].

626.

[CRISTOFORO SCHEINER] a MARCO WELSER [in Augusta].

[Ingolstadt], 19 dicembre 1611.

Cfr. Vol. V, pag. 28.

---

(1) Cfr. n.o 576.

(2) Cfr. Vol. IV, pag. 5-6.

627.

GIO. BATTISTA AGUCCHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 dicembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 67. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Si compiacque V. S., per favorirmi, di mostrare desiderio di veder l' impresa e 'l discorso, ch' io le scrissi di haver quasi del tutto fatto sopra la figura de gli orbi delle Stelle Medice; et io, benchè conoscessi esser una piacevolezza accademica, non acconcia a comparirle davanti, m' avvidi però ch' io non poteva fare assai stima del suo favore senza inviargliele, qualunque si fosse: onde le scrissi che con le prime gliele harei mandata, perchè mi conveniva di aggiungerle una parte, e di più addattarla al mio dosso, poichè fu prima tagliata alla misura d' altra persona. Ma mi sopravenne poco appresso un' occupation necessaria, che per alcune settimane mi tenne fra sè stessa involto; e mi prese da poi un indisposition di catarro, che non mi ha permesso per buona pezza di attendere a cosa veruna. Non è però molto che ho potuta compiere la scrittura; ma fattala trascrivere, l' ho riveduta con occhio assai diverso da quel ch' io la vedea nel distenderla: laonde, havendo creduto fermamente che non sia in modo alcuno da lasciare venire alle mani di V. S., sono stato per più giorni in pensiero di farne seco una giusta scusa; ma questo santo tempo ha havuta forza di levarmene. Sono giorni ne' quali si presentano, per segno d' amore e di rispetto e per annuntio di felicità, anche le cose di poco prezzo, e si hanno care etiandio da i grandi le picciole dimostrationi delle povere persone. Con sì fatto titolo in fronte ella viene dunque a pararsele davanti [1]; nè per certezza ch' io habbia che V. S. sia per raccorla humanamente, dovrei lasciare di pregarla ad haver patienza nel leggerla, quando pur convenisse che la leggesse: ma la prego più tosto a non mettersi a perdervi tempo intorno, desiderando io che le basti che in ciò io le habbia ubbidito; e se pure ne vuol sapere il soggetto, potrà farla vedere a qualche giovine, che gliele riferischi. Nel vero, quand' io seppi che non doveva più esser presentata a quell'Accademia, nè veduta da alcuno, sì come io deliberai d' usarla per me, così non posi mente alla lunghezza, et invece di fare un poco di discorso per dichiaratione d' un' impresa, feci un discorso da per sè, e gli appiccai, quasi per ornamento, un' impresa. Furono l' uno e l' altra mal disposti, ma più per difetto dell' artefice che della materia: perchè non si può negare

[1] La scrittura dell' Agucchi, intitolata *Del mezzo,* si conserva nella Biblioteca Nazionale di Firenze, Mss. Gal., *Discepoli,* Tomo 136, car. 95-110.

che questa non sia bella, e che non habbia almeno di singolare in sè, che niun altro concetto, ch'io mi creda, poteva convenire per appunto a simigliante figura, nè alcun'altra figura ci haveva che potesse acconciarsi a cotal concetto.

Ma qualunque ella sia, non si prenda, di gratia, V. S. noia di leggerla; ma riceva solamente da me questo debito con l'usata sua cortesia, et habbia nel rimanente per certissimo ch'io preghi Iddio per la sua prosperità, acciochè fra l'altre cose, e per gloria di S. D. M.tà e per beneficio publico e per la perpetua nominanza del valore di V. S., le faccia riuscire felice quanto ella intende di operare. E se ciò in altri tempi io adempio, molto più son tenuto di mandarlo ad effetto in questi santi giorni, la felicità de' quali desidero però che copiosa- 40 mente piova sopra la persona sua. Et a V. S. bacio affettuosamente le mani.

Di Roma, li 23 di Dicembre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Aff.mo Ser.re

S.r Galileo. Gio. Batta Agucchi.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

628*.

FEDERICO CESI a GALILEO [in Firenze].

Acquasparta, 24 dicembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 233. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.e et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Non vorrei ch'il dubio che ho che V. S. non riceva le mie lettere, che molte gli n'ho scritte senza haverne aviso di ricapito, mi facesse dubitare anco ch'ella credesse ch'io vivesse immemore del'ottime qualità sue et virtù, le quale tanto preggio quanto ogn'altra cosa di questo mondo. Però non lasciarò io di scrivere sin tanto che mi accertarò del fido recapito, come spero sarà di questa con l'alligata [1] del S.r Francesco Stelluti, nostro Linceo, che desidera estremamente conoscere lei di presentia, come l'ama et osserva per fama. Ch'è quanto m'occorre; et li bacio le mani.

Di Acquasparta, li 24 di Decem.re 1611. 10

Di V. S. molto Ill.e et molto Ecc.te Aff.mo per ser.la sempre

[S.r] Galileo Galilei. Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

[1] Cfr. n.o 629.

629**.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Firenze].

Acquasparta, 24 dicembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 69. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Sono più mesi che l'Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Marchese Cesi, nostro commun Prencipe, mi scrisse haver arricchita la nostra Accademia d'un sì degno soggetto [1] come è quello di V. S. Ecc.ma, il che m'obligava a rallegrarmene seco et ad offerirmele in ogni suo servizio; ma perchè, essendo chiamato a Roma da detto Signore, sperava di ciò fare con la presenza, per questo restai, et son restato ancora, d'effettuarlo con lettere per la mia assenza di Fabriano et per altre mie occupationi: dalle quali disciolto, me ne venni qui subbito in Acquasparta, dove detto Sig.r Marchese ancora si ritrova. Dal detto intesi apieno tutti
10 i suoi studii circa l'osservationi celesti, con mio non poco contento, se bene amareggiato dal dispiacere di non haver potuto, in quel tempo che lei fu in Roma, participare ancor io d'un sì gustoso e curioso studio. Godo non dimeno estremamente che V. S. vada tuttavia nuovi lumi discoprendo et osservando, per veder la incaminata per la via dell'immortalità, con suo eterno nome e fama. Et per mostrarle io in parte questo mio contento, et il gran desiderio che ho di lodarla et honorarla (se pur non scema l'honore e la gloria lode di rozi detti, ove è merito tanto), feci l'accluse compositioni [2], quali, come elle siano, la prego a gradirle, a scusar la Musa, et appagarsi di quanto le viene da chi più non le può dare.

20 Mi resta hora a dirle, che subbito ch'io intesi il grido del suo valore [3], all'hora me le dedicai per servo, oltre modo affettionandomele, con non picciolo desiderio di conoscerla e far di presenza quel che hora mi convien fare con lettere; onde con questa di nuovo per tale me le ratifico, e me le offerisco prontissimo per servirla in ogni sua occorrenza, come doppiamente devo, e come Linceo e come al suo molto valore e merito obligato. E qui restando, le bacio con ogni affetto maggiore le mani.

Di Acquasparta, li 24 di Decembre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma S.ro Devotiss.o et Aff.mo

Franc.o Stelluti.

---

(1) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXII.

(2) Non sono oggi allegate alla lettera.

(3) Cfr. n.o 390.

630.

[CRISTOFORO SCHEINER] a MARCO WELSER [in Augusta].

Ingolstadt, 26 dicembre 1611.

Cfr. Vol. V, pag. 28-31.

631**.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Firenze.

Lucca, 29 dicembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 71. — Autografa.

Molt' Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{r} mio Oss.^{mo}

Dopoi che ritornai di Sicilia, che fu con le galere di cotesta A. S., sopra le quali quasi naufragammo, sono stato tanto impedito, che mi sono astenuto di far mio debito con li amici e patroni, particolarmente con V. S. in non salutarla et rinovarli la memoria della mia servitù. Lo faccio hora con l'occasione di annunciarli le Sante Feste et il bon Capo di anno, desideroso di servire a V. S., sicome me ne trovo molto obbligato.

Mi vo persuadendo che V. S. havrà ridotto a perfettione quell'opere sue, o bona parte, e che dovrà publicarle, come si desidera dalli curiosi, ma più da' partiali servitori suoi, come professo essere io. Havrò però caro sentire da lei ciò che vada fabricando a benefitio della republica litteraria. Li do poi nova che in Palermo mi fu parlato da alcuni cavalieri e signori principali del suo occhiale; ove mi piace, si faccia il nome suo segnalato.

Mi favorisca V. S. di avvisarmi che nuove tiene del Keplero, e se sa alcuna cosa di una opera che faceva circa un anno fa *De Hypparchi observationibus* [1], chè questo mi pare il titolo, se la memoria male non mi serve. Haverò particolar gusto di sentire la sua salute, e che l'aria natia li prohibisca quelle indispositioni che fra l'autumno et il verno lo impedivano in Padova. Faccio reverenza a V. S., b. le mani con ogni affetto.

Di Lucca, a' 29 Decembre 1611.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Ser.^{re} Paratiss.^{o}

Antonio Sant.^{ni}

Fuori: Al molt' Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{r} mio Oss.^{mo}

Il [S.^{r}] Galileo Galilei, in

Firenze.

---

[1] Quest'opera restò incompiuta, e ciò che ne rimase fu pubblicato dal FRISCH tra i *Fragmenta studiorum Kepleri astronomicorum* (IOANNIS KEPLERI *Opera*, Vol. III, pag. 520-549).

632**.

DOMENICO PASSIGNANI a GALILEO in Firenze.

Roma, 30 dicembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 75. — Autografa.

Molto Ill.re S.r et P.ron mio Oss.mo

Credo che dal S.r Cigoli li sarà stato fatto molte reverenze et baciamani in mio nome, da poi che la si partì di qua, sì come da esso mi è stato dato nuova di lei, et che la va tirando avanti li sua studi; et anchora ho visti alcuni sua scritti sopra la luna, drizati al P. Panberger [1], veramente molto bene esplicato il suo pensiero, cosa che ho sentito molto gusto.

Credo che il S.r Lodovico li averà scritto, come con un mio ochiale ho fatto alcune osservationi di nobi nel sole, li quali in questa ne mando copia a V. S. [2]; dove la vedrà il giorno et l'ora che sono visti. Ora io li ò mostri alli
10 Padri Panbergero et Malcotto [3], li quali dicano che si vedano, et mi ànno ditto come posso sofrire la vista del sole: li ò ditto che avanti il vetro piccolo ci metto un vetro azurro, che mortifica il calore del sole. Ora vorrei si degnassi vederli, et ancora avisarmi se con le sue osservationi si riscontrano, et dove manchano, che mi sarà gratia.

Li do nuova come il S.r Luca Valeri sta benissimo, et li bacia le mani et è molto osservatore del suo valore, sicome sono ancora io, et desiderosissimo vivo di servire a V. S. Il S.r Cigoli li bacía le mani: quanto è suo, non occorre scriverlo. Et per non la tediare, con ogni affetto li bacio le mani, con pregarli il colmo di ogni contento dal Signor Dio.

20 Di Roma, li 30 di Dicembre 1611.

Di V. S. molto Ill.re Servitore Aff.mo

Domenico Passignani.

Mi favorisca far un baciamani al S.r Michelagnolo Bunaroti, al S.r Amadori [4] et altri amici.

Fuori: Al molto Ill.re S.r et P.ron Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

---

(1) Cioè, la lettera al GRIENBERGER: cfr. n.o 576.

(2) Quest'allegato non è nei Mss. Galileiani.

(3) ODO VAN MAELCOTE.

(4) GIO. BATTISTA AMADORI.

633**.

ENEA PICCOLOMINI D'ARAGONA a [GALILEO alle Selve].

Firenze, 1° gennaio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 5. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molt' Ill. S.re mio Oss.mo

Hebbi l'ochiale che V. S. mi mandò per S. A. S., quale ho fatto scortare apunto come mi diceva per la sua; ma a me pare che facesse meglio in quella lunghezza, che scortato tanto. Tuttavia l'ho fatto accomodare apunto come avvisava, e fattoli fare i coperchietti e tutto.

Della lettera che V. S. mi diede, ne feci passata con la medesima Alt.za, la quale mostrò haver gran gusto, e desiderare di provare il segreto; et all'hora poi, segondo la riescita e la qualità della persona, non mancherà di darle satisfatione, come m'ha mostrato.

Nel resto, se posso servire in altro a V. S., sa che non ha sè non a comandarmi. E rincrescendomi non poco della sua indispositione di rene, resto pregandoli da Nostro Signore l'intiera salute et ogni felicità che sa desiderare. 10

Di Fir.e, il p.o di Gen.o 1612.
Di V. S. molto Ill.

Detti conto a Sua A. della indisposition sua, et feceli riverenza a suo nome, che molto lo gradì.

Ser.r Aff.mo
[S.]r Galileo Galilei. Enea Piccolomini Arag.na

634*.

GIO. FRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 2 gennaio 1612.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 37. — Autografa.

Ill.re Signor Ecc.mo

Qui con questi fredi riesce così incommodo lo scrivere, che non si deve V. S. meravigliare se le sue lettere sono rimaste due settimane senza risposta. Li tartufi sono riusciti gratissimi, et goduti nel solito casino con parte della compa-

Lett. 633. 15. *indispotion* —

gnia antica. Diferisco il renderle gratie di tanta sua amorevolezza in tempo che lo scrivere riesca di minor fatica. Aspetto con inesplicabile desiderio le sue lettere nel proposito che ella sa, perchè certo il martello che io ho di lei, passa di gran lunga quello che io habbia mai sentito per alcun' altra persona. Vorrei poter esser con lei cento anni, solamente per poter accennarle qualche mio con-
10 cetto. Non altro. Le prego dal Signore Dio ogni contento. Il Berlinzone [1] la saluta.

In Venetia, a 2 Gennaio 1611 [2].

Di V. S. Ecc.ma Desiderosissimo di servirla
Ecc.mo Galileo. Gio. F. Sag.

Fuori. All' Ill.re Sig.r Ecc.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

635**.

GIO. BATTISTA AGUCCHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 6 gennaio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 76. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Per tre cagioni io scrissi a V. S. con lettere delli 23 del passato [3], ch' io haveva differito fin all' hora d' inviarle l' impresa da me fatta delle stelle di Giove: due furono quasi necessarie, di faccende e di indispositione; ma la terza, benchè volontaria, doveva haver più forza di trattenermi dell' altre, perchè non mi si conveniva mai, o se non per sodisfare al suo desiderio o per ubbidire al suo comandamento, mandarle cosa che non meritava in modo alcuno di comparirle davanti. Là onde tanto più io arrosso in questo punto, che ricevo, per via dell'ordinario di Genova, la sua gentilissima lettera delli 19, trattenutasi non so
10 dove, e che veggo in essa la cortese espettatione che haveva V. S. della detta impresa; perch' ella havrà potuto a ragione grandissima dire di essa e di me: *Parturient montes etc.*, benchè nel vero io dichiarassi fin da prima ch' essa non era cosa di lei degna. Per tutto ciò contentandomi che i miei difetti sieno nelle mani della sua humanità, mi godo poi e mi pregio del favore che V. S. mi ha fatto di mostrarne novamente desiderio, et oltre acciò di farmi parte del suo felice processo nell'osservare le sue Stelle (chè così si vuol dire), e di più della

(1) Cfr. nn.i 185, 246.
(2) Di stile veneto.
(3) Cfr. n.o 627.

prosperità che in questo Santo tempo ella mi ha pregata. Sono tre gratie che non possono con un sol atto di animo grato esser riconosciute: nondimeno io ringratio V. S. con affetto che potrebbe tutte agguagliarle, se potesse apparire; e la rendo certa che non per altro che per ubbidirle le inviai alli 23 l'impresa, e che sento sommo piacere delle sue felici operationi, tanto da me bramate, e che le ho corrisposto con tutto 'l cuore nel pregarle da Dio ogni bene, come pur hora faccio. Et a V. S. bacio affettuosamente le mani.

Di Roma, li 6 di Gennaro 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Aff.mo Ser.re

S.r Galileo. Gio. Batta Agucchi.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

636*.

MARGHERITA SARROCCHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 6 gennaio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 16. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r P.ron mio Col.mo

Per lo procaccio prossimo che verrà, che sarà quest'altra settimana, mandarò la mia Scanderbeide a V. S., acciò che la rivegga, corregga, et finalmente castichi: però la supplico a stare in aviso, acciò non vada in sinistro. La mandarò franca di porto. Confido molto nella sua cortesia et nel suo sapere, et so che non me inganno. Curi la sua sanità, et tenga memoria di me, che le son serva da vero. Con qual fine, senza fine a V. S. bascio le mani. N. S. lungamente la conservi.

Di Roma, adì 6 di Gennaio 1612.

Di V. S. molto Ill.re Serva affettionatiss.a et obligatiss.a

Margherita Sarrocchi.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r P.ron mio Col.mo

Il Sig.r [Galileo] Galilei.

Firenze.

Lett. 635. 18. *riconosciuto* —

637.

MARCO WELSER a GALILEO in Firenze.

Augusta, 6 gennaio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. X, car. 3. — Autografa. Cfr. Vol. V, pag. 93.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.or Oss.mo

Regnum caelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud. V. S. è stato il primo alla scalata, et ne ha riportato la corona murale. Hora le vanno dietro altri, con tanto maggior coraggio, quanto più conoscono che sarebbe viltà espressa non secondare sì felice et honorata impresa, poichè lei ha rotto il giaccio una volta. Veda ciò che si è arrischiato questo mio amico; et se a lei non riuscirà cosa totalmente nova, come credo, spero però che le sarà di gusto, vedendo che ancora da questa banda de' monti non manca chi vada dietro alle sue pedate. Le baccio le mani, con annunzio di felice capo d'anno, et la prego che, uscendo le
10 sue osservationi nuove, non lasci di farmene parte.

Di Augusta, a' 6 di Genn.o 1612.

Di V. S. molto Ill.o et Ecc.ma Aff.mo Servit.o

Marco Velseri.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio [Oss.]mo

Il S.or Galileo Galilei.

Firenze.

638*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 6 gennaio 1612.

Arch. dell' Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 152. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.ore

Il tempo et le occupationi non mi permettono di allargarmi; però le dico solo, che per mano de' miei nipoti V. S. riceverà certe osservationi solari, quali forse non sarà discaro di vedere all'Ecc.mo S.or Marchese Cesis. Io me ne feci beffe da principio; ma confesso di restar convinto. Aspetto con desiderio ciò che ne dirà il S.or Galilei, quale so che

n'hebbe qualche odore; ma la diligenza del mio amico [1] parmi sia passata assai avanti. Iddio la feliciti.

Di Augusta, a' 6 di Genn. 1612.

Di V. S. molto Ill.° et Ecc.ma

Aff.mo Servit.°
Marco Velseri. 10

Fuori: Al molto Ill.° et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Gio. Fabri, Medico et Semplicista di N. S.
Roma.

639**.

FEDERICO CESI a GIOVANNI FABER in Roma.

Acquasparta, 7 gennaio 1612.

Arch. dell' Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 423, car. 139. — Autografe le lin. 5-6.

.... Nel particulare che detto S.r Velsero scrive [2] havere inteso del S.r Galilei, come lo reputo malignità inventata da emoli, così lodarei, con l'istessa dubitatione, che lei, com'amico, ne avisase il S.r Galilei, et nel rispondere al S.r Velsero tenesse l'isteso modo, sperando che presto si chiarirà della verità.

.... Mi parrebbe che V. S., per mostrar più strettezza col nostro S.r Galilei, potesse mandarli l'istessa lettera del S.r Velsero, o almeno copiarli il suo particolare....

640.

GALILEO a [ANDREA CIOLI in Livorno].

Firenze, 9 gennaio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 53. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.n Col.mo

Subito ricevuto l'ordine di V. S. molto I., me ne venni a Firenze, non havendo alla villa [3] comodità di poter servir S. A. S. Hora gl'invio lo stuccetto, et in supplemento del cristallo che mancava, ne mando due a maggior cautela, de'quali uno mostra alquanto maggior che l'altro, ma amendue fanno in eccellenza. Nel renderlo a S. A., favoriscami V. S. di baciargli la veste in nome mio; e ricordimi servitore

(1) Cristoforo Scheiner.
(2) Cfr. n.° 622.
(3) La villa delle Selve, dove era ospite di Filippo Salviati.

devotissimo all' Ill.mo S. Cav. Vinta. E restando desiderosissimo di servir V. S., con ogni affetto di quore gli b. le mani.

Di Firenze, li 9 di Genn.o 1612.

Di V. S. molto Ill.re Ser.re Dev.mo

Galileo Galilei.

641*.

GIO. ANTONIO MAGINI a [GALILEO in Firenze].

Bologna, 10 gennaio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 6. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Havevo molto opportuna occasione un pezzo fa di rompere tanto lungo silentio con V. S. Ecc.ma, mentre ch' io l' havessi voluta ragguagliare che doveva comparire a quella Corte Mess. Gasp.o Bindoni, con un specchio falso di quei grandi ch' ha fatto fare di nascosto dall' artefice che fece già quei miei, per presentarlo al Ser.mo G. Duca; ma sono restato per non mancar di parola et di fede al S.or Gio. Ant.o Roffeni, tanto mio caro amico, che m' haveva scoperto questo fatto in confidenza, astringendomi a promettergli di non mi intrometter punto per impedir costui, ch' haveva conferito il tutto con esso S.or Roffeni, dal quale voleva una lettera di raccomandatione per V. S., il che non parve honesto ad esso di fargli. Io non ho dunque procurato d' impedirlo, perch' ero sicuro ch' haverebbe dato in scoglio et che si sarebbe scoperta la sua rasa, confidando io molto nell' accortezza et prudenza di V. S., che si sarebbe facilmente chiarita che il detto specchio era lavorato senza misure et buone regole et che non meritava di cader in mano di tanto Prencipe. Hora mi pare di farle sapere, ch' io sono restato altretanto sodisfatto et edificato di lei, quanto sono restato contaminato dell' indiscretezza et del sinistro modo di trattar di quest' huomo, che porta scolpito in faccia, di carattere di fuoco, l' idea della sfacciataggine et dell' aroganza, che lo fa comparire sino davanti a gran prencipi con tanta confidenza e importunità, che non se ne vuol partire senza cavarne qualche buon construtto: il che V. S. haverà benissimo scorto. Quest' huomo è a punto quello da me adombrato nel mio trattatello dello specchio concavo [1], ch' ha portato a volta per molte parti d' Europa di quei miei primi specchi, lavorati similmente

Lett. 640. 9. *di quori* —

[1] *Breve instruttione sopra l'apparenze et mirabili effetti dello specchio concavo sferico* del dottor Gio. Antonio Magini. In Bologna, presso Gio. Battista Bellagamba, MDCXI, pag. 8.

di nascosto senza adoprare sagome o misure, le quali erano appresso di me. L'occasione che quest'huomo s'è <···> a venire a quella Corte, è nata dall'haver veduto quel mio specchio grande, mentre ch'io gli ho dato alquanti de i miei *Primi Mobili* [1] et dell'*Italie* [2], ch'erano nell'istessa stanza ch'io teniva detto specchio: onde costui, prendendo detto specchio in mano, mi ricercò s'io l'haverei dato ad un prencipe ch'egli mi proponerebbe; et lasciandomi io intendere d'haverlo destinato alla Maestà Cesarea, et quando non fosse toccato a quella speravo col mezo di V. S. di darlo al G. Duca, prese questo parabolano animo, et procurò di farne gettare uno nell'istesse forme che furono fatti i primi grandi et un altro ultimamente per il Card.le Borghese [3] ad instanza del Card.le Giustiniano [4], al quale l'artefice diede ultimamente parola di non ne far d'altri, dicendo che le forme erano rotte: et veramente le vidi io crepate nel mezo, sendo saltata via una parte di pietra in tre o quattro luoghi, sì che non mi sarei mai imaginato che si fosse assicurato di farle armar di ferro, et valersene, come ha fatto; et son sicuro che non saranno ritornati quei pezzi in buona continuatione di superficie sferica: et però è necessario che detto specchio sia molto sconcio et difforme, et so ch'anchora l'artefice non ci haverà usata quella diligenza che soglio usarci io, di provar spesso con la sagoma se vengono giusti nel lavorare.

Subito ch'io intesi questo fatto, che costui s'era incaminato a Firenze, diedi parte all'Ill.mo S.or Card.le Giustiniano, per impedire costoro che non procedessero più oltre; dal quale ho tratta la risposta che lei vede nell'occlusa, et ho di nuovo replicato all'istesso Cardinale come deve fare per ponersi in sicuro che l'artefice non n'habbia a far d'altri. Supplico dunque V. S. a darmi parte della qualità del detto specchio, che l'ha benissimo veduto et essaminato, et lo può di nuovo vedere, perch'è restato nella guardarobba di S. A. Ser.ma sino che il Bindoni lo fa levare; et quello che lei mi scriverà in confidenza, restarà sepulto in silentio, mettendogli però in consideratione che deve tenir più conto di me che del Bindoni, et che puoco gli può pregiudicare ch'all'occasioni io dica che detto specchio è stato da lei scoperto per falso et mal lavorato: però quando vorrà ch'io lo taccia, lo farò, et bastarà a me saper la pura verità per certo mio fine.

Mi dispiace che sia nato questo disordine, et ch'io sia in obligo di farne qualche honorato risentimento. Non son più lungo che in raccordarmi desiderosissimo di servirla sempre, et sto con molti altri qui aspettando con gran desiderio di goder qualche sua fatica intorno alle sue inventioni et scoprimenti celesti. Il S.or Roffeni le bacia le mani, sendo convalescente d'una ferita rice-

---

(1) *Primum mobile duodecim libris contentum*, ecc. Auctore Io. Antonio Magino, ecc. Bononiae, impensis ipsius Auctoris. Anno MDCIX.

(2) Non già dell'opera completa (cfr. n.o 444, lin. 15), ma d'un saggio « in forma grande di otto fogli » che sembra avesse allestito fin dal dicembre 1608.

(3) Scipione Borghese.

(4) Benedetto Giustiniani.

60 vuta un mese fa in testa, nell' andar di sera a casa, da 4 armati; et io fo l'istesso, dandogli l' augurio di felicità et contentezza del presente anno nuovo, che lo possa per Divina Bontà godere con molt' altri appresso. Et mi favorirà di rimandarmi l'istessa lettera del S.or Card.le Giustiniano.

Di Bol.a, li 10 Gennaro 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Gio. Ant.o Magini.

642*.

ANDREA CIOLI a GALILEO in Firenze.
Livorno, 12 gennaio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 8. — Autografa.

Molt' Ill. et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Nel rendere a S. A. l'astuccio [1] rimandato da V. S. Ecc.ma, le ho letta la lettera di lei, perchè habbia tanto meglio potuto vedere et gradire la diligenza sua, come ha fatto. Et a V. S. Ecc.ma bacio le mani, confermandomele servitore.

Di Liv.o, li 12 Gen.o 1612.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

Ser.re Ded.mo
And. Cioli.

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.mo Sig.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei, P.o Mathematico et Filosofo di S. A.
10 Firenze.

643*.

MARGHERITA SARROCCHI a GALILEO in Firenze.
Roma, 13 gennaio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 18. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r P.ron mio Col.mo

Io ho dato hoggi la mia Scanderbeide [2] al procaccio: spero che sarà renduta a V. S. ben condittionata, et le la mando franca. De la cortesia di V. S. non è giusto diffidare, et non credere che sia compitissima: però non le starò a dire altro, se non che sottopongo talmente questo poema al giudicio di V. S., che s'ella, con la sua solita sincerità, me dirrà che non val nulla, io lo darò più tosto a Vulcano ch' al Sole, sapendo molto bene che sì come le stampe mostrano il saper del' huomo, così palesano altresì l' ignoranza. Però supplico V. S. a dirmene liberamente il parer suo et esserme in ciò rigorosissimo giudice, et favo-

(1) Cfr. n.o 640.

(2) Cfr. n.o 636.

rirmi di trasponere et mutare i versi secondo che più le piacerà, et in quelli 10
che non vorrà durare tanta fatica, avisarmene, chè io mutarò le parole et le cose secondo che ella me imponerà. Facciame ancora gratia di riveder la lingua et emendarla, perchè io vorrei che la fusse toscana più che fusse possibile, almeno nelle frase, pur che non guasti la grandezza del dire, essendo che la toscana è molto dolce: il perchè dove ella suol levar gli *r*, qualche volta io hoccioli lasciati, come sarebbe, per essempio, che dove toscanamente si suol dire *trincea*, io ho detto *trincera*, et cose simili. Pure del tutto me rimetto a V. S., che muti, gietti a sua voglia.

La lettera è mal corretta, perchè chi ha scritto non intende, nè si trova di questi scrittori chi intenda, nè ci è rimedio, tanto più quanto l'opera è longa: 20
però vorrei che V. S. la rivedesse ancora quanto alla ortografia. Vi troverà ancora molte rimesse et molti versi mutati quanto alle parole prime o poi: ci sono e' segni et i numeri, et V. S. è intelligente. Mi perdoni della fatica.

Il poema è compito, se non che ci manca la rassegna del soccorso di Scandarebech, la quale ho lasciata per potervi poner dentro de' miei amici et padroni, come V. S. vedrà in molti nomi, e' quali io havea posto a caso, et poi hogli mutati in nome de gli amici miei. A me la rassegna sarà una fatica d'8 o vero 10 dì.

Dessiderarei ancora che V. S. me favorisse de devidere questo poema, col suo giudicio, in più canti, perciò che questi me paiono troppo longhi. Le dirò ancora che io mi sono forzata di far questo poema secondo le regole di Aristotile, di 30
Falereo, di Hermogene, di Lungino et di Eustatio, i quali convengano tutti in uno; et però mi sono forzata col verso d'immitare le cose, et così nelle cose di guerra ho cercato inalzarlo, et nelle cose d'amore addolcirlo, et insomma non mi è parso di tenerlo eguale, se non in quanto che sempre sentisse della tromba. Se io haverò conseguito questo mio pensiero, V. S. ne sarà giudice. Et per fine le conchiudo che io sempre sono stata affittionata a cotesta città di Firenze, come a genetrice de tutti i begli ingegni; ma hora che V. S. mi fa questa gratia di rivedere il mio poema, le sarò non solo affittionata, ma obligata, come patria di V. S., dalla quale ricevo tanta gratia et tanta cortesia, che solo in lei ho potuto trovare. Il Sig.r Luca bascia a V. S. le mani, con tutti questi Signori che 40
l'hanno conosciuta in casa mia, et io in particulare, come fo ancora al mio Sig.r Nori. N. S. la guardi lungamente.

Di Roma, adì 13 di Gennaio 1612.

Di V. S. molto Ill.re

Serva Affettionatiss.a et Obligatiss.a
Margherita Sarrocchi.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

Lett. 643. 31. *di Lugn.o* —

644*.

MARCO WELSER a GALILEO in Firenze.

Augusta, 13 gennaio 1612.

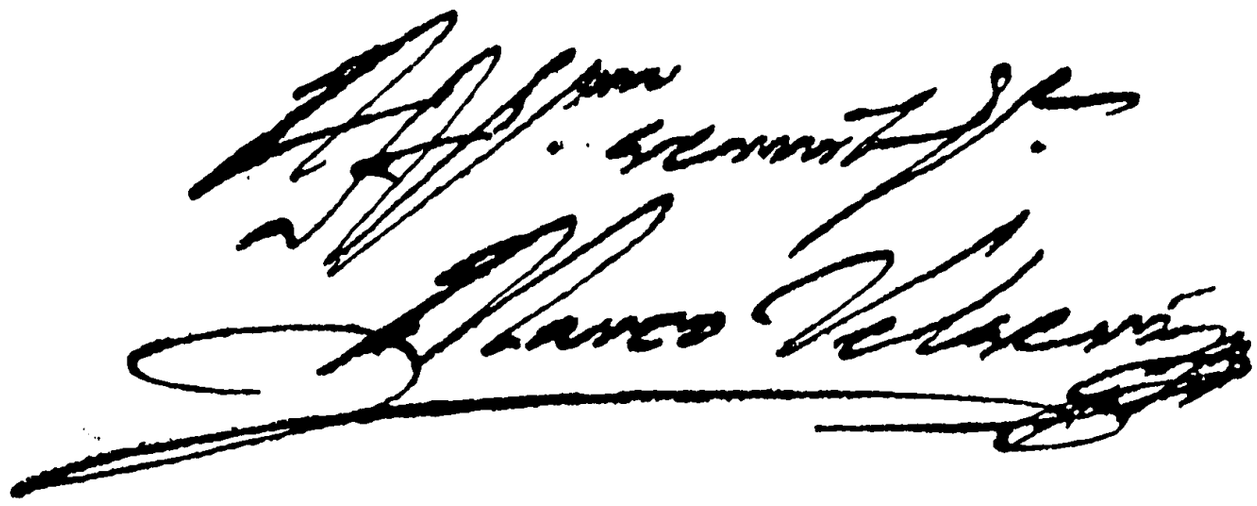
Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. X, car. 52b. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

All' amico che fece stampare le osservationi solari, sopravenne circa la coniuntione *Solis et Veneris* lo scrupulo che porta l' incluso polizino, quale desidera sia collato nell' ultima pagina [1], per non esser prevenuto da questi oppositori. Et io resto sempre con desiderio di servire V. S. Iddio la feliciti.

Di Augusta, a' 13 di Gennaro 1612.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma



Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Il S.or Galileo Galilei.

10 Firenze.

645*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 13 gennaio 1612.

Arch. dell' Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 150. — Autografa.

.... Il mio amico, che ha osservato le macchie solari, è entrato in certo scrupolo, al quale ha voluto rimediare coll' inclusa cartolina, che desidera sia collata nell' estrema pagina delle Epistole. V. S. si contentarà di darne una a Mons.or Cobelluzzi [2], l' altra al P. Clavio, ritenendo la 3a per sè....

---

[1] Cfr. Vol. V, pag. 32, lin. 5-9.

[2] Scipione Cobelluzzi.

646**.

GIO. BATTISTA AGUCCHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 20 gennaio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 78. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Ha voluto V. S. con le prime linee della sua gentilissima lettera levarmi il giusto timore ch' io haveva, che 'l discorso dell' impresa delle nuove stelle non le dovesse arrecare noia; nè contenta di ciò, mi ha ancora assicurato, col leggerlo due volte e mentre veniva molestata da dolori, che le sia piaciuto; ma si è anche fatta assai più avanti, honorandolo con diverse lodi. Certo che, conoscendo io la bontà di V. S. et insieme il giudicio, l' una e l' altro grandissimi, sono stato da prima in forse, a qual di loro io dovessi più tosto attribuire tanto favore. Ma la cognitione di me stesso mi ha spinto a riconoscerlo principalmente dall' humanità; onde tanto più a V. S. ne so grado, quanto debbo più haver caro che la volontà sua mi sia favorevole, che 'l conoscimento, perchè desidero più di esser da V. S. amato, che stimato. Non lascio però di ricevere in alcun modo il favore etiandio dal giudicio, perchè tanto egli vale verso di sè, che quantunque inchinato a seguire la cortesia, mi fa quasi a credere che la cosa sia più di quel ch' è: e pertanto più mi pregio di haver un testimonio e un honore da persona tale, che non mi riputerei se 'l ricevessi da mille e mill' altri grandi. Ma il piacere da me sentito per questo favore, ha havuto il contrapeso d' un maggior dispiacere per l' indispositioni e molestie di V. S. E nel vero che ne vivo con pensier travaglioso: ma confido che la Divina Bontà non permetterà che cotesti suoi mali privino più oltre il mondo del beneficio che da lei attende, e lei stessa della gloria che merita, et i suoi servidori et amici della contentezza che ne riceveranno. Io non lascio intanto di fare quel che mi si conviene: così si degni il Signore di gradire il mio affetto. E qui di cuore le rendo gratie, e le bacio le mani.

Di Roma, li 20 di Genn.o 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Aff.mo Ser.re

S.r Galileo. G. Batta Agucchi.

Fuori, d' altra mano: Al molto Ill. et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

647*.

GALILEO a [MARGHERITA SARROCCHI in Roma].

Le Selve, 21 gennaio 1612.

Arch. Gonzaga in Mantova. Raccolta di autografi. — Autografa.

Molto I. Sig.ra et Pad.na Cole.ma

Il poema di V. S. mi è pervenuto ben condizionato [1], ma ben ha trovato me in malissima condizione, travagliato da molte e molte indisposizioni, e tutte gravi e fastidiose. E perchè io stimo che la prima origine dependa dalla malignità dell' aria iemale di questa città, mi sono da 10 giorni in qua ritirato in una villa di aria più salubre: con tutto ciò il male ha preso tanto piede, e siamo in tempi tanto austeri, che per ancora non posso sentir benefizio alcuno, ma me ne sto travagliando, con molti dolori di petto, di rene, con una grande effusione di sangue, del quale ho quasi vote le vene, et con una continua vigilia; le quali cose, insieme con altre ancora, mi rendono inetto ad ogni operazione di corpo, e di mente ancora. Però se io sarò breve in rispondere alla sua cortesissima lettera, et in rendergli le debite grazie del continuar ella con tanta benignità in conferirmi de' suoi favori, scuserà l' impotenza mia, la quale non mi permette di affaticare il pensiero, non che la mano, senza grandissimo nocumento. Ma perchè lei non stesse con pensiero del buon ricapito del poema, li ho voluto scriver queste poche righe, ricordandogli insieme la servitù mia, e pregandola a conservarmi la gratia del S. Luca [2] et di quegl' altri SS.i litterati che conobbi in casa V. S. Et per fine, con ogn' affetto di cuore gli bacio le mani, et dal S. Dio gli prego felicità.

Dalla Villa delle Selve, li 21 di Gennaio 1611 [3].

Di V. S. molto I. Ser.re Dev.mo
Galileo Galilei.

---

(1) Cfr. nn.i 636, 643.

(2) Luca Valerio.

(3) Di stile fiorentino.

648**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [alle Selve].

Firenze, 24 gennaio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 10. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccell.mo Sig.r mio.

Perchè il negozio trattato da V. S. Eccell.ma per favor mio con l'Ill.mo Mont'Alto [1] è riuscito oltre ogni speranza mia e merito felicemente, hora con questa facendone parte a V. S., insieme gli ne rendo quelle grazie maggiori che posso. E perchè dell'istesso grado di Decanato è stato parimente honorato il nostro P. D. Gironimo di Padoa [2], con dua altri matematici, cioè un D. Lorenzo di Genoa, et un D. Agostino Napoletano, a consolazione sua gli ne do nova, baciandoli le mani e facendo humile riverenza all'Ill.mo Sig.r Filippo [3].

Di Badia, il 24 di Gennaio 612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Oblig.mo 10

D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Eccell.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

649**.

GIO. FRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 26 gennaio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi acquisti, n.o 8. — Autografe le lin. 28-32.

Ill.re S.r mio Ecc.mo

Ho ricevuti i tartufi benissimo conditionati, et in tempo che più opportuno non potevo desiderarlo, poichè il giorno seguente doppo ch'io gli hebbi, convitassimo i nostri parenti (fra' quali fu annumerato il S.r Veniero) [4], che come provisione estraordinaria se li portorno crudi a casa.

Della febre et delli dolori sopravenuti a V. S. Ecc.ma ne ho sentito infinito dispiacere: ricevo nondimeno consolatione dalla speranza ch'io tengo che al giunger di queste ella si trovi in perfetta sanità, come io le desidero.

---

(1) Alessandro Peretti di Montalto.
(2) Forse Girolamo Spinelli.
(3) Filippo Salviati.
(4) Sebastiano Venier.

Ho comprato una mapa universale di Pietro Plancio [1], molto ben colorita e
10 vaga tanto che non saprei trovar nè altra mapa o parte del mondo, che l'accompagnasse di vaghezza: tuttavia havendo ordine da lei di comprarne due, non ho voluto senza sua nuova commissione comprarne un'altra dell'istessa sorte e bellezza, dubitando forse che ella desiderasse variatione: però mi avisi quanto prima quello ch'io havrò da fare. La spesa non è più che lire venti, et ho voluto avisargliela, perchè, sì come da l'un canto, per esser cosa minima, non se ne haverebbe a far moto, così, essendo questa la prima cosa che mi è stata ordinata da lei et da quel Signore al quale dovrà ella servire, non ho stimato bene, col far cerimonia sopra una coglioneria, troncargli forse la strada di comandarmi. Essa mapa si consignerà alli SS.ri Guadagni, con ordine che sia inviata costì.

20 Mi è stato carissimo sopramodo l'intendere che V. S. Ecc.ma stia col suo animo quieto, et che non senti altra perturbatione che quella degl'ignoranti e maligni de' quali con animo intrepido et filosofico non bisogna prendersi cura. Ho fin hora sgannato molti che credevano il contrario, et ho consolati diversi amici, come il S.r Veniero, Maestro Paolo, Maestro Fulgentio et simili, che non si muovono dall'aura populare. Aspetto aviso della ricuperata sanità, et le prego dal Signor Dio ogni contento.

In Venetia, a' 26 Genaro 1612.

Di V. S. Ecc.ma

Ecc.mo Galilei.

Pront.mo al solito

Il Sag.

30 *Fuori:* All'Ill.re S.r Oss.mo

L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei, Mathem.co et Filosofo di S. Alt.a

Firenze.

650**.

FEDERICO CESI a GIOVANNI FABER in Roma.

Acquasparta, 31 gennaio 1612.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 423, car. 73. — Autografa la sottoscrizione.

.... Il S.r Galileo nostro mi scrive sol quattro versi, che non contengono altro se non il scusarsi, con una lunghissima et molestissima infirmità che non lo lascia far niente, se non risponde subito alle lettere di V. S., S.r Teofilo [2] et S.r Stelluti [3] et mie a pieno: mi prega, porga io la scusa, et preghi il perdono et la prorogatione, come faccio....

Lett. 649. 22. *filosifico* —

(1) Pietro Planck.

(2) Teofilo Mueller.

(3) Francesco Stelluti.

651**.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 febbraio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 12. — Autografa.

Molto Ill.ro et Ecc.mo Sig.r mio,

Io non li ho scritto prima, perchè non mi pareva havere che dire, se bene poco sia da dirli ancora; ma con questo libretto stampato [1], di cose lette qui publicamente nella Sapienzà et fatte stampare da lui stesso, mi è parso dimandarle se è cosa buona o cattiva: io non intendo se sarà buona a niente; so che vole stampare non so che altro de' sogni, et non so che: se li parrà a proposito, lo scriva; quando verranno fuori, li vedrò di provedere.

Il Padre Ganberghiera à stampato non so che [2], che l'à lui: non l'ò hauta: forse gnie n'arà mandato: se non l'à auta, et la vole, vedrò d'averla. Lo vidi non è molto, il quale venne improposito ch'ella non debba rispondere a questi can botoli, perchè li impediranno il corso, et che gli aveano nel Collegio recitato non so che problema del moto della terra, il quale a chi era piaciuto et a chi non, e che gli starebbono freschi, però che la gli lasciasse dire.

Il Passigniano [3] fa gran cose e gra' romori e millantamenti, appropiandosi del guardare et del havere scoperto nel sole le machie e le osservazioni; et in oltre mi disse iarsera che à gran cose per le mani, et cor una sua invenzione, qual non mi volse dire, nè ancho al Sig.r Luca, che saperrà dire cose minutissime, et che Giove lo vede montuoso. Vidi bene con il suo ochiale nel dintorno della luna due merlature assai evidenti; et questo fu l'altra notte, quando ella era quasi piena. Imperò me ne à fatto venire voglia d'uno; et ci è qui uno che ne fa venire, et gli ho dato l'ordine, et i Padri Giesuiti me lo scierranno: imperò datemi qualche avertimento, come io ò da fare, haverlo buono da vedere Saturno, il quale dicie il S. Passigniano che i Padri Giesuiti li hanno detto che si vede cor una stella più staccata del' altra, et non eguali [4], come dice V. S.

così
○◯○

Circha a quanto già li scrissi, non ò altro da dirli, se non che il Padre Fra Luigi Marraffi di S.a Maria Novella gli è molto servitore, et è qua per servirla, et tal volta ragioniamo di lei; et in un certo ragionamento li sovenne avere letto

Lett. 651. 4-5. *di mandarle* —

---

[1] Allude assai probabilmente all'opera del LAGALLA, *De phoenomenis in orbe lunae:* cfr. Vol. III, Par. I, pag. 311 e seg.

[2] *Catalogus veteres affixarum longitudines ac latitudines conferens cum novis* ecc. CHRISTOPHORI GRIENBERGERI Oeni Halensis, S. I., calculo ac delineatione elaborata. Romae, apud Bartholomaeum Zannettum, MDCXII.

[3] DOMENICO PASSIGNANI.

[4] Cfr. n.o 520, lin. 13.

questo, il quale l'incrudo di sua mano [1]: sebene credo lo sappia, gnie ne mando in ogni modo, perchè cita il luogho.

Altro non ò che dirli, se non che io attendo a rivedere dimmano immano di quanto va seccando la pittura a frescho della cupola [2], la quale mi trattiene perchè secca adagio, che ne sarei già spedito. Nel resto io sono sano e lieto, nè altro mi mancha che lei, la quale io amo, et le desidero ogni bene; et le prego da Dio ogni contento, baciandoli le mani.

Di Roma, questo dì 3 di Febraio 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Aff.mo Ser.re
Lodovico Cigoli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

652**.

DANIELLO ANTONINI a GALILEO in Firenze.

Bruxelles, 4 febbraio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 82*a* e 82*b*. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Pad.ne Oss.mo

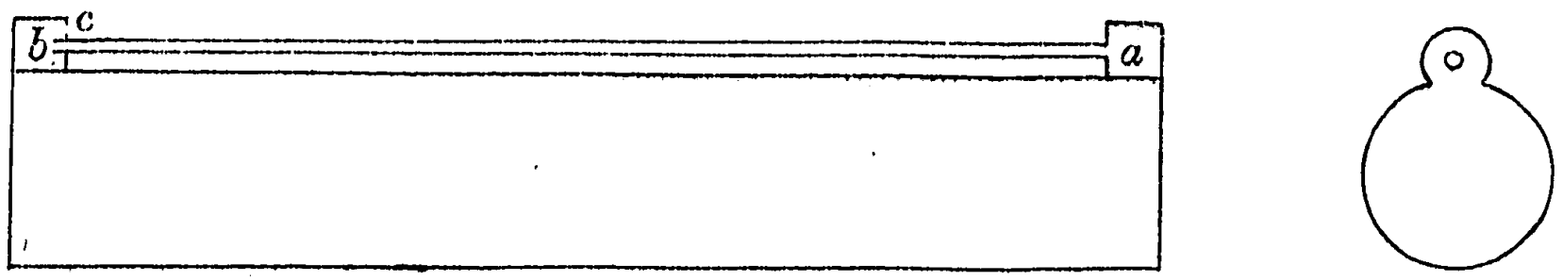
È tanto tempo ch'io non ho nuova di V. S. molto Ill.re, che comincio con gran pena ingelosire della gratia sua, et più m'andrei di questa perdita dubitando, se 'l mio proprio diffetto d'esser assai negligente nello scrivere et far riverenza a V. S. non mi soccoresse; ma poi ch'io conosco haver commesso il pecato, convien anco ch'io me conosca obligato alla penitenza: ancor che non fui negligente perchè io mi scordi de gl'oblighi infiniti ch'io le tengo et del mio debito, chè quello che dalla sua cortesia tanto vivamente nel animo mi fu impresso, non potrà per tempo scancellarsi; ma il dover venir con ciancie, senza cosa alcuna degna delle sue orecchie, temendo più ch'altro d'esserle disturbo a' suoi studii, m'ha reso poco sollecito al ricordarle ch'io le vivo sempre affezionatissimo servitore.

Tutti questi passati giorni ho ateso a far vedere a questi increduli parte di quelle cose che V. S. scoperse nel cielo, a' quali ho fatto finalmente confessare, il tutto esser vero. Ho poi in un'altra cosa un contrasto grande; et viene da questo. Molti giorni sono, io intesi che il Re d'Inghilterra haveva un moto perpetuo, nel quale entro un canale de vetro si move certa acqua, hor alzandosi hor abassandosi, a guisa (dicevasi) del flusso et reflusso del mare. Sopra il che considerando io, caddi in pensiero che questo non fusse altrimenti flusso et reflusso, ma così si dicesse per coprir la vera causa; et la verità fusse che questo

(1) Manca oggi quest'incluso.

(2) Di S. Maria Maggiore.

moto f[uss]e dalla mutatione del'aria, cioè di caldo et fredo fosse causato, cavando questo dalle speculationi di quelle isperienze del bellicone che V. S. sa: et perciò m'ingegnai di fare anch'io uno di questi moti, et fecilo non come m'era stato dissegnato quel d'Inghilterra, ch'ha il canale rotondo a guisa d'un annello, ma con il canal retto, come V. S. potrà, dal profilo ch'io le mando, ve-



Profilo. Pianta.

dere: dove il cannaletto *ab* intenderà di vetro, il resto di metallo ben chiuso; nel vaso *b* sta il liquido, il quale mentre dal constringersi del'aria nel vaso grande chiusa è attratto, sale per lo canale di vetro, et mentre quella si rarefà, scende. Dietro poi al canale ho posta una tavoletta, attraversata con spesse linee ugualmente distanti, con i loro numeri segnate, acciò si possa notare il movimento. L'apertura *c* nota un picciol pertuggio, acciò l'aria possa subintrare quando il liquido nel vaso *b* sale per lo canale. Lo feci, come dico a V. S., per mio cappriccio; ma poi venendo al'orecchie di questo Prencipe[1], l'ha voluto vedere, il quale non solo mostrato, ma gliel'ho ancora donato. Hora il contrasto c'ho in questo è ridicoloso; perchè questi bei spiriti Italiani non vogliono in maniera alcuna che e'sia, dicendo queste formali parolle: Com'è possibile che quello che tanti grandi huomini non hanno potuto fare, hora l'habbia questo giovinaccio, che poi non ha mai veduto guerra, fatto? Hor ved[a] V. S. s'ho ocasione di ridere più che di disputare. Ma lasci[amo] i loro contrasti, chè se parlassero diri[tta]mente, io li darei raggione; chè so bene che da questo moto a quello d'un molino d'acqua non è altra diferenza, se non che la caggione del moto di quello è da tutti veduta, ove questa non così. Ho ritrovato maniera, ad istanza di questa Altezza, d'applicar questo moto irregolare ad un regolare, per far caminar un horologgio. Son apunto hora sul cominciar ad porla in opra: sarà machina assai artificiosa, et spero che riuscirà; il che se riesce, io ne mandarò poi il dissegno a V. S. Fra tanto mi conservi suo servitore, et mi favorisca d'alcuna sua nova speculatione alcuna volta. Le baccio le mani.

Di Brusselles, il dì 4 Feb.io 1612.

Di V. S. molto Ill.re

Servidor Aff.mo
Daniello Antonino.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Pad.ne Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

D'altra mano: fr.ca fin Mantoa.

---

(1) Alberto d'Austria.

653*.

FEDERICO CESI a GALILEO [in Firenze].

Acquasparta, 4 febbraio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 80. — Autografo le lin. 19-43.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Con ogni più interno disgusto a me et a tutti i Lincei è dispiaciuta la continuata indispositione di V. S., per essere amata da tutti con particulare affetto; et però da tutti con uguale desiderio si starà aspettando sentire la recuperatione della sanità, per la quale non si cessa pregarne il Datore di quella, sperandosi che ben tosto ciascun ne remarrà consolato, et che con duplicato contento favorirà i Lincei delle sue dotte et carissime lettere, havendo ciascun per hora accettata la scusa da me fattoli [1], vivendo ciascun obligato alla sua gentilezza et cortesia.

Il S.or Marco Velsero avisò che le macchie solari in Germania venivano di
10 continuo osservate da un mathematico suo amico, come V. S. intese dal S.r Fabri nostro [2]. Doppo avisò ch' il detto mathematico ne havrebe dato alla stampa; il che, per quanto intendo, ha già fatto con una epistola al P. Clavio [3]: et coprendo il suo nome, chiamasi *Apelles post tabulam.* Non ho potuto vederla, per non ritrovarmi in Roma: subito che potrò, V. S. ne haverà copia o raguaglio. Aspettiamo che, recuperata la sanità conforme al desiderio nostro, compisca i suoi celesti et veramente lincei scoprimenti. Che il Signor Dio ce la prosperi, sì in questo come in ogn' altra sua attione, et le bacio le mani.

D'Acquasparta, li 4 di Febraro 1612.

Il Sig.r Fabri scrive, et anco il Sig.r Porta [4], in confirmatione della verità
20 del telescopio et derisione dell' aversari di V. S.: provocato dal S.r Butio [5], mio amico, con un' epistola, ho scritto non so che anch' io. Scriveranno altri de' nostri, et procurarò sia presto et con lettere multiplicate, per il pensiero proposto [6]. Il S.r Stelluti è andato dal S.r Porta a Napoli, havendomelo egli dimandato per trattar seco molte cose per la nostra compagnia Lincea. Credo desideri Linceo un suo nipote [7], quale fa attendere con fervore alle scienze, acciò li succeda. Intendo vorrebbe anco facessimo de' nostri il S.r Fabio Colonna, gentilhuomo di

---

(1) Cfr. n.o 650.

(2) Cfr. n.o 614.

(3) Non al Clavio, ma al Welser: cfr. Vol. V, pag. 28.

(4) Cfr. n.o 450.

(5) Cfr. Vol. V, pag. 74, lin. 11.

(6) Cioè per il « volume epistolico ». Cfr. n.o 665.

(7) Filesio Costanzo della Porta.

buone lettere latine et greche et eccellente naturalista, come si vede per doi suoi volumi stampati, politico anco assai perito; similmente il S.r Nicolò Antonio Stelliola, filosofo, medico, matematico (et credo Coperniceo), di bellissime lettere, et greche specialmente. Hora detto Stelluti si trova là, et aspetto da lui ragguaglio 80
di quanto sarà trattato, del quale farò subito parte a V. S., come devo. Mi farà gratia V. S. di presta risposta, et darmi in essa, et poi continuamente, nova della sua sanità, che ben pol creder grandissimamente mi prema, essendole tanto obligato et stretto con tanti vincoli, et ammirando tanto le sue tanto rare virtù et operationi.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

La stampa del libro delle piante Indiane [1] va tuttavia inanzi, et ne sono già intagliate presso il centinaro: gionto in Roma, le ne mandarò le mostre.

Aff.mo per ser.la sempre 40
Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

Fuori: Al molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.

654**.

CRISTOFORO GRIENBERGER a GALILEO in Firenze.

Roma, 5 febbraio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 84. — Autografa. A questa lettera facciamo seguire uno dei « duo excerpta ex orationibus », che ad essa erano allegati, e che si trova a car. 71 del T. III della P. VI dei Mss. Galileiani. Il titolo che ad esso precede: « Excerpta ex Oratione habita in instauratione studiorum Collegii Romani » è di mano del GRIENBERGER; e a *tergo* del foglio (car. 72*t.*) si legge, di mano di GALILEO: « Estratta d'un' Oraz.e de' PP. Gies.ti ». L'altro *excerptum* non abbiamo rinvenuto nei Mss. Galileiani.

Galileo Galileo, Viro Clarissimo Doctissimoque,
Christophorus Grienbergerus S.

Apologia, quam plures ante menses misisti [2], quod longior esset, meque in aliis occupatissimum offendisset, legi tunc a me non potuit; concessa tamen aliis fuit, quibus eam communicari voluisti. Postquam iterum domum rediit, perlecta statim est ea diligentia qua debuit; eandem etiam Clavius totam simul perlegit.

---

(1) Cfr. n.o 584.

(2) Cfr. n.o 576.

Quid tunc senserit, nunc non memini; ego nunc idem sentio quod tunc: pluribus mihi persuasisti, quod multo ante paucioribus persuaseras; et credo etiam aliis persuasisti. Sententiam Patris Biancani ab ipso Biancano quam primum recipies; idemque procul dubio exspectandum est ab authore Problematis, ad quem nunc temporis pervenisse apologiam puto.

Ante duas circiter septimanas pervenere ad P. Clavium Domini Marci Velseri literae, una cum tribus Epistolis [1] ad eundem Velserum exaratis, Apellis cuiusdam nomine post tabulam latitantis, in quibus, praeter schema, quod, aere incisum, apparentes solis maculas duorum circiter mensium spatio observatas, rationes adferuntur, nequaquam solem maculosum esse, sed neque id vel aëris vel vitrorum vitium esse, sed satellitium solis esse, qui eum perpetuo circumeundo studiosius observent. Qua de re Dominus Velserus iudicium Clavii expostulat in suis. Sed bonus Clavius aliud nunc cogitat, alio properat; itaque ad me delata est res. Respondi, epistolarum et observationum authorem non improbabilia adferre, atque ingeniose solem vindicare a maculis, recte aërem purgare, et a vitris naevos abstergere: me vero nunc temporis non habere quod certo affirmem; maculas satis notabiles et numero 7 semel tantum observasse, non ea qua par erat diligentia ac circumspectione, et maculas similes aliquando per quaedam vitra viciosa in aëre vidisse; non tamen aëri, sed vitro, adscripsisse, iisdem indiciis quibus ipse maculas a vitris abstergit; ita ut in promptu haberem nihil, quod rationibus ab authore prolatis opponerem. Illud vero monui, eum 11 Decembris anni superioris frustra Venerem infra solem inquisivisse; scilicet eo in congressu necessario super solem extitisse, ut observationes hactenus in Venere, beneficio tubi optici, factae postulare videntur. Quod enim solem circumeat, clarissime demonstrant mutationes annuae, menstruis lunae mutationibus quam simillimae; fuisse vero tunc in auge epicycli, et Magini calculus et observationes ipsae adeo firme persuadent, nulla ut ratione dubitari possit: semper enim dum ad coniunctionem illam accederet, magnitudine apparente diminuta est, et nunc ab eadem recedens, sensim apparet maior.

Dum hic paulisper scribendo subsisto, ecce accurrit qui Clavio nostro dandum Viaticum nunciat, quod etiam hoc vespere, prima noctis hora, accepit. Ne igitur mirere quod intempestivius literas abrumpo: diutius his immorari tanta novitas non sinit. Disces plura ex harum latore, qui est P. Odo Malcotius, qui, Flandriam repetens, scholae mathematicae me iterum alligavit. Mitto cum epistola Patris Darii [2] duo excerpta ex orationibus a nostris in instauratione studiorum habitis, eisque addidi aenygma de perspicillo [3], tale quale quod ab academicis

Lett. 654. 20. *improbalia* — 41. *duo excercepta* — 42. *additi* —

(1) Cfr. Vol. V, pag. 23 e seg.

(2) Dario Tamburelli. Cfr. n.° 605.

(3) Non è oggi allegato alla lettera.

studiosis propositum exercitii causa et solutum fuit. Vale et me, inprimisque Clavium nostrum, commendatum habe.

Romae, 5 Febru. 1612.

Literas P. Darii poteris remittere cum commoditate, faciesque rem eidem Patri non ingratam si authores, si quos novisti quosve ipse petit, subscripseris.

Tui Observantiss.us
Christophorus Grienbergerus.

Fuori: Al molto Mag.co Sig.r mio et P.ron Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

Excerpta ex Oratione habita in instauratione studiorum Collegii Romani.

At ille longe oculatissimus, qui minutissima sydera vitreo specillo deprehendit. Solem, credo, superabimus, ad quem plebes illa inanium Deorum, rerum quae fierent ignara, olim perhibetur confugisse. Quid enim amplius deesse potest? vel tempori ad gloriam, vel sapientibus ad scientiam? Non altitudines montium, non vallium profunditates, non interiacentium immensitates corporum, non aër sublimibus spatiis interfusus, non ultimus et omnia coërcens caeli complexus, tanto locorum intervallo recessit, ut mihi si forte individua Democriti corpora coalescant, infinitis prope partibus multiplicata, aciem fugere possint intuentium. Visum est pene ante oculos (et ridemus antiquitatem, portentosis opinionibus refertissimam), menstruis spatiis vagari, cornu aspero et inaequali, obscuris maculis tamquam fluctibus undulatum, curvatis hemicyclis identidem conspersum, splendidis globulis quasi gemmis distinctum, sparsim regesta luce oppacatum, angulis tanquam incisum, eminens, lacunosum, lunare corpus. Volui uno lacteo circulo minusculos orbes strictimque conglobatas formas lactentium stellarum crescere Pleiadum choros, iniectoque noctis terrore manere in mundi vigilia ignotum ante populum internitentium astrorum; aemulam lunae, mutuari a sole faces, inductisque in arctum cornibus, Venerem, prodire communicato commercio crescentis lucis ac senescentis; Saturnum triplici sydere coronari; Iovem, omnium fortunatissimum, Mediceorum Planetarum comitatu, disparibus motionibus antecedentium, subsequentium, abeuntium, insistentium, tutum elatumque procedere. O posteris invidam vetustatem, quae fabulosa monstrorum prodigia toto consperso caelo syderibus obstruseras, stellarumque lucentes domos inanibus belluis oneraveras, num te futuram nostris ingeniis industriam putasti, neque homines fuisse facturos, ut excellentissimis altissimisque animis atque heroicae virtuti novae syderum faces elucerent; quique, gentibus fructuosi, ad servandum humanum genus opes suas viresque contulissent, illos non usque eo moraretur, dum

brachia contrahit ardens
Scorpius, aut iusta caeli plus parte relinquit,

(quod ante nostram aetatem promittere solebant), sed in recenti frequentissimoque stellarum concilio statim, sapientum beneficia referentium suffragio, collocarentur?

60-61. *Democrati* —

655**.

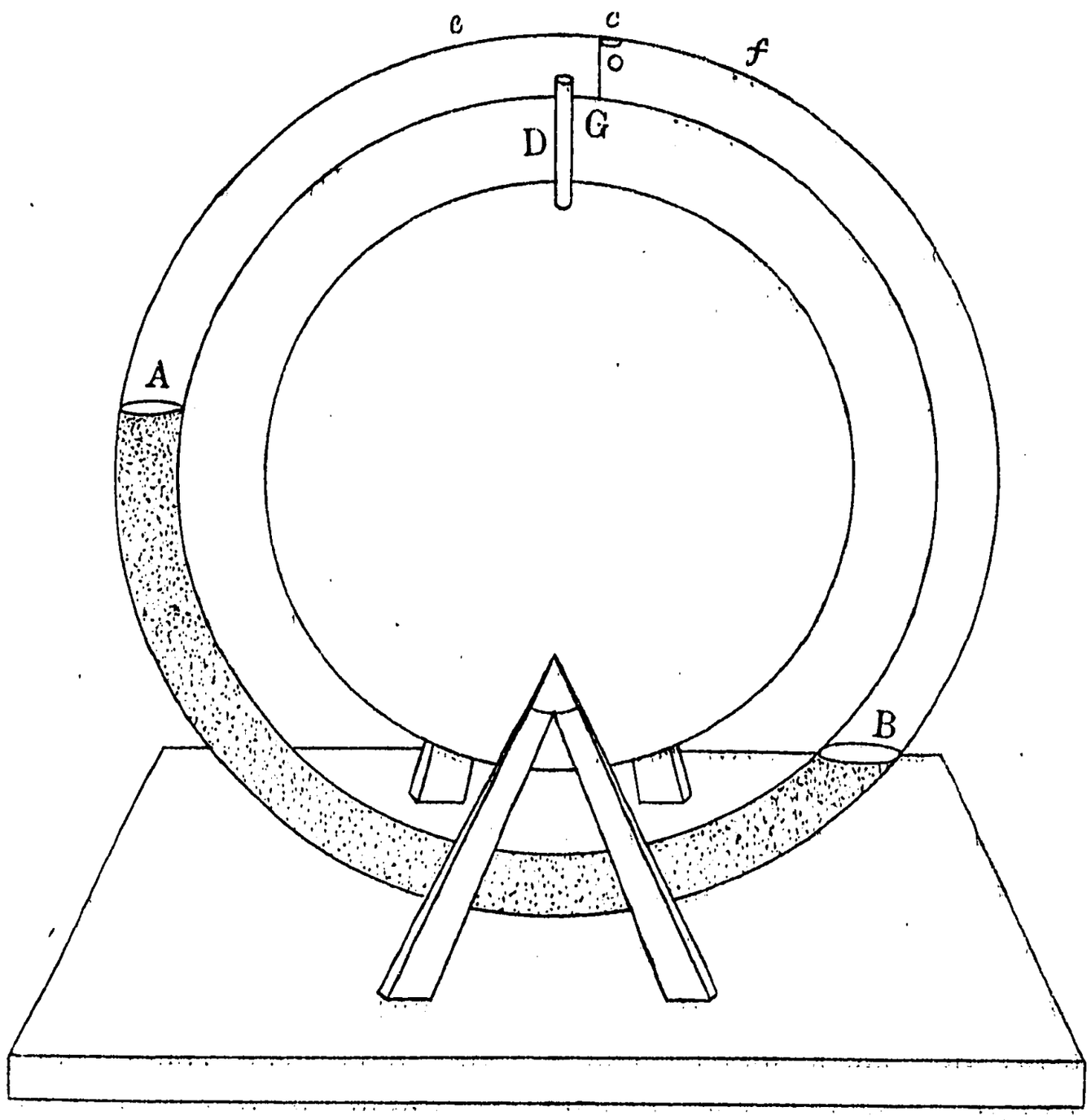
DANIELLO ANTONINI a GALILEO in Firenze.

Bruxelles, 11 febbraio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 85-87. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio P.rone Oss.mo

La posta passata mandai a V. S. molto Ill.re il profilo et la pianta del nostro moto perpetuo [1], sebene mi scordai dirle la misura; et è che il canaletto di vetro è circa 2 braccia lungo; hora le invio il dissegno del moto perpetuo che si ri-



trova appresso il Re d'Inghilterra. Il cerchio interiore nota una sfera vacua di metallo, la quale per lo canaletto D comunica dentro il canale *e*AB di vetro, nel quale è il liquido, che hora da una, hora da un' altra parte con tardo moto si vede esser montato: la parte *ef* del canal vitreo è con certe foglie di metallo coperta; ma io m' immagino che stia come io l' ho dissegnata, dinotando per la
10 *e*G una trapartita, et in *o* un buco, acciò l'aria possa subintrare quando il liquido B

[1] Cfr. n.° 652.

scende, et uscire quando monta. Che la causa di questo moto sia la rarefation et condensatione del' aria chiusa nella sfera metalica, credo ch' anco a V. S. sarà assai manifesto, sì che se sentisse o havesse sentito dire alcuna cosa di questo moto, lo potrà credere. La misura di questo, ch'io l'ho hauto, in dissegno grande come è, da buon mezo, è il canal di vetro di diametro di un piede o poco più.

Qui non è cosa alcuna di nuovo: solo si van preparando l'essequie per lo Imperatore [1]. Ogni giorno mi bisogna disputar con alcun di questi sotili ingegni per questo moto, che è uno spasso. Apunto hoggi, uno voleva argomentare che non dureria, dicendo che sarà necessità che l' acqua si corrompa; al quale io ho risposo che non farà, perchè io v' ho messo da principio acqua corrotta. Conservimi V. S. in sua gratia, et si ricordi alcuna volta che non ha servitor più affetionato di me. Le baccio le mani.

Di Brusselles, il dì 11 Feb.° 1612.
Di V. S. molto Ill.re

Ser.tor Aff.mo
Daniello Antonin[o].

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Pad.ne Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

D'altra mano: fr.ca fin Mantoa.

656**.

DOMENICO PASSIGNANI a GALILEO in Firenze.

Roma, 17 febbraio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 88. — Autografa.

Molto Ill.re S.or et P.ron mio Oss.mo

Avendo visto un discorso venuto di Alemagna sopra le machie che si vedono nel sole, et anchora una dimostratione di alcune osservationi, et avendone parlato con il P. Panberger [2], il quale è del' istesso parere di quello che scrive, che è questo: dice che le machie che si vede, sieno stelle, come quelle che si vedono attorno a Giove; io sono di contraria oppinione, perchè avendone fatto per cinque mesi osservationi, non ho potuto comprendere che sieno fuora del corpo del sole, et dico che sono dentro nel corpo del sole, perchè in detto tempo non è possibile che non avessi visto qualcheduna che mi occupassi il dintorno del sole, sì come farebbe se le fussino fuora del corpo del sole: ma non ho mai viste vicino a ditto dintorno, anzi cominciano un poco lontano et si vedono poco, et di

Lett. 656. 4. *istesso paro di* —

(1) Rodolfo II.

(2) Cristoforo Grienberger.

mano a mano, quanto più si avicinano al mezo, si vedono più; et anchora ne ò viste da un giorno al' altro venire apresso al mezo in un tratto, et poi fare il suo corso in più giorni et svanire: et anchora ne ò viste che quando sono a mezo venute, in parechi giorni svanire, et non si vedere più: et con queste dimostrationi non so capire che le sieno staccate dal sole. Se quando in un tratto le si vedono apresso il mezo, et poi fare il corso in più giorni, qui averrebbe che in un tratto venissero et poi mutassero corso et se ne andrebbono adagio, et per contrario ne ò viste venire adagio, et poi sparire quando sono vicine al
20 mezo svanire. Di qui averrebbe, che avessino corso veloce et adagio et non seguente; la qual cosa non credo che possa stare, chè tengo che tutti e' corpi celesti abbino il loro corso seguente et che non si muti. Io tengo che sieno dentro il corpo del sole, non solo in superficie, ma che si incentrino dentro et venghano in superficie: et al P. Pamb. ho detto questo che ho veduto, che adesso che si è risoluto di far le oservationi, che troverà tutte queste cose che ho ditte. Et così da lei vorrei sapere se nelle oservationi che ha fatto, la ci à trovato queste cose che dico: la me ne farà gratia, et dirmi in questo quello la ne sente. Crede il P. che sarà stato mandato ancora a lei questo discorso; che se non l'averà auto, la mi avisi, chè ne le manderò copia. Non le sono più tedioso: solo
30 le dirò che il S.r Cigoli et il S.r Luca Valeri li baciano le mani et le desiderano sanità, pregandone il Signore Dio, sì come fo io con tutto il cuore per benefitio universale et particulare.

Di Roma, li 17 di Febraio 1612. Servitore Aff.mo
Di V. S. molto Ill.re Domenico Passignani.

Fuori: Al molto Ill.re S.r et P.ron mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

657*.

FRANCESCO MARIA VIALARDI a [FERDINANDO GONZAGA in Parigi].
Roma, 17 febbraio 1612.

Arch. Gonzaga in Mantova. Rubr. E. XXV, 3. — Autografa.

.... Morì Clavio, matematico insigne tra' Gesuiti, tra' quali è gloria, cavando di qua e di là, far libracci senza ingegno e senza invenzione. Si è stampato un libro contro le Stelle Medicee del Galilei, mostrandosi che Giunio Ornano [1] Gallo Belga le trovò prima che il Galilei se le sognasse, onde si tiene che di detto luoco le ha cavate....

15. *in parchi giorni* —

[1] ADRIANO IUNIUS di Hoorn. Cfr. *Serie ottava di Scampoli Galileiani* raccolti da ANTONIO FAVARO, negli *Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova.* Nuova Serie. Vol. IX, Padova, tip. G. B. Randi, 1893, pag. 14-16.

658**.

GIOVANNI BARTOLINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 24 febbraio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Par. VI, T. VIII, car. 90. — Autografa.

Molt' Ill.re et E.mo Sig.r mio Oss.mo

Già scrissi a V. S. che il S.r Antonio abbate Persio, mio Signore e Padrone e di lei amico e servitore, era passato di questa a miglior vita, essendo stato indisposto di febre maligna nove giorni, e che li suoi scritti li farria stampare l' Ecc.mo Sig.r Marchese Cesi, quale s' aspetta di giorno in giorno, ritrovandosi egli al ducato del padre, cioè Acquasparta: non so se V. S. l' habbia ricevuta [1].

Hora ardisco di pregar V. S. a favorirmi d' una gratia: quale è, che essendosi degnata di inviare quelli Discorsi Astrologici [2] all' Ecc.mo S.r D. Francesco [3] a Pisa, che mi favorisca di intendere se l' ha ricevuti, e se l' ha havuti cari, poi che la Corte tiene che l' habbia havuto a male, non havendo dato risposta; e ne potrà V. S. parlare col secrettario di detto S.r D. Francesco: et havrò caro ancora d' intendere che titolo si dà al detto, poi che se se li dà del *Serenissimo*, sarria necessario di scriverle una lettera con adimandarli perdono et escusarmi, essendo che ciò ho fatto seguitando il stile di tutta la Corte di Roma, che non passa l' *Eccellentissimo*, fuor che a S. A. Ser.ma: e se potesse haver resposta per honor mio, mi sarria sommo favore, e ne le restarei in etterno obligatissimo. E qui fine le bacio le mani, con pregarle dal Cielo compita felicità.

Di Roma, li 24 di Febraro 1612. Humiliss.o Ser.re
Di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma Giovanni Bartholino.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron mio Colend.o
Il Sig.r Galileo Galilei, Mathem.co di S. A. Ser.ma di Toscana.
Fiorenza.

659**.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO alle Selve].

Firenze, 2 [marzo] 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 25. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Mando a V. S. Ecc.ma quelle osservazioni che ho fatte alli 28, 29 di Feb.o e primo di Marzo. Se sono fatte con la solita imperfezione, ne dii la colpa non

[1] Non è presentemente nella raccolta dei Mss. Galileiani: anzi questa, che riproduciamo, è la sola lettera del Bartolini a Galileo a noi nota.

[2] Probabilmente alcuni di quelli che annualmente pubblicava Gio. Antonio Roffeni.

[3] D. Francesco de' Medici.

solo alla insufficienza mia, ma alla debolezza ancora dello strumento. I numeri significano diametri interi [1].

Die 28, hora p.ª

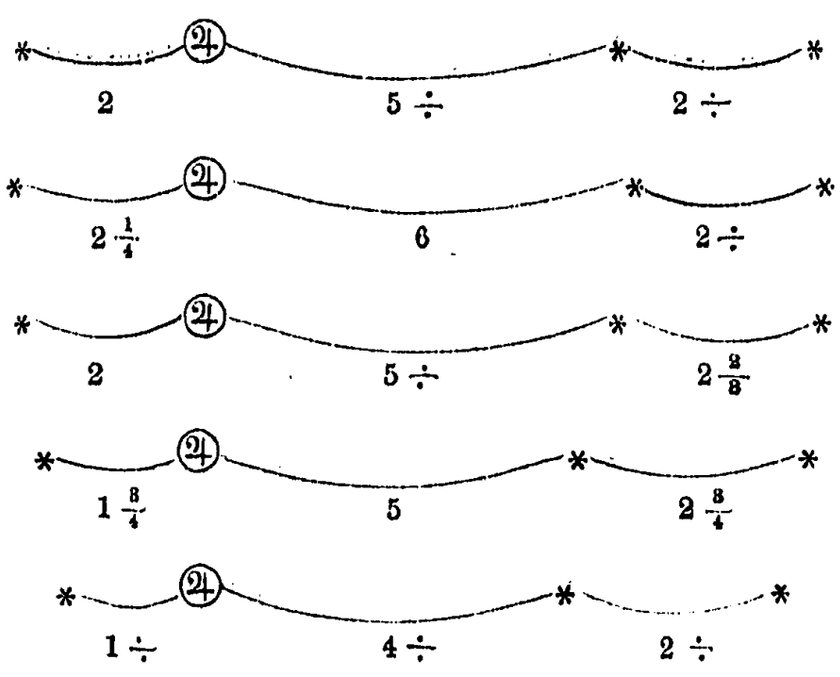
ho. 2ª.

ho. 4ª.

Or. Oc.

ho. 5ª, m. 30.

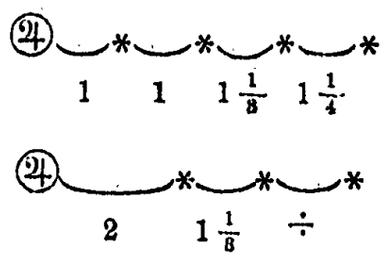
ho. 6ª, m. 20.



altera corrigenda venit propter sequentem apparentiam in hora 4ª.

Die 29, ho. 0, m. 40.

Or. ho.[1] m. 30. Oc.



Die pª., Martii, ho. 0, m. 50. merid.

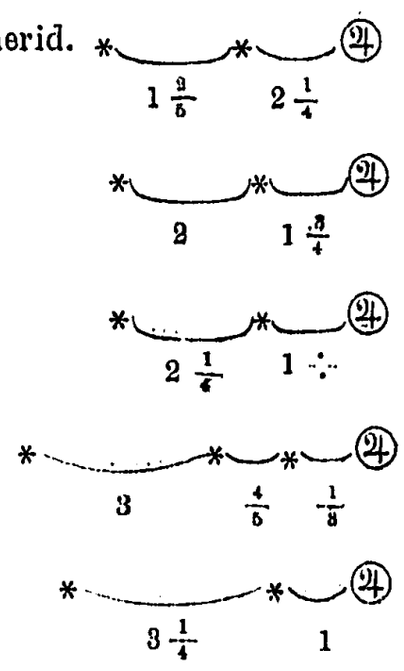
ho. 2, m. 30.

ho. 3, m. 30.

Or. Oc.

ho. 5, m. 20.

ho. 6, m. 0.



Se poi V. S. Eccell.ma giudica bene il scrivere a Mastro Paolo in materia della lettura [2], la prego a favorirmi, chè gli ne resterò obligatissimo. Questi Padri

---

[1] Nel riprodurre con segni tipografici le seguenti configurazioni abbiamo, per maggior chiarezza, stimato opportuno di prescindere dalla precisa rappresentazione delle distanze in diametri, quali proporzionalmente sarebbero state richieste dalle dimensioni adottate per il segno rappresentante Giove.

[2] Manca l'indicazione dell'ora.

[3] Forse accenna alla lettura di Matematica, tuttora vacante nello Studio di Padova, e alla quale può essere che il Castelli aspirasse, confidando nell'appoggio di Fra Paolo Sarpi che Galileo gli avesse lasciato sperare.

li mandano mille saluti, e stanno aspettando l'occasione di servirla con scrivere quelle cose da mettersi in stampa; come fo ancor io, baciandoli le mani.

Di Badia, il 2 di Feb.° (*sic*) 612. 10

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Disce.lo e Ser.re Oblg.mo

D. Benedetto Castelli.

660*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 marzo 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 92. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te S.r Oss.mo

Le scrissi, sarà forsi un mese, d'Acquasparta [1], et li diedi conto di molti particulari, desideroso d'haverne risposta et intendere nova della sua sanità, che mi premeva et preme molto, et masime havendomi V. S. prima dato aviso d'una sua longa et fastidiosa indispositione, che molto mi dolse. Non ho ricevuto risposta n'altra sua, et crescendomene per ciò il desiderio, ho voluto con questa salutarla, et dimandarli si ricevette quella et come si trovi. Mi sarà carissimo mi sodisfaccia subito, che poi li darò conto di quanto passa. Con che di core a V. S. bacio le mani.

Di Roma, li 3 di Marzo 1612. 10

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Apelles latens post tabulam chi sia, ancor non lo so: ha scritto al S.r Marco Welseri tre epistole *De maculis solaribus* [2], et crede siano stelle erranti, che girando circa il sole, si vadano variamente interponendo tra l'occhio nostro et il sole. Riceuta risposta, haverò molto che scrivere a V. S.

Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

Fuori: Al molto Ill.re et molto Ecc.te S.r Oss.mo 20

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

---

(1) Cfr. n.° 653.

(2) Cfr. Vol. VI, pag. 23 e seg.

661*.

PAOLO GIORDANO ORSINI a GALILEO in Firenze.

Napoli, 13 marzo 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 73. — Autografa la firma.

Ill. Sig.re

Mi ricordo che quando io fui costì ultimamente in Firenze, mi lodò e propose V. S. una giovine zittella Romana molto virtuosa, che, oltre al sonare e cantare, si delettava di disegnare, e mi fece vedere alcuni disegnetti che dalle stampe detta giovine haveva copiati. Adesso facilmente ci potrebbe in casa esser occasione di haverne a pigliare una. Mi farà dunque piacere V. S. di darmi notitia di detta giovine, dove stia e come si chiami, et anco il nome del padre; mentre per fine le prego da Dio ogni contento.

Da Napoli, a' 13 di Marzo 1612.

10 Aff.mo di V. S.

S.r Galileo. Paolo Giord. Orsino.

Fuori: All' Ill. Sig.re
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

662*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 16 marzo 1612.

Arch. dell' Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 154. — Autografa.

.... Non le so dire ciò che paia al S.or Galilei delle macchie solari, perchè non ebbi mai risposta: causa ne debbe esser l' indispositione, et certo travaglio d' animo che mi si dice lo tiene sossopra [1]. Non credo che possa contradire il fatto; ma forse si lamentarà, che essendo egli stato il primo ad osservare queste macchie già molti mesi prima, altri se ne attribuisca la gloria: il che però *ad summam rei* non rileva nulla, et di più posso affermare con verità, che il mio amico, che si batteza Apelle [2], non seppe nulla delle osser-

Lett. 661. 5. *copiate* —

[1] Cfr. n.o 622.

[2] CRISTOFORO SCHEINER.

vationi del S.or Galilei; nè si debbe stimare cosa nuova che nelle cose naturali s'incontrino diversi inventori, senza che l'uno habbia notizia dell'altro. Oltre che, se l'opinione che tengo della modestia di Apelle non m'inganna, credo che cederà facilmente quest'honore a chi che si sia, purchè *de veritate rei constet*.... 10

663.

FEDERICO CESI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 17 marzo 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 94–95. — Autografa.

Molt'Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Dalla sua desideratissima delli 9 di Marzo, riceuta questo ordinario, fornisco di conoscere che doi mie, scritteli dopo la prima d'Acquasparta, non le sono altrimente capitate; et similmente una delle sue a me non è gionta: qual cosa tanto più m'ha noiato, quanto l'ultima sua mi lasciò con nuova di sua grave indispositione et intenso desiderio d'udir presto miglioramento e compita sanità. Ho scritto a' miei amici di quelle parti, mi dassero nova di V. S.; ho dimandato, gionto in Roma, a communi amici, quali a me stesso ne ricercavano, presupponendo ne fossi meglio informato. Di maniera che la sua è arrivata molto a proposito, et molto più se havesse recato nova della ricuperata sanità: pur portandone col miglioramento certa speranza, ha dato a me et a tutti i Lincei molto contento. Risarcirò dunque con questa il mancamento cagionato dalla perdita del'altre, narrandole quanto passi. 10

Il S.r Gio. Batta della Porta, havendo mostro sempre grandissimo desiderio che la nostra studiosa Compagnia andasse avanti et cominciasse ad effettuarsi et stabilirsi secondo la mia intentione, finalmente mi pregò a mandarli quanto prima alcuno de' nostri per trattarli sopra ciò alcune cose necessarie. Mandai il S.r Stelluti, dichiarato procuratore de' Lincei; et conoscendo che primieramente detto Porta desiderava, alcuni suoi amici et compatrioti fossero ammessi tra di noi, scrissi a V. S. il tutto [1], et le proposi le persone ch'io intendevo et loro qualità, per sentirne il suo parere; et dissi al Stelluti che, non scrivendoli altro in contrario, sentita bene la volontà delle persone, se se li faceva istanza et fretta, avanti la sua partita gl'ammettesse, sodisfacendo apieno le loro buone qualità. Questi erano: Il S.r Nicol'Antonio Stelliola, medico, filosofo e matematico di gran dottrina et inventione, raro nel'architettura, erudito di lettere greche, che già ha composto molti libri di proprio e non alieno intelletto, e di continuo fatiga operando e scrivendo; il Sig.r Fabio Colonna, erudito anch'egli di belle lettere 20

[1] Cfr. n.o 658.

latine et greche, et d'esquisitissimo giuditio sopra le cose naturali e cognition d'esse, massime delle piante, come si vede per doi suoi libri stampati; possiede
30 anco assai bene le mechaniche et spiritali, et è buon iurisconsulto, che questo anco pol giovar nella attiva; il S.r Filesio Costanzo della Porta, nipote del S.r Gio. Batta, giovane di 18 anni, di buon ingegno et ottima natura, che segue i vestigi del'avo, et perciò egli se l'ha eletto et lo fa studiare ferventemente; poi anco il S.r Don Diego d'Urrea, cavalier nobile et di dottrina non ordinaria, poichè, oltre la filosofia et buona cognition d'altre scienze, ha compitamente la lingua arabica, persiana et turchesca; fu prima secretario del re di Fez, hora è di quello di Spagna di dette lingue, provigionato di cinque mila ▽ l'anno, come mi scrivono.

Pregai V. S. di subita risposta, come ricercava il negotio; non capitò, nè sin
40 hora, ancorchè reiterassi, ho visto altra sua che la sopradetta. Ricevè adunque il S.r Stelluti, non parendoli bene il trattenere, essendo già di ritorno, dopo essersi trattenuto in Napoli quasi un mese. Hora m'ha riferto, che oltre la connumeratione di questi tali, il Porta ha trattato seco molti particolari, che non scrivo hora per non allungar tanto questa: li saprà di mano in mano: solo dirò ch'il principale è ch'instantissimamente dimanda, si facci quanto prima il Liceo di Napoli, per avviarlo lui, promettendo donarli tutta la sua libraria et studio; onde, per dar sodisfattione a lui et principio al'opra in così buona occasione, ho scritto al Porta che con l'altri Lincei di là cerchi sito o luogo fatto a proposito nostro, et trovatolo avisi, chè io mandarò subito il Stelluti a comprar et dar
50 l'ordini necessarii [1]. Mando copia di doi lettere di nuovi Lincei [2]; l'altre, una è in Arabico, l'altra non ha cosa di particolare, essendo di ringratiamenti et offerte. Scorgerà V. S. qualch'indicio del'ingegno di questi doi, seben forse dal nome che hanno et dalli scritti li conosce; et possiamo di tutti certo haver gusto, chè non mancaranno di farsi honore.

Ho visto con altrettanto gusto quello V. S. scrive del libro del S.r Lagalla, con quanto dispiacere vidi l'istesso libro [3], et principalmente il titolo, che voleva la modestia istessa, oltre la verità, che fosse in altra maniera, et io le ne haveo più volte parlato molto, conforme a quello che V. S. hora ne scrive, et propostole obiettioni a sufficienza: hora le mostrarò l'istessa sua lettera per com-
60 pimento. Et perchè mi pare che V. S. nel fine, dicendo che saluta tutti i Lincei et lui in particolare, mostri forse di credere sia anch'egli Linceo, però sappia che non è, et che se fosse stato non havrebbe in alcun modo scritto contro le sue opinioni; chè ciascuno di noi scriverà sempre per lei, seben non ve n'è di

---

(1) Cfr. n.o 525.

(2) Una di queste è quella di Fabio Colonna a Federico Cesi, senza data, che è in copia nei Mss. Galileiani, *Contemporanei*. Tomo III, car. 13-16, sul *tergo* dell'ultima carta della quale si legge, scritto di mano di Galileo: « S. Fab. Col.a sopra l'instit.no de' Lincei. »

(3) Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 311 e seg.

bisogno et quelli istessi che li scrivono contro le accrescono lode, come ben disse il Porta del Sitio [1]. In oltre V. S. sa quelli che sono Lincei, et non se n'ammetterà mai alcuno senza sua saputa; et quelli che s'haveranno ad ammettere non saranno schiavi nè d'Aristotele nè d'altro filosofo, ma d'intelletto nobil e libero nelle cose fisiche.

Hora, in conformità di ciò, fo saper a V. S., che me se ne propongono in Roma doi: il S.r Luca Valerio, che lei molto bene conosce, nè occorre io m'affatighi per dipignerglielo; il S.r Angelo de Filiis, giovane come di famiglia nobile et antichissima, così d'ingegno acuto et già versato nella filosofia, di molta cognitione delle cose naturali et secreti, desiderosissimo di far gran profitto ne' studi et attissimo a ciò, et da potersi anco adoprar ne' nostri officii attivi. Volentieri tanto più l'ammetterei per haverne in Roma sofficiente numero, dovendosi incaminar il negotio con haver primieramente gl'huomini degni, nè essendo qui altri Lincei che li SS.ri Fabri, Stelluti, Molitor, che è di partenza, et Terentio, che è Gesuita. Non farò altro se prima non sento che le ne pare, et le scriverò di mano in mano altri particolari et il successo di tutte le cose.

Per l'ordinario seguente vorrei le capitasse subito et sicura una lettera con una scatoletta di questi affari, che le mandarò per il procaccio di Firenze; però mi farà gratia farci esser subito, e così ogn'ordinario, per tre o quattro a venire almeno, al'istesso procaccio. V. S. non s'affatighi a scrivere, ch'io più stimo la sua sanità ch'altra cosa; e due versi, o scritti o fatti scrivere, mi bastano. Mi rallegri presto con nuova della sua sanità, ch'io con i compagni sommamente desideriamo; et le baciamo le mani.

Di R.a, li 17 di Marzo 1612.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

Fuori: Al molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

664*.

GIOVANNI KEPLER a GIOVANNI REMO in Roma.

Praga, 18 marzo 1612.

Bibl. dell'Osservatorio in Pulkova. Mss. Kepleriani, Vol. L. XI. — Autografa.

.... Et Iupiter procul dubio rotatur circa axem, ut hac rotatione secum circumire faciat quatuor suos satellites: quos certissimo intuitu videmus etiam in Germania, videmusque Sicium vestrum nostrumque Horkyum manifesta negantes....

Lett. 663. 77. *Molitr — partenze —*

[1] Cfr. n.o 560.

665*.

FEDERICO CESI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 22 marzo 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 96. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

L' ordinario passato le scrissi una longa di molti particolari per il corriero di Milano, che credo le sarà capitata; et in essa le accennavo di questa ch'ho risoluto inviarli per quello di Firenze, poichè, desiderando le sue et che le mie le capitino, m' è parso necessario usar maggior diligenza che per il passato. Spero et desidero grandemente preste nove della sua sanità et felici studii.

L' opra del S.r Lagalla [1] partorisce a V. S. molti difensori, e fa che molti, prima renitenti, hora, vedendo dal detto esser in vano fatto il possibile per toglier la scabrezza lunare, confessino quello prima negavano. Questi rumori però
10 sono nella classe scolastica, et massime peripatetica, poi che i filosofi reali dal suo Nuncio in qua, o almeno dalla veduta telescopica, non si sono punto rimossi dalla certezza delle sue osservationi et evidenza dell' assertioni, et in essi non rimane se non desiderio ch' ella séguiti a scoprire. Il detto Lagalla desidera risposta, et mi pregava ne scrivessi a V. S. Credo nel volume epistolico [2], sia per haver sodisfatione a pieno.

Il S.r Persio [3], che era tutto di V. S. fuor che nel' opinione di Copernico, passò, com' havrà inteso, a miglior vita, con disgusto di tutti, tanto più che molte settimane avanti, parlando con i nostri et intendendo parte delle cose Lincee, mostrò gran desiderio d' esservi annumerato, et ne trattò con loro, essendo
20 io assente; onde, sapendo di che natura, nome et valore fosse, pensavo, dátone conto, sodisfare, al ritorno, numerandolo tra' Lincei. Successe il caso; et egli sapendo in questa parte il nostro fine, di tener conto e promover le studiose fatighe et opre, non prima s' accomodò a morire, che per codicillo m' hebbe raccomandato le sue opre a vederle, et essendovi mancamento supplirle, et far che quanto prima si stampino. Hora li parenti, sapendo l' intention sua et l' affetto mostro verso noi, fanno istanza si faccia mention di lui, dove occorre, come Linceo. Ho voluto prima pregar V. S. m' avisi il suo parere, dovendo particolarmente regolarmi con la sua prudenza in questa nascente opra, che spero habbia esser grande et grandemente da lei illustrata.

---

(1) Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 311 e seg.

(2) È questo un volume nel quale i Lincei avrebbero dovuto trattare, in forma di lettere, degli argomenti che tenevano in quel tempo maggiormente desta l'attenzione degli studiosi.

(3) ANTONIO PERSIO. Cfr. n.° 658.

Le mando, tra alcune figure delle piante Indiane del libro che si stampa [1], 30
il segno e sigillo che ciascuno de' Lincei di continuo deve portare in dito [2], servendosene anco per segnar le studiose epistole et spettanti alle cose Lincee in qualsivoglia modo; avertendola però che primieramente scusi la tardanza del scultore longhissima, poi consideri che la pietra et la grandezza non hanno potuto corrispondere alli meriti, ma al solito fraternale, poi che per le qualità et doti naturali et significationi fu eletta tal pietra, et per commodità di tal grandezza. Tale il S.r Gio. Batta della Porta, quest' altri Lincei più vecchi et io, di continuo portiamo, chè per i nuovi, che le scrissi esser ammessi, si lavorano hora, V. S. mi farà gratia honorar detto segno col portarlo, considerando che la Lince, che da esso gli vien rappresentata, spera nel suo valore et prudenza grande- 40
mente. Non dirò altro per hora, se non che desidero mi commandi et dia nova della sua sanità. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 22 di Marzo 1612.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi P. L., Mar.se di Mont.li

Fuori: Al molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

666**.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 marzo 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. X, car. 61. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Ricevo grandissimo disgusto il sentire la sua indisposizione: però la prego nel miglioramento a darmene nuova. Feci le scuse con tutti: con la Sig.ra Margerita [3], la quale rispose lo vegga a suo comodo [4], dispiacendoli il suo male; et con il Padre Granbergero [5], et ancho egli li risponda a sua commodità; et il Sig.r Luca [6] è tutto suo, et così il Sig.r Passigniani; et io sto aspettando a suo comodo la lunga lettera promessami intorno al Copernico.

---

(1) Cfr. n.o 584.

(2) Cfr. *Notizie sull' anello lincco inviato da Federico Cesi a Galileo*, a pag. 240-249 della *Miscellanea Galileiana Inedita*. Studi e ricerche di Antonio Favaro. Venezia, tip. Antonelli, 1887.

(3) Margherita Sarrocchi.

(4) Intendi, il poema della *Scanderbeide*. Cfr. n.o 221, lin. 23, e n.o 647.

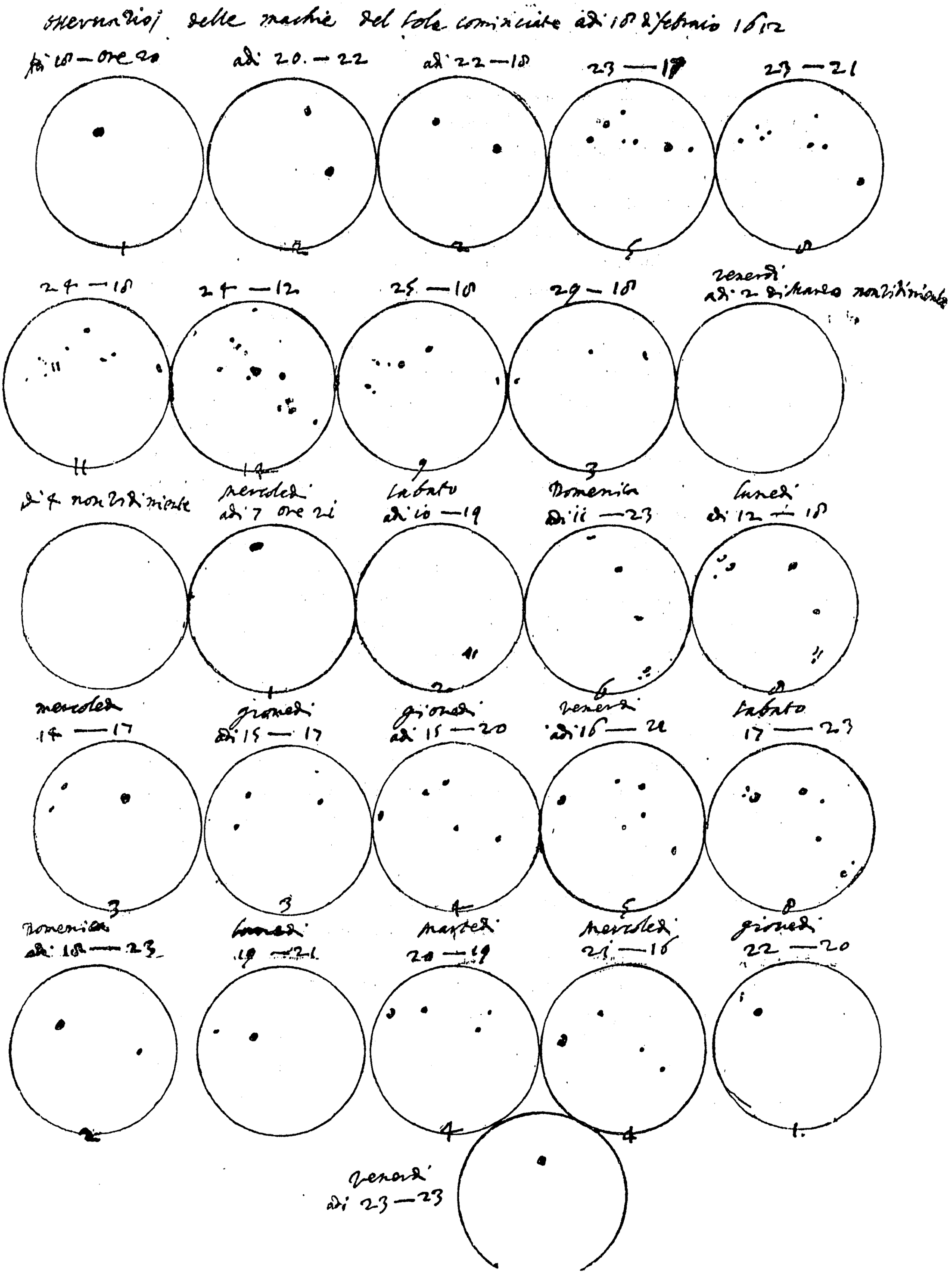
(5) Cristoforo Grienberger.

(6) Luca Valerio.

Non credo avere scritto a V. S. come io ò uno ochiale, et è assai buono, tanto che veggo da Santa Maria Maggiore l'orivolo di S.° Pietro, la lancetta
10 dello orivolo, ma i numeri del'ore non così distinte et intelligibile come vedevò con il suo; però se mi à da dare qualche avertenza di più squisitezza, me ne avisi. La luna la veggo benissimo, e nel dintorno, pur di verso la parte luminosa, qualche inegualità: le stelle di Giove me le mostra benissimo; Saturno non lo conoscho, nè Venere non l'ò provata. Del vedere de' paesi come Fraschati, che ci è 10 miglia o 12, si vede non solo le porte e le finestre, ma in sulla porta di Fraschati gli huomini, ma confusi; et Tigoli, che ci è da 16 o diciotto miglia, le porte e finestre scolpite, attale che mi par sia assai buono. Le machie del sole, con il vetro biancho piccolo non potevo fissar l'ochio, che mi lagrimava; ma poi cor un vetro verde grosso, et perchè è incavato, come il biancho, ve ne
20 pongo sopra uno altro piano, similmente verde, di maniera che non mi dà fastidio niente attutte l'ore il guardarlo: et per la commodità a Santa Maria Maggiore ò fatto queste 26 osservazioni incluse. Sopra le quali poi che gli altri pittori incogniti e cogniti ànno detto il loro parere, mi fia lecito ancora a me il dirlo, che siano nel sole, come bruscholi dentro una caraffa, che vagando per quella si acostino ora alla circunferenza et si faccino visibili, et ora si incentrino et così si vadino spegniendo. Non lo conoscho, ma mi pare più verisimile che siano stelle che passando si interponghino fra noi e 'l sole, se bene ancho in questo ci ò qualche dubbio. L'una, che io non ò mai vedute in sulla circonferenza apunto, ma ben vicine, e sempre entrare (se però passano) di verso oriente et andare
30 verso occidente, et molte spegniersi, nè mai nissuna condursi al fine della estremità della circonferenza. Molte ne ò viste ovate, massimo negli estremi; dove dice il Padre Grembergero che viene che noi aquistiamo della parte luminosa, et però ci pare ovata: la qual ragione mi quieterebbe, se però non fusse in contrario a quel che il senso mi mostra; chè le ovate, che io ò viste, mi apparivano così ·), con la parte ombrosa verso il centro del corpo solare, in queste contrasegniate così ·), et altre tonde chiaramente. Ora se mi è parso, non lo credo, perchè l'ò fatte vedere ad altri ancora; nè credo sia imperfezione dello ochiale, poi che le veggo varie, et delle tonde et delle bislunghe: nè credo siano un cumolo di stelle, se però fra di loro facendo un cerchio non lasciassero uno spazio
40 di spiracolo di foro del corpo solare. Ma mi dà noia quel sempre esser la parte più carica di scuro verso il centro del corpo solare: però non essendo pasto da mia denti, ci lascierò pensare a voi.

Li mando queste poce osservazioni: non so se saranno bene agiustate, perchè il non le vedere tutte in una ochiata mi arà fatto forse male agiustare: però pigliate la buona voluntà, et ricordatevi della promessa della lettera. Et intanto mi favorischa al gentilissimo S. Filippo Salviati et al Sig.r Iacopo Giraldi fare

Lett. 666. 15. *miglio* —


osservazioni delle macchie del sole cominciate adì 18 di febraio 1612
adì 18 — ore 20
adì 20. — 22
adì 22 — 18
23 — 17
23 — 21
24 — 18
24 — 12
25 — 18
29 — 18
venerdì
adì 2 di marzo non si vide
adì 4 non si vide
mercoledì
adì 7 ore 21
sabato
adì 10 — 19
Domenica
adì 11 — 23
lunedì
adì 12 — 18
mercoledì
14 — 17
giovedì
adì 15 — 17
giovedì
adì 15 — 20
venerdì
adì 16 — 21
sabato
17 — 23
Domenica
adì 18 — 23
lunedì
19 — 21
martedì
20 — 19
mercoledì
21 — 16
giovedì
22 — 20
venerdì
adì 23 — 23

un baciamani: et con questo pregho Dio, li recuperi la sanità et le dia forze del condure l'opere affine, per gloria sua et utile publico.

Di Roma, questo dì 23 di Marzo 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Servitore Aff.mo
Lodovico Cigoli.

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.mo Sig.or mio Oss.mo
Il Sig.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

667**.

MARCO WELSER a GALILEO in Firenze.
Augusta, 23 marzo 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. X, car. 53. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.or Oss.mo

Scrissi a V. S. a' 6 di Gennaro [1], con mandarle certi brevi discorsi sopra le macchie solari, et supplicarla del suo parere. Ma perchè non mi capitò mai risposta, cosa molto insolita alla sua amorevolissima cortesia, sto in dubbio che stanti le presenti strettezze, per causa della sanità, o il mio piego o la sua risposta si sia smarrita. Però torno a pregarla, se questi fogli stampati sotto nome di Apelle le sono pervenuti, o col mio piego o per via di altri amici, poichè ne sono andate molte copie in Italia, la mi faccia grazia di dirmene liberamente il suo parere, se giudica tali macchie stelle o altro, dove crede siano situate, et quale sia il lor moto. Il mio amico si trova molto impacciato che dette macchie non tornino; però mi scrive con sua di 19 stante:

« *Maculae solares antiquae necdum visuntur: paulatim de reditu haereo: quid dicam ambigo. Unum enim hactenus argumentum, et illud unicum, me torquet: videlicet, quod cum a sole multum non absint, quod probari potest evidentissime, et partim in editis probatum est, fieri vix possit ut tamdiu emanere debeant. Quo dato, simul illo posito, ut perpetuo tamen aliquae appareant, quod ordinarie fit, difficillimum est sese extricare, ut non statuantur aliae interire aliae oboriri. De qua tamen re suo loco ex instituto.* »

Baccio la mano a V. S., et le desidero ogni bene.

Di Aug.a, a' 23 di Marzo 1612.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma Aff.mo Servit.o
Marco Velseri.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei.
Firenze.

---

[1] Cfr. n.o 637.

668**.

FILIPPO SALVIATI a GALILEO in Firenze.

Le Selve, 2 aprile 1612.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio,

Credevo che a questa ora V. S. dovesse avere spedito le sue visite e altre faccende, per potersene ritornar da noi; ma non la vedendo comparire, nè sapendo qual se ne possa esser la cagione, mi son risoluto a scrivergli, per saper da lei se io devo servirla in cosa nessuna, acciochè ella se ne possa venire, o almeno per dargli qualche stimolo di farlo quanto prima: e per lo meno questo gli serva, che qui non si può pigliare ricreazione del piacevolissimo Ruzzante senza la sua esposizione [1]. Avvisi dunque V. S. se io gli devo mandar carrozza o chinea, perchè, oltre al desiderio che molti hanno di goder V. S., a me medesimo ella sarà gratissima. E gli b. le mani. Dio la guardi. 10

Dalle Selve, adì 2 d'Aprile 1612.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.e Aff.mo

Filippo Salviati.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio

Il S.r Galileo Galilei, a

Firenze.

669**.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 13 aprile 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 16. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Quanto alle osservazioni, ne ò fatte delle altre; e quanto alla medesima ora, mi ingegnierò, ma ci sono bene spesso o nuvole che si interpongono, o per qualche mio impedimento che bene spesso non mi vien fatto: chè la mia intenzione sarebbe la mattina e la sera sempre, perchè ci veggo qualche variazione nello istesso giorno in alcune, et altre più giorni vi riconoscho per le stesse. Basta: mi ingegnierò, per quanto io posso, di far quanto la dice.

Lett. 669. 3. *bene spezzo* —

---

[1] GALILEO rallegrava i suoi amici toscani con la letteratura rustica pavana.

Del buono ufizio fatto per me, la ringrazio; et sebene nel dipigniere a frescho io ò bisognio di difesa, mi basta qua che la duri il non aver questo bisognio, tanto che io acomodi un poco la necessità. Quello poi che sogiunse quella sparata, mi pare sia della maniera del G.[1], che la notte le sognia e la mattina le dà fuora per vere, se però la cosa escie di costà; ma se viene di qua, non può essere uscita se non da qualcuno di que' mia persecutori per burlarmi, perchè io non solo non ò scoperto, ma nè ancho fornito; ma son bene a buon termine, et credo questa Pasqua sarò forzato a scoprire tutta la parte di verso la Madonna, la qual cosa mi sarà di giovamento, il veder da basso, per ricoprire poi et per ritoccar, bisogniando. Quanto al prezzo, non siamo ancora a conclusione alcuna; ma se mi sarà dato finalmente, senza altro donativo, quanto dagli huomini da bene e periti sarà giudicato, mi chiamerò sadisfattissimo, che a Dio piaccia. Fino a ora non mi posso punto dolere di quello che io ò auto, a buon conto. Harei finito un mese fa, ma per la grossezza della muraglia et frescha va adagio al seccar, per ritoccar un poco con aquerelli gli apostoli che mi restano a rivedere, e raguagliare le commettiture o qualche machia come fanno le calcie. Il resto, tutto il cielo, la Madonna, e tutti gli angioli, et ogni restante, è fornito, et con sadisfazione del Sig.r Cardinal Serra [2] et degli altri. Ci resta ora il più e 'l meglio, che è Sua Santità, et anco come nella veduta da basso tornerà. Io mi sono ingegniato di colorirle gagliardo, et le figure non azuffate e ammontate, et le amontate separate con chiari e scuri: però non credo mi abbino da mancare per la distanza. Et questo è quanto ò fino a ora.

Bacio le mani a V. S., et dal Signore Dio le prego felicità.

Di Roma, questo dì 13 di Aprile 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Servitore Aff.mo
Lodovico Cigoli.

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.mo Sig.r mio
Il Sig.or Galileo Galilei.
Fiorenza.[3]

670.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 14 aprile 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 18. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molt' Ill.e et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Non ho voluto ch' il passagio del Bartholini [4] per cotesta volta sia senz' i miei cordiali saluti a V. S.: così salute dal Cielo conseguisse, come io preghi con-

(1) Raffaello Gualterotti. Cfr. n.o 587.

(2) Iacopo Serra.

(3) Accanto all'indirizzo sono, autografi di Galileo, alcuni calcoli relativi alla determinazione dei periodi delle Medicee.

(4) Giovanni Bartolini.

tinovi v'invio. La stagione tuttavia favorevole spero la restituirà nel pristino stato, et all'hora potrassi con lettere comunicare quello che hora tralascio, dicendoli solo che ho ricevuto la sua con il recapito dell'altra. Riceverò a sommo gusto, che mentre ella non può affatigarsi in scrivere, mi faccia d'altri avisare di lei. Con che pregandoli da Dio N. S. ogni vero bene, li bacio le mani.

Di Roma, li XIIII di Aprile 1612.

Di V. S. molto Ill.e et molto Ecc.te

Fatte le feste, il S.r Stelluti andarà a Napoli per effettuar quello le avisai [1], già che, per la diligenza de' S.ri Lincei di là, già si sono trovati luoghi a proposito, de' quali s'eleggerà il migliore. Del tutto intenderà più a longo e pienamente. Desidero nova della sua sanità.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

671*.

ARTURO PANNOCCHIESCHI D'ELCI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 16 aprile 1612.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXIV, n.o 95. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Ho fatta la poliza di mille scudi per la provisione di V. S. [2] per un anno da fornirsi per tutto questo mese di Aprile 1612, e data al S.r Filippo Calippi, ministro de' Sig.ri Salviati con banco in Pisa, conforme alla lettera scrittami da V. S. di Fiorenza sotto li 9 stante. Desidero bene che V. S. da qui innanzi dia ordine della sua poliza per restar pagata l'annà per tutto il mese di Ottobre, perchè, rivedendosi di Novembre i conti delle spese dello Studio, non resti acceso il suo credito, e si faccia men confusione ne' libri che si tengono; e da un Novembre all'altro potrà con suo commodo esser servita e sodisfatta. Intanto me le offerisco a servirla, come io la stimo e honoro molto; e baciandole le mani, le prego dal Signore Dio ogni felicità.

Di Pisa, li 16 Aprile 1612.

Di V. S.

S.re Aff.mo
Arturo d'Elci.

Fuori: All'Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, Matematico Primario di S. A.
Fiorenza.

---

(1) Cfr. n.o 663.

(2) Lo stipendio assegnato a GALILEO dal Granduca veniva pagato sopra i fondi dello Studio di Pisa. Cfr. n.o 359.

672.

GALILEO a MARCO WELSER [in Augusta].

Le Selve, 4 maggio 1612.

Cfr. Vol. V, pag. 94-113.

673.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 4 maggio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 98. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Sto con grandissimo desiderio et speranza della sua sanità, et non intendo ancor la nuova, et se sia ritornata in Fiorenza [1] et quando goderò i suoi scritti e dispute. Il non sentire mi fa dubitare che l'indispositione séguiti, il che mi dorrebbe troppo.

Le cose Lincee, per Dio gratia, vanno molto bene avanti, et il Porta non cessa scrivermi ch'io non ammetta altri filosofi in Napoli, poi che, havendo scelti i meglio, molt' altri, che hanno intesa la cosa, vorrebono connumerarsi; ma in ciò io vado adagio per me stesso, et essendone ivi cinque, mi ci bastano. Il detto Porta è tuttavia in cerca d'un luogo per il Liceo da farsi lì, ma sin hora non s'è trovato in tutto al proposito; non potrà mancare, et presto.

Fu ammesso il Filiis, et dovea ammettersi domenica passata il Valerio; ma per la disgratia del Fabri cancelliero, che, per esserli caduta sopra la carrozza nel' andare alle chiese, si trova con un braccio slocato in letto immobile, non fu fatto: sarà fra pochi giorni sano, et si farà. Et questa sera habbiamo trattato lungamente di V. S., et c' ha recitato un epigramma, che le ha mandato [2]. Il gusto che si siamo presi nel burlarsi de' suoi aversari, non lo dico.

Le mando in una scatola un catalogo de' Lincei: mi farà gratia scrivere il suo nome nel modo ch' ivi vede osservato, al suo luogo, che è immediatamente dopo il S.r Porta per raggion di tempo, per la quale notarà l'anno 1611, che trattammo assieme [3]. Ciò fatto me lo rimandarà subito, ritenendosene copia. Mi resta ricordarmi al solito desiderosissimo di servir V. S., et baciarle le mani.

Di Roma, li 4 di Maggio 1612.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

---

(1) Cioè dalla villa delle Selve.

(2) Cfr. n.o 604.

(3) Nel catalogo originale dei Lincei GALILEO viene sesto, cioè dopo FEDERICO CESI, GIOVANNI ECKIO, FRANCESCO STELLUTI, ANASTASIO DE FILIIS e GIOVANNI BATTISTA PORTA, in data 25 aprile 1611. Cfr. Vol. XIX, Doc. XXII.

L'opra Indiana va tuttavia innanzi [1]: quelle del Persio [2] son belle, et anco loro non tardaranno troppo a veder la luce. Tutti i Lincei s'affatigano et scrivono: anch'io pongo in carta non so che, che se non servirà ad altro, almeno mostrarà al mondo l'affetto ch'io porto a V. S. et alla stessa verità.

Aff.mo per ser.la sempre 30
Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Con una scattola. Firenze.

674**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [alle Selve].

Firenze, 8 maggio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. X, car. 55. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Nel negozio della stampa il Sig.r Bastian de' Rossi è tanto diligente, che più non si può desiderare; ma egli stesso reputa per impossibile che questa stampa possa riuscire corretta: e la principalissima cagione è che il stampatore o non sa o non vole legger in piombo. V. S. Ecc.ma però resterà servita in questo, che io, avanti se ne venda copia, rimetterò tutte le correttioni a' loghi suoi; e sarà manco male, già che non si può far altro.

Mando a V. S. Ecc.ma le incluse osservazioni [3], designate alla meglio che ed io ho saputo e 'l mio occhiale me l'ha mostrate: credo però che i centri delle macchie siino alli suoi lochi, massime che avendo descritti separatamente e' diametri de' cerchi che descrivono, se si movono sopra il corpo solare, e partiti i semicerchi in quindeci parti, le mutazioni loro in 24 hore corrispondono alli eccessi successivi de' sini versi di detti archi; di modo tale che non vi trovo errore che o non si possa attribuire all'imperfettione del mio osservare o a qualche diffetto della supposizione della velocità de' moti; anzi have più tosto dell'insensibile che altrimente. 10

Mosso poi da sì bella occasione di filosofare, dico prima, che se mi fosse lecito filosofare del corpo lucido solare dai corpi luminosi nostri, direi che non

(1) Cfr. n.o 584.
(2) Cfr. n.o 665.
(3) Non sono oggi allegato alla lettera.

solo è necessario che queste macchie siino nel corpo solare, ma che io non posso pensare altrimente. Per dichiararmi meglio, piglio il lume che si fa dalla carta bianca accesa dal fuoco: chiaro è che a quella lucidezza precede una negrezza o dirò oscurezza del pabulo di quella luce, quale, a puoco a puoco passando per l'azurro e puoi al rosso, finalmente diventa luce; e questo accidente è comunissimo a tutti que' corpi che spandono per sè stessi luce. Se donque dal sole si spande luce, non è meraviglia se si fa il passaggio dal nero et oscuro, et apparischino quelle macchie. Aggiongo (e conforme alle mie suppositioni della luce), che non essendo altro corpo lucido, che un corpo che vibra di continuo e scaglia corpuscoli velocissimi, ed essendo il sole lucido, e conseguentemente saettando di continuo corpuscoli velocissimamente, e non potendo e' corpi principiare a partirsi con somma velocità, non mi faranno al sicuro quella apparenza che io chiamo luce, mentre con tardità si movono: saranno donque le macchie di necessità nel sole, che è quello che noi vediamo. E così meraviglia sarà appresso dei Peripatetici che il corpo immutabile si muti, e sii hor scuro hor chiaro; ma appresso di me meraviglia sarebbe se il corpo lucido non havesse dentro di sè, come fonti della lucidezza sua, parti oscure e maculose. E non occorrendomi altro, li rendo i baciamani da parte del P. Priore e di tutti questi Padri, duplicati, et io me li offero, come sono, servitore obligatissimo.

Di Badia, l'8 di Maggio 612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Fo riverenza all'Ill.mo Sig. Filippo, mio Patrone.

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.

675.

GALILEO a FEDERICO CESI [in Roma].

Le Selve, 12 maggio 1612.

Riproduciamo questa lettera, della quale non conosciamo alcuna fonte manoscritta antica, dalle *Lettere memorabili, istoriche, politiche ed erudite* scritte o raccolte da ANTONIO BULIFON, ecc. Raccolta quarta. In Napoli, presso Antonio Bulifon, 1697, pag. 31-34, dove vide per la prima volta la luce. Una copia di mano del sec. XIX, trascritta quando fu messa insieme la raccolta Palatina dei Mss. Galileiani, è nella **Bibl. Naz. di Firenze**, Mss. Gal., Par. VI, T. VI, car. 27-28, e deriva probabilmente dall'edizione del BULIFON.

Io non posso per ancora dar a V. S. Illustrissima nuove della mia sanità; anzi pur vanno continuando le mie indispositioni, et tuttavia

mi trattengo alla Villa, dove ho cominciato a purgarmi per veder di superar il male. Ho notato il mio nome conforme al suo comandamento, e le rendo gratie di tanto favore, sendosi ella degnata di darmi luogo tra uomini di tanta eccellenza [1].

Il mio Discorso intorno alle cose che stanno sopra l'acqua si va stampando, e ne sono finiti 5 fogli: tra 15 giorni doverà esser finito del tutto, et lo manderò a V. S. Illustrissima et Eccellentissima.

Col prossim'ordinario le manderò una lettera che scrivo al Signor Marco Velserio in materia delle macchie solari, pregato da S. Signoria di dover dir il parer mio intorno alle 3 lettere mandategli dal finto Apelle, le quali V. S. Ecc. avrà vedute costì in Roma. Circa le quali macchie io finalmente concludo, e credo di poterlo necessariamente dimostrare, che le sono contigue alla superficie del corpo solare, dove esse si generano e si dissolvono continuamente, nella guisa appunto delle nugole intorno alla terra, e dal medesimo sole vengono portate in giro, rivolgendosi egli in sè stesso in un mese lunare con revolutione simile all' altre de i pianeti, cioè da ponente verso levante intorno a i poli dell' eclittica: la quale novità dubito che voglia essere il funerale o più tosto l' estremo et ultimo giuditio della pseudofilosofia, essendosi già veduti segni nelle stelle, nella luna e nel sole; e sto aspettando di sentir scaturire gran cose dal Peripato per mantenimento della immutabilità de i cieli, la quale non so dove potrà essere salvata e celata, già che l' istesso sole ce l'addita con sensate manifestissime esperienze: onde io spero che le montuosità della luna sieno per convertirsi in uno scherzo et in un solletico, rispetto a i flagelli delle nugole, de i vapori e fumosità, che su la faccia stessa del sole si vanno producendo, movendo e dissolvendo continuamente. Io ne ho scritto questa lettera di sei fogli, che sarà buona per il volume [2]; ma con altra occasione ne scriverò più risolutamente e demostrativamente. V. E. e l'altri SS. Lincei avertiscano, nello scrivere intorno alle cose mie, di non pregiudicare a quella stima nella quale l' hanno poste appresso il mondo le loro tant' altre condizioni eccellentissime.

Perchè la scatola in che venne la nota de i Lincei, arrivò in pezzi, e qui in Villa non ce ne sono, nè ci è tempo di mandare a Firenze,

Lett. 675. 10. *mandarò* — 23. *scatorire* — 34. *l' hanno posto* —

(1) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXII.

(2) Cfr. n.° 665.

glie la rimando accomodata in quest'altro modo, insieme con alcune osservationi notate delle macchie solari [1], fatte con somma giustezza
40 sì delle forme come de i siti. Prego S. Ecc. lasciarne pigliar copia al Signor Cigoli pittore, che verrà a domandargliele.

Gli bacio con ogni reverenza le mani, et la supplico a conservarmi la sua buona gratia e quella di quei Signori Lincei a i quali sono ancor debitore di risposta: ma scrivo con tanto incommodo e danno della sanità, che ben merito scusa della dilatione, e per sua intercessione spero d'ottenerla.

Dalla Villa delle Selve, li 12 di Maggio 1612.

676.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 17 maggio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 100. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Hor a punto, per il corriero di Genoa, ho riceuto la gratissima sua, con il catalogo honorato del suo nome [2]; et essendo restato, per non haver sue lettere et nuova ch' ella fusse alla città, di mandarle la scrittura del proponimento de' Lincei [3], hora, sicuro del ricapito, la mando per questo ordinario di Milano, acciò, similmente honoratola che l' havrà del suo nome, me la rimandi, facendola consignare al procaccio, acciò venghi più sicura.

Il non poter ancora haver nuova della sua sanità, mi dole grandemente: starò sperandola et aspettandola. Il Discorso [4] et la lettera al S.r Velsero mi
10 saranno carissime, sicome l' opinione delle macchie solari a confusione de' pseudofilosofi m' è sopramodo piaciuta [5]. Nè io nè gl' altri Lincei in questi rumori scriveranno cosa che prima non passi per le mani di V. S., per la quale et sue cose non si pò dir tanto che basti. L' intento è di sbacchettar questi veternosi ostinati, e celebrar *pro viribus* le sue inventioni et scoprimenti.

Il S.r Porta la saluta, et brama veder presto le sue lucubrationi: tutti i Lincei le sono servitori, et desiderano solo la sua sanità. Ho veduto con gusto

---

(1) Queste osservazioni non giunsero insino a noi.

(2) Cfr. n.o 675.

(3) Cfr. *Notizie sui cataloghi originali degli Accademici Lincei tratte dalla storia inedita di Francesco Cancellieri* per cura di ANTONIO FAVARO (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, Tomo V, Serie VII, pag. 1324-1326). Venezia, tip. Ferrari, 1894.

(4) Intendi, quello sulle Galleggianti.

(5) Cfr. n.o 675.

grande le macchie solari, et ne ringrazio V. S. Il S.r Cigoli potrà copiarle à suo gusto. Altro per hora non dirò, se non che mi commandi, et le bacio le mani.

Di Roma, li 17 Maggio 1612.

Di V. S. molt' Ill.re et molto Ecc.te Aff.mo per ser.la sempre 20

Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

Fuori: Al molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

franca. Fiorenza.

677**.

GIULIANO DE' MEDICI a BELISARIO VINTA in Firenze.

Praga, 17 maggio 1612.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea, 4366. — Autografa la sottoscrizione.

.... Il Marescial Wolski ancora ricorda non so che occhiali di Galileo, che altra volta ha chiesti a V. S.....

678.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 19 maggio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 19. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Con questo medemo ordinario di Milano ho congionta ad un' altra mia una scatola, coperta di tela incerata, rinchiusovi una scrittura diretta a V. S.; et perchè pervenghi presto et sicura alle mani sue, et ch' ella possa altresì rimandarmela, ho qua fatta fare ogni possibile diligenza, consegnandola con promessione che sarà portata in proprie mani a V. S. Mi è parso anco replicarli ch' ella medema vi facci usare avertenza. Per l' altro seguente ordinario di Firenze l' inviarò anco alcune cose del S.r Persio, stampate per adempire la sua voluntà [1]; et credo saranno molto noiose a' Peripatetici. Del tutto mi sarà caro havere aviso subito, come della sua sanità, nella quale il Signor la prosperi. 10

Di Roma, li 19 di Maggio 1612.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Lett. 678. 6. *proprie mano* —

[1] Cfr. n.° 665.

Il S.r Fabri [1] nostro si va tuttavia liberando dal dolore et impedimento del suo braccio [2], et speriamo presto starà bene. Bacia le mani a V. S., et come medico dice che V. S. con una diligente purga, discacci il suo catarro che l'offende le reni, che hora per la stagione le dovrà esser facile, come desideriamo.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

S.r Galileo Galilei.

Fuori: Al molt' Ill.re et molto Ecc.to Sig.r Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Fiorenza.

679*.

GIO. LODOVICO RAMPONI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 21 maggio 1612.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVI, n.o 10. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.re

L'occasione di M. Franc.o Magnanini, che, alloggiato in casa del molt' Ill.re S. Cav.re Ercole Bottrigari (dove spesso all'hore di diporto mi truovo per honesta conversatione), dimani s'invia verso Fiorenza, mi ha invitato a fare un'altra volta riverenza a V. S. molto I. ed Ecc.ma doppo il lungo corso di molti mesi ch'io (non so se troppo audacemente) le scrissi una mia [3] e replicatamente la risposta [4] a quanto lei benignissimamente, senza mio merto invero, si degnò di rispondere; la quale tanto più volentieri ho abbracciato, quanto ch'io sono sicuro che la lettera capiterà in mano sua, il che l'altra volta sospettai molto che non avvenisse: il qual sospetto mi fu levato sì che la prima le pervenisse, ma non già se la seconda, della quale se bene, havendo io riguardo alla sua indispositione ed alle molte sue occupationi, la pregai ad astenersi dalla risposta, tutta via non havendone mai sentito pur un minimo segno, mi ha fatto dubitare o che V. S., ricevutala, non habbia scritto, o che la lettera non sia stata ricapitata a me. Se quello fosse, quando lo havesse trattenuto lo scommodo suo, mi sarebbe molto caro, chè altro non amo che ogni suo commodo; ma quando fosse stato per mio demerto, li chiederei perdono del fastidio apportatole: ma

(1) Giovanni Faber.
(2) Cfr. n.o 673.
(3) Cfr. n.o 548.
(4) Cfr. n.o 561.

se questo, il che temo grandemente, o sia stato caso o opra altrui, troppo mi dispiacerebbe, perciò che, avendole io in quella mia chiesto due gratie, l'una circa l'osservatione delle stelle fisse con lo stromento suo, per notarvi se vi si veggia mutatione alcuna nelle distanze, l'altra circa la rissolutione di quel dubio delle comete apparse in opposto del sole, che fu potente a cacciar dall'animo del S.r Ticone la hipotesi Copernicana, quando V. S. me le havesse concesso, oltre la privatione delle dette sue rissolutioni, di che non mi poteva essere cosa più grata, non havrei potuto far con lei il debito compimento di ringratiarla e attribuirle ogni dovuta lode, il che mi si potrebbe ascrivere ad incivilitade; per il che schifare, godo che occasione così opportuna e sicura mi si sia presentata di riverirla, e raffermare la servitù allhora con lei contratta, con l'offerirmele pronto a' suoi commandi.

Crederò che V. S. habbi havuto novella delle macchie osservate nel sole (beneficio pure di quel suo non mai abbastanza lodato istromento), cosa da molti riputata per favolosa: se mi facesse gratia di darne qualche avviso di quanto ella ne sente, mi sarà gratissimo.

Io vidi poi, con duoi stromenti ottimi commodatimi dall' Ecc.mo S. Gio. Ant.o Roffeni, la vigilia della festa di S. Lucia, tutte quattro le Stelle Medicee, cosa che per la debolezza del mio non havea potuto sin allhora vedere; del che ne sentii grandissimo contento, non perchè io ne dubitassi, ma per havere una volta ottenuto la bramata satisfattione di vederle con gli occhi proprii. Nè questa essendo per altro, me le raccomando in gratia, e le prego dal S.re Iddio ogni contento.

Di Bologna, il dì 21 Maggio 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Affett.mo Ser.re

Gio. Lodovico Ramponi.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r et Padron Oss.mo

Il Sig. Galileo Galilei.

Fiorenza.

680*.

GIULIANO DE' MEDICI a BELISARIO VINTA in Firenze.

Praga, 21 maggio 1612.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea, 4366. — Autografa la sottoscrizione.

.... L'agente del Duca di Sassonia diceva al Segretario d'havere ordine dall'Elettore suo Padrone di cercare degl'occhiali del Galileo, et domandava che modo s'havrebbe havuto a tenere per comprarne; sichè se fusse commodità a V. S. di mandarne, si può credere che sarebbe cosa gratissima a cotesto Elettore....

681.

GALILEO a FEDERICO CESI [in Roma].

Firenze, 26 maggio 1612.

Riproduciamo questa lettera, della quale non conosciamo alcuna fonte manoscritta antica, dalle *Lettere memorabili*, ecc. (citate nell' informazione premessa al n.° 675), pag. 34-36, dove vide per la prima volta la luce. Una copia di mano del sec. XIX è nella **Bibl. Naz. di Firenze**, Mss. Gal., Par. VI, T. VI, car. 29-30.

Ricevei la scatola con la scrittura [1], circa la quale ho per mio sommo honore esequito quanto V. E. comandava; e per il presente procaccio doverà riceverla ben conditionata, havendogliela io consegnata in propria mano e caldamente raccomandata. Sto con desirio aspettando le cose del Signor Persio [2] per vederle e sentire quello che il Peripato ne dirà; ma dubito che hor mai sia, non dirò per rimoversi dall'ostinatione, ma per ammutirsi, chè così mi pare che faccia in proposito delle macchie solari. Intorno al quale argomento mando a V. E. copia della lettera che scrivo al Signor Marco Velseri, dove vederà accennata l'opinion mia, nella quale sono però resolutissimo et sicuro che non si è per trovare che il fatto sia altramente da quel che io dico; cioè che le dette macchie sono nella superficie dell' istesso corpo solare, dal quale sono portate in giro, rivolgendosi egli in sè stesso nello spatio d'un mese lunare incirca da ponente verso levante, conforme a tutte l' altre conversioni celesti; quivi se ne produchino continuamente e se ne dissolvano, sendo altre di più lunga et altre di più breve duratione, secondo che noi le veggiamo maggiori o minori, e più o meno dense et opache: vannosi per lo più mutando di giorno in giorno di figura, e spesso una si divide in due o tre e più, et altre, prima separate, si uniscono; imitando in somma i particolari sintomi delle nostre nugole, le quali, sendo ubbidienti a' massimi et universali movimenti della terra, diurno et annuo, non restano però d' andarsi mutando di figura e di sito tra di loro, ma dentro a picciolissimi confini. Sopra di ciò non ponga V. E. dubio alcuno, perchè ne ho dimostrationi necessarie.

---

(1) Cfr. n.° 678.

(2) Cfr. nn.i 673, 678.

Sono alla fine della mia purga, e domattina credo che piglierò l'ultima medicina; non però spero di essere per ridurmi nel pristino stato di sanità, non havendo usato troppo esquisita diligenza nell'astenermi da i disordini, et in particolare dall'aria notturna, dalla vigilia e da continua fatica et agitatione di mente: sì che in questo 30 sono stato, e posso essere, poco ubbidiente al consiglio del Signor Fabri [1]; ma non sarò già tale in eseguir gli altri suoi comandamenti concernenti al commodo suo, qualunque volta le piacesse di honorarmene, sì come desidero. Quando scrive al Signor Porta, la prego ad offerirmegli per servidore, e per tale mi ricordi a tutti questi Signori Lincei; et a V. E. con ogni debita reverenza bacio le mani, et dal Sig. Iddio le priego il colmo di felicità.

Di Firenze, li 26 di Maggio 1612.

682*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 26 maggio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 102. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

L' inviai, l' ordinario passato, con l' istesso di Milano, il proponimento de' Lincei, ove tutti siamo sottoscritti, pregandola a porvi il suo nome et rimandarmelo sicuro; et sebene credo le sia già capitato, et l' aspetto di ritorno l' ordinario seguente, tuttavia m' è parso bene, in ogni cautela, accennarlo anche adesso.

Aspetto con desiderio veder la sua epistola al S.r Velseri. Il Cigoli fu da me, et le diedi i disegni delle macchie, acciò ne prenda copia [2]. Raggionammo assieme più di due hore di V. S., prendendoci non poco piacere e riso de' suoi arrabbiati aversarii, desiderando V. S. altresì faccia che questi sono stromenti d' accrescer gloria co' lor spropositi cavilli. 10

Il S.r Valerio è tutto di V. S., e questa altra settimana credo l' ascriveremo tra' nostri, con pensiero però di lassarlo speculare ne' suoi recessi, contentandoci vederlo una decina di volte l' anno; tanto egli è solitario et de' suoi pensieri: ma gl' assicuro non perde tempo, et è di buonissima conditione. Pensavo

Lett. 681. 35. *me ricordi* —

---

(1) GIOVANNI FABER: cfr. n.o 678.

(2) Cfr. n.o 675.

mandarli un indice delle materie trattate dal Persio stampato [1], ma i revisori ancor me lo trattengono, per esser grandemente contrario ad Aristotele, che da questo pol considerarsi quanto domini hoggidì: credo mandarlo per il seguente procaccio.

Non sarò più longo questa volta. Bacio a V. S. le mani.

20 Di Roma, li 26 Maggio 1612.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

Fuori: Al molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

683.

MARCO WELSER a GALILEO in Firenze.

Augusta, 1° giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. X, car. 5. — Autografa. Cfr. Vol. V, pag. 114-115.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.or Oss.mo

Grossa usura paga V. S. per dilatione di poco tempo, mandandomi in risposta di poche righe di lettera sì copioso et diffuso discorso [2]. Lo lessi, anzi, posso dire, lo divorai, con gusto pari all' appetito et desiderio che ne haveva; et le affermo che mi servì d' allevamento d' una lunga et dolorosa indispositione che mi travaglia straordinariamente nella coscia sinistra, non havendo sin hora gli medici saputo trovarvi efficace rimedio, anzi havendomi detto uno de' principali d' essi in termini molto chiari, che gli primi della professione havevan lasciato scritto di questo male: *Alii aegre curantur, alii omnino non curantur:*
10 di che conviene rimettersi alla paterna dispositione della bontà di Dio: *Dominus est; faciat quod est bonum in oculis suis.* Ma troppo mi diffondo in materia maniconica. Torno a dire che il discorso mi fu charo sopra modo, et, per quel poco ch' io posso discernere in questo proposito, mi pare scritto con sì buone et fondate ragioni, spiegate modestissimamente, che Apelle [3], con tutto che V. S. con-

---

(1) L'opera del Persio, che i Lincei avevano stabilito di pubblicare, era molto verosimilmente il *De natura ignis*, pervenuto manoscritto insino a noi nei codd. 270, 271 della Biblioteca Boncompagni. Cfr. *Catalogo di manoscritti ora posseduti da D. Baldassarre Boncompagni*, compilato da Enrico Narducci. Seconda Edizione. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1892, pag. 163.

(2) Cfr. n.° 672.

(3) Cfr. n.° 687.

tradica per il più la sua opinione, se ne debbe stimar honorato molto. Ci vorrà del tempo a farlo capace del contenuto, poichè non intende la lingua italiana, et gli interpreti intendenti della professione, come il bisogno richiede, non sono sempre alla mano; ma si cercarà di superare ancora questa difficoltà. Ho scritto al S.or Sagredi, et lo replico a lei, che s'io fossi in città dove si trovassero stampatori italiani, sperarei d'impetrare dalla gentilezza sua di poter publi- 20 care subito questa fatica, credendo di poterlo far sicuramente; poichè essa procede con maniera tanto giudiciosa e circospetta, che quando bene si scuopra all'avenire in questo proposito cosa alla quale di presente noi non pensiamo, non sarà mai tassata di precipitanza nè di haver affermato cose dubie per certe: et sarebbe beneficio publico che di mano in mano uscissero trattatelli circa questi novi trovati, per tenerne la memoria fresca et per inanimar maggiormente altri ad applicarvi la lor industria, essendo impossibile che tanto gran machina sia sostentata dalle spalle d'una sola persona, quantunque gagliarda. Prometterò ad Apelle, sopra la parola di V. S., le osservationi et disegni delle macchie solari di assoluta giustezza, che so da lui saranno stimate un tesoro. Io per hora 30 non mi posso più difondere, restando con bacciarle la mano et pregarle ogni bene.

Di Augusta il p.° di Giugno 1612.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Aff.mo Servit.e
Marco Velseri.

684*.

GALILEO a [MAFFEO BARBERINI in Bologna].

Firenze, 2 giugno 1612.

Bibl. Barberiniana in Roma. Cod. LXXIV, 25, car. 1-3, con disegni a car. 18-26. — Autografa la firma.

Ill.mo et Rev.mo Sig.re et P.ron Colen.mo

Tra i molti favori riceuti da V. S. Ill.ma et R.ma, mi resta fisso nella memoria quello che ella mi fece alla tavola del Ser.mo Gran Duca mio Sig.re nel passar ella ultimamente di qua, quando, disputandosi di certa quistion filosofica, lei sostenne la parte mia contro all' Ill.mo e R.mo Sig.re Card.l Gonzaga et altri di opinione contraria alla mia; e perchè mi è convenuto, per comandamento di S. A., mettere più distintamente in carta le mie ragioni, et appresso publicarle con la stampa, che pur hora si è compita, mi è parso di doverne mandare una copia a V. S. R.ma, et appresso supplicarla che con sua 10

comodità resti servita di vedere o sentire quanto io propongo in questo trattato [1], dove credo che ella non meno scorgerà che prese il patrocinio tanto di un suo servitore quanto della verità stessa.

Credo che haverà inteso il romore che va a torno in proposito delle macchie oscure che continuamente si scorgono et osservano con l'occhiale nel corpo del sole; e perchè di costì mi viene scritto che huomini di molta stima di cotesta città se ne burlano come di paradosso et assurdo gravissimo, mi è parso di toccare brevemente a V. S. Ill.ma quanto passa circa a questo negozio.

20 Sono circa a diciotto mesi, che riguardando con l'occhiale nel corpo del sole, quando era vicino al suo tramontare, scorsi in esso alcune macchie assai oscure; e ritornando più volte alla medesima osservazione, mi accorsi come quelle andavano mutando sito, e che non sempre si vedevano le medesime, o nel medesimo ordine disposte, e che tal volta ve n'eron molte, altra volta poche, e tal ora nessune. Feci ad alcuni mia amici vedere tale stravaganza, e pur l'anno passato in Roma le mostrai a molti prelati et altri huomini di lettere; di lì fu sparso il grido per diverse parti d'Europa, e da quattro mesi in qua mi sono state mandate da varii luoghi varie os-
30 servazioni disegnate, et in particolare tre lettere circa a questo argomento scritte al Sig.r Marco Velsero d'Agusta, e date alle stampe con un nome finto di *Apelles latens post tabulam* [2]; le quali lettere mi furon mandate da l'istesso Velsero, il quale mi ricercò del mio parere intorno alle dette lettere, e più circa a quello che io stimavo di poter sapere dell'essenza di esse macchie. Io gli scrissi una lettera di sei fogli in tal proposito, confutando l'opinione del finto Apelle e di quelli che sin qui ne havevano parlato; e finalmente, dopo molti e varii pensieri che mi sono passati per la fantasia, mi risolvo a concludere et indubitatamente tenere, che le dette macchie siano conti-
40 gue alla superficie del corpo solare, e che quivi se ne generino e se ne dissolvino continuamente, essendo altre di più lunga et altre di più breve durata: sonvene delle più dense et oscure, e delle meno; per lo più si vanno di giorno in giorno mutando di figura, la quale è il più delle volte irregolarissima; frequentemente alcuna di loro

Lett. 684. 29. *varii luogi* —

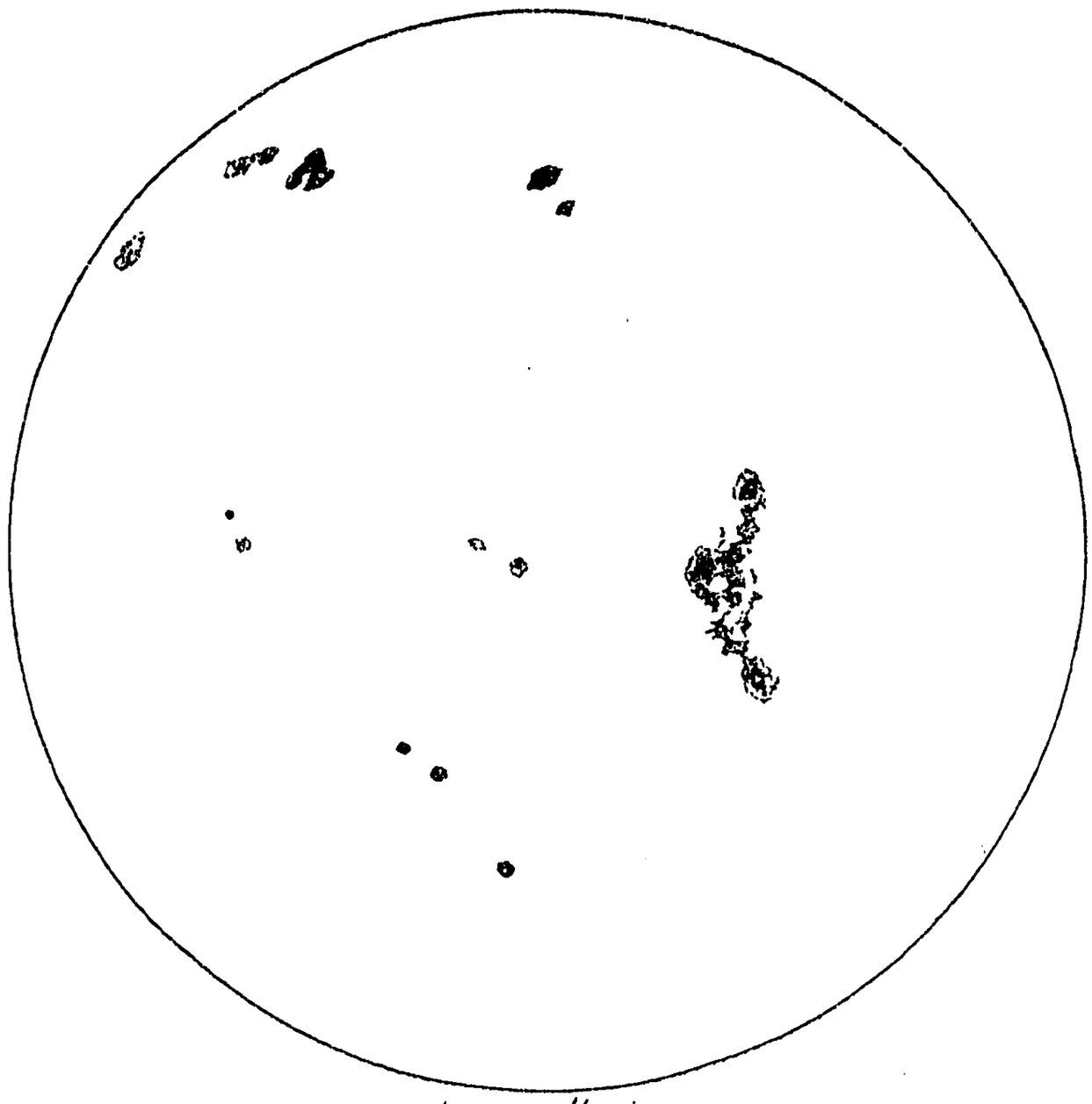
(1) Cfr. Vol. IV, pag. 59 e seg.

(2) Cfr. Vol. V, pag. 23 e seg.

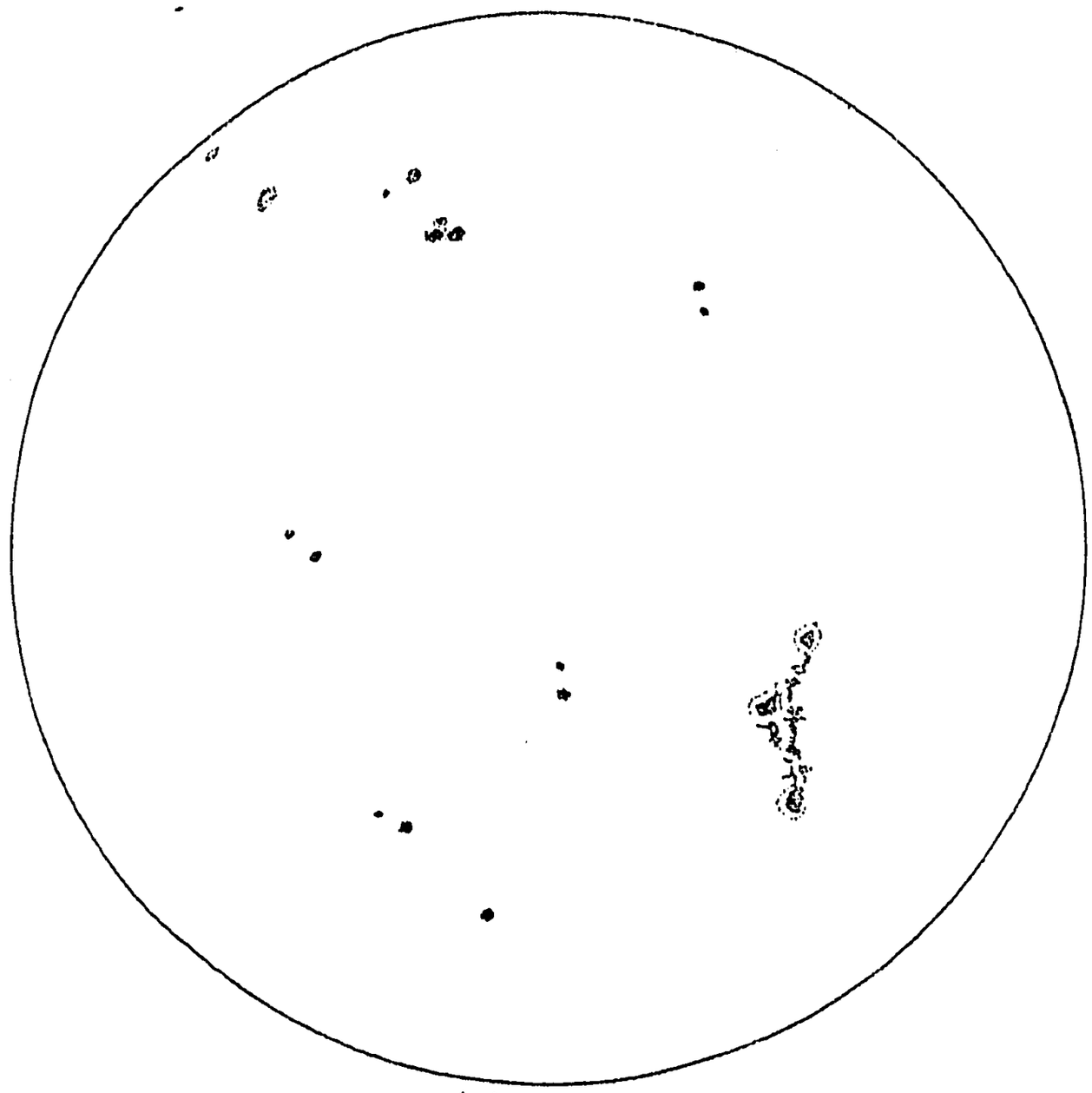
si divide in due, tre o più, et altre, prima divise, si uniscono in una; e finalmente, in virtù di un loro universale e comune movimento, son venuto in certezza indubitabile che il sole si rivolge in sè stesso da occidente verso oriente, cioè secondo tutte le altre revoluzioni de' pianeti, terminando un' intera conversione in un mese lunare in circa. E per quanto ho osservato, la moltitudine massima di tali 50 macchie si genera tra due cerchi del globo solare che rispondono ai tropici, e fuori di tali cerchi non ho quasi mai osservata alcuna di tali macchie; le quali, quanto alla generazione e dissoluzione, rarefazione, condensazione, distrazione e mutamenti di figura et ogn' altro accidente, se io dovesse agguagliare ad alcuna delle materie nostre familiari, non se ne troverebbe altra che più l' immitasse che le nostre nugole.

Tutto questo che dico a V. S. Ill.ma et R.ma è talmente vero, e per tanti e tanto necessari riscontri da me confermato, che non mi perito punto a darlo omai fuori per sicuro; et il burlarsene molti, come 60 intendo, non mi spaventa punto, perchè siamo in materie che sempre potranno da infiniti et in tutte le parti del mondo esser osservate, e di mano in mano da quelli di miglior senso riconosciute per vere: onde io animosamente ardisco di esser il primo a dar fuora conclusioni che hanno sembianza di sì strani paradossi. Solo mi dispiace che quelli che se ne burlano, giuocano, come si suol dire, al sicuro, certi di non perdere e con rischio di guadagnar assai; perchè, se quanto io affermo et loro negano si trovasse esser falso, loro senza fatica nessuna havrebbono il vanto di haver meglio inteso, che altri doppo molte e laboriose osservazioni; e quando si venga 70 in certezza che quanto io dico sia vero, essi restano scusati dal non havere prestato l' assenso a cose tanto inopinate. Se V. S. Ill.ma haverà vedute le tre lettere del finto Apelle, io gli potrò mandare copia della lettera che scrivo al Sig. Velsero in tal materia: intanto gli mando alcuni disegni delle macchie solari, fatti con somma giustezza tanto

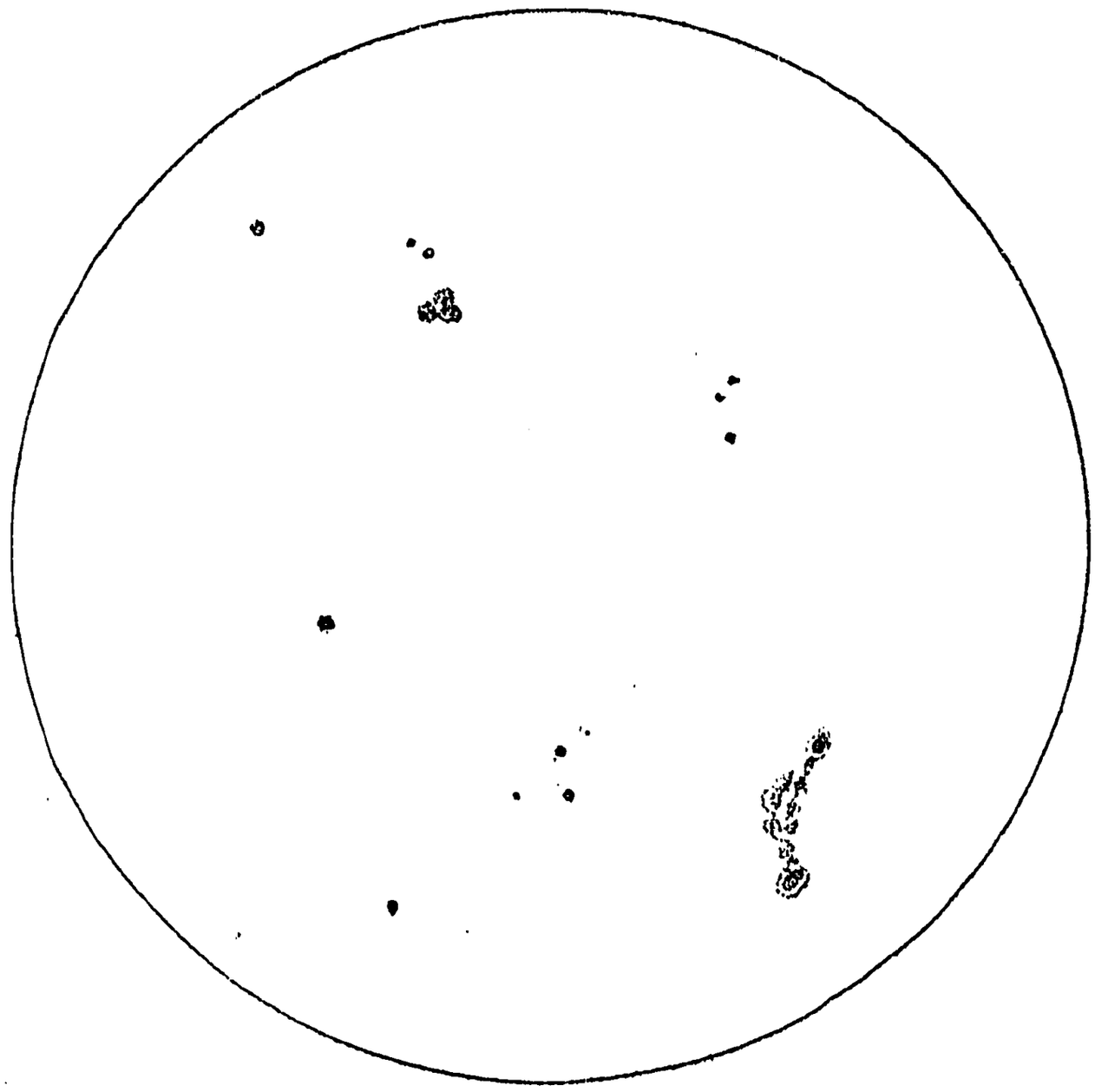
45. *si uniscano* —



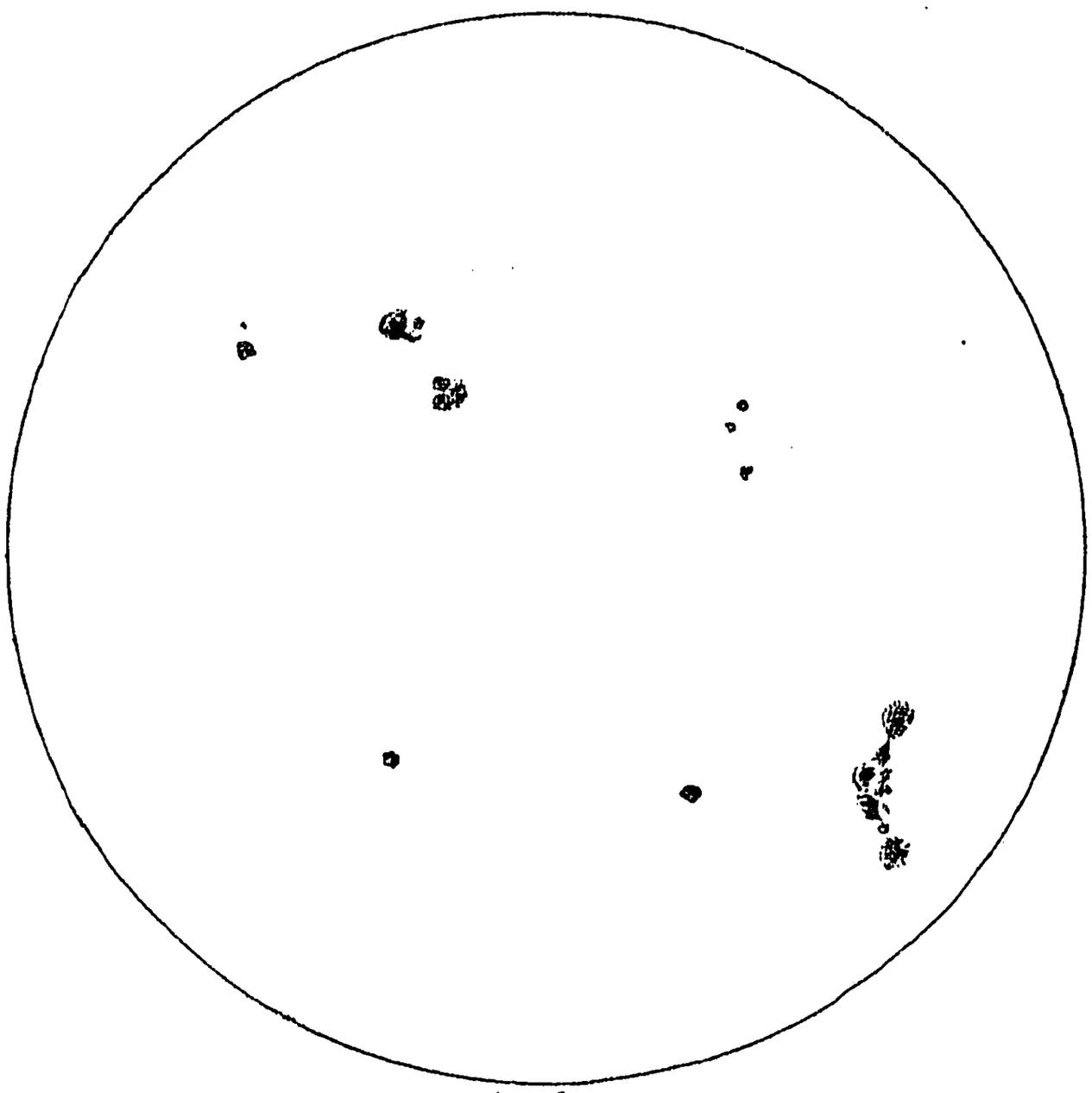
1612. Dic. 3. Maij



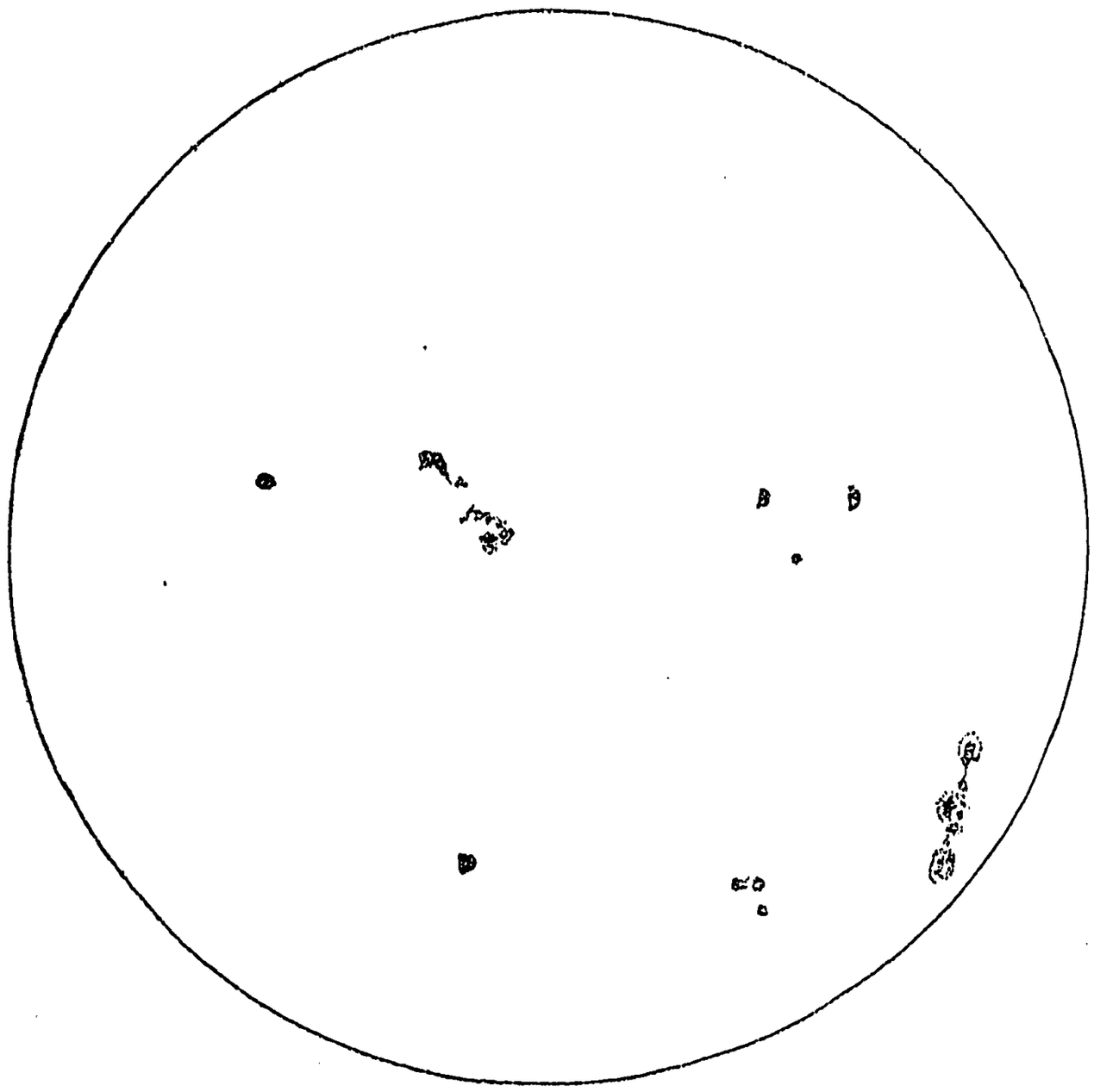
Dic. 4.



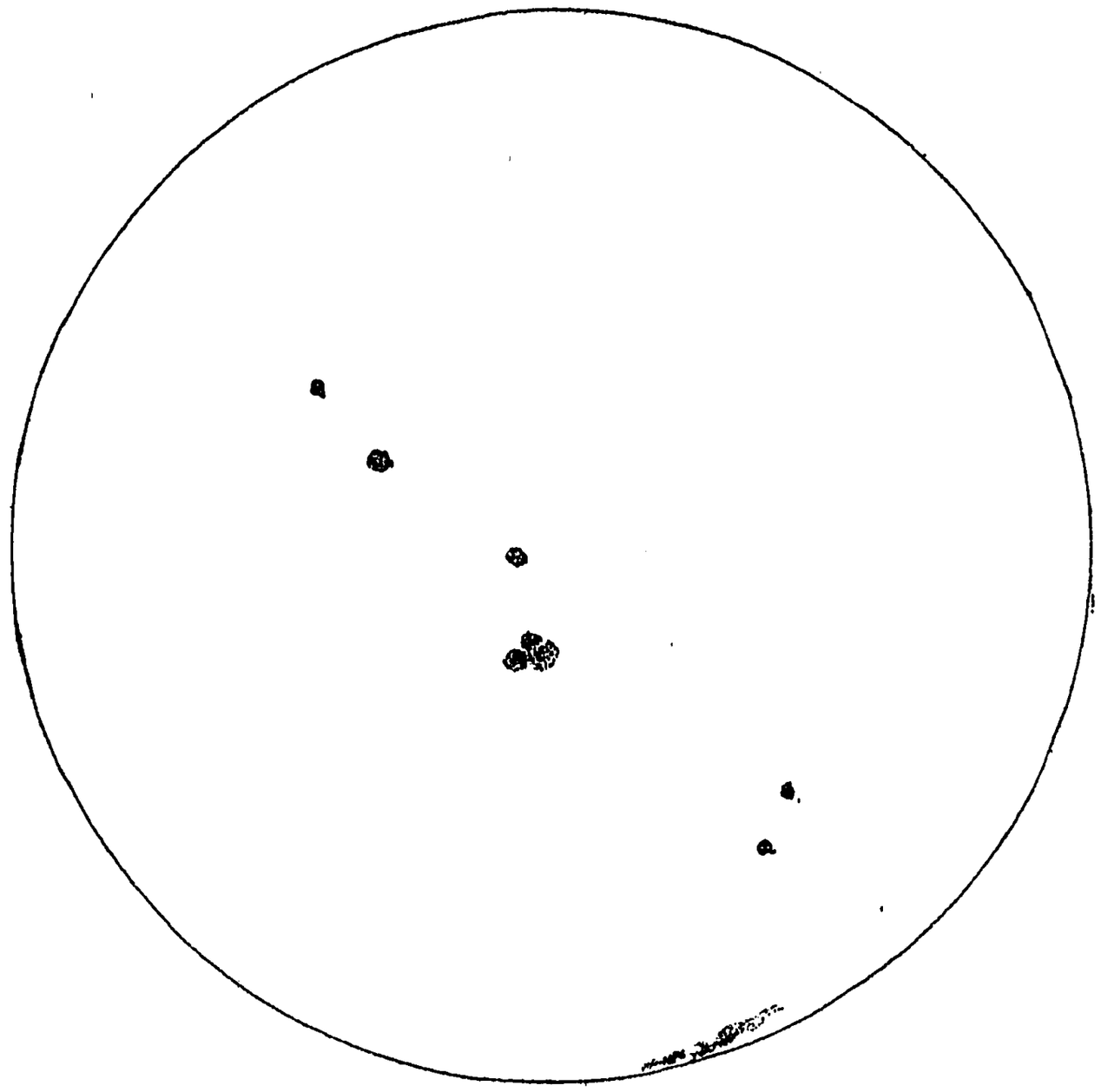
D. 5.



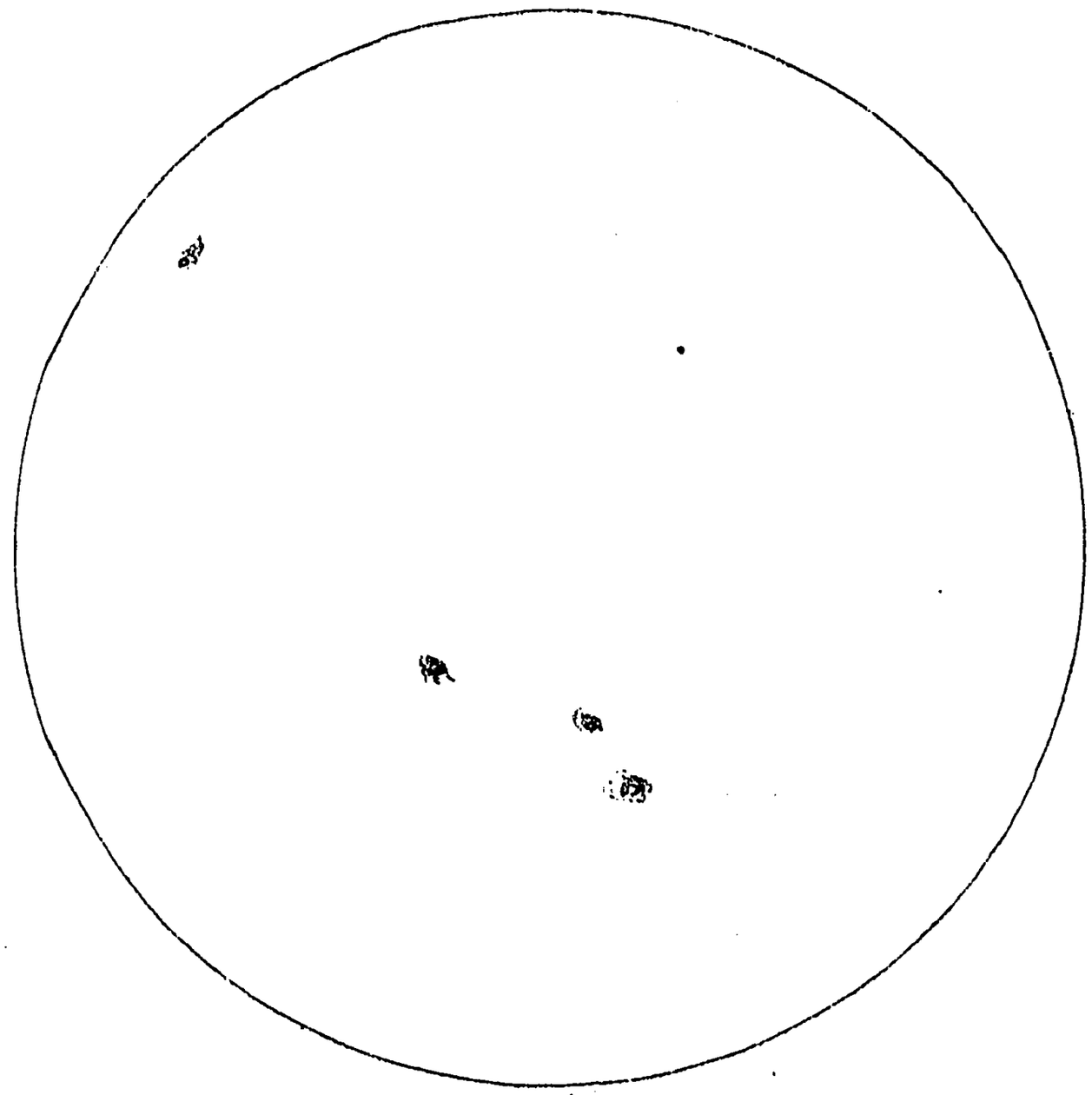
D. 6.



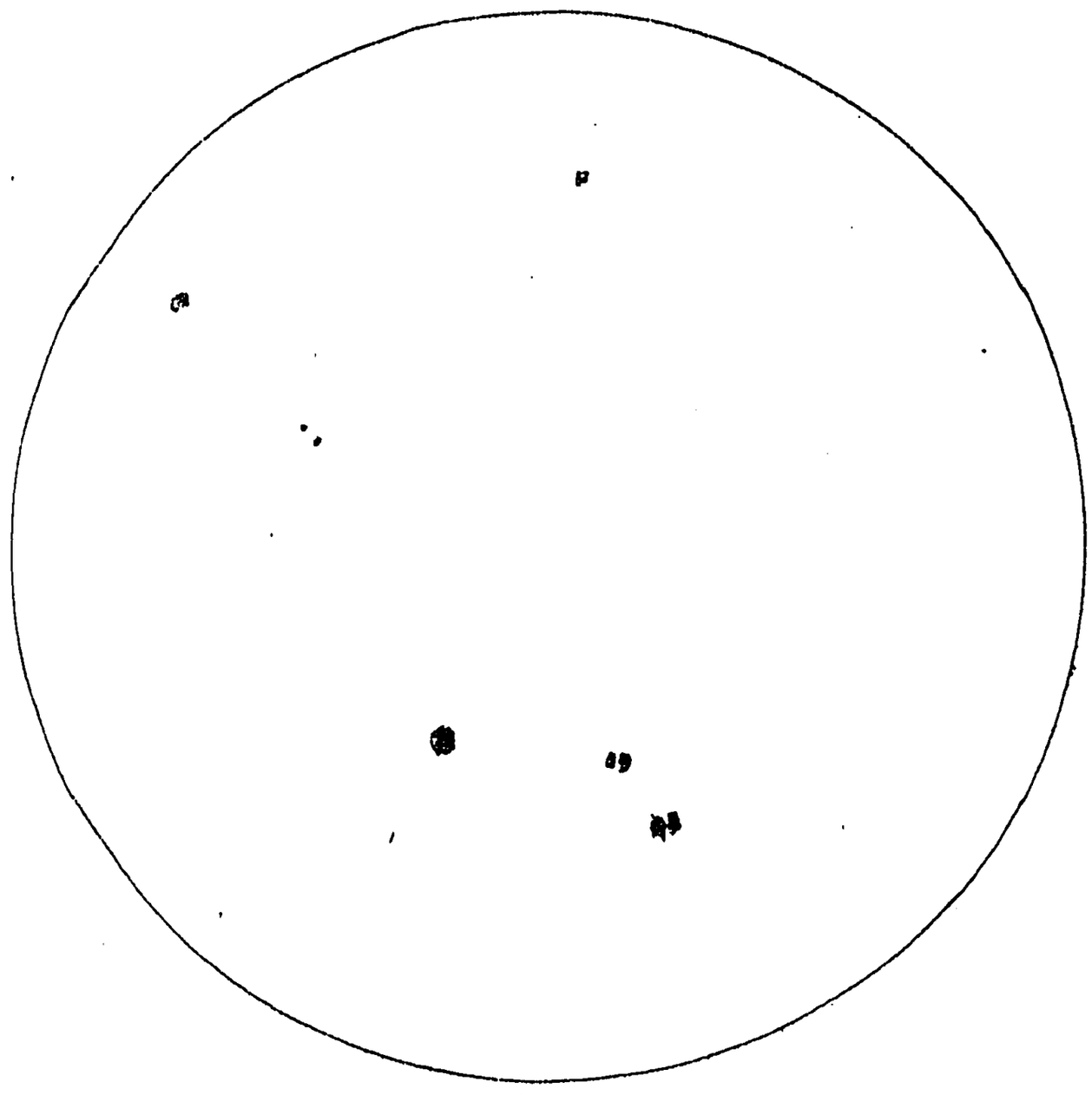
D. 7



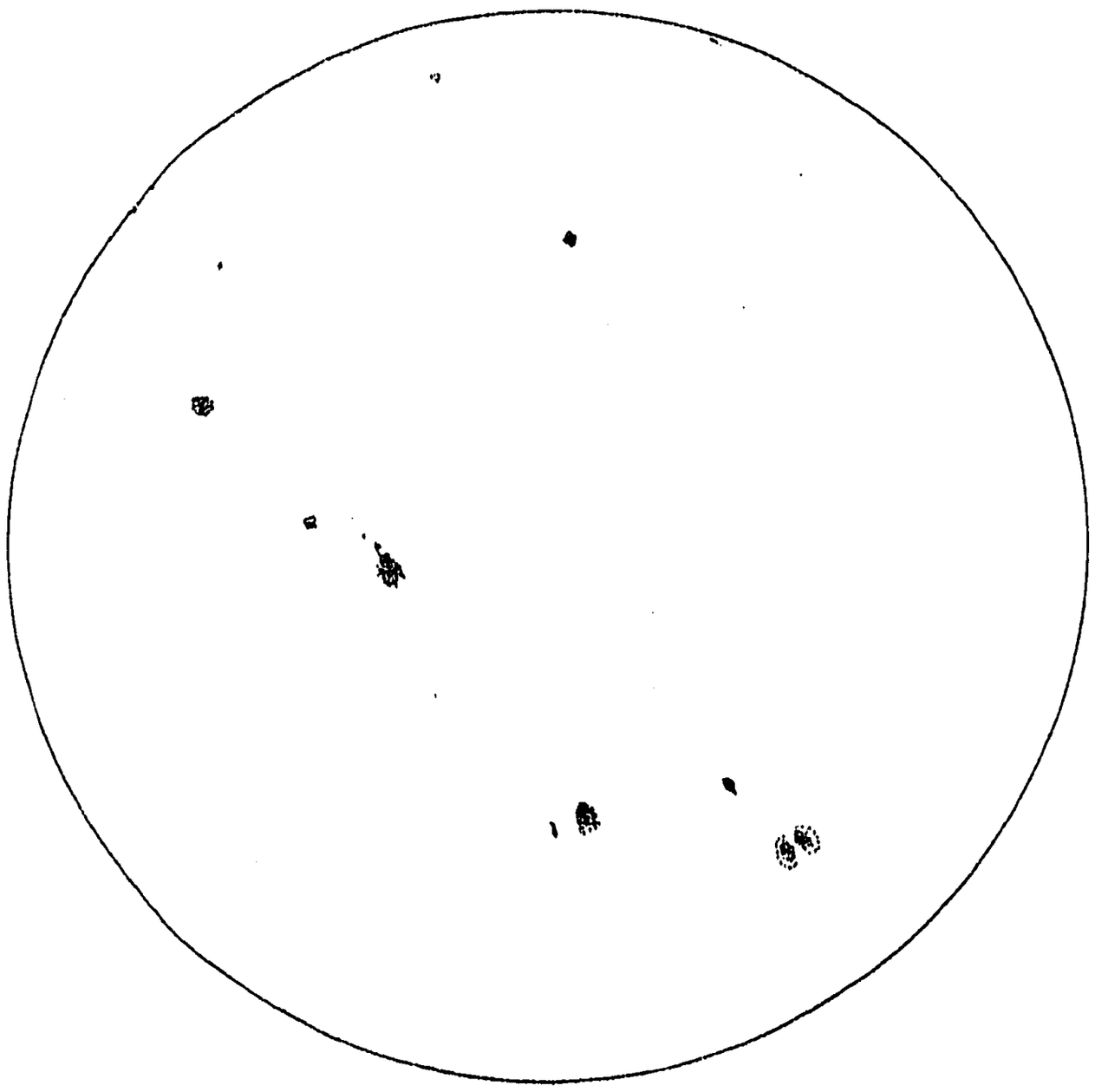
D. 8.



Ф. 9



Ф. 10



circa al numero quanto circa alla grandezza, figura e situazione di esse di giorno in giorno nel disco solare. Se occorrerà a V. S. Ill.ma trattare di questa mia resoluzione con i litterati di cotesta città, haverò per grazia il sentire alcuna cosa de i loro pareri, et in particolare
80 de i filosofi Peripatetici, poi che questa novità pare il giudizio finale della loro filosofia, poi che *iam fuerunt signa in luna, stellis et sole;* onde, insieme con la mutabilità, corruzione e generazione anco della più eccellente sustanza del cielo, tal dottrina accenna corruzione e mutazione, ma non senza speranza di rigenerarsi *in melius*.

Ho tediato a bastanza V. S. Ill.ma e R.ma: scusimi per la sua infinita benignità, et per la medesima mi conservi il luogo che si è degnata donarmi nella gratia sua. Et humilmente me l'inchino.

Di Firenze, li 2 di Giugno 1612.

Di V. S. Ill.ma e R.ma Devot.mo et Oblig.mo Ser.re

90 Galileo Galilei.

685.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 2 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Par. VI, T. VIII, car. 104. — Autografa. Sul *tergo* del secondo foglio della lettera (car. 105) si legge, di mano di GALILEO: Lynceorum Constitutiones. Cfr. lin. 9.

Molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

È stato questa sera meco il S.r Luca Valerio, contentissimo d'esser ammesso tra di noi, e me n'ha ringratiato grandemente. Io comincio a sodisfarmi del numero che ne sono qui e in Napoli, et pensare a farne fuori; et già in Germania ho qualche notitia, come l'avisarò con più tempo. Ho voluto hora solamente soggiongerli, che havendo qualche soggetto o in Fiorenza o in Padoa, che gli paia a proposito, o capitandogli tale, mi farà gratia particolare farci riflessione et propormelo, che mi sarà carissimo. Le mando perciò qui accluso un ristretto delle costitutioni [1] necessarie ad osservarsi, che già mandai al S.r Porta. È cavato dal Linceografo, quale presto sarà finito et verrà da V. S., acciò lo favorisca di rivederlo et avisarmi quello li parerà ci si muti o accomodi, desiderando quest'impresa, sì come da lei vien tanto illustrata, così al valor suo particolarmente s'appoggi. Ammettiamo de' dottissimi et che già hanno operato molto nella republica litteraria, per reggere, guidare, esser d'essempio et illustrare; de' giovani, ch'hanno già fatto i studi ordinari e mostrano gran ingegno, per operare, seguitare et succedere; et l'uni et l'altri, per poter godersi il star ne' Licei, quando saranno fatti, secondo il loro puro arbitrio et quello de' superiori, regolato dalle costitutioni, et ivi studiare con tutte le forze.

Per il Liceo di Napoli mi propongono un luogo nobilissimo, che credo sarà a proposito, et sarà per concludersi: ma prima ne manderò a V. S. la relatione, et non farò cosa alcuna senza lei.

È tardissima l'hora, et io havrò pur troppo distratta V. S. da' suoi degnissimi studi. Restarò dunque col mandarle alcune piante Indiane, che per la lor bellezza et macchie di lince è parso già al Terentio nostro, commentator di quell'opra [2], ornarle del nostro nome.

Il ristretto delle Costitutioni è copiato in fretta, e perciò male. V. S. lo scusi. S'habbia cura alla sanità, et le bacio le mani.

Di Roma, li 2 Giugno 1612.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.to Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

---

(1) Cioè le *Praecipuae nonullae Lynceaeorum Constitutiones*, ecc. delle quali si ha una copia sincrona nei Mss. Gal., a car. 9-10 del Tomo III dei *Contemporanei*.

(2) Cfr. n.o 584.

686**.

ANGELO DE FILIIS a GALILEO in Firenze.

Roma, 2 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 21. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron Oss.mo

Ho amato e riverito il nome di V. S., assieme con tutti che conoscono il suo molto valore e l'utilità grande che ella, co' suoi mirabili scoprimenti, ha apportato et apporta al nostro e futuri secoli, et ho assieme desiderato esser da lei conosciuto per uno de' suoi servitori et ammiratori, sperandone l'occasione; nè megliore o maggiore potea venirmi che questa, d'esser, per gratia del Sig.or Principe, di V. S., e delli altri S.ri Lincei, ammesso a compagnia tanto nobile, de spirti sì dotti e sì sublimi; per la quale devo correndo venir a palesarmeli d'obligo, d'amore, di fede, di devotione, vero servitore, e non minor
10 d'alcun altro che V. S. habbia. Pregola per tale voglia conoscermi: e l'assecuro che tale mi troverà sempre a' suoi commandi, che grandemente bramo; e che non mancherò con tutte le forze oprarmi ne' studii delle nobili scienze, per poter degnamente servirli. Bacio le mani a V. S., pregando N. S. Iddio le conceda longa e felice vita con ogni contento.

Roma, 2 Giug.o 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo e Dev.mo Serv.re
Angelo de Filijs.

S.r Galileo Galilei. Firenze.

687.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 2 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 16. — Autografe le lin. 86-87.

Ill.re Sig.or Ecc.mo

Può essere molto ben certa V. S. Ecc.ma, che sì come le sue lettere mi riescono sempre carissime, così l'ultime di 12 Maggio mi hanno dato la vita, perchè avanti la ricevuta di quelle un Thedesco bestia portò nuova al Bacci ch'ella era morta; onde intendendo io da lei stessa la ricupèrata sanità, mi è pa-

ruto essere seco risusitato. Lodato Iddio che le nuove cattive siano false, et le buone vere.

Io la ringratio senza fine della memoria ch'ella tiene di me, et della continuatione dell' amor suo verso la mia persona; et per ciò desidero che sia dato d'accordo da noi per l'avenire un severissimo bando al silentio, et che ogni settimana ci scriviamo scambievolmente. Et io per la mia parte mi sottoporrò ad ogni pena, quando che non osservi questa capitulatione.

Mandai la settimana passata le lettere di V. S. al Sig.or Marco Velser [1], col quale, già quattro mesi, feci amicitia per via de' R.di Padri Gesuiti, suoi svisceratissimi. Ho ancora inviata la copia heri a Mons.or Arciprete [2], et quando dall'uno et dall'altro mi capiti la risposta, le inviarò subito a V. S.

Sopra le macchie del sole io ne ho fatto pochissima speculatione, rispetto che in tanto ho creduto che egli sia tutto lucido, in quanto che egli mi appariva tale; onde apparendomi poi altrimenti, poco travaglio ho recevuto a mutarmi di opinione, restando persuaso di quanto V. S. scrive nel suo discorso.

Io mi trovo diversi occhiali di mediocre bontà, o, per meglio dire, buoni come gli altri. Il Bacci ha un'ottima forma di quattro in cinque quarte, et un'altra mezana di otto quarte. Un pover'huomo, amico mio, ne tiene una di sei, che riesce benissimo, et lo specchiaro dalla R[...]a ne ha una di sette, assai buona. Però mi avisi V. S. di qual longhezza desidera li suoi vetri, chè ne farò subito provisione. De' longhi se ne trovano fin quatordeci quarte et anco venti, ma non riescono chiari, per non esser le forme molto esquisite, et ancora perchè la longhezza porta seco oscurità.

Aspeto il suo discorso stampato [3], et se bene più caro mi sarà il riceverlo per mano di V. S. medesima, tuttavia la prego mandarlo subito che sia fornito di stampare; et potrà farlo consignare al Sig.r Residente, al quale io ho raccomandate queste mie.

Io non ho osservati li Pianeti Medicei: ben, essendo in Soria, osservai le Stelle Medicee col primo instrumento che io hebbi; anzi avanti che io l'havessi, restava in grande aspetatione per osservare le istesse costellationi, che a punto ella ha osservato: onde leggendo poi il *Sidereus Nuncius*, restai con qualche maraviglia d'havere incontrato così puntualmente la istessa parte del cielo. Se mi sarà da lei mandato le sue osservationi de' sudetti Pianeti, sarà cagione che io li osservarò.

Io, come ho scritto qui sopra, vorrei che continuamente si scrivessimo; et già che la separatione et lontananza nostra mi vieta il poter godere la soavissima con-

Lett. 687. 13. *Marco Venzel* — 30. *mandarle* —

(1) Cfr. n.o 672.
(2) Paolo Gualdo.
(3) Intendi, quello sulle Galleggianti.

versatione sua et l'imparare da lei, come facevo già qualche anno, prego V. S. Ecc.ma al meno esser contenta con sue lettere ristorare in parte la mia perdita, rispondendomi alli quesiti che io le farò. Et perchè io intendo affaticarla poco, et valermi io solo delle sue risposte et instrutioni, per ciò basterà ch' ella si compiacia rispondermi brevemente, tanto che io possa intendere la risposta, perchè poi io repplicherò li dubii che mi nasceranno, et le dirò l'opinione mia.

Versa hora la mia speculatione, anzi dirò meglio il mio desiderio di specu-
lare, sopra il modo col quale si faccia la vista, et come gli occhiali, così ordi-
50 narii, come questi della nuova inventione, siano di aiuto per acrescer et miglio-
rarla. Et perchè (come V. S. Ecc.ma sa) io sono mathematico di nome et niente di essenza e verità, perciò non havendo veduto nè Vitelione nè altri auttori che trattano della prospetiva, io non ho in testa altra dottrina che quella che mi ha dettato il proprio discorso, della quale nondimeno io resto molto [pa]go, sì come all'incontro il S.r Mulla [1] et Maestro Paolo tengono per falsa l'opinione mia: alla quale havendo io preso qualche affettione, ma però non volendo mettermi hora a studiare nè Vitelione nè altri, prego perciò V. S. scrivermi brevissimamente et senza dimostrationi la opinione degli auttori circa la vista; et se non vuole affaticarsi tanto di scriverle tutte in una volta, si compiacia al meno ogni
60 posta dicchiarirmene con dieci sole sue righe una al meno. Et perchè io stimo più lei et il suo giuditio che quello delli scrittori, in particolare la prego con le prime scrivermi sommariamente la sua.

Ho inteso con molto contento che V. S. habbia trovato luoco di buono aere per la sua complessione, et in particolare che ricevi questo commodo dalla cortesia del S.or Salviati, godendo in un istesso tempo della felicità dell' aere et della soavissima conversatione di un tanto Signore, amato et stimato da me per molte relationi del merito suo venutemi da più parti, ma certamente per lo infalibile testimonio di V. S., la quale, sì come, guidata dalla verità, m' ha fatto cenno delle sue nobilissime conditioni, così devo io ringratiarla che, per ecesso
70 di benevolenza et per favore particulare, habbia, con offitiosa bugia, procurato di metermi in gratia di quel Signore; il quale acciò in alcun tempo non habia a scemare quella credenza ch' egli ha alle parole di lei, scoprendomi nudo di quele buone qualità ch' ella mi ha atribuito, deve V. S. procurarmi alcuna occasione di servirlo, sì che restando pago della prontezza mia et vedendomi inclinatissimo a servire chi merita, più facilmente condoni a lei et a me li miei mancamenti.

La morte del Sig.r Paulo mio fratello seguita questo carnevale passato, et una incredibile opressione che io ho patito dal soverchio freddo di questo verno, mi hanno oltre modo sbigottito; ma, lodato Iddio, da un mese in qua io sono

---

[1] Agostino da Mula.

alquanto rihavuto, et spero ritornare alle solite speculationi et gusti, alla per- 80
fettione de' quali manca solamente la persona di V. S. Ecc.ma, et perciò convengo pregarla far sforzo a sè stessa di lasciarsi un poco vedere; che sarà fine di queste, preghandole dal Signor Dio perfetta sanità et contento. Tutti gli amici la risalutano, rallegrandosi della recuperata sanità.

In Ven.a, a 2 Giugno 1612.

Di V. S. Ecc.ma Desiderosiss.o di ser.la
Gio. Fran. Sag.

688.

GALILEO a BELISARIO VINTA [in Firenze].

Firenze, 4 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 54. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Ho mandato al Ligozzi [1] per havere il cannone, e gl'ho anco mandata la lettera di V. S. Ill.ma, acciò ch'ei vegga con quanta instanza venga chiesto da S. A. S.: in somma il cannone non è ancora miniato, e per mio credere non si minierà così per fretta, se non si gliene fa maggior instanza. Io vi sono stato molte volte, ma veggo che poco mi giova: però V. S. Ill.ma vegga di farlo sollecitare per qualche altra banda. Io ho i cristalli all'ordine, già 4 mesi sono, per detto cannone, et quanto prima farò che siano in pronto per due altri strumenti, sì che per me non si resti di servire S. A. S., et lei 10
ancora; alla quale con ogni reverenza bacio le mani, e gli prego felicità.

Di casa, li 4 di Giugno 1612.

Di V. S. Ill.ma Oblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

Fuori: All' Ill.mo Sig.r Ca. Vinta.

82. *a stessa* —
Lett. 688. 3-4. *intanza* —

---

[1] Iacopo Ligozzi.

689.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 4 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 23. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Mons.r Magi [1], vescovo di Lucera, passandosene a Milano per cotesta volta, si è mostrato desiderosissimo conoscere V. S. di presensa, come l'ha stimata et amata per fama; et io, che honoro molto le peregrine virtù di S. S.ria R.ma, mi è parso con questa significarlo a V. S., acciò lei, non solo conforme alla sua nobil natura, ma anco per mio rispetto, partecipe detto Monsignor del suo singolare valore et dell'ammirande speculationi celesti, sicuro che ne sentirà quel gusto che prova ogni dotto ingegno. Ch'è quanto m'occorre; et a V. S. prego continua prosperità.

10 Di Roma, li 4 di Giugno 1612.

Di V. S. molto Ill.e et molto Ecc.te

Monsignor desidera di veder egli proprio, poi che non credendo prima, ha cominciato poi a farlo per l'autorità di molti, et vol finir di sodisfarsi al'istesso fonte. Bacio a V. S. le mani.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

Fuori: Al molt' Ill.re et molt' Ecc.te Sig.r Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
20 Firenze.

690.

MAFFEO BARBERINI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 5 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 75. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill. S.re

M'è pervenuto il trattato composto da V. S. sopra le differenze che nacquero mentre ero costì nella questione filosofica [2], et con molto piacere l'andrò vedendo,

(1) Ludovico Magi.

(2) Cfr. Vol. IV, pag. 5-6 e pag. 59 e seg.

sì per confermarmi nell'opinione che havevo simile alla sua, come per amirare questa con l'altre opere del suo rarissimo ingegno.

Ho v[eduto] quello che V. S. m'ha scritto [1] dell'osservatione fatta da lei delle macchie scortesi nel sole, et la distintione che si contiene nelle figure mandatemi, et la conclusione ch'ella ne cava; et non mancherò di pigliar occasione da ritrarne il parere de gl'intelligenti di questa città per avvisarglielo. Non viddi già le tre lettere del finto Apelle [2]; et però se con esse V. S. mi favorirà della risposta data da lei al S.r Valsero, mi sarà accettissimo di sapere tutto quello che passa in questa materia, et potrò tanto più fondatamente discorrerne. Fra tanto la ringratio particolarmente ch'ella si compiaccia di comunicarmi le cose sue, da me stimate quanto richiede il suo valore, et le ne resto obligatissimo, pregandola a continuare, dandomi occasione di mostrarle il mio affetto verso di lei, alla quale prego da Dio ogni felicità.

Di Bologna, li 5 di Giugno 1612.
Di V. S.

la quale io ringratio dell'affettuosa dimostratione ch'ella s'è compiaciuta di far verso di me.

Come fratello aff.mo
Il Card.l Barberino.

S.r Galileo Galilei.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.re
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

691**.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 8 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 27. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Credo, fino due settimane fa da il Sig.r Marchese sappia con quanto gusto noi rincontramo le sue giustissime machie con le mia, le quali, sebene sono abbozzate, nondimeno si riconoscieva benissimo la principale; sebene ancho le mie erano osservate a diverse ore, per lo impedimento che ò del continuo a Monte Cavallo alla loggia di Borchese [3], per la quale mi affretta sì che non mi lascia dar fine alla cupola di S.a Maria Maggiore.

(1) Cfr. n.o 684.
(2) Cfr. Vol. V, pag. 23 e seg.
(3) Cfr. n.o 602.

Quanto alla sua oppinione, che ella à di queste machie, mi piace et mi quieta del tutto, et nelle altre ò molti scrupoli; ma credo bene che sarà dura a persuadere l'universale inveterata oppinione. Però dice il Sig.r Marchese, il Padre Ganberghiere [1] che non vorrebbe in queste sue oppinioni andasse così a un tratto dichiarandosi, ma per via di disputa dicesse lo istesso, e stesse a udire. Non ò ancora detto dell'ultima sua, perchè dice che io la taccia; et così ò fatto. Ci siamo maravigliati, non sia comparso ancora la promessa et della lettera et delle cose sotto la stampa: però ricordatevi della promessa, perchè non ci è di me chi più l'ami et le desideri; sì che non le mettete nel dimenticatoio. Delle machie, le osserverei con giustezza, ma non ò commodità di casa, et sono ancho molto impedito dalla fretta de' lavori, i quali camminano inanzi allegramente, non con tante spanpanate, ma immodo che mi contento e onoratamente, con grandissimo disgusto di alcuni pochi malefici, i quali stanno molto rintuzzati. Io delle loro abbaiate ne fo poca stima: fo il meglio che io so, et Dio mi aiuta. Et con questo le bacio le mani, et Dio la feliciti; et saluti il Sig.r Filippo [2] et cotesti Signori.

Di Roma, questo dì 8 Giugnio 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re
Lodovico Cigoli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig. Galileo Galilei.
Firenze.

692.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Padova, 8 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 106. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc. S.r mio Oss.mo

Non potrebbe credere V. S. il gran gusto ch'ho sentito in leggere l'ultima lettera di V. S., poichè n'ero bramosissimo per esserne stato digiuno tanto tempo, dubitando senz'altro che ciò avvenisse per qualche sua corporale indispositione, di che sentivo grandissimo travaglio. Lodato il Signore del notabile miglioramento che V. S. ha fatto: spero nella divina Sua bontà che con le prime haverò aviso ch'ella sia perfettamente risanata.

---

(1) Cristoforo Grienberger.

(2) Filippo Salviati.

Dal Cl.mo S.r G. Fr.co Sagredo ho havuto, insieme con la lettera, anco la scrittura che V. S. ha scritto al S.r Velsero intorno alle macchie solari, ciò è copia di quella; la quale lessi subito con grandissima avidità, per esser materia molto curiosa. L'ho poi data a leggere a questi nostri amici, sì che adesso va *prae manibus* con molto lor gusto: andarò poi raccogliendo l'opinioni loro, che con altre mie più distintamente le scriverò. Intanto le dico ch'ella con tal sua scrittura ha eccitato gran contrasti in queste librarie fra questi filosofi; uno de' quali, che l'ha veduta, disse al S.r Cremonino ch'io volevo mostrarla anco a S. E., a che rispose: Io non la voglio vedere. Dubita pure che V. S. gli infraschi il cervello, e sia necessitato a non prestar quella pienezza di fede alla sua filosofia come sinhora ha fatto. Il suo libro *De caelo* (1) ancora non s'è incominciato a stampare: subito che sia stampato, procurerò che V. S. sia de' primi ad haverlo, se bene meriterebbe che ella facesse l'honore alle cose sue, che egli fa a quelle di V. S.

Quell'opera di quel S.r Giulio Cesare (2), che ella dice, *non pervenit ad aures nostras*, non che *ad manus*, sì che non se le può dir cosa alcuna. Il S.r Ciampoli (3) partì un giorno prima che venisse la scrittura di V. S. per la volta di Milano, per tratenirsi con quel S.r Cardinale (4) qualche giorno, e poi venirsene alla volta di Fiorenza. Il S.r Lorenzo, cugino del S.r Baldino (5), va con 'l Prencipe Peretti in Germania, Fiandra e Francia et altri paesi vedendo del mondo, servendolo per guida fedele.

Ho fatto le raccomandazioni di V. S. a gli amici: resta il S.r Livello (6), il quale pur sta bene: e tutti la risalutano di cuore. Era sparsa voce che ella veniva a stare un mese con noi in queste parti, ch'era di gran consolatione a tutti, e forsi li gioverebbe molto per ricuperare le forze.

Di nuovo non saprei che dire a V. S. Morse questi giorni qui in Padova il S.r Giorgio Cornaro, figliuolo primogenito del S.r Nicolò e nipote di Mons.r Vescovo nostro, quello che, per esser dottore et in età di 30 anni hormai, doveva essere il fondamento di questa casa; onde questi Signori sono restati addoloratissimi. Ancora siamo senza mathematici, e non si sente moto alcuno: e questo basti per questa volta. Il Signor la feliciti, e le bacio le mani.

Di Pad.a, a gli 8 di Giugno 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Paolo Gualdo.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc. S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

---

(1) Cfr. n.o 526, lin. 19 e seg.
(2) Giulio Cesare Lagalla.
(3) Giovanni Ciampoli.
(4) Federico Borromeo.
(5) Baldino Gherardi.
(6) Ottavio Livello.

693*.

GIROLAMO MAGAGNATI a GALILEO in Firenze.

Murano, 8 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 25. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.re, S.r mio Oss.mo

Ho ricevuto il Discorso di V. S.[1] che m'è stato carissimo in sommo, e particolarmente perchè, non sentendola lamentar d'indispositioni, argomento che sia fatta del tutto sana, che ne sia ringraziato Dio.

Il S.r Giacomo Badovere è qui, e farò le sue raccomandationi quanto prima lo vedrò.

La ringrazio delle nove, e sento infinita consolazione, per gl'interessi di S. A., che quelle famiglie Portughesi si riduchino a Pisa e Livorno, perchè sendo quelle genti attissime al negozio e molto pratiche, non potranno se non essere di
10 gran giovamento al paese e sodisfattione di S. A. Ser.ma; e sì come il sito per le navigazioni è di gran lunga più commodo d'ogni altro dell'Europa, niuno eccettuato, così chi v'introducesse industrie e traffichi, senza dubbio diverrebbe in poco tempo un emporio del mondo; e sì come il colmo della navigazione per le Indie si è ridotto in Olandesi, e gran parte del negozio di Levante in Marsilia, onde Venezia e dell'una e dell'altro è poco men che priva, così il tutto si ridurrebbe a Livorno e Pisa. Et io, che per molti discorsi havuti co' primi pratici di negozio, e per qualche mio natural giudicio, ho conosciuto il medesimo, havevo già determinato di menar il poco rimanente di mia vita in que' paesi, e tanto più di buon cuore, quanto ch'io vi haveva così caro amico e padrone com'è V. S.;
20 ma conosciuto a più d'un segno ch'io non ho merito o qualità da potermi render grato[2], ho stabiliti qui i miei pensieri e radicatili per negozii interpresi più profondamente di prima, poi che l'indizione corrente così apporta, per esser le ceneri d'Alicante e di Soria, nerbo principale del mio negozio, in grandissimo smacco, con certezza, Dio lodato, di molto utile, tutto ch'io sia astretto da dura necessità, per opera d'Ill.mi a chi non ho potuto negarlo, di partir il guadagno con tre Muranesi[3], e solo goder la quarta parte de' miei sudori.

Ho ricevuta una lettera di Torino dal Cav.r Marino, al quale è nato pensiero di far un discorso, nel quale piglia a persuader i Prencipi di Germania ad eleggere Re de' Romani il Duca di Savoia, e mi dà conto del metodo che

(1) Cfr. Vol. IV, pag. 59 e seg.
(2) Cfr. n.o 613.
(3) Pietro Ballarin, Battista Serena o Vincenzo Dal Tedesco.

tiene e delle materie più importanti che tratta, pregandomi che in questo pro- 30
posito io scriva alcuna cosa. L' ho servito, e m' è venuto fatto non so se discorso o pronostico, per quel ch' io credo di curiosa se ben brevissima lettura; e se non che si disconviene lasciarmi uscir di mano scritta nata per lui, che in confidenza me l' ha richiesta, glie la havrei inviata, perchè vedesse fin dove arriva la poesia Napolitana e la politica mista d' astrologia Veneziana: ma rideremo un giorno, se le promesse di V. S., di venir a goder per qualche mese il mio orto Muranese, non riescono vane, il che non vorrei; però, *caro el mè bel compare, zà che no sì vegnù à magnar delle burgarelle, no me lassè slanguire da vuoia de verve, e vegnì à regiottar dell' ùa e starghe chin al tempo delle polente e an tutto el tempo d' i ravolò, s' à volì verme à vegnir grasso co è un porcato, per no dir co sì vù.* 40 *Orsù à posso dir: Cantè el galo, e pò fù dì; l' è un insonio el mè, ma anche in insonio se galde qualche bota, e de tanto besogna contentarse, al sò malenazo despetto.*

Di Murano, agl' 8 di Giugno 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re
Gir.mo Magagnati.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo S.re, S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

694*.

GALILEO a [MAFFEO BARBERINI in Bologna].
Firenze, 9 giugno 1612.

Bibl. Barberiniana in Roma. Cod. LXXIV, 25, car. 4. — Autografa la firma.

Ill.mo et R.mo Sig.re e P.ron Colen.mo

Mando a V. S. Ill.ma et Rev.ma le tre Lettere scritte al Sig. Marco Velsero in proposito delle macchie solari, e stampate sotto nome finto di Apelle [1]; gli mando appresso copia della lettera [2] che scrissi al medesimo Sig.re Velsero, concernente le cose contenute nelle dette tre lettere: et adesso sono intorno ad un' altra lettera al medesimo Signore, dove più resolutamente confermo e con efficaci ragioni stabilisco quanto in questa prima ho accennato; e finita che io l' habbia, la farò vedere a V. S. Ill.ma E perchè di queste tre Lettere del

(1) Cfr. Vol. V, pag. 23 e seg.

(2) Intendi, della prima.

10 finto Apelle non ne sono qui altre copie, supplico V. S. Ill.ma, che dopo che con suo comodo le haverà vedute, resti servita di mandarmele indietro. E perchè l' hora è tardissima, finirò con baciarle con ogni reverenza la veste, pregandogli da Dio il compimento d' ogni suo desiderio.

Di Firenze, li 9 di Giugno 1612.

Di V. S. Ill.ma et R.ma Devot.mo et Obbligat.mo Ser.re
Galileo Galilei.

695.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 9 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 108. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Questa mattina ho riceuto i libri [1], de' quali la ringratio, et hora sto avidamente leggendoli.

Il S.r Fabio Colonna, al quale ho dato cura di negotiare in quel Liceo di Napoli, m' ha mandato un ragguaglio del luogo da comprarsi: ho voluto mandarle acclusa la copia [2], acciò ne dica il suo parere. Io v' inclino, seben la spesa è maggiore di quello vorrei spendere in casa, poichè ha molte buone qualità. Havremo tempo a risolvere sino a rinfrescata, chè allhora mandarò il S.r Stelluti, nostro procuratore, a pigliar questo o altro, come risolveremo.

10 Il S.r Luca Valerio fu ascritto giovedì. Scrissi a V. S. per la passata di propagar altrove: favoriscami andarlo a bel agio considerando. Resta qui il S.r Demisiani, mio amico vecchio et conosciuto da V. S.; chè, già che non s' astringono i Lincei tutti ad altro che a quelle general constitutioni che l' inviai la passata, et il vivere ne' Licei sotto le regole studiose toccarà a quelli che vorranno ritirarcisi solamente, et a' giovani particolarmente, sarà soggetto molto riguardevole, come ch' è eruditissimo. N' aspetterò da V. S. risposta; et hora, per non trattenerla più in longo, le bacio le mani.

Di Romà, li 9 di Giugno 1612.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

---

(1) Intendi, esemplari del Discorso sulle Galleggianti.

(2) Segue, nel codice, immediatamente la lettera, ma stimiamo superfluo il riprodurla.

Se vorrà che le due lettere al S.r Velsero si stampino e publichino qui, sole o accompagnate, et in quel modo vorrà, accenni, chè si farà subito; et commandi, chè tutti desideramo servirla, et io particolarissimamente, come devo.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

Fuori, d' altra mano: Al molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

696*.

MARGHERITA SARROCCHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 9 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 20. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.re et P.ron Oss.mo

In questo punto ho recevuto la lettera di V. S., co' l trattato [1] che ella mi ha favorito mandare. Io et il Sig.r Luca lo leggeremo con ogni affetto et con ammiratione, come meritano tutte le cose di V. S., et le rendemo amboduo infinite gratie della gratia che ci ha fatto. Mi sono ancora infinitamente rallegrata che la stia con ferma speranza di salute.

Quanto al mio poema, V. S., come già le ho scritto, mi farà favore rimandarmelo, perchè ci ho fatto molte mutationi, di modo che quello non è più buono. Io lo farò di nuovo copiare et lo mandarò a V. S., et sarà in miglior tempo, perciò che spero che ella all' hora starà con sanità. Se intanto con cotesta Altezza si può far nulla, V. S. favorirà una sua serva. Nel tempo che le mandarò il mio poema, la pregarò a riveder le cose mie liriche. Intanto leggeremo il suo trattato, et scriverò più lungo poi a V. S., alla quale con ogni affetto di cuore bascio le mani.

Di Roma, a' 9 di Giugno 1612.
Di V. S. molto Ill.re

Serva Affettionatiss.a davero
Margherita Sarrocchi.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re et P.ron mio Oss.mo
Galileo Galilei.

Firenze.

---

[1] Il Discorso sulle Galleggianti.

697.

MAFFEO BARBERINI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 13 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 77. — Autografa la firma.

Molt' Ill.re Sig.re

Quando mi pervenne la lettera di V. S. con le scritte al Velsero [1] et la risposta fattagli da lei, apunto havevo finito di vedere il discorso ch' ella m' haveva prima inviato [2]; nel quale mi pare ch' ella con ottime ragioni, tanto filosofiche naturali, quanto mathematiche, sostenta egregiamente la sua opinione, se bene a me non sta il darne giudicio, dovendosi aspettar da persone più intendenti di me in queste materie. Et quanto alle macchie solari et a quello ch' ella ne discorre, veggo parimente che tocca cose nuove e curiose con molto buoni fondamenti, et ch' ella è arrivata col suo raro ingegno a quella cognitione che in sì breve tempo di osservatione si può havere; e certo è che l' opinione reprobata da V. S., al parer mio, per le considerationi che V. S. ne adduce, non è subsistente. Ho letto e considerato il tutto con mio grandissimo diletto, e starò aspettando la replica che V. S. fa in questo proposito, per cavarne dupplicato piacere. Et fra tanto rendendole gratie infinite di quanto si compiace di participarmi, le ne resto con obligatione et le rimando le dette tre lettere [3]; et prego che Dio Nostro Signore la feliciti.

Di Bologna, li 13 di Giugno 1612.

Di V. S. Come fratello Aff.mo [4]

S.r Galileo Galilei. Firenze. Il Card.l Barberino.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.re
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

698*.

GALILEO [a FERDINANDO GONZAGA in Roma].

Firenze, 15 giugno 1612.

Arch. Gonzaga in Mantova. Autografi. — Autografa.

Ill.mo e R.mo Sig.e e P.ron Colen.mo

Si compiaqque il Ser.mo Gran Duca mio Signore di comandarmi che io mettessi in carta le mie ragioni intorno a certa disputa che

(1) Cfr. n.o 694.
(2) Cfr. n.o 690.
(3) Cioè quelle del finto Apelle.
(4) *Aff.mo* è di mano del Barberini.

cadde alcuni mesi fa tra certi litterati di questa città e me, della quale anco incidentemente V. S. Ill.ma e R.ma ne intese alcune cose una mattina alla tavola del Gran Duca [1]: et essendosi pur hora finito di stampare tal mio Discorso, mi è parso mio debito d'inviarne una copia a V. S. Ill.ma et R.ma, non senza speranza di guadagnarmi il suo assenso, se mai accaderà che ella mi honori di dargli una vista; il che reputerò mia somma ventura e favore, come, e molto più, se ella mi degnerà di qualche suo comandamento, vivendogli io humilissimo servitore. Con che, reverente gli bacio la veste, e dal sommo Dio gli prego il colmo di felicità.

Di Firenze, li 15 di Giugno 1612.

Di V. S. Ill.ma et R.ma Devot.mo et Obbligat.mo Ser.re
Galileo Galilei.

699.

GALILEO a [PAOLO GUALDO in Padova].

Firenze, 16 giugno 1612.

Bibl. Marc. in Venezia. Cod. XLVII della Cl. X It., n.o 18. — Autografa.

Molto Ill.re e molto R.do Sig.re Osser.mo

Ho inteso per la gratissima sua [2] quanto passa sin hora in proposito della lettera mia circa le macchie solari; di che mi prendo gusto, et in particolare di quelli che, per non havere a credere, non vogliono vedere: et il gusto procede perchè io sto sempre sul guadagnare e mai sul perdere, perchè continuamente si vien convertendo qualche incredulo, e de i già persuasi mai non se ne ribella veruno; perchè tutto 'l giorno si vanno scoprendo nuovi rincontri in confermazion della verità; la quale chi l'ha dalla banda sua, sta bene, e può ridere nel veder gl'avversarii sbattersi et affaticarsi in vano. Ho anco un'altra consolazione: che queste macchie solari, e gl'altri miei scoprimenti, non son cose che col tempo passino via e non ritornino così per fretta, come le stelle nuove del 72 et 604 o come le comete, che pur finalmente si perdono e danno agio, con la lor mancanza, di riposarsi a coloro che, mentre esse furon pre-

[1] Cfr. Vol. IV, pag. 6.

[2] Cfr. n.o 693.

senti, stettero in qualche angustia; ma queste gli terranno sempre al tormento, perchè sempre si vedranno: et è ben ragione che la natura mandi una volta a vendicarsi contro l'ingratitudine di coloro che tanto tempo l'hanno bistrattata, et che per certa loro sciocca
20 ostinazione voglion tener serrati gl'occhi contro a quel lume ch'ella, per loro insegnamento, gli tien sempre davanti. Ecco che ella finalmente con caratteri indelebili ci mostra chi ell'è e quanto ella sia nemica dell'ozio, ma che sempre et in ogni luogo gli piace di operare, generare, produrre e dissolvere, e queste sono le sue somme eccellenze. Ma non voglio hora entrare in materie da non esser capite in una lettera.

Ho ricevuto dal S. Velsero avviso [1] come la mia gl'è pervenuta, e che gl'è stata grata; ma che Apelle per hora non potrà vederla, per non intender la lingua. Io l'ho scritta vulgare perchè ho biso-
30 gno che ogni persona la possi leggere, e per questo medesimo rispetto ho scritto nel medesimo idioma questo ultimo mio trattatello [2]: e la ragione che mi muove, è il vedere, che mandandosi per gli Studii indifferentemente i gioveni per farsi medici, filosofi etc., sì come molti si applicano a tali professioni essendovi inettissimi, così altri, che sariano atti, restano occupati o nelle cure familiari o in altre occupazioni aliene dalla litteratura, li quali poi, benchè, come dice Ruzzante, forniti d'un *bon snaturale,* tutta via, non potendo vedere le cose scritte in *baos,* si vanno persuadendo che in que' *slibrazzon ghe suppie de gran noelle de luorica e de filuorica, e consè purassè che strapasse in*
40 *elto purassè;* et io voglio ch'e' vegghino che la natura, sì come gl'ha dati gl'occhi per veder l'opere sue così bene come a i *filuorichi,* gli ha anco dato il cervello da poterle intendere e capire. Contutto ciò vorrei che anco l'Apelle e gl'altri oltramontani potessero vederla; e qui, per esser io occupatissimo, haverei bisogno del favore di V. S. e del S. Sandeli [3], il quale mi facesse grazia di trasferirla quanto prima in latino e mandarmela poi subito, perchè in Roma è chi si è preso cura di farla stampare insieme con alcune altre mie. Io intanto anderò finendo la seconda per farne l'istesso, e parimente l'invierò a V. S.; e caso che il S. Sandeli voglia favorirmi, perchè so

Lett. 699. 42. *il cerverlo* —

---

(1) Cfr. n.° 683.

(2) Intendi, il Discorso sulle Galleggianti.

(3) MARTINO SANDELLI.

che alcuni termini proprii et alcune frasi dell' arte potriano dargli qualche fastidio, non occorre che guardi a ciò, perchè io in questa parte la ridurrò a i proprii nostri termini. Se io potrò haver tal grazia, V. S. me n' avvisi subito, et ne procuri quanto prima l' espedizione; et intanto si comincerà a fare stampar la italiana in Roma, et il tutto resti *inter nos*. Che sarà per fine di questa, con baciar a V. S. e a tutti gl' amici con ogni affetto le mani, pregandogli da Dio ogni contento.

Di Firenze, li 16 di Giugno 1612.

Poichè il S. Ciampoli sarà qua di corto, V. S. sarà contenta dar l' altro mio Discorso al Clar.mo S. Francesco Duodo, insieme con l' alligata.

Di V. S. molto I. et molto R.da

Ser.re Oblig.mo
Galileo Galilei.

700.

GIO. BATTISTA AGUCCHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 16 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 111-112. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Mi duole che V. S. non possa comprendere quanto io stimi la persona sua, perchè intenderebbe ancora da per sè qual favore ella mi habbia fatto nello scrivermi la cortesissima lettera delli 4, et inviarmi il Discorso [1] che ad essa era congionto. Però io debbo prima rendere a V. S., come fo, affettuosissime gratie del pensiero, che la sua propria humanità le ha messo nell' animo di favorirmi, e poi dirle che le havrei scritto più volte e sarei ricorso a lei per esser fatto chiaro di alcune cose, se non mi fossi dato a credere di noiarla. Non già ch' io porti opinione che la gentilezza di V. S. venghi meno nel sodisfare agli altrui honesti desiderii, ma perch' io intendo che sono tanti coloro, che da tutte le parti le scrivono e le muovono dubbii, che le trattengono molto il corso delle principali opere et occupationi sue; ond' io non ho voluto accrescerle impedimenti con cose di poco momento, dove io bramo più tosto di servirla per metter fretta al medesimo corso: la qual cosa io adempio almeno col pregare il Signor Iddio

[1] Il Discorso sulle Galleggianti.

che lo renda felice, secondo il desiderio di V. S. stessa e l'aspettatione de' servitori suoi e degli amatori della verità delle scienze.

Io mi trovava a Frascati, alla villa del S.r Card. Aldobrandino, per occasione delle nozze della nipote che vi si sono celebrate, quando mi fu renduto colà su e la lettera e 'l Discorso di V. S., in tempo ch'io non potei per l'ordinario
20 passato risponderle; ma nè meno, fra quella frequenza e quasi tumulto di persone e strettezza di luogo, ho potuto mai ritirarmi a leggerlo, benchè io n'ardessi di voglia: onde havendolo solamente cominciato da poi che io ne son tornato, non posso ancora dirle d'haverlo finito, e per la brevità del tempo e per la qualità della materia, che, essendo sottilmente trattata, ma non meno sodamente, vuole una particolare attentione. Con altre dunque ne le scriverò; e intanto io sento grande allegrezza che V. S. habbia ridotto i calcoli del moto delle Stelle Medicee a perfettione, opera veramente grande et insieme eterna: et ancorchè mi basti di aspettare di vederne le determinationi quando essa le publicherà al mondo, poichè io spero che ciò sia per accadere fra non lungo tempo,
30 nondimeno, per incominciare a partecipare più presto del beneficio del suo valore, la prego a favorirmi delle costitutioni di quindici dì solamente innanzi che Giove si occulti, perchè con l'aiuto di qualche amico havrò diletto, hora che la stagione è buona, di raffrontarle; e benchè io sia certo di non poterlo fare con l'isquisitezza che fa V. S., nondimeno da vicino io mi avvedrò della giustezza loro e ne goderò grandemente.

Egli è già più d'un anno, che V. S. mi diede notitia a bocca delle macchie solari e del moto loro intorno al corpo del sole; da poi vidi l'Epistole scritte al Velsero da quell'autore non nominato, et una lettera del medesimo Velsero, nella quale ben mostrava di sapere che V. S. n'havesse cognitione, ma si per-
40 suadeva ch'ella non fosse arrivata tanto oltre in sì fatta specolatione quanto il predetto autore [1]: il quale certamente argomenta bene, ch'elle sieno vicine al corpo solare e si girino intorno a quello, e bene ha compreso che si unischino insieme e si dividino; ma la conclusione che poi ne fa, che sieno stelle, sì come a me non parve buona per più ragioni, così mi è piaciuto di sapere hora, dalla lettera di V. S., ch'ella sia falsa, con altre cose di più che mi hanno empiuto di maraviglia: e nel vero fra quante celesti apparenze si sono scoperte da lei, questa mi sembra la maggiore e di maggiore conseguenza. Io l'ho vedute molte volte, e mi è stato avviso di scorgerle distintamente, quali V. S. le mi rappresenta, et in particolare le mutationi che fanno da un giorno all'altro. Ma io
50 spero di dovere anche intendere le ragioni, che la persuadono e costringono a prononciarne ciò che n'afferma; e mi era però stato detto che si dovevano stampare alcune lettere di V. S. in questo proposito, con le figure delle macchie osser-

---

[1] Cfr. n.° 639.

vate e quelle delle dimostrationi ch'ella ne fa, che io non so se io dovrò più aspettare: ma se non per tempo, almeno tardi, io mi assicuro di haverne a vedere da V. S. molta dottrina. Fra questo mentre sommamente mi ha dilettato l'intendere la sostanza che V. S. me n'ha significata, e ne la ringratio senza fine, obligato rimanendole non meno per ciò, che per la memoria che di me tiene, il quale certo le corrispondo nell'osservarla e nel desiderare di servirla: e con ogni affetto le bacio la mano.

Di Roma, li 16 di Giugno 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re

S.r Galilei.

G. Batta Agucchi.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

701.

GIO. FRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 16 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 113-114. — Autografa.

Ill.e Sig.r Oss.mo

Hebbi il libro, et ultimamente le sue de' 9 del presente. Io ringratio V. S. Ecc.ma senza fine. Del Discorso poco le posso dire, poichè il S.r Mula me lo ha tenuto, sichè apena l'ho transcorso in diversi luoghi con l'occhio. Della dottrina, non credo che ella aspetti che io dica che sia vera, perchè già ella sa che io non sono Peripatetico nè pazzo; ma più tosto mi farò lecito dirle con la solita mia libertà, che mi sono meravigliato che ella habbia scritto in così fatta materia per via di discorso, et, col rispondere a quelli che di essa non intendono niente, habbia quasi posto in dificoltà la verità patente e dimostrata, dando riputatione alle goferie filosofiche de' presenti tempi.

Il S.r Mula et qualche altro m'ha fatto instanza per haver copia delle calculationi fatte da lei delle Stele Medicee; ma invero mi è spiacciuto che queste siano di questi prossimi giorni, perchè in questa brevità di tempo non posso dar sodisfattione a tutti. Però se per l'avenire V. S. Ecc.ma ne facesse anticipatamente di quattro o ver sei settimane, mi farà gratia mandarmene copia subito, perchè metterei ancora all'ordine buoni stromenti.

Degli occhiali che ella desidera, ne farò la provisione per la prossima posta. Quanto alle imperfettione che ella mi scrive essere in tutti i vetri, è molto tempo

che è stata avvertita, ma non s'è trovato il modo di far meglio: pure vi pen-
20 serò un poco insieme con questi artifici.

Già che ella non vuole significarmi la sua opinione circa il modo che si fa la vista, almeno la prego scriver la volgata per modo historico senza dimostrationi, ma però in modo che io, che sono grosso molto, la possi intendere.

Io non so se ella habbia veduto un trattatello dell'arcivescovo di Spalatro [1] circa l'occhiale. Se costì non si trova, m'avisi, chè le ne manderò uno subito, perchè mi serebbe caro intender il giuditio di V. S. sopra esso trattato.

Haverò a singolar favore che mi avisi delle osservationi che si possono fare in proposito della vista, perchè queste mi apriranno la strada a conoscer la verità et mi daranno cuore di dirle il mio senso, sebene fin qua riprobatissimo dal
30 S.r Mula et da Maestro Paolo.

In gratia mi ami et si raccordi di me; et col rispondermi sopra le cose proposte, seben con qualche incommodo, si contenti che la godi lontana, già che i Pianeti Medicei mi vietano poterla goder davvicino. Et per fine le baccio la mano, pregandole dal Signor Dio sanità.

In V.a, a 16 Giugno 1612.
Di V. S. Ecc. Tutto suo
S.r Galileo. Il Sagredo, in fretta.

Fuori: All' Ill.re Sig.r Ecc.mo
Il S.r Galileo Galilei, Filosofo et Mathem.co di S. Alt.a Ser.ma
40 Firenze.

702**.

GIOVANNI TALENTONE a GALILEO in Firenze.

Fivizzano, 18 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 29. — Autografa.

Ill.re e molto Sig.r mio,

Mi doglio della mia ria fortuna, che mi fa hora tanto lontano da V. S. Ill.re e molto Ecc.te, che si truova in Toscana, perchè non posso, come vorrei e come altre volte ho fatto, mostrarle qualche amorevolezza: ma poi che co' fatti darle sodisfattion non posso, vengo per far con questa quel supplimento che posso.

Sarà facil cosa che le sia detto costì quel che per lei feci l'anno passato dopo Pasca, ch'essendo in Pisa, fui chiamato a ragionare mentre S. A. S. man-

[1] *De radiis visus et lucis in vitris perspectivis et iride.* Tractatus Marci Antonii De Dominis, ecc. Venetiis, MDCXI, apud Thomam Baglionum.

giava; poi che, fra le altre cose, dissi che pochi pari ella haveva nell'intendere Euclide, e però che havrebbe fatto bene a condurla per Matematico in Pisa con grosso emolumento: e se ben S. A. S. mi rispose che per hora ne hanno un vol- 10 gare dalle Pomearanze [1], mostrò però d'haver di lei buonissima opinione, poi che mi ragionò dell'invention di quel suo occhiale che fa veder le cose lontane, e della nuova stella. E perchè so che occorrerà a lei hora all'incontro ancora di ragionare avanti a quella A. S., la prego che vacando il primo luogo di Teorica Medicina in Pisa, et essend'io da molti proposto, mi faccia gratia di farle saper che questi anni adietro fui proposto in Senato per la medesima carica in Padova dagli Ill.mi Sig.ri Reformatori, cioè dal Clariss.o Sig.re Andrea Moresini e suoi colleghi, e che 'l partito riusciva senza fallo se 'l Doge non si fusse opposto, col propor Bernardino Enio, Venetiano, suo medico, in guisa che 'l luogo ha a me tolto, che a lui non ha però potuto fare havere. Perchè, dicendo que- 20 sto, dirà grandissima veritade, e favorirà un suo già amorevol dottore [2], et hora dolcissimo amico. Nè essendo questa mia per altro, facendo fine le bacio la mano, pregandole dal Signore Iddio ogni bene.

Di Fivizano, il dì 18 di Giugno 1612.

Di V. S. Ill.re e molto Ecc.te Ser.re Affett.mo

Giovanni Talentone.

Fuori: All'Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Il Sig.r Galilei.

Fiorenza.

703.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Villa di S. Polo, 20 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 115. — Autografa.

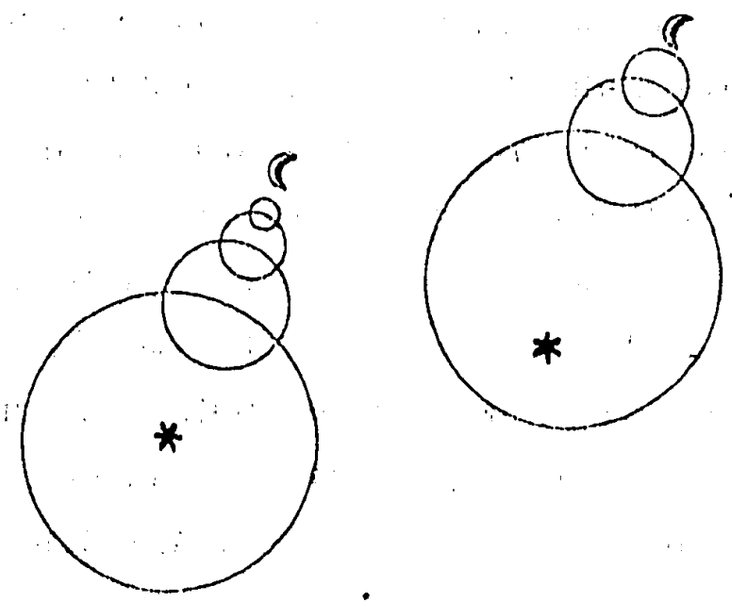
Molt'Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Haverà riceute molte delle mie quasi insieme; onde hora non dirò altro, salvo che, per esser a diporto in un mio Polo, e perciò talvolta considerando cose celesti e mondiali, veggio che m'aggradarebbe molto il sistema Coperniceo quando togliesse via affatto gl'eccentrici e l'epicicli, quali, sì come benissimo in tutte l'altre parti leva, così nella terra et luna par che ammetta; poichè per l'inegual lontananza del sole et della luna dalla terra, questa in epiciclo overo eccen-

(1) Antonio Santucci.

(2) Cfr. Vol. XIX, Doc. VI.

trico, la luna in epiciclo d'epiciclo, par che riponga. Non so che habbiano in ciò stabilito l'astronomi che l'hanno seguito, nè se d'accordo. Nè meno vedo che Copernico tratti mai della solidità del'orbi, quale Tichone ha destrutta, appresso il Copernicco Keplero, a sufficienza. Desiderarei un cenno da V. S., solamente che non intendo con ciò interrompere le sue utilissime occupationi, se dobbiamo nel sistema Copernicco considerare la disposition de' moti secondo la prima o seconda figura, e se con gl'orbi o no, o pure se s'è trovata altra maniera.



Procuri V. S. la sanità et mi commandi. Bacio a V. S. le mani.

Di S. Polo, li 20 di Giugno 1612.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

Fuori, d'altra mano: Al molt'Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Il S.or Galileo Galilei, a

Firenze.

704*.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Padova, 22 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Nuovi Acquisti Galileiani, n.o 9. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Hor hora ho recevuto la lettera di V. S. qui in casa del S.r Baldino [1], in casa del quale ho pransato con Mons.r Nuncio di Venetia, con 'l quale io son stato quattro o cinque giorni a Liviano, senza il detto S.r Baldino; il quale si ritruova in letto con un poco di febre catedrale già sei o sette giorni, con una tosse assai fastidiosa, ch'è cagione, per quanto m'ha detto, che non può solecitare il negotio di V. S., di riscuotere quei quattrini di ragione di V. S.

Ho havuto lettere dal S.r Velsero, il qual mi scrive che harrebbe fatto stampar la sua scrittura se non fusse stata volgare [2], poi che quei stampatori non

---

[1] Baldino Gherardi.

[2] Cfr. nn.i 688, 705.

sanno stampare in tal lingua. Quella copia che mi mandò il Cl.mo Sagreo è in mano di questi che di queste materie hanno gusto, e non la posso recuperare: credo che la copiano, sì come il suo libro dell'acqua [1] va pur per le mani di tutti questi filosofi; ma stanno chiotti nè ardiscono parlare, se non che bisognerebbe venire alla pratica delle cose che ella sottilmente discorre, molte delle quali senza la pruova non vogliono concedere. In fatti V. S. mette loro certi sirupi in corpo, che li fan molto contorcere.

Non posso per fretta esser più lungo. Farò capitare il libro al Cl.mo Duodo [2]. E con ciò le bacio le mani, pregandole compita felicità, come fa il S.r Baldino.

Di Pad.a, alli 22 Giugno 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Paolo Gualdo.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.ma S.r
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

705*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 22 giugno 1612.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 189. — Autografa.

.... Il discorso del S.or Galilei sopra le macchie solari mi riuscì di tanto gusto, che lo desidero veder in luce; et se di qua havessimo commodità di stampa italiana [3], havrei tentato d'impetrar licenza dall'autore di publicarlo. Forse ch'egli stesso si risolverà di farlo un giorno....

706.

GALILEO [a GIULIANO DE' MEDICI in Praga].

Firenze, 23 giugno 1612.

Bibl. Palatina in Vienna. Cod. 10702, car. 78. — Autografa.

Ill.mo e Rev.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Con l'occasione del mandare a V. S. Ill.ma e R.ma una copia d'un mio trattato, scritto intorno alle cose che stanno su l'aqqua o che

Lett. 704. 14. *discorrere* —

(1) Il Discorso sulle Galleggianti.
(2) Francesco Duodo.
(3) Cfr. nn.i 683, 704.

in quella si muovono, vengo a ricordargli la mia devozione e servitù, rompendo quel silentio che varii accidenti, et in particolare una mia molto lunga indisposizione, mi hanno fatto usare per molti mesi. Mi è convenuto scriver questo Discorso in lingua italiana, acciò possa esser inteso, almeno in gran parte, da tutta la città, perchè così ha portato l'occasione di certa disputa, come nel principio dell'opera intenderà, se mai haverà ozio di dargli una lettura, sì come io sommamente desidero. Ben mi dorrà se il S. Cheplero, mancando della nostra lingua, non lo potrà vedere; del qual S. Cheplero è gran tempo che non ho nuova alcuna, e suppongo che i tumulti passati ne siano stati cagione: hora, in questa quiete, haverò molto caro intender di lui e quello che fa, se però ella ne harà notizia; il quale credo che sentirà con gusto come io ho finalmente trovati i periodi de i Pianeti Medicei, e fabbricate le tavole esatte sì, che posso calcolare le lor costituzioni passate e future senza errore di un minuto secondo. Sapia di più V. S. Ill.ma come gli scoprimenti celesti non hanno ancora finito, ma sono circa 15 [1] mesi e più che cominciai a vedere nel sole alcune macchie oscure, e pur l'anno passato, del mese d'Aprile, essendo in Roma, le feci vedere a diversi Prelati et altri Signori; onde poi, sendosi sparso questo grido, sono state in molti luoghi osservate, e dette e scritte diverse opinioni intorno a questo particolare, ma tutte lontane dal vero. Io mi sono finalmente accertato di quello che nel primo aspetto gli parrà forse cosa assai stravagante, et è che tali macchie sono non pur vicine al sole, ma contigue alla superficie di quello, dove continuamente altre se ne producono et altre se ne dissolvono, essendo altre di breve et altre di lunga durazione; cioè alcune si disfanno in 2, 3 o 4 giorni, et altre duran 15, 20, 30 et ancor più. Vannosi mutando di figura, le quali figure sono per lo più irregolarissime; si condensano e si distraggono, sendo talhora alcune oscurissime et altre non così negre; spesso una si divide in 3 o 4, ed altra volta 2 o 3 o più si aggregano in una sola: hanno poi un movimento regolato, secondo 'l quale uniformemente vengono tutte portate in giro dall'istesso corpo solare, il qual si muove in sè stesso in un mese lunare in circa, con moto simile a quelli delle sfere celesti, ciò è da occidente verso oriente. Tali macchie non cascano mai vicine a i poli del rivolgimento del

[1] Di lettura alquanto incerta. Cfr. n.o 684, lin. 20.

sole, ma solamente intorno al cerchio massimo di mezo, nè da quello 40
se ne trovano in maggior lontananza di 28 o 29 gradi in circa, tanto verso l'uno quanto verso l'altro polo; il quale spazio risponde giusto alla zona torrida, o per meglio dire a quella fascia che comprende le massime declinazioni de i pianeti. Furon scritte circa 6 mesi fa alcune Lettere in questa materia al S. Marco Velsero in Augusta, e poi si stamporno sotto nome finto di Apelle, et il medesimo S. Velsero me le mandò, pregandomi che io dovessi scrivergli il parer mio sopra tali lettere: il che feci, reprovando l'opinione del detto Apelle e accennando la mia. Hora gliene scrivo un'altra più resoluta, e fra pochi giorni farò che V. S. Ill.ma vegga l'una et l'altra. Intanto voglio 50
finir di tediarla, et con baciargli reverentemente le mani, gli prego da Dio ogni maggior felicità.

Di Firenze, li 23 di Giugno 1612.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Ser.re Oblig.mo
Galileo Galilei.

707*.

PIETRO ALDOBRANDINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 79. — Autografa la firma.

Molto Mag.co S.re

Ho ricevuta la scrittura di V. S., la qual m'è sommamente piacciuta, perchè è sua e perchè per sè stessa è mirabilmente bella. Io però godo a un tempo e della sua virtù e della sua amorevolezza, e dell'una e dell'altra ringratio V. S. infinitamente. Se poi verrà fuori quella della parte, V. S. mi farà accettissimo piacere a mandarmene copia, sicura che mi obligarà alla sua cortesia molto e molto. In tanto resto con desiderio ben grande che mi si porga occasione d'adoprarmi in servigio di V. S. Qui di cuore le mi raccommando.

Roma, 23 Giug.o 612.

Al piacere di V. S. 10
Il Car. Aldobrandino.

Galileo Galilei. Fior.a

Fuori: Al molto Mag.co S.r
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

708**.

OTTAVIO BANDINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 81. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re Sig.re

Sapendo V. S. la stima ch'io fo di lei e della sua virtù, potrà facilmente persuadersi che mi è stato carissimo il libro da lei mandatomi, nel quale tratta delle cose che si movono e quietano nell'acqua, massime parendomi materia non meno utile che curiosa. Vengo però a ringratiarnela, con farla certa ch'io godo grandemente d'ogni frutto del suo ingegno.

Mi ha poi reso il Can.co Petrozzi da Chiusi l'altra lettera di V. S. di XXI del passato, dalla quale mi è stato caro il sentire che il S.r Filippo Salviati si trovi con intiera sanità, e che habbia commodità di godere della gentil conver-
10 satione di lei. Al sudetto Canonico non mancherò di dar ogni aiuto che potrò ne' suoi negotii: e a V. S. intanto mi offero.

Di Roma, li XXIII di Giugno M.D.C.XII.

Al piacer di V. S.

S.r Galileo Galilei. Il Card. Bandino.

Fuori: All' Ill.re Sig.re
Il Sig.re Galileo Galilei.
Firenze.

709.

ROBERTO BELLARMINO a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 83. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re Sig.re

Con la lettera di V. S. ho riceuto il trattato suo circa le cose che si muovono et si quietano nell'acqua; et come sarà visto da me volontieri, per esser certo che sia cosa degna d'un tanto autore, così ne rendo molte gratie alla cortesia di V. S., assicurandola che all'affetto che mi dimostra, ne riceve da me

corrispondenza, et lo conoscerà occorrendo ch' io possa cosa di suo servitio. Che con questo mi offero a V. S., et da Dio gli prego ogni bene.

Di Roma, il dì 23 di Giugno 1612.

Di V. S. Ill.re

S.r Galileo Galilei. Firenze.

Per fargli servitio

Il Card.le Bellarmino.

Fuori: All' Ill.re Sig.re

Il Sig.or Galileo Galilei.

Firenze.

710*.

GIO. BATTISTA DETI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 23 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 87. — Autografa la firma.

Ill.re S.re

Ho veduto il trattato mandatomi da V. S. e con molto mio gusto, per contener cose belle e curiose: e com' io la ringratio della sua cortesia, così l' assicuro che le continuo la mia buona volontà per giovarle sempre. Et a V. S. mi raccomando.

Di Roma, li 23 Giug.o 1612.

Di V. S.

S.or Galileo Galilei.

Come fratello

Il Card.l Deti.

711*.

FERDINANDO GONZAGA a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 85. — Autografa la firma.

Ill.re Sig.re

Nè cosa di maggior mio gusto, nè tanto cara, poteva venirmi da V. S., quanto m' è stato il suo Discorso mandatomi. Ho cominciato leggerlo; ma non ho cominciato scorger adesso le vivezze dell' intelletto suo, perchè prima d' hora mi sono note: ben è vero ch' in leggendolo mi si rinuovano alla memoria. Mi ral-

legro però con V. S. di così nobile fatica, et la ringratio della parte che me n' ha fatta. Et qui offerendomele in ogni sua occorrenza, le desidero felicità.

Di Roma, a' 23 di Giugno 1612.

Per fare piacere a V. S.
Il Card. Gonz.a

10 S.r Galileo Galilei.

Fuori: All' Ill.re Sig.re
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

712*.

GIO. ANTONIO MAGINI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 23 giugno 1612.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXIX, n.o 48. — Autografa.

Molt' Ill.re e Ecc.mo S.or mio Oss.mo

L' Ecc.mo S.or Dott. Papazzoni, sendo ritornato di Toscana con così buona e allegra ciera, ha consolato molto e rallegrato tutti gl' amici suoi, tra' quali non mi tengo per l' ultimo, e maggior allegrezza sarebbe la nostra, s' egli si lasciasse goder da noi tutta questa estade. Però haveremo patienza, quando si parta da noi, sapendo quanto sia ben veduto da quelle Ser.me Altezze e da tutti quei Signori. Ho ricevuto dal detto S.or Papazzoni la lettera di V. S. insieme col suo dottissimo Discorso, il quale sarà da me veduto con molta avidità, se bene non potrò esser il primo, poichè m' è convenuto prestarlo ad un cavaliero hoggi, che
10 ha voglia di vederlo. Intanto rendo infinite gratie a V. S. della sua cortesia e della memoria e conto che tiene di me, che professo d' essergli partiale servitore, baciandogli con molto affetto le mani.

Di Bologna, li 23 Giugno 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Il Magini.

Fuori: Al molto Ill.re e Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei, Mathematico del Ser.mo G. Duca di Toscana.
Firenze.

713*.

GALILEO a LODOVICO CARDI DA CIGOLI in Roma.

Firenze, 26 giugno 1612.

Arch. Masetti in Firenze. Cod. col titolo *Lettere di Galileo.* — Copia della seconda metà del sec. XVII. Dubitiamo gravemente dell'autenticità di questa lettera; sia perchè della questione in essa trattata non è alcun ricordo nelle numerose lettere del Cigoli a Galileo, e, per contrario, dei molti argomenti di cui queste discorrono non è qui che un cenno d'un solo (lin. 101); sia perchè lo stile non ha sempre sapore galileiano.

Al S.r Lod.o Cigoli.

Roma.

Molt' Ill.re Sig.r P.ron mio Oss.mo

È tanto falso che la scultura sia più mirabile della pittura, per la ragione che quella abbia il rilevo e questa no, che per questa medesima ragione viene la pittura a superar di maraviglia la scultura: imperciocchè quel rilevo che si scorge nella scultura, non lo mostra come scultura, ma come pittura. Mi dichiaro. Intendesi per pittura quella facoltà che col chiaro e con lo scuro imita la natura. Ora le sculture tanto avranno rilevo, quanto saranno in una parte colorate di chiaro et in un' altra di scuro. E che ciò sia il vero, l'esperienza stessa ce lo dimostra; perchè se esporremo ad un lume una figura di rilevo, et anderemola in modo colorendo, col dar di scuro dove sia chiaro, sinchè il colore sia tutto unito, questa rimarrà in tutto priva di rilevo. Anzi quanto è da stimarsi più mirabile la pittura, se, non avendo ella rilevo alcuno, ci mostra rilevare quanto la scultura! Ma che dico io quanto la scultura? Mille volte più; atteso che non le sarà impossibile rappresentare nel medesimo piano non solo il rilevo d' una figura, che importa un braccio o due, ma ci rappresenterà la lontananza d' un paese, et una distesa di mare di molte e molte miglia. E quelli che rispondono che il tatto poi ne dimostrerebbe l' inganno, certo che e' par ch' e' parlino da persone debili; quasi che le sculture e pitture sieno fatte per toccarsi non meno che per vedersi. In oltre, que' che stimano il rilevo delle statue, credo certo che ciò facciano, credendo che con questo mezzo possano esse più facilmente ingannarci e parerci naturali. Or notisi questo argomento. Di quel rilevo che inganna la vista, ne è così partecipe la pittura come la scultura, anzi più; poichè nella pittura, oltre al chiaro et allo scuro, che sono, per così dirlo, il rilevo visibile della scultura, vi ha ella i colori

naturalissimi, de' quali la scultura manca. Resta dunque che la scultura superi la pittura in quella parte di rilevo che è sottoposta al tatto. Ma sem-
30 *plici quelli che pensano che la scultura abbia ad ingannare il tatto più che la pittura, intendendo noi per ingannare l'operar sì che il senso da ingannarsi reputi quella cosa non quale ell' è, ma quella che imitar si volle! Ora chi crederà che uno, toccando una statua, si creda che quella sia un uomo vivo? Certo nessuno: et è ben ridotto a cattivo partito quello scultore, che non avendo saputo ingannar la vista, ricorre a voler mostrare l'eccellenza sua col voler ingannare il tatto, non si accorgendo che non solamente è sottoposto a tal sentimento il rilevato e il depresso (che sono il rilevo della statua), ma ancora il molle e il duro, il caldo e 'l freddo, il delicato e l'aspro, il grave e 'l leggiero, tutt' indizi dell' inganno della statua.*

40 *Non ha la statua il rilevo per esser larga, lunga e profonda, ma per esser dove chiara e dove scura. Et avvertasi, per prova di ciò, che delle tre dimensioni, due sole sono sottoposte all'occhio, cioè lunghezza e larghezza (che è la superficie, la quale da' Greci fu detta* epifania, *cioè periferia o circonferenza), perchè delle cose che appariscono e si veggono, altro non si vede che la superficie, e la profondità non può dall'occhio esser compresa, perchè la vista nostra non penetra dentro a' corpi opachi. Vede dunque l'occhio solamente il lungo e 'l largo, ma non già il profondo, cioè la grossezza non mai. Non essendo dunque la profondità esposta alla vista, non potremo d'una statua comprender altro che la lunghezza e la larghezza; donde è*
50 *manifesto che noi non ne vegghiamo se non la superficie, la qual altro non è che larghezza e lunghezza, senza profondità. Conosciamo dunque la profondità, non come oggetto della vista per sè et assolutamente, ma per accidente e rispetto al chiaro et allo scuro. E tutto questo è nella pittura non meno che nella scultura, dico il chiaro, lo scuro, la lunghezza e la larghezza: ma alla scultura il chiaro e lo scuro lo dà da per sè la natura, ed alla pittura lo dà l'arte: adunque anche per questa ragione si rende più ammirabile un' eccellente pittura di una eccellente scultura.*

A quello poi che dicono gli scultori, che la natura fa gli uomini di scultura e non di pittura, rispondo che ella gli fa non meno dipinti che
60 *scolpiti, perchè ella gli scolpe e gli colora, ma che questo è a loro imperfezione, e cosa che scema grandissimamente il pregio alla scultura: perciocchè quanto più i mezzi, co' quali si imita, son lontani dalle cose da imitarsi, tanto più l'imitazione è maravigliosa. Era anticamente molto più*

Lett. 713. 43. *epifagnia* —

stimata quella sorta d' istrioni che co' movimenti soli e co' cenni sapevano recitare una intera storia o favola, che quelli che con la viva voce l'esprimevano in tragedia o in commedia, per usar quelli un mezzo diversissimo et un modo di rappresentare in tutto differente dalle azioni rappresentate. Non ammireremmo noi un musico, il quale cantando e rappresentandoci le querele e le passioni d'un amante ci muovesse a compassionarlo, molto più che se piangendo ciò facesse? e questo, per essere il canto un mezzo non 70 *solo diverso, ma contrario ad esprimere i dolori, e le lagrime et il pianto similissimo. E molto più l' ammireremmo, se tacendo, col solo strumento, con crudezze et accenti patetici musicali, ciò facesse, per esser le inanimate corde meno atte a risvegliare gli affetti occulti dell' anima nostra, che la voce raccontandole. Per questa ragione dunque, di qual maraviglia sarà l' imitare la natura scultrice coll' istessa scultura, e rappresentare il rilevato coll' istesso rilevo? Di niuna certo, o di poca; et artificiosissima imitazione sarà quella che rappresenta il rilevo nel suo contrario, che è il piano. Maravigliosa dunque, per tal rispetto, si rende più la pittura che la scultura.*

L' argomento poi dell' eternità non val niente, perchè non è la scultura 80 *che faccia eterni i marmi, ma i marmi fanno eterne le sculture; ma questo privilegio non è più suo, che d' un ruvido sasso: benchè e le sculture e le pitture sieno forse egualmente soggette a perire.*

Soggiungo che la scultura imita più il naturale tangibile, e la pittura più il visibile; perocchè, oltre alla figura, che è comune con la scultura, la pittura aggiugne i colori, proprio oggetto della vista.

Finalmente, gli scultori copiano sempre, et i pittori no; e quelli imitano le cose com' elle sono, e questi com' elle appariscono: ma perchè le cose sono in un modo solo, et appariscono in infiniti, e' vien perciò sommamente accresciuta la difficultà per giugnere all' eccellenza della sua arte. Di qui è che 90 *sommamente più ammirabile è l' eccellenza nella pittura, che nella scultura.*

Tanto per ora mi sovviene poter ella rispondere alle ragioni di cotesti fautori della scultura, partecipatemi questa mattina di ordine di V. S. dal S.re Andrea nostro. Ma io però la consiglierei a non s' inoltrar più con essi in questa contesa, parendomi ch' ella stia meglio per esercizio di spirito e d' ingegno fra quei che non professino nè l' una nè l' altra di queste due veramente ammirabili arti, quando in eccellenza sono praticate; poichè oramai V. S. nella propria s' è resa così degna di gloria con le sue tele, quanto il nostro divino Michelagnolo co' suoi marmi.

74. *risvegliare* è scritto tra le linee, sopra *rappresentarci* che non è cancellato. —

100 *E qui cordialissimamente le b. l. m., e la prego a continuarmi il suo amore, e l'osservazioni ancora delle macchie.*

Di Firenze, 26 Giugno 1612.

Di V. S. molt' Ill.re *Obbl.mo Ser.re Aff.mo*
Galileo Galilei.

714*.

ALESSANDRO D'ESTE a GALILEO in Firenze.

Roma, 27 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 88. — Autografa la firma.

Ill.re Sig.re

L'amorevolezza di V. S. è tanto grande, che le fa giudicar necessarie certe dimostrationi, le quali non hanno altr' obligo che quello vien prescritto loro dalla disposta sua volontà. Carissima m' è stata la copia del Discorso che mi ha mandata, e lo leggerò con ferma opinione di trovarlo bellissimo. Intanto ne la ringratio, e le offero l'opera mia per ogni sua occasione. Co 'l qual fine auguro a V. S. vero contento.

Di Roma, li 27 di Giugno 1612.

Al piacer suo
10 S.or Galileo Galilei. Il Card.le d' Este.

Fuori: All' Ill.re Sig.ore
Il Sig.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

715*.

PIERO DINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 29 giugno 1612.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXIV, n.o 29. — Autografa.

Molto Ill.e S.r mio Oss.mo

Martedì sera fui qua di ritorno da Venetia, e in quella città hebbi speranza di riveder V. S., con molto mio gusto; ma, come avviene il più delle volte, non hebbi allora tutto quello che stavo aspettando. Ma non aspettavo già d' esser tanto favorito, come mi trovo, dalla sua gentilissima lettera e dotto libro, il

quale m' ha fatto scordare in gran parte il disgusto che hebbi di non mi poter trovare con V. S. e goderla; ma per sua gratia lo posso fare, e lo fo hora, col mezzo di questo suo libro, del quale le rendo molte gratie, pregandola a darmi occasione di servirla e a fare un baciamano al S.r Filippo Salviati. E io prego a lei intera felicità. 10

Di Roma, li 29 di Giugno 1612.

Di V. S. molto Ill.e S.re Aff.mo

S.r Galileo. P. Dini.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

716.

GALILEO a FEDERICO CESI in Roma.

Firenze, 30 giugno 1612.

Riproduciamo questa lettera, della quale non conosciamo alcuna fonte manoscritta antica, dallo *Lettere memorabili* ecc. (citato nell' informazione premessa al n.o 675), pag. 36-39, dove vide per la prima volta la luce. Una copia di mano del sec. XIX è nella **Bibl. Naz. di Firenze**, Mss. Gal., Par. VI, T. VI, car. 33-34.

Ho sentito con gusto che V. E. Illustriss. si occupi tal volta nella contemplatione del sistema di Copernico, et non senza inclinatione all' anteporlo al Tolemaico, e massime se con quello si potessero totalmente levar gli eccentrici e gli epicicli.[1] Circa il qual particolare, io voglio solamente rappresentare a V. E. quello che egli sa molto meglio di me, et è che noi non doviamo desiderare che la natura si accomodi a quello che parrebbe meglio disposto et ordinato a noi, ma conviene che noi accomodiamo l' intelletto nostro a quello che ella ha fatto, sicuri tale esser l'ottimo et non altro; e perchè ella si è compiaciuta di far muover le stelle erranti circa centri di- 10 versi, possiamo esser sicuri che simile costitutione sia perfettissima et ammirabile, et che l' altra sarebbe priva d'ogni eleganza, incongrua e puerile. Et benchè il Signor Lagalla nomini per stolti quei filosofi che veramente tenessero per veri gli eccentrici e gli epicicli, io mi contento esser riposto in tal numero, havendo la sensata espe-

[1] Cfr. n.o 703.

rienza e la natura dal mio, più presto che negar quel che io toccherò con mano, col séguito di gente infinita. Et se per movimenti eccentrici noi intendiamo quei moti circolari che abbracciano la terra, ma si fanno circa altro centro che quel di lei, e per moti
20 epicicli quelli che si fanno in cerchi che non includon la terra; se alcuno vorrà negare questi, converrà che neghi le revolutioni delle Stelle Medicee intorno a Giove, e le conversioni di Venere e di Mercurio intorno al sole, et in conseguenza che Venere non si vegga tal' hora rotonda e tal' hora falcata; et negando quelli, converrà dire che il vedere Marte hora vicinissimo alla terra et hora lontanissimo sia una illusione, benchè ci siano i tempi determinati e previsti de i suoi appressamenti e discostamenti, li quali sono così differenti, che ci mostrano tale stella, quando è vicinissima, 60 volte maggiore che quando è remotissima.

30 Non son dunque chimere l'introduttioni di tali movimenti; anzi non pur ci sono moti per cerchi eccentrici e per epicicli, ma non ce ne sono d'altri, nè si dà stella alcuna che si muova in cerchio concentrico alla terra. Io potrei addurre a V.E. cent' altre ragioni necessarie, se il tempo et l'occupationi infinite me lo permettessero, o se la questione n' havesse maggior bisogno. Che poi la natura per eseguire tali movimenti habbia bisogno di orbi solidi eccentrici et epicicli, ciò reputo io una semplice imaginatione, anzi una chimera non necessaria.

Quanto alle due figure notate da V.E., dico che il Copernico si
40 serve dell' una e dell' altra in diverse occasioni senza considerare solidità alcuna di orbi, ma solo i semplici cerchi descritti dalle revolutioni delle stelle. Più ne haverà in breve in una lettera che scrivo, circa le contradittioni del Signor Lagalla, per il volume etc.[1]

Non posso essere più seco, però mi scusi; et in difetto di non l' haver fatto altra volta, la ringratio infinitamente de i 2 volumi della Magia [2], et mi scusi, perchè ho la testa divisa in 30 parti. Baciogli con ogni riverenza le mani, e dal Signore Dio gli prego somma felicità.

Di Firenze, li 30 di Giugno 1612.

Lett. 716. 16-17. *toccarò* — 32. *si muove* —

[1] Cfr. n.° 665.

[2] GIOVANNI BATTISTA DELLA PORTA. *De i miracoli et maravigliosi effetti dalla natura prodotti.* Libri IIII. In Venetia, appresso Lodovico Avanzi, MDLX. — *Della magia naturale* del Sig. GIO. BATISTA DELLA PORTA Linceo Napolitano. Libri XX. In Napoli, appresso Gio. Giacomo Carlini, 1611.

717**.

GIO. BATTISTA AGUCCHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 30 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 119. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Io haveva già letto e riletto il Discorso di V. S. ch' ella m' inviò con la sua delli 4, quando me ne fu presentato un altro legato, et accompagnato da un' altra sua delli 15. Riconobbi la diligenza sua nel favorirmi, et hora ne le rendo molte gratie; assicurandola, che non è stato di soperchio il secondo, poichè gli ho potuti comunicare a più d' un amico, e fare a più palese non meno l' esatta et isquisita dottrina di V. S., che la cortesia verso di me. Io n' ho havuto grandissimo diletto, poichè vi ho imparato molto, et affermo che la materia non si poteva trattare con più soda sottigliezza e diligenza per giungere all' individuo della verità; e certamente alcuni di questi amici si sono in su le prime opposti con grande ardore ad alcune determinationi ch' ella va facendo; ma in fine, vinti dalle pruove matematiche e dalle sperienze che V. S. va producendo, si sono renduti, confessando essersi da lei trovato è detto quanto si poteva. Altri hanno creduto di poter trovare diversa ragione dello stare a galla di alcuni solidi che, più gravi in ispetie dell' acqua, vanno a fondo; ma fin hora non hanno recata cosa che vaglia, nè credo l' apporterranno. Mi fu detto che 'l Lagalla pensava di scrivere in contrario: non so se sia vero, e se vorrà acquistarsi la medesima lode che fece nello scrivere delle macchie lunari. Intanto, se gli avversari della quistione risponderanno, mi farà V. S. spetiale favore a farmi vedere la risposta: ma parmi ch' ella habbia per modo messa la falce alla radice del dubbio, che non possa germogliare di leggieri.

Mi è giunta la terza lettera di V. S. delli 25 col foglio delle costitutioni delle Medicee, le quali anderò vedendo ogni sera, purchè l' aria serena il permetta, con mio gran piacere; e perchè con la dichiaratione del moto loro, posta all' incontro, ho facilmente riconosciuto di quali orbi elle sieno stelle, tanto maggior diletto ne prenderò: anzi se Giove non fosse così vicino all' occultarsi, tenterei di formare delle costitutioni per altro tempo futuro, per avvedermi tanto più della difficoltà dell' opera, e riconoscere lo studio di V. S. nel determinarle così per appunto.

Alle macchie solari sta tutta volta la mia curiosità. Da poi che hebbi la sua prima lettera, le ho guardate più diligentemente per dodici mattine continuate: e truovo in somma esser vero, per quanto io posso comprendere, ciò che V. S.

n' afferma. E perchè quel che fa la maggior maraviglia è che si disfaccino e pròduchino di nuovo, parmi anche di essermi chiarito a sufficienza di questa parte, la quale o non fu conosciuta o creduta dall' autore delle Lettere scritte al Velsero, sicome anche ch' elle non eschino dello spatio delli due tropici. Ma il passare più oltre nel considerare che cosa elle sieno, e quale sia la materia, e l' efficiente et il fine loro, non è cosa da esser determinata se non dall'ingegno di V. S., e di più perchè solamente in quel ricinto, et non dai lati, si truovino. Intanto io desidererei di sapere se si possa raccoglier da altro, che dal movimento universale delle macchie, che 'l sole si muova intorno al suo centro, perchè si potria talvolta affermare che 'l suo ambiente si movesse, et [egli] stesse fermo; e di più, se la contiguità delle macchie pervenghi al corpo solare, o pure siano esse vicine al medesimo come le nuvole alla terra, perchè in tanta distanza pare che non si possa determinare una differenza di sì piccolo intervallo; et oltreacciò, se di quelle che si sono ascose nell' occaso V. S. ha mai veduto nascerne alcuna dall' orto doppo quindici giorni, sì che dalla figura loro si potesse affermare essere quelle di prima nascostesi; e finalmente mi faccia gratia di significarmi se le macchie che si veggono nel corpo di Giove patischino alcuna alteratione, o sieno immobili et sempre d'una forma, a guisa di quelle della luna. E mi scusi V. S. per sua bontà se troppo ardisco nel darle molestia, perchè la sua cortesia mi rende tale, senza poterle io rendere alcun merito di tanti favori; se però ella non accetta un animo pieno di affetto, e una mente colma di stima verso la persona sua, et un desiderio singolare di servirla. E qui di cuore le bacio le mani.

Di Roma, li 30 di Giugno 1612.

Di V. S. molto Ill.re Ecc.ma Aff.mo Ser.re

S.r Galilei. G. Batta Agucchi.

Fuori, d' altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

718**.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 30 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 117-118. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Ricevetti, e già un pezzo fa, il libretto dal maestro della posta et la sua lettera, et ne ho hauto grandissimo gusto, sebene a qualche mal passo ò bisognio

del bastone del Sig.r Luca Valerio. Il Sig.r Marcese[1] è fuori di Roma, nè per ancora so quando si torni; et il Sig.r Luca s'è mutato di casa et molto lontano, nè so ancora la casa: però mi è di qualche dificultà a trovarlo, massimo esendo io da molta fretta impedito.

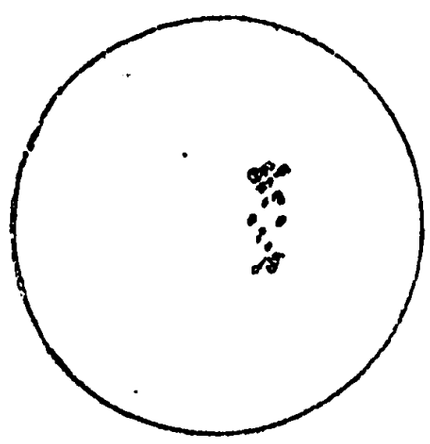
Quanto ella dice della sua oppinione intorno alle machie del sole, mi quieta quanto alle apparenze sensate totalmente; resta solo la dificultà, se si può ammettere che lassù si faccia e disfaccia: però sto con molto desiderio aspettando il suo discorso intorno acciò promessoci; del quale mi basta scriva a chi lo manda, ne possa pigliar copia, se sarà scritta a mano; ma se è in stampa, mi favorischa come del'altro.

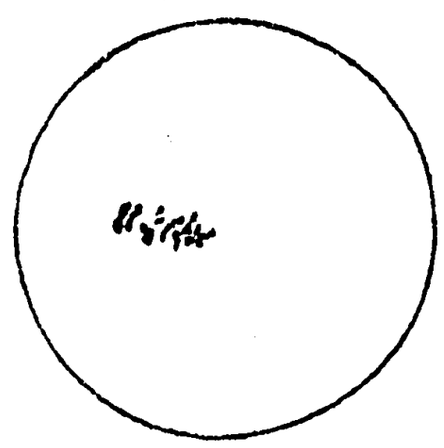
Il Pasigniano, huomo molto di sua oppinione, à sentito da non so chi questa sua; et l'altra sera me la diceva, che lo avete chiaro, tenendo ancora duro la sua, et che non guarda più sole, ma che attende ai movimenti delle stelle, et che vede visibilmente che la terra si move in 24 ore, et d'altro moto che fa la state e 'l verno, et il sole sta fermo: dove li soggiunsi che V. S. dice che si rivolgie in sè stesso ancora lui; dove egli se ne rise, et io ancora delle sue sentenzie così dintornate e risolute, senza mai dire altro che le cose ch'egli sente da il Signior Lucha o 'l Padre Gambergier, e le vole lucidare, e le storpia, che è cosa ridicola, et che si fa fare uno ochiale a Venezia, che sarà lungho tre braccia, con il quale spera da avere a vedere e speculare cose minimissime et nella luna e nel cielo.

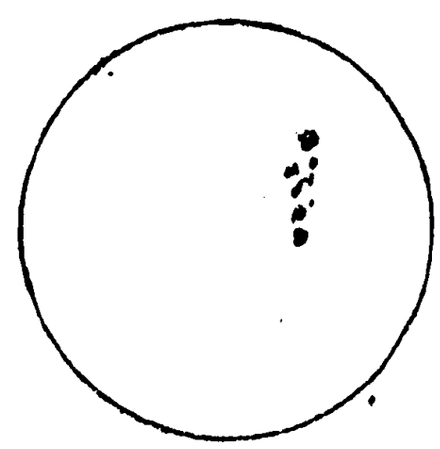
V. S. desidera delle machie del sole. Io non ò fatte di poi, da che osservai quella gran machia in qua, rincontra, come ella scrisse, con le sue; et perchè di quelle ne avevo fatte avanti tre figure, le mando nella inclusa a V. S., come segue.

La domenica adì 29 di Aprile, a ore 22. Adì 30, ore 14. Adì primo di Maggio, ore 22.

29-22.







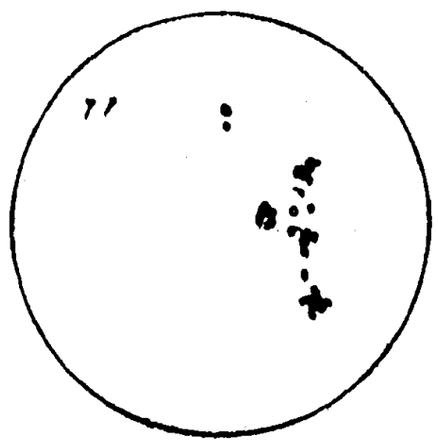
Nelle quali machie ci ho una dificultà: che V. S. nella lettera al Sig.r Marchese dice che il sole, se ben mi ricordo, le porta da ponente verso levante, et a me mi pare in contrario, cioè che le comincino sempre dalla parte A, et si vadino acostando sempre verso la parte B, che è verso ponente. I disegni si rincontrono e camminano

Lett. 718. 9. *alla apparenze* —

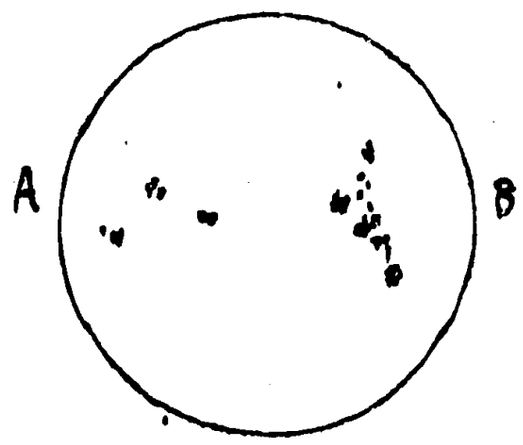
[1] Federico Cesi.

sempre verso la parte B; ma cozzo nella parola: però se per lettera mi può fare capace, lo desidero, come acostandosi verso la parte B s'à da intendere. Le tre osservazioni di tre dì avanti alle sue mandate al Sig.r Marchese, sono queste seguenti,

Questa è dove cominciono le sue.
Giovedì adì 3, a ore 22.



Il dì 6, ore 18; et il giorno avanti, quasi lo istesso.



Questi due la vedo con le sue la diferenza; ma, come ò detto, sono fatte così a ochio.

delle quali solo notai quella gran machia, per seguitarla fino al fine, per vedere che esito faceva, senza molta oservanza di quelle sparse.

Le seguenti [1] sono fatte da Cosimino maggiori e più giuste, ma porche e massicce.

Mi favorischa di baciar le mani al Sig.r Filippio, al Sig.r Giraldi [2], et tutti
40 cotesti Signori e patroni; et allei cor ogni affetto le bacio le mani, et Dio le dia sanità lungha et si immortali.

Di Roma, questo dì 30 di Giugnio 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re
Lodovico Cigoli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

719.

GIO. FRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 30 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 18-20. — Autografo le lin. 46-60.

Molt' Ill.e et Ecc.mo Sig.r

Io rendo infinite gratie a V. S. Ecc.ma delle costitutioni dei Pianeti Mediceii, che si è compiacciuta mandarmi, delle quali ne farò parte all' Ill.mo Mula [3], et a qualche altro amico, sì come feci anco l' altra volta. Io sto con gran deside-

(1) Quest'altre osservazioni, che forse erano su di un foglio incluso, oggi mancano.

(2) Filippo Salviati e Iacopo Giraldi.

(3) Agostino da Mula.

rio attendendo la sua instrutione circa la vista, et mi sarà caro che ella non si scordi scrivermi il suo parere sopra il libro intitolato *De radiis visus et lucis* dell' arcivescovo di Spalatro [1], il quale a carte 15 confuta con assai famigliarità la mia oppinione che gli communicai, cioè che la vista si faccia dentro dell'occhio per le refrattioni che fanno le spetie passando per l' humore cristalino. Et se V. S. Ecc.ma si compiacerà farmi altre instanze più fondate di quelle del- 10 l' arcivescovo, lo riceverò a gran favore, perchè io sono assai affissato in questa oppinione, la quale quando sia falsa desidero lasciarla, illuminato da quelle istesse ragioni per le quali ella, che bene intende tutte le cose, non volesse approvarla. Il Padre Maestro Paulo ha molto sobriamente discorso meco in questo proposito, et solo mi ha detto non farsi, per suo giuditio, la vista di questa maniera; ma le sue et le mie occupationi hanno sempre impedito il discorrere seco da nuovo in questa materia.

L' Ill.mo Mula è distrato molto dai publici negotii, dalla cura famigliare, et da qualche altro affetto che lo invita ad altri pensieri: tuttavia egli, sin da principio che arrivai in questa città, mi fece vedere un numero grandissimo di 20 tavolette di legno intagliate con diverse dimostrationi, che dovevano servire per un suo trattato, scritto di propria mano, in foglio, de forse 100 carte; ma non mi volle permettere che leggessi alcuna cosa, con tutto che mostrasse gran desiderio de conferire meco i suoi pensieri, per levarsi de alcuni minimi scropuli, che, come esso disse, gli restavano per dimostrare compitamente tutta la sienza della vista, la quale era *ex opposito* contraria a quello che fin hora si trovava scritto da Vitelione et altri. Gli dissi il mio pensiero, et *more solito* non volse intendere altro, affermandomi ch' il mio pensiero era falso. Ma doppo tre mesi, havendomi egli communicati in secretezza i fondamenti della sua dottrina, non mi seppe negare che alli tre modi con li quali egli me haveva detto fare la vista, 30 non si potesse aggionger anco il mio per quarto: et da quell' hora in qua non ha più tenuto meco proposito in questa materia, ancorchè avanti mi stimolasse essere seco per mostrarmi il suo libro.

Niuna delle cose intese nè da lui nè da altri mi fanno dubbio sopra la mia speculatione, et sto aspettando solo quella de V. S., la quale è stata eletta da me per giudice inapellabile di questa causa.

Il S.r Mula fu al Santo [2], et mi riferì haver veduto uno stromento dal S.r Santorio [3], col quale se misurava il fredo et il caldo col compasso, et finalmente mi communicò questo essere una gran bozza di vetro con un colo lungo, onde subito me sono dato a fabricarne de molto esquisiti et belli. Gl' ordinarii 40

Lett. 719. 13. L' amanuense aveva scritto *volle*, a cui il SAGREDO aggiunse *ssc.* —

---

(1) Cfr. n.o 701.

(2) Cioè, alla fiera che si tiene in Padova nella ricorrenza della festa di S. Antonio (13 giugno).

(3) SANTORRE SANTORIO.

li faccio con spesa di £ 4 l'uno, cioè una inghistara, un'ampoletta et un sione de vetro; et la mia fattura è tanta, che in un'hora ne accommodo fin dieci. Il più bello che ho fatto è stato lavorato alla lume, et è della grandezza et disegno qui ocluso in tutte le sue parti [1]. Aspetto intendere ch'ella habbia fatto *mirabilia magna.*

Bacci tra i miei vetri ha cernito questi tre, che le mando per buoni. Due di sei quarte incirca sono del mio pover huomo [2], et l'altro di otto è di Bacci, il quale mi ha promesso darmene un buono di 4 1/2, ma poi mi ha mancato. Se quest'altra settimana egli mancherà, ne manderò uno delli miei due, che mi
50 trovo a quella misura.

La Diagnia [3] nel mio ritorno fu comperata da me a Milano, et letta in carrozza come solennissima bufoneria, giudicata da me in tutto indegna di risposta. Se haverò tempo da perdere, leggerò anco quell'altro libretto del Lagalla [4] et di quel Martino [5]. Non posso esser più lungo: le baccio la mano.

In V.a, a 30 Giugno 1612.

Di V. S. Ecc. Tutto suo

Il Sag.

Fuori: All' Ill.re Sig.or Hon.mo

Il S.r Galileo Galilei, Filosofo et Mathem.co di S. Alt.a

60 con uno scatolino. Firenze.

720.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Monticelli, 4 luglio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 121. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Particolar contento m'ha apportato la sua, per esser stato molti giorni senza nuova di V. S. Del soggetto [6] che mi propone, devo grandemente ringratiarla, conoscendo et ammirando l'ingegno, il valore, le qualità, che d'esse assai mi basta un cenno di V. S. Per la seguente scriverò come potrà compirmi la gratia di effettuar questo acquisto. In Germania mi vien proposto da questi Lincei Ger-

49-50. *che mi trova* —

(1) Manca oggi nei Mss. Galileiani.
(2) Cfr. n.o 687.
(3) Intendi, la Διάνοια del Sizzi.
(4) Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 311 e seg.
(5) Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 129 e seg.
(6) Filippo Salviati.

mani [1] il S.r Velsero istesso. V. S. sa di quanto merto egli sia, et oltre le lettere proprie è in quelle parti mecenate de' letterati. Non mi movo senza il parer di V. S.

Passo ad un altro mio particolare, che vole la strettezza, ch'io ho seco, le avisi. Questi miei maggiori di casa hanno per le mani trattato di darmi moglie. La persona è la primogenita del S.r Duca Sforza; forse seguirà, ch'io per la parte mia mi ci sono mostro inclinatissimo, et solo per esser maggiormente servitore dichiarato di S. A., al quale, per esser la casa mia risorta per beneficio della sua, mi trovo nato tale, e confirmato per propria inclinatione et dedicatione et puramente, per non haver la mia casa nè io attacco con Francia o Spagna. La persona io non ho veduto, se bene so esser proportionatissima. Di gran dote, per il rispetto sopradetto, io non ho fatto caso: et già sarebbe seguito, se i miei, postisi in questo ad un conveniente segno, secondo il secol d'hoggi, non havessero un poco difficultato. Si negotia assai, et io vado facilitando, chè non mi lece far meno caso de' maggiori et finirla subito.

M'è parso dovere, V. S. ne sia consapevole, et possa anco favorirmi di conseglio, chè poi l'avisarò quanto passa. Non mi stenderò hora più a longo. Bacio a V. S. le mani, salutandola di core.

Di Monticelli, li 4 di Luglio 1612.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

Fuori: Al molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

721**.

LUIGI CAPPONI a GALILEO in Firenze.

Roma, 6 luglio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 92. — Autografa la firma.

Ill.re e molto Ecc.te Sig.re

Ho ricevuto, con la sua de' 25 del passato, il libretto di V. S., che m'ha trovato appunto ne' medicamenti che io piglio d'alcune acque di Lucca: non mi

Lett. 720. 7-8. *lettere propria* —

[1] Erano Giovanni Eckio di Deventer, Giovanni Terrenzio di Costanza, Giovanni Faber di Bamberga e Teofilo Müller di Herdsfeld.

sono potuto non di meno contenere di non ne havere visto e sentito leggere qualcosa; dove io ho riconosciuta la sua singolare et esquisita maniera di trattare simili materie di matematica con quella chiareza che pare quasi impossibile a potersi adattare alle sue sottili demostrationi. La ringratio però infinitamente che m' habbia voluto honorare in questa occasione, e darmi gusto che io veda trattato, come V. S. lo chiama, sterile da per sè, così arrichito dall' ingegno suo, che per me lo chiamerei sempre abondantissimo. Con qual fine me le offero di core.

Di Roma, il dì 6 di Luglio 1612.
Di V. S.
S. Galileo Galilei.

Come fratello Aff.mo (1)
Il Card.l Capponi.

Fuori: All' Ill.re e molto Ecc.te Sig.re
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

722*.

FRANCESCO MARIA DEL MONTE a GALILEO in Firenze.

Roma, 6 luglio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 90. — Autografa la sottoscrizione.

Ill. Sig.or

Ho letto con avidità il Discorso mandatomi ultimamente da V. S., e ne ho havuto grandissimo gusto, sì per la dottrina di che tutto è pieno, come per molte belle esperienze che vi sono sparse, et che a me erano ignote. In somma è opera degna dell' ingegno di V. S. Io la ringratio di questo dono, il quale stimo anco particolarmente per l' amorevolezza ch' ella mi conserva. Et offerendomele in ogni sua occorrenza, di core la saluto.

Di Roma, a' 6 di Luglio 1612.
Di V. S. I.
S.or Galileo Galilei.

Come fratello
Il Card.le Dal Monte.

Fuori: All' Ill. Sig.or
Il Sig.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

(1) *Aff.mo* è aggiunto di mano del CAPPONI.

723.

CARLO CONTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 7 luglio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 94. — Autografi il poscritto e la firma.

Ill.re et molto Ecc.te Sig.re

Le questione mosse da V. S. nel suo libro sono molto belle et curiose, fondate in assai ferme ragione et esperienze certe: però, come sono le cose nove, non vi mancaranno impugnatori, quali spero serviranno solo a fare più chiaro l'ingegno di V. S., et la verità più certa.

In quanto poi a quello che me rechiede, se la Scrittura Sacra favorisca a' principii de Aristotele intorno la constitutione dell' universo; se V. S. parla dell' incorrottibilità del cielo, come pare che accenni nella sua, dicendo scoprirse ogni giorno nove cose nel cielo, le respondo non essere dubbio alcuno che la Scrittura non favorisce ad Aristotele, anzi più tosto alla sentenza contraria, sì che fu comune opinione de' Padri che il cielo fosse corruttibile. Se poi queste cose che di nuovo si scorgono in cielo, dimostrino questa corruttibilità, ricerca longa consideratione, sì perchè il cielo essendo da noi sì distante, è difficile affermare di lùi cosa di certo senza longhe osservatione, sì anco perchè se è corruttibile, bisogna habbi determinate cause di queste mutatione, quale a certi et determinati tempi si debbino vedere, nè salvare si possino senza che il cielo patisca corruttione, come facilmente alcuni pensaranno potersi salvare le macchie che si vedono nel sole con il moto de alcune stelle che sotto de lui se aggirino. Queste ragione, et altre molte, penso siino state da V. S. molto ben considerate et essaminate; et però aspetto haver da lei più longa dechiaratione delle sue osservatione et ragione.

Quanto poi al moto della terra et del sole, si trova che de due moti della terra puol essere questione: l'uno de' quali è retto, et fassi dalla mutatione del centro della gravità; et chi ponesse tal moto, non dirrebbe cosa alcuna contro la Scrittura, perchè questo è moto accidentario alla terra: et così la notò Lorino sopra il primo recto (*sic*) dell' Ecclesiastico (*sic*)[1]. L'altro moto è circolare, sì che il cielo stii fermo et a noi appare moversi per il moto della terra, come a' naviganti appare moversi il lido; et questa fu opinione di Pittagorici, seguitata poi dal Copernico, dal Calcagnino et altri, et questa pare meno conforme alla

Lett. 723. 29. *dal Coperniae* —

[1] Cfr. Ioannis Lorini Avenionensis, Societatis Iesu. *Commentarii in Ecclesiasten*, ecc. Lugduni, sumptibus Horatii Cardon, 1606, pag. 27, al cap. I, vers. 4: « terra autem in aeternum stat ».

30 Scrittura: perchè, se bene quei luoghi dove se dice che la terra stii stabile et ferma, si possono intendere della perpetuità della terra, come notò Lorino nel luogo citato, nondimeno dove si dice che il sole giri et i cieli si movono, non puole havere altra interpretatione la Scrittura, se non che parli conforme al comun modo del volgo; il qual modo d'interpretare, senza gran necessità non non si deve ammettere. Nondimeno Diego Stunica [1], sopra il nono capo di Giob, al versetto 6°, dice essere più conforme alla Scrittura moversi la terra, ancor che comunemente la sua interpretatione non sia seguita. Che è quello si è potu[to] trovare fin hora in questo proposito; se bene quando V. S. desideri di havere altra chiarezza d'altri luoghi della Scrittura, me lo avisi, chè gli lo mandarò.

40 Et quanto a quelle macchie negre che V. S. vede nel sole, ho voluto mandarle copia [2] di quanto si trova scritto in un libro non comune, dal quale si ricava che sono stelle che lo girano. Et rengratiando V. S. della parte che ha voluto darme de questa sua nobile fatiga, fo fine, et me le raccomando di cuore.

Di Roma, li 7 di Luglio 1612.

Mio fratello [3] è a Parma, et presto doverà esser a Roma, et gli farò parte del libro, che, come parto del suo ingegno et dottrina, gli apportarà molto gusto.

Al piacere di V. S.
Il Car.l Conti.

S.r Galileo Galilei.

50 *Fuori*: All' Ill.re et molto Ecc.te Sig.re
Il S.or Galileo Galilei.
Firenze.

724.

GIO. FRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 7 luglio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 123. — Autografo le lin. 38-39.

Molt' Ill.o et Ecc.mo S.r

Io credo che quando si volesse stare sopra il rigore dello statuto, saressimo ambedue incorsi nella pena [4], perchè, se non mi inganno, habbiamo uno et l'altro

---

(1) Didaci a Stunica Salmaticensis Eremitae Augustiniani *In Iob Commentaria*. Romae, apud Franciscum Zannettum, M. D. XCI, pag. 140-141.

(2) Non è ora allegata alla lettera.

(3) Conte Conti, Duca di Poli.

(4) Cfr. n.° 687, lin. 12.

trascorsa una settimana senza scriversi; però conviensi usare per questa prima volta clemenza, con espressa legge di radoppiare per l'avenire la pena al transgressore.

Mandai la settimana passata a V. S. Ecc.ma tre vetri, et le diedi conto ancora di certo stromento per misurare il caldo [1]. Hoggi io pensava poterle inviare un paro di vetri del nostro Baci; ma l'asinaccio con iscusationi di non havere cosa degna di lei, mi ha portato avanti tre settimane, et levata quasi la speranza di essere servito la quarta.

Le mando il trattato dell'Arcivescovo di Spalatro [2], et prima le haverei mandato se havessi creduto che da altra parte ella, sin da principio che fu stampato, non lo havesse ricevuto. Con questa occasione ho comprato il libretto del Keplero, quello di Martino Orchi et di Giulio Cesare La Gala [3], per leggerli quanto prima potrò; ma con maggior desiderio io sto aspettando l'instrutione di V. S. Ecc.ma, della quale, e non di altri, voglio essere scolare, per assicurarmi di apprendere buona dottrina.

Quanto a quello che ella mi scrive de i raggi visivi et delle spetie, io non so trattare della differenza tra loro, poichè io non credo che vi siano raggi visivi, nè per ancora io comprendo come questi siano necessarii per vedere; ma sì come il suono nelle nostre orechie si fa per la percussione causata dall'aere nel timpano, senza che da esso timpano parti cosa alcuna, così credo che succeda nell'occhio. Et circa a quello che mi scrive della inversione delle macchie del sole, che si vedono nella carta, io non metto dubio che l'istesso non occorri nell'occhio, il quale, per essere avezzo ad aprendere tutte le spetie roverscie, le giudica dirite.

Spontino [4] già una settimana si trova nel mio casino, con dui lavoranti, per farmi certe bizarie, et con tutto ciò non mi assicuro che le fornisca, perchè lavora mal volontieri. Nondimeno gli ho proposto il partito scrittomi da V. S. Ecc.ma; ma egli, veduto l'invito per lavorar, assolutamente ha refiutato ogni guadagno.

Un'altra settimana sarò più lungo; et li baccio la mano.

In V.a, a' 7 Luglio 1612.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo

S.r Galileo.

Il Sag.

Fuori: All'Ill.re Sig.r S.r Oss.mo

L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei, Filosofo et Mathem.co di Sua Alt.a con un libretto.

Firenze.

---

(1) Cfr. n.o 719.

(2) Cfr. n.o 701.

(3) Cfr. n.o 719, lin. 53-54.

(4) Cfr. n.o 738.

725**.

FEDERICO CESI a GIOVANNI FABER [in Roma].

S. Polo, 7 luglio 1612.

Arch. dell' Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 423, car. 69. — Autografa la sottoscrizione.

Dottissimo Sig.r Fratello Carissimo,

Ho visto con molto gusto la lettera del S.re Velsero [1]; et perchè fra quattro o cinque giorni tornarò in Roma, et potremo sopr'essa discorrer assieme, V. S. trattenga la risposta, già che pò anco farlo, non ricercandola la lettera così subito.

Il S.r Galilei resta consolatissimo del sito per il Liceo di Napoli, et ci propone un suggetto nobilissimo et dottissimo in Fiorenza, che è il S.r Filippo Salviati, del quale discorreremo et anco d'altre cose che scrive il S.r Porta di Napoli, quale veramente è troppo prolifico.

Io, per porre quanto prima in chiaro tutto il modo di governarci et le cose d'osser-
10 varsi, qui non ho atteso ad altro che al Linceografo, et ne ho già compita la terza parte. Il S.r Galilei vol che stampiamo in Roma le lettere et discorsi scritti al S.r Velsero, dando principio al volume epistolico delle novità celesti [2], di maniera che bisogna che pensiamo che ci porremo noi del nostro, et che scriviamo qualche cosa....

726**.

GIULIO CESARE LAGALLA a [GALILEO in Firenze].

Roma, 8 luglio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 125-127. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Padron Oss.mo

La cortesissima di V. S. molto Ill.re ho ricevuta molti dì sono, assieme col libro, e mi scusi di cossì tarda risposta per occasione de indispositione et anche per avidità di legere il libro, ben che picciolo di mole, grande però di momento, a guisa de' gravi in specie, e per ciò di non cossì presta digestione, quantunque felicissimamente sia stata da V. S. masticata e facilitata alla intelligenza ogni difficoltà. Ringratio V. S. infinitamente, sì perchè mi tien vivo nella sua memoria, cosa da me tanto stimata, sì anche per havere inparato tanto dal suo dottissimo trattato; intorno al quale per hora dirò confusamente alcuna cosa, quantunque
10 mi riserbi il luogho di altra scrittura, più consideratamente fatta.

---

(1) Cfr. n.° 705.

(2) Cfr. n.° 665.

Che le cose che vanno al fondo, habiano tal moto dalla magior graveza in specie rispetto al mezo nel qual si moveno, e questa sia la causa immediata del descendere e non altra, lo ho per verità irrefragabile; ma ritrovo che Aristotele ha scrito l'istesso, nell' ultima somma, nel capitolo 2 del 4 del Cielo, da V. S. ben considerato [1], cioè nel testo 28, 29 et 30: nel qual conchiude che le cose o misti che han predominio di terra, vanno sempre a fondo nelle acque, e quelle che han predominio d' aria soprastanno nell'acque, come anche quelle che hanno predominio d' acqua si affondano nell' aria, o per dir meglio vanno in giù. Dalla qual doctrina si scioglie la prima questione, occasione del tractato, ciò è perchè il giaccio vadi a galla nell' acqua: e la causa è, perchè nell' acqua non va a 20 fondo l' altra acqua, essendo di equal gravità, tal che il giaccio, essendo acqua, benchè congelata, non andarà a fondo. Nè stimo sopra a ciò la risposta d'alcuni, che questo venghi dalla mistione di exalatione, perchè ciò saria causa di gravità, essendo la exalatione terrestre e però mista, causando gravità, come si vede in tutti minerali, et in particolare nel piombo.

Quanto al resto, che la figura non sia causa di far stare a galla, stimo vero tutto quanto V. S. scrive, e credo sia mente d'Aristotele, quantunque pare che affirme il contrario nel 4 del Cielo, al capitolo ultimo. E che questo sia vero, lo racoglio dalle parole d'Aristotele da V. S. citate [2], dove dice che le figure non son causa di moto *sinpliciter*, ciò è assolutamente, al' in giù o vero al' in su, ma 30 ben di più veloce o più tardo, le quali parole manifestamente escludono questa conseguenza, ciò è che per alcuna figura restino le cose gravi di andar al fondo; poichè se le figure non son causa de levitare o stare a galla, che è l' istesso, come Aristotele qui dice, talchè le figure non son causa de inpedire che le cose gravi in spetie non vadino al fondo; e benchè Aristotele par che dichi contra, assignando la latitudine o figura piatta causa al ferro o piombo di non discendere, tutta volta credo non dica questo esser causa principale, ma accessoria. E che sia ciò vero, lo racolgo da questo, ciò è che presupposto siano doi corpi de la stessa gravità in specie, ma pochissimo gravi di gravità assoluta, messi in una bona quantità d' acqua, se saranno di diversa figura, quello che sarà di figura 40 largha si tuffarà più difficilmente, e quello di figura stretta più facilmente; e tutto ciò, perchè la figura piana divide meno la superficie dell'acqua, la quale, benchè di corpo humido e cedente, tutta volta è di corpo continuo e che resiste al men grave, e quello di figura più stretta divide più facilmente il continuo de l'acqua, in modo che, sommerso, sempre vien più aiutato dalla gravità del'acqua che lo sommerge e lo manda al' in giù, come le cose che vanno a galla sempre venghono aiutate dalle parti più gravi di essa acqua, che non solo resisteno, ma sospingono al' insù, come da V. S. dottissimamente vien dimostrato: tal che giudico l' opi-

(1) Cfr. Vol. IV, pag. 123 e seg.

(2) Cfr. Vol. IV, pag. 125.

nione di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma non discordar dalla verità nè da Aristotele, se però malamente non ho inteso la mente di V. S. Havrò sommamente caro intender la solutione dell' argumenti d'Aristotele, nei quali prova la legiereza come qualità positiva nelli elementi e toglie la pulsione, e la confirmatione della positione de li antichi.

Il S.r Marchese Cesis non è in Roma, che sta a diporto in un suo castello [1]: quando verrà, sarò favorito del discorso di V. S. sopra le machie solari. Deve ogni uno haver obligho a V. S., che dà occasione de sollevarsi alla cognitione del vero, sin hora inaccessa per l'inpedimento della assentatione e viltà. Mi perdoni della lungheza e della mala scrittura. Del resto io li vivo devotissimo et osservantissimo servitore, et la pregho favorirmi dell'ombra di cotesta Serenissima Casa, e, se possibil sia, mettermi in numero de i servitori da farsi per l'Ill.mo e Serenissimo S.r Cardinal futuro: il che tutto rimetto alla sua gentileza e prudenza. Havendo ragionato con il S.r Cardinal Capponi del libro di V. S., del quale era stato io favorito, me ne fe' richiesta, come è curioso questo Signore de lettere; ma havendoglielo portato, trovai che V. S. mi haveva prevenuto [2]. Non voglio più fastidirla, ma li resto servitore.

Di Roma, li 8 di Luglio 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Devotissimo

Giulio Cesare Lagalla.

727*.

GIO. LODOVICO RAMPONI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 11 luglio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.o 10. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Hieri, che fu il dì 10 del presente, hebbi avviso entro una lettera di Mess. Francesco Magnanini, magliaro di S. A. S., come V. S. molto I. et Ecc.ma haveva dato una risposta di duoi fogli alla mia scrittale, la quale non mi essendo stata ricapitata, fui preso da doppio dispiacere: l' uno, di esser restato privo de' suoi dottissimi discorsi, che con grande avidità io desideravo, non tanto per godere della sua esquisita dottrina, quanto perchè dovevano contenere la rissolutione di quello che già hebbi ardire di proporle; l'altro, perchè V. S. havesse sopportato così lunga fatica per rispetto di me indegno, fatta riuscir vana forse da persone c' hanno discaro ch' io viva virtuosamente e c' habbi amicitia di persone insignite di quelle honorevolissime virtudi quali si truovano in lei. Ma patienza: e perchè

(1) Cfr. n.o 725.

(2) Cfr. n.o 721.

accennava la lettera, c'havesse Mess. Francesco, per satisfar l'amico, fattole qualche moto per nuova risposta, io, che so quanto sia grave a scrivere così lungamente e di soggetto altre volte trattato, particolarmente da' suoi pari, de' quai gl'ingegni, intenti ad altre et altre cose, difficilmente riedono alle istesse, havrei voluto in quel momento potere distornar la voglia che l'havesse preso di più prender la penna in mano per scrivermi lettere; tanto più ch'io conosco, esservi genti pronte ad impedire che non mi arrivino, acciò, sopra gli altri miei mali, io resti anchora senza questo bene: e Dio voglia che tai lettere non siano ingannevolmente da cotai trattenute appresso di sè per qualche fine stravagante, di dare ad intendere a qualcuno o di essere appellati di tal nome e cognome, o di haverle da me ricevuto, per dimostrare ch'io habbia commercio con loro, il che non è vero: e i danni che mi possono esser fatti, io gli comprendo in parte. Ma quanto prima ho potuto, ho rissoluto di scriverle questa forse ultima mia, nella quale chiegole perdono di tanto disturbo, ch'io, vilissimo, sonomi arrischiato di darle, e insieme la prego a desistere da scriver altro, sì per esser ciò indarno, come acciò che per l'odio ch'è a me portato, non fosse fatto a lei qualche nocumento, se bene V. S. è talmente appoggiata, che non ha da paventare di cosa alcuna: così foss'io! Fra tanto le viverò devotissimo servo, amarò et honorerò le dignissime sue virtudi; e pregherò del continovo il Signor Iddio per il compimento delle sue contentezze.

Di Bologna, il dì 11 di Luglio 1612.

Di V. S. molto I. et Ecc.ma

Divotiss.mo Ser.re
Gio. Lodovico Ramponi.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.re et P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

728**.

MARCO WELSER a [PAOLO GUALDO in Padova].

Augusta, 13 luglio 1612.

Bibl. Marc. in Venezia. Cod. LXVIII della Cl. X It., car. 43. — Autografa.

.... Non occorre che mi mandi il Discorso del S.or Galilei uscito ultimamente, essendomene già capitata una copia per altra via. Ho cominciato a leggerlo, et per quanto ho visto sin hora, mi riesce fatica bella, curiosa et utile, che stuzzicarà di novo gli filosofi della scola ordinaria, et ci sarà da fare et da dire: *sed vincat veritas*, et per l'amor di Dio non facciamo questo torto al nostro secolo, di voler preferire gli errori invecchiati alle verità di novo ritrovate.

L'altro scritto delle macchie solari, mia intentione non era che fosse trasferito in latino [1], ma che si divolgasse nella volgare, come si ritrova; perchè a voler far altrimente, oltre forse la difficoltà di ritrovar così subito interprete che servisse bene et pulitamente, ci sarebbero diverse oppositioni. Però se S. V. crede di poter impetrare dall'autore licenza di publicarlo, le sarà molto facile di ritrovar subito uno stampatore in Vinetia, che havrà di grazia di esser honorato di opera di tal argomento et autore, dovendola l'uno et l'altro render vendibilissima....

729**.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 14 luglio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 128-129. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Il Sig.r Marchese, secondo me, subito auto la lettera di V. S., se ne andò a Tivoli, nè so che sia anchora tornato, se non è tornato oggi: et il Sig.r Luca [2] lo vidi, et li lessi come avevamo a essere insieme al ritorno del Sig.r Marchese per legger la lettera insieme: però non li posso dir niente.

Del libretto stampato [3], sentii da uno di lettere che a questi filosofi dava un poco gusto; et mi credo avengha lo istesso come quando Micelagniolo cominciò a architetturare fuori del'ordine degli altri fino ai suoi tempi, dove tutti unitamente, facendo testa, dicevano che Micelagniolo avea rovinato la architettura con tante sue licenze fuori di Vitruvio; per lo che sentendone io alcuni, li risposi che gli scambiavano, perchè Micelagniolo non aveva rovinato la architettura, ma gli architetti, perchè se non avevano disegnio come lui, volendo scerzare come l'asino d'Apuleo, ad imitazione del canino cascavano nel precipizio, et se facevono le loro architetture come prima così semplice, apparivano cose triviali. Però non si sbigottischa; séguiti allegramente, perchè non per questo dicano che la non sia valentuomo.

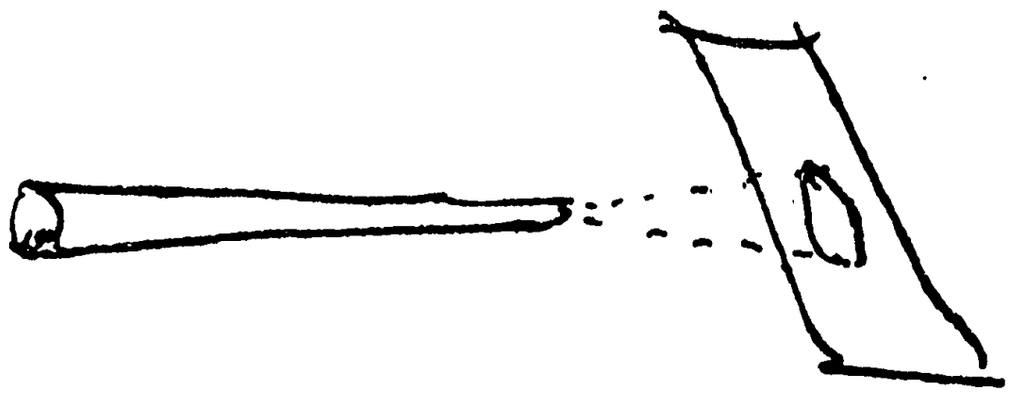
Cosimo li manda alcune osservazioni delle machie del sole [4]. Io non ò mai potuto atenderci pur ancho i giorni delle feste, nè egli le può fare a altra ora, per lo scomodo della casa che non si vede: però accetti il buono animo. Si andrà adestrando; et io farò, quando posso, fuori di questa furia, la quinta figura, dove è tre machie grandi. Dice che la vedde così presto presto, che il nuvolo lo impedì: però non si assicura così bene se sta così.

Lett. 729. 21. *presto preso* —

(1) Cfr. n.° 699.
(2) Luca Valerio.
(3) Il Discorso sullo Galleggianti.
(4) Non sono ora allegate alla lettera.

Ò letto il libretto mandatomi, tre volte, tanto mi è piaciuto; solo arei bisognio, a quelle dimostrazioni geometriche, del Sig.r Luca; ma gli [è] tanto stravagante diventato, che se ne può far poco capitale: sebene gli è tanto detto aperto per il resto, che in ogni modo si intende.

Mi sono innamorato della arguta risposta del Sig.r Filippo Salviati, al quale farete umilissima reverenza. Mi ero scordato di dire che le machie sono cavate dal'ochiale così dentro la stanza: però credo tutte venghino da rovescio. Si faranno in un cerchio simile al suo, delle sue mandateci.



Non ò visto il Padre Gamberghiera, perchè torno ogni sera a [....] quattro ore; attale che non li ò da dir niente del parere di questi.

Il Sig.r Domenico Passigniani è in valigia, sì perchè la non gi à dato risposta alla sua, come ancho della diversità della sua risoluzione delle machie del sole; atteso che egli è huomo molto amico di sua oppinione, et ne dice alle volte di quelle che mi fa ridere solennemente. Quanto al modo da tenersi nel ritrarre le machie, di lei non ò auto lettere, ma bene dal Coccapani [1], che dice per una sua che così facevi; però mi avisi: oltre che, lo occhiale non è molto esquisito; ma vedrò, come posso, di far io. Circha al viaggio delle machie, ò inteso, et la ringrazio. Nel resto sto con molto desiderio aspettando, et in tanto godo le passate scritture; et al ritorno del Sig.r Marchese vedrò di essere insieme per sentire la lettera, et intanto si ricordi della altra, et Dio le dia forza e vita di farne molte e grandi, come spero. Et baciandoli le mani, le prego da Dio ogni contento.

Di Roma, questo dì 14 di Luglio 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Eccl.ma

Umilissimo Servitore
Lodovico Cigoli.

730*.

ARTURO PANNOCCHIESCHI D'ELCI
a MARIA MADDALENA D'AUSTRIA [in Firenze].

Pisa, 15 luglio 1612.

Cfr. Vol. IV, pag. 147.

26. *per il reso* — 46. *si ricordi della altra, et della altra et Dio* — 47. *e gradi* —

---

[1] Gismondo Coccapani.

731*.

DANIELLO ANTONINI a [GALILEO in Firenze].

Bruxelles, 21 luglio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 132-134. — Autografa.

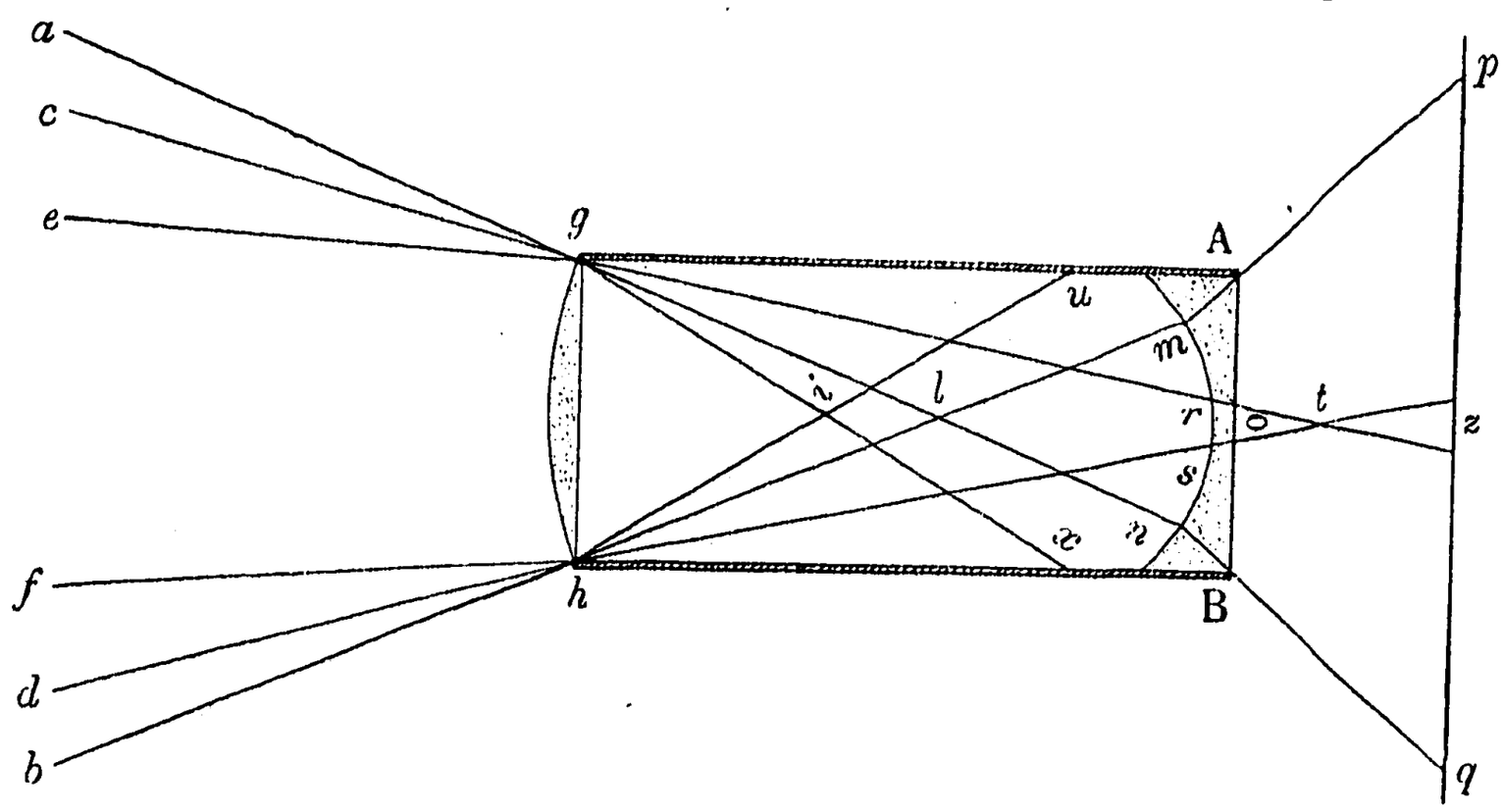
Molto Ill.re Sig.r mio Col.mo

Se io volessi esprimer il gusto che dalla lettera di V. S. de' 16 di Giugno ho hauto, converebbemi senza dubbio spender tutto il foglio, et poi anco so che sarei stato scarso nel dire: per tanto non m' affaticarò mostrarglielo, spetialmente potendo con una sola parola darglielo a considerare, cioè che m'è stata nuova la osservation delle macchie solari; hor pensi V. S. se n' ho hauto gusto haver anco in nello stesso tempo la maniera di osservarle et notarle così essattamente, oltre poi la lettura del sotilissimo suo Discorso et della lettera al Valsero. Cominciai, subito doppo hauta la lettera di V. S., a dipinger il sole, ma non ho potute far le osservationi continuate, per le nugole nostrane, tanto comuni in questi paesi d' ogni staggione. Le mando dunque questi pochi ritratti [1], ne' quali veramente non mi son curato di tanta essattezza nel color delle macchie: ho ben usata diligenza in porle giusto ne' loro siti, tanto rispetto l' una al' altra, quanto rispetto alla circonferenza. Continuerò osservandole quest' altra settimana. Per tanto prego V. S. mandarmene 4 over 5 d' oggi in poi, chè son curioso anch' io di veder se fano paralasse; ma non le mandi già in Fiandra, perchè hoggi a otto credo che sarò partito di qui per Italia. Per tanto potrà V. S. favorirmi mandarle a Udine, chè le ritrovarò là senza dubbio, s' altro non m' obsta.

In quanto alla speculatione che V. S. mi dà della figura che sopra la carta si inverte et non sopra l'occhio, a me non pare che perciò ne segua che siano diversi que' raggi ch' apportan le 'mmagini da quegli co' quali si fa la vista. Et prima, io nego che quelle immagini che s' invertono sopra la carta non s' invertan anco sopra l' occhio. Et che sia vero, inmaginisi V. S. che l' occhiale sia fermo verso qualche oggeto grande: se V. S. vorà scoprire una parte di quello oggetto più bassa, lasciando fermo l' occhiale, non alzerà ella l' occhio? et se ne vorà scoprire una a man dritta, non metterà ella l' occhio più a man sinistra? Questa mi pare che non sia altro che inversione: et che sia la inversione a questa maniera, è chiaro, perchè, per esempio, col mio occhiale io non posso veder in una volta più che la quarta parte del diametro della luna, et in questa osservatione m' apporta sopra la carta tutta la faccia del sole, et ancora c' avanza qualche

[1] Non sono presentemente allegati alla lettera.

spacio allo 'ntorno. Mi si potrebbe rispondere, che almeno quella parte che veggiamo con l'occhio, non dovrebbe invertersi. Al che io dico che forse così è, ma non è parte sensibile nella distanza che notiamo sopra la carta le immagini. Hora, il considerare dove si faccia questa inversione m'apportò qualche fastidio, perchè suponevo che il vetro concavo fosse entro la distanza del concorso de' raggi del convesso; et il concavo per sè *tantum abest* che inverta, che separa et alarga i raggi: ma ho poi trovato che il mio suposito in due maniere era falso: cioè, che il concavo si collocasse entro la distanza del punto del concorso, o delli punti del concorso; l'altra, che se non eran concorsi fino al concavo, che poi il concavo li separasse et non li lasciasse concorere: le quali falsità nella inclusa figura 40 credo potrò mostrarle. Sia il canone A*g*B*h*, nel quale sia il convesso *gh* et il con-



cavo AB, l'oggetto luminoso che manda i raggi *a*, *b*, et il piano che li riceve *pq*; cadano i due raggi *eg*, *fh* sopra le estremità del convesso, et sian refranti *gr*, *hs* sopra 'l concavo: chi dubita che duo altri raggi *cg*, *dh*, presi più al largo di quelli, concorerano prima che giungano al concavo, et spetialmente se i due *gr*, *hs* cadessero sopra 'l concavo in un punto? Concoran dunque in *l*, et cadan sopra il concavo in *m*, *n*, et sian da quello refranti in *p*, *q*: non sarà dunque meraviglia se la parte del'oggetto *d*, sarà veduta in *p*, et la parte *c* in *q*. Così tengo per fermo che infiniti raggi, che più al largo cadono sopra il convesso, s'invertano et non vengano a cadere sopra il concavo, come i raggi *ag*, *bh*, che concorendo 50 in *i* s'invertono et vano a cadere in *u*, *x*, et di qui venga quello splendore quasi irremediabile che veggiamo ne' cannoni. Alla altra fallacia, i raggi *gr*, *hs*, che non s'invertono o non concorono nel canone, può ben esser che concorano fuori del concavo, ma che se, per essempio, non vi fosse il concavo concoressero in *o*, et col concavo concorano in *t*, et così i due raggi che da' punti *y*, *k* procedessero, andassero a concorer in *z*: et di qui viene che quanto [più] lontano dal concavo mettiam l'occhio, tanto meno quantità dell' oggetto veggiamo.

In questa maniera pare a me che camini il negotio, rimetendomi alla sentenza di V. S., se però mi parerà meglio di questa, chè non vuo' promettere quello
60 che al sicuro non potrei atendere. Se questa mia speculacione è vera, ne segue che le parti del' oggetto, spetiamente le medie, rapresentate sopra la carta, habbino minor proportione al tutto di quello che hano in effetto; et di qui ne seguirà forse che le macchie del sole si moverano, o pareran moversi, più tarde nel mezzo che vicine alla circonferenza, il che dovrebbe esser tutto al' oposito, quando servassero la istessa proportione.

Non starò più a thediarla, ma ringratiandola senza fine del favor fattomi, pregarò Dio che le conceda sanità, acciò che, novo Ercole nelle cose di natura, possa finir di spegner tutte le peripatetiche mostruosità che per quella scorrono. Le baccio le mani.

70 Di Brusselles, il dì 21 Luglio 1612.

Forse forse non passerà molto che potrei esser a Firenze, almeno per visitar V. S.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Aff.mo Ser.r
Daniello Antonino.

In alcuno di questi dissegni m'è bisognato far tanto presto, per le nugole ch'hora lasciavan vedere hora coprivano il sole, che ho lasciato di notare alcune picciole macchie.

732*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 21 luglio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 130-131. — Autografa.

Molt' Ill.re et molt' Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Restai di scriverle circa il suggetto degnissimo da lei proposto, et devo risponder anco alla sua intorno a' pensieri Copernicei.

Cominciai, quanto al primo, subito a ringratiarla che offerisse al nostro ordine persona sì carica di tutte le sorte de' beni, et sì pienamente di quelli dell'animo et de' più scelti. Séguito hora l'istesso offitio, insieme anco con tutti gl'altri nostri, assicurando V. S. del' obligo particulare che di ciò gli habbiamo; et la prego baciar le mani, a mio nome in particolare et poi di tutti gl'altri Lincei, al' istesso S.r Filippo Salviati, dicendoli similmente che haveremo noi grandissimo
10 contento ricever nella nostra studiosa compagnia la persona sua che tanto sti-

miamo et ammiriamo, et egli haverà tanti veri fratelli et servitori: et certamente ch'il nome suo era appo tutti dal'istessa virtù reso celebre, quando la relatione di V. S. ce lo confirma et maggiormente notifica per tale. Verrà con commodità il segno [1] e i fogli, acciò V. S., come promotore, dia l'ultimo compimento linceale, ch'intanto già l'habbiamo per Linceo, fratello e signore.

Quanto alle qualità del sistema Coperniceo, non è dubio alcuno che una delle grandi sodisfazzioni che dia è col rimover la multiplicità de' moti et orbi, et loro sì grande e sì intrigata diversità, et sarebbe questa anco maggiore, se, come ciò fa in gran parte, lo facesse totalmente; chè non senza causa l'intelletto humano ove vede sì fatta farraggine d'orbi et rivolutioni, et ch'ella, non punto stabile o sufficiente, vien accrescendosi, minuendosi, variandosi giornalmente, come nel Tolemaico aviene, difficilmente s'accomoda a creder sia opra della natura, ma più tosto se l'immagina aborto d'huomo cerebroso o miscuglio di strani fantasmi, e alla più pura e semplice dimostratione volentieri s'accosta, credendo tale l'opificio della natura. Non credo così habbia fatto il S.r Lagalla, negando l'eccentrici et epicicli, ma più tosto al contrario lasciando un poco d'intrigho per ingolfarsi nelle bizzarrie di Fracastorio e, in vece delli 33 orbi Tolemaici, prenderne da quello una schiera di 77, negando, per affatigarsi meno, gl'apogei et perigei, con il stiracchiamento delle refrattioni e co' cieli pezzati e 'ntarsiati a foggia nuova. Non posso però non lodare, senza partirmi dall'opinione di V. S., l'odio delli eccentrici et epicicli: orbi però, non orbite o motioni, poichè se queste la natura non secondo le regole ch'a noi paiono belle, ma a suo modo, ha drizzato, così devono da noi conoscersi et riceversi, et credersi anco tali esser perfettissime, come V. S. benissimo dice [2] et io in alcuni miei scartafacci, per stabilimento maggiore del mio chaos naturale, ho in qualche parte considerato, credendo con Keplero che l'obligar l'erranti alla giustezza de' circoli sia un attaccarli contro lor voglia al pistrino et chiuderli onde spesso scappino; et perciò conobbi con V. S. molte motioni non concentriche nè al sole nè alla terra, alcune alla terra, alcune al sole, et forse tutte, se la via de' pianeti è elliptica, come vol Keplero. Mi dispiacquero però gl'orbi adamantini, chè tali eccentrici et epicicli nelle Peripatetiche o almeno Tolemaiche scuole si celebrano et propongono con tanto fasto per certissimi; et chimera con V. S. riputandoli, v'ho speculato alquanto d'intorno, come mi farà poi gratia vedere: onde primieramente dimandavo se solidi orbi voleva Copernico, et intendendo d'essi, o pure delle semplici motioni, se poneva in epiciclo di concentrico al sole, o pure in eccentrico semplice, la terra, et se alcuno di suoi seguaci havea osservato meglio e variato in ciò, poichè Keplero, ancorchè Coperniceo, dal'istesso Copernico varia, havendo le osservationi migliori di Tichone, et variandosi nelli moti della terra et luna poteva sperarsi

---

(1) Intendi, l'anello Linceo.

(2) Cfr. n.° 716.

sodisfattione maggiore al' intelletto in quella parte che sola restava con molti-
50 plicità di giri et motioni, nè la novità pol desiderarsi nella natura, ma nella cognitione nostra, migliorandosi l'esperimenti. Desiderava un matematico da Ticone, che li sbrigasse il giro del sole da quello di Marte. In somma, vista ben la cosa, deve accettarsi et considerarsi com' ell' è, et conoscere che la natura spesso burla e rompe le regole che da gl' huomini le son poste.

Assai per hora l' haverò trattenuta, et solo per esprimerle a pieno quello l'altra volta, di montagna [1], in fretta le scrissi delle mie speculazioncelle celesti. Resto dunque baciando a V. S. le mani. N. S. Dio le conceda ogni contento.

Di Roma, li 21 di Luglio 1612.

Di V. S. molt' Ill.re et molto Ecc.te Aff.mo per ser.la sempre

60 Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

733*.

GIROLAMO MAGAGNATI a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 21 luglio 1612.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molt' Illustre Signore, Sig.r mio Oss.mo

Siamo in sede vacante, e li soggetti che più sono in predicamento per futuro Principe sono il Procurator Mocenigo, il Procurator Priuli, il Procurator Memo, il Procurator Bembo e 'l Procurator Sagredo, tutti cinque pretendenti alla scoperta. Si vuole che il Mocenigo si abbia il meglio, nè se gli fa altra obiezzione che l' esser troppo giovane. Il Procurator Moro fa broglio per non essere, asserendo che per la sua decrepità non si deve eleggerlo, per non dar così presto novo disturbo alla Repubblica di fargli successore. Si vuole che, in caso di discordia ne' sopranominati, possa cader la sorte sopra Nicolò Ferro, o vero Fran-
10 cesco Loredan, detto Campanon, soggetti di purissima bontà.

L' Ecc.mo Sig.r Cris.ro Ferrari, autor degli acclusi componimenti [2] (non già del sonetto ed ottava), caramente la saluta; et io, con l'occasione d' inviarle queste curiosità, me le ricordo il solito divotissimo servitore, et aspettando la pezza da stomaco, affettuosamente le bacio le mani.

Di Venetia, ai 21 di Luglio 1612.

Di V. S. molto Illustre et Ecc.ma Aff.to Servitore

Girolamo Magagnati.

---

(1) Cfr. n.° 703.

(2) Non sono ora allegati alla lettera.

734**.

GIO. FRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 21 luglio 1612.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografe le lin. 19-23.

Molto Ill.re Sig.r Ecc.mo

Queste serviranno per accusare a V. S. Ecc.ma la ricevuta delle sue lettere, et non per darle risposta, poi che, essendo morto il Prencipe, hora sono occupatissimo nel broglio per mio padre, se ben con poca speranza di riuscita, essendo la concorrenza di cinque [1], et sì come io credo, la nostra parte manco delle altre; oltre che anche tra quelli che non dimandano, vi è più d'un sogetto riuscibile.

Mi trovo per lei un vetro scielto dal Bacci per isquisito al pari d'ogn'altro; ma però infine confessa, non essere il migliore di quelli che gli mandai, et havendo veduta la lettera ch'ella mi scrive, m'ha detto non poter essere che quelli del Nuntio Grimani siano migliori di questo, ma ben uguali: et quasi che io gli lo credo, perchè ho osservato che questi della forma di cinque quarte poco meno, fatti da esso Bacci, che incontrano in buon vetro, sono tutti di pari bontà, et sopportano lo scontro doppio della sua più picciola palla, et fanno chiaro; il che è quel più che si possa havere, perchè con la istessa forma di colmo et di convesso non vi può essere uno che faccia maggiore dell'altro, se bene, malguidati dal nostro senso, faccessimo alcuna volta giuditio contrario.

Et per fine a V. S. Ecc.ma baccio affetuosamente la mano.

Io intenderei volentieri la lunghezza del suo dominicale [2], et in che consista la sua eccelenza sopra gli altri.

Di Venetia, a' 21 Lug.o 1612.

Di V. S. Ecc.ma

Desiderosiss.o di s.la
Gio. F.o Sagredo.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r Hon.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Filosofo e Mathem.co di S. A.za
Firenze.

---

[1] Cfr. n.o 733.

[2] Intendi, del cannocchiale che GALILEO aveva adoperato per le scoperte celesti, e destinato in dono al Granduca. Cfr. ANTONIO FAVARO, *Intorno ai cannocchiali costruiti ed usati da Galileo Galilei* (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.* Tomo LX, Parte II, pag. 329-340), Venezia, tip. Ferrari, 1901.

735.

[CRISTOFORO SCHEINER] a MARCO WELSER [in Augusta].

Monaco, 25 luglio 1612.

Cfr. Vol. V, pag. 89-70.

736**.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 28 luglio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 81. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Li mando le osservazioni fatte parte da me et parte da Cosimo [1], il che è avenuto per non essere del continuo a casa, le quali conoscierà come elle sono fatte: solo ci è una cosa, che mentre si fanno, il sole scorre tanto veloce, che con tutto che con la mano si séguiti a tirare il foglio, non si fa così giusto. Pure vedrò se si potrà acomodare un regolo unito con l'ochiale, che si possino fare più giuste. S'ella à modo megliore, me ne avisi.

Fui finalmente, saputo il ritorno del Sig.r Marchese, da lui; et rimanemo, come egli aveva l'altra lettera, fussimo insieme con il Sig.r Luca [2]: del quale pure se ne può far poco capitale, perchè è più imerso che mai in quello umore solito della S.a M.ta S. [3], la quale è im molta necessità, et lui vuole per sovenirla e mancare alle sue propie; et talmente v'è immerso, che si può dire imbestialito. Però lo aiuto che havevo per bene intendere quelle dimostrazioni geometriche del libretto di V. S. [4], non potendo da lui, ò trovato, mentre sono a S.a Maria Maggiore, il Padre proccuratore Don Orazio di Santa Persedia [5], monico di S.a Trinita; et credo che sia quello. Basta: mostra di leggerlo con molto gusto, et mi serve molto bene, et lo trovo molto cortese, et m'à pregato al farli per parte sua caldamente un baciamani. Se le rimanderete in qua, l'arò caro, per mostrargliele.

Fui dal Padre Ganberghier, il quale mi disse che havea auto i duoi libretti, ma che non l'avea ancor finito di leggiere. Credo lo facesse per fuggire di dirmi il suo parere, sebene gli uscì a dire che nella maggior parte V. S. averà ragione, ma che lo aveva così scorrendo letto. Basta: io vi veggo un modo sempre sospetto, e non libero.

---

(1) Non sono presentemente unite alla lettera.

(2) Luca Valerio.

(3) Margherita Sarrocchi.

(4) Il Discorso sulle Galleggianti.

(5) Orazio Morandi, abate del monastero di S. Prassede in Roma.

Il Sig.r Marchese è da sei giorni che io non l'ò visto, ma mostra d'essere tutto suo. Vi debbe avere scritto il suo desiderio, che le due lettere le arebbe fatte stampar qua et che li pareva passare meglio et con più honor suo. Ora la sa lei quello che sia meglio: scriva, e non perda tempo, e lasci stare e' chiachieroni e le pippionate; et intanto mi tengha vivo nella sua memoria, et mi favorischa di un baciamani al Sig.r Filippo Salviati, con dirli che il dubbio che mandò a domandare a quello amico, à fatto ridere più di quattro galantomini. Et con 30 questo, Dio la feliciti.

Di Roma, questo dì 28 di Luglio 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re
Lodovico Cigoli.

Fuori: Al molto Ill.re et Eccellentiss.o Sig.r mio
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

737.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 4 agosto 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 135. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Conosco l'assidue occupationi di V. S., et la compatisco in fatighe sì grandi, ammirando la sua diligenza nel sodisfare a sì gran parte d'esse, col porre anco a sbaraglio la propria sanità. Quello che mi promette del Sistema Massimo, mi contentarò poi vederlo a suo tempo nel'istesso trattato [1].

Il Porta, visto il libro del Lagalla, intendo li scrisse l'haverebbe desiderato matematico.

Il trattato di V. S. [2] ragionevolmente vien lodato et approvato da' sani giudicii; et questi tutti giudicano che V. S. non debba risponder ad alcuno *ex professo*, nè intorno a questo nè ad altra delle sue speculazioni o osservationi, 10 ma solo in altri trattati, o scrivendo altro, *obiter* possa sodisfarli secondo il merto.

Aspetto la seconda al S.r Welsero, chè ciascuno parla della novità solare, e i Peripatetici, al solito, storcono e schivano. V. S. procuri la sanità, e mi commandi.

Di Roma, li 4 d'Agosto 1612.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

Fuori, d'altra mano: Al molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.re Oss.mo
Il Sig.re Galileo Galilei.
Firenze.

---

(1) Che fu poi il Dialogo dei Massimi Sistemi. (2) Cioè il Discorso sulle Galleggianti.

738**.

GIO. FRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 4 agosto 1612.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa la firma.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Le lettere di V. S. Ecc.ma mi hanno trovato a letto con un poco di febretta cottidiana, la qual mi leva dal numero de' sani, se ben totalmente non voglio confessarmi amalato: basta c' hora io sono in letto, mal contento et dubbioso della mia salute. Queste sue lettere mi hanno dato sommo gusto, et se bene con qualche mia difficoltà et incommodo, ho voluto darle qualche risposta, sentendo infinito contento mentre m' imagino essere seco.

Lo scatolino mi è stato carissimo [1], ma però non ardisco darmi alla speculatione della causa di così mirabile effetto, poichè questa a me pare speculatione per li sett'ottavi fisica, e per consequenza da me in tutto posta da parte, poichè delle cose fisiche io ne parlo solo *per negationem*. Ma quanto al modo col quale si fa la vista, sebene v' è qualche fondamento fisico, et nella speculatione pare che vi sia incorporata la geometria con la fisica, io nondimeno in tanto vorrei specularvi sopra, in quanto che la mia intentione è di suporre le propositioni fisiche, o miste di fisica, le quali sono patenti al senso, et doppo, speculando con termini sicuri geometrici et con esperienze, venire in cognitione del vero: il quale quando dalla moltitudine, così del volgo come ancora de gli huomini stimati intelligenti, non fosse creduto, poco travaglio me ne prenderei, sì come ancora quando mi si opponesse che in alcuni ordini o consuetudini osservate nelle scienze, io, in questa mia speculatione, per haverli transcurati, fossi biasimato, purchè da questi ordini non dipendesse fallacia o mancamento di verità nella conclusione.

Quanto a Spontino [2], se mai io l' ho havuto in concetto di huomo di sommo ingegno et d' isquisita arte nella sua professione, creda pur V. S. Ecc.ma ch' io ho sempre maggiormente confermata et certificatomi di quest'opinione della sua persona; ma, all' incontro, tanta è la sua inimicitia col lavorare, che assolutamente il dedicarlo al servitio d'un Prencipe sarebbe un procurargli la morte, perchè huomo grande et di autorità non potrebbe tolerarlo senza venire un giorno a qualche termine, non so s' io debbo dire di crudeltà o di giustizia. Io, essendo

---

[1] Cfr. nn.i 549, 554.

[2] Cfr. n.o 724.

a Palma, gli ho procurati et ottenuti benefitii importantissimi, et di più gli ho prestato per la fabrica di una casa mille ducento ducati gratis, et finalmente, tra paghe che se gli sono procurate, lavori et imprestidi di S. Marco, s'è sgravato da questo debito; oltre che la protettione mia et della mia Casa, anco in questa mia absenza, gli è stato, di continuo et importantissimo giovamento: tuttavia, in nuove mesi susseguenti al mio ritorno, da lui non ho potuto havere lavoro di un quarto d'hora, ancorchè e l'instanza dalla parte mia e le promesse dalla sua siano state continue e grandissime: onde io, mosso a sdegno contro di lui, scrissi a Palma che tutte le cose mie, che gli havevo dato per accommodare, gli fossero levate dalle mani, con una intimatione della mia total disgratia; per maggior espressione della quale scrissi all'ingegnero di quella fortezza, che subito facesse levare dalla porta della sua casa la mia arma, ch'egli fece scolpire da principio che fabricò. S'interpose subito l'istesso ingegnero et altri amici communi, i quali fecero che, già 2 mesi, egli si transferisse di qua con 2 lavoranti per servirmi *ad saturitatem;* ma con tutto questo, in tanto tempo, non ho havuto da lui se non quattro serraturine, ed altre cosuccie di accommodamenti di poca importanza, sì che per satiare il mio desiderio non basterebbero 3 anni, se ben credo perder la patienza avanti un altro mese. Per accommodare le machine di S. A., io raccordarei più tosto un suo zio, habitante in Udine, huomo che lavora di lima non volgarmente, persona soda, di grande inventione, che lavora di horologi et s'ingegna di tutte le cose quasi tanto come questo Spontino. Ma a levarlo di casa vi sarà forse qualche difficoltà, perchè questi sono huomini avezzi nella loro città a bevere i miglior vini del Friuli, mangiar meglio et essere pagati et accarezzati da tutti oltra misura. Tuttavia, se V. S. Ecc.ma haverà caro che tratti con lui, mi scrivi il partito ch'io gli posso promettere così appresso poco, ch'io trattarò con ogni avantaggio, si che resti luogo ancora alla liberalità del Padrone, restando sodisfatto. Scrivendo più lungo, affattico lei et me senz'utile; però le baccio la mano.

Qui alligati saranno dua vetri del Bacci, datimi da lui per li più squisiti c'habbia mai fatto, confessando però ancora che di ugual bontà gli ne sono usciti li migliara dalle mani.

In Venetia, a 4 Agosto 1612.

Di V. S. Ecc.ma

Desiderosiss.o di servirla

Gio. F.o Sagredo.

Fuori: All'Ill.re et Ecc.mo S.r Hon.mo

Il S.r Galileo Galilei, Matematico e Filosofo di S. A.

con un ligazzetto tondo. Fiorenza.

Lett. 738. 41. Tra *dalla* e *sua* leggesi, cancellato, *parte.*

739*.

FRANCESCO DI JOYEUSE a GALILEO in Firenze.

Gioiosa, 6 agosto 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 96. — Autografa la firma.

Ill.re Sig.r

Ho ricevuto, con la sua lettera, il Discorso, che V. S. m' ha mandato, delle cose che nuotano sopra l' acqua, et per una mia solita indispositione, cagionatami da' caldi, che m' ha fatto tardare la risposta alla sua lettera, non ho potuto ancora leggerlo a mio gusto. Ringratio V. S. della cortese memoria che tiene di farmi godere così belli parti del suo ingegno, il quale sì come merita d' esser stimato da ogn' uno, così vorrei haver occasione di darle prova della stima ch' io fo d' esso et della sua persona, in occorrenze di suo servitio; come, offerendomele di cuore, le prego dal Signor ogni bene.

10 Di Gioiosa, li VI d'Ag.to MDCXII.

Al piacer di V. S.
Il Car.al De Joyeuse.

S.r Galileo Galilei.

Fuori: All' Ill.re Sig.or
Il S.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

740*.

FRANCESCO STELLUTI a GALILEO in Firenze.

Fabriano, 13 agosto 1612.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XC, n.o 137. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Scrissi un' altra mia a V. S. più mesi sono d'Acquasparta: hora torno a salutarla, sì per rinovarmeli nella memoria et quanto per le sue virtù le debba, sì anco per l'obligo a che m' astringono le nostre Constitutioni Lincee, havendo in questi giorni havuto principio la nostra Academia [1], per il fermo stabilimento

[1] Cfr. n.o 742, lin. 14.

et essaltatione della quale debbiamo pregare, per benefitio et utile commune. Io partii di Roma sono homai due mesi incirca, ma prima hebbi fortuna di vedere il suo libretto delle cose che stanno a galla nell' acqua, et quelle epistole scritte al S.r Velsero sopra le macchie solari, di che hebbi gusto particolare, per haver anco lette quelle del finto Apelle, quale mi pare che V. S. lo vada toccando con tanta destrezza che meglio non si possa desiderare. Dopo non ho di V. S. inteso altro, havendomi il Sig.r Marchese scritto poco, per essere stato più giorni fuori di Roma. Mi persuado bene che V. S. non desista dalle sue fatighe e studii et osservationi sideree, di che mi sarebbe caro, con sua commodità, sentirne qualche particolare, se altro ha ritrovato di nuovo.

Intesi del Sig.r Salviati, proposto da V. S.[1], e con gusto particolare; quale, come dal detto Ill.mo intendo, doverà in breve, insieme con alcuni altri, essere ammesso. Non ci mancheranno de' buoni soggetti per illustrare questa nostra Academia: resta solo che si stabilisca con sodo fondamento, conforme al pensiero del nostro Ecc.mo Prencipe, acciò possa eternarsi; a che con ogni cura attende, et null' altro con più ardore procura. Intanto una delle maggior lampadi sarà V. S. per illustrarla, e la pietra quadrangolare per fermarla, e supplirà al difetto mio in particolare, che non son buono e non potrei servire, nè per una debile scintilla di luce nè per un granello di minuta arena. Lascio dunque tal peso a lei, per la buona salute et lunga vita della quale pregherò sempre il Cielo con non meno caldezza e con non meno devoto affetto che della propria. E con questo resto, e le bacio le mani.

Di Fabriano, li 13 di Agosto 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Fratello e Ser.re Affetionatissimo e vero

Franc.o Stelluti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

741.

GALILEO a MARCO WELSER in Augusta.

Firenze, 14 agosto 1612.

Cfr. Vol. V, pag. 116-141.

---

[1] Cfr. n.o 725.

742**.

GIOVANNI FABER a GALILEO in Firenze.

Roma, 17 agosto 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 33. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccll.mo Sig.r mio Oss.mo

Volesse Iddio che io così prontamente potessi dare la compita sanità a V. S. et al Sig.r Welsero, commone amico nostro, come io di buon cuore le ne vado augurando: il quale hieri, fra l'altro, mi scrisse queste parole:

« Del mio stare, l'affermo questo, che il male continua ad affligermi con lunghe et dolorose tirate et con brevissime intermissioni, *quae tamen ipsae* non sono totalmente sincere; onde mi persuado che gli miei mancamenti del non risponder, o del responder succintamente, debba trovare appresso alli amici pietà, non che perdono, come disse il buon poeta. »

10 Et veramente s'ha d'havere compassione a questo buon Signore, come anco a V. S., che, con tutto ciò che stanno male, non tralasciono d'affatigarsi per il bene publico. Però prego Iddio, poichè non posso altro, che da qui a molti anni mi possa rallegrare con ambedue in questo giorno solennizzato per la institutione dell'ordine nostro [1], poichè anco il Sig.r Velsero è delli nostri, et spero d'havere fatto un buon guadagno per li Lyncei. Sono certo che V. S., per la stretta amicitia che tiene seco, haverà piacere. Et per fine baccio le mani a V. S., pregandola che mi faccia questa grazia a non affatigarsi a rispondere nè a me nè all'altri Lyncei, atteso che habbia più cara la sua salute che le sue letere, le quali per altro rispetto ci sarebbono carissime.

20 Di Roma, alli 17 d'Augusto 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Eccll.ma Aff. Ser.

Giovanni Fabro Lynceo.

Fuori: Al molto Ill.re et Eccll.mo Sig.r mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo di Galilei.

Fiorenza.

Lett. 742. 14. *della nostri* —

---

[1] Che fu appunto addì 17 agosto 1603. Cfr. *Breve storia della Accademia dei Lincei* scritta da DOMENICO CARUTTI. Roma, coi tipi del Salviucci, 1883, pag. 9.

743.

CARLO CONTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 18 agosto 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 98. — Autografa la firma.

Ill.re et molto Ecc.te Sig.re

Le osservationi di V. S. sono molto diligenti et belle; et siino che si voglia queste macchie, sono cosa fuor di quello che sin hora è stato creduto. Ma come che è cosa di gran consequenza, et in parte sì lontana da noi, ha bisogno de osservationi di lungo tempo, massime che alcuno pigliando occasione dalle Stelle Medicee da V. S. osservate, potrebbe fingere nascere quelle macchie da stelle, ma però sì minute, che tra di loro separate non si vedino, et congiunte faccino apparire quelle macchie, et che siino tante in numero et habbino sì diversi moti intorno al sole, che, diversamente congiungendosi, faccino quella diversità di macchie: et per convincer questi è necessaria lunga osservatione, come molto più per osservare che altra cosa siino queste macchie, et quando facciamo il cielo corrutibile, donde noi habbiamo che queste macchie non siino nell' istesso corpo solare, ma in altra parte del cielo. Bene spero che V. S., con la sua diligenza et ingegno, sii per dar luce a tutto questo.

Intorno poi alla Sacra Scrittura, desidero sapere più in particolare, in qual cosa V. S. cerchi sapere che ella non favorischi ad Aristotele: perchè se V. S. parla della corrutibilità del cielo, non vi è dubbio che in molti s' accenni; se parla d' altri dogmi, è certo esser contrario ad Aristotele, come intorno all' eternità et governo dell' universo. Ma questo non ha che fare con le presente osservationi: facciami però intendere quanto desidera, che non mancarò procurare che resti sodisfatta. Et Dio la guardi.

Di Roma, li 18 di Agosto 1612.

Al piacere di V. S.
Il Car.l Conti.

[S.r] Galileo Galilei.

Fuori: All' Ill.re et Ecc.te Sig.re
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

744**.

GALLANZONE GALLANZONI a GALILEO.

Gioiosa, 18 agosto 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 139. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re P.ron mio Oss.mo

Non ho riceuto altre lettere di V. S. se non quest' ultima scritta sotto li 26 di Giugno, et scrivo a mio fratello che veda se si trovano più alla posta di Fiorenza, perchè non è perdita che sia mai per dispiacermi tanto che perdere le sue lettere, sì perchè amo et honoro la persona di V. S., com' anco ch' ho in veneratione ogni cosa (per minima che sia) scritta da lei, ringratiandola infinitamente delle conclusioni che mi manda intorno alle macchie del sole, quali furno lette da me al Sig.re Cardinale [1], mentre desinava con l' assistenza di molti signori Francesi: con la quale occasione l' Ill.mo Padrone disse della persona sua tutto quello si potea dire, et non solo dell' inventione d' haver trovato in cielo i quattro Pianeti etc., ma parlò lungamente de' suoi costumi et maniere, dicendo ch' anco fuori della matematica non havea gustato la conversatione d' alcuno Italiano come la sua.

Le tre lettere scritte al Sig.re Marco Velsero [2] non mi sono capitate, nè so come ricuperarle, et ne scrivo a Roma con quest' ordinario a mio fratello; et se la risposta che V. S. li fa, n' ha mandato copia ad alcuno suo amico, la prego avisarlo a Roma a mio fratello, che si chiama Giovanbatista Gallanzoni, con fare la coperta al Sig.re Giulio Pavoni, Maestro di Camera di Borghesi, acciò li sia recapitata la sua lettera; et s' havesse anco fatte altre scritture da cinque mesi in qua, la prego avisarglielo, perchè li scrivo che prega quelli che l' haveranno, di contentarse che ne pigli copia, et me le mandi subitto. Hora son fuori di scola, et le cose sue solamente può rimettermi, perchè le veggio sempre con una estrema curiosità, trovandole d' un altro spiritto che l' altre; et son così apassionato per le sue opinioni, che credo se per suo piacere volesse inganarmi, potrebbe farlo con molta facilità. Ho di già letto tre volte, con mio grandissimo gusto, il suo trattato intorno alle cose che stanno sopra l' aqua, ma ho penato nelle dimostrationi, perchè non havevo mai veduto cos' alcuna in questa materia; et certo non ho mai letto cosa che m' habbi tanto contentato. Il Cardinale ancora non l' ha veduto, ma da me ha quasi inteso tutto il contenuto, et l' amira come cosa degna del Sig.re Galileo.

---

(1) Francesco de Joyeuse.

(2) Intendi, lo *Tres Epistolae* di Apelle.

In queste parti di Franza, dove io sono, non ho trovato grandi mathematici, nè ch' habbino osservato cos' alcuna in cielo, per non havere occhiali boni; et dettoli l'osservationi che V. S. ha fatte, hanno fatti qualche dubbio, ch' io con la sua dotrina gl' ho resoluti. Ma andando alla Corte, forse non mancaranno dubbii, che se saranno degni di consideratione, l' inviarò a V. S. Alla quale per fine basciarò le mani, con recordarmeli servitore di core.

Di Gioiosa, alli 18 d'Agosto 1612.

Di V. S. molto Ill.re

S' inviarà le lettere a mio fratello in Roma, saranno più sicure. S' havesi mai scritto cos' alcuna intorno all'opinione del Copernico della mobilità della terra, n' havrei gran gusto per poterla ricuperare, perchè è gran tempo ch' ho questa curiosità, parendomi dificil cosa il respondere a gl' argomenti di quelli della contraria opinione. Ma però non pigli pena alcuna, se prima non havea fatta la fatica et fattone parte a qualche suo amico, dal quale io potessi haverla. 40

Aff.mo Ser.re

Al Sig.re Galileo. Gallanzone Gallanzoni. 50

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re P.ron mio Oss.mo
Il Sig.re Galileo Galilei.
Firenze.

745.

GIO. FRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 18 agosto 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 137. — Autografe le lin. 50-55.

Molto Ill.re Sig.re Ecc.mo

Spontino, per confirmatione di quanto scrissi di lui a V. S. Ecc.ma [1], è finalmente partito per Palma, richiamato dal generale, havendo lasciati imperfetti li due terzi de' miei lavori: è vero che ha promesso ritornar presto, ma di questa promessa non ho fin hora trovato malevadore.

---

[1] Cfr. n.° 738.

Delle sue opere non mi trovo cosa degna et estraordinaria, perchè quanto che io haveva, così delle fatture di questo huomo come di curioso, tutto ho mandato a presentare al Re di Persia, ad instanza del quale è rimasto il mio studio totalmente spogliato delle cose che io haveva più care; sì come per la stessa
10 cagione si è risentita molto la mia borsa, havendo io speso assai centinara di ducati in diverse curiosità, per presentare il detto Re: il quale, se ben mi ha corisposo con lettere molto cortesi et honorate, non di meno (ch'io sappia) non mi ha mandato altro che un tapeto, che non paga un terzo il mio presente et delle spese che ho fatte per lui; oltre che il tapeto è ancora in Persia, et corre gran pericolo che mi sia trattenuto dal Bassà di Bagadet.

Lodato Idio, mi sono liberato dalla febre; et il modo è stato non ascoltare i medici, ritornare a bever vino, et non mettervi acqua, mangiando secondo l'ordinario de' sani.

Finalmente ho trovato che la opinione ch'io haveva circa la vista è stata
20 scritta dal Porta et dal Keplero, i scritti de' quali in questo proposito ho deliberato leggere con qualche diligenza, sperando che forse si possi aggiungere alcuna altra cosa buona, non restando io sodisfatto della maniera dello scrivere nè dell'uno nè dell'altro, parendomi che si discostino senza necessità dallo stile matematico, et abbraccino quello de' filosofi: et perchè (come ella sa) io ho bisogno di aiuto per intendere questi libri, mi ho provisto di certo Napolitano, chiamato il Sig.r Gio. Camillo Glorioso, che habita qui in Venetia, col quale ho stabilito che venga due over tre giorni della settimana a dichiarirmi questi autori. Veda mo' V. S. Ecc.ma se io ho perduto l'amore alle mattematiche, già che in questa età ho voluto ritornare scolare. Et se bene nelle mie lettere, che le scrissi,
30 ho distinto i filosofi da i mattematici (di che ella mostra havere ricevuto qualche scandalo), vorrei pure ch'ella sapesse che mi sono valuto di questi due nomi conforme alla volgare interpretatione del popolaccio, il quale chiama filosofi quelli che, non intendendo niente delle cose naturali (anzi essendo incapacissimi d'intenderle), fanno professione di essere segretarii della natura, et con questa riputatione pretendono instupidire tutti i sensi degli huomini, et privarli ancora dell'uso della ragione. Questo nuovo maestro, che mi ho dissegnato, leverà a V. S. Ecc.ma il travaglio di darmi diverse instrutioni, sopra le quali havevo disegnato darle occuppazione; ma potrebbe essere che, all'incontro, lo studio della prospettiva mi eccitasse a dimandarle spesso la solutione di qualche dubbio. Ma
40 come si sia, voglio et intendo che continui la obligatione reciproca di scriversi ogni settimana, perchè ogni giorno io scopro essere in questo mondo tanto grande la carestia de gli uomini, che non mi pare perduta la fatica, non dirò di scrivere, ma quasi di caminare da Venetia a Firenze, per abboccarsi con uno che meriti nome di huomo.

Lett. 745. 37. *diversi instrutioni* –

Scritto fin qua, ho letto otto propositioni del Porta, nelle qual se ben vi è qualche verità, tuttavia resto persuaso che vi siano ancora molte falsità, et parmi havere compreso che il suo cervello non sia molto fino: pure haverò pacienza di vedere qualche cosa più inanzi, per fare più certo giudicio sopra la scrittura et lo scrittore. Et a V. S. Ecc.ma baccio affetuosamente la mano.

In V.a, a 18 Ag.o 1612. 50

Di V. S. Ecc.ma

Desiderosiss.o di ser.la

Gio. F. Sag.

Fuori: Al molto Ill.re S.r Oss.mo

L' Ecc.mo S.r Galileo Galilei, Filosofo et Mathem.co di S. Alt.a

Firenze.

746.

LUCA VALERIO a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 agosto 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 36. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

L' havere io tardato tanto a rispondere all' ultima delle passate di V. S., è stato per voler legger prima il suo Discorso [1] inviato alla S.ra Margherita, nè haverlo ancor potuto fare, havendolo ella dato a legare per mezo d' uno, che non gli è sin qui bastato l' animo di farselo rendere almen sciolto com' era; nè dice qual si sia il legatore, ma che presto lo rihaverà: forse l' haverà prestato, nè così facilmente certa sorte di libri si ricuperano. Ma non per questo solo prego V. S. a perdonarmi della tardanza, ma per due cause ancora più importanti. L'una è, ch' havendo io sempre nell' animo la sua imagine, et ragionando spesso di lei col nostro S.r Cigoli et altri ammiratori del valor di V. S., parmi di star con lei; 10 onde così sfogandomi, viemmisi ad impigrire il mestiero della penna. L' altra, che V. S. dee provar meglio di me, è che noi altri filosofi, sovente astratti nella contemplation delle cose ch' alla misura del tempo non soggiacciono, la lunghezza di esso, ch' a molti suol parer grande, riputiamo per nulla, o al più un momento.

Ma quanto al suo Discorso, per quel poco che la S.ra Margherita m' accennò, certo che V. S. move un gran dubio contra i Peripatetici nella materia del giaccio: nè della sua legierezza, come che io in varii modi habbia tentato di render la ragione conforme alli principii d'Aristotele, ho potuto trovarla sin qui tale che mi

Lett. 746. 8. *perdormi* —

[1] Quello sulle Galleggianti.

sodisfaccia, et non mi tiri in un pelago di dubii sempre magiori. Ma qualunque
20 si sia la verità, in somma mi piace molto, al mio solito, il filosofar libero, et non come per regole d'una certa grammatica filosofica, o filosofia grammaticale, se però filosofia se dee chiamare quella che per lo più hoggi dì s'usa per tedio di starsi a roder l'unghie in contemplando con vero disidero di saper la verità, et non per acquistar cicalando apparenza d'huomo dotto. Quanto che la figura non giovi per sè stessa allo star de' corpi gravi a gala, V. S. ha ben ragione; et non dubito che le ragioni di V. S., che quanto prima di veder procurerò, non siano per darmi magior sodisfatione di quelle che mi sovengono.

V. S. havrà havuta la nova della mia lynceatura, et di quella del S.r Demisiano; quanto alla mia, mercè della buona relatione data da V. S. al nostro
30 S.r Prencipe Marchese Cesis.

Mando a V. S. l'inclusa elegia [1], desiderosa di correr per le lodi di V. S., ma lenta et zoppa: ch'il teorema della superficie spherica non m'è ancor bastato l'animo di copiare, per tanta moltitudine di travagli che questo anno m'affligono et gran parte del passato m'hanno afflitto, che sarebbe lunga cosa il raccontarli. Sarei più lungo, se gran moltitudine d'occupationi non m'inpedissero, et non temessi di noiar V. S.: perciò fo fine, baciando le mani a V. S. et raccommandandomi a la sua buona gratia senza fine. Et N. S. la mantenga sana et le accresca ogni dì felicità.

Di Roma, a dì 23 di Agosto 1612.

40 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Se.re Affettionat.mo

Luca Valerij Linceo.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

747**.

GIOVANNI DEMISIANI a GALILEO in Firenze.

Roma, 24 agosto 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 38. — Autografa.

Molto Ill.e et molto Ecc.e Sig.r Padron mio Oss.mo

Io dubito che l'Ill.mo S. Marchese de' Monticelli, principe delle buone e vere lettere, mi habbia dato occasione d'insuperbirmi, perchè, havendomi ascritto nel

32. *ne m'è* —

[1] Non è presentemente allegata alla lettera.

numero de gli heroi, mi ha fatto quasi credere ch' io mi sia qualche cosa. Il generoso mancamento sarà di quel Signore; l' obligo di non lasciarmi nel mio nulla, per termine di soavissima gentilezza, sarà di V. S.; la riverenza che et a lui, come a mio benefattore, et a lei, come a monarcha de' letterati Lyncei, si dee offerire, sarà mia. Io non mi confido in altro che nella benignità de' nostri SS.i Lyncei e nella filosofica dolcezza di V. S., perchè il comune splendore di voi altri dottissimi personaggi illuminerà me, che fra loro mi truovo.

Dio N. S. feliciti V. S.: et io, come fratello Lynceo, le bacio le mani; come ammiratore del suo alto valore, la riverisco; e come obligato servidore, le offero il suo del suo.

Da Roma, li 24 di Agosto 1612.

Di V. S. molto Ill.o et molto Ecc. Fratello e Veriss.mo Serv.

S. Galileo. Gio. Demisiani Lynceo.

Fuori, d'altra mano: Al molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.re mio Oss.mo

Il S.re Galileo Galilei Lynceo, a

Firenze.

748*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 25 agosto 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 141. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.re mio Oss.mo

Riceute assieme con la gratissima di V. S. le poco considerate Considerationi sopra il suo Discorso [1], mi posi con molto gusto a rilegger quello et ponderare esse, et séguito tuttavia, godendo ch' i suoi aversarii non possono altro che discoprire la loro livida et arrabbiata invidia. Subito compito, manderò il trattato a Mons.r Agucchia, com' avisa. Scriva pure intanto chi vole, che non credo sia per essere punto più felice.

Aspetto con desiderio la seconda lettera circa le macchie, et tuttavia più ammiro la sua fervente et mai otiosa diligenza; et compatendo grandemente a tante et così assidue fatighe, mi dole che l' occasione delli scambievoli saluti de' Lincei circa questo principio di novo anno della Lincealità, instituiti per mantenere fra distanti il vincolo del' amore, come nel ristretto delle communi constitutioni mandateli havrà veduto, sia hora per apportare occupatione di risposte alla sua cor-

[1] Cfr. Vol. IV, pag. 145-182.

tesia, dalla quale certamente (tant'è la brama ch'essi hanno d'essere dalla sua domestica penna favoriti) io non vaglio sollevarla.

Il S.r Valerio haverà scritto, et mandatole una galante elegia che ci recitò [1]. Scrivono l'accluse [2] il S.r Fabri, S.r Stelluti et S.r Demisiani, nuovamente ascritto, qual si prepara con straordinarii carmi alle lodi di V. S. Credo, facilmente per il seguente ordinario haverà lettere di tutti i Lincei Napolitani. La saluto io hora
20 di core; et pregandole non solo il presente anno, ma infinit'altri, a' suoi utilissimi studii, nobilissime speculatione et osservationi et a tutte le sue attione, felicissimi et pieni di contento, bacio a V. S. le mani, et me le ricordo non meno pronto ch'obligato a servirla.

Di Roma, li 25 di Agosto 1612.

Di V. S. molto Ill.o et molto Ecc.te

Il S.r Cigoli m'ha mostro un corso di bellissime osservationi solari, et fra l'altre d'una macchia vista entrare, ch'hor a punto, ch'è il XIIIo giorno, esce.

Aff.mo fratello per ser.la sempre
30 F. Cesi Linceo P., M. di M.li

Fuori: Al molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei Linceo, a
Firenze.

749.

GIULIANO DE' MEDICI a GALILEO in Firenze.

Praga, 25 agosto 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 40. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re et Ecc.mo Sig.re

L'havere vagato molto tempo in questo viaggio al convento elettorale di Franchfortt, ha fatto che la cortesissima lettera di V. S., ricevuta insieme con il suo Discorso, habbi corso ancor ella la medesima fortuna, et però non mi habbia raggiunto se non doppo essere arrivato in Praga, dove anco ho ritrovato il Sig.r Gleppero partito; il quale, altretanto quanto è ricco de' beni dell'animo, tanto essendo facilmente povero di quelli di fortuna, ha accettato un partito che li ha fatto la provincia d'Austria superiore con risedere in Linz, dove con meno ansietà delle cose domestiche potrà attendere a' suoi studii. Onde in suo cambio

(1) Cfr. n.o 746, lin. 31.

(2) Cfr. nn.i 740, 742, 747.

mostrai il Discorso di V. S. al Sig.r Vaccher [1], il quale me l' ha poi lodato grandemente, dicendomi di concorrere nella medesima opinione di lei, et in oltre è restato meco di mandarlo a Linz al Sig.r Gleppero insieme con la lettera di V. S.: la quale posso solo ringraziare di questo favore che mi ha fatto; chè nel resto, per quella parte che può toccare a gl' ignoranti, non posso se non grandemente lodare e stimare le cose di V. S. Alla quale baciando di tutto cuore le mani, le pregherò da Nostro Signore Dio ogni contento.

Da Praga, li 25 d'Agosto 1612.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma Ser.re

Giuliano Medici.

Fuori: All' Ill.re et Ecc.mo S.or mio Hon.mo

Il S.or Galileo Galilei, Filosofo et Mattematico di S. A. S.

Fiorenza.

750*.

ARTURO PANNOCCHIESCHI D'ELCI a FEDERIGO BORROMEO in Milano.

Firenze, 27 agosto 1612.

Bibl. Ambrosiana in Milano. Cod. G. 210 P. Inf., car. 625. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo e R.mo S. P.ron mio Col.mo

Essendomi trattenuto quest' anno in Pisa quasi tutto Agosto, presi a fare certe brevi Considerationi sopra il Discorso del S.or Galileo Galilei [2], solo per mio trattenimento e per esercitio di stile, e per prova se una volta io mi potessi mettere a scrivere alcuna cosa più grave. So certo, non esser degne di comparire inanzi al cospetto di V. S. Ill.ma, non che d' esser proposte all' ottimo et isquisito giuditio di lei. Nondimeno l' affetto dell' antica mia servitù verso V. S. Ill.ma mi muove a prendere occasione, ancora dalle cose minime, di farle riverenza, come desidero e son in speranza di potere fare personalmente tra breve tempo. E baciando reverentemente le mani a V. S. Ill.ma, le prego dal Signore Dio ogni maggiore felicità.

Di Fiorenza, li 27 d'Agosto 1612.

Di V. S. Ill.ma e R.ma Ser.re Humiliss.mo e Devo.mo

Al S.or Card.le Borromeo. Arturo d'Elci.

Fuori: All' Ill.mo e R.mo S. P.ron mio Col.mo

Il S.or Card.le Borromeo.

Milano.

Lett. 749. 12. *di mandarla* —

---

[1] Matteo Wackher.

[2] Cfr. Vol. IV, pag. 145-182.

751*.

FABIO COLONNA a GALILEO in Roma.

Napoli, 28 agosto 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 143. — Autografa.

Molt' Ill.e et Ecc.mo Sig.re

Il nostro instituto vuole che io con questa saluti V. S., come fo allegramente, et che l' auguri, se ben sia già passato, come spero, felice a V. S., il giorno 17 di questo: hora le auguro gli altri seguenti simili da Nostro Signore Dio felicissimi con lunga vita, come al nostro S.r Principe, et con augumento delle cose lyncee: et la tardanza è stata per ricapitar questa a V. S. sicura.

Hora resta che io, come minimo de' Lyncei, me rallegri che sia stato numerato tra quelli, dove V. S. è il vero Lynceo, poi che have superato l'Argonauta di gran lunga, havendo per hora disseminato la sua virtù lyncea al mondo, cosa
10 veramente unica et sola, tanto degna sopra l' altre cose quanto la luce dalle tenebre. Però la prego a tenermi in sua bona gratia, pregandola me comandi, se sia, in suo servitio, buono a cosa alcuna, et me infonda per sua gratia qualche scintilla del suo lume, già che io in particolare l'ammiro et riverisco la sua virtù. Et perchè non voglio tediarla, resto con basciar a V. S. le mani et pregar N. S. la feliciti et mantenghi lungamente, in benefitio de' virtuosi.

Di Napoli, li 28 de Agosto 1612.

Al comando di V. S. Sempre Ser.re

S. Galileo. Fabio Colonna Lynceo.

Fuori: Al molt' Ill.e et Ecc.mo Sig.re

20 Il Sig.r Galileo Galilei Lynceo, mio Oss.mo

Roma [1].

752**.

NICOLÒ ANTONIO STELLIOLA a GALILEO in Firenze.

Napoli, 30 agosto 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 145. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.re

Io era obligato di scrivere a V. S. per più cause: l' una de' quali è l' instituto della nobilissima Academia Lyncea, che invita li suoi Academici, assegnatamente

[1] Il Colonna credeva erroneamente che Galileo fosse a Roma.

nel presente mese di Agosto, a congratularsi, in commemorazione del dì che fu instituita [1]; il che io hora faccio et con V. S. et con gli altri S.ri Academici, loro augurando adempita felicità. La seconda causa è propria della persona di V. S., alla quale io et li studiosi tutti communemente debbono far riverenza, con ringraziarla degli alti avvisi datici dal suo Nunzio Celeste, cosa che con ogni ragione deve annumerarsi alle opere herculee. Alle quali due cause io aggiungo la terza, dipendente da' proprii miei affetti, atteso che, ritrovandomi io occupato nell' esser- 10 cizio della nobil professione di architettura, et havendo, per la communicanza de' principii, trasferito li miei studii dalla architettura fabrile alla architettura animale et indi alla architettura celeste, mi consolo molto che, a mio tempo et nel concorso de' miei studii, vegga venire in luce la verità di cose molto profittevoli alla intelligenza della fabrica mondana, la notizia delle quali per molti passati secoli era stata sepolta in densissima caligine, et perchè havendo io, alcuni anni sono, fatta composizione di una opera il cui titolo è *Della investigazion celeste* [2], mi viene non lieve aiuto dal consenso delle sue diligentissime osservazioni. La prego perciò a seguir le sue alte imprese in gloria del nostro secolo, et a ponermi nel numero de' suoi affezzionati. Che la Maestà Divina le conceda ogni felicità. 20

Di Napoli, il dì 30 di Agosto 1612.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma Devotiss.o

Nicolò Ant.o Stelliola.

Fuori: Al S. Galileo Galilei,
Patrizio Firentino et Filosofo Eminentissimo, mio S.re
Firenze.

753.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a [GALILEO in Firenze.]

Roma, 31 agosto 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 35. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Non ò scritto a V. S. aspettando la seconda lettera delle machie del sole, la quale poi che vegho non compariscie, li mando, di tredici giorni, le osservazioni di dodici [3]: ne mancha una per la interposizione dei nuvoli. Basta che ne conten-

---

(1) Cfr. n.o 742, lin. 14.

(2) Allude probabilmente all' opera pubblicata quindici anni dopo col titolo: *Il telescopio ovvero Isperillo celeste* di Niccolò Antonio Stelliola Linceo. Napoli, 1627, per Domenico Maccarana.

(3) Non sono oggi allegate alla lettera.

ghano di una machia dal suo nascimento fino che si è ocultata, per quanto mostra il mio ochiale; et se bene è andata variando sempre di forma e di sito con l'altre, non di meno si è mantenuta grandissima sempre, fuori che negli estremi, quasi mostrandomisi in iscorcio, e nel mezzo in faccia. Imperò a quanto à detto della sua oppinione io non trovo, per quanto il senso mi mostra, repugnianza, come a tutte l'altre. Gniene mandai già altre tante delle dette machie: no ne ò auto nuova della riceuta. Se volete si séguiti a farne più, scrivete, chè si farà; ma non mi pare si possino fare giustissime, per il continuo moto del sole, che non ti lascia fare un punto, ch'egli scorre avanti: pure io spingo il foglio, seguitandolo e tenendolo il meglio che io posso dentro a quella circonferenza già fatta, conforme alle sue già mandatemi.

Vidi un poco, così alla sfuggita, in casa sua il Sig.r Marchese [1], che dice avere riceuto non so che scrittura fattale contro di autori o academici incogniti [2], mandata da V. S. Non l'ò letta: ma le dico che se la vuole rispondere a tutti, ch'ella non farà mai nulla. Però il Sig.r Marchese si offeriscie a risponder lui, et di già ò visto non so che scartafascio, che dice essere in sua difesa. O bene o male che si sia, lasciate fare a loro, et voi attendete, perchè vi impediranno il corso, chè altro non desiderano.

Non ò visto il Padre Gambergier [3] nè il Sig.r Luca [4] se non così alla sfuggita, perchè sta molto lontano, et sempre impedito per vetturegiare, carico, in servitù della Sig.ra Margerita [5], tralasciando, per quanto dice, gli studi; et così, beffeggiato da molti, si sotterrà per tale umore; nè io mi sono ardito a persuaderlo più che tanto, perchè lo veggo troppo impreda a tal umore; anzi mi sfugge, perchè sempre à sotto, che io lo trovo, o carne o cose siffatte, che le porta là da questa cogliona, et si scusa mecho con dire che gli à molto obligo, perchè gli à insegniato. O pensate se lei avesse insegniato a lui, quanto e' li parrebbe d'essere in obligo di servirla.

Nuove non ò che darli, se non che io sono tutto suo al solito, et le pregho da Dio sanità e contento.

Di Roma, questo dì 31 di Agosto 1612.

Mi favorischa di un baciamani al Sig.r Filippo Salviati, et al Sig.r Iacopo Giraldi et al Sig.r Micelagniolo [6].

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Aff.mo
Lodovico Cigoli.

Lett. 753. 5. *che si ocultata* — 21. *attendente* —

(1) Federico Cesi.
(2) Cfr. Vol. IV, pag. 145-182.
(3) Cristoforo Grienberger.
(4) Luca Valerio.
(5) Margherita Sarrocchi.
(6) Michelangelo Buonarroti.

754.

LORENZO PIGNORIA a GALILEO in Firenze.

Padova, 31 agosto 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 42. — Autografa.

Molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo

Vedendo io nelle lettere che V. S. ha scritte del continuo a Mons.r Arciprete[1], come mantiene fresca e viva memoria di me per sua benignità, non mi sono arrischiato fin a quest' hora di traviarla con lettura di mie lettere dall' importanza de' suoi studi, per non peccare (come disse già un galant' homo) contro l' utile publico; anzi che non osavo nè anco nella presente occasione dar di mano alla penna, se non vedevo Mons.r Gualdo intricatissimo in certi suoi negocii di giurisdittione, chè speravo pure ch' esso accennasse a V. S. l' infrascritto mio desiderio, et ne ottenesse il compimento che si desidera da lei. Hora sappia che, per fine honoratissimo, alcuni miei amici et io bramiamo sapere se alcuno costì ha 10 scritto la vita di Pietro Vittorio l' humanista et di Gio. della Casa, o latina o italiana che sia, o stampata o non stampata. Io mi ricordo vedere certo libro scritto in lingua toscana, stampato costì gl' anni passati, nel quale erano come elogii degl' huomini illustri di Firenze, ma non mi ricordo il titolo; et lo viddi in mano di Mons.r Querengo il vecchio [2], et era stampato in forma di 4.° foglio, se male non mi ricordo; e forse conteneva quello che noi andiamo cercando. Hora tutto questo si vorrebbe sapere et havere, se si potrà: et io rimborsarò volontieri la spesa a V. S., o facciasi in copiare, o facciasi in comperare cose stampate. Se ci potrà favorire, sarà contenta far capitare il tutto in mano al Mag.co Michel Angelo Sermartelli, che con qualche commodità mi farà capitare il tutto 20 sicuro. Mi scordavo dirle, che quando altro non ci sia a proposito nostro, ci serviranno però le orationi recitate *in funere*, o siano latine o siano volgari. Quello ch' io ho detto del Vittorio e del Casa, intendo di qual si voglia altro homo illustre in lettere de' tempi nostri. E s' io non m' inganno, quel libro ch' io viddi appresso Mons.r Querengo, gli conteneva tutti.

V. S. vede che filza di brighe io le do: se non le pare scusarmene, potrà facilmente vendicarsene co 'l non lasciarmi così inutile servidore come per sua modestia mi lascia. Io la prego instantemente a così fare, chè l' essere honorato de' suoi commandamenti mi sarà favore del quale io mi pregiarò molto. Bacio le

---

(1) Paolo Gualdo.

(2) Antonio Querengo.

30 mani a V. S., et le desidero ogni contento, a nome ancora di Mons.r Arciprete et del S.r Sandelli.

Di Padova, il dì 31 Agosto 1612.

Di V. S. molt' Ill.re et molt' Ecc.te

Se costì nella galleria di S. A. Ser.ma overo appresso qualche gentil homo, si trovasse qualche idolo dell' Indie Orientali overo Occidentali, io riceverei molta gratia ad haverne un poco di schizzo, di penna o di lapis, con qualche poca informatione appresso del *quid rei et quid nominis;* et rimbor-
40 sarò la spesa del disegno di buona voglia.

Ser.re Aff.mo
Lorenzo Pignoria.

Fuori: Al molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, a
Fiorenza.

755*.

GIO. BATTISTA AGUCCHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 1° settembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 147-148. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re mio Oss.mo

Io non mi credeva che sì agevolmente si dovesse scrivere contra il Discorso di V. S., come ho veduto dalle Considerationi [1], che, insieme con la cortese sua lettera, il S.re Marchese di Monticelli mi ha favorito di farmi rendere; ma nel vero tale è anche l'oppositione, che, quando pur meriti che si ribatta, non ha da recare altra noia a V. S., che la sola opera dello scrivere, e di replicare nel più le medesime cose già dette. Perchè, lasciamo stare che l'autore ha tralasciati o fuggiti tanti luoghi e ragioni principali, a' quali non ha risposto, nè ha forse saputo che si opporre contra le pruove matematiche, et più cose ha affermato
10 senza sofficiente pruova o dimostratione; a me pare, che dove si è faticato più per la difesa di Aristotele, non habbia manco levato in individuo l'obiettioni, ma solo habbia tentato di farlo generalmente, e schifato con de gli scherzi il vigore

[1] Cfr. Vol. IV, pag. 145 e seg.

di quelle, havendo pur anche dato segno in alcun luogo che nè anche quel che afferma Aristotele della larghezza della figura sia del tutto vero e sicuro; sì come le risposte fatte per difendere ciò ch' egli ha detto dell' ago che si affonda, delle cose che si muovono più velocemente come sono di maggiore peso, benchè sieno della stessa spetie, et altre tali, non mi sono parute bastevoli. Io mi son avvisato, per la maniera del trattare, che l'autore sia facilmente il Papazzoni, condotto, non è molto, a leggere a Pisa, il quale è veramente riputato gran Peripatetico: ma, qualunque egli sia, potea fare meglio l'officio suo; o contra chi ha la dimostratione sensata dalla sua, non ha saputo che dirsi di più forte. Delle cose che qui si disputarono fra gli amici miei, quando V. S. mi favorì di mandarmi il suo Discorso, fu la prima, sì come è anche nel principio di quello, se sia vero che l' acqua, nel congelarsi, creschi di mole: perchè si apportò in contrario l' autorità d' Hippocrate nel libro *De aëre, aquis et locis*, il quale dice che manca di mole, et allega l' esperienza, et il medesimo viene pur hora affermato dall' incognito oppositore; onde V. S. mi favorirebbe di significarmi s'ella n' habbia fatta sicura pruova, perchè questi medici non vogliono credere che Hippocrate non l' havesse ancor egli sperimentato, nè hora siamo in tempo da chiarirci con nuova sperienza.

Con grandissimo desiderio io sono stato attendendo la Lettera, overo Discorso, di V. S. intorno alle macchie solari; ma vorrei ben hora che ogni altro accidente l' havesse impedita, fuorchè la sua indispositione, di che tanto più mi doglio, quanto più io bramo ch' ella si conservi sana, anche per publico beneficio. Ma rinovandomi V. S. la speranza ch' io sia pure, per sua bontà, per vederla, mi acqueterò intorno alla voglia ch' io porto di chiederle più cose, le quali spero mi saranno da quella insegnate. Intanto, perchè non posso negare che ne' due mesi passati ogni mattina per tempo, per l'opportunità della stanza d'onde si scorge il sol nascente (perchè le vicine case o palazzi mi togliono la vista dell'occidente), io non sia andato guardandolo, e riconoscendo la verità delle cose che V. S. mi significò; e particolarmente ho veduto che tanto tempo spendono a girare la metà del corpo solare quelle che nascono nella linea di mezzo, e, per dire così, nell' equatore, quanto quelle che sorgono ne' tropici, non ostante che i cerchi che scorrono sieno diseguali; e però due di esse, da me osservate dalli 12 per tutto il dì 23 d'Agosto, spuntarono nel medesimo tempo dalla parte orientale del perimetro, et essendo proportionatamente caminate ciascuna nel suo cerchio, mi sparvero dalla vista anche nel medesimo tempo, nel passare il perimetro occidentale, benchè havessero assai diseguale latitudine o declinatione; anzi quelle stesse apparenze di figura e di movimento che vicendevolmente mostrerieno due macchie simili che si dipingessero sopra un globo, e si facesse voltare, come credo che si giri il sole, sono a punto state da quelle mostrate, come se al corpo solare fossero state affisse, il che ho poi anche osservato nel moto di alcune altre:

laonde, senza riguardare ad altri argomenti che vi sieno, parmi che da questo solo si possa conchiudere, ch' elle vengono portate dal particolare moto del sole, et sieno a quello tanto vicine, che si possano dire contigue, perchè la distanza è insensibile e di niuna consideratione. Quanto a gli altri accidenti delle medesime macchie, ho pur veduto che si conformano a quello che V. S. me ne scrisse; ma havendo intorno ad essi qualche dubbio, attenderò, come ho detto, di vederne la chiarezza nella sua lettera. E qui, rendendole gratie del favore, che mi ha
60 fatto, di farmi vedere le Considerationi dell' Incognito, desiderosissimo che 'l suo valore sia conosciuto e stimato da tutti come da me, suo spetialissimo servitore, ma che non ho alcun modo di servirla, le bacio con ogni affetto le mani.

Di Roma, il primo di Settembre 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Aff.mo Ser.re di cuore
S.r Galilei. G. Batta Agucchi.

Fuori, d' altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

756**.

ANGELO DE FILIIS a GALILEO in Firenze.

Roma, 1° settembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 44. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.or P.ron Oss.mo

Se io giudicasse, scrivendo più spesso a V. S. molto Ill.re, di non noiarla o d' avanzar qualche cosa nella sua gratia, io lo farrei; ma dal timor vengo retardato, perchè so quali e quante siano le sue occupationi; oltre che il desiderio non me spinge, perchè pur troppo mi pare haver ottenuto fin hora da lei. Nulla di meno il desiderio de conservarmi vivo nella sua memoria mi dà ardire che io parli, e che io melli recordi quel vero servitore che pretendo esserli, et all' hora massimamente che il tacere vien dispensato, e che il silentio sarebbe reputato più presto contumacia o mancamento che rispetto o virtù. Invitato dun-
10 que dall'occasion de questo tempo, prego a V. S. felicissimo questo capo d' anno, nel quale nove anni sono hebbe prencipio la nobilissima Academia Lyncea, con un lungo corso d' anni appresso, acciò il mondo resti via più beneficato dalle sue rare virtù. Pregola tra tanto a recever questo novo pegno dell' amor che le

porto, del quale all' hora mi terrò esser contracambiato, quando me farrà gratia de qualche suo commando. Viva felice.

Roma, p.° 7bre 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Oblig.mo sempre
Ang.lo de Filijs Lynceo.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.or P.ron Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei. 20
Firenze.

757.

BELISARIO VINTA a ORSO D'ELCI in Madrid.

Firenze, 7 settembre 1612.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4948. — Il capitolo di lettera che pubblichiamo per primo è tolto da una minuta della Segreteria di Stato. Ad esso facciamo seguire una informazione che si ha, autografa di Galileo, nella medesima Filza e in capo alla quale Belisario Vinta scrisse: « Mandata in Spagna sotto dì vii di Sett.re 1612 ».

.... Propone anche, come V. S. Ill.ma vedrà nella seconda scrittura, di fare rimostrare et insegnare costì il modo del misurare la longitudine [1] a qualsivoglia hora della notte et quasi tutto il tempo dell'anno; che coloro che s'intendono della navigatione affermano che questo importi infinitamente al servitio del Re per tutta la navigatione delle Indie, et che l'habbino a stimare sommamente....

Piace anco a S. A. S. far intanto pervenire all'orecchie di S. M.à di un nuovo trovato, il quale, messo in uso nella navigazione, può apportar quell'ultima perfezione che sola è mancata sin ora in tal esercizio: e questo è un modo di misurar la longitudine a qualsivoglia ora della notte e quasi in tutto 'l tempo dell'anno, ritrovato ultimamente da Galileo Galilei, vassallo di quest'Altezza e suo Filosofo e Matematico Primario; et è quell' istesso che col mezzo del suo telescopio, ciò è con l'occhiale che scuopre lontanissimo, ha ritrovate molte novità nelle stelle e moti celesti, incognite a tutti i nostri antecessori; le quali havend'egli con meraviglia fatte veder molte volte 10
a queste Altezze et agl'intendenti d'Italia di tal professione, gl'hanno aqquistato tanta fede, che noi non mettiamo dubbio nella verità di quant' ei propone, e massime dependendo, come egli medesimo ci

[1] Cfr. Vol. V, pag. 413 e seg.

afferma, tutta la somma di questa operazione da un suo nuovo scoprimento celeste, stato sino a questa età indeprensibile, il che fa cessar la meraviglia, che in alcuno potrebbe nascere, del non haver potuto gl' astronomi e geografi passati venire in tal cognizione. Quando piaccia a S. M. di porgere orecchio a questo negozio, si comanderà a detto Galilei che formi con distinta scrittura una minuta informazione
20 di tutti i particolari concernenti a questo maneggio, e si manderà a S. M. per determinare e concludere quanto sarà di suo piacimento.

758*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 8 settembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 149. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Non prima ch' hoggi ho riceuto la sua gratissima, con la copia della seconda al S.r Velsero, quale con particolar sodisfattione si gode già da me e si godrà dall' altri Lincei; nè credo sarà alcuno che non desideri che si stampi subito, come si farà, parendo così a V. S., il cui giudizio non ha altrimente bisogno d' aiuto alcuno. I disegni e si gustano per la meraviglia dello spettacolo, e per la diligenza del' espressione. A' suoi aversari molto ragionevolmente tocca ricever sbarbazzate con l' istesso esperimento del senso, mentre, sofisticando contr' esso, abusano la raggione.

10 Mons.r Agucchia hebbe le Considerationi [1], et ve[drà] l' epistola; similmente il S.r Cardinal Conti, quale sentirò anco a che inc[lina.] I Signori Lincei restano delle sue consolatissimi, et sì come sono oblig[atissimi] al valor suo, che tanto l' honora, così le saranno sempre veri servitori.

Ricevei la cortese del S.r Filippo [2], e le risposi subito, conforme. L'ordinario seguente inviarò il simbolo, che V. S. potrà darli; et perchè i fogli [3] patiscono e corrono rischio, andando in volta, bastarà ch' in [alcu]ne schedule proportionate, delle quali manderò misura, noti i[l] suo nome, che si porrà al suo luogo, sino che vi sia occasione [di] qualche Linceo, ch' andando in volta possi trasportare l' istessi fogli sicuri: così a punto facciamo col S.r Velsero. Intanto
20 mi farà gratia baciar le mani a S. S. in mio nome, chè veramente sento gran contento haver acquistato tal Signore, et a V. S. ne sono oltre modo obligato.

---

(1) Cfr. n.o 755.

(2) FILIPPO SALVIATI.

(3) Intendi, i fogli nei quali gli Accademici Lincei dovevano segnare il loro nome di propria mano. Cfr. *Notizie sui cataloghi originali degli Accademici Lincei* ecc. per cura di ANTONIO FAVARO (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*. Tomo V, serie VII, pag. 1321-1339). Venezia, tip. Ferrari, 1894.

Le mando l'accluse di doi de' nostri Lincei di Napoli [1], persone degnissime, et le bacio con ogn' affetto le mani.

Di Roma, l' 8 di 7mbre 1612.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Il S.r Porta è stato molti giorni male; hora comincia a star fuor di letto.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

759.

GIORGIO CORESIO a FRANCESCO DE' MEDICI [in Firenze].

Firenze, 10 settembre 1612.

Cfr. Vol. IV, pag. 201.

760*.

BENIAMINO URSINO a GIOVANNI KEPLER in Linz.

[Praga], 11 settembre 1612.

Bibl. Palatina in Vienna. Mss. 10702, car. 298. — Autografa.

.... Heri fui cum Wackerio .... Dedit mihi librum italicum, Galilaei novum Discursum de rebus quae sub aqua accidunt quaeque in ea moventur. Hunc ego per otium proximis diebus latinitate donabo. Videbam enim, Wackerium hoc velle....

761.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 14 settembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 150. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

M'è sommamente piaciuta la seconda al S.r Velsero, parendomi che V. S. habbia spianata affatto la materia delle macchie. Hora ne lascio gustare i Signori Lincei, et poi la vedranno gl'altri che V. S. accennò. Lei non solamente dice il vero, e dottissimamente secondo il suo solito, ma lo porge con gusto et util grande di chi legge. Di ciò m'è testimonio l'istesso S.r Velsero, che di più scrisse ch'havrebbe (chiestane prima licenza a V. S.) fatta stampar subito la prima, se in quelle parti havessero stampato bene in lingua italiana [2]; ma che sperava noi non l'haveremmo

(1) Cfr. nn.i 751, 752.

(2) Cfr. n.o 705.

lasciato di fare qui. Non si tardarà dunque la stampa, non essendo nè anco bene
10 che ciascuno parli, e nelle scuole publicamente di queste macchie si disputi, e non se ne veda cosa alcuna in luce del loro vero scopritore.

Un Padre Dominicano la domenica passata, nelle publiche dispute al Colleggio de' Gesuiti, difendendo, il sole esser nel centro et girarsi circa lui tutti i mobili, n' addusse per indicio dette macchie, materia, come lui dicea, solubile et vaporosa, che propinquamente le gira attorno. Le risposero i Gesuiti, esser stelle minutissime, che congionte in folta schiera si veggano, separate non possano distinguersi. Replicò egli, le stelle esser rotonde, et le macchie di figure stravaganti et irregolari. Le fu fiaccamente risposto, la lontananza non lasciarci distinguer la figura. Soggionse benissimo, che quando ciò avviene, ogni cosa par tonda,
20 e non mai le cose tonde d' altra figura. Si lamentavano altri, che al' obiettion della figura non era stato ben risposto; che sia ben la stella stessa rotonda, esser necessario, ma non già la congerie di stelle; esserne nella Galassia et Nebulose l' essempio. Questo scopro sarà il rifugio de' Peripatetici, che con meno difficultà concederanno il cielo fluido, che corrottibile et alterabile; et posto quello, non si daranno molta briga del confuso e inordinato moto delle stelluccie, dicendo con la medema facilità l' ordine et via d' esso esserci ascosta, che propongono l' istesse stelle impercettibili. Ho voluto di ciò darle conto, acciò, se le pare, tronchi anco questa via di sfuggir la verità, o interserendo in queste lettere subito qualche cosa al proposito, o in altra occasione riserbandosi a farlo.

30 È gionto, mentre scrivevo questa, da me il S.r Luca Valerio, che conferma le cose sopradette, piacendoli grandemente si stampino subito le lettere. Le figure farò farle in rame, della grandezza da lei mandate, perchè siano tutte le macchie conspicue; e perciò, per inserirle nel' istesse lettere a' suoi luoghi, bisognarà stamparle in foglio: che seben sarà poco volume, pur sarà principio del volume epistolico, che sarà poi grande[1]. V. S. avisi subito se le pare altramente, et l' altri avertimenti.

Mando per il presente procaccio in una scattola il simbolo per il S.r Salviati: èmmi riuscita la pietra un poco grande, non havendo hora trovato altra più a proposito; pure credo non sarà scomoda a portare. Come abbia a compire il favor che in ciò m' ha fatto V. S., le scrivo per l' ordinario presente di Milano. Intanto
40 di tutto core le bacio le mani.

Di Roma, li 14 di 7mbre 1612.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

Fuori, d'altra mano: Al molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.re Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

---

[1] Cfr. n.o 665.

762**.

FEDERICO CESI a GIOVANNI FABER [in Roma].

[Roma, settembre 1612].

Arch. dell' Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 423, car. 52bis. — Autografa la sottoscrizione.

Doctiss.e et Chariss.e Fr. S. P.

Mitto Adriani Romani Trigonometriam [1]. Non vidit adhuc D. Valerius noster, nec ego per bene, frater. Tempus non deerit postea, Deo favente. Quaeso Sidereum Nuncium Galilei nostri ad me remittat, ut possim caelatori macularum solarium ibidem lunares caelatas ad exemplum ostendere.

Lynceographum sollicitum me tenet. Festinet in eo pervidendo et D. V., ut res nostrae Lycaei Neapolitani recte procedant et stabiliantur.

Misi symbolum Salviato [2].

Valeat D. V. etiam atque etiam.

D. V. Fr. toto pectore amans 10
F. Caes. Lync. P.

Fuori: Doctis.o et Chariss.o Fratri
D. Ioanni Fabro Lyn.

763*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 15 settembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 152. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Per il procaccio di Firenze ho inviato a V. S. il simbolo per il S.r Filippo Salviati in una scatoletta: potrà dunque ricuperarlo, et in mio nome et luogo porlo a detto Signore, giongendoci un fraterno complesso. Noti egli il suo nome in pezzi di carta pecorina, come avisai V. S. per l' altra mia, in spatii simili al' acclusi et secondo l' istessa forma [3]. Diale anco l' accluso ristretto di quelle costitutioni più necessarie a sapersi hora, che ciascuno di noi osserva [4]; et rap-

---

[1] Adriani Romani *Canon triangulorum sphaericorum brevissimus ac facillimus, quamplurimisque exemplis optice proiectis illustratus, in gratiam astronomiae, cosmographiae, geographiae,* etc. Moguntiae, ex officina Ioannis Albini, Anno MDCIX.

[2] Cfr. nn.i 761, lin. 36-38 e 763.

[3] Cfr. n.o 758, lin. 15.

[4] Cfr. n.o 685.

presentandole il contento che sentiamo del favore che ci fa, l'assicuri pure che tutti i Lincei le saranno servitori di vero affetto e divotione, et fratelli di vera fede et amore. Con che baciando al'uno et altro le mani, di tutto core li saluto. N. S. Dio li conservi, et feliciti tutta via più le loro nobilissime speculationi.

Di Roma, li 15 di 7mbre 1612.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Aff.mo fratello per ser.la sempre

Fed.co Cesi Linc.o P., M. di M.li

Fuori, d'altra mano: Al molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei Linceo.

Firenze.

764*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 21 settembre 1612.

Arch. dell' Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 137. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.or Oss.mo

Mal volontieri et di rado soglio dar conto alli amici della mia indispositione, poichè lo scriver il falso non starebbe bene, e scrivendo il vero, conosco che sarei causa di maggior loro afflittione.

Mando appresso la lettera ringraziatoria al S.or Marchese, tale quale il presente mio stato permette, pregando V. S. si contenti di supplire più diffusamente con S. E. et con gli altri SS.i Lincei, che si sono mossi a favorirmi con tanta schietta bontà, senza altro interesse, poichè non possono attender alcun frutto da questo sterile agro. Bene spero poter dar loro un poco di gusto la settimana prossima con alcuni fogli *Accuratioris Disquisitionis* (1) sopra le macchie solari, fatti stampare da un mio amico.

V. S. non si scordi di mandarmi il catalogo di tutti gli Lincei, sì viventi come morti; et se han fatto stampar cosa alcuna in tal qualità, me lo denoti. Inclusi vengono gli cinque polizini col mio nome (2): se non stanno bene, V. S. si faccia intender meglio; et mi dica il nome del S.or Marchese, et il titolo del Marchesato.

La 2a lettera, che il S.or Galilei dice havermi scritta circa le macchie (3), non comparse mai di qua: debbe trovarsi costì, per esser publicata; in qual caso V. S. mi favorirà d'una copia. Desidero sapere in che termini si trovi il libro *de materia medica* dell'Indie Occidentali (4)....

(1) Cfr. Vol. V, pag. 85 e seg.

(2) Cfr. n.o 758.

(3) Cfr. nn.i 741, 765, lin. 7-11.

(4) Intendi il « Tesoro Messicano »: cfr. n.o 584.

765.

GIO. FRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 22 settembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 154. — Autografo le lin. 20-24.

Molto Ill.re Sig.r Ecc.mo

Questa settimana si siamo mutati di casa, essendo venuti a stare qui a S. Marco nella Procuratia già habitata dal Ser.mo Prencipe, onde a mala pena ho saputo ritrovare la penna et calamar, non che le lettere alle quali son debitor di risposta: perciò V. S. Ecc.ma si contenti con queste ricever solo le mie cordialissime salutationi, con l'aviso della ricevuta delle sue lettere e scritture, a me carissime.

Ho fatto copiare la lettera per Augusta [1], insieme con le figure; ma per questa mutatione di casa ho perduta l'occasione di mandarla heri al suo viaggio, havendo equivocato dal venere al sabato, per la similitudine de' cibi che si mangiano in questi giorni quadragessimali: ma al sicuro venerdì prossimo saranno incamminate. 10

Ho veduto il libro del Porta [2], gofissimo al possibile. Ho scorso il *Paralipomenon ad Vitelionem* del Keplero [3], huomo veramente dotto; ma tra' matematici a me pare che si possi chiamare peripatetico et enigmatico, sicome il Porta tra' dotti stimo che egli tenga il luogo che tengono le campane tra gli instrumenti di musica. Mi è capitato ultimamente un trattatello sopra gli occhiali, fatto dal Keplero [4], e per quanto ho veduto, habbiamo oppinioni molto conformi. Ma con maggior commodità le scriverò altri particolari: e per fine le baccio la mano.

In Venetia, a 22 7mbre 1612.

Di V. S. Ecc.ma

Ecc.mo Galilei.

Tutto suo 20

Il Sag.

Fuori: Al molto Ill.re S.r Oss.mo

L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei, Filosofo et Mat.co di S. Alt.a

Firenze.

Lett. 765. 14. *parepatetico* —

---

(1) Intendi, la seconda a Marco Welser sulle macchie solari.

(2) Cfr. n.o 745.

(3) *Ad Vitellionem paralipomena, quibus astronomiae pars optica traditur, potissimum de artificiosa observatione et aestimatione diametrorum deliquiorumque solis et lunae.* Cum exemplis insignium eclipsium. Habes hoc libro, lector, inter alia multa nova, tractatum luculentum de modo visionis et humorum oculi usu, contra opticos et anatomicos, authore Ioanne Keplero, S. C. M. Mathematico. Francofurti, apud Claudium Marnium et haeredes Ioannis Aubrii, anno MDCIV.

(4) Cfr. n.o 449, lin. 52.

766.

TOLOMEO NOZZOLINI ad ALESSANDRO MARZIMEDICI in Firenze.

[?], 22 settembre [1612].

Cfr. Vol. IV, pag. 289-293.

767**.

LORENZO PIGNORIA a PAOLO GUALDO in Vicenza.

Padova, 25 settembre 1612.

Bibl. Marc. in Venezia. Cod. LXVI della Cl. X It., car. 116. — Autografa.

Molt' Ill.re et R.mo S.r mio P.ron Oss.mo

Tengo lettere dal S.r G[alilei], che bacia le mani a V. S., et desidera sapere se ha veduto la sua seconda lettera scritta al S.r Velsero in determinatione delle macchie solari, perchè i Peripatetici haveranno in [...] lo stoma[co] loro, tuttochè lo havessero di struzzo....

768*.

CRISTOFORO DI ZBARAZ a GALILEO in Firenze.

Bologna, 27 settembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 100*a* e 100*b*. — Autografa la firma.

E.mo Sig.or Dotore Galileo etc.

Passando per di qua verso la Madona di Loreto, non m'è parso se non di visitar V. S. con queste quatro righe, salutandolo et insieme relegrandome del suo buon e felice stato, come ò fatto più volte; ma non hebbe la risposta delle mie a lei scritte. Piacendo al Nostro Signore, nel ritorno ch'io farò da Roma, mi verà a pigliar la via di Fiorenza, dove che a bocca la salutarò et in persona. In tanto desidero di saper del' esser suo: et volendomi scrivere, potrà inviare la sua a Loreto alli Padri Gesuiti, chè là mi sarà data, perchè io spero di esservi in 8 giorni al meno. Et con ciò gli bascio le mane, et me gli offero et riccomando.

10 Di Bologna, adì 27 Sette.o a.o 1612.

Di V. S. molto E.tiss.a Aff.mo Amico e Servitor [1]

Christophoro, Duca di Zbaras,

Cavalerizzo Magior del Renio di Polonia.

---

[1] *e Servitor* è aggiunto di mano di CRISTOFORO DI ZBARAS.

P. S.

Ò cerco a Ven.a, a Padova et qui finalmente uno di quelli occhialli della sua faticha et inventione, et non mi son possuto intopar in nisuno che vaglia. La prego che alla mia tornata mi faccia gratia di procurarmi di un che sia, al iuditio suo, buono et perfetto, che per amor suo lo tenirò a caro, come cosa della virtù sua.

Se V. S. mi potesse mandar li cristalli solo per hora; se non, alla mia ve- 20 nuta, la prego.

Fuori: Al' E.mo Sig.or Dottor Galileo Galilei,
Sig.or mio Oss.mo
Fiorenza.

769*.

LORENZO PIGNORIA a GALILEO in Firenze.

Padova, 28 settembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 156. — Autografa.

Molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo

Rendo molte gratie a V. S. di quanto la sua cortesia m' ha procurato costì per la memoria di que' galant' homini [1]; e starò attendendo il tutto dal M.co Sermartelli, al quale di qua s' è dato ordine particolare in questo proposito.

A commodo di V. S. attenderò pure qualche nova delle bizarrie Indiane.

Del libro del S.r Cremonino non sono stampati altro che quattro fogli, co 'l principio, il quale porta questo titolo in fronte: *Caesaris Cremonini etc., Disputatio de coelo, in tres partes divisa, de natura coeli, de motu coeli, de motoribus coeli, de abstractis. Adiecta est apologia dictorum Aristotelis de Via Lactea, de facie in orbe lunae.* Sichè V. S. apparecchi pure un fino usbergo, et faccia bene 10 arruotare le sue armi. Stampato che sia, io ne mandarò uno a V. S. in diligenza. Mons.r Arciprete [2] sta in villa, nè ho mancato di salutarlo a nome di lei l' al-

---

[1] Cfr. n.o 754.

[2] Paolo Gualdo.

tr' hieri, sicome ho pur fatto 'l medesimo con tutti questi altri miei Signori. Bacio le mani a V. S., et le desidero dal Signor Iddio ogni contento.

Di Pad.a, il dì 28 Settembre 1612.

Di V. S. molt' Ill.re et molt' Ecc.te Ser.re Aff.mo

Lorenzo Pignoria.

Fuori: Al molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei, a

20 Fiorenza.

770*.

MARTINO SANDELLI a GALILEO in Firenze.

Padova, 28 settembre 1612.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 123. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio S.re Oss.mo

I cortesi saluti datimi da Mons.r Arciprete [1] e dal S.r Pignoria a nome di V. S. Ecc.ma, dovevano prima d'adesso avisarmi del mio debito di renderglieli duplicati, non solo con la penna di que' Signori, come ho pur sempre fatto, ma con la propria mano. Credami nondimeno V. S. Ecc.ma, che in questo mio mancamento non vi ha havuto alcuna parte la negligenza, ma più tosto un mio natural rispetto di non esserle molesto con lettera di semplice complimento, massime sapendo quanto ella sia occupata ne' suoi nobilissimi studi et quanto sia stata travagliata da una lunga et ostinata indispositione, del che ne ho sentito
10 quel dispiacere che si conviene all' amore e riverenza che le porto. Hora essendo io pur novamente provocato dalla gentilezza di V. S. Ecc.ma con un saluto inviatomi nella sua al S.r Pignoria, non ho potuto contenermi di non darle con questa mia qualche segno, quanto mi sia cara la memoria che si compiace tener di me, et a quanto onore mi rechi di havere qualche parte della sua gratia: anzi che, invitato dalla sua natia gentilezza, ardirò di pregarla di un favore, per un bisogno mio di qualche momento.

V. S. Ecc.ma ha da sapere che io, da un tempo in qua, ho fatto la vista tanto debole, che il giorno non posso leggere o scrivere senza occhiali, e la notte, al lume della lucerna, neanche con quelli, senza molto patimento della testa e
20 della vista. A questo incommodo non credo si possa rimediare altrimenti che

[1] Paolo Gualdo.

con qualche ingegno cavato dall'optica, col quale si rinvigorisca la vista, o adombrando il lume, o ripercotendolo, o aggrandendo le specie dell'oggetto visibile, o in altra maniera che io non so nè dire nè imaginarmi. Supplico pertanto V. S. Ecc.ma di soccorrere a questo mio bisogno con qualche argomento del sottilissimo ingegno suo, col quale per tante reali et maravigliose prove, al dispetto della invidia, mortal nemica della virtù, si ha acquistato titolo immortale di Archimede celeste. Intanto se la mia debolezza può essere atta ad impiegarsi qui in alcuna cosa di suo servigio, la prego con ogni istanza ad honorarmi de' suoi comandamenti. E col fine a V. S. Ecc.ma bacio affettuosissimamente la mano.

Di Padova, li 28 Settembre 1612. 30

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Deditissimo
Martino Sandelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo mio S.re Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, a
Firenze.

771.

MARCO WELSER a GALILEO in Firenze.

Augusta, 28 settembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. X, car. 21. — Autografa. Cfr. Vol. V, pag. 183.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.or Oss.mo

La mia greve indispositione continua a travagliarmi tuttavia, sì che non posso visitare gli amici con spesse et copiose lettere, come sarebbe mio obligo et desiderio, particolarmente verso V. S., colla quale discorrendo sento tanto gusto; ma l'impossibilità me lo vieta, *et in lucro reputandum est* quando Iddio mi fa grazia di salutarli brevemente con poche righe, come segue per la presente. Mando a V. S. alcune nove speculationi del mio amico *circa res caelestes* (1), quali ho consentito siano stampate principalmente rispetto alle osservationi che mi do a credere siano per esser grate a tutti gli amatori et investigatori del vero, non mi arrischiando di pender nella decisione del resto più da una parte che dall' altra, 10 poichè manco il mio affetto non mi permette di applicarvi l' animo debitamente. Intendo che V. S. ha scritto una seconda copiosa lettera sopra questa materia, diretta a me, quale non mi è ancora venuta vista (2), ma la sto aspettando con sin-

(1) Cfr. Vol. V, pag. 37 e seg.

(2) Cfr. n.o 765, lin. 7-11.

golar desiderio; restando fra tanto con bacciar a V. S. la mano cordialissimamente et pregarle ogni bene.

Di Aug.a, a' 28 di 7mbre 1612.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma Aff.mo Servit.e
Marco Velseri.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
20 Il S.or Galileo Galilei.
Firenze.

772.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 29 settembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 157-158. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Mandai subito a Mons.r Agucchia l'operetta del lettor di Pisa[1], havendola però prima veduta et ponderati i scarsi rifugii del' autore.

Quanto alla dedicatione delle sue osservazioni solari, concorro seco nella dignità e nobiltà del' opra, stimandola et conoscendo debbia esser da tutti stimata sopramodo; et farei anco il rimanente, quando non mi trovassi haver quasi compito un mio trattato, dove pienamente dimostro l'importanza delle celesti osservazioni e novità scoperte da V.S., et l'obligo che deve haverseli da tutti i dotti et studiosi, e quanto ne godano l' intelletti liberi, tacciando a ba-
10 stanza l'invidia, che fa gridar gl' altri e la poca sicurezza de' loro fondamenti, che li fa temere e risentirsi; quale pensai da principio, visto che sia da V. S., dedicar al' istesso Granduca: di maniera che, dovendo così più pienamente sodisfarmi e servirla in opra propria, non potrei ripeterlo in semplice lettera dedicatoria. Potrò sì bene giugner a queste epistole in fine una mia, che farò al S.r Porta (se le parrà) con la risposta d'esso, ove possiamo dir delle sue osservazione quello che doviamo, e riderci un poco del scompiglio de gl' obligati alle sette; et havrò per ciò qualche motivo.

L'opra, ch' io ho fatta et chiamo *Celispicio*, contiene molte materie celesti, come V. S. vedrà, quali vado scorrendo anche teologicamente, e sbatto partico-
20 larmente la sodezza e durezza e molteplicità d' orbi e copia de' moti. Il tutto

---

[1] Cfr. Vol. IV, pag. 197-244.

starà a giudicio di V. S. Et quanto alla dedicatione di queste Lettere Solari, per evitar ogn'ombra d'affettatione, chè, essendo lettere, potrebbe ad alcuno parere non dovessero dedicarsi, essendo già indrizzate a chi son scritte, nè potessero dedicarsi da chi non ha parte in esse, sarebbe forse a proposito che il Bibliothecario della nostra Compagnia, al qual spetta far che si stampino l'opre de'Lincei, facesse la dedicatione alla Gran Duchessa Madre, dicendo ch'essendo queste lettere, scritte da V. S. privatamente, utilissime e necessariissime al publico, e volendo egli, conforme alla sua cura, d'ordine anco degl'altri, farle stampare, a niuno meglio l'è parso dedicarle ch'a S. A., dalla cui persona et casa, mediante la protettione de'sapienti, procedono simili frutti e beneficii alli studiosi, etc. Quando le paia, io lo proporrò come mio motivo anc'a questi altri Lincei, e farò quanto a V. S. parrà.

L'opra, ho pensato possa intitolarsi *Helioscopia*, qual nome ho proposto al S.r Demisiani, et l'è piaciuto sommamente. Il nome di Linceo sarà anco attribuito al S.r Velsero, e si dichiararà meglio nella dedicatoria; et hora si fornisce di stampar quelle materie del Persio[1] con l'istesso. Quanto alle osservationi et aggiunte, si osservarà quanto V. S. avisa. Alla spesa[2] non si guardarà in conto alcuno, e le figure delle macchie si faranno tutte in rame, anco di nuovo quelle di Apelle, chè non è breve nè facile il farle venire; e perciò con la presenza del S.r Cigoli hoggi ho convocato tre intagliatori di rame, et scelto un todesco[3], che sarà il meglio, e già comincia. Si stamparà in quarto, e non potranno venir più che quattro figure per foglio, cioè una per carta, e bisognarà porle tutte assieme nel fine. Le manderò quest'altro ordinario una scorsa d'un innominato Hollandese[4] con Apelle, che essendovene una sola in Roma, prestatami, l'ho fatta copiare, credendomi V. S. non l'habbia hauta. È poca cosa, e non v'è quasi niente di fisico, niente di matematico, e portasi malissimo, non nominando V. S. e gloriandosi che col telescopio (che egli chiama *Batavica Dioptra*) si siano da nationi estere fatte gran cose nel cielo.

Qui non si perderà tempo, acciò l'epistole si stampino presto, conoscendolo, con i Lincei et altri amicissimi di V. S., necessariissimo. Avisi e commandi. Non mi pare haver accennato al S.r Filippo[5] d'altro suggetto d'annumerarsi: potrà bene in ciò V. S. ir considerando a bel agio, et avisarne. Ho scritto in fretta, che non ho più tempo. Bacio a V. S. le mani, salutandola di core.

Di Roma, li 29 di 7bre 1612.

Di V. S. molt'Ill.re et molto Ecc.te

---

(1) Cfr. n.o 665.

(2) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXII.

(3) Matteo Greuter.

(4) *De maculis in sole animadversis et tamquam ab Apelle in tabula spectandum in publica luce expositis.* Batavi dissertatiuncula ad Amplissimum Nobilissimumque Virum Cornelium Vander-Millium, Academiae Lugodinensis Curatorem vigilantissimum. Ex officina Plantiniana Raphelengii, MDCXII.

(5) Filippo Salviati.

Avisi se in che luogo deveno stamparsi le lettere d'Apelle, cioè prima o poi.

Il S.r Demisiani difende gagliardamente l'opinion di V. S., espostali da me, del giaccio e della figura. Il S.r Valerio affretta compositioni bellissime.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi. L. P., Mar.se di M.li

Fuori: Al molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

773**.

FLAMINIO PAPAZZONI a [GALILEO in Firenze].

Pratolino, 30 settembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 159. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo S.r mio,

Ho letto et a me et a questi Signori la prudentissima lettera di V. S. molto Ill. et Ecc.ma In risposta della quale, prima le dico ch' ho a nome suo fatto riverenza all' Ecc.mo S.r P. Don Carolo [1], mio Signore, all' Ill.mo S.r Averardo [2] et Ecc. S.r Tromba, quali tutti la rissalutano, com' io di tutto cuore. Poi le dico che ci mancano anco doi quinterneti del suo libro ristampato [3], essendo quello si compiacque darmi va sino a carte 56, et quelli mi ha hora mandati cominciano da carte 65, onde vi mancano carte otto: però si degnarà inviarcele, acciò non le manchi all' opera mandatami per sua singolarissima cortesia. Quanto poi al scriver sopra ciò, è un pezzo ch' io havevo cominciato un' opereta in esplicatione di cose Aristotelice, la quale si agumenterà con quest'occasione con quella modestia conviene; et se ho mai detto, alcuni non intendere Aristotile, tutto è stato detto per mio parere, senza haver pensiere di offendere [a]lcuni, massimo miei Signori: et sappi V. S. molto Ill. et Ecc., ch' io ho ricosati molti volere intorno a ciò discorrere; ma era ciò interpretare, perchè io cedessi in credere Aristotile havere errato. Ma hora è ben vero che sì per entrare a leggere la Posteriore all' Ecc.mo S.r P. D. Carolo, materia tanto difficile et nella quale io sono molto differente dalle communi espositioni, sì perchè si avicina l' andare a leggere a Pisa,

Lett. 773. 9. *mandatemi* —

(1) Carlo de' Medici.
(2) Averardo de' Medici.
(3) Intendi, la seconda edizione del Discorso sulle Galleggianti: cfr. Vol. IV, pag. 6 e 59.

nè io mi contento mai delle fatiche fatte, massimo dovendo cominciare *a capite* la philosophia naturale, non potrò così presto effettuare il mio et suo desiderio: nel che ella è senza questo fastidio, di dovere legere publicamente, onde può liberamente attendere alle sue cose. Potrebbe però essere, mandassi almeno in luce qualche principio, il quale vedendo essere accettato, andarò avanti per la verità. V. S. molto Ill. mi riami, et si conservi.

Di Pratolino, l' ult.° di Settemb. 1612.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma S.r Aff.mo

Flam.° Papazzoni.

774*.

DANIELLO ANTONINI a GALILEO in Firenze.

Udine, 1° ottobre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 160. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo

L' haver per strada incontrato alcuni impedimenti, che m' han ritardato il camino, et poi alcune altre ocupationi, doppo giunto a casa, sono state caggione che così tardi aviso V. S. molto Ill.re et del mio arivo et della sua lettera riceuta con le immagini del sole, le quali per l' apunto rincontrano a quelle che nelli stessi giorni feci io in Brusselles; sì che poco m' importa più la sua demostratione, per assicurarmi che siano contigue alla faccia del sole quelle macchie che in esso appaiono. Ben è vero che per altro mi saria carissimo 'l vederla pure, nè ardisco domandargliela, tanto giusta mi pare la sua offerta di mostrarmela s' io vengo a vederla; nè oso prometterle di venir per quest' anno, del che son molte le caggioni, ma principalmente una ambascieria che deve far mio fratello [1], oltre certe inimicitie et brighe, et cose così fatte. Può bene V. S. assicurarsi che con la prima comodità io sarò là, et spero che sarà meco ancora il Sig.r Paulo Apruino, che così m' ha promesso mentre passai per Treviso; del quale direi a V. S. alcuna cosa miracolosa, et degna insoma d' un tanto discepolo del Sig.r Galileo, se non l' havessi a credenza. Ricordisi V. S. che io le vivo servitore, et mi comandi.

Di Udine, il dì 1 Ottobbre 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.r Aff.mo

Daniello Antonino.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

(1) Alfonso Antonini.

775*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 4 ottobre 1612.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 125. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.ore

Finalmente mi è capitata la 2a lettera del S.or Galileo, quale non ho havuto tempo di poter leggere a modo mio, ma, per quanto veggio così alla sfuggita, mi par una gran bella cosa, et la stimo degnissima di luce, insieme colla prima; se bene dubito che questa patirà un poco di difficoltà per le tante osservationi solari che vanno aggionte, quali però si possono ridurre in forma assai minore, come ha fatto Apelle, sì che non occupino più di mezo foglio. Se il S.or Marchese si contenta d'aggionger una sua lettera, come V. S. accenna, non ha dubbio che le due del S.or Galilei ne riceveranno molto lustro.

Il Discorso del S.or Galilei delle cose che stanno sopra aqua mi sodisfa molto, et mi
10 pare così ben munito di ragioni et di esperienze da tutti i lati, che converrà vi metta del buono chi pretende convincerlo. Mala bestia è l'invidia, che dove vede qualche scintilla di verità suscitata da altri, corre a smorzarla, in luoco che dovrebbe metterci ogni studio per farla crescere in lucidissima fiamma.

Il S. Cremonino in Padova intendo che stampa *de caelo* [1], et che si conosce sino dal titolo che la vuol attaccare col S.or Galilei. Non so se sia per negare le macchie, che certo mi parrebbe hormai troppo ardire. Ma se discorda solo nel discorrere ciò che si siano queste macchie, sarà cosa assai tolerabile. Staremo a vedere....

776.

MARCO WELSER a GALILEO in Firenze.

Augusta, 5 ottobre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. X, car. 23. — Autografa. Cfr. Vol. V, pag. 184-185.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.or Oss.mo

Comparve finalmente la 2a lettera di V. S. di 23 Agosto [2], mandatami dal S.or Sagredo: creda pure che ricevuta come manna; tale et tanto era il desi-

---

[1] Cfr. n.o 769.

[2] Cfr. n.o 741; e quanto alla data, cfr. Vol. V, pag. 141, lin. 5, nelle varianti, e lin. 10.

derio di vederla. Sin hora non ho havuto spazio di leggerla consideratamente; ma per un poco di scorsa data, le affermo sinceramente che ne ricevo grandissimo gusto. Et se bene mi conosco sempre inetto per esser giudice in sì grave causa, et hora manco l'infermità mi permette di applicare gran fatto l'animo alla speculatione, osarò pur dire che gli discorsi di V. S. procedono con molta verisimilitudine et probabilità. Che arrivino la verità precisamente, non ci permette di poter affermare la debbolezza humana, sino che Iddio benedetto ci farà la grazia di mirare d'alto in giù ciò che hora contempliam in su in questa valle di miserie. Rendo infinite gratie a V. S. del favore che mi usa in questa occasione: et il S.or Marchese Cesis farà cosa degna della professione che tiene, di esser protettore delle virtù et buone lettere, facendo stampar l'una et l'altra lettera quanto prima, come intendo che ha risoluto. Le figure delle osservationi faranno un poco di difficoltà; ma se si ristringeranno in forma minore, occuperanno poco spazio. Desiderarei grandemente che Apelle havesse visto questa scrittura, prima che stampare gli suoi ultimi discorsi; et pure considero che per qualche rispetto è forse meglio a questo modo. Io non mancharò di communicargliela, saziato che me n'habbia prima un poco: ma egli patisce una grand'incommodità, di non intender la lingua italiana; et le traslationi, oltre che procedono lentamente, spesse volte perdono non solo l'energia dell'originale, ma pervertono ancora il senso, se l'interprete non è molto perito.

Il S.or Sagredo ritenne per alcuni giorni il trattato delle cose che stanno sopra acqua, così pregato da un senatore suo amico, che gli fece molta instanza di poterlo leggere: forse sarà stato Protogene. Io lo ne dispenso tanto più facilmente, quanto che ho havuto sorte di veder un'altra copia, la cui lettura mi convertì in modo, et non mi vergogno di confessarlo, che ciò che da principio mi parve paradosso, hora mi riesce indubitato, talmente incastellato et imbastionato de ragioni et isperienze, che certo non so discernere come et dove gli adversari siano per assaltarlo; se bene sento che non se ne possono dar pace. V. S. continui di honorare sè et il secol nostro, con tirare una verità dietro all'altra dal cupo pozzo dell'ignoranza; et non si lasci sgomentare da invidi et emoli, conservando a me sempre la sua grazia. Iddio la feliciti.

Di Augusta, a' 5 di Ottobre 1612.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma Aff.mo Servit.e
Marco Velseri.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei.

Firenze.

777*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 6 ottobre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 162. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Haverà già riceuto una mia in proposito della stampa: tardò una settimana, per essermi giunte le sue un po' tardi. Rispondo hora l'acclusa al S.r Salviati, et mando qui incluso a V. S. il catalogo de' Lincei, acciò, ritenutosene copia, possa darglielo; suggerendoli che è solito de' Lincei nuovamente ammessi salutar con lettere e riconoscer l'altri fratelli. Sarà opra della sua cortesia, et potrà venirsi facendo di mano in mano. Al' Echio e Molitor [1], che sono in studiosa peregrinatione, non occorrerà per hora; l'altre le ricapitarò io. Ricevei le sottoscrittioni. Mi dole l'infirmità del S.r Salviati; ma spero, per esser familiare, sarà a quest' hora
10 superata.

Hieri hebbi le lettere e sottoscrittioni del S.r Velsero, quale è tutto nostro. Ho riceuto i doi trattati di V. S. circa le cose che stanno su l'acqua, et la ringratio: di questi, et altri che già mi mandò, ne farò parte al S.r Porta et altri Lincei quando saran stampate le lettere solari, acciò, vedendo in quelle il nome di Linceo, conoschino che ne' Discorsi non fu lasciato a posta; e questa cagione mi trattenne ch'io non feci subito la distributione. M' assicuro, tutti sentiranno con V. S. e si moveranno contra suoi aversari; a' quali sempre è stato mio pensiero V. S. non risponda, ma si facci risponder da gioveni, per mortificarli: e quelli che faranno le risposte possono esser in parte, e anco in tutto, aiutati, et
20 anco farli adottare l' opre compite.

Le lettere solari, che, se le parerà, si chiameranno *Helioscopia*, si stamparanno in quarto; e acciò veda come riesce il Greuter intagliatore, le mando doi figure già fatte et un' altra d' un intagliator non accettato, che non facea a modo. Si possono far più o meno carche di colore, come vedrà l'essempio, e giudicarà il meglio. Si lavora gagliardo. Il S.r Velsero promette di mandar una più diligente investigation delle macchie solari [2], che V. S. la vedrà subito da noi, s' egli istesso non gliela manderà. Non ha veduta la seconda lettera di V. S., per quanto scrive. Io mandai a V. S. per il procaccio la scrittura del Holandese [3] innominato, fatta

---

(1) Giovanni Eckio o Teofilo Mueller.

(2) Cfr. Vol. V, pag. 37 e seg.

(3) Cfr. n.° 772.

copiare per poterla haver stampata. Ho scritto in fretta: bacio a V. S. le mani, salutandola di core. 30

Di Roma, li 6 di 8bre 1612.

Di V. S. molt' Ill.re et molto Ecc.to

Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi Linc.o P., M. di M.li

778.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 6 ottobre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 46. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Hebbi finalmente le due lettere, per leggere, di V. S., et subito, come volse, le restituii, le quali mi parvono bellissime: la prima, aperta e chiara, et la seconda, perchè non havevo le figure davanti, restai un poco; pure le si stamperanno, et allora con comodità la potrò comprendere a mio gusto: nella quale havendomi favorito, ne resto infinitamente obligato. Ho visto poi la scrittura dello Academico Incognito, la quale, per quanto l'ò potuta intendere, è piena di ciance e doviziose iscempiaggini: come sarebbe, ad esempio, di Alessandro Magnio, che per distruggere le fallace delle inveterate oppinioni, favorì Aristotile, et questo nuovo Alesandro perciò disfavorischa questo altro, che tende al medesimo fine; 10 et altrove, che i maestri, seguaci di Aristotile, faccino testa per non rimaner soli nelle squole; onde si vede non aver per fine la verità, come lo istesso lor maestro comanda, ma la ostinazione. Et stando in sul fuso, con bellissimi epiteti fratini, e traslati o metafore (perdonimi il Sig.re Archidiacano Bonciani [1], che è qua presso al Sig.re Abate Orsino, che lo difende), va facendo un cumulo di fondamenti, che se non vi fabrica sopra, e' soldati nimici enterranno dentro senza schala. Dissi al Sig.r Marcese che queste erano cose da far rispondere a qualche giovane, o al meno sotto tal nome: credo ne scriverrà a V. S., et intorno al principio dato dello intagliare le machie solari, e forse ne manderà il primo esempio a V. S., perchè ne dica il suo parere [2]. Nel resto sono tutto suo, et insieme ba- 20

(1) Francesco Bonciani.

(2) Cfr. n.o 777.

ciando le mani a lei, al Sig.r Filippo [1], al Sig.r Iacopo Giraldi, al Sig.r Micelagniolo Buonaruoti e tutti cotesti Signiori, le prego da Dio ogni contento.

Di Roma, il dì sei di Ottobre 1612.

Il Sig.r Coccapani [2] schambiò dalle machie del sole a quelle della luna.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Umilissimo Ser.re
Lodovico Cigoli.

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.mo Sig.or mio Oss.mo
Il Sig.or Galileo Galilei.
30 Fiorenza.

779*.

ARTURO PANNOCCHIESCHI D'ELCI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 6 ottobre 1612.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXIV, n.o 96. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Come dissi a V. S. in Fiorenza, io haverei desiderato che innanzi al mese di Novembre V. S. havesse preso ordine e riscossa tutta la sua provisione per tutto questo mese d'Ottobre, per pareggiare il suo conto ne' libri che mando ogn' anno a Fiorenza. Però V. S. potrà ordinare chi deve riscuotere i denari per lei, chè io dentro a questo tempo ne farò il mandato. Aspetto con desiderio che V. S. mi favorisca d'un volume del suo Discorso ristampato, come la mi promisse; e baciandole le mani, le prego dal Signore Dio ogni felicità.

Di Pisa, li 6 d'Ottobre 1612.
10 Di V. S. Ill.re et Ecc.ma Aff.mo per servirla
Al S.r Galileo Galilei. Arturo d'Elci.

Fuori: All'Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

---

(1) Filippo Salviati.

(2) Gismondo Coccapani.

780**.

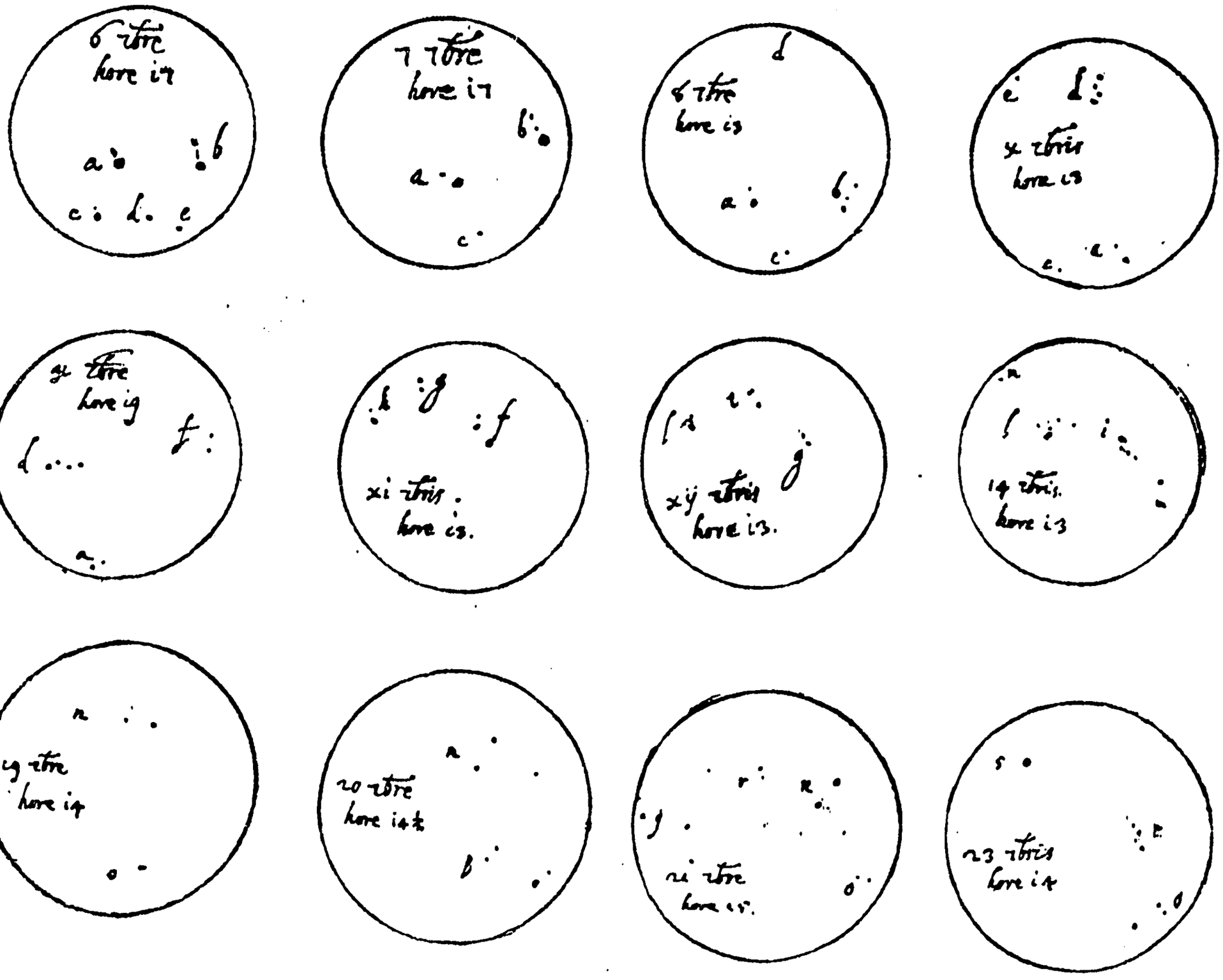
SIGISMONDO di Cologna a BENEDETTO CASTELLI in Firenze.

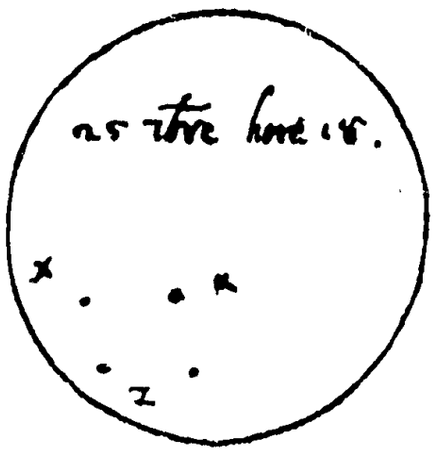
Monreale, 10 ottobre 1612.

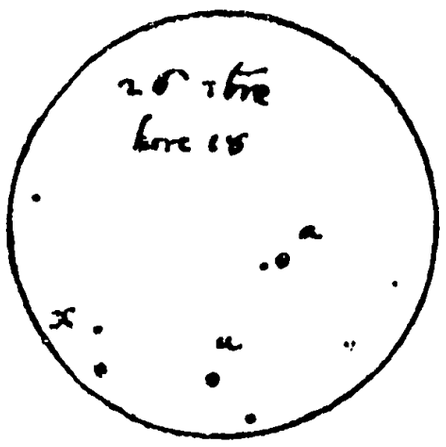
Bib. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 35-36. — Autografa. A car. 35*t.*, di mano di GALILEO si legge:
D. Sigismondo.

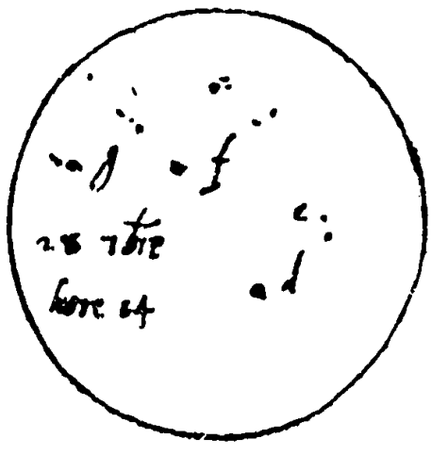
Molto Ven. et Oss.mo P.re

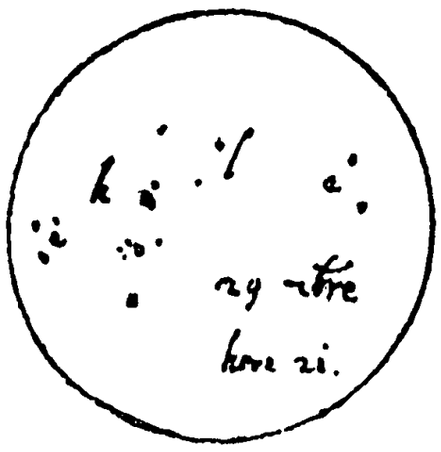
Doppo ch' io fui gionto in Sicilia, così per gusto mio come anco per obbedire a V. P. molto V. che me l' impose, ho atteso ad osservare le macchie del sole con quella maggior esquisitezza che fosse possibile, qual hora invio in questo foglio.

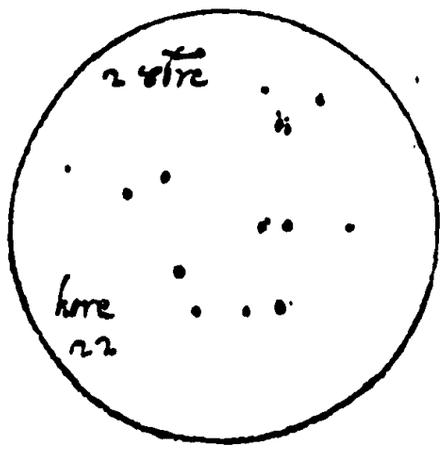


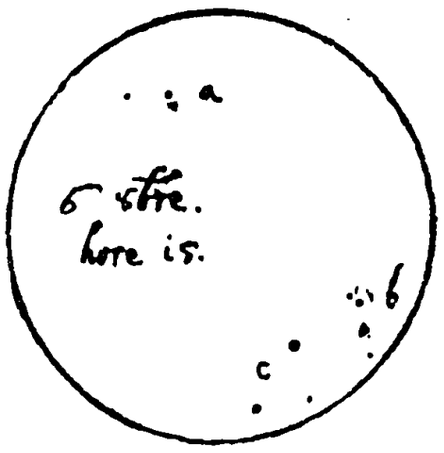


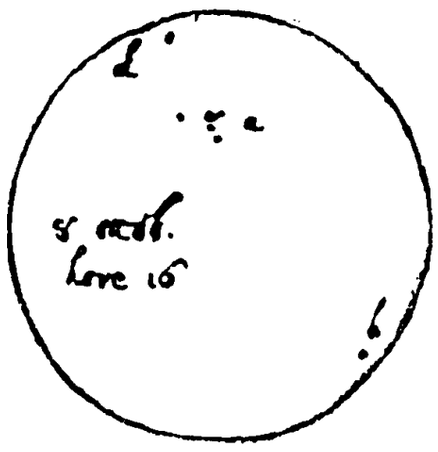


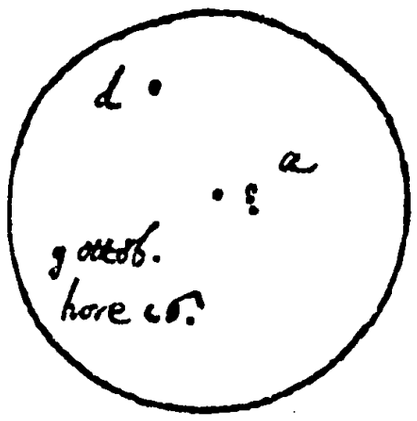












Desidero che per premio della mia fatica V. P. mi faccia parte di quelle risposte che l'Ecc.^{mo} Sig.^{r} Gallilei scrisse già mesi a quello Apelle; et se 'l volume eccedesse, che mandandolo per la posta io fossi per fare disordine nella spesa, me ne faccia brevemente un estratto delle cose più degne, ch'io l'assicuro che quivi saranno accette, havendo famigliarità di persone che, come intelligenti et perspicaci, stupiscono hora della nuova cognitione da me portata, et scrivono giornalmente: il che tutto sarà a parte di V. P. 10
molto V. Alla quale giontamente col Sig.^{r} Galilei bacio le mani, et alla loro gratia mi raccomando.

Di Monreale, x Ottobre 1612.
Di V. P. molto V.

Aff.^{mo} fig.^{lo}
D. Sigis.^{do} di Cologna.

Fuori: Al molto Ven. et Oss.^{mo} P.re
D. Benedetto di Brescia, Decano mer.^{mo} di
In Badia. Fiorenza.

781*.

LORENZO PIGNORIA a GALILEO in Firenze.

Padova, 12 ottobre 1612.

Bib. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 163. — Autografa.

Molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo

La lettera di V. S. de' 29 del passato m'è arrivata sì fuor di tempo, ch'io le posso rispondere a pena.

La lista delle Orationi sarà a proposito, et l'attenderò con commodo suo.

In Galleria io stimavo che ci fosse qualche Idolo Indiano, perchè nella Vigna di S. A. in Roma io viddi pitture di que' paesi; et dalle gallerie degl'altri Prencipi io ho pure havuto qualche curiosità di questa sorte. Et noti V. S. ch'io non domando cose Egittie, ma Indiane, come della China, del Giapone, del Pegù, et parti simili dell'Indie Orientali; dell'Occidentali ancora, come Perù, Mexico, Nova Spagna etc. Et questi idoli sono o di legno o di mistura, et molte volte miniati in carte con acquerelli et oro.

Messer Christoforo Vendelino è morto; pure sono rimasi i suoi giovani, et io metterò studio acciochè V. S. resti servita del liuto. Provederò ancora delle pillole.

La cathedra ch'essa lasciò è per ancora vuota; e dubito che si rimanerà così un'eternità, se V. S. non torna a riempirla. Intendo che un hebreo [1] la ambisce; se gli riuscirà, haveremo la cabala in pulpito, e 'l preputio sopra i traguardi della dioptra. Bacio le mani a V. S., et le desidero ogni contento.

Di Padova, il dì 12 Ottobre 1612.

Di V. S. molt' Ill.re et molt' Ecc.te

Se la Chimera di Galleria non portasse gran fattura per disegnarla, io ne vederei volontieri un poco di copia.

Ser.re Aff.mo
Lorenzo Pignoria.

Fuori: Al molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, a
Fiorenza.

---

[1] Di questo ebreo, del quale scrivo più innanzi anche Gio. Francesco Sagredo (cfr. n.° 813, lin. 14), non troviamo il nome. Cfr. *Responsio* Ioannis Camilli Gloriosi *ad vindicias Bartholomaei Soveri*, ecc. Neapoli, ex typographia Secundini Roncalioli, M.DC.XXX, pag. 4.

782.

PAOLO APROINO a GALILEO in Firenze.

Treviso, 13 ottobre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 52. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, mio Sig.r Col.mo

Bella fortuna è stata la mia, che il Sig.r Danielle [1], ritornando di Fiandra, sia capitato a Treviso, havendomi eccitato a dar conto a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma dello stato mio, dopo tanto tempo ch' ella non ne ha havuto nova. Et in vero in parte io ne sono da iscusare, per haver travagliato quasi due anni in mare, et in parte ne sono in colpa da alquanti mesi in qua, che sono ritornato a casa, non havendo pigliato a ricordarmele, come hora faccio, per quel servitore obligatissimo che le sono. So ch' ella haverà piacere di sentir nova del mio ben essere: così potessi io dimostrarmi non indegno del molto amore che si è compiacciuta sempre di portarmi, se non in altro, almeno in qualche buon frutto degli studii ch' ella medesima ha piantato con buona mano. Ma qual arbore potrebbe nei nudi scogli fermarsi con buone radici, non che render frutto alcuno, anzi non seccarsi del tutto nell' afflusso continuato delle acque salse? Io ho procurato però sempre con diligenza, et procuro tuttavia, quando arrivo pure alcuna volta a qualche tranquillità di animo, di non tralasciar quella poca coltura ch' io posso, per mantenervi il verde almeno alla radice, et per non perder in tutto la speranza di mandar fuori pur un giorno qualche virgulto. Piaccia intanto a V. S. Ecc.ma, come io le vivo devotissimo servitore, così haver memoria di me, degnandomi di qualche sua gratia; che per fine le facio riverenza, et le mando qui occluse le lettere del Sig.r Danielle a lei drizzate, ch' egli dal Friuli ha inviato qui da me già alquanti giorni [2], seben mi sono capitate solamente l' altro hieri.

Treviso, 13 8bre 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma S.r Devot.mo et Oblig.mo
Paulo Aproino.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, mio Sig.r et P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

---

(1) Daniello Antonini.

(2) Cfr. n.o 774.

783.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 13 ottobre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 48. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Mi mandò il S.r Marco Velsero l'altr'opra d'Apelle ascosto [1]; e appunto l'havevo fornita di scorrere, e consideravo ricercasse una terza lettera da V. S., quando m'è gionta la sua delli 8 del presente, nella quale m'accenna il suo pensiero di sodisfarli, che molto mi piace. Parmi però sia necessario sollicitare per più rispetti; et i Germani sono prestissimi, e facilmente prevengono. Aspettarò dunque ella avisi come et a chi deve esser la dedicatione, e s'altro vol avertire. Intanto saranno forniti l'intagli, havendomene già il Greuter recati dieci: le ne mando un paro per mostra. Se le pare bisogni ristampar l'ultime d'Appelle, si farà. È degna di consideratione la differenza della lingua, e però forse 10 potrebbe inserirsi alcuna delle lettere del S.r Velsero, acciò apparisse che la risposta segue alla proposta. Bacio a V. S. le mani et al S.r Salviati. Stia sana, et mi commandi.

Di Roma, li 13 d'8bre 1612.

Di V. S. molt' Ill.re et molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi Linc.o P., M. di M.li

784.

FILIPPO MANNUCCI a GALILEO in Firenze.

Venezia, 13 ottobre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 50. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r Compare,

La presente sarà resa a V. S. Ecc.ma da Gio. Iacopo, mio figliuolo, et ha strettissimo precetto dal padre, di poi fatto il primo suo debito d'ossequio e reve-

---

[1] Cfr. Vol. V, pag. 37 e seg.

renza a Mess. Cosimo suo zio, in secondo luogho deva far l'istesso con lei, e dedicarseli per servitore affezionato in primo grado, come professa suo padre; qual glie lo raccomanda con quel più vivo affetto che sa per esperienza che si può far verso i figliuoli, acciò d'opera e di buon consigli et avvertimenti l'aiuti, come creatura del maggior servitore che abbia e come proprio suo. Del S.r compar Magagnati non li porta altro che una semplicie raccomandazione, poi che
10 ha scritto per mano del Priuli e Grillo musici. Il S.r Conte Ingolfo [1] le fa reverenza: è uno de' pretensori della lettura che già fu sua; e quei Signori Padovani hanno un'eresia in testa, che V. S. Ecc.ma la proccuri di nuovo, e che desidera tornar a Padova. O quanto son lontani, per mio credere, dala verità! Così gl'ho detto, e credo non m'ingannare, tanto più che intendo che fa condurre a Fiorenza il suo figliuolo [2]. Finirò con farle umilissima reverenza, baciandole le mani.

Ho visto una sua lettera per occasion d'un Fidia, volsi dir Apelle, molto bella. Dicami se presto è per vedersi alle stampe cosa alcuna di suo. Perdonimi il tedio. Iddio con lei.

20 Di Ven.a, li 13 Ott.e 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re e Comp.re Oblig.mo
Filippo Mannucci.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ne Col.mo
Il S.r Galileo Galilei, a
Fior.za

785*.

ORSO D'ELCI a [BELISARIO VINTA in Firenze].

Madrid, 16 ottobre 1612.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4942. — Autografa.

.... Quanto all'invenzione del S.r Galilei, di poter navigare da levante a ponente [3], già è stata proposta qua da un altro matematico Spagnuolo, et si è offerto di farne esperienza; la qual cosa finchè non resti chiarita, et disingannato il matematico et questi ministri, non si può entrare con nuove propositioni.

---

(1) Ingolfo de' Conti.

(2) Vincenzio, che alla partenza di Galileo da Padova era rimasto presso la madre Marina Gamba.

(3) Cfr. n.o 757.

786.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 19 ottobre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 54. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Sono stato dal Sig.r Marchese, il quale mi dice che aspettava lettere di V. S., et si dispera, et domani, che è sabato, ne farà cercare di nuovo a tutte le poste. Imperò se non à risposto, risolvete presto, perchè tutti e' vostri amici giudicano che sia bene che quanto prima le vadino fuori. Anzi sarebbe meglio ella l'avessi fatto quando ella fu qua, che la disse di queste machie, acciò non avesse auto campo il finto Apelle di vestirsene, come si vede ch'egli si ingegnia; et dove non può far di meno di nominarvi, vi mette in dozzina, et il Clavio per il più sublime; et a molti contrasegni e modi di parlare, et imparticolare nel fine, pare a molti sia Giesuito[1]; in oltre che il Padre Gambergier difende e tiene cotale oppinione, che le siano stelle. Ora sollecitate, e mandate al Sig.r Marchese quello volete, acciò le possa dare a' riveditori, et così selle stampette delle machie vi piacciono, et tutto con sollecitudine, perchè lo intaglio è a buon termine. Et risolvetevi da qui inanzi a stampare e vulgare et latino le stesse cose, et in copia grande, e non, come avete fatto, con tanta scarsità, et di molte far capitale del Sig.r Marchese, perchè lo desidera, per quanto e' dimostra. Ora l'essere stampate in Roma, non mi dispiace punto, et imparticolare di queste due lettere delle machie del sole; chè credo, nella pistola o lettera davanti, che si farà qua, sarà bene si accenni come lei, quando fu qua a Roma, lo disse a tutti. Et di Saturno e di Venere pare anchora si voglia osurpare: però sollecitate a prevenire, e non dar campo ai malefici et agli invidiosi. Nel resto io non ò che dire, se non che stiamo sani et allegri. Sono al fine dalla cupola, e se non fusse che va adagio a seccare, arei datoli fine fino sei mesi fa, chè questo è quello che mi à trattenuto, nè altro. Mi favorischa di salutare gli amici e cotesti Signori; et allei cor ogni affetto baciandoli le mani, le pregho da Dio ogni grandezza.

Di Roma, questo dì 19 di Ottobre 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Umilissimo Servitore
Lodovico Cigoli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.or mio
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

Lett. 786. 4. *tutte evostri* — 13. *solleitudine* —

[1] Cfr. n.o 788, lin. 5.

787*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [alle Selve].

Firenze, 28 ottobre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 56. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Mando a V. S. Ecc.ma gli errori del Coresio, che ho raccolti per sino a quel bello bello contro al Mazoni, perchè non lo voglio notare se non sono con V. S.[1] Starò aspettando un giorno di questa settimana la carrozza, o altra comodità, e verrò a far riverenza al S.r Filippo[2] e concludere quanto si ha da fare in questa scrittura: tra tanto la potrà vedere e correggere dove li pare, che in tutto mi rimetto in lei; e li bacio le mani. Gio. Batta[3] li fa riverenza.

Di Badia, il 28 d'8bre 612.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Discepolo
D. Benedetto Castelli.

10

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r
Il S.r Gal.o Galilei, mio Sig.r Oss.mo

788.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze.]

Roma, 28 ottobre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 165. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Dopo la sua delli 22 ho riceuto quella delli 12 del presente, cagione che l'ordinario passato non hebbi sue, e mi rammaricavo col S.r Cigoli della tardanza di queste sue solari osservationi e lettere al' uscir in luce, vedendo quanto frettoloso sia l'inapellato G.a[4] a mandar fuori le sue, e procurar di fraudar lei del debito titolo dello scoprimento, e mantener sè nel possesso che già crede d'haverne: che sebene appresso e' dotti e s'affatiga in vano, tuttavia, oltre gl' emuli et invi-

Lett. 787. 4. In luogo di *di questa settimana* prima aveva scritto *della settimana che viene;* poi corresse. —

(1) Cfr. Vol. IV, pag. 239-242 e 285.
(2) FILIPPO SALVIATI.
(3) Cfr. Vol. V, pag. 191, nota 2.
(4) Intendi « Gesuita », cioè il P. CRISTOFORO SCHEINER. Cfr. Vol. V, pag. 21, 35.

diosi di V. S., la plebe filosofica et altri lontani (come l'Olandese [1]) facilmente se gl'accostano. Son sicuro, le lettere di V. S. gli troncaranno onninamente l'applauso, e porranno un duro boccone fra' denti al Cremonino et Peripatetici. Però unitamente sollicitiamo a darli da rodere quanto prima.

La dedicatione si farà come commanda. Il nome [2], io pensai, e lo communicai al S.r Demisiani e S.r Valerio prima che mi giongesse il novo discorso d'Apelle; ove vedendolo simile, n'hebbi non poco dispiacere, havendomelo quelli grandemente approvato. Mi nacque perciò lo scrupolo che V. S. accenna. Ma essendo sicuro che Apelle habbia tolto il suo Helioscopio [3] dal nostro Telescopio [4], per il libro di Lagalla [5], gionto in quelle parti, et un altro di Girolamo Sirtori [6], che da me qui l'intese, ambidoi registrati nel catalogo della passata fiera vernale di Francfort, mi cessa alquanto. E veramente io vorrei, per la dignità stessa e nobiltà del'opra, vi fosse altro titolo che di *Lettere* solamente. Potrà ella considerare, et noi anco discorreremo di qua, già che lassaremo il primo foglio al'ultimo a stamparsi, com'è solito. Invero se li S.ri Cruscanti stimassero più la lingua nostra della Latina, dalla qual deriva, mi parrebbe facessero grand'errore. La latina delle voci greche, come di gioie, sol molto bene adobbarsi. Ma che dic'io? la nostra parimente da quella piglia tutti i nomi e termini delle scienze; e se non ha preso ancora quelli ch'hora tentiamo comporre, nasce che non ha hauto l'occasione. Lodo tuttavia l'avertimento, e tanto più per il primo scrupolo, e forse non sarebbe male servirsi di nome Toscano, come *Scoprimenti solari, Contemplazioni solari,* o simile. V. S. commandi. Il Greuter séguita gagliardamente, et credo quest'altro ordinario manderò tutte le figure fornite a V. S., con quelle prime d'Apelle rifatte. Bacio a V. S. le mani, pregandola a far l'istesso in mio nome al S.r Salviati. N. S. Dio ci conceda l'adempimento de' nostri desiderii.

Di Roma, li 28 d'8bre 1612.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi Linc.o P., M. di M.li

---

(1) Cfr. n.o 772, lin. 43-44.

(2) Intendi, il titolo di *Helioscopia:* cfr. n.o 772, lin. 33.

(3) Cfr. Vol. V, pag. 57, lin. 11-12.

(4) Intendi « nostro » il nome di *Telescopio,* dato al cannocchiale; il quale fu proposto o da Giovanni Demisiani, o fors'anco dallo stesso Federico Cesi, se dobbiamo prestar fede a Giovanni Battista della Porta, che in una sua lettera scrive: « Telescopium ostendi (lubet hoc uti nomine, a meo Principe reperto). » Cfr. *Memorie istorico-critiche dell'Accademia dei Lincei e del Principe Federico Cesi, secondo Duca d'Acquasparta, fondatore e Principe della medesima,* raccolte e scritte da D. Baldassare Odescalchi. Roma, MDCCCVI, nella stamperia di Luigi Perego Salvioni, pag. 93.

(5) *De phoenomenis in orbe lunae novi telescopii* ecc., cfr. Vol. III, Par. I, pag. 311.

(6) L'opera a cui qui si accenna, annunziata fin d'allora, non fu pubblicata che molto più tardi, col titolo: Hieronymi Sirturi Mediolanensis *Telescopium, sive ars perficiendi novum illud Galilaei visorium instrumentum ad sydera, in tres partes divisa. Quarum prima exactissimam perspicillorum artem tradit; secunda, telescopii Galilaei absolutam constructionem et artem aperte docet; tertia, alterius telescopii faciliorem usum et admirandi sui adinventi arcanum patefacit,* ecc. Francofurti, typis Pauli Jacobi, impensis Lucae Jennis, 1618.

789.

MARTINO SANDELLI a GALILEO in Firenze.

Padova, 2 novembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 166. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio S.re Oss.mo

Con troppo grossa usura la gentilezza di V. S. Ecc.ma mi ha ricambiato l'officio che per ragion di debito feci seco li giorni passati con una mia; poichè non solo mi significa la non volgare affettione, che, la sua mercè, mi porta oltre ogni merito mio, condolendosi meco così humanamente della mia indispositione de gli occhi, ma di più mi attribuisce quelle lodi, che con rossore di me stesso sono sforzato dalla conscienza a riconoscere molto più dalla cortese affettione che mi porta, che dal giudicio. Ma che meraviglia che V. S. Ecc.ma sia così liberale nelle parole? se avanza ne' vivi effetti, dandomi così amorevoli ricordi e così eccellenti istruttioni per la debolezza della mia vista, alla quale vedo che non si può humanamente provedere con altra maniera o istromento che con quello ch'ella mi propone, ciò è con li cristalli colmi, eccellentemente lavorati. Onde io ho pensato, come prima possa trasferirmi a Venetia, di fornirmi dal Baci di quelli che più saranno acconci alla vista mia.

Farei torto alla somma gentilezza di V. S. Ecc.ma s'io credessi riuscirle noioso pregandola d'un altro favore, pur quasi nello stesso proposito della vista. Io soglio usare in camara la lucerna dall'oglio, poichè le candele non solo col vibrar della vampa m'offendono la vista, ma con la loro fumosità, cagionata dalla materia, m'infiammano la testa; e perchè il lume della lucerna è debole, nè può allumare la stanza quanto io vorrei, quindi è che la mia naturale maninconia vien accresciuta da quel lume mezzo morto. Per ciò, se occorresse a V. S. Ecc.ma qualche inventione di stromento col quale, o con la moltiplicatione del lume, o col reflesso o in altra maniera, si potesse spargere per la stanza, dove io siedo o passeggio, una luce viva ed allegra, mi sarebbe in vero di grandissimo sollevamento, perchè passarei quelle hore della notte senza la noia, la quale m'offende non poco la sanità e la testa in particolare, che viene molto debilitata dalla maninconia, la quale cagiona afflittione d'animo e risolutione de' più puri spiriti. So che all'altezza dello 'ngegno di V. S. Ecc.ma questi sono puri scherzi; onde con maggior ardire vengo a pregarla di così fatti favori, e tanto più che la sua benignità mi ci tira, offerendosi con tanta prontezza. Alla quale per segno di ricognitione dirò solo, che se le forze mie corrispondessero al desiderio grande che tengo di servirla, io sarei forse il maggior servitore ch'ella avesse; ma se mi ven-

gon meno le forze, sia certa ch' in affetto di riverenza non conosco superiore: che sarà il fine, con baciarle affettuosamente la mano.

Di Pad.a, li 2 Novembre 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Deditiss.o
Martino Sandelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Firenze. 40

790*.

FEDERICO CESI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 3 novembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 170-171. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

La sua delli 29 8bre mi capitò a punto hier sera, mentre stavo col S.r Cigoli et Greuter rivedendo i tagli delle macchie, quali, ancorchè forniti, non gli mando, havendoli al' istesso artefice riconsegnati con i rami e gl' originali istessi, acciò, riconoscendovi certi diffettuzzi, li riduca alla perfettione de' primi; e ciò fatto, le manderò le mostre impresse. Nel stamparle non sarà difficile far più negre quelle del mezzo, et io ci farò usar ogni diligenza; e le stamperà l'istesso Greuter. Aspetto le lettere del S.r Velsero, et che m' avisi i luoghi dove le vol inserte alle sue, et anco se vol che quelle d' Apelle si pongano avanti o pur dopo le sue, poichè l' uno et l' altro parmi possa farsi con qualche raggione. Questi particolari 10 hanno trattenuto il cominciar a stampare et anco la cosa del titolo, chè mi pare l' opra lo merti particolare e di qualche consideratione. Solleciti dunque, chè non mi par bene lasciar ch'Apelle pigli più campo; et son sicuro non dorme hora, vedendo la sua seconda lettera. È favorito da' Peripatetici et da tutti i suoi compagni etc., ch' invero invidiano la gloria di tante inventioni; et oltre il Problemista [1], scopro io qui in altri l' istesso affetto, e sento ben spesso nelle prefationi e proemii parlar de' nuovi scoprimenti e tacerne l'authore, e talvolta attribuirli in genere alli matematici: ma io in tali occasioni non taccio, ancorchè doglia. Il buon Todesco ch' è qui [2], invero è molto leale.

Se le pare in questa terza epistola toccar l' opinion ch' io l' accennai, che le 20 macchie fossero congerie di stelle, non sarà forse male, poichè, com' io a punto pronosticai, i Peripatetici tutti vi si gettano dentro, nè si vergognano dire che

[1] Intendi, l'autore del problema *De lunarium montium altitudine.* Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 301-307.

[2] È probabile, intenda il GRIENBERGER.

quelle stelluzze invisibili stiano in alcuni orbicelli, o più presto crostarelle celesti, che co' loro movimenti le congregano e disgiungono, dolendoli non meno di perder la diamantina solidità celeste ch' il privilegio dell' incorruttibilità. Sarà anco materia da scherzare; e non è male toglier la radice di sì fatte, ancorchè vane, sfuggite, che, poste in campo da famosi e loquenti catedranti, facilmente nel filosofico volgo hanno séguito, e appo i men dotti et infarinati, e finalmente ignoranti. I buoni intendenti nel mondo sono pochissimi; la gloria s' acquista per la voce di molti. Qui si tratta di sradicare i principali dogmi della dottrina hoggidì magistrale, contr' il *Maestro di color che sanno.*

La libertà ch' ella mi porge, mi dà ardire di dirle che non mi pare sia bene in alcun modo tacciar la nazione, ma sì ben la persona e la classe, sotto mano. La nazione è amicissima delle lettere e letterati, e colla moltiplicità de' libri e stampe sostiene la gloria di quelli, e i Lincei particolarmente deveno haverla amica: sono liberi nel filosofare, et vedo honorano molto l'Italiani, mentre non hanno particolar passione o invidia. Nel catalogo di Francfort è ristampato il libro del' instrumento delle proportioni di V. S., con commenti di Matthia Perneggero [1]; e son sicuro che le sue opre li saranno stimate conforme al dovere, et haveranno altro honore che quelle d'Apelle, ancorchè ei sia della nazione.

Le mando l' incluso foglio rifatto d'Apelle. V. S. mi commandi, e presto. Le bacio le mani, et anco al S.r Salviati, mio Signore.

Di Roma, li 3 di 9bre 1612.

Di V. S. molt' Ill.re et molto Ecc.te

Nella dedicatoria si porrà quello che discorsi col S. Cigoli, delle vedute delle macchie fatte in Roma. La minuta d' essa se le manderà, prima si stampi, acciò sia a suo gusto; e se V. S. vorrà vi s'accenni altri particolari, l'avisi; e se le pare meglio, pol anco mandarne minuta o ristretto o capi da toccarsi, chè sarà servita. Perdoni alla longhezza di questa e fretta.

Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi, Linc.o P., M. di M.li

Fuori: Al molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei L.

Lett. 790. 24. *loro movimen le* — 25. *l' diamantina* —

---

[1] D. Galilaei de Galilaeis Patritii Florentini, ecc. *De proportionum instrumento a se invento, quod merito compendium dixeris universae geometriae, tractatus, rogatu philomathematicorum a* Matthia Berneggero *ex Italica in Latinam linguam nunc primum translatus, adiectis etiam notis illustratus, quibus et artificiosa instrumenti fabrica et usus ulterior exponitur.* Argentorati, typis Caroli Huffori, 1612.

791.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 novembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 168. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Delle due prime lettere di V. S. mandate al Sig.r Marchese, ebbe prima la seconda e poi la prima, et dal maestro della posta iarsera la terza, che io v'ero; et in questo giunse lo intagliatore con il resto delle machie, le quali sono finite; solo le vole un po' rivedere. Dice il Sig.r Marchese, che non può cominciare a stampare la scrittura se la non gli manda la lettera del Velsero, che va davanti. Circha alla notizia data delle machie del sole, io me ne ricordo ch' ella lo disse qua; intanto sarò com Mons. Dini. Et del finto Apelle, il farsi vivo con quella destrezza ch' ella sa, piace; ma toccar lui, e non la nazione oltramontana; anzi quella onorarla, poi che con lo stampar le sue opere, e tradotte latine e comentate [1], ci pare li apporti molto onore. Ma ci pare bene che lei ne abbia fatto molta scarsità, poi che dice il Sig.r Marchese che a Roma non ce ne arrivò se non quattro, che ne ebbe due lui, e oggi non à nessuna e non sa dove ne avere: però bisognia la ne mandi, et se la pensa che io sia capace dello intendere, me ne mandi uno ancora a me, et darò ordine al mio fratello che rimborsi dello strumento [2] V. S. della spesa. Dalla quale scarsità, a Napoli un certo Giesuito, non ve ne essendo, se ne faceva bello, et delle stelle di Giove e d' altro.

Mons. Agucchia la saluta, e si scusa per l'impedimento del male; et per questa ò preso la briga di rispondere io per lui, et per la seguente dice che le darà risposta; et le bacia le mani, et le è affezionatissimo.

Quanto alla nuova pervenuta di me costà [3], è la istessa per Roma et non è del tutto vana, ma non le ne davo conto per non essere ancora conclusa; il che sarebbe, se non che, avendo io nepoti, ò volsuto alcune condizioni di libertà, le quali non potendo dare il Gran Maestro, è convenuto il breve di Sua Santità per darli tale autorità; et il Sig.r Cardinale Borgese l' à mandato con sue lettere molto favorevoli; et perchè le prime andorno male alla posta, lui a bocca l' à racomandate allo imbasciatore qui di Malta, et allui mandatole. Lui è lo autore, sollecitatore; et l'à voluto fare con il consenso del Gran Maestro, perchè di quelli fatti dal Papa ne à fatto la Religione tal volta qualche romore. Ora ci è il *pla-*

Lett. 791. 26. *posto* —

(1) Cfr. n.o 790, lin. 37-40.

(2) Intendi, il compasso geometrico e militare.

(3) Intendi, della nomina a Cavaliere dell'Ordine di Malta.

30 *cet* del Papa e del Gran Maestro: ma perchè le lettere stanno, fra lo andare e tornare, vicino a tre mesi, nel qual tempo può sucedere varii accidenti, perciò non ne avevo dato conto a V. S. et al Sig.r Amadori[1]; al quale se non scrivo, è perchè, non avendo altro che parole non necessarie, mi parrebbe di far torto a tanta vechia amicizia. Io sto bene et allegro, e non senza disgusto de' mia nemici, sentendo e veggendo andare le cose contrarie al loro desiderio, et dello affrescho ancho a canbiare oppinione che io non sapesse dipigniere; anzi dicano pur di quelli alcuni, che le paiano fatte a olio. Io fo la gatta morta, fingo di non sapere nulla, e rido drento; nè mai dico mal di loro nè di loro opere, attale che vanno scapitando, et io guadagniando molto del campo. Basta: Dio mi fa meglio
40 ch'io non merito, et non ò altro desiderio che di vederla e goderla; nel resto non mi curo di nulla: però Dio ci dia sanità, e grazia di goderci insieme con il Sig.r Amadori, al quale mi faccino un brindisi, et vivino felici.

Di Roma, questo dì 3 di Novenbre 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Umilissimo Ser.re
Lodovico Cigoli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

792.

GALILEO a [FEDERICO CESI in Roma].

Le Selve, 4 novembre 1612.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.o 12 (già Cod. Boncompagni 580), car. 136. — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Ho ricevuto grandissimo alleggerimento dall'intender, per l'ultima di V. E.[2], la ricevuta delle mie, che per la tardanza gl'avevano data occasione di querelarsi della dilazione nel mandar fuori le Lettere Solari, il che rincresce a me ancora; ma non posso farci altro, perchè varie occupazioni, e le molte cose che mi passano per la testa

32. *ne avo dato* — 47. *Galilelo* —

(1) Gio. Battista Amadori.

(2) Cfr. n.o 788.

per altre occasioni ancora, non mi lasciano esser tutto qui. Credevo con questo ordinario mandargli la terza, ma non l'ho ancora finita, riuscendomi più lunga di quello che credevo: ma non per questo si pigli pensiero che mi venga usurpato molto, perchè spero di far vedere quanto scioccamente sia stata trattata questa materia dal G.[1], col quale voglio far quel risentimento che conviene; ma il volerlo far senza disgusto del S. V.[2] mi apporta difficoltà non piccola, e mi è cagione di tardanza. V. E. l'ha benissimo accompagnato con quell'altro *eiusdem ordinis*[3]. Ma si stupirebbe oltre a modo se vedesse una lunga scrittura che questo medesimo mi ha mandato ultimamente, in risposta di quella mia che gli capitò in mano; dove è cosa mirabile il veder l'audacia e franchezza con la quale e' persiste in asserire, quella materia essere stata da lui trattata diversissimamente da quello che la scrissi io, ancor che possa costare ad ogn'uno che e' l'ha copiata dal mio Nunzio. Certo che son restato storditissimo in veder la resolutezza che egli usa meco, come si dice, a quattr'occhi, e penso ciò ch'e' direbbe per difendersi in palese.

Solleciti pur V. E. quanto può la pubblicazione, chè la 3ª lettera sarà finita fra 4 giorni, e gliela manderò insieme con quelle del S. Velsero. La ragione che mi adduce in proposito del titolo[4], mi appaga: però accomodilo come più gli piace, chè di tutto mi rimetto, come sempre ho fatto, al suo prudentissimo consiglio.

Desidero che nella prima lettera, 20 versi in circa dopo che comincio a trattar di Venere, aggiunga dopo le parole *meno che la sesta parte di quello che si mostrerà nell'occultazione,* aggiunga, dico: *mattutina, o esorto vespertino*[5].

Il Sig. Filippo[6] bacia le mani a V. E., e va scrivendo a i fratelli[7]. Et io con ogni reverenza gli bacio le mani, e dal S. Dio gli prego felicità.

Dalle Selve, li 4 di 9bre 1612.

Di V. E. Ill.ma

Ser.re Obblig.mo
Galileo Galilei, Linceo.

---

(1) Intendi « Gesuita », e cfr. n.i 788 e 795.
(2) Intendi « Sig. Velsero ».
(3) Cfr. n.o 788, lin. 10.
(4) Cfr. n.o 788, lin. 12 e seg.
(5) Cfr. Vol. V, pag. 99, lin. 3-5 nel testo e nelle varianti, e nota 1.
(6) Filippo Salviati.
(7) Cioè, ai colleghi Lincei.

793.

NICCOLÒ LORINI a [GALILEO alle Selve].

Firenze, 5 novembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 58. — Autografa.

Molto Ill. mio Sig.re e Pad.ne Col.mo

Potrà V. S. molto Ill. dal'effetto conoscere, come il sospetto che io la mattina de' Morti fussi per entrare a favellar in materia di filosofia contro di veruno, fu in tutto falso e senza veruno fondamento nè vero nè verisimile, poi che io non sono punto uscito del mio filo e proposito, e non solo non ho mai sognato di voler entrare in simil cosa, ma mai ho io profferito parola ch'habbia accennato quello nè col S. Pandolfini [1] nè con altri; e sono restato stupito dove si sia fondato detto sospetto, poi che mai ci ho pensato. Ben è vero che, non per disputare, ma per non parere uno ceppo morto, sendo da altri cominciato il ragio-
10 namento, ho detto due parole per esser vivo, e detto, come dico, che quella opinione di quel'Ipernico, o come si chiami, apparisce che osti alla Divina Scrittura. Ma a me poco monta, chè ho altri fini, e mi basta che non si dia occasione di creder quello che noi non siam[o]; perchè confido che tutta la nostra nobiltà sia ottimamente cattolica, e che molto tempo fa si spegnessi la Compagnia del Piano e de' Ghignoni [2].

Io desidero di compiacer e servir V. S. come a mio padrone, e mentre che la non comanda qualcosa, come desidero, prego per l'agumento d'ogni sua felicità spirituale e temporale.

Del suo Convento di S. Marco, addì 5 di Nov.re 1612.

20 Di V. S. molto Ill. Servo di tutto quore.

F. Nicc.lò Lorini.

794*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER [in Roma].

Augusta, 9 novembre 1612.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 143. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.ore

Mi trovo con due di V. S. di 19 et 27 Ottobre, capitatemi ambe giuntamente questa settimana. In risposta le dico, che per l'amor di Dio non pensi che di presente io possa

---

(1) Benedetto Pandolfini.

(2) Intorno all'*Accademia del Piano* cfr. F. L. Polidori, *Prefazione* all'*Istoria Fiorentina* di Iacopo Pitti, nell'*Archivio Storico Italiano*, Tomo I, Firenze, 1842, pag. xxix e seg.; e G. E. Saltini, *Due lettere del segretario Lorenzo Pagni al duca Cosimo I risguardanti gli Accademici Pianigiani*, nella *Miscellanea Fiorentina di erudizione e storia*, anno I, Firenze, 1886, pag. 54–60.

complire nè col S.or Demisiano nè con altri SS.i Lincei; anzi pare miracolo, non dico a me, perchè sarei giudice troppo parziale, ma a chi sa et vede il mio stato, ch' io supplisca con semplicissime lettere, quale è la presente, verso gli amici.

V. S. mi fa venir l' aqua alla bocca, dipingendomi inanzi tratto l' editione delle Lettere sopra le macchie solari colle risposte del S.or Galilei, tanto polita. Ma dicami di grazia se le une et le altre restaranno nella lingua Latina et Italiana, come furono scritte, o se si accorderanno per via di traslatione. Apelle ne riceverà gusto indicibile, scrivendomi egli ultimamente in tal proposito:

Epistolam, una cum Galilaei observationibus, accepi. Oblector incredibiliter, quando video eas cum meis, meas cum ipsius, ad unguem convenire. Intueberis, conferes, miraberis, delectaberis, cum animadvertes, in tanta locorum distantia, alterum cum altero tam belle concordare, quoad numerum, ordinem, situm, magnitudinem et figuram macularum. Quod si tam bene mihi cum Galilaeo, vel ipsi mecum, conveniret de corporum istorum substantia, pulchrior coniunctio excogitari non posset. Interim, dum discrepamus sententiis, amicitia conglutinemur animorum, praesertim cum ad unum scopum tendamus utrique, qui est Veritas; quam nos eruturos, nequaquam diffido.

Sarà bene che V. S. ne avvertisca il S.or Galilei [1], poichè io non posso far il debito ....

795*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 10 novembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 172. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

La sua delli 4 del presente m' accresce il desiderio di veder la terza solare quanto prima, e che la vegga con l' altre il mondo a honor della verità e biasmo dell' invidi e di quelli che tiranneggiano le filosofiche scole. Hauta risposta alla mia precedente, farò por mano alla stampa, essendo ogni cosa all' ordine. Le mando le mostre delle macchie impresse, nella correttion delle quali il Greuter non m' ha sodisfatto; e con tutti i miei spessi avvertimenti, e tal volta del S.r Cigoli, non s' è potuto più: se l' occorre in essi cosa da correggerli, l' avisarà in tempo, dovendosi stampar nel' ultimo. Mi dirà anco quello ch' io debba fare in caso che non possa superar con le raggioni la volontà de' revisori circa l' incorrottibilità celeste, ch' ella dice repugnante alle Sacre Lettere, nella 2a lettera al fine, poichè sin hora, havendo approvato tutto il resto, non ci vogliono que-

Lett. 795. 6. Prima aveva scritto *i disegni*, poi corresse *le mostre*. Ma a lin. 8 dimenticò di correggere *essi* e *correggerli*. —

[1] Cfr. n.o 799.

sto in modo alcuno [1]. Io m'aiutarò co' luoghi della Scrittura e col' esplicatione de' S. Padri, havendole a punto alle mani per haver ciò trattato nel mio Celispicio [2]; e mi è sola difficultà l'esser loro Peripatetici e Tomisti. S'assicuri ch'in tutte le cose dette in questa e nel' altre io non havrò sodisfattione, se non so la volontà sua in tutti i particolari. Il titolo forse sarà buono: *Scoprimenti solari del etc., compresi in tre lettere al etc., aggiuntevi quelle del finto Apelle.* Per scoprir l'errori di questo G.tu [3], a V. S. non mancano modestissimi modi, e sa che più scottano le correttioni fatte con parole dolci e raggioni vive, che con le acerbe; e di quelle niuno pol lamentarsi. Bacio a V. S. le mani, ricordandole il conservarsi sana e commandarmi.

Di Roma, li 10 di 9bre 1612.

Di V. S. molt' Ill.ro e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi Linc.o P., M. di M.li

796*.

GIOVANNI KEPLER a SIMONE MAYR [in Ansbach].

Praga, 10 novembre 1612.

Riproduciamo questa lettera dall'edizione delle Opere del KEPLER curata dal FRISCH, Vol. II, pag. 473-475. Teniamo a riscontro anche le *Epistolae ad Ioannem Kepplerum* ecc., ediz. HANSCH, pag. 550-553.

S. P. D.

Ain' tu, Mari doctissime [4], male tibi cessisse literas ad amicum, quibus significasti, te invenisse periodos circulatorum Iovialium? Et apud eum quidem, qui motum terrae defendit? nimirum apud Keplerum? O rem abiiciendam! Tibine ego vitio vertam indagationem periodorum harum eiusque professionem, qui te unicum ex Germania nostra testem produxi huius veritatis de Iovialibus circulatoribus? At cur, inquis, me vellicasti in margine [5]? Nimirum fateris, textum ipsum ad tuum pertinere honorem. Nomen et encomium, incuria typographi omissum, repone ex catalogo erratorum. Marginibus vero omnino monstranda fuit genuina mea sententia de motu terrae, quem obiter impugnabat tuus textus, ne opinione cedere viderer, quam animo retineo. At offensionem, inquis, peperit nominis Kepleriani mentio, sententiae eius contradictio? Minime gentium. Si offendisses, potuissem tuum textum mittere. Et quid aliud est primum marginale, quam expro-

---

(1) Cfr. Vol. V, pag. 138-139.

(2) Cfr. n.o 772.

(3) Del Gesuita SCHEINER: cfr. nn.i 788 e 792.

(4) Cfr. n.o 566.

(5) Allude alla nota marginale a pag. 27-28 della *Dioptrice*.

bratio ineptissimae huius civilitatis (in philosophicis quidem disputationibus), dum putas parcendum esse nominibus in refutatione dogmatum? Vellem tibi, Mari, persuadere posse, ut quoties tibi videor errare ratiocinando, toties et errorem et auctorem publice proderes, vicissimque easdem leges patereris. Nam quae haec lex in philosophia, cum umbris veluti luctari, dogmata impugnare quae nullos habeant defensores, quod equidem est secum ipso chartis aut area ludere? De acerbitate et probris quae criminibus meremur, non erroribus ratiocinationum, tibi omnino assentior, non esse deformanda nomina adversariorum inter disputandum: atque hic Röslinus[1] non plane sibi temperat, vicissimque meam excitavit salsam dicacitatem. At quid huius est in meis marginalibus? Nullum tibi probrum dixi, nullum convitium....

Galilaeus rerum suarum sategit: bene sibi consuluit, inquam, quippe qui rerum suarum satagebat. Bene fecit, quod mature nos certiores reddidit de inventis suis; per gryphos, tamen. Nam si non mature, tu praevenisses: ita Galilaeo laus primae inventionis periisset. Si non per gryphos, statim nos, ad quos ille scripsit, dicere potuissemus, nos eodem tempore eadem vidisse, vel etiam antea. Tibi quoque, Mari, bene cessit gryphus seu anagrammatismus iste. Nam si Galilaeus clare scripsisset tanto antea, nemo facile credidisset tuam esse secundam huius observationis palmam. Nunc eodem tempore et Galilaeus Florentiae sua nobis aenigmata scripto detexit, et tu in Franconia observare eadem coepisti, ut impossibile sit te tua ex Galilaei laboribus habere. Agnoscis, ni fallor, sensum postremi marginis[2]. Desine igitur te furti insimulatum queri ab eo loco, qui te furti manifestissime absolvit. Nam quae haec consequentia esset: *Quo tempore Galilaeus Florentiae futuras Veneris apparentias praedixit, eodem Marius illas eodem ordine observare coepit;* ergo Marius sua ex Galilaei monitis habuit? Numquid enim Alpes intersunt, et longum iter, et 20 dierum mora, priusquam literae, Florentia digressae, Pragam appellant? quando nondum tamen in Franconiam communicata sunt Praga a nobis....

Nec minus commendabilis est tua perseverantia in indagandis circulatorum Iovis periodis. De pene-summo existimaveram, me paulo minus 8 dies invenisse in eius periodo: at rariores observationes habui, ob oculorum et instrumenti defectum. Interim tu dum ad solem regulares invenis illorum motus, non ad terram, quo pacto orbes ipsorum iam lenti incederent, iam veloces, stante terra? Quid aliud quam novum argumentum exhibes physicum pro motu terrae et quiete solis? Tunc enim velocitas orbium eadem perpetuo esse potest....

Maculas solis inde ab anno observavi pulcherrime, nisi fallor, eodem quo tu modo. Nec satis mirari possum, esse homines qui oculos per instrumentum in solem ipsum dirigant continuata consuetudine. Existimo esse analogon quippiam nubium terrestrium, quod solis globus suopte aestu coctus excernat, materiam forte cometarum, qui forte a sole prodeunt. Cum autem 30 Maii solis eclipsin in hunc modum observassem, mira mihi res accidit, quae tamen non caret sua demonstratione. Vidi duos colliculos in interiori speciei solaris circulo, quem formabat luna corpore. Sunt igitur etiam in circumferentia lunae montes, quibus aegre carere se Galilaeus haud obscure significaverat....

Lett. 796. 21. *salsam,* HANSCH; *falsam,* FRISCH — 37. *communicata,* FRISCH; *communicatae,* HANSCH —

---

(1) ELISEO RÖSLIN.

(2) Allude alle lin. 27-28 di pag. 28 della *Dioptrice.*

797*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 17 novembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, VIII, car. 174. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

L' istesso maestro delle poste mi recò la sua col' incluse copie delle lettere del S.r Velsero: e certo che non è stato se non bene procurar sicuro e presto ricapito, trascurando altrimente i corrieri, come m' è avvenuto con quei di Napoli, che, dopo haver a molte lettere aspettato risposta, ho in vece d' essa riceuto lamenti che non li scrivevo, onde v' ho preso buon partito.

È mancato poco non habbiamo perso il Porta, e avanti l' effettuatione delle cose di là; pure, Dio gratia, è guarito, e attende a sbrigar alcuni impicci ch' erano nel luogo da comprarsi, acciò non corriamo pericolo di perdervi la spesa, cosa in quella città molto pericolosa: m' avisa però esserne a buon termine.

Nella stampa seguirò per a punto l' ordine che lei avisa, nel quale non parlando V. S. delle seconde d'Apelle, m' imagino non li voglia dar luogo. Sapendo l' uso di qua nel rivedere, dubito del' approvatione di quel testo sagro posto metaforicamente nel principio della prima, *Regnum* etc. [1]: non ammettendosi, bisognarà accomodarvi altro principio, che conservi il concetto; nè si mancarà farlo con ogni accuratezza. Trattarò col Grenbergero per accaparne il consenso, e seguirò a servirla con ogni affetto, come devo, pregandola a comandarmi.

Domenica mattina mi ritrovai alla prima lettione di quest' anno del nostro S.r Fabri, dove alla presenza di molti prelati, e, quel che più importa, de' migliori e primi letterati che siano in questa città, in scola piena, senza che si sentisse pur un minimo strepito, si portò da libero filosofo e buon Linceo, inserendovi anco molto ben a proposito una honoratissima mentione di V. S. e delle sue opre e lodi, secondo il dovere; qual finita, in nobilissimo circolo il nostro S.r Valerio recitò anco un epigramma bellissimo per V. S.

Resto baciando le mani a V. S. et al S.r Salviati, mio Signore.

Di Roma, li 17 9bre 1612.

Di V. S. molt' Ill.re et molto Ecc.te Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi Linc.o P., M. di M.li

Fuori: Al molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

Lett. 797. 6. *onde u' preso* —

[1] Cfr. n.o 808, lin. 4.

798**.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO in Firenze.

Monaco, 21 novembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 60. — Autografa.

Car.mo et Onor.do S.r Fratello,

Ben che pochi giorni sono io v' abbia scritto assai a lungo, non per questo posso lasciare di replicarvi, come resto stupefattissimo non aver vostre lettere già passa un anno; et se di questo vostro sì lungo silentio io non me ne pigliassi fastidio, non starei con tante repliche a seccarvi così spesso, et se pure io sapessi la causa di tanta mutazione che vi veggo fare, essendo che mi solevi scriver spesso, participandomi minutamente sì del vostro bene stare come ancora de' vostri nuovi trovati, le quali cose mi arrecavano grandissima consolatione. Di gratia, vi prego scrivermi o farmi scrivere quello ch' è di voi, et non vogliate esser meno amorevole verso di me di quello siate stato per il passato.

M' è forza molestarvi per fare un'opera di carità, la quale sarà che vi piaccia far chiamar da voi quel paggetto tedesco del S.r Vincentio Giugni, al quale direte o farete dire come ricevei, già molti mesi fa, una sua lettera che scriveva a suo padre, quale ho tenuta sempre appresso di me, non havendo io mai hauto occasione [di] mandargnela. Hora dico che fu, 4 giorni fa, qui [...] madre, alla quale detti la lettera; et mi pregò caldamente, [... in] nome suo dovessi darli avviso come suo padre, circa [...] 10 del mese di Luglio passato, passò di questa a miglior vita, a tale ch' è rimasta una povera vedova; et lo prega con tutto il cuore che, potendo, la voglia soccorere di qualche cosa, chè lei et sue sorelle non mancano nè mancheranno pregare Iddio per lui; et di più soggiugne, non haver ricevuto cosa alcuna di quello che dice averli mandato, però per l'avvenire cerchi più sicura strada che non à fatto per il passato. Et in nome mio lo saluterete.

Il S.r Francesco Rasi si trova di presente qui, quale, essendo stato a Praga con l'Ecc.mo S.r D. Vincentio Gonzaga, li fu forza restarsene là mediante una malattia sopraggiuntali: pure si è riauto in maniera che s' è condotto sin qui, dove di nuovo si è tornato a rammalare, et per 6 giorni hauto gran dolori colici; pure comincia a stare assai bene, et quanto prima potrà si farà sentire a quest'Altezze, et poi tornarsene a Mantova, con fermo proponimento di non uscir mai più d' Italia. In tanto vi si raccomanda con affetto, et in breve lui stesso vi scriverà più a lungo circa l' esser suo [1].

[1] Cfr. n.o 838.

Sto aspettando che mi mandiate un trattato sopra il vostro nuovo istrumento, et sopra tutto mi diate nuova de l'esser vostro con tutti di casa, con dire al nostro cognato [1] che mai ebbi avviso della ricevuta di certe cosette che mandò mia moglie alla Verginia [2] per via d'un certo S.r Domenico, credenziere di cotesta Corte. Ancora da esso non ò nuove già tanto tempo: pazientia.

Di gratia, raccomandatemi di cuore a mia madre, et il simile a tutti di casa; et a voi, insieme con mia moglie, facciamo altretanto, con pregarvi a darci nuova di voi spesso. Et per fine da Dio nostro Signore vi prego ogni felicità
40 maggiore.

Di Monaco, li 21 di Novembre 1612.

Vostro Aff.mo Fratello
Michelag.lo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Matematico del Ser.mo G. Duca di Toscana.
Fiorenza.

799**.

GIOVANNI FABER a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 novembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 176-177. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccll.mo Sig.re mio Oss.mo

Io scriverei più spesso a V. S., come parte è il debito mio et parte forse lo ricercarebbe delle volte la corrispondenza che tengo con il commone amico nostro Sig.r Velsero, se non temessi che V. S., per l'innata sua cortesia, si distogliesse dalle sue honorate et utilissime imprese a volermi rispondere; il che protesto di non volere nè anco adesso: oltra che le letere che lei dà al Sig. Marchese, mi sono quasi tutte commoni, et so che V. S. non sta sempre con perfetta sanità; la quale causa fa che anco il Sig.r Velsero non può complire con li Sig.ri Lyncei, et mi commanda in quest'ultima sua [3] che io da parte sua scriva
10 a V. S. Le parole sue sono queste:

« V. S. mi fa venire l'aqua alla bocca, depingendomi inanzi tratto l'editione della Letera sopra le machie solari colla risposta del Sig.r Galilei, tanto polita. Ma dicami, di grazia, se l'une et l'altre resteranno nella lingua Latina et Italiana, come furono scritte, o se si accorderanno per via di traslatione. Apelle

(1) Benedetto Landucci.
(2) Virginia Galilei ne' Landucci.
(3) Cfr. n.o 794.

ne riceverà gusto indicibile, scrivendomi egli ultimamente in tal proposito: *Epistolam, una cum Galilei observationibus, accepi. Oblector incredibiliter, quando video eas cum meis, meas cum ipsius, ad unguem convenire. Intueberis, conferes, miraberis, delectaberis, cum animadvertes, in tanta locorum distantia, alterum cum altero tam belle concordare, quoad numerum, ordinem, situm, magnitudinem et figuram macularum. Quod si tam bene mihi cum Galileo, vel ipsi mecum, conveniret de corporum istorum substantia, pulchrior coniunctio excogitari non posset. Interim, dum discrepamus sententiis, amicitia conglutinemur animorum, praesertim cum ad unum scopum tendamus utrique, qui est Veritas; quam nos eruturos, nequaquam diffido.* Sarà bene che V. S. avertisca il Sig.r Galilei, poichè io non posso fare il debito. »

Finhora scrive il Sig.r Velsero, il quale pure sento dire vada alquanto migliorando. Spero che queste operette stampate in Roma gli debbano dare la vita; et credo gli debba anco piacere che le sue letere si stampono appresso, benchè io finhora non glil'ho voluto avisare.

Il P. Grünberger otto giorni fa fu in casa mia, et mi disse che non havea visto ancora l'ultima operetta dell'Apelle [1]: ma in vero, se bene sa che esso è Giesuita, consente assai più con V. S. che con Apelle, parendogli l'argumenti colli quali V. S. butta a terra il fondamento che non siano stelle, molto efficaci. Però, come figliuolo di santa obedienza, non osa dare la sentenza. Altro non m'occorre a dire a V. S., salvo che pregarla, in nome mio faccia riverenza all'Ill.mo Sig.re Salviati. Iddio le conceda compita sanità et felicità.

Di Roma, alli 23 di Novembre 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Eccll.ma Divotiss. S.re

Gio. Fabro Lynceo.

Fuori: Al molto Ill.re et Eccll.mo Sig.re et Padrone mio Oss.mo

Il Sig.re Galileo Galilei.

Fiorenza.

800*.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Padova, 23 novembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Nuovi Acquisti Galileiani, n.o 11. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Troppo lunga è stata la pausa et il silenzio sinhora tenuto fra noi: la colpa, dal canto mio, l'esser stato veramente a Vicenza et in villa, tratenuto, più di

[1] Intende l'*Accuratior Disquisitio*: cfr. Vol. V, pag. 37-70.

quello ch'io volevo, dalle acque e da i diluvii che sono stati in questi paesi. Lodato il Signore, io son in Padova et a' servitii del S.r Galilei.

Ho inteso dal S.r Baldino [1] che V. S. sta bene, e me ne rallegro molto. Stavo pure aspettando d'intendere che fusse uscita qualche nuova sua opra, bramatissime dal mondo.

Il S.r Velsero già alcuni giorni mi mandò un trattato stampato in Augusta
10 *De maculis solaribus* [2]. Intendo anco esser usciti altri discorsi in simili propositi, quali non ho veduto. Il libro del S.r Cremonino non credo che ancora sia finito di stampare [3]; me n'informerò, e gliene darò conto. Il S.r Ciampoli [4] ci è stato rapito in Bologna dal S.r Car.le Barberino, almeno sino a Natale. Credo poi che V. S. haverà veduto il libro del Beni, intitolato *L'Anticrusca* [5]; ma più tosto si potrebbe chiamare una fiera invettiva contra 'l Boccaccio e contra la forbitissima lingua di voi altri signori Fiorentini, nè so come starete saldi.

Ho inteso che il libro del S.r Cremonino era già stampato in certa lettera minuta, sì che il volume restava molto picolo, onde s'è risoluto di farlo ristampare in lettera più grossa, perchè pari opra maggiore. Con ciò le bacio le mani,
20 e le prego da N. S. ogni bene.

Di Pad.a, alli 23 Nov. 1612.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Ser.re

Paolo Gualdo.

Fuori: All'Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

801.

LORENZO PIGNORIA a GALILEO in Firenze.

Padova, 23 novembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 61. — Autografa.

Molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo

A quest'hora io stimo che V. S. haverà ricevute le pillule, che si mandarono un pezzo fa.

Del liuto, questi heredi di M. Cristoforo [6] mi dicono che haveranno cosa a proposito; ma mostrano di dubitare se V. S. vuole o liuto tiorbato o liuto vera-

---

(1) Baldino Gherardi.

(2) Cfr. Vol. V, pag. 37 e seg.

(3) Cfr. n.o 526, lin. 19 e seg.

(4) Giovanni Ciampoli.

(5) *L'Anticrusca, overo il paragone dell'italiana lingua, nel quale si mostra chiaramente che l'antica sia inculta e rozza, e la moderna regolata e gentile,* di Paolo Beni, ecc. In Padova, per Battista Martini, MDCXIII.

(6) Cristoforo Vendelino.

mente con due manichi, sì che sarà contenta a dirmene due parole, o tirare due segni con la penna nella lettera di risposta: chè hora, essendo passato il diluvio [1], si potrà mandare a buon viaggio.

Ricevei gl'Elogii del Bocchi [2], nel quale s'haverà a bastanza tutto quello che si desiderava sapere; et ne rendo gratie infinite a V. S., con rimanerle obligato all'equivalente.

Il libro sopra 'l Cielo, del S.r Cremonino, era poco meno che stampato; ma perchè riusciva libricciuolo, s'è posto da banda per ingrandirlo co' caratteri: sì che V. S. sarà oppugnata con machine; et s'apparecchi pure.

Qui s'è veduto un libro del S.r Beni, con titolo d'*Anti-Crusca* [3], et non può fare che non sia arrivato fin a quest'hora costà. Haverò caro sapere con che bon occhio sarà stato veduto. Bacio le mani a V. S., et le desidero ogni contento.

Di Pad.a, il dì 23 Novembre 1612.

Di V. S. molt' Ill.re et molt' Ecc.te Ser.re Aff.mo

Lorenzo Pignori[a].

Fuori: Al molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei, a

Fiorenza.

802.

MARTINO SANDELLI a GALILEO in Firenze.

Padova, 23 novembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 178. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio S.re Oss.mo

Poichè così è, come appunto dice V. S. Ecc.ma, che non si possa moltiplicare il lume d'una candella sì che illumini tutta una stanza, ho pensato se la lente grande e colma, ricordatami da lei, potesse servirmi per riflettere il lume della lucerna in un libro di foglio o d'altra forma, ch'io havessi avanti, in modo che io potessi leggerlo distintamente in ciascuna sua parte senza abbagliarmi; poichè i libri di foglio in particolare mi riescono impossibili di esser letti ad altro lume che di giorno. Pertanto prego V. S. Ecc.ma a favorirmi così della instruttione della positura reciproca del lume e della lente, come d'un poco di dissegno

(1) Cfr. n.° 800, lin. 4.

(2) Francisci Bocchii *Elogiorum, quibus viri doctissimi nati Florentiae decorantur, liber primus.* Florentiae, apud Iuntas, M. DCVIIII. — Francisci Bocchii *Elogiorum, quibus viri clarissimi nati Florentiae decorantur, liber secundus.* Florentiae, in officina Sermartelliana, 1607.

(3) Cfr. n.° 800, lin. 14.

10 della sagoma o misura dello stromento. So che V. S. Ecc.ma mi perdonerà, anzi mi haverà compassione, se le riesco noioso per occasione di cosa, senza la quale la vita non mi pare altro che una viva morte.

Le cortesie, che tuttavia ricevo da V. S. Ecc.ma, mi hanno fatto uscir della penna il sonetto che hora le invio [1], il quale, benchè sia molto inferiore al gran merito suo, spero nondimeno che sarà gradito da lei, come testimonio dell'amore e riverenza grande che io le porto; alla quale se in me si pareggiasse il talento poetico, non haverebbe ella da invidiare a quei più famosi dell'antichità, la quale fu non pur cortese, ma prodiga, delle lodi degli huomini valorosi, dove la nostra misera età si può dire più che avara, perchè, havendo tutti i suoi pensieri fitti 20 nella terra, poco mostra di curarsi del cielo e de i nobilissimi segreti di lui. Ma non potrà però l'invidia presente, nè il tempo futuro, oscurare punto il nome di V. S. Ecc.ma, il quale, per lo gran valore di lei, passerà chiarissimo a i secoli che succederanno. Che sarà il fine, con baciare a V. S. Ecc.ma con ogni affetto la mano, et pregarle dal Signor Dio quanto a sè medesima può disiderare.

Di Pad.va, li 23 di Novembre 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Deditiss.o
Martino Sandelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo mio S.re Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, a
30 Fiorenza.

803*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 24 novembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 180*b* e 180*a*. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Ho riceuta la sua, con la mutation di quel luogo che credo bastarà; e, per poterle rescriver a tempo, l'ho già data al revisore. Lunedì si comincia a tirare i fogli, havendo il primo verso, *Regnum* etc. [2], causata la dilatione; quale finalmente non havendo ammesso, ancorchè lo lodassero, è bisognato, col parer di tutti i Lincei di qua, accomodar come vede incluso. Si stamparà così, per non trattenere, e se parerà a V. S.; altrimente, poco è rifar il primo foglio.

---

[1] Presentemente non è allegato alla lettera.

[2] Cfr. n.o 637, e Vol. V, pag. 93, lin. 5-8, nel testo e nelle varianti.

Il Cardinal Conti e Duca [1] erano fuori, e diedi la lettera seconda in mano de' revisori, che rihebbi ultimamente: però non l'hanno ancor veduta; farò la vedano prima sia stampata, havendola fatta per ciò copiare. 10

Ho communicata la novità Saturnina [2] hoggi alli S.ri Valerio, Fabri, Filiis Lincei, in oltre al S.r Butio [3], P. Grenberger e suo compagno matematico, e altri galant'homini: a tutti è stata nuova e stupenda. L'ho scritt'anc'al Porta, che farà l'istesso.

De' libri penso farne stampar tre mila, o almeno doi [4], per serbarne da inserire anco nel volume epistolico [5]. Il Bibliotecario [6] ha tre opre che fa stampare. Quella raccolta delle materie del Persio [7] l'hanno addormentata i revisori con alcune difficultà; vi manca solo un foglio; credo si spedirà presto. Il libro Indiano [8] va adagio, non potendo altrimente. Alle solari si attenderà con ogni fretta e diligenza. Bacio a V. E. le mani, non potendo esser più longo. 20

Di Roma, li 24 di 9mbre 1612.

Di V. S. molto Ill.re e molto Ecc.te

Bacio le mani al S.r Salviati.

Aff.mo per ser.la sempre.
Fed.co Cesi Linc.o P., M. di M.li

« *Virtus, recludens immeritis mori*
« *Caelum, negata tentat ire via.**

* d'Horatio.

* Petrarca.

« Già gl'humani intelletti dadovero fan * forza al cielo, e i più gagliardi se 'l « vanno acquistando. V. S. è stato il primo alla scalata, etc. »

Fuori: Al molt'Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo 30
Il S.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

804.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 30 novembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 182*b* e 182*a*. — Autografa.

Molt'Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Godo grandemente che V. S. con la sua terza, conforme al mio desiderio, sia per chiuder totalmente le vie de gl'aversarii e chiarir l'emuli. I maligni et in-

(1) Carlo e Conte Conti.
(2) Cioè, la scomparsa delle stelle laterali.
(3) Cfr. Vol. V, pag. 74, lin. 11.
(4) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXII.
(5) Cfr. n.o 665.
(6) Angelo De Filiis.
(7) Cfr. n.o 682.
(8) Cfr. n.o 584.

vidiosi son sicuro ch'in gran parte restaranno mortificati da' suoi scritti, e particolarmente da questi che di qua usciranno stampati, de' quali già è fatto il primo o, per dir meglio, secondo foglio. Le prime e seconde d'Apelle si porrano nel fin del'opra, com'ordina.

La Dioptrica del Keplero [1] mi venne sono otto mesi, et io n'hebbi particolar gusto, servendomi in molte occasioni del suo sincer testimonio de' primi
10 scoprimenti di V. S.: non glie n'ho poi avisato altro, credendomi ella molto prima di me l'havesse havuta.

La novità di Saturno tanto più mi par strana, quanto che V. S. qui mi disse, non haver i suo' laterali moto alcuno, e nella prima lettera solare dice, non essersi in essi scorta mutatione alcuna, nè dovervisi vedere se non forse qualche stravagantissimo accidente etc. [2]

Bacio a V. S. le mani, pregandole ogni contento.

Di Roma, li 30 di 9bre 1612.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre

20 Fed.co Cesi Linc.o P., M. di M.li

Conobbi seco che ragionevolmente i revisori dovevano restar sodisfatti del temperamento che V. S. mi mandò: ma in somma non si pò se non pian piano ir togliendo di possesso i Peripatetici. Scrissi *in iure* (per dir così), adducendo da diece luoghi della Scrittura, e altrettanti S. Padri, in confirmation del detto di V. S., che la corruttibilità celeste fosse conforme alla Scrittura e da quella additata [3]. Non bastò; e risposero, i luoghi esser assai ben interpretati da altri peripateticamente, e bisognò haver patienza: ch'in somma non vogliono si dica in quel luogo niente della Scrittura. Però avisi come vol che stia.

Il luogo del S. Velsero, V. S. havrà veduto come fu rimesso [4]: avisi, se gli
30 paia in altra maniera. Se vorrà stender a sua sodisfattione qualche cosa della lettera al lettore nelle macchie solari o della dedicatoria, o mandar e' capi che gli paia bene esporvi, non sarà se non a proposito.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

Lett. 804. 6. *si porrane* —

---

(1) Cfr. n.o 449, lin. 52.

(2) Cfr. n.o 803, lin. 11 e Vol. V, pag. 110, lin. 9 e seg.

(3) Cfr. Vol. V, pag. 138, lin. 24 — pag. 140, lin. 1, nel testo e nelle varianti.

(4) Cfr. n.o 803.

805*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 30 novembre 1612.

Arch. dell' Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 142. — Autografa.

.... Al S.or Galilei non mancarà che fare, poichè tanti se gli aventano contra per diversi rispetti: et apunto ricevei gli giorni adietro il Discorso del Coressio[1], lettore nello Studio di Pisa, sopra il galleggiare de' corpi solidi. Ma il tempo non mi ha servito ancora a poterlo leggere.

All' arrivo della presente stimo che Mons.or Illustriss.o di Bamberga si anderà avicinando a Roma. Mi assicuro che la natione riceverà honore di questo soggetto, et in particolare gli Bamberghesi havranno causa di tenersi buoni. Voglia Iddio che egli resti altretanto edificato dal procedere della Corte, et termini in bene alcuni importanti negozi che si crede porti in groppa....

806.

GALILEO a MARCO WELSER in Augusta.

Le Selve, 1° dicembre 1612.

Cfr. Vol. V, pag. 186-239.

807**.

GIO. BATTISTA AGUCCHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 1° dicembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 184-186. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Hebbi di Settembre passato due lettere di V. S.: l'una, intorno all'aumento di mole che acquista il ghiaccio, et all'espositione di un luogo d'Hippocrate sopra il medesimo argomento; l'altra, per cagione del Discorso delle macchie solari ch'ella mi favorì di farmi comunicare, e dell'altro Discorso stampato contro

---

[1] Cfr. Vol. IV, pag. 199-244.

di V. S., scritto da quel professore greco, per difesa di Aristotele [1]. Amendue mi furono rendute nel principio d'una mia malatia, la quale perchè io credeva che dovesse andarsene in brieve, e io haveva in animo di risponderle a lungo, tralasciai di scriverle incontinente almen qualche cosa; ma il male fu poi sì fatto, perchè la testa n'era spetialmente offesa, che fui costretto ad abbandonare ogni opera e studio di mente: il che anche nella convalescenza, che è stata lunga, et dapoi per buona pezza, ho continuato a fare, per consiglio de' medici. Laonde io priego V. S. ad iscusarmi, per sua bontà, se non ho potuto corrispondere a i favori suoi, chè ben ne ho portato un continuo pensiero e dispiacere, e se ho tardato fin hora a ringratiarla, perchè questa dimora non me n'ha levato nè l'obbligo nè l'affetto, anzi ha l'un e l'altro aggrandito; e però vorrei hora più tosto con qualche opera, che ne le desse segno, che con parole supplire a questo ufficio. Ma in ogni maniera V. S. possiede tutto l'animo mio, dietro al quale seguono necessariamente quelle poche forze che mi truovo, che però sono tutte quante obbligate al suo servigio.

Ma vengo al soggetto delle nominate lettere. Io rimasi chiarissimo, per alcuna pruova fatta, che 'l ghiaccio cresce di mole: e questi credentieri, che con della neve fanno dentro al vetro delle forme di vasi di ghiaccio, me n'hanno ancora renduto un sicuro testimonio; perchè se non sono avvisati di lasciare alquanto scemi d'acqua gli stessi vasi di vetro, per dare luogo al suo accrescimento, si rompono subito. Perciò li medici, che repugnavano, si sono attaccati volentieri all'espositione che V. S. dà alle parole d'Hippocrate, quantunque nuova appresso di loro, amando di salvare l'autorità di sì grand'huomo in qualunque modo si può; et havrebbero voluto che V. S. havesse tentato di fare il medesimo verso Aristotele: ma credo ancora che si avveggano ch'ella non haveva eguale opportunità. Mi son però maravigliato e di questa e di alcun'altra tal cosa, che, potendosi chiarire agevolmente col fatto, vien nondimeno negata da coloro che contro le hanno scritto.

Il S.r Marchese di Monticelli mi mandò il Discorso di V. S. sopra le macchie solari, sicome ho detto, nel principio del mio male; e perchè io non potei leggerlo per me stesso, nè ritenerlo molto tempo per considerarlo o farne fare copia, poichè S. S.a Ill.ma havea da farlo vedere ad alcuni SS.ri Cardinali, mel feci solamente leggere, e per quanto mi fu possibile il considerai attentamente, e guardai insieme le figure delle macchie. Il primo piacere fu questo, di vedere che in molti giorni ch'io l'havea pur guardate e notate, le sue note si confrontavano con le mie, eccetto che non havevano le mie figure tante picciole macchiette e sì ben distinte come le sue, perchè io non haveva adoperato, nell'osservarle, istromento troppo eccellente. Il secondo fu di sentire gli argomenti, che

[1] Cfr. Vol. IV, pag. 199-244.

cinque mi parvero, co' quali V. S. pruova, per quanto io stimo, a sufficienza, ch' elle sono contigue al corpo solare, nè veggo ch' ell' habbia lasciata alcuna ragione a dietro, che si potesse aggiunger di più, che espressamente o virtualmente non sia compresa nelle sue; et intorno a questo mi son anche rallegrato, ch' io haveva innanzi considerate, se non tutte nè con tale dottrina, certo la più parte delle medesime cose; e credo che a qualunque persona che intenda pur un poco la prospettiva, o che habbia giuditio naturale, si parranno le mede- 50 sime. Ma perchè mi sovviene che V. S. muove un dubbio di una sferetta che si mettesse dinanzi al sole, e lo scioglie ancora, non si potrebbe egli porre una sfera sì fatta intorno al medesimo sole, tanto vicina che l' apparenze delle macchie si salvassero (perchè, con tutto che fosse distante la sola centesima parte del disco, saria in ogni modo lontana da quello più di 300 miglia delle nostre), e così allogare nella medesima sfera le macchie, e fare che 'l corpo solare stesse fermo, in quella guisa che si può affermare che 'l corpo di Giove stia fermo in sè stesso, e le sferette de' pianeti, benchè un pezzo più distanti, se gli girino intorno? Ho per fermo che ciò non sia vero, e tengo esser più conforme alla ragione che 'l sole col suo movimento tragga seco l' etera ambiente: non dimeno 60 io la prego a rispondere ancora a questo altro dubbio. Di più, V. S. suppone alcune volte che le macchie discorrano il disco nello spatio di quindici giorni in circa; ma io non l' ho potute vedere se non per tredici dì intieri et un poco di più [1], nè mai arrivare al decimo quarto. Non so se ciò mi sia avvenuto per difetto dello strumento, overo perchè veramente non spendano più di 27 in 28 giorni, che è appunto un mese lunare, a girare tutto il globo. Appresso io non so meno se tutta la parte del disco che si vedeva nella passata state, si vedrà hora che 'l sole si avvicina all' altro solstitio, perchè pare che al presente si debba scorgere minore portione del tropico australe che non appariva all' hora, per la declinatione sua verso quel polo; onde le macchie che fanno i loro cerchi 70 verso quel tropico in minor tempo che non facevano alcuni mesi sono, habbiano da discorrere la parte che noi ne veggiamo. Io non ho potuto osservarlo, ma parmi che le figure dell'osservationi fatte dal finto Apelle mostrassero quel ch' io dico, massimamente in quel paese, più settentrionale del nostro; e forse per tal cagione non si avvide che 'l solo spatio a i tropici corrispondente, fosse alle macchie sottoposto.

Ma quanto alla cagione onde possano nascer le stesse macchie, benchè V. S. prudentemente ne lasci il giudicio ad altri, non dimeno parmi ch' ell' apra altrui gli occhi dell' intendimento a specolarne, mentre mette in consideratione che i pianeti, i quali si girano intorno al sole solamente sopra i suoi tropici, potreb- 80

---

[1] In margine l' Agucchi ha scritto: « Dalle figure delle sue osservationi non si raccoglieva se non poco più di tredici giorni di camino ».

bero elevare la lor materia dal corpo di esso. E certo, se noi guardiamo a quel che avviene fra i nostri tropici, ci accorgiamo, contra l'opinione degli antichi, che là dove passa il sole perpendicolarmente, ivi sono perpetui nuvoli e pioggie, et ivi è la stagione del verno, per la gran forza che ha il sole di trarre a sè i vapori dal mare e dalla terra; e questa è ancora la sola cagione dell'innondatione del Nilo e del Negro nell'Affrica, sì come dottamente dimostra il Fracastoro [1] nel discorso che ne fa. Nella guisa istessa, benchè gli altri pianeti non habbiano tanta virtù e forza quanta il sole, nondimeno sono in numero di più, et alcuni ad esso più vicini ch'egli non è alla terra; e traggono poi anche minor copia di materia, rispetto alla grandezza del corpo solare, che non fa il sole dalla terra, la quale in quello spacio che da lui è percosso, sta quasi del continuo tutta coperta da' nuvoli: onde si può più probabilmente congetturare che cotal virtù de' pianeti elevi la materia delle macchie dal sole, la qual è dapoi risoluta e disfatta dal suo lume, che 'l sole istesso la tragga fin a sè stesso da' medesimi pianeti e dalla terra, che gli sono tanto distanti; perchè in sì lungo camino non potrebbe resistere al proprio splendore di quello, che non venisse tutta consumata, prima di accostarsegli. Sono alcuni che, concedendo in fatti quanto da V. S. si pruova, portano opinione, che le macchie non sieno altro che condensatione di quell'aria, fatta dal violente moto del sole, che la discioglie poi anche: ma a me non sembra che con questo presupposto si potessero verificare tutti gli accidenti dell'apparenze loro, le quali sono del tutto conformi a gli accidenti delle nostre nuvole. Me ne rimetto all'ottimo giudicio di V. S.

Mi ricordo che notai alcun'altre cose nel suo Discorso, che mi facevano qualche dubbio, delle quali mi sono dimenticato; ma benchè mi corressero alla mente, non mi valerei per hora di maggior licenza di noiarla con le mie ciance, di quel che ho fatto sin qui: anzi mi scusi di queste, e mi favorischi, come la prego, di rispondermi, quando n' havrà l' agio, e non prima; se però ne potrà havere tanto che basti, fra le sue più gravi e continue occupationi, per rispetto delle quali mi fo quasi scrupolo a scriverle: ma la cortesia di V. S. vince ogni difetto d' altri. E qui di cuore le bacio le mani, e le prego da Dio una perpetua prosperità.

Di Roma, il primo di Decembre 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Aff.mo Ser.re

S.r Galilei. G. Batta Agucchi.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

---

[1] *Risposta* dello Eccellentissimo Messer Hieronymo Fracastoro *del crescimento del Nilo*, al Magnifico M. Gio. Battista Ramusio, nel *Primo volume et terza editione delle navigationi et viaggi*, raccolto già da M. Gio. Battista Ramusio etc. In Venetia, nella stamperia de' Giunti, l' anno M. D. LXIII, car. 264*r*.-268*r*.

808.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 1° dicembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 63. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Ho riceuto hoggi un' altra sua con l' accluse copie delle due lettere de' matematici [1], quali mi paiono a proposito; ma bisognarà far cader qualche occasione del' inserirle nel' opra, nè, a prima consideratione, mi par bene che s' inducano per testimonio, chè non apparisca a' malevoli che di quello s' habbia bisogno. Mutarei il titolo della più breve ad ogni modo, et levarei dal titolo del' altra quel *Fortunatissimo*. Si pò venir considerando.

Poco dopo mi son stati ricapitati li vinti trattati delle cose che sopranuotano al' acqua [2], de' quali la ringratio assieme con tutti gl' altri Lincei, che goderanno della soprabondanza della cortesia di V. S. E le bacio le mani, pregan- 10
dole ogni contento.

Di Roma, il p.° Xmbre 1612.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Bacio le mani al S.r Salviati.

Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi Linc.o P., M. di M.li

Fuori, d' altra mano: Al molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Il Sig.r Gallileo Gallilei.

Fiorenza.

809*.

LODOVICO DELLE COLOMBE a FILIPPO SALVIATI alle Selve.

Firenze, 10 dicembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 46. — Autografa. A car. 47*t.*, accanto all' indirizzo, si legge, di mano di Galileo: Il Colonbe.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Quando la terra è bene inzuppata e pregna da lunghissima e abbondante pioggia niun giovamento le apporta la sopravvegnente rugiada. Il medesimo debbo stimare adesso

---

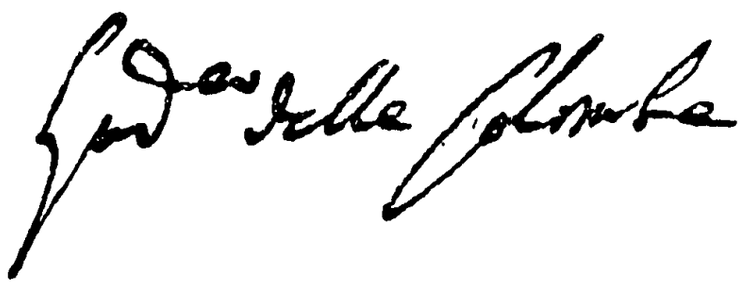
(1) Cfr. n.° 839.

(2) Intende, della seconda edizione.

che operi verso di lei questo mio Discorso [1], in comparazion dell'abbondanza delle dottrine e concetti che sono in quello del Sig.r Galilei, se già la sua innata gentilezza non le facesse gustare oltre al bisogno un sorso di più, per gradir l'affetto con che gliel'invio, benchè il gustarlo non apporti diletto. Favoriscami fra tanto presentar per mia parte quest'altro al Sig.r Galileo, poi che è costì da lei. E con tal fine bacio la mano a V.S. Ill.ma, e le prego il colmo d'ogni felicità.

10 Di Firenze, alli 10 di Xmbre 1612.

Di V.S. Ill.ma S.re Aff.mo



Fuori: All'Ill.mo Sig.r Filippo Salviati, Pad.ne Oss.mo
Alle Selve.

810.

ODDO VAN MAELCOTE a GIOVANNI KEPLER [in Linz].

Bruxelles, 11 dicembre 1612.

Bibl. dell'Osservatorio in Pulkova. Mss. Kepleriani, Vol. L. XI. — Autografa.

Ignotus licet, deducente me Dn. Scillerio, et viva ipsius voce et hisce litteris D. T. salutatum venio. Notissima mihi sunt opera tua, Dioptrice, Nix sexangula [2], Dissertatiuncula cum Galilaeo, at prae ceteris opus de stella Martis, quod hisce diebus nactus, iterum atque iterum perlegi, et quod iuvat usque tueri. Deus bone! quam sublimia et mira in illo latent opere; et quam bene, non modo de Copernico sed etiam de Tychone et Ptolemaeo, eorumque asseclis, mereris! Sed nihilne novi D. Tuae circa motum illum solis in centro suo maculae illae solares aperuerunt? Quas etsi mihi Romae Galilaeus, et in Germania alii, ostendissent (ne oculum ureret, specillum tecum veritus), observare neglexi, donec eas, lecto tuo artificio, eoque nonnihil immutato, facilius contemplari
10 didici in tabella aut carta, a sole aversus: transmisso nimirum per arundinem dioptricam, debite diductam et utroque suo vitro cavo et convexo instructam, ipso radio solis. Miror valde, hasce maculas non recurrere eodem situ et ordine, si motu moventur epicyclico; cum tamen sub sole ad occidentem eadem velocitate tendere videantur. Quaeso D. T. quid de his sentiat....

---

(1) Cfr. Vol. IV, pag. 318-369.

(2) Ioannis Kepleri ecc. *Strena, seu De nive sexangula* ecc. Francofurti ad Moenum, apud Godefridum Tambach. Anno MDCXI.

811.

LODOVICO DELLE COLOMBE a GIOVANNI DE' MEDICI [in Livorno].

Firenze, 12 dicembre 1612.

Cfr. Vol. IV, pag. 315.

812*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 14 dicembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 187. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

L' essermi hieri capitata la sua seconda, nella quale m' accenna della prima mandatami con la terza da stamparsi, m' ha cagionato non poco travaglio, sin che non ho recuperato questa, ch' è stato finalmente questa sera; e perchè mi trovo, nel leggerla, tutto d' essa invaghito, brevemente le dirò che:

Non mancarò scriver al S.r Velsero in proposito d'Apelle. Mi pare che si potrebbe forse far aggiugner le lettere de' Padri [1] nel fine allo stesso stampatore. Nelle lettere dedicatoria e al lettore, si osservarà quanto commanda. Mi piace grandemente il pensiero delle fatiche circa 'l centro della gravità de' solidi, e ne discorrerò col S.r Luca [2], quale se ne terrà honoratissimo. Gustaranno tutti i 10 Lincei del dottissimo volume della terza lettera, e se conosceranno qualche cosa resavi dalla fretta migliorabile, l' avisaranno subito, conforme al suo ordine. V. S. s' assicuri, ch' occorrendo difficoltà, io instarò appresso i revisori con ogni efficacia possibile. Le scritture d'Apelle saranno stampate ambedue, et ogni particolare da lei accennato s'osservarà. I stampatori non sono tanto solleciti com' io vorrei, nè posso più sollecitarli se non permetto errori, di maniera che per il compimento vi vorrà un mese o poco meno, e massime per il rispetto delle Feste: però potrà calculare e mandar in tempo le costituzioni delle Medicee. Son stampate le prime d'Apelle, pensando andassero nel principio: hora molto meglio le serbiamo per l' ultimo, e faremo forse che l' istesso stampatore dica haverle ag- 20 giunte [3], come a V. S. parerà. Il primo foglio netto le mando accluso, e di mano in mano havrà gl' altri. I revisori han ritardato non poco, ma hora correrà: però ricordo a V. S., mi scriva subito come vol che si ponga il luogo per il qual non è bastato il temperamento [4], chè faremo intanto un salto per aspettar il

(1) Cfr. n.o 839.
(2) Luca Valerio.
(3) Cfr. Vol. V, pag. 13.
(4) Cfr. n.o 804, lin. 21-22.

suo ordine. Qui non vogliono che vi si attesti la Scrittura. Bacio a V. S. le mani, et al S.r Salviati, con ogni affetto.

Di Roma, li 14 di Xbre 1612.

Di V. S. molto Ill.re e molto Ecc.te Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi Linc.o P.

813.

GIO. FRANCESCO SAGREDO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 15 dicembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 189-190. — Autografa a partire dalla lin. 41.

Ill.re S.or Ecc.mo

Io sono debitore di risposta a molte lettere di V. S. Ecc.ma: et veramente non so s'io debba dire che li miei negotii, o pure i pensieri travagliosi del mio animo, mi habbino impedita, o almeno prolungata, la risposta; ma qualunque ne sia la cagione, io le ne dimando perdono.

Delli discorsi scritti contra di lei, mi pare il tempo perduto a leggerli, considerarli et opponerli, poichè sono per sè stessi, a chi intende, così pieni d'ignoranza, che chi vuole correggerli mostra farne di loro maggior stima del dovere.

In Padova non si è provisto di Mattematico, perchè li SS.ri Rifformatori vorrebbono uno che havesse letto in altri Studii et fosse huomo di gran fama, et all'incontro dissegnano pagarlo come principiante. Nella stessa città di Padova sono diversi pretendenti questa lettura, et con molto stipendio: primo, un Zabarella [1], per quello c'ho inteso, figliuolo già del Co. Giacomo; l'altro, il Co. Ingolfo de' Conti, et il terzo un hebreo [2]: qui in Venetia vi è il Glorioso [3], al quale pare che inclinino i SS.ri Rifformatori; ma egli ancora pretende oltre i trecento fiorini, et è spesso qui da me perchè io porti la sua causa con essi Signori. Si è sparsa fama ancora che V. S. Ecc.ma, provando costì l'aria et alcun'altra cosa contraria, si ridurrebbe da nuovo in Padova; et io, per ogni buon rispetto, mi son in molti luoghi affatticato di persuadere diversi che questo sarebbe il meglio che potesse occorrere per honorevolezza dello Studio: ma certo che, sì come io trovo compagni in lodarla e stimarla, così in questo particolare della sua ricondotta non è possibile credere il disgusto che gli huomini dimostrano per la sua partenza, et molto più ancora per la maniera che viene detto essere stata tenuta nel partirsi [4]. Io nondimeno, che misuro le cose col mio desiderio, mi

(1) GIULIO ZABARELLA.

(2) Cfr. n.o 781, lin. 15-17.

(3) GIOVANNI CAMILLO GLORIOSI.

(4) L'Archivio di Stato in Venezia non conserva alcuna traccia di rinunzia che GALILEO, eletto a vita alla lettura di Padova, abbia presentato prima della sua partenza per Firenze; come apparisce che avrebbe dovuto.

vado nutrendo una credenza che possi essere vera la divulgatione, et che anco si possi rimettere questo mal animo che hanno diversi contra di lei.

Mi piace che ella habbia ricevuto il libro del Cheplero [1], et mi sarà caro intendere le oppositioni ch'ella fa alla sua oppinione. Il Cremonino non ha fornito di stampare: nè mancarò a suo tempo mandar a V. S. Ecc.ma uno de' suoi libri.

Io, che bevo per l'ordinario il più tristo vino che sia in casa, sono divenuto studioso di raccoglierne et servarne di molte et delle miglior sorti per farne parte agli amici; et perchè mi resta una confusa memoria del gusto del nero di sopra di costà, havrei gran piacere poterne assagiare un sol fiasco: e questo mio desiderio lo comunicai a V. S. Ecc.ma sopra un cerchielo che fraposi nelli vetri che le mandai; ma mi sono accorto che, mentre ella è stata intenta a riguardare gli occhiali, le spetie che partivano dal circoletto non hanno havuto audienza da lei: però ho voluto repplicargliele.

Le sue lettere mi sono sempre carissime; però, sebene io incorro nella pena [2], non vorrei ch' ella volesse riffarsi col silentio, ma più tosto che, visitandomi spesso con le sue, commettesse alcuna essecutione contra di me.

Ho inteso con gusto peripatetico la voracità di Saturno [3], la quale dovrà stimarsi tanto maggiore, quanto che, non havendo masticato il cibo, converrà appunto renderlo intiero come lo trangugiò: di che li Peripatetici doveranno restar molto contenti, perchè, sicome uscendo senza alterationi l'ossa delle cerese, si argomenta da questo che siano incorruttibili in breve spatio dalla calidità dello stomaco, così, essendo infinite volte in infiniti secoli state da Saturno divorate due fritelle celesti senza che habbiano patita alcuna diminutione, chi non vede et comprende chiaramente che sono di materia eterna et incorruttibili? Tuttavia starò attendendo l'opinione di V. S. Ecc.ma

Le sue lettere, mandatemi per mano del S.r Giovanni Ciampoli, non mi sono fin hora capitate; et capitandomi, ho già inteso il suo desiderio.

Aspetto con molto desiderio la primavera et l'Assensa, per la speranza che mi dà della sua venuta col S.r Salviati, il quale quanto sia amato et stimato da me, già può ella argomentarlo dalla grandezza del suo merito et dall'inclinatione che io tengo a tali sogetti; dell' amor de' quali non mi reputo indegno almeno per questa mia buona dispositione, seben nel resto nudo di quell' altre qualità che sarebbono bisognose per esser degnamente colocato nella lor gratia.

Questi primi fredi mi hanno trattenuto in casa per fuggire i mali incontri dell' anno passato, et perciò non ho potuto in persona vedere le carte che ella desidera, onde convengo differire alla settimana ventura a darle raguaglio di

(1) Intendi la *Dioptrice*.
(2) Cfr. n.o 687, lin. 12.
(3) Cfr. n.o 804, lin. 12-15.

quanto ella desidera. Non manco di salutar in nome suo il P. Maestro, il S.r Mula, Veniero [1] et altri amici; et per fine le baccio la mano.

In V.a, a 15 Decembre 1612.

Di V. S. Ecc.ma Tutto tutto suo

Ecc.mo Galilei. Il Sag.

Doppo scritto ho havuto informatione che de' napamondi del Mercatore non se ne vedono più.

Delle sue Europe manco se ne è vedute, se non una ritagliata da Iodoco Ondio.

70 Si trovano del medesimo Ondio le 4 parti, le quali in fogli costano £ 28, et colorite costerano almeno ducati 8.

Si trova un napamondo molto grande in due emisferii di Gioansonio Alcamar; et in fogli costerà £ 18, et colorito ducati 7.

Si trova il napamondo di Pietro Plantio in due emisferii; colorito, costa ducati 4 [2].

814.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 23 dicembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 191. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Quest' ordinario ho solamente riceuto una sua brevissima delli 16 corrente; e dicendomi in essa, havermi mandate alcune mutationi nella seconda lettera per sodisfare i revisori, le replico non haverle riceute altrimente e starle con desiderio aspettando, facendosi in tanto in quel luogo un salto, trattenendo per ciò il foglio. Nella faccia 53 ho fatto accomodare come avisa [3], e si spedisce hora questa terza da' revisori. Sono acclusi doi fogli, chè 'l terzo non s'è potuto haver a tempo questa sera, ma è già fatto.

Il S. Cigoli s'è portato divinamente nella cupola della capella di S. S.tà a

10 S. Maria Maggiore, e come buon amico e leale, ha, sotto l'imagine della Beata Vergine, pinto la luna nel modo che da V. S. è stata scoperta, con la divisione merlata e le sue isolette. Spesso siamo insieme, consultando contro l'invidi della gloria di V. S.

Lett. 813. 71. *costerano d.ti 8 almeno d.ti 8* —

---

(1) PAOLO SARPI, AGOSTINO DA MULA e SEBASTIANO VENIER.

(2) Cfr. n.° 649.

(3) Cfr. Vol. V, pag. 227, lin. 7-13 nel testo e nelle varianti.

N. S. Iddio li conceda felicissime queste sante Feste, l'anno seguente et infiniti altri appresso. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 23 di Xbre 1612.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

815.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 28 dicembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 193. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Non pervenendomi alle mani la terza moderazione del luogo della lettera seconda [1], et avisandomene V. S. in più lettere, non posso se non starne ansio, e tanto più arrivando fra doi giorni a quel luogo la stampa, e bisognando per ciò sospender quel foglio.

Si emendaranno l'errori nella sua tabella nel fine; nè si maravigli se i stampatori son poco toscani, chè, con tutto che vi si stia sopra, et il correttore corregga due volte e talvolta tre, pur fanno delli errori. Quello del *vespertino* [2] veramente io v' hebbi scrupolo, ma il copiatore della sua lettera così l' havea posto.

Per più gravità del negotio, l'aggiunta delle Apellee scritture si farà dallo stesso stampatore [3], e non dal Bibliotecario [4] che fa stampar quelle di V. S.; e nel fine lo stampatore, pigliando scusa di non lasciar vota qualche parte di foglio che a bella posta si farà avanzare, porrà le due lettere de' Padri [5].

V. S. non lasci di pensare al titolo di tutta l'opra, che è necessario sia nobile e conveniente ad ogni modo.

---

(1) Cfr. n.o 804, lin. 21-23.

(2) Cfr. n.o 792, lin. 30-33.

(3) Cfr. Vol. V, pag. 13.

(4) ANGELO DE FILIIS.

(5) Cfr. n.o 808. A queste « due lettere », da aggiungersi in fine dell'*Istoria e Dimostrazioni intorno alle macchie solari* ecc., è relativo il seguente abbozzo della prefazione che il tipografo avrebbe ad esse premessa, e che si legge, autografo di FEDERICO CESI, sul *tergo* d'un cartellino incollato alla car. 97*t.* del cod. Volpicelliano *A*, posseduto dalla Biblioteca della R. Accademia dei Lincei:

« Typographus lectori S.

Paginis hisce vacantibus, haec exemplaria, quae nactus sum, duarum epistolarum exponere [*exponere* è cancellato, e corretto in *in medium afferre*] libuit, quod [*quod* è corretto in *cum*] a doctissimis eae mathematicis uranoptae Galilaeo scriptae sint, et de novis caelestibus phaenomenis perquam eleganter agant [*agant* è corretto in *tractent*]. Fruere tu magis magisque sydereis rebus et divini admirabilitate [*admirabilitate* è corretto in *miraculis*] opificii. »

Le correzioni che abbiamo indicato tra parentesi quadre sono, a quanto sembra, d'altra mano. Più a basso, in due linee e senza alcun segno di richiamo a ciò che precede, si leggono, di mano del CESI, queste parole, forse appunti di pensieri da aggiungere alla prefazione:

« propter elegantia » (*sic*);

« et virorum integritatem ».

Il Bibliotecario invia a V. S. et al S.r Salviati le materie del Persio, e per la fretta a V. S. non scrive altro: ricuperi il fagotto, che s'è consegnato al procaccio.

Bacio a V. S. le mani, pregandoli il nuov'anno felicissimo et ogn'altro bene.

20 Di Roma, li 28 di Xbre 1612.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te

Viene un altro foglio, chè le Feste non hanno lasciato compire altro.

Hora a punto, dopo haver scritta la presente, m'è gionta la lettera di V. S. delli 12 Xbre con la mutazione del luogo, che credo non potrà se non piacere.

Il viluppo del Colombe [1] m'ha stomacato, havendone solo visto qualche parola guardando in 30 qua e in là.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

816*.

LORENZO PIGNORIA a GALILEO in Firenze.

Padova, 28 dicembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 65. — Autografa.

Molt'Ill.re et molt'Ecc.te S.r mio Oss.mo

Io ho veduto quanto V. S. comanda nella lettera a Mons.r Arciprete [2] circa 'l liuto tiorbato [3]; et tanto s'eseguirà. È ben vero ch'io non m'intendo così a punto di queste cose; pure m'ingegnarò di servirla co 'l parere di qualche amico, et credo che sarà a proposito il S.r Antonio Terzo.

La lettera di V. S., predicente i periodi delle nove stelle, fa spiritare questi nostri. Et o non si fosse ella mai partita di qua! io dico per noi, non per lei, chè so pur troppo per prova quanto sia desiderabile l'ocio et la quiete che nella patria si provano.

10 Del libro dell'amico [4] si farà ogni prova, acciò che V. S. lo vegga; ma vado credendo che a poco a poco andarà dileguandosi, nè tornarà forse più, al contrario delle stelle Saturnie.

---

(1) Cfr. n.o 809.
(2) Paolo Gualdo.
(3) Cfr. n.o 801.
(4) Cesare Cremonini.

Un mio conoscente desidera sapere se a Livorno, nel bagno de' sforzati, si ritrova un Steffano da Padova. Questi fa professione di soldato; et per havere, contro 'l bando fatto, provatosi di saltare su' bergantini in una tale presa, è stato posto alla catena. Io desidero che V. S. mi favorisca di fare intendere se questo è *in rerum natura;* s' è sforzato; se per la causa detta; se 'l caso suo è rimediabile; et se si trattenirà a Livorno lungo tempo. Quando la sua colpa non sia altra che la raccontata, io sperarei bene: pure mi rimetto. Mi perdoni quest' imbroglio, et mi conservi la sua buona gratia: che con il fine di questa le bacio con ogni af- 20 fetto le mani.

Di Pad.a, il dì 28 Xmbre 1612.

Di V. S. molt' Ill.re et molt' Ecc.te Ser.re Devotiss.o

Lorenzo Pignoria.

Fuori: Al molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei, a

Firenze.

817*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 28 dicembre 1612.

Arch. dell' Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 140. — Autografa.

.... Consegnarò al S.or Gregorio Archingher que' fogli della Thaumatologia che le mancano, pur che gli possa havere, perchè al libraro parrà strano di guastare dieci copie per un solo foglio; et certo non so come possa esser questo errore. All' incontra, V. S. mi manderà per mezo d' esso S.or Gregorio gli fogli del S.or Galilei, secondo si anderanno stampando, chè ne sto con qualche desiderio....

818*.

[FEDERICO CESI a FRANCESCO STELLUTI (?) in Roma].

[Roma, dicembre 1612].

Bibl. della R. Accad. dei Lincei in Roma. Cod. Volpicelliano *A*, *recto* d' un cartellino incollato alla car. 97*t*. — Autografa. La lettera, o bigliotto, è cassata con tre linee trasversali.

quest' è la mutazione del luogo che finalmente il S.r Galileo m' ha mandata [1]: se a V. S. piace, come credo, potrà per l' istesso rimandarmela subito [2].

---

[1] Cfr. n.o 815, lin. 24–27.

[2] Cfr. n.o 819.

819*.

[FRANCESCO STELLUTI (?) a FEDERICO CESI in Roma].

[Roma, dicembre 1612].

Bibl. della R. Accad. dei Lincei in Roma. Cod. Volpicelliano *A*, sul medesimo cartellino sul quale è scritto il biglietto che pubblichiamo col n.° 818, e immediatamente sotto ad esso. — Autografo, a quanto ci sembra, di FRANCESCO STELLUTI. Anche questo biglietto è cassato con tre linee trasversali.

mi pare non habbia difficoltà alcuna a passarsi [1]: però nelle parole che seguono appresso queste, non si ha da fare alcuna mentione di Sacre Lettere, ma sempre parlare come filosofo, etc.

820**.

[GIOVANNI CIAMPOLI] a . . . . . .

[Bologna, 1612].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 67-68. — Copia di mano sincrona, con correzioni di mano di GALILEO.

Credo sia bene che prima io le narri una storietta con brevità et in sostanza, se potrò. Stimo huomo singolarissimo il Sig.r Galileo: così ne ho parlato assai e per tutto. Ragionandone altri, a' quali non era noto se non per relazione di puri Aristotelici, ho affermato, e lo scrivo, che il Sig.r Cremonino delle sue osservationi non ne vuole parlare, a me pare per ragion di stato; in oltre ho sentito i congressi seco del Sig.r Libri [2] già, e l'anno passato del Sig.r Papazzoni [3], a me è parso con gran disuguaglianza, portando uno esperienze acute et evidenti, e rispondendo gl'altri con distinzione molto succinta et arida in apparenza d'un *per accidens* o *secundum potentiam* o *secundum quid.* Et in Bologna particolarmente, in honore del Sig.r Galilei, senza depressione dell'altro, di
10 cui ho affermato haverlo, come lo ho, per uno de' primi Peripatetici d'Italia, ho, in via di discorso, con varii amici, ragionato di quelle gratiose dispute dell'acqua che si hebbero tra questi due alla tavola del G. Duca [4]; nel che io restai (qual se ne sia la cagione) molto più sodisfatto delle prove del Sig.r Galilei, che delle risposte del Sig.r Papazzoni. Tanto ho detto, e non so perchè non lo dire: anzi, hor che mi ricordo, il Sig.r Andrea Alamanni la mattina d'Ogni Santi, a desinar col Sig.r Cardinale [5], me ne sentì ragionare alla lunga, senza che io biasimassi persona. Hora, tornando io qua e nelle prime sere incontrandomi con il Sig.r Papazzoni, e salutandolo et offerendomeli, però senza adularlo, egli tutto ridente mi offerisce con molta affettuosa cortesia che io vada a prender possesso della casa sua: indi immediatamente, facendomi sovvenire di quei personaggi che

(1) Cfr. n.° 818.
(2) GIULIO LIBRI.
(3) FLAMINIO PAPAZZONI.
(4) Cfr. Vol. IV, pag. 5-6.
(5) MAFFEO BARBERINI.

questa città somministra alle scene a corrispondenza de' nostri Cecco Bimbi, comincia a riscaldarsi, inviperirsi, lasciarsi mezzo cadere il ferraiolo, a soprabbondar co' gesti, dicendomi maravigliarsi che io havessi sparlato di lui. Io, a questo inaspettato complimento, lasciandolo dire e sfogare un pezzo, non essendo nè il luogo nè l'hora proportionata, essendo in Piazza su le 23 hore e mezzo, altro non dissi che: « S.re Ecc.mo, io la prego a sospender questo sdegno, che mostra meco, fino a domattina, che io venga a trovarla con più opportunità; chè io son certo che ella scorgerà che io non l'ho offesa, se però non si stimassi offesa sua le lodi date al S. Galileo ». Qui si rispondeva con una stravagantissima mistura di rinnovar meco i primi complementi; di passar poi, che io di lettere non potevo dar giuditio, e che per altro mi stimava, honorava, etc., ma in ciò che non mi reputava niente; di trascorrer poi alle lodi proprie, d'haver insegnato al Cardinal Bonromeo [1] tutto quello che ei sa; di volersene lamentare col Card.l Barberino (parenthesi: V. S. rida fra tanto, perchè questa termina in commedietta gustosa); di tornar a vilipendere l'opinioni del S. Galileo, di vergognarsi di scrivergli contro; che haveva intese queste mie relationi da cavalieri principali: et il tutto con una rabbiuzza senile, di quei furoretti [2] alati che presto si quietano, soggiugnendomi poi l'offerte della casa sua e di sè. Io replicai altra volta le medesime parole scritte di sopra, e che altro non le poteva esser stato detto se non quanto su 'l principio di questa commedietta ho scritto. Qui, mezzo tra lo sdegno e la cortesia, finì l'atto primo; sebene entrò poi in un circolo a far l'intermedio, per quanto intendo, magnificando le sue risposte, con vilipendere la fallacia dell'altrui esperienze, inserendo parole di me quali profferirebbe uno che per geloso sdegno voglia mostrar di disprezzare, e stimi troppo. Io da un Cavaliere mio amicissimo (fu di nostra camerata a Pisa; ella s'immaginerà chi) intesi, non ci esser però tra' Bolognesi mala sodisfatione, ma più tosto riso, per il vehemente riso dell'ira concitata del buon vecchietto. Però, doppo haverne parlato a chi doveva stando dove sto, mi risolvei a non trattarne; quand'il giorno seguente, doppo desinare, essendo in anticamera, eccoti il principio lietissimo dell'atto 2°. Comparisce tutto cortese; mi prende per mano, me la vuol baciare; si discorre di varie cose; fin che io, non sapendo ove tendessi questa subita mutatione, non so come, sorridendo inserii ragionamento che io la stimavo, e nell'honorarlo non ero quella mala persona che S. Signoria Ecc.ma si figurava: dove, seguitandosi questo discorso, io prima le domandai che nuove consuetudini voleva introdurre tra gl'ingegni d'Italia, che sentendosi disputare due dottori, non si possa dire: « Un mi piace più; le risposte dell'altro, a mio gusto, non sodisfanno, etc. ». Sebene non intendevo, et in ciò era d'accordo con esso, « io non so che ella dia precetto a' suoi scolari che aspettino d'haver letto venti anni in catthedra, prima che dire: L'esperienze o i discorsi del tale son favole da ridere », come conportava che dicessero con tanta libertà. In oltre, havendo S. Signoria Ecc.ma riseduto tant'anni su le cattedre, e però scordatosi della consuetudine corrente ne i banchi dell'udienza, che s'informassi da quei suoi signori scolari presenti quivi, se è lecito il dire a uno « L'opinione del vostro dottore non mi piace » o « Il tale diede la tal risposta, che a me pare non concludente ».

---

(1) Federigo Borromeo.

(2) *furoretti* è stato corretto, tra le linee, di mano di Galileo, in luogo di *fioretti*, che leggesi cancellato.

Replicando egli, e più volte interrompendomi, con dire che questo era fargli torto, compararlo con chi non sa nè intende Aristotile, non haver ammirato le sue risposte, io rispondevo che questa era debolezza del mio ingegno; che io restavo maravigliato della Signoria S. Ecc.ma, come, dicendo che io non sapeva niente, ei s'alterasse poi tanto d'una mia oppinione, come se la mia voce havessi autorità di fare i decretali, qual fusse il primo dottor d'Italia. Qui, con una cortesissima escandescenza, si rispose che la voce di ordinario scolare non si sarebbe stimata da lui, ma di un soggetto eminentissimo, che può honorar le cattedre, che Principi e Cardinali grandi stiman tanto e reputano delitie singulari la sua conversatione, etc. Non è questa amplification gratiosa. Entrammo poi in cocchio col S.r Cardinale, nè si trattò altro. La sera poi, raccomandandomi con un affetto tutto amoroso, ma dentro al quale scintillava di volta in volta qualche favilluzza di sdegno, la reputazione e la fama sua, alla quale la mia voce poteva aggiugnere e detrarre, dopo molti circuiti mi lasciò con *amantium irae, amoris redintegratio;* e finì l'atto 2°. Io però sempre parlai con flemma quietissima, senza parlar riscaldato nè pure una parola, ma in guisa di discorso, come se havessi ragionato per terza persona incognita. L'altra mattina finì questa commedietta per atto 3° in un banchetto, dove l'invitò il Sig.r Cardinale, senza entrar però in questi particolari. Poi doppo alla dipartenza, ricordandogli che io lo stimavo, come è veramente, per gran Peripatetico etc., entrò ad amplificarmi le laudi del S.r Galileo, non solo in matematica ma in filosofia, e che e' gli haveva tant'obblighi. E così faccemmo dipartenza da innamorati. *Ma in somma*, disse il Satiro a Corisca, *io non ti credo;* cioè, quando l'occasione portassi un riscaldamento simile, che in mia assenza non si rinnovasse l'atto primo.

821**.

GIOVANNI CIAMPOLI a . . . . . .

[Bologna, 1612].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 66. — Copia di mano sincrona. A car. 67*t*. si legge, di mano di Galileo: « S. Ciampoli: parla del Papazzone ».

Vengo alla terza parte della sua lettera. In verità che io sento disgusto più che ordinario dell'essersi divolgata quella mia che ella intende [1], non havendola io scritta ad altri che a lei, e, se ben mi ricordo, accennando pur nel fine che io la scrivevo per cautela, in occasione che il buon filosofo Peripatetico havesse mai fatto, avanti a cotesti Ser.mi Principi, simili escandescenze. Supplico V. S., dove ella vede il bisogno, a favorirmi in ciò, chè intention mia non è stata d'offendere alcuno. E chi è tanto severo poi, che in un caso simile, occorsomi fuor d'espettatione e giusto anco, come lo scrissi, scrivendo a un Padrone tanto confidente, non voglia che, in un particolare dove ho havuto cagion di disgusto, possa, narrandolo ad un solo, inserir qualche facetia? Ma in fatti nelle lettere non si scrive mai tanto cauto che basti. Quel ch'io possa fare, ella è che nell'occasione presente lo scor-

Lett. 821. 8. Tra *tanto* e *confidente* si legge, cancellato, *benigno*. —

[1] Cfr. n.° 820.

gerà meglio di me; e non gli manca benignità et affetto da favorirmi. Intenderò volentieri ogni particolarità, e se pervenne *ad Iovis aures* e che se ne disse. Dubito non esser a tempo alla posta, però finisco: sabato scriverò più a lungo. A Monsig.r Dini fo reverenza, com'anco al S.r suo nipote; e a tutti gl'amici di cuore mi raccomando. N. S. la feliciti.

822**.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO alle Selve].

Firenze, [1612 ?].

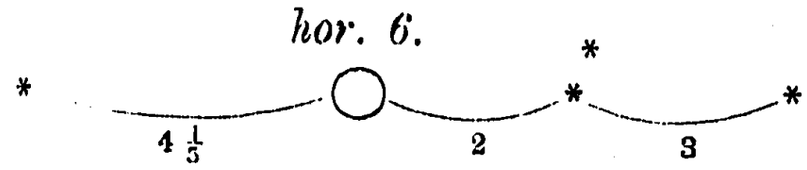
Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. V, car. 18. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio,

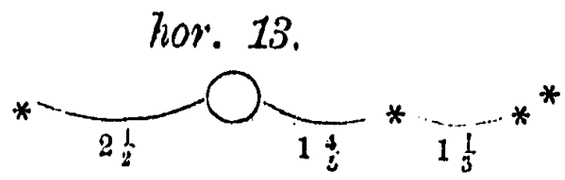
Dal S.r Cosmo Ridolfi mi fu ordinato, per parte di V. S., che facessi le osservazioni de' Pianeti Medicei alle 6 e 13 hore. Le ho fatte e notate, al solito mio intendendo delle hore di Piazza; ed in tutte dua apparisce una congionzione del maggiore con un altro: ma io non so se sia il medesimo in tutte dua; sospetto però che sia diverso. Nella prima osservazione viddi una stella da donare al Welsero, come ho notato. Non posso esser più longo: bacio le mani a V. S., e fo riverenza all'Ill.mo Sig.r F.[1]

Di Badia, hoggi giovedì.

hor. 6.



hor. 13.



Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Disc.lo 10
D. Benedetto Castelli.

823*.

RAFFAELLO GUALTEROTTI a GALILEO in Firenze.

[Firenze, 1612 ?].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 18. — Autografa.

Molto Mag.co Mess. Galileo,

Il non havere io da molti anni in qua adoperato quelle particolari parole che ai filosofanti pare che convengano, potrà torre molto di autorità al vero ch'io

[1] Filippo Salviati.

dirò; pure non vo' mancare di replicare più pesatamente quello che brevemente e in fretta io havessi detto, e seguo così:

Che se il moto naturale è quello che in sè ha la cagione che lo muove al suo termine, così come il moto al'ingiù harà per termine il centro, così il moto al'insù harà per termine la circonferenza: e sicome il grave tendente al centro allora si fermerà che egli troverrà contrasto (benchè non giunto al centro), così quello che sarà più leggiero si discosterà verso la circonferenza, et allora giungerà al suo termine che egli riscontrerrà una cosa di sè più leggieri: e se ogni corpo che pesi più del'aqqua tanto più tende al centro, così ogni corpo che sia più leggiero li soprastarà, e di grado in grado li soprastarà tanto, quanto sarà la sua leggerezza, e la soprastanza sarà il suo termine, perchè d'un legno gravetto non è centro il centro del'aqqua, ma una lontananza dalla sua superficie, corispondente alla gravezza propria verso di quella del'aqqua; e questo è vero rispetto al patiente, non al'agente, et a questi bassi corpi elementari sino al corpo lunare, ove si comincia un altro mondo: chè per altra strada tanto è vero che non sia se non il moto al'ingiù, quanto è vero che non è se non un solo superiore motore di tutti i moti sino al centro inmobile. Ma è un confondere i termini, o trapassare i principii del filosofo naturale. E tanto intendo circa questo, e le son servitore.

Di casa.

Raffael Gualterotti.

Fuori: Al molto Mag.co Mess. Galileo, in
Fiorenza.

[In] Porta Rossa, nella Torre di quei del Meglio.

824.

GALILEO a TOLOMEO NOZZOLINI [in Pisa].

[Le Selve (?), gennaio 1613].

Cfr. Vol. IV, pag. 297-310.

825*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 4 gennaio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 7. — Autografa.

Molt'Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Poco fa m'è gionta la sua con quelle del S.r Salviati. La facultà che mi dà, dovrò pigliarla conforme alla cortesia sì abbondante che scopro tuttavia mag-

Lett. 823. 17. *non al gente* —

giormente in quel virtuoso Signore; e ne mandarò nota. L'errori de' fogli non sono venuti; potrà mandarli di mano in mano, chè s'aggiugneranno nel fine, e 'ntanto serviranno al compositore per avertimenti. Assicurisi certo che gli s'è sopra, e si farà più hora, che lo forzaremo esser toscano, se sarà possibile. Vedrà nell'acclusi fogli la mutazion ammessa [1]: e credami ch'udendo contrariar alli peripatetici dogmi, si turbano un poco; ma bisogna si vadano accomodando. Si riderà delle due lettere: le scrissi, viste l'opre del'amico, mosso da giusta collera, in fretta in fretta, e forse appropriate a doi giovanotti di questi Scolastici peripatetici, uno che sia in Roma, l'altro in montagna (che non ve ne mancheranno): potranno mettersi in un cantone del'epistolico volume. Si finge il Peripatetico e non amico del'opinion di V. S., acciò che concordando nella raggione, sì come fa nel fatto, non apparisse troppo partiale di V. S. Ho voluto ben che dia segno della debbolezza della setta e propria. Le mando non reviste; et il scrittore le havrà (dubito) maltrattate.

Il S.r Demisiani nostro, andando al suo Cardinale Duca [2], visiterà V. S. et il S.r Salviati: credo, lunedì o martedì partirà di qua; fors'anco farà riverenza a S. A. Hoggi, nel licentiarsi, S. S.tà l'ha honorato molto. Non m'allongarò più per la fretta. Bacio a V. S. le mani, pregandole dal Signor Dio l'anno presente et infinit'altri felicissimi.

Di Roma, li 4 di Genn.o 1613.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi Linc.o P.

826.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 4 gennaio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 8. — Autografo le lin. 18-22.

Molt'Ill.e S.r Ecc.mo

Sono mille e cinquecento anni che non ho scritto a V. S. Ecc.ma, parte per ocupatione, parte per negligenza, et parte per quella confidenza philosofica ch'habbiamo insieme.

Hebbi il vetro; ho fatto offitio con M.ro Antonio per fargline havere un simile, et altri boni di sei et sete quarte: ma egli è pigro, et io non so partirmi dal fuoco.

---

(1) Cfr. Vol. V, pag. 138-139.

(2) Ferdinando Gonzaga.

Scrissi al Velser, acciò mi facesse fare dal finto Apelle la equatione del ponto d'una natività in vintiquatro meridiani, distanti successivamente quindici gradi l'uno all'altro: et veramente, sicome tutti gli altri matematici che sono stati tentati da me con l'istesso quesito, hanno vacillato senza penetrare il fondamento et l'essenza di questa difficoltà [1], così egli, volendo strafare, mi è riuscito manco intelligente et più trascurato degl'altri, havendo, in corso di venti quatro meridiani, mutato l'ordine tre volte; che mi ha fatto argomentare in lui anco un'ingnoranza delle cose vulgatissime. Sto con disiderio aspettando le sue nove osservationi; et per fine gli bacio la mano.

Di Venetia, 4 Genaro 1613.

Di V. S. Ecc.ma Tutto suo

S.r Galilei. Il Sag.

Fuori: Al molto Ill.re S.r Hon.mo

L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei.

Firenze.

827.

GALILEO a FEDERICO CESI [in Roma].

Le Selve, 5 gennaio 1613.

Riproduciamo questa lettera dalle *Lettere memorabili* ecc. (citate nell'informazione premessa al n.° 675), pag. 20-23, dove vide per la prima volta la luce. Una copia di mano del sec. XIX, e derivata probabilmente dall'edizione stessa del BULIFON, è nella **Bibl. Naz. Fir.** Mss. Gal., Par. VI, T. VI, car. 22-23.

Ho, con la cortesissima sua lettera, ricevuto il quarto foglio, e notate quelle poche scorrettioncelle che sono fuggite dalla diligente cura dello stampatore, il quale è veramente un Tullio, rispetto a questi di qui o di Venetia: li manderò poi tutti per farne il suo indice in fine. Continuo intanto i calcoli delle costitutioni future [2], i quali mi tengono occupatissimo, e penserò di estendergli sino a due mesi, cioè fargli per Febraio e Marzo [3], perchè avanti che sia finita la stampa, e che siano poi mandati et arrivati dove bisogna, non vorrei che fosse passato il tempo del potergli rincontrare; se bene, quando publicherò le tavole e 'l loro uso, ciascheduno potrà

Lett. 827. 4. *mandarò* — 6. *pensarò* —

[1] Cfr. *Galileo Galilei e lo Studio di Padova* per ANTONIO FAVARO. Vol. II. Firenze, Successori Le Monnier, 1883, pag. 105-112.

[2] Intendi, delle Medicee.

[3] Furono poi pubblicate le costituzioni dal 1° marzo all'8 maggio. Cfr. Vol. V, pag. 241-245.

rincontrargli, calcolandogli per l'addietro. La dichiaratione appartenente a queste costitutioni, penso farla latina, e separata dalle lettere, sichè anche sola si possa speditamente mandare in luoghi remoti.

Quanto al titolo, rimettendomi alla determinatione di V. E. e degli altri Signori Lincei, mi par che si potrebbe far così: *Historia e Dimostrationi intorno alle macchie solari e loro accidenti, comprese in tre lettere scritte all' Illustriss. Sig. Marco Velseri, Duumviro d' Augusta, da G. G., Nob. Fiorentino e Matematico Primario del Sereniss. D. Cosmo Gr. Duca di Toscana etc.* [1]

Ho sentito piacere che la terza mutatione di quel luogo gli sia finalmente pervenuta in tempo, e che speri che la sia per passare [2]. Sarebbe bene avvertire il compositore, che non distinguesse con punti le lettere maiuscole che indicano le figure matematiche, se non quando ci propongono linee o angoli o figure differenti, come per esempio: Io vorrò dire *sia il triangolo ABC;* essendo una figura sola, non è bene fare le tre note *A. B. C.* così divise con punti, ma così *ABC;* ma se dirò *siano le due linee AB. CD,* è bene che tra 'l *B* e 'l *C* sia la distintione del punto, perchè si denotano due cose differenti. Io so che il mio copista ci haveva errato quasi sempre, et io ne emendai quei luoghi che potetti per la fretta, ma so che molti mi saranno fuggiti; tuttavia quest'errore non è tale, che quando non si potesse far che il compositore se n' astenesse con poco tedio, metta conto a farci gran fatica.

Quando habbia parlato al Signor Luca di quel particolare [3], sentirò volentieri la sua resolutione, perchè in effetto non par bene che io butti via una fatica non piccola già fatta: et il Signor Salviati, che ultimamente l' ha veduta, non vuol per niente che la resti morta. Ma spero che il Signor Luca non doverà ricusar ciò, perchè, a mio potere, tenderà più alla sua gloria che alla mia; nè io mi asterrò di celebrarlo, e di conceder la preminenza alle sue veramente divine inventioni; le quali sicome mi concitorono a bramar la sua amicitia, così mi faranno vivergli sempre servitore, et ammiratore del suo felicissimo ingegno.

---

(1) Cfr. Vol. V, pag. 73.

(2) Cfr. n.° 825.

(3) Cfr. n.° 812. Qui GALILEO accenna ai lavori che pubblicò, tanti anni più tardi, in appendice ai *Dialoghi delle Nuove Scienze*. Cfr. Vol. I, pag. 187-208; Vol. VIII, pag. 313.

Io rendo gratie a V. E. et all' amico mio carissimo [1] delle provvisioni su che stanno continuamente per mia sicurezza contro alla malignità, la quale qua ancora non resta di macchinare, e tanto più quanto il nimico è più vicino; ma perchè son pochi in numero, e della lega (che così la chiamano lor medesimi tra di loro) che V. E. può scorgere nelle loro scritture, io me ne burlo. È stato in Firenze un goffo dicitore, che si è rimesso a detestar la mobilità della terra; ma questo buon huomo ha tanta pratica sopra l' autor di questa dottrina, che e'lo nomina *l' Ipernico* [2]. Hor veda V. E. dove e da chi viene trabalzata la povera filosofia.

Ma io attendo a scriver assai, e i calcoli aspettano [3], e mi ricordano la strettezza del tempo. Però augurando a V. E. il buon capo d' anno et molti altri prosperi e felici, mi conceda ch' io torni alla fatica, e m' impetri quindici giorni di proroga per complire con li Signori Lincei, de i quali tutti vivo divotissimo servidore; et a V. E. con ogni riverenza bacio le mani. L' istesso fa il Signor Salviati, dal quale doverà già V. E. haver ricevuto le lettere che l'ordinario passato gl' inviai per 12 Lincei.

Dalle Selve, li 5 di Gennaio 1612 [4].

828*.

CRISTOFORO SCHEINER a GIO. ANTONIO MAGINI in Bologna.

Ingolstadt, 9 gennaio 1613.

Arch. Malvezzi de' Medici in Bologna. Carteggio di G. A. Magini. — Autografa.

IHS.

Pax Christi.

Nobilis, Excellens atque Amplissime Vir, et Magister mihi plurimum honorande (nam Doctorem te meum agnosco, e cuius scriptis plurimum quotidie disco), Magine sane magne, tanta est mea in te benevolentia, tua in me humanitas, ut ulterius me non contineam, quo minus litteris id declarem, praesertim quod animadvertam, tibi Apellem nunc esse notum, quem tu tam officiose salutatum cupias: inurbanus igitur et perquam paganus essem, si tantae comitati officiis nullis penitus responderem. Gratias igitur tibi ago immortales pro

48. *è fier vicino* —

(1) Lodovico Cigoli. Cfr. n.° 814.
(2) Cfr. n.° 793.
(3) Cfr. lin. 5.
(4) Di stile fiorentino.

tam aequis iudiciis, quibus inventiones meas de maculis solaribus tanto patrocinio saepe propugnasti. Ego quod rependam non habeo, nisi ut me semper beneficii memorem ostendam et ad te saepe confugiam, meque et Societatem nostram tantae auctoritatis nomini frequenter commendem.

Eodem die et P. Blancani epistolam, inque illa tuam latinitate donatam, et D. Galilaei de maculis solaribus commentationes, accepi. Quid in illis sit, primum videbo: hactenus haud licuit, temporis et interpretum penuria. Spero autem fore, ut suo tempore iterum aliquid prodeat; quod si fiet, inter primos particeps eris. Interim quaeso te, Vir Clarissime, si quid observationum de maculis solaribus habes, praeter eas quas mensis Augusti anno praeterito accepi per D. Marcum Velserum, mihi communicare ne graveris, addita, quantum fieri potest, linea ecliptica: servirent enim mihi plurimum, egoque tui honorificentissimam mentionem gratanter faciam in iis quae fortasse aliquando lucem merebuntur. Quod si hanc meam animi grati significationem tibi acceptam esse intellexero, meque in servum tuum admiseris, audebo in subsecuturis epistolis plura promere. Sed unum te obtestor interim, ne Apellem aliis prodas, donec suo tempore sponte prodibit. Nosti enim, religiosos a cellis suis et in cellis suis libenter celari. Vale, Vir Humanissime, et me Societatemque nostram solito favore amplectere.

Ingolstadii, 9 Ianuarii 1613.

Tuae Excellentiae Servus in Christo Officiosissimus
Christophorus Scheiner, Societatis Iesu,
manu propria.

Fuori: IHS.
Nobili, Excellenti Amplissimoque Viro
Ioan. Antonio Magino, Mathematico Philosophoque Peritissimo,
Domino suo plurimum Observando.
Franco per Mantova. Bononiam.

829*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 11 gennaio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 10. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Ho veduto con molto gusto nella sua, che estenda i calcoli per tutto Marzo [1], poichè il stampatore, nostro mal grado, s'allunga e scusa; e poi i libri non si spacciano tanto subito, che a molti possano pervenire a tempo; chè ciò ben potrà succedere di quelli ch'i Lincei doneranno, ma non già di quelli ch'esporrano a' librari a publico commodo.

[1] Cfr. n.° 827.

Col S.r Luca parlai già di quel particolare [1], e se ne mostrò sodisfattissimo: glie lo dirò di nuovo risolutamente. Parlai col S.r Duca di Poli [2], e lo trovai molto ben disposto verso le opinioni di V. S. Le mandai le due lettere stampate
10 con i disegni, acciò anco le mostrasse al S.r Cardinale [3]: sentirò quello ne dice. Non fu possibile fargliele veder a penna, per la stampa e revisori che l'occupavano. Mi riferì mio padre in confuso, che dopo il Duca l'havea detto, non piacerli che le macchie si tenessero più lucide della luna. Le mando incluse le figure geometriche della terza, et una per il S.r Salviati, qual non ha così subito le risposte per esser io stato tardi nel'havere e distribuire le sue [4]. Il S.r Demisiani vien a Firenze [5]: havrei caro, in tutti i modi facesse riverenza al G. Duca, e si trovasse con V. S. e S.r Salviati, come vol fare. Qui è stato molto honorato, e pò e sa servir e far honor alli amici, e massime hora che è caro a potente Signore [6]. Non distrarrò più a lungo V. S. dalle sue nobilissime fatighe. Le bacio le mani.

20 Di Roma, li 11 di Genn.o 1613.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Occorrendo error alcuno o avertimento sopra le figure, l'avisi, chè per dar tempo a queste e la terza lettera, si attenderà a ristampar Apelle.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc. P.

830.

ANGELO DE FILIIS a FILIPPO SALVIATI [in Firenze].

Roma, 13 gennaio 1613.

Cfr. Vol. V, pag. 75-78.

831.

FEDERICO CESI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 18 gennaio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 12. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Il fine della sua lettera mi ha arrecato molto travaglio, sentendo con infinito dispiacere l'indisposizione sopragiuntoli; e se bene la speranza, il desiderio, i prieghi, che sia per restarne V. S. presto libera e tornarne fresca alli sui

(1) Cfr. nn.i 812, 827, lin. 35.
(2) Conte Conti.
(3) Carlo Conti.
(4) Cfr. n.o 827, lin. 60-62.
(5) Cfr. n.o 825.
(6) Ferdinando Gonzaga.

studii utilissimi al nostro secolo, m'acquieta in parte, pur vorrei presto sentirlo; nè posso, sin che non l'odo, quietarmi.

Sin hora haverà veduto il S.r Demisiani [1], quale partì volonterosissimo di salutarla.

Habbiamo qui Mons.r Vescovo di Bamberga [2], orator Cesareo, Principe che con la potenza ha congiunta una somma bontà et humanità e grand'amor de' letterati. Mi s'è mostro amicissimo, et m'ha particolarmente ragionato di V. S. e dimandatomi delle cose celesti da lei scoperte, mostrando di farne quella stima che si deve; poi con grand'istanza mi [s]oggiunse, com'havrebbe potuto far ad haver un buon telescopio. Io me la passai con dir ch'in Roma non se ne poteano far buoni; ma ho considerato che se V. S. n'havesse alcuno di mediocre bontà, sufficiente in qualche parte alli spettacoli celesti, le sarrebbe, donandoglielo, di non poco honore, massime nella Germania, e n'acquistarebbe un buon amico, Principe delle qualità ch'ho detto. Potrei in tal caso io farglielo qui ben guarnire, e farglielo in suo nome presentar dal S.r Fabri nostro, che è suo suddito [3] et intrinsechissimo. Quando non habbia questa commodità, m'avisi chi in Venetia ne lavora de' buoni, acciò possa veder di procacciargliene uno. Subito stampata l'opra di V. S., le ne farò dar una.

Faccio tuttavia sollicitar la stampa; e stampandose per una parte i rami, hora si stampa la seconda d'Apelle, dando tempo acciò V. S. avisi che le pare circa l'avertimenti del S. Valerio [4]. Bacio a V. S. le mani, aspettando con grandissima ansietà nova della sua sanità. N. S. Iddio la conceda con ogni contentezza.

Di Roma, li 18 di Genn.o 1613.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.to Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et molto Ecc.to S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei Linceo.

832*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 18 gennaio 1613.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 138. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio,

La di V. S. di 29 xbre 1612 mi capitò solo questa settimana. Resto con molto obligo alla gentilezza del S.or Galilei, che mi dispensa sì largamente. Desidero mi sia conservata

(1) Cfr. nn.i 825, 829.

(2) Cfr. n.o 805.

(3) Ricordiamo che GIOVANNI FABER, cancelliere e segretario dell'Accademia dei Lincei, era appunto nativo di Bamberg.

(4) Cfr. n.o 833.

la sua grazia, quale stimo un thesoro: però V. S., se mi ama, vi si affatichi. Non occorre che mi mandi la terza lettera scritta, poichè in ogni modo la devrò veder in breve stampata, se V. S. me ne vorrà favorire, come la ne prego; et resto maravigliato come non siano comparsi già gli primi fogli.

Dicono che Mons.^{or} Illustriss.^{o} di Bamberga rimanda a casa parte delle sue genti, quali forse non si graveranno di portare qualche invoglietto. Voglio dire, che se l'opera del
10 Sor Galilei fosse finita, mi si potrebbe far capitar per questa via due o tre copie, per servigio d'amici. In ogni modo pare, la ragion voglia che Apelle habbia la sua propria copia. Vede V. S. con quanta libertà procedo seco, per darle animo di far reciprocamente il simile all'occorrenze. . .

833.

GALILEO a FEDERICO CESI [in Roma].

Le Selve, 25 gennaio 1613.

Riproduciamo anche questa lettera (cfr. n.° 828) dalle *Lettere memorabili*, ecc., pag. 24-31. Nella **Bibl. Naz. Fir.**, Mss. Gal., P. VI, T. VI, car. 24-26, ne è una copia, di mano del sec. XIX.

Come per l'altra mia scrissi a V. E., mentre venni, giorni fa, alle Selve assai maltrattato da i miei dolori di gambe et da una febre cagionatami dall'aere di Firenze, molto contraria in questa stagione alla complessione mia, qui ho cominciato a rihavermi, e son tornato a i calcoli, i quali farò per li 2 mesi Marzo e Aprile [1], già che la spedition della stampa va più lenta che ne credevamo.

Con l'altra mia mandai a V. E. la mutatione di quelle due parole che davano fastidio al revisore; ed hora gli dirò quanto mi occorre circa le prudenti notationi del Signor Luca.

10 Quanto alla prima, sopra 'l luogo della faccia 9 nel principio [2], pareva al Signor Salviati, et anco a me, che non si trattando quella materia teologica *ex professo,* si potesse oratoriamente dire che Dio per Sua benignità, potendoci fare un verme o niente, ci haveva fatti huomini, onde noi dovevamo ringratiarlo etc.; et io so d'haverlo più volte sentito dire sopra i pulpiti da predicatori stimati assai: tuttavia per fuggire ogni scrupolo, quando loro determinano che si rimuova, si potrà levar quel concetto, e dire: *Hor, qualunque si sia il corso della vita nostra, doviamo riceverlo per sommo dono dalla mano di*

(1) Cfr. n.° 827, lin. 5.

(2) Cfr. Vol. V, pag. 191, lin. 23 e seg., nel testo e nelle varianti. Notiamo che GALILEO nel citare le « faccie » intende riferirsi a quelle del manoscritto.

Dio, et anco dell'afflittioni render gratie alla Sua bontà, la quale con tali mezzi etc.

Quanto alla difficultà dell'esperimento a facc. 22 nel fine [1], rispondo, che tocca prima all'avversario il provare che i raggi procedenti dalle parti di mezzo del disco solare sien più gagliardi; di poi l'esperienza che si potrebbe domandar da me non è per avventura impossibile, nè anco molto difficile, perchè riguardando noi 'l sole nascente o occidente, non lo scorgeremo punto più lucido nel mezzo che nell'estremi, o vero facendo passar la sua specie per lo telescopio sopra la carta, si vede il cerchio tutto equalmente lucido. Però io non crederei haver molta difficultà in sostenere questa propositione, che io stimo verissima.

Alla facc. 29, linea 3, et facc. 30 nel fine, è bene che si emendi come dice il Signor Valerio, dicendo nel primo luogo: *e congiungasi la linea retta ND* [2]; e nel secondo luogo si leveranno le parole: *producasi la linea ND* [3]. In tanto il Signor Luca scuserà la mia inavertenza, et il non haver pur potuto rileggere una sol volta la lettera, et io ringratierò la sua diligenza.

Quanto alla notatione della facc. 48, lin. 9 [4], dico essere quasi impossibil cosa il trattare materia alcuna, fuorichè le pure matematiche, tanto saldamente e demostrativamente, che del tutto si tronchi la strada ad altri di potere, almeno con apparente ragione, contradire, et massime dove le materie non si trattano *ex professo,* ma si vanno trascorrendo quasi incidentemente. Io son sicurissimo che la reflessione della terra è di gran lunga più efficace che quella della luna, et ho molte ragioni necessarie da dimostrarlo, quando *ex professo* mi verrà occasione di farlo: vero è che tali ragioni vogliono essere sminuzzate con grand'esquisitezza e patienza, il che non conviene farsi dove solo per un passaggio mi viene occasione di toccar tal problema, come è in questo luogo. Però che si lasci attacco di contradire, nè lo posso sfuggire, nè credo che sia necessario, poichè io mi sento veramente tanto in sicuro di poter rispondere ad ogn'istanza, et io non haverò punto per male che gli avversarii mi opponghino.

Lett. 833. 32. *Signor Vel., dicendo* —

---

(1) Cfr. Vol. V, pag. 201, lin. 16 e seg., e le note ivi.

(2) Cfr. Vol. V, pag. 207, lin. 6, nel testo e nelle varianti.

(3) Cfr. Vol. V, pag. 209, lin. 5, nelle varianti.

(4) Cfr. Vol. V, pag. 222, lin. 17 e seg.

Quello che tocca il Signor Luca è verissimo, che il medesimo corpo lucido più vivamente illumina da vicino che da lontano; ma è anco vero che lucidi di grandezza diseguali, ma di luce egualmente intensa, non illuminano egualmente, ma il maggiore da eguale distanza illumina più, et illuminerà egualmente da distanza maggiore. Quando dunque io considero la reflessione che ci vien da un muro, e la comparo con quella che ci vien dalla luna, è vero che quella che ci vien dal muro è vicina, ma quella luna è ben da un corpo
60 incomparabilmente maggiore: et io ho sempre havuta intentione che si paragoni la reflessione della luna con la reflession d'un muro tanto minor della luna, quanto quella è più lontana di lui; sicchè il luogo tenebroso, dove si ha da ricevere il riflesso della luna e del muro, non sia illuminato da un muro di superficie apparentemente maggior del visual disco della luna. Onde, per meglio spiegar il mio concetto, si potranno aggiugner nel luogo citato le seguenti parole. Dopo le parole *e tocco dal sole* [1] cancellinsi *la qual,* e aggiungasi poi: *ancorchè tale reflessione passi per un foro così angusto, che dal luogo dove ella vien ricevuta non apparisca il suo diametro sottendere ad angolo mag-*
70 *giore che il visual diametro della luna; nulladimeno tal luce secondaria è così potente* etc.

Il luogo della facc. 57, lin. prima e seconda, levisi interamente [2], e credamisi che io non havevo penetrata l'argutia.

Quanto all'ultima notatione, per levar la contradittione tra questi due luoghi et dichiarar meglio l'intentione mia, nella facc. 45 [3] cancellinsi le parole: *io non solo lo stimo tale* per sino a *in questo luogo, dicendo che;* et in vece loro scrivasi: *intendendo però per habitatori gli animali nostrali et sopra tutto gli huomini, io non solo concorro con Apelle in reputarlo tale, ma credo di poterlo con ragioni necessarie dimostrare. Se*
80 *poi si possa probabilmente stimare, nella luna o in altro pianeta essere viventi e vegetabili diversi non solo da i terrestri, ma lontanissimi da ogni nostra imaginatione, io per me nè lo affermerò nè lo negherò, ma lascierò che più di me sapienti determinino sopra ciò, et seguiterò le loro determi-*

67. *cancellensi, alla quale aggiungasi poi* (cfr. Vol. V, pag. 223, nota 2) — 70-71. *luce seconda sia, e così* (cfr. Vol. V, pag. 223, lin. 7-8) — 76. *cancellensi* — 82. *affermarò — negarò — lasciarò* — 83. *seguitarò* —

---

(1) Cfr. Vol. V, pag. 223, lin. 4-8.

(2) Cfr. Vol. V, pag. 229, lin. 26, nelle varianti.

(3) Cfr. Vol. V, pag. 220, lin. 20-29, nel testo e nelle varianti.

nationi; sicuro che sieno per esser meglio fondate della ragione addotta da Apelle in questo luogo, cioè che sarebbe assurdo etc.

Favoriscami V. E. di render gratie infinite al Signor Luca per gli avertimenti, che sono testimonii di vera amicitia et affetto puro.

Il Sig. Demissiani [1] fu qui per poche hore, ma, con disgusto particolare del Sig. Salviati e mio, non volse passare altramente a Livorno, per dove il Signor Salviati gli haveva apparecchiata una delle 90 sue carrozze per condurlo e ricondurlo.

Io resto con infinito obligo a V. E. della gratia procuratami presso cotesto orator Cesareo [2]. Dispiacemi di non haver cristalli che vagliano per un telescopio degno di tanto Signore: dovendo io ritornar fra pochi giorni a Firenze per l'occasione del ritorno del G. D., tenterò se potrò farne un paro sopra la mediocrità, se bene ci è grandissima difficultà in trovar cristallo puro: se mi succederà di potergli fare, l'invierò a V. E. Intanto favoriscami di baciar la veste in nome mio ad un tanto Prelato, offerendomegli servitore devotissimo. Ho tediato assai V. E.; finirò con restarle il solito servitore obligatissimo, 100 e con baciarle le mani in nome del Signor Salviati.

Dalle Selve, li 25 di Gennaro 1612 [3].

Sono in necessità di far sapere a V. Eccellenza come havendo mostrato le due lettere mandatemi da lei [4] a diversi amici letterati, sono state giudicate per finte, per del medesimo autore, e per di V. E., cosa che mi ha fatto maravigliare. L'istesso m'è accaduto poi qui col Sig. Salviati, al quale havendo io poi confessato il tutto in confidenza, e più detto che il medesimo giuditio havean fatto altri amici in Firenze, gli è caduto in consideratione, che venendo, stampate, in mano de' miei detrattori, se gli potrebbe dare un attacco di mordere ter- 110 ribilmente, opponendo che per palliare le mie menzogne mi fosse necessario l'andar con fintioni e fraudi ingannando il mondo; del quale artificio non sendo io punto bisognoso, bastandomi che solo si sappia la pura verità, pareva a detto Signore che ogni detto di V. E., mio e di altri, deve essere schiettissimo e nulla palliato; onde il con-

91. *carozze* — 98. *inviarò* — 111. *mensogne* — 113. *arteficio* — 115. *essere schettissimo* —

(1) Cfr. n.° 825, lin. 18-20.

(2) Il Vescovo di Bamberg: cfr. nn.i 805, 831.

(3) Di stile fiorentino.

(4) Cfr. n.° 825.

tenuto di esse lettere, che per altro è piaciuto infinitamente, pareva che per avventura fosse stato meglio porgerlo sotto forma più libera, e sicura di non dar attacco alcuno alla malignità. Io però mi rimetto a quanto determinerà la sua prudenza, et in tanto si fanno
120 maggiori i miei oblighi nel veder con quanto affetto ella invigili nel mio patrocinio [1].

834.

LORENZO PIGNORIA a GALILEO in Firenze.

Padova, 25 gennaio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 66. — Autografa.

Molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio P.rone Oss.mo

Tengo due lettere di V. S., una de' 5, l'altra de' 12 del presente.

Alla prima rispondo, che 'l liuto era in ordine per eccellenza: tuttavia gl'heredi di M. Cristoforo [2] si contentano di tenerlo per sè alla ventura, per servire a V. S. Et i denari, ch' erano △ otto da £ 7 l'uno, si sono contati a M.a Marina Bartoluzzi [3], secondo l'ordine dato.

Alla seconda, la risposta sarà un affettuoso ringratiamento per l'operato in servitio di quel meschino [4]. Prego il Signore che ricompensi questa bon'opera con sanità e felicità di V. S.: alla quale bacio per fine le mani, con desiderarle
10 ogni vero contento.

Di Padova, il dì 25 Genn.o 1613.

Di V. S. molt' Ill.re et molt' Ecc.te

Mons.r Arciprete [5] fa quanto può, et io non manco, per rinvenire quel benedetto semilibro [6]: ma si tiene con gran guardia, et in maggior gelosia che non tenevano i Romani il Palladio. Il S.r Sandelli è gran servidor di V. S., et le desidera sanità e felicità.

Ser.re Aff.mo
Lorenzo Pignoria.

20 *Fuori:* Al molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, a
Firenze.

---

(1) Le lettere a cui qui si accenna furono poi effettivamente omesse.

(2) Cfr. n.o 801.

(3) Marina Gamba ne' Bartoluzzi.

(4) Cfr. n.o 816.

(5) Paolo Gualdo.

(6) Intende, il *De caelo* del Cremonini. Cfr. n.o 816.

835*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 25 gennaio 1613.

Arch. dell' Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 133. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.ore

All'Illustriss.mo S.or Salviati rispondo a drittura, et per il S.or Angelo de Filiis viene la risposta inclusa: V. S. si contentarà di farla capitar bene. Et sempre mi conservi la grazia dell'Ecc.mo S.or Principe [1]. Noti che dico *signanter* « me la conservi », perchè di presente pretendo d'haverne tanta, che il volerla aumentare sarebbe troppo ingordigia. Aspetto che mi mandi le Lettere stampate del S.or Galilei. Et se mi vorrà favorire di quella petruccia risplendente in loco obscuro, mi dirà ancora il modo che debbo tenere per conseguir tal effetto.

Il P. Grienberger havrà poi dato il suo parere circa l'accordo de' Calendarii. Comprendo dal S.or Card.l Bellarmino che ancora N. S. vi tiene ancora poca inclinatione. Et io mi rimetto. Ma desiderarei che Mons.or Ill.mo di Bamberga [2], come prattico delle cose di Germania, fosse interrogato quel che tal accordo, quando segua non solo senza pregiudicio ma eziandio con acquisto di reputatione della Sede Apostolica, possa importare.

Baccio la mano a V. S. Iddio la feliciti.

Di Augusta, a' 25 di Genn.o 1613.

Di V. S. molto Ill.o et Ecc.ma

Aff.mo Servit.o
Marco Velseri.

Fuori: Al molto Ill.o et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Gio. Fabri, Medico e Semplicista di N. S.
Roma.

836.

PAOLO APROINO a GALILEO in Firenze.

Treviso, 26 gennaio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 16. — Autografa.

Molto Ill.re et Ec.mo Sig.r, mio Sig.r et P.rone Col.mo

Ringrazio infinitamente V. S. Ec.ma dell'operato per mio conto con l'Alt. Ser.ma del G. Duca; et senza altro io lo eleggo fin da hora per doverne aggrandir la

(1) Federico Cesi.

(2) Cfr. n.o 831.

mia invenzione, publicandola al nome suo. Disegno però inanci di venir io stesso a Firenze, et per veder cotesta Corte et per far gustar di mia presenza l'effetto dello istrumento [1]. Ma la cosa anderà un poco a longo, perchè hora mi tiene distornato del tutto un negocio ch'io non posso nè debbo tralasciare [2]; il quale nondimeno io spero che per Pasca sia ispedito, et in tal caso non passerà questa primavera ch'io sarò costì. Intanto le scriverò poi qualche particolare dello istro-
10 mento, che, per dir il vero, io non veggo l'hora di metterglielo in mano. Per hora ben le dico che nè io posso fermarmi in cotesti paesi, come le dirò poi a longo, nè meno con cotesto Ser.mo Principe io intendo di conseguir altro che un semplice segno et argomento di existimatione dell' opera, lontano da altra utilità, et acquistar per me et per la mia casa la protezion di lui, che io tengo per unico et incomparabile sostegno della gloria d'Italia. Con che le faccio riverenza, et le auguro longhi et felici anni.

Di Trivigi, li 26 di Gen.o 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.r Obl.mo
Paulo Aproino.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, mio Sig.r et P.rone Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

837*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 26 gennaio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 14. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo

La sua delli 21 del presente [3] ha rallegrato me et gl'altri Lincei fuor di modo, liberandoci dal dolor che dalla precedente n'era stato arrecato. Sia lodato Dio, che V. S. s'è liberata dalla febre et dolore, sperando rinfrancarsi, come desideriamo.

Aspetto risposta alle notationi del S.or Luca [4], e s'altro vuole avvisare circa alla terza lettera, chè nella stampa in tanto non si perde tempo. La mutatione è stata subito accettata dal revisore, bastando si parli naturalmente, senza mescolarvi sopranaturalità alcuna, chè così vogliono in simil cose. Lodo ch'i calcoli

(1) Cfr. n.o 905.
(2) L'Aproino stava per farsi prete. Cfr. n.o 882.
(3) Questa lettera, a cui accenna anche Galileo nella sua dei 25 (cfr. n.o 833, lin. 1), non è giunta sino a noi.
(4) Cfr. n.o 833.

si tirino più avanti [1], non lasciando in tanto d'affrettar la stampa; et essendo i cinque fogli in mano del Greuter per l'impressione de' rami, le mando il seguente ad essi. Si sta anco a torno alle seconde d'Apelle; et quelle figure che si sono potute far in legno e più piccole, si son fatte.

M'è parso necessario inviarle subito l'acclusa demostratione dello specchio ustorio, nuovo pensiero del Padre Gremberger [2], alla celebratione della quale mi trovai giovedì al Collegio, essendovi il Prencipe di Bamberga, del quale le scrissi con la precedente.

Il S.or Horatio Baglioni, mio parente et affetionatissimo di V. S., trovandosi uno de' suoi compassi geometrici et militari, ci haveva anco l'esplicatione dell'uso, scritta a penna, et havendosela smarrita, mi prega le ne mandi una copia della mia stampata, che qui ha veduta; il che farò, quando V. S. non habbi un altro esemplare stampato, da potermene favorire. Con che mi restarò, baciando le mani a V. S., pregandole da N. Signore Dio ogni contento.

Di Roma, li 26 di Gen.ro 1613.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

838**.

FRANCESCO RASI [a GALILEO in Firenze].

Mantova, 28 gennaio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 68-71. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.or, mio S.or Osser.mo

Ha molto tempo che V. S. non havrà havuto novelle di me, nè meno io di lei, perchè, da ch'io la veddi gli anni adietro in coteste parti, essendo poi corse tante mie disgrazie e travagli acerbissimi, sono stato costretto a penar più tosto che far godere altrui, non potendo con mie lettere, come particolarmente io soleva far con V. S. [3], porgendole alcuna materia di piacere, e non di noia: chè se io le havessi significato lo stato mio, ella m'harebbe forte compatito, essendomi puntualmente occorse (cosa di stupore) tutte quelle disgrazie che già V. S., in facendo molti anni sono in quel mio studio in Mantova la mia figura [4], quasi da scherzo in un subito mi diceva. Ma sì come, per Dio grazia, sono in parte passate (come disse che dovevano passare, e venire i dì più lieti), così sto aspettando quel dì che, dopo tante tenebre, mi scopra il desiderato sole, di cui non

(1) Cfr. n.o 833, lin. 5-6.

(2) Cfr. n.o 841.

(3) Questa è la sola lettera del RASI a GALILEO pervenuta insino a noi.

(4) Intendi, astrologica. GALILEO fu a Mantova nel marzo del 1604. Cfr. nn.i 97, 99.

voglio dir ch'io cominci da lunge a scorgerne l'alba, ma poco meno. Almeno sto con la speranza di vederlo, se Mantova vedrà, come desidera, il Ser.mo S.or Cardinale [1] assoluto padrone, e, come si spera, di nuovo di Mantova con Firenze non mai a bastanza l[oda]to ristringimento.

Per le disgrazie occorsemi costà con mia matrigna, mi convenne non solo assentarmi da cotesta amatissima patria, ma anco da questa Corte, un anno e più tenuta a Turino dal Ser.mo S.r Duca Francesco (che sia in Cielo): poi fui ri-
20 chiamato, havendo fatto là n[on] poca penitenza, dal Ser.mo S.or Duca Vincenzo (che pur sia in Cielo), e tornai qua; d'onde essendo partito il 7bre passato con l'Ecc.mo S.or D. Vincenzo per la Corte Cesarea, sono stato 4 mesi e più di viaggio, essendo stato anco infermo in Praga in casa dell'Ill.mo e Rev.mo Mons.r Giuliano Medici, ambasciatore di cotésto Ser.mo nostro Signore, e con tanta singolare humanità e cortesia da lui trattato, ch'io son tenuto ad haverne eterna memoria. Io rimasi quivi dopo la partita di S. E., e fui favorito da S. M.tà e dall'Imperatrice tre volte in camera loro, dopo la lor cena, 2 hore; et al mio partire fui honorato (cosa insolita là) d'una collana e d'una lor medaglia. In Monaco m'avvenne il medesimo, poich'havendo que' SSer.mi e Grand.mi Prencipi desiderato
30 per avanti conoscermi, m' honorarono e mi donarono assai; e quivi anco avanti io m'infermai degl'istessi dolori colici; e quivi a grand'agio e con mio grandissimo gusto riveddi il S.r Michelangelo [2], fratello di V. S., dalla amorevolezza del quale io fui tante volte visitato, consolato e favorito, che m'ha dato per sempre occasione di restarli con grandissimo obligo: e certamente dico a V. S. ch'egli è tanto amato e stimato per la modestia e virtù sua, che V. S. deve et è in obligo d'haverlo carissimo (come credo che l'habbia). Egli ha il più bel puttino e la più bella puttina che sieno in quelle parti, e la sua moglie, benchè ciaschedun sappia non esser stata per avanti sua pari, tuttavia tanto modesta, savia, e l'ama tanto, e tanto valorosa, ch'ogn'un la riverisce. Et io spesso scrivo al S.r Miche-
40 langelo (come V. S. vedrà dall'inchiusa sua [3]); e non mi rimarrò di pregarla a scriverle e dargli novella di lei, con cui in sua casa spesse volte con grandissima giocondità habbiamo ragionato di V. S. e degli amici e degli anni passati: et egli sta in casa pulitissimamente et acconcio, et è parco e liberale, come il suo giudizio e la sua fortuna gli concede. Passai poi, senza uscir di strada, per la via di Salspurgo, da quel gran Prencipe et Arcivescovo, mio antico Signore e prencipalissimo Padrone, dove ricevei honori e cortesie e regali più che in qualsivoglia altro luogo. Me ne tornava in Italia assai tranquillo, quando intesi la morte in Trento del S.r Duca sopradetto; mi conturbò sì, ma più mi rallegrò la presenza del Ser.mo S.r Cardinale, dal quale fui amorevolissimamente raccolto: e così sto

Lett. 838. 19. *tenuta a Turito* —

(1) FERDINANDO GONZAGA.
(2) Cfr. n.o 798.
(3) Questa lettera non è oggi nei Mss. Galileiani.

attendendo ciò che porterà il tempo, raccomandandomi a Dio e confidando prima in Lui, e poi negli altri. Mi mancherebbe solo chi mi rammentasse tal volta alla real pietà del gran Cosimo, per cui ho pur fatigato e fatigo e fatigherò, sperando in brevissimo tempo mandar fuori alcune canzoni eroiche e diverse altre cose, le quali, benchè sieno di niun momento, pur potrebbero esser lette quand' egli non leggerà più; il che sia tardi il più che si può. Voglio perciò affettuosamente pregare e supplicar V. S. a ridurmi alla memoria ad alcun di cotesti Ser.mi Padroni, et al p[...] istesso per forte pentito e per degno (se S. A. sapesse la verità) d'alcuna pietà, e che, per qualsivoglia humile preghiera et offerta fatta alla matrigna, non è stato possibile ancora mitigarla: *odium novercale, quid peius?* S'usi le preghiere verso di lei di nuovo, e le supplichevoli dimostrazioni verso i Padroni. E desiderando per l'istessa strada risposta da lei, le bacio di core la mano.

Di Mant.a, li 28 di Genn.o 1613.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re antico et Oblig.mo
Fran.co Rasi.

Scritta di poi.

Di qua non le dirò altro, se non che per la lunga dimora che fanno qua il Prencipe di Savoia, il Principe d'Ascoli, e l'Ambasciatore di Savoia e l'Ambasciatore di Francia et altri forestieri, che si spende vicino a duemila scudi il giorno. Per alcuni si dice, l'Infante non esser gravida; alcuni altri dicono di sì; ma ciò si dice esser artificio del Duca di Savoia, il quale si dubita che faccia così per tirare a poco a poco il Cardinale a' disegni suoi et a prender un'altra delle sue figlie: e qua sono dottori Piemontesi, per le pretendenze che dice haver la puttina nel Monferrato; e così procurano di metterli paura, e volevano far tentativo. Per questo si dubitava di menar via la puttina; ma è stato aperto gli occhi, e s'apron più tuttavia: e questa amfibologia di governo è molto cattiva. Il S.r Cardinale è prudentissimo e si governa ottimamente; e qua, chiarito che saranno queste cose, ognun desidera *comuni omnium consensu* Toscana Toscana. Altre cose potrei dire, ma le taccio.

839*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 1° febbraio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 18. — Autografa.

Molt'Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Spero, la stampa sia per esser finita fra quindici giorni, essendo quasi fornite le cose d'Apelle e stampandose i rami; e vengono acclusi alcuni fogli: nel'altri s'eseguirà quanto m'avisa nella sua.

Quanto alla proposta e risposta [1], io solo pensai che forse nel volume Epistolico grande [2], che doverà esser raccolto da persona ordinaria per levar ogn'ombra, applicate a doi reali Scolastici, havessero potuto haver luogo, e non altrimente. Furon solo fatte per sfogamento: però mi piace l'avertimento che scrive; e non è dubio alcuno che bisogna contro l'invidia e malignità de' suoi aversarii
10 andar con molta cautela.

Il S.r Valerio è contentissimo che V. S. delle sue fatighe cominciate del centro della gravità de' solidi [3] faccia come avisa a me, e se ne reputa honoratissimo. Mons.r di Bamberga è Principe di sì gran qualità et ama tanto le virtù, che mi par mill'anni presentarle questo libro, sapendo n'haverà gusto e conoscerà tuttavia maggiormente il valor di V. S. Veramente del telescopio, due o tre volte, parlandone, ha mostrato intensissimo desiderio d'haverne un buono. Crediamo sia per trattenersi sino a Quadragesima, per ir poi alla Dieta; e si crede sia per ottener anc'un altro ricchissimo vescovato, et poi a suo tempo l'elettorato per terzo, essendo buonissimo e benignissimo e amato da tutti.

20 Bacio a V. S. le mani, pregandole ogni contento.

Di Roma, il p.° di Febbraro 1613.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te

Il P. Grenberger non mostrò sodisfarsi molto che si stampasse la sua: forse sarà meglio stampar solo quella del P. Clavio, che darà anco men ombra [4]. Se le pare, vederò di scoprir di novo l'animo del Grenberger; o pure porremo quella del Clavio, ch'è anco molto più famoso.

I fogli di rami sono di carta ordinaria; ma se
30 ne fanno molti, che serviranno per donare, di carta doppia, acciò non traspaiano.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

840.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 1° febbraio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 72. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Affannato da' travagli di costà, et qua affrettato dallo Ill.mo Borgese alla sua loggia, della quale sono presso al fine, sono stato impedito del none scrivere

Lett. 839. 28. *che anco* —

(1) Cfr. nn.i 825, 833.
(2) Cfr. n.° 665.
(3) Cfr. n.° 827.
(4) Cfr. n.° 808.

a V. S.; oltre che non havevo che dirli, se non ringraziarla della cortese offerta per servizio de' mia fratelli: nella quale rovina non si può fare altro se non di racomandazione di spedizione a questi dottori od altri giudici, perchè lo indugio muntiplica la spesa, con danno di chi avere, per non v'essere il pieno; et la speranza di me non li trattengha, perchè non farò poco adossarmi tutta la sua famiglia et loro, se usciranno. Mi dispiace bene più di Bastiano [1], perchè fa la penitenzia del peccato dell'altro; et tutto procede dallo havere fatto tacitamente contro al mio comandamento; per la quale resterò sotto a molti centi di scudi: che se non era la venuta di Roma, io vi so dire che io ero rovinato ancora io. Purre Idio mi à aiutato, che io n' abbia guadagniato qualcuno per sovenire al mio bisognio.

Nel resto io non ò che dirli, se non che il libro delle machie del sole si tira inanzi; et al Sig.r Marchese, con più lungezza che non si pensava, pure va con suo gusto. Mi fu mostro il libro stampato del Cheplero [2] delle sue lettere, con molto onore di V. S.; per lo che mi parrebbe, per fare crepare la legha del Pippione [3], che cotesti librai ne avessero, acciò che non potessero voltare ochio che non vi percotessero dentro. Per la legga et capo del quale, mi è sovenuto una impresa: et questa è un cammino senza sfogo della sua gola, nel quale facendovi fuoco, il fumo per quella non trovando esito, tornasse indreto e riempiesse la propia abitazione, nella quale si ragunano *Gente a chui si fa notte inanzi sera.* Ho letto ancora mezzo il Colombo accio, di quello suo Discorso contro a V. S. [4], nel quale non so se si mostr[i] d'essere più sfacciato che igniorante; dove mi sono molto maravigliato, che i superiori lo comportino si sia lasciato stampare. Lui si vede che tutto fa per entrare in dozina; et io vorrei, per farlo arrabbiare, non ne ragionar mai. Non ò che dire altro, se non suplicarla a volermi bene al solito, et salutare il Sig.r Filippo e il Sig.r Amadori [5]: et si conservi sana, et solleciti a scrivere, perchè il tempo è breve. Et Dio la feliciti.

Di Roma, questo dì p.o di Febbraio 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re
Lodovico Cigoli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

(1) Uno de' fratelli di Lodovico.
(2) Intendi, la *Dioptrice.*
(3) Cfr. nn. 574; 827, lin. 49.
(4) Cfr. Vol. IV, pag. 313 e seg.
(5) Filippo Salviati e Gio. Battista Amadori.

841**.

CRISTOFORO GRIENBERGER a GALILEO in Firenze.

Roma, 1° febbraio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 20. — Autografa.

Non ego hanc ad te scribo, Vir Observantissime, quod prima sit quam tibi deberi putem. Scio te literis obruissem, si quoties volui, toties te tuaque studia interpellassem. Quas iam pridem agere debuissem, aliquando tandem gratias ago quam maximas pro libello tuo, in quo verissime ingeniosissimeque de iis disputas quae aquis insident. Nec est quod hisce pluribus tua commendem, vel de ipsis iudicium feram. Talia sunt, quae etiam malevolorum iudicium tutissime sustineant. Iam ab aliis [1] intellexisti, ut opinor, saepius, quid senserim, quid iudicaverim. Si ut caepisti, ita progrediare, vide ne te ipsum superes.

Avide exspecto ea quibus te ornant Romani Principes. Libentissime maculas
10 inspiciam, quas tanti viri suo nomine illustrant. Interea vero etiam tu a me accipe quod Ioannes Godefredus, Princeps Illustrissimus, illustrare dignatus est: Speculum scilicet Ustorium Ellipticum, quod ab Ill.mo D. Francisco de Ghevara publice nuper demonstratum est [2]. Scio tibi novum non esse, quod iam olim Romae a me acceperas: quia tamen iam factum est publicum, fortassis etiam novum videri poterit. Vale, et, quod hactenus humanissime fecisti, mihi locum inter tuos aliquem concede.

Romae, 1a Februarii 1613.

Domi.onis T. In Christo Servus

Christophorus Grienberger, e Societ.e Iesu.

20 *Fuori, d'altra mano:* Al molt' Ill.re et Eccell.mo Sig.r

Il Sig.r Galileo Galilei, Mathematico del Sereniss.mo Gran Duca di Toscana.

Fiorenza.

842*.

BENEDETTO [CASTELLI] a GALILEO alle Selve.

Firenze, 2 febbraio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 22. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio,

Con mio grandissimo gusto ho osservate le constituzioni dei Pianeti Medicei che V. S. mi mandò, e di più l'infranotata; ed in somma bisogna che ogn'uno

(1) Cfr. n.° 799.

(2) *Speculum ustorium, verae ac primigeniae suae formae restitutum*, Illustriss. ac Reverendiss. D. D. Ioanni Godefrido, Episcopo Bambergensi, S. R. I. Principi Caesareo, apud Paulum V P. M. Legato, demonstratum ac dicatum a D. Francisco de Ghevara, Illustrissimi atque Excellentissimi Ducis Bovini Fratre, Academico Parthenio in Romano Collegio Societatis Iesu. Romae, apud Bartholomaeum Zannettum, M. DC. XIII. Cfr. n.° 887.

confessi una delle dua: o che le stelle sono obedientissime a V. S., e che s'accomodano ai pensieri suoi e terminazioni; o che lei sa essattissimamente i moti loro, e meravigliosissimamente è arrivata alle ultime precisioni delle constituzioni di quelle, cosa che non credo mai che sia stata concessa a un huomo solo, ma compartita alla forza di molti intelletti e diligenza, con beneficio della pluralità de' secoli, e non in altro modo.

Son poi stato violentato dal S.r Iacopo Soldani, S.r Benedetto Pandolfini e S.r Nicolò Arighetti, a non far quella passata col Colombo per hora; ma non so che potrà più in me, o il comando e consiglio di questi Signori, o il giusto sdegno che dalla lettura di quella vilissima scrittura ognora più mi vien concitato.

Il S.r Amadori ha fatto un bel tiro. Dopo haver detto al Colombo che il Papazzoni l'ha burlato, l'ha consigliato e ristretto a questo, di fare che il Papazzoni sottoscriva alla lettera, che già ha scritta al Colombo, queste parole: *Ed io mi obligo a difendere per vere tutte le proposizioni scritte in questo Discorso Apologetico,* con dirgli: « In questo modo il S.r Galileo risponderebbe, e sarà chiaro che il Papazzoni non vi ha burlato ». Ma se egli ricusa di far questo, resta altresì manifesto che quello che il Papazzoni scrive, lo scrive non con saldezza filosofica, ma con leggerezza di cerimonia o derisione adulatrice. Questo partito non è poi stato accettato dal Colombo per un degnissimo rispetto che V. S. intenderà, cioè (e fu pensier del Palmerino [1]) per non mettere in necessità quel grand'huomo (dico il Papazzone) di far studii novi sopra questa materia. Nel qual consiglio io scopro che loro stessi, gloriandosi dell'applauso ed assenso del Papazzoni, conoscono di gloriarsi della lode datagli da un barbagianni, poichè tengono che egli habbia lodato per buono un discorso senza haver in pronto le ragioni di tal loda.

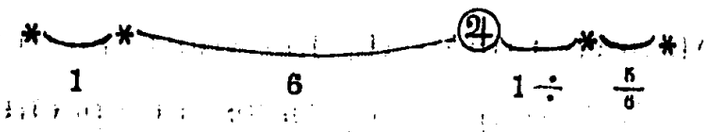
Hor veda V. S. a che termini stanno questi meschini, che giudici hanno; e consideri, chi è dalla loro come viene meritamente da loro stessi vilipeso e strazziato. O l'è bella! Il Papazzone dice che io ho ragione, ma il Papazzoni non lo sa, ed ha bisogno studiar di novo. Horsù, non più, per amor di Dio. Prego V. S. a mandarmi il suo Discorso con le postille, e così le notazioni del S.r F. [2], perchè lunedì andarò alle Campora [3] ed haverò tempo di mettere ogni cosa insieme. Li bacio le mani, e fo riverenza al S.r F.

Di Badia, il 2° di Feb.° 613.

Di V. S. molto Ill.re ed Ec.ma Oblig.mo Ser.re e Discepolo

D. Benedetto.

Die p.a Feb., h. s. n. XI.



(1) Tommaso Palmerini.

(2) Filippo Salviati.

(3) Le Campora di Colombaia, nel suburbio di Firenze, fuor di Porta Romana, dove avevano villa i monaci Cassinensi.

Favoriscami V. S. fare che il cavallino mi sia mandato o questa sera o dimat-
40 tina, chè il S.r F. me ne fece grazia quando io fui costà.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio
Il Sig.r Galileo Galilei.
Alle Selve.

843**.

CRISTOFORO GRIENBERGER a GALILEO in Firenze.

Roma, 5 febbraio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 24. — Autografa.

Vir Clarissime plurimumque Colende,
Pax Christi.

Occasionem nactus scribendi ex discessu unius e nostris Patribus, qui crastino vel postridie Senas vel etiam Florentiam profecturus est, volui superiori etiam hanc attexere, et Problemati [1], quod cum superiori mitto, huic alia quinque annectere. Reservavit sibi auctor in eodem Problemate aliqua quae propediem fusius explicaturus est, et inter alia locum suum speculo hyperbolico dabit, non quod ipsum aliis praeferendum putet, sed ne quae ellipsi in plerisque proprietatibus persimilis est, in hac dissimilis esse existimetur. Erit enim fortasse quis-
10 piam, cui radii solares arrideant qui ab hemisphaerio solari speculo incidunt, et per imaginationem producti ultra speculum ad unum aliquod punctum conveniunt. Quo posito, si speculum fiat hyperbolicum, cuius unus focorum, qui a tergo est, sit praedictum punctum concursus, reflectentur omnes illi radii, speculo incidentes, ad focum anteriorem, per eandem 48 tertii Conicorum ex qua speculum ellipticum demonstratum est. At vereor ne speculativum potius sit quam practicum. Ego enim, si qui sunt proprii, eos puto esse radios, qui ex centro sunt. Quia tamen apud opticos inter alia hoc etiam supponitur, ab omni puncto corporis luminosi ad quodlibet punctum, ad quod recta duci potest, etiam radium educi; poterit et cono radioso, cuius basis solaris circulus seu potius hemisphae-
20 rica solis superficies est, et vertex in altero duorum focorum oppositarum sectionum, suum speculum obiici. Te vero, Vir clarissime ac perspicacissime, dicam etiam Lincee, qualem tua te effigies praedicat, non est quod pluribus doceam, tuaque studia magis seria speculis istis, fortasse non tam practicis quam speculativis, interrumpam. Monere tamen de his volui, ne, quod facile accidit, ex occasione elliptici de hyperbolico ipse cogitares, et speculationes maioris momenti vel ad horulam intermitteres.

[1] Cfr. n.o 841, lin. 12-13.

Si Keplero haec communicare volueris, rem mihi feceris non ingratam; et gratiorem, si meo nomine etiam unum exemplar Problematis mittas. Vale, nobisque et Reipublicae Mathematicae diu atque incolumis vive. Neque mirere quod de tuis sileam: non est mihi eadem quae tibi libertas. Iterum vale. 30

Romae, 5 Februari, ipsoque amantissimi nostri P. Clavii depositionis anniversario die, 1613.

Domi.is T.ae

Servus in Christo
Christophorus Grienberger.

In fasciculo quem ad Tuam Dominationem mitto, inclusi literas cum aliis quinque problematis pro Domino Magino, quae vellem ipsi per T. D.em mitterentur, sine tamen tuo incommodo: alioquin, dari poterunt nostris Patribus Florentiae, ut Bononiam perferant.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.or in Christo Oss.mo
Il Sig.or Galileo Galilei, Mathe.co del Sereniss.mo Gran Duca di Toscana. 40
Fiorenza.

844.

FEDERICO CESI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 8 febbraio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 14. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo

Tengo la sua breve, dolendomi grandissimamente della sua indisposition colica, e sperando a quest' hora ne debbia esser libera, di che sto aspettando nuova con grandissimo desiderio. Come vedrà, la stampa fra otto giorni esser finita, et si starà aspettando mandi quanto prima le constitutioni delle Medicee, senza pregiuditio però della sanità, quale prima d' ogn' altra cosa si desidera; pregandola perciò a rallentar tal volta il soverchio fervore delle studiose fatiche, essendo la sua sanità utilissima al mondo, carissima a quelli che l' amano, et a me sopr' ogn' altro: il quale bacio a V. S. affettuosamente le mani, et prego da Dio sommo contento. 10

Di Roma, li 8 di Febbraro 1613.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Bacio le mani al S.r Salviati con ogn' affetto.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

S.or Galileo Galilei.

Lett. 843. 31-32. *aniversario* — 35. *fasciculo quam ad* —

845.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 15 febbraio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 26-28. — Autografi la sottoscrizione e il poscritto, il quale si legge su di un foglio separato e ch'era incluso nella lettera.

Molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo

Ricevuta hoggi la gratissima sua con le constitutioni delle Medicee e la dedicatoria con li avvertimenti, ho dato subito ordine s'esiguisca il tutto, conforme V. S. avvisa. Le lettere del Clavio et altre si lascieranno [1]. Le costitutioni pare che vorranno cinque faccie, e dovranno farsi in cinque tavole di rame [2], già che queste venute si fanno in due. Riusciranno bene, e senza dubio non potevano farsi altrimente. Vengono inclusi li dui fogli, et hora a punto si tira l'ultimo, et anco l'ultimo Apelle. Aspetto il seguente ordinario il restante delle constitutioni, la nota de gl'errori, insieme con la prefattione al lettore, che su-
10 bito saranno messi in opra.

Mi duole infinitamente delle sue indispositioni, che tanto travagliano lei e li suoi amici insieme, e tanto dannose sono al publico: dovremo però sperare, ch'entrando già la buona stagione, sia per ricuperare intieramente la sanità.

Da Mons.r di Bamberga V. S. è stimatissima, e secondo il dovere: per tanto io non lascierò d'esporle un altro desiderio ch'ho in lui scoperto, acciò, se non gl'è difficile, possa maggiormente gratificarlo. Vedde un pezzetto di quella materia che riceve e conserva la luce, in mano del Sig.or Fabri, e con grandissima diligenza li dimandò come havrebbe potuto fare a haverne, nè volse accettar quella. Io le havrei fatto parte di quella che V. S. mi fe' gratia, ma da alcuni
20 mesi in qua ha perso molto del suo primo vigore.

Habbiasi V. S. buona cura, e ci consoli presto con la desiderata nuova della sua sanità. Con che bacio a V. S. le mani con ogni affetto.

Di Roma, li 15 di Feb.ro 1613.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te — Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi Linc.o P.

Le mando la prefazione sbozzata dal'autore, havendoci procurato toccar tutti i luoghi da V. S. avisati, et altri che son parsi a proposito. S'aspetta rimandi così questa come la dedicatoria, la quale qui anco si va accomodando,

---

(1) Cfr. n.o 889.

(2) Cfr. Vol. V, pag. 241-245.

come anco si farà questa. E le rimandi casse, aggiunte, mutate, rifatte, e onninamente come le pare, chè essendo di qualche gran momento simil publicatione, 30 s'aspetta il suo giudizio e ordine. Sopra tutto sia ridotta in buon toscano, chè qui ciò non è facile nè proprio.

E se le spesse trasposizioni e lo stile un po' poetico dà noia, si riduca.

Le cose d'Apelle son fornite di stampare: non se ne sono mandati i fogli per esser come l'altri, salvo che sono di caratter corsivo, e le figure impiccolite e intagliate in legno tutte, da quelle delle macchie in fuori. Le mando hora il principio, acciò veda il modo col quale s'inseriscono nel' epistoletta.

Di queste se ne sono stampate mille sole, poichè, per il privilegio delle prime, non potevano ir in Germania. Delle lettere di V. S. doi mila, poichè, oltre le molte da donarsi, è bene vadano per tutto e si diffondano [1]. 40

Viene un foglio; l'altro verrà dimani.

Giudico che sia bene, e forse necessario, che V. S. invii la terza lettera manuscritta al S.r Velseri, acciò non v'entrasse ombra che a qualche fine si sia voluto non la veda se non stampata; e così mandandola molto prima, con anteriorità che siano per pervenirli i libri stampati, sarà bastanza, scusandosi la fretta d'haver dato il primo essemplar alla stampa che allhora correva. Havendo dimandato qua che con alcuni Germani, che partivano, se le mandassero i fogli [2], se le sono date tre copie delli primi sei, cioè le 2 prime lettere.

846*.

FRANCESCO STELLUTI a FEDERICO CESI in Roma.

Fabriano, 15 febbraio 1613.

Riproduciamo questo capitolo di lettera dalle pag. 52-53 della raccolta citata nell' informazione premessa al n.° 675.

Con l'ordinario passato gli mandai un madrigale fatto per le Lettere del Signor Galileo in proposito delle macchie solari; et già che V. E. mi dice che se non viene con quest'ordinario non sarà più a tempo, perciò di nuovo glie lo replico con questo, caso che fusse l'altro andato a male:

Nessun ciò che non ha può dare altrui:
Fu pria detto verace,
Ma si rende hoggi al tuo valor mendace.
Poichè qual luce haver può macchia et ombra,
Se ogni chiarezza adombra?
E pur dan l'ombre e dan le macchie in tanto 10
Una perpetua luce al tuo gran vanto.

---

(1) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXII.

(2) Cfr. n.° 832.

E se bene in queste Lettere non trattasse d'ombre, n'ha però trattato nell'altro libro, parlando dell'ombre della luna. E giachè non vi è luogo nè tempo per maggior compositione, si servirà di questa [1].....

847*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 15 febbraio 1613.

Arch. dell' Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 134. — Autografa.

.... Ebbi gli tre fogli *B* delle scritture del S.or Galilei. L'haver mutato il passo della mia prima lettera *Regnum caelorum vim patitur* [2], non solo non ricerca scusa dalla parte di voi altri Signori, ma dal mio canto merita grazie: perchè, a che proposito lasciarvi quelle parole, che appresso il Maestro del Sacro Palazzo potevano causare negativa? Ben le dico che havrei desiderato, si havesse usato maggior rigore in censurare eziandio il resto del mio testo, quando pure sia stato necessario stamparlo, cosa che mi fa arrossire....

848.

FEDERICO CESI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 22 febbraio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 30. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

La lettera di V. S. ultimamente riceuta tiene perplesso me con gl' altri Lincei, ch' hora qui si trovano, circa la prefazione del' opra. Lodiamo il consiglio suo, ma il bisogno che vediamo di sbarbare dalle persone indifferenti (de' quali è molto maggior il numero che dell' amici et aversarii di V. S. insieme presi) le cose seminate da gl' invidi et altri aversarii, che vengono defraudandola de' suoi fatti, non ci lascia concorrere afatto seco. Pochi sono di sana e leal mente; e di questi anco pochi in Germania, Francia, Fiandra, anzi qui vicino in Napoli, hanno giusto ragguaglio de' sucessi delli celesti scoprimenti. I suoi libri non sono
10 andati per tutto: V. S. non ha stampato ogni cosa. Li so dire io di certo che molti hanno in tali luoghi mostre le cose da V. S. scoperte; e se alcuni di loro non ardivano appropriarsele affatto, pur di V. S. non facevano parola: onde non è male che si pigli a ciò qualche partito, che chiarisca e mortifichi insieme. Si

(1) La quale sembra non sia piaciuta; e del medesimo autore fu invece promesso, nella stampa, un sonetto. Cfr. Vol. V, pag. 92.

(2) Cfr. n.o 803.

pò la prefazione ridurre più grave, si pò con meno affetto e minor dimostrazione far l' istesso effetto. Consideri V. S. ogni cosa, e risolva che modo gli pare si tenga, chè perciò le rimando la copia della detta prefazione, credendo, per la brevità del tempo che scrive, non l' habbia; e rifacendone altra o correggendola, tanto sarà gratissimo al' autore [1] e tutti.

Intanto, avicinandosi la partènza del' ambasciator Cesareo [2], e conoscendo quanto sia bene egli n' habbia e ne distribuisca in Germania ad amici, si stam- 20 parà il primo foglio senza prefazione per alcune copie, e bisognando, come credo, si tirarà l' ultimo, che aspettava in ordine l' *errata*, che andava nel fine, e le costituzioni delle Medicee. Aspetto, per la seguente V. S. le mandi, chè veramente è bene la fatiga si goda quanto prima, e i lontani non perdano tutti i rincontri di Marzo, e in Germania non vengano prima fuori nuove scritture. L' epistola dedicatoria secondo l' avertimento si smagrirà un poco. C' era pensiero di mettere un epigramma in lode di Firenze, per piccar sottomano i suoi aversarii. I punti che rappresentano le Medicee nelli rami, ho ordinato al Greuter avertisca vengano tondi. V. S. commandi in tutto; e le bacio le mani.

Di Roma, li 22 di Febr.° 1613. 30

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.° P.

Fuori, d' altra mano: Al molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.or mio Oss.mo
Il Sig.or Galileo Galilei.

849.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 24 febbraio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 32. — Autografa.

Ecc.mo Sig.r mio,

Fui iarsera dal Sig.r Marcese Cesis, o per me' dire dal Principe Cesis [3]. Mi lesse la lettera da stamparsi avanti al libro: mi parve un poco di stile gonfio, ma questo poco importa; basta che mi parevano necessarie le cose che la diceva, anzi vi manchasse che del trattato del' aque, sebene alcuni avevano ingaggiato la lite, non era da chi havesse cognizione et di filosofia et di matematica insieme, et però non era meraviglia se vi era una sementa di molti spropositi. Dove il Sig.r Marcese rispose, che neancho quello che s' era detto, voleva, per non ecitare

(1) Angelo de Filiis.
(2) Il Vescovo di Bamberg.
(3) Il Cesi aveva assunto il titolo di Principe di S. Angelo. Cfr. n.° 856.

più la invidia de' malefici. Sig.r Galileo, quando e' si antivede il male, et che si
10 può scansar, è prudenza sì; ma poi che così sconciamente si sono scoperti, non è più tempo, ma di voltare il viso alla fortuna e farsi vivo: non dico lei con il risponderli, anzi è stato errore in voce anchora, ma che ella attenda a scrivere le cose sue cor ogni sollecitudine, nè si lasci da questi ciarlatani rompere il corso, et in tanto non nieghi al Sig.r Principe lo stampare questa lettera al lettore, perchè a infiniti le cose già fuori non sono note, per la scarsità che ne avete fatta: anzi fatele tutte e vulgari e latini, per più farli crepare, et che ne sia insino su per le pancaccie. Si contenti dunque che si stampi, perchè tutti lo desideriamo, e per molte ragioni la reputiamo necessaria: lei non se l'è procacciata, et è fuori della patria, et è in Roma, dove più li cocerà di ogni altro luogo.
20 Lasciatevi svoltare, date il *placet* et presto, perchè fugge il tempo. Non dite di no im modo alcuno, perchè dispiacerà a tutti noi. Et con questo le prego da Dio ogni felicità e contento.

Di Roma, questo dì 24 di Febraio 1613.
Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

M'ero scordato dire che qua ci era aviso che a Padova uno aveva trovato uno strumento che muntiplicava l'udito grandemente [1].

Aff.mo Ser.re
Lodovico Cigoli.

30 *Fuori:* Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r et P.ron mio
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

850**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [alle Selve].
Firenze, 26 febbraio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 74. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio,

Ho sodisfatto a quanto V. S. m'ha comandato nella sua intorno al piego da mandarsi in Roma, quale andarà hoggi per una stafetta di Milano, e fatta l'inclusa copia della poscritta [2]; nella quale se ci fossero errori di chi l'ha copiata, ho giudicato che poco importino, dovendo venir nelle mani solo di V. S. Nel resto

Lett. 849. 9. *la invida* —

[1] Cfr. n.o 836.

[2] Cfr. n.o 852, lin. 16-17, e Vol. V, pag. 247-249.

li do nova come Gio. Batta ha principiato a leggere al Canonico Bonsi [1], ed è in speranza che habbia a riuscire di quelli buoni buoni, poichè non solo intende felicemente, ma mostra havervi singolar delettazione, e fa non mediocre fatica; a tal che il buon seme della vera maniera di sapere di V. S., ancorchè molto ne vadia a male, e magnato da colombi, e soffocato da spini, e gettato sopra pietre, spero però che quello che cascarà nelle fecondissime terre delli intelletti di questi Signori, rendendo centuplicato frutto, habbia a compensare a quel poco di disgusto che si sente per la perdita di quell' altro. Io séguito la lezione d'Euclide, e questi signori Inglesi, quali fanno riverenza a V. S. ed al S. F. [2], hanno fermata la casa per tre altri mesi, per poter meglio attendere a questa lezione. Lunedì che viene, disegno, già che la Corte sarà passata, di venire a servirla: tra tanto mi conservi nella sua buona grazia e del S.r Fil. E li b. l. m.

Di Badia, il 26 di Feb.o 613.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Discepolo
D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei [3].

851*.

MARCO WELSER a FILIPPO SALVIATI in Firenze.
Augusta, 27 febbraio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 48. — Autografa. A car. 49*t.* accanto all' indirizzo, si legge, di mano di GALILEO: S. Velsero.

....Al S.or Galilei mille bacciamani. Il mio amico [4] presume d' haver osservato, oltre le macchie, un' altra novità nel sole [5], dico novità quanto a noi, et non quanto alla cosa in sè; ma non si risolve di palesarla ancora.....

852*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].
Roma, 2 marzo 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 34-35. — Autografa.

Molt' Ill.ro e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Haverà V. S. inteso per l' altre mie le qualità del Prencipe di Bamberga [6], fra le quali la benignità verso le lettere e letterati, il potere ch' egli ha e nel suo

(1) DOMENICO BONSI.
(2) FILIPPO SALVIATI.
(3) Accanto all' indirizzo si ha, autografo di GALILEO, un calcolo concernente le Medicee.
(4) CRISTOFORO SCHEINER.
(5) Cfr. n.o 938.
(6) Cfr. n.o 831.

e appresso tutti gl'altri Prencipi di Germania e lo stesso Cesare, e principalmente la gran virtù e bontà sua, mi son parse degne di grandissima consideratione; e l'ho perciò desiderato e hauto per mio signore particolare e di tutti i Lincei, de' quali, per porgerli qualche segno di devotione, le ho fatto, a nome di tutto il consesso, porger una dozzina di volumi, composti da' nostri prima o dopo la Lince, e nel primo luogo quelli di V. S.: dico, quello che hora appunto s'è compito, e l'altro delle cose che stanno su l'acqua. N'ha mostro particolarissima sodisfazzione e stima, e s'è humanissimamente offerto; di modo che potrà non poco giovare alle nostre cose e al nostro nome in Germania. V. S. mi creda, che premendomi particolarmente che conoscesse più pienamente il valor di V. S. e le cose da lei fatte, sì come in parte faceva, stavo tutto ansio aspettando il compimento delle costituzioni delle Medicee, quali a tre maestri si sono fatte intagliare per haverle a tempo, essendo finalmente venute per il corrier di Milano [1] con l'*errata* e correzzioni. Haveva egli inteso molto a bocca: ma grand'impressione fanno i libri, et è questa occasione che egli ne porta seco molti in Germania, e altri ne portano i principali che vanno seco. Ne vanno con questa occasione 15 al S.r Velsero, presto e sicuri. Ne sono fatti quaranta in circa per questa fretta, nè s'è voluto farne più de' primi fogli, volendo prima saper se le piace in questo modo, e della prefazione, chè molti suoi affettionati vi vorrebbono ad ogni modo qualche cosa.

Per la fretta non includo altro che il primo foglio, et il fine, quale s'è fatto d'un foglio e mezzo, non sapendosi della poscritta [2], essendosi destinate le prime cinque facciate alli rami delle costituzioni. Hora s'aggiugnerà un mezzo foglio, e le costituzioni separate con la poscritta si faranno poi in un foglio.

Il S.r Valerio non s'è potuto contenere di non far l'inclusa elegia [3], perchè a mortificatione degl'aversarii di V. S. si stampasse. Non s'è fatt'altro senza che V. S. non ne gusti: e veramente non possiamo approvare affatto il tacere; pure V. S. giudichi e commandi.

Parte il P.e di Bamberga di qua lunedì, o al più longo giovedì, se bene si tien più sicuro il primo. Verrà a Fiorenza: ho preso ardire d'offerirgli che V. S. le mostrarà i spettacoli celesti: credo senz'altro lo desiderarà: però mi facci gratia farseli conoscere, offerirsele e mostrarli, e potrà dirle che ha saputo da me la sua benignità e da gl'altri Lincei, quali le son tanto servitori etc. Le dissi anco che V. S. haverebbe procurato di provederle di buon telescopio, come mi scrisse [4], ma che, per esser artifizio difficilissimo, vi voleva tempo; mostrò grandissimo contento e la ringratiò molto. Se il S.r Salviati si compiacerà di visitarlo, son sicuro n'haverà particolar sodisfattione: e mi credano che qui ciascheduno de' Principi e Cardinali e S. S.tà istessa hanno fatto a gara d'accarezzarlo. Ha vedute le cose d'Appelle lui et alcuni de' suoi, onde è stato benissimo vedano hora

(1) Cfr. n.o 850, lin. 3.
(2) Cfr. Vol. V, pag. 247-249, e n.o 850, lin. 4.
(3) Non è oggi allegata alla lettera.
(4) Cfr. n.o 888, lin. 93-98.

il libro di V. S. De' Lincei haveva, anco venendo, honoratissimo concetto, per cagione del S.r Velsero; hora, dall'opre viste, tanto più. Per dilettarsi de' semplici particolarmente, le habbiamo anco dato un libretto di figure, al numero d'80, delle più belle delle piante Indiane [1], e n'includo l'iscritioncella e versi [2] in fretta postivi. Vede ch'io ho scritto in fretta; però mi resterò, baciandole le mani e aspettando risposta.

Di Roma, li 2 di Marzo 1613.

Di V. S. molt' Ill.re et molto Ecc.te Aff.mo per ser.la sempre

F. C. L. P. 50

Nel' epistola dedicatoria ancora potrà mutare quanto li pare.

853**.

GALLANZONE GALLANZONI a GALILEO in Firenze.

Rimini, 13 marzo 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 36. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re P.ron Oss.mo

Mandai a V. S. l'osservationi fatte nel corpo solare da un gentilhomo, mio amico; la pregai anco di qualche scrittura nova, se però n'havesse hauta alcuna con occasione di rispondere alla bestialità de gl'homini, chè pure ve ne sono gran quantità: et per non haver risposta alcuna, temo che le lettere non siano capitate a male. Resta hora che dica a V. S., che delle osservationi nel sole n'ho fatto io, et vedute chiarissimamente: et certo è mirabil cosa come si veggano bene et distinto; et ci ho hauto grandissimo piacere. Domani partirò per Roma, essendone grandamente afretato dall'Ill.mo Padrone [3], il che mi fa temere forte il viaggio di Franza; con la qual occasione la suplico a favorirmi di quelle scritture 10 ch'io non ho, acciò me ne possi fare honore in quelle parti. Tra tanto, sin che sarò in Roma, la prego a honorarmi di qualche suo comandamento, assicurandola che non ha et non havrà mai servitore al mondo che l'honori et osservi più di me. L'honore che mi farà della risposta, l'aspettarò in Roma, dove sarò sempre a servire a V. S.; alla quale basciarò le mani, pregandoli dal Cielo il compimento d'ogni felicità.

Di Rimini, alli 13 di Marzo 1613.

Di V. S. molto Ill.re Aff.mo Ser.re

Gallanzone Gallanzoni.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re P.ron Oss.mo

Il Sig.re Galileo Galilei. 20

Fiorenza.

---

(1) Cfr. n.o 584.

(2) Neppure queste composizioni sono ora allegate alla lettera.

(3) Il Cardinale FRANCESCO DE JOYEUSE.

854*.

LORENZO PIGNORIA a GALILEO in Firenze.

Padova, 15 marzo 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 76. — Autografa.

Molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo

Io intesi dal padre di quel giovane, alcuni giorni sono, la liberatione sua [1]; e tuttavia ne rendo gratie a V. S., a contemplatione della quale cotesti moventi operarono.

Per i semi [2], di già sono in pratica: et Mons.r Arciprete [3] ne procurarà da Poiana et da Mantova; io, da questi nostri di Terranegra. Et forsi mandarò il tutto per persona che viene costà per suoi affari.

I semi-libri [4] sono tenuti con gran guardia, nè ha bastato il tentare tutte le strade, tanto d'autorità quanto d'interesse. Sì che V. S. ci scusarà.

10 Stiamo aspettando di Roma con desiderio grande le Lettere che ella ci tocca [5]. Et io ne diedi ordine ad un amico un pezzo fa.

Mons.r Gualdo e 'l S.r Sandelli baciano le mani a V. S., et io con essi, desiderandole sanità e contento.

Di Padova, il dì XV Marzo 1613.

Di V. S. molt' Ill.re et molt' Ecc.te

Io contai poi gl'otto scudi a M.a Marina Bartolucci [6]. Stimo che glien' haverà dato aviso.

Ser.re Aff.mo
Lorenzo Pignoria.

20 *Fuori:* Al molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, a
Firenze.

855.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 22 marzo 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 38. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Havendo poche hore fa compito il lavoro lo stampatore, e supplito quello de' rami per un poco di numero, non è stato a tempo un fagotto che hora se ne

(1) Cfr. nn.i 816, 834.
(2) Di zatte e poponi. Cfr. n.o 859.
(3) Paolo Gualdo.
(4) Cfr. n.o 834.
(5) Intendi, quelle sulle macchie solari.
(6) Cfr. n.o 834.

mandava a V. S., che il procaccio habbia voluto riceverlo. Verranno in buon numero per la seguente. Quelli che hebbe Mons.r di Bamberga, furono frettolosamente anticipati, e senza la prefazione.

Ho distribuite molte costituzioni e loro poscritte[1], et è cosa che fa stupire. Io questa sera, rincontrandola giustissima alla proposta di V. S., ho havuto particolarissimo piacere, ma non già meraviglia, sicuro del possesso ch'ella ha ne' cieli. Similmente è accaduto al S.r Stelluti e S.r Cigoli, ch' erano meco.

Godo grandemente V. S. vadi superando l' indisposizioni, sperando in questi buoni tempi il compimento della sua sanità. M' è carissimo possa ritrovarsi col buono e gentilissimo Prencipe di Bamberga, sapendo bene quanto ciò sia per esser a proposito per diffonder maggiormente la verità nella litterata Germania. Bacio a V. S. le mani et al S.r Salviati, mio signore.

Di R.a, li 22 di Marzo 1613.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
F. Cesi Linc.o P.

856*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 29 marzo 1613.

Arch. dell' Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 131. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.ore

Sono più settimane, anzi mesi, che V. S. mi avisò, N. S. haver dato titolo di Prencipe al S.or Marchese Cesi, et così trattai S. E. da quel tempo in qua; ma veggio che il bolo delle sue lettere lo nomina solo Marchese, onde dubito d' haver preso errore: et V. S. ne sarà stato causa. Benchè questi peccati, che hanno del trascendente, sono riputati tutti veniali. Le mando l' inclusa: se crede che il titolo di Prencipe possa portare scandalo, stracci la lettera; quando non, l' appresenti. Et in ogni modo mi dica come m' ho da governar all' avenire.

Avvisi a chi ha consegnato le 12 copie delle Macchie Solari, a fine io le possa riscuotere....

857**.

MARTINO SANDELLI a GALILEO in Firenze.

Padova, 2 aprile 1613.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re Oss.mo

Ho ricevuto il libro di V. S. Ecc.ma intorno alle osservationi delle macchie solari, e le rendo quelle gratie che si devono a così nobil presente et alla cor-

[1] Cfr. Vol. V, pag. 241-249.

tesissima memoria che si compiace tener di me. Il leggerò con gusto proportionato alla gentilezza e novità della materia et a quella riverente affettione ch'io porto a i parti del suo chiarissimo e felicissimo ingegno, il quale, per così dire, si fa ogni giorno più conoscere al mondo maggiore di sè medesimo. Finisco, offerendomi tutto ai comandamenti di V. S. Ecc.ma in quel poco ch'io potessi servirla, et senza più le bacio con ogni affetto la mano.

10 Di Pad.a, li 2 Apr. 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Deditiss.mo

Martino Sandelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo mio S.r Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, a

Fiorenza.

858*.

FRANCESCO SIZZI a ORAZIO MORANDI [in Roma].

Parigi, 10 aprile 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. X, car. 63-64. — Autografa. A car. 64*t.* si legge, di mano del MORANDI: « Parigi, addì 10 Aprile 1613. Sig.r Francesco Sizii. Risp.to addì 4 Giugno ». Di questa stessa lettera si ha copia nei Mss. Gal., Par. VI, T. IX, car. 65-66: e la copia ha correzioni interlineari di mano di GALILEO, di cui pugno si leggono, sul *tergo* della carta che fa foglio con la car. 65 (cioè a car. 69*t.*), le seguenti parole: Lettera del Sizii al P. D. Orazio Morandi. La presente fu comunicata a GALILEO dal MORANDI con la lettera che pubblichiamo sotto il n.o 897, la quale nei Mss. Galileiani è in copia della mano stessa che trascrisse la copia della lettera del SIZZI. Esemplando la nostra edizione sull'autografo, indichiamo appiè di pagina con la lettera *G* le correzioni di mano di GALILEO, che sono nella copia.

Molto Ill. mio Sig.re et P.ron Oss.mo

Quanto più V. S. è stata a favorirmi con il dar risposta, tanto più ha raddoppiato et il favore et contento che ne ho riceuto, poichè il desiderio che havevo di quella m'ha augumentato il piacere, ma, credami V. S., non senza qualche martello nè batticuore, perchè la sa il dir commune, cagionati da i sospetti pernitiosi a chi brama, honora et ama. Ma come all'assetato un piccol biccherra d'aqua raddoppia la sete, et a un gran fuoco uno spruzolar d'acqua accresce l'ardore, così con il poco nettare il quale a me et a questi altri SS.ri Franzesi ci ha presentato, ci ha accresciuto maggior voglia et ardore di gustar di quello per assovire le mie et loro curiosità, dico circa l'opinione del Sig.re Galileo et
10 di cotesti altri litterati delle macchie solari; et però mi reputerò favor singularissimo, quando la ci voglia favorire più a lungho circa tal materia. Et per darli cagione, li communicherò seco quel tanto che da noi è stato con continue osservazioni, quasi d'un anno, conosciuto: il che ci fa credere (salva l'auttorità et del Sig.re Galileo et delli altri litteratissimi, de' quali ci riconoschiamo discepoli) che dette macchie non si generino sempre

Lett. 858. 9. *assovire,* cancellato, è corretto in *saziare,* G. —

nuovamente intorno al corpo solare nè si disfaccino, et però non possino dirsi meteori, se non si piglia detto nome secondo che appresso Cleomede et altri auttori gravissimi greci significa, sotto qual nome non solo comprendono tutto quello che si genera nell'aria, ma sopra l'aria medesima passando, significano il sole, la luna et tutti gl'altri pianeti. Ma questo sia tocco per evitare l'omonimia, la quale da quel nome potrebbe nascere.

Ma per ritornare al proposito nostro, dico che le ragioni nostre sono contro di tale opinione: la egualità del moto che ritengono a passare detta superficie solare; la distanza che osservano fra di loro, se non quanto può svariare la rappresentazione et figura globosa, vista dall'occhio come figura piana; la quantità delli angoli fra di loro con il moto regolato dell'una et dell'altra; il cambiamento certo et eguale che accade di luogo nel levar del sole et nel'andar sotto, fuora che in parte contraria con quello del mezzo dì: le quali cose sono minutissimamente state considerate da noi; a questo potendo aggiugnere le determinate apparizioni secondo la diversità della declinazione dell'ecliptica nella superficie solare, perchè altri sono gl'angoli che osservano nell'equinozii con la linea perpendicolare imaginata nel sole et parallela alla nostra vista, altri ne i solstizi, et ancora differenti da loro di parte, poichè quell'angolo che in un solstizio sarà considerato in una delle quarte della superficie solare, sarà nella quarta opposta: di modo che tutte queste osservazioni ci confermono, tali corpi non generarsi o disfarsi intorno al detto corpo solare.

Quanto poi a quello che contro la nostra opinione si potrebbe opporre, ciò è la quantità varia delle macchie et le molte qualità che si riconoscono in quelle, a tutte queste cose satisfacciamo con tre demostrazioni, nelle quali si dimostra che, circa la quantità discreta delle dette macchie, questo può accadere per cagione della figura globosa del sole, compresa dall'occhio in figura piana; l'altre due servono per dimostrare tutte le varie qualità che circa esse si riconoscono. Alla prima congiunghiamo una causa physica, tirata dalla essenza del sole: del che per adesso non harà altra cognizione, perchè desideriamo cagionare in lei et negli altri curiosi la medesima voglia che in noi hanno prodotto; la quale se la riconosceremo, ci sforzeremo di contentarli, come desideriamo esser contentati della nostra curiosità, sopra della quale non possiamo fare congetture nessune, si non quelle che possono farsi da' ciechi de i colori.

Quanto poi alla disputa tra il Sig.re Colombo et Galileo, ne sentirà con il tempo etiamdio la nostra opinione, la quale è molto diversa da tutti coloro che hanno imbrattato fogli in difesa d'Aristotile et fatto perder molto tempo in legger le loro ciancie, et principalmente del Sig.r Colombo, il quale, come il più principale mantenito[re], è uscito l'ultimo nell'arringho con più fasto et pompa che valore o forza, non ci essendo stato di tutti a tre, ciò è del'Incognito, del Corresio et del Colombo (perchè non m'è stato mandato che queste tre operette), che la sola del'Incognito, primo mantenitore, che possa farsene qualche conto; la quale opinione non è mia, perchè non ho letto nè l'una nè l'altra, non havendo potuto, essendo stato costretto sempre prestarle, ma di questi valenthuomini et de' più pregiati di questa città, i quali, per dar la lode a chi la merita, fanno molto stima

42-43. Il copista aveva trascritto *la quale sola riconosceremo*; e *sola*, cancellato, è corretto in *se la*, G. — 54. *essendo*, cancellato, è corretto in *per essere*, G. —

del libretto dal Galileo stampato: fra' quali è uno, fra l'altri, chiamato il Sig.re Aleomo [1], discepolo di quel grande Vietaeo, il quale non cede troppo al suo maestro, che è pensionario et delli Stati di Fiandra et della Maestà Christianissima del Re di Francia. Ma mi resta circa questo una difficoltà, che desidero sapere se ci sono altri che habbino scritto
60 contro al Galileo che questi tre nominati, perchè io non credo, non m'essendo stato mandate altre opere circa questo soggetto....

859**.

LORENZO PIGNORIA a GALILEO in Firenze.

Padova, 12 aprile 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 40. — Autografa.

Molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo

Ho ricevuto le due copie delle constitutioni de' Pianeti Medicei, et ne ho fatto parte al S.r Corradino [2], che ne rende gratie a V. S., sicome pur faccio ancor io.

Hoggi quindici le inviai una scatola di semi scelti delle nostre zatte di Terranegra. Hora le ne invio un' altra, con semi di Mantova, di Poiana et d' altre parti del Vicentino, havutisi da Mons.r Arciprette, che le bacia le mani [3].

Mi faccia gratia, per vita sua, di prendere informatione da alcuno de' SS.ri Academici della Crusca, se Albertano giudice da Brescia, fatto stampare costì dallo 'n-
10 ferigno, appresso i Giunti, del 1610 [4], sia stampato mai latino, et in che luogo, di che anno et in che forma, o pure se va in volta se non manoscritto. Mi perdoni, et mi conservi la sua buona gratia.

Di Padova, il di XII Aprile 1613.

Di V. S. molt' Ill.re et molt' Ecc.te Ser.re Aff.mo

Lorenzo Pignoria.

Fuori: Al molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Con una scatola segnata ⧺. Fiorenza.

60. *per* di *perchè* è cancellato, e corretto in *il*, G. —

---

(1) GIACOMO ALEAUME.

(2) LUIGI CORRADINI.

(3) Cfr. n.o 854.

(4) *Tre trattati* d'ALBERTANO *giudice da Brescia* ecc., *scritti da lui in lingua latina dall'anno 1235 in fino all'anno 1246, e traslatati ne' medesimi tempi in volgar fiorentino, riveduti con più testi a penna e riscontri con lo stesso testo latino* dallo 'NFERIGNO, Accademico della Crusca. In Firenze, appresso i Giunti, 1610.

860*.

FRANCESCO STELLUTI a GALILEO in Firenze.
Roma, 12 aprile 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XC, n.o 138. — Autografa.

Molto Illustre et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Mandai a V. S. già 20 libri delle Macchie Solari, et hora, per Simone di Domenico mulattiero fiorentino, gli ne mando altri cento, quanti appunto m' ha ordinato l' Ecc.mo Sig. Principe, acciò se ne serva et possa a suo gusto distribuirgli a' suoi amici, dandone al Sig. Salviati per una ventina. Quanto al mandarne a' librari, acciò ciascuno publicamente possa a suo modo haverne, quando V. S. m' avvisi a che libraro et quante centinaia devo inviarne, non mancherò di farlo subbito, essendo tutti i libri in potere del nostro Bibliotecario, quale, compita la debbita distribuzione a' Lincei et amici, doverà del restante farne fare esito, applicandone il ritratto a benefizio della Compagnia. Potrebbe il Giunti farsene inviare di qua qualche somma dal suo corrispondente. Il tutto sia come par meglio a V. S.

L' Ecc.mo Sig. Principe le bacia le mani, desiderosissimo d' intender nuova della sua sanità; et io, ricordandomele servitore, le dico come devo presto passarmene in Napoli per trattare col Sig. Gio. Battista della Porta et con gli altri Sig.ri Lincei et effettuare colà i nostri negozi, d'ordine del detto Sig. Principe: però se là devo far cosa alcuna in servizio suo, mi farà grazia a commandarmi, pensando di trattenermici un mese in circa. E le bacio le mani.

Di Roma, li 12 d'Aprile 1613.

Di V. S. molto Illustre et Ecc.ma Servitore Aff.mo
Francesco Stelluti Linceo.

Fra li cento libri ve ne sono dieci separati, di carta più fina, per avviso.

Fuori: Al molto Illustre et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

861*.

GALILEO a [MAFFEO BARBERINI in Bologna].
Firenze, 14 aprile 1613.

Bibl. Barberiniana in Roma. Cod. LXXIV, 25, car. 6. — Autografa.

Ill.mo et Rev.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

È piaciuto all' Ecc.mo Sig.r Principe Cesi di fare stampare in Roma 3 mie Lettere scritte all' Ill.mo S. Marco Velseri in proposito delle

macchie solari; e pure ieri me ne mandò alcune copie, delle quali io ne invio una con la presente a V. S. Ill.ma, e mi reputerò sommamente favorito se ella mi farà grazia di tenerla tra i suoi libri. Io non ardisco di supplicarla a leggerla o ascoltarla, immaginandomi quale e quanta sia la moltitudine delle sue gravissime occupazioni; tuttavia, se a qualche hora meno impedita ella ne potesse sentir qualche parte, me l'ascriverei a somma gloria: et in particolare desidererei che facesse qualche incontro delle costituzioni de i quattro Pianeti Medicei, i periodi de' quali ho ritrovati, e, come vedrà, disegnatone le costituzioni di sera in sera sino a gl' 8 di Maggio. Ella forse haverà qualche occhiale esquisito, e non l'havendo ella, intendo che il S. Magini ne ha lui: sin hora hanno risposto puntualissimamente, e 'l simili spero che faranno per l'avvenire; et in tanto vo seguitando di calcolare le seguenti costituzioni sino a tutto Agosto, e le manderò a V. S. Ill.ma Alla quale intanto ricordandomi devotissimo servitore, bacio humilmente la veste, e dal S. Dio gli prego il colmo di felicità.

Di Firenze, li 14 di Aprile 1613.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma Obblig.mo e Dev.mo Ser.re
Galileo Galilei.

862.

MAFFEO BARBERINI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 20 aprile 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 102. — Autografi il poscritto e la firma.

Molto Ill. S.re

Mi son pervenute le lettere da V. S. scritte al Velseri, date in luce, et mi sono state molto accette, nè mancherò di vederle e rivederle con gusto grande, conforme a che merita l'opera; la quale non è tale che deva così lasciarsi otiosamente riposta fra gl' altri libri, et che non mi sia per far sottrarre qualche tempo dall' occupationi di questa carica [1], per leggerla, et attendere ancora all'osservatione e rincontro delli Pianeti ch' ella avvisa, se però gl'occhiali che qui habbiamo saranno a proposito. Intanto ringratio infinitamente V. S. della me-

Lett. 862. 7. *ricontro* —

[1] Di Cardinal Legato.

moria che ha tenuta di me mandandomi dette lettere, et ricordole la stima che faccio del suo valore, con offerirmele e pregar Dio la feliciti. 10

Di Bologna, li 20 d'Aprile 1613.
Di V. S.

Io la ringratio particolarmente, et le resto con obligatione della memoria che tiene di me.

Come fratello aff.mo (1)
Il Card.l Barberino.

S.r Galileo Galilei.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.re
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

863*.

FLAMINIO PAPAZZONI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 23 aprile 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXIV, n.o 113. — Autografa.

Molto Illustre et Ecc.mo mio S.r

Ho riceputo il libro mandatomi da V. S. molto Ill. et Ecc.ma, et la rengratio quanto posso et so, rendendola certa che mi rallegro grandemente d'ogni sua gloria, alla quale io sempre sarò prontissimo, se non quanto risguarda l'honor mio et la verità in diffender Aristotile. Ma V. S. molto Ill. mi fornisca di favorir con raccordarme humillissimo servitore dell'Ill.mo S.r Filippo Salviato, non meno da me ammirato per la nobiltà del sangue che per le virtù heroiche.

Il S.r Dio conservi longamente felice la sua hon.ma persona, et a me doni gratia di poterla servire.

Di Pisa, il 23 di Aprile 1613. 10
Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

S.re Devotissimo
Flaminio Papazzoni.

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.mo S.r Col.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

(1) *Aff.mo* è aggiunto di mano del Barberini.

864*.

ARTURO PANNOCCHIESCHI D'ELCI a GALILEO [in Firenze].

Pisa, 24 aprile 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 78. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo S. mio Oss.mo

Ringratio V. S. del libro che mi ha mandato della sua Historia intorno alle macchie solari; e sin hora con molto mio gusto ho trascorso sino al fine della prima lettera: e poi che il mio occhio non linceo non arriva a poter scorgere e mirare le macchie nel sole, ammiro con la mente le sperienze, la dottrina, lo stile et il modesto discorso di V. S. Anderò con la medesima cupidità seguitando di leggerlo, concludendo che non si trovi alcuna cosa creata senza qualche neo, poichè tanti se ne truovano nello stesso sole, del quale non è cosa più luminosa [...] che queste macchie non fussero credute quelle forme de gli [....] quei
10 Germani, che referisce Tacito tra' lor costumi; [....] hanno creduto delle macchie della luna? E certamen[....] lassare il volgare proverbio, di trovare il pelo nell' [....] Io continuo honorare e stimare V. S. con desiderio particolar [...] servirla, e pronto a farle il mandato del semestre passato per tutto questo mese, quando e come ella ordinarà. Intanto le bacio le mani, e le prego dal Signore Dio ogni bene.

Di Pisa, li 24 Aprile 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma S.re Aff.mo

[A]l S.r Galileo Galilei. Arturo d'Elci.

865**.

CARLO GONZAGA a GALILEO [in Firenze].

Siena, 25 aprile 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 79. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Honor.mo

Troppo grande è stata la cortesia fattami da V. S. Ecc.ma col mandarmi il libro delle lettere in proposito delle machie solari, da me certo ricevuto con par-

Lett. 864. 17. *molto et Ecc.ma* —

ticolar affetto, sì per esser uscito dal fonte di tante sue virtù, come per veder da ciò ch' ella mi continua la buona voluntà sua. Lo godarò dunque per amor suo: et intanto, quanto più posso ringratiando V. S. di così amorevole dimostratione, finisco col pregarla a comandarmi assolutamente nel poco ch' io posso e vaglio a servirla; e le bacio le mani.

Di Siena, li 25 d'Aprile 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Certiss.mo Servitore

S.r Galileo Galilei. Carlo Gonzaga.

866*.

GALILEO a [FEDERIGO BORROMEO in Milano].

Firenze, 27 aprile 1613.

Bibl. Ambrosiana in Milano. Cod. G. 215 Par. Inf., car. 301*a*. — Autografa la firma.

Ill.mo et R.mo S.r et P.ron Col.mo

Essendo state ultimamente stampate in Roma, d' ordine dell' Ecc.mo S.r Principe Cesi, alcune mie Lettere scritte al Ill.mo S.r Marco Velseri, Duumviro d'Augusta, in proposito delle macchie solari, et havendomene S. Ecc.za mandate alcune copie per dispensarle a queste Ser.me Alt.ze et ad altri miei Signori, ho preso sicurtà della cortesia di V. S. Ill.ma et Rev.ma che ella sia per benignamente ricevere e gradire questa copia che insieme con la presente gl' invio, e massime sentendo da diverse bande, et in particolare dal S.r Gio. Ciampoli, che ella tal volta interpone tra i suoi più gravi studii l' alzare gl' occhi a queste novità celesti. Io resterò sommamente favorito che ella degni questo piccol segno del molto che io devo alla sua bontà, che tanto mi favorì appresso questi Ser.mi Principi quando ultimamente passò di qua; di che io gli vivo con perpetuo obbligo, e desiderosissimo di servire V. S. Ill.ma Alla quale per fine bacio reverentemente la veste, e dal S.r Iddio le prego il colmo di felicità.

Di Firenze, li 27 di Aprile 1613.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Devotiss.mo et Obbligat.mo Ser.re

Galileo Galilei.

867*.

GIO. ANTONIO MAGINI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 30 aprile 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 46. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Se bene dall' Ill.mo S.or Marchese Cesis fu dato uno di questi libri di V. S. al libraro Tamburino [1], che me lo portasse in nome di quello, m' è però stato gratissimo questo che lei s' è compiacciuta di mandarmi, et per venire dalle sue mani, che per ciò mostra di tenir conto di me, et per haverlo havuto molto prima di quell' altro, che non è ancora arrivato a Bologna per i cattivi tempi; onde per così segnalato favore le rendo molte gratie, confessandomele obligatissimo et desiderosissimo di corrisponderle di gratitudine in ogni miglior modo ch' io potrò. L' ho havuto a punto questa mattina dal libraro che me l' ha legato, et lo leg-
10 gerò con molt' avidità per la curiosità ch' apportano questi nuovi scoprimenti celesti, che porgono grandissimo lume all' astronomia et alla filosofia.

Con l' occasione che quest' anno ho lette publicamente le mie theoriche, sono andato facendo qualche fatica per riformarle all' hipothesi Copernica[ne] et Tichoniche, per dar sodisfattione ad ogn' uno; et per tal rispetto ho travagliato molti giorni intorno al moto di Marte per cavarne le tavole, senza le quali si può malamente godere: le quali poi mi sono riuscite di molta mia sodisfattione, vedendo ch'incontrano più con l'osservationi Tichoniche che non fanno quelle dell' istesso S.or Keplero, per quanto egli stesso confessa; et tutta via sono sotto le stampe, insieme con le tavole Tichoniche de i luminari, ridotte da me a facilità [2].
20 Non son più lungo per non la fastidire: et le bacio le mani, con offerirmi sempre prontissimo a' suoi commandi.

Di Bol.a, l' ultimo d'Aprile 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Aff.mo

Gio. Ant.o Magini.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Il S.or Galileo Galilei, Math.co del Ser.mo S.or G. Duca di Toscana.

Firenze.

Lett. 867. 11. *ch' porgono* —

---

[1] Girolamo Tamburini.

[2] Furono pubblicate l'anno appresso, col titolo *Supplementum Ephemeridum ac tabularum secundorum mobilium* Io. Antonii Magini, ecc., *in quo habentur ratio et methodus perfacilis promptissime supputandi verum motum solis, lunae et Martis ex novis tabulis secundum Tychonicas observationes, nunc primum accurate constructis*, ecc. Venetiis, apud haeredem Damiani Zenarii, M. DC.XIV.

868*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 1° maggio 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.° 47. — Autografa.

Molto Illustre Sig.r Ecc.mo

In questo punto ricevo le carissime lettere di V. S. Ecc.ma de' 14 del presente, insieme con li quattro libri inviatimi: et seben io, tratto dalla curiosità et nobiltà della materia che contengono, haverei creduto che mi havessero evitato speculationi astronomiche et lincee, nondimeno subito mi ho trovato assalito et occupato l'animo da un quesito arithmetico, cioè come, essendo i libri quattro, et il Padre M.ro Paolo, il S.r Moresini, Mula et il Gagio [1], con la mia persona, cinque, io possi far che ne tocchi uno per ciascaduno: onde, mancandomi la scienza per sciolgere il dubbio, mi sono rissoluto, non volendo io star senza, di ritener quello del Gagio, che, essendo infermo, non potrà leggerlo, e tanto più che, havendo veduto la dedicatoria, ho compreso che questo libro non è mandato al Gaio certissimo [2]. Nondimeno, se havessi usato troppo prosontione, aspetterò che da lei mi sia imposta la penitenza debbita. Hora mi sono sopravenuti i suoi messi: però faccio fine, et le baccio affettuosissimamente la mano.

In Venetia, al primo Maggio 1613.

Di V. S. Ecc.ma

Aff.mo Servitore
Il Sagredo.

Fuori: Al molto Illustre et Ecc.mo S.r Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

869**.

LORENZO PIGNORIA a GALILEO in Firenze.

Padova, 2 maggio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 81. — Autografa.

Molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo

Io stimo che le due scatole di semi [3], inviate a V. S., saranno venute a buon ricapito, tuttochè io non n' habbia veduta mai accusata la ricevuta.

Lett. 868. 13. *penitentenza* —

(1) Paolo Sarpi, Andrea Morosini, Agostino da Mula, e Bernardino Gaio.

(2) Cfr. n.° 874, lin. 39.

(3) Cfr. n.° 859.

Mons.r Arciprete[1] la prega a procurare che la inclusa vada a suo viaggio.

Io ho ricevuto la Istoria intorno le macchie solari, et ne rendo affettuosissime gratie a V. S.; et l'accerto che sarà letta da me con gusto grande. In somma haverà in questi mirabili scoprimenti la nostra età, che contraporre alle più pellegrine inventioni degli andati secoli. Così di prima vista ho scoperto che 'l S.r Velsero è stato lo stuzzicatore di queste gentilezze publicatesi, et ne ho sentito con-
10 tento. O che homo degno d'immortalità! Bacio le mani a V. S. con tutto 'l cuore, et le desidero ogni contentezza.

Di Pad.a, il dì 2 Maggio 1613.

Di V. S. molt' Ill.re et molt' Ecc.te

Mi scordavo dire che Mons.r Arciprete le rende gratie del favore ricevuto.

Ser.re Aff.mo
Lorenzo Pignoria.

Fuori: Al molt' Ill.re et molt'Ecc.te S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, a
20 Fiorenza.

870.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 maggio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 83. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio.

Mando a V. S. le venti dozzine di corde, conforme a quello ch' ella chiede; et per averle buone ho usato cor uno amico quella diligenza che io ho saputo, perch' ella venga servita. Se in altro la posso servire, comandi liberamente.

Fui da il Sig.r Principe Cesi, et ridemmo un poco dello aviso di cotesti babuassi; dei quali se quella immagine somiglia nissuno, lo diano al caso, et non a me, la colpa. Circa alla mia lettera che dice, ella mi ha favorito pur troppo in queste delle macchie del sole le quali ho lette com molto mio gusto. Non lo mostro ancora al Sig.r Don Virgino[2], perchè il Sig.r Principe mi disse che io
10 non gniene mostrassi ancora; se bene il Signore così ragionando a caso delle machie del sole, li dissi che V. S. me le haveva fatto osservare, et che poi V. S. mi aveva detto che io non ne osservasse più, et come me le haveva fatte

Lett. 870. 12. *osserevare* —

(1) Paolo Gualdo.

(2) Virginio Cesarini.

osservare di quella stessa sua grandezza, et dettomi il modo da farlo: dove egli mi domandò se io l'haveva quivi; et perchè non le haveva, che quando e' mi era comodo le portassi. Non c'è stato occasione. Li dissi ancho ch'ella mi scriveva che faceva non so che intorno alla ☾. Mi disse che lui aveva detto a V. S. che la facesse di rilievo, acciò gli ignioranti o i semplici ne restassino più facilmente capaci, et che V.S. era il primo matematicho che viva; dove fu Mons. Dal Borgo, che non la poteva sentire. Ma lo scuso, perchè è tutto del'Arcidiacano [1], il quale mandò qua non so che de' libretti ultimi del Pippione [2] contro a quello del' aque 20 di V. S.

Che ella prema nello scrivere queste sua nella nostra lingua, mi piace; ma il consiglio è più per interessò della lingua, che della gloria di V. S. Però vorrei ch' ella le scrivessi, come ò già detto altre volte, et nell' una et nella altra lingua, perchè la latina è comune a tutte le nazioni; et di già la vede che il Velsero quasi gniene accennò improposito del finto Apelle, per intendere queste sue lettere delle machie del sole [3]. Però et il Nuncio Siderio et tutti fategli ristanpare e vulgari e latini, e suplischa in quello che lei ha manchato; et se delle passate non vole far lei, le mancha da farlo fare ad altri et altrove, et ella rivederli, acciò non siano manchevoli. Fatelo, fatelo, fatelo, et non manchate a 30 voi medesimo, come havete fatto per il passato. Scrivete il vero senza passione et senza curarvi di adulare o cedere il campo alla fortuna, nè per loro ritardate il corso, sebene ci è pippioni come oche: ridetevene, Sig.r Galileo, come dice il Casa:

Operar bene, e se ti incontra male,
Alzar la testa e dir: Qual cosa fia;
Perchè la fantasia
Che dal pensiero e da l'affanno è stretta,
Non può producer mai cosa perfetta.

Sento com molto gusto, appiè della sua lettera, del Reverendo (alla entrata 40 si può dir Monsig.r Reverendissimo). Piovano di Fagnia: buon pro le faccia, et Dio le dia lunga vita da goderla, et che a noi ancora ne tochi la parte nostra, se però Dio mi darà vita et occasione di tornare costà.

Circha al Sig.re Amadori, le cose sono tanto ristrette, che è una cosa più dificile che non crede, et questo da poco tempo in qua: pure non mi sono ancora abandonato, nè li darò risposta fino a che non sono risoluto o dentro o fuora. Nel resto non ò che dire per ancora, altro che al solito tutto suo; et mi favorischa baciar le mani al Sig.r Filippo Salviati, al Sig.re Iacopo Giraldi, al Sig.r Mi-

48. *Sialviati* —

(1) Cfr. n.o 778, lin. 14.
(2) Cfr. Vol. IV, pag. 213 e seg.
(3) Cfr. n.o 776.

celagniolo Buonarruoti, al Sig.r Nori ed al Sig.r Sertini [1], et a' Sig.ri Serristori, che io lavoro per loro. Et con questo le prego da Dio ogni contento, sanità e forza da scrivere per publico benefizio.

Di Roma, questo dì 3 di Maggio 1613.
Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Le corde le consegniai al procaccio detto Chiarino, che parte domattina di Roma per costà. Fatevele dare.

Aff.mo Ser.re
Lodovico Cigoli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

871*.

BERNARDO PISENTI a INGOLFO DE' CONTI in Padova.

Venezia, 3 maggio 1613.

Arch. Universitario in Padova. Filza 631, car. 46. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Oss.mo

Con quell'affetto che si convienne al gran merito di V. S. et alla mia antica osservanza, ho passato l'officio con l'Ecc.mo Sagredo [2] mio Signore; et quando egli non possi (come sicuramente credo che non potrà) ritornare il Gallileo, strettissimo amico de' suoi figli, a quella cathedra, mi ha giurato che non favorirà alcun'altra persona sua. Che il Gallileo possi haverne ragionevole speranza, non lo giudico: prima, perchè non si ritrova esempio che simili leggenti passati ad un loro Principe, siino di novo stati raccolti dalla Republica; poi egli fu honorato di così grandi augumenti, et in un istante ha fatto affronti a quel Studio [3]: onde in particolare il Prioli [4] non vuole udire nè anco il suo nome.

Tenirò adunque in officio questo Padrone, considerando che sii bene trattenersi sino a tanto che, riddotti tutti tre li Reformatori, habbino a deliberare di eleggere; perchè poi si trattarà del soggetto, et all'hora si riscalderemo, et hora a chiunque le fa instanza, rispondono che vi è strettezza di denaro in quella Cassa, et che si può tener così in sospeso quella lettura.

Voglia Iddio che l'assolutione dell'Ecc.mo Cremonini li giovi più all'anima di quello

---

(1) Francesco Nori e Alessandro Sertini.
(2) Niccolò Sagredo.
(3) Cfr. n.o 813, lin. 22-24.
(4) Antonio Priuli.

che fa la mathematica alle anime delli professori di essa, allontanati assai dal spirituale. Mi favorisca di farli riverenza. Con che le bacio le mani.

Di Venetia, il 3 Maggio 1613.
Di V. S. molto Ill. Servitore Oblig.mo
Bernardo Pisenti. 20

Fuori: Al molto Ill.re Pad.n Col.mo
Il S.r Ingolfo Conti.
Padoa.

872**.

CRISTOFORO FERRARI a GALILEO [in Firenze].
Venezia, 4 maggio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 85. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re, S.r mio Oss.mo

Resto sommamente obligato a V. S. Ecc.ma del cortese ufficio ch' ella m' avisa di haver fatto, et di voler fare, co 'l P. Strozzi. Et forse quella mia bagatella potrà esser reputata qualche cosa per opera di V. S., che si sarà compiacciuta di dir di me qualche cortese bugia. All' incontro questo è verissimo, che il S.r Magagnati fu hieri a trovarmi insieme co 'l S.r Boccalini, auttore de i Ragguagli di Parnaso, et si bevette in sanità di V. S. Egli è dietro con le male parole alla vita di Romolo [1] nel suo stile burlesco, in che ha superato sè stesso.

Ho stimato che a lei non debbia esser discaro veder la lettera ch'io le mando [2], per la curiosità dell' historia che riceve gran testimonio di verità contra l'opinion 10 di coloro che l' hanno revocata in dubbio. S' è compiacciuto l' Ill.mo S.r Andrea Gussoni, hora Savio Grande, di far la prima iscrittura latina, et a me è convenuto far le due ultime, con ricompensa di una cestella di buzzalai per le mie fantoline, le quali tutte fanno riverenza a V. S., et particolarmente la Liberina; la quale se ben per ragion di stato non havrebbe voluto che mi nascesse un maschietto, tuttavia mostra hora di compiacersene. Et a V. S. Ecc.ma bacio la mano.

Di Ven.a, li 4 di Maggio 1613.
Di V. S. Ecc.ma Aff.mo et Oblig.mo Servitore
Cristoforo Ferrari.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re, S.r mio Oss.mo 20
Il S.r Galileo Galilei.

---

(1) *Le vite di Romulo e di Numa Pompilio primi re di Roma*, descritte in terza rima piacevole da Girolamo Magagnati. Al Serenissimo Cosmo de' Medici Secondo, Gran Duca di Toscana. In Venetia, M.DC.XIV, appresso Antonio Pinelli.

(2) Non è ora allegata alla presente.

873.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 9 maggio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 48-49. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r Ecc.mo

Seben con altra mia [1] ho avisato V. S. Ecc.ma della ricevuta delli quattro libri delle sue lettere solari, et della dispensa et represaglia che havevo deliberato di fare, tuttavia ho voluto anco con queste darli conto della essecutione, aggiongendo ancora le debbite gratie, già che anco a me ne è toccato uno.

Non ho mai inteso la ricevuta dell' ultima mappa che li mandai, seben suppono che, sendo stata consignata alli SS.ri Guadagni, non possi essere smarita.

Non si è fatta elettione per ancora di mathematico, perchè fin qui non concorrono soggetti di molta stima. Il S.r, mio padre è Riformatore, et m' ha detto
10 che m' informi per qualche sogetto degno di quella catedra: mi farà però gratia V. S. Ecc.ma scrivermi in questo proposito il suo giudizio. Il Glorioso, tra quelli che concorrono, si può dire incomparabile: tuttavia è così freddo *in agibilibus*, che non havendosi veduto per altro alcuno effetto della vivacità del suo ingegno, molti credono che, oltre la lettura delle cose ordinarie, da lui non possi ricevere alcuno splendore lo Studio di Padova.

Le pietre che V. S. Ecc.ma mi inviò nello scatolino [2], pare che non serbino più lume: intenderei volontieri se sono naturali overo artificiate, con alcun altro particolare.

L'opera del Cremonino [3] per ancora non è fornita di stampare, et credesi che
20 anderà lunga la stampa tre mesi.

Ho veduto quello che il S.r Velser le scrive di me nelle sue lettere stampate [4]; et mi è paruto buona fortuna non havergli scritto (come suol accadere) qualche coglioneria, perchè poi fosse mandata in stampa. In conclusione ho imparato con voi altri signori litterati, che stampate le cose vostre et le altrui, andar molto risservato. Con esso Velser io tengo una tal qual amicitia, introdotta per via de' Gesuiti, i quali sono tutti suoi; et sebene si scriviamo spesso, credo nondimeno che resti poco sodisfatto di me, per essere io andato ristretto nel titolo: di che però devono essere imputati li Gesuiti, che m'instruirono dargli del *Molto Illustre*, perchè io, come quello che mi do alla poca fatica, non haverei
30 posta difficoltà dargli dell' *Illustrissimo* et ricever del *Magnifico* et del *Messere*. Ma per non mostrar leggerezza, ho deliberato seguire l'usanza incominciata.

(1) Cfr. n.° 868.
(2) Cfr. n.° 738.
(3) Cfr. n.° 769.
(4) Cfr. Vol. V, pag. 114, 184.

L'istromento per misurar il caldo [1], inventato da V. S. Ecc.ma, è stato da me ridotto in diverse forme assai commode et esquisite, in tanto che la differenza della temperie di una stanza all'altra si vede fin 100 gradi. Ho con questi speculate diverse cose meravigliose, come, per essempio, che l'inverno sia più freda l'aria che il giaccio et la neve, che hora appari più freda l'aqua che l'aria, che pochissima acqua sia più freda che molta, et simili sottigliezze, alle quali i nostri Peripatetici non sanno dar nessuna rissolutione, essendone alcuni (tra' quali il nostro Gageo [2]) tanto fuori di strada, che ancora non capiscono la causa della prima operatione, stimando essi che si dovesse vedere effetto contrario, perchè havendo il caldo (come dicono) virtù attrattiva, bisognerebbe che, riscaldandosi il vaso, tirasse a sè l'acqua. Et così fatti huomeni pretendono le prime letture di Padova!

Non posso esser più lungo; però mettendo fine al tedio che le do con le mie ciancie, me le raccomando al solito etc.

Di V.a, a 9 Maggio 1613.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
Il Sag.

Fuori: Al molto Ill.re S.r Ecc.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

874.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 11 maggio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 51*a* e 51*b*. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Dalla sua cortesissima ho inteso la riceuta delle lettere, et notato i sforzi maligni delli invidi della sua meritata gloria, quali desidero saper come seguano alla publicazione di quest'opra solare, poichè credo gli scotti non poco.

Ho mandato il S.r Stelluti a Napoli per veder e considerar i luoghi proposti da quelli Signori [3], et inteso a pieno, quando conosca esser a nostro proposito e sicuro, concludere. Dovrà anco intendere e haver piena relatione d'alcuni soggetti che da molti mesi in qua, per mezzo di quei Lincei che lì sono, fanno istanza d'esser de' nostri, acciò poi facciamo sopra ciò la debita discussione e risolviamo. Desiderarei intanto, V. S. insieme col S.r Salviati pensassero in doi

(1) Cfr. n.o 719.
(2) Bernardino Gaio. Cfr. n.o 868.
(3) Cfr. n.o 860.

o tre soggetti costì, sciegliendone quelli che le pareranno migliori. Fanno a nostro proposito sì i vecchi come i gioveni; i dottissimi già, come quelli che al compimento della dottrina sono di buon passo incaminati, e senza dubio che siano per straccarsi; habbiamo bisogno di capitani e anco di soldati nella nostra filosofica militia, seben molto meno de' primi, poichè habbiamo gli ottimi, e pochi bastano a guidar grand'esercito. I nobili e ricchi sono di più splendore, e più vagliono ad inalzar le scienze e loro stima. Altri di minor (non però vile) grado possono più affaticarsi nella attiva, e di questi alcuno per luogho ne vorrà, per i negotii di qualche scommodo e fatiga, nel principio del'impresa particolar-
20 mente. In tutti però dovremo cercare che habbiano vero amore alla sapienza, e perciò a questa impresa, e studiino e vogliano studiar di modo che siano per riuscir fertili di buonissimi frutti di compositioni, et habbiano nella natural filosofia libero l'intelletto. Sarà bene anco che in un istesso luogho ve ne siano di diverse inclinazioni nelle scienze e professioni, acciò, essendo difficile che tutte le scienze in uno si ritrovino, siano tutte in tutti, e in molte in un tempo si lavori e cooperi. Almeno dove molti saranno dediti alle profonde speculationi fisiche e matematiche, nostre più proprie, ve ne starà molto bene e utilmente alcun filologo, non però puro. Mi si dirà, in poco numero esser molte condizioni difficili a trovarsi. Non sarà forse impossibile, almeno le più importanti. Ma che
30 importa? io ho voluto esporre a V. S. tutto il mio pensiero, rimettendolo onninamente alla prudenza e giudizio suo. E vorrei, crescendo in Napoli di numero, altrove ancora se ne giugnessero. Si pensarà anco in Agusta e Padova di mano in mano, e dopo all'ascrittione de' soggetti seguirà lo stabilimento de' luoghi.

È parso necessario, in alcuni colloquii fatti questi giorni a dietro, pensando all'accrescimento che è per seguire, di dare una norma allo scrivere delle lettere e loro titoli, poichè nasceranno occasioni spesse di scriver a molti e differenti e non praticati; e par che convenga alla purità filosofica, che deve professarsi, staccarsi affatto dall'usi aulici e ordinarii, e massime nello scriver per occasione della Lince o suoi negotii, poichè bastarà a questi solo sia ristretta
40 la norma. Le mando dunque in carta quello s'è pensato, aspettando sentirne il suo parere di tutto e parte, se meglio e in che modo potrebbe farsi. S'è hauto mira che i titoli tutti risguardino lo studio e sapere, e possino piacere a ciascuno.

Bacio a V. S. le mani, pregandola far l'istesso in mio nome al S.r Salviati. N. S. Dio le conceda ogni contento.

Di Roma, li 11 di Maggio 1613.

Di V. S. molt'Ill.ro e molto Ecc.to

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

Nella soprascritta: *Al Dottiss.o e Perspicaciss.o S.r N. N. L.*

Hora, per maggior sodisfattione, mentre tutti concorrono nella fondatione

del' opra, avanti al compimento, senza differenza s' usarebbe con tutti; dopo il compimento poi, quelli che si ascriveranno, si distinguerà:

alli emeriti dotti già, si darebbe come s' è detto;

alli studiosi, avanti la loro probazione: *Al Studiosissimo S.r N. etc.;*

dopo la probazione: *Al Studiosiss.o e Perspicaciss.o etc.*

Dentro la lettera. Non vi sarebbe inscrittione, per lasciar il titolo della sottoscrittione, che difficilmente pol farsi in modo che sempre possa convenire e piacere a tutti; ma si porrà a capo alla lettera al modo antico, che tanto più mostrarà la lettera lontana dal' uso ordinario, e però, come d' altro genere, doverà più sodisfare. Sarà l' istessa sottoscrittione, col nome di chi scrive e saluto:

N. N. Linc. S.

In mezzo il discorso, et anco a voce nelle attioni Lincee, in luogo della terza persona de' titoli ordinarii, è parso bene sin hora, non havendo meglio,

V. C., Vostra Chiarezza;

che in latino andarebbe benissimo:

V.a Claritudo.

La sopra coperta cerimoniosa si vietarebbe. Si determinarebbe spazio d' un dito sopra, et un a[ltro] sotto, il nome nel principio della lettera.

Quanto a' titoli publici, non s' è trovato ancor rimedio, acciò le lettere per questo nostro uso non siano contrasegnate. Intanto che si pensa, si potrebbono inviar sotto mia coperta o d' altri, o ove non caschi dubbio in proposta o risposta, o col semp[lice] nome in una coperta senza titoli.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

875*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 17 maggio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 87. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Credo col molto scrivere, che ho fatto l' ordinario passato, haverò supplito alla dilazione d' esso, cagionata parte dal catarro che m' ha molestato non poco,

parte da infinite occupazioni. Hora, Dio gratia, sto assai bene, e vorrei sentir che V. S. stasse similmente libera dalle noiose e lunghe indisposizioni che la molestano. Vagliasi della stagione, e rimettendo un poco le fatighe, s' aiuti co' buoni medici da dovero, che spero non le sarà difficile.

Aspetto il pensier suo e del S.r Salviati in risposta della precedente. Intanto desidero m' avvisi chi è un medico che si trova in Napoli a trattar col Porta, e
10 dice d' ordine del Gran Duca e di D. Antonio[1], di che dottrina, e se veramente è stato mandato da S. A. Attendo la quarta scrittura[2] degli invidiosi, e che dicano del' opra solare.

V. S. mi commandi, e N. S. Dio gli conceda ogni contento. Le bacio le mani, et anco al S.r Salviati.

Di Roma, li 17 di Maggio 1613.

Di V. S. molt' Ill.re

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et molto Ecc.to S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei.

20 Firenze.

876*.

GIUSEPPE BIANCANI a GIO. ANTONIO MAGINI in Bologna.

Roma, 17 maggio 1613.

Arch. Malvezzi de' Medici in Bologna. Carteggio di G. A. Magini. — Autografa.

.... Quanto all' opera del S. Galileo, ho havuto caro intendere che sia uscita in luce. Se egli nell' arrogarsi quella bella inventione delle macchie solari non è molto cauto, potrà esser convinto dal P. Christoforo Scheiner, perciocchè si trovano alcuni suoi manuscritti presso a molti, ed anco a me, divulgati prima che egli stampasse quelle epistole, ne' quali si veggono le prime origini.

L' opinione sua della liquidezza dei cieli[3] è piacciuta molto ad alcuni dei nostri Padri, lettori di Filosofia di questo Studio, i quali fanno grande stima dell' autorità di V. S. Eccellentissima, come veramente ella merita. Spero che piacerà molto più al P. Christoforo Scheiner, per causa del quale io l' ho procurata, e per esser conforme al suo Apelle ....

---

(1) ANTONIO DE' MEDICI.

(2) Cfr. Vol. IV, pag. 373 e seg.

(3) Cfr. *Rosa Ursina, sive Sol ex admirando facularum et macularum suarum phoenomeno varius,* ecc. *libris quatuor mobilis ostensus* a P. CHRISTOPHORO SCHEINER ecc. Bracciani, apud Andream Phaeum, impressio coepta anno 1626, finita vero 1630, Id. Iunii, pagina 769.

877**.

GIULIANO DE' MEDICI a GALILEO in Firenze.

Vienna, 18 maggio 1613.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Hon.mo

Con la gentilissima di V. S. delli 26 del passato ho ricevuto il suo libro nuovamente stampato in Roma, che mi è stato presente favoritissimo; nè io saprei se non grandemente lodarlo, conforme a tutte l'altre cose sue, et l'ho di già dato al Sig.r Vaccher [1], come farò ancora ad altri che ne possino gustare: che se da loro sentirò particolar nissuno degno della sua cognitione, non mancherò subito d'avvisarnela. Et fra tanto ringraziando V. S. della memoria che tiene di farmi gratia, me le ricordo sempre, et le bacio di tutto cuore le mani.

Di Vienna, li 18 di Maggio 1613.

Di V. S. Ill.re

S.re 10

Giuliano Medici.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Hon.mo

Il S.r Galileo Galilei, Filosofo et Matematico del Ser.mo G. Duca di Toscana, Fiorenza.

878**.

FILIPPO SALVIATI a [FEDERICO CESI in Roma].

Firenze, 20 maggio 1613.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.o 12 (già Cod. Boncompagni 580), car. 129. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Col.mo

Sentito dal Sig.r Galileo l'animo di V. E. di nuovi Accademici [2], credo senza dubbio haver trovato da proporle due suggetti degni di qualsivoglia onore per le qualità loro singulari. Uno è il S.r Cosimo Ridolfi, filosofo libero, cavaliere di concetti nobilissimi, huomo di grandissimo studio, e tale in tutte le sue azzioni, da apportar più tosto onore e gloria alla sua famiglia così principale, che mendicarne da lei. L'altro è il P. D. Benedetto Castelli, Bresciano, monaco Cassinense, scolare del S.r Galileo, lettore di Matematiche a una mano di gentil' huomini Fiorentini, nominato dal S.r Galil[eo] nelle sue Lettere

Lett. 878. 5. *grandissimo tudio* —

---

[1] MATTEO WACKHER.

[2] Cfr. n.o 874.

inventore di veder le macchie del sole con agevolezza sì grande [1]. Che se da V. E. sarà gradita ques[ta] elezzione fatta dal Sig.r Galileo e da me con molto discors[o], pretenderò haver qualche parte ancor io nell'Accademia, benchè per i meriti altrui. E con questa speranza ricordandole la servitù mia, le fo reverenza, e prego dal Signor Dio quant[o] desidera.

Di Firenze, il dì 20 di Maggio 1613.

Di V. E. Ill.ma

Dev.mo Ser.re
Filippo Salviati L.o

879.

FEDERIGO BORROMEO a GALILEO in Firenze.

Milano, 21 maggio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 104. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re Sig.re

Io vedrò volentieri le Lettere di V. S., hora stampate, sopra le macchie solari, de' quali s'è compiacciuta inviarmi copia, e per la curiosità del soggetto e per l'eccellenza dell'autore, da me stimato quanto conviene.

Ringratio V. S. molto dell'affettione ch'ella mi conserva, e la contracambio in ciò benissimo, per particolar mia inclinatione e per rispetto ancora del S.or Ciampoli [2], di cui mostra d'esser amico, come son io, più che ordinario. Con qual fine prego a V. S. felicità vera.

Di Milano, a 21 di Maggio 1613.

Di V. S.

Come fratello Aff.mo
F. Car. Borromeo.

S.r Galileo Galilei.

Fuori: All' Ill.re Sig.re
Il S.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

880**.

FILIPPO CALIPPI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 22 maggio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 89. — Autografa la firma.

Molto Ill.e et Ecc. S.r mio,

Vedo, per la gratissima sua de' 18 stante, come haveva inteso de p. 500 che havevo havute da questa doghana, che sta bene; e non mi si sendo fino a hora

(1) Cfr. Vol. V, pag. 136.

(2) Cfr. n.o 866, lin. 9-10.

porto occasione di potergliene mandare, ho preso risolutione di farllo stasera con il presente procaccio in un groppo segnato *G. G.*, che se lo potrà far consegnare con pagharlli il porto: che se bene ci harà questa poco di spesa, a ogni modo m'è parso così il meglio per maggior suo benefitio, massime ancora che a volere trovar lettere per costì, si tratta di 2 per cento di danno. E nel resto se son buono a servirlla in altro, mi comandi, che le b. le m. e le pregho da N. S. ogni contento.

Di Pisa, il dì 22 Mag.° 1613.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc. S.

Al procaccio pagherà V. S. giuli dua del cento delle piastre.

S.e Aff.
Filippo Calippi.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S. mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze [1].

881**.

GIOVANNI BARDI a [GALILEO in Firenze].
Roma, 24 maggio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 52. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccell.mo Sig.re

Presi il libro delle macchie, e ne ho letto la maggior parte con mio grandissimo gusto, poichè veggho che molti ostinati, leggendolo, bisognerà che abbassino tanto orgoglio che hanno, col dire: Insino a hora non ci è stato nessuno che habbi contradètto a una sententia comune di tutti i philosophi.

Visitai il Padre Gamberger da parte di V. S., et insieme lo salutai in nome suo, il quale rende a V. S. duplicati saluti. Io li domandai quello che gli pareva di questo libro, che già lui haveva visto; e mi disse molto bene, e che in moltissime cose, tanto di questo come di quell'altro delle cose che stanno sull'acqua, era da quella di V. S. Degll'altri non ho sentito molto ragionare; dico di persone intendenti, come mastri e simili, perchè d'altri, come di alcuni scolari con chi io ne ho ragionato, non ne tengho conto, perchè dicono i maggior farfalloni che si possa sentire e si credano (come io gll'ho detto), con un mezz'anno di filosophia, per havere solamente sentito che è una cosa stravagante, voler dar contro a chi ci ha sudato su queste cose. Et io credo che questa cosa habbi a terminare come le Stelle o Pianeti Medicei, i quali in su del principio ognuno se ne burlava e gridava che era impossibile, hora nessun ne dubita.

[1] Accanto all'indirizzo sono, autografe di GALILEO, quattro configurazioni delle Medicee, osservate nei giorni 26, 27, 28, 29 maggio 1613, come si argomenta, quanto al mese, dalla data della presente.

Quanto allo speculo, V. S. ha molto ragione, perchè fu mia mera strascurataggine; e per questa volta V. S. mi scusi, chè non ci incorrerò più di sicuro.
20 Del resto io pregho V. S. a conservarmi in sua memoria, e resterò con pregarli da N. S. queste feste dello Spirito Santo felicissime, pregandola insieme a salutare il Sig.r Alessandro [1], quando lo vede, come io fo a V. S., humilmente baciandoli le mani.

Il mio mastro mi preghò che io dovessi intendere da V. S., se quelle pietre che V. S. haveva, che risplendevono, toccandole o stropicciandole, dove si toccava perdevano il lume; et havendo inteso che V. S. l' haveva date al Duca Cesi [2], mi preghò che io dovesse vedere se lo potevo per alcun verso sapere. Hora io, sapendo che V. S., ci scrive alcuna volta, desidererei, se fussi senza suo scommodo, che glie ne domandassi, quando per altro gli scrive.

30 Di Roma, il dì 24 di Maggio 1613.

Di V. S. molt' Ill.re

Aff.o Servitore
Gio. Bardi.

882.

PAOLO APROINO a GALILEO in Firenze.

Treviso, 25 maggio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 91. — Autografa.

Molto Ill.re et Ec.mo Sig.re et mio P.rone Oss.mo

Le lettere di V. S. Ec.ma degli undeci io le ho ricevute hor hora alla messa solenne, che pure è tardissimo, dalle mani d' un mio amico, che si chiama il Sig.r Marcantonio Getto; il quale, al mio maravigliarmi di haverle havute in questo modo, ha risposto di haverle egli ricevute di Venezia da Monsig.r Ill.mo Garzoni [3], archidiacono nostro, et che Monsignor gli ha scritto di haverle havute da un Sig.r Geronimo [4], di cui egli, per non haver la lettera adosso, non ha saputo dirmi il cognome. Altre lettere, oltre di queste, io non ho ricevuto dalla mano di V. S., et pure io mi maravigliava che ella non rispondesse all' aviso che
10 le diedi di essermi pretato et di esser passato per costà [5]: sì che resto defraudato troppo malamente in proposito delle macchie solari, se ben però con speranza che V. S. sia per rifarmi dell danno, come io ne la prego instantemente. Et insieme la prego a considerar, se fosse meglio a mandar le mie lettere per lo

Lett. 882. 8. *io non ricevuto* —

(1) Alessandro Sertini.

(2) Federico Cesi, che però non aveva peranco il titolo di Duca.

(3) Gaetano Garzoni.

(4) Girolamo Magagnati.

(5) La lettera contenente questo avviso non è ora nella raccolta dei Manoscritti Galileiani. Cfr. n°. 886.

corriero, et non per terza mano, poichè le mie, che pur le vengono semplicemente, a quel ch'io mi avvedo, non falliscono.

Li dì passati, quando io ero sul bello di haver ripigliato alle mani l'instrumento [1], la fortuna rabbiosissima mi ha levato di vita un fratello, da me unicamente amato, con morte improvisa, troppo acerba et crudele, di una febbre pestilenziale, che in 24 hore gli ha tolto il polso, et in tre giorni l'ha messo in sepultura, di età di 25 anni, et di complessione quadrata et robustissima, et di 20 ingegno poi, che io, seben fratello, non mi arrosisco di dire che non nascono al mondo così per l'ordinario. Et, per Dio Signore, ch'io mi sento così arrabbiato infin alla intima radice del cuore, ch'io non so se io mi sia vivo, o pure quel ch'io mi sia; nè so darmi a credere di dar altro luoco alla prudenza, che di lasciarmi tirar violentemente alla necessità, aspettando con ansia solo il tempo, che ammolisca in parte l'asprezza del dolore, intanto privo di ogni speranza di poter esser compensato della perdita. Et per sopramercato mi soprasta hora la cura famigliare, la quale, seben non molto grave, alle mie spalle nondimeno, che non ne sono avezze, è [per] riuscire, si può dir, incomportabile.

Quella compassione ch'io credo che V. S. me ne habbi, la supplico a far sì 30 che, essendo stimolata per conto dell'istrumento, mi sia havuta anco da coteste Altezze Ser.me [2], in modo che io ne conseguisca dilazione non dirò di mesi, ma di settimane; chè io, già che mi è levato il modo di mandar l'instrumento in quella ultima perfezione che desideravo, non resterò di mandarlo in quel miglior modo che io potrò, et quanto prima. Intanto me le ricordo affettuosissimo servitore, et le bacio riverente la mano.

Treviso, la vigilia delle Pentecoste, 25 Maggio 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ec.ma

Ser. Oblig.mo
Paolo Aproino.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, mio Sig.re et P.rone Col.mo 40
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

883.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Monticelli, 30 maggio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 54*a*. e 54*b*. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Mi dole continuamente la sua indisposizione; mi piace però ch'ella, co' buoni medicamenti e cure, sia intorno a discacciarla: nè s'affatighi punto nel scrivere,

[1] Cfr. n.o 885.

[2] Cfr. n.o 836.

sebene io con le mie glie ne do materia, poichè niente più desidero che la sua sanità.

Quello che scrissi, mi parse bene avisarlo a V. S., poichè sebene le raggioni con ogni efficacia qui s'espongono, pure l'arbitrio, mosso dalla passione propria, assai più di quelle istesse appresso tali sole usarsi e valere; onde stimai necessaria, nel mezzo d'invidia sì maligna e nel'eversione di fondamenti Aristotelici, che tanto hoggidì sono in pregio, cautela particolare.

Ho riceuta la scatola delle pietre lucifere, e ne ringrazio V. S. con ogni affetto, ch'invero m'è stata carissima, e presto ne goderò lo spettacolo, chè sin hora non mi lece per l'instabile assenza da Roma.

Ho hauto sodisfattione particolarissima de' soggetti che propone; e quanto al S.r Ridolfi [1], m'assicuro che ciascuno sia per concorrere, et haverne contento. Quanto al'altro [2], crederei che seguisse l'istesso con applauso, cagionandolo la relatione che V. S. ne dà; ma il vincolo grande col quale egli già si trova in perpetuo alligato [3], gl'impedisce l'eguali e communi funtioni della Compagnia onde ci potrà favorire col'essere ascritto nel catalogo de' più cari e stimati amici di quella, come avverrà di fare d'alcuni altri personaggi simili, di molta qualità.

Quanto alli titoli filosofici, si propongono solo per usarsi nelli scambievoli offitii e negotii della Compagnia, e muove solo l'occasione d'haver per essa a trattar con persone molto diverse e non conosciute a pieno o praticate, e ben spesso scrupulose in simil materie, e qualche principe, per essempio, che non haverà la cortesia congionta con le lettere, e vorrà ricever molto e dar poco; e non tutti i letterati haveranno veramente filosofica schiettezza. Però parrebbe necessario, alli disgusti che per occasione sì frivola per l'avenire, crescendo la Compagnia di numero, potrebbero nascere, opporre nel principio un simile antidoto. Mi sarà carissimo, V. S. vi pensi un poco meco, et anco se potesse haversi miglior voce e più propria e dolce che quella di *Chiarezza* [4], che corrispondesse però a studii, e potesse piace[re] e darsi e riceversi indifferentemente a signori e nobili e filosofi privati.

Altro per hora non m'occorre. Prego il Signor Dio, le conceda la sanità et ogni contento, e bacio a V. S. con ogni affetto di core le mani.

Di Monticelli, li 30 di Maggio 1613.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te

Habbiamo dal principio pensato che li religiosi astretti a clausura, per l'impedimenti della regola, non potevano esser de' nostri, e credo ne discorsi in Roma con V. S. Voleva il P. Tomaso Carafa,

(1) Cosimo Ridolfi.

(2) D. Benedetto Castelli. Cfr. n.o 878.

(3) Cioè d'essere ascritto ad un ordine religioso.

(4) Cfr. n.o 874, lin. 66.

personaggio di molte lettere e spirito, fratello del Mar.se d'Anzi, esser de' nostri; e fu risposto al Porta, che non era possibile per il detto impedimento. Il Terentio pure, quando si fece Gesuita [1], il giorno avanti riportò il simbolo. Presto potrò mandare a V. S. un sbozzo, che ho fatto, della norma [2] da osservarsi, ove nelle hore (se n'haverà) disoccupate potrà considerare il tutto, e questo particolare ancora; e mi dirà in tutto il suo parere, al quale io sempre mi riferirò.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

884**.

MARCO WELSER a GALILEO in Firenze.

Augusta, 30 maggio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. X, car. 57. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Non settimane, ma mesi sono passati che mi scrissero da Roma di mandarmi, colle bagaglie di Mons.or Illustriss.o di Bamberga, le repliche stampate di V. S. sopra le macchie solari [3]; ma sin hora non mi è capitato nulla, o perchè le casse di Monsignore non si aprano sino al suo arrivo, o per qual si voglia altra causa: onde la cortesia di V. S. fu molto tempestiva, et le ne rendo somme grazie. Ad Apelle mandarò l'una copia, se bene egli durarà fatica a potersene servire per la causa scritta altra volta [4], l'altra terrò per charo pegno dell'amicitia di V. S., et leggerò la terza sua lettera con molta diligenza, come ho fatto delle due prime tempo fa. Sin hora non mi è stato pur possibile di guardarla, havendo havuto l'opera solo hieri, et trovandomi occupato et travagliato molto dalle occupationi et dal mio male.

Troppo volontieri servirei V. S. di que' vetri et d'ogni altra cosa che da lei mi venga commandata; ma assicurisi che in Augusta non si fanno vetri di sorte

---

(1) Cfr. n.o 612.

(2) Cioè le cosiddette *Praescriptiones Lynceae*. Furono pubblicate dal Faber nel 1624, col titolo: *Praescriptiones Lynceae Academiae*, curante Ioanne Fabro Linceo Bambergensi, ecc. Interamnae, in typographeio Thomae Guererii M. DC.XXIV.

(3) Cfr. n.o 852.

(4) Cfr. n.o 776.

alcuna. Potrebbe esser che mercatanti Augustani mandassero simil vetri, fabricati o in Baviera o in Boemia, lavorandosi vetri in più luochi di queste provincie, et che d'indi nasca l'equivocatione de' vetri Augustani. Con che baccio la mano a V. S., et le prego intiera salute.

Di Aug.ª a' 30 di Maggio 1613.

Di V. S. molto Ill.° et Ecc.ma Aff.mo Servit.°
Marco Velseri.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio [Oss.]mo
Il S.or Galileo Galilei.
Firenze.

885**.

PAOLO APROINO a GALILEO in Firenze.

Treviso, 1° giugno 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 56-57. — Autografa.

Molto Ill.re et Ec.mo Sig.r, mio P.rone Oss.mo

Ho ricevuto pur al fine la penultima lettera di V. S. con le considerazioni sopra le macchie solari, da lei inviatemi li 16 di Aprile, che dopo un mese e mezo mi è stata mandata per un contadino il martedì passato delle Pentecoste da uno D. Tomaso di S. Georgio Maggior di Venezia, rettor qui fuori 8 miglia in una loro corte, detta Monestier.

Mi sono riuscite sopra modo carissime, non solo perchè vengono da lei et sono quel che sono (ch'io di loro non mi saprei altro che dirne più magnificamente), ma perchè mi sono venute aspettate di qualche tempo, et poi per me opportunissime, poichè, con l'ampiezza de' concetti che portano seco, sono forse per allargarmi un poco il cuore dal troppo dolor che mi opprime tutta via [1]. Ne la ringrazio donque quanto so et posso infinitamente, et dopo haverle in questi dua dì, si può dir, divorate tutte, me le anderò mo' godendo con lautezza esquisita a parte a parte.

Del Sig.r Danielle [2], io ne ho da esser altresì geloso et dubbioso come V. S., poi che, havendolo sollecitato più di due volte, non ne ho potuto cavar una lettera; pur dimani, che passa l'ordinario per Friuli, voglio ritentarlo di novo. Mi do a credere che ce 'l tenghino alienato le brighe vecchie di casa sua; oltre che in quella città ci sono anche altri garbugli, per li quali l'ambascieria di suo fratello [3] non credo che si sia per ancora effettuata.

(1) Cfr. n.° 882, lin. 17 e seg.
(2) DANIELLO ANTONINI.
(3) ALFONSO ANTONINI.

In quanto poi allo strumento auditorio, io sono pure per applicarvi l'animo, anzi, per meglio dire, la mano; poi che sebene mi si attraversano per la fantasia varii dissegni di poter migliorare, perchè nondimeno ricercano nuovi esperimenti, non ci voglio attendere più che tanto, per non allungar il tempo. Ma V. S. vegga che le cose da lei portate le sogliono riuscir di tanto splendore, che di questa senza altro non ne resterà a pieno sodisfatto. Basta che quanto si è detto si osserverà: di mostrare che il suono, pigliato con instrumento artificioso, riesce all'orecchia 4 volte maggiore che sentito naturalmente; et in ciò, che è quello ch'io le scrissi, non solo non si lascierà occasione di dubitare a gli huomeni sensati, ma se glie ne porgerà d'avantaggio da poter filosofar meglio intorno alla 30 natura del suono, di quello che fin hora si è fatto. È ben vero mo' che in questa materia non ci saranno quelle apparenti dimostrationi, che convincono a prima faccia anco chi vuole star fra 'l confino dell'ignorante e l'ostinato. Io le so dir questo, che stando fuori in villa 4 miglia lontano, ho udito et riconosciuto il suono delle campane della città, benchè mediocri; dove senza l'instrumento, a pena d'inverno si sente un poco di non so che di una o due delle maggiori, non che si possino sentir o riconoscer le altre. Et nel particolare delle musiche pare a me che ci sia del gentile assai, poi che stando lontani si odono le parti in perfetta mistione di consonanza, et tuttavia lo stromento fa sentir vivide le voci, come se fossero vicine: chè, come V. S. haverà osservato, la lontananza de- 40 bilita ben le voci, ma cresce la soavità del consonare. Come tutte le altre cose, così questo instrumento ha la sua tara, che è un poco di buccinamento; onde ne nasce che le parole, nello spiccar l'articulazione, par che non si avantaggino tanto, che seguitino in ciò la proporzione della crescita che fanno nell'essenza del suono. Pure, perchè tal accidente non séguita alla propria formalità dello strumento, come non séguita propriamente al vetro lenticulare il far torbido, io spererei che si potesse levare, tentando varii esperimenti con quella patienza et esquisitezza che ricerca l'essere di queste cose, che consistono *in mĩnimis naturae.* Sia come si voglia, se uno ragionerà tanto lontano ch'io ne perda la metà delle parole, con l'instrumento non è per passarmene una ch'io non l'intendi. Sa però V.S. 50 che gran parte delle persone fa concetto in simil cose, che siano per far riuscire tutto quello che si imaginano impertinentemente; come fu uno che pareva che volesse defraudar di lode il suo divino perspicillo, perchè non le fece vedere distintamente et a suo modo un oggetto situato in pochissima luce, come egli si dava a crederè che dovesse fare. Et però stimo che sia bene andar parchi nel dar occasione di far entrar in testa degli huomeni simili concetti, acciò che in fatti quanto più si può si corrispondi poi all'altrui imaginazioni. Et facci pur sempre un protesto più che generale, che non intende di far sentir con l'orecchio le armonie de' cieli, come ha fatto veder le altre loro condizione con gli occhi.

Lett. 885. 28. *che sentite* — 39. *lo stromento far sentir* — 41. *cresce ila soavità* —

60 È ben vero che, per star su le impertinentie, una sotil tavoletta non admette l'aiuto del perspicillo, dove che questo auditorio potrebbe forse anco passar le muraglie. Con che, stando pure su i miracoli, fin di qua io le bacio affettuosamente la mano, et me le ricordo quel devoto servitore che sono obligato di esserle per sempre.

Treviso, il pr.° di Giugno 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ec.ma

Havrei caro di saper se in coteste Corti si ritrova un Sig.r Georgio Muschietti. Però io non intendo di incommodar per ciò punto V. S.

70

Ser.r Oblig.mo
Paolo Aproino.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re, mio Sig.re et P.rone Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

886.

VINCENZIO DI GRAZIA a CARLO DE' MEDICI [in Firenze].

Firenze, 2 giugno 1613.

Cfr. Vol. IV, pag. 375.

887**.

LORENZO PIGNORIA a [GALILEO in Firenze].

Padova, 7 giugno 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 93. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Se V. S. resta d'accusarmi la ricevuta de' semi delle zatte [1] per timore ch' io ne pretenda gran cosa, ecco ch' io le faccio solenne quittanza di non volerne altro che la sua buona gratia. Questa mi sarà il maggiore contracambio ch' io ne possa ricevere, co 'l sapere appresso a suo tempo che i semi habbiano fatto buona riuscita.

Saranno quindici giorni che comparì qui un foglio stampato in Lucca quest' anno, sotto nome di Parri da Pozzolatico, poderaio in Pian di Giullari [2], ma fu subito suppresso, per diligenza di chi stimò d'haverci interesse. Hora io lo

---

[1] Cfr. nn.i 854, 859.

[2] Cfr. n.° 899.

lessi, ma mi fu subito levato di mano, sì che ne sono rimaso senza. Se è cosa che costì si possa havere, io prego V. S. a buscarmene una meza dozina, che non sarà dispensata se non a persone di gusto, secondo l'intentione dell'autore, che non può non essere Fiorentino, et galant'huomo. Se la riuscita si confarà co 'l desiderio, V. S. mi farà gratia ad inviare l'invoglio per qualche amico o per via di mercanti, chè ad ogni modo, venga tardi quanto si voglia, sarà sempre il ben veduto. S'ella poi vorrà o semi od altro in concambio, se le darà carta bianca sopra l'obligo che sarà riconosciuto e stimato eguale alla gratia. Bacio le mani a V. S. con tutto 'l cuore, a nome del S.r Sandelli ancora, et le prego dal Signore ogni contento.

Di Pad.a, il dì 7 Giugno 1613.

Di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma Ser.re Aff.mo

Lorenzo Pignoria.

888.

GIO. BATTISTA AGUCCHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 8 giugno 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 58. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Non così tosto il Sig.r Principe Cesi mi favorì del libro delle macchie solari, che con grandissima avidità il lessi; e nelle due prime lettere, ch'io vidi manuscritte dell'anno passato, bench'io l'habbia lette al presente più attentamente (perchè non ho havuto il male che mi molestava all'hora), non ho ritrovata cosa ch'io non havessi prima considerata, nè che mi habbia mosso alcun nuovo dubbio, ma più tosto qualcheduno, che già mi venne in mente, hora si è del tutto dileguato, mercè delle sode et efficaci pruove che V. S. va recando per dimostramento delle sue propositioni, le quali, rispetto all'apparenze che noi veggiamo, io stimo tutte vere e sicure: e così parmi che sieno da altri, senza paragone più di me intendenti, stimate. E benchè io sappia che non mancano de' contradittori, parte per la novità quasi incredibile della cosa, parte per invidia o per ostinatione di haver già cominciato a contradire, nondimeno io son certissimo che 'l comune consentimento del mondo confirmerà col tempo le cose dette da V. S.; perchè havuta che si sarà l'intera notitia del fatto, immutabile per quanto io stimo, le conseguenze necessarie ch'ella ne trae, saranno ancora senza dubbio approvate.

Mi son ancora allegrato di haverci trovate espresse alcune delle considerationi, che, nell'osservare dell'anno passato le macchie, io vi haveva fatto intorno.

20 Ma niente io haveva prima considerato, che ne' suoi dottissimi discorsi io non habbia veduto.

Dalla terza lettera poi, ch'io non haveva più letta, ho preso grandissimo piacere; nella quale V. S. rifiuta in guisa le false opinioni del falso Apelle, che non so se sieno in lui più falsi o il nome o la dottrina: ma spero ch'egli si accorgerà di haver fatto saviamente a scrivere sotto finto nome. Nel rimanente, nella stessa lettera si accennano altre cose maravigliose, che, non dirò io, ma il mondo tutto sta attendendo che da V. S. sieno un giorno manifestate. Fra questo mentre aspetteremo, poichè più da vicino ella ne dà speranza, la teorica delle Stelle Mediche, le positure delle quali ho riguardato più volte, e secondo le note di V. S. [1]
30 mi sono riuscite assai giuste.

La lettera sua cortesissima delli 20 d'Aprile mi è giunta alle mani assai tardi, trattenutasi non so dove; alla quale nè io manco ho risposto subitamente, perchè ho voluto prima intendere i pareri di alcuni amici, da poi che il libro delle macchie è stato stampato; et havendolo trovato del tutto concorde et a quello di V. S. et al mio proprio, n'ho sentito contento. Hora io rendo alla bontà sua singolari gratie de' favori ch'ella mi va del continuo facendo, et non porto nell'animo maggiore ramarico che di non poterla servire; ma in ogni modo con l'affetto e con la voce io la servo dove posso. Et affettuosissimamente le bacio le mani, e prego Iddio per la sua continua felicità.

40 Di Roma, li 8 di Giugno 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Aff.mo Ser.re
S.r Galilei. G. B. Agucchi.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

889*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 8 giugno 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 48. — Autografa.

Molto Illustre S.r Ecc.mo

Pagai al Bacci £ 60, conforme all'ordine havuto da V. S. Ecc.ma con le sue d'Aprile, capitatemi solo già X giorni. Pare che esso Bacci pretendi per la qua-

[1] Cfr. Vol. V, pag. 241-245.

lità de' vetri haverle fatto gran vantaggio, ma all' incontro mostra anco timore che ella non resti gustata, intendendo forse da alcuna parte che de' vetri docinali fa agli altri alcuna volta miglior mercato. Io l' ho eccitato a far avantaggio a V. S. Ecc.ma, offerendomi tuttavia a dargli, come ella mi scrive, honesta sodisfattione. Egli si affatica intorno ai suoi grandi, ma fin hora non ne ho veduto alcuno di fornito; et credo che egli habbia a durare fatica ad agiongere alla bontà d' un mio di tre braccia e mezo a misura venetiana [1], fatto da un mio artefice [2] di manco nome del Bacci: et se ne potrò havere un altro, mi obbligo a mandarglielo a baratto di un fiasco di vin rosso di sopra [3]. 10

Infinitamente mi è doluto intendere che sia rissentita [4], et che questo le occorri sì spesso, come vedo continuamente dalle sue. In gratia, si governi et per interesse proprio et per gli amici.

Non si è fatta elettione di mathematico, et essendo mio padre Riformatore, la prego avisarmi di qualche buon soggetto. Et per fine le baccio la mano.

In gratia, mi avisi se ricevè mai l' ultima mapa, et come sia riuscita al S.r Salviati.

In Venetia, a 8 Giugno 1613. 20

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo

Il Sagredo, in fretta.

Fuori: Al molto Illustre S.r Ecc.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

890*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 13 giugno 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 49. — Autografa.

Illustre S.r Ecc.mo

Sono più giorni che io non vedo sue lettere, et pure sto con avidità incredibile di intendere la sua ricuperata sanità, essendo anco desideroso della risposta delle mie et principalmente dell' ultime, nelle quali l' ho pregata mandarmi l' equatione di quelle hore che scrissi nell' incluso foglio [5]. La supplico, in uno

(1) Probabilmente intende il braccio da lana, che era m. 0.683396: quello da seta era m. 0.638721.

(2) Cfr. n.o 687, lin. 23-24.

(3) Cfr. n.o 818, lin. 32.

(4) Allude, come si rileva dalle lettere seguenti, alle continue indisposizioni dalle quali intorno a questo tempo era afflitto Galileo.

(5) Non è presentemente allegato alla lettera.

et l'altro particolare fare che io habbia soddisfattione del mio desiderio, comandandomi dove io vaglio. Et le bacio la mano.

In Venetia, a 13 Giugno 1613.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
Il Sagredo.

10

Fuori: Al molto Illustre S.r Oss.mo
L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei.
Firenze.

891**.

BERNARDINO GAIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 15 giugno 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 94. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

L'ingegniosa inventione con la impossibilità del ponto aritmettico [1] l'Ill.mo S.r Gio. Francesco Sagredo ha giustamente colorata. La ingiustitia che egli ha a me usata nel retenir fin hoggi dì il novo et preclaro parto delle fatiche sue, mi è stata eccellentissima, perchè nello stato nel quale mi ritrovo veramente, haverei forse afaticata la mente in discorrer, et nel legger la vista. Questo ho voluto significarle per parer non apresso lei mal creato, se prima d'hoggi non le ho rese quelle gratie che son obligato, e tanto più quanto che provo infinito contento nel trovarmi vivamente servato nella memoria di V. S. In altro tempo
10 scriverò qualche cosa di più; et passo a dirle che sono quattro mesi del mio letto, con haver passato, mercè di Dio, l'ultimo horribile di questa vita, et mi avanza tanto di speranza di rihavermi con questo sole: et forse mi sarà occasione questo male, che habbiamo a vedersi in Fiorenza. Et con questa fine, a V. S. molto Ill.re prego dal Signor Dio perpetuo acrescimento d'ogni bene; apresso la supplico, se questi rumori bellici lo consentono, far humilissima reverentia al Ser.mo Gran Duca; et di cuore bacio le mani alli SS. Bernardi et Rossi.

Di Venetia, li 15 Giugno 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Se V. S. haverà occasione di scrivermi, potrà
20 consegnar le lettere al S.r Ressidente Dominici, che è mio singolarissimo et amicissimo Patron.

Ser.r Aff.mo
Bernardin Gaio.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo mio S.r Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

---

[1] Cfr. n.o 868, lin. 6-8.

892*.

ANDREA MOROSINI a GALILEO in Firenze.

Venezia, 15 giugno 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXI, n.o 155. — Autografa la sottoscrizione.

Illustre et Ecc.mo Sig.r Oss.mo

Ritrovandomi li giorni passati in Padova, mi fu dal Cl.mo Sig.r Gio. Francesco Sagredo inviato, per nome di V. S. Ill.re et Ecc.ma, il libro da lei posto in luce delle macchie solari, riuscitomi oltre modo caro, non meno per la curiosità et novità delle materie in esso contenute, nelle quali V. S. con occhio linceo ha superato la vista dell'aquila, che per veder conservarsi da lei la memoria mia. Dell'uno et l'altro vengo a ringratiarla affettuosissimamente, et offerirle in ogni occasione tutto ciò che può dipendere da me in suo servitio. Et pregandole da Dio il colmo di ogni prosperità, me le raccommando.

Di Venetia, alli 15 di Giugno 1613. 10

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo S.r
Andrea Morosini.

Fuori: All' Ill.re et Ecc.mo Sig.r Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

893**.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 15 giugno 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 60-61. — Autografa. Alla lettera facciamo seguire la risposta che Galileo diede al quesito fattogli dal Sagredo, e che si legge, autografa, a *tergo* della proposta (car. 60*t.*).

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Per sodisfare alla curiosità et incredulità, per non dire incapacità, di alcuni gentil'huomeni di grande riputatione, sono astretto mandare la oltrascritta nota a V. S. Ecc.ma, acciò resti servita quanto prima mandarmi la equatione [1] della oltrascritta hora nelli meridiani che la vedrà; perchè sebene con ragione

[1] Cfr. n.o 826.

potriano restar persuasi del vero, nondimeno pare che non voglino restar quieti se non alla sua auttorità. Et le bacio affettuosamente la mano.

In V.a a 15 Giugno 1613.

Di V. S. Ecc.ma

S.r Galilei.

Ser.re Aff.mo

Gio. Fran. Sagredo.

Hora del nascimento di Acabar, Gran Mogor, da uguagliarsi a tutti li infrascritti meridiani.

Meridiani supposti giusti				*H.* *m. p.*	′
135	Malacca	a dì 13 Luglio 1581		6	15
150	Burneo	detto		7	15
165	Mindanao	detto		8	15
180	Isola di Bonsegni	detto		9	15
195	Isabella	detto		10	15
210	S. Nicolò	detto		11	15
225	Isola Infortunata	detto		12	15
240	Anubbada	detto		13	15
255	S. Giacomo	detto		14	15
270	Soconisco	detto		15	15
285	Isola d'Arena	detto		16	15
300	Panama	detto		17	15
315	S. Dominico	detto		18	15
330	Capo Bianco	detto		19	15
345	S. Salvator	detto		20	15
360	Medera	detto		21	15
15	Lisbona	detto		22	15
30	Savona	detto		23	15
45	Corfù	detto		0	15
60	Rodi	detto		1	15
75	Anna	detto		2	15
90	Aspaan	detto		3	15
105	Diù	detto		4	15
120	Bengala	detto		5	15

Fuori: Al molto Ill.re S.r Oss.mo

L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei.

Firenze.

Quel momento di tempo che in Malacca fu il termine dell'hora 6. 15′ dopo il suo mezo dì, fu in Burneo (cioè 15 gradi più verso levante) il

Lett. 893. 12. *ugugliarsi* —

termine dell' hora 7. 15′ dopo il suo mezo dì; tal che chi volesse usare efemeridi calcolate in Burneo, per notar la costituzion celeste nel detto momento, dovrebbe a i luoghi delle stelle segnati in dette efemeridi aggiugnere il moto di ciascheduna rispondente a 7 hore e 15′, essendo in tali efemeridi scritti i luoghi di esse stelle nel punto giusto del mezzo dì nel meridiano di Burneo. Ma servendosi di efemeridi aggiustate in un meridiano ancora più orientale altri gradi 15 (qual sarebbe quello di Mindanao), bisognerebbe a i luoghi notati in esse aggiugnere il moto di hore 8. 15′, *et sic de reliquis;* sin che in Corfù 50 tal punto caderebbe nell' istesso mezo dì del giorno 14 di Luglio, et in Rodi sarebbe stato il dì detto 14 di Luglio, 1 hora dopo mezodì.

894*.

GIO. ANTONIO MAGINI a [GALILEO in Firenze].

Bologna, 18 giugno 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 96-97. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Solamente hoggi ho ricevuta la gratissima sua delli 8, meravigliandomi della tardità in arrivarmi. Pur troppo è vero che quel giovane che gli comparve è mio nipote; ma non meritava egli d'esser aiutato da lei, perchè s' è portato tanto male meco, che non ho occasione di farne più un conto al mondo. Non so che dirle in poche parole, se non ch' egli è stato il contrapeso di tutte le mie felicità, non havendo mai cessato di travagliarmi et danneggiarmi in tutte le maniere; et per lui non mi ritrovo haver fatto fondamento reale in Bologna per sostentamento della mia figliolanza, perchè sempre m' ha convenuto sovenirlo et anco ripararlo da qualche gran sciagura, pagandogli debiti fatti in mille mali modi. Finalmente 10 poi, havendo giocato ciò ch' egli haveva, et indebitatosi gravemente et fatte dell' altre sconvenevolezze, ha bisognato che si levi di Bologna, se non voleva capitare in una galera per il manco, havendomi necessitato di ricorrere dall' Ill.mo S.or Cardinale Legato [1] per riparare a certe furberie fattomi, perchè, non contento d' havermi cavati molti denari di mano et fatte per me pagare alcune polizze duplicate, m' ha rubbato sin dei libri dello studio et alcuni strumenti, sì che io gli ho poi voluti da chi li haveva comprati senza rimborsare loro cosa alcuna, ch' è stato poi il rimedio di farmelo levare da torno: et s' io sapevo ch' egli s' incaminasse a Firenze, scrivevo et a lei et ad altri, acciò che comparendo-

[1] Maffeo Barberini.

gli davanti, se lo scacciassero, sì come ho fatto a Padova et Venetia, ove credevo che si dovesse inviare. Mi scrive egli una lettera di Montepiano delli 8 di questo, dove diceva d'esser con la soldatesca dell'Ecc.mo S.re Don Francesco[1], ch'a punto le mando a vedere; et, perdonimi Dio, desiderarei che, se è vero ch'egli ci sia, che gli toccasse d'andare nelle prime et più pericolose fattioni, acciò che si levi dal mondo questo ribaldo, con tutto ch'io herediti da lui tre figliuolini, et che non cessino per me i travagli: se però non ci è pericolo che, morendo, egli mi possa più travagliare, chè per un pezzo temerò sempre ch'egli mi comparisca davanti in ombra; tanto abhorisco la sua memoria, per tanta ingratitudine et indiscretione usata verso me, mostrando anco impietà verso i suoi figliuolini.

Facciami gratia di rimandarmi poi questa lettera, ch'io devo conservare per ogni occasione: et rendendole gratie di quanto ha fatto per amor mio, senza mia saputa et consenso, le bacio le mani, et me le offerro prontissimo in ogni sua occasione.

Di Bologna, li 18 Giugno 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
G. Ant.o Magini.

895.

GIROLAMO MAGAGNATI a GALILEO in Firenze.

Venezia, 22 giugno 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 98. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.re, S.r mio Oss.mo

È antichissima legge dell'amicizia, che a chi bisogna comandi; nè il titolo di amico si disconviene al padron che si ama di cuore, com'io fo V. S. Perciò la prego a pigliar lingua, se costà io potessi haver un poco di cremese canuto, che fusse di onnipotente perfezzione, chè quando non fusse tale non mi servirebbe, poi che qui di commune qualità se ne trova, et avisarmi anco il prezzo, perchè rimetterei i danari, per darle la seconda briga.

Io nel solito casino sopra Canal Grande me la passo allegramente col S.r Traian Boccalino, dignissimo amostante di Parnaso, il quale mi favorisce di cotidiana comensalità; e spesso spesso facciamo de' brindes per la salute di V. S., che, se vorrà dire il vero, da qualche tempo in qua ne deve sentire gran giovamento, perchè li facciamo di cuore.

Fra le spine de' negozii nel poggio del mio capriccio fiorisce sempre qualche erba da fieno, che però n'ho veduto alcuna volta de' mazzetti in mano a di gran

[1] Francesco de' Medici.

personaggi, che se ne compiacevano, non perchè avessero odore o virtù, ma per la bizaria de' colori e per la forma capricciosa; et ora sto scrivendo in verso piacevole la vita di Romulo [1], nella quale pretendo d'aver trovato modo di scriver burlesco, che anco li Capuccini possano senza scrupulo tenerne le composizioni appresso il breviario, e leggendole rider sempre. L'ho distinta in due capitoli, e n'ho finito il primo, che comincia: 20

Romulo fu figliuolo di sua madre,
Perchè s'usava sino al tempo antico
Aver la madre certa, incerto il padre.

Continuo il secondo per isbrigarmene presto presto; e ne do conto a V. S., perchè so che si compiace di sì fatti chiribizzi, et ama ch'io non istia in ozio. Lasciando le baie, aspetto subito aviso del cremese, et affettuosamente le bacio le mani.

Di Vin.a, a 22 di Giugno 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Aff.mo Ser.re
Gir.mo Magagnati.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo S.re, S.r mio Oss.mo 30
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

896*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Monticelli, 29 giugno 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 62, 63*a* e 63*b*. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

La sua, giuntami finalmente con avviso di miglioramento di sanità, m'ha rallegrato molto. Si rihabbi pur questa totalmente, e proceda da che cagione la si vole, e V. S. per gratia non tralasci di servirsi di tutte.

Del medico chimico mandato a Napoli a trattare col S.r Porta [2], hebbi dal'istesso Porta avviso subito. Intesi li segreti dimandati e dati, e l'indice della Taumatologia [3] proposto, del quale ho l'originale in mano da un anno in qua; nè è dubio alcuno che sono tanto stupendi, che se la pratica risponderà alla proposta teorica, saranno delle prime e più degne operationi che sin qui siano dal'humana industria procedute. 10

(1) Cfr. n.o 872.
(2) Cfr. n.o 875.
(3) Cfr. n.o 962.

Quanto al telescopio eccellentissimo, se il lavorarci le lenti che siano esatte portioni sferali è così difficile alli artefici, che n' incontrano pochissime, che sarà se le vogliamo paraboliche? Sa V. S. che ne ragionammo quand' ella fu in Roma, e si stimò cosa difficilissima: l' istesso credo accaderà ovunque l' artefice vorrà soggiogar la materia al matematico rigore. L' audace et ostinata esperienza c' insegnarà tuttavia; et invero l' acuto et indefesso ingegno del S.r Porta nostro, in così decrepita età, non cessa di fatigare e speculare, e in molte cose restarà a mettere in pratica.

Haverò caro, se a V. S. saranno proposte le dette operationi e segreti (come
20 credo), intenderne poi con sua commodità il suo parere, grandissimamente pregiando il suo giudizio di valor tanto noto nelle teoriche e pratiche, nè solo delle cose inferiori, ma delle superiori e nobilissime nature. Del detto spagirico le dimandai, perchè il S.r Stelluti, che, come già le scrissi, mandai a Napoli per i negotii del nostro consesso, m' avisò ne ricercassi un poco d' informatione. Hora, essendo ritornato e trovandosi meco, mi dice che, essendosi ritrovato presente a tutto il negotiato di detto spagirico con il Porta, questo, mostrando farne gran conto per la cognitione grande di medicamenti rari e cose naturali ch' in lui scopriva, lo pregò trattasse meco che si proponesse per Linceo. Hora starà a V. S. il considerare se è a nostro proposito, risguardandone la scienza et altre qualità
30 del'animo, il nome ch'egli ha, il conto che n'è tenuto, e come si dimostri verso V. S. e le sue cose et altri Signori Lincei, e s'altro le parrà conveniente; poichè non venendo da lei approvatissimo, non se ne farà pur un motivo, e poi anco s'aspettarebbe la ricercasse.

Il S.r Stelluti in Napoli non ha potuto effettuar la compra, poichè il luogo di Chiaia, del quale mandai a V. S. la relatione [1], ci fu preoccupato da un ministro regio di quella Corte, che prima di noi l' haveva adocchiato. Hora si tratta di tre bellissimi luoghi e molto a proposito, come intenderà, e si procurarà sceglierne il meglio, havendone la cura il S.r Colonna.

E per V. S. e per me, essendo amico commune, e vero e buono amico, ho sen-
40 tito quel maggior dolore che dir si può della perdita del S. Cigoli [2]; nè conosco alcuno a chi non sia doluta, tanto era nota la sua gentilezza, bontà et eccellenza, e tanto di raro sogliono trovarsi congionte queste qualitadi; nè mancarò io, e per i suoi meriti e per il cenno di V. S., esibirmi pronto a giovamenti e servitii della sua casa e nipoti. Ricordo in tanto a V. S. il desiderio et obligo che ho di servir a lei e che mi commandi. N. S. Dio le conceda ogni contento.

Di Monticelli, li 29 di Giugno 1613.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

(1) Cfr. n.o 695.

(2) Lodovico Cardi da Cigoli.

Ho già avisato a tutti i Signori Lincei la proposta del S.r Cosimo Ridolfi, e di già per mezzo del S.r Stelluti ho risposta di tutto il Liceo di Napoli, che n' ha sodisfattion grande. V. S. mi farà gratia avisare se il cognome va scritto

Rudolphus,
Ridolphus,
Rodulphus,

chè tutti tre sono in uso: e questo, per scolpir nella gemma del simbolo.

897**.

ORAZIO MORANDI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 6 luglio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 64. — Copia sincrona, con correzioni di mano di GALILEO: cfr. l' informazione premessa al n.o 858.

Molto Ill.re S.re e mio P.ron Oss.mo

Mando a V. S. la lettera del Sig.r Francesco Sizii [1], acciò insieme con codesti Signori possino da questo nuovo accidente confermarsi nella credenza che la verità è una, e tutti quelli che sono atti nati a poter adeguar l' intelletto loro con quella, conviene che, tardi o per tempo, si riduchino sotto le vittoriose insegne di quelli che filosofano contemplando il bello et amplo libro della natura, e non si legano alle sofisticherie di quelli che hanno volsuto non solo incarcerare questa infelice scienza, ma ristringerla ancora negl' indegnissimi ceppi dell' opinioni Aristoteliche e nelle noiose manette de' capricci de gl' altri filosofastri, che *iurant in verba insani magistri.* E prometto a V. S., che io ho sentito tanto gusto che il Sig.r Sitii sia uscito dall' ostinato pecoreccio nel quale l'aveva tratto l' insano vulgo, che mi pare averlo veduto rinascere, e di perso che era, averlo ritrovato. Ma invero non poteva il suo bell' ingegno star sì lungo tempo immerso nel caliginoso pelago di tanti errori. Rallegramoci dunque, *quia ovis quae perierat inventa est.*

Non m' è meraviglia, che il Sig.r Principe Cesi, habbia riconosciuto nel valore di V. S. il molto che ella merita, essendo da me ottimamente conosciuto e l' uno e l'altro: mi rallegro con tutto ciò che altri, da molto più che non sono io, concorrino con il parer mio intorno alla persona di V. S. Alla quale restando servitore, al solito di cuore li bacio le mani e le prego dal Signor ogni bramata contentezza.

Di Roma, 6 Luglio 1613.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Devot.mo
Don Orazio Morandi.

Lett. 897. 12. Il copista aveva scritto *nascere,* e GALILEO corresse *rinascere.* —

[1] Cfr. n.o 858.

898*.

MARCO WELSER a GIOVANNI KEPLER [in Linz].

Augusta, 10 luglio 1613.

Bibl. dell'Osservatorio in Pulkova. Mss. Kepleriani, Vol. L. XI. — Autografa.

Cum Galileus ad Apellis Epistolas copiose responderit, et ad tuam sententiam de maculis solaribus, longe propius quam ad Apellaeam, accedere videatur, tibi omnino eius scriptionis exemplum mittendum existimavi. Videbis, optimum senem, quantumvis in opinionum dissensu, modestissime cum adversario agere; nihil dentatum, nihil aculeatum, animadvertes: quae, quo hodie inter scriptores rarior, eo haud dubie pulchrior, laus est...

899*.

LORENZO PIGNORIA a [GALILEO in Firenze].

Padova, 12 luglio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 100. — Autografa.

Molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo

Ho ricevuto la Fantastica Visione di Parri da Pozzolatico[1], et ne rendo a V. S. gratie tanto maggiori, quanto vedo la difficoltà incontrata nel rinvenirne una copia.

Sento gusto che i semi habbiano partoriti figlioli che possano essere di qualche riuscita. Ma che non venisse voglia a V. S., come già ad un vescovo di Chioggia, che si fece portare a Roma per la posta una cassetta di poponi, che portata in dogana pisciava da tutte le bande.

Il libro *De coelo*[2] non è comparso ancora di qua, et mi maraviglio come possa essere uscito senza che noi ne habbiamo sentore. In evento che sì, V. S. lo haverà subito.

10 Mons.r Arciprete[3] le bacia le mani, et il S.r Sandelli et io facciamo il simile, desiderandole ogni bene.

Di Padova, il dì XII Luglio 1613.

Di V. S. molt' Ill.re et molt' Ecc.te

Al libro del S.r Cremonino può mancare un terzo dell'opera per finire di stamparsi, come mi dicono questi del Meietti[4], sichè andarà al principio d'Agosto.

Ser.re aff.mo

Lorenzo Pignoria

---

(1) *Fantastica visione* di Parri da Pozzolatico, moderno [poderaio] in Piandigiullari. In Lucca, MDC. XIII. Cfr. n.o 887.

(2) Cfr. n.o 854, lin. 8-9.

(3) Paolo Gualdo.

(4) Paolo Meietti.

900**.

GIO. BATTISTA AGUCCHI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 13 luglio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 70-71. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Egli è pur così, che niuna dottrina fu mai, nè niun valore di persona, per chiari e grandi che fossono, che non havessero i lor contrasti. Quegli non è stimato che non è combattuto, e la riputatione cresce dall'oppositione, massimamente quando dopo le contese succedono le vittorie, quando il mondo già giudica a favore del vincitore, come veggo ch'egli ha fatto, e tuttavia fa, in pro di V. S.: onde a gran ragione ella non si dee più prender pensiero dell'ostinatione de' suoi oppositori, ma rallegrarsi, sì come io ne sento spetial contento, ch'eglino ogni dì più manchino di numero e di credito, e che nell'avvenire V. S. habbia più tosto col disprezzo delle false loro opinioni, che con le risposte, da abbatterli. Assai ell'ha combattuto e vinto, mentre le cose da lei insegnate sono state per le provincie riconosciute per vere, e dall'universale schiera de' letterati approvate. Volti pur tutto l'animo e l'opera al dare compimento alle cose che ha per le mani, perchè ciò più importa et al beneficio comune et alla sua gloria particolare; altrimenti essi potrebbono con arteficio tenerla sempre occupata, et indirettamente vincere con le proprie perdite.

Intanto io ringratio sopramodo V. S. della parte che di ciò mi ha fatta, et appresso dell'avviso datomi intorno a Saturno, che, secondo la sua predittione, sia tornato nel passato solstitio a comparire tricorporeo. Io l'ho veduto altre volte, hora di forma ovale, cioè quando io non haveva sufficiente strumento, hora co' tre corpi distinti: ma non l'ho guardato mentr'era solitario e di perfetta forma circolare. Al presente io l'ho veduto chiaramente, secondo che V. S. mi scrive, co' suoi due piccioli globi allato; et ho preso gran piacere che 'l suo avviso vada riuscendo vero, per la riputatione che anche per questo conto se le verrà ad accrescere. Quando io udii la mutatione di forma ch'egli haveva fatta, considerai che ciò potesse esser accaduto perch'egli si trovava nella metà superiore del suo epiciclo, poichè, essendo questo, rispetto all'altezza sua, grandissimo, mi pareva ragionevole che, per essersi alzati tanto, dovesse la lor piccolezza del tutto disparire; nè havrei volto il pensiero a raccorne la probabilità del moto della terra conforme al sistema del Copernico, perchè non son mai entrato a considerarlo diligentemente, non havendoli, quanto alla verità di esso, prestata troppa fede. La sola autorità di V. S., da poi che conobbi ch'ella portava simile opinione, mi mosse

ad inchinarli l'animo, ma non in guisa ch'io non ne stia oltremodo dubbioso e non penda più tosto nella contraria parte, verso la quale tre principali cagioni mi sospingono.

La prima è l'autorità della Sagra Scrittura, che in più luoghi e con molta chiarezza afferma il contrario; e benchè io non ignori la risposta che per salvarla le si può dare, veggo nondimeno ch'ella non acqueta le più persone o le più cattoliche o pie, le quali non hanno per bene d'introdurre sì fatti modi d'in-
40 terpretare i sensi di quella chiarissimi, e massimamente che gli heretici, volentieri ad essi appigliandosi, li rendono sospetti: onde a loro sembra che nè meno tal opinione debba stimarsi del tutto sincera, ma più tosto sospetta.

La seconda cagione è l'autorità di tutti li più stimati matematici che dal Copernico in qua sono stati (chè di quelli che furono avanti non parlo), i quali non solamente non hanno ricevuto per vero il suo sistema, ma gagliardamente se gli sono opposti: e l'autorità, nelle cose che non si possono dimostrare con pruove matematiche o per via di senso e di sicura sperienza che convinca, dee prevalere alla sola ragione del discorso particolare; perchè quella che a me si dimostra efficace ragione, ad altri parerà debole e leggieri, e ciascuno secondo
50 le varie dispositioni delle fantasie havrà i suo' fundamenti per buoni, e sopra quelli posandosi, vi si acqueterà del tutto: onde non ci resta finalmente altra via da determinare delle scienze non necessariamente dimostrate, che la sola autorità de i più e delli stimati comunemente migliori, perchè si vuol credere che la verità, per altro ambigua, sia dall'universale e concorde parere scoperta. Hor fra tutti quanti gli astronomi io fo gran conto del Ticone, che nella diligenza dell'osservare i moti celesti ha vinti i passati; e l'osservationi sue, che già cominciansi a praticare, riescono assai certe e sicure. Egli però avanti che si sia trovato il telescopio, per forza delle sole osservationi fatte nel corso di lungo tempo con tanti e così grandi e giusti strumenti, ha stabilito che Venere e Mer-
60 curio si muovano intorno al sole, benchè egli non sia stato il primo nell'affermarlo; che in cielo non sieno sfere nè epicicli reali; che la materia celeste non sia soda, ma liquida e permeabile, e parimente alterabile et in qualche modo corruttibile; et havendo comprese le paralassi de' tre superiori pianeti, etiandio quella di Saturno, et i veri loro diametri, all'occhio naturale visibili (perchè non gli ha potuti riguardare, come si fa col telescopio, liberi da' raggi), ha parlato della distanza e grandezza loro con più probabilità di qualunque altro; e si può dire che, almeno nel giudicare la distanza di tutti quanti, dalla quale si trae l'ampiezza de' loro corsi, egli sia giunto al segno: la onde, non ostante ch'egli habbia acquistata tanta notitia de' movimenti celesti e fatta grande stima del
70 Copernico, non ha potuto approvare il suo sistema, ma, lasciando il centro del mondo alla terra stabile, un altro ne ha formato più ragionevole, col quale l'apparenze celesti ottimamente si salvano.

La terza cagione è finalmente la ragione istessa: non perch' io stimi impossibile, come alcuni fanno, una cotale positione; ma perchè io la reputo absurda, mentre senza necessità si voglia introdurre un' infinita grandezza nel mondo, e porre un intervallo fra Saturno e le stelle fisse più di 760 volte maggiore che non è quello che da qui a Saturno si truova, e farlo privo del tutto di stelle, là dove i cieli non sono fatti se non per le stelle, e senza che habbia da servire ad alcun particolare movimento et operatione. Bisognerebbe, in tal modo, che l' immenso circuito che fa il sole fosse come un punto rispetto al cielo stellato, e che 80 qualunque stella della quarta e quinta magnitudine, le quali a pena si discernono, fossero di esso maggiori o ad esso eguali; e per conseguente, se 'l medesimo giro fosse un corpo luminoso, malagevolmente di là su si vedrebbe: e così converria, per rendere il sole visibile da quella smisurata distanza, moltiplicare la sua grandezza a migliaia di miglioni, non che 'l suo lume potesse, nello stato nel quale si truova, per grandissimo spatio arrivarvi.

Io lascio la difficoltà del moto e quiete dell' aria, che in parte habbia da esser rapita dal corso terrestre, et in parte da rimanere immobile: et aggiugnerò solamente a tutto questo, che se la terra intorno al zodiaco si movesse, et il sole fosse centro del suo giro, accaderebbe che i tre pianeti superiori, quando sono 90 nella più alta parte de' loro epicicli, sarieno dalla terra più lontani che quando nel perigeo si truovano, non solamente per tanta distanza quanta è l' altezza dell' epiciclo, ma per tanta di più quanto è il semidiametro del deferente del sole, o quanto è dalla terra al sole; ma gli epicicli loro sono verso di sè assai più grandi del giro di Venere, la quale se, per trovarsi nell' alto o nel basso di quello, appare con sì gran differenza d' aspetto com' è stata notata da V. S., parmi che possano molto più i tre pianeti, per rispetto della sola altezza dell' epiciclo, fare la differenza di vista che fanno; ma se appresso al diametro di cotale altezza vi si aggiungesse ancora la distanza del semidiametro sopradetto, qual differenza cagionerieno? Saturno, posto verso l' apogeo, facilmente non si scorgerebbe; et 100 i suoi orbi collaterali non comparirebbero se non posti nel perigeo. E come vedriensi li quattro pianeti di Giove hora che, passato il mezzo del cielo o dell' epiciclo, ascendono all' apogeo? Per tanto, essendo l' epiciclo di Saturno d' un' ampiezza non minore del deferente solare, si può giudicare che 'l nascondersi de' suoi orbicelli da altro non proceda che dall' altezza del diametro di quello; della qual cosa saremo chiari, se nell' andare il sole alla sua oppositione si scuopriranno essi più grandi e manifesti che hora non sono, sicome tali in tal tempo si mostrarono l' anno passato. Ma negli anni che seguiranno, dovendo Saturno discendere dalla mezzana lunghezza del suo deferente verso il perigeo di quello, agevol cosa sarà che in ogni tempo si veggano. Che se niente di questo accaderà, 110 aspetteremo d' udire da V. S. la vera cagione del loro occultarsi, perchè non havendo io se non una generale notitia della teorica del Copernico, non ho com-

preso per qual cagione ne' soli due solstitii di state e di verno habbiano ne gli anni prossimi da manifestarsi. E tutto ciò mi è paruto di scriverle, anzi per modo di dubitare, che perch'io non istimi grandemente il giudicio di V. S.; sicurissimo ch'ella non sarà per mettere niente in publico della verità di questa opinione, se non havrà in mano gli argomenti certi da provarla: perchè se non avviene ch'ella si renda dimostrabile con pruove matematiche e necessarie, sarà gran fatto che per le sole probabili ragioni al mondo si persuada, come cosa che non
120 troppo bene cappia nell'humano intelletto.

Scusi V. S., di gratia, la lunghezza, e l'attribuisca al desiderio che ho d'apprendere; e viva così certa del mio affetto et osservanza verso di lei, com'io fo della sua cortesia e del suo valore. E prego il Signor Iddio che per publico beneficio le aumenti i gran doni che le ha conceduti; e le bacio di cuore le mani.

Di Roma, li 13 di Luglio 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

S.r Galilei.

Aff.mo Se.re

G. Batta Agucchia.

901*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 13 luglio 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 42. — Autografa.

Molto Illustre Sig.re Ecc.mo

Di tre lettere che V. S. Ecc.ma dubbitava che fossero perdute, ne è smarita veramente una sola, et è quella scritta in proposito de' soggetti per la lettura di Mathematica, onde se ella mi volesse favorire della replicata, riceverei singolar gusto. In queste medesime mi imagino che m'avisasse della riceuta et riuscita dell'ultima mapa, et dell'aviso del pagamento fatto da me al Baci ben molti giorni et settimane doppo l'ordine suo, ma però subito ricevute le sue mandatemi per via del Padre di S. Giorgio [1], perchè se havesse scritto il medesimo in altre, convengono essere certamente perdute.

10 Se verrà il vino, lo goderò per amor suo, et rimanderò le zucche ripiene di quel miglior che haverò, sichè in tutto non sia gettata la spesa della condotta. La curiosità, più che la gola, mi fa desiderare di gustare anco gli altri, conforme alla qualità de' tempi; perciò ho menata partita a debbito di V. S. Ecc.ma a mese per mese.

---

[1] Intendi, del Monastero di S. Giorgio Maggiore in Venezia.

Mi piace che Saturno habbia ricuperato le già smarite sue stelle; ma però mi duole che così io non possa sperare il ritorno della mia risplendentissima, perduta apunto nel tempo che queste con tant' altre si scopersero da nuovo, le quali, con un intiero cielo appresso, non possono ricompensare il mio inesplicabil danno, poichè senza di quella non distinguendo io il giorno dalla notte, vivo sconsolato in continue tenebre, restandomi per unico ristoro quella poca speranza ch' ella mi dà, che io debba rivederla l'autunno prossimo. L' affetto questa volta mi fa credere agli astrologi, sicome io la essorto prestar fede a' medici quando le dicono che, per risanarla, debba trasferirsi qui a pigliar i fanghi [1].

Baci si è affaticato per far li suoi vetri da 4 braccia, et sebene ne ha fatto buon numero, tuttavia niuno è riuscito a paragone del mio. Se egli avesse bisogno di essere sollecitato, non mancarei.

Quanto alle equationi [2], il bisogno nostro non è di minutie, anzi, per dirla, quanto all' hore et minuti siamo tutti d'accordo, et solo versa la questione sopra il giorno, parendo ad alcuni che sia in tutti i luoghi lo stesso, et ad altri differente: però aspetto il mio stesso foglio segnato, per incontrarlo con altri mandati in diversi luoghi. In questa dificoltà io sono solo di upinione, et ho miei avversarii non solo i millioni ordinarii, ma ancora il P. M. [3], il S.r Mula et da principio anco il Gloriosi, seben questo assai risservatamente, ma quelli con pretensione di haver dimostratione in contrario; dove io tanto credo il mio paradosso, quanto la prima propositione di Euclide. Havuto il foglio, le scriverò più particolarmente; et le bacio la mano.

In Venetia, a 13 Luglio 1613.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
Il Sagredo.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Ecc.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

902*.

GIOVANNI KEPLER a ODDO VAN MAELCOTE [in Bruxelles].

Linz, 18 luglio 1613.

Bibl. dell' Osservatorio in Pulkova. Mss. Kepleriani, Vol. L. XI. — Autografa.

Literas tuas, Clarissime Malcoti, scriptas 11 Decembr. anni duodecimi [4], accepi mense Iulio anni sequentis. Lator idem erat qui et suasor, Dn. Scillerius. Amplector in tua Do-

Lett. 901. 19. *girno* —

(1) Intende, i fanghi termali di Abano.
(2) Cfr. n.o 893.
(3) Il P. Maestro Paolo Sarpi.
(4) Cfr. n.o 810.

minatione studium philosophiae contemplativae, quae Dei sapientiam in operibus eius nobis detegit. Nec possum mihi non gratulari de tua de libris meis existimatione honestissima. Utinam et responderet fructus huius lectionis tuo desiderio. Sed et mactas me donis gratissimis, quae sunt specimen tuorum studiorum. Denique et quaestionem adiicis philosophicam, ut omnibus modis gratus sis. De ea quaestione breviter respondebo.

Primum atque Galileus, inventis novis sideribus, plura arcana caelestia iactavit, de solis maculis cogitare cepi, si forsan earum indicio motum aliquem telluris circa solem comprobare possimus, tunc nimirum si sol ipse non fuisset rotatus. Igitur lente convexa telescopii optimi, quod habebam ex concessu Electoris Coloniensis p.m., radium solis excepi, et papyrum in puncto concursus radiorum applicavi, remoto concavo vitro. Sed fulgor immensus radiorum collectorum et speciei exilitas mihi obstiterunt, ut maculas nullas cernerem. Quare curam inquirendi maculas deposui. Assumpsit autem eas quidam Fabricius Witebergae, libellumque super hac re vulgavit mense Iunio anni 1611 [1], quem secutus est Augustanus quidam anonymus, seu ficto nomine Apelles; quam ad famam ego ad telescopium redii, ususque utroque vitro, maculas tandem et ipse detexi. Satis tamen diu me latuit, diducenda esse vitra paulo longius. Ex eo varia iudicia prodierunt de his maculis, inter cetera vero accurata discussio Galilaei, cuius copia mihi facta est hoc ipso die: nondum itaque pervolvi.

In summa, motum seu δίνησιν solis, in suo spacio manentis, satis clare ponunt ob oculos, et qualitate quidem eandem quam ego tanto ante tradidi in Commentariis Martis [2], quantitate vero diversam a coniecturis meis. Illud quidem demonstratio mea requirebat, ut celerius ☉ periodum unam absolveret quam Mercurius, celerius igitur quam 88 diebus. Et ita rem habere maculae testantur: diebus enim 14 ad summum manent in facie solis apparente, totidem igitur etiam in latente. Igitur inter dies 25 et 28 versatur una periodus. Sunt igitur reliquae meae coniecturae irritae de triduo aut de unica die convolutionis huius. Scripsi sub finem anni 1611, quid de substantia macularum harum sentirem; et parum quod mutem, ex posterioribus observationibus invenio. Nimirum non sunt omnes eiusdem omnino celeritatis, nec viam eclipticae parallelam incedunt. Itaque non haerent in superficie corporis solaris. Neque tamen absunt ab ea sensibili intervallo. Ex his argumentis, et quia in ipsa facie solis oriuntur nonnullae, vanescunt aliae, densantur rarefiuntque passim, schematismos permutant sensibiliter, dum una alia celerior est, facile colligitur, tale quid esse materiam harum macularum, quale sunt in huius terrestris globi superficie nubes et nebulae, motum nonnullum obtinentes in aëre, qui multis partibus a rapida gyratione telluris superatur. An autem ex ignitissimo illo solaris corporis titione exspirent atrae hae fuligines, Deus novit: nam analogia ulterius non tuto extendi potest. Maestlinus [3] quidem existimat, se visu indice affirmare posse, corpus solis non esse rotundum exactissime; sed puto ipsum opticis fallaciis decipi, et causam vel in instrumento inesse, vel in partium solis inaequali claritate, de qua etiam etiam Galileus monet....

---

[1] Ioh. Fabricii Phrysii, *De maculis in sole observatis et apparente earum cum sole conversione narratio. Cui adiecta est de modo eductionis specierum visibilium dubitatio.* Witebergae, typis Laurentii Seuberlichii, impensis Iohan. Bornori senioris et Eliae Rehefeldii bibliop. Lips. Anno M.DC.XI.

[2] Cfr. n.° 297, lin. 4.

[3] Michele Maestlin.

903*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 19 luglio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 78*a*, *b* e *c*. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Per esser andato tutti li giorni a dietro in volta per i miei luoghi, ho finalmente, ritornato in Roma, riceuta la sua, con quella del S.r Ridolfi; poi anco l'altra susseguente, et una del P. D. Benedetto Castelli in aviso del ritorno de' compagni di Saturno, predetto da V. S., che m'è stato carissimo intenderlo. Rispondo le accluse, e di già comincio a scorgere l'ingegno, modestia e cortesia insieme del S.r Ridolfi, crescendo tuttavia l'obligo di tutti verso V. S. che ci dà sì buoni soggetti.

Circa il chimico, che le accennai spinto dal' istanza del Porta [1], non si farà nè pensarà altro. Quanto al' istesso Porta, è necessario che in questo fatto del mandar i secreti, et in molt'altre cose, ella meco compatisca alla sua età ottogenaria, inferma, che le cagiona che trasanda e non pensa molte cose; in oltre, ha sempre una quantità di compositioni nelle mani, che non lo lasciano pensare ad altro, et una continua audienza di moltitudine, che lo scervellano, per dir così. De' numeri, già le havevo detto quello che hora V. S. mi scrive; ma egli ci ha particolar affetto, discorrendoci platonicamente: di molti de gli altri secreti sperarò buona riuscita, ch'io invero non ho hauto otio di provarli; e venendomi da V. S. qualch' aviso de' successi, mi sarà carissimo. Hora restarò baciandoli le mani con ogni affetto. N. S. Iddio le conceda compimento di sanità et ogni contento.

Di Roma, li 19 di Luglio 1613.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

S' intaglia hora la pietra [2] per il S.r Ridolfi. Subito fatta, mandarò a V. S. il simbolo per compire l' ascrittione.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi, Linc.o P.

I Signori Lincei di Napoli, et anco di qua, mi fanno istanza che si pongano in uso i titoli studiosi [3], per ovviar ad ogni scrupolo e poter nelle nove admissioni,

(1) Cfr. nn.i 896, 914.
(2) Cfr. n.o 896.
(3) Cfr. n.o 874.

30 senza ricercar notitia, scriver liberamente et al sicuro; e crescendo il numero e diversi soggetti, par necessario. V. S. m'avisarà se li pare migliorarli e come.

Il Campanella ha notato non so che sopra le macchie solari di V. S., concorrendo più tosto seco che altrimenti, almeno nel più, chè così mi dicono. Credo, il S.r Rodolfo, nobil todesco, che hora si trova in Fiorenza et è spesso con V. S., potrà darlene notitia.

904*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 20 luglio 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 43. — Autografa.

Illustre S.r Ecc.mo

Ho ricevute le sue mandatemi per via del Ressidente, et sto attendendo la cassella; nè mancherò di quanto mi ha ordinato.

Il Bacci si affatica, ma non so che fin hora habbia fatto cosa buona. Il mio maestretto [1] me ne ha fatto uno di 14 quarte, stupendo et uguale al mio primo; ma havendolo promesso al S.r Magini, non posso mandarlo a V. S. Ecc.ma; pure ho tornato a far esperienze per haverne un paro dell'istessa sorte, essendo mia la forma.

Sto aspettando la informatione circa la lettura della Mathematica [2]. Ancora 10 desidero qualche resolutione del dubbio, perchè io, *contra commune*, tengo che non si possino fare queste equationi universali senza errore [3].

Un'altra lite io ho con questi nostri mathematici, perchè io tengo che la dottrina delli specchi, divolgata fin hora, serve solo per quelli di acciaio, che non hanno transparenza, ma non per quelli di vetro, che, per essere di superficie corporea transparente, mutano nelle cose essentialissimamente natura; et parmi, la ragione esser facile e demostrativa. In gratia, mi scrivi due parole in questo proposito, per poter usar l'argomento *ab auctoritate*, molto buono con gl'ignoranti.

Ho dato ricapito alla lettera del Apruino [4].

20 Non mi sono maravigliato che tanti scrivono contro il suo trattato delle cose che stanno sopra l'aqua, et sia certa V. S. Ecc.ma che niuno ha toccato meglio di me il vero punto della essential oppositione di detto trattato, perchè non bi-

Lett. 904. 22. *trattanto* —

(1) Cfr. n.o 687.
(2) Cfr. n.o 901.
(3) Cfr. nn.i 893, 901.
(4) Paolo Aproino.

sogna metter cose dimostrative in discorso; et l'istesso le avverà se volesse fare un discorso dei triangoli etc. Non posso esser più lungo. Le bacio la mano.

In Venetia, a 20 Luglio 1613.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo

Il Sagredo, in gran fretta.

Fuori: Al molto Ill.re S.r Ecc.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze. 30

905.

PAOLO APROINO a GALILEO in Firenze.

Treviso, 27 luglio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 72-74. — Autografa.

Molto Ill.re et Ec.mo Sig.re, mio P.rone Col.mo

Io ho ricevuto dal Sig.r Gianfrancesco Sagredo la lettera di V. S. Ec.ma delli 13 del corrente li dì passati, nè oltre di questa ho ricevuto altre sue forse da un mese in qua. Mi rincresce che, come V. S. sa, nel filosofare non si può prescriversi tempo, poi che quando si arriva ad intender un particolare, all'ora pure si conosce, et non prima, che ne restano degli altri da investigare; pure già che il mondo la vuole altrimenti, non si può far altro che accommodarsegli. Et però io mi son rissoluto di scriverle la istoria delle osservazioni ch'io ho fatto insin hora sopra la materia dell'avvicinar il suono, acciò che possi far fabricare un instrumento (chè, per esser assai facile et semplice, non torna il mandarlo fatto, 10 et tanto meno quanto che qui io non ho persona che mi possi servir bene in lavorarlo), col quale instrumento darà saggio a cotesti mormoratori, che il proposto da lei intorno a ciò non è da esser disprezzato nè tenuto per vano.

Hebbe donque origine la speculazione da questo, che rivedendo un giorno certe conchiglie, ch'io havevo portato meco del viaggio di mare ch'io feci l'altr'anno, insieme con l'Historia intorno a ciò di Guglielmo Rondeletio [1], et venendomi innanzi quella che egli chiama *aurita*, mi fece saltar capriccio di forar nel fondo una turbinata assai grande ch'io havevo, et metterla nell'orecchia per tentar qualche esperimento: il che in fatti successe, che mi parve di sentir molto aggrandirsi la voce, seben hora, che ho l'orecchia avezza a cose maggiori, par a 20 me che facci molto poco, per non dir nienti; ma per esser accompagnato quel poco di aggrandire con un bucinamento grande, mi apparve conspicuo, sì che ne

[1] GULIELMI RONDELETII, Doctoris medici, ecc. *Universae aquatilium historiae pars altera, cum veris ipsorum imaginibus*, ecc. Lugduni, apud Matthiam Bonhomme, M.D.LV.

feci qualche conto. All' hora io, invaghito della novità della cosa, proposi a diversi amici ch' io haveva inteso che uno volea augmentare il suono, per sentir come essi si moveano, et insieme per iscoprire se sapeano che altri havesse osservato questo particolare: et seben da alcuni il problema fu riputato degno di speculazione, fu però dagli altri quasi tutti deriso et istimato per impossibile. Onde io mi mossi a meglio considerare la natura del suono et delle sue differenze: et in ciò hebbi per fondamento principale alcune cose ch' io mi ricordo
30 haver imparato da V. S.; nel resto Boetio [1] mi fu scorta per sapere quanto fin hora ne sia stato detto, svegliandomi in tanto in alcune cose quel galanthuomo del Maurolico [2], et in certe altre Vitruvio [3], in quel capo dove parla del risonar delle scene, seben, per dir il vero, quello che fin hora se ne è detto è molto poco, et questo poco in gran parte mal inteso, et parte falso et lontano dagli esperimenti. Ma chi sa che questa nobil parte di filosofia, tanto interessata con noi, abbandonata da tutti et negletta, non sia un dì per essere suscitata et accresciuta!

Hora donque, montando sopra varii indicii di verità, tentai molte esperienze, et fabricai anco diversi stromenti, girati in spira in varii modi, di diverse ma-
40 terie, conforme, come dico, all'ombre di verità che mi parea di vedere, et alcune volte secondo il capriccio: et quando, già otto mesi, il Sig.r Danielle [4] passò di qui, io haveva dato in un cono, fatto di banda, alto un palmo in circa, che si allargava forse in 15 gradi, et tronco verso la cima, in modo però che entrava commodamente nell'orecchia; la cui superficie conica, dopo esser saldata insieme, di dentro via faceva tre altre girate in spira egualmente dal foro di sopra fin alla base, senza toccarsi l' una l' altra. Questo fu l' instrumento che vidde et esperimentò il Sig.r Danielle, di cui egli ne fece molte maraveglie et tanto conto, che ne volle dar il sentore a V. S., come de' ricordarsi [5]: et fece giudicio, come prima havevo fatto io et un amico, che il suono si riducesse ad un terzo della
50 distanza et meno, salve le altre sue differenze. Si fece poi una lunga et continua vacanza, senza più potervi pensare, et a pena già alquante settimane, ai conforti di V. S., ripigliai la speculazione.

Prima donque fabricai un cono alto il doppio del sudetto, con sei girate spirali, et più aperto forse otto o dieci gradi, per poter far gli esperimenti in più grande et far riuscir più sensibili le differenze. Et fattone un altro eguale a questo, in luoco delle spire, che erano alquanto difficili da lavorare, vi ho messo dentro sei altri coni successivamente più piccioli, in modo che stavano

Lett. 905. 33. *del scene* —

(1) *De institutione musica.* Lib. V.

(2) *Musicae traditiones carptim collectae, vel Musica elementa* MAUROLYCI *studio congesta;* a pag. 145 -160 dell' opera col titolo: D. FRANCISCI MAUROLYCI Abbatis Messanensis *Opuscula Mathematica,* ecc. Venetiis, apud Franciscum Franciscium Senonsem, MDLXXV.

(3) Lib. V, cap. III.

(4) DANIELLO ANTONINI.

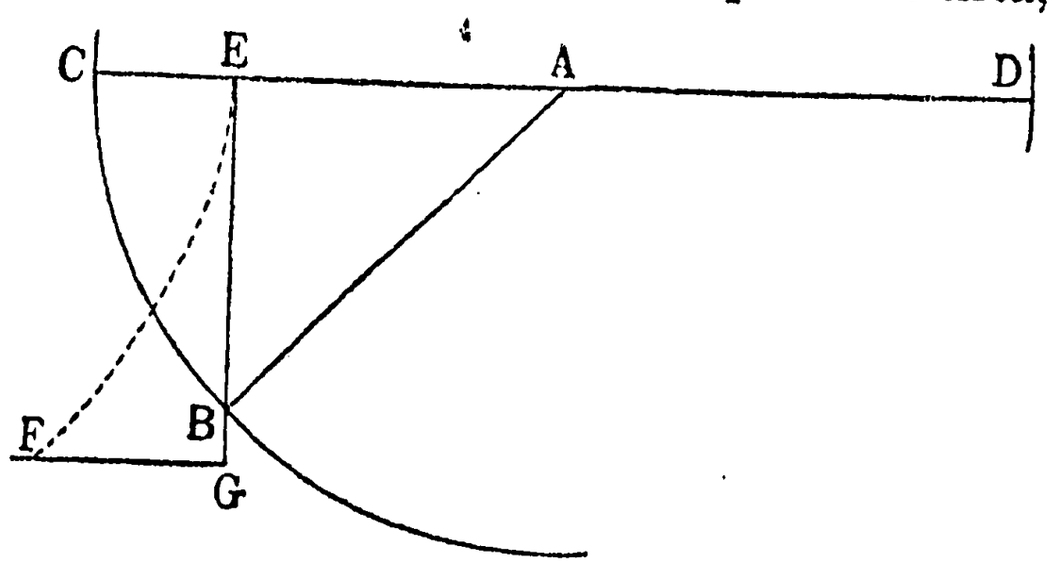
(5) Cfr. n.° 774.

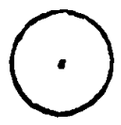
l'un l'altro separati; il qual modo parve che mi riuscisse più tosto migliore del primo, che altrimenti. Ne feci poi anco un semplice della stessa misura, che senza altra difficultà parea a me che giovasse molto meno degli altri. Ma desideroso di conoscer più minutamente queste differenze, applicatovi un poco l'animo, ho trovato poi modo assai esquisito di misurare queste minutie: il quale mi ha dato a vedere quanto sia lontano il giudicio che si fa superficialmente delle cose, benchè si facci con considerazione, da quello che profondamente si interna nell'intimo dell'esser loro. In somma io sono uscito primieramente di un error grande, nel quale era caduto insieme con gli altri: et questo è che il cono che ci pareva che riducesse il suono ad un terzo solamente della distanza, non ariva nè anco a due terzi; et l'altro maggiore, che parea facesse vicinissimo, medesimamente si è conosciuto che in vero non fa più della metà, et il soprapiù è una falsa alchimia di bucinamento, indegna et inutile del tutto che doveva ben io haverne indicio da quello ch'io mi ricordo haver anco scritto a V. S., che, nel sentire a leggere, l'articolazione non rispondeva alla vicinanza che parea fosse nel suono. Di più, in questa istessa alchimia del bucinare medesimamente compare un altro importantissimo inganno di non minor conseguenza: che seben quei molti coni, messi l'un dentro l'altro, a prima faccia par che faccino più del semplice, eguale al maggior di loro, la verità nondimeno sta altrimenti, perchè fa tanto per apunto li molti insieme quanto il semplice; con questa differenza, che quelli intorbidano più, in bucinando, che non fa il semplice, onde ha havuto origine l'errore.

Levatimi donque dinanzi questi intoppi et resomi l'oggetto più facile e piano, mi son poi chiarito senza molta difficultà di diverse cose, tra le quali basterà ch'io dica a V. S. queste due intorno la figura: che di due coni di base eguale, quello che ha maggior altezza avvicina più, et medesimamente bucina più; et di due coni di eguale altezza, quello che ha la base maggiore avvicina più, et bucina meno. Ma seben, come dico, l'avvicinarsi segue le proporzioni della base et della altezza del cono, nondimeno segue l'una e l'altra non con l'istessa proporzione, ma con molto minore della loro; sì che se uno di altezza o di base mi dà uno di crescita, due di base o di altezza mi darà molto meno di due di crescita. Quanto poi le dette proporzioni siano minori e quanto fra loro differenti, sì come non fa bisogno più che tanto il narrarlo, così io non posso per hora puntualmente dirlo: basta ch'io credo ben ciò per vero, che di questo accrescimento di suono si dia il termine, et forsi non molto oltre, fuor del quale, in quanto alla figura, qualsivoglia instrumento, benchè cresciuto in infinito, non può passare.

Hora, dalli detti sperimentati io cavo la forma dello strumento che V. S. farà fabricare, che è hyperbolica, descritta con quest'arte et in queste misure: la quale non dico però che sia il meglio che si possi fare, ma dico solo che riesce

assai bene. Sia la linea retta AB tre palmi in circa, et col centro A, all'intervallo AB, descrivasi il cerchio BCD, di cui l'arco BC sia gradi cinquanta in circa, et si tiri il diametro CAD, et dal punto B alla AC cada ad angoli retti la BE; et si habbino tre chiodetti fatti con un foro nella loro hasta, che si piantino nelli tre punti D, A, C, sì che li fori dei chiodi vengano ad esser vicini al piano delle sudette linee; et per lo foro del



chiodo A caccinsi fuori insieme due capi di filo, de' quali uno vadi a passar per lo chiodo D e l'altro per C, et poi di novo si leghino insieme nel punto E ad uno stillo mobile, sìche però il detto nodo in esso stillo non scorra. Accommodati donque questi fili con questo modo, sì che stiano tesi mediocremente, in lasciando scorrere egualmente li due capi dal chiodo A, movasi lo stillo dal punto E verso le parti B con destrezza, sì che stiano sempre egualmente tesi li due fili che legati in esso tendono verso li punti D et C, che verrà a descrivere la linea curva EF, la quale è hyperbola, come si può dimostrar dalla LI del 3° d'Appollonio, et AE è la metà dell'asse et AB l'asymptoto. Hora EB si prolonghi in G, sì che EG sia poco meno di tre palmi, et dal punto G si levi ad angoli retti la GF, secante la hyperbola in F; et intendasi il piano FGEF girarsi intorno la GE come asse, sì che GF descriva un cerchio et la hyperbola EF la superficie hyperbolica, che è quella che si cerca. Si taglierà donque questa sagoma in su una tavola, che servirà al maestro per regola di far l'instrumento, il quale doverà poi esser cimato con questa misura  sì che entri assai commodamente nell'orecchia. Ma in queste cose non occorre che mi estenda punto con V. S. Ecc.ma, chè essa forse troverà partito anco migliore per facilitar il lavoro. Le dico solo, in quanto alla materia, che io ho lavorato in banda; nondimeno l'argento sarà per meglio riuscire (seben però con poca differenza), havuto rispetto alla unità et rigidezza del corpo et alla egualità della superficie; sì come anco io so che oltre queste materie ce ne sono molte altre che fanno effetto, fra le quali si può annoverare infino uno scartoccio di carta: ma forse che al fine il vetro sarà la più utile materia di tutte le altre.

Ma io mi son disteso troppo, et troppo tengo occupato V. S., a cui dovea bastar solo l'accennare quello che ad altri non devrebbe però esser detto se non molto più a longo, con proporre gli esperimenti manifesti et le dimostrazioni sopra di quelli fondate, che fanno conoscer per vero ciò che si dice per vero, et rimetter poi il probabile al più o meno giudicio delle persone. Ben mi rincresce non esser in stato di mandarle il perfetto della cosa, che io ho però speranza

di ritrovare, quando habbi commodo di star ancora dieci altri giorni in villa a lavorar in bande per trovar le proportioni di sopra accennate, et dieci a Murano per far lavorar in vetro, nella cui rigidezza io ho più fede che in alcun'altra materia, se però in questo non si scoprisse qualche altro particolare da specularvi. Basta che lo istrumento di sopra descritto darà sì buon saggio, che le so dir io che serrerà la bocca, se non a gli emuli che volessero haver del maligno et ostinato, almeno a gli ignoranti, che troppo francamente si persuadessero che il suono fosse di quelle cose che non patiscono con artificio qualche aggrandimento.

Riceverò dunque questa grazia da V. S. Ec.ma, che si compiaccia di pigliar con buon animo queste quattro cosarelle ch' io per hora le scrivo, et in cambio del fantasticare ch' io ho fatto in questa materia, in parte ben tirato dal genio mio, ma anco in parte dall'ossequio che a lei porto, haverà la briga di far fabricare lo strumento; il quale, sì come in fatti risponderà in qualche parte a quel molto di che si haverà fatto concetto per haverne la mossa da lei, così per mio gusto devrebbe più tosto esser esposto per cosa di non leggier conseguenza in fra i filosofi, che per cosa da principe. Con che ricordandomele al solito servitore obligatissimo, le bacio riverente la mano.

Di Treviso, li 27 di Luglio 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ec.ma Ser.re Aff.mo et Oblig.mo
Paulo Aproino.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re, mio Sig.re e P.rone Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

906.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.
Venezia, 27 luglio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 76. — Autografa.

Ill.re S.r Ecc.mo

Ho ricevuto la cassella benissimo condittionata, secondo l' aviso delle lettere di V. S. Ecc.ma, et di più alcuni denari de' quali ella non mi scrive niente, et credo siano per restitutione di quelli che contai al Bacci, de' quali anco mai nelle sue mostrò di sapere che li havessi contati, onde mi vado pensando che si smariscano molte lettere; et perciò convengo anco dirle che mai ho saputo l'arrivo costì dell' ultima mapa, nè di questa nè della prima mai ho havuto denaro alcuno: il che le aviso perchè possi ricuperarli, caso che li havessi dati al

corriero o ad altri; chè quanto al nostro conto tra noi, buono sarà per me che
10 non si faccia bilancio di spese, per non haver a saldar il mio debbito.

Il Bacci mi dice, haverle mandati alcuni vetri assai buoni, ma non ho potuto vederli per paragonarli con miei; se mi comanderà che li paghi, essequirò il suo ordine in questo et in ogni altra cosa.

Con l'arrivo del preciosissimo vino di V. S. Ecc.ma, et con questo caldo, la speculatione mia sta sul misurare esso caldo sul bevere fresco. La misura del caldo è già ridotta quasi in perfettione [1], et ne ho fatto efemeride da 15 giorni in qua; copia delle quali manderò con prima posta, per non haver tempo da copiarle. Ho anco trovato una piria, per la quale passando il vino subito si rinfresca, et bisognando si riscalda; alcuni bicchieri per bever col ghiaccio, et
20 uno nel quale mettendovi il vino si vede quanti gradi di fresco habbia preso, et serve anco per bevere; un calamaro per conservare l'inchiostro in questi caldi, sì che non si secchi, non venga spesso, nè bagni soverchiamente la pena, di poca spesa e di molta durata. Doppo haver bevuto due bicchieri del vino di V. S. Ecc.ma sono scaturite queste inventioni, onde spero, avanti che bever un solo de' suoi fiaschi, haver inventato cose divine. Le mie occupationi non permettono che io possi questa posta inviarle i suoi fiaschi, ma lo farò la settimama ventura. Sebene la bontà del suo vino mi ha tolto l'animo di mandarle cosa equivalente, pure provaremo di non gettar in tutto il porto. Non posso esser più lungo: le baccio la mano. Con più commodità la ringratierò, overo *more philo-*
30 *sophico* tralascierò questo ufficio.

In V.a, a 27 Luglio 1613.

Di V. S. Ecc.ma

S.r Galilei.

Tutto suo

G. F. Sag.

Fuori: Al molto Ill.re S.r Oss.mo

L' Ecc.mo S.r Galileo Galilei.

Firenze.

907*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 2 agosto 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 79. — Autografa.

Molto Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Ho veduto la lettera a Mons.r Agucchia con molta sodisfattione, e subito, secondo l'aviso di V. S., inviatagliela; nè mancarà occasione di discorrerci, e

[1] Cfr. nn.i 719, 873.

farò il debito insieme col S.r Valerio, che ci tratta spesso, e tutto verrà da me con ogni destrezza. Opero similmente con questi più pertinaci Peripatetici, che manco mostrano curarsi delle nove esperienze celesti, e pongono nelle loro conclusioni che queste novità non provano altrimente il cielo mutabile o corruttibile; e sempre si viene acquistando.

La relatione che mi dà della scrittura del P. Cam.[1], cagiona che mi maravigli non poco di lui: presto potrò veder l'istessa, ma non senza sdegno. 10

Nella cosa di titoli[2] indugiaremo un poco, per considerare e cercar più che si può, tanto più che il bisogno è per il futuro più che per il presente.

Quando V. S. vorrà che si stampino in latino le lettere solari, sarà serv[i]ta: intanto ho ordinato che si tratti con persone che possino piglia[r]si pensiero d'inviarle sicuramente fuori d'Italia, e sarà così più facile ad Apelle et altri forastieri di goderle a lor modo. Tutto importa che il traduttore sia buono e candido, come credo. Altro non m'occorre. Bacio a V. S. le mani, e le prego dal Signore Dio ogni contento.

Di Roma, li 2 d'Agosto 1613.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te 20

Il quarto contradittore[3] del suo trattato del sopranuotare mi par che non degeneri dalli altri, e che spiri tutto invidia, un poco più coperta del terzo. Hora lo sto vedendo.

Bacio le mani al S.r Salviati.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo
Il Sig.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

908*.

FABIO COLONNA a GALILEO in Firenze.

Napoli, 3 agosto 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 81. — Autografa.

Molt' Ill.e et Ecc.mo Sig.r mio,

Con l'occasione delle sue opere, che m'ha fatto gratia mandare, ha incitato non solo me, ma molti, a voler godere di tante novità che V. S., come vero lynceo, ha scoverte nel mondo; et io le resto obligatissimo del favor fattomi, poichè ho

(1) Tommaso Campanella: cfr. n.o 903.
(2) Cfr. nn.i 874, 883.
(3) Cfr. Vol. IV, pag. 373 e seg.

imparato molte cose dalli suoi scritti, come credo che succeda agli altri, et spero imparare. Ho pure notato molti giorni le macchie solari et quelle della luna, se ben in Napoli non ci è chi sappia far telescopii perfetti, di modo che non giongemo a veder le nove stelle; et me son posto di mia mano a farne da tre giorni sono, per veder di trovar, se posso, lo convesso che rieschi buono, che facci
10 chiaro senza quella nugoletta: et ritrovo molti difetti sì nelli cristalli come nel lavoro, et sto facendone lavorare alla grandezza di otto palmi di diametro et diece, per acquistar grandezza nelle cose et non troppo esser lungo il cannolo; et ritrovo che facendosi di maggior circonferenza il convesso, si acquistarà maggior grandezza nelle cose se guardaranno: ma la difficultà è di lavorarli che rieschino buoni, chè tutti riescono falsi et fan doppio o vero ombroso.

Nell'opera delle cose che stanno su l'acqua, me è parso cosa nova, il ghiaccio non esser densato più dell'acqua; et la sperienza che nuoti ogni forma di ghiaccio, la credo perchè V. S. la afferma, chè si haverà fatto ben la prova, et certo che era tenuto da tutti il contrario. La raggione che non solo la forma,
20 ma l'aria contenuta da quella superficie facci un corpo, et per questo divenghi minor grave della acqua et nuoti, è ancor bella, et tanto più ne ho goduto, quanto che con Herone ho familiarità, et ci ho fatto molte annotationi nelli suoi Spiritali.

Nostro Signor doni a V. S. salute et lunga vita, acciò facci complimento del suo desiderio nelle virtù et utile al mondo. Et tra tanto, perchè è già tempo di augurar a V. S. et tutti Lyncei il felice anniversario dell'institutione dell'ordine de' Lyncei, et la facci goder anco infiniti altri con salute sua et del nostro Sig.r Principe et tutti, come ne prego Nostro Signor che così le conceda, resto facendo fine et basciando a V. S. le mani.

Di Napoli, li 3 d'Agosto 1613.

30 Di V. S. molt' Ill.e et Ecc.ma Aff. Ser.re
Fabio Colonna Lynceo.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo Sig.r mio.
Il Sig.r Galileo Galilei Lynceo.
Fiorenza.

909*.

OTTAVIO PISANI a GALILEO in Firenze.
Anversa, 3 agosto 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 83. — Autografa. Accanto all'indirizzo, a car. 84*t.* si legge, di mano di Galileo: Al Prior Buontempi. Cfr. n.° 930.

Illustris Domine et Doctissime Galilee,

Et si numquam fui tibi amicus, tamen tu mihi maximus: tua enim virtus, qua novum pespicillum extulisti syderibus, tua illa inventio, multos amicos mul-

tos addictos conciliavit, inter quos me haud iniuria scias, eo quod multos et multos annos astrologiae insudavi et insudo, et novum modum inveni, quo ante oculos omnis astrologia videatur theatri instar; quod quidem excogitatum Maginus doctissimus in suis Theoricis [1] annuit. Quare supplico te per tuam virtutem, ut me tibi amicum adscribas, quem non inutilem invenias, et rescribas et respondeas his litteris, quo initae amicitiae foedus testeris.

Ego observavi maculas in sole obverso perspicillo super substratam paginam, tuis maculis non dissimiles; observavi astra Medicea, satellitii instar, circumire planetas: haec vero phoenomena delineo circa theoricas planetarum: sed dubium est inter ortus et occasus, precipue in uno punto, nempe qua ratione duae stellae in uno satellitii punto coire videntur. 10

Responde, quaeso; et si respondebis, pluribus te volo; et me tui studiosissimum et addittissimum agnosces. Vale, et virtutis amicum, ut debes, ama. Vale.

Antverpiae, die 3 Augusti anni 1613.

Tui Studiosiss. et Addittis.
Octavius Pisani.

Fuori: A Galileo Galilei, Dio lo guardi. 20
Fiorenza.

910*.

OTTAVIO PISANI a COSIMO II, Granduca di Toscana, [in Firenze].

[Anversa, 3 agosto 1613].

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXV, n.o 81. — Autografa.

Serennissimo Signore,

Poichè V. Altezza mi ha fatta tanta gratia di concedere il suo Serennissimo nome a l'Astrologia mia [2], io ho incoronato il mio libro col Serennissimo nome Medici, che tante opere illustri, tanti libri famosi, illustra et honora; et potrò io et il mio libro sotto un tal splendore esser mirato da tutto il mondo, et sotto un tal nome nominato. Ben mi posso gloriare di haver ottenuto lo scudo di Perseo da V. Altezza, ottenendo il suo Serennissimo nome, che fa stupire tutti i riguardanti a guisa di marmo; così parimente risplende in cielo ne le Stelle Medicee. Già si vede la Serennissima Casa Medici tra le imagini ce-

Lett. 910. 5. *esse mirato* —

---

[1] *Novae coelestium orbium theoricae, congruentes cum observationibus N. Copernici.* Auctore Io. Antonio Magino, ecc. Moguntiae, imprimebat Ioannes Albinus; anno M. DC. VIII.

[2] Octavii Pisani *Astrologia seu motus et loca siderum,* Ad Serenissimum Dominum Cosmum Medicem. Antverpiae, ex officina Roberti Bruneau. Anno M.DC.XIII. Cfr. Antonio Favaro, *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei,* II. *Ottavio Pisani* (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti,* Tomo VII, Serie VII, pag. 418-419). Venezia, tip. Ferrari, 1896.

lesti, et nel più degno loco, cioè interno a Giove, non altramente che si vede l'invittissimo et Serennissimo viso DEL GRAN COSMO in Vostra Altezza, et l'un Cosmo ne l'altro, a guisa di sole in pianeta et pianeta in sole, risplendere. Al qual splendore io m'inchino con tutti i vertuosi, et consacro la mia Astrologia.

Di V. Altezza Seren.ª

Servitore humilissimo
Ottavio Pisani.

911*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 3 agosto 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.º 44. — Autografa.

Ill.ro S.r Ecc.mo

In questo punto ricevo le lettere di V. S. Ecc.ma de' 27 del passato. Ho inteso la rissolutione, anzi, per meglio dire, la dimostratione, della mia difficoltà [1]; ma però anco mi resta un punto da deffinire, perchè io dico ancora che la equatione si può fare dei luochi cogniti, come, per essempio, di tutta Europa, di gran parte et quasi tutta l'Asia, di tutta l'Affrica, di tutta l'America, ma poi nel resto vi è un meridiano nel quale è tutta la difficoltà [2]: sichè, sicome occorse a Magaglianes, havendo circondato il mondo, il ritrovar differenza dal suo conto a quello de' suoi patrioti di un giorno, così è cosa certa che sono due meridiani vicini et anco contigui, sichè si possono dir un solo, che qualunque persona che passi di qua di là, et di là di qua, troverà la stessa differenza, perdendo o avanzando un giorno; et dato un Sant.mo Padre, monarca in temporale et spirituale dell'universo, non è possibile che esso accommodi questa disparità nelli detti due meridiani se non col portarla in un altro luogo: et questa è quella verità che ho durato gran fatica a persuaderla di qua a M. Paolo et all'istesso Mula, onde, per usar l'argomento *ab auctoritate*, ho molestato V. S. Ecc.ma

Ho mandato a consignare la cassella di V. S. Ecc.ma, con li due fiaschi pieni, al corriero. L'uno di questi è ripieno della miglior malvasia che habbiamo havuto quest'anno, et l'altro di vino d'Istria, detto vino da re. Non so se questo ultimo valerà il porto, poichè di gran lunga non arriva al rosso di costà; nondimeno qui è tenuto in gran stima. Altri vini, per la condotta, non occorre mandare costà.

Invio con queste il mio vetro di 13 quarte, il quale è incomparabilmente migliore di quanti sono stati fatti in questa città, per quello che si sa. Il Baci lo ha veduto, et afferma l'istesso. Io ne ho un altro, lodato dal Baci, et della

---

(1) Cfr. n.º 893.

(2) Cfr. *Galileo Galilei e lo Studio di Padova* per ANTONIO FAVARO. Vol. II. Firenze, Successori Le Monnier, 1883, pag. 105-112.

grandezza et misura che ella mandò all' istesso Bacci, ma non arriva di molto alla bontà di questo: lo manderò quest' altra settimana, havendomi scordato metterlo nella cassella et essendo l' hora troppo tarda. Questo grande V. S. Ecc.ma se lo potrà tenere, ma quest' altro picciolo mi farà gratia, doppo haversene servito a suo gusto, rimandarmelo. Ne ho donato uno al Magini, egual di bontà a questo, una quarta più lungo: ma è perduta la vena dei vetri, sichè non so quando poterlene promettere. Se ella venirà qui, faremo altra diligenza, et in tal caso, quando non se ne trovi d' altri, questo mio sarà suo; ma fino ch' io non la veggo, lo chiamo mio. Non posso esser più lungo. Le baccio la mano.

In Venetia, a 3 Agosto 1613.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo.
Il Sagredo.

Fuori: Al molto Illustre Sig.r Hon.mo
L' Ecc.mo S.r Galileo Galilei.
Firenze.

Con una cassella segnata GFS, et un ligaccio con un vetro da canone.

912*.

FRANCIOTTO ORSINI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 9 agosto 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 101. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. Sig.re

Ancorchè di presenza non conosca V. S., celebrandomisi non dimeno per fama la virtù et valor suo, desidero almeno con lettere significarle il molto affetto ch' io le porto, il che servirà anco per porgerle occasione di valersi di me in ogni sua occorrenza; et perchè mi nasce un dubbio, che nel mirar per l' instrumento da lei inventato fa un effetto, che chiuso l' occhio sinistro, et col destro vedendosi per l' occhiale, se al sinistro si oppone o mano o altro, aprendosi vi si vede la cosa istessa che si vedeva col destro, del qual effetto desiderarei grandemente saperne il parere di V. S.: alla quale mando alcune conclusioni mantenute qui publicamente da un gentilhuomo Napolitano[1]; et perchè mi paiono cose di molta ammiratione et che siano per apportarle gusto, desidero anco sopra queste intenderne qualche cosa, degna del suo raro giuditio. Ho presa questa segurtà con

[1] PROSPER ALDORISIUS *ex eius Idengraphico Nuntio has theses, ut novae scientiae Idengraphiae potissimas, publice Romae disputandas proponit* ecc. Disputabuntur triduo apud aedes Sanctorum Apostolorum, ecc. Apud Steph. Paulinum, 1613. Cfr. n.° 916.

lei, presupponendomisi quanta sia la gentilezza et cortesia di V. S.: alla quale per fine offerendomi di core, pregole da Nostro Signore ogni bene, et le bascio le mani.

Di Roma, li 9 Agosto 1613.

Di V. S. molto Ill. Aff.mo per ser.la

Franciotto Orsini.

913**.

NICOLÒ ANTONIO STELLIOLA a GALILEO [in Firenze].

Napoli, 17 agosto 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 89. — Autografe le lin. 15-16.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.re

Io stimo le nobili osservazioni celesti di V. S. tra le cose magiori che siano avvenute nel nostro secolo: et perchè, come nelle altre grandi invenzioni, bisognava che vi concorressero le due cause datrici delle cose, dico l'una il valore, l'altra la fortuna, la causa fortunale, in esser venuto in uso il telescopio, istromento visivo, è stata commune ad altri, l'haverlo applicato alle osservazioni celesti con diligenza ammiranda è obligo che il mondo deve tutto a V. S. Resta quel che gli Academici et il secolo debbono al S.or Principe Lynceo, la communicanza da esso instituita delli ingegni eccelsi: il che puote stimarsi bona parte di felicità nella humana vita. Et perciò congratulandomi con V. S. et Signori tutti Academici della nobil fundazion dell'ordine Lynceo, fatta nel presente giorno dell'anno già sono anni diece, le prego dalla Maestà Divina felice evento nelle cose che essa desidera.

Di Napoli, il dì 17 di Agosto 1613.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma Aff.mo Ser.

Al S. Galileo Galilei. Nicolò Ant.o Stelliola Lynceo.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Il Sig.or Galileo Galilei Linc.o

914**.

FRANCESCO STELLUTI a GALILEO in Firenze.

Fabriano, 17 agosto 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 87. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re et P.ron mio Oss.mo

Alli 22 di Giugno partii di Napoli per Roma, dove mi trattenni tutto il mese passato, et hora mi ritrovo qui in Fabriano, e prontissimo per servire V. S. Et

perchè so che dal nostro Ecc.mo S.r Principe gli fu scritto di quel medico Sanese che fu in Napoli a trattare col S.r Gio. Batta della Porta [1], perciò gli ne dirò alcuni particolari per maggior sua informatione.

Sappia dunque che il detto S.r Porta, come quello che è libberissimo, disse a me più volte, presente il detto medico, che volessi adoprarmi col S.r Principe per farlo de' nostri Academici, et m' inpose che gli ne scrivessi, come feci; ma però l' avvisai che non dovesse risolver cosa alcuna senza il consiglio di V. S. et 10 senza aspettar prima il mio ritorno di Napoli, poichè, oltre che non mostrava il detto medico di troppo curarsene, non mi pareva nè anco verso V. S. in maniera affettionato, che ciò potesse meritare, per quanto da più ragionamenti osservai a bello studio: et perciò del tutto ne volevo prima a bocca informare il Sig.r Principe. Giunto poi in Roma, intesi quanto ne scrisse V. S., et mi piacque maggiormente l' elettione del S.r Ridolfi [2] per più relationi havutone; sichè di quello non occorre più ragionarne, havendo in Napoli soggetti principalissimi che ciò desiderano, et in maniera che s' io havessi tempo a scriverle in longo, la farei maravigliare: tanto colà è desiderato questo nome di Linceo. Ma non v' essendo fra noi altro che V. S. che veramente possa chiamarsi tale per i suoi trovati, apper- 20 tenenti solo alla sua vista et al suo intelletto linceo, non meno conoscendo l' intelletto di quel che l' occhio si scorga, perciò noi tutti insieme concordemente dovremmo parte della nostra sanità et parte de' nostri anni communicarle, acciò potesse proseguire con sì felici progressi tutti i suoi novelli studii lincei. Ma se queste mie voglie non son bastanti a cagionar l' effetto desiderato in V. S., non restarò di pregarglilo dal Cielo, come non resto d' osservarla et d' haver sempre volontà di servirla in tutte l' occasioni. E le bacio le mani.

Di Fabriano, li 17 di Agosto 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma S.re Aff.mo e vero

Franc.o Stelluti Linceo. 30

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re et P.ron mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei L.o

Fiorenza.

915.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 24 agosto 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 42-45. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Non mandai il vetro grande promesso, perchè essendo (come scrissi a V.S. Ecc.ma) di mediocre bontà, stimai sodisfar meglio al desiderio suo et al debbito mio col la-

[1] Cfr. nn.i 896, 903.

[2] Cfr. n.o 896.

sciarle il primo che le inviai, per essere il migliore et più degno di lei, già che la buona sorte me n' haveva fatto capitare un altro simile. Hora mo' che mi è pervenuto questo primo, con aviso del suo desiderio di haverne un maggiore, sospenderò il rimandarle questo, per far esperienza se ne potesse riuscire della grandezza che la ricerca. Il mio maestro è un pover' huomo, chiamato maestro Antonio, all' insegna di S. Lorenzo in Frezzaria, et lo trovo più suficiente et più servitiale
10 del Bacci. Questo ha una mia forma che gli donai, della quale riescono ottimi vetri da sei quarte; ne ha un' altra mia, aggiustata da lui, con la quale sono lavorati questi da 13 in 14 quarte. I vetri lavorati con questa da due parti, riescono, come ella sa, di sette quarte, et molti buonissimi; quelli poi che sono lavorati da una parte con questa et dall' altra con la minore, riescono di un braccio; gli ne riescono anco di perfetti di tre quarte, lavorati da ambe le parti con quella da sei: et volendone di ogni sorte, potrà scriver a lui il suo desiderio, perchè egli desidera grandemente esserli servitore, et se le professa anco obligato, poichè, sebene ancora è assai povero, nondimeno egli ha assai accommodata la sua fortuna con questi occhiali, a' quali egli attende continuamente, havendo
20 quasi del tutto abbandonato l' ordinario suo essercitio, che era di specchi et lavorar pietre d' ogni sorte.

Mi spiace che V. S. Ecc.ma stia con questi caldi foderato di saglia scarlata, et veramente la compassiono. Per l' amor di Dio, non stia all' aria della notte, et si accerti che è pernitiosissima. Lasci andare Giove et Marte et quanti pianetti sono in cielo: attendi alla sanità et alla vita. Pigli i studi per passatempo, et si rivolga alla vera filosofia, nemica dell' ambitione et schiava della sanità et del gusto, somo bene di questa nostra vita. Io, doppo il mio arrivo di Soria, per gratia divina, faccio una vita felicissima. In casa non ho alcuno che mi commandi. Col S.r mio padre [1] non ho altro negotio che di saluto et confabulatione. Del go-
30 verno di casa mi sono fatto del tutto essente. Del resto de' negotii, mio fratello [2] ha i sette ottavi del peso, havendolo io fatto padrone di tutto, poichè in ogni maniera tutto deve essere de' suoi figliuoli. Una picciolissima parte, alla quale posso attendere anco stando al casino, è raccommandata a me, dipendendo solo dal mio comando et dalla scrittura di tre o quattro righe al giorno. S' io voglio andar al casino, in quattro passi vi sono; se anco non mi voglio muovere, ho sei stanze qui in casa per alloggiare il guardiano dell' istesso casino, et l' adito è libero senza contraditione. Mi faccio servire da Lipotoppo; et in conclusione attendo alla conservatione et al gusto dell' individuo, quanto se meco dovesse perire tutto il mondo. Il broglio et l' ambitione punto non mi travagliano. Parmi
40 anco di essere in sicuro che non mi possi mancare (se il mondo non si rivolta) tutte le presenti commodità senza dipendere da alcuno; in modo che patisco

Lett. 915. 13. *sette quarti* —

(1) Niccolò Sagredo.

(2) Zaccaria Sagredo.

solamente per quella continenza che è necessaria per conservatione della sanità, nella quale veramente io pongo molta industria, non volendo io che un gusto presente me ne levi molti futturi. A' medici ho dato bando generale, essendo risoluto di dargli salvocondotto solo in grandissime necessità. Le mie regole della sanità sono il partire da tavola con un poco di fame, nel bere haver una honesta misura, mangiar cose tenere, friabili, di buon nutrimento et dilettevoli al gusto. I vini grandi sono esclusi per l'ordinario, ma de' buoni qualche volta ne bevo doppo i frutti, et ne faccio poco guasto; ma godo facendone parte agli amici, per li quali ne tengo buona conserva. Mi guardo dal freddo come da capitalissimo nimico, et così dal soverchio caldo, che mi possi infiamare. Ho sbandita la fatica, et il mio essercitio è moderatissimo, congionto sempre con la commodità et col gusto. I miei negotii sono tutti volontarii. Infatti mi sono persuaso che questo mondo sia fatto per mio servitio, et non io per lui.

Così vorrei che facesse il mio S.r Galileo, per amore del quale maledisco mille volte il giorno le corti et l'ambitione. Lasci, in gratia, di rispondere a certi filosofi ignoranti; non perdi tempo a leggere le loro pazzie; non scrivi più cose dimostrative per via di discorso: et se i predicatori non muoiono dietro agl'ostinati peccatori, perchè ella vuole martereggiarsi da sè stessa per convertire gli ignoranti, i quali infine, non essendo predestinati o elletti, bisogna lasciarli cadere nel fuoco dell'ignoranza, e tanto più allegramente quanto che questa buona gente, nutrendosi in queste fiamme senza alcun dolore, si crederanno godere nel cielo della sapienza, et stimando l'anima di V. S. Ecc.ma perduta, si persuaderanno con le loro orationi di tirarla al suo ignorante paradiso? Filosofi (come faccio io) caminando, passeggiando, sedendo; sia ella a sè stessa maestro e scolare; non si attacchi sopra i libri, nè s'amazzi nello scrivere; vagliasi (se può) della mano altrui; non riscrivi se non a chi lo merita: ad alcuni scrivi laconicamente, spacciandoli con quattro righe, s'escusi con l'infirmità; a me poi faccia scrivere un quinterno di carta per volta, perchè mi persuado che sarà con gusto et senza fatica. Poi in nessun conto lasci questi benedetti fanghi padovani [1], perchè certo la libereranno da quella fodera di scarlato; et io mi offero per suo protomedico.

Già alcune settimane li Sig.ri Guadagni mi mandorono fino a casa i denari spesi nelle mape [2], et me ne fecero mille escusationi della tardanza; ma io, *more filosofico*, ho havuto questo ufitio per superfluo, poichè solo mi sarebbe spiacciuto che si fossero perduti.

Quanto alla equatione [3], ho veduto la risposta di V. S. Ecc.ma [4], la quale veramente non ferisce quel segno che è stato cagione di mille dispute con li mathematici di queste parti et principalmente col P. Maestro et col Mula, perchè

(1) Cfr. n.o 901.
(2) Cfr. nn.i 889, 906.
(3) Cfr. nn.i 826, 901, 904, 911.
(4) Cfr. n.o 898.

80 quello che V. S. Ecc.ma dimostra è vero in ogni meridiano et in ogni instante; ma il mio paradosso consiste in questo, che io tengo che le regole date finhora per le equationi usate per far un' equatione generale, camineranno con buon ordine in tutti i meridiani, fuorchè in due contigui, nei quali si troverà la differenza di un giorno, la qual differenza non si può evitare da industria o sapienza humana: onde ne segue, che dato un Sommo Pontefice, monarca in temporale et spirituale dell' universo, il quale volesse o confirmare o constituire una denominatione di giorni da nuovo, stabilendo feste et vigilie, ancorchè potesse con un sol cenno in un instante infondere et commandare la sua volontà a tutto il mondo, non potrebbe fare che tra due meridiani contigui non fosse tal differenza,
90 che in uno si facesse la vigilia et nell' altro la festa, sichè *perpetuis temporibus* la detta differenza di un giorno fossi tra gl' habitanti di essi. La qual cosa imaginaria sicome è verissima, così ancora aggiongo che in effetto bisogna anco necessariamente che si trovi in questo mondo dove habita la Christianità Romana: et per ragione io non trovo che detta differenza possi esser in altro luogo, se non dove i Portughesi et li Spagnoli Castigliani si sono incontrati insieme con le loro navigationi, il che è seguito tra Maniglia delle Filippine et Malaca; dai quali luochi facendosi passaggio, i Castigliani guadagnano, et i Portughesi perdono, un giorno: et se questo incontro si fosse fatto in terra in due luochi vicini et contigui, ivi sarebbe seguito lo stesso. La qual mia consideratione, ancor-
100 chè verissima et dimostrativa, è riuscita, per la novità, incredibile alli nostri mathematici di qua; i quali, equivocando sopra la uniformità della sfera, non potevano capire che in un luogo solo, et non negli altri, dovesse occorrere questo accidente, et che S. Beatitudine, constituita in monarchia, non potesse fare *unum ovile* nella celebratione delle feste, onde i vicinissimi non dovessero discordare di un giorno; parendo in oltre cosa molto strana, che questo accidente di trovar differenza di un giorno, che occorse a Magaglianes per haver circondato tutto il mondo, occorri nel luogo dell' incontro predetto agli habitanti stessi in un corto viaggio, senza che questo accadesse ad uno il quale partendo da Malaca, con la circuitione del mondo (et non per la via corta) si transferisse a Maniglia.

110 Aspetto che con suo commodo mi dica quanto nuova le sarà riuscita questa mia speculatione, la quale essendo stata fatta da me già più di quattro anni, io non la communicai con alcuno, riputandola cosa così chiara che ciascuno la sapessi; ma havendola a caso communicata col S.r Mula, hebbi tante contraditioni, che convenni appellarmene al P. Maestro, il quale non volendo capirla, è stato cagione che l' habbia divolgata come cosa molto più sottile di quello che la giudicai da principio.

Già che vedo il suo ritorno disperato, persuaderò il S.r mio padre provedere per la catedra di mathematica, la quale credo sarà data al S.r Glorioso, huomo invero molto intelligente, seben assai fredo e che *in agibilibus* non mi dà com-

pita sodisfatione. Il Keplero non mi piace in nessun modo, oltre che credo sia calvinista; quel Luca Valerio pretenderebbe forse grande stipendio: sichè infine l'elettione conviene cadere nel detto Glorioso.

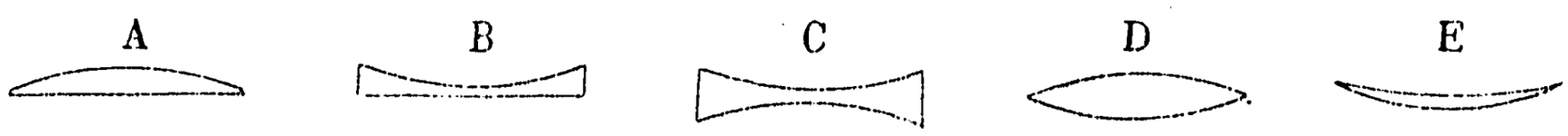
Il trattato del Cremonino [1] non è ancor fornito di stampare, mancandovi l'indice: quest'altra settimana si haverà, et lo manderò; ma, di gratia, V. S. Ecc.ma non curi le ciancie che egli potesse scrivere: se i suoi discorsi non saran molto lunghi sopra queste nuove apparenze del cielo, io procurerò di leggerli, et letti scriverò a lei quello che, per mio senso, se gli dovesse rispondere.

Per quel poco che io ho studiato, vedo che circa a' specchi è stato scritto della semplice riflessione, come succede in quelli di acciaio et altri che non hanno alcuna transparenza, senza far mentione delle refrationi che si fanno nelli specchi di vetro: onde parmi che resti una grande et nuova speculatione in questo particolare, perchè sebene negli specchi ordinarii di superficie paralelli pare che si verifichi l'istesso, nondimeno negl'altri regolari, che si possono fare, si vederanno effetti inaspettati. Di ciò ne ho scritto al S.r Magini, il quale ha opinione molto contraria al vero. Il P.e Maestro anch'esso da principio pareva che pendesse all'opinione del Magini, ma poi si è lasciato persuadere. Mi farà gratia V. S. Ecc.ma pensare gl'effetti delle infrascritte figure et mi accenni il parer suo, che io, seben molto debole geometra, le dirò quel che io credo, rimettendomi però sempre a lei. L'hora si fa tarda: non posso esser più lungo. Le baccio la mano, pregandole dal Signor Dio sanità et contento.

In V.a, a 24 Ag.o 1613.
Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
Il Sag.

Ogn'una dell'infrascritte forme si può considerare doppiamente, potendosi metter la foglia da ambe le superficie, eccetto C, D, che sono le stesse.



916*.

FRANCIOTTO ORSINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 24 agosto 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti Galileiani, n.o 12. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione. Alla lettera facciamo seguire (lin. 33-36) il « discorso » che l'ORSINI mandava in essa incluso, e che anche oggi è allegato, autografo di PROSPERO ALDORISIO.

Molto Ill. Sig.re

Resto con infinito obligo all'amorevolezza di V. S., et dalle raggioni adottemi nella sua lettera conosco il suo raro giuditio et virtù, le quali m'appagano,

[1] Cfr. n.o 769.

ringratiandola quanto devo; et sì come io sono stato pronto nel prender segurtà di lei, così mi sarà carissima ogni occasione di poterle mostrare con effetti il desiderio di servirla.

Nell'istesso tempo che mi fu resa la lettera di V. S., si trovava con me il S.or Prospero Aldorisio, del quale mandai le conclusioni [1]; et letta che io hebbi la lettera, glie la diedi, dicendoli che volesse dire qualche cosa sopra il carat-
10 tere di essa: et d'improviso ha fatto l'incluso discorso, reserbandosi di voler meglio dire qualche altra cosa, poi che non vi era persona che conoscesse di presenza V. S. Onde da questo potrà in parte raccogliere la scienza di questo giovane, chè quasi ancor io vado accostandomi a qualche credenza, mentre lei mi dice non trovarci repugnanza o manifesta contradittione. Et perchè mi trasporta un poco la curiosità, desiderarei, se vi fosse in Firenze qualche astrologo eminente, mandarei (*sic*) di qua la natività di alcuno, che vi facesse sopra il suo discorso, et di là mi si mandasse il carattere di alcun altro, chè qui dall'Aldorisio vi farrei scrivere; chè forse così si potrebbe giudicare come convenisse questa nova scienza con l'astrologia.

20 Mi perdoni dell'ingombro che le do, desiderando all'incontro si vaglia di me con ogni segurtà; et per fine a V. S. bascio le mani, pregandole da Nostro Signore felicità et contento.

Di Roma, li 24 Agosto 1613.

Di V. S. molto Ill.re

Se altra esperienza megliore che il far l'astrologo due natività, e dallo scritto dell'istessi due (con il carattere) si facesse il giuditio qui dal S.r Aldorisio, mi facci piacere avisarmene, chè non posso negare non mi apporti amiratione e curiosità di vedere a
30 che arivi all'astrologia. Et a V. S. bacio le mani.

Aff.mo per ser.la
Franc.o Or.o

Giudica il temperamento del corpo sanguigno: habbia l'occhio più presto cavato in dentro, la fronte grande, il color della carne biondo scuro, di pelo castagnaccio lucido, di statura conveniente, più presto alta.

De l'animo, sii persona nell'attioni violento.

Fuori: Al molto Ill. Sig.re
Il S.or Galileo Galilei.
Firenze.

Lett. 916. 25. *altra esperienze* —

[1] Cfr. n.o 912.

917*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 30 agosto 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 104. — Autografa.

Molto Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Sono alcuni ordinarii che non tengo nuova di V. S.; onde vado dubitando che non tutte le mie gli siano capitate, e sto bramando aviso della sua sanità. L'invio incluse le lettere che nella rimembratione de l'institution del nostro consesso scrivono a V. S. li S.ri Colonna, Stelliola et Valerio [1], et anco quelle che scrivono al S.r Salviati. Et pregando il Signor Dio conceda ogni felicità e contentezza a' communi studii et impresa, a V. S. bacio le mani con ogni affetto di core.

Di Roma, li 30 d'Agosto 1613.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te 10

Al S.r Salviati e S.r Ridolfi bacio le mani affettuosamente.

Aggiungo le lettere del S.r Fabri [2].

Aff.mo per ser.la sempre

Fed. Cesi Linc.o P.

918**.

GIOVANNI FABER a GALILEO in Firenze.

Roma, 30 agosto 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 102. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccll.mo Sig.r mio Oss.mo

Se l'augurare che fa un divoto servidore et amico di V. S., et medico insieme, che sono io, vale qualche cosa, io auguro a V. S. non solamente felicissimo questo anniversario della felicissima institutione di questa nostra Academia, ma molti altri appressi, che V. S. goda, ma meglio che per aventura fa adesso, sentendo io spesso dire et lamentare l'Eccll.mo Sig.re Prencipe nostro, che lei si trovi con poca sanità, mercè alle continue fatighe che lei ha fatto et di continuo fa per il publico: come al charissimo nostro amico, al Sig.r Velseri, suole intravenire, il quale mi scrisse la settimana adietro, che per cose importanti si fece

(1) Cfr. nn.i 908, 913, 919. La lettera del VALERIO (n.o 919) è però in data dell'ultimo d'agosto.

(2) Cfr. n.o 918.

portare in una seggia nel senato; però non cessa di favorire all'amici in questa sua noiosissima indispositione. Iddio consoli l'uno et l'altro, et a noi altri Lyncei dia questo contento, che vediamo molti anni risplendere *ista duo luminaria magna* nel nostro consesso philosophico. Et per fine baccio le mani a V. S.

Di Roma, alli 30 d'Agosto 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Eccll.ma Aff. Ser.

Giovanni Fabro Lynceo.

Fuori: Al molto Ill.re et Eccll.mo Sig.r mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei Lynceo.

Fiorenza.

919.

LUCA VALERIO a GALILEO in Firenze.

Roma, 31 agosto 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 90*b*. e 90*c*. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Benchè nel prender la penna per iscrivere a V. S. mi si sia rinovato l'acerbissimo dolore della nostra commune perdita del soavissimo amico S.r Cigoli, anzi commune perdita del secol nostro, nondimeno mi sforzo di rallegrarmi con esso lei sensibilmente ancora (quel ch'io fo con la mente senza misura) del ritorno del dì prossimo passato della fondatione del consesso Linceo, il quale, la Dio gratia, si vede andar crescendo a poco a poco certo (chè così fanno le piante più vivaci, non pur le magnanime et gloriose imprese, ch'hanno per conservatrice de' loro frutti la immortalità), ma di sì nobili et heroici intelletti, che, sì come V. S. ha già fatto, seguiteranno a fare scorno all' antiche scuole de' filosofi; della qual'opra certo che V. S. n'ha gran parte, et ne le siamo tutti obligati per la scielta di due huomini sì chiari in ogni parte, come sono gl' Ill.mi SS.ri Filippo Salviati et Cavalliere Ridolfi. Nè qui si manca dal nostro S.r Prencipe di promuovere il negotio con la maggior cura e riputatione che sia possibile: et essendone il fine la sapienza per servigio di Dio, si dee sperare che S. D. Maestà con la sua onnipotente mano sia per protegerlo e diffenderlo da ogni impito d'invidia e di malignità, et condurlo a buon porto.

Ma per non esser in ciò più lungo, vengo a darle ragguaglio d'alcune mie nuove fatighe, non havendogliene dato prima, perciò ch'erano ancora in herba [1]. Ciò sono tre trattati in forma di lettere: nel primo de' quali si dimostra la quinta

[1] Nessuna di esse fu poi data alla luce.

dimanda del primo d'Euclide, quella, dico, delle linee concorrenti, doppo haver rifiutata quella de gli Arabi, ch'è ancor ne' Comentarii del P. Clavio (il che sia detto con ogni riverenza della felice memoria di sì grand' huomo et mio maestro), come non geometrica, et che habbia poco manco bisogno di dimostratione che la detta dimanda, come che il P. Gamberge ciò non possa inghiottire. La deduttione si stende per molte propositioni et passi difficili, ma però con facilità et chiarezza dimostrati. Il secondo contiene alquante dimostrationi logiche et metafisiche, che la prima proposizione del primo del medesimo Euclide non sia stata dimostrata non solo come problema, ma nè anco come teorema geometrico, senza le otto propositioni ch'io dimostro; nel qual trattato tiro a proposito al- 30 cuni discorsi contra Aristotele et alcune pazzie di certi Peripatetici, nate dal troppo reggersi per fede humana. Nel terzo finalmente, alcuni scielti teoremi, l'uno de' quali è quel della superficie sferica, non mai sin qui mandato a V. S. per impatienza di trascriverlo, causata da infinite mie occupationi: però mi sforzerò d'inviargliele, insieme con alcun' altre cose, prima ch'io le dii alla stampa. Ciò dico, perciò che il S.r Velsero ha scritto al S.r Prencipe pregandolo a far che si stampino qualch' altre cose nuove de' Lincei; et per ciò penso di dar in luce li detti tre trattati, dovendo poi dare appresso, se Dio vorà, il libro *De centro gravitatis solidorum*, migliorato et accresciuto in guisa, che forse V. S. n'havrà diletto. All'opera *De pyramide* spesso ritorno. 40

V. S. mi facci gratia d'avisarmi s'ell' ha mai ritrovata la dimostratione del centro della gravità del conoide hiperbolico per la via d'Archimede; cosa nel vero anch'essa difficile per la potenza dell' applicate, composta di sì tra di loro diverse altre potenze.

La S.ra Margherita Sarrochi, la quale per innanzi havrà più libero spatio di filosofare, sendo rimasta vedova, havendo letto il libro delle macchie solari di V. S., l'è tanto piaciuto che non si satia di celebrarlo, come fo anch'io, et si duole del profondissimo sonno dell'età nostra, quasi homai tutta data all'avaritia et a' piaceri di bestia. Ella ha finito di rivedere e rilimare il poema a sua sodisfattione e d'altri huomini assai dotti in quest'arte, con animo di darlo, 50 piacendo a Dio, l'anno vegnente alla stampa. Et qui facendo fine, bacio a V. S. le mani, et ricomandomi alla sua buona gratia, come fa anch'essa.

Di Roma, l'ult.o d'Agosto 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Luca Valerio Linceo.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei L.

Firenze.

Lett. 919. 30. *qual tratto tiro* —

920*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 6 settembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 106. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo

Ho ricevuto la gratissima di V. S., et vista con gusto buona parte di quella del C.[1], chè, quanto al resto, non è dubbio che non ha havuto tempo di considerare il trattato di V. S.

Ho ricevuto anco la misura e conforme a quella formato l'anello[2], quale invio a V. S. in una scatoletta consegnata al presente procaccio, per il quale scrivo anco un'altra mia a V. S. circa questa ascrittione et un soggetto proposto.

M'ha apportato grandissimo travaglio la sua indisposizione; e s'assicuri ch'io e tutti li Signori compagni niente maggiormente desideriamo che la sua sanità: la procuri pure V. S. con ogni patientia, et per sè et per noi et per il mondo tutto. Nostro Signore Dio gli la conceda, et io di cuore bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 6 di 7mbre 1613.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Mi farà gratia baciar affettuosamente le mani in mio nome al S.r Salviati et S.r Ridolfi.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

Fuori: Al molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei Linceo.
con una scatoletta al procaccio franca. Fiorenza.

921*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 6 settembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. — Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 91. — Autografa.

Molt'Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Mando il filosofico simbolo del nostro studioso consesso per il S.r Cosimo Ridolfi, che s'ascrive. V. S. potrà, con la presenza anco del S.r Salviati, havuti i soliti scritti da inserirsi a' libri[3], darglielo, aggiugnendoci ambidoi abbracciamenti e saluti di fratello, in nome anco di tutti i compagni assenti.

---

(1) Cfr. n.o 903, lin. 32, e n.o 907, lin. 9.
(2) Cfr. nn.i 921, 922.
(3) Cfr. n.o 758.

Ci si propone il soggetto, quale con tutte le sue qualitadi vien nel'acclusa relatione[1] rappresentato: considerato che l'haveranno, me ne riscriverà il parere, e mi sarebbe caro quanto prima. N. S. Dio ci conservi lunghissimamente sana V. S., et feliciti i communi desiderii. Le bacio le mani.

Di Roma, il 6 di 7mbre 1613.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te Aff.mo fratello per ser.la sempre

Fed.co Cesi Linc.o P.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo
Il Sig.or Galileo Galilei Linceo.

Fiorenza.

922.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 7 settembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 93. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo

Scrivo la terza a V. S., non già per accrescerle briga di rispondere, chè potrà farlo con commodità.

Con l'altre per il procaccio le ho inviato una scatoletta. Hora suggiungo, pregandola a farmi gratia d'avvisarmi minutamente, e con tutte le circonstanze di tempo, luogo, figura, peso e simili, della pietra che cadde dal cielo in quello di Fiorenza, che V. S. m'accennò ragionando quando fu qui, ch'allora S. Alt.za la mandò a Pisa, acciò quei filosofi ne discorressero; et mi sarebbe carissimo, se fusse possibile, haverne il ritratto disegnato. V. S. mi farà gratia particolare, dovendo io registrar questo tra li oggetti di molte mie speculazioni et trattati delle cose prodigiose[2]. Resto con questo, baciando a V. S. le mani, pregandole da Nostro Signore Dio ogni contento.

Di Roma, li 7 di 7mbre 1613.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te Aff.mo per ser.la sempre

S.or Galileo Galilei. F. Cesi Linc.o P.

Fuori: Al molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo
Il Sig.or Galileo Galilei.

Fiorenza.

---

(1) Non è oggi allegata alla lettera.

(2) L'opera del Cesi doveva intitolarsi *Prodigiorum omnium physica expositio.* Ne scrive Francesco Cancellieri nelle sue inedite *Memorie dell'Accademia dei Lincei.* Cfr. *Notizie sui cataloghi originali degli Accademici Lincei tratte dalla storia inedita di Francesco Cancellieri* per cura di Antonio Favaro (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.* Tomo V, Serie VII, pag. 1321-1339). Venezia, tip. Ferrari, 1894.

923*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 14 settembre 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.° 45. — Autografa.

Illustre S.r Ecc.mo

Essendo rissentito il S. Zacaria mio fratello [1], convengo esser occupato anco in quello che non voglio [2]: però non le scrissi la passata settimana, et hora le scrivo brevemente con l'animo diviso in mille parti.

Noi qui habbiamo bisogno d'un buon fattore, et habbiamo dato carico a diversi et molti amici, da' quali siamo stati molto mal proveduti, perchè ognun di questi, intesa la nostra dimanda, hanno fatto disegno di beneficiare qualche suo dipendente, et così, senza haver riguardo al servitio che egli ci potesse prestare, hanno solo preteso di collocare in un amico quel commodo che noi diamo a chi ne serve, et in un numero di dieci non è stato pur uno che s'habbia imaginato di meritare con noi col metterci in casa uno dal quale potessimo essere ben serviti: onde, sapendo io che V. S. Ecc.ma serverà in tutto contrario termine, la prego procurarmi alcun buon sogetto, delle qualità espresse nell'acluso foglio, et darmi aviso.

M. Antonio specchiaro [3] mi dice haverle mandato alcuni vetri corti, assai buoni; ma si escusa di non haver potuto così improvisamente provederle di cosa esquisita: ora ho mandato da lui, se con questa posta potesse supplire. Il suo lungo è salvo, et perchè è molto inferiore al mio ritrovato ultimamente, differisco a mandarglielo, perchè vorrei accompagnarlo con uno eguale di bontà al mio; et me le raccomando di tutto cuore.

Il Glorioso [4] è stato condotto con 350 fiorini: ho detto che V. S. Ecc.ma se ne rallegrava molto, et credo che le scriverà per ringratiarla. Et le baccio la mano.

In Venetia, a 14 Settembre 1613.

Di V. S. Ecc.ma tutto suo

Il Sagredo.

M. Antonio mi ha mandato a dire che ha fatto questa settimana 6 vetri lunghi, ma che non gli sono riusciti per lei.

Si desidera un huomo, per tenirlo in casa nostra alla nostra tavola,

1. Il quale sia sicuro per maneggiar denaro;

---

(1) Cfr. n.° 928, lin. 16.

(2) Cfr. n.° 915, lin. 30-31.

(3) Cfr. n.° 915, lin. 8-10.

(4) Giovanni Camillo Gloriosi: cfr. n.° 915, lin. 118.

2. Sappia tenir scrittura et libro doppio sicuramente; 30
3. Faccia buon carattere, et scrivi volentieri lettere et quanto occorrerà;
4. Sia buono per negotiare et trattare con mercanti et simili;
5. Non habbia tarra o diffetto del quale si prometti o speri emendatione, essendo intention nostra di haver vergine, et non meretrice convertita;
6. Sia di buoni costumi, et non habbia punto l'animo al chiasso;
7. Non sia di grande riputatione, nè pretendi servitù alcuna;
8. Sia di età, poichè, dovendo conversar in casa et alla nostra tavola, non vogliamo gente della quale si possi havere alcun sospetto.

Potrebbe essere che questo soggetto si potesse facilmente havere nella bottega di qualche mercante. 40

Fuori: Al molto Illustre S.r Oss.mo
L' Ecc.mo S.r Galileo Galilei.
Firenze.

924*.

OTTAVIO PISANI a GALILEO in Firenze.

Anversa, 15 settembre 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXV, n.o 82. — Autografa.

Carissime et Doctissime Domine,

Primo quidem mille, et omnes quidem ingentes, ex animo gratias ago pro inita amicitia; et me tuum servum omnino addictum agnosce, et si aliquid sum, tuum esse putato: experientia enim ratificabis meum animum.

Quo ad Sydera Medicea spectat, ego te appello coelestem Americum; unde dico quod Florentia duos Americos habuit, unum terrestrem, alterum caelestem.

Vere, mi Domine Galilee, aeternum nomen comparasti illa inventione, nempe qua hunc pespicillum syderibus volvisti: sic dico in mea Astrologia [1], quam Serennissimo D. Cosmo nostro inscribere spero, tuo mediante favore et tutela.

Sub tuis auspiciis ego aspexi Iovem, et veras tuas observationes inveni. 10

Dubium quod tibi praeposui est hoc: Stellae quatuor Mediceae satellitii instar circuire Iovem videntur; inde vero duae sub uno punto pros (*sic*) corpus Iovis et sub corpore uniri in uno punto.

Tu, optime et doctissime, respondes quaesito et dubium optime solvis, dicens quod moventur in circulis inaequalibus et nobis in eadem recta linea videntur, et quod sunt in eodem plano, et solum declinant cum Iuppiter latitudinem sor-

[1] Cfr. n.o 910.

titur: optima sane suppositio, Tolomeo et Copernico non minus quam Galileo Galileo digna.

Ego acquiesco tum rationi, tum tanti viri auctoritati. Sed meam opinionem, seu suppositionem, tuis manibus do, quae hoc modo procedit. Ego suppono omnes quatuor stellas moveri circa corpus Iovis in uno circulo in epicyclo Iovis, ut in figura videtur, quam tibi mitto [1].

Quo ad unionem spectat, illa unio fit sub ipso corpore Iovis, ut Saturnus tricorporeus videtur; Stellae autem ipsae Mediceae non uniuntur, sed una post aliam perpetuo pervagantur. Corrige, quaeso, et respondere digneris meae opinioni.

De pespicillo autem dicam meam opinionem. Ego paro librum de tota prospectiva, et habeo multa circa construxionem huius pespicilli et symmetriam vitrorum, quanta debet esse longitudo, quis modus formandi. Verum ego non facio hunc pespicillum uno oculo apponendum, sed duobus oculis [2], et ambos oculos volvo in unum. Si placet, tibi scribam pluribus omnia.

Sed ne sim morosior tibi, finem facio, supplicans ut meam Astrologiam Serennissimo D. Cosmo commendes, ut largiatur suum nomen mihi. Vale et, mille gratias agens, vale.

Datum Antverpiae, die 15 Septembris anni 1613.

Tui Studiosissimus et Addittissimus
Octavius Pisani.

Fuori: Perillustri Doctissimoque Viro,
Domino Galileo Galileo.
Florentiam.

925.

ANDREA CIOLI a GALILEO in Firenze.

Poggio a Caiano, 24 settembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 95. — Autografa.

Molt' Ill. et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Il S.r Pandolfo Sprani da Cesena, scrittore dell' alligata [3], è un antico servitore del Ser.mo Gran Duca Ferdinando, di gloriosa memoria, insin dal tempo che S. A. era cardinale; et ci si è scoperto a un tratto astrologo, senza che per

[1] La figura, che è una tavola della citata opera a stampa, è allegata alla lettera.

[2] Cfr. ANTONIO FAVARO, *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei.* II. *Ottavio Pisani* (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.* Tomo VII, serie VII, pag. 422-424). Venezia, tip. Ferrari, 1896.

[3] È in data del 14 settembre 1613, a car. 24 della Filza Medicea 1352 nell'Archivio di Stato in Firenze.

prima sapessimo ch' egli si dilettasse di questa scienza. Propose al Ser.mo Padrone con le antecedenti sue [1] un horologio fatto da un gran mathematico, secondo che diceva egli, degno d' esser visto et posseduto da gran principi; et perchè S. A. gli fece rispondere che non mancavano qua nè instrumenti mathematici nè famosi huomini sopra tali scienze, egli ha replicato quello che V. S. Ecc.ma vedrà, havendomi S. A. comandato di mandare la sua propria lettera in mano di lei, la quale sarà poi contenta di rimandarmela. Et le bacio con tutto l' animo le mani.

Dal Poggio, li 24 Sett.re 1613.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

Ser.re Ded.mo
And. Cioli.

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, Filosofo et Mathem.co di S. A.
Firenze.

926.

GALILEO ad ANDREA CIOLI al Poggio a Caiano.

Firenze, 25 settembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. V, car. 46. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re mio Osser.mo

Ho veduta l'occlusa [2], che rimando a V. S. molto I.; intorno al contenuto della quale non posso dir altro, non ci venendo descritti usi particolari di questo strumento, e perchè mi pare che un Principe grande non deva recusar la vista di cosa nissuna, perchè tra cento proposte, cattive per la maggior parte, ne possono esser 2 o 3 buone e degne di essere procurate. Nella presente occasione posso dire che mi sovviene haver, 21 anni fa, conosciuto in Cesena un gentil'huomo, allora giovine e molto intendente delle matematiche, il quale credo che sia il medesimo Cav. Chiaramonte nominato nell'occlusa, dal quale si potrebbe havere informazione di esso strumento; perchè, sendo cosa che apporti per sua eccellenza qualche ammirazione a lui, si potrebbe poi dargli orecchio, e proccurar di vederla:

Lett. 926. 11. *trumento* —

[1] Sono, in data dei 10 Agosto e 1° Settembre 1613, a car. 451, 579 della Filza Medicea 981 nell'Archivio di Stato in Firenze.

[2] Cfr. n.° 925, lin. 2.

et io, comandandolo S. A., potrei scriverne a detto Cavaliere, ancor che non habbi hauto altro trattamento seco che quello che hebbi, 21 anni sono, presenzialmente in Cesena. E se altro parrà a S. A. che io debba fare in ciò, V. S. ordini, che sarò pronto a esequirlo; che sarà per fine, con inchinarmi devotamente a S. A. S., e con ricordarmi a V. S. servitore devotissimo: con che gli b. le m., e dal
20 Signore Dio gli prego felicità,

Di Firenze, li 25 di 7mbre 1613.

Di V. S. molto I. Ser.re Obblig.mo

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Osser.mo
Il Sig.r Andrea Cioli, Segr.io di S. A.
al Poggio.

927*.

FABIO COLONNA a GALILEO in Firenze.

Napoli, 25 settembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 97-98. — Autografa. A car. 98*t.*, accanto all'indirizzo, si legge, di mano di Galileo: S. Fabio Colonna, con osserv.ni delle macchie.

Molt' Ill.e Sig.r mio Oss.mo

All'offerta da V. S. per la sua fattami, non solo ho renderle gratie, per esser cosa da me desideratissima, ma con questa ancora pregarla con molto affetto che me ne favorisca con sua comodità, poichè non solo me serviranno li suoi cristalli per l' uso di vedere, ma anco per norma, già che, havendo un pezzo questa estate sofisticato in osservar la causa de tale effetto de' vetri, me sono posto a farne da me, et questo Agosto ne ho fatto uno, con che già veggo Saturno con le stelle, come V. S. descrive et depinge, le quali me pareno assai minori di quello che stanno disegnate: credo ben che V. S. l' ha fatto quel segno, per
10 solamente dar ad intendere come siano orbi congionti, et non per proponerne alcuna proportione. Io le veggo, le stelle, distinte di globo, over meglio di circonferenza, ma non tanto chiare quanto il corpo di mezzo: non so se sia difetto

delli cristalli, o pure sia la minor quantità della luce et grandezza minore che ne sia cagione. Ritrovo che il convesso di maggior circonferenza è quel che fa maggiore effetto et migliore, per far le cose obiette maggiori, et che con poco concavo se vegano chiare; et, per contrario, li concavi di minor circolo, ancorchè faccino assai grandi le cose obiette, per causa della disgregatione le fanno adombrate, che poco vagliono, ancor che sia l'istesso sole l'obietto: et però ho fatto un convesso de diametro de palmi cinque et mezzo in circa, che m'ha dato una canna de quattro palmi et mezzo, che forma il sesto della veduta lontana con un concavo di diametro di tre once fatto. Non ho fatto esquisita misura, et proportione non è osservata; ma ho pensiero di osservar le misure et effetti di tutte le corrispondenze delli convessi et cavi, secondo lor grandezze.

Ho osservato per dui mesi le macchie solari, delle quali se V. S. haverà gusto veder quel che ho fatto, le manderò, con tutto che non siano così ben osservate come sono dipinte al suo libro con quelli chiari et scuri. Sono dell' istessa grandezza del disco [1], qual me riesce al mio telescopio in distanza de due palmi nella carta opposta, in questo telescopio che ho fatto de mia mano. Se V. S., come più dotto in queste materie, me darà qualche avertimento, non solo come affettionato delle virtù di V. S., ma come Linceo, al quale per causa di fratellanza deve esser cortese nell' insegnare, farà forsi che non solo sia per far cosa bona, che superi l' artefici idioti, ma che forsi sarà possibile dar a lei gusto. Havea già fatto una forma da farne uno de lunghezza di palmi otto, pretendendo veder grande et chiarissimo quel che hora veggo comodamente con quel che ho fatto, essendo la regola matematica certa circa le proportioni, se la distanza dell' aere circonfuso dentro il cannone non facesse danno; il che non spero sia per far danno, essendo che molto più aere et più grosso non dà travaglio in maggior distanza.

Ho scritto così a lungo per dar occasione a V. S. de impararne alcuna cosa intorno a tal materia, essendo che in Napoli non ci è chi ne sappia che ne possa essere insegnato, poi che non ci è chi sia *utriusque*, et theorico et prattico manuale.

Nella luna ho osservato et disegnato le escrescenze, che appariscono più luminose et prolongate, nel crescere che fa, delle eminenze del suo globo, non tanto ben dipinte dal lettor Romano [2]; et hoggi, che poco ci vuol alla quintadecima, ancor se ne veggono nella parte orientale, dove manca il cerchio. Se della luna se potesse haver l' imagine come del sole, distinta con quelle macchie, se dipingeria assai meglio; ma con li telescopii migliori se veggono tante minutie, che mi diffido esprimerle così bene.

Lett. 927. 26-27. *grandezza de disco* —

---

[1] Per comodità di riproduzione le nostre figure (cfr. n.° 929) furono ridotte alla metà.

[2] GIULIO CESARE LAGALLA: cfr. Vol. III, Par. I, pag. 311.

Son stato lungo soverchio, et la causa è di haver gusto trattar con lei, che non
50 m' è lecito di presenza, come haveria carissimo, per imparare; però me perdonarà. Et con ciò finendo, resto basciando a V. S. le mani, et pregandola me tenghi per suo affettionato: et Nostro Signor le doni salute et quella felicità che desia.

Di Napoli, li 25 de Settembre 1613.

Di V. S. molt' Ill.e

Quando me farà la gratia delli cristalli, li facci rinchiudere in una scatoletta sigillata ben conditionata, *ne fiat in itinere fraus.*

Aff.mo Ser.re
Fabio Colonna Linceo.

60 La luna have nella parte orientale una eminenza come un disco piccolo, che questa sera di nuovo ho osservato, più lucida de tutti li altri sparsi nella parte occidentale, che sta più opposta alla luce del sole; che se ciò procede dalla eminenza, sarà maggior de tutti stanno vicino la circonferenza in obliquo: che sarebbe da dir che sia alta più del semidiametro del globo.

Fuori: Al molt' Ill.e Sig.r mio
Il Sig.r Galileo Galilei Linceo,
Filosofo et Matematico del Seren.mo Sig.r Gran Duca di Toscana.
Firenze.

928**.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.
Venezia, 28 settembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 108. — Autografa.

Ill.re S.r Ecc.mo

Mando il libro del Cremonino [1], il quale ho scorso in alcuni capi principalmente della sua *Apologia de Via Lactea:* nella quale, oltre gl' altri difetti, trovo che dell' imaginatione sua non rende alcuna prova; l' altra, che non intende punto l' effetto et la forza della paralasse, e tira in senso contrario le parole di Tolomeo in questo proposito, seben io non l' ho veduto. Ma sicome questa sua opera non potrà mai esser comendata da' filosofi liberi et sensati, così non dubbito che non debbi riuscir maravigliosa a' Peripatetici et all' infinito numero di millioni etc.

Mando ancora il primo vetro et il secondo mio buonissimo, il quale mi farà
10 gratia rimandare quanto prima l' havrà adoperato, che tratanto procurerò anco

[1] Cfr. n.° 915, lin. 123.

per lei; ma è sorte estraordinaria haver cosa di tanta perfettione. Il Baci dice mandargliene quattro buoni. Mi ero offerto inviarglieli io, ma mi è paruto che sia entrato in sospetto, onde subito ho disciolto il negotio.

Mi piace della lettura di Pisa collocata nel Padre suo scolare, perchè credo che sia Cecco da Ronchiti [1].

Il S.r Zaccaria [2] sta bene per gratia di Dio et contra l'upinione de' medici, i quali ogni giorno sono più conosciuti da me per ignoranti et anco ingannatori e buggiardi. Non posso esser più lungo: le baccio la mano.

In V.a, a 28 Settembre 1613.

Di V. S. Ecc. Tutto 20

Il Sag.

Fuori: All' Ill.re S.r, S.r Ecc.mo

Il S.r Galileo Galilei.

con un rotolo di carte et due vetri tra due tavolette. Firenze.

929*.

FABIO COLONNA a GALILEO in Firenze.

Napoli, 30 settembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 99. Le figure sono nei Mss. Gal., P. III, T. X, car. 78-102. — Autografa.

Molt' Ill.e et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Con un' altra [3] ho risposto alla cortesissima di V. S., ringratiandola della bona voluntà che dimostra verso di me. Per dimostrar che habbi cominciato ad haver gusto delle osservationi celesti, ancor che con cattivo instrumento, massime di Agosto, habbi osservato le macchie solari, et con poca prattica a saperle segnare, pure vedrà qualche vestigio di buona intentione, che possa con il tempo migliorare; et già ho pensato un modo che, essendo solo, se possa movere il telescopio et carta al moto del sole et tempo, acciò non habbi altro che far che segnar le macchie perfettamente, chè hora ha bisognato in più volte rimettere a sesto l'instrumento et la carta: et se ci è difetto, è causa la soprascritta occa- 10 sione, et il tremar la mano nell' istesso segnare. Ancora potrà essere che manchi alcuna delle piccole macchie, che forsi non ho vedute per difetto sì di diligenza, come di instrumento: chè hora me sono aveduto di rivederle con allontanar poi la carta, et veder se ve ne paia alcuna altra; chè le piccole et inordinate, così

(1) Alla lettura matematica di Pisa era stato eletto il P. Benedetto Castelli; che era dello stesso ordine Benedettino al quale apparteneva D. Girolamo Spinelli (Cfr. Vol. II, pag. 272): s'erano trovati anzi insieme a Padova nel monastero di S. Giustina.

(2) Zaccaria Sagredo.

(3) Cfr. n.o 927.

sono accorto se veggano; et per l'avenire, mentre potrò, farò meglio, tanto più havendo da lei qualche disciplina, della quale ne la prego sommamente. Con ciò facendole riverenza, come al Signor Salviati prego V. S. da mia parte la facci, le bascio le mani, et prego Nostro Signor la feliciti et conservi lungamente.

Di Napoli, li 30 de Settembre 1613.

20 Di V. S. molt' Ill.e et Ecc.ma Ser.re Aff.mo

Fabio Colonna Linceo.

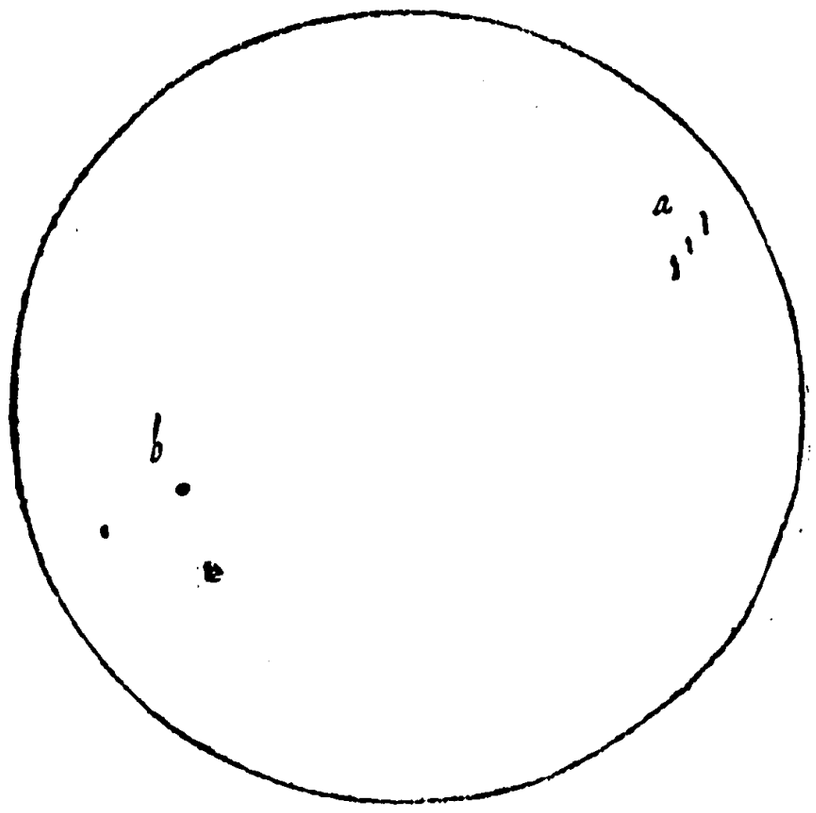
Fuori, d' altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei Linc.o
Firenze.

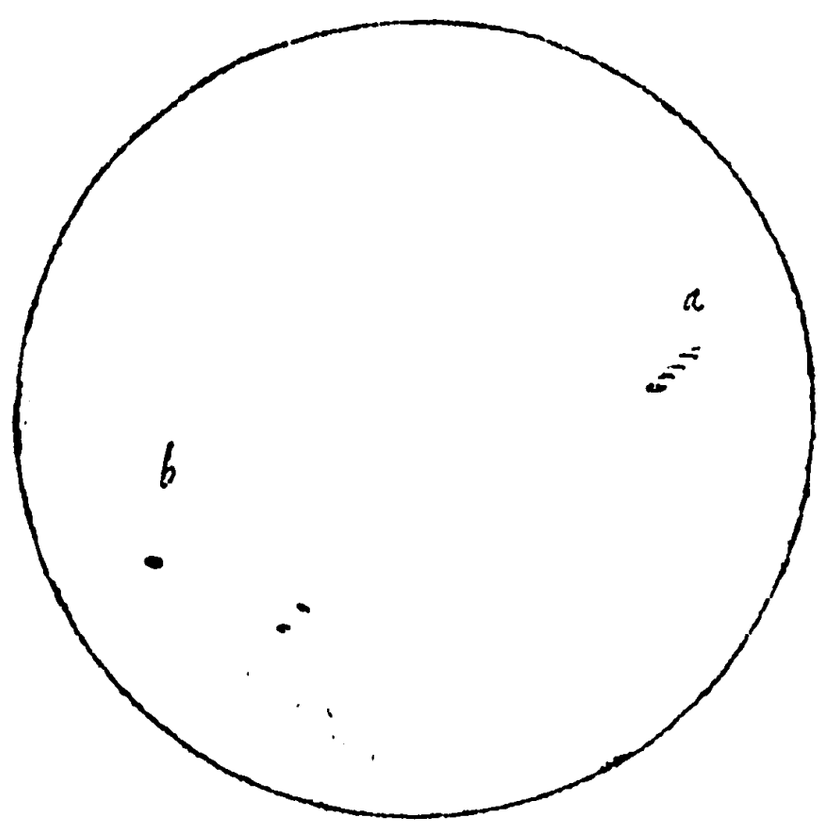
Die 1 Augusti 1613, hor. 20.

Solares maculae prout e tubo receptae sunt inversae,
Neapoli observatae ac signis notatae.

Dal Sig.r Fabio Colonna.(1)

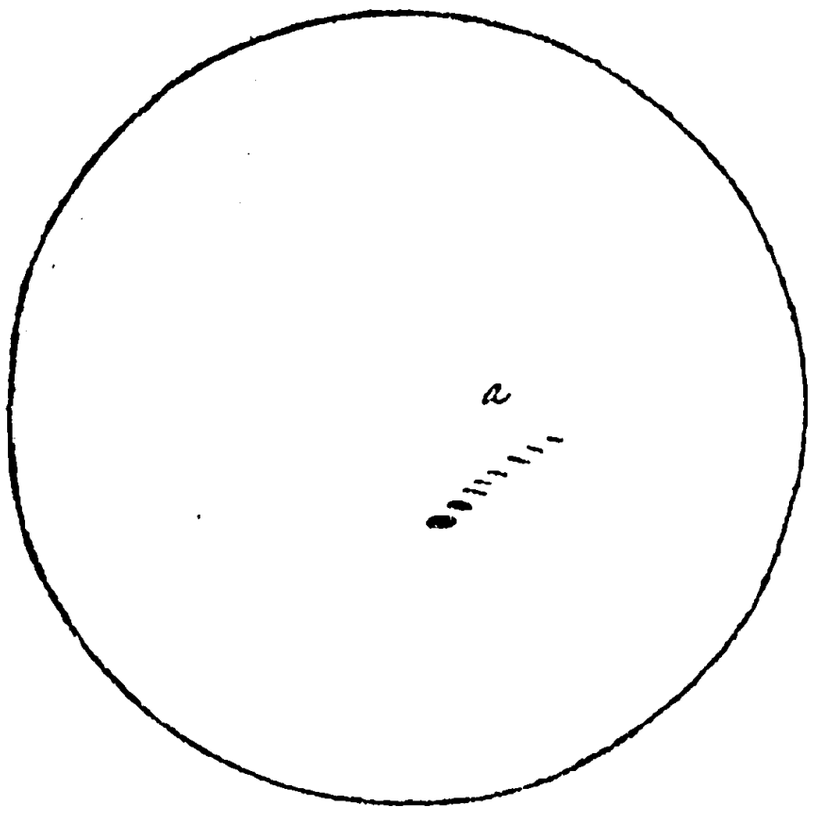
Die 2 Augusti, hor. 20.

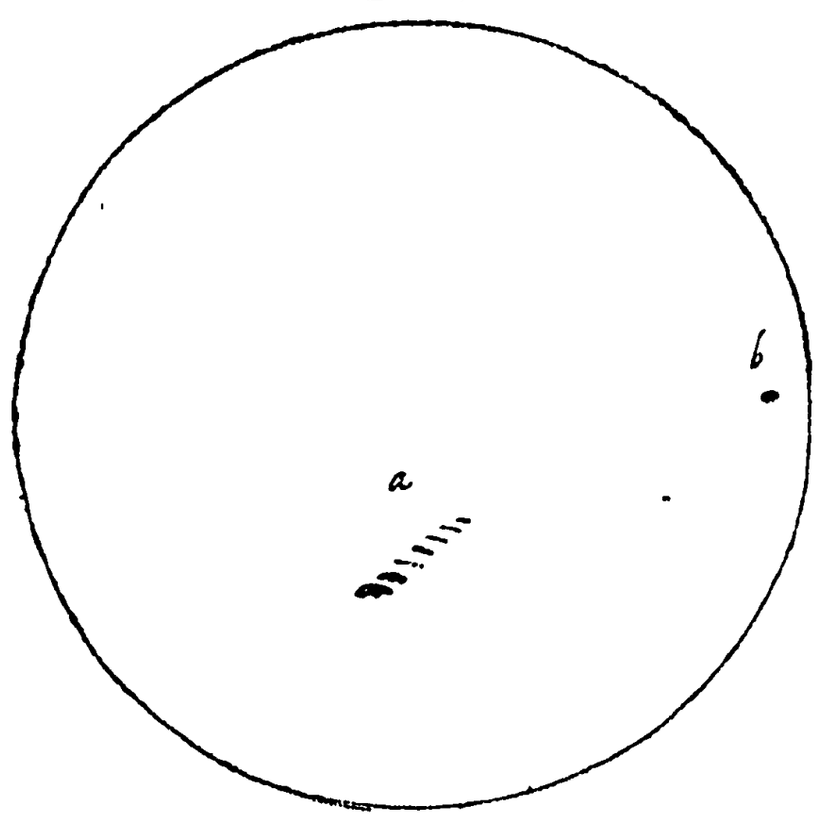




Die 5 Augusti, hor. 20.

Die 6 Augusti, hor. 20.

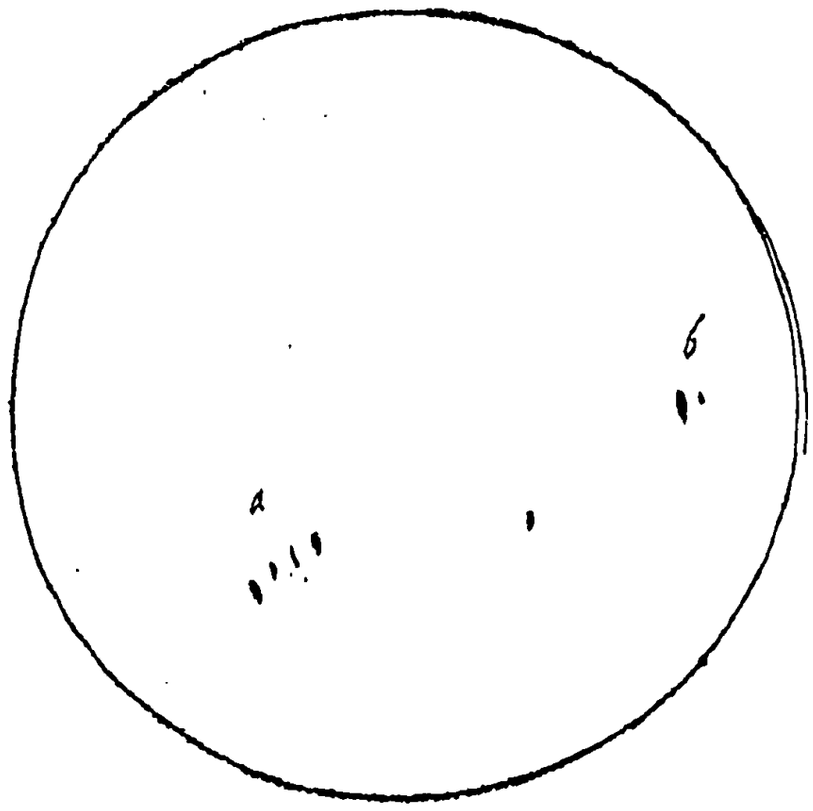




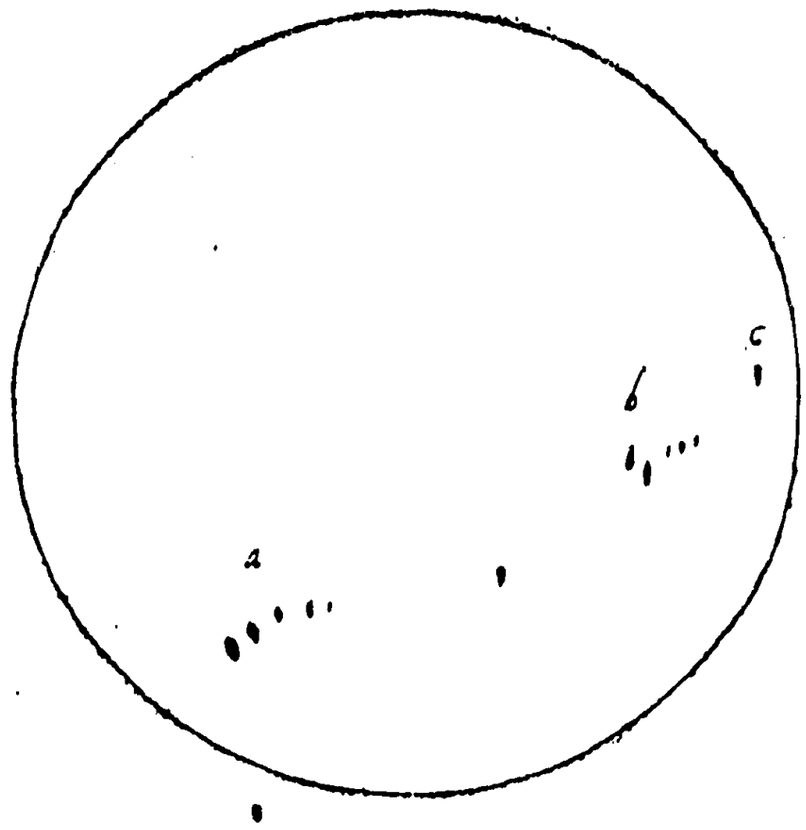
Lett. 929. 18. *la felici et —*

(1) D'altra mano.

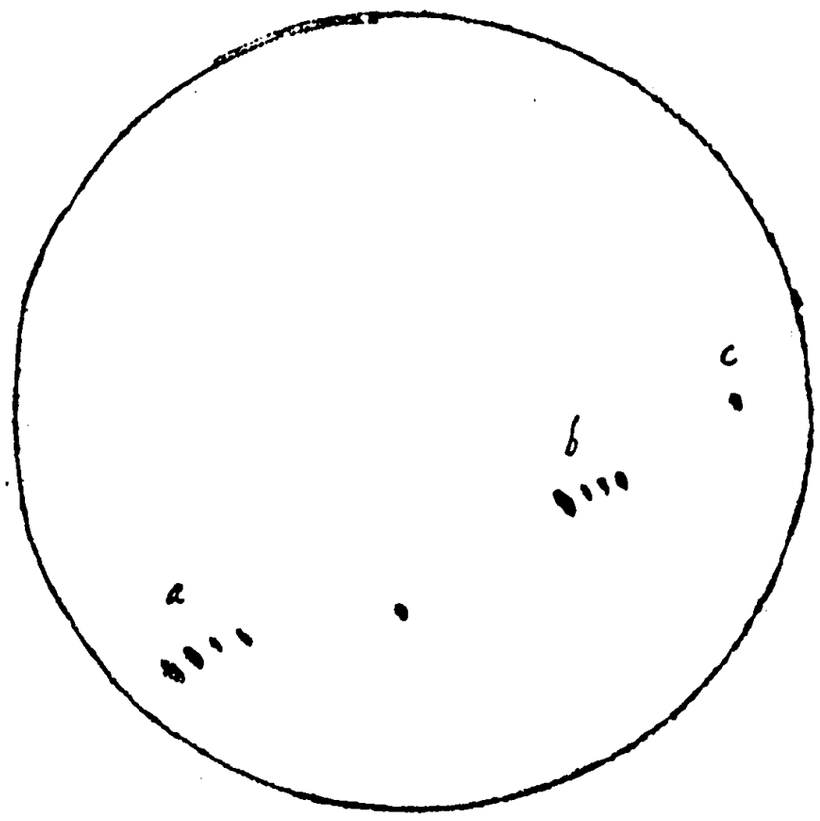
Die 7 Augusti, h.



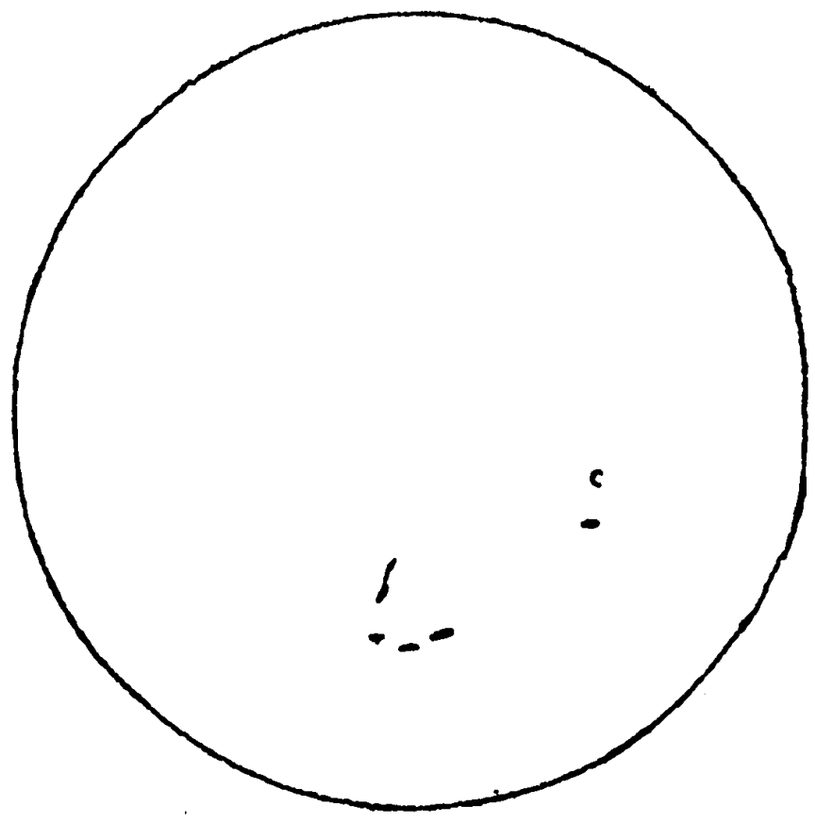
Die 8 Augusti, h.



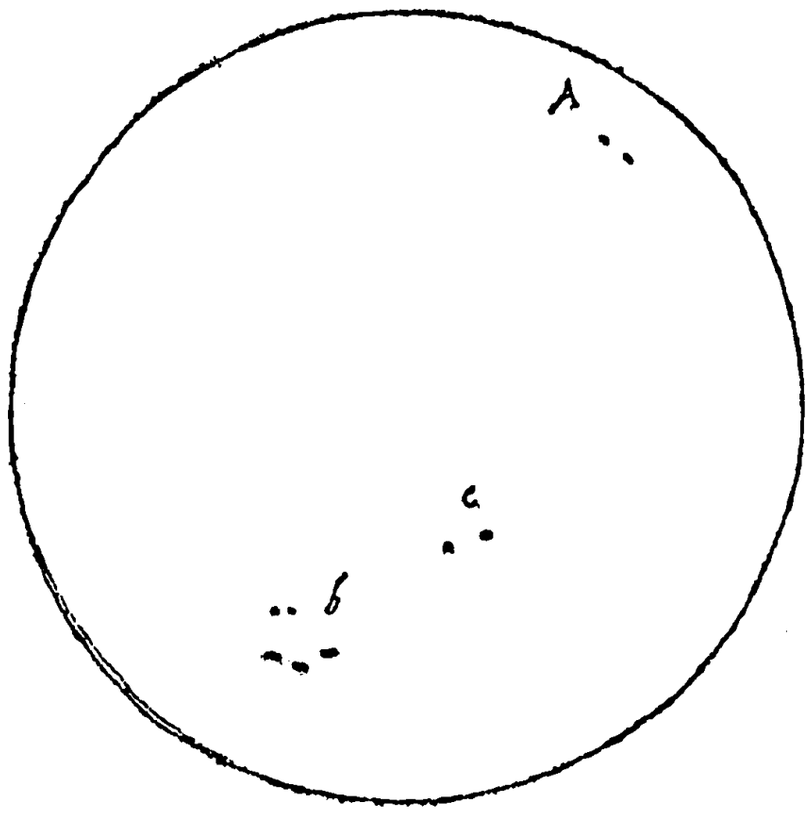
Die 9 Augusti, hor. 21.



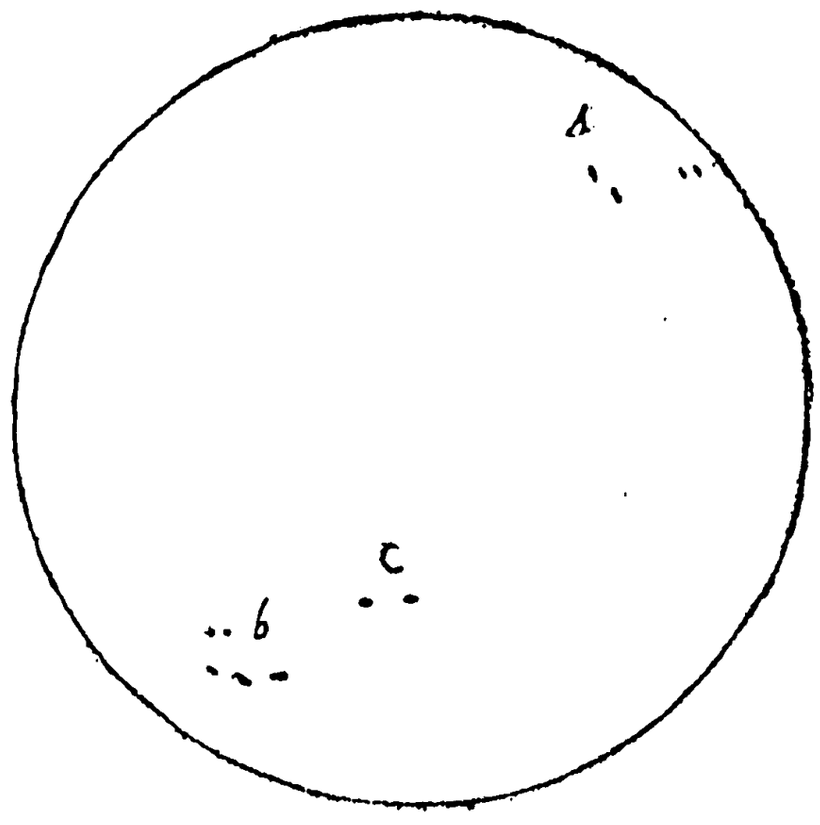
Die 12 Augusti, hor. 20.



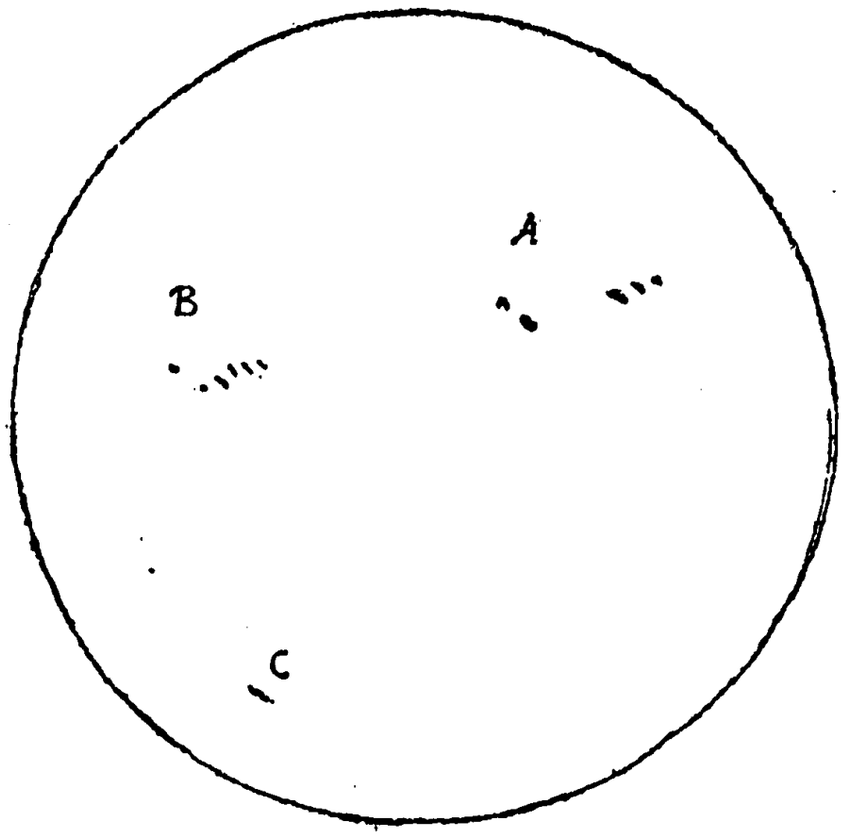
Die 13 Augusti, h.



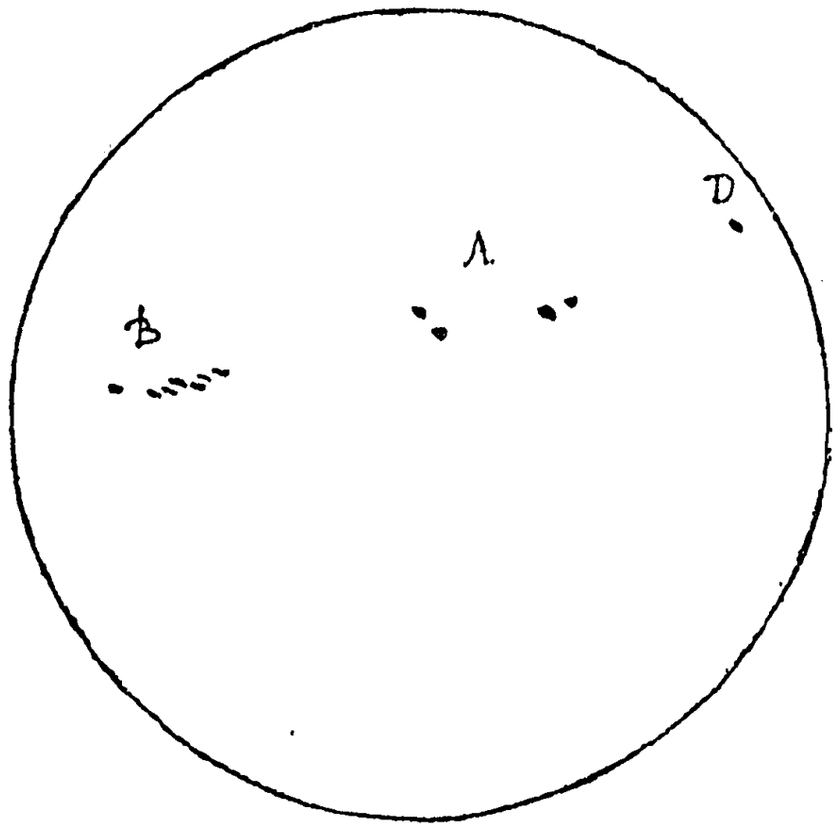
Die 14 Augusti, hor. 20.



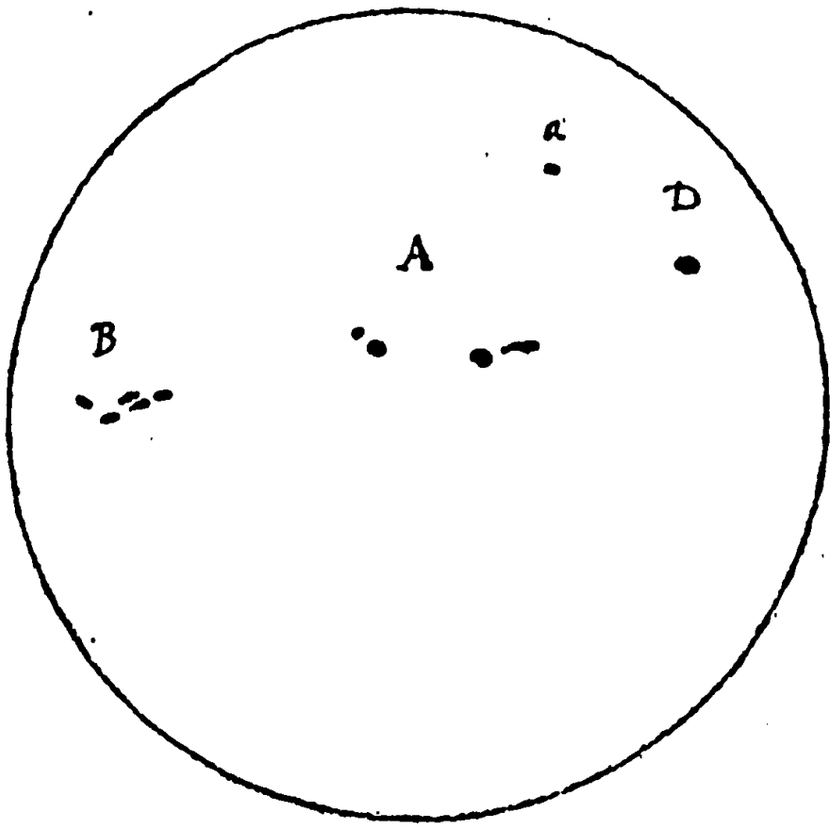
Die 16 Augusti, h.



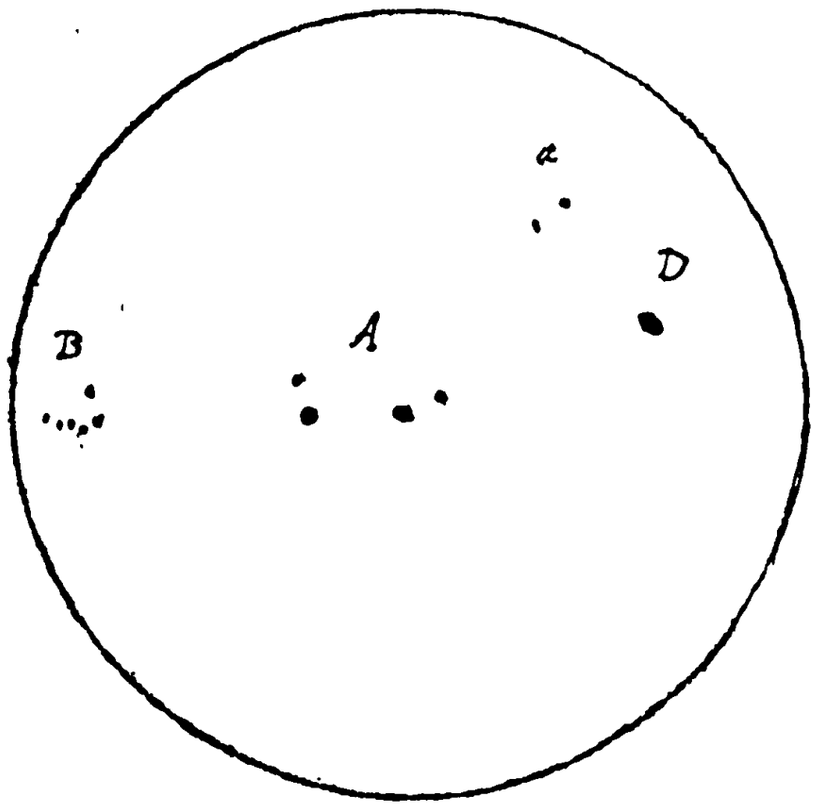
Die 17 Augusti, hor. 19.



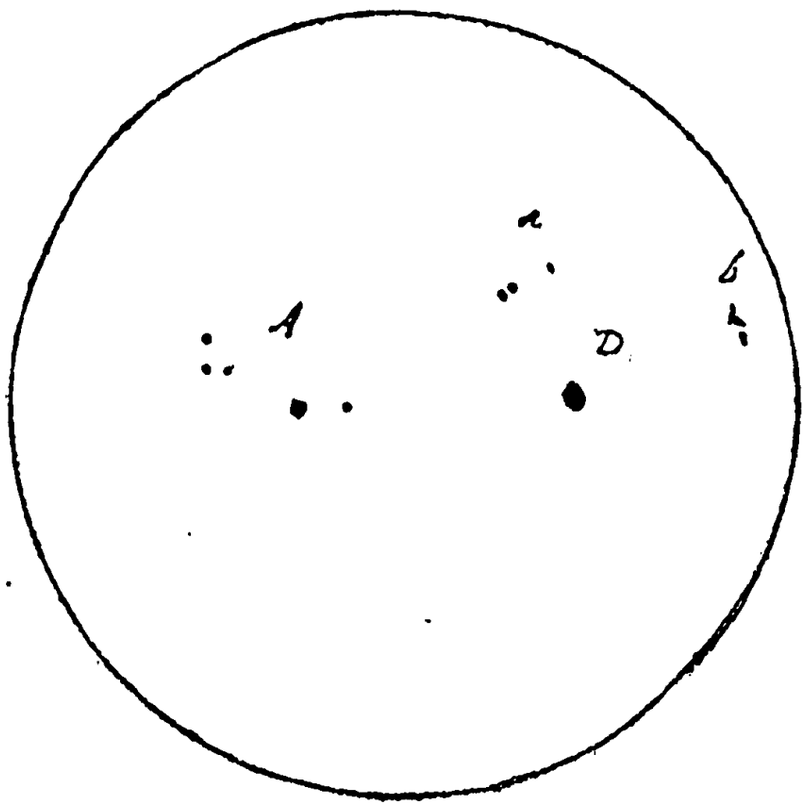
Die 18 Augusti, hor. 20.



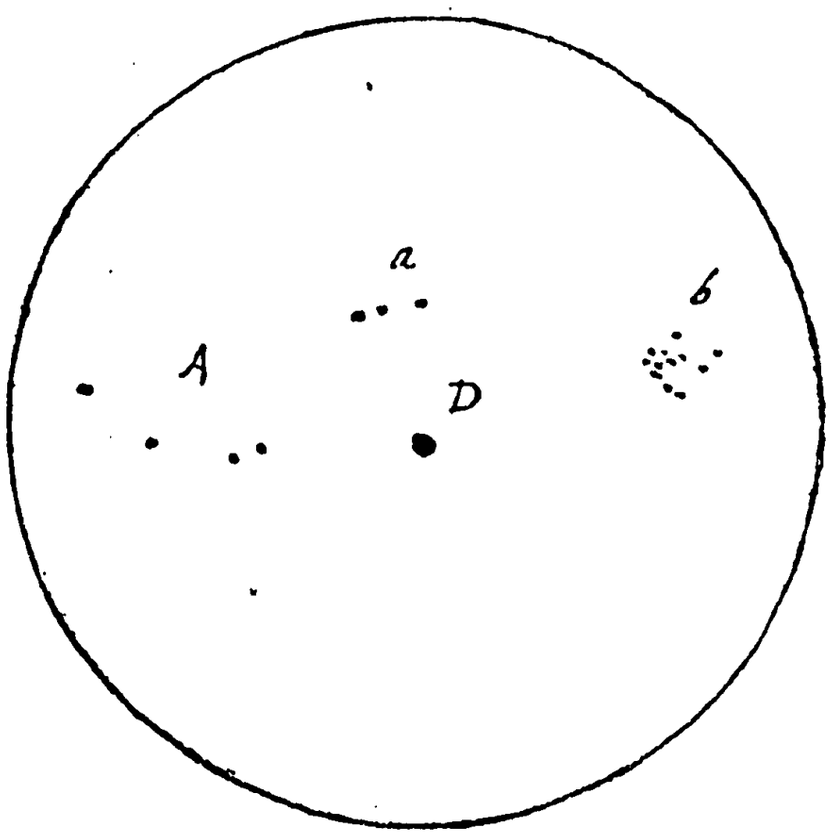
Die 19 Augusti, hor. 20.



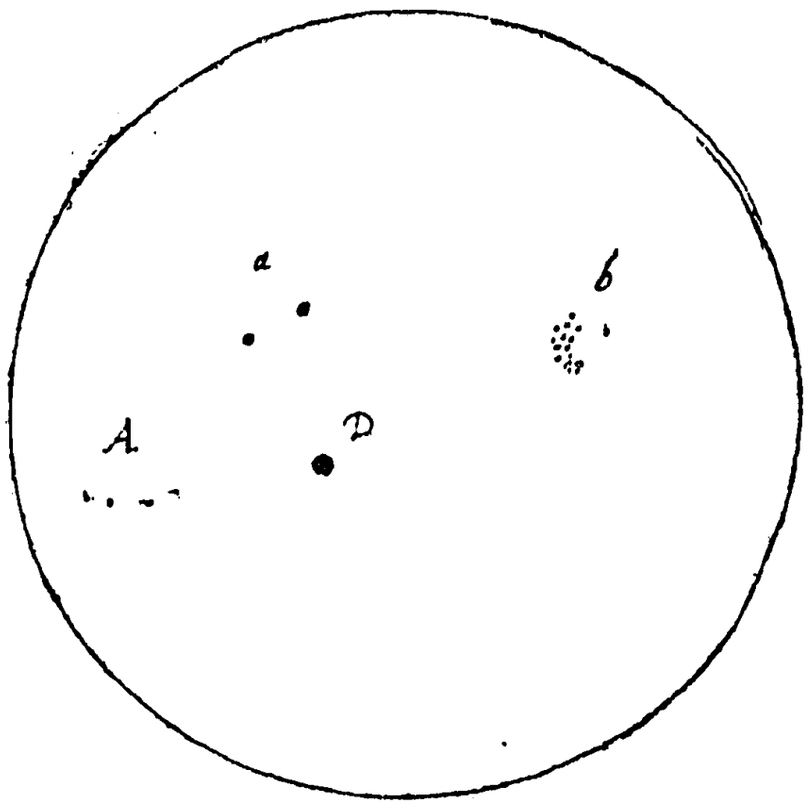
Die 20 Augusti, hor. 20.



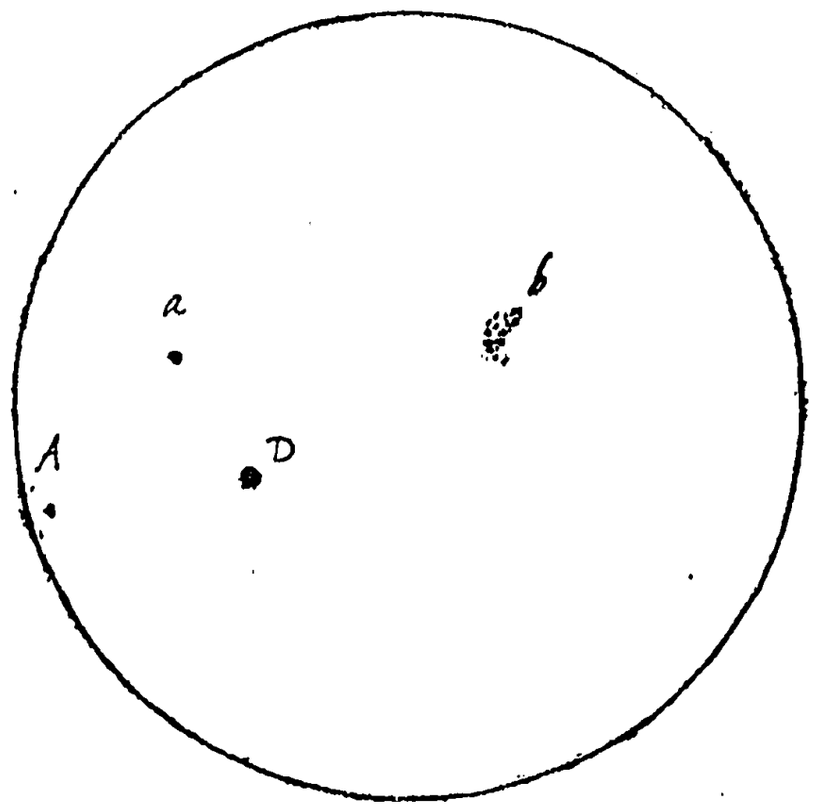
Die 22 Augusti, hor. 20.



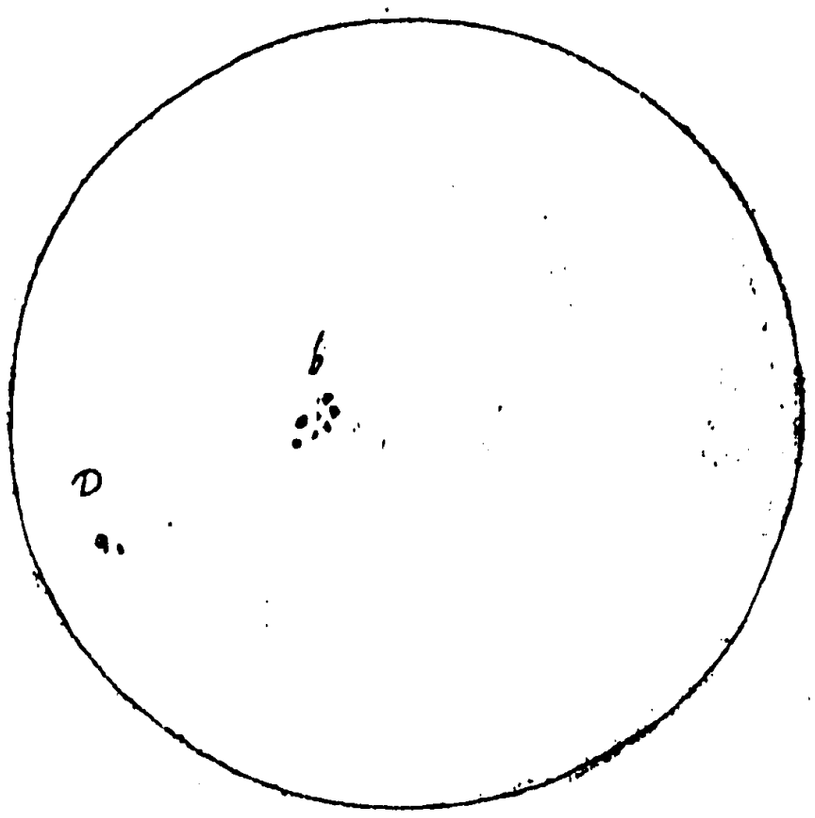
Die 23 Augusti, hor. 20.



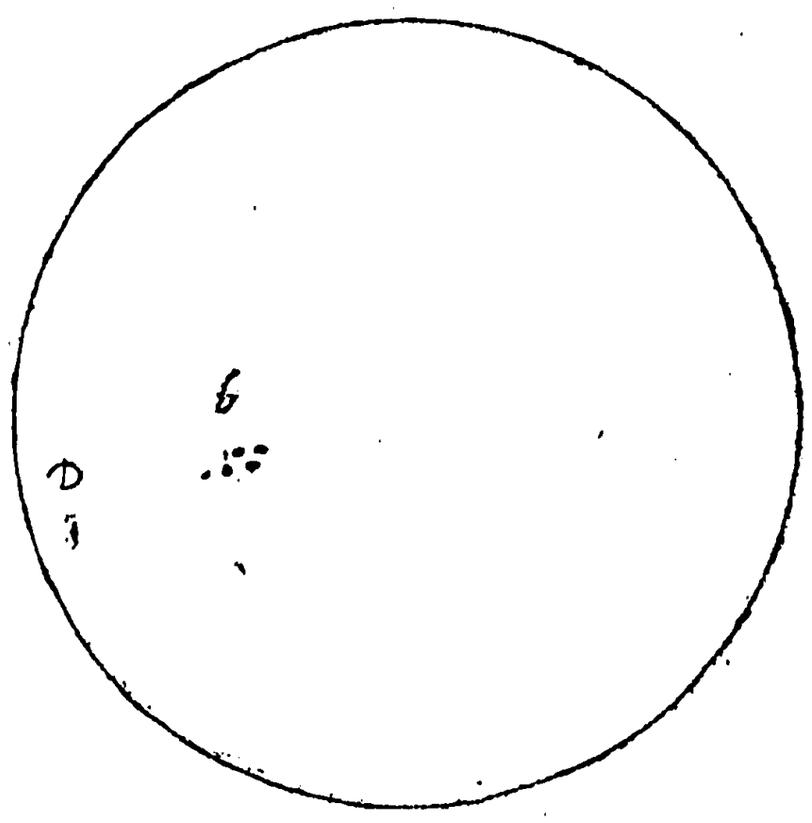
Die 24 Augusti, hor. 20.



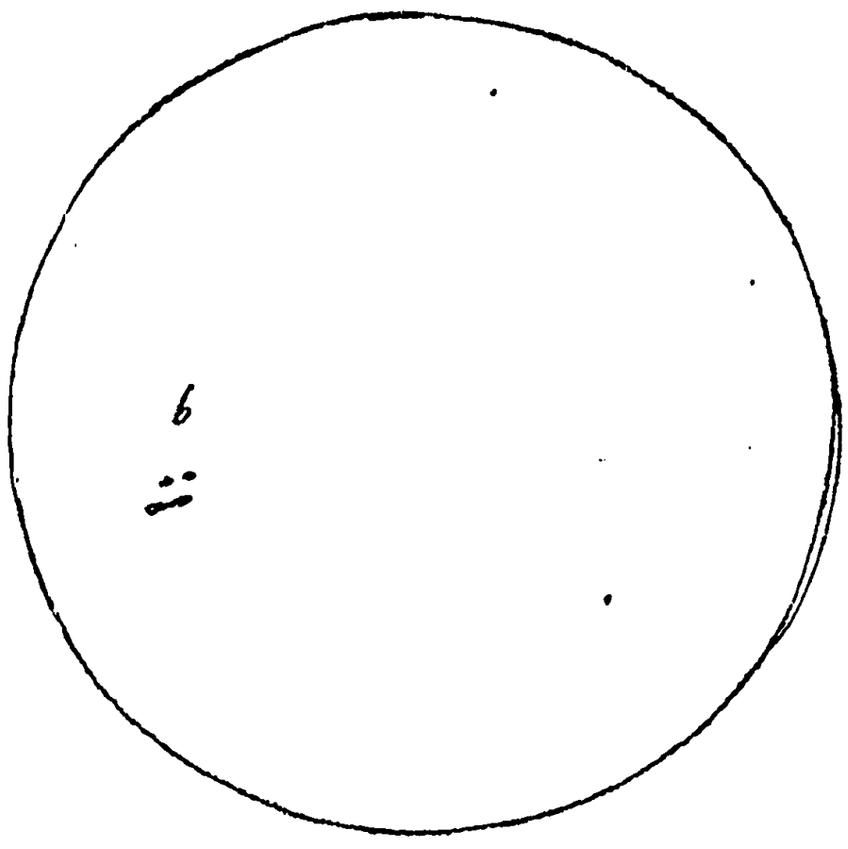
Die 26 Augusti, hor. 19 ÷.



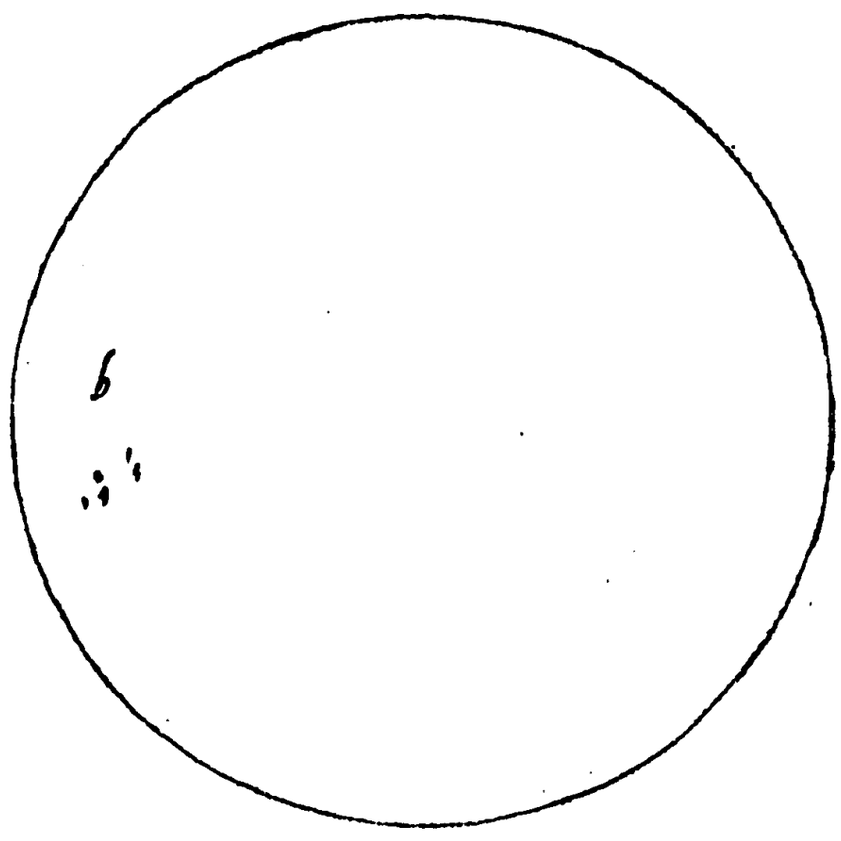
Die 27 Augusti, hor. 19 ÷.



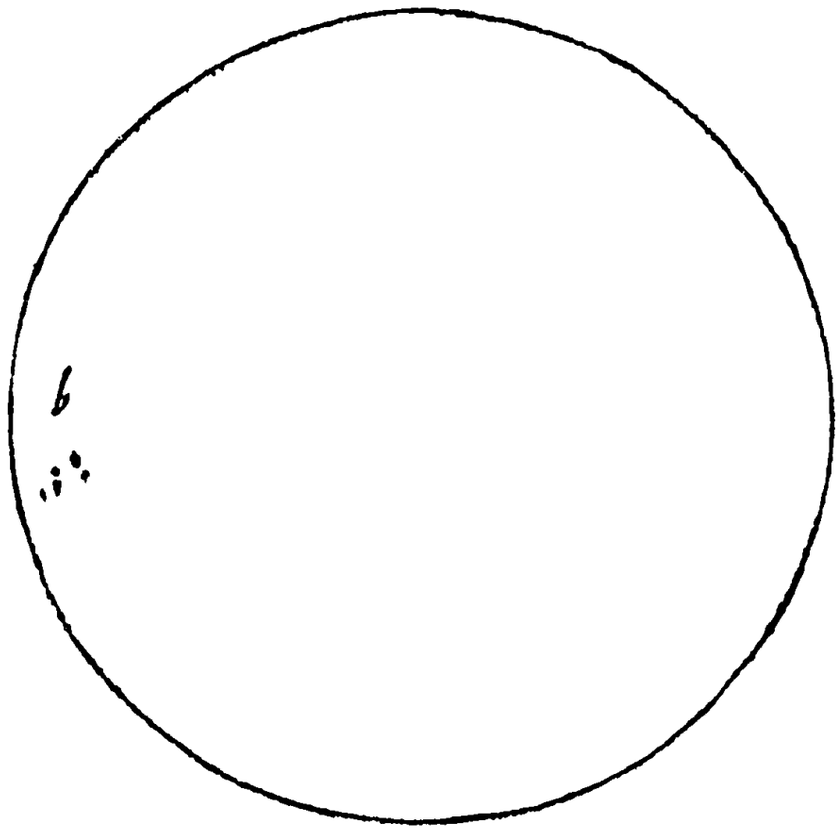
Die 28 Augusti, hor. 19 ÷.



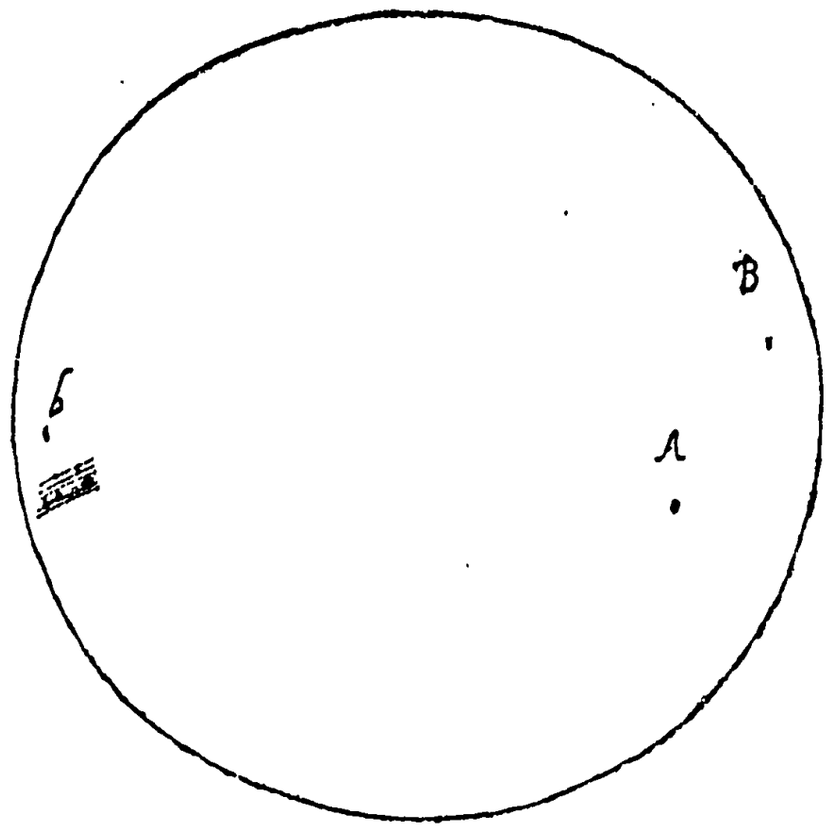
Die 29 Augusti, 20.



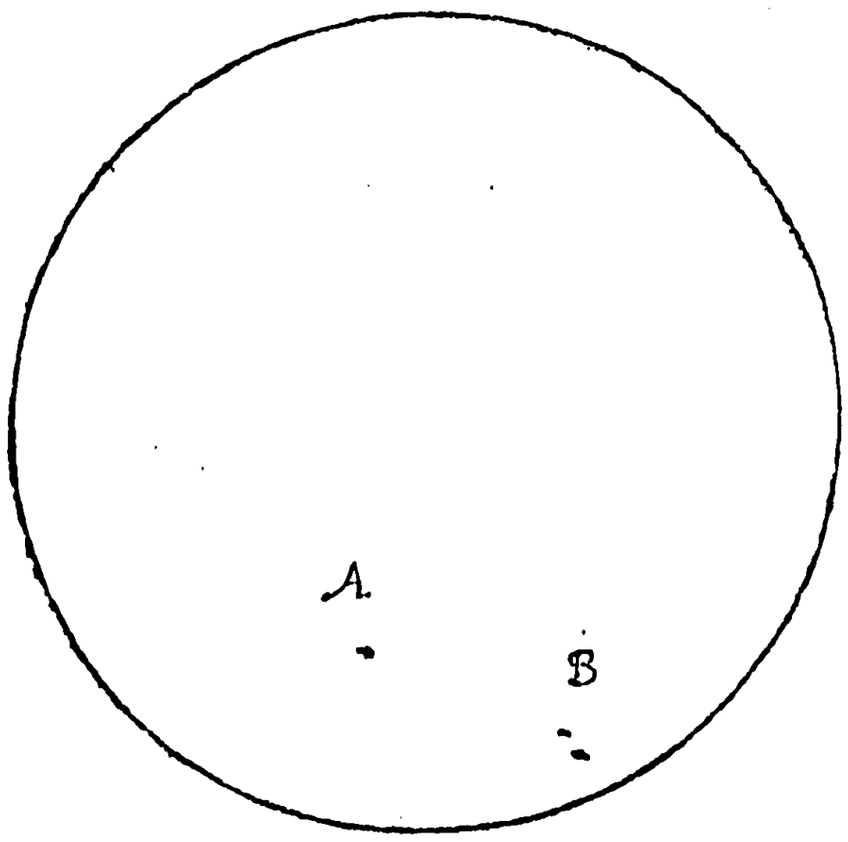
Die 30, hor. 19 ÷.



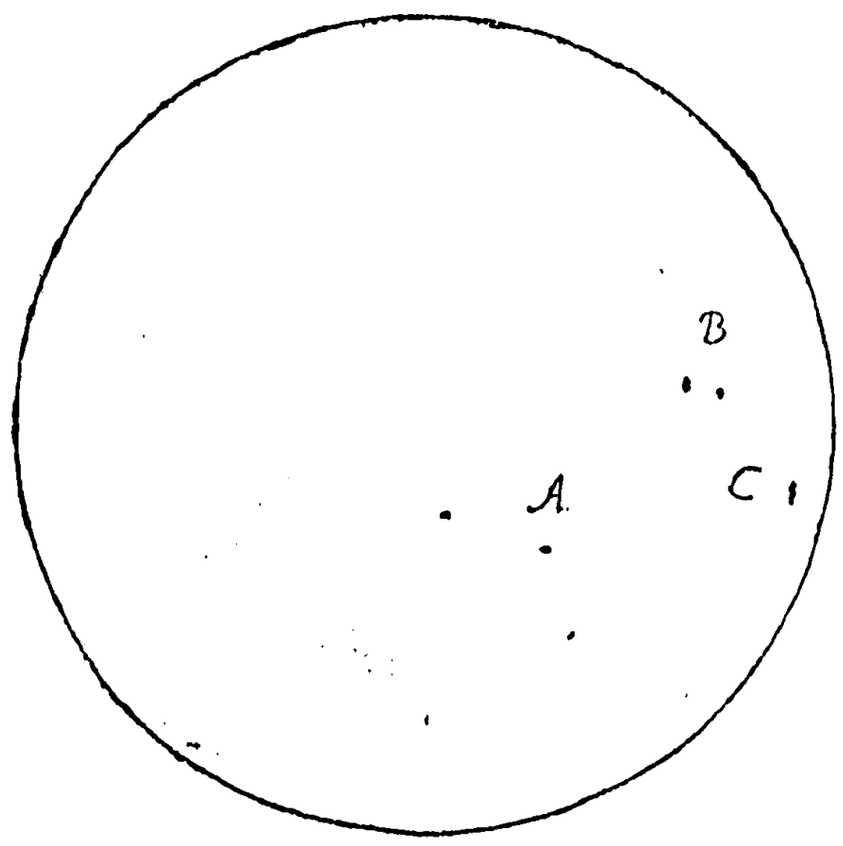
Die 31 Augusti, hor. 19 ÷.



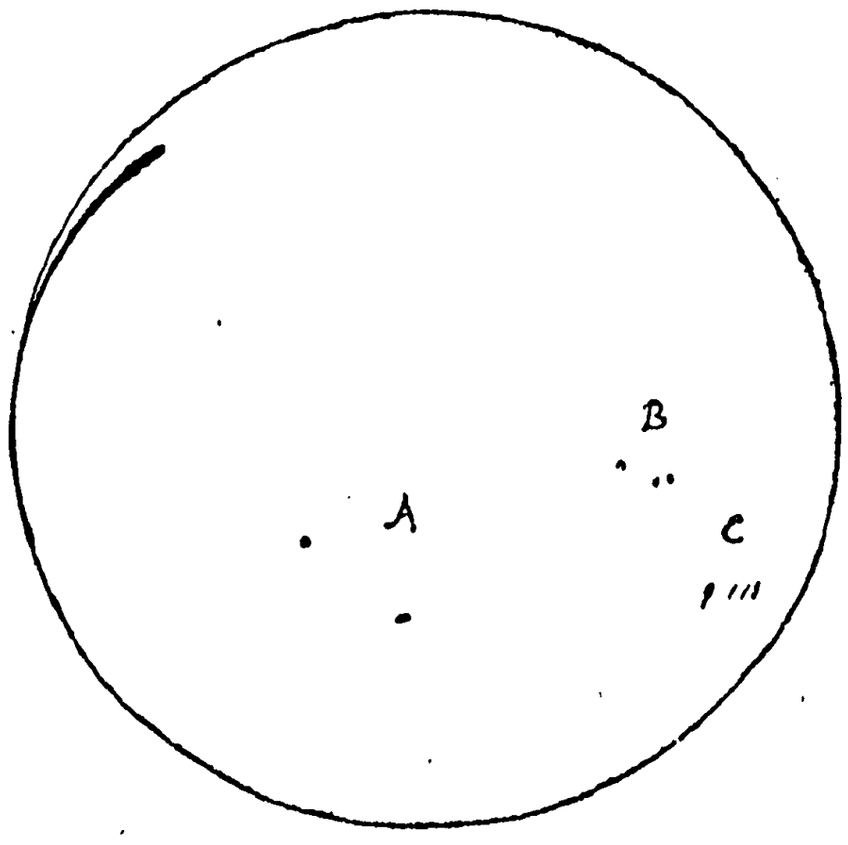
Die p.° Septembris, hor. 12.



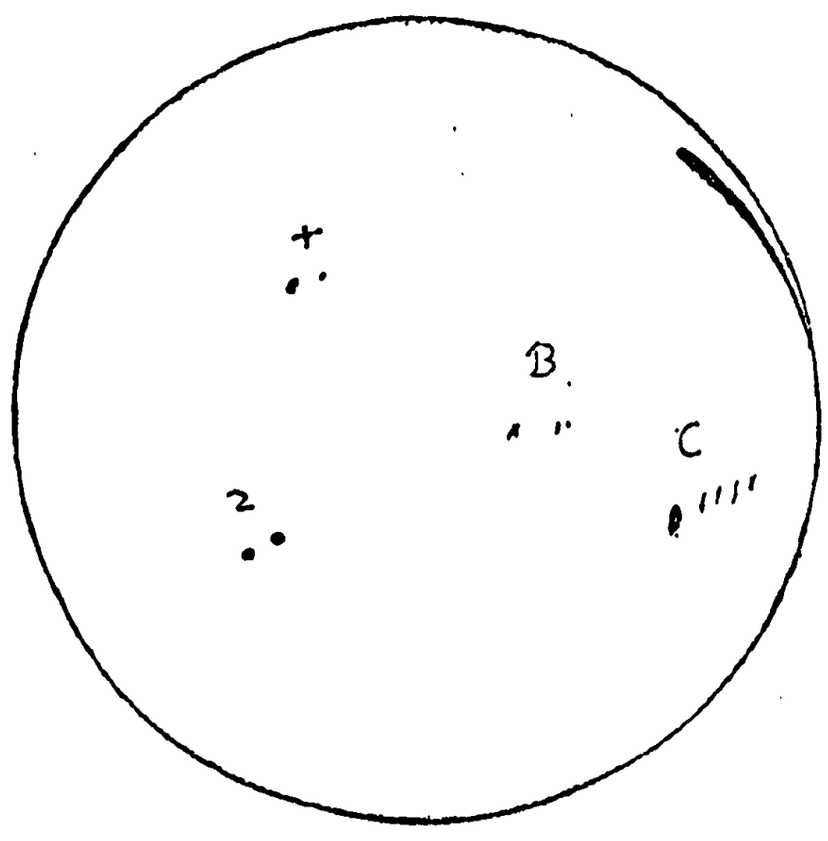
Die 2 Septembris, hor. 20 ÷.



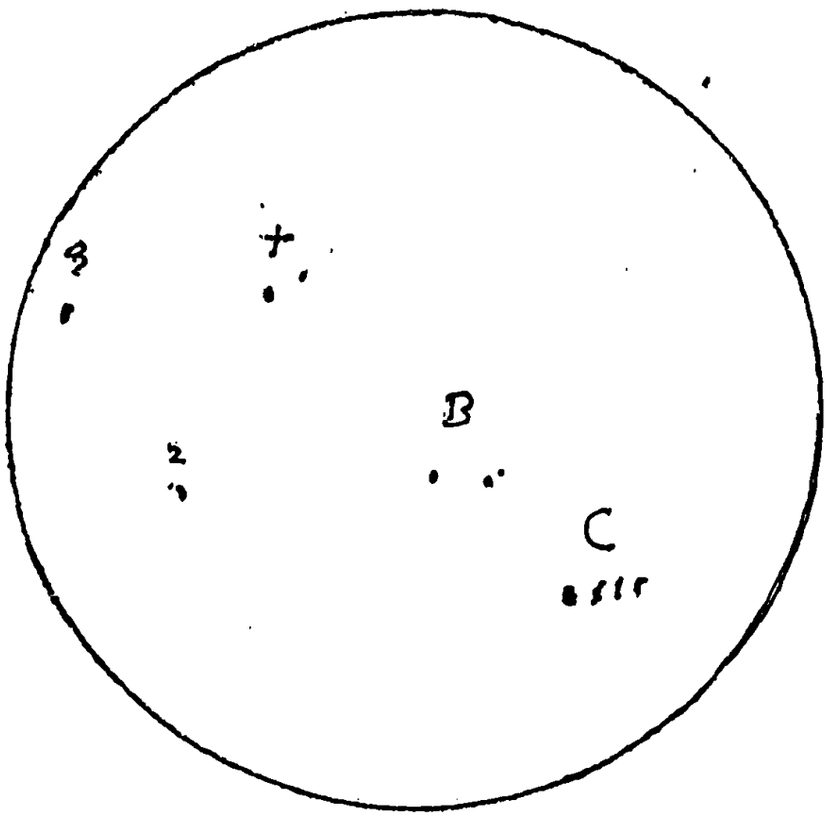
Die 3 Septembris, hor. 19.



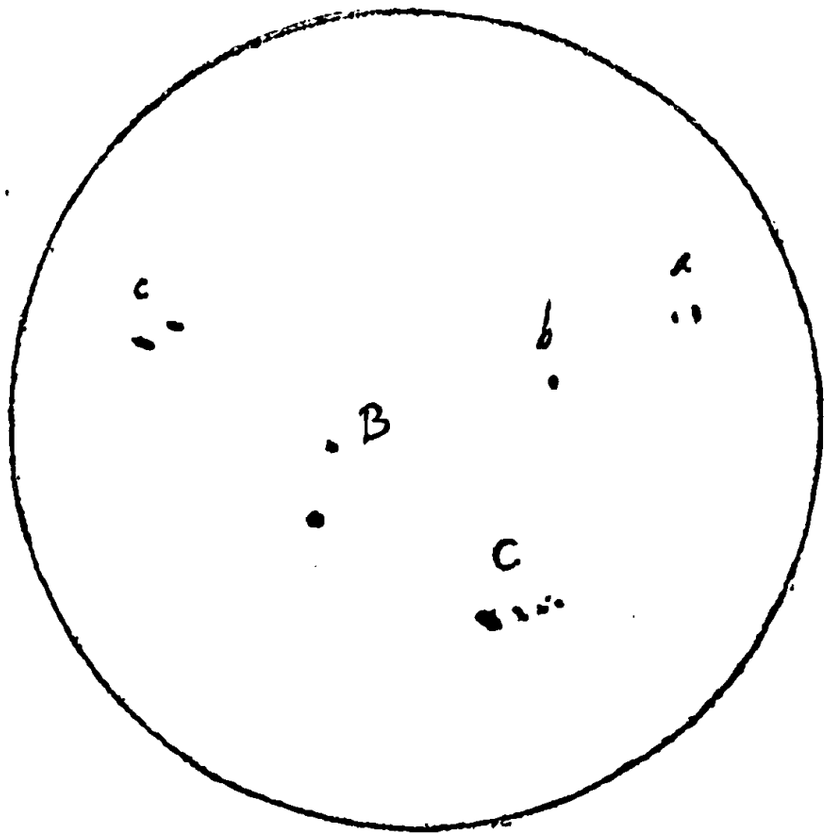
Die 4 Septembris, hor. 20, nebuloso interdum.



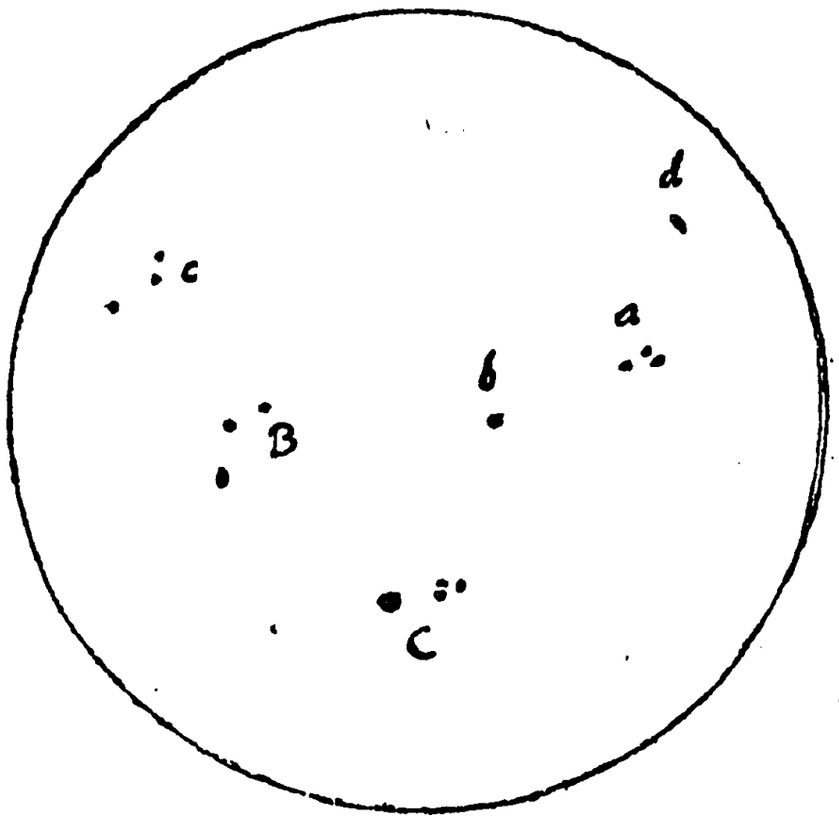
Die 5 Septembris, hor. 20.



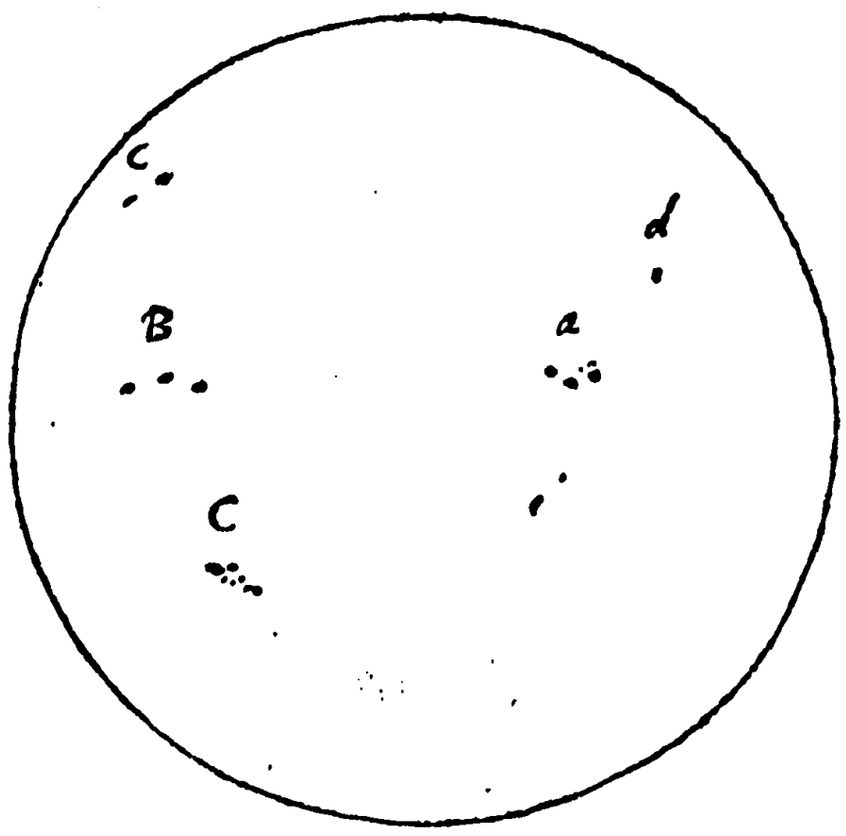
Die 6 Septembris, h. 20 ÷.



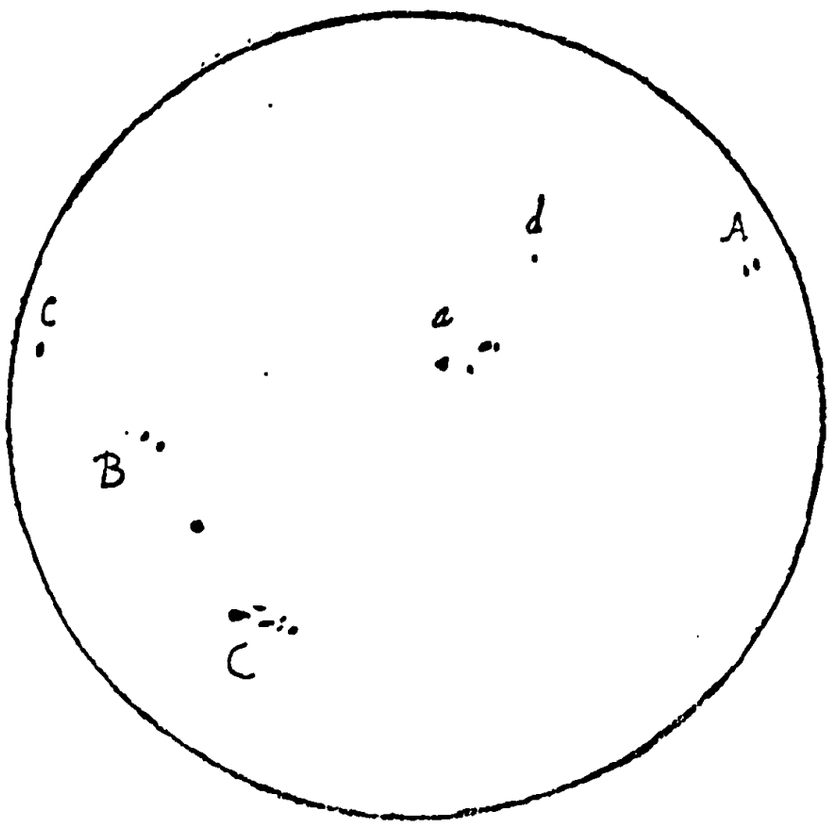
Die 7 Septembris, hor. 20.



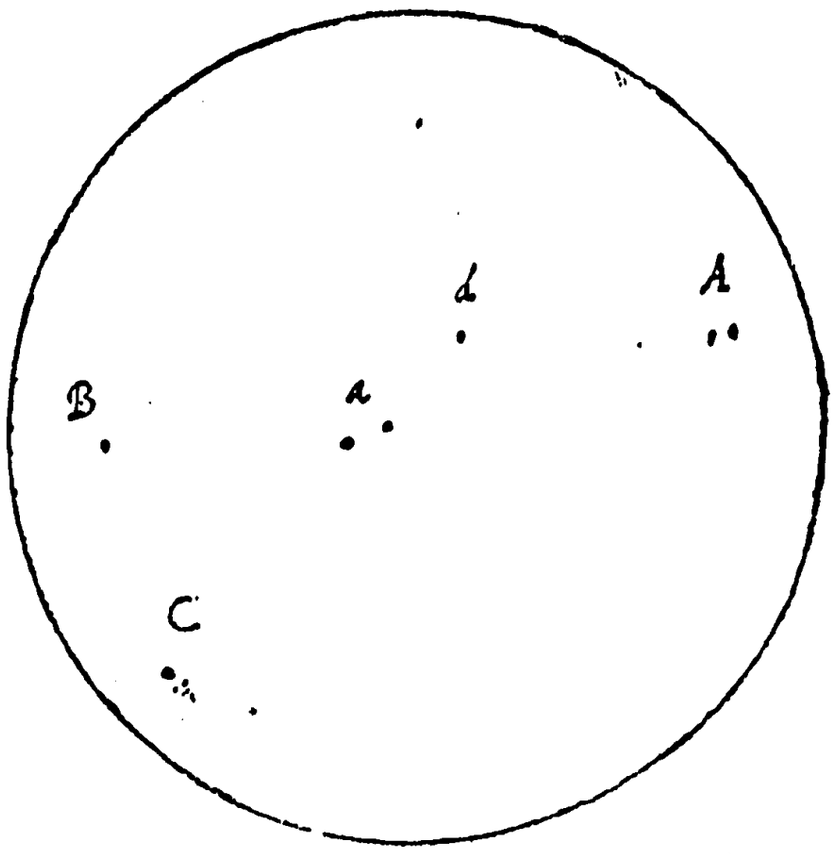
Die 8 Septembris, hor. 18 ÷.



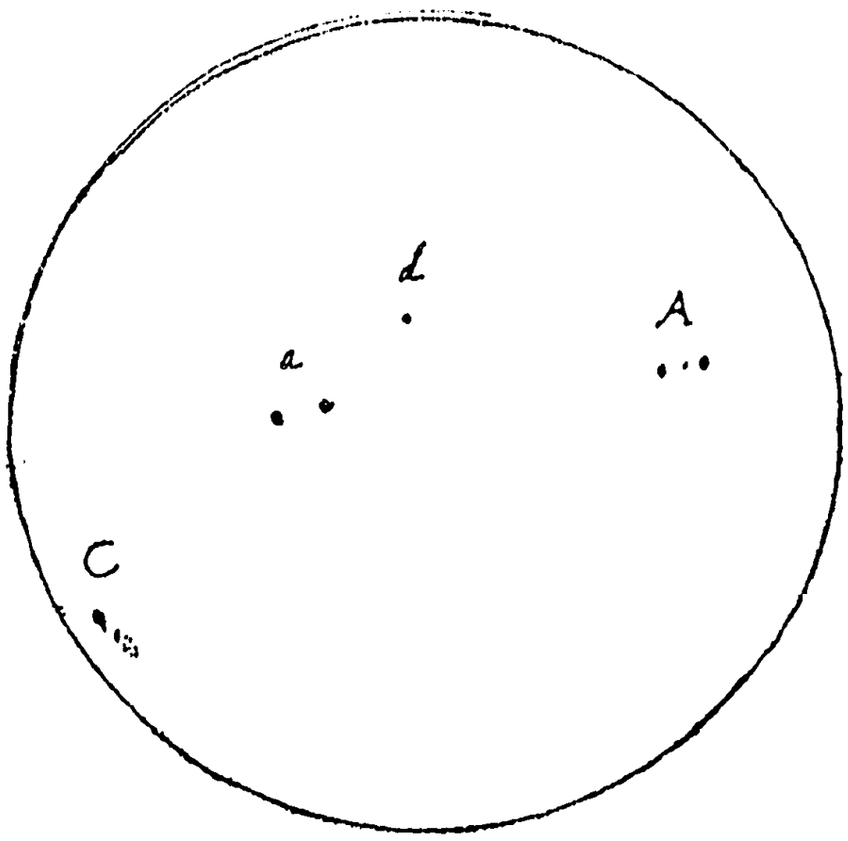
Die 9 Septembris, hor. 21.



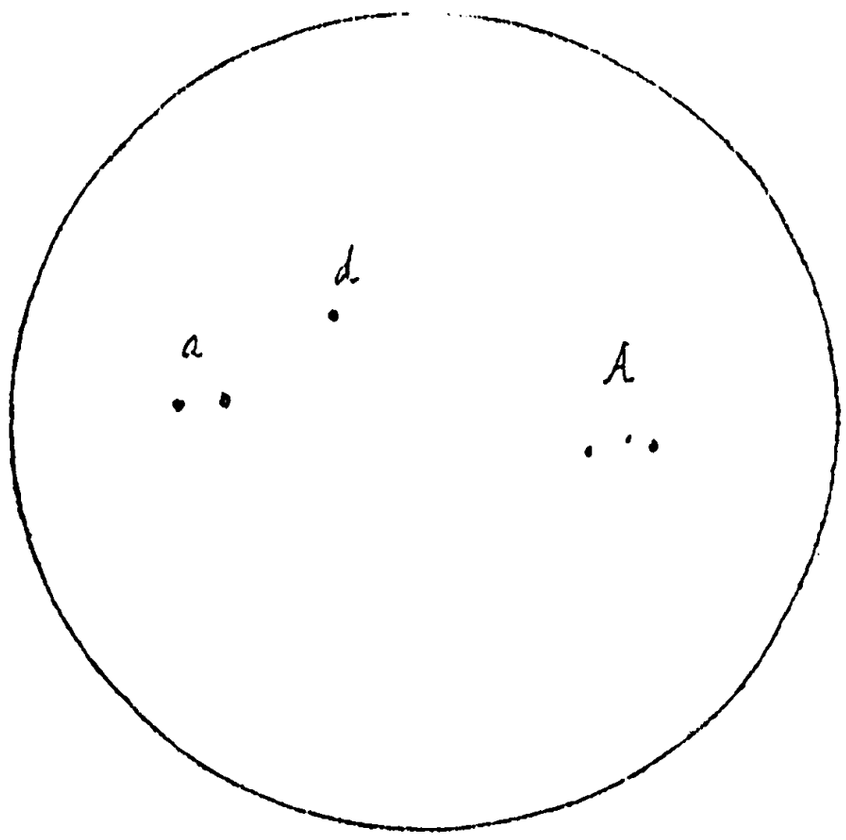
Die 10 Septembris, hor. 20.



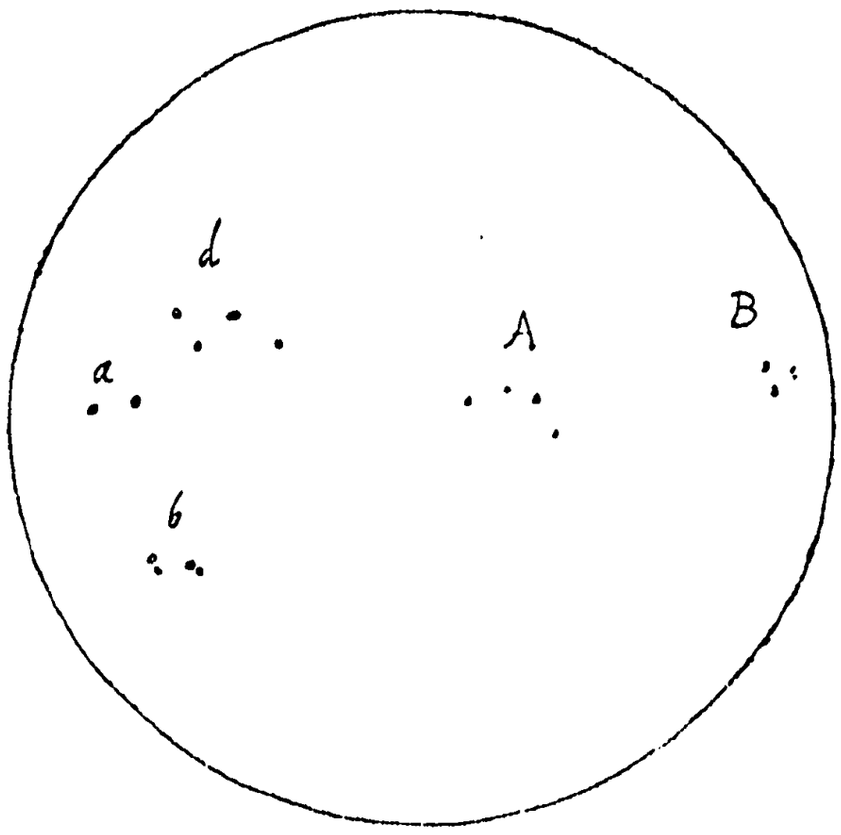
Die 11 Septembris, hor. 21.



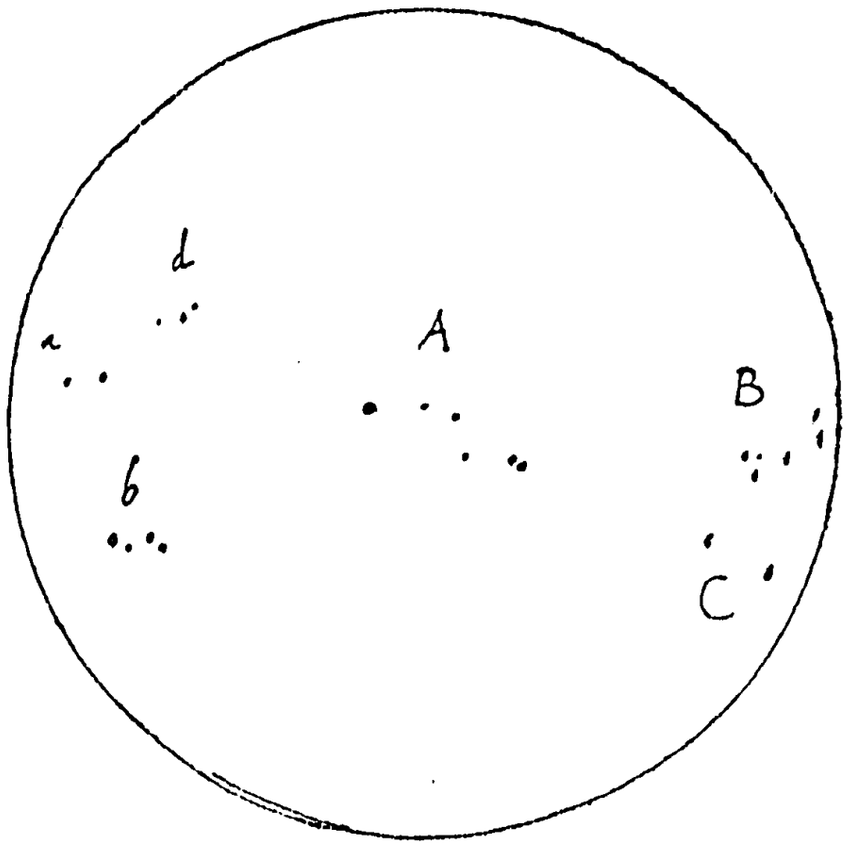
Die 12 Septembris, hor. 18 ÷.



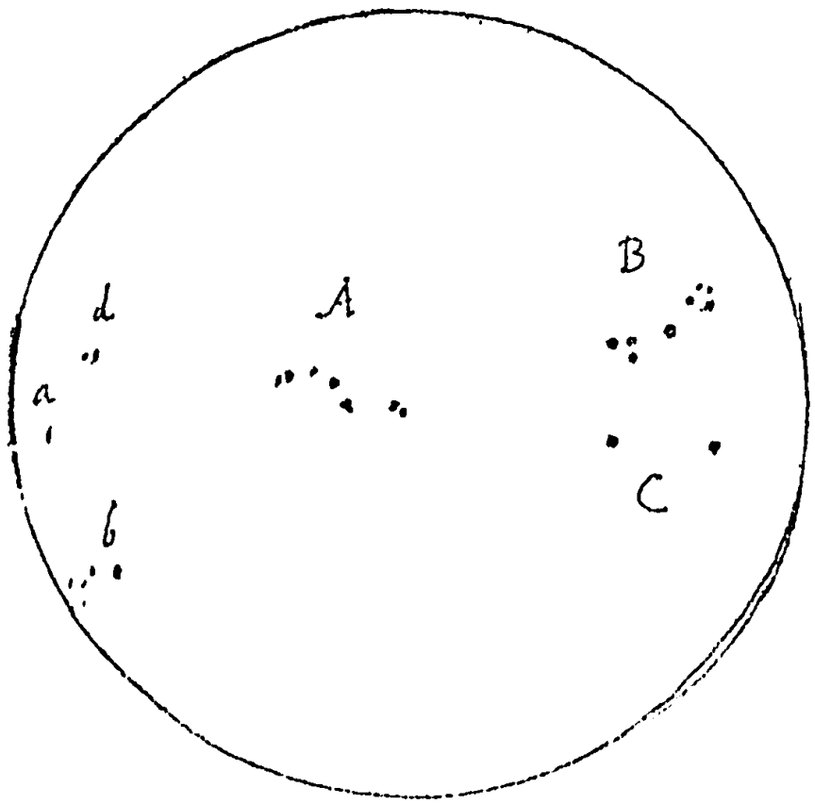
Die 13 Septembris, hor. 20.



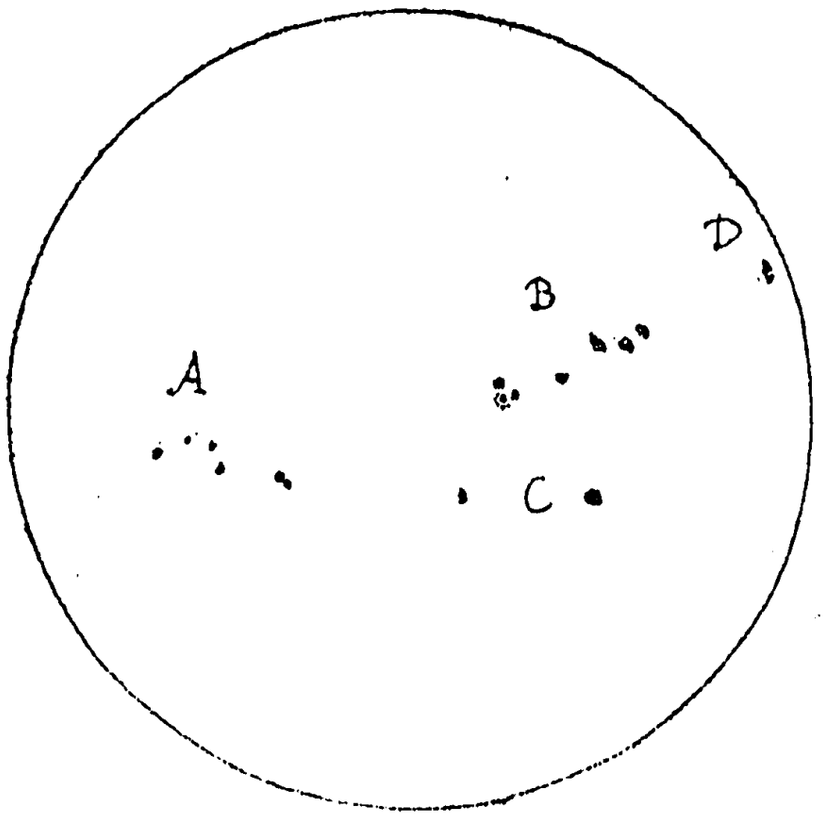
Die 14 Septembris, hor. 19 ÷.



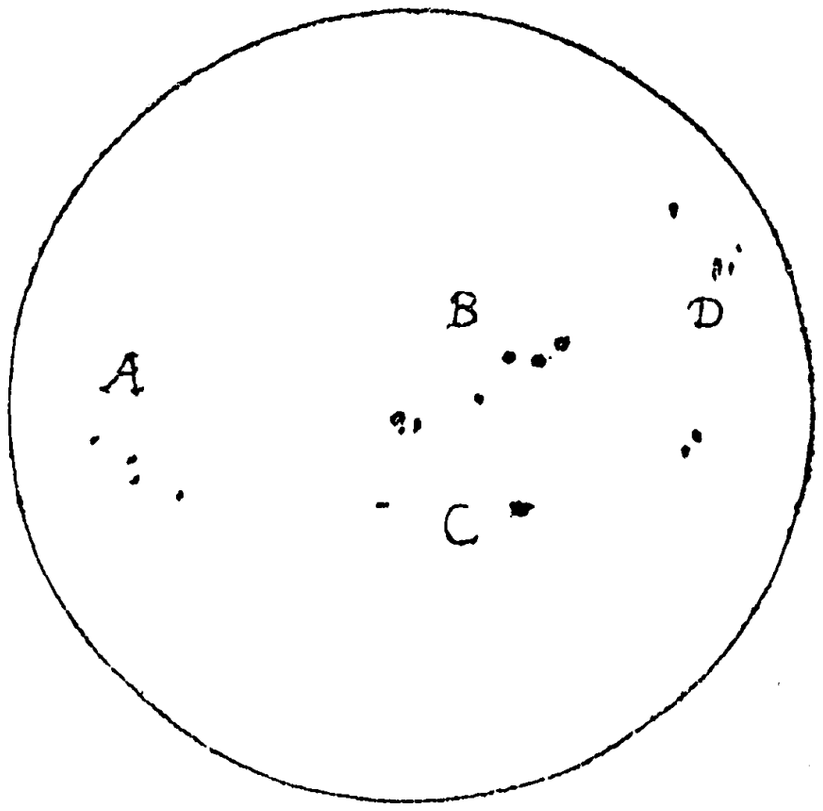
Die 15 Septembris, hor. 21.



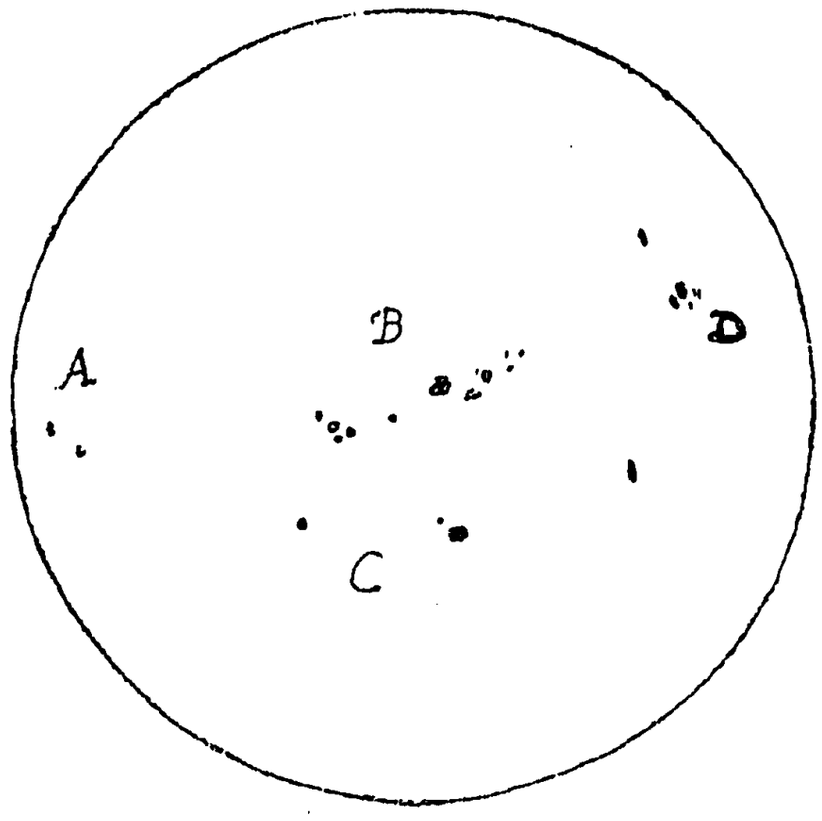
Die 17 Septembris, hor. 21.



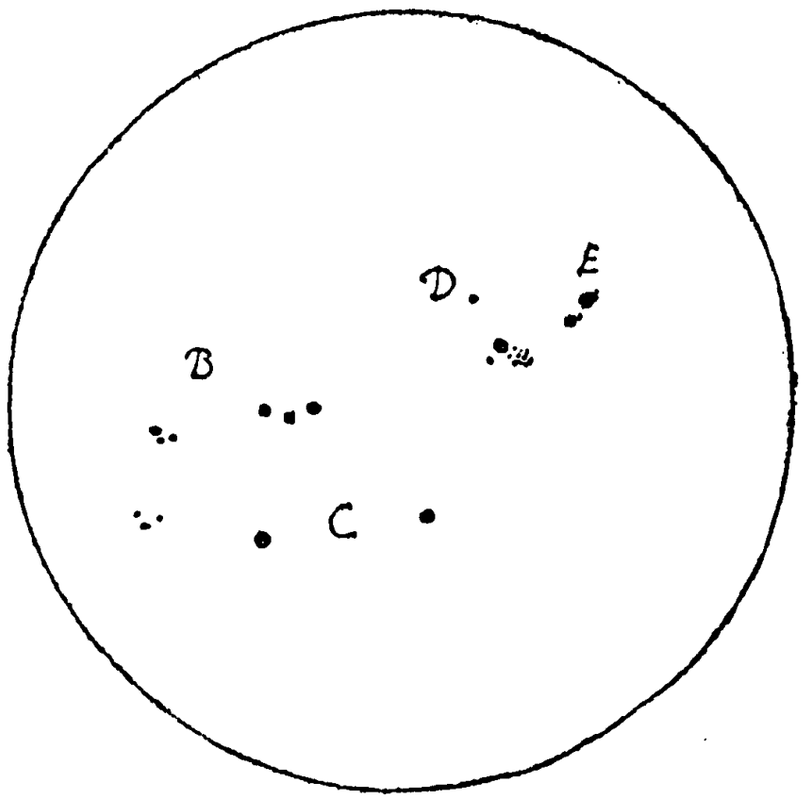
Die 18 Septembris, hor. 20.



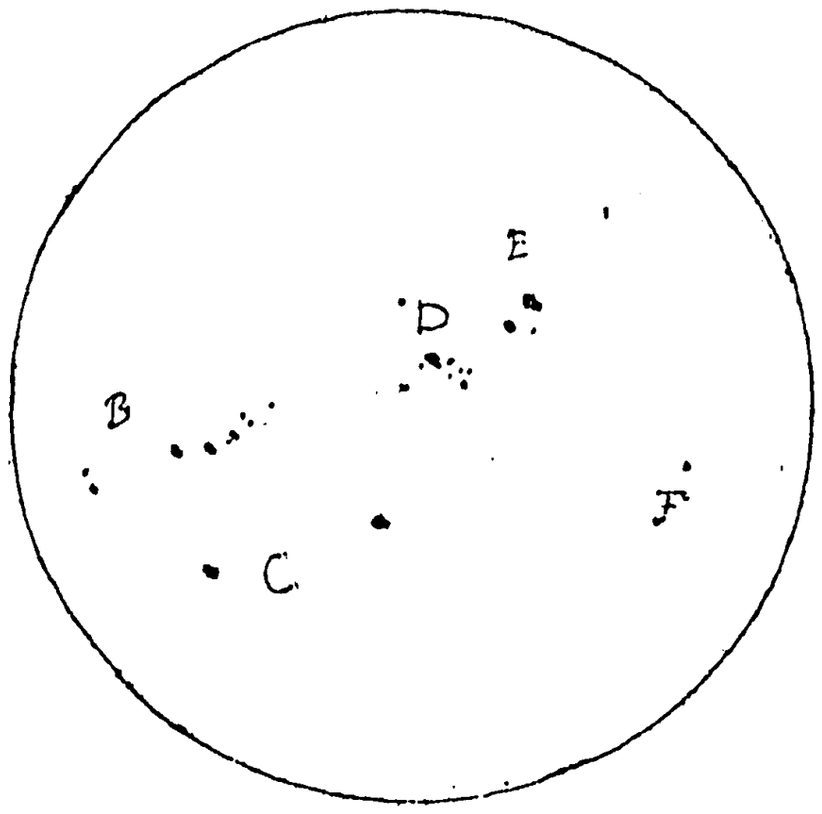
Die 19 Septembris, hor. 20.



Die 21 Septembris, hor. 20.

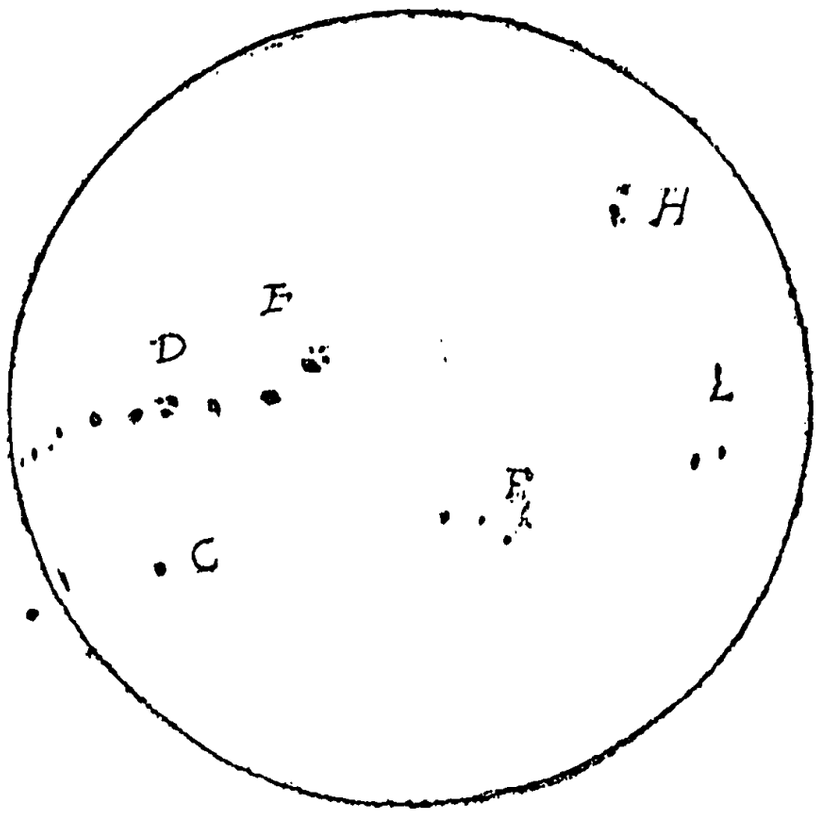


Die 22 Septembris, hor. 21 ¼.

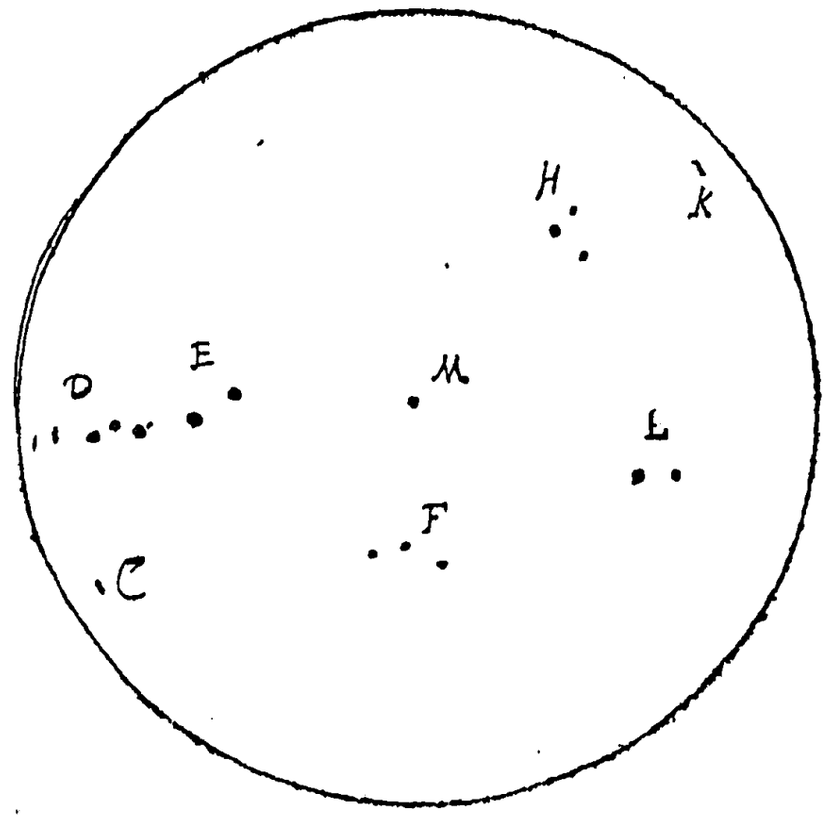


23 et 24 nebulosi

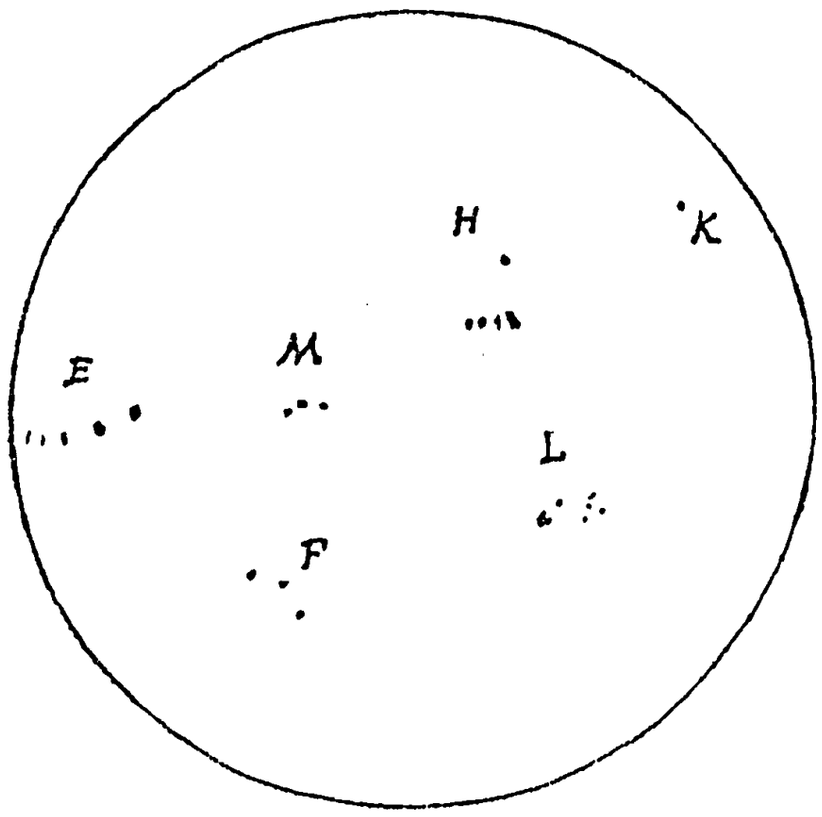
Die 25 Septembris, hor. 21.



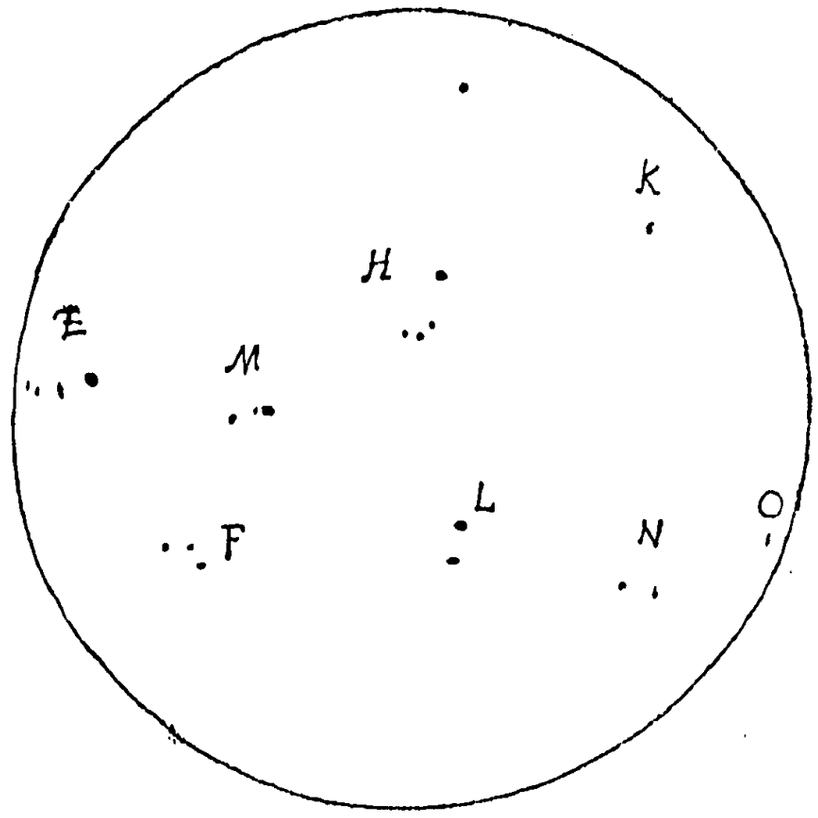
Die 26 Septembris, hor. 20.



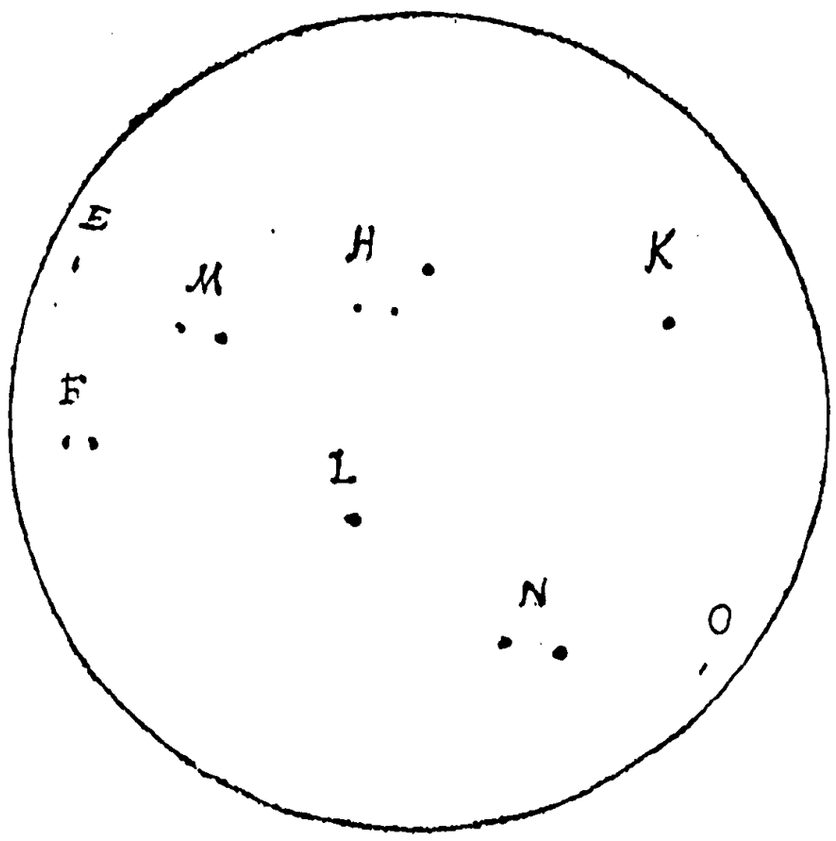
Die 27 Septembris, hor. 21.



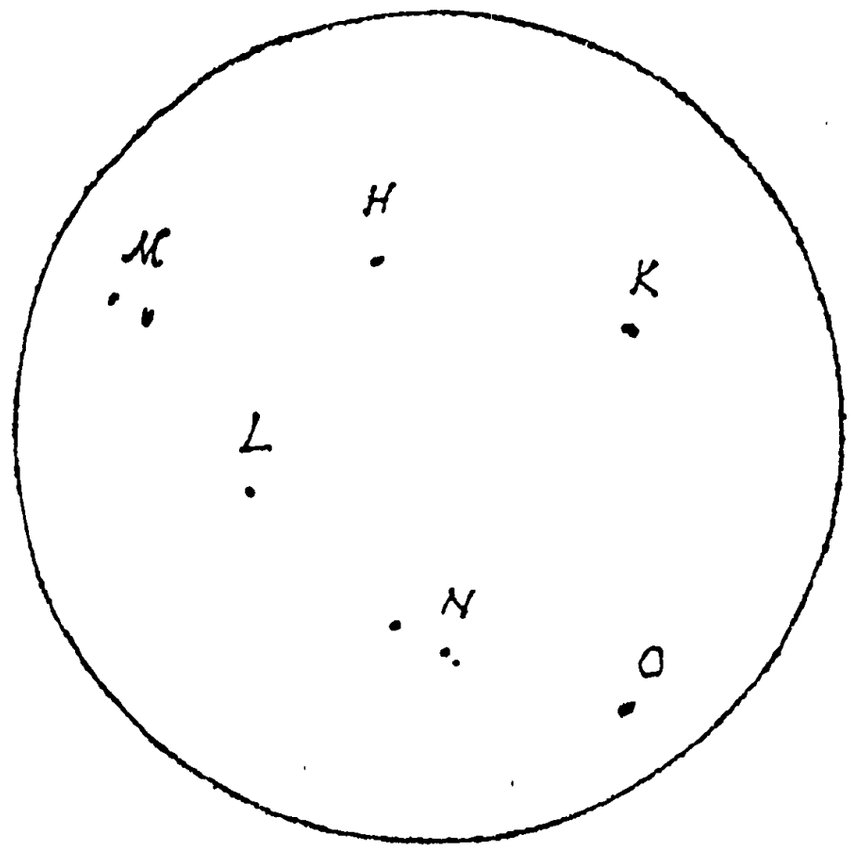
Die 28 Septembris, hor. 20 ¼.



Die 29 Septembris, hor. 19.



Die 30 Septembris, hor. 18.



930*.

OTTAVIO PISANI a GALILEO in Firenze.

Anversa, 5 ottobre 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXV, n.° 83. — Autografa.

Charissime Domine et Doctissime Vir,

Dubito me tibi importunum, qui audeam toties scribere: verum tanta est benevolentia nostri D. Caesaris et D. Bontempi, ut nil non audendum sub tanto

auspicio putem. Quare, his fretus, rursus scribo; quaeso, ut est tuae magnanimitatis, boni consule.

Misi ad te diebus praeteritis [1] epicyclum Iovis, in quo erat caracter Iovis, circa autem caracterem Sydera Medicea, in uno circulo, satellitii instar, circuentia regale iubar. Quando scripsi quod sydera in unum puntum coire observantur, non dixi quod duo sydera, sed tantum quod singula sub corpore Iovis in uno punto coire videntur, non secus ac Saturnus tricorporeus videtur. Quaeso, mediante Domini Prioris Bontempi ope, responde an tuis observationibus meae correspondeant: tuo enim a iudicio pendeo, et tuam correctionem expecto; nil enim aliud efflagito, quam meas observationes tuis observationibus consonas esse.

Dominus Prior Bontempi mihi pollicitus tractare dicationem meae Astrologiae [2] Serennissimo Domino Cosmo: in hac autem Astrologia diu et diu (ut opus meum testatur) insudavi. Quaeso, ut tuae virtutis et generis est, adiuva me; sis avocatus iustae caussae, nempe supplica Serennissimo Domino ut laeto animo meos labores accipiat, et det Serennissimum nomen suum inscribendum. Tua authoritas me multum adiuvabit; sub ipsa tutissimus ibo. Deus tibi praemia reddet digna; nullam Deus charitatem reliquit non compensatam. Vale.

Die 5to Octobris anni 1613. Datum Antverpiae Brabantiae.

Qui et tuae virtutis Studiosissimus et Addittissimus
Octavius Pisani.

Fuori: Charissimo Domino Doctissimoque Viro
Domino Galileo Galilei.
Florentiam.

931*.

OTTAVIO PISANI a [GIOVANNI KEPLER in Linz].

Anversa, 5 ottobre 1613.

Bibl. Palatina in Vienna. Mss. 10703, car. 86. — Autografa.

Charissime Domine Keplere, Doctissime Vir,

Audax videor tibi, qui audeam ignoto scribere. Sed, si ego tibi ignotus, tu mihi notissimus: tua enim opera in motu Martis [3], et Optica [4], quocunque pervagantur; quemcunque doctum sortiuntur, illico amicum sibi acquirunt; nemo enim virtutis studiosus tua scripta legere, et non te amare, potest. Est virtus virtutis amicos ignotos coacervare; et

---

(1) Cfr. n.° 924.
(2) Cfr. n.° 910.
(3) Cfr. n.° 297, lin. 4.
(4) Cfr. n.° 297, lin. 93.

me coacervatum scias tuis amicis, et praecipue cum te amicum nostri Galilei agnoscam, a quo die externo litteras accepi.

Vere Galileus est caelestis Americus, qui in caelo nova sydera, et praecipue Medicea, invenit: ego autem theoricam motus Syderum Mediceorum delineo circa Iovis regale iu-
10 bar, satellitii instar, in epicyclo Iovis. Ego construxi novum modum delineandi totum globum in plano in uno circulo, et sic chartam cosmographicam construxi, novam sane ac nulli ante visam: velim scire tuam opinionem, quam ut magistram correctricem expecto. Cum primum his litteris respondes, tibi mittam. Construxi Astrologiam planisphaericam [1], qua omnes motus, tum in longitudine tum in latitudine, simul delineo: simile opus Petrus Appianus Carolo V inscripsit. Si placet tibi mecum inire amicitiam, et per litteras comprobare, tibi mittam librum, et meum Mappamundum (ut ita loquar).

Quaeso, ut tuae virtutis est, noli oblivisci harum literarum: responde, et tunc initam amicitiam credam, et meam servitutem non inutilem agnosces. Vale.

Antverpiae, die 5to 8^{bris} anni 1613.

20 Tui et tuae virtutis Studiosissimus et Addittissimus
Octavius Pisani.

932**.

PANDOLFO SPRANI a [ANDREA CIOLI in Firenze].

Cesena, 5 ottobre 1613.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea, 981, car. 735. — Autografa.

Illmo Sig.^{or} mio P.rone Oss.^{mo}

Hieri mi venne a trovare il Sr Cav.^{re} Chiaramonti, mio figliuolo spirituale, dottore in molte discipline eccellentissimo, et particolare mathematico de' primi d'Europa; e mostratami una lettera del Sr Galileo Galilei in materia dell'horiolo di cui scrissi io a V. S. Illma il Luglio andato [2], fece instanza di vedere l'instromento, il quale mi fu lasciato dall'autore. Ma perch'io alcuni giorni sono, a requisizione d'amici della professione, lo volsi loro mostrare, e lo trovai sconcertato, che m'accorsi essere stato fatto a fine ch'altri non ne pigliasse lume, gli lo mostrai così coperto come si trova dicendoli l'imperfezzione, di maniera che quando pure S. A. S. lo volesse vedere, saria necessario che
10 l'autore venisse a mostrarlo; il che credo egli faria molto volontieri, sperandone l'acquisto di così gran servitù. Pertanto ho voluto scriverne tutto questo a lei, che parendoli conferirlo con detto S.^{re} Galilei, lo possa fare, non lasciando a dirle che quantunche il Sr Cav.^{re} Chiaramonti sia gentilhuomo compitissimo e molto sincero e religioso, non è, per mio parere, per dare relazione di questo huomo favorevole, tenend'egli openione che sappia poco e che sia mathematico stravagante ....

---

[1] Cfr. n.° 910.

[2] Nessuna lettera del luglio abbiamo trovato intorno a quest'argomento nell'Archivio di Stato in Firenze. Cfr. nn.^{i} 925, 926.

933.

SCIPIONE CHIARAMONTI a GALILEO in Firenze.

Cesena, 6 ottobre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 103. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

La virtù di V. S. non è di sorte, che chi l'ha una volta conosciuta se la possa dimenticare; nè ella, con l'avanzarsi tuttavia nel camino della gloria, permette la dimenticanza di sè, anzi si rende, a chi non l'ha mai di presenza conosciuta, nota e celebre. Io, all'incontro, debbo a gran mia ventura riputare, ch'ella con tanta tenacità abbia ricevuta, e con tanto amore ritenga, la memoria mia; nè contenta di tanto favore, s'è compiacciuta procurarmi l'honore del commandamento di S. A. Ser.ma, honore tale et a me di tanto gusto, che non posso esprimerlo. Sarà sua parte, se m'ha procurato il saggio di tanto piacere, operare che ne sia fatto qualch'altra volta degno. 10

Io intanto subito fui a trovare il S.r Pandolfo Spranio [1] per vedere lo stromento, quale non mi sovveniva mai haver veduto, come veramente non ho; et intesi, l'autore, ch'hora si trova in Ferrara, haver seco portato quella parte che serve d'anima per l'uso, e però non potersi considerare. Così me ne sono restato. Credo ch'egli scriverà all'autore, che se ne venga da lei; il che se farà, verrà a parangone da discernere l'oro vero dall'apparente. Se anco mi sarà fatta parte qui dello stromento, lo vedrò, e scriverò sinceramente il parer mio. Le baccio per fine le mani.

Di Cesena, il dì 6 Ottobre 1613.
Di V. S. molto Ill.re 20

Conosco quanto honore faccia un Prencipe grande commandando a privata persona; però, come n'ho io sentimento grandissimo, così incarico all'amore e gentilezza di V. S. il farne quelle dimostrationi ch'ella giudicherà convenienti e ch'io per me non ardisco fare, facendo piena dedicatione della persona mia in tutto quello che vaglio,

S. C. Aff.mo Ser.re
Scipione Chiar.ti

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo 30
Il Sig.r Galileo Galilei.
Bologna per Firenze.

---

[1] Cfr. nn.i 925, 926, 932.

934*..

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 12 ottobre 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.° 46. — Autografa.

Illustre S.r Ecc.mo

Queste serviranno solo per avisar V. S. Ecc.ma della ricevuta delle L. 32. 12 inviatemi, et come si sono inviate le sue a Padova, e data sodisfatione a M. Antonio. Che sarà fine di queste, bacciandole affettuosamente la mano.

In Venetia, a 12 Ottobre 1613.

Di V. S. Ecc.ma Tutto suo

S.r Galileo. Il Sagredo, in fretta.

Fuori: All'Illustre S.r Ecc.mo

Il S.r Galileo Galilei.

10 Firenze.

935.

GALILEO ad [ANDREA CIOLI a Firenze (?)].

(?), 15 ottobre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. V, car. 48. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Osser.mo

Ho veduto quanto replica il S. Sprani [1] in materia dell'horologio: nel qual proposito il S. Cav. Chiaramonti mi risponde quanto V. S. vedrà dalla qui aggiunta [2]; e non ci essendo particolarità nissuna nè circa la fabbrica, nè circa gl' usi di tale strumento, ma solo una semplice laude con ammirazione del S. Canonico Sprani, io non ne posso dar giudizio alcuno, nè anco conietturale, e massime non sapendo io manco quanto il S. Sprani sia intendente di queste materie, sì come so che intendentissimo ne è il S. Cav. Chiaramonti; ma egli,

(1) Cfr. n.° 932.

(2) Cfr. n.° 933.

come V. S. vede, scrive non l'haver veduto: oltre che il Sig. Sprani revoca alquanto in dubbio il giudizio del medesimo S. Cavaliere, come quello che non faccia molta stima del sapere dell'autor dello strumento; il qual particolare mi dà più fastidio di tutto il resto, perchè quando un par suo l'havesse laudato, si poteva esser sicuro ch'e' fusse cosa buona. Però sta al G. D. a risolver se vuol far condur qua lo strumento dall'autor medesimo; e V. S., scrivendo la resoluzione di tal particolare al S. Sprani, saprà ottimamente accennargli la stima che fa S. A. delle cose esquisite, come all'incontro le popolari poco la muovono [1].

Havendo scritto sin qui, mi è sopraggiunto il P. Don Benedetto [2], Matematico di Pisa, con la dolorosissima nuova della morte del S. C. Vinta [3], sentita da me con quel travaglio che ella può imaginarsi maggiore, havendo io perso un tanto padrone e protettore. Consolami che il caso non è seguito avanti che io habbia preso servitù con V. S., la quale, come successore del S. Cavaliere, spero che, seguendo le sue vestigie, favorirà con simile affetto i loro comuni servitori, tra i quali reputandomi di esser io ancora, non resterò di ricorrere al suo favore nelle mie occorrenze. Era il detto Padre andato a casa il S. Cavaliere, che sia in Cielo, per intender se dal loro Presidente, che risiede costà, era venuta la risposta della sua licenza [4], conforme all'ordine dell'Ill.mo S. C. Montalto [5]; e poi che non ne ha potuto ritrar niente per l'accidente occorso stanotte, già che V. S. è costà sul luogo, la supplica a mandar dal P. Presidente, e darci avviso di quanto passa, acciò egli si possa inviare alla volta di Pisa quanto prima. Io poi, desiderando di esser favorito da' suoi comandamenti, con ogni reverenza gli bacio le mani, e la supplicò ad inchinarsi in mio nome a loro Al. Ser.me, e dal Signore Dio gli prego somma felicità.

Dalla Villa, li 15 di 8bre 1613.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Obblig.mo
Galileo Galilei.

---

(1) Ignoriamo l'esito di queste trattative, alle quali si riferiscono due altre lettere dello Sprani nell'Archivio di Stato in Firenze, cioè l'una dei 2 novembre 1613 nella Filza Medicea 1353 (non cartolata), e l'altra dei 7 dicembre 1613 a car. 80 della Filza Medicea 1354.

(2) Benedetto Castelli.

(3) Cav. Belisario Vinta.

(4) Intendi, et recarsi a Pisa.

(5) Card. Alessandro Peretti di Montalto.

936*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Acquasparta, 15 ottobre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 110. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Mi trovo in queste amenità del' Umbria a passare il bello del' autunno, insieme con qualche negotio e di casa e di sudditi. Qui m' è gionta la sua gratissima e brevissima con i chirografi del S.r Ridolfi [1], soggetto tanto degno e dal qual, mediante V. S., tanto veniamo favoriti. Ho voluto accusargliene la ricevuta con questa, et insieme rappresentarmele desiderosissimo al solito di servirla e d' intender nuova di lei e della sua sanità. Presto sarò di ritorno in Roma: intanto con ogni affetto di core le bacio le mani. N. S. Iddio le conceda ogni contento.

D'Acquasparta, li 15 di 8bre 1613.

10 Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

Fuori, d' altra mano: Al molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei Linc.o

Fiorenza.

937.

GIOVANNI WELLS a GALILEO in Padova.

Londra, 15 ottobre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 101. — Autografa.

Reverendissime Do. Galilee, tuique ingenii foelicitate omnium beatissime,

Tuus ad meas devenit manus, ab hinc triennium fere, Sidereus Nuncius, quem quidem gratissimum accepi, non tam mellifluo captus (quo polles) stylo, quam quod avidus eram abstrusissima illa naturae (de quibus loqueris) invisendi. Labori itaque et sumptibus, in perspicillis quam plurimis construendis, non peperci,

---

[1] Cfr. n.o 921.

dummodo ad millessimam fere multiplicationem (sed caligine aliqua obductam) a me deventum est, quorum ope Iovis, lunae, Galaxiae, stellarumque nebulosarum secreta inspicio singula; Saturni vero et Veneris arcana adhuc me latent, tantisque laboribus et molestiis (quas parit mihi officium meum quod circa rem navalem possideo) in dies distrahor, ut proprio marte ulterius progredi haud vacat. Sunt nostratium aliqui (uti audio), qui ad quinque millia multiplicant: oculatus testis non sum, neque facile credo; utcunque ex ipso fonte, quam ex stagnis vel vadis, istas haurire aquas cupio potius. Quapropter si a Dominatione vestra impetrare possim, ut (per hunc tabellarium) aut mihi secretum fabricandi ista organa, pellucida simulque ad libitum multiplicantia, placueris impertiri, aut saltem abiicienda aliqua tua perspicilla (sine tubo) vitrea digneris mihi communicare, quorum auxilio possim et Veneris et Saturni caelum adire, fidem tibi presto (viri tuae gratiae studiosissimi), me tuae aeternae gloriae et humanitatis plus quam solitae perpetuam fore tubam fidelissimam.

Excellentissimum tuum instrumentum, quod Berneggerus merito compendium universae geometriae nuncupavit [1], pre manibus habemus. Sistema mundi, a tuo Sidereo Nuncio promissum [2], valde cupimus; et singulis nundinis aliquid tuo tanto ingenio dignum avide expectamus. Pluribus te non gravabo: hoc unicum obnixe rogo, ut si quid in hac charta quod scholasticum minus sapit (qualem me non profiteor) inveneris, illud simul, et hanc temerariam nimis et audacem scriptiunculam, in meliorem partem interpreteris.

(Verte [3].)

Bene vale, vir Excellentissime, cui omnia fausta et felicia intime precor, et me tibi tuoque nomini, pro admirando tuo singularis ingenii acumine, semper addictissimum fore scias.

Excellentissimae tuae Dominationi

Addictissimus

Iohannes Welseus, Londinensis.

Londino Angliae, Octobris quinto iuxta stylum veterem, anno Do. 1613.

Fuori: Reverendissimo Viro, omnique omnium laude dignissimo,
Dom.° Galileo Galileo, Patritio Florentino, Patavini Gymnasii publico Mathematico,

in Patavio [4]
dentur hae literae.

I praye you, desyre an Answere.

---

(1) Cfr. n.° 790, lin. 37-39.

(2) Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 75, lin. 8.

(3) A questo punto termina il *recto* del foglio.

(4) Il Wells, che conosceva Galileo specialmente per la lettura del *Sidereus Nuncius*, credeva che fosse pur sempre professore a Padova.

938**.

MARCO WELSER a GALILEO in Firenze.

Augusta, 18 ottobre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. X, car. 59. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.or Oss.mo

La di V. S. di 6 Settembre mi capitò solo avant'hieri. Le rendo infinite grazie per il felice anunzio del capo d'anno del consesso Linceo, et prego Iddio a conservar lungamente l'Eccell.mo S.or Principe, la persona di V. S. et tutta la Compagnia. Altresì la ringrazio affettuosamente dell[a] congratulatione per l'honore che mi fa cotesta Illustriss.[ma] Accademia aggregandomi per suo membro, come mi avisò il S.or Salviati qualche settimana adietro. Riconosco ciò esser favore particolare, nato dalla bontà de' miei padroni, che mi hanno portato inanzi, supplendo col loro credito alla debbolezza de' miei meriti. Non mi ha parso dovermi ingerire a scrive[r] all'Accademia senza tener sue lettere.

Poichè V. S. gusta di sentire gli discorsi del mio amico [1], le copiarò qua sotto quanto tengo da lui di fresco circa certa nova osservatione:

« *Quia flagitasti a me novum quod in sole conspexi phaenomenon, nihil est sane cur amicam aequissimamque petitionem frustrari debeam. Adiunxi igitur diem primum Augusti, in cuius observatione specimina quaedam novi huius spectaculi vides secus literas* a, b, c. *Sunt autem eae non maculae solis, sed faculae, partes videlicet reliquis circumiectis fulgidiores, ita ut luculenter prae illis eluceant; in motu praesertim ipsius disci solaris, id quod etiam ipsis maculis debilioribus evenit: motus enim super chartam factus illas oculis vivacius ingerit. Neque est quod tantillum de veritate huius spectri vacilles: etenim eius phasin iam ultra annum saepe animadverti, per inspectionem primum, deinde, et multo clarius, per traiectionem solis a tubo in chartam; viderunt una mecum faculam* a *multi alii, huius rei alioquin imperiti. Ludibrium oculorum id non esse, patet ex eo, quod tot hominum diversorum oculi idem in eodem loco simul conspexerint; quod, oculo immoto, ad motum tubum in aliam aliamque chartae partem meaverit; quod, tubo immoto, motum oculum non fuerit sequutum. In vitro non fuisse, probavit eiusdem circumactio: nam in eodem chartae loco facula constanter haesit. Sed neque in ipsa charta*

Lett. 938. 14. *frustari* —

(1) CRISTOFORO SCHEINER.

id haesisse splendoris, inde colligas, quod solis orbitam, in charta oberrantem, continenter sequeretur. Unde, cum vitiosum intercurrerit hic penitus nihil, esse hanc emphasin, evidens est: et non in aëre, iisdem rationibus quibus est de maculis assertum; carent enim hae faculae aeque omni parallaxi atque ipsae maculae: a quibus tamen discrepant in eo quod rariores et pauciores appareant ipsis maculis; quod ad margines tantum solis sub ingressum atque exitum, in medio vero nunquam, idque tridui quatriduive spatio, compareant; quod difficulter, idque vix nisi tubis clarissimis et figura solis mota super chartam, in conspectum sese prodant. Cetera cum maculis videntur habere communia. Quid sint, ignoro. » 40

Baccio la mano a V. S., et le prego ogni bene.

Di Augusta, a 18 di Ottobre 1613.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Aff.mo Servit.e
Marco Velseri L.o

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio [Oss.]mo
[I]l S.or Galileo Galilei.
Firenze.

D' altra mano: [franca] sin Vinetia.

939.

OTTAVIO BANDINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 19 ottobre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 106. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Ill.re Sig.re

Della licenza ottenuta per le due figliuole [1] di V. S., che si devono monacare in S. Matteo d' Arcetri, non occorreva ch' ella si movesse a ringratiarmi, bastando a me il gusto che mi viene dal poter far cosa che le riesca di satisfattione. Assicuro però V. S. che goderò di vedere ch' ella si vaglia sempre di me con ogni confidenza nelle occasioni di suo interesse. E me le offero intanto di cuore.

Di Roma, li 19 d' Ott.re 1613.

Io son tutto di V. S., et desidero impiegarmi per lei in cosa di maggiore momento.

Al piacer di V. S. 10
Il Card. Bandino.

S.r Galileo Galilei.

Fuori: All' Ill.re Sig.re
Il Sig.re Galileo Galilei.
Firenze.

35. *ipse* —

(1) VIRGINIA e LIVIA.

940.

GIO. CAMILLO GLORIOSI a GALILEO in Firenze.

Venezia, 2 novembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 112. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r

Questi giorni passati l'Ill.mo S.r Gio. Francesco Sagredo mi fece molte raccomandationi da parte di V. S., rallegrandosi meco dell'havuta lettura di Matematica nello Studio di Padova. Io gli ne rendo gratie infinite, nè ero in dubio ch'ella non ne dovesse haver consolatione, sì per succedergli nel suo luogo persona di qualche buono affetto e d'ingegno libero nel filosofar, non però degno suo successor in quanto al valor e merito, sì anche per esser io creatura del detto Ill.mo S.r Sagredo, tanto suo amicissimo, a cui referisco tutto il compimento di questo negotio.

10 V. S. dunque non voglia defraudarmi de' suoi commandamenti, chè in Padova havrà persona sua devotissima, la quale sinceramente l'ama e reverisce e sempre tenerà in pregio l'honor suo e le cose sue come le proprie. Non altro: la saluto carissimamente.

Di Ven.a, a 2 di Novembre 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.ro Aff.mo

Gio. Camillo Gloriosi.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio sempre Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

941.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 6 novembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 114. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re

Domenica sera arrivassimo sani e salvi, ancorchè alquanto bagnati, in Pisa. Subito andai a far riverenza a Monsig.r R.mo Arturo [1], dal quale fui riceuto con

[1] Arturo Pannocchieschi d'Elci.

ogni dimostrazione d'affetto; e ne' primi ragionamenti mi disse che io non dovessi entrare in opinioni di moti di terra etc. Al che io risposi con queste formate parole: Quanto V. S. Ill.ma m' ha comandato, chè così per comandamenti ricevo i cenni suoi, m' è stato dato per consiglio dal Sig.r Galileo mio maestro, del quale ancora son per tenere ogni conto, massime che io so che egli in 24 anni di lettura non ha mai trattato cotal materia. Alle quali parole S. S.ria mi rispose, che qualche volta per digressione haverei ben potuto toccare simili quistioni come probabili. Ed io soggionsi che mi sarei astenuto ancora da questo, quando che S. S.ria non m' havesse comandato altro. E questa fu la prima giornata di domenica sera.

Il lunedì mi offersi a officiare la sua chiesa de' Cavaglieri con la mia messa, del che mostrò haverlo carissimo. Trattai poi al longo con il Sig.r Dottor Ruschio [1] e suo fratello; quali per amor di V. S. mi si mostrorono assai affezionati, dandomi alcuni buoni avertimenti.

Dal Sig.r Papazzoni ho haute belle chiere, saluti, offerte, cerimonie *sine fine*. Dal Sig.r Dottor Aquilani [2], lettore di filosofia assai gentile, mi sono stati fatti compimenti assai affettuosi e gentili. Il Sig.r Canonico Bellavita [3] ha fatto il medesimo: e così da diversi di questi signori dottori ho riceuti favori assai compiti. Li ho invitati alla mia prima lezzione, sicome ancora il Sig.r Comissario e Vicirettore, e credo sarò favorito. Questa mattina poi Monsignore m' ha trattenuto a pranso, e graziatomi di una sua orazione [4]: e questo è quanto sin hora mi è occorso. Dimani farò il mio principio, e darò conto a V. S. come mi sarà riuscito. Tra tanto mi conservi la sua da me stimatissima grazia, dalla quale, dopo Dio, riconosco ogni mio bene; e so che infiniti desiderano di havere parte di quello che io ho hauto da lei abondantissimamente. E con questo facendoli riverenza, bacio le mani al Sig.r Nicolò Arrighetti e tutti cotesti altri signori miei patroni.

Di Pisa, il 6 di 9mbre 613.

Di V. Sig.ria molto Ill.re ed Ecc.ma

Oblig.mo Ser.re e Discepolo
D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo e Mat.co di S. A.
Firenze.

---

(1) Giovanni Ruschi.
(2) Scipione Aquilani.
(3) Andrea Bellavita.
(4) Cfr. n.o 942.

942*.

ARTURO PANNOCCHIESCHI D'ELCI a GALILEO [in Firenze].

Pisa, 6 novembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal. P. I, T. VII, car. 116. — Autografi il poscritto e la firma.

Ill. et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Sono stati pagati i cinquecento scudi della provisione di V. S. qua nel banco del Salviati, secondo il suo ordine, come intenderà facilmente per altra via.

Ho conosciuto qua con molto mio gusto il Padre Don Benedetto Castelli, condotto a leggere Matematica in questo Studio; et a me, e per le qualità sue proprie e come stretto famigliare di V. S., sarà molto caro, e desiderarò sempre d'impiegarmi a servitio di lui, come stamattina, che è stato da me, me li sono offerto prontamente.

Mando a V. S. una delle mie orationi stampate in Siena[1], la quale, benchè sia
10 cosa frivola, confido nondimeno che la riceverà volentieri, come cosa di amico suo.

Intendo che il S.or Filippo Salviati è partito di Fiorenza per far certo viaggio; e perciò gli agenti suoi disegnano di far vendita di alcune sue cavalle da carrozza. Però, cercando io più tempo fa di fornirmene d'un paro, che fussero di buona fatta e giovane e sicure, se V. S. potesse con l'opera sua in questo fatto giovarmi, che io ne fussi servito di due delle migliori che fussero a mio proposito, mi farebbe servitio particolare; e per la famigliarità che ha V. S. in quella casa, spero che le possa riuscire di farmi in questo molto servitio, non diffidando che V. S., benchè occupata in altra professione, possa ancora in questo fatto essermi di qualche aiuto. E con offerirmi a lei con ogni affetto, le bacio le mani,
20 e le prego ogni felicità.

Di Pisa, li 6 di 9mbre 1613.
Di V. S.

Sentirei volentieri con confidenza la qualità delle cavalle e del prezzo, chè vorrei spendere i denari bene e sicuramente, con quel vantaggio che si potesse.

Al S.r Galileo Galilei. Arturo d'Elci.

---

(1) *Orazione* del Morato, Accademico Filomato, nella venuta del Gran Duca di Toscana all'Accademia. Dedicata alla Serenissima Madama Christiana, Principessa di Lorena, Gran Duchessa di Toscana. In Siena, appresso gli Heredi di Matteo Florimi, 1613. La dedica è così firmata (pag. 5): « Il Morato, Accademico Filomato, Arturo Pannocchieschi de' Conti d'Elci ».

943*.

OTTAVIO PISANI a GALILEO in Firenze.

Anversa, 7 novembre 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXV, n.° 84. — Autografa.

Charissime Domine ac Doctissime Vir, Domine Galilaee,

Et si nil praestiti in mea servitute officii erga te cognosco, tamen tuae virtuti confido tantum, ut audeam officium amicitiae a te petere. Audebo quidem sub auspiciis Illustriss.i Domini Prioris Bontempi, in quo omnem spem fixi; et tuam magnanimitatem experiar, quam, ut te dignam, propitiam spero me inventurum. Credo autem, te iusto corde esse, non unum ex illis quem ulla passio, ullum interesse, possit motare, verum iustum et tenacem debiti virum, menteque solida quatientem.

Annis superioribus ego construxi Astrologiam meam [1], in qua decem annos insudavi, et omnes motus theoricarum et suppositiones astrologicas ante oculos planispherica ratione posui; et carthacea instrumenta composui, et tandem suppositiones mechanicas addidi, seu horologiorum rationes: illum autem epicyclum quem misi tibi diebus praeteritis [2], erat unus ex carthaceis theoricis, nempe Iovis; circum autem delineavi Sydera Medicea. Quare rogo te per viscera CRISTI, ut meam Astrologiam Serenissimo Domino praeponas, eo quod illi puto inscribere ac dicare, et iam perfeci opus et calculavi motus ad meridianum Florentiae. Idem supplico Illustris.° Domino Priori Bontempi, qui tum apud Serenissimum Dominum, tum apud te, debet disponere meum opus. Tu vero meum honorem tueare; debet enim doctissimus, qualis tu es, virtutis studiosum, qualis ego sum, protegere: iam enim opus inscriptum est Serenissimo Domino nostro. Quaeso, responde mihi, an velis tantum charitatis praestare: unum tamen tibi in mentem revoco, nempe Cristi dictum in die Iudicii: Quaecunque minimis ex meis feceritis, et Mihi feceritis. Vale.

Antverpie, die 7.° Novembris anni 1613.

Tui Studiosissimus atque Addictissimus
Octavius Pisani.

Fuori: Charissimo Domino Doctissimoque Viro Domino Galileo Galilei, Mathematico Praestantissimo.

Florentiam.

---

(1) Cfr. n.° 910.

(2) Cfr. n.° 924.

944*.

FEDERICO CESI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 8 novembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 105. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo

Inviando a V. S. l'inclusa[1] del Sig.or Colonna con le macchie del sole in Napoli delineate dall'istesso, ho voluto salutarla con questa mia, desiderosissimo sempre intender nuova di lei, et molto più hora, che molti giorni mi trovo senza sue lettere. Di me le dirò solo che d'Acquasparta, di dove ultimamente gli scrissi[2], me ne sono hora a punto ritornato in Roma, ove sono in mezo a' contenziosi Peripatetici, pochi de' quali, e con gran fatica, si lasciano indurre a vedere l'opra solare di V. S., o pure l'istesso sole macchiato, conoscendo quanto gl' apporti pregiudizio, et filosofando più volontieri su gl' oggetti fantastici conceputi, che
10 su li veri et reali. Bacio a V. S. le mani, e prego da Nostro Signore Dio ogni contento.

Di Roma, li 8 di 9mbre 1613.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.o Cesi Linc.o P.

Al S.r Salviati e S.r Ridolfi, miei signori, V. S. mi farà gratia baciar affettuosamente le mani in mio nome. Già le avisai la riceuta delle scritte[3] del S.r Ridolfi, al quale insieme risposi.

S.or Galileo Galilei.

945.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 13 novembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 117. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Ho riceuto il libro del Sig.r Cremonino; e le Lettere Solari mi saranno carissime. V. S. poi non si piglii fastidio di scrivermi, perchè conosco benissimo di

(1) Cfr. n.o 929.
(2) Cfr. n.o 936.
(3) Cfr. n.o 936.

quanto incommodo li sia; ed a me mi viene a essere di egual disgusto il suo dispiacere, come mi è consolazione il leggere le sue lettere. Quanto alle constituzioni Medicee, le diedi in un foglio a M.r Oratio stufaiolo, ed hora non me le ricordo. V. S. procuri di haverle, perchè so questo, che, oltre all' essere assai diligenti, erano tali che i Pianeti si conoscevano l' un dall' altro.

Giovedì feci la mia prefazione; e lo dico come a padre, non per vantarmi, che ogni cosa mi riuscì felicissimamente, con la maggiore audienza che habbia ancora visto, non solo de' scolari ma de' dottori, e fu gradita da tutti e lodata. Séguito di leggere con frequenza grande e numerosa di scolari, sì che è sempre piena la scola, e gran parte stanno in piedi. Privatamente leggo a un Conte Piacentino, ed a un altro Signore, pur Piacentino, de' quali ho grande speranza. In compagnia loro viene un gentilhuomo Milanese, ricco, gentile, e che mostra e d' intendere meravigliosamente e di gustare. Oltre di questi ne ho sei altri scolari privati, a tal che le cose caminano bene.

Quanto alle controversie nostre [1], *nec verbum quidem*, cosa che mi fa stupire. I ritrovati meravigliosi di V. S. sono in notitia qua come cose lontanissime, sì che non se ne sa quasi il nome. Io non ho hauto altro che un assalto di un tale, che sta in casa del S.r Lusimbardi, quale mi affrontò con dirmi che *Euclides videbatur diminutus, eo quia, cum dixisset, Totum maius est sua parte, postea non adiecit, Pars est suo toto minor*. A tanto gran dimanda mi fu fatto un gran cerchio attorno de scolari, quali per affetto, o per burlare quello che m' interrogava, cominciorono a urtarseli, senza dir nulla, adosso, et egli, voltosi in dietro, disse loro: Ve ne mentite per la gola; io son huomo di farvi vedere chi sono con la spada in mano. Io quietamente, e con qualche gusto de' circonstanti, soggionsi che la mentita non valeva contro a quelli urti, che erano fatti per desiderio di sentire le nostre dispute; et in questo mentre appiccandosi questione tra certi altri scolari, si ruppe il nostro congresso. Hor V. S. giudichi tra chi forbici mi trovo.

Questi Signori Eccellentissimi [2] non mancano di honorarmi oltra modo, ed io porto loro ogni riverenza; di modo che spero che le cose caminaranno bene, e tanto più se V. S. mi continuerà la sua buona grazia, come la prego instantissimamente. E li bacio le mani.

Dal Padre Presidente ho hauta la inclusa. V. S. veda come sono trattato, e procuri che sia mandata la lettera del Cardinale [3]; e quando li paresse bene passar parola con S. A., che per l' honore che io ricevo dalla sua servitù sono invidiato etc., faccia lei: in tutto mi rimetto al suo prudentissimo consiglio.

Gio. Batta li fa profonda riverenza e sta bene, e non scrive perchè ha copiato la inclusa copia di una mia risposta al Padre Presidente, nella quale tocco sul

(1) Cioè quelle relative alle galleggianti.

(2) Cfr. n.o 941.

(3) Cfr. n.o 935, lin. 31.

vivo quel suo secretario che mi ha fatto il savio adosso. Non altro: di novo li bacio le mani.

Di Pisa, il 13 di 9mbre 613.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

V. S. mi rimandi la lettera del Padre Presidente diretta a me.

Oblig.mo Ser.re e Discepolo
D. Benedetto Castelli.

50 *Fuori:* Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Gal.o Galilei, Fil.o e Mat.co di S. A.
Firenze.

946**.

FILIPPO SALVIATI a [GALILEO in Firenze].

Verona, 13 novembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 119. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Lasciai di dir a V. S. per la mia ultima di Venezia, che mi fu detto da un dottor di medicina, amicissimo del Sig.r Alfonso Strozzi, che quel medesimo Olandese che fece l'occhiale già al conte Marizio[1], ha trovato invenzione di multiplicare il vedere quattro volte più che il primo, con due occhiali da portar al naso come gl'ordinarii, con facilità grandissima, senza haver a cercare il punto con fatica.

Nel passar di Padova parlai al S.r Cremonino, che nel discorrere mi pare molto amico e partiale di V. S., fuor che nella dottrina; ma non volsi appiccar disputa seco, non mi parendo a proposito, per veder in lui una squisitezza di umor peripatetico.

10 Prego V. S. a mandar costì, a casa il Sig.r Francesco dal Monte o per chi gli parrà, uno de' suoi trattati delle cose che stanno sull'acqua e le sue lettere delle macchie solari, al Sig.r Uguccione del Monte, figliuolo del S.r Guid'Ubaldo, che me gl'ha chiesti con grandissima instanza e mi par un gentilissimo spirito; e fra l'altre cose mi ha promesso mostrar un regolo, che senz'altri strumenti fa tutte l'operazioni del compasso di V. S.: e si trova qui con l'Ecc.mo S.r Gio. Bat.a[2]. Quando l'harò veduto, darò qualche avviso a V. S. E per fine le bacio le mani, e prego dal Signor Dio quanto desidera.

Di Verona, il dì 13 di 9mbre 1613.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Aff.mo
20 Filippo Salviati.

---

(1) Maurizio di Nassau. Cfr. Vol. VI, pag. 258, lin. 1. (2) Gio. Battista del Monte.

947**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 20 novembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 120. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio,

Brevemente li do nova che le cose mie caminano con felicissimi progressi, ed ogni giorno mi si accrescono scolari e publici e privati. Tengo una affettuosissima lettera dell' Ill.mo Mont'Alto [1], la quale, con diverse altre lettere de' principali Padri della mia religione, m' è stata ottima medicina e pittima cordiale a quel disgusto che m' haveva dato quella del molto R. Presidente, che mandai a V. S. per un' altra mia [2]. Qua non ho altro di novo, solo che il Sig.r Dottor Ruschio anotomista li bacia le mani, e mostra amarla e stimar le sue singolari virtù; e mi soggionse a lettere di scattole che V. S. non era invidiata da etc. per le grandi e meravigliose doti del suo intelletto, come quelle che non cascano 10 sotto la cognizione nè considerazione de' maligni, ma per quelli mille scudi, conosciuti forsi più da loro ed avidamente bramati, che da V. S.

Dal P. L.[3] mi è fatto grande compimento di cerimonie, ed io lo riverisco da lontano, perchè le mia occupazioni non permettono che sia spesso con esso lui. De' Pianeti Medicei non ne mando osservazioni, perchè non ho loco da farle, ed il tempo è stato contrario. E con questo facendoli humile riverenza, li bacio le mani, e me li ricordo servitore.

Di Pisa, il 20 di 9bre 613.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma Oblig.mo Ser.re e Discepolo
Sig.r Gal.o D. Bened.o Castelli. 20

Fuori, d' altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

948*.

PAOLO POZZOBONELLI a [GALILEO in Firenze].

Pisa, 26 novembre 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXV, n.o 124. — Autografa.

Molto Illustre et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Trovandomi qui per occasione di accompagnare una mia nepote a Roma per sposarsi con uno gentilhuomo di casa Scorno, et volendo li SS.ri soi parenti ch'io

(1) Cfr. n.o 935.
(2) Cfr. n.o 945.
(3) Probabilmente il P. Lelio Maizari di Faenza, dell'Ordine conventuale di S. Francesco.

mi sia fermato per ricevere molti regali, de' quali ancor non siamo a fine, mi è parso necessario, doppo tanto tempo di longo silentio passato tra noi, far queste quattro righe con salutarla e riverirla insieme, come sempre ho conosciuto esser debito mio. Et perchè la fortuna mi ha continuamente portato in luoghi lontani, dove non ho mai potuto havere occasione di servirla non solo, ma neanche di darli notitia de lo stato mio, per mostrarli la pronta volontà che ho sempre sin
10 hora conservato di farlo, adesso che vado in Roma, dove mi ho da trattenere alcuni giorni, et che poi passerò a Napoli, per ritornarmene a casa di qua da Pasqua al più longo, mi pare bene dargline parte, acciò, volendosi servir di me in qualche cosa da città tanto principale, possa farlo non solo per ottener il suo intento, perchè so non li mancano più opportuni mezzi, ma per fare a me gratia, già che da' suoi comandi sono per ricevere compitissima sodisfatione e contento.

Già il S.or Chiabrera [1] mi fece sapere la memoria che V. S. tiene di me, et che mi voleva mandare non so che sua opera, ma che non seguì per la sua partenza; onde, trovandomi qui, et havendone havuto prattica con D. Benedetto [2], lettore eccellentissimo in questo Studio de le matematiche, suo affetionatissimo scolare,
20 egli mi ha dato doi sue opere, cioè *Istoria de le macchie solari*, et *De le cose che stanno su l'acqua*, che mi sono state carissime, sebene del primo egli aspetta che V. S. gli mandi quello che era destinato a me. Io, per lo carrico che ho, non posso venir da V. S. a far lo debito mio: supplisca questa appresso la sua cortesia, sinchè al mio ritorno possa vederla dopo tanto tempo, e significarle meglio l'animo mio, et restringere qualche maniera acciò in l'avvenire non habbi a digiunar tanto de le nuove de sua persona et esserle così inutile servitore come per lo passato. Li faccio riverenza di novo, e prego Nostro Signor che la feliciti.

In Pisa, li 26 di Nov.e 1613.

Di V. S. Illustre et Ecc.ma Aff.mo Ser.re e Scolare
30 P.lo Pozzobonelli.

So che V. S. provede molti amici soi di quelli instrumenti che sonno canna occhiale, che fan veder da lontano. Io ne desidero uno esquisito, et che mi venga di man sua: di gratia, V. S. me ne facci trovar uno quando venirò, che prima di Marzo non può essere, che compirò ala spesa, non essendo ragionevole che habbi da V. S. altro che la eccellenza, poi che per altre mani così s'acerta (?) più a caso et è accompagnata con mille altre imperfettioni. Di gratia, cerchi occasione di comandarmi, acciò sappi che ha gradito la mia affetione perpetua.

L'occhiale, se sarà esquisito, credo sarà portatile sotto la cappa, et si potrà anche osservare qualche cose dele nuovamente da V. S. ritrovate in cielo;
40 perciò non vorrei machina sì longa come quella di Don Benedetto, ma di quelli di un braccio incirca. Ne capitano a Genoà alcuni, ma di tanti pezzi che in doi

---

(1) Gabriello Chiabrera.

(2) Benedetto Castelli.

dì cascano da luogo, et se multiplicano assai, danno pena estrema in ritrovare l'oggetto. V. S. mi favorisca, di gratia, di cosa che non sia triviale, et la depositi in mano di qualcheduno sino ala mia venuta, acciò non sia astretto a darla ad altri et all'ora non potermene fare gratia.

949.

GALILEO a CAMILLO GLORIOSI in Padova.

Firenze, 30 novembre 1613.

Riproduciamo questa lettera dalle pag. 25-26 della *Responsio* IOANNIS CAMILLI GLORIOSI *ad vindicias Bartholomei Soveri, item Responsio eiusdem ad scholium Fortunii Liceti*, ecc. Neapoli, ex typographia Secondini Roncalioli, M.DC.XXX.

Io ricevetti contento non piccolo, quando intesi dall'Illustrissimo Signor Sagredo della elezione caduta in V. S., stimando che non poteva cadere in persona più atta a questa lettura. V. S. comincia quel corso, nel quale io ho spesi 18 anni con mia gran satisfattione, servendo a Principe tanto benigno; onde ella si può prometter l'istessa, et tanto maggiore, quanto ella è di maggior merito. Le rendo grazie infinite del cortese affetto che mi dimostra, e l'assicuro che ne è contracambiata, come dall'esperienza stessa conoscerà, qualunque volta ella si degnerà di comandarmi, come ne la prego. Intanto favoriscami di far reverenza in mio nome a tutti cotesti Signori lettori, e mi conservi la grazia sua, ch'io per fine con ogni affetto gli bacio le mani. 10

Di Firenze, l'ultimo di Novembre 1613.

950*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 30 novembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 107. — Autografa.

Molt'Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Ho riceuto la gratissima di V. S., e mi doglio grandemente che tanto seguitino le sue indispositioni a molestarla; onde perdoni lei al desiderio che ci trasporta d'intender nuova di lei e della sanità sua tanto bramata, e attenda pure ad haversi cura, chè così haveremo poi più consolatione; ch'intanto al'istesso desiderio sodisfarà tralasciando ogni cosa nociva.

I Peripatetici et Apelle seguono al lor solito: almeno usassero qualche poco di giuditio, per non venir universalmente derisi. Il libro del'amico è nelle veg-

Lett. 949. 5. *ella se può* — 9. *degnarà* —

ghie nostre desiderato; presto credo comparirà. Intanto n'habbiamo un altro [1] per
10 le mani, che dice della luna cose bizzarre, richiudendola in una lanterna proibita, che venga pian piano scoprendosi e ricoprendosi, poichè non vol che sia illuminata dal sole, et espone l'eclissi à suo modo: è stampato di qua; e s'ella non l'ha veduto, lo mandarò subito.

Il P. C.a [2] avisa haver scritto de' natabili et mergibili, dissentendo da V. S.: procuro mi venga alle mani la scrittura; se capitarà, V. S. l'haverà subito. Egli mostra gustar poco delle matematiche; e le sue cose sogliono andar in volta a pezzi, e restar soppresse in mano de' particolari.

Mi trovo tutti quelli ch'hanno scritto contro il libro di V. S. delle cose che galleggiano, dal Coressio [3] greco in fuori. V. S. mi farà gratia mandarlo, acciò
20 possa compire il mazzo, chè qui non si trova.

Feci inviar sicuramente la lettera di V. S. con lo scatolino de' cristalli per il telescopio, de' quali V. S. l'ha favorito, al S.r Colonna. Hora desidero esser da lei favorito similmente, per haverne uno de' suoi appresso di me, e goderlo nelle osservationi celesti con quest'altri S.ri Lincei, celebrando i suoi scoprimenti.

Ho fatto porre in ordine un libro delle macchie del sole di V. S. per darlo al S.r Cardinale Bevilacqua [4], molto mio signore, già che ha mostro di gustarne particolarmente. Resta che preghi V. S. a commandarmi, come faccio; e le bacio con ogni affetto di core le mani. N. S. Dio la conservi.

Di Roma, l'ult.o di 9mbre 1613.

30 Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te

Bacio le mani al S.r Ridolfi, mio signore.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

951**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 3 dicembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 122. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Haverei da scrivere longo per ringraziar V. S. dei favori che mi fa di continuo; ma son uso a riceverne tanti, che non posso altro fare se non significargli che li conosco, e so benissimo che tutto quel che io sono, sono per lei, e per il nome che porto di suo discepolo.

---

(1) *Dialogo* di Fr. Ulisse Albergotti, ecc. *Nel quale si tiene, contro l'opinione commune de gli astrologi, matematici e filosofi, la luna esser da sè luminosa e non ricevere il lume dal sole, nè che gl'eclissi di lei si causino dall'interpositione della terra fra questi doi luminarii, e che nè anco quelli del sole siano causati dall'interpositione della luna fra noi et egli. Interlocutori Astro e Logia.* In Viterbo, appresso Girolamo Discepolo, M.DC.XIII.

(2) Tommaso Campanella.

(3) Cfr. Vol. IV, pag. 197 e seg.

(4) Bonifacio Bevilacqua.

Le cose mia seguitano con tanta prosperità, che homai è troppo. Ho principiato a leggere privatamente al Sig.r Vicerettore [1] con mia grandissima riputazione; con lui vengono intorno a dieci altri gentiluomini, talchè nelle lezzioni private ho intorno a venticinque o trenta scolari, ed il fiore di questo Studio. Non ho tempo da magnare a pena; fatico, e credo con frutto, perchè mi pare havere de' buoni et infervorati sugetti, a' quali ho promesso di leggere, quando sarà tempo, (così da molti ricercato) il libro delle cose che stanno a galla, e quello delle macchie del sole. Discorsi al lungo di V. S. col Sig.r Operario, che è un de' Castelli [2], persona molto principale; ma come quello che non ha ancora visto nulla delle inventioni di V. S., ancorchè per altro si mostri di buon giudizio, mi dimandò se era vero delle Stelle Medicee e delle altre novità. Io li risposi, che quando S. S. havesse visto quello che V. S. homai haveva mostrato a tutto il mondo, non haverebbe hauto occasione di dimandarmi simil cose, ma sì bene di restare meravigliato e di questo e di mill' altre meraviglie. Egli mi ringraziò, e disse di volere vedere, con offerirmi ogni suo favore con molta gentilezza; e mezo trattassimo come parenti, havendomi fatto vedere certe scritture antiche di casa mia di Brescia. E veramente, oltre l'essere signore di gran stima in questa città, merita, al mio giudicio, ogni servitù per le sue nobili maniere.

Starò aspettando con suo comodo qualche aviso, come mi ho da governare nella servitù col S.r Principe D. Francesco [3]. Mi perdoni se non scrivo più, perchè la campana suona e il cocchiere si vol partire. Bacio le mani al Sig.r Amadori con tutti cotesti miei Padroni, e fo riverenza a V. S. ricordandomeli discepolo, figliuolo e servitore obligatissimo. L'istesso fa Gio. Batta, quale ha per discepolo di matematica il suo dottore di logica con quattro altri signori.

Pisa, il 3 di Xmbre 613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Discepolo e Ser.re
D. Benedetto Castelli.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r et P.ron Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

952**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Pisa, 4 dicembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 124. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Quello che io scrissi nella passata per un poscritta, mi era stato detto da un nepote del Sig. Niccolò Castelli; hora dall' istesso Sig.r Niccolò ho inteso più

(1) Iacopo Camato.
(2) Nicolò Castelli, Operaio del Duomo di Pisa.
(3) Francesco de' Medici.

particolarmente il tutto, dico intorno alla casa che egli offeriscie al Sig.r Principe Cesis per erigere il collegio de' Lincei: che è in somma, che il detto Sig.r Niccolò darà la casa in dono con questa condizione, che dopo la morte del Sig.r Principe il *ius* di nominare gli suggetti che si devono alimentare in detta casa, resti nella posterità della familia e casa Castelli qui di Pisa, nel medesimo modo e con le medesime condizioni e ragioni che in vita haverà il Sig.r Principe. La casa
10 è attaccata alla Sapienza [1], di valuta di millecinquecento scudi in circa: hora, se pare a V. S. che si possa promovere questo negozio, faccia lei, e comandi a me quello che ho da fare, chè la servirò.

Diedi le osservazioni Medicee a M.r Horatio [2]; ma era meglio dargli un fiasco di vernazza, chè almeno haverebbe servito per lui. Qua io non ne posso fare, perchè, come V. S. sa, ho a levante la casa del Sig.r Ruschio, che m'impedisce; ma quando il tempo sarà sicuro, trovarò modo di osservare, e gli ne mandarò le costituzioni.

La mia scola è la più favorita di questo Studio; séguita, e va crescendo. Nel resto sto bene, e m'affatico di cuore. Di novo non ho altro per hora. Io li sono quell'obligato servitore che sa, e li ricordo spesso che quel che io sono,
20 dopo Dio lo riconosco da lei; e li bacio le mani, facendo riverenza a cotesti Signori e Padroni miei, e *nominatim* al mio Sig.r Niccolò Arrighetti.

Pisa, il 4 di Xmbre 1613.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma Ser.re [e Dis.]lo [...]
D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Filosofo e Mat.co p.o di S. A.
Firenze.

953*.

FABIO COLONNA a GALILEO in Firenze.

Napoli, 6 dicembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 109. — Autografa.

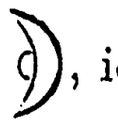
Molt' Ill.e Sig.r P.ne Oss.mo

Carissima è stata a me la lettera di V. S., con la quale non solo me dimostra con le parole la sua benevolenza, ma ancora con l'opre, havendo con ella ricevuti li cristalli per il telescopio; il qual per hora non havendolo a mio modo possuto ben aggiustare, per molti guai che ho havuto, ho solamente veduto che avanza li miei di lucidezza, che fa le cose apparir molto più chiare, cagione della gran portione del convesso et poco concavo del vetro dell' occhio: chè nelli miei più piccoli, per haverli dato concavo più profondo et piccolo, aguagliano la grandezza della cosa veduta, ma non così lucida. Starò aggiustandolo, che non faccia

(1) Cfr. n.o 5, lin. 3.

(2) Cfr. n.o 945, lin. 6.

splendore intorno alle stelle; perchè havendoci voluto veder Saturno et Venere, per la lucidezza et splendore non fa parer esattamente le lor circonferenze, che con il mio, che non fa così chiaro, se vedeno benissimo. Saturno, io da questo Settembre l'ho sempre osservato con le due stelle. Et se mal me ricordo, V. S. accenna nel suo libro che se doveano occultare, et alla bruma di nuovo apparire: hoggi quella nella parte orientale appare meno dell'altra, et pur quella pare più piccola del mese passato.

La oriental eminenza della ☽, tanto lucida che io scrissi me pareva doversi stimar altissima al par del semidiametro del suo globo, io non già credo sia; et per accertarmene, l'osservarò alla luna crescente che sarà prima, se non haverò travagli: chè se così sia, apparirà molto prima che se illumini il suo continente, come fa una parte superiore a quella che termina una macchia grande sopra di essa fatta a modo di ombra humana , che la parte orientale se illumina molto prima. Che pur la luna habbi un manico a modo bocale  , io ne ho fatti alcuni disegni; et se ben, per la moltitudine delle particolarità che si scorgono, non siano esattamente, pure avanzano quelli fatti in Roma et stampati da quel valent'huomo lettore [1]. Se il tempo et travagli non me disturbano, sto in humore di far un globo con le eminenze, a mio parere, che debbiano, con il lume del sole o candela, dimostrar quelli globuli et eminenze così illuminati come se veggano con il telescopio, che credo sarà di gusto a chi se ne delettarà; et così saperò a dir tutte l'eminenze et lor proportioni.

Ho volentieri inteso che le gustino le macchie da me fatte [2], le quali, per esser principiante et senza aiuto, chè qui nessuno altro se diletta nè fa tali osservationi che ne potesse imparare qualche osser<· · ·>, et però volentieri ne farò ancor per l'avenire, acciò, con il rincontro de quelle di V. S., venga a conoscere in che io habbia mancato; et così imparerò per l'avenire.

Me rincresce che lei patisca male, che l'impedisca li suoi gusti et studii. Spero a N. S. che sarà cosa di presta salute; et intanto, ringratiando V. S. dell'affetto et del dono a me carissimo, che non potrò mai darnele contracambio, la prego a comandarmi alla libera et tenermi per suo affetionatissimo et obligatissimo alla sua cortesia: et con ciò finendo, resto pregando N. S. le doni presta salute et compita, acciò possi illustrar questo nostro secolo con le sue opere, come già ha cominciato. Et le basio le mani.

Di Napoli, li 6 de Xmbre 1613.

Di V. S. molt'Ill.e

Aff.mo Ser.re
Fabio Colonna Linceo.

Fuori: Al molt'Ill.e Sig.r mio
Il Sig.r Galileo Galilei Linceo.
Firenze.

Lett. 953. 41-42. *opere, come come già* —

(1) Giulio Cesare Lagalla.

(2) Cfr. n.o 929.

954*.

GIO. ANTONIO MAGINI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 7 dicembre 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXIX, n.o 49. — Autografa.

Molto Illustre et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Havend' io stampato un supplemento delle mie Efemeridi et tavole dei secondi mobili, nel quale sono le tavole dei luminari et di Marte secondo il calcolo Tichonico [1], ne ho voluto far parte a V. S. d' un essemplare, consignandolo al Mag.co Cattalano Morbiolo, che l' inviarà ai suoi rispondenti costì, da' quali potrà ricuperarlo. Ho volontieri data fuori al presente questa fatica, perchè sia un stimolo al S.or Keplero di dar fuori i moti Tichonici corretti o almeno qualch' anno di efemeridi, et siamo stati in cianciume per farle di compagnia col detto; ma alla fine, havend' egli un fine troppo congenito con interesse di guadagno, non
10 habbiamo potuto attaccarsi. Io non ho alcuna nuova dov' egli si ritrovi, chè volontieri gl' inviarei uno di detti libri, et non può fare che V. S. non n' habbia qualche nuova da potermela partecipare. Col qual fine me le raccordo prontissimo sempre a' suoi commandi, et le bacio le mani.

Di Bologna, li 7 Decembre 1613.

Di V. S. molto Illustre et Ecc.ma Servitore Aff.mo
Gio. Ant.o Magini.

Fuori: Al molto Illustre et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Gàlileo Galilei, Mathematico del Ser.mo G. Duca.
Firenze.

955**.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Firenze].

Pisa, 10 dicembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 126-127. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Ho riceuta la sua con le copie delle Lettere solari, e la ringrazio infinitamente. Ieri ancora mi fu data l' ultima, con l' inclusa al Sig.r Picchena, e gli

---

[1] *Supplementum Ephemeridum ac Tabularum secundorum mobilium.* Io. Antonii Maginii ecc., *in quo habentur ratio et methodus perfacilis promptissime supputandi verum motum solis et lunae et Martis ex novis tabulis secundum Tychonicas observationes nunc primum accurate constructis,* ecc. Venetiis, apud haeredem Damiani Zenarii, M. DC. XIV. Fu ristampato a Francoforte l' anno successivo.

la consignai in man propria, con offerirmegli servitore; baciai le mani a Mon.r Arturo [1] in suo nome, e l'istesso feci al S.r Cornachini [2], quali tutti la risalutano. Il Sig.r Enea [3] mi ha detto d'haver un compasso geometrico solo, e l'altro in Firenze, e me lo darà da parte di V. S. Non ho mai potuto fare altra che questa miserabile osservazione de' Pianeti Medicei; anzi, subito visto Giove, nella prima occhiata sopragionsero nugoli: tale quale glie la mando.

D. 4 Xmbris, h. noc. seq. II.

Quanto al mio particolare poi, le cose seguitano di bene in meglio, le buone cioè: leggo in casa tre lezzioni, ed ho 27 scolari nobili e di tutto garbo; di più la sera, a mezz'hora di notte, viene il Sig.r Enea con sua grandissima sodisfazione, ed ha principiato Euclide di sua elezzione. Un dottore di logica mi ha dimandato, per che causa il diametro non è commensurabile alla costa; ed havendoli io detto che questa era la 117 proposizione del X libro d'Euclide, e che era impossibile a potergliela dimostrare così in piedi in piedi, senza haver visti ed intesi li precedenti libri, egli mi soggionse se era buona prova quella d'un espositore per via di una distinzione: cioè che *diameter consideratur vel ut diameter vel ut linea; ut diameter est incommensurabilis; ut linea vero, commensurabilis.* Qui fummo interrotti, e non hebbi tempo a dirgli che era bonissima ragione per lui.

Domenica mattina fui alla tavola de' Principi, e mi dimandarono informazione della scola, de' scolari, e che lezzione io leggevo. Li risposi che leggevo Euclide; e Madama Ser.ma soggionse: Bene il maestro. Li dissi di più che i scolari erano tanti, che ero necessitato a leggere tre lezzioni il giorno. Si entrò poi nelle lodi di M.r Antonio [4] b. m., il quale fu celebrato per huomo mostruoso di scienza da quelli dottori assistenti; ed io soggionsi che veramente il transito da ciabattino all'esser lettore di matematica era stato un gran fare, e che egli intendeva bene quelli primi sei libri che si leggono, e la Sfera del Sacrobosco. Hora quelli che si erano messi a lodare M.r Antonio, pensando forsi che io lo dovessi biasimare, voltorono, e cominciorno a dire che egli non haveva metodo d'insignare, e che non si faceva mai intendere; al che pur io soggionsi, essersi sopra di ciò con me doluti alcuni scolari. Il Gran Duca mi dimandò se le lezzioni private erano di maggior frutto; ed io li dissi di sì, perchè la familiarità del dire facilita e domestica assai la severità e maestà delle demostrazioni geometriche, la quale è necessario mantenere in publico. Ma quello che fu più il bello, e che fece stupir me ed il Sig.r Enea, fu che il Sig.r Can.co Bellavita, lodando certi loro congressi Accademici, disse che la sera avanti, toccando a lui

(1) Arturo Pannocchieschi d'Elci.
(2) Orazio Cornacchini.
(3) Enea Piccolomini.
(4) Antonio Santucci.

argomentare, haveva provato che la terra si muoveva ed il cielo stava fermo, 40 e che il giorno seguente, che sarà hoggi, sostenerà tutto il contrario. Madama mi guardò sorridendo, ed io abbassai gli occhi e non dissi altro, non essendo interrogato.

Gli voglio dire un'altra cosa, la quale forsi non li sarà nova; ed è che, senza occasione nessuna, si è sparso nome per questo Studio che io mantengo le opinioni di V. S. e che son contro Aristotile e che strapazzo la filosofia, e che questo sarà un concitarmi contro tutti gli scolari e lo Studio: e di ciò son stato avisato. Io ho risposto, che non credo che a quelli, che si piglino questi pensieri di me, dia noia che mi conciti contro li scolari e lo Studio, ma forsi li deve travagliare il vedermi tanto da' scolari e dal Studio favorito, e la mia casa tanto fre- 50 quentata, massime che avanti io venissi qua si era detto che io non haverei hauti scolari; dissi di più che io non haverei mai dal canto mio fatta azzione indegna, e che nel resto poco mi curavo di chi, senza cagione, di me si volesse dolere. In publico io camino longo Arno con bella comitiva ogni sera, finita una mia lezzione; e credo che questo facci rodere i maligni ed invidi.

Della frateria, hoggi sarò dal Cioli, ed assecurarò ogni cosa. Quanto al negozio di D. Paolo, non ho ancora potuto parlare: per l'ordinario scriverò a V. S. quello che haverò fatto. Nel resto me li ricordo servitore obligatissimo, e li b. le m. Michele, qual sta bene e serve, li fa riverenza, ed il simile Gio. Batta.

Di Pisa, il 10 di Xmbre 613.

60 Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Discepolo
D. Benedetto Castelli.

956.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Firenze].

Pisa, 14 dicembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gall., P. I, T. VII, car. 128-129. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re

Giovedì mattina fui alla tavola de' Padroni, et interrogato dal Gran Duca della scola, li diedi conto minuto d'ogni cosa, e mostrò restare molto sodisfatto. Mi dimandò se io havevo occhiale: gli dissi di sì, e con questo entrai a dire della osservazione de' Pianeti Medicei fatta a punto la notte passata, e Madama Ser.ma volse sapere la positura loro, e quivi si cominciò a dire che veramente bisognava che queste fossero reali e non inganni dell'istrumento, e ne fu dall'AA. loro interrogato il S.r Boscaglia [1], quale rispose che veramente non si potevano negare; e con questa occasione io soggionsi quel tanto che io seppi e potetti dire della

[1] Cosimo Boscaglia.

inventione mirabile di V. S. e stabilimento de' moti di detti Pianeti. Vi era a tavola il Sig.r D. Antonio [1] quale mi faceva una faccia tanto gioconda e maestosa, che mostrava segno manifesto di compiacersi nel dir mio. Finalmente, dopo molte e molte cose, tutte passate solennemente, si finì la tavola et io mi partii; et a pena uscito di Palazzo, mi sopragionse il portier di Madama Ser.ma, quale mi richiamò in dietro. Ma avanti che io dica quel che seguì, V. S. deve prima sapere che alla tavola il Boscaglia susurrò un pezzo all'orecchie di Madama, e concedendo per vere tutte le novità celesti ritrovate da V. S., disse che solo il moto della terra haveva dell'incredibile e non poteva essere, massime che la Sacra Scrittura era manifestamente contraria a questa sentenza.

Hora tornando al proposito, entro in camera di S. A. [2], dove si ritrovava il G. D., Madama e l'Arciduchessa, il Sig.r D. Antonio e D. Paolo Giordano [3], et il D. Boscaglia; e quivi Madama cominciò, dopo alcune interrogazioni dell'esser mio, a argomentarmi contro con la Sacra Scrittura: e così con questa occasione io, dopo haver fatte le debite proteste, cominciai a far da teologo con tanta riputazione e maestà, che V. S. haverebbe hauto gusto singolare di sentire. Il S.r D. Antonio m'aiutava, e mi diede animo tale, che con tutto che la maestà dell'AA. loro fosse bastante a sbigottirmi, mi diportai da paladino; et il Gran Duca e l'Archiduchessa erano dalla mia, et il Sig.r D. Paolo Giordano entrò in mia diffesa con un passo della Sacra Scrittura molto a proposito. Restava solo Madama Ser.ma, che mi contradiceva, ma con tal maniera che io giudicai che lo facesse per sentirmi. Il Sig.r Boscaglia si restava senza dir altro.

Tutti i particolari che occorsero in questo congresso nel tempo di due buone hore, sarano raccontati a V. S. dal Sig.r Niccolò Arrighetti [4]. Solo questo io li ho da dire di obligo, che essendo io pur ivi in camera entrato nelle lodi di V. S., il Sig.r D. Antonio ci entrò ancor lui con quel modo che si può imaginare; ed a me nell'uscire mi fece di molte offerte con animo veramente da principe, anzi di più ieri mi comandò che io dovessi raguagliar V. S. di tutto questo successo e di quanto egli haveva detto, e mi disse queste formate parole: « Scrivi al Sig.r Galileo, che io ho preso tua conoscenza, e quel che io ho detto in camera a S. A. ». Al che io risposi che haverei dato conto a V. S. di questa mia bella ventura di essermi dedicato servitor di S. Eccellenza. Dal Sig.r D. Paolo parimente mi è stato fatto ogni favore, di modo che le cose mie (e siane lodato Dio benedetto, che mi aiuta) caminano con tanta felicità, che non so che più desiderare. E perchè non ho più tempo, li bacio le mani, e li prego dal Cielo ogni bene.

Di Pisa, li 14 di Xmbre 613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Ser.re e Discepolo
D. Benedetto Castelli.

---

(1) D. Antonio de' Medici.
(2) Cfr. Vol. V, pag. 264.
(3) Paolo Giordano Orsini.
(4) Cfr. Vol. V, pag. 281, lin. 2-3.

957*.

DANIELLO ANTONINI a [GALILEO in Firenze].

Udine, 15 dicembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 134. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo

Quando io mi pensava questa state di venirle a far riverenza et a godere delle sotilissime sue speculationi et dei soavissimi suoi discorsi, mi sopragionse un' infirmità, la quale con severa ostinatione m' ha tenuto lungamente oppresso, et finalmente, doppo quella, molti altri travagli m' hano non solo impedito fin hora questo dissegno, che con tanto mio gusto havrei effettuato, ma mi fano anco dubitare quando mai tal ventura mi possa accadere; tanto maggiormente, che pigliando la guerra d' Ongheria qualche forma, io son già in parola col Sig.r Conte di Bucquoi d' andarlo a servire. Tutta volta di questa molestia mi solleva non poco l' haver inteso che in mano del Conte Sforza di Porcia si trova un libro di V. S., quale è dalla sua gentilezza a me un pezzo fa inviato; et sebene esso Conte non me n' ha fatto ancora moto, procurarò in ogni modo d' haverlo, ringratiandola infinitamente della cortese memoria che tiene di me, assicurandola che lontano da lei non posso da cosa alcuna al mondo ricever gusto uguale a quello della lettura de' suoi discorsi.

Parmi haver inteso da chi ha veduta questa opera, che V. S. si chiama Linceo, et così si chiamano tutti quelli che per mezo della luce delle sue osservationi scuoprono il segno della verità. Pertanto io, che sempre ho vedute quelle cose ch' ella s' è degnata mostrarmi, starò aspettando d' esser da lei fatto degno di questo nome, sicome mi persuado esser (v' ha molto tempo) fatto degno della sua gratia; nella quale vivamente racomandandomi, le baccio le mani, pregandole felicissime le prossime feste di Natale.

Di Udine, il dì 15 Decembre 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.r Obl.mo

Daniello Antonino.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo

[Il] Sig.re Galileo Galilei.

f.ca per V.a

Fiorenza.

958*.

OTTAVIO PISANI a GALILEO in Firenze.

Anversa, 18 dicembre 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXV, n. 85. — Autografa.

Molto Illustre S.r mio S.r et Padrone Oss.mo, S.r Galileo,

Ringratio V. S. per mille volte, et per mille volte basandoli le mani et ringratiandola li dicho che m' ha fatta la maggior gratia del mondo. Veramente V. S. me have ottenuta la gratia da S. Altezza Serennissima, tanto desiderata. Io mi conosco obligatissimo a V. S., et non so che mi fare per reservire a V. S. tanta gratia che mi ha fatta: solo li dico che V. S. mi spenda a me per quanto vaglio in servire a V. S., et Idio pagherrà V. S.

Quanto a le conversione de le Stelle Medicee intorno a Giove, a me pare che hanno in *uno cerchio lo moto* [1] in longitudine et in latitudine, et l' occaso hanno cerca Giove, et tutte *l'inequalità de moti hanno per la theorica* di Giove, come V. S. vede ne la theorica di Giove nel mio libro, a S. Altezza Serennissima intitolato mediante il favor di V. S. [2]; l' epicyclo di Giove è il deferente de tutte le loro inequalità: sì che *uno cerchio et la theorica di Giove* basta per tutte le apparenze, orti et occasi loro, et varietà de moti et apparenze.

Io non mi stenno a longo a parlare di queste stelle, perchè la istessa theorica di Giove mostra tutti li moti. Tutti li moti in longitudine et in latitudine si *vedeno nel moto de l' epicyclo* deferente detto cerchio per la sua theorica; et come cose che si vedeno, non mi par di parlarne più diffusamente. Io chiamo V. S. celeste Americo, chè, come l' altro Americo trovò nove terre, così V. S. nove stelle.

In questa mia Astrologia il principal ogetto è *far vedere ne le* sue prepositioni geometriche li moti de le stelle, et con l' istessa prepositione geometrica far la theorica, et con l' istessa theorica calculare i moti et i lochi delle stelle. Così fece Appiano ne l' Astronomico [3], a Carlo quinto Imperatore intitulato.

Un cerchio solo *non bastaria per tutte l' apparenze* in longitudine, in latitudine, et inequalità o vero eccentricità, orto et occaso; ma l' epicyclo di Giove, l' eccentrico et l' equante il moto in latitudine, supplisce a tutto questo: sì che un cerchio et la theorica di Giove basta per tutte apparentie et inequalità.

---

(1) Le parole che stampiamo in carattere corsivo sono sottolineate nell' autografo.

(2) Cfr. n.o 948.

(3) [Petri Apiani] *Astronomicum Caesareum.* Factum et actum Ingolstadii in aedibus nostris, anno a Christo nato sesquimillesimo quadragesimo, mense Maio.

Mando un libro per la posta a S. Altezza Serenissima, in segno de la gratia che m'ha fatta del suo Serennissimo nome. V. S. mi faccia l'istessa charità che
30 m'ha fatta, cioè con l'Ill.mo S.r Prior Bontempi portarlo a S. Altezza Serennissima, et darmeli per humilissimo servitore, et che S. Altezza per sua magnanimità et clemenza si degni mirare il mio libro e l'animo che ho di humilissimamente servire S. Altezza Serennissima, et supplicarla per qualche elemosina et charità, ricordandoli che *quaecunque minimis ex meis feceritis, et Mihi feceritis*, dice Idio. Conservi V. S. in sua felicità; et li baso le mani, regratiandoli mille mille volte.

Da Anversa, hoggi 18 di Xbre 1613.

Di V. S. molto Illustre S.re Aff.o Obblig.mo

Ottavio Pisani.

40 *Fuori:* Al molto Illustre S.r

Il S.r Galileo Galilei, mio Padrone, che Dio guardi.

Fiorenza.

959**.

MARCO WELSER a GALILEO in Firenze.

Augusta, 20 dicembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 132. — Autografa.

Molto Ill.o et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Di quanto V. S. mi scrive circa le fiaccole et areole solari, farò parte ad Apelle, che patisce assai per non intender nettamente la lingua italiana, se bene ne ha un poco di tintura, acquistata con molto studio: ma questo non basta. Io godo grandemente di goder la conformità delle osservationi in luoghi tanto distanti; quale dovrebbe pur cavar l'ostinatione di capo a que' che porfidiano, tutte le apparenze nove esser solo illusioni dell'istromento, *si qui tamen in illa haeresi adhuc haerent.*

Molto contento mi ha recato di vedermi honorato senza altro merito da co-
10 testa nobilissima Accademia; et vengo a renderne grazie ancora a V. S., che so esser concorsa nel partito con molta prontezza. Iddio mi faccia degno di servire in qual si voglia occasione et l'universale et gli particolari di questo aggregato

Lett. 959. 6. *che porfiano* —

con altratanta lor sodisfattione, con quanto affetto lo desidero; et a V. S. conceda il vegnente anno felicissimo.

Di Augusta, a' 20 di Decembre 1613.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Aff.mo Servit.e
Marco Velseri.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei.
Firenze.

20

960.

GALILEO a BENEDETTO CASTELLI [in Pisa].

Firenze, 21 dicembre 1613.

Cfr. Vol. V, pag. 281-288.

961.

FILIPPO SALVIATI a GALILEO in Firenze.

Genova, 27 dicembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 130. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r

Ho caro che il pisciancio gli piaccia: mandi per esso, perchè gliene daranno. Gli manderò le paste presto.

Ho trovato qua un filosofo alla usanza nostra, garbatissimo gentil huomo, nominato il S.r Gio. Batista Baliani. Lui filosofa sopra la natura, si ride di Aristotile et di tutti i Peripatici. È buon geometra, et m'ha detto che andò a Venetia aposta per vedere V. S. Si ride di chi ha scritto contro al vostro libretto, sebene m'ha detto che ha notate alcune cose nel libro di V. S. che non gli piacciano; et io l'ho pregato che me le mostri, il che m'ha promesso fare, ma dice che ha il libro in villa. Cercherò me le mostri, per vedere, se è possibile, resti satisfatto. È per la buona quanto huomo che habbia mai trovato, ma è un poco di sua opinione; nel resto, garbatissimo et da piacere a V. S., et non desidera altro se non una conversatione di filosofi liberi.

Mi rallegro che Don Benedetto [1] faccia honore al maestro, et che conver-

[1] Benedetto Castelli.

tisca della gente. V. S., quando gli scrive, lo saluti, come anco tutti i suoi scolari et il S.r Sertini [1], come gli vede. Et a V. S. bacio le mani.

Di Genova, li 27 di Xbre 1613.

Di V. S. molto Ill.

Ser.r Aff.mo
Filippo Salviati.

20 *Fuori:* Al molto Ill. Sig.r mio Oss.mo
Il S. Galileo Galilei.
Firenze.

962*.

GIO: BATTISTA DELLA PORTA a . . . . . .

[1613].

Riproduciamo questo capitolo di lettera dalle pag. 92-93 delle *Memorie istorico critiche dell' Accademia de' Lincei* ecc., raccolte e scritte da D. Baldassare Odescalchi. Roma, MDCCCVI, nella stamperia di Luigi Perego Salvioni.

Tuas litteras accepi, in quibus amoris in me tui argumenta luculenta renident. Scribis, te magnopere admirari, Anglos, Belgas, Francos, Italos et Germanos sibi telescopii inventum arrogare, me solum, qui inventor extiterim, inter tantos rumores conticescere. Meae negligentiae et supinitatis rationes afferam. Primo, quod insignis S. C. M. Mathematicus Keplerus, sua qua pollet animi ingenuitate, e Germania, me tacente, respondet, ostenditque, XVII Naturalis meae Magiae libro, capite X, fabricam [2], mathematicas autem demonstrationes libro De refractione VIII [3], quos ante 25 abhinc annis typis excusos publicavi, clarissime contineri. Praeterea, eiusmodi inventum perfeci, toediosae sane et fastidiosae operationis, cum per arctum foramen spectro petenda via sit, nec clare
10 et aperte contueri possis; cum paulo post specillum invenissem, quod oculis appositum, per decem milearia pp. hominem discernere possim, quod canone conditum, longe mirabiliora opera visuntur et maiora quam scribi possunt, quae Taumatologiae [4] nostro libro conduntur; quod specillum demonstrasse memini Principi nostro Lynceo Federico Caesio, Montis Coelii Marchioni, iuveni stemmatum splendore, virtute, moribus et eruditione, tota Urbe et Orbe spectabili.

Sed cur dissitis tam regionibus viri consurgant, qui sibi hoc inventum arrogent, scito. Literatiores omnes, qui a diversis mundi partibus Neapolim confluunt, semper me conveniunt, secreta multa a me discunt, multa me docent, amice nundinamur, datis acceptisque arcanis convenimus. Telescopium multis ostendi (lubet hoc uti nomine, a meo Prin-
20 cipe reperto), qui in suas regiones reversi, inventionem sibi adscribunt. Fateor ingenue,

---

(1) Alessandro Sertini.
(2) Cfr. n.° 297, lin. 124.
(3) Cfr. n.° 230, lin. 2.
(4) Cfr. n.° 896.

non tam affabre expolitum comptumque: valde tamen gratulor, tam rude et exile meum inventum ad tam ingentes utilitates exaltatum; cum nuper, ope et ingenio doctissimi mathematici Galilaei Galilaei (non enim simplici, sed duplicibus et doctissimis Galilaeis, ad tam arduum et excellens facinus reperiendum, opus erat), tot planetae coelo oberrent, tot nova sydera firmamento renideant, quae tot saeculis delituerant, ut opera maximi et divini Conditoris locupletiora conspiciantur. *Opera manuum Tuarum annunciat firmamentum.* Magnum profecto et invidendum inventum, quod non parvam aliis ansam praebebit maiora inveniendi.

Perspexeram ante in lunae orbita cavitates et eminentias ...[1] pleiadum et aliarum imaginum minora sydera; sed errantium circa Iovis stellam, instrumenti imperfectio et mor- 30
bosa senectus vetuit. Retulit tamen P. Paulus Lembus Iesuita, de mathematica (cum quo mihi cara intercessit necessitudo) et mechanica benemeritus, eorum motus observasse, non a Galilaeo absonos; quae mihi facile persuadeo....

---

[1] La lacuna è nella stampa.

FINE DEL VOLUME UNDECIMO.

INDICE CRONOLOGICO

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL VOL. XI

(1611-1613).

					Pag.
451	GALILEO a Giuliano de' Medici	1°	gennaio	1611	11
452	Marco Welser a Galileo	7	»	»	13
453	» a Cristoforo Clavio	»	»	»	14
454	» a Paolo Gualdo	»	»	»	15
455	Giovanni Kepler a Galileo	9	»	»	»
456	Odoardo Farnese »	10	»	»	17
457	Daniello Antonini »	11	»	»	18
458	Gio. Antonio Magini »	»	»	»	19
459	Belisario Vinta »	12	»	»	20
460	Tommaso Campanella a Galileo	13	»	»	21
461	GALILEO a Belisario Vinta	15	»	»	26
462	Lorenzo Pignoria a Paolo Gualdo	»	»	»	28
463	» »	19	»	»	»
464	Belisario Vinta a Galileo	20	»	»	»
465	Gio. Federico Breiner a Galileo	22	»	»	29
466	Cristoforo Grienberger »	»	»	»	31
467	Francesco Duodo »	27	»	»	35
468	Lodovico Cardi da Cigoli »	28	»	»	36
469	Luca Valerio »	»	»	»	37
470	GALILEO a Marco Welser		febbraio	»	38
471	Paolo Gualdo a Galileo	4	»	»	41
472	Giuliano de' Medici a Galileo	7	»	»	42
473	Paolo Gualdo »	10	»	»	43
474	Gio. Antonio Roffeni »	11	»	»	44
475	Marco Welser a Cristoforo Clavio	»	»	»	45
476	GALILEO a Paolo Sarpi	12	»	»	46
477	Antonio Santini a Galileo	»	»	»	50
478	Marco Welser »	18	»	»	51
479	GALILEO a	25	»	»	52
480	Paolo Gualdo a Galileo	»	»	»	56
481	Fulgenzio Micanzio a Galileo	26	»	»	57

					Pag.
482	Gio. Antonio Roffeni a Galileo	26	febbraio	1611	58
483	Flaminio Papazzoni »	»	»	»	59
484	Cosimo II, Granduca di Toscana, a Giovanni Niccolini	27	»	»	60
485	» » a Francesco Maria del Monte	»	»	»	»
486	Galileo a Giuliano de' Medici		»	»	61
487	Flaminio Papazzoni a Galileo	1°	marzo	»	63
488	Giovanni Belloni »	4	»	»	64
489	Lorenzo Pignoria »	»	»	»	65
490	Gio. Antonio Roffeni »	»	»	»	66
491	Galileo a Cristoforo Clavio	5	»	»	67
492	Paolo Giordano Orsini a Galileo	7	»	»	68
493	Cristoforo di Zbaraz »	8	»	»	»
494	Antonio Santini »	9	»	»	69
495	Giuseppe d'Acquaviva »	12	»	»	70
496	Sebastiano Venier »	»	»	»	»
497	Galileo a Belisario Vinta	19	»	»	71
498	Belisario Vinta a Galileo	»	»	»	72
499	Michelangelo Buonarroti a Maffeo Barberini	22	»	»	»
500	Ernesto, Elettore di Colonia, a Cristoforo Clavio	24	»	»	73
501	Marco Welser a Galileo	25	»	»	»
502	Francesco Sizzi a Gio. Antonio Magini	26	»	»	74
503	Giovanni Kepler a Galileo	28	»	»	77
504	Giovanni Niccolini a Cosimo II, Granduca di Toscana	30	»	»	78
505	Galileo a Belisario Vinta	1°	aprile	»	79
506	Maffeo Barberini a Michelangelo Buonarroti	2	»	»	80
507	» ad Antonio de' Medici	»	»	»	81
508	Francesco Maria del Monte a Cosimo II, Granduca di Toscana	»	»	»	»
509	Benedetto Castelli a Galileo	3	»	»	»
510	Galileo a Virginio Orsini	8	»	»	82
511	Francesco Maria del Monte ad Antonio de' Medici	»	»	»	83
512	Daniello Antonini a Galileo	9	»	»	84
513	Ottavio Bandini ad Antonio de' Medici	»	»	»	86
514	Tiberio Muti ad Antonio de' Medici	»	»	»	87
515	Roberto Bellarmino ai Matematici del Collegio Romano	19	»	»	»
516	Francesco Sizzi a Cristoforo Clavio	20	»	»	88
517	Galileo a Filippo Salviati	22	»	»	89
518	Gio. Antonio Magini a Spinello Benci	»	»	»	92
519	Giovanni Niccolini a Belisario Vinta	23	»	»	»
520	I Matematici del Collegio Romano a Roberto Bellarmino	24	»	»	»
521	Galileo a Belisario Vinta	27	»	»	94
522	Michelangelo Galilei a Galileo	»	»	»	95
523	Daniello Antonini »	29	»	»	98
524	Marco Welser a Giovanni Faber	»	»	»	»
525	Federico Cesi a Francesco Stelluti	30	»	»	99

					Pag.
526	Paolo Gualdo a Galileo	6	maggio	1611	99
527	Giovanni Niccolini a Belisario Vinta	»	»	»	101
528	Piero Dini a Cosimo Sassetti	7	»	»	»
529	Daniello Antonini a Galileo	14	»	»	102
530	Cosimo Sassetti a Piero Dini	»	»	»	103
531	Luca Valerio a Marcantonio Baldi	20	»	»	104
532	GALILEO a Piero Dini	21	»	»	105
533	Paolo Gualdo a Galileo	27	»	»	116
534	Lodovico delle Colombe a Cristoforo Clavio	»	»	»	118
535	Francesco Maria del Monte a Cosimo II, Granduca di Toscana	31	»	»	119
536	Guido Bettoli a Cristoforo Grienberger	4	giugno	»	»
537	» a Margherita Sarrocchi	»	»	»	120
538	Piero Guicciardini a Belisario Vinta	»	»	»	121
539	Giangiorgio Brengger a Galileo	13	»	»	»
540	Belisario Vinta a Piero Guicciardini	»	»	»	125
541	Giuseppe Biancani a Cristoforo Grienberger	14	»	»	126
542	Marco Welser a Galileo	17	»	»	127
543	Gio. Antonio Roffeni a Galileo	18	»	»	128
544	Daniello Antonini »	24	»	»	129
545	Cristoforo Grienberger »	»	»	»	130
546	Gallanzone Gallanzoni »	26	»	»	131
547	Lodovico Cardi da Cigoli »	1°	luglio	»	132
548	Gio. Lodovico Ramponi »	»	»	»	133
549	Marco Welser a Giovanni Faber	»	»	»	136
550	Camillo Borsacchi a Galileo	3	»	»	137
551	Gio. Antonio Roffeni »	5	»	»	138
552	Daniello Antonini »	9	»	»	»
553	Paolo Gualdo »	12	»	»	139
554	Marco Welser a Giovanni Faber	15	»	»	140
555	GALILEO a Gallanzone Gallanzoni	16	»	»	141
556	Antonio Santini a Galileo	20	»	»	155
557	Francesco Niccolini »	21	»	»	156
558	Paolo Gualdo »	22	»	»	»
559	Gio. Battista della Porta a Federico Cesi		»	»	157
560	Federico Cesi a Galileo	23	»	»	158
561	Gio. Lodovico Ramponi a Galileo	»	»	»	159
562	Gregorio de Saint-Vincent a Giacomo van der Straeten	»	»	»	162
563	Margherita Sarrocchi a Galileo	29	»	»	163
564	Paolo Gualdo »	»	»	»	165
565	Innocenzo Perugino a Girolamo Perugino	30	»	»	166
566	Giovanni Kepler a Niccolò Wickens		»	»	»
567	Lodovico Cardi da Cigoli a Galileo	11	agosto	»	167
568	Federico Cesi »	13	»	»	169
569	Giovanfrancesco Sagredo »	»	»	»	170
570	Matteo Botti »	18	»	»	173

					Pag.
571	Matteo Botti a Cosimo II, Granduca di Toscana	18	agosto	1611	174
572	Federico Cesi a Galileo	20	»	»	»
573	Lodovico Cardi da Cigoli a Galileo	23	»	»	175
574	Margherita Sarrocchi a Guido Bettoli	27	»	»	177
575	Innocenzo Perugino a Girolamo Perugino	»	»	»	178
576	GALILEO a Cristoforo Grienberger	1°	settembre	»	»
577	Daniello Antonini a Galileo	2	»	»	203
578	Gio. Battista Agucchi »	9	»	»	205
579	Margherita Sarrocchi »	10	»	»	206
580	Gio. Antonio Roffeni »	11	»	»	207
581	Francesco di Joyeuse »	15	»	»	208
582	Lodovico Cardi da Cigoli a Galileo	16	»	»	»
583	Francesco Duodo »	»	»	»	209
584	Federico Cesi »	17	»	»	210
585	Gallanzone Gallanzoni »	»	»	»	211
586	Giulio Cesare Lagalla a Luigi Capponi	22	»	»	212
587	Lodovico Cardi da Cigoli a Galileo	23	»	»	»
588	GALILEO a Lodovico Cardi da Cigoli	1°	ottobre	»	213
589	Gio. Battista Agucchi a Galileo	7	»	»	214
590	Sebastiano Venier »	9	»	»	215
591	Maffeo Barberini »	11	»	»	216
592	Gio. Antonio Roffeni »	»	»	»	217
593	Margherita Sarrocchi »	12	»	»	218
594	Gio. Battista Agucchi »	14	»	»	219
595	Giovanni Demisiani »	»	»	»	221
596	Margherita Sarrocchi »	15	»	»	222
597	Federico Cesi »	21	»	»	223
598	Enea Piccolomini d'Aragona a Galileo	23	»	»	224
599	Gio. Battista Agucchi »	29	»	»	225
600	Antonio de' Medici »	31	»	»	227
601	Francesco Duodo »	11	novembre	»	228
602	Lodovico Cardi da Cigoli »	»	»	»	»
603	Paolo Gualdo »	»	»	»	230
604	Luca Valerio »	»	»	»	231
605	Dario Tamburelli a Cristoforo Grienberger	»	»	»	233
606	Cristoforo Scheiner a Marco Welser	12	»	»	»
607	Giuliano de' Medici a Belisario Vinta	14	»	»	234
608	Francesco Maria del Monte a Galileo	18	»	»	»
609	Marco Welser a Giovanni Faber	»	»	»	235
610	Giuliano de' Medici a Belisario Vinta	21	»	»	»
611	Marco Welser a Paolo Gualdo	25	»	»	236
612	Federico Cesi a Galileo	3	dicembre	»	»
613	Girolamo Magagnati a Galileo	10	»	»	237
614	Giovanni Faber »	15	»	»	238
615	Teofilo Müller »		»	»	239
616	Federico Cesi »	16	»	»	240

					Pag.
617	Lodovico Cardi da Cigoli a Galileo	16	dicembre	1611	241
618	Francesco Duodo »	»	»	»	242
619	Paolo Gualdo »	»	»	»	243
620	Fortunio Liceti »	»	»	»	244
621	Francesco Maria del Monte a Galileo	»	»	»	245
622	Marco Welser a Giovanni Faber	»	»	»	246
623	Girolamo Magagnati a Galileo	17	»	»	»
624	Giovanni Remo a Giovanni Kepler	»	»	»	247
625	Galileo a Federico Cesi	19	»	»	»
626	Cristoforo Scheiner a Marco Welser	»	»	»	248
627	Gio. Battista Agucchi a Galileo	23	»	»	249
628	Federico Cesi »	24	»	»	250
629	Francesco Stelluti »	»	»	»	251
630	Cristoforo Scheiner a Marco Welser	26	»	»	252
631	Antonio Santini a Galileo	29	»	»	»
632	Domenico Passignani a Galileo	30	»	»	253
633	Enea Piccolomini d'Aragona a Galileo	1°	gennaio	1612	254
634	Giovanfrancesco Sagredo »	2	»	»	»
635	Gio. Battista Agucchi »	6	»	»	255
636	Margherita Sarrocchi »	»	»	»	256
637	Marco Welser »	»	»	»	257
638	» a Giovanni Faber	»	»	»	»
639	Federico Cesi a Giovanni Faber	7	»	»	258
640	Galileo a Andrea Cioli	9	»	»	»
641	Gio. Antonio Magini a Galileo	10	»	»	259
642	Andrea Cioli »	12	»	»	261
643	Margherita Sarrocchi »	13	»	»	»
644	Marco Welser »	»	»	»	263
645	» a Giovanni Faber	»	»	»	»
646	Gio. Battista Agucchi a Galileo	20	»	»	264
647	Galileo a Margherita Sarrocchi	21	»	»	265
648	Benedetto Castelli a Galileo	24	»	»	266
649	Giovanfrancesco Sagredo a Galileo	26	»	»	»
650	Federico Cesi a Giovanni Faber	31	»	»	267
651	Lodovico Cardi da Cigoli a Galileo	3	febbraio	»	268
652	Daniello Antonini »	4	»	»	269
653	Federico Cesi »	»	»	»	271
654	Cristoforo Grienberger »	5	»	»	272
655	Daniello Antonini »	11	»	»	275
656	Domenico Passignani »	17	»	»	276
657	Francesco Maria Vialardi a Ferdinando Gonzaga	»	»	»	277
658	Giovanni Bartolini a Galileo	24	»	»	278
659	Benedetto Castelli »	2	marzo	»	»
660	Federico Cesi »	3	»	»	280
661	Paolo Giordano Orsini »	13	»	«	281
662	Marco Welser a Giovanni Faber	16	»	»	»

					Pag.
663	Federico Cesi a Galileo	17	marzo	1612	282
664	Giovanni Kepler a Giovanni Remo	18	»	»	284
665	Federico Cesi a Galileo	22	»	»	285
666	Lodovico Cardi da Cigoli a Galileo	23	»	»	286
667	Marco Welser »	»	»	»	289
668	Filippo Salviati »	2	aprile	»	290
669	Lodovico Cardi da Cigoli »	13	»	»	»
670	Federico Cesi »	14	»	»	291
671	Arturo Pannocchieschi d'Elci a Galileo	16	»	»	292
672	GALILEO a Marco Welser	4	maggio	»	293
673	Federico Cesi a Galileo	»	»	»	»
674	Benedetto Castelli a Galileo	8	»	»	294
675	GALILEO a Federico Cesi	12	»	»	295
676	Federico Cesi a Galileo	17	»	»	297
677	Giuliano de' Medici a Belisario Vinta	»	»	»	298
678	Federico Cesi a Galileo	19	»	»	»
679	Gio. Lodovico Ramponi a Galileo	21	»	»	299
680	Giuliano de' Medici a Belisario Vinta	»	»	»	300
681	GALILEO a Federico Cesi	26	»	»	301
682	Federico Cesi a Galileo	»	»	»	302
683	Marco Welser »	1°	giugno	»	303
684	GALILEO a Maffeo Barberini	2	»	»	304
685	Federico Cesi a Galileo	»	»	»	312
686	Angelo de Filiis »	»	»	»	313
687	Giovanfrancesco Sagredo a Galileo	»	»	»	»
688	GALILEO a Belisario Vinta	4	»	»	316
689	Federico Cesi a Galileo	»	»	»	317
690	Maffeo Barberini »	5	»	»	»
691	Lodovico Cardi da Cigoli a Galileo	8	»	»	318
692	Paolo Gualdo »	»	»	»	319
693	Girolamo Magagnati »	»	»	»	321
694	GALILEO a Maffeo Barberini	9	»	»	322
695	Federico Cesi a Galileo	»	»	»	323
696	Margherita Sarrocchi a Galileo	»	»	»	324
697	Maffeo Barberini »	13	»	»	325
698	GALILEO a Ferdinando Gonzaga	15	»	»	»
699	» a Paolo Gualdo	16	»	»	326
700	Gio. Battista Agucchi a Galileo	»	»	»	328
701	Giovanfrancesco Sagredo »	»	»	»	330
702	Giovanni Talentone »	18	»	»	331
703	Federico Cesi »	20	»	»	332
704	Paolo Gualdo »	22	»	»	333
705	Marco Welser a Giovanni Faber	»	»	»	334
706	GALILEO a Giuliano de' Medici	23	»	»	»
707	Pietro Aldobrandini a Galileo	»	»	»	336
708	Ottavio Bandini »	»	»	»	337

					Pag.
709	Roberto Bellarmino a Galileo	23	giugno	1612	337
710	Gio. Battista Deti »	»	»	»	338
711	Ferdinando Gonzaga »	»	»	»	»
712	Gio. Antonio Magini »	»	»	»	339
713	GALILEO a Lodovico Cardi da Cigoli	26	»	»	340
714	Alessandro d'Este a Galileo	27	»	»	343
715	Pietro Dini »	29	»	»	»
716	GALILEO a Federico Cesi	30	»	»	344
717	Gio. Battista Agucchi a Galileo	»	»	»	346
718	Lodovico Cardi da Cigoli a Galileo	»	»	»	347
719	Giovanfrancesco Sagredo »	»	»	»	349
720	Federico Cesi »	4	luglio	»	351
721	Luigi Capponi »	6	»	»	352
722	Francesco Maria del Monte »	»	»	»	353
723	Carlo Conti »	7	»	»	354
724	Giovanfrancesco Sagredo »	»	»	»	355
725	Federico Cesi a Giovanni Faber	»	»	»	357
726	Giulio Cesare Lagalla a Galileo	8	»	»	»
727	Gio. Lodovico Ramponi »	11	»	»	359
728	Marco Welser a Paolo Gualdo	13	»	»	360
729	Lodovico Cardi da Cigoli a Galileo	14	»	»	361
730	Arturo Pannocchieschi d'Elci a Maria Maddalena d'Austria	15	»	»	362
731	Daniello Antonini a Galileo	21	»	»	363
732	Federico Cesi »	»	»	»	365
733	Girolamo Magagnati »	»	»	»	367
734	Giovanfrancesco Sagredo »	»	»	»	368
735	Cristoforo Scheiner a Marco Welser	25	»	»	369
736	Lodovico Cardi da Cigoli a Galileo	28	»	»	»
737	Federico Cesi »	4	agosto	»	370
738	Giovanfrancesco Sagredo »	»	»	»	371
739	Francesco di Joyeuse »	6	»	»	373
740	Francesco Stelluti »	13	»	»	»
741	GALILEO a Marco Welser	14	»	»	374
742	Giovanni Faber a Galileo	17	»	»	375
743	Carlo Conti »	18	»	»	376
744	Gallanzone Gallanzoni a Galileo	»	»	»	377
745	Giovanfrancesco Sagredo »	»	»	»	378
746	Luca Valerio »	23	»	»	380
747	Giovanni Demisiani »	24	»	»	381
748	Federico Cesi »	25	»	»	382
749	Giuliano de' Medici »	»	»	»	383
750	Arturo Pannocchieschi d'Elci a Federigo Borromeo	27	»	»	384
751	Fabio Colonna a Galileo	28	»	»	385
752	Nicolò Antonio Stelliola a Galileo	30	»	»	»
753	Lodovico Cardi da Cigoli »	31	»	»	386

					Pag.
754	Lorenzo Pignoria a Galileo	31	agosto	1612	388
755	Gio. Battista Agucchi a Galileo	1°	settembre	»	389
756	Angelo de Filiis »	»	»	»	391
757	Belisario Vinta a Orso d'Elci	7	»	»	392
758	Federico Cesi a Galileo	8	»	»	393
759	Giorgio Coresio a Francesco de' Medici	10	»	»	394
760	Beniamino Ursino a Giovanni Kepler	11	»	»	»
761	Federico Cesi a Galileo	14	»	»	»
762	» a Giovanni Faber		»	»	396
763	» a Galileo	15	»	»	»
764	Marco Welser a Giovanni Faber	21	»	»	397
765	Giovanfrancesco Sagredo a Galileo	22	»	»	398
766	Tolomeo Nozzolini ad Alessandro Marzimedici	»	»	»	399
767	Lorenzo Pignoria a Paolo Gualdo	25	»	»	»
768	Cristoforo di Zbaraz a Galileo	27	»	»	»
769	Lorenzo Pignoria »	28	»	»	400
770	Martino Sandelli »	»	»	»	401
771	Marco Welser »	»	»	»	402
772	Federico Cesi »	29	»	»	403
773	Flaminio Papazzoni »	30	»	»	405
774	Daniello Antonini »	1°	ottobre	»	406
775	Marco Welser a Giovanni Faber	4	»	»	407
776	» a Galileo	5	»	»	»
777	Federico Cesi »	6	»	»	409
778	Lodovico Cardi da Cigoli a Galileo	»	»	»	410
779	Arturo Pannocchieschi d'Elci a Galileo	»	»	»	411
780	Sigismondo di Cologna a Benedetto Castelli	10	»	»	412
781	Lorenzo Pignoria a Galileo	12	»	»	414
782	Paolo Aproino »	13	»	»	415
783	Federico Cesi »	»	»	»	416
784	Filippo Mannucci »	»	»	»	»
785	Orso d'Elci a Belisario Vinta	16	»	»	417
786	Lodovico Cardi da Cigoli a Galileo	19	»	»	418
787	Benedetto Castelli »	28	»	»	419
788	Federico Cesi »	»	»	»	»
789	Martino Sandelli »	2	novembre	»	421
790	Federico Cesi »	3	»	»	422
791	Lodovico Cardi da Cigoli »	»	»	»	424
792	GALILEO a Federico Cesi	4	»	»	425
793	Niccolò Lorini a Galileo	5	»	»	427
794	Marco Welser a Giovanni Faber	9	»	»	»
795	Federico Cesi a Galileo	10	»	»	428
796	Giovanni Kepler a Simone Mayr	»	»	»	429
797	Federico Cesi a Galileo	17	»	»	431
798	Michelangelo Galilei a Galileo	21	»	»	432
799	Giovanni Faber a Galileo	23	»	»	433

					Pag.
800	Paolo Gualdo a Galileo	23	novembre	1612	434
801	Lorenzo Pignoria a Galileo	»	»	»	435
802	Martino Sandelli »	»	»	»	436
803	Federico Cesi »	24	»	»	437
804	» »	30	»	»	438
805	Marco Welser a Giovanni Faber	»	»	»	440
806	Galileo a Marco Welser	1°	dicembre	»	»
807	Gio. Battista Agucchi a Galileo	»	»	»	»
808	Federico Cesi a Galileo	»	»	»	444
809	Lodovico delle Colombe a Filippo Salviati	10	»	»	»
810	Oddo van Maelcote a Giovanni Kepler	11	»	»	445
811	Lodovico delle Colombe a Giovanni de' Medici	12	»	»	446
812	Federico Cesi a Galileo	14	»	»	»
813	Giovanfrancesco Sagredo a Galileo	16	»	»	447
814	Federico Cesi a Galileo	23	»	»	449
815	» »	28	»	»	450
816	Lorenzo Pignoria a Galileo	»	»	»	451
817	Marco Welser a Giovanni Faber	»	»	»	452
818	Federico Cesi a Francesco Stelluti (?)		»	»	»
819	Francesco Stelluti (?) a Federico Cesi		»	»	453
820	Giovanni Ciampoli a		1612		»
821	» a		»		455
822	Benedetto Castelli a Galileo		»		456
823	Raffaello Gualterotti a Galileo		»		»
824	Galileo a Tolomeo Nozzolini		gennaio	1613	457
825	Federico Cesi a Galileo	4	»	»	»
826	Giovanfrancesco Sagredo a Galileo	»	»	»	458
827	Galileo a Federico Cesi	5	»	»	459
828	Cristoforo Scheiner a Gio. Antonio Magini	9	»	»	461
829	Federico Cesi a Galileo	11	»	»	462
830	Angelo de Filiis a Filippo Salviati	13	»	»	463
831	Federico Cesi a Galileo	18	»	»	»
832	Marco Welser a Giovanni Faber	»	»	»	464
833	Galileo a Federico Cesi	25	»	»	465
834	Lorenzo Pignoria a Galileo	»	»	»	469
835	Marco Welser a Giovanni Faber	»	»	»	470
836	Paolo Aproino a Galileo	26	»	»	»
837	Federico Cesi »	»	»	»	471
838	Francesco Rasi »	28	»	»	472
839	Federico Cesi »	1°	febbraio	»	474
840	Lodovico Cardi da Cigoli a Galileo	»	»	»	475
841	Cristoforo Grienberger »	»	»	»	477
842	Benedetto Castelli »	2	»	»	»
843	Cristoforo Grienberger »	5	»	»	479
844	Federico Cesi »	8	»	»	480

					Pag.
845	Federico Cesi a Galileo	15	febbraio	1613	481
846	Francesco Stelluti a Federico Cesi	»	»	»	482
847	Marco Welser a Giovanni Faber	»	»	»	483
848	Federico Cesi a Galileo	22	»	»	»
849	Lodovico Cardi da Cigoli a Galileo	24	»	»	484
850	Benedetto Castelli »	26	»	»	485
851	Marco Welser a Filippo Salviati	27	»	»	486
852	Federico Cesi a Galileo	2	marzo	»	»
853	Gallanzone Gallanzoni a Galileo	13	»	»	488
854	Lorenzo Pignoria »	15	»	»	489
855	Federico Cesi »	22	»	»	»
856	Marco Welser a Giovanni Faber	29	»	»	490
857	Martino Sandelli a Galileo	2	aprile	»	»
858	Francesco Sizzi a Orazio Morandi	10	»	»	491
859	Lorenzo Pignoria a Galileo	12	»	»	493
860	Francesco Stelluti »	»	»	»	494
861	Galileo a Maffeo Barberini	14	»	»	»
862	Maffeo Barberini a Galileo	20	»	»	495
863	Flaminio Papazzoni »	23	»	»	496
864	Arturo Pannocchieschi d'Elci a Galileo	24	»	»	497
865	Carlo Gonzaga a Galileo	25	»	»	»
866	Galileo a Federigo Borromeo	27	»	»	498
867	Gio. Antonio Magini a Galileo	30	»	»	499
868	Giovanfrancesco Sagredo a Galileo	1°	maggio	»	500
869	Lorenzo Pignoria »	2	»	»	»
870	Lodovico Cardi da Cigoli »	3	»	»	501
871	Bernardo Pisenti a Ingolfo de' Conti	»	»	»	503
872	Cristoforo Ferrari a Galileo	4	»	»	504
873	Giovanfrancesco Sagredo a Galileo	9	»	»	505
874	Federico Cesi »	11	»	»	506
875	» »	17	»	»	508
876	Giuseppe Biancani a Gio. Antonio Magini	»	»	»	509
877	Giuliano de' Medici a Galileo	18	»	»	510
878	Filippo Salviati a Federico Cesi	20	»	»	»
879	Federigo Borromeo a Galileo	21	»	»	511
880	Filippo Calippi »	22	»	»	»
881	Giovanni Bardi »	24	»	»	512
882	Paolo Aproino »	25	»	»	513
883	Federico Cesi »	30	»	»	514
884	Marco Welser »	»	»	»	516
885	Paolo Aproino »	1°	giugno	»	517
886	Vincenzio di Grazia a Carlo de' Medici	2	»	»	519
887	Lorenzo Pignoria a Galileo	7	»	»	»
888	Gio. Battista Agucchi a Galileo	8	»	»	520
889	Giovanfrancesco Sagredo a Galileo	»	»	»	521
890	» »	13	»	»	522

					Pag.
891	Bernardino Gaio a Galileo	15	giugno	1613	523
892	Andrea Morosini »	»	»	»	524
893	Giovanfrancesco Sagredo a Galileo	»	»	»	»
894	Gio. Antonio Magini »	18	»	»	526
895	Girolamo Magagnati »	22	»	»	527
896	Federico Cesi »	29	»	»	528
897	Orazio Morandi »	6	luglio	»	530
898	Marco Welser a Giovanni Kepler	10	»	»	531
899	Lorenzo Pignoria a Galileo	12	»	»	»
900	Gio. Battista Agucchi a Galileo	13	»	»	532
901	Giovanfrancesco Sagredo »	»	»	»	535
902	Giovanni Kepler a Oddo van Maelcote	18	»	»	536
903	Federico Cesi a Galileo	19	»	»	538
904	Giovanfrancesco Sagredo a Galileo	20	»	»	539
905	Paolo Aproino »	27	»	»	540
906	Giovanfrancesco Sagredo »	»	»	»	544
907	Federico Cesi »	2	agosto	»	545
908	Fabio Colonna »	3	»	»	546
909	Ottavio Pisani »	»	»	»	547
910	» a Cosimo II, Granduca di Toscaua	»	»	»	548
911.	Giovanfrancesco Sagredo a Galileo	»	»	»	549
912	Franciotto Orsini »	9	»	»	550
913	Nicolò Antonio Stelliola »	17	»	»	551
914	Francesco Stelluti »	»	»	»	»
915	Giovanfrancesco Sagredo »	24	»	»	552
916	Franciotto Orsini »	»	»	»	556
917	Federico Cesi »	30	»	»	558
918	Giovanni Faber »	»	»	»	»
919	Luca Valerio »	31	»	»	559
920	Federico Cesi »	6	settembre	»	561
921	» »	»	»	»	»
922	» »	7	»	»	562
923	Giovanfrancesco Sagredo »	14	»	»	563
924	Ottavio Pisani »	15	»	»	564
925	Andrea Cioli »	24	»	»	565
926	Galileo ad Andrea Cioli	25	»	»	566
927	Fabio Colonna a Galileo	»	»	»	567
928	Giovanfrancesco Sagredo a Galileo	28	»	»	569
929	Fabio Colonna »	30	»	»	570
930	Ottavio Pisani »	5	ottobre	»	579
931	» a Giovanni Kepler	»	»	»	580
932	Pandolfo Sprani ad Andrea Cioli	»	»	»	581
933	Scipione Chiaramonti a Galileo	6	»	»	582
934	Giovanfrancesco Sagredo a Galileo	12	»	»	583
935	Galileo ad Andrea Cioli	15	»	»	»
936	Federico Cesi a Galileo	»	»	»	585

					Pag.
937	Giovanni Wells a Galileo	15	ottobre	1613	585
938	Marco Welser »	18	»	»	587
939	Ottavio Bandini »	19	»	»	588
940	Gio. Camillo Gloriosi a Galileo	2	novembre	»	589
941	Benedetto Castelli »	6	»	»	»
942	Arturo Pannocchieschi d'Elci a Galileo	»	»	»	591
943	Ottavio Pisani »	7	»	»	592
944	Federico Cesi »	8	»	»	593
945	Benedetto Castelli »	13	»	»	»
946	Filippo Salviati »	»	»	»	595
947	Benedetto Castelli »	20	»	»	596
948	Paolo Pozzobonelli »	26	»	»	»
949	GALILEO a Camillo Gloriosi	30	»	»	598
950	Federico Cesi a Galileo	»	»	»	»
951	Benedetto Castelli a Galileo	3	dicembre	»	599
952	» »	4	»	»	600
953	Fabio Colonna »	6	»	»	601
954	Gio. Antonio Magini »	7	»	»	603
955	Benedetto Castelli »	10	»	»	»
956	» »	14	»	»	605
957	Daniello Antonini »	15	»	»	607
958	Ottavio Pisani »	18	»	»	608
959	Marco Welser »	20	»	»	609
960	GALILEO a Benedetto Castelli	21	»	»	610
961	Filippo Salviati a Galileo	22	»	»	»
962	Gio. Battista della Porta a		1613		611

INDICE ALFABETICO

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL VOL. XI

(1611-1613).

				N°	Pag.
Acquaviva (d') Giuseppe a **Galileo**		12 marzo	1611	**495**	70
Agucchi Gio. Battista	»	9 settembre	»	**578**	205
»	»	7 ottobre	»	**589**	214
»	»	14 »	»	**594**	219
»	»	29 »	»	**599**	225
»	»	23 dicembre	»	**627**	249
»	»	6 gennaio	1612	**635**	255
»	»	20 »	»	**646**	264
»	»	16 giugno	»	**700**	328
»	»	30 »	»	**717**	346
»	»	1° settembre	»	**755**	389
»	»	1° dicembre	»	**807**	440
»	»	8 giugno	1613	**888**	520
»	»	13 luglio	»	**900**	532
Aldobrandini Pietro	»	23 giugno	1612	**707**	336
Antonini Daniello	»	11 gennaio	1611	**457**	18
»	»	9 aprile	»	**512**	84
»	»	29 »	»	**523**	98
»	»	14 maggio	»	**529**	102
»	»	24 giugno	»	**544**	129
»	»	9 luglio	»	**552**	138
»	»	2 settembre	»	**577**	203
»	»	4 febbraio	1612	**652**	269
»	»	11 »	»	**655**	275
»	»	21 luglio	»	**731**	363
»	»	1° ottobre	»	**774**	406
»	»	15 dicembre	1613	**957**	607
Aproino Paolo	»	13 ottobre	1612	**782**	415
»	»	26 gennaio	1613	**836**	470
»	»	25 maggio	»	**882**	513
»	»	1° giugno	»	**885**	517
»	»	27 luglio	»	**905**	540

			N°	Pag.
Bandini Ottavio a **Galileo**	23 giugno	1612	**708**	337
» »	19 ottobre	1613	**939**	588
» ad Antonio de' **Medici**	9 aprile	1611	**513**	86
Barberini Maffeo a Michelangelo **Buonarroti**	2 »	»	**506**	80
» a **Galileo**	11 ottobre	»	**591**	216
» »	5 giugno	1612	**690**	317
» »	13 »	»	**697**	325
» »	20 aprile	1613	**862**	495
» ad Antonio de' **Medici**	2 »	1611	**507**	81
Bardi Giovanni a **Galileo**	24 maggio	1613	**881**	512
Bartolini Giovanni a **Galileo**	24 febbraio	1612	**658**	278
Bellarmino Roberto ai Matematici del Collegio Romano.	19 aprile	1611	**515**	87
» a **Galileo**	23 giugno	1612	**709**	337
Belloni Giovanni »	4 marzo	1611	**488**	64
Bettoli Guido a Cristoforo **Grienberger**	4 giugno	»	**536**	119
» a Margherita **Sarrocchi**	»	»	**537**	120
Biancani Giuseppe a Cristoforo **Grienberger**	14 »	»	**541**	126
» a Gio. Antonio **Magini**	17 maggio	1613	**876**	509
Borromeo Federigo a **Galileo**	21 »	»	**879**	511
Borsacchi Camillo a **Galileo**	3 luglio	1611	**550**	137
Botti Matteo a **Galileo**	18 agosto	»	**570**	173
» a Cosimo II de' **Medici**	» »	»	**571**	174
Breiner Gio. Federico a **Galileo**	22 gennaio	»	**465**	29
Brengger Giangiorgio »	13 giugno	»	**539**	121
Buonarroti Michelangelo a Maffeo **Barberini**	22 marzo	»	**499**	72
Calippi Filippo a **Galileo**	22 maggio	1613	**880**	511
Campanella Tommaso a **Galileo**	13 gennaio	1611	**460**	21
Capponi Luigi a **Galileo**	6 luglio	1612	**721**	352
Cardi da Cigoli Lodovico a **Galileo**	28 gennaio	1611	**468**	36
» »	1° luglio	»	**547**	132
» »	11 agosto	»	**567**	167
» »	23 »	»	**573**	175
» »	16 settembre	»	**582**	208
» »	23 »	»	**587**	212
» »	11 novembre	»	**602**	228
» »	16 dicembre	»	**617**	241
» »	3 febbraio	1612	**651**	268
» »	23 marzo	»	**666**	286
» »	13 aprile	»	**669**	290
» »	8 giugno	»	**691**	318
» »	30 »	»	**718**	347
» »	14 luglio	»	**729**	361
» »	28 »	»	**736**	369
» »	31 agosto	»	**753**	386
» »	6 ottobre	»	**778**	410

			N°	Pag.
Cardi da Cigoli Lodovico a **Galileo**	19 ottobre	1612	**786**	418
» »	3 novembre	»	**791**	424
» »	1° febbraio	1613	**840**	475
» »	24 »	»	**849**	484
» »	3 maggio	»	**870**	501
Castelli Benedetto a **Galileo**	3 aprile	1611	**509**	81
» »	24 gennaio	1612	**648**	266
» »	2 marzo	»	**659**	278
» »	8 maggio	»	**674**	294
» »	28 ottobre	»	**787**	419
» »	1612 (?)		**822**	456
» »	2 febbraio	1613	**842**	477
» »	26 »	»	**850**	485
» »	6 novembre	»	**941**	589
» »	13 »	»	**945**	593
» »	20 »	»	**947**	596
» »	3 dicembre	»	**951**	599
» »	4 »	»	**952**	600
» »	10 »	»	**955**	603
» »	14 »	»	**956**	605
Cesi Federico a Giovanni **Faber**	7 gennaio	1612	**639**	258
» »	31 »	»	**650**	267
» »	7 luglio	»	**725**	357
» »	settembre	»	**762**	396
» a **Galileo**	23 luglio	1611	**560**	158
» »	13 agosto	»	**568**	169
» »	20 »	»	**572**	174
» »	17 settembre	»	**584**	210
» »	21 ottobre	»	**597**	223
» »	3 dicembre	»	**612**	236
» »	16 »	»	**616**	240
» »	24 »	»	**628**	250
» »	4 febbraio.	1612	**653**	271
» »	3 marzo	»	**660**	280
» »	17 »	»	**663**	282
» »	22 »	»	**665**	285
» »	14 aprile	»	**670**	291
» »	4 maggio	»	**673**	293
» »	17 »	»	**676**	297
» »	19 »	»	**678**	298
» »	26 »	»	**682**	302
» »	2 giugno	»	**685**	312
» »	4 »	»	**689**	317
» »	9 »	»	**695**	323
» »	20 »	»	**703**	332
» »	4 luglio	»	**720**	351

			N°	Pag.
Cesi Federico a **Galileo**	21 luglio	1612	**732**	365
» »	4 agosto	»	**737**	370
» »	25 »	»	**748**	382
» »	8 settembre	»	**758**	393
» »	14 »	»	**761**	394
» »	15 »	»	**763**	396
» »	29 »	»	**772**	403
» »	6 ottobre	»	**777**	409
» »	13 »	»	**783**	416
» »	28 »	»	**788**	419
» »	3 novembre	»	**790**	422
» »	10 »	»	**795**	428
» »	17 »	»	**797**	431
» »	24 »	»	**803**	437
» »	30 »	»	**804**	438
» »	1° dicembre	»	**808**	444
» »	14 »	»	**812**	446
» »	23 »	»	**814**	449
» »	28 »	»	**815**	450
» »	4 gennaio	1613	**825**	457
» »	11 »	»	**829**	462
» »	18 »	»	**831**	463
» »	26 »	»	**837**	471
» »	1° febbraio	»	**839**	474
» »	8 »	»	**844**	480
» »	15 »	»	**845**	481
» »	22 »	»	**848**	483
» »	2 marzo	»	**852**	486
» »	22 »	»	**855**	489
» »	11 maggio	»	**874**	506
» »	17 »	»	**875**	508
» »	30 »	»	**883**	514
» »	29 giugno	»	**896**	528
» »	19 luglio	»	**903**	538
» »	2 agosto	»	**907**	545
» »	30 »	»	**917**	558
» »	6 settembre	»	**920**	561
» »	» »	»	**921**	»
» »	7 »	»	**922**	562
» »	15 ottobre	»	**936**	585
» »	8 novembre	»	**944**	593
» »	30 »	»	**950**	598
» a Francesco **Stelluti**	30 aprile	1611	**525**	99
» a Francesco **Stelluti** (?)	dicembre	1612	**818**	452
Chiaramonti Scipione a **Galileo**	6 ottobre	1613	**933**	582
Ciampoli Giovanni a	1612		**820**	453

		N°	Pag.
Ciampoli Giovanni a	1612	**821**	455
Cioli Andrea a **Galileo**	12 gennaio 1612	**642**	261
» »	24 settembre 1613	**925**	565
Colonna (di) Sigismondo a Benedetto **Castelli**	10 ottobre 1612	**780**	412
Colombe (delle) Lodovico a Cristoforo **Clavio**	27 maggio 1611	**534**	118
» a Giovanni **de' Medici**	12 dicembre 1612	**811**	446
» a Filippo **Salviati**	10 » »	**809**	444
Colonna Fabio a **Galileo**	28 agosto »	**751**	385
» »	3 » 1613	**908**	546
» »	25 settembre »	**927**	567
» »	30 » »	**929**	570
» »	6 dicembre »	**953**	601
Conti Carlo »	7 luglio 1612	**723**	354
» »	18 agosto »	**743**	376
Coresio Giorgio a Francesco **de' Medici**	10 settembre »	**759**	394
Demisiani Giovanni a **Galileo**	14 ottobre 1611	**595**	221
» »	24 agosto 1612	**747**	381
Deti Gio. Battista »	23 giugno »	**710**	338
Dini Pietro »	29 » »	**715**	343
» a Cosimo **Sassetti**	7 maggio 1611	**528**	101
Duodo Francesco a **Galileo**	27 gennaio »	**467**	35
» »	16 settembre »	**583**	209
» »	11 novembre »	**601**	228
» »	16 dicembre »	**618**	242
Elci (d') Pannocchieschi Arturo a Maria Maddalena d' **Austria**	15 luglio 1612	**730**	362
» a Federigo **Borromeo**	27 agosto »	**750**	384
» a **Galileo**	16 aprile »	**671**	292
» »	6 ottobre »	**779**	411
» »	24 aprile 1613	**864**	497
» »	6 novembre »	**942**	591
Elci (d') Orso a Belisario **Vinta**	16 ottobre 1612	**785**	417
Ernesto, Elettore di Colonia, a Cristoforo **Clavio**	24 marzo 1611	**500**	73
Este (d') Alessandro a **Galileo**	27 giugno 1612	**714**	343
Faber Giovanni a **Galileo**	15 dicembre 1611	**614**	238
» »	17 agosto 1612	**742**	375
» »	23 novembre »	**799**	433
» »	30 agosto 1613	**918**	558
Farnese Odoardo »	10 gennaio 1611	**456**	17
Ferrari Cristoforo »	4 maggio 1613	**872**	504
Filiis (de) Angelo »	2 giugno 1612	**686**	313
» »	1° settembre »	**756**	391
» a Filippo **Salviati**	13 gennaio 1613	**830**	463
Gaio Bernardino a **Galileo**	15 giugno 1613	**891**	523
Galilei Michelangelo a **Galileo**	27 aprile 1611	**522**	95

			N°	Pag.
Galilei Michelangelo a **Galileo**	21 novembre	1612	**798**	432
Galileo a Maffeo **Barberini**	2 giugno	»	**684**	304
» »	9 »	»	**694**	322
» »	14 aprile	1613	**861**	494
» a Federigo **Borromeo**	27 »	»	**866**	498
» a Lodovico **Cardi da Cigoli**	1° ottobre	1611	**588**	213
» »	26 giugno	1612	**713**	340
» a Benedetto **Castelli**	21 dicembre	1613	**960**	610
» a Federico **Cesi**	19 »	1611	**625**	247
» »	12 maggio	1612	**675**	295
» »	26 »	»	**681**	301
» »	30 giugno	»	**716**	344
» »	4 novembre	»	**792**	425
» »	5 gennaio	1613	**827**	459
» »	25 »	»	**833**	465
» ad Andrea **Cioli**	9 »	1612	**640**	258
» »	25 settembre	1613	**926**	566
» »	15 ottobre	»	**935**	583
» a Cristoforo **Clavio**	5 marzo	1611	**491**	67
» a Pietro **Dini**	21 maggio	»	**532**	105
» a Gallanzone **Gallanzoni**	16 luglio	»	**555**	141
» a Gio. Camillo **Gloriosi**	30 novembre	1613	**949**	598
» a Ferdinando **Gonzaga**	15 giugno	1612	**698**	325
» a Cristoforo **Grienberger**	1° settembre	1611	**576**	178
» a Paolo **Gualdo**	16 giugno	1612	**699**	326
» a Giuliano de' **Medici**	1° gennaio	1611	**451**	11
» »	febbraio	»	**486**	61
» »	23 giugno	1612	**706**	334
» a Tolomeo **Nozzolini**	gennaio	1613	**824**	457
» a Virginio **Orsini**	8 aprile	1611	**510**	82
» a Filippo **Salviati**	22 »	»	**517**	89
» a Paolo **Sarpi**	12 febbraio	»	**476**	46
» a Margherita **Sarrocchi**	21 gennaio	1612	**647**	265
» a Belisario **Vinta**	15 »	1611	**461**	26
» »	19 marzo	»	**497**	71
» »	1° aprile	»	**505**	79
» »	27 »	»	**521**	94
» »	4 giugno	1612	**688**	316
» a Marco **Welser**	febbraio	1611	**470**	38
» »	4 maggio	1612	**672**	293
» »	14 agosto	»	**741**	374
» »	1° dicembre	»	**806**	440
» a	25 febbraio	1611	**479**	52
Gallanzoni Gallanzone a **Galileo**	26 giugno	»	**546**	131
» »	17 settembre	»	**585**	211
» »	18 agosto	1612	**744**	377

			N°	Pag.
Gallanzoni Gallanzone a **Galileo**	13 marzo	1613	**853**	488
Gloriosi Gio. Camillo »	2 novembre	»	**940**	589
Gonzaga Carlo »	25 aprile	»	**865**	497
Gonzaga Ferdinando »	23 giugno	1612	**711**	338
Grazia (di) Vincenzio a Carlo **de' Medici**	2 »	1613	**886**	519
Grienberger Cristoforo a **Galileo**	22 gennaio	1611	**466**	31
» »	24 giugno	»	**545**	130
» »	5 febbraio	1612	**654**	272
» »	1° »	1613	**841**	477
» »	5 »	»	**843**	479
Gualdo Paolo a **Galileo**	4 »	1611	**471**	41
» »	10 »	»	**473**	43
» »	25 »	»	**480**	56
» »	6 maggio	»	**526**	99
» »	27 »	»	**533**	116
» »	12 luglio	»	**553**	139
» »	22 »	»	**558**	156
» »	29 »	»	**564**	165
» »	11 novembre	»	**603**	230
» »	16 dicembre	»	**619**	243
» »	8 giugno	1612	**692**	319
» »	22 »	»	**704**	333
» »	23 novembre	»	**800**	434
Gualterotti Raffaello a **Galileo**	1612 (?)		**823**	456
Guicciardini Piero a Belisario **Vinta**	4 giugno	1611	**538**	121
Kepler Giovanni a **Galileo**	9 gennaio	1611	**455**	15
» »	28 marzo	»	**503**	77
» a Oddo **van Maelcote**	18 luglio	1613	**902**	536
» a Simone **Mayr**	10 novembre	1612	**796**	429
» a Giovanni **Remo**	18 marzo	»	**664**	284
» a Niccolò **Wickens**	luglio	1611	**566**	166
Joyeuse (di) Francesco a **Galileo**	15 settembre	1611	**581**	208
» »	6 agosto	1612	**739**	373
Lagalla Giulio Cesare a Luigi **Capponi**	22 settembre	1611	**586**	212
» a **Galileo**	8 luglio	1612	**726**	357
Liceti Fortunio »	16 dicembre	1611	**620**	244
Lorini Niccolò »	5 novembre	1612	**793**	427
Maelcote (van) Oddo a Giovanni **Kepler**	11 dicembre	1612	**810**	445
Magagnati Girolamo a **Galileo**	10 »	1611	**613**	237
» »	17 »	»	**623**	246
» »	8 giugno	1612	**693**	321
» »	21 luglio	»	**733**	367

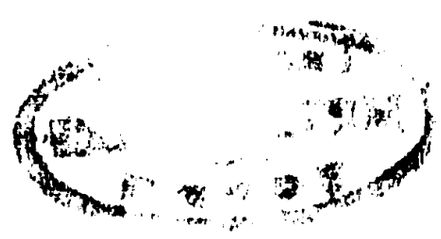
			N°	Pag.
Magagnati Girolamo a **Galileo**	22 giugno	1613	**895**	527
Magini Gio. Antonio a Spinello **Benci**	22 aprile	1611	**518**	92
» a **Galileo**	11 gennaio	»	**458**	19
» »	10 »	1612	**641**	259
» »	23 giugno	»	**712**	339
» »	30 aprile	1613	**867**	499
» »	18 giugno	»	**894**	526
» »	7 dicembre	»	**954**	603
Mannucci Filippo »	13 ottobre	1612	**784**	416
Matematici (I) del Collegio Romano a Roberto **Bellarmino**	24 aprile	1611	**520**	92
Medici (de') Antonio a **Galileo**	31 ottobre	»	**600**	227
Medici (de') Cosimo II a Francesco Maria **del Monte**	27 febbraio	»	**485**	60
» a Giovanni **Niccolini**	» »	»	**484**	»
Medici (de') Giuliano a **Galileo**	7 »	»	**472**	42
» »	25 agosto	1612	**749**	383
» »	18 maggio	1613	**877**	510
» a Belisario **Vinta**	14 novembre	1611	**607**	234
» »	21 »	»	**610**	235
» »	17 maggio	1612	**677**	298
» »	21 »	»	**680**	300
Micanzio Fulgenzio a **Galileo**	26 febbraio	1611	**481**	57
Monte (del) Francesco Maria a **Galileo**	18 novembre	»	**608**	234
» »	16 dicembre	»	**621**	245
» »	6 luglio	1612	**722**	353
» ad Antonio **de' Medici**	8 aprile	1611	**511**	83
» a Cosimo II **de' Medici**	2 »	»	**508**	81
» »	31 maggio	»	**535**	119
Morandi Orazio a **Galileo**	6 luglio	1613	**897**	530
Morosini Andrea »	15 giugno	»	**892**	524
Müller Teofilo »	dicembre	1611	**615**	239
Muti Tiberio ad Antonio **de' Medici**	9 aprile	»	**514**	87
Niccolini Francesco a **Galileo**	21 luglio	1611	**557**	156
Niccolini Giovanni a Cosimo II **de' Medici**	30 marzo	»	**504**	78
» a Belisario **Vinta**	23 aprile	»	**519**	92
» »	6 maggio	»	**527**	101
Nozzolini Tolomeo ad Alessandro **Marzimedici**	22 settembre	1612	**766**	399
Orsini Franciotto a **Galileo**	9 agosto	1613	**912**	550
» »	24 »	»	**916**	556
Orsini Paolo Giordano a **Galileo**	7 marzo	1611	**492**	68
» »	13 »	1612	**661**	281
Papazzoni Flaminio a **Galileo**	26 febbraio	1611	**483**	59
» »	1° marzo	»	**487**	63
» »	30 settembre	1612	**773**	405

			N°	Pag.
Papazzoni Flaminio a **Galileo**	23 aprile	1613	863	496
Passignani Domenico »	30 dicembre	1611	632	253
» »	17 febbraio	1612	656	276
Perugino Innocenzo a Girolamo **Perugino**	30 luglio	1611	565	166
» »	27 agosto	»	575	178
Piccolomini d'Aragona Enea a **Galileo**	23 ottobre	»	598	224
» »	1° gennaio	1612	633	254
Pignoria Lorenzo a **Galileo**	4 marzo	1611	489	65
» »	31 agosto	1612	754	388
» »	28 »	»	769	400
» »	12 ottobre	»	781	414
» »	23 novembre	»	801	435
» »	28 dicembre	»	816	451
» »	25 gennaio	1613	834	469
» »	15 marzo	»	854	489
» »	12 aprile	»	859	493
» »	2 maggio	»	869	500
» »	7 giugno	»	887	519
» »	12 luglio	»	899	531
» a Paolo **Gualdo**	15 gennaio	1611	462	28
» »	19 »	»	463	»
» »	25 settembre	1612	767	399
Pisani Ottavio a **Galileo**	3 agosto	1613	909	547
» »	15 settembre	»	924	564
» »	5 ottobre	»	930	579
» »	7 novembre	»	943	592
» »	18 dicembre	»	958	608
» a Giovanni **Kepler**	5 ottobre	»	931	580
» a Cosimo II **de' Medici**	3 agosto	»	910	548
Pisenti Bernardo a Ingolfo **de' Conti**	3 maggio	»	871	503
Porta (della) Gio. Battista a Federico Cesi	luglio	1611	559	157
» a	1613		962	611
Pozzobonelli Paolo a **Galileo**	26 novembre	1613	948	596
Ramponi Gio. Lodovico a **Galileo**	1° luglio	1611	548	133
» »	23 »	»	561	159
» »	21 maggio	1612	679	299
» »	11 luglio	»	727	359
Rasi Francesco »	28 gennaio	1613	838	472
Remo Giovanni a Giovanni **Kepler**	17 dicembre	1611	624	247
Roffeni Gio. Antonio a **Galileo**	11 febbraio	»	474	44
» »	26 »	»	482	58
» »	4 marzo	»	490	66
» »	18 giugno	»	543	128
» »	5 luglio	»	551	138
» »	11 settembre	»	580	207
» »	» ottobre	»	592	217

				N°	Pag.
Sagredo Giovanfrancesco a **Galileo**	13	agosto	1611	**569**	170
» »	2	gennaio	1612	**634**	254
» »	26	»	»	**649**	266
» »	2	giugno	»	**687**	313
» »	16	»	»	**701**	330
» »	30	»	»	**719**	349
» »	7	luglio	»	**724**	355
» »	21	»	»	**734**	368
» »	4	agosto	»	**738**	371
» »	18	»	»	**745**	378
» »	22	settembre	»	**765**	398
» »	15	dicembre	»	**813**	447
» »	4	gennaio	1613	**826**	458
» »	1°	maggio	»	**868**	500
» »	9	»	»	**873**	505
» »	8	giugno	»	**889**	521
» »	13	»	»	**890**	522
» »	15	»	»	**893**	524
» »	13	luglio	»	**901**	535
» »	20	»	»	**904**	539
» »	27	»	»	**906**	544
» »	3	agosto	»	**911**	549
» »	24	»	»	**915**	552
» »	14	settembre	»	**923**	563
» »	28	»	»	**928**	569
» »	12	ottobre	»	**934**	583
Saint-Vincent (de) Gregorio a Giacomo **van der Straeten.**	23	luglio	1611	**562**	162
Salviati Filippo a Federico **Cesi**	20	maggio	1613	**878**	510
» a **Galileo**	2	aprile	1612	**668**	290
» »	13	novembre	1613	**946**	595
» »	27	dicembre	»	**961**	610
Sandelli Martino a **Galileo**	28	settembre	1612	**770**	401
» »	2	novembre	»	**789**	421
» »	23	»	»	**802**	436
» »	2	aprile	1613	**857**	490
Santini Antonio »	12	febbraio	1611	**477**	50
» »	9	marzo	»	**494**	69
» »	20	luglio	»	**556**	155
» »	29	dicembre	»	**631**	252
Sarrocchi Margherita a Guido **Bettoli**	27	agosto	»	**574**	177
» a **Galileo**	29	luglio	»	**563**	163
» »	10	settembre	»	**579**	206
» »	12	ottobre	»	**593**	218
» »	15	»	»	**596**	222
» »	6	gennaio	1612	**636**	256
» »	13	»	»	**643**	261
» »	9	giugno	»	**696**	324

			N°	Pag.
Sassetti Cosimo a Pietro **Dini**	14 maggio	1611	**530**	103
Scheiner Cristoforo a Gio. Antonio **Magini**	9 gennaio	1613	**828**	461
» a Marco **Welser**	12 novembre	1611	**606**	233
» »	19 dicembre	»	**626**	248
» »	26 »	»	**630**	252
» »	25 luglio	1612	**735**	369
Sizzi Francesco a Cristoforo **Clavio**	20 aprile	1611	**516**	88
» a Gio. Antonio **Magini**	26 marzo	»	**502**	74
» a Orazio **Morandi**	10 aprile	1613	**858**	491
Sprani Pandolfo ad Andrea **Cioli**	5 ottobre	»	**932**	581
Stelliola Nicolò Antonio a **Galileo**	30 agosto	1612	**752**	385
» »	17 »	1613	**913**	551
Stelluti Francesco (?) a Federico Cesi	dicembre	1612	**819**	453
Stelluti Francesco »	15 febbraio	1613	**846**	482
» a **Galileo**	24 dicembre	1611	**629**	251
» »	13 agosto	1612	**740**	373
» »	12 aprile	1613	**860**	494
» »	17 agosto	»	**914**	551
Talentone Giovanni a **Galileo**	18 giugno	1612	**702**	331
Tamburelli Dario a Cristoforo **Grienberger**	11 novembre	1611	**605**	233
Ursino Beniamino a Giovanni **Kepler**	11 settembre	1612	**760**	394
Valerio Luca a Marcantonio **Baldi**	20 maggio	1611	**531**	104
» a **Galileo**	28 gennaio	»	**469**	37
» »	11 novembre	»	**604**	231
» »	23 agosto	1612	**746**	380
» »	31 »	1613	**919**	559
Venier Sebastiano a **Galileo**	12 marzo	1611	**496**	70
» »	9 ottobre	»	**590**	215
Vialardi Francesco Maria a Ferdinando Gonzaga	17 febbraio	1612	**657**	277
Vinta Belisario a Orso **d'Elci**	7 settembre	»	**757**	392
» a **Galileo**	12 gennaio	1611	**459**	20
» »	20 »	»	**464**	28
» »	19 marzo	»	**498**	72
» a Piero **Guicciardini**	13 maggio	»	**540**	125
Wells Giovanni a **Galileo**	15 ottobre	1613	**937**	585
Welser Marco a Cristoforo **Clavio**	7 gennaio	1611	**453**	14
» »	11 febbraio	»	**475**	45
» a Giovanni **Faber**	29 aprile	»	**524**	98
» »	1° luglio	»	**549**	136
» »	15 »	»	**554**	140
» »	18 novembre	»	**609**	235
» »	16 dicembre	»	**622**	246

			N°	Pag.
Welser Marco a Giovanni **Faber**	6 gennaio	1612	**638**	257
» »	13 »	»	**645**	263
» »	16 marzo	»	**662**	281
» »	22 giugno	»	**705**	334
» »	21 settembre	»	**764**	397
» »	4 ottobre	»	**775**	407
» »	9 novembre	»	**794**	427
» »	30 »	»	**805**	440
» »	28 dicembre	»	**817**	452
» »	18 gennaio	1613	**832**	464
» »	25 »	»	**835**	470
» »	15 febbraio	»	**847**	483
» »	29 marzo	»	**856**	490
» a **Galileo**	7 gennaio	1611	**452**	13
» »	18 febbraio	»	**478**	51
» »	25 marzo	»	**501**	73
» »	17 giugno	»	**542**	127
» »	6 gennaio	1612	**637**	257
» »	13 »	»	**644**	263
» »	23 marzo	»	**667**	289
» »	1° giugno	»	**683**	303
» »	28 settembre	»	**771**	402
» »	5 ottobre	»	**776**	407
» »	30 maggio	1613	**884**	516
» »	18 ottobre	»	**938**	587
» »	20 dicembre	»	**959**	609
» a Paolo **Gualdo**	7 gennaio	1611	**454**	15
» »	25 novembre	»	**611**	236
» »	13 luglio	1612	**728**	360
» a Giovanni **Kepler**	10 »	1613	**898**	531
» a Filippo **Salviati**	27 febbraio	»	**851**	486
Zbaraz (di) Cristoforo a **Galileo**	8 marzo	1611	**493**	68
» »	27 settembre	1612	**768**	399

INDICE DEL VOLUME UNDECIMO.

Carteggio. — 1611-1613 . . . . . Pag. 9
Indice cronologico delle lettere contenute nel Vol. XI (1611-1613) 613
Indice alfabetico delle lettere contenute nel Vol. XI (1611-1613) 625